



ATTIVITÀ SVOLTA E RISULTATI CONSEGUITI DALLA  
**DIREZIONE INVESTIGATIVA ANTIMAFIA**

Luglio - Dicembre 2019

## SOMMARIO

1. GENERALITÀ .....	pag. 6
2. SPECIALE COVID	
a. Premessa .....	» 12
b. L'Organismo permanente di monitoraggio ed analisi .....	» 14
c. Ambiti d'interesse delle organizzazioni mafiose.....	» 15
d. Prospettive di impatto sull'ordine pubblico e sull'economia nazionale .....	» 19
e. L'azione di prevenzione e contrasto antimafia.....	» 25
3. CRIMINALITÀ ORGANIZZATA CALABRESE	
a. Analisi del fenomeno e profili evolutivi .....	» 28
b. Presenza criminale in Calabria.....	» 52
- Provincia di Reggio Calabria.....	» 52
- Provincia di Catanzaro.....	» 92
- Provincia di Vibo Valentia .....	» 98
- Provincia di Crotone.....	» 105
- Provincia di Cosenza .....	» 110
4. CRIMINALITÀ ORGANIZZATA SICILIANA	
a. Analisi del fenomeno e profili evolutivi .....	» 113
b. Presenza criminale in Sicilia .....	» 123
- Provincia di Palermo.....	» 123
- Provincia di Trapani .....	» 139
- Provincia di Agrigento.....	» 148
- Provincia di Caltanissetta.....	» 157
- Provincia di Enna.....	» 168
- Provincia di Catania.....	» 173
- Provincia di Siracusa.....	» 190
- Provincia di Ragusa .....	» 196
- Provincia di Messina.....	» 202
5. CRIMINALITÀ ORGANIZZATA CAMPANA	
a. Analisi del fenomeno e profili evolutivi .....	» 215
b. Presenza criminale in Campania.....	» 225
- Provincia di Napoli.....	» 225
- Provincia di Caserta.....	» 257
- Provincia di Salerno.....	» 275
- Provincia di Avellino.....	» 287
- Provincia di Benevento.....	» 291

## 6. CRIMINALITÀ ORGANIZZATA PUGLIESE E LUCANA

<b>a. Analisi del fenomeno pugliese e profili evolutivi</b> .....	» 294
<b>b. Presenza criminale in Puglia</b> .....	» 307
- Provincia di Foggia.....	» 307
- Provincia di Barletta Andria Trani.....	» 327
- Provincia di Bari.....	» 335
- Provincia di Taranto.....	» 349
- Provincia di Brindisi.....	» 356
- Provincia di Lecce.....	» 362
<b>c. Analisi del fenomeno lucano e profili evolutivi</b> .....	» 372
<b>d. Presenza criminale in Basilicata</b> .....	» 378
- Provincia di Potenza.....	» 378
- Provincia di Matera.....	» 382

## 7. PROIEZIONI DELLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA SUL TERRITORIO NAZIONALE

- Lazio.....	» 386	- Emilia Romagna.....	» 540
- Piemonte.....	» 423	- Toscana.....	» 553
- Valle d' Aosta.....	» 453	- Marche.....	» 568
- Liguria.....	» 459	- Umbria.....	» 577
- Lombardia.....	» 475	- Abruzzo.....	» 587
- Trentino Alto Adige/Sudtirol.....	» 505	- Molise.....	» 595
- Veneto.....	» 513	- Sardegna.....	» 602
- Friuli Venezia Giulia.....	» 528		

## 8. LE ORGANIZZAZIONI CRIMINALI STRANIERE IN ITALIA

<b>a. Analisi del fenomeno e profili evolutivi</b> .....	» 611
- Criminalità Nigeriana.....	» 613
- Criminalità Cinese.....	» 622
- Criminalità Romena.....	» 627
- Criminalità Albanese.....	» 629
- Criminalità proveniente dai Balcani e dai Paesi ex URSS.....	» 639
- Criminalità Sudamericana.....	» 640
- Criminalità Nord-Centro africana ..	» 641
- Criminalità da Paesi estremo-oriente e sud-est asiatico...	» 645

## 9. CRIMINALITÀ ORGANIZZATA ITALIANA ALL'ESTERO E RELAZIONI INTERNAZIONALI

- a. Analisi generale del fenomeno**..... >> 648  
**b. La criminalità organizzata all'estero e le attività di cooperazione bilaterale**..... >> 649

(1) Europa .....	>> 650		
- Spagna.....	>> 650	- Austria.....	>> 665
- Francia.....	>> 654	- Repubblica Slovacca .....	>> 666
- Regno Unito.....	>> 656	- Repubblica Ceca.....	>> 667
- Belgio.....	>> 657	- Polonia.....	>> 668
- Paesi Bassi.....	>> 658	- Albania.....	>> 669
- Lussemburgo.....	>> 660	- Romania.....	>> 672
- Svizzera.....	>> 661	- Malta.....	>> 673
- Germania.....	>> 662		

(2) Aree extra Europa.....	>> 675		
- Stati Uniti d'America.....	>> 675	- Perù.....	>> 684
- Canada .....	>> 676	- Bolivia.....	>> 685
- Messico.....	>> 677	- Cile.....	>> 686
- Colombia.....	>> 678	- Costa d'Avorio.....	>> 687
- Brasile.....	>> 680	- Giappone .....	>> 688
- Uruguay.....	>> 682	- Corea del Sud.....	>> 689
- Ecuador.....	>> 682		

- c. Cooperazione multilaterale**..... >> 690  
 - Europol e strumenti di cooperazione .....
 >> 690 |  |  || - Rete Europea Antimafia "Operational Network-@ON" - Progetto ONNET..... | >> 691 |  |  |
| - *Asset Recovery Office* (A.R.O.) per l'identificazione di beni illeciti all'estero..... | >> 693 |  |  |
| **d. La collaborazione con l'Unità di Informazione Finanziaria della Banca d'Italia (UIF)**..... | >> 693 |  |  |

## 10. APPALTI PUBBLICI

- a. Monitoraggio delle imprese interessate alla realizzazione di appalti pubblici**..... >> 694  
**b. Le attività del semestre**..... >> 696  
**c. Gruppi Interforze**..... >> 698  
**d. Accessi ai cantieri**..... >> 699  
**e. La documentazione antimafia**..... >> 701  
**f. Partecipazione ad Organismi Interministeriali**..... >> 707

<b>11. ATTIVITÀ DI PREVENZIONE SULL'UTILIZZO DEL SISTEMA FINANZIARIO A SCOPO DI RICICLAGGIO</b>	
a. <b>Analisi e approfondimento delle segnalazioni di operazioni finanziarie sospette</b> .....	» 708
b. <b>Esercizio dei poteri di accesso ed accertamento del Direttore della DIA</b> .....	» 717
c. <b>Altre attività a tutela del sistema di prevenzione dell'utilizzo del sistema finanziario a scopo di riciclaggio e di finanziamento del terrorismo</b> .....	» 718
<b>12. CONCLUSIONI</b>	
a. <b>Gli Enti in gestione commissariale per infiltrazioni mafiose</b> .....	» 722
b. <b>La strategia nell'attività di prevenzione e contrasto</b> .....	» 772
<b>13. FOCUS: "MAFIA &amp; GIOCHI"</b>	
a. <b>Premessa</b> .....	» 777
b. <b>Analisi del fenomeno</b> .....	» 777
c. <b>Il fenomeno sul territorio nazionale</b> .....	» 791
- Il ruolo primigenio della camorra in Campania .....	» 791
- L'infiltrazione mafiosa in Sicilia.....	» 801
- L'infiltrazione 'ndranghetista in Calabria .....	» 814
- L'infiltrazione della criminalità mafiosa in Puglia e Basilicata .....	» 822
- Mafia & giochi nel centro e nord Italia .....	» 835
d. <b>Conclusioni</b> .....	» 855
<b>14. Allegati</b>	
a. <b>Attività di contrasto della DIA</b> .....	» 858
- Criminalità organizzata calabrese.....	» 858
- Criminalità organizzata siciliana.....	» 864
- Criminalità organizzata campana.....	» 874
- Criminalità organizzata pugliese e lucana .....	» 878
- Altre organizzazioni criminali italiane e criminalità straniera.....	» 882

## 1. GENERALITÀ

Il contrasto coerente, efficace e determinato alla criminalità organizzata, è soprattutto oggi una sfida che non può prescindere dal potenziamento degli strumenti di prevenzione e contrasto, tanto a livello nazionale che sovranazionale.

Due piani – la prevenzione e il contrasto – che, associati alla voglia di combattere un nemico sempre subdolo e protervo, vanno necessariamente considerati in maniera unitaria, perché le mafie non conoscono confini. Esse devono essere inquadrare nell’ambito di una strategia complessiva, che vede nel contrasto al riciclaggio dei capitali illeciti una priorità dell’Unione Europea e della comunità internazionale.

In questo scenario, la “*V Direttiva antiriciclaggio*” (n. 843/2018 UE), recepita nel semestre in esame con il Decreto legislativo 4 ottobre 2019, n. 125<sup>1</sup>, finisce per incidere positivamente sul sistema di prevenzione e contrasto al riciclaggio e al finanziamento del terrorismo.

Un sistema in cui la DIA è chiamata a intercettare i grandi patrimoni mafiosi reimpiegati nell’economia legale, anche attraverso l’analisi delle segnalazioni di operazioni sospette inviate dall’UIF (l’Unità d’Informazione Finanziaria della Banca d’Italia) e poi trasmesse alla Direzione Nazionale Antimafia e Antiterrorismo, che le proietta verso le Direzioni Distrettuali Antimafia: un quadro informativo il più possibile concreto che alimenta le indagini in corso o che dà impulso a nuove investigazioni.

Il Decreto legislativo 125/2019 di recepimento della “*V Direttiva*” non solo ha confermato la validità del presidio antiriciclaggio previsto dal D. lgs. 231/2007 - in cui si ricerca ed è sempre auspicabile la massima sinergia tra la DNA, la DIA, il Nucleo Speciale Polizia Valutaria della G. di F. e l’UIF - ma ha anche potenziato il sistema della cooperazione internazionale.

Su questo fronte le novità introdotte sono rilevanti.

In primo luogo, è stato riformulato l’art. 13 del D.Lgs 231/2007, delineando un più ampio progetto di cooperazione internazionale che coinvolge tutte le Autorità che concorrono alla prevenzione dell’uso dei sistemi finanziari a scopo di riciclaggio e di finanziamento del terrorismo. Un deciso passo avanti in cui, per quanto riguarda la criminalità organizzata, anche la DIA collabora nell’ambito della cooperazione internazionale e scambia “*a condizioni di reciprocità... dati ed informazioni di polizia con omologhi organismi esteri e internazionali*”.

Il proposito è quello di valorizzare il ruolo e le attribuzioni degli organi investigativi, cosa che consente ora alla

---

<sup>1</sup> Pubblicato nella Gazzetta Ufficiale - Serie Generale - n. 252 del 26 ottobre 2019 ed entrato in vigore in data 10 novembre 2019.

DIA di poter interloquire direttamente con gli organismi esteri e di estendere gli approfondimenti investigativi che si svolgono sulle segnalazioni sospette anche alle informazioni eventualmente acquisite nell'ambito dei rapporti di cooperazione internazionale.

Sulle informazioni ricevute nell'ambito della cooperazione internazionale<sup>2</sup>, unitamente alle segnalazioni di operazioni sospette trasmesse dall'UIF<sup>3</sup>, la DIA effettua gli approfondimenti investigativi attinenti alla criminalità organizzata.

Un obiettivo importante che la Direzione persegue attraverso un articolato percorso di analisi delle informazioni nazionali e internazionali complessivamente acquisite, calibrato sull'evoluzione dei contesti di rischio. In questo modo la DIA, oltre a corroborare eventuali attività di natura preventiva o giudiziaria in corso, fornisce *input* alla DNA per l'avvio di nuove investigazioni per contrastare i fenomeni di riciclaggio attinenti alla criminalità organizzata.

In secondo luogo, sono stati aggiunti due nuovi articoli dedicati, rispettivamente, alla cooperazione con le *Financial Intelligence Units* (articolo 13 *bis*) ed alla cooperazione tra le Autorità di vigilanza di settore degli Stati Membri (articolo 13 *ter*). L'art. 13 *bis*, in particolare, nel potenziare i processi di analisi congiunte dei casi di carattere transfrontaliero, consente ora all'UIF "previa autorizzazione delle FIU estere, ove necessaria", di trasmettere tra gli altri, anche alla DIA i dati e i risultati delle analisi, per l'esercizio delle proprie attribuzioni.

Dati e risultati delle analisi che, pervenuti da questo ulteriore canale di cooperazione internazionale, saranno valorizzati dalla DIA anche nell'ambito della Rete Operativa Antimafia "@ON - Operational Network", un *asset* di coordinamento investigativo istituito con una Risoluzione del Consiglio Giustizia Affari Interni dell'Unione Europea.

La Rete@ON, nata su *input* della DIA, ha in qualche modo precorso la visione del legislatore comunitario che proprio con la *V Direttiva antiriciclaggio* ha puntato sempre più sulla cooperazione tra Organismi di diversi Stati e sull'analisi delle manifestazioni economico-finanziarie, e quindi sulle condotte di riciclaggio delle organizzazioni criminali.

La Rete@ON ha trasposto, sul piano operativo, proprio questo principio. Un principio indefettibile per contrastare le mafie, non solo di matrice italiana, sempre più condiviso e diffuso.

Il 16 aprile 2019, alla prima "Conferenza Operativa sulle strategie di contrasto alle organizzazioni criminali di tipo ma-

---

<sup>2</sup> Ai sensi dell'art.13 del D.Lgs. 231/2007.

<sup>3</sup> Ai sensi dell'art.40 del D.Lgs. 231/2007.



*fiOSO*” tenutasi a L’Aja, presso la sede di EUROPOL e inserita nell’ambito delle attività della Rete @ON, oltre ad esponenti del Parlamento Europeo, della Commissione Europea, della Direzione Nazionale Antimafia e Antiterrorismo, di Eurojust, di Europol, della DIA e delle Forze di polizia italiane, sono intervenuti i rappresentanti dei Dipartimenti di Polizia criminale delle principali polizie europee e di alcuni Stati Terzi. Attorno al tavolo di lavoro hanno condiviso le loro esperienze Albania, Australia, Austria, Belgio, Bulgaria, Repubblica Ceca, Cipro, Estonia, Finlandia, Francia, Germania, Grecia, Lettonia, Lituania, Paesi Bassi, Portogallo, Romania, Slovenia, Spagna, Svizzera, Ungheria e Stati Uniti d’America.

Attraverso la Rete@ON e i canali delle FIU estere potenziati dalla “*V Direttiva*”, la DIA sarà in grado di mettere a sistema e analizzare i dati provenienti da diverse fonti informative, tutte qualificate, per elaborare un più ampio quadro di *intelligence* investigativa e meglio disarticolare le reti criminali organizzate e le attività di riciclaggio dei gruppi mafiosi nazionali e transnazionali.

Un processo di analisi a tutto tondo dei fenomeni mafiosi su cui la DIA ha investito molto negli ultimi anni, e che le consente di cogliere eventuali elementi di connessione tra i diversi settori illegali, sempre più di frequente espressione di un’unica visione criminale.

Osservare, guardare con attenzione lo scenario è una priorità nello studio delle organizzazioni mafiose, che vanno evidentemente analizzate non solo “fotografando” le realtà territoriali dalle quali storicamente promanano, ma soprattutto intercettando i canali di espansione economico-finanziaria, che certo prescindono dalle logiche geografiche.

È in questa prospettiva che si muovono i capitoli che seguono della “*Relazione semestrale*”, prevista dall’art. 109 del D. Lgs. 6 settembre 2011 n. 159 (Codice Antimafia).

Una prospettiva della DIA che, nel solco della sua visione interforze, tiene conto degli elementi info-investigativi raccolti, durante il secondo semestre del 2019, anche dalla Polizia di Stato, dall’Arma dei carabinieri, dalla Guardia di finanza e dal Corpo di polizia penitenziaria.

L’elaborato si articola su 14 capitoli.

Immediatamente dopo la premessa è stato inserito il capitolo “2. SPECIALE COVID”.

Un inserto inedito, ma necessario, che per quanto attenga a un evento sviluppatosi all’inizio del 2020 - e quindi fuori dal semestre in esame - si è certamente attivato nel secondo semestre del 2019. Un evento dalla portata così dirompente sul piano sociale ed economico, che si è ritenuto di dover segnalare i settori maggiormente esposti agli interessi delle mafie, a seguito della compressione del sistema produttivo nazionale e internazionale.

Un capitolo che non ha pretesa di esaustività, ma che comunque offre alcuni spunti di riflessione e possibili linee di indirizzo operativo.



Tra queste, è indicata la necessità che la strategia di prevenzione antimafia diventi **adattativa**, in grado di poter realizzare, di volta in volta, opzioni operative *ad hoc*, consonanti con le esigenze che si prospetteranno.

Il modello operativo “Ponte Morandi” – che vede la DIA tra gli attori istituzionali di riferimento – è probabilmente quello in grado di coniugare l’esigenza di monitorare in profondità gli affidamenti e quella di una rapida esecuzione dell’opera: l’esigenza sarà contemperare la velocità con l’affidabilità degli accertamenti.

Come di consueto, poi, il lavoro propone (cap. da 3 a 6) l’analisi dei macro fenomeni criminali calabresi, siciliani, campani, pugliesi e lucani, di cui vengono riportate su mappa le presenze dei principali gruppi emersi alla luce delle investigazioni giudiziarie degli ultimi anni.

In particolare, al capitolo 3 “*criminalità organizzata calabrese*”, le risultanze investigative e giudiziarie intervenute nel semestre restituiscono ancora una volta l’immagine di una *‘ndrangheta* tendenzialmente silente, ma più che mai viva nella sua vocazione affaristico imprenditoriale, saldamente *leader* nei grandi traffici di droga, ambito in cui sta acquisendo sempre maggior forza e “prestigio” a livello internazionale. Un’organizzazione che continua a far gemmare cellule criminali fuori dalla regione d’origine, tanto che nel semestre è stata giudiziariamente scoperta l’esistenza di un nuovo *locale* di *‘ndrangheta*, questa volta operante in Valle d’Aosta, riconducibile alle *cosche* di San Luca.

Il capitolo 4 è dedicato alla “*criminalità organizzata siciliana*”, per la quale si segnala un rafforzamento dei rapporti tra esponenti di alcune *famiglie* storiche di *Cosa nostra* palermitana, i cosiddetti “*scappati*”, con *La Cosa nostra* americana.

Sul fronte interno, si registra uno scenario mafioso caratterizzato da un impellente bisogno di un nuovo assetto e di risolvere l’annosa questione della sua *leadership*. La solidità, l’influenza criminale, la capacità militare ed il peso “politico” delle singole *famiglie*, dei *mandamenti* e delle rispettive strutture di vertice ricoprono un ruolo fondamentale per la definizione dei rapporti di forza e, di conseguenza, per l’individuazione delle nuove strategie e dei nuovi equilibri.

Il capitolo 5 “*criminalità organizzata campana*” si concentra sulle dinamiche criminali della *camorra*, che continuano ad essere fluide e complesse. Nel capoluogo, in particolare, coesistono, spesso nella stessa zona, gruppi diversi per struttura e scelte operative: accanto a sodalizi minori, prevalentemente dediti al controllo di attività illecite sul territorio di rispettiva influenza, operano storiche e strutturate organizzazioni sempre più proiettate ad estendere il loro raggio d’azione in altre regioni e all’estero. Organizzazioni che, in provincia di Caserta, hanno ancora nei *Casalesi* una più che solida espressione. Se per i sodalizi di minore caratura la violenza è uno strumento necessario di affermazione criminale, quelli storicamente consolidati tendono a rifuggire azioni eclatanti e appaiono orientati a controllare i mercati legali, stringendo rapporti con il mondo imprenditoriale, le

pubbliche amministrazioni ed esponenti politici.

Il capitolo 6 è, invece, dedicato alla *“criminalità organizzata pugliese e lucana”*. Nella tendenziale disomogeneità che contraddistingue le diverse mafie operanti nelle province pugliesi, si registra, a fattor comune, una elevata *specializzazione* nel traffico di sostanze stupefacenti – con saldi collegamenti con le compagini albanesi - e in quello delle armi, nonché nel reimpiego delle risorse che questi mercati illegali generano.

Nel capitolo 7 *“Proiezioni della criminalità organizzata sul territorio nazionale”* vengono esposte, in maniera sistematica, le manifestazioni delle mafie che si sono registrate oltre le regioni d’origine.

Manifestazioni che danno conto, spesso, di interessi convergenti tra i diversi gruppi mafiosi e con le organizzazioni di matrice straniera, alle quali viene dedicato il capitolo successivo (8. *“Le organizzazioni criminali straniere in Italia”*), che chiude l’analisi dei sodalizi che operano sul territorio nazionale, offrendo uno spaccato delle evidenze giudiziarie e delle possibili linee evolutive delle formazioni di matrice estera.

Per quanto riguarda le proiezioni all’estero dei *clan*, nel capitolo 9 *“Criminalità organizzata italiana all’estero e relazioni internazionali”* vengono tracciate le dinamiche mafiose con riferimento a ciascun Paese, europeo ed extracomunitario, in cui tali perniciose presenze sono state rilevate, tenendo in considerazione anche gli spunti di analisi acquisiti dagli omologhi Organismi collaterali.

Il capitolo 10 *“Appalti pubblici”* descrive le attività svolte dalla DIA in questo settore, dove un ruolo centrale è assegnato all’Osservatorio Centrale sugli Appalti Pubblici (O.C.A.P.). Si tratta di un importante Organismo, chiamato tra l’altro a dare attuazione alle azioni di prevenzione e monitoraggio che il Ministro dell’Interno ha assegnato alla DIA, e a garantire un supporto fondamentale ai Gruppi Interforze provinciali, per l’emissione dei provvedimenti interdittivi antimafia da parte dei Prefetti.

Il capitolo 11 si sofferma sulle *“Attività di prevenzione dell’utilizzo del sistema finanziario a scopo di riciclaggio”*, che sono sempre più orientate ad individuare i grandi patrimoni mafiosi attraverso l’approfondimento delle segnalazioni di operazioni sospette (s.o.s).

Proseguendo, il capitolo 12, riservato alle *“Conclusioni”*, partendo dalle evidenze di analisi che hanno caratterizzato il semestre, approfondisce tutti i casi di Enti pubblici in gestione commissariale per infiltrazioni mafiose nel 2019.

In totale, oltre 50 Enti in gestione commissariale per infiltrazioni mafiose: il numero in assoluto più rilevante dal 1991, anno di introduzione della norma sullo scioglimento per mafia degli enti locali.

Le informazioni relative a questi Enti sono state messe a sistema su base regionale e provinciale, ove possibile, nella prospettiva di individuare non solo comportamenti criminali ricorrenti all’interno della singola organizzazione mafiosa, ma anche le tendenze generali e gli eventuali *vulnus* del sistema, sui quali è opportuno che le

Istituzioni, a tutti i livelli, avviino una riflessione, soprattutto quando, dopo il superamento sul piano sanitario della emergenza coronavirus, le mafie tenderanno a declinare al massimo la loro malefica virulenza.

Oltre alle aziende in difficoltà finanziaria, sarà infatti la Pubblica Amministrazione quella più esposta agli interessi delle organizzazioni criminali, a partire proprio dai Comuni, destinatari di forti somme di denaro da impiegare in appalti e servizi pubblici.

Il capitolo 13 propone, questa volta, un *focus* di approfondimento sul rapporto “*Mafia & giochi*”, un settore che, dopo quello degli stupefacenti, è diventato forse il più remunerativo ed al quale puntano indistintamente tutte le organizzazioni criminali.

Da ultimo, il capitolo “*Allegati*” schematizza le principali attività di prevenzione e contrasto concluse dalla DIA.

## 2. SPECIALE COVID

### a. Premessa

La presente Relazione semestrale rileva gli accadimenti fino al mese di dicembre 2019. Tuttavia, nel lasso di tempo che intercorre tra la stesura e la pubblicazione si è sviluppata l'emergenza sanitaria connessa alla rapida diffusione del COVID-19, un'emergenza globale e senza precedenti che impone un approfondimento anche in questa sede, perché, se non adeguatamente gestita nella fasi di ripresa post *lockdown*, può rappresentare un'ulteriore opportunità di espansione dell'economia criminale. Le mafie, infatti, nella loro versione affaristico-imprenditoriale immettono assai rilevanti risorse finanziarie, frutto di molteplici attività illecite, nei circuiti legali, infiltrandoli in maniera sensibile. La loro più marcata propensione è quella di intellegere tempestivamente ogni variazione dell'ordine economico e di trarne il massimo beneficio. Ovviamente, sarà così anche per l'emergenza COVID-19. Tutto ciò, non solo a causa del periodo di *lockdown* che ha interessato la gran parte delle attività produttive, ma anche perché lo *shock* del coronavirus è andato ad impattare su un sistema economico nazionale già in difficoltà; un sistema che nel 2019 aveva segnato un marcato rallentamento, con un PIL cresciuto di soli 0,2 punti percentuali rispetto all'anno precedente e ben distante dal picco raggiunto nel 2008. Un andamento che, impattando sull'economia reale, ha finito per accrescere, specie nelle regioni del sud Italia, e nelle periferie depresse delle grandi aree metropolitane, le sacche di povertà e di disagio sociale già esistenti. Ecco allora che l'ancor più ridotta possibilità di disporre di liquidità finanziaria – spesso ottenuta anche attraverso il lavoro irregolare – potrà finire per compromettere l'azione di “contenimento sociale” che lo Stato, attraverso i propri presidi di assistenza, prevenzione e repressione ha finora, anche se con fatica, garantito. Alla fascia di una popolazione tendenzialmente indigente secondo i parametri ISTAT, se ne va ad aggiungere un'altra, che inizia a “percepire” lo stato di povertà cui sta andando incontro. Un focolaio che finisce per meglio attecchire soprattutto nelle regioni di elezione delle mafie, dove una *Questione meridionale* non solo mai risolta, ma per decenni nemmeno seriamente affrontata, offre alle organizzazioni criminali da un lato la possibilità di esacerbare gli animi, dall'altro di porsi come *welfare* alternativo, come valido ed utile mezzo di sostentamento e punto di riferimento sociale. C'è poi l'aspetto della paralisi economica, che in questo caso ha assunto dimensioni macro, e che può aprire alle mafie prospettive di espansione e arricchimento paragonabili ai ritmi di crescita che può offrire solo un contesto post-bellico.

**Si profila così un doppio scenario.**

**Un primo di breve periodo**, in cui le organizzazioni mafiose tenderanno a **consolidare** sul territorio, specie nelle aree del Sud, **il proprio consenso sociale**, attraverso forme di assistenzialismo da capitalizzare nelle future competizioni elettorali. Un supporto che passerà anche attraverso l'elargizione di prestiti di denaro a titolari di attività commerciali di piccole-medie dimensioni, ossia a quel reticolo sociale e commerciale su cui si regge l'economia di molti centri urbani, con la prospettiva di fagocitare le imprese più deboli, facendole diventare strumento per riciclare e reimpiegare capitali illeciti.

**Un secondo scenario**, questa volta di **medio-lungo periodo**, in cui le mafie - specie la *'ndrangheta* - vorranno ancor più stressare il loro ruolo di *player*, affidabili ed efficaci anche su scala globale. L'economia internazionale avrà bisogno di liquidità ed in questo le *cosche* andranno a confrontarsi con i mercati, bisognosi di consistenti iniezioni finanziarie.

Non è improbabile perciò che aziende anche di medie - grandi dimensioni possano essere indotte a sfruttare la generale situazione di difficoltà, per estromettere altri antagonisti al momento meno competitivi, facendo leva proprio sui capitali mafiosi. Potrà anche verificarsi che altre aziende in difficoltà ricorreranno ai finanziamenti delle cosche, finendo, in ogni caso, per alterare il principio della libera concorrenza. Uno scenario di medio-lungo periodo che ha un certo grado di prevedibilità e che all'infezione sanitaria del *virus* affiancherà l'infezione finanziaria mafiosa, impone che la classe dirigente pubblica mantenga sempre alta l'attenzione. Se da un lato, infatti, nella fase dell'emergenza sanitaria, la rosa delle Istituzioni è pressoché unanime nel vigilare sugli eventuali tentativi di infiltrazioni mafiose, nella "fase 3", con il progressivo decadimento dell'attenzione, quando i riflettori si abbasseranno, le mafie sicuramente tenderanno a riprendere spazio, insinuandosi nelle maglie della burocrazia.

Sarà fortemente auspicabile perciò, l'adozione di una **strategia di prevenzione antimafia adattativa**. Una strategia che sia in grado di fronteggiare quella mafiosa, ancorata da sempre ad un suo vecchio adagio: incudine nel tempo dell'attesa e martello in quello dell'azione.

Una strategia antimafia che tenga prioritariamente conto della necessità di non precludere o ritardare in alcun modo l'impiego delle ingenti risorse finanziarie che verranno stanziare.

Si dovrà puntare a processi di lavoro in cui le **Prefetture**, epicentro degli accertamenti antimafia in materia di appalti pubblici, siano nelle condizioni di sviluppare **opzioni operative ad hoc**, cioè "adattabili", **consonanti con le esigenze** che di volta in volta si prospetteranno.

**Opzioni operative calate nella realtà, funzionali agli obiettivi da raggiungere**: sia che abbiano portata internazionale, come l'**EXPO Milano 2015**; sia che si rivelino di grande impatto funzionale per il Paese, come il **Ponte**

**Morandi di Genova** o “semplicemente puntiformi”, **legati cioè alle singole realtà territoriali**, ma non per questo meno rilevanti.

Il **sistema di prevenzione antimafia** dovrà necessariamente essere, pertanto, **duttile, adattabile e dinamico**, in grado di variare il proprio assetto in relazione all’obiettivo, senza sottostare a precostituiti *standard* operativi che finiscono per ingessare l’azione di controllo e rallentare l’esecuzione delle opere. Saranno i laccioli della burocrazia che potranno favorire le mafie nell’accaparrarsi gli stanziamenti *post* COVID, con danni particolarmente rilevanti per il Sistema Paese.

Certamente la strada da seguire è quella di puntare anche sulla professionalità della classe dirigente ma anche e soprattutto sull’affidabilità e sul coraggio di saper operare scelte nella direzione di una **intelligente semplificazione delle procedure antimafia**.

Una classe dirigente che abbia innanzitutto una “**visione**” sui valori e gli interessi da preservare. Che sia poi consapevole del modo di muoversi in anticipo delle mafie, che in passato hanno spesso “imposto il ritmo” e che sono state quasi sempre un passo avanti perché dotate, loro, di una classe dirigente capace di guidare le proprie schiere **approfittando della farraginosità dell’apparato burocratico, di “interessi personali” e della tendenziale ritrosia all’assunzione delle responsabilità**.

È anche da qui che passa il vero rilancio economico di un Paese, che sia allo stesso tempo in grado di difendersi dai tentativi di infiltrazione mafiosa.

## **b. L’Organismo permanente di monitoraggio ed analisi**

Proprio per contrastare le contaminazioni mafiose nell’economia a seguito dell’emergenza COVID-19, i primi giorni di aprile del 2020 il Capo della Polizia - Direttore Generale della Pubblica Sicurezza ha istituito, con proprio Decreto, *l’Organismo permanente di monitoraggio ed analisi sul rischio di infiltrazione nell’economia da parte della criminalità organizzata di tipo mafioso*.

Un *Organismo* costituito presso la Direzione Centrale della Polizia Criminale, a carattere interforze, composto da rappresentanti della Polizia di Stato, dell’Arma dei carabinieri, della Guardia di finanza, della Polizia penitenziaria, della DIA, della Direzione centrale per i servizi antidroga e del Servizio Polizia Postale.

Una struttura chiamata a mettere a sistema tutte le informazioni utili ad anticipare ogni iniziativa di espansione, di alterazione del mercato, di inquinamento del tessuto economico, di condizionamento dei processi decisionali pubblici funzionali all’assegnazione degli appalti da parte della criminalità organizzata. L’obiettivo dell’*Organi-*

*smo permanente di monitoraggio e analisi* è quello di condividere le informazioni di cui dispongono tutte le Forze di polizia, per intercettare i sintomi e le tendenze criminali in chiave preventiva e di contrasto investigativo. E lo scenario non può essere limitato ai confini nazionali, dato che la pandemia e la conseguente recessione economica hanno assunto dimensioni globali, come è globale la minaccia rappresentata dalle infiltrazioni della criminalità organizzata, specie mafiosa, a livello intercontinentale.

### c. Ambiti d'interesse delle organizzazioni mafiose

Già da tempo si è osservata la tendenza delle organizzazioni mafiose ad operare sotto traccia e in modo silente, evitando azioni eclatanti. Le mafie rivolgono le proprie attenzioni verso ambiti affaristico-imprenditoriali, approfittando della disponibilità di ingenti capitali accumulati con le tradizionali attività illecite.

Si tratta di modelli di *mafia* moderni, capaci sia di rafforzare i propri vincoli associativi, mediante la ricerca di consenso nelle aree a forte sofferenza economica, sia di stare al passo con le più avanzate strategie d'investimento, riuscendo a cogliere anche le opportunità offerte dai **fondi dell'Unione Europea**.

In tale quadro, l'attuale grave crisi sanitaria si presenta per le organizzazioni criminali come una "opportunità" per ampliare i propri affari, a partire dai settori economici già da tempo infiltrati, per estendersi anche a nuove tipologie di attività.

Una strategia che le mafie potrebbero perseguire anche mettendo in atto un'opera di "distrazione" dell'attività delle Forze di polizia, sia alimentando forme di azione anche violenta, sia favorendo l'incremento di reati che hanno immediato effetto sul mantenimento dell'ordine e della sicurezza pubblica o comunque alimentando forme di protesta sociale.

Passando ad una disamina delle singole organizzazioni criminali:

- la **criminalità organizzata calabrese**, nell'offrire sostegno economico a famiglie in difficoltà e proponendosi come benefattrice, potrebbe determinare una pericolosa dipendenza, da riscattare a tempo debito. Si pensi, ad esempio, ai lavoratori in nero o a quelli sottopagati che costituiranno un bacino di voti utili alle finalità delle consorterie criminali in occasione delle elezioni o a coloro che si troveranno costretti dalle *cosche* - pur di garantire un sostentamento alle proprie famiglie - a diventare custodi di una partita di armi o di droga, trasportatori o spacciatori.

Naturalmente, il rischio è concreto anche in capo agli imprenditori in difficoltà, ancor più bisognosi di liquidità per mantenere viva l'azienda, per pagare i dipendenti, per far fronte ai debiti ed alle spese di gestione e per pa-



gare le tasse. Su di loro incombe il pericolo dell'usura, dapprima – anche a tassi ridotti – finalizzata a garantire una qualche forma di sopravvivenza e, successivamente, sotto forma di pressione estorsiva, finalizzata all'espropriazione dell'attività.

In questo momento appare opportuno mantenere alta l'attenzione sui settori che più di altri hanno sofferto l'immobilità commerciale e che nel recente passato sono risultati nelle mire della *'ndrangheta*.

A cominciare dai commercianti al minuto, agli alberghi, ai ristoranti, alle pizzerie, alle attività estrattive, alla fabbricazione di profilati metallici, al commercio di autoveicoli, alle industrie manifatturiere, all'edilizia ed alle attività immobiliari, alle attività connesse al ciclo del cemento, alle attività di noleggio, alle agenzie di viaggio, alle attività riguardanti le lotterie, le scommesse e le case da gioco, settori in cui la *'ndrangheta* ha già dimostrato di avere un forte *know-how* e sui quali potrebbe ulteriormente consolidare la propria posizione.

La *'ndrangheta* potrebbe parallelamente interessarsi anche ai settori che non hanno subito un congelamento operativo, ma che potrebbero essere investiti da una vigorosa domanda “di riflesso” alla ripresa degli altri segmenti. Il riferimento va, ad esempio, al settore dei trasporti o alla filiera agro-alimentare, all'industria sanitaria e al conseguente indotto.

Altri ambiti d'interesse sui cui le cosche calabresi continueranno a lucrare sono i servizi di smaltimento dei rifiuti sanitari prodotti a seguito dell'emergenza, nonché i servizi funerari, messi a dura prova dall'elevato numero di decessi a causa del virus;

- la **mafia siciliana** potrebbe sfruttare la crisi epidemica – che finora ha avuto l'effetto di attivare iniziali forme di malcontento e disagio sociale, che si sono manifestati, in alcuni casi, anche con azioni di una certa violenza – anzitutto per confermare il suo radicamento sociale, anche fomentando un clima di insofferenza e fornire alla popolazione adeguate forme di *welfare*.

Una strategia da realizzarsi su più livelli.

Il primo attraverso l'elargizione di “sussidi” alle famiglie più indigenti, al prestito di denaro, non necessariamente elargito a tassi usurari, nella prospettiva di maturare “crediti” da riscuotere in occasione delle future tornate elettorali, in maniera analoga a quanto segnalato per la *'ndrangheta*.

Il secondo livello è più elevato. *Cosa nostra*, nonostante le numerose attività di polizia giudiziaria a suo carico, continua a mantenere il controllo di molte filiere produttive, a partire da quella della distribuzione alimentare, a quella turistico-alberghiera, dell'industria manifatturiera e del ciclo dei rifiuti. A queste attività si affiancano, poi, gli investimenti realizzati nel settore dei giochi e delle scommesse ed in quello immobiliare (anche attraverso il controllo delle aste giudiziarie), nei lavori connessi alla realizzazione degli impianti di energia da fonti rinnovabili e in tutti quei settori che usufruiscono di finanziamenti pubblici statali e comunitari, a partire da

quelli a sostegno dell'agricoltura e di promozione dello sviluppo rurale.

Questa strategia, che già vede coinvolta una fascia non certo irrilevante dell'economia siciliana, a seguito dell'emergenza coronavirus potrebbe estendersi, andando ad "occupare" anche i settori connessi alla sanità.

Un posizionamento ancora più forte nel sistema sanitario regionale avrebbe, quale ulteriore effetto collaterale, quello di incidere sugli apparati della Pubblica Amministrazione che saranno chiamati alla gestione dei finanziamenti e degli appalti pubblici. Un rischio che percorre trasversalmente l'intera regione, tenuto conto dell'influenza che sia *cosa nostra* palermitana che quella etnea sono in grado di esercitare sugli Enti locali, tanto da determinarne spesso lo scioglimento. In molti di questi casi, le *famiglie* mafiose si sono inserite proprio negli affidamenti diretti, giustificati da presunte circostanze di necessità e urgenza.

È evidente che l'emergenza sanitaria è di per sé una situazione eccezionale ed in quanto tale potrebbe offrire l'occasione per ottenere appalti legati sia alla distribuzione di presidi medicali che allo smaltimento dei rifiuti speciali ospedalieri.

Un *business* che offre, per giunta, la possibilità di distribuire posti di lavoro ad affiliati o di subappaltare ad aziende di riferimento, consolidando così la base del proprio "consenso sociale".

Non va poi trascurata la crisi di liquidità cui andranno incontro molte piccole e medie imprese, che rappresentano la gran parte di quelle operanti nella Regione. Imprese che potrebbero trovarsi costrette, nel caso in cui lo Stato non dovesse intervenire con prestiti garantiti, a rivolgersi a *cosa nostra*.

Ciò potrebbe, da un lato portare al tracollo delle imprese sottoposte a prestiti usurari, dall'altro allo spossamento vero e proprio della società.

Un'operazione, quest'ultima, che vedrà il coinvolgimento anche di "colletti bianchi" collusi con la mafia e che potrebbe essere rivolta innanzitutto ai settori turistici, alberghieri e della ristorazione, da sempre ottimi canali per il riciclaggio di denaro;

- per le **consorterie di matrice camorristica** valgono le considerazioni espresse per la criminalità organizzata calabrese e siciliana in relazione all'impatto sociale ed economico del coronavirus.

In questo scenario, le risorse mafiose vengono impiegate per mantenere le famiglie degli affiliati in difficoltà, contribuendo così alla loro "fidelizzazione", e per operare investimenti a fini di riciclaggio anche in altre aree del territorio nazionale, all'apparenza scevre da presenze criminali.

I sodalizi puntano, così, ad infiltrarsi nell'economia legale sia attraverso la partecipazione in imprese sane, sia operando con ditte di riferimento, facenti capo a prestanome. In alcuni casi si tratta di imprese tra loro collegate, attraverso le quali la camorra controlla l'intera filiera dei settori d'interesse.

Tra questi si confermano la realizzazione di lavori edili, i servizi cimiteriali e di onoranze funebri, di pulizia e sanificazione, particolarmente esposti in ragione dello stato di emergenza.

È noto, poi, l'interesse della *camorra* per il settore dei rifiuti, compresi quelli speciali, tra i quali rientrano quelli ospedalieri, di cui è prevedibile un forte aumento quale conseguenza dell'emergenza in atto.

Altrettanto rilevante è la capacità dei *clan* campani di gestire il mercato della contraffazione, che potrebbe investire anche il settore dei farmaci, dei prodotti parafarmaceutici e medicali, dei corredi sanitari di protezione, di cui si sta registrando una forte richiesta. Al riguardo, soggetti organici a *clan* camorristici, stanziatisi nelle regioni del Nord-est, potrebbero rivolgere l'interesse verso la gestione del commercio di mascherine e gel disinfettante, da rivendere anche all'estero: in passato, il tentativo di inserirsi proprio nella commercializzazione nel Triveneto di mascherine di protezione importate dalla Cina era stato abbandonato, solo perché ritenuto allora poco remunerativo;

- per la **criminalità organizzata pugliese** è prevedibile che le consorterie attenueranno le tradizionali attività di "controllo" del territorio d'origine, puntando piuttosto a consolidare il proprio consenso sociale.

Se da un lato, infatti, si può ipotizzare un allentamento delle forme più aggressive di pressione estorsiva ed usuraria, dall'altro è ragionevole ritenere che resti alta l'attenzione verso le imprese in difficoltà finanziaria, presso le quali hanno la possibilità d'intervenire con "provvidenziali" immissioni di liquidità.

In questo modo, quella "*mafia degli affari*", riscontrabile nella *società foggiana*, nelle *mafie* garganica e cerignolana, nei *clan* più autorevoli del barese e nella *sacra corona unita* del Salento, appare più che mai proiettata al raggiungimento di obiettivi economico-criminali a medio-lungo termine, puntando a consolidare le proprie posizioni in settori nevralgici dell'economia regionale. In tal senso, il comparto agro-alimentare e quello della mitilicoltura risultano fortemente vulnerabili, sia a fini di riciclaggio, sia con riferimento alle frodi e alla sofisticazione alimentare, non ultimo al conseguimento di erogazioni pubbliche. E ciò maggiormente in aree, come quella del Parco Nazionale del Gargano, in cui, anche prima dell'emergenza coronavirus, sono stati registrati eventi indicativi di un "interesse" da parte dei gruppi criminali del luogo ad "investire" nel settore.

Altri ambiti tipicamente a rischio sono quelli legati al comparto turistico-alberghiero e della ristorazione, tenuto conto che lo spiccato interesse della criminalità organizzata verso tali settori potrebbe essere incrementato dal deficit economico-finanziario causato dai blocchi imposti per frenare il contagio.

Restano esposti i servizi di raccolta e smaltimento dei rifiuti, con quello dei rifiuti speciali di provenienza ospedaliera che assume una particolare rilevanza.

Non va poi trascurata la questione della gestione degli appalti pubblici che verranno affidati in conseguenza dell'epidemia, in una regione come la Puglia in cui, tra il 2018 ed il 2020, sono stati sciolti per mafia ben otto

consigli comunali.

Come avviene in ogni fase di recessione e di crisi economico-occupazionale, non si esclude, infine, la possibile recrudescenza dei reati predatori, anche per la presenza di una delinquenza comune le cui connotazioni di effe-  
ratezza e specializzazione l'hanno resa tra le più pericolose a livello nazionale.

#### d. Prospettive di impatto sull'ordine pubblico e sull'economia nazionale

Dopo aver illustrato gli ambiti sociali ed economici su cui potrebbero concentrarsi gli interessi delle organizzazioni mafiose, appare opportuno provare ad individuare le aree che, alla luce delle analisi della DIA – condivise nell'ambito del citato *Organismo permanente di monitoraggio e analisi* – possono manifestare il più alto profilo di rischio di infiltrazione criminale, quale conseguenza dell'emergenza sanitaria.

In primo luogo, una particolare attenzione deve essere rivolta, sul **piano sociale**, al mantenimento dell'**ordine e della sicurezza pubblica**. È evidente che le organizzazioni criminali hanno tutto l'interesse a fomentare episodi di intolleranza urbana, strumentalizzando la situazione di disagio economico per trasformarla in protesta sociale, specie al Sud. Parallelamente, le organizzazioni si stanno proponendo come *welfare* alternativo a quello statale, offrendo generi di prima necessità e sussidi di carattere economico.

Si tratta di un vero e proprio investimento sul **consenso sociale**, che se da un lato fa crescere la "rispettabilità" del mafioso sul territorio, dall'altro genera un credito, da riscuotere, ad esempio, come "**pacchetti di voti**" in occasione di future **elezioni**.

Uno stato dell'ordine e della sicurezza pubblica che ha interessato anche gli **istituti penitenziari**. L'emergenza COVID-19, associata allo stato di sovraffollamento delle carceri, ha generato un forte allarmismo nella popolazione carceraria, sfociato anche in tentativi di rivolta.

A ciò si aggiunga come in coincidenza con l'emergenza sanitaria, sia stata concessa la **detenzione domiciliare a numerosi detenuti**, in qualche caso anche in favore di *boss mafiosi*, condannati definitivamente per reati gravi, molti dei quali sottoposti al **regime di alta sicurezza** e alcuni addirittura al **regime detentivo** di cui all'art. **41 bis**, legge 354/1975.

Oltre all'emergenza sanitaria e al correlato rischio di contagio, le recenti ordinanze di concessione della detenzione domiciliare hanno tenuto conto anche dell'età avanzata del beneficiario. A tal riguardo, non è superfluo considerare come l'età avanzata, per le organizzazioni mafiose, e per *Cosa nostra* in particolare (esemplare quanto emerso nell'operazione "*Cupola 2.0*" del dicembre 2018, con riferimento al ruolo di vertice

dell'ultraottantenne Settimo Mineo), non costituisca affatto un impedimento all'esercizio del potere da parte dei capi, rappresentando, al contrario, un fattore di rispetto e prestigio.

L'effetto dell'applicazione di regimi detentivi alternativi a quello carcerario ha indubbi negativi riflessi per una serie di motivazioni.

In primo luogo rappresenta senz'altro l'occasione per rinsaldare gli assetti criminali sul territorio, anche attraverso nuovi *summit* e investiture. Il "contatto" ristabilito può anche portare alla pianificazione di nuove strategie affaristiche (frutto anche di accordi tra soggetti di matrici criminali diverse maturati proprio in carcere) e offrire la possibilità ai capi meno anziani di darsi alla latitanza.

Al riguardo, vale la pena di ricordare un episodio emblematico di come le *impasse* burocratiche possano favorire la fuga dei mafiosi. Era il 10 giugno 1969 quando la Corte di assise di Bari assolveva e rimetteva in libertà diversi imputati di delitti di natura mafiosa, tra i quali Luciano Liggio e il suo luogotenente Salvatore Riina. Dopo l'assoluzione, entrambi si trasferirono in provincia di Bari, ma il 18 giugno il Tribunale di Palermo emise un'ordinanza di custodia precauzionale nei loro confronti. Riina tornò da solo a Corleone, dove, arrestato, gli venne applicata la misura del soggiorno obbligato nella cittadina di San Giovanni in Persiceto (BO); scarcerato e munito di foglio di via obbligatorio, non raggiunse mai il luogo di soggiorno e si rese irreperibile, dando inizio alla sua lunga latitanza. Liggio, invece, si fece ricoverare prima a Taranto e poi a Roma, da dove se ne persero le tracce.

L'episodio della fuga di Liggio destò notevole scalpore nell'opinione pubblica e un'indagine della "Commissione antimafia", perché la mancata esecuzione dell'ordinanza del Tribunale di Palermo si legava alla degenza formalmente segnalata addirittura dal difensore del Liggio ed inserita nel *Bollettino delle ricerche*.

Oltre al rischio della latitanza, l'applicazione di regimi alternativi al carcere, riavvicinando i criminali al territorio, può anche favorire faide tra *clan* rivali, latenti proprio per effetto della detenzione in carcere.

Ma soprattutto occorre porre in rilievo come la scarcerazione in anticipo di un mafioso, addirittura di un ergastolano, è avvertita dalla popolazione delle aree di riferimento come una cartina di tornasole, la riprova di un'incrostazione di secoli, diventata quasi un *imprinting*: quello secondo cui mentre la sentenza della mafia è certa e definitiva, quella dello Stato può essere provvisoria e a volte effimera.

Infine, è pure bene evidenziare che la concessione della detenzione domiciliare contraddice la *ratio* di quella in carcere, che punta ad interrompere le comunicazioni e i collegamenti tra la persona detenuta e l'associazione mafiosa di appartenenza.

In sintesi, qualsiasi misura di esecuzione della pena alternativa al carcere per i mafiosi rappresenta un ***vulnus al sistema antimafia***.

Alla luce della situazione verificatasi, il Governo – tenendo anche conto delle riflessioni maturate all'interno del presidio nazionale antimafia – è intervenuto con il Decreto legge 10 maggio 2020, n. 29<sup>4</sup>.

In particolare, l'art. 2 *“Misure urgenti in materia di detenzione domiciliare o di differimento della pena per motivi connessi all'emergenza sanitaria da COVID-19”* stabilisce, per i giudici di sorveglianza che abbiano adottato o adottino provvedimenti di ammissione alla detenzione domiciliare ovvero di differimento dell'esecuzione della pena per motivi connessi all'emergenza sanitaria da COVID-19 - nei confronti di persone condannate o internate per una serie specifica di gravi delitti, compresa l'associazione di tipo mafioso – l'obbligo di valutare l'effettiva permanenza dei motivi legati all'emergenza sanitaria che hanno determinato la collocazione extra-muraria del detenuto a causa delle sue condizioni di salute.

È importante evidenziare come per una più compiuta valutazione, il Tribunale di sorveglianza che ha adottato il provvedimento **acquisisce il parere del Procuratore distrettuale antimafia** del luogo in cui è stato commesso il reato e **del Procuratore nazionale antimafia e antiterrorismo** per i condannati ed internati già sottoposti al regime di cui all'articolo 41-bis, legge n.354/1975.

L'articolo 3 *“Misure urgenti in materia di sostituzione della custodia cautelare in carcere con la misura degli arresti domiciliari per motivi connessi all'emergenza sanitaria da COVID-19”* - in analogia a quanto disposto dall'articolo 2 - prevede l'obbligo di una revisione periodica relativa alla effettiva permanenza dei motivi, legati all'emergenza epidemiologica, che hanno determinato la sostituzione della custodia cautelare in carcere con la misura degli arresti domiciliari nei confronti di imputati per i medesimi gravi delitti di cui al citato articolo 2.

Una correzione di rotta, quella del D.L. 29/20, fondamentale per contemperare l'esigenza di tutelare la salute dei detenuti mafiosi, con la necessità che questi non ristabiliscano pericolosi contatti con l'esterno.

Passando al **piano dell'economia legale**, la semplificazione delle procedure di affidamento, in molti casi legate a situazioni di necessità ed urgenza, potrebbe favorire l'infiltrazione delle organizzazioni criminali negli apparati amministrativi, specie di quelli connessi al **settore sanitario**. In proposito, la massiccia immissione sul mercato di dispositivi sanitari e di protezione individuale, in molti casi considerati “infetti” dopo l'utilizzo in

---

<sup>4</sup> Avente ad oggetto *“Misure urgenti in materia di detenzione domiciliare o differimento dell'esecuzione della pena, nonché in materia di sostituzione della custodia cautelare in carcere con la misura degli arresti domiciliari, per motivi connessi all'emergenza sanitaria da COVID-19, di persone detenute o internate per delitti di criminalità organizzata di tipo mafioso, terroristico e mafioso, o per delitti di associazione a delinquere legati al traffico di sostanze stupefacenti o per delitti commessi avvalendosi delle condizioni o al fine di agevolare l'associazione mafiosa, nonché di detenuti e internati sottoposti al regime previsto dall'articolo 41-bis della legge 26 luglio 1975, n. 354, nonché, infine, in materia di colloqui con i congiunti o con altre persone cui hanno diritto i condannati, gli internati e gli imputati”*.

Cfr. anche iter legislativo Atto Senato n. 1799: <http://www.senato.it/leg/18/BGT/Schede/Ddliter/52965.htm>



ambienti a rischio, pone un problema di smaltimento di rifiuti speciali, settore notoriamente d'interesse della criminalità organizzata. Sono prevedibili, pertanto, importanti investimenti criminali nelle società operanti nel **"ciclo della sanità"**, siano esse coinvolte nella **produzione di dispositivi medici** (mascherine, respiratori, ecc) nella **distribuzione** (a partire dalle farmacie, in più occasioni cadute nelle mire delle *cosche*), nella **sanificazione ambientale** e nello **smaltimento dei rifiuti speciali**, prodotti in maniera più consistente a seguito dell'emergenza. Non va, infine, trascurato il fenomeno della **contraffazione dei prodotti sanitari** e dei **farmaci**.

Un polo di interessi, quello sanitario, appetibile sia per le consistenti risorse di cui è destinatario, sia per l'assistenzialismo e il controllo sociale che può garantire, come dimostrano i commissariamenti per infiltrazioni mafiose, nel 2019, delle Aziende Sanitarie di Reggio Calabria e Catanzaro.

Richiamarne le dinamiche significa mettersi nella prospettiva di poter intercettare le strategie future delle mafie in questo settore.

L'ASP di Reggio Calabria - sciolta nel mese di marzo 2019 e tra l'altro già colpita da gestione commissariale nel 2008 (con bilanci dal 2013 al 2018 non depositati) - è una struttura strategica per il territorio, con un ambito di competenza che investe tutti i 97 comuni della provincia. In tale contesto, hanno assunto un particolare significato i casi di ritardi e omissioni nell'adottare misure disciplinari o nel sospendere dipendenti condannati per associazione di tipo mafioso. Casi che fanno il paio con le situazioni che legavano, per rapporti di parentela e frequentazioni, altri dipendenti dell'Azienda sanitaria a esponenti, anche apicali, della criminalità organizzata locale.

L'ASP ha fatto reiteratamente ricorso al metodo dell'affidamento diretto, assegnando anche lavori di rimozione rifiuti a un'impresa destinataria di un'interdittiva antimafia o ad un'altra attiva nel servizio di lavaggio e noleggio biancheria, con soci e dipendenti che avevano vincoli di parentela con soggetti *'ndranghetisti*.

Per quanto riguarda l'Azienda Sanitaria Provinciale di Catanzaro - sciolta nel mese di ottobre, con un bacino di 20 comuni ed un fatturato relativo all'anno 2018 di circa 600 milioni di euro - attività d'indagine hanno fatto emergere come due gruppi imprenditoriali riconducibili ad una cosca locale avessero realizzato un sostanziale regime di monopolio nel settore delle ambulanze sostitutive del servizio pubblico e, più in generale, nell'ambito dei servizi sanitari.

A ciò va aggiunto un generalizzato ricorso ad affidamenti diretti e al c.d. "frazionamento artificioso dell'appalto" a vantaggio di imprese risultate destinatarie, anche in questo caso, di informative interdittive o del diniego di iscrizione alla *"white list"*.

È del tutto evidente che la sanità rappresenta un polo di interessi sociali ed economici particolarmente esposto alle mire delle *cosche*, anche nella prospettiva degli investimenti che verranno fatti nell'edilizia ospedaliera e per



le opere di ristrutturazione ed ampliamento delle Residenze Sanitarie per Anziani, con conseguenti **appalti** da assegnare e materiale sanitario da approvvigionare.

Il **settore degli appalti pubblici**, fondamentale per il rilancio dell'economia nazionale, vedrà investimenti che riguarderanno auspicabilmente tutto il territorio nazionale, fino al livello comunale.

Le organizzazioni criminali potrebbero, pertanto, sfruttare i nuovi canali di finanziamento e i fondi che verranno appostati per la realizzazione e il potenziamento di opere e infrastrutture, anche digitali: la rete viaria, le opere di contenimento del rischio idro-geologico, le reti di collegamento telematico, le opere necessarie per una generale riconversione alla green economy e tutto il c.d. "ciclo del cemento".

C'è poi un aspetto, non trascurabile, connesso all'alta mortalità dovuta al *coronavirus*, che ha imposto carichi di lavoro maggiori sia alle **imprese di onoranze funebri** che ai **servizi cimiteriali**. Nel primo caso sarà importante verificare, specie nei presidi ospedalieri dichiarati "COVID", se vi siano imprese che sono state favorite più di altre. Per quanto riguarda i servizi cimiteriali è opportuno verificare se le cosche potranno, in qualche modo, incidere sulle decisioni delle amministrazioni comunali in merito alla gestione dei cimiteri, con particolare riferimento alle modifiche ai Piani Regolatori Cimiteriali e ai criteri di assegnazione delle concessioni.

Di contro, il **turismo**, la **ristorazione** e i **servizi connessi alla persona** sono tra i settori che hanno più risentito del *lockdown*, e che faranno registrare una netta diminuzione del fatturato dovuta alla prospettiva di una stagione estiva difficile, per affrontare la quale, in molti casi, sono stati già fatti investimenti e ristrutturazioni immobiliari, i cui costi dovranno comunque essere sostenuti.

Ne deriverà una diffusa mancanza di liquidità, che espone molti commercianti all'**usura**, con un conseguente rischio di impossessamento delle attività economiche con finalità di **riciclaggio** e di **reimpiego dei capitali illeciti**. Tra i più esposti si segnalano gli **alberghi**, i **ristoranti** e **bar**, i **bed & breakfast**, le **case vacanze** e attività simili, i **centri benessere** e le **agenzie di viaggi**.

Anche la gestione di **impianti sportivi** e **di palestre** ha subito, negli ultimi anni, diverse attenzioni da parte dei *clan* che, proprio a seguito dell'emergenza, potrebbero intercettare imprenditori in difficoltà, rilevando le società. Il tutto con l'ulteriore effetto di radicarsi in un settore, quello sportivo che, in alcuni contesti depressi, rappresenta l'unico momento di socialità, rafforzando così il proprio consenso sul territorio.

Una menzione particolare meritano il settore dell'**abbigliamento** e quello della **vendita e noleggio di autoveicoli**. Con riferimento al primo, la compressione delle vendite, soprattutto nei casi di negozi di piccole-medie dimensioni, genererà forti sofferenze finanziarie, che esporranno, anche in questo caso, gli imprenditori al rischio dell'*usura* e a quello di cessione forzata delle attività commerciali. Con riferimento al secondo, la possibile chiusura di molte aziende e la carenza di liquidità comprometteranno notevolmente la vendita di autovetture

e i servizi di noleggio. Potrebbero, pertanto, risultare esposte al fenomeno dell'usura e all'infiltrazione nelle compagnie societarie innanzitutto le concessionarie di automobili di piccole e medie dimensioni.

C'è poi la **filiera agroalimentare**, compresi il trasporto, la distribuzione e la vendita.

Il settore agroalimentare, per quanto abbia sofferto la chiusura della rete commerciale dei ristoranti e quella alberghiera, è stato, di fatto, l'unico motore economico del Paese a regime durante il *lockdown*. Ciononostante, lo stato di generale difficoltà finanziaria potrebbe favorire l'insorgenza di **situazioni di monopolio** nelle attività di **produzione, fornitura e distribuzione dei prodotti alimentari e ortofrutticoli**. Una eventualità chiaramente indicativa di ingerenze o forme estorsive di stampo mafioso.

Per quanto riguarda il comparto dei **giochi e delle scommesse**, con la sospensione delle attività di raccolta "fisica" di gioco è stata registrata un'espansione della domanda nel comparto dei giochi on line. Pertanto, è possibile ipotizzare che la criminalità, organizzata ed economica, possa ampliare la propria offerta nel settore in parola, attraverso piattaforme telematiche e siti di gioco non autorizzati. I risultati di diverse indagini svolte sul settore attestano come la criminalità organizzata si sia dotata di "strutture parallele" con le quali esercita l'offerta illegale di giochi e scommesse, sia attraverso centri scommesse occultati da meri centri di trasmissione dati, sia mediante siti per il gioco e le scommesse *on line*, i cui server sono spesso posti in Paesi *off-shore* o a fiscalità privilegiata, che il più delle volte non offrono forme di collaborazione giudiziaria o di polizia.

Non va, inoltre, trascurato l'impatto che sull'economia nazionale può avere la **criminalità informatica**. L'emergenza COVID-19 ha offerto ad organizzazioni internazionali l'occasione per strutturare e dirigere attacchi ad ampio spettro, volti a sfruttare per scopi illeciti la situazione di maggior vulnerabilità cui il Paese è esposto. Si fa riferimento, ad esempio, come sottolineato dagli *alert* della Polizia Postale, agli attacchi *phishing* ai danni degli utenti di istituti bancari, all'invio di *malware* in grado di recuperare informazioni sensibili e, talvolta, all'*hackeraggio* di siti internet istituzionali.

La pandemia potrebbe, infine, indurre le **organizzazioni criminali di matrice straniera** attive nella **tratta degli esseri umani** a sfruttare lo stato di emergenza internazionale, spingendo persone che vivono già gravi situazioni di disagio nei paesi di origine, verso le coste nazionali ed europee, estorcendo loro denaro o facendogli contrarre debiti onerosi. Debiti che potranno essere ripagati con l'avvio in attività criminali, come la prostituzione o il traffico e lo spaccio di stupefacenti.

### e. L'azione di prevenzione e contrasto antimafia

Per far fronte al forte rischio di espansione delle mafie e di occupazione di interi settori economici è necessario intercettare le mosse strategiche delle holding criminali, per orientare correttamente le azioni di prevenzione e contrasto delle Forze di polizia e, più in generale, delle Istituzioni.

È necessario, pertanto, proteggere i settori sociali ed economici più a rischio, strutturando un piano d'azione immediato che tuteli (da scalate ostili e da operazioni societarie poco trasparenti, e quindi anche dagli eventuali attacchi di capitali mafiosi che potrebbero arrivare dall'estero) settori di rilievo strategico, come quello sanitario, turistico, delle costruzioni e dell'agroalimentare, nella consapevolezza che una risposta a cessata emergenza potrebbe risultare inefficace e tardiva.

In questo senso, i provvedimenti governativi di rafforzamento del c.d. "Golden power" rappresentano un positivo passo in avanti.

Occorre quindi procedere verso misure di protezione finanziaria che possano contenere lo *shock* sociale ed economico generale.

In primo luogo è necessario impedire alle mafie di acquisire, in questo momento di crisi, il consenso della popolazione locale proponendosi come welfare alternativo, in grado di offrire rapidamente sussidi, generi alimentari e assistenza.

Le Istituzioni devono adottare ogni iniziativa in favore dei cittadini e dei piccoli imprenditori che, in un momento di limitazioni, non riescono a far fronte alle spese ordinarie, sia mediante i canonici strumenti di assistenzialismo, che attraverso nuovi istituti di protezione sociale, come la sospensione dei termini di pagamento delle imposte o la previsione, per le piccole imprese, di una procedura semplificata di accesso al credito a tassi agevolati o di forme di garanzia dei crediti da parte dello Stato.

Le garanzie che lo Stato ha nel frattempo previsto, rappresentano, infatti, l'unica alternativa al rischio di prestiti elargiti dalle organizzazioni criminali anche a tassi non usurari, ma comunque finalizzati alla futura acquisizione delle attività commerciali.

È necessario, pertanto, tutelare il sistema economico nazionale attraverso un'**azione di prevenzione e contrasto antimafia** che andrà affrontata su più fronti, tra loro complementari.

**Una prima, fondamentale attività è il monitoraggio delle attività economiche.**

Come si è detto il settore sanitario è tra quelli più esposti e per il quale è stato programmato un consistente piano di investimenti. Questi, oltre che all'assunzione di ulteriore personale medico e infermieristico, serviranno per migliorare il servizio sanitario nazionale sotto il profilo infrastrutturale e delle forniture di prodotti. A ciò

conseguirà un aumento consistente degli affidamenti pubblici, che richiede un'adeguata azione di monitoraggio antimafia.

Sarà necessario, di conseguenza, verificare se per le aziende operanti nel "ciclo della sanità" (es: costruzione e ristrutturazione di ambienti ospedalieri, produzione di dispositivi medici, distribuzione, smaltimento di rifiuti speciali, sanificazione ambientale, ecc), alle eventuali modifiche dell'oggetto sociale, alle trasformazioni societarie e alle eventuali cessioni o acquisizioni di rami d'azienda, sia corrisposta una reale attività e che ciò non sia stato congegnato per ottenere esclusivamente sovvenzioni statali, rimborsi non spettanti o appalti pubblici attraverso procedure di gara illegittime.

Per i settori connessi al turismo, alla ristorazione, ai servizi connessi alla persona, all'abbigliamento, alla vendita e noleggio autovetture è opportuno indirizzare l'attenzione operativa verso le cessioni di quote societarie e di beni immobili, nonché le cessioni di licenze e subentri nelle concessioni demaniali marittime.

Per quanto riguarda la filiera agroalimentare andrà verificata l'eventuale insorgenza, in ambito locale, di situazioni di monopolio nella produzione e fornitura dei prodotti, chiaramente indicativi di ingerenze e forme estorsive di carattere mafioso.

#### **La seconda azione è rivolta al monitoraggio degli appalti pubblici.**

Si tratta di un settore il cui punto di riferimento nell'azione di monitoraggio va individuato nei Gruppi Interforze Provinciali. Questi, nel coadiuvare le Prefetture, possono contare anche sul supporto qualificato dell'omologo Gruppo Centrale presso la D.C.P.C. e sull'Osservatorio Centrale Appalti Pubblici della DIA.

Verranno innanzitutto monitorati gli appalti per la realizzazione e il potenziamento di opere e infrastrutture di rilevanza nazionale, nonché i servizi connessi al "ciclo della sanità".

Sul piano generale, si deve però tendere ad una radicale semplificazione delle procedure di affidamento di tutti gli appalti e servizi pubblici - necessaria per una rapida assegnazione delle risorse - replicando il modello già positivamente sperimentato per il **Ponte Morandi di Genova**, dove si è raggiunta una **perfetta sintesi tra efficacia delle procedure di monitoraggio antimafia e celerità nell'esecuzione dei lavori**.

Una semplificazione che deve necessariamente passare attraverso una completa digitalizzazione delle gare, che avrebbe molteplici effetti positivi: velocizzazione delle assegnazioni, maggiore trasparenza, tutela della concorrenza, garanzia dell'inviolabilità e della segretezza delle offerte, tracciabilità delle operazioni di gara, un continuo monitoraggio dell'appalto e, non ultimo, un maggior controllo ai fini antimafia.

#### **Il terzo ambito d'azione si rivolge al monitoraggio del sistema finanziario.**

La situazione di emergenza sanitaria espone il sistema economico-finanziario a rilevanti rischi di comportamenti illeciti anche da parte delle consorterie mafiose.

Per garantire la più ampia tracciabilità dei flussi di denaro e per scoprirne l'origine e la destinazione, il decreto legislativo n. 231/2007 individua la DIA tra gli Organismi investigativi specializzati, cui compete l'analisi e l'approfondimento delle segnalazioni di operazioni finanziarie riservandole, in particolare, la competenza su quelle attinenti alla criminalità organizzata.

Tenuto conto che l'emergenza sanitaria *“determina situazioni di difficoltà finanziaria rispetto alle quali è elevato il rischio di infiltrazione criminale da parte di organizzazioni che, attraverso il radicamento sul territorio, il reclutamento di affiliati presso le fasce più deboli della popolazione e l'ampia disponibilità di capitali illeciti, possono trovare nuove occasioni per svolgere attività usuarie e per rilevare o infiltrare imprese in crisi con finalità di riciclaggio....occorre quindi prestare massima attenzione alle situazioni che possono essere sintomatiche di tali fenomeni criminali”*.<sup>5</sup>

Sul **piano nazionale** saranno, pertanto, avviate, da parte della DIA, **analisi più approfondite sulle segnalazioni di operazioni sospette** relative ai settori maggiormente esposti al rischio di infiltrazioni mafiose a seguito dell'emergenza sanitaria.

Sul **piano internazionale** è auspicabile procedere ad un confronto tra le autorità di vigilanza e controllo, per stabilire criteri comuni per la selezione di operazioni finanziarie sintomatiche di forme di speculazione conseguenti all'emergenza sanitaria. È fondamentale, pertanto, attivare un'azione di contrasto globale, volta ad intercettare i flussi dei capitali mafiosi, che potrebbero mirare ad acquisire importanti società e gruppi imprenditoriali in crisi.

---

<sup>5</sup> Cfr. Circolare Unità di Informazione Finanziaria della Banca d'Italia, *“Prevenzione di fenomeni di criminalità finanziaria connessi con l'emergenza da COVID-19”*, del 16 aprile 2020, consultabile al seguente link: <https://www.bancaditalia.it/media/notizia/prevenzione-di-fenomeni-di-criminalit-finanziaria-connessi-con-l-emergenza-da-covid-19/>

### 3. CRIMINALITÀ ORGANIZZATA CALABRESE

#### a. Analisi del fenomeno e profili evolutivi

Le analisi delle risultanze investigative e giudiziarie del semestre di riferimento restituiscono, ancora una volta, l'immagine di una *'ndrangheta* silente, ma molto attiva sul fronte affaristico imprenditoriale, sempre più *leader* dei grandi traffici internazionali di droga, quindi in costante ascesa per ricchezza e "prestigio".

L'affermazione criminale dei *clan* calabresi è da ricondurre, in prima battuta, ai vincoli tradizionalistici e familiari, che la rendono ben salda già dalla base, ossia dai legami di sangue, preservandosi in tal modo, quasi del tutto, dall'esposizione al rischio del pentitismo.

Proprio questo risulta tuttora l'aspetto principale che pone la *'ndrangheta* quale interlocutore privilegiato per i più importanti gruppi criminali stranieri, in quanto *partner* affidabile per qualsivoglia affare transnazionale. I *narcos* sudamericani, in particolare, paiono apprezzare ormai da diversi decenni l'impermeabilità delle consorterie calabresi a forme di collaborazione con le istituzioni, che potrebbero compromettere l'immissione nei mercati delle ingenti produzioni di droga.

Ciò rende la *'ndrangheta* sicuramente l'organizzazione criminale più "referenziata" sul piano internazionale e soprattutto, in grado di instaurare interazioni e forme di collaborazione con interlocutori di qualsiasi tipo. Le più importanti inchieste degli ultimi anni hanno fatto ampia luce proprio sulla spiccata attitudine degli *'ndranghetisti* a relazionarsi efficacemente sia con efferate organizzazioni criminali estere, quali appunto i *narcos*, sia con le altre organizzazioni mafiose del Paese, sia con esponenti politici, imprenditori o professionisti in grado di favorire la produttività dei propri *business*.

Una capacità adattativa che ha permesso ai *clan* di acquisire sempre più segmenti di infiltrazione anche nel panorama politico ed istituzionale, conseguendo appalti e commesse pubbliche.

Allo stesso modo, la penetrazione dei più svariati settori imprenditoriali favorisce l'inserimento nei circuiti societari più sani, talvolta "*scalandoli*" fino a raggiungerne la titolarità e, comunque, utilizzandoli per il riciclaggio dei proventi illecitamente accumulati al fine di acquisirne di nuovi sempre più ingenti.

In tal senso il Ministro dell'Interno nel corso dell'audizione dinanzi alla Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno delle mafie e sulle altre associazioni criminali, anche straniere, tenutasi il 30 ottobre 2019<sup>6</sup>, ha sot-

---

<sup>6</sup> Cfr.: <https://webtv.camera.it/evento/15259>

tolineato come la *'ndrangheta* si presenti ancora come una *"organizzazione fortemente strutturata su base territoriale, articolata su più livelli e provvista di organismi di vertice che si avvalgono del rispetto di usanze e ritualità consolidate ..., che dà sostanza al vincolo associativo con un connubio del tutto peculiare di arcaicità e modernità ... Quest' ultimo aspetto è reso evidente da una forte propensione all'internalizzazione delle proprie attività..."*.

Aggiunge il Ministro che *"...la vocazione imprenditoriale della 'ndrangheta continua ad essere alimentata dalle ingenti risorse provenienti dal narcotraffico internazionale, dalle infiltrazioni negli appalti pubblici, dalle estorsioni e da altre fonti illecite reinvestite nel circuito dell'economia legale. Anche le cosche calabresi annoverano oggi affiliati capaci di relazioni affaristico-imprenditoriali in grado di condizionare ambienti politico-amministrativo ed economici...I riscontri investigativi e giudiziari ne confermano il primato nel narcotraffico mondiale, aspetto per il quale le attività di contrasto si sviluppano attraverso un'intensa cooperazione internazionale..."*.

Ancora, il Ministro ha ribadito che la *"...capacità della 'ndrangheta di ampliare il proprio raggio di azione in territori lontani da quelli di origine trova conferma anche nella ormai ben documentata infiltrazione di alcuni enti locali in regioni fino a poco tempo fa ritenute esenti, al riparo da tali rischi..."*.

Questa duttilità criminale<sup>7</sup> è emersa pienamente nella *"...più grande operazione dopo il maxi processo di Palermo..."*, così come l'ha definita il Procuratore di Catanzaro Nicola Gratteri, ovvero l'inchiesta *"Rinascita Scott"*<sup>8</sup>, conclusa nel mese di dicembre 2019 con l'esecuzione, da parte del ROS e dell'Arma territoriale, di 334 misure restrittive per un totale di 416 indagati, che ha fatto luce su una lunga serie di rapporti tra la potente *cosca* dei MANCUSO di Limbadi (VV), egemone in tutta la provincia di Vibo Valentia, e il mondo politico-imprenditoriale con segmenti di massoneria deviata annessi. Un contesto definito dal Giudice per le Indagini Preliminari tipico di una *"'ndrangheta massona"*<sup>9</sup>.

Come meglio si avrà modo di analizzare nel paragrafo dedicato alla provincia di Vibo Valentia, l'inchiesta ha consentito di sviscerare le dinamiche criminali della *cosca* dei MANCUSO, facendo luce sull'operatività di strutture di *'ndrangheta* in grado di controllare il territorio di riferimento e di gestirne capillarmente ogni attività

---

<sup>7</sup> Che si esplica nei più diversi settori dell'illecito, come quello connesso ai reati ambientali. Infatti, come si è già avuto modo di illustrare nella precedente Relazione, secondo il Rapporto *"Ecomafia 2019. Le storie e i numeri della criminalità ambientale in Italia"*, realizzato da Legambiente, nelle quattro regioni a tradizionale insediamento mafioso (Campania, Calabria, Puglia e Sicilia) si è concentrato quasi il 45% delle illegalità ambientali, pari a 12.597. Tale statistica pone la Calabria al secondo posto nella classifica nazionale, dopo la Campania, che domina la classifica regionale con 3.862 illeciti, seguita dalla Calabria (3.240), che registra comunque il numero più alto di arresti, 35.

<sup>8</sup> OCCC n. 2239/2014 RGNR mod. 21 DDA-1359/14 RGGIP-148/2018 RMC, emessa dal GIP del Tribunale di Catanzaro.

<sup>9</sup> Pag. 331 dell'OCCC.



lecita o illecita, nonché l'utilizzo di tradizionali ritualità per l'affiliazione e per il conferimento delle *doti*. È chiaramente emersa anche la rilevanza della consorterìa a livello extra provinciale, con consolidati rapporti, finalizzati al mutuo soccorso ed allo scambio di favori criminali, instaurati, tra gli altri, con i DE STEFANO di Reggio Calabria e i PIROMALLI di Gioia Tauro, nonché con esponenti di *cosa nostra*, databili già dall'epoca *pre-stragista*. Per quanto concerne strettamente le dinamiche delittuose, ha avuto conferma l'oramai consolidata capacità di infiltrazione nell'imprenditoria, attuata con meccanismi sempre più sofisticati, grazie al contributo di professionisti collusi, e documentata da numerose intestazioni fittizie e da svariate operazioni di riciclaggio, svolte a partire dalla provincia vibonese per arrivare fino a Roma e all'estero. Al tempo stesso, però, la consorterìa non ha mai rinunciato alla pressione estorsiva e all'usura in danno di commercianti e imprenditori locali, al traffico e spaccio di sostanze stupefacenti ed alla commissione di omicidi e di altre condotte violente.

Particolarmente significativa, peraltro, è risultata la costante ricerca di contatti con esponenti politici, massoni devianti, influenti professionisti, rappresentanti delle istituzioni e dell'imprenditoria, finalizzata al perseguimento di fini illeciti. Si fa riferimento, ad esempio, ad un noto professionista e politico catanzarese, nonché a un amministratore locale del Comune di Pizzo Calabro<sup>10</sup>, risultati in rapporti diretti con esponenti delle consorterie criminali.

L'inchiesta è stata salutata con particolare gratitudine da parte della collettività vibonese attese le manifestazioni di ringraziamento ("*fiori e caffè pagati*") fatte recapitare agli inquirenti e riportate fedelmente dagli organi di informazione nei giorni successivi all'operazione, tanto che la stampa locale ha ripreso la singolare situazione, titolando alcuni articoli "*Fiori e caffè pagati per i carabinieri*".

L'indagine ha comunque mostrato che la *'ndrangheta* è un'organizzazione criminale molto attiva, al contempo tradizionale e moderna, ancorata saldamente a vincoli associativi interni, attraverso i quali accresce il consenso, soprattutto in aree economicamente e socialmente depresse. Allo stesso tempo dimostra di essere camaleontica nei processi di adeguamento ai contesti socio-economici nazionali ed internazionali, perfettamente inserita nei meccanismi di progresso e globalizzazione.

Sempre più di frequente si assiste all'avvio verso le migliori università italiane e straniere delle proprie giovani leve, che vengono mandate a formarsi per poi servire l'organizzazione criminale adattandosi alle esigenze dei tempi e delle economie moderne.

---

<sup>10</sup> Comune poi sciolto con DPR 25 febbraio 2020.

Si ricorda, tra l'altro, come la *'ndrangheta* si sia dimostrata già in passato lungimirante nel proiettare le proprie attenzioni verso i mercati dell'Est europeo, intuendone le opportunità offerte anche dagli stanziamenti dell'Unione europea.

I modelli organizzativi di origine vengono replicati anche al di fuori dei confini regionali, facendo sempre leva sui valori posti alla base delle strutture *'ndranghetiste*, ben saldi anche grazie al riconoscimento identitario che deriva dall'utilizzo della simbologia tradizionale<sup>11</sup>.

In tal senso il Procuratore di Reggio Calabria, in occasione dell'inaugurazione dell'anno giudiziario 2020<sup>12</sup> presso la Corte d'Appello di Reggio Calabria, ha dichiarato che la *'ndrangheta* tende da tempo "a «delocalizzare» le proprie attività criminali, spostando i centri decisionali, che comunque rimangono collegati saldamente al territorio d'origine; pianificando direttamente su quei territori le attività criminali; con tutto quello che ne consegue in ordine a quel mondo di criminalità che si accompagna sempre allo svolgimento delle attività criminali (uso di armi per imporre la propria forza; regolamento di conti fra fazioni in lotta; imposizione delle proprie attività)".

All'estero, dunque, la *'ndrangheta* non prende di mira specifici settori economici in base alle dimensioni commerciali e imprenditoriali, ma prima di tutto mira a costituire insediamenti territoriali strutturati sul modello reggino, dal quale partire poi per il conseguimento dei profitti.

Funzionali a tale disegno sono sempre le pratiche di affiliazione, così come i vecchi riti, che non sono mai stati abbandonati: guai a pensare che questi siano caduti in disuso in quanto mera espressione folkloristica.

Persone ai margini della società e in cerca di riscatto, soprattutto in aree economicamente depresse, vengono attratte da questa organizzazione che fa del senso di appartenenza (favorito dalla struttura a base familiare) uno dei suoi punti di forza. Talvolta, anche a causa di risposte intempestive da parte delle istituzioni, talune categorie di persone in difficoltà intravedono nel ricorso alle consorterie criminali la soluzione alle loro problematiche; in quanto offrono una sorta di *welfare* parallelo e alternativo, grazie ai capitali illeciti e alla liquidità di cui dispongono.

Si assiste così alle *'ndrine* che - ben celando i meccanismi illeciti sottesi a quelle *scalate* economiche, nonché le conseguenze cui si espone chi accetta il compromesso con la *'ndrangheta* - riescono a subentrare, in maniera silente, nella piena titolarità delle attività commerciali, alterando gli equilibri dei mercati economici ai danni delle imprese sane concorrenti.

---

<sup>11</sup> Ne è un esempio il *santino* bruciato rinvenuto nella famigerata notte di Duisburg (strage del 15 agosto 2007).

<sup>12</sup> In data 1 febbraio 2020.

Per scongiurare questa insidiosa infiltrazione occorre un forte impegno delle istituzioni, a partire dall'istruzione, che deve mirare a diffondere la consapevolezza della reale dimensione e pericolosità delle infiltrazioni delle cosche anche fuori dai territori di origine, relegando a mero opportunismo e sottovalutazione qualunque percezione positiva che di esse si possa avere.

Da più parti promana ormai l'esigenza di superare ogni forma di *negazionismo* quale primo passo nella lotta alla criminalità organizzata. Ciò si percepisce all'esito di ogni operazione condotta fuori Regione, allorché appare sempre più evidente come la presa di consapevolezza del radicamento delle *mafie* nella società e nei mercati sia arrivata, da più parti, troppo tardi.

Nell'ultimo periodo, infatti, l'area nordoccidentale della Penisola è stata largamente interessata da operazioni di polizia giudiziaria che hanno dato significative conferme circa l'operatività della *'ndrangheta* in quel territorio. Si fa riferimento, ad esempio, all'operazione "*Geenna*"<sup>13</sup> del mese di gennaio 2019 dell'Arma dei carabinieri, che ha avuto riflessi anche nel semestre di riferimento e dei quali si parlerà diffusamente in seguito, all'esito della quale il Procuratore Generale della Repubblica di Torino, come già riportato nella Relazione del semestre precedente, ha inteso esprimere segnali di forte critica, in quanto era stato di recente affermato: "*... che in Valle d'Aosta non vi fosse la 'ndrangheta, esponenti della politica non avevano fatto mancare di far sentire la loro voce sdegnata per respingere quella possibilità. Quando, evidenze - anche antiche - dicevano il contrario. Ora, forse, questi motivetti finiranno di essere suonati... quel che mi preoccupa è la persistente sottovalutazione del fenomeno che si coglie nell'opinione pubblica... Questo atteggiamento ha aiutato ed aiuta le organizzazioni mafiose. Non basta la risposta giudiziaria..., occorre una presa di coscienza ed un atteggiamento di ripulsa e di rigetto delle persone, delle comunità e delle istituzioni...*"<sup>14</sup>.

Fanno un certo effetto anche le parole espresse dallo stesso Procuratore Generale della Repubblica di Torino, in occasione dell'inaugurazione dell'anno giudiziario 2020, allorché ha voluto ribadire come "*...dalle Relazioni del Procuratore della Repubblica di Torino e da quanto io apprezzo direttamente, emerge una costante attività di quell'Ufficio con riferimento alle indagini nei confronti di appartenenti alla 'ndrangheta. Non vi è porzione del nostro territorio che sia rimasta immune dalla penetrazione della struttura criminale di natura mafiosa. Il susseguirsi di indagini preliminari,*

---

<sup>13</sup> OCC n. 33607/14 RGNR-50003/15 RGGIP, emessa dal GIP del Tribunale di Torino, culminata con l'esecuzione di un'ordinanza di custodia cautelare nei confronti di 16 indagati, ritenuti responsabili, a vario titolo, di associazione di tipo mafioso, concorso esterno in associazione di tipo mafioso, tentato scambio elettorale politico-mafioso, estorsione tentata e consumata, associazione finalizzata al traffico illecito di sostanze stupefacenti, detenzione e ricettazione di armi e favoreggiamento personale, in alcuni casi aggravati dal metodo mafioso.

<sup>14</sup> Intervento del Procuratore Generale della Repubblica di Torino, Dott. Francesco Saluzzo, durante l'inaugurazione dell'anno giudiziario del 26 gennaio 2019.

*dibattimenti di primo e di secondo grado e la pronuncia di molte sentenze della Corte di cassazione che hanno definitivamente accertato la “stabilità” delle consorterie sui nostri territori, la loro capillare penetrazione, il radicarsi sul territorio, sono la prova di un fenomeno pervasivo, insidioso, pericolosissimo. Di fronte al quale si registra, in molti casi, una certa “neutralità” del territorio e di sue componenti sociali, che hanno nei confronti di questi personaggi un atteggiamento spesso ambiguo, altre volte di soggezione, altre volte, purtroppo, come le indagini hanno dimostrato, una accettazione ed una condivisione di fini e di strumenti criminali. Pure hanno messo in luce quelle indagini, contiguità e collusione con esponenti politici. È la mafia “trasparente”, “liquida” che più raramente uccide ma che ha volto il proprio orizzonte operativo agli affari, agli investimenti, al condizionamento dei rappresentanti del potere politico; che, però, spesso, da “condizionati” divengono veri coassociati... Ho letto in un recente articolo di un noto e specializzato giornalista che la mafia e la ‘ndrangheta hanno realizzato una sorta di unità d’Italia, saldando il nord ed il sud più di quanto non abbiano fatto lo Stato, le imprese, la politica, la incerta e non equa distribuzione delle risorse...”<sup>15</sup>.*

Pertanto, non è più possibile prescindere da una comune e “decisa” presa di posizione contro il fenomeno delle mafie, soprattutto perché da diverso tempo si continua ad assistere ad una maggiore arroganza e sfrontatezza<sup>16</sup>. Si pensi, ad esempio, allo storico sconfinamento da parte dei mafiosi verso contesti del tutto antitetici al mondo criminale, quale quello della religione.

Emblematico l’episodio verificatosi nel Comune di Guardavalle (CZ), riguardo ad una statua di Sant’Agazio Martire, donata nel 2007 al predetto Comune e rimossa nel dicembre 2019 poiché di verosimile “provenienza” ‘ndranghetista.

Ancora, nel precedente mese di agosto, significativo appare l’annullamento della processione per la ricorrenza di San Rocco nella frazione Acquaro di Cosoleto (RC), su disposizione del parroco, atteso che da preliminari accertamenti svolti dalla Polizia di Stato e dai Carabinieri è risultato che la maggioranza dei portatori della statua del Santo era composta da persone con precedenti penali e di polizia.

Sempre in tema di ricorrenze religiose, nel mese di settembre 2019, in occasione dei festeggiamenti per la Ma-

---

<sup>15</sup> Intervento del Procuratore Generale della Repubblica di Torino, Dott. Francesco Saluzzo, durante l’inaugurazione dell’anno giudiziario del 26 gennaio 2020.

<sup>16</sup> A dispetto della deviata concezione di ‘ndrangheta quale portatrice di “valori sani”, si pensi, a mero titolo esemplificativo, alla vicenda giudiziaria che vede coinvolto uno dei rampolli della *cosca* IAMONTE di Melito Porto Salvo (RC), recentemente colpito, nell’ambito del processo “Ricatto” con una condanna ad 8 anni per violenza sessuale poiché, in concorso con altri 5 soggetti, con violenza o minaccia o mediante abuso di autorità costringeva per due anni una tredicenne a compiere o subire atti sessuali, anche mediante la partecipazione di più persone riunite.

donna di Polsi, i Carabinieri hanno individuato ed allontanato un soggetto che stava per inserirsi tra i portatori della statua in processione.

Persino a Ventimiglia, in occasione della medesima celebrazione, sempre di settembre 2019, sono stati svolti accertamenti in ordine ad un presunto “inchino” dei portatori della statua della Madonna di Polsi dinanzi ad un *boss* locale, fratello di altro *boss* deceduto.

Nello stesso mese, poi, a Fondi (LT), si ricorda il divieto del Questore all’esecuzione di una funzione pubblica per i funerali di un *boss* della *‘ndrangheta*.

In relazione a iniziative di propaganda del modello di *‘ndrangheta*, già nel semestre precedente si è assistito al lancio, nei mesi di febbraio e marzo 2019, sui canali *Youtube*, di due video musicali inneggianti le attività criminali della *‘ndrangheta*. Tra l’altro, se il primo proveniva da un giovane del reggino, il secondo era interpretato da un cantante *neomelodico napoletano* ed era dedicato ai detenuti del noto processo “*Aemilia*” con ripetuti attacchi alle dichiarazioni dei pentiti, a testimonianza proprio della pericolosità sottesa alla manipolazione dei valori<sup>17</sup>.

Un altro preoccupante e oramai tipico aspetto nelle condotte degli *‘ndranghetisti* è il sempre più frequente coinvolgimento di donne e di minori. Ne sono esempio talune recenti inchieste, come l’operazione “*Prisoner’s Tax*”<sup>18</sup> eseguita nel luglio 2019 nel catanzarese, l’indagine “*Acquamala*”<sup>19</sup> eseguita nel crotonese, quelle denominate “*Nikita*”<sup>20</sup> e “*Cattiva Strada*”<sup>21</sup> concluse, rispettivamente, il 9 luglio 2019 e il 4 settembre 2019 nel reggino.

A fronte di questa tendenza generale è auspicabile una risposta sociale decisa, anche in ragione delle condizioni economiche della Calabria, che allo stato non sembrano in grado di garantire sicurezza e stabilità ai giovani calabresi che si affacciano nel mondo del lavoro.

---

<sup>17</sup> In proposito, si ricorda che, con sentenza del 18 gennaio 2019, il GUP presso il Tribunale di Reggio Calabria ha condannato, in rito abbreviato, a tre anni di reclusione il nipote di un elemento apicale della *cosca* TEGANO, tratto in arresto il 22 giugno 2018, in Reggio Calabria dalla Polizia di Stato. Al giovane (la frangia di giovani riconducibili a tale *cosca* è gergalmente intesa come “*i Teganini*”) vennero contestati i reati di lesioni personali e violenza privata, aggravate dalle modalità mafiose poiché, nella serata del 28 maggio 2017, nei pressi di un bar del centro città, questi, spalleggiato da 4 amici ed evocando il proprio *casato*, aggrediva un altro giovane, provocandogli alcune escoriazioni. Quanto sopra, proprio al fine di sottolineare gli atteggiamenti provocatori e rissosi dei giovani rampolli di *‘ndrangheta* contro chi non riconosca la loro figura e la loro genia. Tale episodio, tra l’altro, è venuto alla luce solo in seguito ad un post pubblicato da un noto giornalista su *Facebook*, che ha evidenziato i comportamenti prevaricatori di soggetti discendenti da famiglie di elevata caratura criminale, giacché la vittima ed i testimoni dei fatti in parola avrebbero riferito quanto accaduto solo allorché convocati dalla Polizia di Stato.

<sup>18</sup> OCCC n. 42/2019 RGNR-920/2019 RGGIP-32/2019 RMC, emessa dal GIP del Tribunale di Catanzaro.

<sup>19</sup> OCCC n. 9106/2015 RGNR-7714/2015 RGGIP-190/2018 RMC, emessa dal GIP del Tribunale di Catanzaro.

<sup>20</sup> OCCC n. 5674/2016 RGNR MOD. 21-769/2017 RGGIP, emessa dal GIP del Tribunale di Reggio Calabria.

<sup>21</sup> OCCC n. 372/19 RGNR DDA-347/19 RGGIP-25/19 ROCC, emessa dal GIP del Tribunale di Reggio Calabria.

Come espresso dal Rapporto della Banca d'Italia su *"L'economia della Calabria"*, pubblicato nel mese di giugno 2019, la ripresa ciclica dell'economia calabrese dal 2015 rimane debole ed insufficiente a colmare i divari economici rispetto al resto del Paese.

La Regione, in particolare, continua a caratterizzarsi per livelli di povertà e disuguaglianze sociali elevate, strettamente connessi alla diffusa mancanza di occupazione, nonostante il *trend* leggermente in ascesa nell'ultimo triennio. Secondo la Banca d'Italia, infatti, il numero delle famiglie calabresi in povertà assoluta - ovvero con un livello di spesa mensile inferiore a quello necessario per mantenere uno *standard* di vita minimo considerato accettabile - si attesta su livelli nettamente superiori al resto del Paese.

Anche il Presidente della Camera di Commercio di Reggio Calabria, in occasione della presentazione del *"Rapporto 2019 sull'andamento dell'economia della Città metropolitana di Reggio Calabria"*, il 19 luglio 2019, ha sottolineato come *"...in un contesto comunitario poco favorevole e in un quadro nazionale complicato, la ricchezza prodotta dalla Calabria registra una dinamicità leggermente al di sotto della media..."*. In prospettiva, non manca di evidenziare come *"...il processo di miglioramento qualitativo e competitivo delle nostre imprese non può essere lasciato solo ma deve comunque essere supportato. Dobbiamo interrogarci rispetto agli strumenti da porre in essere per incrementare il numero delle imprese, ma anche per creare le condizioni affinché le stesse possano attuare processi innovativi nei modelli gestionali, di produzione, di commercializzazione, diventando più dinamiche e pronte a rispondere alle sfide lanciate dal mercato nazionale ed internazionale..."*.

Dal testo dei documenti che compendiano la *Nota di aggiornamento*<sup>22</sup> al Documento di Economia e Finanza<sup>23</sup> si evince come *"...la Calabria è la regione in cui il peso dell'economia sommersa e illegale è massimo, con il 20,9% del valore aggiunto complessivo..."*, ponendosi, dunque all'apice del *"sommerso"* in Italia, con un terzo dell'economia *"in nero"* prodotta dal Mezzogiorno in cui prevale la componente del lavoro irregolare.

La congiuntura economica negativa favorisce il circolo vizioso: le consorterie criminali che ne costituiscono una delle cause (naturalmente in condivisione con altre), la utilizzano anche come una leva per l'accrescimento dei propri guadagni e del proprio potere.

Peraltro, alcuni elementi di valutazione estremamente significativi pervengono dalla lettura dei dati pubblicati dall'*"Agenzia nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità orga-*

---

<sup>22</sup> Presentata alle Camere entro il 27 settembre di ogni anno per aggiornare le previsioni economiche e di finanza pubblica del DEF in relazione alla maggiore disponibilità di dati ed informazioni sull'andamento del quadro macroeconomico e di finanza pubblica.

<sup>23</sup> Cfr. <http://www.mef.gov.it/documenti-pubblicazioni/doc-finanza-pubblica/index.html#cont2>.



nizzata". Essi indicano come, allo stato attuale, in Calabria siano in corso le procedure per la gestione di 1.868 immobili confiscati, mentre altri 2.882 sono già stati destinati. Sono, altresì, in atto le procedure per la gestione di 298 aziende, mentre 195 sono state già destinate. Immobili, terreni e imprese edili, alcune strutture ricettive, attività commerciali e immobiliari, rappresentano solo alcune delle tipologie di beni sottratti alle *mafie* in Calabria, concentrati, seguendo un ordine quantitativo decrescente, nelle province di Reggio Calabria, Catanzaro, Cosenza, Vibo Valentia e Crotona<sup>24</sup>.

Lo stesso Presidente della Corte d'Appello di Reggio Calabria, il 1° febbraio 2020, in occasione dell'inaugurazione dell'anno giudiziario, ha inteso affermare come "...*pur troppo, non si è ancora riusciti a far comprendere come il contrasto alla 'ndrangheta sia un grande problema dell'intero Paese, che ormai ne è pervaso, se essa corrode la stessa democrazia nei metodi di ricerca del consenso, nella libera composizione di assemblee elettive, nelle regole del libero mercato... In Calabria, poi, rimane sempre prioritaria l'esigenza di affermare una legalità ed un senso civico che tardano a trovare compiuta attuazione...*", tenuto conto di come "...*ancora non si siano eliminate commistioni tra ambienti malavitosi ed appartenenti ad istituzioni, ordini professionali, mondo economico e potere politico, e ciò dà l'idea di una poltiglia vischiosa che tutto contamina...*".

Importanti considerazioni, infatti, vanno espresse in ordine alla ingombrante presenza della criminalità organizzata, in grado di distorcere il mercato con i suoi ingenti capitali illeciti, alterando le normali regole della concorrenza di mercato e acquisendo le attività più redditizie in conseguenza di condotte usurarie ed estorsive. A tal proposito, il citato Rapporto della Banca d'Italia sull'economia calabrese formula delle considerazioni sui meccanismi di accesso al credito, segnalando che "...*i prestiti erogati da banche e società finanziarie alle famiglie consumatrici sono cresciuti...*".

È questa la strada da perseguire e da incrementare specie per i cittadini in stato di necessità, al fine di evitare che aderiscano alle allettanti prospettive che, apparentemente, la *'ndrangheta* è in grado di offrire. Proprio per attirare i soggetti in stato di necessità, infatti, le *'ndrine* cercano una sorta di consenso popolare, facendosi portatrici di "valori" che rappresentano le masse, sfiduciate ma al contempo cariche di aspettative, che non vogliono abbandonare la propria terra per realizzare un salto di qualità che in Calabria, allo stato, appare di difficile realizzazione.

"Valori" e meccanismi identitari che costituiscono, tra l'altro, la connessione tra le consorterie *'ndranghetiste* fuo-

---

<sup>24</sup> Dato aggiornato al 26 febbraio 2020.



ri Regione con il *Crimine* di Polsi, l'organismo di vertice, che definisce le linee strategiche dirimendo eventuali controversie interne e stabilendo l'istituzione di nuovi *locali* o l'eventuale soppressione di quelli preesistenti.

Si è già avuto modo di anticipare, infatti, la rilevanza che dagli inizi del '900, all'interno del Santuario della Madonna di Polsi nel Comune di San Luca (RC), assume la riunione settembrina che si tiene in occasione della festa della Madonna della Montagna, alla quale sono chiamati a partecipare i rappresentanti di tutti i capi *locale* di *'ndrangheta*, nonché i vertici delle formazioni mafiose extraregionali ed estere. Tale ricorrenza, si è già visto, unisce alla *case madre* reggina anche raggruppamenti molto lontani.

Tra gli insediamenti fuori confine, le evidenze giudiziarie attribuiscono il primato temporale al c.d. *Siderno group* canadese, così nominato attesa la provenienza della maggior parte dei suoi adepti e che, recentemente, è stato interessato da importantissime vicende giudiziarie ed investigative.

Nel mese di luglio 2019, infatti, un'altra importante inchiesta ha coinvolto le ramificazioni *'ndranghetiste* in Canada, la "*Canadian 'ndrangheta connection*"<sup>25</sup>, eseguita dalla Polizia di Stato con l'esecuzione del fermo di indiziato di delitto emesso nei confronti di 14 soggetti affiliati alla *'ndrina* MUIÀ, federata alla potente *cosca* COMMISSO di Siderno (RC), indiziati, a vario titolo, dei delitti di associazione di tipo mafioso transnazionale ed armata, porto e detenzione illegale di armi, trasferimento fraudolento di valori, esercizio abusivo del credito, usura e favoreggiamento personale, commessi con l'aggravante del metodo mafioso. Anche in questo caso, le indagini hanno permesso di approfondire le delocalizzazioni operative e le competenze delle strutture *'ndranghetiste* fuori dai territori di origine. In particolare, sono stati acquisiti elementi di conoscenza circa le strutture a carattere intermedio che operano all'estero con funzioni di coordinamento e supervisione, quali la "*commissione*" o "*camera di controllo*" di Toronto. Tali strutture, si evince, nonostante l'indissolubile legame con la provincia di Reggio Calabria, godrebbero di maggiore autonomia rispetto a quanto documentato in passato, in considerazione dell'oggettiva lontananza geografica con il capoluogo reggino.

Nel successivo mese di agosto, nell'ambito del prosieguo dell'operazione denominata "*Canadian 'ndrangheta connection 2*"<sup>26</sup>, la Polizia di Stato ha dato esecuzione ad un'ulteriore ordinanza di custodia cautelare nei confronti di 28 soggetti ritenuti responsabili, a vario titolo, dei delitti di associazione di tipo mafioso transnazionale ed armata, porto e detenzione illegale di armi, trasferimento fraudolento di valori, esercizio abusivo del credito, usura e favoreggiamento personale, aggravati dalle modalità mafiose. L'ordinanza ha rinnovato le misure cautelari

<sup>25</sup> OCCC n. 1181/19 RG GIP, emessa dal GIP del Tribunale di Reggio Calabria.

<sup>26</sup> OCCC n. 2960/2019 RGNR-2371/2019 RGGIP DDA-24/2019 ROCC DDA, emessa dal GIP del Tribunale di Reggio Calabria.

già emesse sulla convalida del fermo del mese di luglio e, contestualmente, ha disposto - in accoglimento di una nuova richiesta cautelare avanzata dalla DDA - altre misure restrittive nei confronti di ulteriori 14 soggetti.

Tuttavia, proprio con riferimento alle proiezioni all'estero della 'ndrangheta, come già anticipato nella scorsa Relazione, le Sezioni Unite della Corte di Cassazione - a partire da uno stralcio dell'operazione "Helvetia" - si sono espresse<sup>27</sup> in relazione al tema della configurabilità del 416 bis c.p. con riguardo ad un'articolazione periferica - cd. «locale» - di un sodalizio mafioso, radicata in un'area territoriale diversa da quella di operatività dell'organizzazione «madre», anche in difetto della esteriorizzazione<sup>28</sup>, rimettendo la questione alla Prima Sezione, dovendo essere ricondotta ad una *“corretta valutazione delle evidenze probatorie, trattandosi di accertare le caratteristiche organizzative della “cellula”, i suoi rapporti con la “casa madre” nonché le forme di esteriorizzazione del metodo mafioso.... Pertanto, anche con riferimento all'articolazione territoriale del sodalizio mafioso, costituita fuori dal territorio di origine, si richiede la prova della concreta manifestazione del metodo mafioso... e, dunque, della sua capacità di sprigionare, per il solo fatto della sua esistenza, una forza intimidatrice effettiva e riscontrabile... che può promanare dalla diffusa consapevolezza del collegamento con l'organizzazione principale, oppure dall'esteriorizzazione in loco di condotte integranti gli elementi previsti dall'art. 416-bis, comma 3, cod. pen...”*.

La Prima Sezione della Corte di Cassazione, accogliendo il ricorso presentato dagli imputati, ha annullato senza rinvio<sup>29</sup> - perché il *“fatto non sussiste”* - la sentenza con cui la Corte d'Appello di Reggio Calabria aveva condannato gli imputati in quanto ritenuti partecipi del *locale di Frauenfeld* in Svizzera. Ciò proprio a causa della carenza di una manifestazione del metodo mafioso nel territorio estero di riferimento da parte del sodalizio.

Aldilà del dibattito giurisprudenziale, le consorterie 'ndranghetiste si confermano, nella pratica, straordinariamente capaci di adeguarsi ai diversi contesti territoriali ed ai conseguenti mutamenti sociali. Lontani dalle aree di origine adottano, tendenzialmente, una strategia silente, infiltrandosi nei territori e nelle economie ed evitando forme violente ed eclatanti di controllo *“militare”* del territorio.

Fuori dai confini italiani, aderiscono efficacemente alle diverse regole e culture approfittando delle *“maglie larghe”* dei sistemi normativi ivi vigenti, soprattutto in quegli Stati ove risulta più agevole e sicuro riciclare capitali.

---

<sup>27</sup> A seguito dell'ordinanza n.15768 del 2019, depositata il 10 aprile 2019 dalla Prima Sezione della Corte di Cassazione.

<sup>28</sup> Il quesito posto alle Sezioni Unite: *“Se sia configurabile il reato di cui all'art. 416 - bis cod. pen. con riguardo a una articolazione periferica - cd. «locale» - di un sodalizio mafioso, radicata in un'area territoriale diversa da quella di operatività dell'organizzazione «madre», anche in difetto della esteriorizzazione, nel differente territorio di insediamento, della forza intimidatrice e della relativa condizione di assoggettamento e di omertà, qualora emerga la derivazione e il collegamento della nuova struttura territoriale con l'organizzazione e i rituali del sodalizio di riferimento”*.

<sup>29</sup> Sent. n. sez. 1200/2019 del **29 novembre 2019**.

Il disallineamento legislativo in tema di contrasto alla criminalità organizzata tra i vari Paesi europei ed extraeuropei, unitamente ai processi di globalizzazione dei mercati e dei circuiti finanziari e di investimento, incoraggia l'infiltrazione dell'economia e della finanza ed ostacola significativamente l'aggressione dei patrimoni dei *mafiosi* accumulati all'estero.

A ciò si aggiunge il fatto che la *'ndrangheta* è da tempo proiettata verso forme delinquenti sempre più complesse e raffinate, di difficile ricostruzione, avendo a disposizione le competenze tecniche di professionisti di alto livello che ne confermano la ormai consolidata vocazione affaristico-imprenditoriale.

La forza economica le consente, come detto, di inserirsi nei mercati mondiali contaminandone funzionamenti e regole, alterando la libera concorrenza ed estromettendo chiunque voglia affacciarsi in settori già "occupati" dalle imprese mafiose.

Gli ingressi nei vari mercati, ovviamente, vengono favoriti da una disponibilità economica che non ha concorrenti, in virtù delle ingenti risorse economiche di cui dispone, sempre in aumento soprattutto grazie ai traffici transnazionali di stupefacenti.

L'importanza dei traffici di stupefacenti per le consorterie criminali calabresi è testimoniata, anche nel semestre in esame, da alcune importanti operazioni di polizia.

Ne è esempio l'inchiesta "*Magma*"<sup>30</sup>, conclusa il 29 novembre 2019, a Rosarno (RC), dalla Guardia di finanza, con l'esecuzione di una misura restrittiva nei confronti di 45 soggetti accusati, a vario titolo, di associazione di tipo mafioso, traffico internazionale di sostanze stupefacenti, detenzione di armi e rapina, aggravate dall'utilizzo del metodo mafioso e della transnazionalità del reato. In particolare, è stata evidenziata l'operatività di un emissario dei BELLOCCO, che oltre alla gestione del traffico illecito di stupefacenti, si era prodigato a favore della *cosca* MORABITO di Africo, per far arrivare in Uruguay la somma di 50 mila euro, finalizzata a far scarcerare, con ogni mezzo possibile, il noto Rocco MORABITO, arrestato il 3 settembre 2017 in Punta del Este (Uruguay) e successivamente evaso il 24 giugno 2019. È stato peraltro acclarato come l'organizzazione avesse diversificato i propri affari, curando anche la coltivazione, in serre dislocate in Toscana, di *cannabis indica* da immettere poi sul mercato nazionale<sup>31</sup>.

<sup>30</sup> OCCC n. 5398/2016 RGNR DDA-2480/17 RGGIP DDA-29/2019 ROCC DDA, emessa dal GIP del Tribunale di Reggio Calabria. I contenuti dell'indagine saranno meglio illustrati nel paragrafo dedicato al *mandamento tirrenico*.

<sup>31</sup> Nel complesso, le attività investigative hanno permesso di sequestrare circa kg. 400 di cocaina, kg. 30 di hashish, kg. 15 di marijuana, un fucile d'assalto automatico, 3 pistole semiautomatiche, un silenziatore e munizionamento di vario calibro.

Come detto, la *'ndrangheta* non ricorre solo al porto di Gioia Tauro per l'importazione di sostanze stupefacenti. Nel semestre in esame, infatti, anche gli approdi liguri hanno avuto un peso significativo.

Gli importanti risultati operativi conseguiti dalla Forze dell'ordine<sup>32</sup> in Liguria sono da ricondurre al rafforzamento della cooperazione tra organismi giudiziari e di polizia in ambito intra ed extra UE, che ha consentito l'avvio di indagini, che a loro volta hanno confermato il ruolo *leader* della *'ndrangheta* nello scacchiere internazionale del narcotraffico.

Questa rinnovata consapevolezza della pericolosità delle *narcomafie* corrisponde alla presa di coscienza dell'elevato potere di inquinamento del mercato europeo, sempre più esposto agli enormi flussi di reinvestimento di capitali illeciti.

In questa prospettiva, la Liguria, ideale punto d'approdo e area di transito dello stupefacente verso le piazze del nord ovest del Paese ed europee, è da tempo considerata "*sorvegliata speciale*" ed il porto di Genova è ritenuto tra i più infiltrati dalla *'ndrangheta*<sup>33</sup>.

Ciò in conseguenza delle diverse operazioni antidroga esperite nell'ultimo quinquennio<sup>34</sup>, che hanno condotto all'arresto di affiliati di rilievo di potenti *cosche* reggine, tra cui gli AVIGNONE di Taurianova (RC), gli ALVARO di Sinopoli (RC) e i BELLOCCO di Rosarno (RC), tutti coinvolti in contesti di narcotraffico internazionale attraverso il porto di Genova.

---

<sup>32</sup> Il 31 gennaio 2019, nel porto di Genova, la Guardia di finanza, coordinata dalla DCSA e in collaborazione con l'Armada colombiana, le autorità britanniche e la Polizia Nazionale spagnola, ha sequestrato oltre 2 tonnellate di cocaina. La droga si trovava all'interno di un *container* partito dal porto di Turbo (Colombia) a bordo di una nave mercantile che doveva attraccare prima in Italia e poi in Spagna, dove sarebbe stata scaricata da narcotrafficienti barcellonesi per essere commercializzata nel mercato europeo. Lo stupefacente apparteneva a diverse organizzazioni dedite al narcotraffico, associate al gruppo armato organizzato conosciuto come il "*Clan del Golfo*". Al fine di identificare gli autori dell'ingente traffico illecito, l'Autorità giudiziaria ha disposto l'esecuzione di una consegna controllata internazionale, mediante l'emissione di un Ordine d'Indagine Europeo nei confronti delle Autorità spagnole, eseguito sotto l'egida di Eurojust con il supporto della rete estera degli Esperti per la Sicurezza italiani. La *Policia Nacional* di Barcellona, coordinata dalla *Unidad Central de Droga y Crimen Organizado* di Madrid ed il Nucleo PEF di Genova, in esecuzione della richiesta dell'Autorità giudiziaria italiana, hanno attuato un dispositivo repressivo che ha permesso di identificare e trarre in arresto, a Barcellona, un cittadino spagnolo di 59 anni, incaricato del prelievo dello stupefacente dal porto.

<sup>33</sup> In questo senso il Procuratore Nazionale Antimafia ed Antiterrorismo Dott. Cafiero DE RAHO al Convegno "*Stati generali della lotta alle mafie*", tenutosi a Milano nel novembre 2017.

<sup>34</sup> Si segnalano, tra le altre: operazione "*Zip 2013*" del 2014, conclusa dai Carabinieri con l'esecuzione di un provvedimento cautelare del GIP del Tribunale di Genova nei confronti di un sodale degli AVIGNONE per narcotraffico di cocaina attraverso il porto di Genova; operazione "*Docks*" del 2015, condotta dalla Guardia di finanza a seguito del sequestro di un carico di cocaina, operato nel terminal VTE del porto di Genova Voltri, riconducibile ad un'organizzazione capeggiata da due fratelli membri del *clan* ALVARO di Sinopoli (RC), intesi "*Paiechi*"; operazione "*Papas*" del 2015, svolta dalla Guardia di finanza che tratto in arresto un esponente della *cosca* BELLOCCO di Rosarno (RC), per narcotraffico internazionale attraverso il porto di Genova.

Il dato relativo alla centralità degli scali marittimi liguri nelle dinamiche del narcotraffico internazionale è stato ribadito anche nell'ultima Relazione Annuale della Direzione Centrale per i Servizi Antidroga, pubblicata nel luglio 2019, che ha segnalato per la Liguria un aumento delle quantità di stupefacente sequestrato pari a +2.298% per l'eroina<sup>35</sup> e +105,93% per la cocaina, la maggior parte delle quali intercettate presso la frontiera marittima del porto di Genova<sup>36</sup>.

A conferma di quanto detto, si segnalano gli esiti dell'operazione "*Buon vento genovese*"<sup>37</sup> (luglio 2019), conclusa dalla Guardia di finanza di Genova con l'arresto di 3 cittadini italiani facenti parte di un'organizzazione (tra i cui membri anche affiliati della *cosca* ALVARO), dedita al traffico internazionale di cocaina dal Sudamerica. I contenuti dell'indagine saranno meglio descritti nel paragrafo dedicato alla Regione Liguria<sup>38</sup>.

Rimanendo in tema di traffico di stupefacenti, appare opportuno soffermarsi sul dato relativo al rinvenimento, da parte delle forze di polizia, di un sempre crescente numero di piantagioni coltivate in varie aree della Regione, fenomeno che, talvolta, non appare disgiunto da specifiche dinamiche di criminalità organizzata<sup>39</sup>.

Di particolare rilevanza, nel mese di novembre, appare il fermo operato dalla Guardia di finanza, nell'ambito dell'operazione "*L'erba di Grace*"<sup>40</sup>, approfondita nel paragrafo dedicato alla Regione Toscana, nei confronti di 6 persone ritenute contigue al *clan* BELLOCCO, responsabili di coltivazione illecita di sostanza stupefacente nel territorio pistoiese, ove sono state rinvenute oltre tremila piante di marijuana.

Sempre nel mese di novembre, nell'ambito dell'operazione "*Green Day*"<sup>41</sup>, i Carabinieri hanno eseguito una

---

<sup>35</sup> Vds. Relazione DCSA 2019 che in merito all'aumento della domanda di eroina nel mercato di consumo nazionale riporta come "...il 2018 sarà ricordato per un sequestro record di tale droga, 268 kg occultati in un container marittimo intercettati dal dispositivo di controllo nel Porto di Genova...".

<sup>36</sup> Si segnala, tra l'altro, che il Prefetto di Genova, in data 9 agosto 2019 ha convocato la *Conferenza Regionale delle Autorità di Pubblica Sicurezza*, ponendo al centro proprio il tema della prevenzione e del contrasto dei fenomeni criminali che interessano le aree portuali liguri, con particolare riguardo al narcotraffico attraverso il porto di Genova ad opera della criminalità transnazionale di matrice mafiosa.

<sup>37</sup> P.p. 5954/2019 RGNR DDA, provvedimento emesso dal GIP del Tribunale di Genova.

<sup>38</sup> Sempre per quanto riguarda gli approdi italiani, nel porto di Livorno, nel mese di gennaio del 2019, su una nave battente bandiera portoghese (proveniente dallo scalo spagnolo di Algeciras) è stato operato il sequestro di kg. 644 di cocaina, suddivisi in 582 panetti occultati all'interno di 23 borsoni. Il successivo mese di novembre 2019 ha visto un ulteriore sequestro di kg. 300 di cocaina, divisi in 266 panetti, nascosti all'interno di un *container* contenente legname sbarcato sempre nel porto di Livorno da una nave con bandiera liberiana, proveniente dallo stesso porto spagnolo di Algeciras. In ultimo, nel febbraio 2020, sono state sequestrate nel porto toscano 3 tonnellate di cocaina trasportate a bordo di una nave battente bandiera delle Isole Marshall, proveniente dalla Colombia.

<sup>39</sup> Numerosi sono stati i rinvenimenti di piantagioni di cannabis e di marijuana nel secondo semestre del 2019 in varie località della Calabria.

<sup>40</sup> P.p. 110274/19 RGNR DDA, provvedimento emesso dal GIP del Tribunale di Firenze.

<sup>41</sup> OCCC n. 7398/2014 RGNR-1691/2015 RGGIP-132/2017 ROCC, emessa dal GIP del Tribunale di Reggio Calabria.

misura restrittiva nei confronti di 8 soggetti, tutti residenti nel comprensorio di Gioiosa Jonica (RC), ritenuti contigui alla *cosca* URSINO, a vario titolo responsabili di associazione di tipo mafioso, associazione finalizzata al traffico illecito di sostanza stupefacente ed estorsione aggravata. Le indagini in parola hanno permesso di disarticolare un'organizzazione dedita alla commissione di una serie di reati fra cui, principalmente, la coltivazione di numerose piantagioni disseminate nei territori di Gioiosa Jonica, Grotteria e Martone, nonché lo smercio della sostanza stupefacente prodotta.

Per quanto riguarda il delicato fenomeno delle cd. droghe "sintetiche", queste risultano oramai facilmente reperibili anche grazie al *web*.

Su questo punto si può ipotizzare, in via predittiva, che la crescita esponenziale di domanda delle droghe sintetiche potrebbe rappresentare un interesse delle *mafie* a subentrare nel mercato. Occorre, in ogni caso, tenere in debito conto gli aspetti connessi all'alta mortalità degli assuntori.

In merito si è espresso anche il Procuratore della Repubblica di Catanzaro<sup>42</sup>, sottolineando come ci sia "*...un aumento significativo del consumo di droghe sintetiche, quindi c'è una fetta di mercato rilevante che si è aperta e lì si concentra l'interesse di chi, come la 'ndrangheta, capisce che deve garantire tutto. Nel solco della concezione che ha di se stessa e cioè di mafia supermercato, deve rispondere con l'offerta dove c'è domanda... Soprattutto il Fentanyl<sup>43</sup>, droga ad altissimo livello di tossicità, molto più potente dell'eroina. E la 'ndrangheta non può permettersi di immaginare che chi la chiede si rivolga altrove*".

Proprio in ordine alle differenti tipologie di sostanze stupefacenti rispetto a quelle tradizionali, si ricorda l'arresto di iniziativa eseguito, il 18 settembre 2019, dalla Guardia di finanza, nell'ambito dell'operazione "*Smetto quando voglio*", di 2 soggetti responsabili della gestione, a Reggio Calabria, di un vero e proprio laboratorio artigianale di produzione di droghe sintetiche, funghi allucinogeni e *smart drugs*. Nel corso dell'intervento sono stati sequestrati, oltre a rilevanti quantità di funghi allucinogeni, con relativo kit di coltivazione e spore pronte per la coltura, anche bilancini di precisione, trita erba, pastiglie e capsule gastroresistenti contenenti amfetamina e derivati dell'oppio, marijuana e denaro contante.

Da segnalare, perché sempre più connesso al narcotraffico, il dato relativo al numero di ricercati che si rifugiano

---

<sup>42</sup> Cfr. <https://www.lastampa.it/topnews/primo-piano/2019/09/09/news/nicola-gratteri-la-ndrangheta-punta-a-diventare-il-supermarket-di-tutte-le-droghe-1.37428731>

<sup>43</sup> Sostanza che, ultimamente, ha destato non poca preoccupazione. È un prodotto riconducibile alla categoria dei cc.dd. "*farmaci antidolorifici*" i cui diversi derivati hanno già causato numerosi decessi soprattutto in America.



oltreconfine, atteso che, nell'ultimo periodo, elementi di elevata caratura delinquenziale sono stati catturati non solo in Paesi europei, ma anche nei luoghi di produzione della cocaina, ove evidentemente possono non solo concludere affari ma anche contare su una efficace rete di copertura.

A tal proposito, appare altamente significativa la già citata fuga dal carcere "Central" di Montevideo, nel mese di giugno 2019, del boss Rocco MORABITO, esponente di spicco della *cosca* MORABITO, poco dopo che il Tribunale Penale di Appello dell'Uruguay ne aveva confermato, nel mese di marzo 2019, l'extradizione in Italia. L'uomo era stato catturato il 3 settembre 2017, a Punta del Este (Uruguay), dalla locale Polizia in stretta collaborazione info-investigativa con i Carabinieri ed il coordinamento operativo della DCSA. Irreperibile dal 1994 ed inserito nell'Elenco dei latitanti di massima pericolosità del "Programma speciale di ricerca" del Ministero dell'Interno, il MORABITO deve scontare anni 30 di reclusione per associazione di tipo mafioso e traffico internazionale di stupefacenti.

Un durissimo colpo agli equilibri in tema di traffico di stupefacenti è stato inferto anche grazie alla cattura, nel mese di luglio 2019, del latitante ASSISI Nicola, ritenuto fra i più attivi importatori di droga in Italia, al servizio dei cartelli della 'ndrangheta. L'uomo è stato arrestato in Brasile, a Praia Grande, sulla costa dello Stato di San Paolo, dalla Polizia federale brasiliana con l'ausilio dei Carabinieri, insieme al figlio Patrick, con il quale figurava nell'Elenco dei latitanti pericolosi del Ministero dell'Interno. Entrambi ricercati per associazione finalizzata al traffico illecito di stupefacenti, risultano contigui al locale di Volpiano (TO), nonché alle consorzierie di Gioiosa Jonica e di Platì<sup>44</sup>.

Gli ingenti capitali illecitamente accumulati dalle consorzierie criminali calabresi, derivanti soprattutto dal narcotraffico internazionale<sup>45</sup>, vengono generalmente immessi in ulteriori circuiti economico-finanziari, anche ille-

---

<sup>44</sup> Sempre in tema di latitanti, nel mese di luglio 2019 si è reso irreperibile un pericoloso boss del *clan* PELLE, dopo la conferma della condanna in Cassazione quale mandante della strage di Natale del 24 dicembre 2006 in cui fu uccisa Maria STRANGIO. Tale episodio, riconducibile alla sanguinosa *faida di San Luca* tra i PELLE-VOTTARI ed i NIRTA-STRANGIO, determinò, nel 2007, la citata strage di Ferragosto a Duisburg. L'uomo, sulla sedia a rotelle dopo essere stato ferito in un agguato il 31 luglio del 2006, ad Africo, era sottoposto all'obbligo di dimora a Milano. Recentemente è stato inserito nell'Elenco dei latitanti di massima pericolosità del "Programma speciale di ricerca" del Ministero dell'Interno.

<sup>45</sup> A tal proposito, appare opportuno sottolineare l'esito di due inchieste convergenti concluse nel mese di agosto 2019 a Reggio Calabria dai Carabinieri, denominate "Fullones" (OCCC n. 3543/17 RGNR-3394/18 RGGIP-367/18 ROCC, emessa dal GIP del Tribunale di Reggio Calabria) e "Random" (OCCC n. 1814/17 RGNR DDA-2998/18 RGGIP DDA-9/19, emessa dal GIP del Tribunale di Reggio Calabria) che, come meglio si analizzerà nel paragrafo dedicato alla provincia di Reggio Calabria, hanno sottolineato l'abilità delle consorzierie criminali nell'impiego dei proventi illeciti derivanti sia dal più classico dei canali di rifornimento, come quello del traffico degli stupefacenti, sia da forme delittuose più complesse e raffinate come quella del c.d. "phishing".



gali, sia in Italia che all'estero. Le *'ndrine*, infatti, riescono agevolmente ad accedere ai circuiti finanziari legali, perfezionando i più complessi meccanismi di riciclaggio dei capitali illeciti e, grazie ad una diffusa corruttela, insinuandosi nelle dinamiche relazionali degli enti locali e degli imprenditori, condizionandone le scelte.

Importanti spunti di riflessione derivano proprio dagli esiti dell'operazione "*Mala Gestio*"<sup>46</sup>, conclusa nell'ottobre 2019 dalla Guardia di finanza con l'esecuzione di una misura restrittiva a carico di 8 persone ritenute responsabili, in concorso tra loro, del reato di bancarotta fraudolenta, in quanto titolari di cariche e qualifiche societarie attraverso le quali distraevano e dissipavano il patrimonio di due società costituite per la manutenzione della rete stradale cittadina, della rete idrica, dell'illuminazione, delle scuole e dei parchi grazie ai milionari stanziamenti di fondi pubblici. Le indagini (che vedono coinvolto anche un ex amministratore locale reggino) hanno infatti accertato come le condotte distrattive avessero assicurato agli indagati l'accaparramento di ingenti somme di denaro liquidate dal Comune di Reggio Calabria e poi confluite nelle casse delle *cosche*.

Significativo esempio del grado di compromissione fra Pubblica Amministrazione e *'ndrangheta* emerge anche dalle inchieste "*Libro Nero*"<sup>47</sup> (31 luglio 2019) e "*Cenide*"<sup>48</sup> (18 dicembre 2019), più avanti approfondite.

Naturalmente, le maggiori opportunità affaristiche, come già precedentemente anticipato, vengono individuate dalla *'ndrine* nei mercati del centro-nord del Paese, ove, come detto, esse tendono a replicare i modelli organizzativi delle terre d'origine.

Anche nell'ultimo periodo, fuori Regione le consorterie criminali calabresi più importanti hanno mostrato una elevata pericolosità nel riuscire ad operare su diversi fronti, sia con metodologie raffinate (tessendo *ad hoc* utilitaristiche trame relazionali in ambienti più strategici) che con condotte criminali più tradizionali (traffico di stupefacenti ed estorsioni).

Ne sono esempio - oltre alle numerose inchieste penali e di prevenzione che hanno interessato i cutresi GRANDE ARACRI<sup>49</sup>, fortemente proiettati in regioni come l'Emilia Romagna, la Lombardia e il Veneto - le indagini "*Core Business*"<sup>50</sup> ed "*Infectio*"<sup>51</sup>, concluse entrambe nel mese di dicembre 2019, che hanno fatto luce sull'operati-

---

<sup>46</sup> OCCC n. 9401/15 RGNR-1849/16 RGGIP-59/17 ROCC, emessa dal GIP del Tribunale di Reggio Calabria.

<sup>47</sup> OCCC n. 5288/2016 RGNR DDA-70/2019 RGGIP-64/2018 ROCC DDA, emessa dal GIP del Tribunale di Reggio Calabria.

<sup>48</sup> OCCC n. 5425/17 RGNR DDA-3134/18 RGGIP DDA-50/19 ROCC, emessa dal GIP del Tribunale di Reggio Calabria.

<sup>49</sup> Nel cui ambito, l'8 luglio 2019, la Corte d'Assise di Appello di Catanzaro ha irrogato tre ergastoli al *boss* storico della cosca GRANDE ARACRI e ad altri due soggetti per taluni eventi omicidiari commessi tra il 1999 ed il 2000.

<sup>50</sup> OCCC n. 2163/2019 RGNR DDA-2271/19 RGGIP DDA-22/19 ROCC, emessa dal GIP del Tribunale di Reggio Calabria.

<sup>51</sup> OCCC n. 5065/2017 RGNR-3896/17 RGGIP-122/19 RMC, emessa dal GIP del Tribunale di Catanzaro.

vità di soggetti riconducibili a cosche del reggino e del crotonese e attivi nel traffico di stupefacenti e sul piano imprenditoriale.

Una parte del sodalizio si dedicava allo spaccio avvalendosi anche della complicità di trafficanti albanesi, mentre un'altra, parallelamente, aveva praticato estorsioni e inquinato il tessuto economico locale utilizzando società, spesso intestate a prestanome o soggetti inesistenti, in grado di offrire fatture per operazione inesistenti a favore di imprenditori compiacenti.

Si richiama, in questa sede, anche l'operazione "*Criminale Consulting - Pugno di Ferro*"<sup>52</sup> conclusa l'8 ottobre 2019 dalla Polizia di Stato, che ha fatto luce su due distinte organizzazioni criminali dedite all'attività di estorsione e di usura perpetrate nel capoluogo piemontese, in collegamento con gli URSINO-SCALI-MACRÌ di Gioiosa Ionica.

Le operazioni sopra citate restituiscono l'immagine di una *'ndrangheta* significativamente pervasiva anche fuori dai territori d'origine ed in rapporti sempre più stretti con esponenti politici e imprenditori.

Importanti inchieste degli ultimi anni, infatti, hanno fatto emergere la tendenza di un'inversione delle modalità di avvicinamento, rilevando come, di frequente, alcuni esponenti dell'imprenditoria o del mondo delle istituzioni abbiano ricercato e si siano rivolti a membri delle consorterie *'ndranghetiste*, per massimizzare i propri profitti o per i vantaggi nelle tornate elettorali.

Condotte che trovano una conferma anche nel numero di provvedimenti interdittivi antimafia adottati dalle Prefetture di tutta la penisola nei confronti di ditte in odore di *'ndrangheta*, operanti in svariati settori commerciali, produttivi e di servizi: dalle costruzioni edili alla raccolta di materiali inerti, dal commercio di veicoli ed automezzi al settore nautico, dai servizi di ristorazione, bar e balneazione al trasporto di merci su strada ecc.

Un dato, quest'ultimo, che, come detto, riguarda l'intero territorio nazionale e restituisce l'immagine di una *'ndrangheta imprenditrice* perfettamente radicata anche fuori dalla Calabria<sup>53</sup>.

---

<sup>52</sup> OCCC n. 10317/15 RGNR e 8727/15 RGGIP, emessa dal GIP del Tribunale di Torino.

<sup>53</sup> Come più volte sottolineato, le *cosche*, oltre i confini regionali, hanno cercato da sempre di replicare i modelli di origine tanto che anche in aree ben lontane dalla Calabria si sono registrate manifestazioni omertose tipiche di contesti a mafiosità tradizionale. In tal senso si ricordano le recenti vicende registrate nel Comune di Cantù, di cui si è ampiamente parlato nelle Relazioni precedenti, relative ad una serie di eclatanti atti criminali, quali gambizzazioni, spari con armi da fuoco in pieno centro abitato e lanci di bottiglie incendiarie.

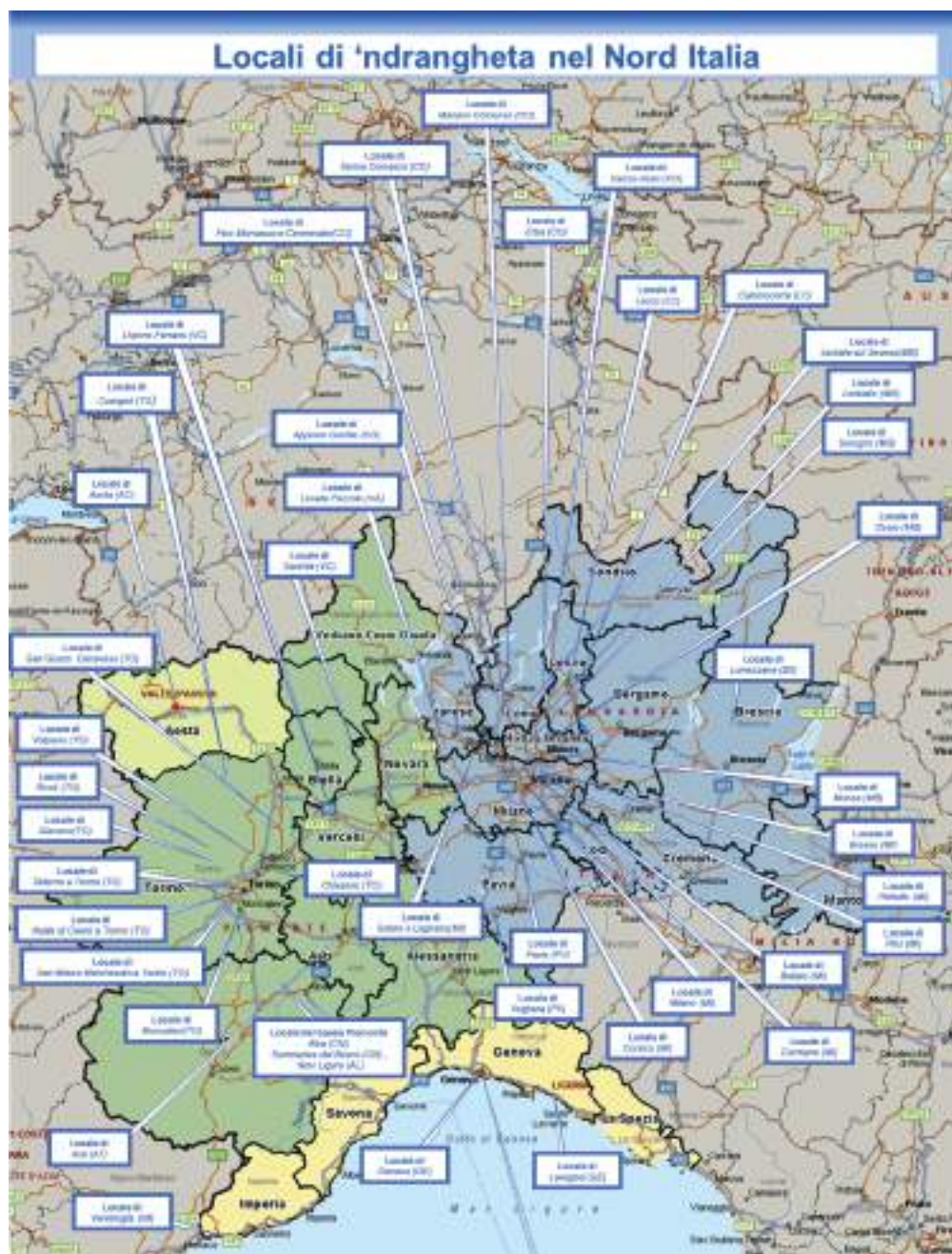
Alcune fra le più significative inchieste degli ultimi anni<sup>54</sup> hanno permesso, infatti, in aderenza alle evidenze giudiziarie, di elaborare, per quanto possibile, un “*organigramma strutturale*” della ‘*ndrangheta* fuori Regione.

La mappa che segue, rappresentativa dei *locali* di ‘*ndrangheta* emersi nel Nord Italia, nel corso degli anni, in attività giudiziarie, è eloquente circa la loro capacità espansionistica e di riproduzione in aderenza allo schema tipico delle strutture calabresi.

In totale sono emersi 43 *locali*, di cui 25 in Lombardia, 14 in Piemonte, 3 in Liguria e 1 in Valle d’Aosta.

---

<sup>54</sup> Prima fra tutte l’operazione “*Crimine-Infinito*” (eseguita il 13 luglio 2010-DDA di Reggio Calabria e Milano).



Come si avrà modo di analizzare meglio nei paragrafi successivi, nel semestre sono intervenuti ben 3 provvedimenti di scioglimento di Consigli comunali in provincia di Reggio Calabria - con DPR 1° agosto 2019 il Consiglio Comunale di Sinopoli, con DPR 2 dicembre 2019, il Consiglio Comunale di Africo e con DPR 27 dicembre 2019 è stato sciolto il Consiglio Comunale di San Giorgio Morgeto - che testimoniano le forti compromissioni tra le strutture amministrative e le *locali* consorterie *'ndranghetiste*.

Una significativa espressione dell'elevato grado di condizionamento della *cosa pubblica*, anche al di fuori dei territori di origine, si desume invece dalle risultanze dell'operazione "*Altanum*"<sup>55</sup> del 17 luglio 2019, a seguito della quale sono emersi i forti condizionamenti criminali della *cosca* FACCHINERI e dei membri del *locale* di San Giorgio Morgeto "...nelle dinamiche politiche ed elettorali, tanto in Valle d'Aosta quanto in Calabria..." che hanno, appunto, portato allo scioglimento del Consiglio del citato Comune reggino. Peraltro, i descritti fatti giudiziari hanno portato allo scioglimento per mafia, con DPR del 10 febbraio 2020, del Comune valdostano di Saint-Pierre.

In territorio lombardo, particolarmente significativa per le commistioni tra il mondo politico-imprenditoriale locale e le espressioni mafiose di matrice calabrese è risultata anche l'indagine "*Krimisa*"<sup>56</sup>, conclusa il 4 luglio 2019 dai Carabinieri.

Peraltro, tra gli eventi di maggior allarme sociale e mediatico dell'ultimo periodo, si ricorda lo scioglimento, l'11 marzo 2019, dell'organo di direzione generale dell'Azienda Sanitaria Provinciale di Reggio Calabria<sup>57</sup>, al quale ha fatto seguito, il 13 settembre 2019, un analogo provvedimento nei confronti dell'Azienda Sanitaria Provinciale di Catanzaro, sciolta a causa dei forti condizionamenti esercitati dalle locali organizzazioni criminali. Si fa riferimento, tra l'altro, alle risultanze investigative scaturite dall'inchiesta "*Quinta Bolgia*"<sup>58</sup> che aveva portato, nel mese di novembre 2018, all'arresto di 24 persone tra le quali ex componenti del *management* dell'Azienda. Stando agli esiti dell'indagine, la *cosca* lametina IANNAZZO-CANNIZZARO-DAPONTE aveva un controllo totale dell'ospedale di Lamezia Terme (CZ), nonché della fornitura di ambulanze sostitutive del 118, oltre che

---

<sup>55</sup> OCC n. 3234/11 RGNR DDA-1709/12 RGGIP DDA-51/16 ROCC DDA, emessa dal GIP del Tribunale di Reggio Calabria.

<sup>56</sup> OCC n. 14467/17 RGNR e n. 9361/17 RG GIP, emessa dal GIP del Tribunale di Milano.

<sup>57</sup> Tale grave provvedimento, trova le sue radici in recenti operazioni di polizia giudiziaria (quali l'operazione "*Happy Dog*" - OCC n. 3484/14 RGNR DDA-666/16 RGGIP DDA-15/16 ROCC DDA, eseguita il 21 giugno 2018) che attestano la forte capacità di penetrazione dei sodalizi malavitosi nella realtà economica e sociale e nel tessuto amministrativo locale, mettendo in luce sia l'accentuata propensione delle organizzazioni *'ndranghetiste* ad ingerirsi nel settore della sanità pubblica al fine di orientarne la gestione delle risorse finanziarie a proprio vantaggio, sia il ruolo di affiliati o di fiancheggiatori svolto da taluni operatori di quel settore nei confronti delle consorterie territorialmente egemoni.

<sup>58</sup> OCC n. 3394/2018 RGNR mod. 21 DDA-3146/2018 RGGIP-130/2018 RMC, emessa dal GIP del Tribunale di Catanzaro.



dei servizi di onoranze funebri, della fornitura di materiale sanitario, del trasporto sangue ed altro. I profili di criticità riscontrati saranno meglio illustrati nel paragrafo dedicato alla provincia di Catanzaro.

Per altro verso, le ultime risultanze investigative hanno confermato la tendenza delle consorterie calabresi a instaurare forme di utilitaristica collaborazione con *gruppi* di diversa matrice mafiosa ed, in particolare, con *Cosa nostra*<sup>59</sup>.

Una cooperazione tra matrici mafiose che, in linea generale, appare giustificata da specifiche contingenze, più che da una costante condivisione di interessi criminali.

Si ricorda, ad esempio, la cattura, il 14 agosto 2019, a Valencia (E), di un latitante ricercato dal 2017, estradato in Italia il successivo 26 agosto 2019, *broker* internazionale del narcotraffico ed elemento di raccordo tra la mafia siciliana e la *cosca* BARBARO-PAPALIA-TRIMBOLI nella sua proiezione a Buccinasco (MI).

Tale tipologia di cooperazione vale non solo per quanto concerne i rapporti tra *'ndrangheta* e *Cosa nostra*, ma anche per le interazioni con le consorterie criminali di altre matrici, quali la *camorra*, la criminalità pugliese o i gruppi organizzati stranieri.

Per ciò che concerne i rapporti di collaborazione con i sodalizi criminali di matrice campana, vale la pena ricordare che il 18 giugno 2019, nei comuni salernitani di Eboli e Campagna, a San Luca (RC) e a Sulmona (AQ), i Carabinieri hanno individuato<sup>60</sup> un'associazione criminale finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti e detenzione illecita di armi clandestine, promossa da soggetti storicamente contigui ad ambienti della criminalità organizzata della Piana del Sele, in collegamento con la *famiglia* GIORGI di San Luca (RC).

Per ciò che concerne le interazioni con i *clan* pugliesi, si richiama l'operazione "*Friends*"<sup>61</sup>, meglio descritta nel paragrafo dedicato alla Regione Puglia, conclusa dalla Polizia di Stato e dalla Guardia di finanza il 20 novembre 2019, con l'esecuzione di una misura restrittiva nei confronti di 24 persone, responsabili di associazione finalizzata al traffico di stupefacenti e di reati in materia di armi. L'indagine ha fatto luce su un consistente traffico di sostanze stupefacenti perpetrato tra Calabria, Abruzzo, Molise, Lazio e Piemonte. I destinatari del provvedimento restrittivo sono appartenenti a due distinte organizzazioni criminali dell'area garganica: i *clan* LI BERGOLIS ed il *clan* BAYAN-PAPA-RICCI. Tra gli arrestati figurano anche 2 soggetti vicini alle famiglie

---

<sup>59</sup> Ad esempio, si ricorda nel mese di gennaio 2019, l'operazione "*Extra Fines 2- Cleandro*" (p.p. 1478/2017 RGNR, n. 1305/2017 RG GIP Tribunale di Caltanissetta) che ha coinvolto 11 soggetti riconducibili al *clan mafioso* RINZIVILLO ha fatto emergere contatti trasversali tra una serie di personaggi funzionali all'acquisto ed allo smistamento di stupefacenti.

<sup>60</sup> OCCC n. 686/2016 RGNR-4433/2017 RG GIP, emessa dal GIP del Tribunale di Salerno.

<sup>61</sup> OCCC n. 19588/15 RGNR-14605/16 RG GIP, emessa dal GIP del Tribunale di Bari.

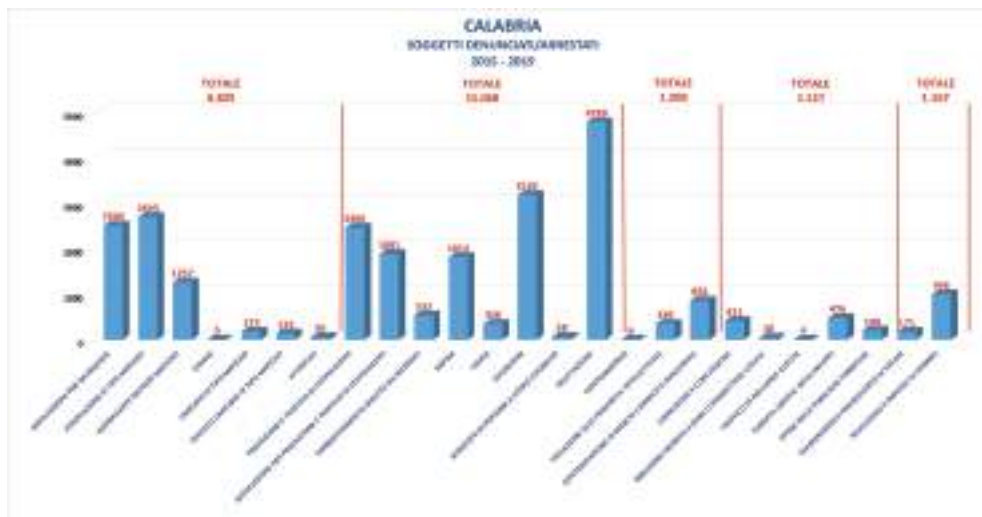
PESCE-BELLOCCO operanti a Rosarno (RC) e Torino, in stretti rapporti di affari con la predetta organizzazione criminale per la compravendita di partite di droga e la fornitura di armi.

Nel semestre di riferimento sono emersi anche rapporti tra le consorterie criminali calabresi ed i *clan* albanesi, per lo più in relazione al traffico di stupefacenti. A titolo esemplificativo, come meglio si dirà nel paragrafo dedicato alla provincia di Vibo Valentia, nell'ambito dell'operazione "*Sabbia 2*"<sup>62</sup> sono emersi rapporti tra le *'ndrine* di Zungri (VV) e *gruppi skipetari* per il traffico di stupefacenti tra l'Albania e le province di Firenze e Pistoia, rapporti gestiti da un soggetto coinvolto anche nella citata operazione "*Rinascita-Scott*".

---

<sup>62</sup> P.p. 14139/2017 RGNR - 336/2019 RG GIP Tribunale di Firenze.





## b. Presenza criminale in Calabria<sup>63</sup>

### - Provincia di Reggio Calabria

Le analisi di settore e le pronunce giudiziarie degli ultimi anni confermano una ripartizione della presenza criminale reggina secondo le macro-aree del “*mandamento centro*”, che ricomprende la città di Reggio Calabria e le zone ad essa limitrofe, del “*mandamento tirrenico*”, che si estende sull’omonima zona tirrenica, la c.d. “Piana”, e del “*mandamento ionico*”, che insiste, invece, sulla fascia jonica, la c.d. “Montagna”.

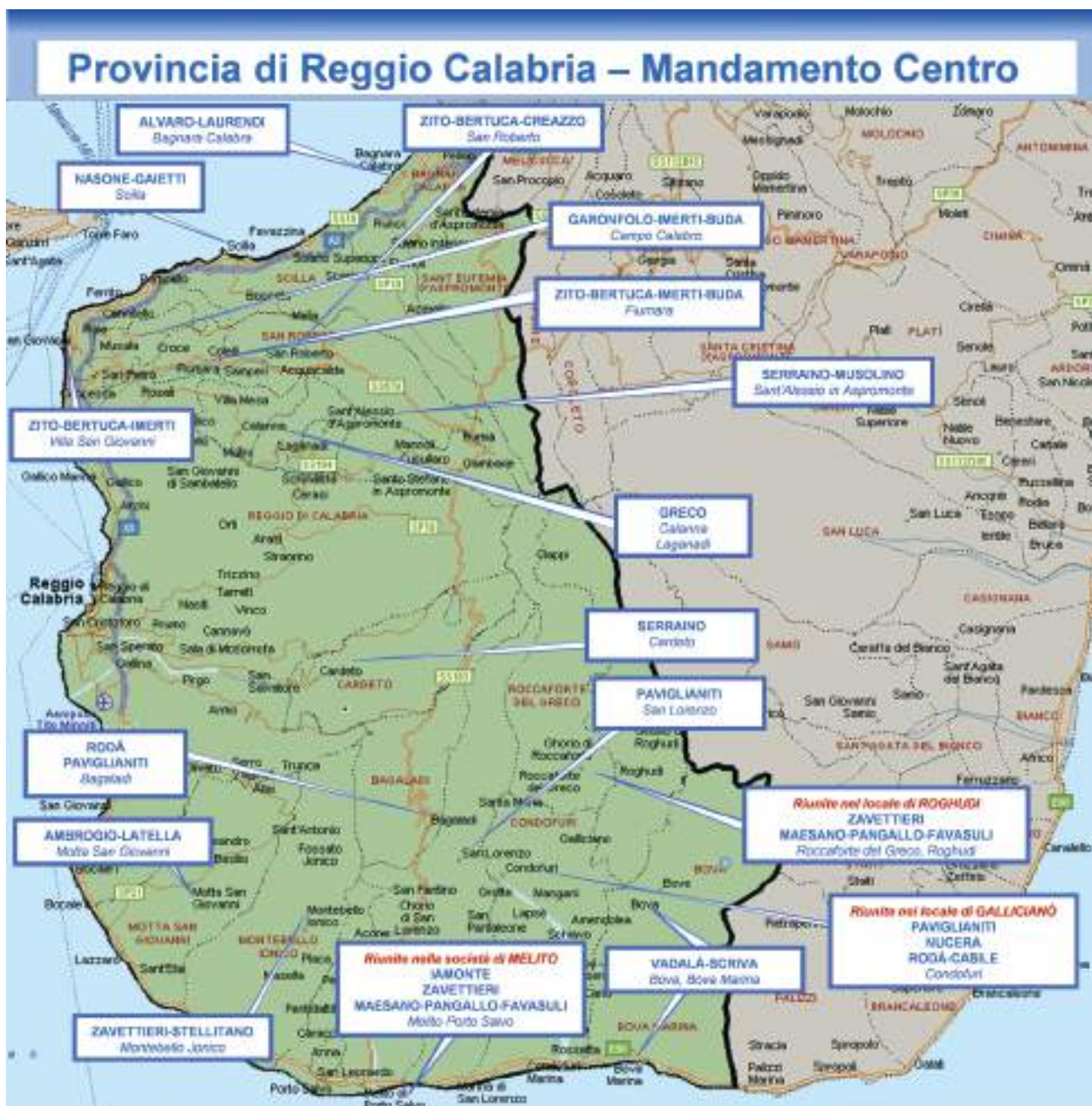
### - Mandamento CENTRO

Nel *mandamento centro* risultano egemoni le *cosche* LIBRI, TEGANO, CONDELLO e DE STEFANO<sup>64</sup>, come peraltro testimoniato da importanti, recenti pronunciamenti giudiziari<sup>65</sup>.

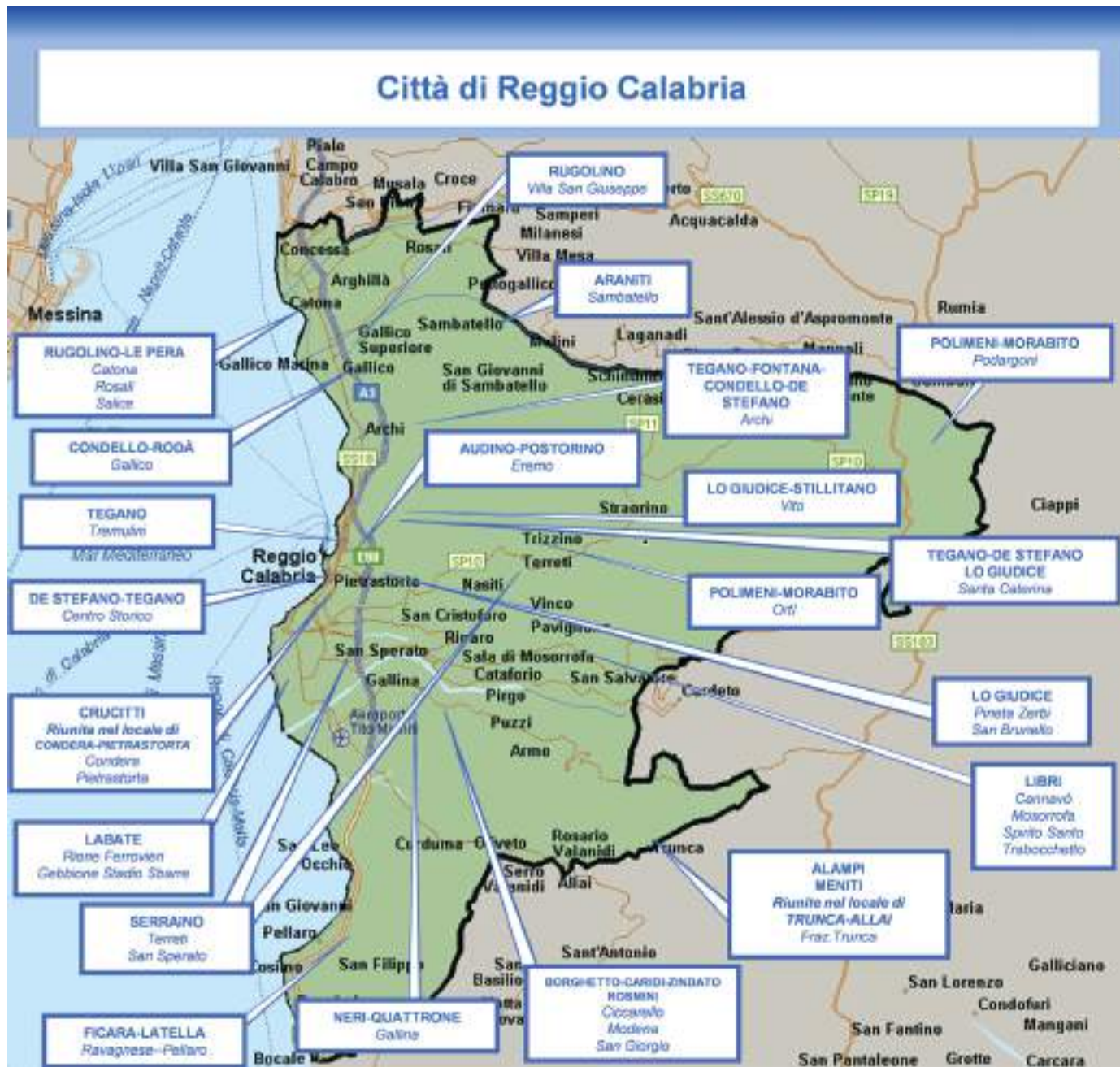
<sup>63</sup> L’estrema frammentazione della realtà criminale calabrese comporta la raffigurazione grafica delle sole componenti principali della *‘ndrangheta*, il cui posizionamento su mappa è meramente indicativo.

<sup>64</sup> Colpite, si ricorderà, il 19 febbraio e il 15 maggio 2019, da due provvedimenti di sequestro di beni (n. 3/2019 RGMP - 13/2019 - 49/2019 Provv. Sequ.), per un valore di oltre 20 milioni di euro, emessi dal Tribunale-Sezione MP di Reggio Calabria, su proposta del Direttore della DIA e sotto il coordinamento della locale DDA, che hanno interessato un imprenditore reggino del settore della grande distribuzione alimentare e del commercio di autovetture contiguo alle *cosca* LIBRI e DE STEFANO per essersi posto, all’esito della guerra di mafia, quale espressione della *‘ndrangheta* nel settore della grande distribuzione alimentare e per aver turbato il regolare svolgimento delle pubbliche gare nell’affare che consentiva ad un altro imprenditore di inserirsi nel consorzio dei commercianti di un centro commerciale di Villa San Giovanni (RC). Inoltre, il **31 ottobre 2019**, come meglio specificato nel paragrafo dedicato alla Regione Lazio, la Guardia di finanza ha eseguito un decreto di sequestro di beni nell’ambito dell’operazione “*Gerione*” (n. 72/19 MP Tribunale di Roma) nelle province di Roma, Milano, Reggio Calabria e Latina per un valore di 10 milioni di euro, nei confronti di un pregiudicato ritenuto vicino al *clan* DE STEFANO.

<sup>65</sup> È utile ricordare, anche in questa occasione, che il 22 novembre 2018 sono state depositate le motivazioni della sentenza emessa, in rito abbreviato, nell’ambito del processo “*Gotha*” che ha fatto emergere, tra l’altro, l’operatività di un’*“area grigia”* funzionale al condizionamento elettorale (p.p. 6859/16 RGNR mod.21 DDA). Il 1° marzo 2018, infatti, erano state irrogate pesanti condanne nei confronti degli imputati. Il processo era scaturito dalla unificazione di cinque importanti inchieste della DDA di Reggio Calabria (stralcio del p.p. 9339/2009 - operazione “*Mammasantissima*”, a cui sono stati riuniti gli stralci del p.p. 5953/2011 RGNR DDA - operazione “*Alchemia*”, del p.p. 7013/2013 RGNR DDA - operazione “*Reghion*”, del p.p. 65/2013 RGNR DDA - operazione “*Fata Morgana*” e del p.p. 1338/2014 RGNR DDA - operazione “*Sistema Reggio*”), consentendo l’individuazione, sin dal 2008, di una cupola mafioso-affaristico-imprenditoriale-massonica. Tra i 25 condannati era emersa la figura di un noto avvocato, esponente storico del *clan* DE STEFANO, per il quale il GUP ha evidenziato la “... straordinaria capacità di governare ed orientare lo scenario politico locale in modo tale da determinare le sorti delle elezioni comunali, provinciali, regionali ed europee ... giungendo finanche a stabilire chi, fra un candidato e l’altro, debba prevalere. Ciò, evidentemente, è il frutto di sinergie criminali risalenti nel tempo, le quali traggono forza e vigore dal ruolo di premissimo rilievo ... in seno alla *‘ndrangheta*, per esserne non solo “parte” integrante, ma addirittura suo vertice assoluto...”.







Relazione  
del Ministro dell'Interno  
al Parlamento sull'attività svolta  
e sui risultati conseguiti dalla  
Direzione Investigativa Antimafia

Il centro cittadino, tra l'altro, è stato recentemente caratterizzato da una recrudescenza di eventi delittuosi<sup>66</sup>, riconducibili alla criminalità comune, che hanno suscitato notevole allarme sociale.

Anche nell'area nord del capoluogo, ove risulta operativa la *cosca* CONDELLO<sup>67</sup>, si assiste da diverso tempo ad una serie di eventi delittuosi<sup>68</sup>, sintomatici di una verosimile alterazione degli equilibri criminali.

In tale contesto, il 5 dicembre 2019, a Reggio Calabria, nell'ambito dell'operazione "*Gattopardo*"<sup>69</sup>, i Carabinieri hanno eseguito un'ordinanza di custodia cautelare nei confronti di un esponente della *cosca* CONDELLO, accusato di estorsione aggravata dal metodo mafioso<sup>70</sup> e trasferimento fraudolento dei beni per aver mantenuto, attraverso soggetti di origine romena a lui legati, la gestione di fatto di due imprese ed un'associazione sportiva dilettantistica, già oggetto di sequestro nell'ambito dell'operazione "*Reghion*"<sup>71</sup> nel luglio 2016. Nel medesimo contesto è stato eseguito il sequestro preventivo delle menzionate società, per un valore di circa 600 mila euro. Per ciò che concerne la *cosca* LIBRI, appare di significativa l'operazione "*Libro nero*"<sup>72</sup>, conclusa il 31 luglio 2019 a Reggio Calabria dalla Polizia di Stato con l'arresto di 17 soggetti esponenti della *cosca*. Quest'ultimi sono accu-

---

<sup>66</sup> Nel mese di febbraio 2019, un giovane di 19 anni è stato ferito a colpi di pistola (calibro 9) e altri due giovani in sua compagnia sono stati malmenati alla periferia sud di Reggio Calabria, verosimilmente al culmine di un diverbio che i tre avrebbero avuto con persone di etnia rom del posto nel quartiere Ciccarello. Nel mese di marzo 2019, a Reggio Calabria, si ricorda il tentato omicidio di una donna da parte dell'ex marito, con precedenti per maltrattamenti in famiglia, il quale aveva tentato di versarle addosso del liquido infiammabile. Nel mese di aprile 2019, si sono registrati spari ai danni della vetrina di un centro estetico sito in via Santa Caterina, nell'area Nord della città, nel giorno dell'inaugurazione. Sempre nel mese di aprile 2019, a Reggio Calabria è occorso il tentato omicidio di un ventiseienne attinto da un colpo di pistola al petto, verosimilmente per dissidi legati a questioni sentimentali, nonché l'incendio di un bar sito nella zona Sud della città, evento riverificatosi anche nel successivo mese di maggio 2019, allorché l'esercizio commerciale non aveva ancora ripreso le attività a seguito del primo episodio incendiario. Il **31 luglio 2019** è avvenuto l'omicidio di una tabaccaia, uccisa con diverse coltellate nell'androne del palazzo in cui abitava. Le successive investigazioni consentivano l'arresto di un soggetto filippino verosimilmente affetto da ludopatia, cliente della donna, alla quale avrebbe ricondotto la responsabilità delle proprie mancate vincite al gioco del lotto.

<sup>67</sup> Duramente colpita all'esito delle 25 condanne comminate dal GUP di Reggio Calabria nel mese di marzo 2019, per circa 230 anni di reclusione, in relazione all'operazione "*Eracle*" (p.p. 7058/15 RGNR DDA Reggio Calabria) conclusa il 30 aprile 2017 dalla Polizia di Stato e dall'Arma dei carabinieri con il fermo di 15 soggetti, ritenuti responsabili, tra l'altro, di associazione mafiosa, porto e detenzione di armi da guerra, traffico di sostanze stupefacenti, maltrattamento di animali, tutti aggravati dal metodo mafioso.

<sup>68</sup> Ad esempio, il 14 febbraio 2019, nel quartiere Arghillà del capoluogo, si è registrato l'omicidio di un 50enne pregiudicato, esponente della *cosca* CONDELLO, titolare di una tabaccheria a Gallico.

<sup>69</sup> OCCC n. 4024/2018 RGNR DDA-2807/2019 RGGIP-3112019 ROCC DDA, emessa dal GIP del Tribunale di Reggio Calabria.

<sup>70</sup> Le indagini hanno infatti documentato come i dipendenti di una delle due imprese oggetto di sequestro fossero sistematicamente vittime di episodi estorsivi consumati dall'uomo in concorso con la propria coniuge, poiché costretti ad accettare trattamenti retributivi inferiori rispetto a quelli dichiarati in busta paga o a rinunciare a parte delle spettanze.

<sup>71</sup> OCCC n. 7013/2013 RGNR DDA, emessa dal GIP del Tribunale di Reggio Calabria.

<sup>72</sup> OCCC n. 5288/2016 RGNR DDA-70/2019 RGGIP DDA-64/2018 ROCC DDA, emessa dal GIP del Tribunale di Reggio Calabria.

sati, a vario titolo, di associazione di tipo mafioso, concorso esterno in associazione mafiosa, estorsione, turbata libertà degli incanti, porto illegale in luogo pubblico di arma comune da sparo, con l'aggravante dell'agevolazione mafiosa e tentata corruzione per atto contrario ai doveri d'ufficio<sup>73</sup>.

L'inchiesta ha consentito di definire i ruoli di taluni soggetti di vertice<sup>74</sup>, nonché di affiliati e concorrenti esterni della *cosca* in argomento, particolarmente attivi nei quartieri Cannavò, Condera, Reggio Campi, Modena, Ciccarello, San Giorgio e nelle frazioni di Gallina, Mosorrofa, Vinco e Pavigliana. Le evidenze investigative hanno acclarato, ancora una volta, l'esistenza e la vitalità della consorterìa criminale e della sua sub-articolazione BORGHETTO-CARIDI-ZINDATO, nonché la mutua assistenza fornita agli affiliati detenuti ed ai loro familiari. Nello specifico, l'inchiesta ha messo, tra l'altro, in luce la posizione apicale ricoperta, in seno alla *cosca*, da un detenuto esponente della *famiglia* CARIDI, il quale aveva ereditato il ruolo di *capo cosca* direttamente da un defunto storico patriarca della *cosca* LIBRI. Questi, sebbene sottoposto al regime detentivo speciale *ex art. 41 bis* O.P., avrebbe continuato ad impartire direttive agli affiliati liberi, attraverso colloqui con la moglie e con il proprio difensore di fiducia.

L'inchiesta ha consentito di fare luce anche sui rilevanti interessi economici del gruppo criminale, svelando il ruolo di affermati imprenditori e politici locali, in alcuni casi totalmente asserviti alla consorterìa. In particolare, è emerso come la *cosca* sia stata capace di infiltrarsi nel tessuto politico-elettorale del territorio cittadino, assicurando un consistente bacino di voti a favore di candidati compiacenti. È risultato determinante, infatti, il ruolo di personaggi di particolare rilievo, che, *"...stringendo uno stabile e permanente accordo con gli esponenti di tali consorterie mafiose ... che gli procuravano ingenti pacchetti di voti in occasione delle consultazioni elettorali (comunali, provinciali, regionali)..."*, ricambiavano il favore con *"...benefici di vario genere (procacciamento di posti di lavoro; attribuzione di incarichi fiduciari presso gli enti locali; risoluzione di problematiche presso le pubbliche amministrazioni; modifiche normative rispondenti agli interessi degli associati; aggiudicazione di appalti)..."*.

Sono emerse, inoltre, figure trasversali in grado di assicurare alla *cosca* LIBRI supporti di diverso tipo: da provvedimenti amministrativi favorevoli, come l'assegnazione di lavori edili ad imprese - in qualche caso poi sot-

---

<sup>73</sup> L'indagine rappresenta il naturale prosieguito delle investigazioni condotte nell'ambito dell'operazione *"Theorema- Roccaforte"* (OCCC n. 1440/2013 RGNR DDA-780/2014 RGGIP DDA-70/2016 ROCC-120/2016 ROCC, emessa dal GIP del Tribunale di Reggio Calabria), conclusa il 31 luglio 2018, all'esito della quale la Polizia di Stato e i Carabinieri eseguivano una misura restrittiva nei confronti di 14 esponenti della *cosca* LIBRI sottoponendo a sequestro preventivo 6 imprese operanti nel settore edile e commerciale, per un valore di circa 1 milione di euro.

<sup>74</sup> Alcuni dei quali assai vicini a personaggi facenti parte della componente apicale segreta in corso di accertamento giudiziario nell'ambito del noto processo *"Gotha"*.

toposte ad estorsione - alla messa a disposizione, in favore degli affiliati, di locali aziendali per le riunioni operative finalizzate a pianificare azioni delittuose, ovvero per concordare investimenti di natura imprenditoriale. L'organizzazione si adoperava, poi, per il mantenimento dei detenuti di spicco del *clan* e dei loro familiari.

Nel medesimo contesto operativo è stato eseguito un decreto di sequestro preventivo di beni nonché di 15 società (tutte con sede nel capoluogo reggino) per un valore di circa 20 milioni di euro.

Sempre in relazione alla *cosca* LIBRI, il 30 settembre 2019, il GUP del Tribunale reggino ha condannato, in rito abbreviato, 7 soggetti coinvolti nell'inchiesta "Take Away"<sup>75</sup>, eseguita dalla Polizia di Stato il 13 febbraio 2019. Le indagini hanno fatto luce sul sequestro di persona, avvenuto il 30 dicembre 2018, del titolare di una pizzeria, prelevato mentre si apprestava ad uscire dal proprio locale unitamente alla sua compagna. I malviventi, nella circostanza, avanzavano una pretesa estorsiva finalizzata a dirimere una controversia legata alla posizione lavorativa di uno degli indagati, già alle dipendenze della vittima. Agli indagati è stata contestata l'aggravante delle modalità mafiose, riconosciuta per le espresse minacce di morte e per essersi qualificati come appartenenti alla *cosca* LIBRI.

Di particolare rilevanza anche l'operazione "Mala Gestio"<sup>76</sup> conclusa il 3 ottobre 2019 dalla Guardia di finanza con l'esecuzione di una misura restrittiva a carico di 8 persone ritenute responsabili, in concorso tra loro, del reato di bancarotta fraudolenta, per aver distratto e dissipato il patrimonio di due società costituite per la manutenzione della rete stradale cittadina, della rete idrica, dell'illuminazione, delle scuole e dei parchi: nonostante gli ingenti stanziamenti di fondi pubblici venivano condotte dolosamente al fallimento.

Le somme di denaro liquidate dal Comune di Reggio Calabria, prima venivano introitate nelle casse delle società (a capitale misto pubblico - privato<sup>77</sup>) e poi da queste confluivano nella disponibilità di privati, alcuni dei quali contigui, di fatto, alle *cosche* LIBRI e TEGANO.

Nel corso dell'operazione è stato eseguito un decreto di sequestro preventivo per un valore complessivo di oltre 5 milioni di euro.

Il successivo 9 ottobre 2019, all'esito di ulteriori accertamenti, la Guardia di finanza ha eseguito un altro sequestro preventivo di beni nei confronti di alcuni professionisti coinvolti nella vicenda giudiziaria, per un valore complessivo di circa 2 milioni di euro.

---

<sup>75</sup> OCCC n. 287/2019 RGNR DDA-279/2019 RGGIP DDA-2/2019 R. MIS. DDA, emessa dal GIP del Tribunale di Reggio Calabria.

<sup>76</sup> OCCC n. 9401/15 RGNR-1849/16 RGGIP-59/17 ROCC, emessa dal GIP del Tribunale di Reggio Calabria.

<sup>77</sup> L'indagine ha coinvolto anche un *ex* amministratore del comune.



Sempre in relazione all'aggressione ai patrimoni, il 1° luglio 2019 la Guardia di finanza ha dato esecuzione ad un decreto di sequestro di beni<sup>78</sup> nei confronti di 3 imprenditori reggini ritenuti intranei alla *cosca* TEGANO. Lo spessore criminale dei predetti imprenditori era già emerso nell'ambito dell'operazione "*Monopoli*"<sup>79</sup>, condotta dai Carabinieri nel mese di aprile 2018, all'esito della quale erano stati tratti in arresto per associazione di tipo mafioso, trasferimento fraudolento di valori ed autoriciclaggio, aggravati dall'agevolazione mafiosa. Contestualmente erano stati colpiti da un decreto di sequestro preventivo d'urgenza di beni (dislocati tra Reggio Calabria, Roma, Milano e Messina) consistenti in 16 società, 120 unità immobiliari e 21 terreni, per un valore di circa 50 milioni di euro. Le risultanze investigative avevano dimostrato come i propositi, sfruttando l'appoggio delle *cosche* cittadine, fossero riusciti ad accumulare, in modo del tutto illecito, enormi profitti prontamente riciclati attraverso diverse attività commerciali - dislocate in varie province - tra cui l'unica sala bingo presente a Reggio Calabria. Quest'ultima attività era gestita in accordo con esponenti apicali della *famiglia* TEGANO, per reimpiegare ingentissime quantità di denaro per lo più nel settore edile, grazie alla costituzione di svariate società fittiziamente intestate a compiacenti prestanome.

Dalle citate investigazioni è infatti emerso che i predetti, nel tempo, avevano messo a disposizione le proprie risorse economiche e capacità professionali, non solo a favore della citata *cosca* TEGANO, ma anche delle *famiglie* DE STEFANO, LIBRI e LABATE.

In relazione al contesto delinquenziale appena citato, il successivo 14 novembre 2019, a Reggio Calabria, la DIA, i Carabinieri e la Guardia di finanza hanno dato esecuzione ad un ulteriore decreto di sequestro di beni<sup>80</sup> nei confronti di un imprenditore edile, anch'egli già coinvolto nella citata inchiesta "*Monopoli*". Il provvedimento ha riguardato aziende, quote societarie, beni immobili e mobili registrati, disponibilità finanziarie, per un ammontare stimato in circa 160 milioni di euro. L'imprenditore, dopo aver realizzato numerose costruzioni nella zona sud di Reggio Calabria (quartieri Modena e Ciccarello), per porre fine ad una serie di richieste estorsive avanzate, anche con minacce e violente intimidazioni, dalla *cosca* CARIDI-BORGHETTO-ZINDATO, ivi egemone, si era rivolto ai DE STEFANO, stringendo un accordo criminale che ne avrebbe agevolato, nell'arco temporale compreso tra il 2007 ed il 2017, l'*exploit* economico-finanziario.

Sempre in relazione all'aggressione ai patrimoni, rileva quella occorsa ad un soggetto catturato il 22 aprile 2019

---

<sup>78</sup> Decreto n. 69/19 RGMP-63/19 Provv. emesso dal Tribunale di Reggio Calabria-Sezione MP.

<sup>79</sup> OCCC n. 234/17 RGNR DDA, emessa dal GIP del Reggio Calabria.

<sup>80</sup> Decreto n. 160/2019 RGMP-89/2019 Provv. Sequ., emesso dal Tribunale di Reggio Calabria-Sezione MP.

a Malta da parte della Guardia di finanza in collaborazione con la polizia maltese. Si tratta di un latitante esponente della *cosca* TEGANO, catturato in esecuzione di un mandato di arresto europeo per i reati di associativi anche di tipo mafioso, scaturito dagli esiti dell'operazione "*Galassia*"<sup>81</sup>, condotta dalla Guardia di finanza e dalla DIA nel novembre 2018, allorquando veniva disposto il sequestro di un ingente patrimonio composto da 15 società italiane e 23 società estere (con sede in Austria, Malta, Romania, Svizzera ed Antille Olandesi (Couracao), operanti nel settore dei giochi e delle scommesse), 24 immobili, 7 automezzi, 33 siti nazionali e internazionali di "*gambling on line*" ed innumerevoli quote societarie e conti correnti nazionali ed esteri, per un valore complessivo di oltre 723 milioni di euro. In tale contesto, il 17 dicembre 2019 la Guardia di finanza ha dato esecuzione ad un ulteriore decreto di sequestro di beni<sup>82</sup> nei confronti di di tre società maltesi, di numerosi conti correnti italiani ed esteri e di due *trust* radicati a Malta, di cui uno contenente un cospicuo portafoglio finanziario, stimato in circa 400 milioni di euro.

Sempre nell'ambito della *cosca* TEGANO, il 9 ottobre 2019 la DIA ha eseguito un provvedimento di confisca di beni<sup>83</sup> nei confronti di un soggetto di Reggio Calabria, con trascorsi lavorativi nel settore dell'ortofrutta, già condannato con sentenza definitiva per associazione mafiosa<sup>84</sup>, quale affiliato della *cosca* TEGANO<sup>85</sup>. Il provvedimento di confisca ha riguardato 6 unità immobiliari (tra cui una villa di pregio e due appartamenti siti tra Reggio Calabria e Scilla), autovetture e disponibilità finanziarie del valore di circa un milione di euro.

A conferma della particolare abilità dei gruppi criminali organizzati a diversificare i propri interessi, si segnalano anche due convergenti inchieste del mese di agosto 2019 concluse dai Carabinieri di Reggio Calabria. La prima, denominata "*Fullones*"<sup>86</sup>, si è conclusa con l'esecuzione di una misura cautelare nei confronti di 5 persone

---

<sup>81</sup> P.p. 5585/2015 RGNR DDA di Reggio Calabria, operazione conclusa il 14 novembre 2018. Le risultanze investigative dell'operazione "*Galassia*", infatti, avevano evidenziato l'operatività in tale settore delle *cosche* TEGANO e FRANCO, quest'ultima espressione della *cosca* DE STEFANO nel quartiere Santa Caterina del capoluogo, nonché delle *cosche* PESCE, BELLOCCO e PIROMALLI, attive in Rosarno e Gioia Tauro.

<sup>82</sup> Decreto n. 86/19 RGMP-75/19 Provv. Sequ., emesso dal Tribunale di Reggio Calabria-Sezione MP.

<sup>83</sup> Decreto n. 6/2017 RGMP-102/2019 Provv. emesso dal Tribunale di Reggio Calabria-Sezione MP.

<sup>84</sup> Condanna della Corte d'Appello di Reggio Calabria, del 2015, a 6 anni e 8 mesi di reclusione, nell'ambito del p.p. 5454/08 RGNR DDA di Reggio Calabria, scaturito dall'operazione "*Archi*".

<sup>85</sup> Operazione "*Archi*": l'uomo sovrintendeva alle attività economiche della consorteria criminale ricoprendo il ruolo di "*fornitore obbligato*" della frutta nel settore della grande distribuzione alimentare. Rilevanti, per le attività investigative, erano risultate anche le dichiarazioni rese, sul suo conto, da alcuni collaboratori di giustizia, dalle quali emergeva il ruolo di riscossore di tangenti per conto dei TEGANO, nei confronti di una catena di supermercati, a cui imponeva anche la fornitura di frutta.

<sup>86</sup> OCCC n. 3543/17 RGNR-3394/18 RGGIP-367/18 ROCC, emessa dal GIP del Tribunale di Reggio Calabria.

(fra le quali una di origine romena), ritenute responsabili, a vario titolo, di associazione per delinquere finalizzata al riciclaggio dei proventi illeciti scaturiti dall'accesso abusivo a sistema informatico o telematico, dalla detenzione e diffusione abusiva di codici d'accesso a sistemi informatici o telematici e dalla frode informatica. Il gruppo criminale, mediante l'invio di *mail* ingannevoli, acquisiva i codici di accesso on line ai conti correnti (cd. *phishing*), procedendo, successivamente, ad illegittimi prelievi di somme di denaro.

La seconda indagine, denominata "*Random*"<sup>87</sup>, ha portato all'arresto di 15 persone (fra le quali un senegalese e 4 marocchini) ritenute responsabili, a vario titolo, di associazione a delinquere, produzione e traffico di sostanze stupefacenti, tentata estorsione, lesioni personali, riciclaggio, detenzione illegale di armi. Le indagini hanno accertato l'operatività di un'organizzazione criminale dedita al traffico e allo spaccio di sostanza stupefacente del tipo marijuana, eroina e cocaina, talora anche per ingenti quantitativi, approvvigionata nella provincia di Reggio Calabria (in particolare, Sinopoli e Sant'Eufemia d'Aspromonte), destinata alla commercializzazione nel capoluogo reggino<sup>88</sup>.

Nell'ambito del *mandamento centro*, oltre ai menzionati DE STEFANO, CONDELLO, LIBRI e TEGANO, si registra l'operatività della '*ndrina* SERRAINO'<sup>89</sup>, attiva nei quartieri reggini di San Sperato e nelle frazioni di Cataforio, Mosorrofa e Sala di Mosorrofa e nel comune di Cardeto.

Nel quartiere di Santa Caterina si registra l'operatività della *cosca* LO GIUDICE<sup>90</sup>, mentre a sud della città risultano attivi i FICARA-LATELLA<sup>91</sup>.

---

<sup>87</sup> OCC n. 1814/17 RGNR DDA-2998/18 RGGIP DDA-9/19 ROCC, emessa dal GIP del Tribunale di Reggio Calabria.

<sup>88</sup> Due dei soggetti coinvolti rappresentano i punti di convergenza delle inchieste in questione, uno dei quali risulta già coinvolto nell'ambito dell'operazione "*Gambling*" (OCC n. 7497/2014 RGNR DDA-1690/2015 RGIP DDA, emessa dal GIP del Tribunale di Reggio Calabria), conclusa nel mese di luglio 2015 in collaborazione tra la DIA, la Polizia di Stato, i Carabinieri e la Guardia di finanza con l'esecuzione di 47 misure restrittive disvelando gli interessi nelle scommesse e nei giochi *on line* della *cosca* TEGANO e facendone emergere le proiezioni transnazionali.

<sup>89</sup> Nel mese di aprile 2019, nell'ambito dell'operazione "*Buc*" (p.p. 4725/17 RG PM e 1061/18 RG GIP del Tribunale di Milano), sono state tratte in arresto complessivamente 20 persone tra l'Italia e la Spagna, poiché accusate di far parte di una organizzazione criminale transnazionale per il traffico di tonnellate di hashish importato dal Marocco tramite la Spagna, ritenute contigue alla *cosca* SERRAINO.

<sup>90</sup> In relazione alla quale, nel mese di febbraio 2019, i giudici della Corte di Cassazione hanno depositato le motivazioni per le quali, il 10 ottobre 2018, hanno reso definitive le condanne emesse dalla Corte d'Appello di Reggio Calabria nei confronti di diversi esponenti della citata consorteria raggruppati da una serie di misure restrittive (fermo di indiziato di delitto n. 2478/07 RGNR MOD. 21 DDA Reggio Calabria; OCC n. 2478/07 RGNR /07 RGNR DDA, nr. 2351/2008 RGIP DDA, nr. 90/10 ROCC, emessa dal GIP presso il Tribunale di Reggio Calabria) nel mese di ottobre 2010 poiché ritenuti, a diverso titolo, responsabili di associazione di tipo mafioso, trasferimento fraudolento e possesso ingiustificato di valori ed altri reati.

<sup>91</sup> Contesto nel quale, il 21 ottobre 2019, a Reggio Calabria, è stato ucciso un imprenditore edile ritenuto vicino alla *cosca* FICARA-LATELLA.

Proprio con riguardo a tale ultima consorteria, l'11 dicembre 2019, a Reggio Calabria, i Carabinieri hanno proceduto all'arresto di un soggetto, ritenuto contiguo alla consorteria, per detenzione illecita di armi da sparo e munizioni, di materiale esplosivo, per possesso di segni distintivi contraffatti, ricettazione ed inosservanza dei provvedimenti dell'autorità. L'uomo custodiva, presso il proprio domicilio, diverse armi lunghe e corte, munizionamento vario, materiale esplodente, una bomba a mano ed 11 uniformi con foggia simile a quella del Corpo dei Vigili del Fuoco.

Nei rioni Modena e Ciccarello insistono i *gruppi* ROSMINI ed i già citati BORGHETTO-ZINDATO-CARIDI. Il 13 dicembre 2019 la DIA ha dato esecuzione ad un provvedimento di confisca di beni<sup>92</sup> nei confronti di un noto armatore, *ex* parlamentare, attualmente latitante a Dubai (EAU), con contestuale irrogazione della misura della sorveglianza speciale con obbligo di soggiorno per la durata di cinque anni. L'uomo era stato condannato definitivamente, nel 2014, dalla Corte di Cassazione per concorso esterno in associazione mafiosa, in quanto ritenuto politico di riferimento delle *cosche* reggine e, in particolare, della *cosca* ROSMINI. Già nel dicembre 2017 era stato colpito nella sua sfera patrimoniale da un provvedimento di sequestro beni emesso, sulla base degli accertamenti esperiti dalla DIA, dalla Corte di Assise di Appello di Reggio Calabria, in quanto i suoi beni risultavano essere "*frutto di attività illecite e/o di reimpiego dei loro proventi*" ed era emersa "*una oggettiva quanto marcata sproporzione*" tra gli investimenti effettuati e i suoi redditi dichiarati. Nell'occasione, l'A.G. aveva disposto il sequestro e la confisca di 12 società (per l'intero capitale sociale o in quota parte), di cui 4 con sede nel territorio nazionale (Villa San Giovanni, Reggio Calabria e Roma) e 8 all'estero (Isole Nevis, Portogallo, Panama, Liberia e Florida), nonché di disponibilità finanziarie collocate su conti esteri (isole Seychelles). Tra gli anni 2017-2018, la Sezione Misure di Prevenzione di Reggio Calabria aveva altresì emesso nei confronti dell'uomo, ulteriori due decreti di sequestro di beni. Con l'ultimo provvedimento ablativo è stato attinto un bene immobile sito a Miami (Florida-USA), intestato ad una società estera riconducibile al proposto, per un valore stimato in circa 300 mila euro.

Nella periferia nord di Reggio Calabria e precisamente nel quartiere Arghillà, si registra la presenza della '*ndrina* RUGOLINO.

---

<sup>92</sup> Decreto n. 20/17 RGMP-152/19 Provv. emesso dal Tribunale di Reggio Calabria-Sezione MP.

A sud della città, nel quartiere Gebbione, è attiva la *cosca* LABATE, recentemente colpita sia in ambito giudiziario che da provvedimenti ablativi<sup>93</sup>.

Nella frazione cittadina di Trunca risulta attivo il *clan* ALAMPI, “federato” con la *cosca* LIBRI.

A Melito Porto Salvo permane la presenza della *cosca* IAMONTE<sup>94</sup>.

Nel comune di Scilla<sup>95</sup> risulta attiva la *cosca* NASONE-GAIETTI, mentre a Villa San Giovanni sono egemoni gli ZITO-BERTUCA-BUDA-IMERTI.

Il 17 luglio 2019, a Reggio Calabria, la DIA ha dato esecuzione ad un decreto di confisca di beni<sup>96</sup> nei confronti di un imprenditore nel settore edilizio nativo proprio di Villa San Giovanni. Nel 2014, il predetto veniva arrestato dalla Polizia di Stato, unitamente ad altri 39 soggetti, al termine dell’operazione “Tibet”<sup>97</sup>, coordinata dalla DDA di Milano. Sulla base delle risultanze investigative sviluppate con il significativo apporto della DIA, era emerso che l’uomo agiva quale rappresentante e collettore di risorse economiche di *cosche* operative sul territorio di

---

<sup>93</sup> Nel mese di marzo 2018 era stato arrestato dalla Polizia di Stato un esponente di vertice della consorceria nell’ambito dell’operazione “Nerone” (p.p. 1157/18 RGNR DDA) per tentato omicidio plurimo aggravato ed incendio doloso, con l’aggravante delle modalità mafiose, di sei cittadini romeni, di cui due bambini, conseguentemente ad una lite per futili motivi. Nel mese di luglio 2018, invece, la Guardia di finanza ha eseguito un decreto di confisca di beni (Proc. n. 40/2016 RGMP-60/2018 Provv. emesso dal Tribunale di Reggio Calabria ed eseguito il 10 luglio 2018) avente ad oggetto un ingente patrimonio, costituito da imprese commerciali, beni mobili, immobili e disponibilità finanziarie, riconducibile a 3 soggetti collegati alla citata *cosca*. Il provvedimento ha riguardato il patrimonio e le quote sociali di 5 complessi aziendali, 62 beni immobili (fabbricati e terreni) siti in Reggio Calabria, 3 autoveicoli e rapporti finanziari/assicurativi e disponibilità finanziarie, per un valore di circa 33 milioni di euro.

<sup>94</sup> Il 5 aprile 2019, la DIA ha eseguito un provvedimento di confisca di beni (n. 181/2016 RGMP-45/19 Provv.) emesso dal locale Tribunale-Sezione MP, su proposta avanzata, in forma congiunta, dal Procuratore della Repubblica di Reggio Calabria e dal Direttore della DIA, nei confronti di un sorvegliato speciale, in passato ritenuto vicino alla *cosca* IAMONTE. Il provvedimento scaturisce dalle indagini svolte dalla DIA e coordinate dal Procuratore Distrettuale di Reggio Calabria, sull’ingente patrimonio dell’uomo, infermiere presso l’A.S.P. di Reggio Calabria, che hanno consentito di acclarare un’evidente sproporzione tra i redditi dichiarati, rispetto ai cospicui investimenti effettuati, risultati di provenienza illecita. La confisca in questione ha riguardato numerosi beni, tra cui 57 unità immobiliari ubicate a Melito Porto Salvo (fabbricati, appartamenti, cantine e locali ad uso commerciale), circa 14 ettari di terreno coltivato, un’autovettura di grossa cilindrata e rapporti finanziari. Il valore complessivo dei beni sottoposti a confisca ammonta a circa 5 milioni e mezzo di euro. Nel **luglio 2019**, inoltre, la Corte d’Appello di Reggio Calabria ha condannato due ex amministratori locali ad otto mesi di reclusione per corruzione nell’ambito del processo “Ecosistema” (OCCC n. 2044/13 RGNR DDA-1223/14 RGGIP DDA-57/2015 ROCC GIP, eseguita il 7 dicembre 2016), per reati nei confronti di 18 soggetti ritenuti responsabili, a vario titolo, di concorso esterno in associazione mafiosa, turbata libertà degli incanti, violenza privata, estorsione illecita concorrenza con minaccia o violenza tutte ipotesi aggravate dall’aver agito con modalità mafiose e per agevolare le *cosche* IAMONTE e PAVIGLIANITI, falsa testimonianza, corruzione per l’esercizio della funzione, corruzione per un atto contrario ai doveri d’ufficio, detenzione e porto illegale in luogo pubblico o aperto al pubblico di armi comuni da sparo.

<sup>95</sup> Oggetto di scioglimento, con D.P.R. 22 marzo 2018, per infiltrazioni mafiose.

<sup>96</sup> Decreto n. 22/2018 RGMP-85/2019 Provv. emesso dal Tribunale di Reggio Calabria- Sezione MP.

<sup>97</sup> OCCC n. 12053/11 RGNR-2877/11 RGGIP, emessa dal GIP del Tribunale di Milano.

Reggio Calabria, coinvolte nelle lucrose attività delittuose a sfondo finanziario gestite in Lombardia, segnatamente nel *Locale di Desio* (MB), promanazione della *cosca* IAMONTE di Melito Porto Salvo (RC). Il soggetto era risultato compartecipe e finanziatore delle iniziative finanziarie illecite che la consorteria milanese perpetrava su quel territorio, soprattutto di natura usuraia. Con l'ultimo provvedimento, il Tribunale di Reggio Calabria lo ha ritenuto connotato sia di pericolosità sociale qualificata che generica in quanto, da un lato gravemente indiziato di appartenenza alla *'ndrangheta*, dall'altro poiché ha vissuto in tutto o in parte dei proventi di reati contro il patrimonio sin dalla fine degli anni '90. In merito, il citato Collegio ha affermato che l'uomo rappresenta la figura dell'imprenditore "... *"colluso" con la criminalità organizzata...ossia dell'imprenditore che entra in un rapporto sinallagmatico con l'associazione mafiosa tale da produrre vantaggi per entrambi i contraenti...*".

Riguardo alla parte patrimoniale, il Tribunale ha ritenuto che il patrimonio del soggetto e dei suoi stretti congiunti "...*debba ritenersi il frutto o il reimpiego di proventi di attività illecite in quanto direttamente ricollegabile (anche quale reinvestimento) alla accertata e risalente pericolosità sociale qualificata ..., strettamente connessa alla sua attività imprenditoriale, e mai venuta meno...*". Per il Tribunale, inoltre, le società dell'imprenditore sono ascrivibili nel *genus* dell'impresa mafiosa, con la conseguenza che il suo successo negli affari era da attribuire al pesante condizionamento esercitato nel territorio di riferimento dalla *'ndrangheta* che, attraverso il metodo mafioso, gli ha assicurato una posizione di preminenza sul mercato. Complessivamente, il collegio giudicante ha disposto la confisca di 4 società operanti nel settore edilizio e del commercio all'ingrosso e dettaglio di articoli per impianti idro-termo-sanitari, di 26 immobili siti a Reggio Calabria e Villa San Giovanni e di numerosi conti correnti personali ed aziendali, polizze e dossier titoli, per un valore complessivo di circa 7 milioni di euro.

Il 18 dicembre 2019, sempre a Villa San Giovanni, nell'ambito dell'operazione "*Cenide*"<sup>98</sup>, i Carabinieri hanno dato esecuzione ad una misura cautelare nei confronti di 11 persone, ritenute responsabili, a vario titolo, di corruzione, turbativa d'asta, falso in atto pubblico, truffa aggravata, peculato e concorso esterno in associazione mafiosa. Dalle indagini è emerso come un gruppo imprenditoriale attivo nei collegamenti via mare tra la Calabria e la Sicilia, con la compiacenza di taluni amministratori del Comune di Villa San Giovanni, fosse riuscito illecitamente ad ottenere l'affidamento di un'area, sulla quale realizzare un impianto di biglietteria automatizzato.

Ulteriori episodi di corruzione sono emersi anche in ordine ai lavori edili su un noto ristorante della zona, alle

---

<sup>98</sup> OCC n. 5425/17 RGNR DDA-3134/18 RGGIP DDA-50/19 ROCC, emessa dal GIP del Tribunale di Reggio Calabria.



opere di riqualificazione del lungomare Fata Morgana di Villa San Giovanni ed al servizio di pulizia dei locali dell'edificio comunale negli anni 2014 e 2016. Quest'ultimo episodio risulta aggravato dalle modalità mafiose, perché commesso in concorso con un soggetto già appartenente alla *cosca* BERTUCA.

A Bagnara Calabria<sup>99</sup>, invece, risultano attivi gli ALVARO-LAURENDI. Proprio in quel comune e a Sant'Eufemia d'Aspromonte (RC), nel mese di giugno 2018, i Carabinieri, nell'ambito dell'operazione "*Family Gang*"<sup>100</sup>, hanno tratto in arresto 10 persone, tra cui un minore, gravemente indiziate, a vario titolo, dei reati di associazione finalizzata al traffico illecito di sostanze stupefacenti, tentato omicidio, violenza o minaccia a un pubblico ufficiale, minaccia aggravata, danneggiamento seguito da incendio, danneggiamento, ricettazione, detenzione e porto illegale di arma da sparo, con l'aggravante del metodo mafioso<sup>101</sup>. Il 17 luglio 2019, il GIP presso il Tribunale di Reggio Calabria, all'esito del giudizio abbreviato, ha comminato condanne<sup>102</sup> per oltre 80 anni di carcere.

---

<sup>99</sup> Ove, il 21 novembre 2019 è stato ucciso un pregiudicato per reati inerenti il traffico di stupefacenti.

<sup>100</sup> OCCC n. 3693/2017 RGNR DDA-174/18 RGGIP DDA-2/2018 ROCC e OCCC n. 258/2017 RGNR-155/2017 RGGIP, emessa dal GIP del Tribunale di Reggio Calabria.

<sup>101</sup> I provvedimenti costituivano l'epilogo di un' articolata attività investigativa - avviata nell'agosto 2017 a seguito dell'esplosione, in Bagnara Calabria (RC), di alcuni colpi d'arma da fuoco in direzione dell'abitazione del comandante della locale Polizia municipale - che ha permesso di comprovare l'esistenza e l'operatività di un sodalizio criminale composto da pregiudicati della cittadina del litorale tirrenico reggino, dedito principalmente al traffico di sostanze stupefacenti e che ricorrevano sistematicamente all'intimidazione violenta e armata per perseguire i propri interessi illeciti ed affermare la propria capacità di "controllo" mafioso nel territorio di riferimento. Tra le condotte delittuose investigate figurava anche un tentato omicidio.

<sup>102</sup> Sentenza n. 736/2019 Sent-3693/17 RGNR DDA-613/19 RGIP DDA-Tribunale di Reggio Calabria.



Nei comuni di Roghudi<sup>103</sup> e Roccaforte del Greco si conferma l'operatività dei PANGALLO<sup>104</sup>-MAESANO-FAVASULI e ZAVETTIERI<sup>105</sup>.

Il 20 dicembre 2019, a Roccaforte del Greco e a Melito Porto Salvo (RC), i Carabinieri, a seguito di una pronuncia della Corte di Cassazione, hanno condotto in carcere 7 persone, esponenti delle *cosche* PANGALLO-MAESANO-FAVASULI e ZAVETTIERI. Questi soggetti devono scontare un residuo pena complessivo di oltre 25 anni di reclusione, per fatti contestati nell'operazione "Nuovo potere" del 2010, che aveva portato a delineare gli assetti delle *cosche* PANGALLO-MAESANO-FAVASULI e ZAVETTIERI, inizialmente in cruenta contrapposizione tra loro sui comuni di Roghudi e Roccaforte del Greco.

A S. Lorenzo, Bagaladi e Condofuri si conferma la presenza della *cosca* PAVIGLIANITI, legata alle *famiglie* FLACHI, TROVATO, SERGI e PAPALIA<sup>106</sup>.

Per concludere, sull'area di Condofuri risulta attivo il *locale* di Gallicianò.

---

<sup>103</sup> Il 6 febbraio 2019, a Melito Porto Salvo (RC), i Carabinieri hanno dato esecuzione all'OCCE n. 1095/10 RGNR DDA-2040/10 DDA-612/18 RTL, emessa dal Tribunale del Riesame di Reggio Calabria nei confronti di un medico pediatra, in passato amministratore locale, ritenuto appartenente, con ruolo apicale, al *locale di Roghudi*. Il provvedimento veniva emesso in seguito alla pronuncia della sentenza di annullamento con rinvio della Corte di Cassazione, datata 19 giugno 2018 che confermava, recependone i contenuti, l'originaria ordinanza di custodia cautelare del GIP di Reggio Calabria, datata 7 luglio 2017 nei confronti dello stesso soggetto e di altri, annullata dal Tribunale del Riesame il 24 luglio 2017.

<sup>104</sup> Il 27 giugno 2019, a San Ferdinando, veniva rinvenuto il corpo senza vita di un soggetto già conosciuto alle forze dell'ordine. Dalle prime ispezioni, sono state evidenziate diverse lesioni da percosse al volto ed al cranio. L'uomo era stato coinvolto nell'operazione "Nuovo Potere" (p.p. 4290/04 RGNR DDA n. 2863/05 RGIP DDA Reggio Calabria), conclusa il 13 gennaio 2010 con 27 arresti di esponenti delle *cosche* PANGALLO-MAESANO-FAVASULI- ZAVETTIERI. Un suo congiunto, considerato elemento di spicco della *cosca*, venne ucciso il 28 settembre 2004. Il successivo 29 giugno 2019, per tale evento, veniva eseguito un fermo di indiziato di delitto, emesso dalla Procura di Palmi, a carico di un trentatreenne presentatosi spontaneamente ai Carabinieri asserendo che il delitto sarebbe maturato nell'ambito di una relazione della vittima con la moglie del fermato.

<sup>105</sup> "Federati" dopo gli anni della sanguinosa "faida di Roghudi".

<sup>106</sup> Caratterizzate da significative proiezioni lombarde e stabili rapporti con le *cosche* reggine dei LATELLA e dei TEGANO, nonché con i TRIMBOLI di Plati e gli IAMONTE di Melito Porto Salvo.

## - Mandamento TIRRENICO

Le *cosche* del *mandamento tirrenico* continuano ad esprimere una spiccata vocazione imprenditoriale.

Tra l'altro, negli ultimi anni si sono registrati mutamenti strutturali ed organici negli storici *casati* di 'ndrangheta, con nuove alleanze strategiche tra gruppi finalizzate al controllo delle attività illecite o al mantenimento degli equilibri criminali dell'area.

In linea di massima, l'ingerenza delle *cosche* si esplicita con la gestione per interposta persona degli appalti, rispettando criteri prestabiliti di spartizione fra le diverse *cosche*.

Nella Piana di Gioia Tauro<sup>107</sup> si continua a registrare l'operatività dei *gruppi* PIROMALLI e MOLÈ, nei cui confronti è proseguita l'azione di contrasto, anche di natura ablativa, verso i patrimoni illecitamente accumulati.

Come meglio si analizzerà nel paragrafo dedicato alla Regione Lombardia, l'8 ottobre 2019, nell'ambito dell'operazione "Nuovo Mondo"<sup>108</sup>, la Polizia di Stato e la Guardia di finanza hanno eseguito 34 misure restrittive tra la Lombardia e la Calabria, nonché il sequestro di beni per un valore di circa 13 milioni di euro, nei confronti di un sodalizio ritenuto responsabile di reati tributari e fiscali, estorsione e indebito utilizzo di carte di pagamento.

Nel corso delle investigazioni sono emerse contiguità tra il sodalizio ed il *clan* PIROMALLI.

Il 10 ottobre successivo, a Gioia Tauro (RC), i Carabinieri hanno eseguito un sequestro, con contestuale confisca, di beni<sup>109</sup> del valore di circa 900 mila euro, nei confronti di un pregiudicato ritenuto autore di un omicidio, commesso nel luglio 2011 nell'ambito della faida, consumata in quella città nel biennio 2011-2012, tra le *famiglie* PRIOLO-PIROMALLI e BRANDIMARTE.

Il 13 novembre 2019, in provincia di Reggio Calabria, la Guardia di finanza ha eseguito un sequestro di beni<sup>110</sup>,

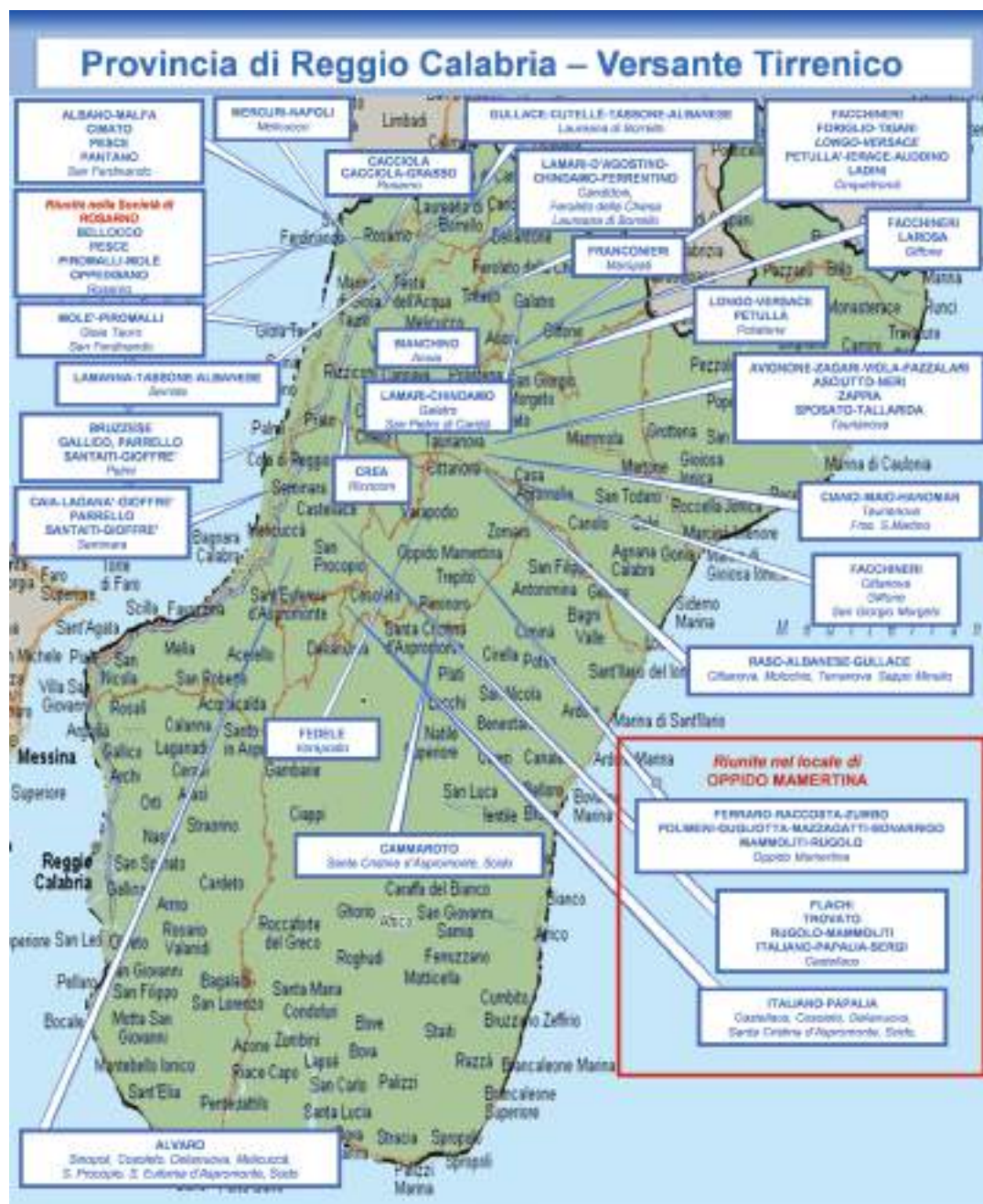
---

<sup>107</sup> Il 4 settembre 2019, a Gioia Tauro (RC), nell'ambito dell'operazione "Cattiva Strada" (OCCC n. 372/19 RG NR DDA-347/19 RGGIP-25/19 ROCC, emessa dal GIP del Tribunale di Reggio Calabria), i Carabinieri hanno dato esecuzione ad una misura restrittiva a carico di 13 soggetti ritenuti responsabili, a vario titolo, di associazione finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti, traffico e detenzione illecita di sostanze stupefacenti. L'indagine, avviata nell'estate del 2016, ha consentito di delineare l'esistenza di un'organizzazione operativa in Gioia Tauro e Rosarno, ma con propaggini anche fuori provincia, dedita al traffico di sostanze stupefacenti in grado di rifornire di marijuana e cocaina importanti piazze di spaccio calabresi. Tra gli elementi di maggior allarme emersi acquisiti con l'indagine, spicca il coinvolgimento di un bambino di appena 8 anni, figlio del soggetto a capo del sodalizio e risultato pienamente a conoscenza delle attività illegali del genitore. Proprio il giorno dell'arresto, infatti, il bimbo era stato coinvolto dal padre nel tentativo di eliminare alcune tracce relative all'attività criminosa. Inoltre, dai contenuti degli atti d'indagine, emerge altresì che l'uomo avrebbe tagliato la droga insieme al piccolo al quale raccontava sovente circa le dinamiche criminali dell'organizzazione.

<sup>108</sup> OCCC n. 3642/18 RG NR-3625/18 RG GIP, emessa dal GIP del Tribunale di Como.

<sup>109</sup> Decreto n. 26/2019 R.G.ES., emesso dalla Corte d'Assise d'Appello di Reggio Calabria.

<sup>110</sup> Decreto n. 153/2019 RGMP-88/2019 Provv. Sequ., emesso dal Tribunale di Reggio Calabria-Sezione M.P.



del valore di circa 6 milioni di euro, nei confronti di un geometra-imprenditore di San Giorgio Morgeto (RC), operante nel settore della costruzione di grandi opere edili, coinvolto, nel 2017, nell'inchiesta "Cumbertazione"<sup>111</sup>. Da quest'ultima indagine era emerso il fatto che venivano presentate alle stazioni appaltanti offerte precedentemente concordate. Nel medesimo contesto erano stati eseguiti provvedimenti reali cautelari su 44 imprese, per un valore complessivo pari a 224 milioni di euro<sup>112</sup>.

Il 13 dicembre 2019, a Vallauris (Costa Azzurra-Francia), con il coordinamento della DIA attuato con la Rete@ON e la collaborazione della Polizia giudiziaria di Marsiglia e di Nizza, nonché con la Brigata per le Ricerche ed Intervento Francese (BRI), è stato arrestato un latitante, destinatario di un mandato di arresto europeo per traffico di stupefacenti, riciclaggio, porto e detenzione abusiva di armi, reati accertati nell'ambito dell'operazione "Mediterraneo"<sup>113</sup> del 2014. L'indagine aveva colpito 53 soggetti ritenuti contigui alla *cosca* MOLÉ, con consistenti interessi imprenditoriali e commerciali in Calabria, Lazio ed Umbria, legati anche alla distribuzione di *slot machines*, nonché in grado di organizzare rilevanti traffici di armi dai Paesi dell'est europeo e di stupefacenti dal nord Africa.

Come già anticipato in premessa, i dati relativi ai sequestri operati nell'ultimo periodo, testimoniano una significativa ripresa del numero di approdi di *container* contenenti sostanze stupefacenti sul porto di Gioia Tauro, confermando come questo continui a rappresentare una fondamentale rotta del narcotraffico transnazionale.

---

<sup>111</sup> P.p. 1707/13 RGNR DDA di Reggio Calabria.

<sup>112</sup> Il **4 luglio 2019**, come meglio si vedrà nel paragrafo dedicato alla Regione Toscana, la Guardia di finanza ha confiscato 29 appartamenti e terreni per 4 milioni di euro ad un soggetto ritenuto collegato al *clan* PIROMALLI. La Corte di Cassazione ha confermato e reso definitivi i provvedimenti di confisca dei beni immobili già sequestrati dalle Fiamme Gialle nel maggio 2016 nei confronti di un uomo, originario di Rizziconi (RC), radicato dagli anni '70 nel comune di Castagneto Carducci (LI), già condannato definitivamente a partire dagli anni '60 per porto abusivo e detenzione illegale di armi, sequestro di persona, estorsione, ricettazione e lesioni personali. Più volte arrestato e indagato in numerosi procedimenti, sia in Italia che nella Repubblica di San Marino, è stato da ultimo condannato dal Tribunale di Livorno, il 12 aprile 2018, a 12 anni di reclusione per usura.

Si ricordano, inoltre, che la *cosca* PIROMALLI è stata colpita nel corso del 2019 da ulteriori provvedimenti ablativi.

<sup>113</sup> OCC n. 1151/2010 RGNR DDA-807/2011 RG GIP-53/2013 OCC, emessa dal GIP del Tribunale di Reggio Calabria.



Infatti, nel 2019 si è registrato il sequestro di circa kg. 2.200 di stupefacenti<sup>114</sup>, a fronte di quella flessione verificatasi nel corso del 2018, quando erano stati sequestrati kg. 217 di stupefacenti. Ciò, verosimilmente, a causa di un diverso uso delle rotte, funzionale alla delocalizzazione dell'arrivo degli stupefacenti dal porto di Gioia Tauro verso quelli del nord Europa di Anversa e Rotterdam, preferiti allo scalo della Piana con ogni probabilità a causa di differenti sistemi di controllo delle merci.

Continuano a registrarsi ingerenze delle *cosche* PESCE e BELLOCCO<sup>115</sup> nelle varie attività illecite perpetrate nel

---

<sup>114</sup> Tra le operazioni più rilevanti si ricorda il sequestro operato il 5 aprile 2019, sempre dalla Guardia di finanza e dall'Agenzia delle Dogane, di circa kg. 450 di cocaina suddivisi in 420 panetti del valore complessivo al dettaglio di circa 90 milioni di euro, rinvenuti in un *container* in transito nel porto della Piana, proveniente da Paranaguá (Brasile) e formalmente diretto a Port Said West (Egitto). La sostanza era occultata tra la merce lecitamente trasportata costituita da compensato di legname. Il 24 maggio ed il 25 maggio 2019, in un *container* trasportante cotone, in transito, proveniente dal Guatemala e diretto a Valencia, sono stati individuati e sequestrati kg. 270 di cocaina suddivisi in diversi cartoni di ananas i quali avrebbero fruttato, una volta tagliati ed immessi sulle piazze di spaccio italiane ed europee per la vendita al dettaglio, circa 55 milioni di euro. Il **21 agosto 2019** sono stati sequestrati kg. 37,805 di cocaina, occultati all'interno delle botole del vano motore di un trasportato da una nave con provenienza Guayaquil (Equador) e destinazione finale Bar (Montenegro). Il **17 ottobre 2019** sono stati sequestrati kg. 61,065 di cocaina, occultati all'interno di due borsoni posizionati dietro le porte di un container trasportato da una nave con provenienza Paranaguá (Brasile) e destinazione finale Nansha (Cina). L'**11 novembre 2019** sono stati sequestrati kg. 1.177 circa di cocaina, occultati all'interno delle scatole di banane in un container trasportato da una nave con provenienza Turbo (Colombia) e destinazione finale Gioia Tauro. Il **18 novembre 2019** sono stati sequestrati kg. 53,65 di cocaina, occultati all'interno del vano motore di un container, trasportato da una nave con provenienza Turbo (Colombia) e destinazione finale Gioia Tauro.

<sup>115</sup> Le consorterie rosarnesi vantano consolidate relazioni con altri sodalizi criminali, così come da ultimo emerso nell'ambito dall'operazione "*Re Mida*" (p.p. 6421/17 RGGIP, 13838/16 RGNR del Tribunale di Roma) del 21 maggio 2019, nell'ambito della quale la Guardia di finanza ha eseguito un'ordinanza di custodia cautelare nei confronti di 18 persone, appartenenti ad un'organizzazione criminale dedita al traffico di sostanze stupefacenti, con base nel quartiere di Montespaccato della capitale. Nel corso delle indagini, sono state arrestate in flagranza di reato 7 persone tra corrieri e fiancheggiatori e sono stati sequestrati, complessivamente, oltre 100 chili di cocaina, circa 143 chili di hashish, un laboratorio clandestino e un vero e proprio arsenale con 20 armi da fuoco, 6 chili di esplosivo e 5 detonatori. Le investigazioni hanno altresì disvelato come il sodalizio *de quo* potesse contare sull'appoggio di esponenti della *ndrangheta* riconducibili alla *cosca* BELLOCCO (a cui sarebbe verosimilmente da ricondurre l'arsenale rinvenuto) ed alla Sacra Corona Unita. Sempre in ordine alle relazioni con criminalità di altra matrice, si ricorda l'esito dell'operazione "*Grande Raccordo Criminale*" (p.p. 54980/2016 RGNR-n. 24411/19 RG GIP), della quale meglio si parlerà nel paragrafo dedicato alla Regione Lazio, conclusa il **28 novembre 2019** con l'esecuzione di 51 misure restrittive e che ha evidenziato collegamenti con il sodalizio capitolino e la *cosca* BELLOCCO. Appare meritevole di attenzione anche l'esecuzione di una misura restrittiva (p.p. 5697/19 RGNR e n. 16201/19 RG GIP Tribunale di Brescia) operata il **28 novembre 2019** dai Carabinieri per traffico illecito di rifiuti a carico di due indagati; le indagini hanno consentito di accertare che a Casaloldo (MN) e Roverbella (MN), oltre che a Soiano del Lago (BS), erano stati stivati complessivamente 2.300 tonnellate di scarti tessili provenienti dall'area toscana di Prato.

comprensorio di Rosarno-San Ferdinando, dal traffico di armi e stupefacenti<sup>116</sup> all'infiltrazione dell'economia locale e nelle attività portuali, dalle estorsioni all'usura ed alla gestione dei giochi e delle scommesse<sup>117</sup>.

Una conferma in tal senso si è avuta anche dalle attività di indagine concluse nel semestre. Il 29 novembre 2019, a Rosarno (RC), nell'ambito dell'operazione "*Magma*"<sup>118</sup>, la Guardia di finanza ha eseguito una misura restrittiva nei confronti di 45 soggetti accusati, a vario titolo, di associazione di tipo mafioso, traffico internazionale di sostanze stupefacenti, detenzione di armi e rapina, aggravate dall'utilizzo del metodo mafioso e della transnazionalità del reato. Le indagini, che hanno colpito la *cosca* BELLOCCO e le sue articolazioni extra regionali in Emilia Romagna, Lazio e Lombardia, hanno fatto luce sul capillare controllo economico esercitato anche attraverso accordi con altre organizzazioni criminose omologhe - quali i PESCE di Rosarno, i GALLACE di Anzio (RM) ed i MORABITO di Africo (RC) - e la commissione dei delitti contro il patrimonio, contro la vita e l'incolumità individuale ed in materia di armi e di sostanze stupefacenti<sup>119</sup>. Il gruppo criminale - articolato su più livelli e dotato di elevate disponibilità finanziarie - individuava in Sudamerica, in particolare in Argentina e Costa Rica, ingenti partite di cocaina da inviare in Italia via mare, occultate all'interno di container. Grazie alla collaborazione tra la Guardia di finanza e la Gendarmeria Argentina, con Rogatoria Internazionale, è stato possibile accertare che a Buenos Aires l'associazione criminale calabrese poteva contare sulla collaborazione di alcuni "colletti bian-

---

<sup>116</sup> Si ricorda, a titolo esemplificativo, una delle più importanti fra le ultime operazioni condotte nell'ambito del contrasto al narcotraffico. Il 18 giugno 2019, infatti, a Reggio Calabria, nell'ambito dell'operazione "*Balboa*" (p.p. 5299/13 RGNR DDA - 3376/14 RGGIP DDA - 32/15 ROCC emessa dal GIP presso il Tribunale di Reggio Calabria), la Guardia di finanza ha eseguito un'ordinanza di custodia cautelare emessa nei confronti di 6 persone facenti parte di un gruppo criminale finalizzato al traffico internazionale di stupefacenti, per conto della *cosca* BELLOCCO di Rosarno, nel porto di Gioia Tauro con l'apporto di squadre di portuali infedeli. Nel corso delle indagini sono stati complessivamente sottoposti a sequestro 527 panetti di cocaina purissima, per un peso complessivo di 598,520 kg, nonché sono state ricostruite plurime ulteriori importazioni di stupefacente per complessivi kg. 312 di cocaina.

<sup>117</sup> Come riscontrato dalla recente operazione "*Galassia*" (p.p. 5585/2015 RGNR DDA di Reggio Calabria, provvedimento eseguito il 14 novembre 2018). In relazione a tale ultima operazione, si ricorda l'avvenuta cattura in Montenegro, nel mese di **agosto 2019**, di una latitante sottrattasi all'esecuzione del citato provvedimento, estradata in Italia il **21 novembre 2019**. Si ricorda, inoltre, sempre nel mese di **agosto 2019**, la conclusione di un'attività ispettiva della Guardia di finanza nei confronti di una società maltese (ma con stabile organizzazione in Italia) operante nel settore del gioco *on-line* e coinvolta nella predetta operazione "*Galassia*", che ha accertato ricavi omessi per quasi 4 miliardi di euro ed una base imponibile ai fini dell'Imposta Unica sulle Scommesse pari ad oltre 1 miliardo di euro.

<sup>118</sup> OCC n. 5398/2016 RGNR DDA-2480/17 RGGIP DDA-29/2019 ROCC DDA, emessa dal GIP del Tribunale di Reggio Calabria.

<sup>119</sup> L'indagine prende le mosse dall'operazione "*Rio De Janeiro*", conclusa il 19 ottobre 2016 sempre dalla Guardia di finanza, che aveva portato al sequestro, nel porto di Gioia Tauro, di circa kg. 385 di cocaina, imbarcati su una nave portacontainer. Da tale sequestro scaturiva un'imponente attività d'indagine che consentiva di identificare tutti i componenti dell'organizzazione criminale, attiva nel traffico internazionale di stupefacenti, che giungevano nei porti di Gioia Tauro, Rotterdam (Olanda) e Le Havre (Francia), con la collaborazione di operatori portuali infedeli.



chi" italo-argentini, intranei all'organizzazione e disposti ad agevolare i traffici di cocaina. Le indagini hanno evidenziato l'opera di un emissario dei BELLOCCO che, oltre alla gestione del traffico illecito di stupefacenti, si era prodigato a favore della *cosca* MORABITO di Africo, al fine di far pervenire in Uruguay la somma di 50mila euro, finalizzata a far scarcerare, con ogni mezzo necessario, il boss Rocco MORABITO, elemento di vertice della *cosca* omonima, già inserito nel "Programma speciale di ricerca" del Ministero dell'Interno. Irreperibile dall'ottobre 1994, era stato arrestato il 3 settembre 2017 a Punta del Este (Uruguay), ma il 24 giugno 2019 è riuscito ad evadere dal carcere di Montevideo.

È stato poi acclarato come l'organizzazione avesse diversificato i propri affari, curando anche la coltivazione, in alcune serre dislocate in Toscana, di *cannabis indica* da immettere poi sul mercato nazionale<sup>120</sup>. Nel complesso, le attività investigative hanno permesso di sequestrare circa kg. 400 di cocaina, 30 di hashish, 15 di marijuana, un fucile d'assalto automatico, 3 pistole semiautomatiche, un silenziatore e munizionamento di vario calibro. Cinque degli arrestati risultavano essere, tra l'altro, percettori del reddito di cittadinanza.

Appare meritevole di menzione anche l'operazione "Friends"<sup>121</sup>, meglio descritta nel paragrafo dedicato alla Regione Puglia, conclusa dalla Polizia di Stato e dalla Guardia di finanza il 20 novembre 2019, con l'esecuzione di una misura restrittiva nei confronti di 24 persone, responsabili di associazione finalizzata al traffico di stupefacenti e di reati in materia di armi. L'indagine ha fatto luce su un consistente traffico di sostanze stupefacenti perpetrato tra Calabria, Abruzzo, Molise, Lazio e Piemonte. I destinatari del provvedimento restrittivo sono appartenenti a due distinte organizzazioni criminali dell'area garganica: i *clan* LI BERGOLIS e BAYAN-PA-PA-RICCI. Tra gli arrestati figurano anche 2 soggetti vicini alle famiglie PESCE-BELLOCCO, operanti a Rosarno e Torino, in stretti rapporti di affari con la predetta organizzazione criminale per la compravendita di partite di droga e la fornitura di armi.

Anche le *famiglie* CACCIOLA e GRASSO risultano radicate nella Piana di Gioia Tauro e sono riconducibili alla *società* di Rosarno.

Queste sono state recentemente colpite sia sotto il profilo giudiziario che sotto quello patrimoniale. Infatti, ad

---

<sup>120</sup> L'attività d'indagine ha permesso, inoltre, di sventare una rapina, in fase di organizzazione, ai danni di un ufficio postale nel Lazio, il cui ricavato doveva essere investito nell'acquisto di stupefacente. Il tempestivo intervento degli operanti ha portato, infatti, all'arresto in flagranza di reato di uno dei membri dell'organizzazione, trovato in possesso di armi, munizionamento, guanti e passamontagna, da utilizzare per eseguire la rapina, nonché di sostanza stupefacente destinata allo spaccio. Le armi in questione erano state inviate dalla Calabria con un pacco anonimo tramite un autobus di linea, con la complicità dell'autista, appositamente assoldato dall'organizzazione.

<sup>121</sup> OCC n. 19588/15 RGNR-14605/16 RG GIP, emessa dal GIP del Tribunale di Bari.

esito degli approfondimenti esperiti nell'ambito dell'inchiesta "Ares"<sup>122</sup>, conclusa nel luglio 2018, il 29 luglio 2019, a Rosarno (RC), i Carabinieri hanno dato esecuzione ad un decreto di confisca di beni<sup>123</sup>, del valore di 422 mila euro, nei confronti di un esponente della *cosca* CACCIOLA-GRASSO, "nella qualità di capo della consorteria, con il ruolo di coadiuvare il fratello ...nell'attività di direzione e promozione delle attività illecite del sodalizio".

Il 18 settembre 2019, a Rosarno (RC), i Carabinieri hanno eseguito un ulteriore decreto di confisca di beni<sup>124</sup> a carico di un esponente apicale del *clan* CACCIOLA. Il provvedimento scaturisce dalle risultanze investigative dell'operazione "Mauser"<sup>125</sup> del 31 luglio 2014, nel corso della quale l'uomo era stato colpito da misura restrittiva, riportando una condanna in primo grado a 18 anni di reclusione, ridotta a 16 anni dalla Corte d'Appello di Reggio Calabria e confermata in Cassazione nel 2019. Più recentemente, è stato attinto da una misura cautelare anche nel contesto della sopra citata inchiesta "Ares", per aver promosso, diretto e coordinato le attività delittuose del sodalizio. Sono stati confiscati i seguenti beni, per un valore di oltre 1 milione di euro: un'azienda agricola e un bar entrambi ricadenti nel territorio di Rosarno, quattro immobili di cui uno a Rosarno e tre a Candidoni, alcuni terreni oggetto di sovvenzione comunitaria nell'ambito della PAC - Politica Agricola Comune - quattro rapporti bancari ed alcuni prodotti finanziari.

Tornando alla mappatura criminale dell'area, nel comune di Palmi insistono le *cosche* GALLICO e PARRELO-BRUZZESE.

Nell'area di Seminara, invece, l'operatività delle *cosche* SANTAITI-GIOFFRÈ (detti "Ndoli-Siberia-Geniazzi") e CAIA-LAGANÀ-GIOFFRÈ (detti "Ngrisi") registra un momento di sofferenza, atteso che i principali esponenti risultano, allo stato, tutti detenuti.

---

<sup>122</sup> P.p. n. 66/2015 RGNR DDA di Reggio Calabria, provvedimento eseguito il 9 luglio 2018 nei confronti di 39 soggetti appartenenti o contigui alle famiglie in questione responsabili, a vario titolo, di associazione di tipo mafioso, traffico internazionale di stupefacenti, tentato omicidio, estorsione, detenzione di armi, danneggiamento, minaccia, intestazione fittizia e rimpiego di denaro di provenienza illecita. Le indagini hanno ricostruito, tra l'altro, l'evoluzione degli assetti della *cosca* CACCIOLA, che nel 2013 si era scissa nei due rami contrapposti dei CACCIOLA-GRASSO e dei CACCIOLA, a seguito dell'uccisione, decisa proprio dal *clan*, di un suo esponente che aveva avuto una relazione extraconiugale. Alcuni destinatari del suddetto provvedimento, all'atto della cattura, si sono resi irrimediabilmente. Nel mese di marzo 2019, a Madrid (E) sono stati catturati il capo *cosca* ed altri.

<sup>123</sup> Proc. n. 91/2017 RGMP-63/2019 Provv, emesso dal Tribunale di Reggio Calabria-Sezione MP.

<sup>124</sup> N. 111/18 RGMP-100/19 Provv, emesso dal Tribunale di Reggio Calabria-Sezione MP.

<sup>125</sup> OCC n. 4672/06 RGNR-3427/06 RGGIP, emessa dal GIP del Tribunale di Reggio Calabria. In tale ambito, appare opportuno ricordare che il 26 marzo 2019, i Carabinieri, in ottemperanza ad un ordine di carcerazione emesso dalla Procura della Repubblica di Palmi (N. SIEP 71/2019), hanno rintracciato e tratto in arresto 3 donne, tutte condannate poiché riconosciute colpevoli, nell'ambito dell'operazione "Mauser", di sequestro di persona e maltrattamenti in famiglia, con l'aggravante del metodo mafioso, in relazione a fatti commessi tra il 2005 ed il 2006, a Rosarno, in danno di un testimone di giustizia.

Nell'area di Rizziconi permane l'operatività della *famiglia* CREA<sup>126</sup>, con proiezioni anche nel centro e nord Italia. Al riguardo, il 2 agosto 2019, a Santa Domenica di Ricadi (VV), la Polizia di Stato ha rintracciato e tratto in arresto il *capo cosca* latitante 38enne CREA Domenico, al vertice della *cosca* omonima, con altre 2 persone che avevano offerto il nascondiglio presso la propria villetta. L'uomo, latitante dal 2015 ed inserito nell'Elenco dei latitanti pericolosi del Ministero dell'Interno, deve scontare una condanna a 21 anni di reclusione per i reati di associazione di tipo mafioso ed estorsione.

Nell'area di Castellace di Oppido Mamertina rileva la presenza delle *cosche* RUGOLO-MAMMOLITI<sup>127</sup>, POLI-MENI-MAZZAGATTI-BONARRIGO e FERRARO-RACCOSTA.

Nell'area di Sinopoli<sup>128</sup>, Sant'Eufemia<sup>129</sup> e Cosoleto<sup>130</sup> permane l'influenza degli ALVARO.

Nel periodo in esame il Consiglio Comunale di Sinopoli è stato sciolto, ai sensi dell'art. 143 del decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267, con DPR del 1° agosto 2019, per "...*forme di ingerenza della criminalità organizzata che hanno esposto l'amministrazione a pressanti condizionamenti, compromettendo il buon andamento e l'imparzialità dell'attività comunale...*". Dal testo della relazione a firma del Ministro dell'Interno, allegata al Decreto, si evince come

---

<sup>126</sup> Si richiama, in tale ambito, l'omicidio del fratello di un collaboratore di giustizia, già esponente della *cosca* CREA di Rizziconi (RC), avvenuto il 25 dicembre 2018 nel centro storico di Pesaro.

<sup>127</sup> Il 4 aprile 2019, la Polizia di Stato, nell'ambito dell'operazione "*Capricornus*" (p.p. 834/16 RGNR, 61/17 RGGIP Tribunale di Catania) ha dato esecuzione ad un'ordinanza di applicazione di misure cautelari emessa dal Tribunale di Catania nei confronti di 21 persone ritenute responsabili, a vario titolo, di associazione finalizzata alla commissione di più delitti di acquisto, trasporto, detenzione e vendita di sostanze stupefacenti, nonché detenzione ai fini di spaccio delle medesime. L'indagine svolta ha permesso di individuare due distinti gruppi impegnati nell'attività di traffico di stupefacenti, mettendo in rilievo l'esistenza di consolidati patti d'affari tra narcotrafficienti catanesi ed esponenti delle *'ndrine* calabresi per l'approvvigionamento di cocaina e con riferimenti palermitani per la marijuana. In particolare, le indagini hanno permesso di accertare che il rifornimento della cocaina era garantito dalla *cosca* MAMMOLITI-*Fischiante* di San Luca (RC), i quali delegavano le consegne a vari corrieri calabresi.

<sup>128</sup> Comune sciolto con DPR del 1° agosto 2019.

<sup>129</sup> Ove il 5 marzo 2019, i Carabinieri, nell'ambito dell'operazione "*Dominus*" (p.p. 2362/17 RGNR - 1984/17 RGGIP), hanno dato esecuzione ad un'ordinanza di custodia cautelare, emessa dal GIP presso il Tribunale di Palmi, nei confronti di 5 persone, a vario titolo ritenute responsabili di intermediazione illecita e sfruttamento del lavoro, violenza sessuale, estorsione e istigazione alla corruzione. In particolare, le indagini hanno permesso di documentare l'impiego, tra settembre 2017 e marzo 2018, di cittadini di nazionalità romena e maliana in attività agricole in aperta violazione delle norme sul lavoro ed indecorose condizioni alloggiative da parte degli imprenditori agricoli indagati. Sono stati, inoltre, accertati due distinti episodi di violenza sessuale in danno di due lavoratrici romene, nonché due episodi d'istigazione alla corruzione di militari dell'Arma. Nella fase esecutiva delle misure cautelari, presso le proprietà di due coniugi indagati sono stati rinvenuti e sequestrati 1 fucile a pompa e 3 pistole di vario calibro con matricola abrasa e complete di relativo munizionamento nonché una somma contante di oltre 30.000 euro in banconote di vario taglio.

<sup>130</sup> Nel mese di **agosto 2019**, si ricorda l'annullamento della processione per la ricorrenza di San Rocco nella frazione Acquaro di Cosoleto, su disposizione del parroco, atteso che da preliminari accertamenti svolti dalla Polizia di Stato e dai Carabinieri è risultato che la maggioranza dei portatori della statua del Santo era composta da persone con precedenti penali e di polizia.

“...il Comune di Sinopoli (Reggio Calabria), i cui organi elettivi sono stati rinnovati nelle consultazioni amministrative del 5 giugno 2016, presenta forme d'ingerenza della criminalità organizzata che compromettono la libera determinazione e l'imparzialità dell'amministrazione nonché il buon andamento ed il funzionamento dei servizi, con grave pregiudizio per lo stato dell'ordine e della sicurezza pubblica...”. In particolare, a seguito delle attività ispettive da parte della commissione prefettizia incaricata, sarebbe emersa “...una obiettiva sovraesposizione dell'ente alle pregiudizievoli ingerenze delle locali consorterie malavitose...”. Nello specifico, si fa riferimento alle “...relazioni di parentela, di affinità e di frequentazione che legano diversi membri degli organi elettivi e dell'apparato burocratico dell'ente – alcuni dei quali con pregiudizi penali - a persone controindicate ovvero a personaggi di notevole spessore criminale. Relazioni, frequentazioni e pregiudizi di natura analoga sono stati riscontrati nei confronti di taluni sottoscrittori delle due liste di candidati presentatisi alle consultazioni amministrative del 2016...”. Gli accertamenti esperiti in sede di indagine hanno poi messo in luce che “il primo cittadino - già vicesindaco ed assessore di Sinopoli rispettivamente nelle consiliature del 2006 e del 2011 - ha conseguito un ingente numero di voti di preferenza nelle zone del territorio comunale in cui risiedono numerosi esponenti della locale famiglia malavitosa...”. Con riferimento all'attività posta in essere dalla compagine di governo del Comune, sono emerse reiterate anomalie ed illegittimità, ad esempio per ciò che concerne il settore delle occupazioni di suolo pubblico. Nella fattispecie, è stato rilevato come l'amministrazione comunale abbia sistematicamente omesso di svolgere le dovute attività di vigilanza e controllo a vantaggio di esponenti di ambienti malavitosi. Emblematica in tal senso è la vicenda concernente la procedura per la concessione ad uso commerciale di uno spazio ricompreso nell'area cimiteriale - indetta con avviso pubblico a febbraio 2017 - conclusasi “...a favore dell'unico partecipante alla procedura medesima, stretto parente di un noto pluripregiudicato - già sottoposto alla misura di prevenzione della sorveglianza speciale di pubblica sicurezza - considerato affiliato alla consorteria territorialmente egemone...”. In ordine all'amministrazione del patrimonio immobiliare dell'ente, dall'esame delle concessioni dei terreni dati in locazione per fini agricoli o di pascolo, sarebbero emerse numerose, gravi irregolarità. Al riguardo “...assume valore sintomatico della permeabilità del comune a pregiudizievoli condizionamenti esterni la circostanza che delle menzionate irregolarità hanno beneficiato anche persone controindicate. Inoltre, con specifico riferimento ad alcuni procedimenti di subentro nelle concessioni in parola, il prefetto rimarca che il provvedimento abilitativo è stato adottato in favore di parenti o affini di elementi della 'ndrangheta locale...”. Sempre per quanto attiene alla gestione dei fondi di proprietà dell'ente, in sede di indagine è stato accertato che “...l'amministrazione comunale...ha omesso di dichiarare la decadenza dei concessionari morosi o non più residenti nel territorio sinopolese - tra i quali figurano persone intranee ad ambienti malavitosi ovvero ad essi vicine per rapporti familiari o di frequentazione...”. Gli esiti dell'accesso hanno altresì messo in luce che “...su taluni dei terreni concessi in locazione ad esponenti di gruppi criminali ovvero a soggetti che annoverano parentele o frequentazioni controindicate sono stati realizzati manufatti abusivi, nei confronti

*dei quali il comune è rimasto sostanzialmente inerte...".* In ordine, poi, alla gestione degli immobili confiscati alla criminalità organizzata ed assegnati al patrimonio indisponibile dell'ente "...è emerso un generale stato di incuria e di abbandono da parte dell'amministrazione comunale...", assumendo ciò "...profili di maggiore gravità per il riflesso che può avere sulla collettività locale e sulla pubblica opinione...".

La spiccata vocazione al narcotraffico internazionale della *cosca* ALVARO ha trovato un'ulteriore conferma - come verrà dettagliato nel paragrafo dedicato alla Regione Liguria - nel mese di luglio 2019, nell'ambito dell'operazione "*Buon vento genovese*"<sup>131</sup>, quando la Guardia di finanza ha tratto in arresto 3 cittadini italiani, facenti parte di un'organizzazione (composta anche da alcuni affiliati agli ALVARO) dedita al traffico internazionale di cocaina dal Sudamerica. L'operazione ha visto una intensa cooperazione giudiziaria internazionale con le autorità spagnole e francesi, sotto l'egida di Eurojust, colombiane, con le statunitensi DEA (*Drug Enforcement Administration*) e CBP (*Customer Border Protection*). Le indagini hanno preso avvio a seguito della localizzazione, a Bogotà (Colombia), di un qualificato referente della *cosca* ALVARO di Sinopoli (RC), ivi giunto per trattare direttamente l'acquisto di un ingente carico di cocaina con gli esponenti dei *cartelli* del narcotraffico sudamericano, e hanno permesso di sequestrare, nel porto di Genova, kg. 368 di cocaina del valore di circa 100 milioni di euro. Permane a Citanova l'operatività delle *famiglie* FACCHINERI e ALBANESE-RASO-GULLACE.

Il 17 luglio 2019, a Citanova (RC), San Giorgio Morgeto (RC), Aosta ed in provincia di Bologna, i Carabinieri, nell'ambito dell'operazione "*Altanum*"<sup>132</sup>, hanno arrestato 13 soggetti ritenuti affiliati alla *cosca* FACCHINERI ed al *locale* di San Giorgio Morgeto, attivi in Citanova (RC), San Giorgio Morgeto (RC), Emilia Romagna e Valle d'Aosta per associazione di tipo mafioso.

L'attività investigativa costituisce il prosieguo della nota inchiesta "*Crimine*", che nel 2010 aveva sancito l'esistenza, a San Giorgio Morgeto, della predetta struttura '*ndranghetista*. L'inchiesta "*Altanum*" ne ha documentato l'attuale operatività, nonché la subordinazione del territorio sangiorgese a quello di Citanova ed, in particolare, alla '*ndrina* dei FACCHINERI. Inoltre, le investigazioni hanno fatto luce sulle tensioni risalenti al 2011 tra le due compagini<sup>133</sup>, verosimilmente conseguenti ad una reazione dei *sangiorgesi* a seguito di un tentativo di estorsione condotto dai FACCHINERI in danno di due imprenditori reggini operanti in Valle d'Aosta. Proprio in questa

---

<sup>131</sup> P.p. 5954/2019 RGNR DDA, provvedimento emesso dal GIP del Tribunale di Genova.

<sup>132</sup> OCCC n. 3234/11 RGNR DDA-1709/12 RGGIP DDA-n. 51/16 ROCC DDA, emessa dal GIP del Tribunale di Reggio Calabria.

<sup>133</sup> Proprio in tale circostanza sarebbe maturato l'omicidio di un affiliato al *locale* di San Giorgio Morgeto, ucciso a colpi d'arma da fuoco nello stesso comune reggino il 17 settembre 2011.



regione e nella provincia di Bologna sono state riscontrate qualificate proiezioni, con costanti legami criminali con le *famiglie* di origine. In ultimo si è accertata la disponibilità di armi da parte degli appartenenti ai sodalizi, utilizzate per compiere danneggiamenti ed estorsioni, sia nella provincia di Reggio Calabria che nel nord Italia, con un forte controllo del territorio ed una notevole ingerenza negli appalti di lavori pubblici, nei tagli boschivi, nella compravendita dei terreni e nell'assunzione di lavoratori<sup>134</sup>.

Quanto detto emerge con chiarezza nella proposta a firma del Ministro dell'Interno allegata al D.P.R. datato 27 dicembre 2019 a seguito del quale il Consiglio comunale di San Giorgio Morgeto è stato sottoposto a scioglimento (ai sensi dell'art. 143 del D. Lgs. 267/2000) per "*...gravi forme di ingerenza da parte della criminalità organizzata, che compromettono la libera determinazione e l'imparzialità dell'amministrazione nonché il buon andamento e il funzionamento dei servizi con grave pregiudizio dell'ordine e della sicurezza pubblica...*". Si legge, in particolare, che "*...all'esito di un'operazione di polizia denominata «Geenna», il 23 gennaio 2019 i Carabinieri ...hanno eseguito 16 ordinanze di custodia cautelare, emesse dal giudice per le indagini preliminari di Torino nei confronti di soggetti ritenuti responsabili di vari reati, tra cui anche quello di associazione di tipo mafioso, ponendo in rilievo, tra l'altro, i rapporti di uno dei destinatari della menzionata ordinanza cautelare con esponenti politici del Comune di San Giorgio Morgeto... I lavori svolti dalla commissione d'accesso hanno preso in esame, oltre all'intero andamento gestionale dell'amministrazione comunale, la cornice criminale e il locale contesto ambientale ove si colloca l'ente e hanno evidenziato come l'uso distorto della cosa pubblica si sia concretizzato, nel tempo, in favore di soggetti o imprese collegati direttamente o indirettamente ad ambienti criminali...*". Nel testo della proposta in questione viene sottolineato come "*...San Giorgio Morgeto è un Comune di ridotte dimensioni demografiche collocato nel parco nazionale dell'Aspromonte ai margini sud orientali della piana di Gioia Tauro, territorio interessato dal radicamento di cosche mafiose la cui pervasiva presenza - che si estende ben oltre i confini regionali - è stata recentemente confermata dagli esiti di un'altra operazione di polizia giudiziaria denominata «Altanum» che... ha portato all'arresto di soggetti appartenenti a organizzazioni criminali localmente egemoni... La relazione del prefetto, anche sulla scorta delle risultanze della menzionata indagine giudiziaria «Geenna», si sofferma sulla figura di colui che ha svolto un ruolo di promozione, direzione e organizzazione dell'associazione mafiosa interessata dal*

---

<sup>134</sup> Gli esiti dell'inchiesta citata aderiscono alle risultanze dell'operazione "*Geenna*" (OCCC n. 33607/14 RGNR-50003/15 RGGIP, emessa dal GIP del Tribunale di Torino) conclusa dai Carabinieri il 23 gennaio 2019 con l'esecuzione di un'ordinanza di custodia cautelare nei confronti di 16 indagati (uno dei quali originario di San Giorgio Morgeto), ritenuti responsabili, a vario titolo, di associazione di tipo mafioso, concorso esterno in associazione mafiosa, tentato scambio elettorale politico-mafioso, estorsione tentata e consumata, associazione finalizzata al traffico illecito di sostanze stupefacenti, detenzione e ricettazione di armi e favoreggiamento personale, in alcuni casi aggravati dal metodo mafioso, evidenziando l'esistenza di un vero e proprio *locale* di '*ndrangheta* operante in Valle d'Aosta, riconducibile alla *cosca* NIRTA-Scalzone di San Luca (RC).



provvedimento giudiziario, sottolineando i rapporti intercorsi tra lo stesso ed esponenti politici di San Giorgio Morgeto in occasione delle elezioni politiche del giugno 2016. La commissione d'indagine ha analiticamente esaminato il profilo dei singoli amministratori evidenziando come alcuni di essi, tra cui il primo cittadino, sono gravati da pregiudizi penali e ha posto in rilievo "...la sussistenza di un'intricata rete di rapporti parentali, frequentazioni, cointeressenze tra gli amministratori ed esponenti delle locali consorterie, sottolineando come tale stato di cose abbia condizionato l'attività amministrativa in favore di ambienti controindicati...". La relazione della commissione d'accesso, anche sulla base delle risultanze delle diverse indagini svolte dall'autorità giudiziaria, ha messo in rilievo "...un diffuso quadro di illegalità nei diversi settori amministrativi... quali quelli concernenti gli appalti di lavori pubblici, la gestione dei lotti boschivi, le procedure per l'esercizio di noleggio auto con conducente, le concessioni di terreni di proprietà comunale...". A titolo esemplificativo, è stato evidenziato come l'asta pubblica per la vendita a corpo del materiale legnoso, effettuata con il sistema delle offerte segrete in busta chiusa, è stata aggiudicata, dopo che le prime due aste erano andate deserte, all'unica ditta partecipante il cui titolare "...è riconducibile, per stretti rapporti parentali, a un amministratore locale. Le indagini esperite inducono a ricondurre la ditta in argomento a una nota famiglia mafiosa egemone che, da anni, controlla il territorio montano, non solo al fine di ricavarne guadagni ma anche per favorire la latitanza di 'ndranghetisti...".

Il contesto mafioso riconducibile all'area di Cittanova è stato interessato da provvedimenti ablativi che hanno colpito anche le proiezioni liguri e piemontesi. Il 5 agosto 2019, nelle province di Savona, Alessandria e Reggio Calabria, la DIA ha eseguito 2 decreti di sequestro di beni<sup>135</sup> a carico di 4 soggetti riconducibili alla *cosca* RASO-GULLACE-ALBANESE, già coinvolti nell'inchiesta "*Alchemia*"<sup>136</sup> del 2016.

---

<sup>135</sup> Decreti n. 82/2019 RGMP-73/2019 e n. 83/2019 RGMP-77/2019 Provv. emessi dal Tribunale di Reggio Calabria-Sezione MP.

<sup>136</sup> P.p. n. 5953/2011 RGNR DDA Tribunale di Reggio Calabria, a conclusione del quale furono eseguite dalla Polizia di Stato e dalla DIA 42 misure cautelari a carico di soggetti affiliati e contigui alle *cosche* RASO-GULLACE-ALBANESE e PARRELLO-GAGLIOSTRO, gravemente indiziati di associazione di tipo mafioso, concorso esterno in associazione mafiosa, corruzione, intestazione fittizia di beni e società.

Tra i destinatari del sequestro spicca la figura di un soggetto<sup>137</sup> originario di Cittanova e di sua moglie, ritenuti dal Tribunale di Reggio Calabria caratterizzati da una pericolosità sociale qualificata, in quanto indiziati di appartenenza ad associazione di tipo mafioso. Le indagini patrimoniali della DIA hanno, infatti, fatto luce su un quadro di contiguità dei due coniugi alla *cosca* RASO-GULLACE-ALBANESE, a stretta base familiare, vera e unica forza motrice della loro affermazione imprenditoriale. Tra i beni sottoposti a sequestro tra Reggio Calabria, Savona ed Alessandria figurano le quote di partecipazione e il patrimonio aziendale di 7 società, di oltre 20 immobili, circa 30 terreni, numerosi conti correnti e beni mobili riconducibili alle società sequestrate in provincia, per un valore complessivo di circa 15 milioni di euro.

Il successivo 12 dicembre 2019, sempre a Cittanova, la DIA ha eseguito un decreto di sequestro di beni<sup>138</sup> a carico di un altro soggetto riconducibile alla stessa *cosca* RASO-GULLACE-ALBANESE. All'uomo era stata applicata, nel marzo del 1995, la misura della sorveglianza speciale con obbligo di soggiorno per tre anni, poiché già condannato per detenzione illegale di armi ed associazione per delinquere e ritenuto organico alla predetta consorteria. Nel 2016, è stato anch'egli coinvolto nella citata operazione "*Alchemia*", nel cui ambito poi, nel 2017, è stato rinviato a giudizio quale "*componente a pieno titolo della cosca Raso, Gullace, Albanese, in posizione subordinata rispetto al fratello ...*" e in stretti rapporti con gli altri esponenti della consorteria. Alla luce di quanto sopra, il Tribunale di Reggio Calabria, giudicandolo "*socialmente pericoloso*" ed evidenziando, con riferimento al periodo 1993-2016, la notevole sproporzione tra i redditi percepiti e gli investimenti effettuati, ha emesso un provvedimento di sequestro, che ha riguardato beni per un valore complessivo di circa 200 mila euro.

A Taurianova si registra l'egemonia del *gruppo* AVIGNONE-ZAGARI-VIOLA-FAZZALARI, cui si aggiunge il

---

<sup>137</sup> L'uomo è considerato figura apicale della *cosca*, referente dell'articolazione '*ndranghetistica* in Liguria e in Piemonte per la risoluzione di controversie, per il mantenimento dei contatti con gli esponenti di spicco di altre articolazioni territoriali della '*ndrangheta*, per la condivisione di interessi imprenditoriali, anche al di fuori del territorio italiano, per il reimpiego di proventi delle attività delittuose. Trasferitosi a Ceriale (SV) nel 1973 - per sfuggire alla guerra di *mafia* contro i FACCHINERI, che negli anni '70 insanguinò Cittanova (RC) - ha mantenuto rapporti con gli amministratori dei comuni di Savona, finalizzati all'acquisizione di appalti pubblici, nonché di organizzare trasferte in Brasile per riciclare proventi delittuosi della *cosca* di appartenenza, attraverso l'acquisizione di proprietà immobiliari. Tra gli altri 3 destinatari dei provvedimenti di sequestro figurano un altro soggetto originario di Cittanova, partecipe della *cosca* RASO-GULLACE-ALBANESE, con il compito di referente piemontese con l'incarico specifico di tenere i rapporti con la *cosca* PIROMALLI di Gioia Tauro, di reperire prestanome per l'intestazione fittizia delle attività imprenditoriali riconducibili al sodalizio criminoso e di curare gli interessi economici comuni con la *cosca* GAGLIOSTRO-PARRELLO di Palmi (RC) nell'ambito degli appalti per le pulizie in Calabria, nella produzione di lampade e nell'acquisto di autonoleggi in Lombardia; nonché un'altra donna, in costante rapporto con i vertici della *famiglia mafiosa* GAGLIOSTRO-PARRELLO di Palmi.

<sup>138</sup> Decreto n. 198/2019 RGMP-100/2019 Provv. Sequ., emesso dal Tribunale di Reggio Calabria-Sezione MP.

sodalizio SPOSATO-TALLARIDA<sup>139</sup> e, nella frazione San Martino del comune di Taurianova, gli ZAPPIA e i CIANCI-MAIO-HANOMAN.

Tuttora attivi risultano ad Oppido Mamertina i POLIMENI-GUGLIOTTA, a Cinquefrondi<sup>140</sup> i PETULLÀ-IERACE-AUDDINO, LADINI, FORIGLIO-TIGANI, a Giffone Wi LAROSA ed a Polistena i LONGO-VERSACE<sup>141</sup>. Infine, il comune di Laureana di Borrello<sup>142</sup> vede attivi i sodalizi LAMARI e CHINDAMO-FERRENTINO.

---

<sup>139</sup> Il 17 maggio 2019, a Taurianova (RC), Rieti e Pesaro, la Guardia di finanza ha dato esecuzione ad un decreto di sequestro di beni (n. 64/2019 RGMP-52/2019 Provv. Sequ. e al successivo decreto di correzione n. 64/2019 RGMP, emessi dal Tribunale di Reggio Calabria-Sezione MP) nei confronti di un imprenditore, ritenuto figura di vertice del citato gruppo mafioso SPOSATO-TALLARIDA. La figura dell'uomo era emersa nell'ambito dell'operazione "Terramara Closed" (OCCC n. 1253/2014 RGNR DDA-4501/2016 RGNR DDA-2087/2012 RGNR DDA-1694/2014 RGNR DDA Reggio Calabria), conclusa nel mese di dicembre 2017 dalla Polizia di Stato, dall'Arma dei carabinieri e dalla Guardia di finanza, con l'esecuzione di provvedimenti restrittivi personali nei confronti di 47 soggetti (fra i quali l'imprenditore) per i reati di associazione di tipo mafioso, intestazione fittizia di beni ed estorsione, aggravati dal metodo mafioso, nonché con il sequestro di compendi aziendali di imprese/società, beni mobili, immobili e disponibilità finanziarie per un valore stimato complessivamente in 25 milioni di euro. Il valore dei beni riconducibili all'uomo ed al suo nucleo familiare sottoposti a sequestro ammonta a circa 13,2 milioni di euro.

<sup>140</sup> Il **14 ottobre 2019**, come meglio si vedrà nel paragrafo dedicato alla Regione Basilicata, in agro di Venosa (PZ), nell'ambito di servizi predisposti per l'individuazione di coltivazioni di *cannabis*, sono stati arrestati, in flagranza di reato, un cittadino calabrese e due cittadini di origine marocchina, tutti domiciliati a Polistena (RC), sorpresi, all'interno di un capannone ubicato su un appezzamento agricolo in località "Mattinelle - Santa Lucia", intenti nelle fasi di lavorazione e confezionamento di un ingente quantitativo di *marijuana*. La successiva perquisizione del fabbricato ha consentito di rinvenire e sequestrare, oltre alle attrezzature meccaniche ed alle macchine per la lavorazione dello stupefacente, complessivi kg. 118 circa di marijuana. L'attività di P.G., estesa sui terreni in prossimità della citata struttura, ha consentito di individuare sette serre, con 11.000 piante di *cannabis indica*. La mattina del successivo **15 ottobre 2019**, nell'ambito delle connesse indagini, sono stati sottoposti a fermo di indiziato di delitto altri due soggetti di origine calabrese, ritenuti gli autori dell'illecita coltivazione e verosimilmente collegati al locale di Cinquefrondi, individuati a bordo di un autobus di linea a Ripacandida (PZ) nel vano tentativo di allontanarsi per ignota destinazione.

<sup>141</sup> Nel mese di gennaio 2019, la DIA ha dato esecuzione ad un decreto di confisca (N. 8/2017 RGMP-117/2018 Provv. emesso dal Tribunale di Reggio Calabria-Sezione MP) nei confronti di un imprenditore ritenuto vicino ai LONGO-VERSACE nonché a diverse *cosche* della Piana e della zona Jonica di Reggio Calabria, deceduto il 15 aprile 2017, e dei suoi eredi. L'uomo, con precedenti penali per favoreggiamento personale, omicidio e occultamento di cadavere, era stato già condannato, in primo grado, nell'ambito del processo "Arca" (p.p. 1348/01 NRDDA, 674/04 GIPDDA, 68/06 CC DDA GIP presso il Tribunale di Reggio Calabria) alla pena di anni otto e mesi otto di reclusione per associazione di tipo mafioso ed estorsione finalizzate al controllo e alla gestione degli appalti pubblici relativi ai lavori di rifacimento dell'autostrada Salerno-Reggio Calabria, per i tratti compresi tra gli svincoli di Mileto e Gioia Tauro. Nel gennaio 2017 il Tribunale reggino aveva disposto il sequestro, in Lussemburgo, di un conto corrente acceso presso la Banque Credem International Luxembourg S.A., e delle somme in esso depositate, intestato alla moglie e alla figlia del proposto, ma comunque a questi riferibili. Con l'ultimo provvedimento, rigettando le memorie difensive degli eredi, veniva disposta la confisca della somma di 570.430,00 euro depositata sul conto *de quo*.

<sup>142</sup> Oggetto di scioglimento, con D.P.R. 15 maggio 2017, per infiltrazioni mafiose. Come meglio si vedrà nel paragrafo dedicato alla Regione Toscana, il **6 luglio 2019** il Tribunale di Firenze ha ordinato la confisca di case, terreni e società per un valore complessivo 1,9 milioni di euro, tutti beni riferibili ad un ex commercialista pistoiese, originario di Laureana di Borrello (RC), arrestato nel maggio 2018 nell'ambito dell'inchiesta "Amici miei" condotta dai Carabinieri e dalla Guardia di finanza, rientranti nel sequestro operato nel 2018, allorquando furono sequestrati beni per un valore di circa 36 milioni di euro. Nei confronti dell'uomo il Tribunale ha disposto anche la misura di prevenzione della sorveglianza speciale per tre anni.

## - Mandamento IONICO

Le *cosche* del *mandamento jonico* confermano la loro spiccata propensione per il traffico internazionale di stupefacenti<sup>143</sup>, riuscendo a movimentare grandi quantitativi di droga grazie a consolidati rapporti di affidabilità con i fornitori stranieri.

Per quanto attiene alla mappatura geo-criminale delle consorterie, si richiama, in primo luogo, il *locale di Platì*, nell'ambito del quale si conferma l'operatività delle *cosche* federate BARBARO-TRIMBOLI-MARANDO.

Il 14 agosto 2019, a Valencia (E), la Guardia Civil, supportata dal Servizio per la Cooperazione Internazionale di Polizia e dai Carabinieri, ha arrestato<sup>144</sup> un *broker* internazionale del narcotraffico, elemento di raccordo tra la mafia siciliana e la *cosca* BARBARO-PAPALIA-TRIMBOLI nella sua proiezione a Buccinasco (MI), latitante dal 2017 e accusato di estorsione e reati inerenti agli stupefacenti. Il successivo 3 settembre 2019, in Francia, nella regione della Bretagna<sup>145</sup>, è stato catturato<sup>146</sup> dagli investigatori dell'ENFAST (European Network of Fugitive Active Search Teams), supportati dai Carabinieri, un altro latitante, ritenuto contiguo alla stessa *cosca* di Buccinasco (MI).

---

<sup>143</sup> Si ricorda la recente operazione "*Pollino-European 'ndrangheta connection*" (p.p. 6089/2015 RGNR DDA - cui è stato riunito il p.p. 2868/2016 RGNR DDA - 2109/2016 RG GIP della DDA di Reggio Calabria conclusa il 5 dicembre 2018). L'indagine, coordinata dalla Direzione Nazionale Antimafia e Antiterrorismo, ha visto impegnate Autorità Giudiziarie e Forze di polizia italiane (Polizia di Stato e Guardia di finanza) e di altri Paesi, in un'azione congiunta contro la *'ndrangheta* e le sue proiezioni in Europa e nel Sud America. Le attività sono state svolte, nell'ambito di una Squadra Investigativa Comune (*Joint Investigation Team*) costituita il 18 ottobre 2016 presso Eurojust, tra Magistratura e Forze di Polizia di Italia, Paesi Bassi e Germania, in provincia di Reggio Calabria, Germania, Paesi Bassi e Belgio, nei confronti di diversi esponenti di *famiglie* della Locride, quali i PELLE-VOTTARI di San Luca, gli IETTO di Natile di Careri e gli URSINI di Gioiosa Ionica. A conclusione delle attività, sono stati arrestati, in contemporanea, in diversi Stati europei e del Sud America, 90 soggetti accusati, a vario titolo, di associazione finalizzata al traffico internazionale di sostanze stupefacenti, associazione di tipo mafioso, riciclaggio, fittizia intestazione di beni ed altri reati, aggravati dalle modalità mafiose.

<sup>144</sup> In esecuzione dell'ordine di esecuzione n. SIEP 130/2019, emesso dalla Procura della Repubblica presso il Tribunale Ordinario - Ufficio Esecuzioni penali di Lodi. È stato stradato in Italia il successivo **26 agosto 2019**.

<sup>145</sup> Estradato in Italia il successivo **3 ottobre 2019**.

<sup>146</sup> In esecuzione dell'ordine di esecuzione n. SIEP 26/2019, emesso dalla Procura Generale presso la Corte d'Appello di Milano.





Nel locale di San Luca<sup>147</sup> risultano egemoni le *cosche*<sup>148</sup> PELLE-VOTTARI-ROMEO<sup>149</sup> e NIRTA<sup>150</sup>-STRANGIO<sup>151</sup>. Proprio il paese di San Luca è da sempre considerato la cd. “mamma” di tutti i locali<sup>152</sup> di ‘ndrangheta, custode della tradizione, della “saggezza” e delle regole istitutive che costituiscono il patrimonio “valoriale” di tutte le *cosche*. Elementi, questi, suggellati dalla presenza del Santuario della Madonna di Polsi, noto per le riunioni dei vertici delle consorterie ‘ndranghetiste di tutto il mondo<sup>153</sup>, durante le quali si definiscono le strategie affaristiche, criminali e strutturali, si sanciscono alleanze e si dirimono controversie. A dimostrazione dell’elevata pericolosità<sup>154</sup> delle consorterie in questione - da tempo non più confinate nelle

<sup>147</sup> Nel territorio di San Luca si annoverano anche ulteriori famiglie, variamente legate ai due schieramenti principali ed in particolare: PELLE-Vancheddu, GIAMPAOLO-Ciccopeppe, GIAMPAOLO-Nardo, GIORGI-Suppera, MAMMOLITI-Piantuni, NIRTA-Terribile, ROMEO-Terrajanca, STRANGIO-Fracascia, STRANGIO-Iancu 2, PELLE-Focu, PIZZATA-Mbrugghiuni, MANGLAVITI-Curaggiusi.

<sup>148</sup> Che non disdegnano, nelle loro proiezioni extraregionali, relazioni con i sodalizi di altra matrice, come dimostrato, ad esempio, dall’operazione “Gramigna” (P.p. 44106/15 RGNR - 34237 RG GIP DDA di Roma, provvedimento eseguito il 17 luglio 2018) conclusa dai Carabinieri tra Roma, San Luca e Cosenza, con l’arresto di 31 soggetti, tra i quali esponenti della famiglia CASAMONICA ed un affiliato alla famiglia STRANGIO, fornitore di partite di cocaina destinate al sodalizio romano.

<sup>149</sup> Di questo sodalizio fa parte la ‘ndrina ROMEO-Staccu, la ‘ndrina VOTTARI-Frunzu, la ‘ndrina GIAMPAOLO-Russello e la ‘ndrina PELLE-Gambazza, tutte legati da vincoli di parentela e/o comparaggio.

<sup>150</sup> In tale contesto mafioso, si ricordano gli esiti dell’operazione “Martingala” (p.p. 5644/13 RGNR - DDA Reggio Calabria), conclusa nel mese di febbraio 2018, a Reggio Calabria, Locri, Siderno, Bianco, Vimercate (MB) ed Ovada (AL), dalla DIA e dalla Guardia di finanza con l’esecuzione del fermo di indiziato di delitto di 27 soggetti - tra i quali esponenti delle *cosche* BARBARO-Nigri e NIRTA-Scalzone - ritenuti responsabili, a vario titolo, di associazione di tipo mafioso, riciclaggio, autoriciclaggio, reimpiego di denaro, beni, utilità di provenienza illecita, usura, esercizio abusivo dell’attività finanziaria, trasferimento fraudolento di valori, frode fiscale, associazione a delinquere finalizzata all’emissione di false fatturazioni, reati fallimentari ed altro. Il 5 dicembre 2019, come meglio si apprezzerà nel paragrafo dedicato alla Regione Toscana, la Guardia di finanza ha sequestrato beni per circa 2 milioni di euro ad un imprenditore originario di Reggio Calabria, già coinvolto nell’operazione “Vello d’oro”.

<sup>151</sup> Al sodalizio partecipano la ‘ndrina NIRTA-Scalzone, la ‘ndrina GIORGI-Ciceri, la ‘ndrina STRANGIO-Iancu, la ‘ndrina NIRTA-Versu, la ‘ndrina MAMMOLITI-Fischiante, la ‘ndrina GIORGI-Boviciani e la ‘ndrina STRANGIO-Barbaro, tutte legati da vincoli di parentela e/o comparaggio. Il 18 luglio 2019, a Sant’Ilario dello Jonio (RC), nel corso di un controllo su strada, i Carabinieri hanno tratto in arresto un latitante 47enne, esponente della cosca dei cd. GIORGI-Boviciani, ricercato dal 2012 per scontare una condanna per violazione degli obblighi inerenti alla sorveglianza speciale di P.S..

<sup>152</sup> Il locale di San Luca ha avuto risonanza mediatica per la faida che ha visto contrapposte le menzionate famiglie NIRTA-STRANGIO e PELLE-VOTTARI, culminata nella più volte citata strage di Duisburg. La cittadina tedesca è stata teatro della efferata strage del 15 agosto 2007, quando 6 esponenti della cosca PELLE-VOTTARI rimasero uccisi da un commando giunto dalla Calabria, composto da esponenti dei NIRTA-STRANGIO.

<sup>153</sup> In occasione dei festeggiamenti mariani che si celebrano i primi di settembre di ogni anno, che richiamano una notevole folla di fedeli.

<sup>154</sup> Il 14 febbraio 2019, a Rose (CS), i Carabinieri hanno tratto in arresto un latitante, esponente della cosca STRANGIO-Janchi, condannato a 14 anni di reclusione e 60 mila euro di multa, per associazione finalizzata al traffico internazionale di stupefacenti, per essere un broker del narcotraffico internazionale, in grado di gestire gli approvvigionamenti di cocaina dal Sud America.



aree di origine<sup>155</sup> e spesso incanalate in rapporti di collaborazione con sodalizi di diversa matrice<sup>156</sup> - si ricorda la recente esecuzione (gennaio 2019), in Valle d'Aosta, dell'operazione "Geenna"<sup>157</sup>, all'esito della quale è stata evidenziata l'esistenza di un locale di 'ndrangheta operante in Valle d'Aosta, riconducibile alla cosca NIRTA-Scalzone di San Luca (RC) e di un'associazione finalizzata al traffico internazionale di stupefacenti tra la Spagna e l'Italia. L'associazione aveva basi logistiche ed appoggi in tutta Italia e nei principali paesi europei, quali Germania, Olanda e Belgio, funzionali ad assicurare l'ingresso e lo smistamento dei carichi di cocaina in Europa.

<sup>155</sup> Il 31 maggio 2019, nelle province di Reggio Calabria, Roma, Latina ed a Eisenach (Germania), i Carabinieri, con il contributo del BundesKriminalamt (BKA), hanno dato esecuzione, nell'ambito dell'operazione "Selfie" (p.p. 1005/2017 RGNR DDA - 693/2018 RGGIP DDA - 6/2019 ROCC DDA Reggio Calabria), ad un'ordinanza di custodia cautelare nei confronti di 28 persone (uno dei quali rintracciato in Germania) a vario titolo ritenuti responsabili di associazione finalizzata alla produzione ed al traffico illecito di sostanze stupefacenti, detenzione ai fini di spaccio, ricettazione, detenzione e porto illegale di arma da sparo.

Il 13 giugno 2019, nelle province di Reggio Calabria, Milano, Bergamo, Bologna e Padova, nonché in Olanda (ove sono state eseguite due misure cautelari), Colombia e Francia (ove sono state eseguite, rispettivamente, ulteriori due misure cautelari), i Carabinieri, in collaborazione con la Polizia Antinarcoctici colombiana, la D.E.A., la Polizia Nazionale olandese, la Gendarmeria francese e la D.C.S.A., hanno dato esecuzione, nell'ambito dell'operazione "Edera" (P.p. 1634/2016 RGNR DDA - 1621/2016 RGGIP DDA - 44/2016 ROCC DDA Reggio Calabria) ad un'ordinanza di custodia cautelare nei confronti di 31 soggetti, a vario titolo responsabili di associazione finalizzata al traffico illecito di ingenti quantità di cocaina e marijuana, aggravati dall'aver agevolato la 'ndrangheta nelle sue componenti territoriali dei NIRTA "Scalzone", GIORGI "Ciceri", BARBARO "Castanu" e PELLE "Gambazza".

In relazione ai BARBARO "Castanu", si ricorda l'esecuzione, il **17 agosto 2019**, di un decreto di sequestro della somma di 55 mila euro emesso dal Tribunale di Reggio Calabria nei confronti di un bracciante agricolo di Plati, ritenuto intraneo alla predetta cosca, pluripregiudicato per traffico internazionale di stupefacenti, sequestro di persona e reati in materia di armi.

<sup>156</sup> Il 17 gennaio 2019, nell'ambito dell'operazione "Extra Fines 2- Cleandro" (p.p. n. 33561/18 RGPM e 24605/18 RGGIP del Tribunale di Roma e p.p. 1478/2017 RGNR, n. 1305/2017 RG GIP Tribunale di Caltanissetta) sono stati tratti in arresto 11 soggetti riconducibili al clan mafioso RINZIVILLO dalla Polizia di Stato e dalla Guardia di finanza, in collaborazione con la Polizia Tedesca, a vario titolo responsabili di associazione di tipo mafioso, traffico di sostanze stupefacenti, estorsione, traffico di valuta, corruzione ed altro. L'indagine in questione, in particolare, ha fatto emergere contatti trasversali tra una serie di personaggi funzionali all'acquisto ed allo smistamento di stupefacenti. Tra questi rientra anche un latitante contiguo alla cosca PELLE-Vancheddu", ricercato dal dicembre 2012 (in quanto sottrattosi alla misura cautelare dell'obbligo di dimora), rintracciato nel dicembre 2017 a Moers, una cittadina sita a circa 10 km da Duisburg e giunto presso l'aeroporto di Fiumicino il **26 agosto 2019**.

Sempre per ciò che concerne i rapporti di collaborazione con sodalizi criminali di altra matrice, le cosche di San Luca si confermano referenti di prim'ordine in relazione alle forniture di stupefacenti. A tal proposito, il 18 giugno 2019, ad Eboli, Campagna, San Luca (RC) e Sulmona (AQ), i Carabinieri hanno eseguito 25 misure restrittive (OCCC n. 686/2016 RGNR-4433/2017 RGGIP-Tribunale di Salerno) e deferito in stato di libertà ulteriori 10 indagati, tutti ritenuti responsabili, a vario titolo, di concorso in detenzione ai fini spaccio di sostanze stupefacenti, associazione finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti e detenzione illecita di armi clandestine. In particolare, le indagini hanno permesso di individuare l'esistenza di un sodalizio criminale dedito al traffico e allo spaccio di sostanze stupefacenti, con base operativa nel comune di Campagna, promosso, diretto e organizzato da soggetti storicamente contigui ad ambienti della criminalità organizzata della Piana del Sele. Durante le indagini, sono emersi i legami del citato sodalizio con la famiglia GIORGI proprio per l'approvvigionamento dello stupefacente.

<sup>157</sup> OCCC n. 33607/14 RGNR-50003/15 RGGIP, emessa dal GIP del Tribunale di Torino.

Significativi anche gli esiti dell'operazione "Nikita"<sup>158</sup>, conclusa il 9 luglio 2019 dai Carabinieri, che hanno arrestato i 6 componenti un sodalizio a base familiare, capeggiato da una donna di San Luca e residente a Benestare, tutti responsabili di associazione finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti.

Ancora, si richiama l'arresto, il 13 novembre 2019, ad Ostia Antica, di due soggetti calabresi, riconducibili rispettivamente alle *cosche* PELLE di San Luca e PIZZATA di Bovalino, nonché di un soggetto siciliano, sorpresi in una camera alberghiera (adibita a centro per la raffinazione della droga) in possesso di kg. 3 di cocaina, oltre ad alcuni chili di sostanza da taglio e materiale per il confezionamento.

Nello stesso contesto criminale, nel luglio 2019, un *boss* della *cosca* PELLE si è reso irreperibile a seguito della conferma della condanna in Cassazione quale mandante della strage di Natale del 24 dicembre 2006, in cui fu uccisa Maria STRANGIO. L'episodio, maturato nell'ambito della *faida di San Luca* tra i PELLE-VOTTARI ed i NIRTA-STRANGIO, provocò la reazione della fazione avversa che organizzò la nota strage di Ferragosto a Duisburg. Il *boss*, che era sottoposto all'obbligo di dimora a Milano, aveva già subito un agguato nel 2006 ad Africo. È stato di conseguenza inserito nell'Elenco dei latitanti di massima pericolosità del "Programma speciale di ricerca" del Ministero dell'Interno.

Nel *locale di Africo*<sup>159</sup> risulta egemone la *cosca* MORABITO<sup>160</sup>-PALAMARA-BRUZZANITI.

Sono altrettanto indicativi delle modalità di organizzazione delle latitanze, gli esiti dell'operazione "Magma"<sup>161</sup> del 29 novembre 2019, già illustrata nel paragrafo relativo al *mandamento tirrenico*. In quest'ambito, tra le numerose evidenze investigative, è stata accertata l'operatività di un emissario dei BELLOCCO che, oltre alla gestione

<sup>158</sup> OCC n. 5674/2016 RGNR MOD. 21-769/2017 RGGIP, emessa dal GIP del Tribunale di Reggio Calabria.

<sup>159</sup> Il 2 luglio 2019, nei comuni di Bianco (RC), Africo Nuovo (RC) e Bovalino (RC), i Carabinieri hanno dato esecuzione, nell'ambito dell'operazione "Pupi e White City" (OCC n. 8007/15 RGNR-3190/16 RGGIP-7/17 ROCC, emessa dal GIP del Tribunale di Reggio Calabria) ad una misura restrittiva nei confronti di 3 persone a vario titolo ritenute responsabili di tentata estorsione continuata in concorso ed aggravata dal metodo mafioso, concussione, abuso d'ufficio, peculato e falso in atto pubblico. Il provvedimento cautelare costituisce l'epilogo di due articolate attività investigative che hanno permesso di acquisire elementi di reità nei confronti dei responsabili di un'estorsione aggravata dal metodo mafioso commessa nei confronti di un imprenditore siciliano aggiudicatario nel 2014 dell'appalto per il servizio annuale di refezione scolastica nel Comune di Bianco, ove, a causa dell'infedeltà di un funzionario dell'Area Amministrativa ed Affari Generali di quell'Amministrazione, la cosa pubblica era piegata al volere di pochi.

<sup>160</sup> Il 9 giugno 2019, a Neuwied (Germania), la locale polizia, in collaborazione con i Carabinieri, ha tratto in arresto un latitante, esponente della *cosca* MORABITO-PALAMARA-BRUZZANITI e, in particolare, dell'articolazione MORABITO-Scassaporte, in esecuzione di mandato d'arresto europeo emesso il 3 giugno 2019 dalla Procura della Repubblica di Reggio Calabria. L'uomo si era reso irreperibile dal 19 maggio 2019 quando si era sottratto a un ordine di esecuzione per la carcerazione emesso dalla Procura di Reggio Calabria. È giunto in Italia il 30 agosto 2019.

<sup>161</sup> OCC n. 5398/2016 RGNR DDA-2480/17 RGGIP DDA-29/2019 ROCC DDA, emessa dal GIP del Tribunale di Reggio Calabria.

del traffico illecito di stupefacenti, come già sopra accennato, aveva inviato in Uruguay la somma di 50mila euro per la scarcerazione di Rocco MORABITO.

In Lombardia, inoltre, come si vedrà nel paragrafo dedicato a quella regione, personaggi riconducibili alla *cosca* MORABITO sono risultati coinvolti in un articolato e complesso sistema distrattivo di fondi pubblici. È quanto emerso nell'ambito dell'inchiesta "*Fake Onlus*"<sup>162</sup>, conclusa dalla Guardia di finanza il 2 luglio 2019, ove noti pluripregiudicati appartenenti alla *'ndrangheta* avrebbero sfruttato alcune *Onlus* per far ottenere a persone recluse, attraverso il rilascio di documentazione falsa, la concessione della misura alternativa alla detenzione. Veniva, infatti, attestata falsamente la possibilità di poter accedere ai benefici di legge, attraverso l'assunzione presso le predette cooperative. In tale contesto, sono state arrestate 11 persone per associazione per delinquere finalizzata alla truffa e all'autoriciclaggio<sup>163</sup>.

Appare, in ultimo, significativo segnalare l'operazione "*Giù le mani*", conclusa il 3 luglio 2019 con un importante sequestro<sup>164</sup>, per un valore complessivo di oltre 120 milioni di euro, nei confronti di esponenti di spicco della *'ndrina* MORABITO-MOLLICA-PALAMARA-SCRIVA radicata su Roma e provincia. I sodali erano dediti principalmente a sequestri di persona a scopo di estorsione, traffico di stupefacenti e di armi, estorsione, usura e intestazione fittizia di beni aggravata dal metodo mafioso, con rilevanti interessi imprenditoriali (anche a mezzo di interposti fittizi, fra i quali personaggi contigui a membri della *Banda della Magliana*) emersi, oltre che a Roma, anche a Rignano Flaminio, Morlupo, Sant'Oreste, Capena, Castelnuovo di Porto, Campagnano e Sacrofano. Sono stati riscontrati investimenti immobiliari ad Alghero (SS), Rocca di Cambio (AQ), Genova, Bruzzano Zeffirio (RC) e Faleria (VT). I settori principalmente interessati risultano quelli della distribuzione all'ingrosso di fiori e piante, della vendita di legna da ardere, dell'allevamento di bovini e caprini, del commercio di preziosi e gioielli, della grande distribuzione attraverso supermercati, dell'edilizio-immobiliare, della vendita di prodotti ottici e dei centri estetici.

Nel semestre in parola, il Consiglio Comunale di Africo, i cui organi elettivi sono stati rinnovati nelle consultazioni amministrative del 13 novembre 2016, è stato sciolto con DPR 2 dicembre 2019, per gravi forme d'in-

---

<sup>162</sup> OCCC n. 23755/18 RGGIP, emessa dal GIP del Tribunale di Milano.

<sup>163</sup> Le indagini, in particolare, hanno consentito di delineare i tratti essenziali di un sodalizio criminale stabilmente inserito nelle gare pubbliche per la gestione dell'emergenza migranti indette dalle Prefetture di Lodi, Pavia e Parma. Nel corso delle attività investigative, si è registrata la progressiva costituzione di *Onlus*\Cooperative al solo fine di partecipare ed aggiudicarsi le gare\convenzioni indette producendo a supporto documentazione non veritiera sui servizi offerti ai migranti.

<sup>164</sup> Decreto n. 52/2019 del Tribunale di Roma-Sezione Misure di Prevenzione.

gerenza della criminalità organizzata che ne avrebbero compromesso la libera determinazione e l'imparzialità dell'amministrazione nonché il buon andamento ed il funzionamento dei servizi, con grave pregiudizio per lo stato dell'ordine e della sicurezza pubblica. In particolare, dalla lettura della relazione a firma del Ministro dell'Interno, allegata al decreto di scioglimento, si evince come nel Comune in parola, già destinatario di un provvedimento dissolutorio per infiltrazioni della criminalità di tipo mafioso nel 2014, sia "...*giudizialmente accertata la radicata presenza di potenti 'ndrine - le cui dinamiche interne ed associative sono state disvelate da recenti attività investigative ed, in particolare, dalle operazioni denominate "Mandamento ionico"<sup>165</sup> e "Banco nuovo"<sup>166</sup>...*". In tale contesto, viene stigmatizzata la fitta rete di frequentazioni e relazioni di parentela e di affinità tra diversi membri degli organi elettivi e dell'apparato burocratico del comune - alcuni dei quali con pregiudizi penali o di polizia - a persone controindicate ovvero ad elementi anche apicali dei sodalizi localmente dominanti. Relazioni e frequentazioni di natura analoga sono state messe in luce nei confronti di numerosi sottoscrittori delle due liste elettorali presentate alle consultazioni amministrative del 2016, alcuni dei quali sono altresì ritenuti intranei o comunque contigui ad ambienti malavitosi. Con riferimento all'attività posta in essere dalla compagine di Governo e dall'apparato burocratico dell'ente, sono emerse reiterate e gravi anomalie ed illegittimità, in particolare nel settore degli affidamenti di lavori, servizi e forniture, con ripetuta disapplicazione delle norme sulla tracciabilità dei flussi finanziari e sistematico ricorso al metodo dell'affidamento diretto in assenza di selezione comparativa o di preventiva pubblicazione di un avviso, in violazione dei principi di imparzialità, rotazione e trasparenza vigenti in materia di contratti pubblici. In proposito, assume rilevanza emblematica "...*la circostanza che da tale modus operandi hanno tratto vantaggio anche imprese i cui titolari risultano vicini ad ambienti controindicati per rapporti di parentela, affinità o frequentazione...*". È inoltre emerso come l'amministrazione eletta nel 2016 abbia omesso di emanare atti di indirizzo per il recupero dei canoni dovuti dai concessionari morosi, tra i quali figurano persone legate da vincoli familiari ad esponenti della criminalità organizzata locale "...*nonché un soggetto, ad oggi detenuto, «inserito nell'organigramma» della consorteria territorialmente egemone...*".

Anche con riferimento alle concessioni di "fida-pascolo" è emerso come tra i titolari di concessioni per l'esercizio del pascolo su terreni comunali vi sono soggetti intranei ovvero collegati per rapporti parentali ad ambienti

---

<sup>165</sup> P.p. n. 1095/2010 RGNR-DDA di Reggio Calabria, conclusa il 4 luglio 2017 con l'esecuzione, da parte dei Carabinieri, di un provvedimento di fermo di indiziato di delitto nei confronti di 116 soggetti.

<sup>166</sup> OCCC n. 1618/10 RGNR-169/11 RGGIP-72/14 ROCC, emessa dal GIP del Tribunale di Reggio Calabria, conclusa il 7 novembre 2017 con l'esecuzione, da parte della Polizia di Stato e dell'Arma dei carabinieri, di un'ordinanza di custodia cautelare a carico di 46 soggetti.

malavitosi. Altra vicenda sintomatica della permeabilità dell'ente a pregiudizievoli condizionamenti esterni è quella relativa ad un impianto sportivo comunale, la cui gestione è stata affidata, a luglio 2017, ad un'associazione all'epoca priva della capacità di negoziare con la pubblica amministrazione il cui presidente *pro tempore* nonché alcuni consiglieri annovererebbero stretti vincoli familiari con soggetti controindicati. Criticità sono infine emerse nell'amministrazione di immobili confiscati alla criminalità organizzata ed assegnati per finalità sociali al patrimonio indisponibile dell'ente, che risultano sostanzialmente inutilizzati benché l'amministrazione comunale si fosse impegnata ad adibirli a verde pubblico per attività ludiche e sportive non agonistiche. Al riguardo, risulta evidente come *"...una siffatta gestione dei beni confiscati alle associazioni di tipo mafioso, in un ambito territoriale seriamente compromesso dalla presenza di gruppi 'ndranghetisti, assume profili di maggiore gravità per il riflesso che può avere sulla collettività locale e sulla pubblica opinione..."*.

Nel locale di Siderno opera la *cosca* COMMISSO, in contrapposizione a quella dei COSTA<sup>167</sup>-CURCIARELLO. Il 18 luglio 2019, a Siderno ed in Canada, nell'ambito dell'operazione *"Canadian 'ndrangheta Connection"*<sup>168</sup>, la Polizia di Stato ha dato esecuzione ad un decreto di fermo di indiziato di delitto a carico di 14 persone ritenute esponenti della *'ndrina* MUIÀ-FIGLIOMENI, articolazione criminale legata alla più potente *cosca* COMMISSO, gravemente indiziati, a vario titolo, di associazione di tipo mafioso transnazionale ed armata, porto e detenzione illegale di armi, trasferimento fraudolento di valori, esercizio abusivo del credito, usura e favoreggiamento personale, commessi con l'aggravante del metodo mafioso, per agevolare la *'ndrangheta*. L'inchiesta, partita dall'omicidio, consumato in Siderno il 18 gennaio 2018, di un personaggio al vertice della *'ndrina* MUIÀ (attiva nella contrada Ferraro di Siderno) e uomo di fiducia dei vertici del *clan* COMMISSO, ha consentito, grazie anche alla convergenza di autonome indagini delle autorità canadesi (York Regonal Police di Aurora-Ontario), di delineare gli assetti e l'operatività della *'ndrina* MUIÀ-FIGLIOMENI ed, in senso più ampio, degli stessi COMMISSO. Le investigazioni hanno permesso, altresì, di acquisire elementi di conoscenza circa l'articolata struttura della *'ndrangheta* in ambito sovranazionale, documentando le dinamiche della consorterìa anche in territorio estero, ove operano strutture a carattere intermedio con funzioni di coordinamento e supervisione, quali la *"commissione"* o *"camera di controllo"* di Toronto. Tali strutture, nonostante l'indissolubile legame con la provincia di Reggio

<sup>167</sup> Il 15 febbraio 2019, è stata notificata in carcere ad un elemento di spicco della *famiglia* COSTA, un'ordinanza di custodia cautelare in carcere (OCCC n. 126/2017 ROCC-1689/2015 RGNR DDA RG GIP/GUP/DIB. 366/2016 RG, emessa dal GIP del Tribunale di Reggio Calabria), ritenuto uno degli autori dell'efferato omicidio di uomo, avvenuto a Siderno il 19 novembre 1988, nel corso della cruenta faida insorta tra le *cosche* COMMISSO e COSTA, tra la fine degli anni '80 e gli inizi degli anni '90.

<sup>168</sup> P.p. n. 2960/2019 RGNR mod. 21 DDA Reggio Calabria.



Calabria (tuttavia, per certi aspetti, geograficamente troppo lontana), godrebbero di maggiore autonomia rispetto a quanto documentato in passato per le questioni che non assumono carattere strategico.

Il successivo 9 agosto 2019, in una seconda fase della stessa inchiesta (operazione “*Canadian ‘ndrangheta Connection 2*”<sup>169</sup>), sempre la Polizia di Stato ha eseguito un’ulteriore misura restrittiva emessa dal GIP presso il Tribunale reggino, con la quale non solo sono stati confermati gli elementi di responsabilità a carico dei 14 fermati, ma sono state anche disposte, contestualmente, misure restrittive nei confronti di ulteriori 14 soggetti. Peraltro, uno degli indagati è stato localizzato e catturato in Lussemburgo dall’*Enfast Team* della Polizia lussemburghese, in collaborazione con il Servizio per la Cooperazione Internazionale di Polizia, in esecuzione di un mandato di arresto europeo emesso dall’Autorità giudiziaria reggina<sup>170</sup>.

Nello stesso contesto criminale, il 12 dicembre 2019, nell’ambito dell’operazione “*Core Business*”<sup>171</sup>, a Siderno e a Perugia, la Polizia di Stato ha eseguito una misura restrittiva nei confronti di 4 soggetti ritenuti contigui alla *cosca* COMMISSO, responsabili di associazione di tipo mafioso. Tra essi figura un elemento di vertice storico, scarcerato nel gennaio 2019, e suo figlio, già coinvolto nella nota operazione “*Crimine*”. Le indagini, che rappresentano la prosecuzione dell’operazione “*Acero Connection*”<sup>172</sup>, sono state avviate nel 2015, quando il predetto *boss*, dopo un lungo periodo di carcerazione, si stabilì a Perugia, per scontare la misura della detenzione domiciliare. Proprio in territorio umbro è stata accertata la perdurante attività del sodalizio, che ha allacciato contatti con altri esponenti criminali di spicco, tra i quali un referente imprenditoriale in Umbria della *famiglia* CRUPI, nonché sodalizi originari di altre aree della Calabria, quali quelli riconducibili al *locale di San Leonardo di Cutro* (KR). Pertanto, parallelamente a tale attività operativa (coordinata dalla DDA di Reggio Calabria), è stata eseguita anche l’operazione “*Infectio*”<sup>173</sup> (coordinata dalla DDA di Catanzaro) nei confronti di 23 esponenti delle *cosche* TRAPASSO, MANNOLO e ZOFFREO di San Leonardo di Cutro. Quest’ultimi sono stati accusati, a vario titolo, di associazione di tipo mafioso, associazione finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti, detenzione e occultamento di armi clandestine, minacce, violenza privata, associazione per delinquere finalizzata alla consumazione di una serie di reati di natura contabile ed economico-finanziaria, strumentali alla realizzazione di frodi

---

<sup>169</sup> P.p. 2960/2019 RGNR mod. 21 DDA, N. 24/2019 ROCC Tribunale di Reggio Calabria.

<sup>170</sup> Poi giunto presso l’aeroporto di Fiumicino il **26 settembre 2019**.

<sup>171</sup> OCCC n. 2163/2019 RGNR DDA-2271/19 RGGIP DDA-22/19 ROCC, emessa dal GIP del Tribunale di Reggio Calabria.

<sup>172</sup> P.p. n. 7498/2010 DDA di Reggio Calabria.

<sup>173</sup> OCCC n. 5065/2017 RGNR-3896/17 RGGIP-122/19 RMC, emessa dal GIP del Tribunale di Catanzaro.



in danno del sistema bancario<sup>174</sup>.

Nel *locale di Marina di Gioiosa Ionica* operano le *cosche* AQUINO-COLUCCIO e MAZZAFERRO<sup>175</sup>, con proiezioni operative anche sul centro-nord del Paese e all'estero.

In relazione a tale ultimo *clan*, il 30 luglio 2019 la Polizia di Stato ha eseguito un provvedimento di sequestro<sup>176</sup> nei confronti di un soggetto riconducibile appunto alla *famiglia* MAZZAFERRO, condannato a 14 anni per associazione di tipo mafioso, quale esponente della *'ndrangheta* di Fino Mornasco (CO), attualmente detenuto per un omicidio avvenuto nel 2008 in Cadorago (CO). Il patrimonio sottoposto a sequestro, il cui valore è in netta sproporzione con quanto da questi dichiarato, è costituito da 28 immobili, due società nel comasco (una delle quali gestisce a Cadorago una sala di videogiochi e un'azienda agricola di Oltrona San Mamette, con 20 cavalli), una piccola abitazione, alcuni mezzi di trasporto e due conti correnti.

Per ciò che concerne il *locale di Gioiosa Ionica*, si segnala la *cosca* URSINO-URSINI, federata con la menzionata *cosca* dei COSTA-CURCIARELLO di Siderno, nonché con la *cosca* JERINÒ.

Il 27 novembre 2019, nell'ambito dell'operazione "*Green Day*"<sup>177</sup>, i Carabinieri hanno dato esecuzione ad una misura restrittiva nei confronti di 8 soggetti, tutti residenti nel comprensorio di Gioiosa Ionica, ritenuti contigui alla *cosca* URSINO, responsabili di associazione di tipo mafioso, associazione finalizzata al traffico illecito di sostanze stupefacenti ed estorsione aggravata. Le indagini hanno portato, tra l'altro, alla scoperta di numerose piantagioni disseminate negli agri di Gioiosa Ionica, Grotteria e Martone e di un ingente traffico di droga. Sono state, infatti, sequestrate oltre 5 mila piante di marijuana, circa due quintali di stupefacente, nonché migliaia di semi pronti per la coltivazione. Le indagini, in ultimo, hanno individuato l'autore di un'azione estorsiva con le modalità di tipo mafioso nei confronti dei gestori di alcune giostre, in occasione della festa patronale di San Rocco a Gioiosa Ionica, ai quali era stata imposta la consegna di denaro per lo stazionamento degli impianti e di numerosi biglietti per un importo di diverse migliaia di euro.

---

<sup>174</sup> Gli esiti dell'indagine saranno meglio descritti nel paragrafo dedicato alla provincia di Crotone.

<sup>175</sup> In relazione a detto *clan*, come meglio si illustrerà nel paragrafo dedicato alla Regione Emilia Romagna, si ricorda che, nell'ambito dell'inchiesta "*Black Monkey*" (p.p. n. 1203/14 R.G. Dib. Tribunale di Bologna), conclusa dalla Guardia di finanza di Bologna nel 2013, la sentenza della Corte d'Appello di Bologna del **29 ottobre 2019** (Reg. Gen. App. 2380/18) ha visto cadere le accuse di associazione di tipo mafioso riconducendo le responsabilità penali al paradigma dell'associazione semplice. Ciò ha determinato una riduzione di pene per gran parte dei 23 imputati, mentre altri sono stati assolti.

<sup>176</sup> Decreto n. 56/19 MP, emesso dal Tribunale di Milano.

<sup>177</sup> OCC n. 7398/2014 RGNR-1691/2015 RGGIP-132/2017 ROCC, emessa dal GIP del Tribunale di Reggio Calabria.

Nel contesto in argomento, caratterizzato da una spiccata vocazione transnazionale, appare significativo ricordare, ancora una volta, la storica sentenza del 28 febbraio 2019 emessa dalla *Superior Court of Justice* dell'Ontario, che ha condannato un sodale degli URSINO ad 11 anni e mezzo di reclusione per associazione finalizzata al traffico di stupefacenti e per possesso di proventi illeciti, riconoscendo, per la prima volta, la struttura gerarchico mafiosa della *'ndrangheta* calabrese con ramificazioni in Canada.

Nell'area di Monasterace ed in quelle limitrofe di Stilo<sup>178</sup>, Riace, Stignano, Caulonia e Camini, si rileva l'operatività della *cosca* RUGA-METASTASIO-LEUZZI, legata ai GALLACE della vicina Guardavalle (CZ).

Il 15 novembre 2019, a Monasterace, i Carabinieri traevano in arresto<sup>179</sup> un soggetto ritenuto contiguo alla *famiglia* RUGA, indiziato di essere l'autore di un omicidio commesso l'8 febbraio 2016.

Nel comune di Caulonia sono presenti anche i VALLELONGA.

Le *cosche* CATALDO e CORDÌ, dopo quarant'anni di faida tra le più cruente della storia della *'ndrangheta*, sembrerebbero aver trovato un equilibrio con la spartizione del comprensorio di Locri, cui si sarebbero attenuti anche i *sodalizi* AVERSA-ARMOCIDA, URSINO e FLOCCARI, *satelliti* delle due principali *cosche*<sup>180</sup>.

Il 2 agosto 2019, a Locri (RC), nell'ambito dell'operazione "*Riscatto-Mille e una notte*"<sup>181</sup>, militari dell'Arma dei carabinieri e della Guardia di finanza hanno eseguito il fermo di indiziato di delitto di 10 soggetti, ritenuti responsabili, a vario titolo, di associazione di tipo mafioso, estorsione, danneggiamento seguito da incendio, illecita concorrenza con minaccia o violenza, violazione delle prescrizioni della sorveglianza speciale, detenzione e porto illegale di armi, con l'aggravante di cui all'art. 416-bis 1, avendo agito con metodo mafioso ed al fine di favorire gli interessi della *cosca* CORDÌ. Il provvedimento scaturisce dall'unificazione di due distinte e convergenti attività d'indagine che hanno permesso di ricostruire l'attuale operatività di gruppi criminali facenti capo allo storico sodalizio locrese. Il segmento investigativo sviluppato dai Carabinieri (operazione "*Riscatto*"), partendo da alcuni iniziali episodi delittuosi di tipo estorsivo, ha permesso di avviare un'articolata attività d'indagine su alcuni sodali, collegati tra loro per parentela o per vincoli associativi, consentendo di delineare una serie di estorsioni perpetrate facendo leva sull'appartenenza mafiosa.

Le indagini svolte dalla Guardia di finanza (operazione "*Mille e una notte*") hanno, invece, tratto origine dal

---

<sup>178</sup> Comune sciolto con DPR del 9 maggio 2019.

<sup>179</sup> OCCC n. 1252/2016 RGNR DDA-381/2017 RGGIP-20/2019 ROCC DDA, emessa dal GIP del Tribunale di Reggio Calabria.

<sup>180</sup> Così come emerso dall'operazione "*Mandamento Jonico*" (p.p. 1095/2010 RGNR DDA di Reggio Calabria) del luglio 2017.

<sup>181</sup> P.p. n. 3311/2019 RGNR DDA di Reggio Calabria.

grave fenomeno di assenteismo degli impiegati comunali di Locri. All'esito delle investigazioni è emerso come i CORDÌ, con l'ausilio di una fitta rete di associati ed affiliati, avessero esercitato il loro controllo criminale, su tutto il territorio locrese, tramite gravi forme intimidatorie e vere e proprie perlustrazioni giornaliere, finalizzate a monitorare le diverse attività commerciali ed imprenditoriali insistenti sul quel territorio. La pericolosità della *cosca* è stata ulteriormente confermata dalla immediata disponibilità di armi e munizioni.

Il successivo 22 agosto 2019, sulla scorta degli elementi investigativi posti alla base del fermo di indiziato di delitto, è stata eseguita un'ordinanza di custodia cautelare<sup>182</sup> nei confronti dei precedenti 10 fermati e di ulteriori 5 persone (3 nell'ambito dell'operazione "Riscatto" e 2 nell'ambito dell'operazione "Mille e una notte"), ritenuti responsabili di associazione di tipo mafioso, estorsione, tentata estorsione, detenzione e porto abusivo di armi, danneggiamento, ricettazione ed usura, con l'aggravante dell'agevolazione mafiosa.

Nel comune di Sant'Ilario dello Jonio è attiva la *cosca* BELCASTRO-ROMEO, mentre nel comune di Careri<sup>183</sup> sono presenti le *famiglie* CUA-RIZIERO, IETTO e PIPICELLA.

Nel comune di Bruzzano Zeffirio esercita la propria influenza la *cosca* TALIA-RODÀ, mentre nel vicino comune di Palizzi<sup>184</sup> risultano presenti i VADALÀ-SCRIVA e i MAISANO.

Ad Antonimina è attiva la *cosca* ROMANO, mentre ad Ardore la *cosca* VARACALLI; a Ciminà le *cosche* NESCI e SPAGNOLO; a Cirella di Platì la *cosca* FABIANO.

A Canolo<sup>185</sup> si segnala la presenza della *cosca* RASO.

---

<sup>182</sup> OCCC n. 3311/2019 RGNR DDA-2472/2019 RGGIP DDA-30/2019 ROCC DDA, emessa dal GIP del Tribunale di Reggio Calabria.

<sup>183</sup> Comune sciolto con DPR 11 gennaio 2019.

<sup>184</sup> Comune sciolto con DPR 3 maggio 2019.

<sup>185</sup> Comune sciolto con D.P.R. del 5 maggio 2017.

### - Provincia di Catanzaro

Nei territori di Catanzaro, Cosenza, Crotone e Vibo Valentia continua a registrarsi un graduale e costante ricambio generazionale, con la relativa mancanza di *leader*, conseguente alle inchieste che hanno portato a numerosi e significativi arresti. Analizzando le diverse attività illecite poste in essere dai sodalizi del territorio, non mancano rapporti ben collaudati con la criminalità organizzata albanese e maghrebina, per gli approvvigionamenti di *marijuana* dall'est Europa e dal nord Africa, nonché con i maggiori *cartelli* colombiani e messicani per quanto riguarda la cocaina.

Il periodo in esame è stato caratterizzato dall'ormai consolidato *modus operandi* della criminalità organizzata attiva nel Distretto catanzarese che, se da un parte continua ad utilizzare la violenza, la forza d'intimidazione e dell'assoggettamento, dall'altre tende ad assoldare amministratori, imprenditori e funzionari pubblici.

Emblematica, in tal senso, risulta l'inchiesta "*Rinascita-Scott*", coordinata dalla DDA di Catanzaro e conclusa dai Carabinieri il 19 dicembre 2019 nel territorio di Vibo Valentia, che sarà descritta nel paragrafo riguardante la provincia di Vibo Valentia.

Analizzando le singole province del distretto catanzarese, la mappatura della criminalità organizzata nella città e nella provincia di Catanzaro ha evidenziato l'operatività e la costante presenza dei *clan* conosciuti come i GAGLIANESI e gli ZINGARI, operativi nelle zone meridionali, unitamente alla nota *cosca* dei GRANDE ARACRI di Cutro, sempre attivi nel settore imprenditoriale.

Come accennato, gli interessi per l'economia da parte delle consorterie mafiose sono indirizzati, in particolare, verso i finanziamenti pubblici, lo smaltimento dei rifiuti, la distribuzione commerciale e l'erogazione di beni e servizi, il tutto caratterizzato dalla corruzione per raggiungere accordi con le pubbliche amministrazioni, in modo da facilitare l'infiltrazione negli appalti e nei sub-appalti.

In tale delicato contesto, il 12 settembre 2019 il Consiglio dei Ministri ha deliberato lo scioglimento dell'Azienda sanitaria provinciale di Catanzaro, in quanto sono stati accertati condizionamenti da parte delle locali organizzazioni criminali. Lo scioglimento avrà la durata di 18 mesi e la direzione dell'Ente è stata affidata ad una commissione di gestione straordinaria. Il provvedimento si aggiunge a quello adottato pochi mesi prima, e sempre per infiltrazioni mafiose, nei confronti dell'ASP di Reggio Calabria.

Le criticità dell'Azienda sanitaria catanzarese sono emerse a novembre del 2018, a seguito dell'esecuzione dell'o-





perazione “*Quinta Bolgia*”<sup>186</sup> che aveva portato all’arresto di 24 persone, tra cui figurano alcuni ex componenti del *management* dell’Azienda e numerosi funzionari.

Dalle investigazioni è emerso, infatti, che la *cosca* IANNAZZO-CANNIZZARO-DAPONTE di Lamezia Terme aveva assunto il controllo dell’ospedale locale proprio grazie al *management* dell’Asp, per il tramite di due esponenti politici locali, di cui uno componente del Consiglio comunale lametino, sciolto nel 2017 per infiltrazioni mafiose. In tale contesto, grazie alla connivenza di amministratori pubblici e politici, le *cosche* gestivano, tra l’altro, il servizio di ambulanze sostitutive del 118, le onoranze funebri, la fornitura di materiale sanitario e il servizio di trasporto.

Dalla lettura della proposta di scioglimento a firma del Ministro dell’Interno, infatti, si evince come sia stato realizzato una sorta di regime di monopolio da parte della predetta *cosca* “...nell’ambito dei servizi sanitari, favorito soprattutto - secondo quanto ricostruito dagli investigatori - dai privilegiati rapporti intercorrenti tra esponenti della ‘ndrangheta locale e numerosi dipendenti anche di livello apicale dell’azienda sanitaria provinciale di Catanzaro...”, con specifico riferimento a due gruppi imprenditoriali riconducibili, appunto, alla locale consorteria criminale. Infatti, le indagini avevano fatto emergere un quadro particolarmente allarmante all’interno dell’ospedale di Lamezia Terme evidenziando, soprattutto nel reparto di Pronto Soccorso, il totale controllo criminale favorito dallo stato di soggezione del personale medico e paramedico<sup>187</sup>. È emerso altresì, che numerosi dipendenti “...annoverano precedenti e/o pendenze penali concernenti reati associativi o contro la pubblica amministrazione. Più nel dettaglio, alcuni dirigenti e dipendenti dell’azienda sanitaria provinciale risultano coinvolti non solo nell’operazione di polizia giudiziaria da cui è scaturito l’accesso, ma anche, a vario titolo, in ulteriori procedimenti penali relativi a gravi delitti quali turbata libertà degli incanti, peculato, falso ideologico commesso da pubblico ufficiale ed altri...”.

Appare evidente che i *clan* della ‘ndrangheta attivi nel Distretto rivolgono un interesse concreto verso la pubblica amministrazione, al fine di influenzarne qualsiasi azione che porti profitto, da affiancare alle tradizionali condotte criminali tipiche. A tale ultimo proposito, rileva anche l’operazione “*Prisoner’s Tax*”<sup>188</sup>, conclusa il 23 luglio 2019 dai Carabinieri di Catanzaro nei comuni catanzaresi di San Sostene, Davoli, Gasperina e Montepaone, che ha portato alla esecuzione di una misura cautelare in carcere nei confronti di 25 soggetti. L’inchiesta,

---

<sup>186</sup> OCC n. 3394/2018 RGNR-3146/2018 RGGIP-130/2018 RMC, emessa dal GIP del Tribunale di Catanzaro.

<sup>187</sup> Al riguardo, assume rilevanza sintomatica la circostanza che taluni dipendenti dei citati gruppi imprenditoriali avessero la disponibilità delle chiavi di alcuni reparti dell’ospedale ed, in particolare, del locale adibito a deposito dei farmaci nonché l’accesso ai computer dell’azienda sanitaria provinciale e conseguentemente ai dati sensibili dei pazienti, circostanze che erano peraltro note alla dirigenza dell’azienda.

<sup>188</sup> OCC n. 42/2019 RGNR DDA-920/2019 RGGIP-32/2019 RMC, emessa dal GIP del Tribunale di Catanzaro.



nata nel 2016, ha consentito di far emergere una rete articolata di esponenti legati alla criminalità organizzata, che avrebbe perpetrato una serie di estorsioni e gestito il traffico e lo spaccio di droga non solo in Calabria ma anche fuori dai confini regionali.

Solo un mese prima, il 24 giugno 2019 era stata conclusa un'altra inchiesta, sempre nel settore del traffico e spaccio di droga, denominata "*Last generation*"<sup>189</sup>, condotta dai Carabinieri di Soverato (CZ), grazie alla quale è stata disarticolata una rete di spacciatori in quel comune, con l'esecuzione di 24 misure cautelari in carcere. Sia in questa operazione che in quella precedente ("*Prisoner's Tax*") è stato rilevato l'impiego di minorenni e di donne nelle attività connesse al traffico e allo spaccio di droga.

L'operatività delle *cosche* GIAMPÀ e CERRA-TORCASIO-GUALTIERI nella zona di Nicastro e IANNAZZO-DA PONTE-CANNIZZARO nella zona di Sambiasse ed aree limitrofe caratterizzano la mappatura criminale nella zona di Lamezia Terme. Proprio nel territorio lametino, il 13 settembre 2019, nell'ambito dell'operazione "*Crisalide 3*"<sup>190</sup>, i Carabinieri di Lamezia hanno eseguito un'ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di 28 indagati, ritenuti responsabili di associazione di tipo mafioso, associazione finalizzata allo spaccio di sostanze stupefacenti, coltivazione di sostanze stupefacenti, detenzione e porto abusivo di armi, estorsione, ricettazione e danneggiamenti.

Degna di nota, infine, è l'operazione denominata "*Orthrus*"<sup>191</sup>, eseguita il 13 ottobre 2019 dai Carabinieri di Catanzaro, nel cui ambito 17 soggetti sono stati colpiti da un provvedimento restrittivo, quali appartenenti, nonché fiancheggiatori della *cosca* IOZZO-CHIEFARI, radicata, in particolare, nei comuni della provincia di Catanzaro di Torre di Ruggero e Chiaravalle Centrale. Nello specifico, sono stati contestati, tra gli altri, i reati di associazione di tipo mafioso e associazione finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti. Nel corso dell'operazione, in un deposito sito a Chiaravalle Centrale, è stato scoperto un vero e proprio arsenale di armi a disposizione del *clan*, composto da fucili *kalashnikov*, pistole e un ordigno artigianale.

Le indagini del semestre hanno anche confermato l'interesse delle organizzazioni criminali del Distretto anche verso i reati ambientali.

Come ampiamente illustrato nel Focus "*Mafia & Rifiuti*", pubblicato nella Relazione relativa al I Semestre 2019,

---

<sup>189</sup> OCCC n. 1945/2017 RGNR DDA CZ-1553/17 RGGIP-102/2019 RMC, emessa dal GIP del Tribunale di Catanzaro.

<sup>190</sup> OCCC n. 2802/2018 RGNR DDA-3594/2018 RGGIP-157/2018 RMC, emessa dal GIP del Tribunale di Catanzaro.

<sup>191</sup> OCCC n. 6493/2015 RGNR DDA-7997/2015 RG GIP-136/2019 RMC, emessa dal TGIP del Tribunale di Catanzaro.

inchieste come quella denominata *"Quarta copia"*<sup>192</sup> - conclusa dalla Polizia di Stato il 6 dicembre 2019, a Lamezia Terme (CZ), con l'esecuzione di un provvedimento restrittivo nei confronti di 20 soggetti - dimostrano l'estrema duttilità e la spiccata capacità dei trafficanti di rifiuti di rimodulare agevolmente, in caso di necessità, le direttrici illegali. Gli indagati sono accusati, a vario titolo, dei reati di traffico illecito di rifiuti ed inquinamento ambientale. Quattro di essi erano già stati raggiunti, il 7 ottobre 2019, da un provvedimento cautelare, emesso dall'AG milanese, nell'ambito dell'inchiesta *"Feudo"*<sup>193</sup>. Per tutti è stata disposta la misura interdittiva del divieto di esercizio temporaneo di attività professionale e imprenditoriale nel settore in argomento, nonché il sequestro preventivo di due società, con sedi a Gizzeria (CZ) e a Dozza (BO), e dei relativi compendi immobiliari. Uno dei promotori, residente ad Erba (CO) è il figlio di un esponente del *locale di Milano* coinvolto nell'operazione *"Infinito"* della DDA di Milano (luglio 2010), *"ha dato prova, insieme ai suoi complici, di forte capacità di reinventarsi", essendo stato ampiamente messo in luce come il gruppo criminale, dopo una battuta di arresto* - causata dall'intensificazione dei controlli, in Lombardia, dopo i numerosi casi di incendio della spazzatura stoccata illegalmente in capannoni - *"è riuscito a rimettere in sesto l'attività di gestione abusiva di rifiuti"*.

Le indagini sono state originate da un sequestro - operato il 21 giugno 2018, nell'ambito dell'inchiesta *"Feudo"* della DDA di Milano, dal Commissariato P.S. di Lamezia Terme - di un autocarro nell'atto di sversare illegalmente rifiuti in un sito ubicato in località *"Bagni"* del Comune di Lamezia Terme. La conseguente attività operativa, coordinata inizialmente dalla Procura della Repubblica lametina, riusciva a far luce su una organizzazione criminale, che gestiva in modo illecito la filiera del recupero e dello smaltimento dei rifiuti. Gli accertamenti effettuati hanno poi permesso di acquisire significativi elementi probatori in ordine a diversi episodi di illecito conferimento di rifiuti, svelandone un vero e proprio traffico illecito, con conseguente inquinamento ambientale dei terreni ove venivano sversati, peraltro individuando una ulteriore discarica abusiva in località San Sidero, prossima ad alcuni di corsi d'acqua che attraversano l'intero territorio urbano del comune di Lamezia Terme.

Va ricordato, anche in questa sede, che proprio nell'ambito della più volte citata operazione *"Feudo"* si è assistito ad una ulteriore inversione della rotta dei traffici di rifiuti. Infatti, è accaduto che a seguito degli incendi dei capannoni, registrati in Lombardia tra il 2017-2018, sono stati incrementati i controlli da parte degli enti preposti, anche con il sequestro di intere aree fino a quel momento utilizzate per lo sversamento illegale. A quel punto il sodalizio oggetto dell'inchiesta, per proseguire il *business*, aveva dovuto rimodulare i propri traffici illeciti,

<sup>192</sup> OCC n. 3703/2019 RGNR DDA-4145/2019 RGGIP-194/2019 RMC, emessa dal GIP del Tribunale di Catanzaro il 18 ottobre 2019.

<sup>193</sup> OCC n. 13827/18 RGNR DDA-12502/18 RGGIP, emessa dal GIP del Tribunale Milano.

avendo necessità di dover smaltire altrove. Ed è così che i rifiuti, anche speciali, che fino a quel momento erano sversati (e, all'occorrenza dati alle fiamme) in capannoni dismessi in Brianza, nel Comasco e nel Milanese (Varedo, Gessate e Cinisello Balsamo) ma anche in provincia di Trento, sono poi stati dirottati dalla Lombardia verso la Calabria e *tombati* in una cava del lametino.

Sempre nell'area lametina risultano forti i legami tra i sodalizi locali e la *famiglia* MANCUSO di Limbadi (VV) e consolidati i rapporti tra i CERRA-TORCASIO-GUALTIERI con le *'ndrine* di San Luca (RC).

Per quanto concerne il basso versante jonico-soveratese si conferma la presenza della *cosca* GALLACE<sup>194</sup> di Guardavalle, con datate ramificazioni sia in Lombardia che nel Lazio<sup>195</sup>.

Il 21 agosto 2019, i Carabinieri, in un appartamento di Giardini Naxos (ME) hanno arrestato un esponente del *clan* GALLACE, ricercato dal maggio 2017 per associazione finalizzata al traffico internazionale di stupefacenti importati dal Sud America, gestito prevalentemente in una base logistica ad Arluno (MI). Destinatario di un provvedimento cautelare<sup>196</sup> emesso su richiesta della DDA di Milano, al momento della cattura era in possesso di carta di identità, patente e passaporto italiani falsificati.

A Soverato e nei comuni limitrofi, oltre ai GALLACE continua ad operare la *cosca* SIA-PROCOPIO-TRIPODI. Nei comuni di Chiaravalle e Torre di Ruggiero, area delle Preserre, risultano operanti le *famiglie* IOZZO-CHIEFARI.

Le *famiglie* CATARISANO-ABBRUZZO-GUALTIERI-COSSARI insistono sui comuni jonici di Borgia e Roccella di Borgia, mentre nella zona di Vallefiorita e aree limitrofe risultano operativi i TOLONE-CATROPPA.

Le *famiglie* PANE-IAZZOLINO e CARPINO-SCUMACI-BUBBO<sup>197</sup> sono attive nella zona nota come *Presila*.

---

<sup>194</sup> Fa capo alla *famiglia* GALLACE anche la *cosca* GALLELLI.

<sup>195</sup> Nel **dicembre 2019** è balzata agli onori della cronaca nazionale la vicenda relativa alla rimozione di una scultura religiosa donata al Comune di Guardavalle, nel 2007, da soggetti ritenuti vicini alla *cosca* in argomento, collocata proprio davanti al Municipio.

<sup>196</sup> OCCC n.41946/2015 RGNR-13146/2015 RGGIP, emessa dal GIP del Tribunale di Milano il 2 maggio 2017.

<sup>197</sup> Quest'ultima, in particolare, risulta attiva nella zona di Petronà.

### - Provincia di Vibo Valentia

La provincia di Vibo Valentia è caratterizzata dalla ormai consolidata presenza della *famiglia* MANCUSO di Limbadi, che unitamente a consorterie *satellite*, mantiene alleanze e collegamenti con *cosche* del reggino e nella Piana di Gioia Tauro.

Negli ultimi anni si è, in più occasioni, apprezzata la pericolosità della *cosca* MANCUSO, manifestatasi concretamente non solo sotto il profilo "militare", ma anche e soprattutto in quello delle infiltrazioni negli apparati politico-amministrativi e nel mondo imprenditoriale.

In tale contesto, gli esiti della complessa inchiesta giudiziaria denominata "*Rinascita Scott*"<sup>198</sup>, condotta dai Carabinieri del 19 dicembre 2019, ne sono una ulteriore conferma.

Le attività investigative dirette dalla Direzione Distrettuale Antimafia di Catanzaro hanno disarticolato in profondità la *cosca* MANCUSO con l'arresto di 338 persone (260 in carcere, 73 ai domiciliari e 5 divieti di dimora), in Italia e all'estero, per un totale di 416 indagati, accusati a vario titolo di associazione di tipo mafioso, omicidio, estorsione, usura, fittizia intestazione di beni, riciclaggio e altri reati aggravati dalle modalità mafiose. È emersa fortemente la costante ricerca di contatti con esponenti politici, influenti professionisti, rappresentanti delle istituzioni e dell'imprenditoria con annessi segmenti deviati della *massoneria*, finalizzati al perseguimento di affari illeciti.

Tra le *cosche* censite nel corso delle indagini, oltre al coinvolgimento dei vertici dei MANCUSO del *locale* di Limbadi, figurano i LA ROSA di Tropea, i FIARÈ-RAZIONALE-GASPARRO di San Gregorio d'Ippona, i LO BIANCO-BARBA e i CAMILLÒ-PARDEA del *locale* di Vibo Valentia città, gli ACCORINTI del *locale* di Zungri, i PISCOPIANI del *locale* di Piscopio, i BONAVOTA del *locale* di Sant'Onofrio, i CRACOLICI tra le *'ndrine* di Filogaso e Maierato, i SORIANO di Filandari, Ionadi e San Costantino, i PITTITO-PROSTAMO-IANNELLO della *società* di Mileto, i PATANIA del *locale* di Stefanaconi ed altri gruppi-*'ndrine* collegati.

In tale contesto, è stata ricostruita la struttura della *'ndrangheta*, confermandone l'unitarietà "...sulla base delle regole formali e dei livelli gerarchici e funzionali (doti, cariche) propri del c.d. 'CRIMINE di Polsi', suddivisa nelle seguenti

---

<sup>198</sup> OCC n. 2239/2014 RGNR mod. 21 DDA CZ-1359/14 RGGIP-148/2018 RMC, emessa dal GIP del Tribunale di Catanzaro.





*articolazioni territoriali e funzionali: 'Ndrine<sup>199</sup>... Locali/Società<sup>200</sup>... organi o strutture intermedi come il Crimine/Criminale locale, la Camera di Controllo, il Mandamento, la 'Provincia' (come la 'Provincia' di Cutro o la 'Provincia' di Vibo Valentia)<sup>201</sup>... la 'Provincia' di Reggio Calabria<sup>202</sup>...".*

Il risultato è stato raggiunto dopo oltre tre anni di indagini che hanno fatto luce su una lunga serie di rapporti tra la potente *cosca* MANCUSO e il mondo politico-imprenditoriale. È stata confermata, come detto, l'unitarietà formale della *'ndrangheta* nella sua complessità e ricostruito il sistema di controllo e gestione del territorio, nonostante l'accertata autonomia delle sue articolazioni territoriali, collegando tra loro anche una serie di omicidi e tentati omicidi perpetrati nel corso degli ultimi anni.

Un ruolo centrale in questi rapporti lo avrebbe avuto un avvocato catanzarese, descritto in atti come *"un Giano bifronte"*, accreditato nei circuiti della massoneria deviata e in grado di far relazionare la *'ndrangheta* con società straniere, università, circuiti bancari e con le istituzioni in generale, *"fungendo da passe-partout dei Mancuso, per il ruolo politico rivestito, per la sua fama professionale e di uomo stimato nelle relazioni sociali."* Un vero e proprio *"uomo cerniera"* che *"avrebbe messo sistematicamente a disposizione dei criminali il proprio rilevante patrimonio di conoscenze e di rapporti privilegiati con esponenti di primo piano a livello politico-istituzionale, del mondo imprenditoriale e delle professioni, anche per acquisire informazioni coperte dal segreto d'ufficio e per garantirne lo sviluppo nel settore imprenditoriale"*. Sono risultati coinvolti anche uomini delle istituzioni militari, imprenditoriali e della politica regionale, tra cui anche un amministratore locale che, grazie al suo ruolo, avrebbe tenuto condotte amministrative illecite a favore della criminalità organizzata locale, assicurando agevolazioni nella gestione delle attività imprenditoriali.

Ancora, sono stati documentati vari *summit* per conferire promozioni ed incarichi ad affiliati, rinvenendo (per la prima volta) un pizzino contenente la formula di conferimento del cd. *Trequartino*, ovvero una delle cariche principali della criminalità organizzata calabrese, inferiore soltanto ai gradi di *Padrino* e *Quartino*.

<sup>199</sup> *"...Ndrine, cellule criminali di base, che insistono su un territorio generalmente corrispondente ad un Comune o parte di esso (frazione, contrada) e che rispondono criminalmente del loro operato ad una Locale/Società di 'ndrangheta presso cui sono 'attivate'..."*

<sup>200</sup> *"...Locali/Società (suddivisa in società minore e società maggiore) che insistono su un territorio generalmente corrispondente ad un Comune e che esercitano, in maniera assoluta ed autonoma, il potere 'ndranghetistico sul territorio di competenza, rimanendo collegate al "Crimine di Polsi" - da cui sono riconosciuti - direttamente o attraverso organismi intermedi (come quelli di seguito descritti)..."*

<sup>201</sup> *"...cui fanno capo più 'ndrine e locali e, quindi, un territorio corrispondente ad una Provincia amministrativa o parte di essa, ovvero ad una Regione o parte di essa (anche fuori dalla Calabria o all'estero), che assicurano il collegamento ed il coordinamento con la 'Provincia' di Reggio Calabria ed il Crimine di Polsi, da cui sono riconosciute..."*

<sup>202</sup> *"...La "Provincia" di Reggio Calabria (tradizionalmente articolata nei tre mandamenti ionico, tirrenico e reggino) ed il Crimine di Polsi, quale organo di vertice assoluto della 'ndrangheta unitaria (come definitivamente riconosciuto dalla Corte di Cassazione all'esito del processo "Crimine", p.p. n. 1389/08 RGNR/mod.21/DDA di Reggio Calabria)..."*

Gli investigatori sono riusciti a ricostruire il *“coacervo di relazioni tra i ‘grandi’ della ‘Ndrangheta calabrese e i ‘grandi’ della massoneria, tutti ben inseriti nei contesti strategici (giudiziario, forze armate, bancario, ospedaliero e via dicendo)”*, in ragione di un *“pactum sceleris”*, oggetto di importanti propalazioni rese da diversi collaboratori di giustizia. Relazioni che avrebbero visto protagonista, per la *‘ndrangheta*, anche il boss della *cosca* MANCUSO. Una struttura che aveva il controllo su ogni tipo di affare, dal più semplice al più complesso, fino alle elezioni. *“Nelle competizioni elettorali - dice - infatti, i candidati ‘massoni’ venivano appoggiati dagli appartenenti segreti chiamati “Sacriati sulla Spada”, ovvero dei criminali che facevano catalizzare su di loro i voti”*.

Dalla lettura del provvedimento restrittivo emerge il testo, molto significativo, di una conversazione intercettata, ove il boss dei MANCUSO così si esprime: *“La ‘Ndrangheta non esiste più! ... una volta, a Limbadi, a Nicotera, a Rosarno, a ...c’era la ‘Ndrangheta! ... la ‘Ndrangheta fa parte della massoneria! ... diciamo ... è sotto della massoneria, però hanno le stesse regole e le stesse cose ... ora cosa c’è più? ... ora è rimasta la massoneria e quei quattro storti che ancora credono alla ‘Ndrangheta! una volta era dei benestanti la ‘Ndrangheta! ... dopo gliel’hanno lasciata ai poveracci, agli zappatori ... e hanno fatto la massoneria! ... le regole quelle sono! ... come ce l’ha la massoneria ce l’ha quella! perché la vera ‘Ndrangheta non è quella che dicono loro..., perché lo ‘ndranghetista non è che va a fare quello che dicono loro... perché una volta, adesso sono tutti giovanotti che vanno.., vanno a ruota libera sono drogati!...”*.

L’inchiesta *“Rinascita Scott”* ha, quindi, ancora una volta confermato la centralità della *cosca* MANCUSO anche nella sua capacità di intessere relazioni con altre matrici mafiose: *“...Oltre al ruolo di polo di riferimento dell’ampia rete delle strutture ‘ndranghetiste vibonesi - scrivono i magistrati - è chiaramente emersa anche la sua rilevanza a livello extra provinciale, dimostrata sia dagli attuali e strutturati rapporti, finalizzati al mutuo soccorso ed allo scambio di favori criminali, instaurati, tra gli altri, con i DE STEFANO di Reggio Calabria e i PIROMALLI di Gioia Tauro, sia dai rapporti intrattenuti con esponenti di Cosa Nostra, databili all’epoca pre-stragista”*.

In estrema sintesi, le risultanze dell’operazione di polizia hanno documentato i seguenti punti cardine: l’esistenza di strutture quali *società, locali e ‘ndrine*, in grado di controllare il territorio di riferimento e di gestirne capillarmente ogni attività lecita o illecita; lo sviluppo di dialettiche inerenti alle regole associative, nello specifico, sulla legittimità della concessione di *doti* ad affiliati detenuti e sui connessi adempimenti formali; l’utilizzo di tradizionali ritualità per l’affiliazione e per il conferimento delle *doti* della *società maggiore*, attestato dal sequestro di alcuni *pizzini* riportanti le *copiate*; l’operatività di una struttura provinciale - il *Crimine della Provincia di Vibo Valentia* - con compiti di coordinamento delle articolazioni territoriali e di collegamento con la *Provincia di Reggio Calabria* quale vertice assoluto della *‘ndrangheta* unitaria.

A tal ultimo proposito, a capo della citata struttura si sono alternati, negli anni, esponenti della *cosca* MANCUSO, che proprio in tale ruolo di vertice hanno governato gli assetti mafiosi della provincia, riuscendo anche a

ricomporre le tensioni registrate negli anni tra le varie fazioni.

Per quanto concerne la pluralità di condotte delittuose individuate nel corso delle indagini, è stata accertata la capacità di infiltrazione nell'imprenditoria, operata con meccanismi sempre più sofisticati, grazie al contributo di professionisti collusi e dimostrata dalle numerose fittizie intestazioni documentate dalle indagini e da svariate operazioni di riciclaggio svolte nella provincia vibonese. Riciclaggio rivolto all'acquisto di strutture turistico-alberghiere, bar, ristoranti, imprese operanti nel settore alimentare e della distribuzione, e con investimenti nel settore immobiliare svolti da soggetti prestanome, nonché con la partecipazione ad aste pubbliche per l'acquisto di terreni, immobili e autovetture di pregio, tramite terzi soggetti. A Roma, invece, è stata creata una rete di negozi operanti nel settore calzaturiero ed aperta una fabbrica, attraverso un circuito societario facente capo a società di diritto britannico controllate da articolazioni dell'associazione, mentre a San Giovanni Rotondo (FG) è stata acquistata una struttura turistico-alberghiera in società con imprenditori lombardi in difficoltà economiche. Le attività si sono estese anche all'estero, nel Regno Unito, tramite la creazione di reti societarie, necessarie a simulare operazioni commerciali per ripulire il denaro di provenienza delittuosa, successivamente investito in imprese attive sul territorio italiano.

Per quanto riguarda la nefasta influenza del contesto mafioso in esame sul tessuto socio-economico vibonese, non di minore pericolosità è risultato l'accaparramento di terreni rurali nella provincia ottenuto con modalità estorsive, la sistematica pressione usuraria ed estorsiva svolta nei confronti dei commercianti e degli imprenditori, il controllo del traffico di droga, la commissione di danneggiamenti tramite incendi ed esplosioni di colpi d'arma da fuoco, nonché il controllo dei servizi funerari.

Infine, a dimostrazione dell'elevato livello di pericolosità dell'associazione, rilevano i sequestri - effettuati in più occasioni - di numerose armi comuni e da guerra. Complessivamente, sono state sequestrate 11 tra pistole e revolver, 12 tra fucili, carabine e mitragliatori, nonché abbondante munizionamento di vario calibro.

Sempre con riferimento alla *famiglia* MANCUSO, nell'ambito dell'operazione "*Maq lub*"<sup>203</sup>, il 18 luglio 2019 i Carabinieri hanno eseguito il fermo di indiziato di delitto di un esponente apicale e di un suo affiliato, accusati in concorso di estorsione, usura ed illecita concorrenza con violenza o minaccia. Altri 5 soggetti sono stati indagati in stato di libertà (due dei quali, tuttavia, raggiunti da ordinanza di custodia cautelare<sup>204</sup>, unitamente ai due fermati, per gli stessi fatti il successivo 8 agosto). I soggetti coinvolti sono accusati di aver preso di mira un imprenditore di Nicotera, attivo nel settore dell'arredamento, intromettendosi nel debito che quest'ultimo aveva con una terza persona.

<sup>203</sup> P.p. 2871/19 RGNR DDA, decreto emesso dalla DDA di Catanzaro.

<sup>204</sup> OCCC n. 132/2019 RMC GIP, emessa dal GIP del Tribunale di Catanzaro.

Importanti risultati sono stati ottenuti anche sul piano dell'aggressione patrimoniale. Il 17 ottobre 2019, nell'ambito dell'operazione "*Terra nostra*", la Guardia di finanza ha sottoposto a sequestro<sup>205</sup> un ingente patrimonio, per un valore di circa 20 milioni di euro, riconducibile ad un esponente di spicco della *cosca* MANCUSO, in palese sproporzione rispetto ai redditi dichiarati dall'uomo e dai suoi congiunti. Complessivamente, sono stati individuati e sequestrati 92 terreni, 16 fabbricati, 9 autoveicoli e un trattore agricolo, 2 aziende agricole con sede a Limbadi e 2 ditte individuali con sede a Filandari.

Sul piano giudiziario, il 30 ottobre 2019 la Corte d'Appello di Catanzaro ha emesso<sup>206</sup> otto condanne nel processo di secondo grado scaturito dall'operazione "*Overing*"<sup>207</sup>, conclusa dai Carabinieri il 9 marzo 2015 con l'esecuzione di una misura restrittiva nei confronti di 44 indagati per associazione finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti. Le indagini avevano ad oggetto una struttura transnazionale di matrice '*ndranghetista*, costituita anche da soggetti collegati alla *cosca* MANCUSO e dedita al traffico internazionale di cocaina dal Sud America, consentendo di sequestrare circa kg. 600 di stupefacente.

Nello stesso ambito mafioso, il 26 novembre 2019 i Carabinieri di Vibo Valentia hanno catturato un esponente della *famiglia* MANCUSO, latitante dal settembre 2018, in esecuzione di un ordine di carcerazione emesso dalla Procura Generale della Repubblica presso la Corte d'Appello di Milano. L'uomo è stato rintracciato, unitamente ad altri due soggetti arrestati per favoreggiamento personale, e sorpreso in possesso di armi e soldi contanti.

Ancora, il 16 ottobre 2019 i Carabinieri di Vibo Valentia hanno notificato una misura cautelare ad un soggetto già detenuto, contiguo al *locale* di San Gregorio d'Ippona (VV), perché ritenuto responsabile dell'omicidio di un pluripregiudicato, commesso il 1° marzo 2011.

Il panorama criminale nella provincia di Vibo Valentia conferma la contrapposizione tra il *locale di Piscopio*<sup>208</sup> e i MANCUSO.

---

<sup>205</sup> Decreto n. 21/2018 RGMP, emesso dal Tribunale di Catanzaro.

<sup>206</sup> Sentenza n. 839/19 RG GIP/GUP/DIB.

<sup>207</sup> OCC n. 318/06 RGNR MOD. 21 DDA-266/06 RGGIP-168/14 RMC, emessa dal GIP del Tribunale di Catanzaro.

<sup>208</sup> Il **28 settembre 2019**, nella frazione Piscopio (VV), ignoti hanno ucciso un giovane pregiudicato, ferendone un altro. Entrambi sono risultati organici ai cd. *PISCOPISANI*. Il **27 novembre 2019**, a Seveso (MB), i Carabinieri hanno eseguito il decreto di fermo di indiziato di delitto emesso il 25 novembre precedente dalla DDA di Catanzaro nei confronti di un pregiudicato, anch'egli organico al *locale di Piscopio*, ritenuto responsabile dell'omicidio. L'uomo è stato rintracciato all'interno di un appartamento occupato da una coppia originaria di Vibo Valentia denunciata per favoreggiamento.

Analoga insofferenza verso l'egemonia della *famiglia* di Limbadi è stata, nel tempo, manifestata anche dagli ANELLO-FRUCI, stanziati nella zona dell'Angitola (estremità nord della provincia), dai *clan* VALLELUNGA-EMANUELE (operanti nell'area delle "serre vibonesi", estremità orientale della provincia) e dal *gruppo* BONAVOTA (di Sant'Onofrio, a nord di Vibo Valentia).

In tale contesto, il 17 ottobre 2019 la Polizia di Stato ha eseguito un'ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di un pregiudicato vibonese, ritenuto responsabile di associazione di tipo mafioso, avendo partecipato attivamente al *locale* di *'ndrangheta* dei PISCOPISANI, rendendosi protagonista di innumerevoli attività delittuose poste in essere tra il 2010 e il 2012, nel tentativo di contrastare il predominio della *cosca* MANCUSO. Tornando al capoluogo, si conferma anche nell'attuale semestre la presenza, sempre attiva, della *famiglia* LO BIANCO, mentre nell'area geografica di Mileto si segnalano i PITITTO-PROSTAMO-IANNELLO, nonché nella zona marina quella dei MANTINO-TRIPODI.

L'11 luglio 2019, a San Giovanni di Mileto, nell'ambito dell'operazione "*Amore letale*"<sup>209</sup>, i Carabinieri hanno eseguito il fermo di indiziato di delitto, emesso dalla DDA di Catanzaro nei confronti di un esponente di vertice 31enne della *cosca* PROSTAMO, ritenuto responsabile dell'omicidio di un giovane 26enne, scomparso nell'ottobre 2018, maturato per futili motivi<sup>210</sup>.

Infine, le *famiglie* FIARÈ-RAZIONALE hanno la loro egemonia territoriale nella zona di San Gregorio d'Ippona, mentre nei territori di Stefanaceni e Sant'Onofrio sono attive le *famiglie* PETROLO, PATANIA e i BONAVOTA, questi ultimi presenti anche fuori regione ed in particolare in Piemonte.

Quasi tutte le *famiglie* citate sono rimaste coinvolte, come già evidenziato, nella complessa inchiesta "*Rinascita-Scott*".

---

<sup>209</sup> P.p. 5644/18 RG DDA-Tribunale di Catanzaro.

<sup>210</sup> La vittima sarebbe stata colpito con un fucile, messa in un sacco di plastica e gettata, ancora viva, nel fiume Mesima. L'inchiesta coinvolge quale corresponsabile dell'evento omicidiario anche il fratello dell'arrestato, già detenuto dal maggio 2019 per essere stato trovato in possesso di un'arma clandestina. Alla base del delitto ci sarebbe stata la contesa di una giovane donna di Scaliti di Filandari.



### - Provincia di Crotone

Il territorio della provincia di Crotone vede, come in passato, la presenza e l'egemonia della *cosca* GRANDE ARACRI<sup>211</sup>, al vertice del *locale di Cutro*. La *cosca* è da sempre punto di riferimento delle altre *cosche* del crotonese e delle province limitrofe, vantando presenze importanti e proiezioni operativi particolarmente agguerrite nel nord Italia.

Sul punto, sarà ampiamente argomentato nei paragrafi dedicati alle regioni Lombardia ed Emilia Romagna, ove oltre all'azione investigativa, ampio spazio ha avuto quella preventiva (espressa, ad esempio, dai numerosi provvedimenti interdittivi emessi dai Prefetti lombardi, veneti, liguri, emiliani e romagnoli, a carico di società riconducibili ai GRANDE ARACRI) e contro i patrimoni illeciti<sup>212</sup>.

Sempre nella stessa zona del cutrese rimangono operative le *famiglie* MANNOLO e TRAPASSO.

Proprio in quell'area, il 23 ottobre 2019, nell'ambito della operazione "*Acquamala*"<sup>213</sup>, i Carabinieri di Crotone hanno eseguito un'ordinanza di custodia cautelare nei confronti di 13 dei 57 indagati, ritenuti responsabili, a vario titolo, di associazione finalizzata al traffico illecito di sostanze stupefacenti con attività di spaccio anche nei pressi di scuole e con il coinvolgimento di minori. L'attività di indagine non solo ha permesso di ricostruire gli assetti organizzativi della compagine criminale, ma ha anche documentato il traffico di ingenti quantitativi di sostanze stupefacenti, individuando i canali di approvvigionamento dello stupefacente curati dalla famiglia MANETTA, operante nel quartiere *rom* di Crotone (Acquabona), attraverso i rapporti con la *famiglia* ABBRUZZESE di Catanzaro, i cutresi MANNOLO, gli SCERBO-TARASI di Isola Capo Rizzuto (KR) e i RASO-LUCCISANO, attivi nell'area di Rizziconi (RC), nella Piana di Gioia Tauro.

Nello stesso contesto mafioso, il 12 dicembre 2019, a conclusione dell'operazione "*Infectio*"<sup>214</sup>, coordinata dalla DDA di Catanzaro, la Polizia di Stato ha tratto in arresto 23 esponenti delle *cosche* TRAPASSO, MANNOLO e ZOFFREO di San Leonardo di Cutro, accusati, a vario titolo, di associazione di tipo mafioso, associazione finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti, detenzione e occultamento di armi clandestine, minacce, vio-

---

<sup>211</sup> Nel cui ambito, l'8 luglio 2019, la Corte d'Assise di Appello di Catanzaro ha irrogato tre ergastoli al *boss* storico della *cosca* GRANDE ARACRI e ad altri due soggetti per taluni eventi omicidiari commessi tra il 1999 ed il 2000.

<sup>212</sup> Tale complessiva attività di contrasto alla nefasta operatività dei GRANDE ARACRI nel nord Italia sarà oggetto di ampia disamina nei capitoli dedicati alle regioni di proiezione.

<sup>213</sup> OCCC n. 9106/2015 RGNR-7714/2015 RGGIP-190/2018 RMC, emessa dal GIP del Tribunale di Catanzaro.

<sup>214</sup> OCCC n. 5065/2017 RGNR-3896/17 RGGIP-122/19 RMC, emessa dal GIP del Tribunale di Catanzaro.



lenza privata, associazione per delinquere finalizzata alla consumazione di una serie di reati di natura contabile o economico-finanziaria, strumentali alla realizzazione sistematica di frodi in danno del sistema bancario. L'indagine, sviluppo degli esiti dell'operazione "*Malapianta*"<sup>215</sup> del maggio 2019, ha fatto luce sulla perdurante operatività delle citate *cosche* nella loro proiezione in Umbria, dove avevano impiantato un redditizio traffico di stupefacenti, anche con la complicità di trafficanti albanesi, nonché minato, attraverso attività estorsive, la libera concorrenza nell'esecuzione di lavori edili, attivandosi, nel contempo, in favore di soggetti candidati alle elezioni amministrative locali. È stato, inoltre, evidenziato l'inquinamento del tessuto economico locale attraverso la predisposizione di società, spesso intestate a prestanome, in grado di offrire fatture per operazioni inesistenti a favore di compiacenti imprenditori. Un *business*, quest'ultimo, che ha visto il coinvolgimento anche di soggetti contigui alla '*ndrangheta* vibonese e che ha consentito al sodalizio di lucrare cospicui guadagni attraverso truffe in danno di istituti di credito e operazioni di riciclaggio, anche verso l'estero (Slovacchia), del denaro di provenienza delittuosa. Contestualmente all'esecuzione delle misure cautelari personali, si è proceduto, pertanto, al sequestro di numerose società aventi sede in Umbria, Lazio e Lombardia, attraverso le quali l'organizzazione criminale realizzava i citati reati economico-finanziari, per un valore di circa 10 milioni di euro<sup>216</sup>.

Il *clan* VRENNA-BONAVENTURA-CORIGLIANO continua ad essere radicato nel capoluogo, affiancato dalla *cosca* TORNICCHIO in località Cantorato; nella frazione di Papanice sono invece attive le *cosche* MEGNA (cd. dei *Papaniciari*) e RUSSELLI.

In tale contesto, il 4 ottobre 2019 il GUP di Catanzaro ha inflitto<sup>217</sup> 12 condanne e pronunciato 5 assoluzioni al termine del processo celebrato, con rito abbreviato, a seguito dell'operazione "*Hermes*"<sup>218</sup>, conclusa il 28 giugno 2018, a Crotona, dalla Polizia di Stato, contro la *cosca* VRENNA-CORIGLIANO-BONAVENTURA-CIAMPÀ. I sodali, oltre a detenere armi, praticavano estorsioni ai danni di commercianti e imprenditori, mettendo in atto danneggiamenti e minacce.

---

<sup>215</sup> OCCC n. 5065/2017 RGNR-896/2017 RGGIP-97/2019 RMC, emessa dal GIP del Tribunale di Catanzaro.

<sup>216</sup> Contestualmente a tale attività operativa, come già illustrato nel paragrafo dedicato alla provincia di Reggio Calabria, la stessa Polizia di Stato ha concluso, a Siderno e a Perugia, l'operazione "*Core Business*", coordinata dalla DDA di Reggio Calabria nei confronti di 4 soggetti ritenuti contigui alla *cosca* COMMISSO, responsabili di associazione di tipo mafioso, tra i quali, in Umbria, proiezioni operative imprenditoriali della *famiglia* CRUPI (OCCC n. 2163/2019 RGNR DDA-2271/19 RGGIP DDA-22/19 ROCC, emessa dal GIP del Tribunale di Reggio Calabria).

<sup>217</sup> Sentenza n. 259/19.

<sup>218</sup> Procedimento Penale n. 5307/13 RGNR mod. 21 DDA Catanzaro.

La *cosca* GIGLIO opera attivamente nel territorio di Strongoli, mentre nell'area di Isola di Capo Rizzuto continua la coesistenza delle *famiglie* NICOSCIA e ARENA.

Continuando a delineare la mappatura criminale nell'area in esame, il *clan* IONA-MARRAZZO risulta attivo tra le province di Crotone e Cosenza, mentre nella zona di Belvedere di Spinello insiste un *locale* di *'ndrangheta* da cui dipendono le *'ndrine* di San Giovanni in Fiore, Cerenzia, Caccuri, Rocca di Neto e Castelsilano.

Il *locale* di Petilia Policastro<sup>219</sup> risulta egemone sull'area c.d. *petilina*, ove si rileva anche la presenza di esponenti del *gruppo* MANFREDA-COMBERIATI-GAROFALO.

A Mesoraca risulta operativo il *gruppo* FERRAZZO, i cui vertici risultano tutti in carcere.

Nel territorio di Cirò risultano operativi i FARAO-MARINCOLA, i quali confermano la propria nefasta operatività e pericolosità anche fuori regione, soprattutto nel nord Italia. Ne è testimonianza l'operazione "*Krimisa*"<sup>220</sup> del 4 luglio 2019, meglio descritta nel capitolo riguardante la regione Lombardia, condotta dai Carabinieri di Milano. I militari hanno eseguito una misura cautelare nei confronti di alcuni esponenti della *'ndrangheta* riconducibili al *locale* di Legnano e Lonate Pozzolo, attivo tra le province di Milano e Varese, diretta emanazione della *cosca* cirotana FARAO-MARINCOLA, di recente colpita anche da pesanti condanne.

Sempre con riferimento alla predetta *cosca*, si ricorda la decisione del GUP distrettuale di Catanzaro che, il 25 settembre 2019, ha condannato<sup>221</sup> 66 soggetti a conclusione del processo, in rito abbreviato, scaturito dalla nota inchiesta "*Stige*"<sup>222</sup>, conclusa nel gennaio 2018 dall'Arma dei carabinieri.

Le indagini avevano individuato un'associazione di tipo mafioso, cui erano ascrivibili una vasta serie di reati: tentato omicidio, estorsione, peculato, corruzione aggravata, impiego di denaro di provenienza illecita, turbata libertà degli incanti, danneggiamento seguito da incendio, porto illegale di armi e munizioni, intestazione fittizia di beni, trasferimento fraudolento e possesso ingiustificato di valori, evasione del pagamento dell'accisa sugli oli minerali, condotte spesso attuate con modalità mafiose.

---

<sup>219</sup> L'11 luglio 2019, in località Cavone Grande, è stato rinvenuto il corpo senza vita un pregiudicato di Rho, attinto da un colpo d'arma da fuoco.

<sup>220</sup> OCCC n. 14467/17 RGNR-9361/17 RGGIP, emessa il 21 giugno 2019 dal GIP del Tribunale di Milano.

<sup>221</sup> Con sentenza n. 5356/18, che ha irrogato pene anche più pesanti rispetto a quelle richieste dal pubblico ministero.

<sup>222</sup> OCCC n. 3382/15 RGNR-2600/15 RG GIP, emessa dal GIP presso il Tribunale di Catanzaro il **9 gennaio 2018**.

È stato inoltre eseguito il sequestro di circa 60 società, 75 immobili e oltre 400 veicoli per un valore di circa 55 milioni di euro, facendo luce sugli interessi diffusi dei FARAOMARINCOLA tra Calabria, Lazio, Emilia Romagna, Lombardia, Veneto e Germania, nei settori delle forniture di prodotti e servizi in generale, nei servizi portuali, nell'offerta di prodotto pescato, nel lavaggio industriale di tovagliato per le strutture alberghiere, nella distribuzione dei prodotti da forno, nella gestione dei servizi funebri, nel taglio degli alberi, nella vendita del legname e nello smaltimento dei rifiuti urbani<sup>223</sup>.

---

<sup>223</sup> Erano state, inoltre, perpetrate una serie di truffe realizzate a mezzo di imprese "cartiere" e con l'emissione di fatture per operazioni inesistenti (f.o.i.), oltre ad un traffico transnazionale di autoveicoli di grossa cilindrata, importati dalla Germania. Il sodalizio, oltre ad aver offerto riparo e sostegno a 5 latitanti nell'area montana silana, dal 2007 al 2014, avrebbe anche sfruttato il centro di accoglienza profughi di Cirò Marina, dove, attraverso la compiacenza di amministratori pubblici locali, aveva realizzato sovrapproduzioni per la fornitura di prodotti alimentari a fronte di un servizio scadente. L'inchiesta, infatti, ha evidenziato come venisse imposto l'acquisto di prodotti alimentari o legati alla ristorazione, attraverso una serie di ditte specializzate nel settore e dedite alla vendita all'ingrosso. Non da ultimo, è stata accertata la presenza della *cosca* in Germania i cui membri, stabilmente dimoranti in territorio tedesco e titolari di attività commerciali nel settore alimentare, esercitavano pressioni sui ristoratori calabresi ivi stanziati, al fine di imporre prodotti alimentari tipici.



## - Provincia di Cosenza

Nella provincia di Cosenza e nel suo capoluogo la presenza della criminalità organizzata è rappresentata dall'operatività delle *cosche* LANZINO-PATITUCCI, PERNA-CICERO, ABBRUZZESE e RANGO-ZINGARI.

Proprio quattro appartenenti alla *cosca* dei cd. ZINGARI sono stati raggiunti, il 4 luglio 2019, da un'ordinanza di custodia cautelare<sup>224</sup> in carcere eseguita dai Carabinieri, perché ritenuti responsabili, a vario titolo, di estorsione (realizzata con la tecnica del cd. "cavallo di ritorno"), furto aggravato e ricettazione.

È del 13 dicembre 2019, inoltre, l'operazione "Testa di serpente"<sup>225</sup> condotta dalla Polizia di Stato di Cosenza unitamente ai Carabinieri e alla Guardia di finanza del capoluogo, i quali hanno dato esecuzione ad un provvedimento di fermo di indiziato di delitto nei confronti dei 18 soggetti appartenenti ai due principali *clan* di 'ndrangheta operanti a Cosenza - i LANZINO-RUÀ-PATITUCCI e gli ABBRUZZESE - ritenuti responsabili, a vario titolo, di omicidio, di vari episodi di estorsione (tentata e consumata), usura, porto e detenzione abusiva di arma, ricettazione, spaccio di sostanze stupefacenti, lesioni, reati tutti aggravati dalle modalità mafiose.

Sul versante jonico cosentino, comprendente la Sibaritide<sup>226</sup>, fino a Scanzano Jonico (MT), esercitano la propria egemonia i gruppi ABBRUZZESE di Cassano allo Ionio<sup>227</sup> ed ACRI-MORFÒ di Rossano, dediti prevalentemente al traffico di sostanze stupefacenti ed alle estorsioni<sup>228</sup>.

In tale contesto, il 29 ottobre 2019, a Cassano all'Ionio (CS), i Carabinieri hanno eseguito un decreto di fermo di indiziato di delitto, emesso dalla Procura della Repubblica di Castrovillari per i reati di estorsione in concorso, tentata estorsione continuata in concorso e danneggiamento a seguito di incendio, nei confronti di cinque pluri-pregiudicati, ritenuti contigui alla *cosca* ABBRUZZESE, in danno d'impresе attive in svariati settori, soprattutto nel turistico e nel manifatturiero.

Sempre nel territorio in esame, il 4 settembre 2019, la DIA di Catanzaro ha eseguito un decreto di sequestro

---

<sup>224</sup> OCCC n. 5414/18 RGNR-1417/19 RG GIP, emessa dal GIP del Tribunale di Cosenza.

<sup>225</sup> P.p. n. 430/2019 RGNR mod. 21 DDA CZ-38/2019 RMC.

<sup>226</sup> Accadimento degno di essere riportato è quello avvenuto il 15 ottobre 2019 quando, in ottemperanza all'ordinanza sindacale n. 79 di "esecuzione demolizione n. 25/2013 opere ed infrastrutture", nonché in riferimento al protocollo "intesa per la legalità" tra Ministro dell'Interno, Regione Calabria, Prefettura di Cosenza e Comune di Cassano allo Ionio, è stata demolita un'opera abusiva, sita in contrada Casone-Laghi di Sibari, in uso alla famiglia PORTORARO, appartenente alla omonima 'ndrina locale. Tale attività, sebbene isolata, rappresenta comunque un segnale di legalità per la comunità cassanese.

<sup>227</sup> Comune sciolto con D.P.R. 24 novembre 2017.

<sup>228</sup> Il 23 luglio 2019, nelle campagne di Corigliano Rossano, si è verificato l'omicidio di un sorvegliato speciale della P.S. di Castrovillari (CS) e di un imprenditore agricolo, attinti da colpi di kalashnikov e di una pistola all'interno di un'autovettura.



nei confronti di un imprenditore<sup>229</sup>, con rilevanti interessi economici, prevalentemente nel settore della grande distribuzione alimentare, con punti vendita al dettaglio dislocati in diversi comuni della provincia di Cosenza. Il provvedimento di prevenzione è scaturito da un' articolata proposta presentata dal Direttore della DIA, ai sensi del *codice antimafia*, nella quale sono confluite le risultanze dei puntuali e complessi accertamenti svolti dagli investigatori in un arco temporale compreso tra il 1997 ed il 2016. Le indagini patrimoniali hanno fatto emergere la rilevante sproporzione tra beni individuati e i redditi dichiarati, nonché i sufficienti indizi per ritenere gli stessi di origine illecita. In tale contesto, il Tribunale di Catanzaro ha disposto il sequestro, ai fini della successiva confisca, dell'intero compendio aziendale e del capitale sociale di una ditta individuale, di una società immobiliare, di una società di distribuzione e di una impresa individuale, oltre a svariati fabbricati e terreni, rapporti finanziari e autoveicoli, per un valore complessivo di oltre 11 milioni di euro.

Ancora, il 2 dicembre 2019 la stessa DIA di Catanzaro ha eseguito un decreto di sequestro<sup>230</sup> emesso da quel Tribunale su proposta del Direttore della DIA, nei confronti di un imprenditore - allo stato detenuto - appartenente alla *cosca* GENTILE di Amantea<sup>231</sup>. L'uomo, coinvolto nel 2007 nell'inchiesta "*Nepetia*", viene descritto nei relativi atti "*come imprenditore con rilevanti interessi economici nel territorio del basso cosentino e soggetto di notevole importanza nell'ambito della consorteria criminale*".

Nel 2018, inoltre, nell'ambito l'inchiesta "*Ares*", l'imprenditore era già stato colpito da una misura cautelare per tentata estorsione aggravata dal metodo mafioso, per la partecipazione ad un'associazione finalizzata al traffico di stupefacenti, con il ruolo di preposto al finanziamento delle operazioni di approvvigionamento della droga, nonché per un tentativo di importazione di cocaina dal Venezuela.

Il provvedimento scaturisce da indagini patrimoniali condotte dalla DIA, che hanno dimostrato la netta sproporzione tra i redditi dichiarati dall'imprenditore e dai componenti del suo nucleo familiare, rispetto ai significativi investimenti effettuati, ritenuti il frutto dei proventi accumulati con le attività illecite. Il sequestro ha riguardato una villetta a schiera con piscina, un garage, un fabbricato, veicoli e diversi rapporti bancari per un valore complessivo di oltre 500mila euro.

---

<sup>229</sup> Condannato, nell'ambito delle inchieste "*Plinius*" a mesi 8 di reclusione (Sentenza Tribunale di Paola) e "*Plinius 2*" ad anni 8 e mesi 6 di reclusione (Sentenza Tribunale di Paola), pena rideterminata in anni 8 e mesi 3 dalla Corte di Appello di Catanzaro.

<sup>230</sup> Decreto n. 135/2018 RGMP-143/19, emesso dal Tribunale di Catanzaro.

<sup>231</sup> Con DPR del **19 febbraio 2020** il Comune di Amantea (CS) è stato sciolto per la riscontrata ingerenza della criminalità organizzata, per diciotto mesi.

## 4. CRIMINALITÀ ORGANIZZATA SICILIANA

### a. Analisi del fenomeno e profili evolutivi

L'epidemia esplosa nei primi mesi dell'anno potrebbe avere vaste e profonde ripercussioni sul tessuto socio-economico siciliano. Appaiono, infatti, molto gravi, e non ancora del tutto quantificabili, i contraccolpi che l'emergenza sanitaria potrebbe avere su un'economia che sembrava avviarsi verso un percorso di crescita<sup>232</sup>, seppure incerta. D'altra parte, ancora troppo incisivi e radicati si presentano i condizionamenti della criminalità organizzata su una popolazione costretta all'improvviso ad interrompere le normali dinamiche lavorative comprendenti, talvolta, attività sommerse che, sebbene precarie, garantivano una qualche forma di sostentamento alle famiglie.

Il verificarsi di un contagio così nocivo, potrebbe spingere i sodalizi mafiosi ad attuare nuovi sistemi di parassitismo della società, infiltrando il sistema produttivo e commerciale del territorio.

Un'economia che stava dando timidi segnali di ripresa. Un recente studio della Regione siciliana<sup>233</sup> aveva evidenziato come, dopo un periodo di recessione compreso tra gli anni 2008-2014, si erano registrati, a partire da un leggero aumento dell'occupazione nel corso del 2017, segnali positivi dovuti ad un certo risveglio del mercato immobiliare ed a qualche, sebbene limitato, effetto espansivo negli investimenti.

Nuove sfide emergono, quindi, per la Sicilia, chiamata non solo a ricostruire la propria rete imprenditoriale e commerciale, dopo la forzata interruzione per limitare l'espandersi dell'infezione virale, ma anche a difendere il riavvio delle attività produttive dalle mire delle consorterie mafiose. Come previsto nella programmazione comunitaria<sup>234</sup>, per sostenere lo sviluppo delle piccole e medie imprese siciliane sono state promosse procedure per oltre 600 milioni di euro. È inoltre stato pianificato l'avvio di interventi di riqualificazione di aree industriali, finalizzati alla realizzazione di progetti per oltre 200 milioni di euro, in varie zone di crisi complesse quali, ad

---

<sup>232</sup> Secondo il Documento di Economia e Finanza Regionale 2019/2020 della Regione siciliana "...le esportazioni regionali hanno registrato un modesto più 16,5%, fatto di promettenti dinamiche di crescita in settori strategici come l'agroalimentare (4,3%), l'elettronica (37,5%) e la farmaceutica (29,6%).".

<sup>233</sup> Il citato Documento di Economia e Finanza Regionale 2019/2020 della Regione siciliana riporta anche "... un leggero aumento dell'occupazione nel corso del 2017 (più 1,2%).... Limitati effetti espansivi si sono avuti negli investimenti, con una marginale crescita stimata nell'1,5%. Su di essi ha influito il molto parziale risveglio del mercato immobiliare, che a fine anno registra in Sicilia un aumento delle transazioni relative agli immobili residenziali poco percettibile (2,6% a fronte di una variazione dell'1,8% a livello nazionale)".

<sup>234</sup> Programma Operativo Fondo Europeo Sviluppo Regionale (PO FESR) 2014/2020.

esempio, Termini Imerese (PA) e Gela (CL), nonché nei territori di Licata (AG) e Marsala (TP).

Si aggiunga che, per favorire l'apertura internazionale del sistema produttivo siciliano - attraverso l'utilizzo di risorse nazionali ed europee<sup>235</sup> - sono state finanziate iniziative, previste nel Piano Export Sud (PES2), per la partecipazione a manifestazioni fieristiche all'estero, per azioni su reti commerciali straniere, nonché per eventi di partenariato internazionale.

Con tali iniziative la Regione siciliana<sup>236</sup> intende perseguire l'obiettivo di una piena integrazione nelle reti e nei sistemi europei dei trasporti, delle telecomunicazioni e dell'energia. Gli sforzi per modernizzare la Regione, inserendola nei circuiti produttivi europei, sono avvalorati dall'istituzione, nel semestre in esame, di un Osservatorio Economico e Sociale<sup>237</sup>, con l'obiettivo di analizzare le esigenze del sistema economico siciliano calibrando le politiche di sviluppo del Governo regionale ed i relativi strumenti finanziari.

A fronte di progetti che mirano ad un percorso di crescita della Sicilia, basato sull'ammodernamento delle infrastrutture e sulla razionalizzazione degli investimenti, emerge sempre più chiaramente come la pressione delle organizzazioni criminali stia frenando la buona gestione amministrativa degli Enti pubblici e l'attività delle imprese, spesso costrette ad operare con il timore di minacce e in un regime di concorrenza pesantemente viziata dalle infiltrazioni dei sodalizi mafiosi.

A questo proposito si rammenta che, nel periodo in disamina, sono proseguite le gestioni commissariali dei Comuni di San Biagio Platani<sup>238</sup> e Camastra<sup>239</sup> in provincia di Agrigento, Bompensiere<sup>240</sup> in provincia di Caltanissetta, Trecastagni<sup>241</sup> in provincia di Catania, nonché Vittoria<sup>242</sup> in provincia di Ragusa. Dagli inizi del 2019, si sono

<sup>235</sup> Fondi PON Imprese & Competitività 2014/2020. Si tratta di Programmi Operativi Nazionali finanziati dalla Commissione Europea per ridurre il divario tra regioni europee avanzate e quelle con ritardo di sviluppo.

<sup>236</sup> Si rammenta anche la Legge Regionale 8 maggio 2018 n. 8, articolo 70 *"Interventi di competenza regionale per il riconoscimento della condizione di insularità a livello comunitario"*.

<sup>237</sup> Istituito in base al Protocollo d'intesa tra SVIMEZ (Associazione per lo sviluppo dell'industria nel mezzogiorno) e IRFIS Fin Sicilia (Finanziaria per lo sviluppo della Sicilia Spa) sottoscritto il **10 settembre 2019**. [http://pti.regione.sicilia.it/portal/page/portal/PIR\\_PORTALE/PIR\\_IIIPresidente/PIR\\_Archivio/PIR\\_NasceOsservatorioEconomicoE SocialeSicilia](http://pti.regione.sicilia.it/portal/page/portal/PIR_PORTALE/PIR_IIIPresidente/PIR_Archivio/PIR_NasceOsservatorioEconomicoE SocialeSicilia)

<sup>238</sup> DPR 6 agosto 2018. Lo scioglimento è stato prorogato con DPR **5 dicembre 2019**.

<sup>239</sup> DPR 13 aprile 2018. Successiva proroga con DPR **8 agosto 2019**.

<sup>240</sup> DPR 27 aprile 2018. Le nuove elezioni amministrative comunali sono previste il 14 giugno 2020.

<sup>241</sup> DPR 11 maggio 2018. Le nuove elezioni amministrative sono previste, anche in questo caso, il 14 giugno 2020.

<sup>242</sup> DPR 2 agosto 2018, con proroga per ulteriori 6 mesi disposta con DPR **5 dicembre 2019**.



inoltre registrati i nuovi scioglimenti delle amministrazioni dei Comuni di Pachino<sup>243</sup> (SR), di Mistretta<sup>244</sup> (ME) e di San Cataldo<sup>245</sup> (CL), nonché del Comune di San Cipirello<sup>246</sup> (PA), cui sono seguiti, nel semestre in esame, gli scioglimenti delle amministrazioni comunali di Torretta (PA), in agosto<sup>247</sup>, di Misterbianco (CT), in ottobre<sup>248</sup>, e di Mezzojuso (PA), in dicembre<sup>249</sup>.

In tal senso, nella Relazione della Corte di Appello di Palermo<sup>250</sup> viene evidenziato che *“il settore dei reati contro la Pubblica Amministrazione registra un andamento lievemente superiore, se guardato nel complesso...”*, aggiungendo inoltre che *“...non è consentito che si abbassi la guardia su questo genere di reati, perché se per molti circondari la variazione rispetto allo scorso anno presenta segno negativo, non può sottacersi il trend in forte ascesa segnalato invece dai Procuratori della Repubblica di Agrigento (+66%) e Sciacca (+27%)”*.

È questo l'*humus* in cui si riproduce *Cosa nostra*, che si presenta ancora oggi come un sistema criminale attento a tutte le opportunità di guadagno e concentrato sull'esigenza di ricavare il massimo profitto dalle realtà economiche: un'organizzazione da sempre solidamente strutturata secondo articolazioni gerarchiche, ma al contempo in continua evoluzione e rispondente di volta in volta alle occasioni offerte dai mutamenti della società. Un sistema criminale che ha caratteristiche diverse anche all'interno della stessa Regione: se in Sicilia occidentale si conferma una strutturazione cristallizzata in *mandamenti* e *famiglie*, nella provincia di Agrigento continua a registrarsi una “zona” permeabile anche all'influenza di un'altra organizzazione, la cosiddetta “*stidda*”, di più recente costituzione. Stessa cosa per la provincia di Ragusa, in particolare nel comprensorio di Vittoria (RG), dove è insediato da tempo il *clan* stiddaro dei DOMINANTE - CARBONARO. Il sodalizio, che ha forti interessi sul Mercato Ortofrutticolo e sull'indotto che ne deriva, è stato colpito, nel semestre in esame, dall'operazione “*Plastic free*”<sup>251</sup>, che ha riguardato, tra l'altro, l'illecito riciclo delle materie plastiche dismesse dalle serre. In

---

<sup>243</sup> DPR 15 febbraio 2019.

<sup>244</sup> DPR 28 marzo 2019.

<sup>245</sup> DPR 28 marzo 2019.

<sup>246</sup> DPR 20 giugno 2019.

<sup>247</sup> DPR 8 agosto 2019.

<sup>248</sup> DPR 1 ottobre 2019.

<sup>249</sup> DPR 16 dicembre 2019.

<sup>250</sup> Corte di Appello di Palermo. Relazione sull'amministrazione della giustizia nell'anno 2019.

<sup>251</sup> OCCC n. 367/14 RG NR e n. 10788/18 RG GIP, emessa il 18 ottobre 2019 dal Tribunale di Catania. L'operazione è descritta nel paragrafo dedicato alla provincia di Ragusa.

effetti la *stidda*, originaria del comprensorio di Gela (CL), ha progressivamente ampliato la propria sfera d'azione, estendendosi ai territori delle province limitrofe. Nel semestre in esame ha poi dimostrato di aver saputo compiere un balzo organizzativo, ampliando il proprio raggio di azione fino a diventare – sulla scia di Cosa Nostra - impresa criminale inserita nelle reti finanziarie del Nord Italia<sup>252</sup>. Nel territorio di Brescia, infatti, è emersa la presenza di elementi riconducibili alla *stidda*, dediti<sup>253</sup> ad affari che hanno coinvolto alcuni imprenditori e professionisti lombardi nonché, in misura minore, piemontesi, in un giro di false compensazioni di crediti d'imposta.

Merita quindi attenzione questa trasformazione, descritta anche negli atti dell'operazione "*Stella cadente*"<sup>254</sup>. La *stidda*, infatti, da *clan dei pastori* - ossia da gruppi *dediti*, negli anni '80, a reati predatori ma con l'ambizione di confrontarsi con le *famiglie* locali di *Cosa nostra* - è riuscita ad elevare la propria statura criminale, fino a stabilire con le *famiglie* patti di reciproca convenienza ed a penetrare il mondo della finanza<sup>255</sup>.

Significativa, per quanto riguarda le alleanze tra sodalizi *stiddari* e *famiglie* nissene, è l'operazione "*Exitus*"<sup>256</sup>. Nell'indagine emerge il ruolo di un professionista vicino alla *famiglia* dei RINZIVILLO il quale, approfittando degli incarichi assunti, veicolava messaggi verso l'esterno per conto di soggetti ristretti in carcere. Un ruolo svolto, in maniera trasversale, in favore di consorterie di *Cosa nostra* (del calibro dei barcellonesi di Messina, dei trapanesi di Salemi e dei Madonia di Caltanissetta), ma anche della *stidda*. Un aspetto, quest'ultimo, indicativo di un innalzamento del "rango" della *stidda* nell'ambito del panorama criminale siciliano.

Nelle province della Sicilia orientale, invece, le storiche organizzazioni mafiose inserite a tutti gli effetti nella

<sup>252</sup> Si veda l'operazione "*Leonessa*" del **settembre 2019**, descritta nel paragrafo dedicato alla provincia di Caltanissetta.

<sup>253</sup> Come già in passato si è registrato per gli appartenenti a *Cosa nostra*.

<sup>254</sup> OCCC n. 1288/17 RGNR e n. 896/18 RG GIP, emessa il **10 luglio 2019** dal Tribunale di Caltanissetta. L'operazione è più ampiamente descritta nel paragrafo dedicato alla provincia di Caltanissetta.

<sup>255</sup> L'innalzamento della pericolosità criminale della *stidda*, può essere fatta risalire, come è ricostruito negli atti dell'indagine, a partire dalla scarcerazione nel 2014 di due fratelli, storici esponenti di rilievo del sodalizio, nonché "...dalle operazioni di polizia che proprio negli ultimi anni hanno coinvolto appartenenti alla consorteria mafiosa da sempre antagonista alla *stidda*, nel territorio di Gela, la famiglia Rinziivillo...". I due fratelli quindi "...riallacciavano le fila di una fitta rete di contatti con sodali vecchi e nuovi...", ponendo le basi per un rinnovato vigore del gruppo e per l'evoluzione delle proprie ambizioni criminali verso "...iniziative commerciali...a mezzo di alcune società intestate a compiacenti prestanome...operanti nel settore della distribuzione di prodotti per la ristorazione...di prodotti alimentari...in quello delle serate in discoteca e nel settore immobiliare".

<sup>256</sup> OCC n. 222/19 RGNR e n. 664/19 RG GIP emessa dal Tribunale di Caltanissetta il **19 luglio 2019** su richiesta della locale DDA, nei confronti di 4 soggetti, di cui uno agrigentino, per associazione mafiosa ed altri reati connessi. L'operazione viene descritta nel paragrafo dedicato alla provincia di Caltanissetta.

rete di *Cosa nostra* siciliana si confrontano con sodalizi di più recente costituzione, ma ugualmente aggressivi e radicati sul territorio. Si osservano, quindi, organizzazioni dai contorni più fluidi, alleanze tra consorterie<sup>257</sup> funzionali al raggiungimento di uno specifico obiettivo criminale, la migrazione di affiliati dall'una all'altra compagine in ragione del potere da esse rappresentato nel contesto mafioso del territorio. A fattor comune, per tutti i sodalizi siciliani, si ravvisa la volontà di proiettarsi oltre i confini regionali ed anche nazionali, sia riallacciando i rapporti con le consorterie di radice siciliana d'oltreoceano<sup>258</sup>, sia per ricercare nuove opportunità d'affari<sup>259</sup>.

A riprova della persistente **capacità di penetrare i sistemi produttivi e commerciali**, si evidenziano significative indagini concluse nel semestre, ed eseguite in tutto il territorio dell'Isola.

L'operazione "*Passepartout*"<sup>260</sup>, che ha rivelato, da parte di esponenti della *famiglia* di Sciacca (AG), non solo i meccanismi di pesantissima intimidazione ai danni di imprenditori per subentrare nel possesso delle attività economiche, ma anche il tentativo di esercitare influenza su di un esponente politico, al fine di ottenere condizioni di vita carceraria migliori per i propri sodali.

Nell'operazione "*Megawatt*"<sup>261</sup> è emersa, invece, la figura di un dirigente della Regione siciliana, ritenuto responsabile di condotte corruttive, tra le quali l'aver fornito "*...informazioni sullo stato delle pratiche amministrative inerenti la richiesta di autorizzazione integrata ambientale per la costruzione e l'esercizio...*" di impianti di produzione di energia. Le indagini hanno rivelato, oltre alla corruzione a vari livelli, un complesso intreccio tra interessi mafiosi, politici e imprenditoria spregiudicata.

---

<sup>257</sup> Si ricorda l'operazione "*Isola Bella*" del giugno 2019, che ha rivelato alleanze tra consorterie catanesi, in particolare la *famiglia* SANTAPAOLA ed il *clan* CAPPELLO per lo sfruttamento dei servizi turistici nella baia di Taormina (ME). Più di recente, in seguito all'operazione "*Tricolore*" del **settembre 2019**, descritta nel paragrafo dedicato alla provincia di Catania, è emerso come i sodalizi dei CAPPELLO e dei CURSOTI siano giunti ad accordi per la suddivisione delle zone di spaccio in un quartiere del capoluogo.

<sup>258</sup> Si rammenta l'operazione "*New Connection*" del **luglio 2019**, meglio descritta nel paragrafo dedicato alla provincia di Palermo. L'indagine ha accertato la persistente attualità di rapporti tra esponenti di famiglie storiche di *Cosa nostra* palermitana, i cosiddetti "perdenti", con elementi di *Cosa nostra* americana ed in particolare della *famiglia* GAMBINO, radicata a New York.

<sup>259</sup> Si evidenzia, a titolo di esempio, come l'operazione "*Camaleonte*", del **luglio 2019**, descritta nelle province di Caltanissetta e di Catania, abbia consentito, tra l'altro, di mettere in luce la possibilità di un traffico d'armi tra l'Ungheria e l'Italia.

<sup>260</sup> Fermo di indiziati di delitto n. 8684/17 RGNR emesso il **2 novembre 2019** dalla DDA di Palermo. L'operazione viene citata nei paragrafi dedicati alle province di Agrigento e di Trapani.

<sup>261</sup> L'OCC e Decr. seq. preventivo n. 8465/2017 RG GIP emesso dal Tribunale di Palermo il 28 giugno 2019 ed eseguito dalla DIA il 14 ottobre 2019. L'operazione è più ampiamente descritta nel paragrafo dedicato alla provincia di Trapani.

Un'altra indagine condotta dalla DIA in provincia di Trapani, denominata "*Eldorado*"<sup>262</sup>, ha disvelato un intricato sistema collusivo-corruttivo, realizzato con la complicità di un amministratore giudiziario nominato dal Tribunale. Lo stesso aveva permesso ad un imprenditore, figlio dello storico *capo* della *famiglia* mafiosa di Mazara del Vallo, di continuare a trarre profitto dalla gestione delle aziende che gli erano state sequestrate.

In provincia di Caltanissetta, l'indagine "*Camaleonte*"<sup>263</sup> ha colpito noti imprenditori di Gela che, nel tempo, avevano sviluppato, insieme ad esponenti mafiosi della *famiglia* RINZIVILLO, cointeressenze economico-finanziarie finalizzate al reinvestimento di capitali provenienti dalle attività criminali della consorteria<sup>264</sup>. Gli indagati, inoltre, tramite lo schermo costituito da un'attività commerciale realizzavano condotte usurarie ai danni di imprenditori in difficoltà.

Per quanto riguarda la propensione di *Cosa nostra* catanese ad acquisire - per lo più mediante minacce e metodi violenti - la gestione o il controllo di attività economiche, l'operazione "*Samael*"<sup>265</sup> ha rivelato come esponenti della *famiglia* SANTAPAOLA ERCOLANO si siano resi responsabili di estorsione, riciclaggio, trasferimento fraudolento di valori ed illecita concorrenza. Essi acquisivano "*...in modo diretto o indiretto la gestione o comunque il controllo di attività economiche ed imprenditoriali*", ad esempio intimidendo imprenditori ed esercenti, prospettando "*...alla parte offesa possibili ritorsioni contro la persona e l'integrità dei beni aziendali...*".

Infine, l'operazione "*Nebrodi*"<sup>266</sup> ha colpito, in provincia di Messina, numerosi soggetti riconducibili alla *famiglia* "tortoriciana", ritenuti responsabili di estorsione, trasferimento fraudolento di valori, truffa aggravata per il conseguimento di erogazioni pubbliche e falso ideologico commesso da pubblico ufficiale.

Le truffe erano realizzate, anche mediante intestazioni fittizie di imprese, ai danni dell'Unione Europea e dell'A-

<sup>262</sup> OCC n. 4589/2018 RGNR e n. 3749/2018 RG GIP, emessa dal Tribunale di Palermo l'11 ottobre 2019. L'operazione, meglio descritta nel paragrafo dedicato alla provincia di Trapani, è stata integrata da un contestuale Decreto di sequestro preventivo, n. 4589/2015 eseguito il 30 ottobre 2019.

<sup>263</sup> OCC n. 2952/15 RGNR e n. 1921/16 RG GIP emessa dal Tribunale di Caltanissetta il 14 maggio 2019 ed eseguita il 1° luglio 2019. L'operazione è descritta nel paragrafo dedicato alla provincia di Caltanissetta.

<sup>264</sup> In particolare è emerso come una significativa attività di riciclaggio sia stata realizzata anche mediante l'acquisto, da parte dell'organizzazione criminale, di scontrini vincenti del gioco del lotto, oltre che mediante investimenti in opere d'arte, cavalli, polizze vita e titoli di stato sottoscritti da prestanome.

<sup>265</sup> OCC n. 12759/16 RGNR e n. 7720/17 RG GIP emessa dal Tribunale di Catania il 29 novembre 2019. L'operazione è descritta nel paragrafo dedicato alla provincia di Catania.

<sup>266</sup> OCC n. 890/16 RGNR e n. 5053/17 RG GIP emessa dal Tribunale di Messina -DDA - 9 dicembre 2019, nei confronti di 94 soggetti ritenuti responsabili, a vario titolo di associazione mafiosa, estorsione, trasferimento fraudolento di valori, truffa aggravata per il conseguimento di erogazioni pubbliche e falso ideologico commesso da pubblico ufficiale. L'operazione è stata poi eseguita nel gennaio 2020.

GEA<sup>267</sup>, l'agenzia attraverso la quale vengono erogati i finanziamenti che l'Unione Europea destina allo sviluppo rurale ed al sostegno dei produttori agricoli.

Altre operazioni, eseguite nel semestre, hanno poi confermato come *Cosa nostra* continui a praticare largamente l'**attività estorsiva**, fonte di importanti guadagni e di immediata liquidità. A Palermo, l'operazione "*Maredolce 2*"<sup>268</sup> - seguito di un'indagine del 2017 - ha disarticolato un gruppo criminale appartenente al *mandamento* di Palermo-Ciaculli dedito, tra l'altro, al trasferimento fraudolento di valori, all'autoriciclaggio, allo spaccio di stupefacenti ed al contrabbando di TLE. Un'altra vasta operazione condotta a Catania ed in altre province siciliane, denominata "*Black lotus*"<sup>269</sup>, ha colpito varie articolazioni dei SANTAPAOLA ERCOLANO, grazie anche ad alcuni imprenditori che, avendo subito minacce e danneggiamenti ai danni delle loro strutture produttive, hanno trovato il coraggio di denunciare.

In provincia di Messina, l'indagine "*Flower*"<sup>270</sup>, condotta nei confronti del gruppo criminale LO DUCA, insediato in uno dei quartieri del capoluogo, ha rivelato pesanti forme di controllo nei confronti dei gestori di alcuni locali di ritrovo. Il denaro estorto serviva a garantire la sicurezza sia all'interno che all'esterno dei locali.

Anche per quanto riguarda il settore del **traffico di stupefacenti**, nel semestre in esame sono state condotte significative operazioni, dalle quali è emerso come *Cosa nostra* applichi le proprie strategie imprenditoriali anche in questo ambito, sia mediante contatti tra le consorterie dell'Isola, sia stipulando accordi con organizzazioni straniere. A questo proposito appaiono significative sia la "pacifica" suddivisione delle piazze di spaccio nel quartiere catanese di San Berillo tra i *clan* CAPPELLO e CURSOTTI<sup>271</sup>, sia la rete di contatti di *Cosa nostra* - in particolare da parte di esponenti di rilievo del *mandamento* palermitano di Porta Nuova - con *'ndrangheta* e *camorra*, come emerso dall'operazione "*Blanco*"<sup>272</sup>, riguardante un traffico di *cocaina* approvvigionata a Napoli e destinata alle piazze di spaccio di Palermo, Agrigento e Caltanissetta. Lungo la tratta Marocco - Spagna - Italia avveniva,

---

<sup>267</sup> Agenzia per le erogazioni in agricoltura (AgEA).

<sup>268</sup> OCC n. 10192/18 RGNR e n. 2170/19 RG GIP, emessa dal Tribunale di Palermo il 26 giugno 2019 ed eseguita il **2 luglio** successivo. L'operazione viene descritta nel paragrafo dedicato alla provincia di Palermo.

<sup>269</sup> OCC n. 3881/15 RGNR e n. 4647/17 RG GIP emessa dal Tribunale di Catania ed eseguita il **12 ottobre 2019**. L'operazione sarà descritta nel paragrafo dedicato alla provincia di Catania.

<sup>270</sup> OCC n. 5294/19 RGNR e n. 4751/19 RG GIP emessa dal Tribunale di Messina il **29 ottobre 2019**. L'operazione sarà descritta nel paragrafo dedicato alla provincia di Messina.

<sup>271</sup> Si veda l'operazione "*Tricolore*" del **settembre 2019**, descritta nel paragrafo dedicato alla provincia di Catania.

<sup>272</sup> OCC n. 9019/18 RGNR e n. 12322/18 RG GIP, emessa dal Tribunale di Palermo il **12 luglio 2019**. L'operazione è meglio descritta nel paragrafo dedicato alla provincia di Palermo.



inoltre, l'importazione di ingenti quantitativi di stupefacenti da parte di pluripregiudicati in rapporti con esponenti apicali di *Cosa nostra* trapanese<sup>273</sup>.

Altro aspetto da non trascurare è il rinvenimento, sulle spiagge della costa meridionale ed occidentale della Sicilia, di numerosi pacchi sigillati contenenti *hashish*, apparentemente approdati dopo essere stati trascinati dalle onde. I ritrovamenti, avvenuti tra novembre 2019 e gennaio 2020<sup>274</sup> - cui si aggiungono i rinvenimenti di cadaveri provvisti di muta subacquea sui litorali palermitano, agrigentino e messinese<sup>275</sup> - farebbero pensare ad imprevisti o impedimenti durante le fasi di recupero in mare degli stupefacenti.

Nel panorama criminale siciliano si segnala, inoltre, nel semestre in esame, il rischio rappresentato dal ritorno sul territorio di elementi di spicco dei sodalizi che, terminato il periodo di detenzione, potrebbero riacquistare la perduta autorità criminale, come da ultimo confermato con un provvedimento collegato all'operazione "*Cupola 2.0*"<sup>276</sup>. Un'altra indagine<sup>277</sup> ha rivelato, infine, come alcuni *ex* "collaboratori di giustizia" abbiano ripristinato i contatti con i gruppi di provenienza, con lo scopo di riconquistare il controllo di un quartiere di Messina.

Merita, infine, un cenno l'entità dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata<sup>278</sup>.

In Sicilia sono quasi 6.200 gli immobili in gestione, mentre oltre 6.300 sono quelli già destinati<sup>279</sup>. La gran parte di questi immobili è costituita da appartamenti e ville, da terreni agricoli e magazzini, ma sono compresi anche laboratori artigianali, strutture alberghiere, stalle, scuderie e perfino case di cura. Tra i beni confiscati ci sono ovviamente anche le aziende, nella misura di 810 attualmente ancora in gestione e 495 già destinate, tra le quali

<sup>273</sup> Si veda l'operazione "*Eden III - Pequeno*", conclusa nel **novembre 2019** e descritta nel paragrafo dedicato alla provincia di Trapani.

<sup>274</sup> I ritrovamenti dello stupefacente sono avvenuti, in ordine cronologico: l'**8 novembre 2019** sulle spiagge di Porto Empedocle (AG), il **26 dicembre** sulla spiaggia di Marina di Ragusa (RG), il 3 gennaio 2020 sulla spiaggia di San Leone, frazione di Agrigento, il 4 gennaio sulla spiaggia di Belice di Mare (TP). In totale sono stati rinvenuti, confezionati in pacchi, circa 139 kg. di *hashish*.

<sup>275</sup> Il **31 dicembre 2019** lungo la costa di Cefalù (PA) è stato rinvenuto il primo cadavere; l'**8 gennaio 2020** un altro corpo è stato trovato presso il litorale di Castel di Tusa (ME); nelle successive date del 15 e del 20 gennaio altri due cadaveri sono stati rinvenuti rispettivamente lungo la costa di Termini Imerese (PA) e di Licata (AG). Tutti indossavano mute subacquee.

<sup>276</sup> OCC n. 719/2016 RG notizie di reato DDA e n. 1137/19 Cup emessa dal Tribunale di Palermo l'**11 settembre 2019**. L'ulteriore seguito dell'operazione "*Cupola 2.0*", già ampiamente descritta in precedenti Relazioni semestrali, ha evidenziato come "*...l'attenzione era stata posta sui fratelli...scarcerati a breve distanza l'uno dall'altro, poiché si riteneva che i due non avessero rescisso il pactum sceleris con l'organizzazione mafiosa Cosa nostra e pertanto si sarebbero reinseriti attivamente nelle dinamiche della famiglia...della quale avevano già fatto parte. Infatti alcuni elementi raccolti da altre indagini deponevano a favore di tale tesi*".

<sup>277</sup> Ci si riferisce all'operazione "*Predominio*", del **dicembre 2019**, descritta nel paragrafo dedicato alla provincia di Messina.

<sup>278</sup> Agenzia nazionale per l'Amministrazione e la Destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata (ANBSC). Dati aggiornati al 9 aprile 2020.

<sup>279</sup> Per i quali le procedure sono giunte al termine e dunque si è proceduto alla destinazione, sia per finalità istituzionali sia per finalità sociali.

soprattutto imprese di costruzioni, ma anche attività di commercio all'ingrosso e al dettaglio, società di trasporti, di ricezione turistica, di produzione di energia e di servizi vari, nonché società che svolgevano attività finanziarie.

È necessario promuovere costantemente la loro destinazione ad usi sociali, che oltre a ridare dignità al bene stesso, contribuisce fattivamente al successo della lotta contro le mafie<sup>280</sup>. Le Prefetture siciliane stanno dando un importante impulso in questo senso.

Nel mese di febbraio 2019, il Direttore dell'ANBSC ha consegnato alla Prefettura di Palermo alcuni immobili confiscati a soggetti appartenenti alle famiglie mafiose di San Lorenzo e Partanna Mondello, che saranno destinati ad uffici pubblici.

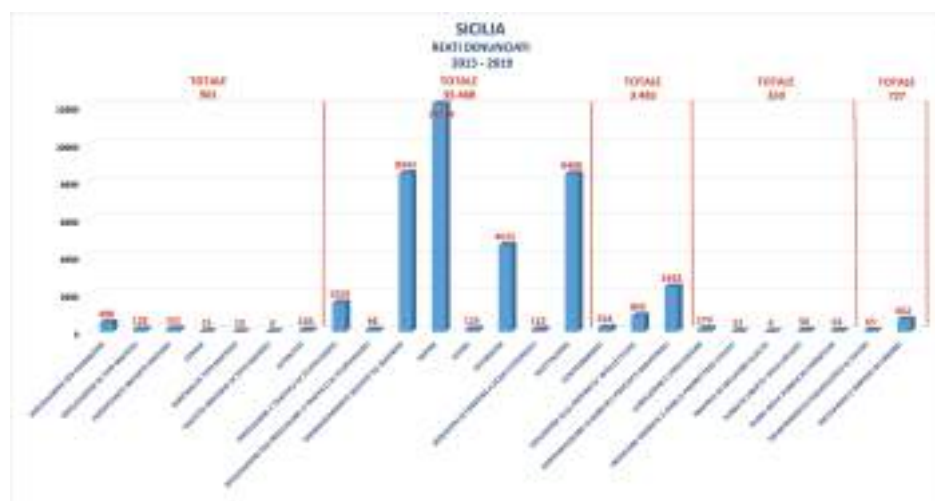
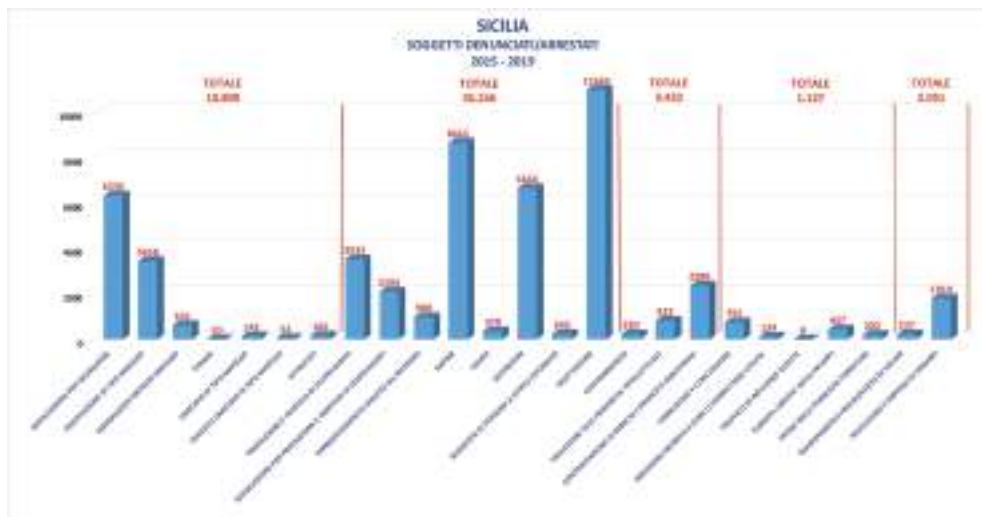
Il successivo mese di novembre<sup>281</sup>, la Conferenza di servizi svolta presso la Prefettura di Catania ha approfondito la destinazione di 303 immobili confiscati alla criminalità organizzata, presenti nel territorio della provincia. Di questi, 270 immobili, per lo più terreni, sono stati ritenuti di interesse da parte di 15 Comuni catanesi intervenuti. Stessa cosa a Trapani, dove si è svolta, sempre nel mese di novembre, una Conferenza di servizi<sup>282</sup> finalizzata ad acquisire le manifestazioni d'interesse per l'assegnazione di 265 beni immobili definitivamente confiscati alla criminalità organizzata.

---

<sup>280</sup> Intervento del Prefetto Bruno Frattasi alla trasmissione *Unomattina* estate di RAI 1 del **12 luglio 2019**.

<sup>281</sup> Tenuta il **18 novembre 2019** presso la Prefettura di Catania alla presenza del Direttore dell'ANBSC, del Prefetto di Catania e del Procuratore della Repubblica (<https://www.benisequestraticonfiscati.it/news/conferenza-di-servizi-presso-la-prefettura-di-catania>)

<sup>282</sup> La Conferenza si è tenuta il **26 novembre 2019** (<https://www.interno.gov.it/it/notizie/conferenza-trapani-destinare-265-beni-confiscati>).



## b. Presenza criminale in Sicilia<sup>283</sup>

### - Provincia di Palermo

In provincia di Palermo *Cosa nostra* si presenta ancora strutturata, pervasiva e dotata di una decisa volontà di riorganizzare i propri ranghi e allargare la sfera di influenza. Le consorterie criminali palermitane, infatti, oltre che a ricercare un capillare controllo del territorio, si muovono con sempre maggiore sicurezza negli ambienti imprenditoriali e finanziari, infiltrandosi nei gangli della società produttiva e degli apparati amministrativi degli Enti locali<sup>284</sup>.

Per quanto riguarda la comprensione delle dinamiche interne all'organizzazione, sono risultate fondamentali l'operazione "*Cupola 2.0*"<sup>285</sup> - già ampiamente descritta in precedenti Relazioni e riguardante, tra l'altro, i nuovi equilibri di importanti *mandamenti* e *famiglie* palermitane - e l'operazione "*New Connection*"<sup>286</sup>, che ha confermato e documentato il ritorno alla ribalta dei cosiddetti "*scappati*", i sodali delle consorterie perdenti nella "guerra di mafia" scatenata dai "corleonesi"<sup>287</sup>.

Allo stato, *Cosa nostra* si presenta ancora come un'organizzazione unitaria e verticistica legata fortemente alle proprie radici territoriali, ma anche proiettata ben oltre i confini nazionali. La micro criminalità locale viene spesso impiegata come forma di manovalanza, garantendo in questo modo alle potenti *famiglie* sia il controllo del territorio, sia la "fidelizzazione" dei piccoli sodalizi criminali, anche stranieri.

Sul piano organizzativo, le consorterie della provincia palermitana risultano ancora suddivise in 15 *mandamenti* (8 in città e 7 in provincia) a loro volta composti da 81 *famiglie* (32 in città e 49 in provincia), i cui confini non appaiono sempre rigidamente definiti, ma tenderebbero ad adattarsi in base agli accordi ed agli equilibri di potere

---

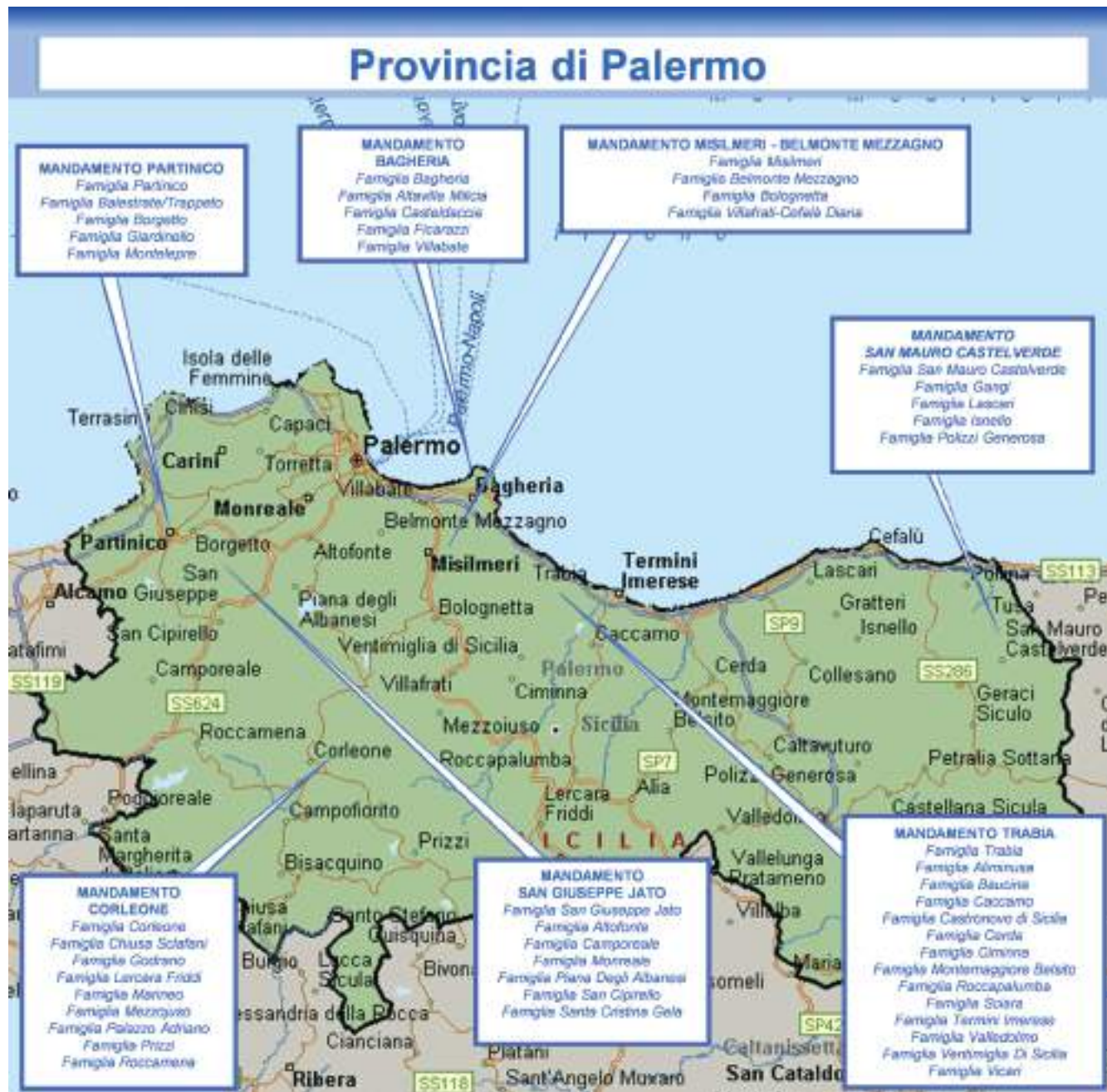
<sup>283</sup> Di seguito la raffigurazione grafica delle principali componenti malavitose riferite a *Cosa Nostra* e alla *Stidda*, il cui posizionamento su mappa, derivante dall'analisi delle recenti attività di indagine, è meramente indicativo.

<sup>284</sup> Si ricorda che, nel semestre in esame il Comune di San Cipirello (PA) si trova sottoposto all'amministrazione di una Commissione prefettizia. Per i Comuni di Torretta (PA) e di Mezzojuso (PA), come sarà meglio descritto in seguito, è stato disposto lo scioglimento rispettivamente ad agosto e dicembre 2019.

<sup>285</sup> Fermo di indiziato di delitto n. 719/16 della Procura della Repubblica -DDA-di Palermo. L'operazione ha documentato il primo tentativo di ricostituzione della *Commissione provinciale* dopo la morte del boss RIINA avvenuta nel novembre 2017.

<sup>286</sup> OCCC n. 4847/18 RGNR e n. 7605/19 RG GIP emessa dal Tribunale di Palermo il 15 luglio 2019.

<sup>287</sup> Precedentemente si erano registrati incontri tra importanti rappresentanti dell'ala corleonese e dei c.d. "*scappati*", nell'ambito delle operazioni "*Talea*" e "*Talea 2*", rispettivamente del dicembre 2017 e del novembre 2018.





che vengono di volta in volta stabiliti<sup>288</sup>.

Una struttura organizzativa ed operativa di *Cosa nostra* che cominciava a presentare aspetti problematici connessi agli equilibri tra i vari schieramenti<sup>289</sup>. Un “immobilismo” organizzativo, causato prima dallo stato di lunga detenzione in regime speciale di RIINA<sup>290</sup> e, dopo, dal fallito tentativo di ripristino della c.d. *Commissione provinciale*<sup>291</sup>, necessaria per stabilizzare l’ambiente interno in seguito alla morte dello storico *boss*.

La nota riunione dei *capi mandamento*, tenuta il 29 maggio del 2018, era infatti indirizzata alla ricostituzione di un organismo centrale con funzioni di direzione e coordinamento sulle attività criminali di rilievo *inter mandamentale*. Tale organismo avrebbe dovuto riassumere le competenze di un tempo per l’individuazione delle linee strategiche ed operative dell’organizzazione, la risoluzione di attriti e conflitti tra le varie articolazioni mafiose, nonché per la scelta dei vertici mandamentali.

Un contesto di silente fermento riorganizzativo interno a *Cosa nostra* - in cui ancora si avverte la divisione tra “scappati” e “stanziali” - non è da escludere che personaggi considerati, nel recente passato, come “perdenti” spingano a riprendere il potere dopo la lunga egemonia *corleonese*. Significativo, al riguardo, quanto emerge dall’operazione “*New Connection*”, ove si evince come il menzionato *summit* mafioso del maggio 2018, propedeutico al rilancio della *Commissione provinciale*, fosse stato tenuto nel territorio del *mandamento* di Passo di Rigano, storicamente zona di riferimento della *famiglia* INZERILLO. Proprio la scelta di tale luogo di riunione sembrerebbe testimoniare la restituzione a detta consorteria - di cui facevano appunto parte numerosi “scappati” - di una posizione di rilievo nell’ambito della gerarchia mafiosa.

Allo stato, nonostante vari tentativi di ricostituzione, la *Cupola* palermitana non appare in grado di potersi riunire, lasciando così insolute le problematiche di coordinamento avvertite da tempo.

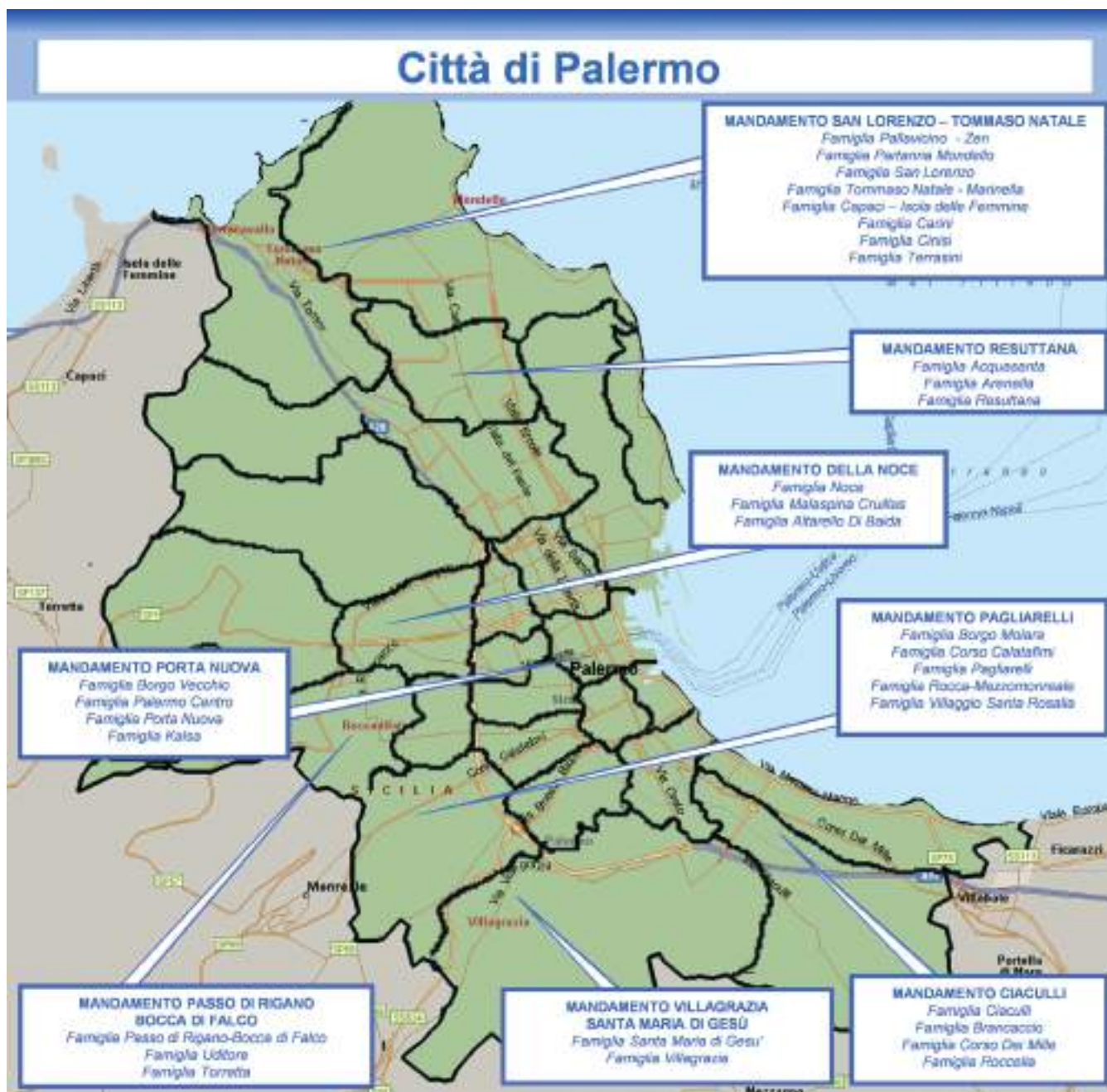
---

<sup>288</sup> Ad esempio, secondo quanto emerso dall’operazione “*Montagna*” del gennaio- giugno 2018, la *famiglia* di Castronuovo di Sicilia (PA) è stata inserita all’interno del *mandamento* di Trabia (PA). In seguito all’operazione “*Cupola 2.0*” del dicembre 2018, il *mandamento* di Misilmeri ha assunto la nuova denominazione Misilmeri/Belmonte Mezzagno. Dalle risultanze dei provvedimenti restrittivi collegati all’indagine “*Cupola. 2.0*” (n. 719/16 RG mod. 21 e n. 6848/18 RG GIP) del dicembre 2018, emergerebbe, inoltre, uno spostamento del baricentro del *mandamento* di Bagheria verso il territorio di Villabate.

<sup>289</sup> Tale risultanza è stata documentata in precedenti Relazioni semestrali, con la descrizione dell’operazione “*Cupola 2.0*”, eseguita nel dicembre 2018 e nel successivo gennaio 2019.

<sup>290</sup> Da circa 25 anni, in seguito all’arresto di RIINA avvenuto nel gennaio del 1993, la *Commissione* non si era riunita.

<sup>291</sup> Come noto, la *Commissione provinciale*, c.d. *Cupola* di Palermo - rappresentava l’organismo di vertice di *Cosa nostra*, composto soltanto dai *capi-mandamento* e deputato ad assumere le decisioni di maggiore rilievo per l’organizzazione. Agli inizi degli anni ‘80 dello scorso secolo, la *Commissione* mutò fisionomia a causa dell’ormai incontrastato potere dei *corleonesi*. Con l’arresto del loro capo indiscusso, nel gennaio del 1993, la *Commissione*, ormai decapitata, cessò di funzionare, pur rimanendo nella struttura ordinamentale di *Cosa nostra* le cui regole, almeno nella forma, non avrebbero perso vigore.



A conferma dei tentativi di ricerca di nuovi equilibri ed alleanze, è necessario esaminare più in dettaglio le evidenze emerse nell'ambito della citata operazione "New connection"<sup>292</sup>, con la quale sono stati colpiti 19 esponenti del mandamento palermitano di Passo di Rigano ed in particolare un soggetto "....importante anello di collegamento ....tra la famiglia mafiosa di Passo di Rigano e la Cosa Nostra americana...per aver gestito in prima persona il passaggio dall'Italia verso gli Stati Uniti di denaro proveniente dalla famiglia mafiosa di Passo di Rigano e destinato al sostentamento dei detenuti appartenenti alla famiglia GAMBINO e, viceversa, per aver provveduto al sostentamento dei familiari..." di esponenti di vertice della famiglia INZERILLO durante il periodo di detenzione. L'indagine mostra anche la forte capacità di infiltrare l'economia della famiglia mafiosa di "...Torretta e di altre articolazioni territoriali di Cosa nostra tra le quali le famiglie mafiose di Passo di Rigano e di Uditore.". Viene fatto espresso riferimento alla volontà di "...acquisire in modo diretto o indiretto la gestione o comunque il controllo di attività economiche, di concessioni, di autorizzazioni, appalti e servizi pubblici,...impedire o ostacolare il libero esercizio del voto o procurare voti a sé o ad altri in occasione di consultazioni elettorali...". L'indagine rivela, inoltre, come la collaborazione tra consorterie delle due sponde dell'oceano si fosse realizzata "...facendo pervenire in territorio siciliano, in modo occulto, somme non quantificate di denaro contante, beni ed altre utilità, in parte destinati al finanziamento di attività commerciali presenti in territorio palermitano intestate fittiziamente a prestanome ed in realtà riconducibili a soggetti appartenenti al mandamento mafioso di Passo di Rigano....", e come le organizzazioni mafiose operassero "...facendo uso in più occasioni tra gli U.S.A. e l'Italia di numerose carte di credito intestate a terzi non identificati o comunque carte di credito falsificate ed alterate in modo da ostacolare l'identificazione della loro provenienza delittuosa...".

Ad ulteriore conferma dell'attualità e stabilità delle connessioni tra la locale criminalità organizzata e quella statunitense, sempre negli atti relativi all'operazione "New Connection" si legge<sup>293</sup> come "... Il 7 settembre 2018...(un esponente della famiglia di Passo di Rigano), mentre era impegnato nella consegna dei generi alimentari della.... (una società di import-export di prodotti alimentari), veniva intercettato a bordo del furgone a lui in uso mentre inviava un messaggio vocale al fratello ..., residente a New York. Oggetto del messaggio era la richiesta di invio di denaro dagli Stati Uniti, approfittando dell'imminente viaggio verso l'Italia di ..., utile a finanziare le sue attività imprenditoriali ed in particolare una sala slot e scommesse. Nell'avanzare la richiesta di far giungere una somma di denaro,....(l'esponente della

<sup>292</sup> Il 17 luglio 2019, la Polizia di Stato, in collaborazione con l'FBI di New York, nell'ambito dell'operazione "New Connection" ha eseguito l'OCCC n. 7605/19 RG GIP emesso il precedente 15 luglio e il Decreto di Fermo di indiziato di delitto n. 4847/18 RGNR emesso dalla locale Procura Distrettuale l'11 luglio, nei confronti, rispettivamente di 4 e 15 persone ritenute responsabili, a vario titolo, di associazione mafiosa, estorsione aggravata, trasferimento fraudolento di valori, concorrenza sleale, aggravata dal metodo mafioso.

<sup>293</sup> Pag. 48 e segg. dell'OCCC n. 7605/19 RG GIP del 15 luglio 2019.

famiglia di Passo di Rigano) chiedeva al fratello di coinvolgere economicamente nel progetto anche ...” un esponente dell’organizzazione americana dei GAMBINO.

Gli esiti investigativi hanno evidenziato come, mediante “... reciproca consapevolezza e condivisione di contenuti, sinergie operative e propositi criminosi...”, La Cosa nostra statunitense finanziasse le attività economiche della famiglia mafiosa di Passo di Rigano – Boccadifalco e come, anzi, l’esponente di spicco della mafia americana “... lungi dall’ascoltare passivamente i suoi interlocutori si è infatti mostrato particolarmente interessato al finanziamento delle attività economiche di Passo di Rigano dando pure indicazioni circa quelle più sicure da intestare a prestanome (come quelle del settore alimentare), disdegnando le attività edilizie, foriere di controlli e suscettibili più facilmente di apprensione cautelare giudiziaria...”.

Il legame tra il mandamento di Passo di Rigano e la consorteria americana dei GAMBINO emerge ulteriormente con l’omicidio, avvenuto nel mese di marzo 2019 a New York, di un esponente di vertice della citata famiglia americana, ma legato agli “scappati” in virtù di legami familiari acquisiti. Nelle fasi immediatamente successive all’omicidio, gli investigatori italiani intercettavano a Palermo una telefonata tra l’Italia e gli Stati Uniti d’America, nella quale l’interlocutore statunitense rassicurava l’italiano sul movente dell’omicidio, sostenendo che tale gesto non era relativo ad una faida interna alla criminalità organizzata. Si legge, infatti, negli atti<sup>294</sup> dell’attività investigativa: “A poche ore dall’omicidio del boss newyorkese...aveva già assunto le prime fondamentali indicazioni giunte proprio dai familiari stabilmente residenti in quella città .... riguardo alla dinamica dell’evento ed alla responsabilità attribuibile ad un giovane nell’ambito di una questione di tipo sentimentale”. Si legge ancora che l’esponente di Cosa nostra siciliana “...si mostrava preoccupato perché il clamoroso assassinio del loro congiunto, noto per la sua appartenenza alla famiglia mafiosa statunitense dei GAMBINO, avrebbe potuto avere ripercussioni mediatiche anche nei confronti della compagine mafiosa di Passo di Rigano...**ora mettono di nuovo a noi altri nel mezzo, ora un macello succede...**”. Egli, inoltre, ancora non del tutto convinto che l’omicidio fosse legato ad un evento isolato, piuttosto che a logiche criminali “...aveva condiviso l’intenzione di far partire una persona fidata alla volta degli Stati Uniti con il compito di assumere informazioni dettagliate sull’accaduto e comprendere le reali motivazioni che avevano portato all’uccisione del congiunto”. Il tutto prima di apprendere che era stato tratto in arresto, dalla Polizia di New York, un giovane dal profilo psicologico instabile, ritenuto responsabile dell’omicidio.

Più in generale, anche a causa di questa fase di transizione, il panorama complessivo della criminalità orga-

---

<sup>294</sup> Pagg. 65, e 988 del Decreto di Fermo di indiziato di delitto n. 4847/18 RGNR emesso dalla locale Procura Distrettuale l’11 luglio 2019.



nizzata palermitana e delle *famiglie* che la compongono continua a caratterizzarsi per delle conflittualità interne, perduranti anche a causa della massiccia azione di contrasto investigativo ed ulteriormente inasprite dai rapporti di collaborazione con la giustizia<sup>295</sup>.

È opportuno anche evidenziare che, nel periodo in esame, alcuni soggetti vicini alle consorterie mafiose palermitane hanno concluso il loro periodo di detenzione, ritornando in molti casi alle precedenti attività criminali. A ciò si aggiunga come, in relazione alla pandemia da COVID 19, è stata concessa, a fine aprile 2020, la detenzione domiciliare in Sicilia al boss Francesco BONURA, prima detenuto al 41 bis O.P., poi rientrato in carcere per effetto del D.L. 29/2020.

Gli aspetti organizzativi ed operativi dei sodalizi risultano, infatti, costantemente influenzati dalle scarcerazioni degli anziani *uomini d'onore*<sup>296</sup>, ai quali sarà sempre riconosciuta una pregnante influenza sul territorio. In effetti spesso le *famiglie* - che avevano dovuto affidare il controllo dei loro affari a giovani elementi talvolta impulsivi, spregiudicati e in qualche caso privi di visione strategica - devono fare ricorso proprio ai consigli dei più anziani, che sopperiscono, con il loro carisma, a *reggenti* senza un reale seguito.

Nonostante le consorterie si sforzino di mantenere un comportamento di basso profilo per quanto riguarda l'uso della violenza, si sono registrate fibrillazioni all'interno del *mandamento* di Misilmeri-Belmonte Mezzagno, sfociate in azioni cruente ai danni di soggetti legati ad elementi di spicco delle organizzazioni.

Appare quindi verosimile che si stia ricercando una nuova *leadership*<sup>297</sup>, e quindi un nuovo equilibrio, anche imponendosi militarmente.

Tra le attività criminali perseguite da *Cosa nostra* palermitana, l'imposizione del "pizzo" - congeniale a tutte le *famiglie* e *mandamenti* - continua ad essere largamente praticata, rappresentando, tra l'altro, un fondamentale

---

<sup>295</sup> Ci si riferisce alla commissione di due omicidi avvenuti nello scorso semestre a Belmonte Mezzagno (PA), dopo appunto le confessioni di alcuni collaboratori. Il primo commesso il 10 gennaio 2019, ai danni di un soggetto convivente con la figlia di un affiliato alla locale *famiglia* mafiosa (quest'ultimo era stato assassinato nel 1994, nell'ambito di una faida per la reggenza della *famiglia*). Il secondo, commesso l'8 maggio 2019, in danno di un cugino dell'attuale *reggente* del predetto *mandamento*. Infine, sebbene al di fuori del semestre in esame, si segnala l'omicidio del fratello di un esponente di vertice del sodalizio di Belmonte Mezzagno, avvenuto il 28 febbraio 2020. Il fratello della vittima, ritenuto vicino ad un capo *mandamento* che aveva deciso di collaborare con la giustizia, era stato arrestato nell'ambito dell'operazione "Cupola 2.0".

<sup>296</sup> Nel periodo di riferimento, si segnalano le scarcerazioni, di *uomini d'onore* delle locali consorterie mafiose, tra le quali quelle di Passo di Rigano-Bocadifalco, Uditore, Porta Nuova e di Borgetto (PA). Tra gli scarcerati anche un nigeriano che ha rivestito un ruolo di spicco nell'ambito della cosiddetta BLACK AXE.

<sup>297</sup> Il 2 dicembre 2019 si è registrato il tentativo di omicidio ai danni di un imprenditore edile vicino ad ambienti del *mandamento* di Misilmeri-Belmonte Mezzagno; il 5 dicembre 2019 è stato attinto da colpi di pistola un pregiudicato ritenuto vicino ad elementi della *famiglia* dello Zen.



strumento di controllo del territorio. A tal proposito, nel mese di luglio 2019, l'operazione "Maredolce 2"<sup>298</sup> ha disarticolato un gruppo del *mandamento* di Palermo-Ciaculli (già Brancaccio), dedito ad una serie di attività illecite ed in particolare, all'estorsione aggravata dal metodo mafioso. L'operazione ha individuato l'organigramma della *famiglia* di Corso dei Mille<sup>299</sup>, facente parte del citato *mandamento*, rivelando la posizione del "reggente" e gli incarichi affidati agli affiliati per la riscossione del "pizzo". È anche emerso come fossero state intestate "... fittiziamente ad altri attività economiche e beni per conto della famiglia mafiosa di appartenenza con particolare riferimento al settore delle "macchinette" da gioco..."<sup>300</sup>. Fenomeni estorsivi sono anche emersi nell'ambito della più volte citata operazione "New Connection"<sup>301</sup>, anch'essa del mese di luglio. L'indagine ha evidenziato, tra l'altro, le condotte illecite di esponenti del *mandamento* mafioso di Palermo-Passo di Rigano, orientate ad una forte pressione estorsiva ai danni del titolare di una tabaccheria e di un imprenditore edile. Estremamente significativi alcuni passaggi dell'ordinanza, in cui alcuni affiliati si esprimono sui "... valori fondanti di Cosa nostra.." e concordano "...sul decadimento dello spessore mafioso degli attuali esponenti di Cosa nostra fin troppo attenti alle apparenze e troppo desiderosi di fare vanto del proprio status...". In questo contesto uno degli affiliati "...esponeva la teoria ereditata dagli insegnamenti ricevuti dal padre, secondo la quale l'obbligo imposto agli esercenti nel fornire forzatamente la loro merce ai mafiosi, a loro volta impegnati a distribuirli alle famiglie bisognose, non era da considerarsi una forma di estorsione...". Sempre nel mese di luglio è stato arrestato<sup>302</sup>, per i reati di associazione mafiosa ed estorsione, un soggetto legato

---

<sup>298</sup> Il 2 luglio 2019 a Palermo, la Polizia di Stato, nell'ambito dell'operazione "Maredolce 2", ha eseguito l'OCCC n. 10192/18 RGNR e n. 2170/19 RG GIP, emessa dal Tribunale di Palermo il precedente 26 giugno, nei confronti di 31 soggetti, accusati a vario titolo di associazione di tipo mafioso, estorsione aggravata, incendio, trasferimento fraudolento di valori aggravato, autoriciclaggio, detenzione di sostanze stupefacenti ai fini di spaccio e contrabbando di TLE. L'azione investigativa rappresenta il seguito dell'operazione "Maredolce" del 2017.

<sup>299</sup> La *famiglia* di Corso dei Mille è stata colpita, nel febbraio 2020, dall'operazione "Golden wood", che ha individuato il reinvestimento di capitali illeciti mediante società con sedi anche in Toscana e nel Lazio. L'operazione sarà meglio descritta nella prossima Relazione relativa al 1° semestre 2020.

<sup>300</sup> In tale contesto operativo, è utile segnalare che nel successivo autunno è stato tratto in arresto un soggetto, latitante, che si era sottratto alla cattura durante l'esecuzione della prima ordinanza. Infatti il 30 novembre 2019 la Polizia di Stato ha dato esecuzione all'OCCC n. 9019/18 RGNR e n. 12322/18 RG GIP emessa dal Tribunale di Palermo il precedente 12 luglio nei confronti di un soggetto sottrattosi alla cattura nell'ambito dell'operazione "Maredolce". L'attività di indagine coordinata dalla DDA di Palermo ha rivelato il coinvolgimento di alcuni parenti del soggetto che avevano agevolato la sua latitanza. È inoltre emersa tutta la rete dei fiancheggiatori che facevano pervenire i viveri al latitante, nascosto in un'abitazione in uso a due pregiudicati.

<sup>301</sup> Decreto di Fermo di indiziato di delitto n. 4847/18 RGNR emesso dalla locale Procura Distrettuale l'11 luglio 2019.

<sup>302</sup> Il 16 luglio 2019, in esecuzione dell'OCCC n. 2879/19 RGNR e n. 3812/19 RG GIP, emessa dal Tribunale di Palermo il precedente 16 luglio è stato arrestato un soggetto ritenuto responsabile di associazione mafiosa ed estorsione nei confronti di un imprenditore edile.

da vincoli di parentela con un noto *capo mafia*<sup>303</sup>, il quale sfruttava questa parentela per avvalorare le minacce contro le proprie vittime.

Un'altra attività investigativa, denominata "*Octopus*"<sup>304</sup>, ha invece documentato l'infiltrazione di *Cosa nostra* nel settore dei locali notturni, attraverso la gestione dei servizi di sicurezza, nonché l'imposizione, mediante violenza, dell'assunzione di propri accoliti come "buttafuori", "...con la minaccia consistita nel prospettare gravi ripercussioni laddove non avessero ottemperato alle loro richieste". In altri casi, l'imposizione consisteva nell'imporre la presenza "...di persone da loro indicate come addetti antincendio per la gestione della sicurezza del locale...". Per questo motivo uno degli indagati si era interessato "...all'assunzione dei fratelli...attraverso la costituzione delle associazioni volontari vigili del fuoco...".

Accanto alle estorsioni, le indagini confermano come anche le consorterie palermitane restino sempre molto attive nel traffico di sostanze stupefacenti, spesso attuato in collaborazione con altre organizzazioni criminali, italiane e straniere. Le indagini del semestre confermano, peraltro, come l'organizzazione mafiosa siciliana sia costantemente alla ricerca di contatti diretti nei Paesi di produzione, indispensabili per l'approvvigionamento. Essa, inoltre, opera in un sistema criminale integrato anche con *'ndrangheta* e *camorra*. È il caso dell'operazione "*Blanco*"<sup>305</sup>, che ha riguardato un traffico di stupefacenti, in particolare *cocaina*, approvvigionata a Napoli con l'impiego di corrieri e destinata alle piazze di spaccio di Palermo, Agrigento e Caltanissetta. L'associazione è risultata far capo ad alcuni soggetti aventi consolidati legami con esponenti di rilievo dei *mandamenti* palermitani di Porta Nuova ed in particolare "...con un ruolo di responsabilità nel quartiere della *Kalsa*", piazza di spaccio strategica nella città di Palermo. Le indagini hanno accertato, inoltre, come per la gestione del traffico di droga si sia assistito ad un ampliamento "...degli orizzonti dell'associazionismo sull'asse Palermo-Napoli, individuando ulteriori soggetti come compartecipi di un sodalizio criminoso..."<sup>306</sup>.

---

<sup>303</sup> Si tratta dello storico capo del *mandamento* di Pagliarelli. Le evidenze investigative emerse nell'ambito dell'operazione "*Cupola 2.0*", lo hanno delineato quale nuovo capo di *Cosa nostra*, scelto per il suo carisma e perché uno tra i *boss* più anziani della *mafia* siciliana. Attualmente è detenuto al regime detentivo speciale.

<sup>304</sup> Il **17 settembre 2019**, a Palermo, i Carabinieri hanno eseguito l'OCCC n. 19364/16 RGNR e n. 14783/16 RG GIP, emessa dal Tribunale di Palermo il precedente 10 settembre nei confronti di 12 soggetti facenti parte della *famiglia* di Palermo centro, incardinata nel *mandamento* di Porta nuova.

<sup>305</sup> Il **23 luglio 2019**, a Palermo, i Carabinieri, nell'ambito dell'operazione "*Blanco*" hanno eseguito l'OCCC n. 9019/18 RGNR e n. 12322/18 RG GIP, emessa dal Tribunale di Palermo il precedente 12 luglio, nei confronti di 12 dodici persone per traffico e spaccio di stupefacenti.

<sup>306</sup> In effetti viene svelata l'esistenza di una "...fitta rete che assicura contatti con il restante sud-Italia, trovando ulteriore roccaforte nel territorio campano.", nonché di una "...struttura composta da corrieri per il trasporto della droga, fiancheggiatori per agevolare il traffico attraverso il supporto e l'apporto logistico e compartecipi che si occupano di reperire la droga o di fungere da staffette per i corrieri."

Altra operazione degna di nota nel semestre in trattazione è quella denominata “H24 - Evolution”<sup>307</sup>, prosecuzione delle indagini che nel febbraio del 2017 portarono all’arresto di diversi *pusher* del rione Zisa. L’indagine ha appurato come l’organizzazione criminale, fatta anche di appartenenti al *mandamento* della Noce, riceveva ordinazioni telefoniche h24, recapitando la droga anche a domicilio e alla cd *Palermo bene*<sup>308</sup>.

Sempre in materia di stupefacenti, tra i mesi di settembre e ottobre 2019 sono state portate a termine altre attività investigative, tra le quali l’operazione “*Push away*”<sup>309</sup>, che ha colpito il *mandamento* urbano di Porta Nuova, l’operazione “*Green Finger*”<sup>310</sup> nei confronti della *famiglia* mafiosa di Bagheria e l’operazione “*Take and go*”<sup>311</sup>, che ha sgominato una banda di malavitosi operanti nel quartiere palermitano dello ZEN. Altre indagini hanno poi disvelato come le consorterie mafiose siano interessate anche alla coltivazione e alla produzione di sostanze stupefacenti.

Nel corso delle attività di controllo del territorio sono stati eseguiti, sia in città che in provincia, diversi sequestri<sup>312</sup> di piantagioni (anche al coperto) di *marijuana*, destinata alle piazze di spaccio del palermitano.

<sup>307</sup> Il **22 luglio 2010** a Palermo la Polizia di Stato, nell’ambito dell’operazione “H24” ha eseguito l’OCCC n. 5466/17 RGNR e n. 11508/18RG GIP, emessa dal Tribunale di Palermo il precedente 22 luglio nei confronti di 16 persone appartenenti alla *famiglia* della Noce e ritenute responsabili di traffico illecito di sostanze stupefacenti.

<sup>308</sup> Evidenziando anche la peculiare modalità operativa divenuta ormai comune per questo tipo di spaccio: “... *agendo con quello che è divenuto il modus operandi standard di gran parte dei pregiudicati stabilmente dediti a tale tipo di attività illecita: l’utilizzo di un’unica utenza cellulare, che passa di mano in mano nel corso della giornata e che viene reiteratamente contattata da una clientela fidelizzata per l’acquisto di sostanza stupefacente di ottima qualità*”.

<sup>309</sup> Il **28 settembre 2019** a Palermo, la Polizia di Stato ha eseguito l’OCCC n. 2799/17 RGNR e n. 6033/19 RG GIP, emessa dal Tribunale di Palermo il precedente 16 settembre nei confronti di 18 persone ritenute responsabili di detenzione e traffico di sostanze stupefacenti, vicine alla *famiglia* di Borgo Vecchio.

<sup>310</sup> Il **1° ottobre 2019** la Polizia di Stato ha eseguito l’OCCC n. 13434/15 RGNR e n. 2147/18 RG GIP, emessa dal Tribunale di Palermo il precedente 24 settembre nei confronti di 24 persone, tra le quali cinque detenute.

<sup>311</sup> Il **22 ottobre 2019** a Palermo i Carabinieri hanno eseguito l’OCCC n. 12176/18 RGNR e n. 646/19 RG GIP, emessa dal Tribunale di Palermo il precedente 18 ottobre nei confronti di 7 soggetti ritenuti responsabili di traffico di sostanze stupefacenti.

<sup>312</sup> Il **28 giugno 2019** a San Mauro Castelverde i Carabinieri hanno scoperto una serra con circa 1300 piante di *cannabis indica*; il **9 luglio** è stata scoperta, nella città di Palermo, una serra artigianale destinata alla coltivazione di circa 500 piante di *cannabis*; il **16 luglio** a Palermo è stata scoperta un’altra serra artigianale per la coltivazione di oltre 250 pianta di *canapa*; il **2 settembre** a Partinico (PA) la Guardia di finanza ha colto in flagranza di reato 3 soggetti intenti ad estirpare una piantagione di circa 280 piante di *cannabis*; il successivo **18 settembre** lungo le sponde del fiume Oreto sono state ritrovate circa 50 piante di *cannabis* alte tra i due e i quattro metri; il **29 ottobre** a Marineo (PA) è stata scoperta una piantagione protetta di oltre 387 piante di *canapa*; a Palermo in un appartamento del quartiere Brancaccio è stata scoperta il **6 novembre** una piantagione, provvista di lampade alogene, bilancini e di tutto il necessario per la coltivazione ed il confezionamento, con 46 piante di *canapa* e circa 200 grammi di droga essiccata pronta per essere confezionata; il **28 novembre** all’interno di una stalla in comune di Partinico (PA) è stata ritrovata una piantagione di oltre 280 piante di *canapa*; il **9 dicembre 2019**, in contrada Sant’Onofrio a Trabia (PA) entro una serra, provvista di impianti di illuminazione ed aereazione, sono state ritrovate oltre 160 piante di *canapa indiana*.

Negli ultimi anni si è registrata, altresì, la volontà e la capacità di *Cosa nostra* di infiltrare il settore, altamente remunerativo, dei giochi e delle scommesse legali, anche *on line*.

La *mafia* starebbe, infatti, investendo consistenti capitali in quest'ambito, intestando a *teste di legno* le relative compagini societarie. Molto spesso i siti *internet* che gestiscono le scommesse *on line*, sono locati su *server* di piattaforme estere. Si viene a creare, quindi, un circuito parallelo a quello legale, non facilmente rintracciabile, elusivo della normativa nazionale in materia fiscale ed antimafia, in grado di generare una consistente liquidità a disposizione delle organizzazioni criminali. Anche su questo fronte, si richiama la più volte citata operazione "*New Connection*", che ha fatto luce su come i vertici del *mandamento* di Passo di Rigano, sfruttando le competenze nel settore di alcuni sodali, controllassero alcune agenzie di scommesse *on line*. L'indagine, dunque, oltre a disvelare nuove alleanze e ricomposizioni organizzative di *Cosa nostra*, ha messo in risalto e confermato le capacità imprenditoriali delle compagini criminali mafiose, sempre pronte ad investire capitali nell'acquisizione di alcune agenzie sul territorio di competenza<sup>313</sup>. Si legge, infatti, in un passo degli atti di indagine, di un soggetto che "...presso l'*internet point*, privo di concessione, autorizzazione o licenza ... svolgeva un'attività organizzata al fine di accettare, raccogliere o comunque di favorire l'accettazione e la raccolta, per via telematica, di scommesse, utilizzando, a tale scopo, postazioni telematiche collegate a siti *internet* di *bookmakers* stranieri non autorizzati ad operare in Italia.". Si legge ancora di altri soggetti che "...in concorso morale e materiale tra loro, e con ... quali effettivi proprietari e....quale intermediario....., al fine di eludere le disposizioni di legge in materia di misure di prevenzione patrimoniali, attribuivano fittiziamente al ..... la titolarità dell'agenzia di scommesse sita in via....., in realtà riconducibile a .....". Il tutto, "...con l'aggravante di avere commesso il delitto avvalendosi delle condizioni previste dall'art. 416-bis c.p. ed al fine di agevolare l'attività delle associazioni previste dallo stesso articolo...".

Accanto alle tipiche azioni delittuose è importante segnalare, in questo semestre, l'interesse dei sodalizi mafiosi nella gestione di sistemi criminali basati sulla commissione di reati di "basso" profilo. Infatti, con l'operazione "*Sperone*"<sup>314</sup> è emerso come l'organizzazione simulasse falsi incidenti stradali al fine di ricavare denaro da reinvestire nel traffico di sostanze stupefacenti ed in altre attività criminose. In particolare gli indagati, appartenenti alle famiglie mafiose di Corso dei Mille e della Roccella, inserite nel *mandamento* di Brancaccio, avevano organiz-

<sup>313</sup> In numerosi passaggi del fermo di indiziati di delitto n. 4847/2018 RGNR dell'11 luglio 2019 e della successiva OCCC n. 7605/19 RG GIP del 15 luglio 2019 si evince come le consorterie siano interessate all'investimento ed al controllo delle agenzie di gioco e scommesse.

<sup>314</sup> Il 18 ed il 21 novembre 2019 a Palermo la Polizia di Stato, nell'ambito dell'operazione "*Sperone*", ha eseguito il Fermo di indiziati di delitto n. 10098/2019 RGNR del precedente 15 novembre, nonché l'OCCC n. 10098/2019 RGNR e n. 11957/19 RG GIP dello stesso 21 novembre nei confronti di 9 persone ritenute responsabili di associazione mafiosa e di traffico di stupefacenti in concorso.

zato un complesso sistema di frodi ai danni delle compagnie assicurative, mediante lesioni gravi e gravissime “...*approfitando dello stato di bisogno e delle condizioni di inferiorità psichica di soggetti che, a tal fine, si prestavano a subire gravi menomazioni e/o fratture ossee*”. Gli indagati, che “... *si occupavano dell’anticipazione delle spese derivanti dalla organizzazione dei falsi sinistri nel territorio di Brancaccio, disponevano in ordine alla suddivisione tra sodali delle quote derivanti dai risarcimenti e provvedevano all’acquisto delle pratiche, mediante liquidazione dei sodali e successiva gestione ed apprensione diretta dei risarcimenti...*”.

Non sono mancate, nel periodo di riferimento, evidenze di infiltrazione di *Cosa nostra* nella gestione politico-amministrativa degli Enti locali. Infatti, dopo aver acquisito i necessari elementi in merito al condizionamento della criminalità mafiosa, la Prefettura di Palermo, nel mese di agosto 2019 ha disposto<sup>315</sup> lo scioglimento del Consiglio comunale di Torretta (PA). La decisione della Prefettura nasce dalla gravità del quadro indiziario emerso sempre dall’operazione “*New Connection*”, del precedente mese di luglio, che ha condotto all’arresto, tra gli altri, di un amministratore locale, con l’accusa di concorso esterno in associazione mafiosa, poiché: “...*nella qualità di esponente politico di rilievo di Torretta ... contribuiva, mediante le condotte di seguito specificate, a conservare ed a rafforzare le capacità operative della famiglia mafiosa di Torretta e di altre articolazioni territoriali di “cosa nostra”, tra le quali le famiglie mafiose di Passo di Rigano e di Uditore...*”. In particolare egli contribuiva, “... *al raggiungimento degli scopi di “cosa nostra”, onde commettere delitti, acquisire in modo diretto o indiretto la gestione o comunque il controllo di attività economiche, di concessioni, di autorizzazioni, appalti e servizi pubblici...*”. La relazione prefettizia allegata al Decreto di scioglimento, nel descrivere poi il *modus operandi* dell’amministratore locale, ne tratteggia il contributo agli interessi di *Cosa nostra* dapprima, in vista delle elezioni amministrative, asserendo “*agli interessi della locale articolazione di “cosa nostra”*. Successivamente, “...*assecondandone, nel corso della campagna elettorale, anche le indicazioni sulle alleanze politiche*”. Inoltre, in cambio di un sostegno elettorale, un amministratore locale si era impegnato a “...*consentire effettivamente alla medesima cosca mafiosa di dare indicazioni*” su alcune nomine politiche o di dirigenti di uffici tecnici dell’ente. Una condotta che consentiva “... *alla locale famiglia mafiosa di determinare l’azione politica e amministrativa dell’Ente comunale...*”, con conseguenti “...*vantaggi ingiusti ai partecipi dell’associazione mafiosa ed a soggetti alla stessa contigui...*”.

Si aggiunga che le indagini avevano rilevato che “...*l’azione del menzionato esponente mafioso, esercitata con l’ausilio di soggetti pregiudicati riconducibili alla cosca egemone, non si è limitata ad un mero sostegno elettorale ... ma si è concre-*

---

<sup>315</sup> Con Decreto del Presidente della Repubblica dell’8 agosto 2019. Il Consiglio comunale di Torretta (PA), peraltro, era già stato sciolto in data 28 novembre 2005.



tizzata in una più generale strategia di controllo totalitario dell'ente comunale volta a garantire futuri illeciti vantaggi per il sodalizio criminale...". In effetti dalle indagini della "New Connection" era emerso con chiarezza come un importante boss della famiglia mafiosa di Torretta fosse riuscito ad orientare le elezioni amministrative, riuscendo poi ad ottenere un "ritorno" dall'ente locale.

Altrettanto rilevanti sono stati gli esiti dell'accesso ispettivo presso il Comune di Mezzojuso<sup>316</sup>, a seguito del quale, nel mese di dicembre 2019, è stato disposto<sup>317</sup> lo scioglimento del Consiglio comunale. È opportuno specificare che nel territorio del comune si era verificato un tentativo di estorsione, protratto negli anni, che aveva avuto vasta eco mediatica e aveva mostrato il volto di una "mafia arcaica, legata alla terra ed interessata a tutte le potenzialità che essa sa esprimere...". La denuncia dei danni al proprio fondo agricolo, coraggiosamente presentata dalle proprietarie, aveva determinato accese contrapposizioni nella popolazione locale ed ancora maggiore risalto hanno avuto, nel corso di una trasmissione televisiva nazionale, le dichiarazioni di un amministratore locale che aveva confermato "di avere partecipato ai funerali del boss...condannato per associazione mafiosa per aver curato la latitanza di esponenti di spicco di Cosa nostra corleonese..."<sup>318</sup>. Tale affermazione era apparsa indice di un "...comportamento che rimane comunque indicativo di una forma di rispetto rivolto ad un uomo di mafia da parte di chi invece era uomo delle istituzioni, perché all'epoca dei fatti...era assessore...". La circostanza, che comportava "...disdoro di chi rappresenta una pubblica funzione", unita ad elementi e circostanze "...acquisiti nel tempo indicativi di una preoccupante criticità nella gestione della locale amministrazione...", hanno indotto il Prefetto a chiedere una delega all'accesso presso il Comune di Mezzojuso, per verificarne la correttezza dell'azione amministrativa. Nel corso dell'attività ispettiva, intrapresa all'inizio del mese di giugno 2019, gli operatori hanno delineato un "...reticolo di rapporti e collegamenti - tanto più rilevante in un ambito territoriale di ridotte dimensioni demografiche, fortemente compromesso dalla pregiudizievole influenza di associazioni di tipo mafioso - (che) determina un quadro indiziario significativo da cui si può desumere un oggettivo pericolo di permeabilità ai condizionamenti o alle ingerenze della criminalità organizzata, a fronte del quale si rendono necessarie idonee misure di prevenzione...". Significativa appare la circostanza che l'organo consiliare, al momento dell'accesso ispettivo, si presentava "...privo di opposizione, in conseguenza delle dimissioni rassegnate dai consiglieri di minoranza" e che "...solo successivamente all'insediamento della commis-

<sup>316</sup> Disposto con Decreto Prefettizio n. 7111 del 4 giugno 2019 (Delega del Ministro dell'Interno n. 17102/128/56 - 25 del 1° giugno 2018).

<sup>317</sup> Con Decreto del Presidente della Repubblica del **16 dicembre 2019** (Pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 24, del **30 gennaio 2020** - Serie generale).

<sup>318</sup> Relazione prefettizia allegata al DPR 16 dicembre 2019.

sione di indagine l'amministrazione comunale ha aderito al "protocollo di legalità Carlo Alberto dalla Chiesa"<sup>319</sup> ... ed ha iniziato a richiedere le prescritte certificazioni antimafia". Per quanto riguarda la gestione e l'esecuzione dei lavori pubblici è emersa "...la mancata adozione di un sistema di rotazione nell'individuazione delle imprese affidatarie e il frequente artificioso frazionamento degli interventi nelle procedure di somma urgenza..." per le quali "... il Comune non ha svolto le dovute verifiche in ordine al requisito dell'iscrizione nella cd white list nei confronti delle imprese affidatarie, alcune delle quali riconducibili a soggetti vicini ad ambienti della criminalità organizzata per rapporti di parentela, affinità o frequentazione". Per quanto riguarda il settore urbanistico, in generale, è stato disvelato "...un quadro desolante di generalizzata illegittimità, tra cui gravi carenze nell'attività di accertamento e contrasto dei fenomeni di abusivismo edilizio...". Anche per quanto riguarda le autorizzazioni commerciali le risultanze dell'accesso hanno messo in luce che "... l'amministrazione comunale - dal secondo semestre del 2012 e fino all'insediamento della commissione di indagine - non ha avanzato alcuna richiesta di documentazione antimafia ... in un contesto ambientale nel quale è notoriamente consolidata la presenza di sodalizi criminali.". Si aggiunga che l'Ente "...non ha mai provveduto ad istituire l'albo delle associazioni abilitate a richiedere contributi finanziari nonché concessioni in uso di locali ed impianti comunali, in violazione delle relative norme regolamentari.....ciononostante contributi - anche di rilevante entità - sono stati nel tempo elargiti senza attivare le cautele antimafia.....in favore di diverse associazioni locali, alcune delle quali annoverano, tra i propri membri, persone vicine ad ambienti della criminalità organizzata per rapporti di frequentazione o per stretti vincoli familiari".

Accanto alla criminalità mafiosa - con tutto il contorno di pubblici amministratori infedeli e professionisti compiacenti che, come sopra descritto, ne agevolano gli affari illeciti - sul territorio della provincia si continuano a registrare eventi delittuosi commessi da consorterie di origine straniera. La disamina dei suddetti reati ha confermato come il ricorso di *Cosa nostra* a tali organizzazioni sia limitato ad una collaborazione destinata ad azioni circoscritte e sempre con ruoli di basso profilo. *Cosa nostra*, quindi, manterrebbe il controllo delle attività nelle zone di competenza, tollerando la presenza della criminalità straniera solo per ruoli marginali di cooperazione ovvero delegando loro "porzioni" di attività illegali.

Negli ultimi anni, la presenza sul territorio di stranieri appare in crescita<sup>320</sup>, con un incremento più significativo

---

<sup>319</sup> Accordo stipulato in data 12 luglio 2005 tra Ministero dell'Interno, Autorità di Vigilanza sui Lavori Pubblici, Regione Siciliana, tutte le Prefetture siciliane, INAIL e INPS, con lo scopo di contribuire ad una azione di coordinamento delle attività finalizzate a prevenire le infiltrazioni mafiose nella gestione degli appalti pubblici.

<sup>320</sup> Statistiche estratte dal sito [www.comuniitaliani.it](http://www.comuniitaliani.it). Dal 2005 al 2016 si è passati da circa 74.500 a più di 189.000 residenti stranieri.

di romeni, tunisini e marocchini, per quanto alcune risultanze investigative abbiano confermato, come più radicata nel contesto cittadino, la c.d. “mafia nigeriana”. Questa opera attraverso cellule di gruppi criminali, denominati *secret cults*, ossia strutture criminali basate su appartenenza etnica, organizzazione gerarchica, struttura militare, riti di iniziazione e codici comportamentali<sup>321</sup>.

È necessario soffermarsi, a questo punto, sul rapporto tra la criminalità organizzata nigeriana e *Cosa nostra*. Come in parte accennato, c’è una sorta di *placet* da parte delle locali consorterie in merito all’operatività di nigeriani sul proprio territorio, cosa che mantiene uno stato di non conflittualità tra le due associazioni. *Cosa nostra*, comunque, laddove necessario, non tarda a sottolineare il proprio predominio territoriale, anche con azioni di forza<sup>322</sup>. La “mafia nigeriana” ha saputo comunque, nel tempo, ritagliarsi uno spazio nel territorio cittadino palermitano, riuscendo a gestire lo sfruttamento della prostituzione di giovani connazionali nonché il traffico e lo spaccio di sostanze stupefacenti. Al riguardo, nel semestre, si segnala l’operazione “*Disconnection Zone*”<sup>323</sup>, che ha colpito un sodalizio operativo a Palermo, appartenente al *cult* denominato “*Supreme Vikings Confraternity*”, dedito allo spaccio di sostanze stupefacenti e alla gestione di case di prostituzione - situate per lo più nel centro nel quartiere Ballarò.

Nel mese di novembre si è avuta, inoltre, una prosecuzione dell’operazione “*No Fly zone*”<sup>324</sup>, del precedente mese di aprile. In questo caso i nigeriani appartenevano all’“*associazione di tipo mafioso denominata EIYE o Supreme Eiyee Confraternity (SEC)...*” finalizzata alla commissione di delitti contro il patrimonio e contro la persona, che operava “...*opponendosi e scontrandosi con gruppi rivali variamente denominati (in primo luogo Black Axe, Vikings, Maphite e Arubaga) per assumere e mantenere il predominio nell’ambito della comunità nigeriana*”. Il sodalizio criminale utilizzava anche armi da sparo e da taglio, “...*sia per la risoluzione dei conflitti con altri gruppi o con singoli – estranei*

<sup>321</sup> Si ricorda la sentenza di Corte di Cassazione Sez. I n. 16353/2015 che riprende fatti relativi alle organizzazioni degli EIYE e dei BLACK AXE insediati a Torino e che considera i gruppi cultisti associazioni di stampo mafioso e riconduce quindi i *cults* sotto l’egida dell’art 416 bis c.p..

<sup>322</sup> Alla pag. 185 del Decreto di fermo di indiziati di delitto n. 1696/14 del 17 novembre 2016 si legge che il fratello di un ergastolano facente parte della *famiglia* di Porta Nuova: “...*riferiva al fratello che un nigeriano aveva operato uno sgarro ed era stato per questo violentemente punito dai siciliani...*”.

<sup>323</sup> Il **13 luglio 2019** a Palermo la Polizia di Stato, nell’ambito dell’operazione “*Disconnection Zone*”, ha eseguito l’OCCC n. 2495/2017 RGNR e n. 12357/18 RG GIP, emessa dal Tribunale di Palermo lo stesso giorno, nei confronti di 7 nigeriani ed un soggetto ghanese ritenuti responsabili di associazione mafiosa ed altri reati in materia di stupefacenti, contro la persona e contro il patrimonio. L’operazione rappresenta la naturale prosecuzione dell’operazione “*No Fly Zone*” eseguita tra marzo e aprile 2019.

<sup>324</sup> Il **13 novembre 2019** a Palermo, la Polizia di Stato, a seguito dell’operazione “*No Fly zone*” ha eseguito l’OCCC n. 2495/2017 RGNR e n. 12357/18 RG GIP, emessa dal Tribunale di Palermo il precedente 11 novembre nei confronti di 8 nigeriani dei quali tre già ristretti in carcere, responsabili di associazione mafiosa, traffico di stupefacenti ed altro.

*al cult – ritenuti in grado di ostacolare le finalità delinquenziali e di predominio dell'associazione o a favore di singoli che ne hanno richiesto l'intervento, sia per costringere terzi ad affiliarsi e così, tra l'altro ed in particolare, si contrapponevano al gruppo rivale dei Black Axe avente analoghe caratteristiche di mafiosità partecipando a ripetuti scontri variamente occasionali che si sono sostanziati in aggressioni fisiche, con minacce, percosse, lesioni, tentati omicidi".*

Non da ultimo, il contrasto al crimine organizzato realizzato dal Centro operativo DIA di Palermo si è concretizzato anche nel concorso offerto alla Prefettura, nell'ambito del Gruppo Interforze, per l'emissione di numerosi provvedimenti interdittivi nei confronti di tutte quelle società ritenute a rischio, concreto ed attuale, di infiltrazione o condizionamento mafioso. In particolare si segnalano imprese edili e ditte di trasporto e smaltimento rifiuti che hanno fatto emergere elementi di contiguità con sodalizi mafiosi.

Per quanto riguarda l'aggressione ai patrimoni illeciti a seguito di proposte avanzate dal Direttore della DIA, si segnalano il sequestro<sup>325</sup> del patrimonio di un pregiudicato ritenuto vicino ad esponenti di spicco del sodalizio mafioso corleonese, nonché la confisca<sup>326</sup> del patrimonio societario di un imprenditore edile collegato al *mandamento* cittadino di Pagliarelli. Infine, un'ulteriore confisca<sup>327</sup> operata dalla DIA ha interessato l'ingente patrimonio di un imprenditore palermitano attivo nel settore del commercio all'ingrosso di prodotti surgelati, anch'egli legato al *mandamento* di Pagliarelli. L'imprenditore era già stato destinatario di provvedimenti restrittivi per reati concernenti le armi e per tentato omicidio.

---

<sup>325</sup> Il **9 e 16 settembre 2019** a Palermo e Corleone (PA) è stato eseguito il D seq. n. 147/2019 RMP emesso il precedente **25 luglio** dal Tribunale di Palermo – Sezione Misure di Prevenzione. I beni consistenti in immobili, autoveicoli e rapporti finanziari ammontano ad oltre 2 milioni di euro.

<sup>326</sup> Il **24 luglio 2019** in provincia di Palermo, è stato eseguito il Decreto di confisca n. 129/19 RMP, emesso il precedente 15 febbraio dal Tribunale di Palermo – Sezione Misure di Prevenzione, a carico di immobili per un valore di circa 2 milioni di euro. Il provvedimento integra una confisca eseguita nel febbraio 2016, che aveva colpito beni per un valore complessivo di poco inferiore ai 120 milioni di euro e scaturisce dalla proposta di applicazione di misura di prevenzione formulata dalla DIA nel marzo 2009.

<sup>327</sup> Il **7 novembre 2019** in alcune località del palermitano è stato eseguito il Decreto di confisca n. 256/2012 RMP, emesso il precedente **22 ottobre** dal Tribunale di Palermo – Sezione Misure di Prevenzione. Il patrimonio confiscato, comprendente aziende ittiche, immobili e disponibilità finanziarie, ammonta a circa 20 milioni di euro.

### - Provincia di Trapani

La criminalità organizzata trapanese, storicamente connessa a quella palermitana, continua ad essere fortemente radicata sul territorio. Questa costituisce, di fatto, una delle roccaforti di *Cosa nostra*, che continua ad agire secondo una logica familistica e clientelare.

*Cosa nostra* trapanese, facendo sempre leva sulle disequaglianze socio-economiche, punta a reclutare manodopera nelle fasce più povere della popolazione, facendo al contempo affari con i più ricchi. Anche nella provincia trapanese le consorterie privilegiano, rispetto a metodologie più aggressive, accordi affaristici, proiettando le proprie mire sugli apparati pubblici<sup>328</sup>, condizionandone la gestione.

Alla presenza delle storiche organizzazioni mafiose si aggiunge l'operatività di piccole formazioni criminali autonome, attive soprattutto nei reati predatori, e quella di sodalizi di matrice straniera<sup>329</sup>, attivi invece nel favoreggiamento dell'immigrazione clandestina e nel contrabbando di sigarette. Settori, quest'ultimi, generalmente tollerati da *Cosa nostra* in ragione della loro marginalità.

La struttura organizzativa resta ancorata ai quattro storici *mandamenti*<sup>330</sup> di Trapani, Alcamo, Castelvetro e Mazara del Vallo, composti in totale da 17 *famiglie* mafiose. Recentemente è stata documentata, altresì, l'esistenza di una cellula operativa di *Cosa nostra* sull'isola di Favignana, gerarchicamente dipendente dalla *famiglia* mafiosa di Trapani<sup>331</sup>.

In questo scenario, connotato dalla scarsa possibilità di mutamenti nella struttura delle compagini mafiose, il polo trapanese si conferma come caratterizzato dalla forte coesione dei *gruppi*, che non stanno facendo registrare situazioni di conflittualità. I capi dei *mandamenti* mafiosi di Trapani ed Alcamo, appannaggio delle storiche *famiglie*, sembrano privilegiare, per le posizioni di vertice, persone appartenenti alla cerchia familiare, imponendo quindi uno regime quasi "dinastico". I due *mandamenti* infatti, di stretta fede corleonese - i cui esponenti

---

<sup>328</sup> Si ricorda che nel Comune di Castelvetro (TP), sciolto per mafia con DPR 7 giugno 2017, nell'aprile 2019 hanno avuto luogo le elezioni amministrative.

<sup>329</sup> Si veda l'operazione "Ghost" del 23 luglio 2019 più avanti meglio descritta.

<sup>330</sup> Si tratta dei *mandamenti* di: **Alcamo**, articolato nelle 3 *famiglie* di Alcamo, Calatafimi e Castellammare del Golfo; **Castelvetro**, con le 6 *famiglie* di Campobello di Mazara, Castelvetro, Gibellina, Partanna, Salaparuta/Poggioreale e Santa Ninfa; **Mazara del Vallo**, che raggruppa le 4 *famiglie* di Marsala, Mazara del Vallo, Salemi e Vita; **Trapani**, con le 4 *famiglie* di Custonaci, Paceco, Trapani e Valderice.

<sup>331</sup> Risultanze avute con l'indagine "Scrigno" (OCCC n. 4079/16 RGNR e n. 9245/18 RG GIP, emessa dal Tribunale di Palermo) conclusa a marzo 2019. L'operazione ha rivelato i rapporti della *famiglia* di Favignana con affiliati del *mandamento* di Trapani. Sono emersi, inoltre, l'attivismo dell'organizzazione mafiosa ed i suoi interessi nel settore dell'edilizia, mediante azioni finalizzate ad intimidire ed assoggettare gli imprenditori interessati ai lavori.





di vertice sono attualmente detenuti<sup>332</sup> - sarebbero retti da soggetti di loro fiducia, selezionati in base a criteri familistici<sup>333</sup>. La *famiglia* di Castelvetro continua a fare riferimento a Matteo MESSINA DENARO, *rappresentante* provinciale di Trapani, alleato dei corleonesi, dei quali aveva condiviso la strategia stragista. Il capo *mandamento* di Castelvetro, nonostante la lunga latitanza rappresenta ancora la figura più carismatica dell'organizzazione mafiosa trapanese.

Un carisma da esercitare anche attraverso le persone appartenenti alla propria cerchia familiare, affinché il vincolo mafioso coincidesse con il vincolo di sangue; di conseguenza sono stati, nel tempo, tratti in arresto il fratello, i cognati ed i cugini, la sorella ed un nipote.

Più incerta appare, invece, la situazione nel *mandamento* di Mazara del Vallo, importante compagine criminale anch'essa storicamente legata ai *corleonesi*. Dopo la morte per cause naturali dell'esponente di vertice del sodalizio, avvenuta nel luglio 2017, recenti operazioni<sup>334</sup> hanno colpito numerosi soggetti ai vertici dell'organizzazione, lasciando aperta la successione per il ruolo di *capo mandamento*. Allo stato, tuttavia, la questione della *reggenza* non evidenzia criticità tali da innescare un conflitto interno tra le fazioni.

Nell'intera provincia, le Forze di polizia operano un continuo ed attento monitoraggio nei confronti dei soggetti che hanno scontato la pena per reati connessi con l'associazione di tipo mafioso, considerato l'importante apporto che alcuni di loro possono fornire al riequilibrio della consorteria di appartenenza. Non di rado, infatti, gli *affiliati* rimessi in libertà, dopo avere scontato pene anche molto lunghe, riprendono il ruolo già ricoperto all'interno dell'organizzazione mafiosa<sup>335</sup>.

Per quanto concerne gli interessi perseguiti sul territorio, le investigazioni evidenziano come *Cosa nostra*, se da

---

<sup>332</sup> In particolare, l'esponente di vertice del *mandamento* di Trapani, arrestato nel 2001 dopo otto anni di latitanza è attualmente sottoposto al regime di cui all'art 41 bis Ord. Pen.. Egli, prima di darsi alla latitanza, aveva già introdotto i suoi due figli poco più che ventenni negli affari illeciti del sodalizio. È necessario ricordare che i due fratelli sono stati arrestati nel corso della citata operazione "*Scrigno*" del marzo 2019 e che anche ad essi è stato applicato nel **settembre 2019** il regime detentivo speciale.

<sup>333</sup> Nel *mandamento* di Alcamo il *bastone del comando*, saldamente nelle mani di un soggetto più volte condannato per associazione mafiosa, omicidio, estorsione, incendio, è stato da lui affidato al fratello. Il nuovo rappresentante, condannato con sentenza confermata dalla Corte di Appello di Palermo il 15 aprile 2004 e divenuta irrevocabile il 12 ottobre 2005, è deceduto per cause naturali nel **settembre 2019**, durante la detenzione.

<sup>334</sup> L'operazione "*Anno Zero*", conclusa dalla DIA nell'aprile 2018, ha colpito, tra gli altri, anche il capo del *mandamento* di Mazara del Vallo; la successiva operazione "*Eris*" del dicembre 2018 (Decreto di fermo d'indiziato di delitto n. 12750/2016 RGNR emesso dalla Procura della Repubblica - Direzione Distrettuale Antimafia di Palermo) ha colpito 25 persone ritenute vicine ai *mandamenti* di Mazara del Vallo e di Castelvetro.

<sup>335</sup> Si evidenzia che nel febbraio 2018 è stato scarcerato un cognato di MESSINA DENARO e un fratello dello stesso latitante, che era stato ristretto in regime speciale *ex art 41 bis Ord. Pen.*, è stato scarcerato nel marzo dello stesso anno.

un lato appare sempre più protesa a divenire la *mafia* dei “colletti bianchi”, dall’altro resta sempre impegnata nelle tradizionali attività illecite, necessarie a far fronte alle frequenti crisi di liquidità. La consorteria continua ad imporre il “pizzo”, che rappresenta lo strumento essenziale per il controllo del territorio, oltre che una notevole fonte di guadagno, senza trascurare il traffico internazionale di sostanze stupefacenti. In tale ultimo contesto, particolarmente significativo è l’arresto avvenuto in Bolivia di un soggetto, originario della provincia<sup>336</sup> ed in passato vicino a *Cosa nostra*, ritenuto tra i narcotrafficienti di maggior rilievo internazionale ed in stretti rapporti con i cartelli colombiani. L’uomo aveva coordinato la spedizione di oltre 430 kg di cocaina, stivata a bordo di una barca a vela salpata da Panama e sequestrata nelle acque della Polinesia Francese, alla fine di maggio 2019, dalla Gendarmeria del Paese d’oltralpe<sup>337</sup>. Sempre in materia di stupefacenti, nell’ambito dell’operazione denominata “*Eden III – Pequeno*”<sup>338</sup> sono stati tratti in arresto 3 pluripregiudicati, tra i quali un ex avvocato radiato dall’albo professionale, del quale erano stati accertati, in seguito agli esiti di diverse attività investigative, significativi rapporti con esponenti apicali di *Cosa nostra*<sup>339</sup>. L’organizzazione, “...ha mantenuto nel corso degli anni la stessa base logistica (da individuarsi in Campobello di Mazara, cittadina di cui sono originari i componenti stabili del sodalizio...), la medesima figura di vertice...infine lo stesso referente in Spagna (Maomet-Pequeno, allo stato non identificato), che consentiva i contatti fra detta associazione e i fornitori marocchini.”. Tale organizzazione ha effettuato, nel tempo, importazioni di ingenti quantitativi di sostanza stupefacente<sup>340</sup> lungo la tratta Marocco - Spagna - Italia.

<sup>336</sup> Il 10 luglio 2019, a Cochabamba (Bolivia) la Polizia di Stato ha arrestato un narcotrafficante originario di Mazara del Vallo. Il soggetto, qualificato *broker* nel settore del narcotraffico di *cocaina* sulla rotta Sud America-Italia e destinata ai mercati di Trapani, Palermo, Bari e Napoli, era stato raggiunto dall’OCCC n. 16507/09 RGNR e n. 447/2010 RG GIP, emessa dal Tribunale di Palermo, per il reato di associazione finalizzata al traffico internazionale di sostanze stupefacenti.

<sup>337</sup> Evento già descritto nella precedente Relazione semestrale. In quella data erano stati tratti in arresto i quattro corrieri a bordo dello yacht: tre cittadini originari di Mazara del Vallo ed un peruviano.

<sup>338</sup> Il 13 novembre 2019 i Carabinieri e la Guardia di finanza, nell’ambito dell’operazione “*Eden III – Pequeno*” hanno eseguito l’OCCC n. 15152/2013 RGNR e n. 4530/2019 RG GIP, emessa dal Tribunale di Palermo il precedente 4 novembre, nei confronti di 3 persone ritenute responsabili di traffico di stupefacenti. Uno dei prevenuti, con numerosi precedenti per traffico di droga, è considerato vicino alla *famiglia* mafiosa di Campobello di Mazara (*mandamento* di Castelvetro).

<sup>339</sup> La struttura criminale, per lo sviluppo delle sue attività illecite, si è avvalsa di una qualificata rete relazionale articolata sul territorio nazionale. In tale ambito ha assunto particolare rilievo la figura del citato *ex* professionista, il quale, per dirimere i contrasti insorti per ragioni economiche tra gli associati, ha organizzato nell’*hinterland* milanese alcuni incontri con altri importanti esponenti della criminalità organizzata siciliana da anni operativi in Lombardia.

<sup>340</sup> In particolare, nella prima fase delle investigazioni è stata intercettata una partita di droga proveniente dalla penisola iberica e destinata al mercato milanese, costituita da 240 kg di *hashish* sequestrati a Carate Brianza (MB). Le fasi successive hanno evidenziato l’importazione di ulteriori carichi di *hashish* per oltre una tonnellata, tra cui: una “partita” di 180 kg ceduta a clienti di origine calabrese; precedentemente un carico di 60 kg., proveniente dalla Sicilia e destinato al mercato lombardo, era stato sequestrato alla fine del 2015 in Toscana.

Spicca tra gli indagati la figura del menzionato ex avvocato, già “...definitivamente condannato<sup>341</sup>...per aver fatto parte di un’associazione finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti operante in Sicilia, a Milano e in altri luoghi del territorio nazionale...insieme ad altri numerosi soggetti...riconosciuto colpevole anche del reato di concorso esterno in associazione mafiosa...”. Lo stesso era stato, inoltre, “...più volte sottoposto a indagini per diversi omicidi di mafia...”. È stato, infine, accertato come parte dei proventi illeciti fosse destinata al soddisfacimento dei bisogni economici della consorterìa ed, in particolare, al sostentamento dei sodali detenuti.

*Cosa nostra* trapanese privilegia ancora un *modus operandi* collusivo-corruttivo basato su accordi affaristici; in tal senso, si proietta negli apparati produttivi ed imprenditoriali, riuscendo a condizionarne l’operatività e alterando, inevitabilmente, il sistema economico-finanziario del territorio<sup>342</sup>.

Investigazioni recenti hanno confermato come la “filiale trapanese” di *Cosa nostra* stia provando a darsi un volto rispettabile e a dedicarsi compiutamente ai grandi affari, con la complicità di personaggi insospettabili. Sempre più spesso, infatti, le indagini<sup>343</sup> fanno emergere il coinvolgimento di quella fetta di mondo politico-imprenditoriale che si pone a disposizione dell’organizzazione mafiosa. Si ricorda, in proposito, l’operazione “*Megawatt*” del giugno 2019 che annovera, tra gli imputati, politici, dirigenti regionali, imprenditori<sup>344</sup>, a vario titolo accusati di associazione mafiosa, corruzione, autoriciclaggio ed intestazione fittizia di beni. Nell’ambito della stessa indagine, la DIA di Trapani ha eseguito, nel mese di ottobre 2019, ulteriori arresti<sup>345</sup> di imprenditori e funzionari regionali accusati, anch’essi, di intestazione fittizia di beni e corruzione, con l’aggravante di agevolare *Cosa*

---

<sup>341</sup> Con sentenza della Corte di Appello di Palermo del 16 aprile 1997.

<sup>342</sup> Una complessa rete relazionale consente alle consoterie trapanesi di gestire l’organizzazione con investimenti e operazioni di riciclaggio; i numerosi sequestri di società - operanti nei più svariati settori imprenditoriali - ne sono testimonianza. Si ricordano a titolo di esempio i recenti sequestri eseguiti dalla DIA nel luglio 2018 nei confronti degli eredi del capo storico del *mandamento* di Mazara del Vallo (D. seq. n. 10/2018 RGMP, emesso nel luglio 2018 dal Tribunale di Trapani) insieme ad un altro significativo provvedimento ablativo nei confronti degli eredi di un imprenditore di Castelvetro (D. seq. e conf. 27/2011 RGMP, emesso nel novembre 2018 dal Tribunale di Trapani). Più di recente si ricorda la confisca del patrimonio di un imprenditore alberghiero trapanese eseguita dalla DIA nell’aprile 2019 (D. conf. n. 63/19 disposto dalla Corte d’Appello di Palermo - Sez. V Penale e Misure di Prevenzione in data 18.04.2018).

<sup>343</sup> Sono indicativi del coinvolgimento politico-imprenditoriale anche gli esiti della citata operazione “*Scigno*”, del marzo 2019, che hanno documentato come un *ex* politico regionale fosse uomo di riferimento delle *famiglie* mafiose della provincia.

<sup>344</sup> Tra i quali un imprenditore delle energie alternative che, unitamente al figlio, durante il processo in corso, patteggiando la pena, ha riconosciuto la sua colpevolezza.

<sup>345</sup> Il **14 ottobre 2019** la Sezione operativa DIA di Trapani, nell’ambito del proseguimento dell’operazione “*Megawatt*” ha eseguito l’OCC e contestuale Decr. di perquisizione n. 12460/17 RGNR emesso dalla DDA di Palermo sempre il 28 giugno. L’operazione ha anche portato al sequestro preventivo *ex art* 321 c.p.p. (Decr. n. 8465/2017 RG GIP emesso dal Tribunale di Palermo il precedente 28 giugno), di beni per un valore complessivo superiore a 385.000 euro.

*nostra*<sup>346</sup>.

Nel semestre in esame, tale “sistema” collusivo-corruttivo si è mostrato in tutta la sua ampiezza anche nell’ambito dell’operazione “Eldorado”<sup>347</sup>, nel corso della quale, sempre la DIA di Trapani ha tratto in arresto un figlio dello storico *capo* della *famiglia* mafiosa di Mazara del Vallo. L’arrestato, dopo aver subito il sequestro di alcune aziende operanti nel commercio ittico, con la complicità di un amministratore giudiziario nominato dal Tribunale (anch’egli indagato, nello stesso procedimento penale, per peculato ed impiego di denaro provento da attività illecite), ha continuato ad occuparsi della gestione delle aziende; in particolare ha contattato clienti e fornitori e, soprattutto, riscosso i crediti pendenti, vanificando, in parte, gli effetti del sequestro antimafia. Le società erano state sottoposte dal Tribunale di Trapani a sequestro di prevenzione<sup>348</sup> nel maggio del 2018 ed il professionista incaricato dell’amministrazione giudiziaria aveva distratto, a proprio vantaggio, somme di pertinenza delle aziende mediante prelevamenti e bonifici inviati sui propri conti personali.

Altra forma di ingerenza mafiosa è quella perpetrata nel sistema degli appalti pubblici. Un’ingerenza realizzata attraverso imprese avviate da *affiliati*, mediante l’interposizione fittizia di prestanome, ovvero attraverso l’immissione di capitali provento di attività illecite in imprese compiacenti, lecitamente costituite. I settori più interessati sono quelli dello smaltimento rifiuti, della manutenzione del verde, della ristrutturazione di edifici scolastici e del rifacimento delle strade. In tali contesti, onde evitare le più rigorose, trasparenti e competitive procedure concorsuali ordinarie, spesso si ricorre a circostanze di asserita urgenza e necessità, che impongono affidamenti diretti.

Sintomatici dell’interesse di *Cosa nostra* trapanese per il settore degli appalti pubblici sono i risultati dell’attività preventiva condotta dalla Prefettura che, con il supporto del Gruppo Interforze Antimafia, ha emesso, nel semestre, numerosi provvedimenti interdittivi nei confronti di società a rischio di infiltrazione mafiosa. Tra queste figurano imprese edili e di trasporto di inerti, aziende agricole, imprese operanti nel commercio e nell’intrat-

---

<sup>346</sup> Con la prosecuzione dell’investigazione, infatti, “...si è potuto ulteriormente ricostruire la gravissima vicenda corruttiva che ... oggi vede protagonista altrettanto necessario altro pubblico ufficiale ... funzionario regionale in servizio presso il ... Dipartimento Energia. Costui ... ha assunto il ruolo di un vero tramite...” tra un importante imprenditore ed un pubblico ufficiale incaricato di apporre la “...firma definitiva sulla auspicata e ambita autorizzazione unica. Autorizzazione che... avrebbe fruttato al gruppo un guadagno oscillante tra i 10 e i 15 milioni di euro.”

<sup>347</sup> Il **14 ottobre 2019** la DIA, nell’ambito dell’operazione “Eldorado”, ha eseguito l’OCCC n. 4589/2018 RGNR e n. 3749/2018 RG GIP, emessa dal Tribunale di Palermo il precedente 11 ottobre. L’operazione è stata integrata da un contestuale Decreto di sequestro preventivo (n. 4589/2015), emesso ai sensi dell’art. 321 c.p.p. dalla Procura della Repubblica di Palermo il 29 ottobre 2019, ed eseguito il **30 ottobre 2019**, di beni per un valore stimato superiore ad 1 milione di euro.

<sup>348</sup> Con Decreto n. 21/2018 del 21 maggio 2018 del Tribunale di Trapani.



tenimento ed anche una cooperativa, riconducibile ad un *ex* esponente del mondo politico siciliano vicino alle consorterie mafiose. Per tutte è emerso come sussistente il fondato pericolo che l'attività produttiva e lavorativa potesse agevolare le attività criminose dei sodalizi mafiosi.

Importanti per il contrasto della criminalità trapanese sono, poi, i ripetuti provvedimenti di sequestro e confisca, che colpiscono anche la vasta schiera degli imprenditori collusi con *Cosa nostra*. Nel periodo di riferimento, infatti, nell'ambito delle citate operazioni "Megawatt" e "Eldorado", oltre agli arresti sono stati eseguiti dalla DIA contestuali decreti di sequestro, per un ammontare complessivo di circa 1,5 milioni di euro.

Per quanto riguarda altri provvedimenti ablativi eseguiti dalla DIA nell'attività di prevenzione si ricordano gli esiti di un'attività investigativa riguardante possibili infiltrazioni mafiose in una società di navigazione<sup>349</sup>, beneficiaria di ingenti finanziamenti pubblici regionali. Pur non essendo emerse apprezzabili situazioni di contiguità, l'indagine ha evidenziato la pericolosità sociale degli imprenditori, in quanto in passato coinvolti in un'ampia investigazione per reati contro la Pubblica Amministrazione. In tale contesto, la DIA di Trapani ha dato esecuzione nel luglio 2019 ad un sequestro<sup>350</sup>, per *equivalente*, dei beni mobili, immobili e delle risorse finanziarie nella disponibilità degli armatori.

Particolare, poi, è il caso che ha condotto al sequestro<sup>351</sup>, eseguito il successivo mese di agosto, di beni e di conti correnti riconducibili ad imprenditori della provincia di Palermo. Il patrimonio attinto comprende una vasta azienda agricola, autovetture e disponibilità finanziarie. Le indagini avevano accertato<sup>352</sup> che parte di quanto ricavato da speculazioni edilizie nel trapanese avrebbe finanziato alcune tra le più attive e pericolose *famiglie* della provincia di Trapani. Infine, ad Erice (TP) è stato eseguito il sequestro<sup>353</sup> di terreni agricoli, riconducibili ad

---

<sup>349</sup> Società riconducibile ad armatori di origine partenopea.

<sup>350</sup> Il **12 luglio 2019** è stato eseguito il Decreto di sequestro n. 162/2019 RMP emesso il precedente 8 luglio dal Tribunale di Palermo - Sezione Prima Penale per le Misure di Prevenzione. Il valore dei beni sottoposti al sequestro ammonta a circa 10 milioni di euro. Il provvedimento scaturisce da una proposta di Misura di prevenzione formulata dalla DIA nel maggio 2016.

<sup>351</sup> Il **2 agosto 2019** è stato eseguito il Decreto seq. n. 86/2018 RMP emesso il precedente 18 luglio dal Tribunale di Trapani - Misure di Prevenzione. Il totale dei beni sequestrati ammonta a più di 1,5 milioni di euro. Il provvedimento scaturisce da una proposta di Misura di prevenzione formulata dalla DIA nel dicembre 2018.

<sup>352</sup> Anche grazie alle dichiarazioni di alcuni collaboratori, uno dei quali esponente della *famiglia* mafiosa di Castelvetro e prossimo congiunto di Matteo MESSINA DENARO.

<sup>353</sup> Il **3 ottobre 2019** è stato eseguito il Decreto n. 23/2016 RMP emesso il precedente 25 luglio dal Tribunale di Trapani. Il valore totale dei beni sequestrati ammonta a circa 300.000 euro. Il provvedimento integra sequestri già operati nel dicembre 2016 e nel marzo 2017 che avevano colpito un patrimonio di oltre 28 milioni di euro.

un imprenditore edile ritenuto vicino alla *famiglia* mafiosa di Trapani<sup>354</sup>.

È stata inoltre eseguita la confisca<sup>355</sup> di beni immobili e disponibilità finanziarie nei confronti di due congiunti mazaresi - il più anziano dei quali sottoposto in passato a Sorveglianza speciale di polizia<sup>356</sup> - sistematicamente dediti all'usura. Gli accertamenti bancari avevano rivelato come le movimentazioni sui conti bancari dei citati soggetti fossero assolutamente incompatibili con i redditi dichiarati e l'attività economica svolta. A carico di uno dei congiunti, che nel passato ha ricoperto cariche nel Consiglio comunale di Mazara del Vallo, nonché nel Consiglio provinciale di Trapani, il Tribunale ha ricondotto la disponibilità effettiva di beni immobili, fittiziamente intestati a terzi, poste in essere al fine di eludere le disposizioni in materia di misure di prevenzione.

Si rammenta, altresì - pur non registrandosi nel semestre specifiche attività operative - come l'interesse mafioso sia rivolto anche verso la gestione dei rifiuti, l'accoglienza turistico-alberghiera, il ciclo del cemento, l'intermediazione immobiliare, ed infine verso la raccolta delle scommesse e dei giochi *on line*. L'infiltrazione in tali tipologie di attività consente a *Cosa nostra* di accrescere la capacità di controllo del territorio, di riciclare denaro provento di altre attività illecite, ed infine di offrire opportunità di lavoro ai propri accoliti.

Come accennato, nel contesto criminale della provincia trapanese si rileva, infine, l'operatività di piccole formazioni criminali autonome, sia autoctone che di matrice etnica che, data la marginale importanza delle attività illecite poste in essere, sono tollerate da *Cosa nostra*. Queste formazioni sono attive nei reati predatori, nello spaccio di stupefacenti, nel favoreggiamento dell'immigrazione clandestina e nel contrabbando di tabacchi lavorati esteri. Al riguardo, nel luglio 2019, nell'ambito dell'operazione "*Ghost*"<sup>357</sup>, è stata disvelata un'organizzazione finalizzata proprio al favoreggiamento dell'immigrazione clandestina. In particolare, i promotori, individuati in due cittadini marsalesi ed un tunisino, hanno in più occasioni provveduto a prelevare i migranti dalle coste tunisine, trasferirli clandestinamente in Italia a bordo di piccole imbarcazioni veloci e, una volta giunti sul territorio

---

<sup>354</sup> Il valore complessivo dei beni sequestrati dalla DIA in seguito ad indagini preventive in provincia di Trapani ammonta, nel semestre in esame, ad un valore stimato di circa 12 milioni di euro.

<sup>355</sup> Il **27 settembre 2019** è stato eseguito il Decreto n. 52/2013 RMP emesso il precedente 14 giugno (e depositato il 9 settembre) dal Tribunale di Trapani - Misure di Prevenzione. Tale provvedimento è stato emesso in parziale accoglimento della proposta di misura di prevenzione personale e patrimoniale del Direttore della DIA in data 12 maggio 2016. Il valore totale dei beni confiscati ammonta a 1,2 milioni di euro.

<sup>356</sup> Sorveglianza speciale di PS con obbligo di soggiorno per la durata di 2 anni e 6 mesi, disposta con D. n. 82/93 RMP del 15 marzo 1994 dal Tribunale di Trapani, poiché indiziato di appartenere ad un sodalizio mafioso dedito al traffico di stupefacenti e di TLE.

<sup>357</sup> Il **23 luglio 2019** la Guardia di finanza, nell'ambito dell'operazione "*Ghost*" ha eseguito l'OCCC n. 12145/2017 RGNR e n. 918/2018 RG GIP emessa il precedente 17 luglio dal Tribunale di Palermo, nei confronti di 8 persone, di cui 4 tunisini ritenuti responsabili di associazione per delinquere finalizzata al favoreggiamento dell'immigrazione clandestina e al contrabbando di sigarette. Nel corso dell'operazione sono state sequestrate 6,7 tonnellate di tabacchi lavorati esteri oltre a 160.000 euro in contanti.

nazionale, a regolarizzare la loro posizione con la complicità di un imprenditore trapanese “...assumendo nel corso del 2016 e 2017 almeno 64 persone (su n. 66 dipendenti assunti nel periodo) a titolo fittizio presso la propria azienda e mettendo a disposizione....la propria abitazione quale luogo di smistamento...”. Le indagini hanno appurato che per ogni viaggio venivano trasportati anche 250/300 kg. di sigarette, oltre a 10/12 persone, con ogni migrante che pagava tra i 1000 e i 4000 euro.

Inoltre, nel mese di novembre un'attività di controllo<sup>358</sup> della Guardia di finanza, nelle acque del Canale di Sicilia, ha condotto all'arresto di 17 persone di varia nazionalità ed al sequestro di 8 imbarcazioni utilizzate per il trasporto di tabacchi prodotti in Tunisia e negli Emirati Arabi Uniti. Il dispositivo aereo-marittimo della Guardia di finanza ha bloccato sia le navi-madri provenienti dall'Africa che i motoscafi utilizzati per il trasbordo delle sigarette.

Nelle succitate attività illecite non sono emerse risultanze di contiguità con la criminalità organizzata. Tuttavia, non è da escludere un coinvolgimento di *Cosa nostra* nella successiva fase dell'accoglienza.

Infine, nella provincia di Trapani - a differenza di quella palermitana - non si rileva la presenza di strutture criminali di etnia nigeriana. Si evidenzia, tuttavia, che nel mese di dicembre 2019 è stato tratto in arresto un cittadino nigeriano<sup>359</sup>, residente a Marsala, nell'ambito di un'operazione condotta dalla Polizia di Stato<sup>360</sup> nei confronti di 32 persone, ritenute responsabili di associazione mafiosa finalizzata al favoreggiamento dell'immigrazione clandestina, alla tratta di esseri umani, alla riduzione in schiavitù, alle estorsioni, alle rapine, alle lesioni personali, alla violenza sessuale, all'uso di armi bianche ed allo sfruttamento della prostituzione e dell'accattonaggio. Il soggetto è ritenuto associato ad una cellula reticolare della “fratellanza” denominata “*Supreme Vikings Confraternity (SVC)*”, inserita nel più ampio contesto delle confraternite nigeriane ed assimilabile, per struttura e *modus operandi*, alle *mafie* autoctone.

---

<sup>358</sup> Il **22 novembre 2019**, nei tratti di mare del trapanese e del siracusano, sono state tratte in arresto in flagranza di reato, dalla Guardia di finanza, diciassette persone, sei di nazionalità italiana ed undici di nazionalità libica ed egiziana, per contrabbando di circa 7 tonnellate di tabacchi lavorati esteri.

<sup>359</sup> Il **3 dicembre 2019** a Marsala (TP) la Polizia di Stato ha eseguito l'OCCC n. 6188/18 RG GIP emessa dal Tribunale di Bari nei confronti di un cittadino nigeriano, residente a Marsala, ritenuto responsabile di associazione mafiosa, riduzione in schiavitù, tratta di persone finalizzata alla prostituzione, acquisto o alienazione di schiavi, lesioni aggravate, rissa, rapina ed estorsione.

<sup>360</sup> OCCC n. 8516/17 DDA e n. 188/18 RG GIP, emessa in data **27 novembre 2019** dal Tribunale di Bari.

## - Provincia di Agrigento

Il contesto criminale della provincia di Agrigento<sup>361</sup>, contraddistinto dalla costante e invasiva presenza di *Cosa nostra*, dal dopoguerra ad oggi ha subito una continua evoluzione nel perseguimento degli affari illeciti, spostandosi dall'originario ambito economico agro-pastorale verso settori ben più remunerativi, quali il traffico internazionale degli stupefacenti ed il controllo di attività economiche con riguardo, in particolare, all'edilizia e agli appalti pubblici.

Più di recente si registra la volontà della *mafia* agrigentina di interagire con consorterie mafiose di altre province siciliane - in particolare con quelle palermitane delle quali replica la struttura in *mandamenti* e *famiglie* - e con realtà criminali di altre Regioni<sup>362</sup>. In alcuni territori della provincia, un ruolo di rilievo viene ricoperto dalla *stidda*<sup>363</sup>. Al riguardo, nel semestre in esame, articolate indagini<sup>364</sup> hanno colpito un'organizzazione criminale di matrice *stiddara*, del tutto indipendente da *Cosa nostra*, che aveva fissato il "quartier generale" nel nord Italia, più precisamente nelle città di Brescia, Torino e Milano. Il sodalizio, del quale facevano parte, tra gli altri, anche soggetti originari della provincia di Agrigento, ha permesso a centinaia di imprenditori di evadere il fisco per diverse decine di milioni di euro, cedendo crediti fiscali inesistenti e riciclando i profitti. Benché proiettata verso gli illeciti finanziari, la consorteria agiva secondo le vecchie regole di stretta e collaudata osservanza mafiosa. Gli associati, infatti, "...si avvalevano della forza di intimidazione derivante dal vincolo associativo....che si sostanzia-va...nell'osservanza delle gerarchie e delle rigorose regole interne di rispetto ed obbedienza alle direttive dei vertici, con previsione di sanzioni in caso di inosservanza...". Insieme alla *stidda*, *Cosa nostra* agrigentina conferma il proprio radicamento sul territorio e la ricerca di alleanze presso i sodalizi delle vicine province. Essa continua ad essere

<sup>361</sup> La provincia di Agrigento è storicamente caratterizzata dalla forte pervasività nel tessuto economico e sociale di associazioni criminali di matrice mafiosa che, facendo leva sulla limitata presenza di iniziative economico produttive (di cui sono state esse stesse causa) e sulla conseguente diffusa situazione di disagio sociale, hanno trovato terreno fertile, da un lato, nella possibilità di reclutamento di nuova "manodopera" in un vasto bacino di disoccupati/inoccupati e, dall'altro, in un contesto ambientale ancora incline al favoreggiamento ed all'omertosa acquiescenza.

<sup>362</sup> Come documentato dall'operazione "*Montagna*" del gennaio 2018, che ha disvelato rapporti di reciproca assistenza tra gli esponenti apicali delle diverse realtà mafiose territoriali, nonché rapporti con alcune 'ndrine calabresi.

<sup>363</sup> La *stidda*, originariamente contrapposta a *Cosa nostra*, oggi fa affari e stringe con essa alleanze funzionali al perseguimento di specifici *businnes* criminali. In provincia di Agrigento è presente nei territori di Palma di Montechiaro, Porto Empedocle, Naro, Favara, Canicattì, Campobello di Licata, Camastra, Bivona e Racalmuto.

<sup>364</sup> Il **26 settembre 2019**, nell'ambito dell'operazione "*Leonessa*" (indagine meglio descritta nel capitolo relativo alla provincia di Caltanissetta), è stata eseguita l'OCCC n. 13650/17 RGNR e n. 6870/19 RG GIP emessa dal GIP del Tribunale di Brescia il precedente 23 settembre, nei confronti di un gruppo criminale di matrice "*stiddara*" operante soprattutto nel nord Italia.







strutturata in 7 *mandamenti* (Agrigento, Burgio, del Belice, Santa Elisabetta, Cianciana, Canicattì e Palma di Montechiaro) suddivisi a loro volta in 42 *famiglie*<sup>365</sup>.

Giova precisare che le ricomposizioni di *famiglie* e di *mandamenti* sono anche influenzate dalle scarcerazioni<sup>366</sup> degli affiliati che, tornati in libertà, hanno interesse a riconquistare posizioni sospese e sono pertanto in grado di creare significative frizioni<sup>367</sup> sia nel territorio di appartenenza che in quelli vicini. Recenti attività di indagine hanno inoltre accertato frequenti contatti tra esponenti mafiosi agrigentini e componenti di *famiglie* catanesi<sup>368</sup>, nissene e trapanesi<sup>369</sup>, specie tra *Cosa nostra* agrigentina e soggetti affiliati alla famiglia mafiosa di Castelvetro (TP).

Anche in questa provincia, il *business* mafioso per antonomasia è rappresentato dal fenomeno estorsivo: con tale pratica illecita, conseguita - molto spesso - attraverso atti intimidatori, le consorterie si assicurano liquidità e controllo del territorio. Non sono poi mancanti, nel semestre, danneggiamenti seguiti da incendi, per lo più ai danni di imprese<sup>370</sup>. Al riguardo, si segnala che nel mese di luglio è stata eseguito l'arresto<sup>371</sup> di soggetti affiliati alla *famiglia* mafiosa di Licata e di un funzionario pubblico. Il provvedimento rappresenta

<sup>365</sup> Si rammenta che l'operazione "*Montagna*" del 2018 ha disvelato la spinta delle famiglie mafiose dell'area montana ad una rimodulazione organizzativa dell'entroterra della provincia con la formazione di un nuova articolazione mafiosa, denominata, per l'appunto, *mandamento della Montagna*, che avrebbe compreso le *famiglie* dei paesi del *mandamento* di Santa Elisabetta e quelle di altri *mandamenti* limitrofi, quali Raffadali, Sant'Angelo Muxaro, San Biagio Platani, Bivona, Casteltermini, Santo Stefano di Quisquina, Alessandria della Rocca, Cammarata e San Giovanni Gemini. Il neo-costituito *mandamento della Montagna* è stato, tuttavia, disarticolato dall'investigazione. Il *mandamento* di Santa Elisabetta e quelli limitrofi hanno quindi riacquisito le precedenti sfere d'influenza.

<sup>366</sup> Nel periodo in esame, si segnalano: la scarcerazione di un soggetto già *capo* del *mandamento* del Belice ed al vertice della *famiglia* mafiosa di Montevago che ha eletto domicilio nel nord Italia, nonché altri quattro soggetti appartenenti alle *famiglie* di Favara, Alessandria della Rocca, San Giovanni Gemini e Canicattì, alcuni dei quali con il ruolo di vertice.

<sup>367</sup> Proprio il monitoraggio dei soggetti scarcerati ha caratterizzato l'attività investigativa "*Passepartout*", più avanti meglio argomentata.

<sup>368</sup> Si legge a pag. 2505 del Decreto di Fermo n 719/16 R emesso il 30 novembre 2018 dalla Procura della Repubblica presso il Tribunale di Palermo "*Nel febbraio del 2016 ..., aveva partecipato ad un summit interprovinciale tenutosi a Catania a cui avevano preso parte numerosi esponenti di Cosa nostra catanese, agrigentina e palermitana...*".

<sup>369</sup> Ci si riferisce all'operazione "*Passepartout*" più avanti meglio descritta, ed alle indagini denominate "*Lulu*" e "*Leonessa*" descritte nella provincia di Caltanissetta.

<sup>370</sup> Si segnala in data **6 luglio 2019** a Canicattì un incendio che ha colpito il capannone di una ditta di traslochi ed alcuni automezzi. Nella stessa città il **13 ottobre 2019** ignoti hanno dato fuoco ad automezzi della ditta appaltatrice della raccolta dei rifiuti.

<sup>371</sup> In data **11 luglio 2019** i Carabinieri di Licata davano esecuzione al Fermo di indiziati di delitto n. 2527/2018 RGNR della DDA di Palermo e OCCC n. 1848/2018 RG GIP, emessa dal GIP di Palermo, su richiesta della locale DDA.

la naturale prosecuzione dell'indagine "Assedio"<sup>372</sup> del precedente semestre. Sempre con riguardo al fenomeno estorsivo, nell'ambito dell'operazione "Passepartout"<sup>373</sup>, avviata in seguito alla scarcerazione di un soggetto più volte condannato per associazione mafiosa<sup>374</sup>, è stato eseguito un fermo di indiziato di delitto nei confronti di 5 soggetti, appartenenti alla *famiglia* mafiosa di Sciacca, ritenuti a vario titolo responsabili di partecipazione ad associazione mafiosa, estorsione e favoreggiamento con l'aggravante di agevolare *Cosa nostra*. In particolare, l'indagine ha appurato la pianificazione di danneggiamenti nei confronti di imprenditori e di operatori economici, al fine di esercitare sul territorio la tipica intimidazione mafiosa. Inoltre, è stata documentata la progettazione di un omicidio in danno di un facoltoso imprenditore<sup>375</sup>, con l'intento di rilevarne le attività e le ricchezze. La vittima designata, operante nel mercato ittico con interessi economici anche in nord Africa, sarebbe stata colpevole, secondo l'idea criminale di uno degli indagati, "...di aver comprato il magazzino in cui lui e i suoi fratelli lavoravano da una vita, facendogli un grave "sgarro" perché avrebbe dovuto acquistarlo lui..."<sup>376</sup>. L'investigazione ha, inoltre, disvelato due orientamenti di carattere strategico. Il primo relativo alla ricostituzione di una rete di relazioni, anche internazionali. Sono stati documentati, infatti, i rapporti intrattenuti da affiliati a *Cosa nostra* di Sciacca con altri mafiosi operanti nel territorio di Porto Empedocle (AG), Castelvetro (TP), Castellammare del Golfo (TP) e con taluni personaggi contigui alla *famiglia* mafiosa GAMBINO di New York. Al riguardo, è stato accertato come il vertice della *famiglia* di Sciacca, avesse cominciato ad intraprendere contatti con associati mafiosi agrigentini emigrati in Canada e soprattutto negli Stati Uniti d'America, al fine di avviare e controllare nuove attività economiche.

Il secondo orientamento è stato mirato ad indebolire il presidio di contrasto alla criminalità organizzata, incidendo sui regimi detentivi speciali. L'indagine ha infatti disvelato i rapporti intessuti da parte di un indagato

---

<sup>372</sup> Fermo di indiziati di delitto n. 2527/2018 RGNR della DDA di Palermo, eseguito in data 19 giugno 2019 e successiva OCCC n. 3013/2019 RGNR e n. 2456/2019 RG GIP, emessa il 22 giugno 2019 dal GIP del Tribunale di Agrigento.

<sup>373</sup> Il **4 novembre 2019** i Carabinieri e la Guardia di finanza hanno eseguito il Fermo di indiziati di delitto n. 8684/17 RGNR emesso il precedente 2 novembre dalla DDA di Palermo e successiva Ordinanza di convalida del fermo e di contestuale applicazione di misura cautelare del 7 novembre 2019. L'operazione è citata anche nel paragrafo dedicato alla provincia di Trapani.

<sup>374</sup> Ritenuto, all'epoca dell'arresto avvenuto nel 2008, *capo* del *mandamento* del Belice ed al vertice della *famiglia* mafiosa di Montevago.

<sup>375</sup> Assunto riscontrabile alle pagine 40-42 del Fermo di indiziati di delitto n. 8684/17 RGNR emesso il **2 novembre 2019** dalla DDA di Palermo.

<sup>376</sup> L'omicidio dell'imprenditore sarebbe stato inoltre necessario poiché se si fossero limitati ad impossessarsi dei suoi beni "...non avrebbero ottenuto alcun risultato perché sarebbero intervenuti i suoi figli .... Ciò che si doveva fare, secondo l'uomo d'onore era "lavarlo di mezzo", uccidere l'imprenditore". Infine, si legge ancora nel Decreto di Fermo: "...farlo in Marocco avrebbe avuto il vantaggio di ostacolare la loro identificazione, il movente dell'omicidio e le investigazioni...".

con un politico, al fine di poter accedere all'interno di alcune "carceri" italiane<sup>377</sup> - avendo in questo modo contatti con alcuni reclusi di *Cosa nostra* - con l'intento di incidere sulla gestione del sistema carcerario. In particolare: "...l'indagato confidava espressamente al proprio interlocutore di aver ottenuto un "contratto" con l'Onorevole ... non per ragioni economiche e di lavoro bensì per la possibilità di fare ingresso nelle carceri e, più in particolare, per far visita ai detenuti sottoposti al predetto regime di "carcere duro" ...". Il progetto, in definitiva, non si limitava al proposito di mantenere i contatti con i mafiosi detenuti "...ma anche quello, ben più ambizioso, di interferire nella gestione del sistema carcerario italiano al fine (di) ridimensionarne la portata afflittiva, ufficialmente per scopi nobili ma, in realtà, per alleggerire l'espiazione della pena ai propri sodali...". Inoltre, "...l'indagato mirava a instaurare una interlocuzione con il D.A.P. al fine di attenuare i regimi carcerari più duri previsti dall'ordinamento, ad esempio quelli della cosiddetta "alta sicurezza" ...".

Al progetto sopra descritto, riguardante le pressioni da esercitare sul settore carcerario, stando alle parole dell'indagato, avrebbe dovuto dare il suo "contributo" il latitante Matteo MESSINA DENARO<sup>378</sup>.

Recenti attività investigative hanno confermato l'ingerenza della *mafia* agrigentina nel tessuto politico-imprenditoriale, avvalendosi anche delle reti di conoscenze di soggetti appartenenti a logge massoniche. Al riguardo, nel semestre in esame, un'indagine, denominata "*Halycon*"<sup>379</sup>, ha permesso di ricostruire e aggiornare l'assetto e gli interessi criminali della *famiglia* di Licata e di documentarne le dinamiche funzionali all'infiltrazione di rilevanti attività imprenditoriali in via di realizzazione nell'agrigentino. Le attività investigative hanno in particolare rivelato come gli indagati mantenessero "...il collegamento con esponenti di altre famiglie di diverse articolazioni territoriali di *Cosa nostra* della Sicilia orientale ed in particolare con gli esponenti della famiglia di Caltagirone al fine di ...

<sup>377</sup> Assunto riscontrabile alle pag. 105, 119 e 120 del fermo di indiziati di delitto n. 8684/17 RG NR emesso il **2 novembre 2019** dalla DDA di Palermo.

<sup>378</sup> Assunto riscontrabile alle pagg. 120 e 121 del fermo di indiziati di delitto n. 8684/17 RG NR emesso il **2 novembre 2019** dalla DDA di Palermo. In particolare si legge: "... Emblematica in tal senso l'intercettazione dell'8 febbraio 2019 all'interno dell'autovettura dell'indagato, che aveva inoltrato un messaggio vocale a un ignoto destinatario, in cui auspicava il finanziamento del "progetto" per un milione di euro da parte di "Matteo", da identificarsi... certamente nel latitante Messina Denaro; ... (l'intercettato)... proseguiva dicendo che i ringraziamenti di "Matteo" non bastavano, essendo invece assolutamente necessario un "contributo della famiglia".... La conferma che si trattasse proprio del noto latitante giungeva immediatamente dopo, allorché l'ambientale sulla autovettura. ... registrava ulteriori messaggi vocali inoltrati anche a ..., uomo di strettissima fiducia e amico storico del latitante Matteo Messina Denaro...".

<sup>379</sup> Il **31 luglio 2019** a Licata i Carabinieri hanno dato esecuzione al Decreto di Fermo n. 2527/18 emesso dalla DDA di Palermo nella stessa data. Tale Fermo è stato convalidato il **3 agosto 2019** (con Ordinanza di convalida di fermo e di arresto e con le richieste di applicazione di misura cautelare personale n. 3695/2019 RG NR e n. 3045/2019 RG GIP) dal GIP del Tribunale di Agrigento, nei confronti di alcuni soggetti ritenuti responsabili di partecipazione ad associazione mafiosa e concorso esterno in associazione mafiosa. Tra essi anche appartenenti a logge massoniche. Nel corso dell'operazione sono stati sequestrati 2 revolver con matricola abrasa e munizioni da fucile mitragliatore.

*alterare le ordinarie e lecite dinamiche imprenditoriali”<sup>380</sup>.*

Si legge ancora nel provvedimento di fermo come “...ciò che risulta avere reso ancor più evidente il potere esercitato dal gruppo mafioso capeggiato dal ... è la dimostrata capacità di quest'ultimo di inserirsi in talune logge massoniche...avvalendosi altresì dei rapporti con un insospettabile funzionario della Regione Siciliana, a sua volta Maestro venerabile della loggia massonica “...” di Palermo, il quale risulta avere sistematicamente messo a disposizione della consorteria mafiosa la privilegiata rete di rapporti intrattenuti con altri massoni professionisti ed esponenti delle istituzioni...”.

L'indagine, collegata all'operazione “Assedio” dello scorso semestre, ha ricostruito in definitiva l'assetto e gli interessi criminali di una pericolosa articolazione di Cosa nostra facente parte della famiglia mafiosa di Licata, evidenziando lo spessore di un soggetto “...definitivamente riconosciuto quale esponente mafioso di spicco dell'intera provincia agrigentina...”. Dello stesso un collaboratore di giustizia ha riferito “...so che gli dicono professore, so che è un vecchio uomo d'onore, ha badato sempre, è sempre stato uno dei punti di riferimento come uomo d'onore a Licata”. Più in dettaglio per quanto riguarda questo capomafia agrigentino sono stati descritti i suoi rapporti con l'esponente di vertice della famiglia catanese dei LA ROCCA che in un'occasione “...aveva ritenuto opportuno incontrare..... il professore, al fine di comprendere in anticipo la posizione dell'opposta fazione...di cui lo stesso...era il rappresentante”. L'infiltrazione delle consorterie criminali nel mercato dei pubblici appalti resta tra i principali affari mafiosi. Gli Enti pubblici e parastatali fanno sempre più ricorso ad affidamenti di lavori (manutenzione del verde, edilizia scolastica, rifacimento stradale) senza procedere a gare d'appalto. Tale pratica, giustificata spesso da asserite circostanze di urgenza e necessità - in realtà insussistenti od artatamente provocate - impone procedure di affidamento diretto e non negoziato superando, di fatto, quelle concorsuali. Infine, sono emerse interferenze della criminalità nella gestione del ciclo dei rifiuti. Anche nel semestre in esame si sono verificati episodi di intimidazione ai danni di esponenti delle istituzioni e della società civile che, sebbene non sempre direttamente

---

<sup>380</sup> In particolare le relazioni extra provinciali “...attualizzavano i solidi e risalenti legami esistenti tra Cosa nostra agrigentina e quella catanese (peraltro già accertati in sentenze coperte da autorità di cosa giudicata e versate in atti), che nella specie risultavano finalizzate al perseguimento dei seguenti obiettivi: infiltrazione dei lavori relativi alla realizzazione di un complesso turistico alberghiero nel comune di Licata in località ....; infiltrazione dei lavori finalizzati alla demolizione di immobili abusivi nel comune di Licata, lavori questi aggiudicati - per un importo pari ad € 273.065,85 - all'impresa individuale...”.

riconducibili a specifiche dinamiche mafiose, sono indice della pressione esercitata sul territorio<sup>381</sup>.

Molto rilevante si conferma la capacità di condizionamento di *Cosa nostra* agrigentina nei confronti dell'attività politico-amministrativa.

A questo proposito si evidenzia che è stato prorogato per ulteriori sei mesi lo scioglimento del Comune di Cammastra<sup>382</sup>. L'azione della Commissione è stata mirata alla riorganizzazione della struttura organizzativa dell'Ente ed alla rimodulazione della pianta organica; altri interventi sono stati previsti in ordine al contrasto dei fenomeni di evasione tributaria ed alla riduzione dei livelli di spesa. In effetti, anche se "...*gli interventi posti in essere dalla commissione straordinaria sono stati fin da subito improntati al ripristino delle condizioni di legalità ed imparzialità dell'azione amministrativa...*", tuttavia "...*le attività istituzionali del Comune continuano a svolgersi in un contesto ambientale fortemente compromesso dalla radicata presenza di potenti sodalizi di tipo mafioso...*". Le iniziative intraprese, quindi, pur attivando percorsi virtuosi, non possono ritenersi concluse.

Anche per quanto riguarda San Biagio Platani<sup>383</sup> è stata disposta la proroga dello scioglimento per ulteriori sei mesi. In questo caso l'organo di gestione straordinaria ha programmato, tra l'altro, la ristrutturazione del depuratore comunale ed interventi che interessano la rete idrica con la posa in opera di misuratori di consumo per le singole utenze, la definizione delle procedure per realizzare un'area di stoccaggio temporaneo dei rifiuti e quelle per la gestione "in house" del servizio integrato dei rifiuti. È quindi opportuno che tali iniziative "...*per le quali è previsto un ingente stanziamento economico, proseguano in costanza della gestione straordinaria, tenuto anche conto che investono un settore intorno al quale, notoriamente, ruotano gli interessi della criminalità organizzata*".

Sul fronte dell'aggressione patrimoniale, nel mese di ottobre 2019 è stato eseguito un sequestro<sup>384</sup> di beni immo-

<sup>381</sup> Il **17 luglio 2019** sono state recapitate lettere di minaccia a due esponenti della magistratura in servizio presso il Tribunale di Agrigento. All'interno delle buste vi erano rivendicazioni legate alle tematiche dell'immigrazione; il **1 agosto** un esponente di vertice del Comune di Ravanusa (AG) ha denunciato l'incendio appiccato da ignoti alle strutture dell'isola ecologica di quel Comune; il **12 agosto** a Menfi (AG) ignoti hanno reciso il fusto di 200 viti presso un fondo agricolo gestito da un consigliere comunale di minoranza; il **7 ottobre** a Cammarata (AG) è stata danneggiata l'automobile del comandante della Polizia municipale; l'**11 ottobre 2019** un consigliere comunale di minoranza del Comune di Palma di Montechiaro (AG) ha rinvenuto uno scritto anonimo con frasi ingiuriose; il **14 ottobre 2019** a Licata (AG) un incendio di natura dolosa ha danneggiato un deposito temporaneo di materiale d'archivio comunale; il **5 novembre** un consigliere comunale di Palma di Montechiaro ha ricevuto scritte ingiuriose; il **29 novembre** a Canicatti ignoti hanno danneggiato l'automobile del parroco; nello stesso comune il **14 dicembre** ignoti hanno danneggiato l'auto di un giornalista; messaggi ingiuriosi sono stati inviati il **17 dicembre** attraverso i social media ad un giudice del Tribunale di Sciacca (AG) da parte di persone imparentate con un soggetto detenuto; il **18 dicembre 2019** a Favara (AG) ad una delle responsabili di una casa di accoglienza per donne maltrattate è stata recapitata una lettera con frasi minacciose.

<sup>382</sup> Sciolto con il Decreto del Presidente della Repubblica del 13 aprile 2018. Successiva proroga con DPR **8 agosto 2019**.

<sup>383</sup> Sciolto con il Decreto del Presidente della Repubblica del 6 agosto 2018. Proroga dello scioglimento con DPR **5 dicembre 2019**.

<sup>384</sup> Decreto di sequestro n. 16/2017 RMP emesso il precedente data 4 luglio dal Tribunale di Agrigento, eseguito l'**8 ottobre 2019**



bili, quote societarie e disponibilità finanziarie, riconducibili ad un soggetto di Agrigento, arrestato nell'ambito dell'operazione "Nuova Cupola" del 2012, all'epoca a capo della *famiglia* di Santa Elisabetta mafiosa. Nello stesso mese, un altro provvedimento di sequestro<sup>385</sup> ha interessato un soggetto appartenente alla *famiglia* mafiosa di Cattolica Eraclea (AG), arrestato nell'ambito dell'operazione denominata "Icaro", che nel 2016 aveva colpito alcune *famiglie* mafiose agrigentine.

Nel periodo in esame, inoltre, si segnalano alcuni provvedimenti interdittivi antimafia emessi dalla locale Prefettura nei confronti di aziende a rischio infiltrazione mafiosa. Tra di esse imprese di pompe funebri, ditte edili e di noleggio macchine ed attrezzature, società di commercializzazione di ortofrutta e di prodotti parafarmaceutici, tutte considerate permeabili alle infiltrazioni mafiose.

Altro ambito criminale essenziale per rinvigorire le casse di *Cosa nostra* agrigentina è il traffico internazionale di stupefacenti<sup>386</sup>. Accanto ad attività di spaccio non necessariamente condotte da appartenenti alle consorterie mafiose - come è stato accertato nella operazione "Fortino"<sup>387</sup> che ha portato al fermo di alcuni soggetti di Favara e di un extracomunitario originario del Ghana - si assiste sempre più spesso ad azioni criminali "interprovinciali": è il caso dell'operazione "Lulu"<sup>388</sup>, che ha colpito un sodalizio dedito allo spaccio di "cocaina" ed "hashish" sul territorio di San Cataldo (CL) e Canicattì (AG) e dell'operazione "Exitus"<sup>389</sup>, che ha interessato i comuni di Gela (CL), Parma e Licata (AG) e che ha portato all'arresto 4 soggetti, di cui uno agrigentino, per associazione mafiosa ed altri reati connessi.

Si evidenzia anche un'indagine, denominata "Capolinea"<sup>390</sup>, che ha accertato la presenza di spacciatori nei pressi

---

<sup>385</sup> Decreto di sequestro n. 122/2018 RMP emesso dal Tribunale di Palermo eseguito il **16 ottobre 2019** dalla Polizia di Stato.

<sup>386</sup> Come documentato dalla recente operazione "Kerkent" conclusa dalla DIA nel febbraio 2019. Con l'occasione è stata appurata l'esistenza, nella città di Agrigento, di un gruppo criminale facente capo a un pluripregiudicato, già *affiliato* alla *famiglia* mafiosa di Agrigento-Villaseta. L'approvvigionamento avveniva anche grazie a qualificati contatti con la 'ndrangheta vibonese.

<sup>387</sup> Il **4 luglio 2019** a Favara (AG) i Carabinieri hanno eseguito un Decreto di Fermo nei confronti di 6 persone ritenute responsabili, in concorso tra loro, di detenzione e spaccio di stupefacenti (OCCC n. 3234/19 RGMP e n. 2676/19 RG GIP emessa dal Tribunale di Agrigento).

<sup>388</sup> L'**11 settembre 2019** a San Cataldo (CL) e Canicattì (AG), i Carabinieri, nell'ambito dell'operazione "Lulu" hanno eseguito l'OCC n. 805/17 RGNR e n. 1699/18 RG GIP emessa dal Tribunale di Caltanissetta il precedente 2 settembre. L'operazione è descritta nel paragrafo dedicato alla provincia di Caltanissetta.

<sup>389</sup> Il **19 settembre 2019** la Polizia di Stato, nell'ambito dell'operazione "Exitus" ha eseguito l'OCC n. 222/19 RGNR e n. 664/19 RG GIP. L'attività investigativa, costituisce una costola dell'operazione "Extra fines" che portò all'arresto, il 4 ottobre 2017, di 37 affiliati alla *famiglia* Rinzivillo della provincia nissena.

<sup>390</sup> Il **24 luglio 2019** a Licata (AG) i Carabinieri hanno eseguito l'OCC n. 5174/16 RGPM e n. 2589/18 RG GIP emesso il precedente 16 luglio dal Tribunale di Agrigento, nei confronti di 4 soggetti dei quali due italiani un senegalese ed un gambiano ritenuti responsabili, in concorso, di detenzione e spaccio di stupefacenti.

di scuole e centri di aggregazione giovanile. L'approvvigionamento della droga avveniva mediante autobus di linea della tratta Palermo-Licata.

Anche in provincia di Agrigento, infine, sono state rinvenute, nel semestre in esame, piantagioni di *cannabis indica*<sup>391</sup>.

Nel contesto criminale agrigentino, infine, continuano ad operare gruppi criminali stranieri tollerati da *Cosa nostra*, in quanto dediti a pratiche illecite di basso profilo, come il menzionato spaccio di stupefacenti<sup>392</sup>, il riciclaggio di materiale ferroso, le rapine, i furti in abitazione, lo sfruttamento della prostituzione, ma che si occupano anche di sfruttamento dell'immigrazione clandestina. Si evidenzia infine un'indagine<sup>393</sup> che ha comportato un fermo di indiziato di delitto nei confronti di soggetti dediti allo sfruttamento del lavoro. L'operazione ha rivelato l'attività di un'organizzazione criminale dedita all'immissione illegale di cittadini extracomunitari dell'Est Europa, impiegati quali braccianti agricoli in condizione di grave sfruttamento.

---

<sup>391</sup> Il **20 settembre 2019** a Licata la Polizia di Stato ha arrestato un soggetto colto nella flagranza del reato di coltivazione e detenzione di sostanze stupefacenti; in particolare all'interno di un magazzino sono state rinvenute circa 3.550 piante di canapa in fase di essiccazione. Il **28 settembre 2019** a Campobello di Licata (AG) i Carabinieri hanno rinvenuto, in un'abitazione abbandonata, 114 piante di *canapa* in fase di essiccazione.

<sup>392</sup> Il **3 luglio 2019** a Ribera (AG) i Carabinieri hanno tratto in arresto in flagranza di reato un tunisino trovato in possesso di involucri contenenti *cocaina*; il **29 agosto** ad Aragona (AG) i Carabinieri hanno arrestato un nigeriano trovato in possesso di involucri di *hashish*; il **12 novembre** a Sciacca (AG) i Carabinieri hanno arrestato un senegalese trovato in possesso di 53 grammi di *hashish*; il **7 dicembre** sono stati arrestati a Canicatti 2 albanesi trovati in possesso di 28 dosi di *cocaina*; il **12 dicembre 2019** ad Agrigento i Carabinieri hanno arrestato un soggetto originario del Gambia in possesso di dosi di *hashish* e di *marijuana*.

<sup>393</sup> Il **7 novembre 2019** in varie località delle province di Agrigento e Caltanissetta, i Carabinieri hanno eseguito il Fermo di indiziato di delitto n. 2203/19 RGNR, emesso dalla Procura della Repubblica presso il Tribunale di Agrigento il precedente 6 novembre, nei confronti di 8 persone tra le quali due cittadine slovacche e due romeni ritenuti responsabili di associazione per delinquere finalizzata alla illecita intermediazione, allo sfruttamento del lavoro ed alla immigrazione clandestina.

### - Provincia di Caltanissetta

La situazione generale della criminalità organizzata in provincia di Caltanissetta appare, nel semestre in esame, sostanzialmente inalterata rispetto agli assetti consolidati negli ultimi anni. Che *Cosa nostra* abbia definitivamente optato per una strategia silente, è comprovato dal fatto che nella provincia si conta un solo omicidio, il cui movente, in base alle risultanze investigative, non è da ricercarsi in ambienti mafiosi. Anche il duplice tentato omicidio avvenuto nelle campagne gelesi nel mese di ottobre<sup>394</sup>, che ha visto coinvolti due pregiudicati, sarebbe riconducibile a dissidi personali.

L'assenza di fatti di sangue connessi al fenomeno mafioso conferma, anche per la provincia di Caltanissetta, la propensione della criminalità organizzata a rivolgersi verso gli appalti pubblici e subappalti per forniture e servizi vari. L'infiltrazione dell'economia legale nei settori dei lavori edili, dei mercati ortofrutticoli e della distribuzione delle derrate alimentari, nonché dello smaltimento dei rifiuti, permette alle consorterie mafiose di ottenere e di gestire significative quantità di denaro, spesso con la complicità di funzionari e amministratori pubblici. Questa tendenza trova conferma non solo per le storiche e strutturate associazioni criminali di *Cosa nostra*, ma anche per la *stidda*<sup>395</sup> - organizzazione nata come antagonista locale di *Cosa nostra*, con la quale ha successivamente instaurato accordi di non belligeranza - insediata originariamente per lo più nella fascia costiera della provincia (Gela e Niscemi), per poi estendersi verso le province di Ragusa e di Agrigento.

Come sarà più avanti meglio descritto con riferimento all'operazione "*Leonessa*", un'organizzazione di origine *stiddara* ha cercato di impiantarsi stabilmente nel nord Italia. Qui ha trovato fertile substrato nella ricca rete produttiva ed imprenditoriale delle province lombarde e si è evoluta da consorteria dedita ai reati predatori ad organizzazione capace di dialogare ed interagire con i "colletti bianchi", allo scopo di acquisire la gestione ed il controllo di attività economiche, divenendo autonoma rispetto alla matrice di riferimento.

*Cosa nostra* nissena continua ad essere organizzata, nella zona più settentrionale della provincia - posta nel cuore collinare e rurale dell'Isola da sempre sotto l'influenza dei MADONIA<sup>396</sup> -, nei noti *mandamenti* di MUSSOME-

---

<sup>394</sup> Il 2 ottobre 2019 a Gela due fratelli, entrambi sottoposti alla Sorveglianza speciale di PS con obbligo di soggiorno, sono stati feriti da colpi di arma da fuoco esplosi da ignoti.

<sup>395</sup> Costituita dai *clan* CAVALLO e FIORISI originari di Gela (CL) e dal *clan* SANFILIPPO di Mazzarino (CL).

<sup>396</sup> Capo indiscusso di *Cosa nostra* nissena, membro della storica commissione regionale di *Cosa nostra*, l'esponente di vertice dei MADONIA si trova attualmente detenuto in regime speciale (art. 41 bis dell'Ord.Pen.).



LI<sup>397</sup> e VALLELUNGA PRATAMENO<sup>398</sup>. L'origine essenzialmente agro-pastorale di *Cosa nostra* nissena, specie quella dei territori più interni - detti anche del "Vallone" - si rispecchia nella composizione e nel peso criminale delle famiglie: il *mandamento* di VALLELUNGA, infatti, paese rurale di poche migliaia di abitanti, comprende anche la famiglia di Caltanissetta, che è il capoluogo della provincia.

Le consorterie mafiose storiche derivano, in effetti, dal vecchio modello agrario nel quale predominavano personaggi che fungevano da mediatori tra proprietari terrieri, affittuari e braccianti, regolando i rapporti sociali e produttivi del territorio. Tra le consorterie di questo *mandamento*, la famiglia di SAN CATALDO è stata colpita, nel luglio 2018, da un'importante operazione<sup>399</sup> che ha disvelato pesanti forme di infiltrazione nell'Amministrazione comunale per la gestione del servizio di rimozione dei rifiuti. In seguito a quest'indagine il **Comune di San Cataldo** è stato sciolto per mafia<sup>400</sup> per un periodo di 18 mesi. Pertanto la gestione commissariale permane anche nel semestre in esame.

Inoltre, nella stessa zona settentrionale della provincia nissena è stata disposta per il **Comune di Bompensiere**<sup>401</sup> la proroga dello scioglimento del Consiglio comunale, essendo stato rilevato come "...l'avviata azione di riorganizzazione e ripristino della legalità, nonostante i positivi risultati conseguiti dalla commissione straordinaria, non può ritenersi conclusa...". Infatti "... L'attività della commissione è stata improntata alla massima discontinuità rispetto al passato, al fine di dare inequivocabili segnali della forte presenza dello Stato ed interrompere le diverse forme di condizionamento riscontrate nella vita amministrativa del comune...". Tra le attività poste in essere dall'organo di gestione straordinaria "...di particolare rilievo è la progettazione esecutiva di ristrutturazione della villa comunale, i lavori di manutenzione delle strade dissestate, gli interventi che hanno interessato l'edificio comunale e la riqualificazione dell'auto-parco...Nel mese di novembre 2018 è inoltre stata avviata la raccolta differenziata dei rifiuti urbani...". Si aggiunga che "...Un forte impulso è stato riservato alla valorizzazione del patrimonio immobiliare comunale ed all'azione di prevenzione

---

<sup>397</sup> Il *mandamento* di MUSSOMELI, detto anche del "VALLONE" comprende la famiglia di Mussomeli e quella di Bompensiere, Milena e Montedoro, la famiglia di Campofranco e Sutura e la famiglia di Serradifalco.

<sup>398</sup> Al cui interno sono attive le famiglie di Vallelunga, di Caltanissetta, di Marianopoli, di San Cataldo e di Resuttano.

<sup>399</sup> Nel luglio 2018 con l'operazione "Pandora" sono stati indagate 12 persone appartenenti alla famiglia di San Cataldo, fra i quali un elemento di vertice già detenuto per altra causa ed un sottufficiale delle Forze dell'ordine ritenuto responsabile di rivelazione di segreto d'ufficio. A carico dei predetti si annovera: associazione di tipo mafioso, estorsione, corruzione aggravata, turbata libertà degli incanti, ma anche detenzione illegale di armi e munizionamento da guerra.

<sup>400</sup> DPR 28 marzo 2019.

<sup>401</sup> Il Comune di Bompensiere era stato sottoposto alla gestione commissariale fino all'ottobre 2019 (DPR 27 aprile 2018), poi prorogata con successivo DPR del 1° agosto 2019.



e repressione del fenomeno dell'abusivismo edilizio". Sono inoltre state avviate attività di "...riorganizzazione dei settori amministrativi..." che hanno "...interessato anche il settore economico-finanziario, ove sono state disposte numerose verifiche contabili...". Infine "...la commissione ha avviato una serie di iniziative finalizzate a promuovere una virtuosa gestione del servizio di riscossione delle imposte comunali dettando indirizzi per il corretto esercizio dell'attività di imposizione, accertamento ed esecuzione dei tributi locali".

Più a sud è presente il *mandamento* di RIESI<sup>402</sup> e, sulle zone litoranee, quello di GELA<sup>403</sup> ove *Cosa nostra* è rappresentata principalmente dalle *famiglie* EMMANUELLO<sup>404</sup> e RINZIVILLO, quest'ultima particolarmente colpita negli ultimi anni da importanti investigazioni<sup>405</sup>. Secondo quanto emerso da un'indagine<sup>406</sup> condotta nel 2013, le due principali organizzazioni mafiose gelesi si sarebbero accordate in ordine alla gestione delle attività criminali, evitando sovrapposizioni e prevenendo situazioni di conflitto. Lo scambio preventivo di informazioni e la partecipazione a periodiche riunioni avrebbe dovuto garantire un'"equa" ripartizione delle entrate ricavate dalle attività estorsive.

Anche la *famiglia* di Riesi è stata colpita nel luglio 2018 da un'importante indagine<sup>407</sup> che ha decimato il sodalizio, rivelandone l'organigramma e che ha evidenziato le criticità interne per raggiungere e detenere la posizione di comando.

Piuttosto articolata e suscettibile di mutamenti appare questa zona meridionale della provincia, dove alle *famiglie* di *Cosa nostra* già citate si affianca la presenza della *stidda* che sembra aver compiuto un mutamento nelle metodologie operative, espandendo i propri affari come i più strutturati sodalizi mafiosi storici; è poi presente il gruppo AL-

<sup>402</sup> Il *mandamento* di RIESI comprende le *famiglie* di Riesi e Butera, la *famiglia* di Mazzarino e le *famiglie* di Delia e Sommatino.

<sup>403</sup> Nel *mandamento* di GELA opera oltre alle *famiglie* degli EMMANUELLO e dei RINZIVILLO, anche la *famiglia* di NISCEMI.

<sup>404</sup> Dopo la morte del capo della *famiglia* EMMANUELLO (avvenuta nel 2007, al termine di una lunga latitanza, mentre la Polizia stava cercando di catturarlo in un casolare ove si era rifugiato) ed in seguito all'arresto dell'ultimo presunto reggente tratto in arresto nel contesto dell'operazione "Falco" del giugno 2016, la consorteria avrebbe perso la propria egemonia rispetto ai RINZIVILLO.

<sup>405</sup> Si ricorda che un elemento di assoluto rilievo della *famiglia* RINZIVILLO era stato tratto in arresto nel 2015 nel corso dell'operazione "Redivivi". Successivamente, nell'ambito dell'operazione "Extra Fines" dell'ottobre 2017 furono arrestati 37 affiliati alla consorteria, la quale è stata interessata anche nel gennaio 2019 da diverse misure cautelari emesse nell'ambito dell'operazione "Extra Fines 2 - Cleandro". Tra i destinatari, il vertice della *famiglia* RINZIVILLO ed altri dieci sodali, alcuni dei quali già arrestati nell'ambito dell'operazione "Extra-Fines 1".

<sup>406</sup> Si tratta dell'operazione "Agorà" (OCC n. 848/10 RGNR e n. 586/11 RG GIP emessa dal Tribunale di Caltanissetta il 31 gennaio 2013) eseguita il 12 febbraio del 2013 a Gela (CL).

<sup>407</sup> L'operazione "De Reditu" del luglio 2018 ha colpito 29 soggetti (tre dei quali già detenuti), appartenenti al sodalizio dei CAMMARATA, *famiglia* di Riesi, responsabili di estorsione, usura, traffico di sostanze stupefacenti, rapine, traffico di armi.

FERI<sup>408</sup>, sorto ancora più di recente e dedito alla commissione di azioni delittuose violente, ma confinate in ambito locale, la cui operatività è attualmente limitata dal potere dei sodalizi meglio organizzati e consolidati. Accantonato l'ambizioso progetto di porsi come una "terza" mafia<sup>409</sup>, il gruppo opera ponendosi al servizio delle consorterie più solide e sarebbe composto da personaggi, spesso molto giovani, legati ad un sottobosco criminale locale inquieto e scalpitante, disponibili a compiere furti, estorsioni, danneggiamenti per conto delle consorterie committenti. Proprio il fenomeno dei danneggiamenti caratterizza il panorama criminale della provincia di Caltanissetta, ed in particolare della città di Gela. Nel semestre in esame si sono contati 426 episodi di danneggiamento nella provincia, di cui 80 a mezzo incendio, con un triste primato per il territorio di Gela nel quale, nel 2019, ha avuto luogo l'85% degli incendi della provincia, molti dei quali verosimilmente legati alle estorsioni.

Tra le principali manifestazioni criminali, è significativo anche il dato degli episodi estorsivi<sup>410</sup>, che appare piuttosto basso<sup>411</sup>, in diminuzione rispetto al totale del 2018, probabile segnale di un atteggiamento timoroso delle vittime. Ancor meno evidente risulta l'usura.

Per quanto riguarda i reati connessi alle sostanze stupefacenti, sia *Cosa nostra* che la *stidda* mantengono il controllo dei propri affari illeciti non solo attraverso l'acquisto e lo spaccio, ma anche con la coltivazione<sup>412</sup> delle piante di *cannabis*, avvalendosi di soggetti gravitanti nell'orbita della criminalità comune per evitare sovraesposizioni. Alcune attività di indagine hanno evidenziato, infatti, come l'approvvigionamento e la cessione dello stupefacente venga talvolta effettuato mediante personaggi non necessariamente riconducibili alle *famiglie* mafiose. Queste ultime, se non direttamente coinvolte, concedono il loro benessere in relazione all'utilità che la rete di

---

<sup>408</sup> Il promotore e capo di questo gruppo è attualmente detenuto in regime speciale di cui all'art. 41 bis Ord.Pen..

<sup>409</sup> Le risultanze dell'operazione "Inferis" del gennaio 2013 (OCCC n. 1734/11 RGNR e n. 1096/12 RG GIP emessa dal Tribunale di Caltanissetta), avevano dimostrato come le dinamiche della criminalità gelese avessero registrato periodi di assenza di una vera e propria egemonia da parte di una specifica consorteria mafiosa. In questo vuoto di potere alcuni personaggi avrebbero tentato di assumere ruoli di spicco nel panorama criminale della città. Il gruppo ALFERI si era accreditato come organizzazione autonoma.

<sup>410</sup> Si segnala l'omicidio, avvenuto nel 2015, di un soggetto considerato organico alla *famiglia* RINZIVILLO, il quale, secondo i risultati delle indagini si sarebbe intromesso nelle attività estorsive condotte da alcuni soggetti appartenenti alla *famiglia* EMMANUELLO. Questi ultimi, anche a causa del fallimento di una attività di riciclaggio che la vittima non era stata capace di portare a termine, ne avrebbero attuato l'omicidio e per questo sono stati arrestati il **5 novembre 2019** dai Carabinieri in esecuzione dell'OCCC n. 2148/17 RGNR e n. 1289/18 RG GIP emessa dal Tribunale di Caltanissetta, su richiesta della locale DDA, il precedente 21 ottobre.

<sup>411</sup> Nel secondo semestre del 2019 emergono solo 9 casi denunciati. Il dato totale del 2019 ammonta a 14 episodi estorsivi ed un solo caso di usura; il fenomeno appare in diminuzione rispetto al 2018, che aveva fatto registrare 38 estorsioni ed un solo caso di usura.

<sup>412</sup> Il **4 ottobre 2019**, nelle campagne di Riesi (CL) i Carabinieri hanno scoperto una piantagione di *Cannabis* composta da circa 3600 piante all'interno di un vigneto. Il conduttore del fondo è stato arrestato ed è stata sequestrata una pistola cal. 7,65 con munizioni.

spaccio restituisce alla consorteria in termini di controllo del territorio e di reclutamento della manovalanza. L'operazione "Lulù"<sup>413</sup> ha evidenziato come l'organizzazione fosse composta da persone normalmente dedite all'uso di stupefacenti e come, tra i soggetti facenti parte del sodalizio, operante principalmente nel territorio di San Cataldo (CL), vi fosse una precisa suddivisione dei compiti: dal tenere i rapporti con i fornitori, al recupero anche mediante minacce delle somme dovute dai clienti consumatori. In un caso le intimidazioni erano giunte anche ad una parente del debitore che veniva minacciata avanzando la possibilità che "...potesse essere mandato all'ospedale se non consegnava i soldi dovuti...". L'approvvigionamento delle droghe, principalmente *cocaina* e *marijuana*, proveniva anche dalla vicina provincia di Agrigento<sup>414</sup>.

Anche dagli esiti dell'operazione "Boomerang"<sup>415</sup> è emerso come un gruppo criminale dedito al traffico ed allo spaccio di *cocaina*, *marijuana* e *hashish*, si rifornisse presso le province di Catania e Ragusa. In questo caso, l'elemento apicale del gruppo, ritenuto in base a precedenti operazioni di polizia vicino alla *famiglia* RINZIVILLO, svolgeva il ruolo di "...promotore, direttore ed organizzatore dell'associazione...". Egli si occupava di stabilire i "...contatti con i fornitori di sostanze stupefacenti, ...concordare il prezzo delle singole forniture ...assicurare il pagamento ...impartire direttive agli altri associati e... gestire la cassa del sodalizio criminoso...".

Nel lucroso settore dello spaccio di stupefacenti entra a pieno titolo anche l'associazione denominata *stidda* che negli ultimi anni, come si evince dalle attività investigative, sta dimostrando di aver raggiunto una pericolosità sociale particolarmente elevata. Dagli esiti dell'operazione "Stella cadente"<sup>416</sup> emerge, infatti, come l'organizzazione fosse diretta da agguerriti capiclan e composta da fidati sodali che "...collaboravano per lo sviluppo dell'atti-

<sup>413</sup> L'11 settembre 2019 a San Cataldo (CL) e Canicatti (AG), i Carabinieri, nell'ambito dell'operazione "Lulù" hanno eseguito l'OCC n. 805/17 RGNR e n. 1699/18 RG GIP, emessa dal Tribunale di Caltanissetta il precedente 2 settembre nei confronti di 11 persone, ritenute responsabili di associazione per delinquere finalizzata allo spaccio di sostanze stupefacenti.

<sup>414</sup> Dalle risultanze delle indagini è inoltre emersa "...una cadenza quasi giornaliera di rifornimenti di sostanza stupefacente...indice che depone non solo per la sussistenza dell'associazione stessa ma anche per lo stabile inserimento in essa dello stesso fornitore...". Ne consegue come si fosse instaurato tra i componenti del gruppo criminale "...un rapporto strutturato non solo stabile ma anche duraturo...".

<sup>415</sup> Il 23 luglio 2019 a Gela (CL) e nelle province di Milano, Ragusa, Treviso, Agrigento e Siracusa, i Carabinieri hanno eseguito l'OCCC n. 1288/17 RGNR e n. 896/18 RG GIP emessa il precedente 10 luglio dal Tribunale di Caltanissetta, nei confronti di 17 persone ritenute responsabili di associazione finalizzata al traffico ed allo spaccio di stupefacenti. Uno degli indagati, già colpito dalla operazione "Malleus" del 2015, è ritenuto vicino alla *famiglia* RINZIVILLO.

<sup>416</sup> Il 26 settembre 2019 a Gela (CL), nell'ambito dell'operazione "Stella cadente" la Polizia di Stato ha eseguito l'OCCC n. 2249/14 RGNR e n. 1304/15 RG GIP emessa dal Tribunale di Caltanissetta il precedente 9 settembre, a carico di 55 soggetti indagati a vario titolo per associazione di tipo mafioso, estorsione, traffico e spaccio di sostanze stupefacenti e detenzione illegale di armi. Nel contesto della stessa operazione l'Autorità Giudiziaria ha disposto il sequestro preventivo di due complessi aziendali operanti nel commercio di detersivi, prodotti alimentari ed altro, nonché dell'intero capitale sociale e del compendio aziendale di una società operante nel settore dell'intrattenimento.

*vità di illecito commercio di droga riferibile al clan mafioso, sotto gli ordini e le direttive dei capi...*"<sup>417</sup>.

Nel provvedimento giudiziario si delinea l'evoluzione della locale *stidda* poiché, come si legge, i soggetti colpiti dall'indagine hanno fatto parte "...del nucleo gelese riconducibile a tale organizzazione, indicato inizialmente come clan dei pastori, successivamente come clan LAURETTA-COCCOMINI, quindi come clan IANNI'-CAVALLO ed infine denominato esplicitamente *stidda di Gela*". L'organizzazione attuale sembra, in effetti, essere costituita da una doppia anima, militare ed imprenditoriale, entrambe funzionali allo sviluppo delle varie attività criminali nei settori tipici delle associazioni mafiose, che hanno come obiettivo anche il controllo del territorio. La consorteria, infatti, si è resa responsabile, tra l'altro, di aggressive e continuate attività estorsive, messe in atto ricorrendo talvolta a danneggiamenti incendiari. Estorsioni finalizzate a ricavare il denaro necessario per sviluppare anche iniziative commerciali intestate a prestanome<sup>418</sup>.

Il salto di qualità della *stidda* è confermato e documentato, nel semestre in esame, anche dagli esiti della menzionata operazione "*Leonesa*"<sup>419</sup>, che hanno rivelato come un'organizzazione mafiosa di origine *stiddara* - ma in parte riferibile anche ad elementi di *Cosa nostra* - insediatasi nel territorio bresciano, avesse pesantemente inquinato diversi settori economici, mediante la commercializzazione di crediti di imposta fittizi per indebite compensazioni IVA. I principali referenti del gruppo sono risultati operativi a Torino, Milano e Brescia<sup>420</sup>. Nell'inchiesta

<sup>417</sup> In particolare i capiclan riconosciuti della *stidda* di Gela "... promuovevano, dirigevano o organizzavano l'associazione, individuando gli obiettivi e le strategie operative da attuarsi....curando le relative mansioni di vertice nei confronti di tutti gli altri associati, dirigendo e gestendo, infine, il settore del commercio delle sostanze stupefacenti, delle estorsioni, del riciclaggio,...e dell'infiltrazione mafiosa nelle attività economiche a mezzo la costituzione ed il controllo di imprese mafiose o avvalendosi di imprenditori collusi, intranei al sodalizio".

<sup>418</sup> Sempre negli atti dell'operazione, si cita, ad esempio, il caso di una società "...che si occupa di intrattenimento danzante all'interno del locale della discoteca.....durante il periodo invernale, con intestazione fittizia quantomeno di parte del 100% delle quote...", ma in realtà appartenente a due fratelli "...soci occulti e coamministratori di fatto ..." i quali "...impiegavano disponibilità finanziarie provenienti dalle attività criminose poste in essere dall'associazione mafiosa nell'esercizio della società gestrice della discoteca...quindi costituenti provento illecito prodotto dall'associazione medesima di cui tutti...facevano parte sia pure con ruoli diversi".

<sup>419</sup> Il 26 settembre 2019 a Brescia ed in altre province del Nord Italia, nonché a Gela (CL) la Polizia di Stato e la Guardia di finanza, nell'ambito dell'operazione "*Leonesa*" hanno eseguito l'OCCC n. 13650/17 RGNR e n. 6870/19 RG GIP emessa dal Tribunale di Brescia il precedente il 24 giugno -con seguito il 23 settembre- nei confronti di 70 persone ritenute responsabili di associazione mafiosa finalizzata a delitti in materia fiscale e contro la Pubblica Amministrazione (corruzione di pubblici ufficiali), nonché riciclaggio.

<sup>420</sup> Si ricorda che nel mese di febbraio 2019 la DIA aveva eseguito un provvedimento di sequestro nei riguardi di un soggetto contiguo alla famiglia RINZIVILLO di Gela e già sottoposto alla sorveglianza speciale di PS con soggiorno obbligato nel bresciano. I beni sottoposti a sequestro comprendevano, tra l'altro, la sede di una società multinazionale in un quartiere particolarmente lussuoso di Milano, un'opera pittorica del XVII secolo di assoluto rilievo artistico ed una società che sponsorizza e partecipa a campionati di auto da competizione. Il valore stimato dei beni ammonta a circa 15 milioni di euro. Lo stesso soggetto era stato arrestato dalla Guardia di finanza, il 9 aprile 2019 in esecuzione dell'OCC n. 697/17 RGNR e n. 1391/17 emessa il precedente 19 marzo dal Tribunale di Gela (CL) in quanto ritenuto a capo di un'organizzazione finalizzata a truffare l'erario per circa 22 milioni di euro attraverso false compensazioni di crediti d'imposta in varie regioni d'Italia.

sono risultati coinvolti anche pubblici funzionari e professionisti che, come emerge dagli atti, hanno fornito un *“...contributo concreto, specifico, consapevole e volontario alla struttura criminale, individuando clienti ai quali vendere i crediti fittizi commercializzati dal clan, così fornendo un contributo rilevante ai fini della conservazione dell’associazione e del rafforzamento della sua infiltrazione nel tessuto socio-economico-istituzionale della provincia di Brescia e di Milano”*. Tra i professionisti indagati anche due commercialisti torinesi, ritenuti vicini all’organizzazione *stiddara*, che ricoprivano un ruolo esecutivo nel programma criminale, mettendo a disposizione del gruppo società dove far transitare le somme versate dai clienti e tramite le quali predisporre fatture di consulenza per dare una parvenza di liceità alle operazioni eseguite.

La rinnovata vitalità delle organizzazioni mafiose nissene ed in particolare di quelle gelesi viene confermata anche dall’operazione *“Exitus”*<sup>421</sup>, che evidenzia il ruolo di un professionista, che godeva di autorevolezza e totale fiducia all’interno della *famiglia* RINZIVILLO e che aveva svolto per i vertici del sodalizio incombenze rilevanti quali contattare malavitosi appartenenti alla *stidda* ma anche alla *famiglia* messinese dei *barcellonesi*, alla *famiglia* trapanese di Salemi (TP) e alla *famiglia* nissena dei MADONIA, nonché gestire affari in nome e per conto dell’organizzazione.

In particolare, questa persona *“...si metteva a disposizione del sodalizio mafioso quale professionista legale di fiducia di vari sodali ...e assicurava la trasmissione all’esterno degli ordini e delle direttive del reggente capoclan...detenuto di cui assumeva la difesa tecnica...”*. Le indagini hanno confermato che, anche nel caso della *famiglia* RINZIVILLO, l’associazione mafiosa risulta composta da un’ala criminale che si occupa di traffico internazionale di stupefacenti, estorsioni, traffico di armi, riciclaggio e da un’ala imprenditoriale interessata all’edilizia, al commercio di prodotti ittici o di autoveicoli, ma anche di opere d’arte, in grado di esercitare pressioni ed ingerenze nelle gare pubbliche di appalto. L’inchiesta fornisce uno spaccato importante sull’operatività della *famiglia*, organizzata, come è tipico delle associazioni mafiose, secondo una struttura gerarchica nella quale l’affiliato fedele non agisce - come emerge dalle intercettazioni e dal *modus operandi* dei componenti il sodalizio - senza il benessere del suo capo.

---

<sup>421</sup> Il 19 settembre 2019 la Polizia di Stato, nell’ambito dell’operazione *“Exitus”* ha eseguito l’OCC n. 222/19 RGNR e n. 664/19 RG GIP emessa dal Tribunale di Caltanissetta il precedente 19 luglio su richiesta della locale DDA, nei confronti di 4 indagati ritenuti responsabili di associazione mafiosa, aggravata dall’essere armata, per aver fatto parte di *Cosa nostra*, in particolare della *famiglia* RINZIVILLO. L’attività investigativa è una appendice della precedente operazione *“Extra fines”*, che nell’ottobre 2017 portò all’arresto 37 affiliati al sodalizio e che fece luce sull’ascesa e sugli affari anche all’estero di soggetti ai vertici dell’organizzazione.



Anche l'operazione "Camaleonte"<sup>422</sup> testimonia, nel semestre in esame, la persistente tendenza alla riorganizzazione ed alla ricostituzione dei propri ranghi, tipica delle consorterie gelesi, nonché la vocazione per gli "affari" illeciti che sembra attirare, come sopra descritto, professionisti ed imprenditori senza scrupoli. L'indagine, in particolare, ha colpito noti imprenditori di Gela, che nel tempo avevano sviluppato, con esponenti mafiosi della famiglia RINZIVILLO, cointeressenze economico-finanziarie finalizzate allo stabile reinvestimento di capitali provenienti dalle attività criminali della consorteria. È emerso come il riciclaggio sia stato realizzato anche mediante l'acquisto da parte dell'organizzazione criminale di scontrini vincenti del gioco del lotto, oltre che mediante investimenti in opere d'arte, cavalli, polizze vita e titoli di stato sottoscritti da prestanome. Gli imprenditori "...consentivano ad esponenti delle famiglie mafiose dei RINZIVILLO e degli EMMANUELLO il sistematico riciclaggio di somme di denaro utilizzate per l'avvio ed il finanziamento delle...attività imprenditoriali, attraverso rimesse di contanti solo apparentemente riferibili ad essi indagati o a prossimi congiunti". Si legge inoltre, nell'ordinanza di misura cautelare, che gli indagati, titolari anche di società di compravendita di autovetture, "...cedevano ad esponenti di rilievo dell'organizzazione mafiosa denominata Cosa nostra, tanto operante a Gela quanto in Catania, autovetture anche di grossa cilindrata gratuitamente o a prezzi di gran lunga inferiori al valore di mercato consentendo agli stessi di non intestarsele (rimanendo le stesse formalmente intestate alla concessionaria) o di intestarle a prestanome anche al fine di eludere le eventuali attività di indagine patrimoniale....".

È importante sottolineare come, tramite lo schermo costituito da un'attività commerciale nota in ambito nazionale, veniva prestato denaro ad usura ad imprenditori in difficoltà, il tutto con l'avallo dal clan RINZIVILLO<sup>423</sup>. Gli effetti negativi di tali condotte sono inevitabilmente ricaduti sul tessuto dell'economia sana, incidendo sia sulla libertà d'impresa che sulle relazioni di concorrenza. Peraltro, l'offerta di un servizio così "funzionale" ad un certo tipo di clientela ha avuto un impatto negativo dal punto di vista sociale, stabilizzando e fortificando i

---

<sup>422</sup> Il 1° luglio 2019 a Gela (CL), la Guardia di finanza, nell'ambito dell'operazione "Camaleonte", ha eseguito l'OCC n. 2952/15 RGNR e n. 1921/16 RG GIP emessa dal Tribunale di Caltanissetta il precedente 14 maggio nei confronti di 4 soggetti ritenuti responsabili di associazione mafiosa. I predetti "...concorrevano sistematicamente e consapevolmente alle attività ed al raggiungimento degli scopi di tale organizzazione mafiosa e segnatamente della famiglia mafiosa di Gela... della cosca mafiosa dei MAZZEL.". Tra gli indagati un funzionario della Polizia di Stato ritenuto responsabile del reato di corruzione, accesso abusivo a sistemi informatici in uso alla Polizia e rivelazione di segreto d'ufficio. Nell'ambito dell'operazione sono state sequestrate 7 aziende, disponibilità finanziarie e beni immobili, riconducibili ad imprenditori gelesi attivi nel settore immobiliare e della vendita di auto di lusso, per un totale stimato in circa 63 milioni di euro.

<sup>423</sup> Uno dei punti di forza dell'attività commerciale era rappresentato dalla "concessione di finanziamenti" finalizzati all'acquisto di beni mediante un sistema che - negli anni - ha progressivamente consentito di rinforzarsi sul piano finanziario, creando un vero e proprio "mercato del credito irregolare", realizzato soprattutto attraverso una dilazione nel pagamento mediante assegni post-datati.

legami mafiosi con vari settori dell'economia legale<sup>424</sup>.

Tra i risultati operativi conseguiti, nel semestre in esame, dalla DIA di Caltanissetta, si evidenzia il sequestro di prevenzione<sup>425</sup> di beni riconducibili ad un soggetto arrestato nel corso dell'indagine "Extra fines"<sup>426</sup>, ritenuto responsabile di reiterati episodi di estorsione, con l'aggravante di aver agevolato l'attività della famiglia RINZIVILLO di Gela (CL).

Tra la fine del primo semestre e l'inizio del secondo semestre 2019, la DIA ha proceduto alla confisca definitiva<sup>427</sup> di beni riconducibili ad un soggetto (risultato contiguo alla nota famiglia nissena dei MADONIA) che, in qualità di socio ed amministratore di varie società con sede a Gela (CL), si era reso disponibile a favorire l'associazione mafiosa. Era emerso, infatti, come si fosse instaurato un rapporto di mutua convenienza tra l'imprenditore e Cosa nostra, finalizzato ad imporre le proprie forniture di inerti in cambio di ingenti disponibilità finanziarie da destinare al sodalizio criminale, con l'obiettivo di acquisire, attraverso la forza di intimidazione dell'organizzazione mafiosa, una posizione di monopolio nel settore delle forniture e del trasporto degli inerti impiegati per la realizzazione di opere pubbliche e private. Sono stati confiscati immobili, attività commerciali, quote societarie, autovetture e rapporti bancari.

Un'altra confisca è stata infine effettuata nei confronti di personaggi di spicco<sup>428</sup> della criminalità gelese ed in particolare contigui alla famiglia RINZIVILLO. Il patrimonio confiscato comprende varie attività commerciali, alcuni immobili ed autovetture, di cui una di lusso, numerosi rapporti bancari, postali ed assicurativi.

Il Centro operativo DIA ha anche attivamente partecipato ai lavori dei Gruppi Interforze Antimafia istituiti presso la Prefettura di Caltanissetta, contribuendo all'emissione di provvedimenti interdittivi antimafia nei con-

---

<sup>424</sup> Appare chiaro che questo meccanismo, anche in virtù dell'elevata capacità d'intimidazione che riduceva al minimo il rischio di insolvenza, ha consentito nel tempo di mantenere e di accrescere il numero e la qualità dei "contatti" e dei "contratti" in essere e, di conseguenza, dei profitti.

<sup>425</sup> Il 7 ottobre 2019 personale del Centro Operativo DIA di Caltanissetta ha eseguito il D. Seq. n. 22/2019 RGMP e n. 5/19 RS, emesso dal Tribunale di Caltanissetta - Sezione MP il precedente 25 settembre. I beni oggetto di sequestro, tra i quali attività commerciali, quote societarie, vari immobili, autovetture e rapporti bancari, hanno un valore stimato in circa 2,5 milioni di euro.

<sup>426</sup> OCC n. 32695/15 RGPM e n. 28476/16 RG GIP, emessa in data 6 febbraio 2017 dal Tribunale di Roma.

<sup>427</sup> Il 26 giugno 2019 personale del Centro operativo DIA ha eseguito il Decr. conf. n. 32/2014 RMP emesso dal Tribunale di Caltanissetta - Sezione MP in data 15 febbraio 2017 e diventato irrevocabile in data 16 maggio 2019, per un valore totale di beni confiscati pari a circa 3 milioni di euro.

<sup>428</sup> L'11 dicembre 2019 personale del Centro Operativo DIA ha eseguito il Decr. Conf. n. 50/19 RD e n. 25/16 RMP emesso il precedente 17 ottobre dal Tribunale di Caltanissetta - Sezione MP, depositato in cancelleria il 4 dicembre, per un valore totale di beni pari a circa 1,5 milioni di euro.

fronti di imprese e società nelle quali era stato accertato il condizionamento delle organizzazioni mafiose. È il caso, ad esempio, di una società cooperativa, che annoverava tra i soci un soggetto legato, per vincoli familiari, ad esponenti di *Cosa nostra*.

## - Provincia di Enna

La provincia di Enna è posizionata agli ultimi posti delle classifiche annuali sulla qualità della vita in Italia<sup>429</sup>. Benché siano presenti *famiglie* di *Cosa nostra*, l'area è da sempre considerata, per le più potenti consorterie delle province limitrofe - soprattutto catanesi - una sorta di retroguardia strategica, un territorio ove stringere alleanze con sodalizi locali ed allargare la propria sfera di influenza. La continua ingerenza delle organizzazioni criminali esterne alla provincia provoca, di conseguenza, una persistente rimodulazione degli assetti e degli equilibri tra le consorterie mafiose. È noto il tentativo di un *boss* catanese<sup>430</sup>, attraverso la diretta investitura della *famiglia* LA ROCCA di Caltagirone (CT), di imporre la propria autorità su *Cosa nostra* ennese e di porsi quale elemento di congiunzione tra questa ed i sodalizi catanesi, prima di essere tratto in arresto nel 2016<sup>431</sup>.

È necessario specificare che già nel 2009, il citato reggente di *Cosa nostra* ennese era stato colpito<sup>432</sup>, insieme a tre suoi fedelissimi, da un'importante operazione che aveva rivelato gravi episodi estortivi su rilevanti appalti pubblici nella provincia di Enna e che aveva significativamente ridotto il potere dell'organizzazione criminale. In questa fase di momentanea assenza di capi riconosciuti, altri malavitosi catanesi, questa volta appartenenti al *clan* CAPPELLO BONACCORSI, avevano tentato di porre le basi per una solida collaborazione con le consorterie ennesi<sup>433</sup>.

Collaborazioni rivolte anche alle estorsioni, come emerso da una più recente operazione<sup>434</sup>, che ha fatto luce soprattutto sulle dinamiche interne della *famiglia* mafiosa di Pietraperzia (EN), sui ruoli degli esponenti di vertice e sugli affari criminali, documentando incontri del sodalizio ennese con importanti elementi della *famiglia* catanese dei SANTAPAOLA ERCOLANO.

Anche la provincia di Enna, infine, risulta essere al centro della cosiddetta "mafia dei pascoli". Di quel sistema

---

<sup>429</sup> Secondo la classifica 2019 Lab24 IL SOLE 24ore, Enna si posiziona al 104esimo posto su 107 (ultima è la vicina provincia di Caltanissetta).

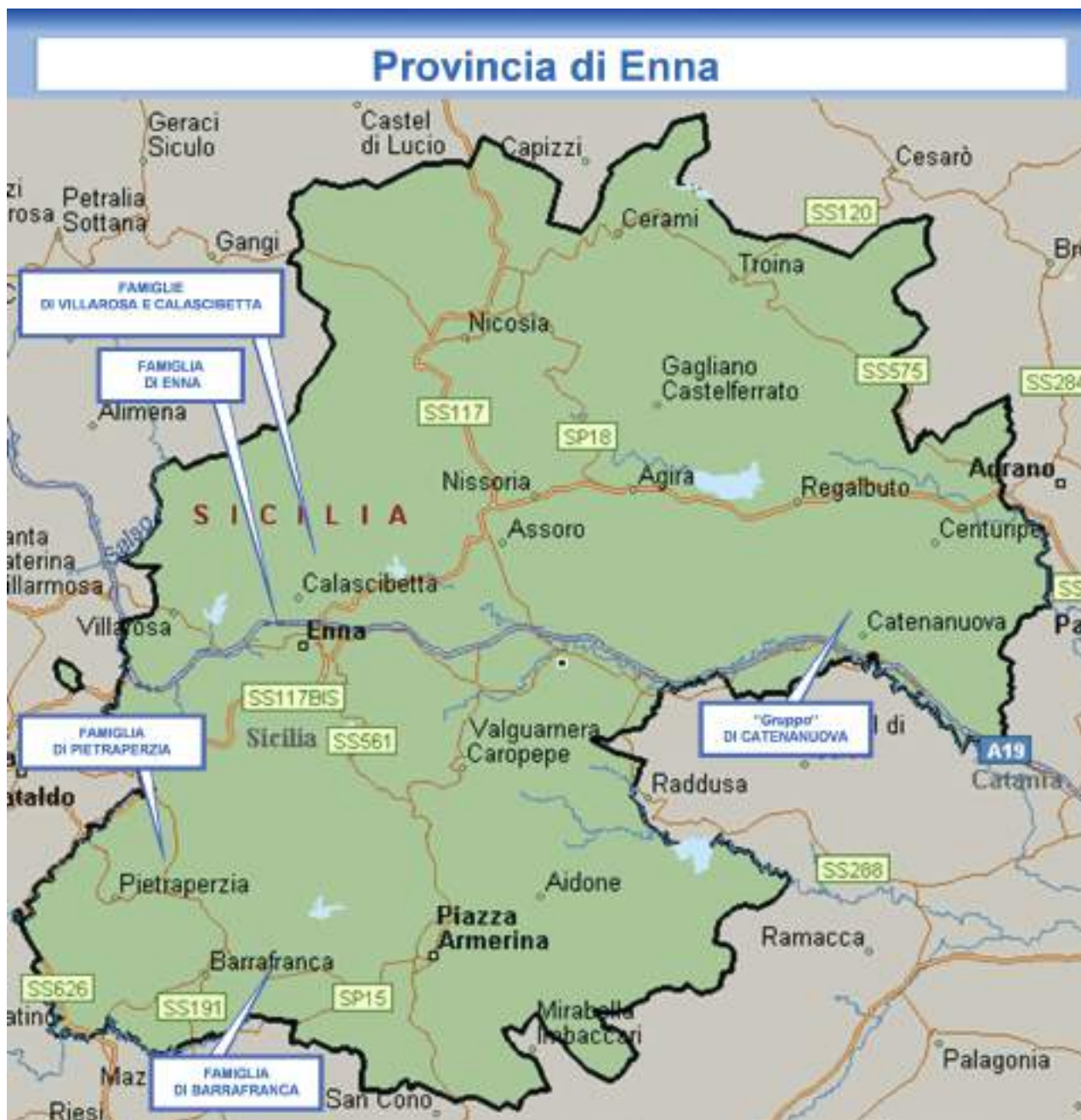
<sup>430</sup> Già condannato per associazione mafiosa, per aver diretto l'attività di *Cosa nostra* in provincia di Enna e colpito da confisca di beni eseguita dalla DIA di Caltanissetta nel 2013, Attualmente detenuto al regime speciale di cui all'art. 41bis Ord. Pen..

<sup>431</sup> Nell'ambito dell'operazione "Kronos", dell'aprile 2016, con la quale sono stati colpiti elementi di vertice della *famiglia* SANTAPAOLA di Catania, LA ROCCA di Caltagirone (CT) e NARDO di Lentini (SR).

<sup>432</sup> Operazione "Old one" eseguita ad Enna nel luglio del 2009.

<sup>433</sup> Si ricorda in particolare l'operazione "Capolinea" del marzo 2018.

<sup>434</sup> Nel marzo 2019 l'operazione "Kaulonia" ha ricostruito le richieste estorsive ai danni di una impresa edile aggiudicataria di un rilevante appalto pubblico.





di affari illeciti che ruotano attorno ai contributi comunitari europei per il sostegno allo sviluppo agricolo. Una vasta indagine<sup>435</sup> del maggio 2019 ha evidenziato come consorterie di altre province siciliane, in particolare un sodalizio originario di Capizzi (ME), avessero rivolto l'attenzione al flusso di finanziamenti comunitari, utilizzando a tale scopo terreni acquisiti mediante fittizi contratti di compravendita o di locazione, nonché aziende agricole situate nel cuore della provincia ennese.

L'organigramma criminale della provincia vede *Cosa nostra* organizzata in *famiglie*, che operano sulla porzione di territorio che fa capo alle città di Enna, Barrafranca, Pietraperzia, Villarosa e Calascibetta. Tutte le consorterie annoverano importanti esponenti di vertice detenuti a seguito di varie investigazioni. Tra queste, una delle più recenti ha riguardato la *famiglia* di Calascibetta<sup>436</sup>.

L'esigenza di un ricambio delle posizioni apicali ha prodotto una lotta, facendo emergere criticità e contrasti tra i sodali.

Alle sopra citate *famiglie* sono collegati vari *gruppi* operativi nei territori di Piazza Armerina, di Aidone, di Valguarnera, di Agira, di Centuripe, di Regalbuto, Troina, Catenanuova, nonché di Leonforte. Quest'ultimo, più recente, sarebbe stato costituito con diretta autorizzazione del più importante *boss* ennese. Ciascuno di questi *gruppi* - al pari delle *famiglie* - è stato raggiunto nel tempo da arresti importanti, che hanno portato ad una redistribuzione dei ruoli all'interno.

Sul piano delle alleanze, qualche gruppo, ad esempio quello di Valguarnera, risulta collegato alla *famiglia* messinese di Mistretta e alla *famiglia* gelese degli EMMANUELLO, mentre altri, come ad esempio quello di Troina, sono inseriti nell'area di influenza di *Cosa nostra* catanese. Il gruppo di Catenanuova, fra gli altri, riveste una particolare posizione poiché è caratterizzato da equidistanza geografica tra Enna e Catania e quindi rappresenta una sorta di linea di congiunzione tra i due ambiti criminali. Una serie di lotte interne aveva portato questo sodalizio nell'area del *clan* catanese dei CAPPELLO; la collaborazione giudiziaria di uno dei vertici ha confermato

---

<sup>435</sup> Si tratta dell'operazione "Terre emerse" del maggio 2019, con la quale sono state scoperte una serie di truffe aggravate al fine di conseguire erogazioni pubbliche, falsità ideologica, trasferimento fraudolento di valori. Si richiamano, inoltre, le precedenti operazioni: "Nibelunghi", del gennaio 2018 riguardante anche soggetti legati alla *famiglia* mafiosa nissena degli EMMANUELLO, nonché la successiva "Nebros 2" del novembre 2018, che aveva coinvolto soggetti legati a *Cosa nostra* delle province di Enna e Messina.

<sup>436</sup> Operazione "Cerberus" dell'aprile 2019, che rappresenta il seguito dell'indagine "Goodfellas" del giugno 2017. Entrambe le operazioni hanno fatto luce sulle dinamiche interne alla consorteria e sulla scalata ai vertici di personaggi già da tempo indicati come di assoluto riferimento.

come il gruppo di Catenanuova fosse ormai quasi staccato da *Cosa nostra ennese*<sup>437</sup>.

L'intromissione dei CAPPELLO nella provincia di Enna è stata anche recentemente confermata per il territorio del comune di Aidone (EN), in seguito ad un'indagine<sup>438</sup> che ha disvelato l'alleanza di un *boss* locale, desideroso di ricostruire il proprio gruppo malavitoso, con importanti referenti criminali di Caltagirone (CT) e Raddusa (CT).

Nell'entroterra siciliano, il comparto agro-pastorale rappresenta il settore di traino per l'economia che, di conseguenza, attira l'interesse delle consorterie mafiose affiancate da prestanome e professionisti compiacenti. Il fenomeno, rivelato in tutta la sua ampiezza negli ultimi anni, è stato confermato da un'indagine<sup>439</sup> conclusa alla fine del primo semestre 2019, che ha rivelato la continuazione dell'oramai più volte dimostrato fenomeno dell'accaparramento di terreni agricoli, finalizzato all'ottenimento di contributi per il sostegno allo sviluppo concessi dall'Unione Europea. Sono emersi, in particolare - ad ulteriore conferma del fatto che le consorterie delle province limitrofe considerano il territorio ennese oggetto di conquista - gli intrecci affaristici tra esponenti delle consorterie catanesi, palermitane e, per quanto riguarda i sodalizi messinesi, quelli riconducibili al territorio di Capizzi (ME), da tempo infiltratisi stabilmente nel territorio ennese. Se si considera che i notevoli flussi finanziari rastrellati dai beneficiari affiliati alle organizzazioni malavitose non risultano essere stati reinvestiti nelle attività produttive del comparto rurale, effettivamente destinatario del contributo, si comprende il danno derivante dalla frode allo sviluppo agro-zootecnico della provincia di Enna e di tutto l'entroterra siciliano.

I suoli agricoli e boschivi vengono, d'altra parte, anche destinati alle coltivazioni di *Cannabis*<sup>440</sup>, come è risultato

---

<sup>437</sup> Con l'operazione "Go kart", del febbraio 2014, furono colpite le consorterie mafiose che si erano accaparrate il controllo dei comuni ennesi di Catenanuova, Regalbuto e Centuripe, posti al confine tra le province di Enna e di Catania. L'operazione aveva confermato il potere del *clan* catanese dei CAPPELLO sul territorio ennese, ricostruendo l'organico del citato *clan* nel territorio di Catenanuova (EN). Nel giugno 2019, in seguito alla suddetta indagine, sono state eseguiti 11 ordini di carcerazione emessi dalla Procura presso la Corte di Appello di Caltanissetta.

<sup>438</sup> L'operazione "Ottagono" del giugno 2018 ha colpito tre persone indagate per associazione mafiosa, estorsione, detenzione e porto abusivo di armi, aggravato dall'aver favorito l'associazione mafiosa operante ad Aidone (EN) della *famiglia* di *cosa nostra* di Enna.

<sup>439</sup> Nel maggio 2019 l'operazione "Terre emerse", già ampiamente descritta nella precedente relazione semestrale, ha interessato i territori rurali, anche demaniali, gravitanti intorno alla zona del Parco delle Madonie e del Parco dei Nebrodi ricadenti nelle province di Enna, Messina e Palermo. L'operazione è la prosecuzione di altre indagini effettuate nel 2017 e nel 2018.

<sup>440</sup> Il 30 settembre 2019, in Comune di Centuripe (EN) la Guardia di finanza ha scoperto, in un'area demaniale ricoperta da macchia boschiva, una piantagione di *Cannabis* di tipo *skunk*, di altezza media superiore ai due metri ed in piena fase di maturazione. Il 26 settembre 2019, a Troina (EN) sempre in un'area demaniale ed al riparo di una fitta vegetazione spontanea, i Carabinieri hanno rinvenuto circa 80 piante di *Cannabis*.

da ritrovamenti di piantagioni occultate entro soprassuoli boschivi e in zone non facilmente accessibili.

Il settore degli stupefacenti è sempre all'attenzione delle organizzazioni criminali, come confermato, nel semestre in esame, dall'operazione "*Retiarius*"<sup>441</sup>, che ha disvelato una ramificata ed attiva rete di soggetti, alcuni dei quali con precedenti specifici, che operava tra Piazza Armerina (EN), i paesi vicini e la provincia di Catania, dedicandosi all'acquisto, al trasporto ed allo spaccio di *hashish*, *marijuana* e *cocaina*. In particolare "...l'attività investigativa...ha evidenziato l'esistenza di gruppi criminali che hanno operato tra la fine del 2016 ed il primo semestre del 2017 a Piazza Armerina e nel limitrofo centro di Valguarnera.....ha inoltre disvelato i canali di approvvigionamento delle sostanze stupefacenti, che sono risultati far capo..." anche ad alcuni pregiudicati catanesi. Agli indagati è risultata collegata "...una vasta rete di spacciatori comprendente anche alcuni minorenni ed una moltitudine di assuntori, anch'essi in gran parte minorenni e per lo più studenti provenienti da altri paesi delle province di Enna...e di Catania".

Per quanto riguarda le manifestazioni più comuni della criminalità organizzata nell'enneese, si deve evidenziare il considerevole numero dei danneggiamenti<sup>442</sup> che, sebbene in lieve diminuzione rispetto al 2018, rappresentano ancora la preoccupante spia di pressioni estorsive sulle imprese e sul tessuto produttivo del territorio.

Si segnala, a questo riguardo, la decisione della Corte di Appello di Caltanissetta<sup>443</sup> che, proprio nel semestre, ha confermato le condanne per tre soggetti, i quali puntavano al controllo del territorio attraverso intimidazioni ed estorsioni, aggravate dal metodo mafioso, praticate nel comune di Troina (EN).

Sul piano preventivo, la DIA di Caltanissetta, nell'ambito dei lavori del Gruppo Interforze Antimafia istituito presso la Prefettura ha monitorato le compagini societarie di imprese operanti nella provincia, contribuendo all'emissione di alcuni provvedimenti interdittivi antimafia nei confronti di società agricole, i cui soci sono risultati collegati a sodalizi mafiosi, spesso già coinvolti in indagini riguardanti l'indebita percezione di erogazioni pubbliche proprio nel settore agricolo.

---

<sup>441</sup> Il **23 luglio 2019** a Piazza Armerina la Polizia di Stato, nell'ambito dell'operazione "*Retiarius*", ha eseguito l'OCC n. 3467/16 RGNR e n. 681/19 RG GIP emessa dal Tribunale di Enna il precedente 19 luglio, nei confronti di 8 soggetti ai quali è stata applicata la misura della custodia in carcere, nonché 7 soggetti ai quali è stata applicata la misura degli arresti domiciliari, ritenuti a vario titolo responsabili di acquisto, trasporto, detenzione e commercializzazione di ingenti quantitativi di sostanze stupefacenti.

<sup>442</sup> Sono stati rilevati, nel secondo semestre 2019, 204 episodi di danneggiamento di cui 34 a mezzo incendio, in lieve aumento rispetto al primo semestre 2019. Il dato totale del 2019, tuttavia, pari a n. 405 danneggiamenti, è inferiore ai 461 casi del 2018.

<sup>443</sup> Emessa il **5 novembre 2019**, dalla Corte di Appello di Caltanissetta (Proc n. 566/19 RG), a carico di tre soggetti ritenuti responsabili di gravi episodi estorsivi commessi in un contesto di criminalità organizzata e venuti alla luce in seguito all'operazione "*Discovery*" del giugno 2015. I soggetti erano risultati legati all'area criminale catanese dei SANTAPAOLA ERCOLANO.

### - Provincia di Catania

In provincia di Catania e nello stesso capoluogo, la presenza di storiche e strutturate “*famiglie*” mafiose non impedisce la parallela esistenza di aggregati criminali di livello inferiore, ma non per questo di minore aggressività e pericolosità. Si aggiungono poi sodalizi ancor meno organizzati, perlopiù votati a reati di tipo predatorio, caratterizzati da una certa fluidità delle alleanze e dalle cui fila le consorterie maggiormente consolidate traggono manovalanza.

In un contesto così articolato e caratterizzato dalla coesistenza di gruppi criminali di volta in volta contrapposti od associati secondo le convenienze contingenti, *Cosa nostra* catanese tende ad espandere la propria sfera di influenza oltre i confini della provincia di origine, spesso attraverso l’invio di propri i luogotenenti.

Se vere e proprie propaggini delle consorterie criminali catanesi sono state riscontrate nella vicina provincia di Messina e nell’ennese, ed influenze più o meno rilevanti nelle altre province confinanti, è da tempo ampiamente documentato che gli interessi criminali dei sodalizi etnei vengono proiettati su tutto il territorio nazionale, per arrivare a nuove opportunità di guadagno. In effetti, proprio la capacità di stringere accordi con quei settori dell’imprenditoria e della pubblica amministrazione che si dimostrano sensibili ai vantaggi economici derivanti dalla collaborazione con le consorterie, ha reso le *famiglie* mafiose capaci di generare intorno a sé un distorto consenso sociale.

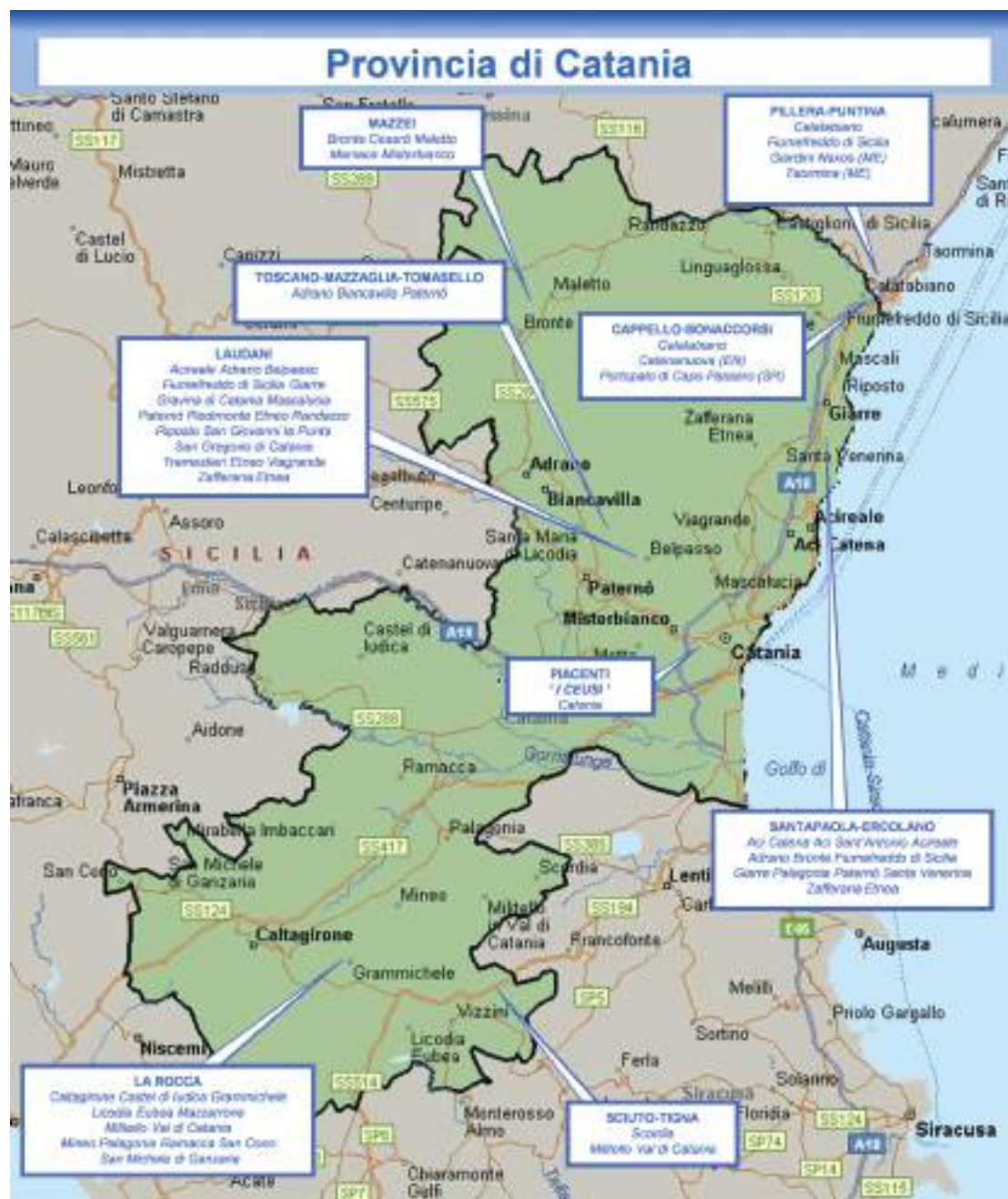
Nel contesto criminale catanese, un posto di vertice spetta alla *famiglia* di *Cosa nostra* SANTAPAOLA ERCOLANO, il cui peso non appare diminuito a seguito della detenzione dei due capi storici - uno dei quali continua ad essere ristretto, come il figlio, in regime detentivo speciale - né dalla condanna di uno dei suoi esponenti di spicco<sup>444</sup>, o dal più recente arresto di un altro soggetto<sup>445</sup>, legato da vincoli familiari ai capi del sodalizio.

Altre attività di indagine, con le quali è stata confermata l’operatività criminale del sodalizio e la sua soffocante pressione sul territorio, hanno colpito affiliati e contigui, anche appartenenti a consorterie alleate ai

---

<sup>444</sup> Arrestato nel novembre 2017 nell’ambito dell’operazione “*Chaos*” ed attualmente sottoposto al regime speciale di cui all’art. 41 bis OP.

<sup>445</sup> Il **19 settembre 2019** a Paternò (CT) la Polizia di Stato ha tratto in arresto un pregiudicato destinatario di Ordine di esecuzione per la carcerazione, emesso il precedente 18 settembre dalla Procura Generale presso la Corte d’Appello di Catania, responsabile di estorsione aggravata dal metodo mafioso in concorso.





SANTAPAOLA ERCOLANO di province vicine, ritenuti responsabili, tra l'altro, di estorsione, omicidio, rapina<sup>446</sup>.

L'organizzazione continua ad essere colpita negli assetti patrimoniali di provenienza illecita, avendo tra l'altro subito, nel semestre in esame, pesanti sequestri e confische da parte della DIA e delle Forze di polizia, alcuni dei quali hanno interessato il capo storico indiscusso di *Cosa nostra* catanese<sup>447</sup>.

Tuttavia, nonostante le numerose attività di contrasto, la *famiglia* SANTAPAOLA si è confermata capace di estendere la propria influenza nel territorio orientale dell'Isola, in particolare in provincia di Messina, dove ha insediato una vera e propria "cellula", retta da soggetti la cui caratura criminale - recentemente penalizzata dallo stato di detenzione in regime speciale<sup>448</sup> - era stata avvalorata dalla parentela con storici boss.

L'interesse dell'organizzazione etnea per lo spaccio di stupefacenti, realizzato per lo più mediante alleanze fun-

---

<sup>446</sup> L'8 luglio 2019 a Catania la Polizia di Stato ha eseguito una OCCC (Proc. pen. n. 3782/19 RGNR), emessa dal Tribunale di Catania nei confronti di un pregiudicato ritenuto responsabile di estorsione. Il 21 settembre 2019 a Palagonia (CT) i Carabinieri hanno eseguito un Ordine di Carcerazione emesso dalla Procura Generale della Corte di Appello di Catania nei confronti di due pregiudicati, uno appartenente alla *famiglia* SANTAPAOLA ERCOLANO e l'altro alla *famiglia* NARDO di Lentini (SR), condannati con sentenza definitiva per associazione mafiosa e tentata estorsione. Il 19 ottobre 2019 a Catania la Polizia di Stato ha tratto in arresto un pluripregiudicato, latitante dall'agosto 2019 per essere evaso da una Comunità di accoglienza in Puglia, affiliato ai SANTAPAOLA e responsabile tra l'altro di tentato omicidio e rapina a mano armata. Il 30 ottobre 2019 a Castiglione di Sicilia (CT) i Carabinieri hanno dato esecuzione all'Ordine di carcerazione n. SIEP 607/19 emesso dalla Procura Generale della Repubblica presso la Corte di Appello di Catania il precedente 26 ottobre, nei confronti di un soggetto ritenuto vicino al *clan* BRUNETTO, articolazione dei SANTAPAOLA ERCOLANO. L'8 novembre 2019 a Catania i Carabinieri hanno arrestato in flagranza di reato di detenzione e ricettazione di arma da sparo un pluripregiudicato appartenente al *clan* NIZZA, articolazione dei SANTAPAOLA ERCOLANO. Nel corso dell'operazione è stata anche sequestrata la somma di 62.000 euro. Il 14 novembre 2019, a Fiumefreddo di Sicilia (CT), un altro appartenente al citato *clan* BRUNETTO è stato arrestato in esecuzione all'Ordinanza n. 437/16 SIEP emessa dalla Proc. Gen. della Repubblica presso la Corte di Appello di Catania per il reato di associazione mafiosa. Il 18 dicembre 2019 a Terni, i Carabinieri unitamente alla Polizia di Stato, hanno eseguito l'Ordinanza n. 10385/19 RG GIP emessa il precedente 6 dicembre dal Tribunale di Catania nei confronti di un soggetto già detenuto per altra causa, affiliato al gruppo TOSCANO TOMASELLO MAZZAGLIA, articolazione territoriale dei SANTAPAOLA ERCOLANO, ritenuto responsabile di un omicidio avvenuto ad Adrano (CT) nel 2013.

<sup>447</sup> Il 3 dicembre 2019, nell'ambito dell'operazione "*Samael*", più avanti meglio descritta, i Carabinieri hanno posto sotto sequestro compendi aziendali ed immobili di un elemento di vertice della *famiglia* SANTAPAOLA ERCOLANO per un valore stimato in oltre 12 milioni di euro. Il 10 dicembre 2019 a Catania e Misterbianco (CT) la Guardia di finanza ha eseguito il Dec Seq n. 16/19 R Seq e n. 78/19 RSS, emesso il precedente 28 novembre dal Tribunale di Catania Sezione M P, nei confronti di beni per un valore totale di circa 2 milioni di euro appartenenti ad un elemento di spicco della stessa *famiglia*. Altri sequestri e confische di beni riconducibili ad elementi delle consorterie mafiose eseguiti dal locale Centro Operativo DIA saranno descritti successivamente, nell'ambito delle misure di prevenzione adottate nel semestre in esame nei confronti dei patrimoni illecitamente accumulati.

<sup>448</sup> Nell'ambito dell'operazione "*Beta*" del luglio 2017, è stata accertata, nella città di Messina, una cellula di *Cosa nostra* etnea diretta emanazione della *famiglia* SANTAPAOLA ERCOLANO e tratto in arresto il soggetto considerato elemento di vertice. Sono stati documentati gli interessi del sodalizio nel settore immobiliare e degli appalti pubblici, nonché evidenziati illeciti interessi nel settore delle scommesse calcistiche, dei giochi *on-line* e delle corse clandestine dei cavalli.



zionali con gruppi criminali locali è stata documentata, anche nel semestre in esame, da attività d'indagine<sup>449</sup>, che hanno confermato come il controllo del territorio rappresenti per la consorterìa una assoluta priorità per il consolidamento del potere.

Tra le *famiglie* di *Cosa nostra*, anche quella dei MAZZEI, radicata in specifici quartieri della città di Catania, è stata colpita da pesanti condanne e vede attualmente detenuti i propri esponenti di vertice<sup>450</sup>. Il sodalizio risulterebbe, allo stato, guidato da un reggente, ed opererebbe avvalendosi del contributo di gruppi criminali locali, tra i quali quelli insediati nei territori pedemontani posti tra il Parco dell'Etna e quello dei Nebrodi, per lo più ricadenti nei comuni di Bronte, Maniace e Maletto. Proprio in quest'ultimo comune, nel semestre in trattazione sono stati documentati episodi di estorsione in danno di imprenditori<sup>451</sup>. Il sodalizio annovera propaggini, attraverso articolazioni locali (gruppo dei MORMINA), anche in provincia di Ragusa ed indirizza le proprie attività criminali principalmente nel traffico di stupefacenti<sup>452</sup> e anche di armi. Ciò risulta evidente nell'ordinanza di custodia cautelare relativa all'operazione "*Camaleonte*"<sup>453</sup> riguardo ad un soggetto ritenuto vicino alla *famiglia* MAZZEI: "... gli aveva chiesto di collaborare per la trattazione di alcuni affari in Ungheria, segnatamente armi da portare in Italia... lui voleva solo ed esclusivamente poter trattare con una persona...e trattare armi...da poter portare in Italia...". Nel corso di una telefonata "...per mezzo di un cellulare...criptato in uso allo stesso...in quella telefonata faceva richiedere 33 pezzi che...sapeva trattarsi di kalashnikov".

Decentrata rispetto al capoluogo di provincia e dotata di una propria autonomia operativa, la *famiglia* LA ROCCA si pone in posizione di significativa influenza nel quadro generale degli assetti mafiosi regionali. Il sodalizio, infatti, saldamente collegato ai SANTAPAOLA ERCOLANO, estende il proprio potere sul territorio detto "*Cala-*

<sup>449</sup> Si vedano in seguito le operazioni "*Callicari*" per la quale è stata rilevata l'alleanza con il gruppo criminale TOSCANO-TOMASELLO-MAZZAGLIA attivo nel comune di Biancavilla (CT) ed alleato dei SANTAPAOLA ERCOLANO, "*Black Lotus*" e *Bergen Town*, tutte del **settembre-ottobre 2019**.

<sup>450</sup> Al figlio del capo indiscusso, arrestato nell'ambito dell'operazione "*Ippocampo*" dell'agosto 2014, è stata inflitta nel 2018 la condanna a trent'anni di reclusione.

<sup>451</sup> Il **13 luglio 2019** a Maletto (CT) i Carabinieri hanno tratto in arresto in flagranza di reato di estorsione un pregiudicato sodale alla *famiglia* MAZZEI. L'attività estorsiva era stata messa in atto nei confronti di un imprenditore edile.

<sup>452</sup> Il **9 settembre 2019** ad Augusta (SR) la Polizia di Stato ha rinvenuto un quantitativo di circa 12 kg di *hashish* nei pressi di un'abitazione rurale in uso ad un soggetto ritenuto contiguo alla *famiglia* MAZZEI, con precedenti di polizia tra l'altro per rapina, estorsione e spaccio di stupefacenti.

<sup>453</sup> L'operazione "*Camaleonte*" eseguita a Gela (CL) nel **luglio 2019**, meglio descritta nel paragrafo dedicato alla provincia di Caltanissetta, ha consentito di svelare un traffico di armi tra l'Ungheria e l'Italia, nel quale risulterebbe implicato un pregiudicato affiliato alla *famiglia* MAZZEI.

*tino- sud Simeto*”, allargando la propria influenza anche nella vicina provincia di Enna, nonché nell’agrigentino, in particolare nell’agro di Licata (AG). Qui, la recente operazione “*Halycon*”<sup>454</sup> ha confermato i collegamenti tra la *famiglia* LA ROCCA e le consorterie agrigentine<sup>455</sup>, finalizzati all’alterazione delle normali dinamiche imprenditoriali. Come per le *famiglie* prima esaminate, anche gli esponenti di vertice della *famiglia* LA ROCCA risultano attualmente detenuti<sup>456</sup>. Ciononostante, la pericolosità dell’organizzazione non risulta diminuita. In relazione alla pandemia da COVID 19, è stata concessa, a fine aprile 2020, la detenzione domiciliare in Sicilia ad un ergastolano ultraottantenne dei LA ROCCA.

Tra le consorterie mafiose di minor rango, ma di pari efferatezza criminale, il *clan* CAPPELLO BONACCORSI si avvale di *gruppi* e *squadre* che agiscono come “braccio armato”, continuando a perseguire i propri interessi nel traffico di stupefacenti e nel settore delle scommesse illegali, nonostante uno dei più noti referenti sia diventato collaboratore di giustizia<sup>457</sup>. Stessa scelta collaborativa è stata intrapresa da un esponente del gruppo dei CINTORINO, articolazione dei CAPPELLO operante sulla fascia ionica, ai confini delle province di Catania e Messina, in particolare nel comune di Calatabiano (CT). Il soggetto, diventato referente del sodalizio in seguito alla cattura e detenzione di precedenti *boss*, è stato arrestato nel corso dell’operazione “*Isola Bella*”<sup>458</sup>, con la quale è stata disvelata l’operatività delle citate consorterie in estorsioni, usura, trasferimento fraudolento di valori nonché spaccio di stupefacenti.

Nel semestre in esame il *clan* CAPPELLO è stato peraltro colpito da indagini che hanno azzerato alcune piazze di spaccio nella città di Catania, in particolare quella del quartiere Librino, monopolizzata - secondo le risultan-

<sup>454</sup> Operazione eseguita il **31 luglio 2019**, dai Carabinieri, già descritta nel paragrafo dedicato alla provincia di Agrigento, con la quale vengono disvelati i rapporti tra mafia, imprenditoria ed appartenenti ad una loggia massonica.

<sup>455</sup> L’indagine documentata, infatti, una “...*rilevante sequenza di riunioni e colloqui intercorsi tra.....ritenuto reggente della famiglia di Caltagirone...e soggetti licatesi....*”.

<sup>456</sup> Il **10 dicembre 2019** la Corte di Assise di Catania ha condannato all’ergastolo due importanti esponenti della *famiglia* LA ROCCA, ritenuti responsabili di un duplice omicidio commesso nel giorno di Pasqua del 2015 a Raddusa (CT). L’omicidio era maturato nel contesto di momentanei vuoti di potere da colmare in ambito mafioso, consentendo ad un terzo personaggio di diventare il capomafia locale.

<sup>457</sup> Ricercato dal 2016 quando in seguito ad un permesso premio non aveva fatto ritorno nell’Istituto di detenzione, è stato catturato dalla Polizia di Stato nel 2017 in provincia di Pistoia, maturando la decisione di collaborare con la giustizia.

<sup>458</sup> Eseguita a Catania e Taormina (ME) nel giugno 2019, l’operazione “*Isola bella*”, già descritta nella precedente Relazione semestrale, ha portato all’arresto di 31 persone, in parte affiliate al gruppo CINTORINO, articolazione del *clan* CAPPELLO ed in parte alla *famiglia* SANTAPAOLA ERCOLANO, rivelando la flessibilità delle consorterie criminali nello stringere alleanze temporanee, finalizzate a massimizzare la possibilità di illeciti guadagni.

ze dell'operazione "Fossa dei Leoni"<sup>459</sup> - dai CAPPELLO, e quella del quartiere San Berillo nuovo<sup>460</sup>, ove, dagli esiti dell'operazione "Tricolore", sono state evidenziate frizioni tra i CAPPELLO ed il gruppo dei CURSOTI<sup>461</sup>. Il sodalizio dei CAPPELLO è stato anche colpito da arresti e misure restrittive<sup>462</sup> a carico di alcuni affiliati.

Come prima accennato, il *clan* dei CURSOTI, radicato nei quartieri etnei di San Leone, Librino e Corso Indipendenza (da cui ricava il nome), risulta dedito al traffico e allo spaccio di stupefacenti, di norma finanziati con rapine ed estorsioni. Suddiviso nelle frange "catanesi" e "milanesi" - quest'ultima in riferimento alla dilatazione territoriale dell'organizzazione, negli anni '80, nelle città di Torino e Milano - alcuni elementi risultano essere migrati in sodalizi mafiosi più strutturati, quali la *famiglia* dei MAZZEI e il *clan* CAPPELLO. Nel semestre in esame le attività investigative hanno condotto all'arresto di alcuni affiliati ritenuti responsabili di detenzione illegale di armi e di trasferimento fraudolento di valori<sup>463</sup>.

Sebbene colpito da importanti operazioni di Polizia e da considerevoli provvedimenti ablativi, il *clan* dei LAUDANI, alleato della *famiglia* SANTAPAOLA ERCOLANO, ha manifestato nel tempo una forte capacità di ricostituzione, disponendo di propaggini attive non solo nella provincia etnea, ma anche in Lombardia<sup>464</sup>.

<sup>459</sup> Il **2 luglio 2019** a Catania, Misterbianco (CT), Palermo, Genova, Noto (SR) e Piazza Armerina (EN) i Carabinieri, nell'ambito dell'operazione "Fossa dei Leoni" hanno eseguito l'OCC n. 15200/17 RGNR e n. 6491/18 RG GIP del Tribunale di Catania su richiesta della locale DDA, nei confronti di 25 soggetti, organici al *clan* CAPPELLO, ritenuti responsabili di associazione finalizzata al traffico e spaccio di stupefacenti con l'aggravante del metodo mafioso, nel degradato quartiere catanese di Librino.

<sup>460</sup> Il **19 settembre 2019** a Catania, Barrafranca (EN) e Torino, la Polizia di Stato, nell'ambito dell'operazione "Tricolore", ha dato esecuzione all'OCC n. 1550/17 RGNR ed n. 5921/18 RG GIP emessa dal Tribunale di Catania nei confronti di 40 soggetti affiliati al *clan* CAPPELLO BONACCORSI ed al *clan* dei CURSOTI "milanesi", ritenuti responsabili di traffico e spaccio di stupefacenti, con l'aggravante di aver commesso il fatto al fine di agevolare le predette associazioni mafiose. L'attività di indagine ha anche rivelato l'organizzazione di corse di cavalli non autorizzate, con scommesse clandestine e maltrattamento degli animali.

<sup>461</sup> In effetti le indagini hanno accertato come "...Solo a seguito dell'accettazione della soluzione di procedere a una delimitazione delle rispettive aree di influenza... il conflitto trovava una sua composizione, come attestato dall'apposizione in corso Indipendenza, principale piazza di spaccio del *clan* Bonaccorsi della bandiera degli Stati Uniti ... mentre la piazza di spaccio del *clan* Cursoti veniva contrassegnata dalla bandiera del Milan".

<sup>462</sup> L'**11 ottobre 2019** a Catania la Polizia di Stato ha eseguito l'OCCC n. 3234/19 RGNR emessa dal Tribunale di Catania nei confronti di un soggetto ritenuto responsabile di estorsione aggravata dall'art 416 bis 1, per aver commesso il fatto al fine di agevolare l'associazione mafiosa CAPPELLO BONACCORSI. Il **27 novembre 2019** a Catania la Polizia di Stato ha arrestato in flagranza di reato di detenzione illegale di armi e ricettazione due fratelli entrambi pregiudicati, uno dei quali risulta essere vicino al *clan* CAPPELLO.

<sup>463</sup> Il **2 settembre 2019** a Catania la Polizia di Stato ha arrestato un pregiudicato ritenuto vicino ai CURSOTI, trovato in possesso di un revolver calibro 38, una pistola semiautomatica BERETTA cal. 7.65 e di munizionamento vario. Il **18 ottobre 2019** a Catania la Polizia di Stato ha tratto in arresto un appartenente al gruppo dei FUNGIUTI, affiliato al *clan* CURSOTI, responsabile di trasferimento fraudolento di valori in concorso con altri. Il soggetto è stato sottoposto alla Sorveglianza speciale di PS. Il GIP ha disposto, inoltre, il sequestro preventivo ai fini della confisca, di una impresa individuale operante nella ristorazione e di quote societarie.

<sup>464</sup> L'operazione "Security" condotta tra maggio e luglio 2017 a Milano e provincia ha disvelato la capacità di infiltrazione del *clan* nei servizi di security e portierato della grande distribuzione.



Nel semestre in esame si segnala, oltre ad un sequestro eseguito dalla DIA, nel mese di novembre, a carico di un affiliato al *clan* LAUDANI, anche una misura restrittiva nei confronti di due esponenti del sodalizio<sup>465</sup>, ritenuti responsabili dell'omicidio di un soggetto contiguo alla medesima consorteria mafiosa, ma considerato non più affidabile.

Tra le consorterie criminali colpite da attività investigative e giudiziarie, il cui capo storico è detenuto con condanna all'ergastolo, il *clan* PILLERA-PUNTINA (riferito quest'ultimo nominativo alla famiglia DI MAURO) ha di recente mostrato un rinnovato attivismo. Ciò è stato confermato da indagini che hanno disvelato episodi di estorsione ai danni di una società operante nel settore dello smaltimento rifiuti, successivamente oggetto di accesso ispettivo<sup>466</sup>. Le attività investigative hanno colto un soggetto vicino al *clan* in possesso del provento dell'attività estorsiva<sup>467</sup>.

Altre misure restrittive sono state eseguite nei confronti di un pregiudicato<sup>468</sup> già destinatario di ordine di esecuzione per la carcerazione e di un altro soggetto<sup>469</sup>, anch'egli vicino alla consorteria PILLERA-PUNTINA e trovato in possesso di armi clandestine.

Ulteriori sodalizi, come il *clan* SCIUTO, hanno visto i propri affiliati transitare in frange del *clan* CAPPELLO oppure, come il *clan* dei PIACENTI, convivere con le squadre della *famiglia* egemone dei SANTAPAOLA in specifici quartieri catanesi, ove le consorterie si spartiscono il territorio. Nel semestre in esame si segnala l'arresto di un esponente storico del *clan* PIACENTI<sup>470</sup>, in seguito ad episodi di aggressione nei confronti di un dirigente di una locale squadra di calcio.

Si conferma inoltre, con sempre maggiore evidenza, la tendenza dei gruppi criminali catanesi a stringere patti

---

<sup>465</sup> Il **26 settembre 2019** a Siracusa e Teramo i Carabinieri hanno dato esecuzione all'OCCC n. 8587/18 RGNR e n. 5090/19 RG GIP del Tribunale di Catania, su richiesta della locale DDA, nei confronti di due soggetti già detenuti dal giugno 2018, entrambi affiliati al *clan* LAUDANI e ritenuti responsabili di omicidio volontario e detenzione illegale di armi, aggravati dal metodo mafioso.

<sup>466</sup> Disposto dal Prefetto di Catania, è stato eseguito nel **settembre 2019**.

<sup>467</sup> Il **3 luglio 2019** a Catania la Polizia di Stato ha arrestato in flagranza di reato un soggetto affiliato al *clan* PILLERA -PUNTINA, che dopo un incontro con un titolare della Ditta oggetto di estorsione, è stato trovato in possesso di 14.000 euro.

<sup>468</sup> Il **29 settembre 2019** ad Aci Castello (CT) la Polizia di Stato ha tratto in arresto un pregiudicato esponente del *clan* PILLERA PUNTINA, sfuggito alla cattura e destinatario di un Ordine di carcerazione SIEP 402/19 emesso il 5 aprile 2019 dall'Ufficio Esecuzioni Penali del Tribunale di Catania, per i reati di estorsione e rapina aggravati.

<sup>469</sup> Il **30 dicembre 2019** a Catania la Polizia di Stato ha tratto in arresto nella flagranza del reato di detenzione illegale di armi clandestine, di munizionamento e ricettazione, un soggetto affiliato ai PILLERA.

<sup>470</sup> Il **28 novembre 2019** a Catania la Polizia di Stato ha tratto in arresto un pluripregiudicato, leader storico della tifoseria di una squadra di calcio cittadina, resosi responsabile di episodi di aggressione ai danni di uno dei dirigenti della Società sportiva.

ed a consolidare sinergie, tra loro e con consorterie esterne, per la gestione del traffico e dello spaccio di stupefacenti, che rimangono l'investimento più remunerativo e trainante del circuito degli affari illegali. Consolidati appaiono i canali di approvvigionamento che coinvolgono organizzazioni criminali straniere, in particolare quelle originarie dell'area balcanica<sup>471</sup>.

Oltre alle già citate operazioni "Fossa dei Leoni" e "Tricolore", con le quali è stata configurata la suddivisione territoriale tra i sodalizi dei CAPPELLO e dei CURSOTI di alcune piazze di spaccio catanesi, in particolare Librino e San Berillo nuovo, altre attività investigative hanno disegnato la mappa del potere criminale delle consorterie. Ad esempio l'operazione "Eredità"<sup>472</sup> ha disarticolato nel quartiere Picanello una lucrosa attività di spaccio condotta da due distinti gruppi criminali che si erano suddivisi gli spazi, instaurando una pacifica convivenza. In qualche caso i componenti del gruppo sono risultati legati da vincolo di parentela. Il rione catanese Tondicello della Plaja è risultato invece colonizzato, secondo quanto emerso dall'indagine "Piazza pulita"<sup>473</sup>, da un gruppo con ruoli ben definiti e distinti in *pusher* e vedette. Altre significative operazioni hanno colpito i sodalizi più affermati, come nel caso dell'operazione "Callicari"<sup>474</sup>, che ha svelato l'esistenza di una associazione finalizzata allo spaccio nel comune di Biancavilla (CT) e gestita da due conviventi, uno dei quali già condannato per traffico di stupefacenti. Ruoli e turni di spaccio sono stati evidenziati anche nell'indagine "Bergen town"<sup>475</sup>, che ha rivelato come le vedette "...vigilavano l'accesso pedonale all'area di spaccio segnalando ai complici con urla e gesti l'arrivo delle

---

<sup>471</sup> Si ricorda l'operazione "Hostage" del giugno 2019 che ha evidenziato come vi fossero contatti tra esponenti delle famiglie MAZZEI e SANTAPAOLA per l'approvvigionamento di stupefacente proveniente dall'Albania.

<sup>472</sup> Il **22 ottobre 2019** a Catania i Carabinieri, nell'ambito dell'operazione "Eredità" hanno eseguito l'OCC n. 5042/18 RGNR e n. 1279/19 RG GIP nei confronti di 12 persone ritenute responsabili di associazione per delinquere, traffico e spaccio di sostanze stupefacenti. Emerge inoltre dagli atti del provvedimento cautelare che si tratta di: "...un'organizzazione familiare nel senso che non sono associati a nessun gruppo criminale...", ma si tratterebbe di alleati dei catanesi MORABITO e PULVIRENTI vicini a Cosa nostra catanese e già raggiunti nel passato da condanne e provvedimenti ablativi.

<sup>473</sup> Il **12 dicembre 2019** a Catania, la Polizia di Stato, nell'ambito dell'operazione "Piazza pulita" ha eseguito il Decreto di fermo di indiziato di delitto n. 10692/18 RGNR emesso il precedente 10 dicembre dalla Procura Distrettuale Antimafia di Catania, nei confronti di 20 persone indiziate dei delitti di associazione per delinquere finalizzata ad acquistare, importare, detenere e vendere a terzi stupefacenti del tipo marijuana e cocaina.

<sup>474</sup> Il **12 settembre 2019** a Biancavilla (CT) i Carabinieri nell'ambito dell'operazione "Callicari" hanno eseguito l'OCCC n. 12918/17 RGNR e n. 7647/18 RG GIP emessa il precedente 5 settembre dal Tribunale di Catania nei confronti di 4 persone ritenute responsabili di associazione per delinquere finalizzata allo spaccio di stupefacenti furto e rapina. Il soggetto ritenuto promotore dell'organizzazione sarebbe affiliato al gruppo TOSCANO TOMASELLO MAZZAGLIA articolazione locale dei SANTAPAOLA-ERCOLANO.

<sup>475</sup> Il **16 ottobre 2019** a Catania la Polizia di Stato, nell'ambito dell'operazione "Bergen Town" ha eseguito l'OCC n. 3007/18 RGNR e n. 2200/19 RG GIP emessa dal Tribunale di Catania a carico di 20 soggetti, alcuni dei quali organici ai SANTAPAOLA-ERCOLANO, ritenuti responsabili di associazione finalizzata al traffico di stupefacenti.

forze dell'ordine" e come i turni si articolassero "...uno dalle ore 10 alle ore 16 e l'altro più prolungato dalle ore 16 sino alle ore 2,00 circa, salve le variazioni legate al flusso della clientela". La zona destinata allo spaccio era stata protetta dalla "...strategica collocazione di opere murarie intese ad impedire l'osservazione esterna delle attività di spaccio...". Infine le telecamere installate dalle Forze dell'ordine per la sorveglianza dell'area erano state scoperte e distrutte "...a distanza... di appena sei e tredici giorni dalla loro collocazione...". I risultati dell'operazione hanno evidenziato, quindi, un contesto di stabilità sia delle attività illecite che del vincolo associativo tra i componenti del sodalizio. Sebbene al di fuori del periodo di riferimento, si segnala anche l'operazione "Overtrade"<sup>476</sup>, che ha permesso di ricostruire le modalità di approvvigionamento degli stupefacenti, *marijuana*, *cocaina* e *hashish*, e di disegnare il ruolo di mediazione, svolto da elementi della criminalità organizzata etnea, tra i fornitori calabresi ed acquirenti delle province di Catania, Siracusa e Palermo.

Sul fronte della produzione locale di *cannabis*, la cui coltivazione è agevolata dalle condizioni climatiche, nel semestre in esame sono state scoperte e sequestrate in varie attività di controllo oltre 12.000 piante della varietà *skunk*, particolarmente richiesta dal mercato illegale per l'elevata quantità di principio attivo<sup>477</sup>. Nel corso del semestre sono state infine sequestrate significative quantità di varie tipologie di stupefacenti<sup>478</sup>, a riprova delle notevoli dimensioni della domanda/offerta di tale mercato illegale.

Tra le altre attività criminali praticate dalle organizzazioni mafiose, le estorsioni e l'usura permettono di raggiungere il duplice scopo di incamerare liquidità e di realizzare un ramificato controllo del territorio. Le vittime, generalmente commercianti, artigiani, imprenditori ma anche liberi professionisti, psicologicamente assogget-

<sup>476</sup> Il **14 gennaio 2020** nelle province di Catania, Palermo e Siracusa, i Carabinieri nell'ambito dell'operazione "Overtrade" hanno eseguito l'OCC n. 09617/17 RGNR e n. 15080/16 RG GIP emessa dal Tribunale di Catania su richiesta della locale DDA il precedente 8 gennaio, nei confronti di 38 soggetti ritenuti responsabili di associazioni mafiose, spaccio di stupefacenti, estorsione ed altro. Nel corso dell'operazione è stata rinvenuta una coltivazione *indoor* di 80 piante di canapa indiana. L'indagine ha anche documentato attività estorsive in danno di imprenditori locali e l'imposizione ai commercianti della fornitura di generi alimentari da parte di una Ditta fittiziamente intestata alla moglie di un indagato.

<sup>477</sup> Il **12 luglio 2019** in agro di Militello Val di Catania (CT) durante un rastrellamento nei pressi di un corso d'acqua, la Guardia di finanza ha rinvenuto circa 11.000 piante di Cannabis varietà *skunk*, dissimulate all'interno di un agrumeto terrazzato. Il **30 agosto 2019** a Belpasso (CT) la Guardia di finanza ha tratto in arresto un soggetto ritenuto responsabile della coltivazione di 225 piante di *cannabis* e della detenzione di 800 grammi di *marijuana* già essiccata e pronta per il confezionamento. Sono stati anche rinvenuti un fucile cal. 12 con canne mozzate e matricola abrasa, nonché munizionamento vario. Il **16 novembre 2019** a Belpasso e Trecastagni (CT) la Polizia di Stato ha tratto in arresto 6 soggetti responsabili, in concorso tra loro, di coltivazione, produzione e detenzione a fini di spaccio di stupefacenti. I sei, intenti a curare una piantagione protetta di circa 1000 piante di *cannabis*, erano stati sorpresi a confezionare circa 4 kg. di *marijuana*.

<sup>478</sup> In totale circa 33 kg. di *cocaina*, oltre 298 kg. di *marijuana* - di cui 43 kg. della varietà *skunk* -, quasi 7 kg. di *hashish*, più di 1 kg. di *eroina* ed infine poco meno di 3 kg. di pasticche di *ecstasy*.

tate, vengono in definitiva limitate nella loro attività imprenditoriale ed indotte a non espandere il proprio volume di affari, in considerazione del sempre maggiore "appetito" che potrebbero suscitare. Nel senso, l'operazione "Black lotus"<sup>479</sup>, che nell'ottobre 2019 ha colpito le varie articolazioni dei SANTAPAOLA ERCOLANO - che operano in vari "...gruppi stanziati sul territorio tra i quali il gruppo di San Pietro Clarenza e Barriera, il gruppo di Lineri ed altri..." - ha disvelato l'ingente volume di affari della consorterìa e le dinamiche di numerosi episodi estortivi consumati ai danni di esercenti ed imprenditori. La successiva operazione "Samael"<sup>480</sup>, del dicembre 2019, ha rivelato l'interesse di *Cosa nostra* verso il mondo imprenditoriale, per acquisire, anche con metodi violenti, la gestione o il controllo di attività economiche<sup>481</sup>.

Alla pressione estorsiva non sfugge nemmeno il commercio ambulante, come ha dimostrato un'indagine riguardante il settore dello *street food*<sup>482</sup> che, nel novembre 2019, ha messo in luce le dinamiche criminali sottese al settore della ristorazione da strada.

Altri arresti, tra i quali quello di un esponente di spicco dei SANTAPAOLA<sup>483</sup>, di alcuni soggetti considerati

---

<sup>479</sup> Il **12 ottobre 2019**, a Catania e provincia, Siracusa, Caltanissetta ed altre località del territorio nazionale, i Carabinieri, nell'ambito dell'operazione "Black Lotus" hanno eseguito l'OCC n. 3881/15 RGNR e n. 4647/17 RG GIP emessa dal Tribunale di Catania, nei confronti di 32 soggetti tutti esponenti ed affiliati alla *famiglia* SANTAPAOLA ERCOLANO, ritenuti responsabili di associazione mafiosa e, a vario titolo, di estorsione, rapina, trasferimento fraudolento di valori.

<sup>480</sup> Il **3 dicembre 2019** nelle province di Catania, Messina, Campobasso, Reggio Calabria, Palermo e Siracusa, i Carabinieri, nell'ambito dell'operazione "Samael" hanno eseguito l'OCC n. 12759/16 RGNR e n. 7720/17 RG GIP emessa dal Tribunale di Catania il precedente **29 novembre** nei confronti di 9 esponenti della *famiglia* SANTAPAOLA ERCOLANO responsabili di associazione mafiosa e, a vario titolo ed in concorso tra loro, di estorsione, riciclaggio, trasferimento fraudolento di valori, illecita concorrenza con minaccia.

<sup>481</sup> Sono inoltre stati individuati i soggetti attraverso i quali esponenti di vertice della *famiglia* SANTAPAOLA ERCOLANO "...hanno investito rilevanti somme di denaro (circa un miliardo di lire) in epoca antecedente e prossima al 1990... L'entità dell'investimento e la natura dei soggetti coinvolti rivelano peraltro proprio l'origine illecita del capitale utilizzato".

<sup>482</sup> Il **6 novembre 2019** a Catania la Polizia di Stato ha dato esecuzione all'OCC n. 3697/19 RGNR e n. 8898/19 RG GIP, emessa dal Tribunale di Catania il precedente **29 ottobre**, nei confronti di 5 soggetti ritenuti responsabili a vario titolo ed in concorso tra loro di tentata estorsione aggravata, illecita concorrenza con minaccia, violenza e lesioni personali, reati aggravati dalle condizioni di assoggettamento e omertà tipiche dell'associazione mafiosa. Un sesto correo è ritenuto responsabile di furto aggravato finalizzato al tentativo di estorsione. Gli indagati sono risultati vicini ad ambienti della criminalità organizzata locale.

<sup>483</sup> Arrestato dalla Polizia di Stato il **19 settembre 2019** a Paternò (CT) e destinatario di un Ordine di carcerazione emesso il precedente **18 settembre** dalla Procura Generale presso la Corte di Appello di Catania poiché responsabile di estorsione aggravata dal metodo mafioso. Un altro soggetto, pregiudicato, vicino alla *famiglia* SANTAPAOLA, ritenuto responsabile di estorsione aggravata nei confronti di un commerciante, è stato arrestato l'**8 luglio 2019** a Catania dalla Polizia di Stato, che ha eseguito un'Ordinanza di applicazione di misura cautelare emessa dal Tribunale di Catania nell'ambito del proc. pen. n. 3782/19 RGNR.

vicini al *clan* PILLERA PUNTINA<sup>484</sup> ed un ulteriore arresto nei confronti di un sodale della *famiglia* MAZZEI<sup>485</sup>, hanno fornito un eloquente spaccato sulla dimensione del fenomeno estorsivo e sulla precisa volontà da parte delle consorterie di puntare ad assumere il controllo di ogni tipo di attività economica.

Numerose altre attività di contrasto<sup>486</sup> sono la riprova della capillare diffusione del fenomeno estorsivo, praticato assieme alla ancora più insidiosa usura, che vede come vittime le persone con urgente bisogno di liquidità e una certa difficoltà ad accedere ai circuiti creditizi legali.

Anche nel semestre in esame sono stati registrati rinvenimenti di armi<sup>487</sup>, parte delle quali riconducibili ad esponenti e sodali di *clan* e *famiglie*, che denotano come le consorterie, sebbene abbiano da tempo scelto una metodologia silenziosa di infiltrazione nel tessuto economico e sociale, non hanno in effetti mai rinunciato a ricorrere, ove ve ne fosse assoluta necessità, a comportamenti più apertamente aggressivi.

Particolarmente pervasivo il fenomeno della corruzione dei pubblici funzionari, praticata anche al di fuori delle logiche mafiose.

---

<sup>484</sup> Arresto effettuato in flagranza del reato di estorsione, aggravata ex art. 416 bis 1 c.p, il **3 luglio 2019** a Catania, da parte della Polizia di Stato. L'arresto ha fornito un importante riscontro alle acquisizioni investigative maturate in ordine alle condotte estorsive del *clan* PILLERA PUNTINA ai danni di una Società operante, tra l'altro, nel settore dello smaltimento dei rifiuti. Il **29 settembre 2019** ad Aci Castello (CT) la Polizia di Stato ha localizzato ed arrestato un pregiudicato esponente dello stesso *clan*, destinatario di un Ordine di esecuzione per la carcerazione SIEP 402/19 emesso il 5 aprile 2019 dall'Ufficio esecuzioni penali del Tribunale di Catania. Il soggetto era ritenuto responsabile di estorsione e rapina aggravata.

<sup>485</sup> Il **13 luglio 2019** a Maletto (CT) i Carabinieri hanno tratto in arresto in flagranza di reato un pregiudicato responsabile, in concorso con altro correo, di estorsione aggravata dal metodo mafioso nei confronti di un imprenditore edile titolare della ditta aggiudicataria di un appalto nel comune di Bronte (CT).

<sup>486</sup> Il **21 settembre 2019** a Palagonia (CT) i Carabinieri hanno eseguito un'Ordinanza di carcerazione emessa dalla Procura Generale della Repubblica presso la Corte di Appello di Catania nei confronti di due pregiudicati, uno dei quali affiliato ai SANTAPAOLA ERCOLANO e l'altro ai NARDO di Lentini (SR), condannati con sentenza definitiva del precedente 20 settembre per associazione mafiosa e tentata estorsione. L'**11 ottobre** a Catania la Polizia di Stato ha eseguito un'OCCC emessa dal Tribunale di Catania nell'ambito del Proc. Pen. n. 3234/19 RGNR nei confronti di un soggetto responsabile di tentata estorsione aggravata dall'art 416 bis 1 c.p., per aver commesso il fatto avvalendosi delle condizioni di assoggettamento e di omertà derivanti dall'appartenenza al *clan* CAPPELLO BONACCORSI ed al fine di agevolare la stessa associazione. Il **30 ottobre 2019** a Castiglione di Sicilia (CT) i Carabinieri hanno arrestato un pregiudicato vicino al sodalizio dei BRUNETTO, articolazione dei SANTAPAOLA ERCOLANO in esecuzione dell'ordine di carcerazione n. SIEP 607/19, emesso dalla Procura Generale della Repubblica presso la Corte di Appello di Catania il precedente 26 ottobre, poiché responsabile di associazione mafiosa ed estorsione.

<sup>487</sup> Oltre ai sequestri di armi già richiamati in varie note precedenti, il **23 novembre 2019** a Catania i Carabinieri hanno tratto in arresto, in flagranza di reato di detenzione e porto illegale di arma clandestina con relativo munizionamento, un pregiudicato trovato in possesso di una pistola a salve modificata con 4 cartucce cal. 7,65. In totale, nel semestre in esame, sono stati sequestrati 13 fucili, 12 pistole semiautomatiche, due revolver, un fucile mitragliatore, una bomba a mano, parti di armi, manette e munizionamento vario.



L'indagine "Buche d'oro"<sup>488</sup> del settembre 2019 ha azzerato un sistema corruttivo esistente all'interno di una società di gestione autostradale etnea, nell'ambito della quale sono stati indagati funzionari e dipendenti, oltre che imprenditori edili. L'operazione, svolta in tre tempi, ha sorpreso alcuni dipendenti infedeli della Società in possesso di parte della tangente appena ricevuta da un imprenditore<sup>489</sup>. Il sistema corruttivo si svolgeva nell'ambito dei lavori di rifacimento di grandi arterie viarie e della sistemazione delle protezioni laterali e del verde autostradale, resi particolarmente urgenti dalla necessità di eseguire il ripristino lungo il tracciato ciclistico interessato dal transito del Giro d'Italia del 2018.

Tra gli episodi di corruzione ascrivibili a singoli funzionari si segnala quello di un dipendente del Comune di Aci Catena (CT)<sup>490</sup>, che incideva sul corretto funzionamento della raccolta dei rifiuti solidi dell'Ente locale, ricevendo dalla ditta aggiudicataria del servizio varie utilità. È necessario precisare che la ditta in questione era stata in precedenza oggetto di sequestro preventivo da parte della DIA di Catania, nell'ambito dell'operazione "Gòrgoni"<sup>491</sup>, condotta nel novembre 2017. Si segnala, infine, la condanna<sup>492</sup> in primo grado di un imprenditore catanese, legale rappresentante di un'azienda operante nello smaltimento dei rifiuti, responsabile di episodi di corruttela accertati con l'indagine "Terra mia" del luglio 2014<sup>493</sup>.

---

<sup>488</sup> Il **17 settembre 2019** a Misterbianco e Catania la Guardia di finanza ha tratto in arresto nella flagranza del reato di corruzione, alcuni dipendenti infedeli di una società di gestione autostradale etnea. Le investigazioni hanno consentito di disvelare, nell'ambito dell'operazione "Buche d'oro" un rodato sistema corruttivo e di eseguire il **18 ottobre** l'OCC n. 8226/19 RGNR e n. 8434/19 RG GIP nei confronti di 9 persone ritenute responsabili a vario titolo ed in concorso tra loro di corruzione ed altro. Il successivo **30 novembre 2019** è stato eseguito un seguito delle misure restrittive per ulteriori 9 indagati, alcuni dei quali già colpiti dalla precedente misura.

<sup>489</sup> In sostanza essi "...adottando e assumendo plurimi e reiterati atti e comportamenti consistenti nel garantire controlli "accomodati" nella fase esecutiva dei lavori, idonei a consentire alla ditta di eseguire i lavori in difformità a quanto contrattualmente previsto e con modalità meno onerose per la ditta... ricevevano per loro la promessa di somme di denaro...".

<sup>490</sup> Il **1° agosto 2019** ad Acireale (CT) la Polizia di Stato ha eseguito l'OCC n. 15125/17 RGNR e n. 10057/18 RG GIP emessa dal Tribunale di Catania il precedente 30 luglio, nei confronti di un pubblico funzionario ritenuto responsabile di corruzione per atti contrari ai doveri d'ufficio e violenza privata.

<sup>491</sup> Nell'ambito dell'operazione "Gòrgoni", il Centro Operativo DIA etneo, in data 27 novembre 2017, aveva dato esecuzione all'OCC n. 15049/2015 RGNR e n. 6916/17 RG GIP emessa il 17 novembre 2017 dal Tribunale di Catania, nei confronti di 16 soggetti, tra cui imprenditori operanti nel settore dei rifiuti e pubblici amministratori, reputati vicini alle compagini mafiose CAPPELLO-BONACCORSI e LAUDANI e ritenuti responsabili dei reati di turbativa d'asta, corruzione e concussione aggravati dal metodo mafioso. Nel contesto dell'operazione era stato eseguito il sequestro di un intero compendio aziendale con sede a Misterbianco (CT), nonché di un'altra società con sede a Porto S. Elpidio (FM), entrambi operanti nel settore dei rifiuti.

<sup>492</sup> Emessa il **18 luglio 2019** dal Tribunale di Palermo.

<sup>493</sup> L'indagine, condotta nell'ambito del Proc. Pen. 10308/11 RGNR della Procura della Repubblica di Palermo, trae origine dall'emergenza rifiuti in Sicilia. L'imprenditore, corrompendo un funzionario della Regione, si garantiva percorsi preferenziali ed agevolazioni nel rilascio di autorizzazioni, nonché coperture in caso di verifiche e controlli dei quali veniva preventivamente a conoscenza.

Particolarmente insidiosa, nel contesto dei rapporti tra apparati di gestione amministrativa locali e regionali e criminalità organizzata, è l'influenza di quest'ultima nei meccanismi elettorali, attraverso il controllo dei voti. È infatti noto, in seguito a numerose attività di indagine, che *Cosa nostra* tenta di infiltrare i centri decisionali del potere locale, per trarne vantaggio sia in termini di appalti che di finanziamenti. Nel semestre in esame rimane sottoposto all'amministrazione di una commissione straordinaria prefettizia il Comune di Trecastagni<sup>494</sup>, il cui scioglimento è stato prorogato, nel settembre 2019, di ulteriori sei mesi. Nel riconoscere la qualità delle azioni di risanamento intraprese dalla commissione tra le quali l'affidamento del servizio di raccolta rifiuti mediante regolare gara di appalto, l'avvio delle procedure per la riapertura del teatro comunale e dell'ex palazzetto dello sport (visti come centri di qualificazione sociale e di aggregazione giovanile) nonché la valorizzazione di un importante complesso immobiliare confiscato alla mafia e l'avvio di una riorganizzazione degli uffici comunali per assicurare una maggior efficienza e trasparenza dell'amministrazione, il Ministro dell'Interno ha evidenziato tuttavia la necessità "*...che la commissione disponga di un maggior lasso di tempo per completare le attività in corso e per perseguire una maggiore qualità ed efficacia dell'azione amministrativa...*".

Nel periodo in esame è inoltre stato sciolto il Comune di Misterbianco<sup>495</sup>, il cui organo consiliare era già stato sottoposto ad analogo provvedimento nel dicembre del 1991. Nell'evidenziare come siano emersi, dall'esito dei lavori della commissione di indagine "*...rapporti di parentela, di affinità e di frequentazione che legano diversi membri degli organi elettivi e dell'apparato burocratico del Comune –alcuni dei quali con pregiudizi di natura penale- a persone controindicate ovvero ad esponenti anche di spicco delle consorterie localmente dominanti*", la relazione allegata al Decreto di scioglimento sottolinea "*...l'intitolazione di una via cittadina ad un dipendente comunale deceduto, stretto affine di un noto capoclan...*", nonché varie anomalie amministrative nelle concessioni di suolo pubblico, nella omessa richiesta delle necessarie certificazioni antimafia, nella mancata adozione dell'albo dei fornitori comunali, fino a gravi irregolarità nell'affidamento del servizio di raccolta dei rifiuti urbani. In particolare, in quest'ultimo caso, la citata indagine "*Gorgoni*", condotta nel novembre del 2017, aveva disvelato "*...i pregiudizievoli rapporti di un ex dipendente comunale con un imprenditore ..... definito dal Prefetto "longa manus" di una consorteria locale, rinviato a giudizio per associazione di tipo mafioso...*". L'amministrazione comunale aveva inoltre "*...affidato il servizio di raccolta dei rifiuti solidi urbani alla predetta società omettendo di richiedere le prescritte informazioni antimafia. La società*

---

<sup>494</sup> Al DPR 11 maggio 2018, si aggiunge il successivo DPR 13 settembre 2019 nel quale si precisa che "*...non risulta esaurita l'azione di recupero e risanamento complessivo dell'istituzione locale e della realtà sociale, ancora segnate dalla malavita organizzata*".

<sup>495</sup> DPR 1° ottobre 2019.

*medesima ha poi beneficiato di ripetute proroghe pur dopo che - con determina dirigenziale del 25 settembre 2015- il servizio era stato formalmente aggiudicato ad altra impresa a seguito di procedura negoziata". Infine la relazione rappresenta le criticità emerse "...relativamente all'ufficio anagrafe che, dal 2013 al 2017 ha subito reiterati furti e danneggiamenti mai segnalati dall'Amministrazione comunale alla prefettura...".*

Si aggiunga che, nel semestre in esame, anche presso il Comune di Maniace (CT) è stato disposto, con Decreto prefettizio dell'ottobre 2019, un accesso ispettivo da parte di una Commissione composta da dirigenti e funzionari della Prefettura e delle Forze di polizia, tra i quali un Ufficiale della DIA di Catania.

Per quanto riguarda la presenza di gruppi criminali organizzati di stranieri, anche nella provincia di Catania risultano attive bande composte da soggetti magrebini od originari dell'Africa subsahariana, nonché da cittadini provenienti dai paesi balcanici o dalla Cina. Gli stessi hanno interessi nello sfruttamento della prostituzione (per lo più appannaggio di nigeriani, albanesi, rumeni), del lavoro nero (attuato principalmente dai rumeni) o nel commercio di prodotti contraffatti (realizzato principalmente dai cinesi). Nel semestre in esame l'indagine "The wall"<sup>496</sup> ha rivelato come un sodalizio composto da cittadini africani, provenienti in prevalenza dal Gambia, avesse organizzato e gestito una pizza di spaccio nel quartiere San Berillo. Come accertato da videoriprese, gli indagati utilizzavano gli anfratti dei muri per nascondere la sostanza stupefacente in attesa della vendita.

Un'associazione per delinquere finalizzata al favoreggiamento dell'immigrazione clandestina, composta da senegalesi, italiani ed un cittadino originario del Bangladesh è stata, inoltre, scoperta con l'indagine "Si può fare"<sup>497</sup>, avviata in seguito alla segnalazione di un dipendente del Comune di Catania, al quale era stata presentata una richiesta di residenza sulla base di un certificato risultato contraffatto. L'associazione, stabilmente dedita alla falsificazione dei documenti finalizzati ad ottenere permessi di soggiorno, "...oltre ai normali pagamenti in contante....disponeva anche di un circuito di pagamento con carte ... (prepagate), sul quale confluivano di norma i versamenti del primo acconto della tariffa stabilita, in attesa del pagamento del saldo, condizionato dall'esito positivo della pratica con il rilascio dell'atto amministrativo o comunque dell'atto presupposto (matrimonio simulato, assunzione fittizia, etc..). Ovvio-

---

<sup>496</sup> Il **23 ottobre 2019** a Catania la Polizia di Stato, nell'ambito dell'operazione "The wall" ha eseguito l'OCC n. 7004/19 RGNR e n. 5495/19 RG GIP emessa dal Tribunale di Catania il precedente 12 ottobre nei confronti di 31 soggetti tra i quali molti originari del Gambia, alcuni del Mali, del Senegal e della Nigeria, ritenuti responsabili di detenzione e spaccio di sostanza stupefacente.

<sup>497</sup> Il **23 luglio 2019**, a Catania, nell'ambito dell'operazione "Si può fare", la Polizia di Stato ha eseguito l'OCC n. 6865/16 RGNR e n. 3790/18 RG GIP emessa dal Tribunale di Catania il precedente **22 luglio**, nei confronti di 12 soggetti di nazionalità italiana, senegalese e di un bengalese, ritenuti responsabili di associazione per delinquere finalizzata al favoreggiamento dell'immigrazione clandestina. Gli indagati si attivavano per favorire, a scopo di lucro, la permanenza illegale in Italia di cittadini extracomunitari "...procurando loro il rilascio o il rinnovo di permessi di soggiorno mediante la formazione di documenti materialmente e ideologicamente falsi...".

mente tale tariffa variava in funzione della rilevanza e della difficoltà di alterazione del documento richiesto”.

Nel secondo semestre del 2019 sono stati eseguiti dalla DIA sequestri<sup>498</sup> di beni nel comune di Palagonia, in seguito a proposta del Direttore DIA, per un valore di circa 2,5 milioni di euro. Lo stesso Centro operativo ha eseguito confische, da proposte di Misure di prevenzione a firma del Direttore della DIA<sup>499</sup> per un valore complessivo di 1,5 milioni di euro e da proposte a firma del Procuratore della Repubblica<sup>500</sup> per un valore di quasi 5 milioni di euro.

Si segnala, infine, l'intervenuta irrevocabilità della confisca<sup>501</sup> del patrimonio aziendale di un soggetto ritenuto uno dei vertici storici della *famiglia* SANTAPAOLA ERCOLANO, nei confronti del quale è anche stata disposta la misura della Sorveglianza Speciale di PS con obbligo di dimora nel comune di residenza per tre anni. L'indagine che ha portato alla confisca era iniziata nel 2006 ed aveva disvelato gli interessi delle organizzazioni mafiose per il mercato ortofrutticolo di Fondi (LT) e per il relativo trasporto delle derrate agricole. Era stato infatti accertato che una delle Società di trasporto veniva gestita con modalità tipicamente mafiose, impedendo la libera attività di altri imprenditori.

Sul piano dei controlli antimafia agli appalti pubblici, la DIA di Catania partecipa ai Gruppi Interforze Antimafia istituiti presso le Prefetture di competenza, eseguendo accessi ai cantieri e partecipando all'esame societario delle imprese. Nel semestre in esame, per la provincia di Catania, sono state colpite, tra le altre, da provvedimenti interdittivi anche una società di trasporti ed un'impresa edile.

<sup>498</sup> Il **9 ottobre 2019** a Palagonia (CT), la DIA di Catania ha eseguito il Decreto Seq. n. 16/18 RSS e n. 71/18 MP emesso dal Tribunale di Catania -Sezione Misure di Prevenzione- il precedente **18 settembre**, nei confronti di un patrimonio del valore di circa 1,5 milioni di euro. Il **25 novembre 2019** la DIA ha eseguito il Decr. Seq. n. 84/19 RSS e n. 15/19 Reg. Seq. emesso dal Tribunale di Catania il precedente **28 ottobre**, nei confronti di beni riconducibili ad un soggetto organico al *clan* LAUDANI, per un valore totale di circa 1 milione di euro.

<sup>499</sup> Il **18 luglio 2019**, il personale del CO di Catania ha eseguito il Decr. Conf. n. 76+209/17 RSS e n. 86/19 RD emesso dal Tribunale di Catania -Sezione Misure di prevenzione- nei confronti del patrimonio riconducibile a due fratelli organici ad un sodalizio mafioso operante nella zona pedemontana nebroida ed etnea tra le province di Messina e Catania. Il valore totale dei beni confiscati, comprendenti immobili, autoveicoli, disponibilità finanziarie nonché titoli AGEA viene stimato complessivamente in circa 1,5 milioni di euro.

<sup>500</sup> Il **3 luglio 2019** la DIA di Catania ha eseguito il Decr. Conf. n. 72/19 RD emesso il precedente 25 giugno dal Tribunale di Catania -Sezione Misure di Prevenzione nei confronti di un soggetto ritenuto organico al *clan* CAPPELLO. Il valore totale dei beni confiscati viene stimato in circa 300.000 euro. Il **19 luglio 2019** lo stesso Centro Operativo ha eseguito il Decr. conf. n. 176/17 RSS e n. 55/19 emesso il 15 maggio dal Tribunale di Catania, per un totale di beni stimati in circa 1 milione di euro, il Decr. conf. n. 174/17 RSS e n. 88/19 RD emesso il **2 luglio** dal Tribunale di Catania per un patrimonio stimato in 2,23 mln di euro, nonché il Decr. conf. n. 197/17 RSS e n. 89/19 RD emesso anch'esso il **2 luglio** dallo stesso Tribunale, per un valore complessivo di beni ammontante a circa 1,27 milioni di euro. Le tre confische hanno colpito 3 fratelli ritenuti contigui al gruppo di PICANELLO della *famiglia* SANTAPAOLA ERCOLANO.

<sup>501</sup> Pronunciata il 21 maggio 2019 dalla Suprema Corte e decretata dalla Corte di Appello di Catania. Il Decr conf n. 81/17 RG MPP e n. 90/18 Reg Decr, è stato eseguito il **2 agosto 2019** dal personale DIA nei confronti di società varie per un valore totale di circa 10 milioni di euro.

È infine opportuno segnalare che, per un più incisivo e generale contrasto all'illegalità, nel **luglio 2019** ha avuto inizio l'attuazione di un progetto sperimentale denominato "Catania più sicura"<sup>502</sup>, con il quale si intende migliorare lo stato e la percezione della sicurezza da parte dei cittadini, attraverso una più visibile presenza dello Stato sul territorio. Le principali linee direttrici del progetto si riassumono in una più razionale predisposizione di presidi delle Forze di polizia per il controllo del territorio nei quartieri ad alto indice di delittuosità ed azioni di contrasto dello spaccio nei pressi degli Istituti scolastici, nella regolamentazione degli orari di apertura dei locali situati nei luoghi interessati dalla "movida", nonché della vendita di alcolici ed infine in una maggiore attenzione alla prevenzione del degrado urbano, in accordo con l'Amministrazione comunale, unita all'implementazione di un più efficace sistema di videosorveglianza<sup>503</sup>.

---

<sup>502</sup> "Commissione parlamentare di inchiesta e vigilanza sul fenomeno della mafia e della corruzione nella Regione Siciliana". Audizione del Prefetto di Catania del **12 dicembre 2019**.

<sup>503</sup> Ad oggi risultano attivi nell'area urbana della città di Catania 55 dispositivi di videosorveglianza, di cui 35 telecamere e 20 lettori di targhe. Il progetto, già finanziato nel 2017 da D.L. 20 febbraio 2017 n. 14 recante "*Disposizioni urgenti in materia di sicurezza della città*" convertito con modificazioni dalla L.18 aprile 2017 n. 47, prevede l'installazione di circa 200 nuovi apparati (telecamere e lettori di targhe). L'obiettivo è quello di coinvolgere, nel sistema della sorveglianza del territorio, anche altri impianti di videosorveglianza presenti sul territorio sia pubblici (ANAS, Ferrovia circumetnea, Aziende di trasporto ecc...), che privati.



### - Provincia di Siracusa

Gli equilibri criminali nel territorio provinciale e nella città di Siracusa rispecchiano la più generale tendenza, registrata nella Sicilia centro-orientale, di una coesistenza tra organizzazioni mafiose diverse.

Si ritrovano, quindi, nell'abitato del capoluogo sia la storica organizzazione dei BOTTARO-ATTANASIO - priva allo stato attuale del gruppo URSO, il cui esponente di vertice, detenuto<sup>504</sup>, si è da tempo distaccato dal sodalizio - sia quella di SANTA PANAGIA. I BOTTARO-ATTANASIO hanno stabili rapporti con il *clan* etneo dei CAPPELLO, mentre i SANTA PANAGIA rappresentano una costola dei NARDO-APARO-TRIGILA, compagine egemone in tutta la provincia aretusea, con precise suddivisioni territoriali, a sua volta vicina ai SANTAPAPOLA di *Cosa nostra* catanese.

Nel semestre in esame, tra le attività di contrasto effettuate dalle Forze di polizia, si richiama la cattura di un pregiudicato appartenente al *clan* BOTTARO-ATTANASIO<sup>505</sup>, già ricercato dopo essersi dato alla fuga durante una precedente perquisizione domiciliare<sup>506</sup>. È necessario segnalare che, poco dopo il suo arresto, una persona vicina al pregiudicato ha subito un atto di vandalismo<sup>507</sup>. Atti di vandalismo<sup>508</sup> sono stati condotti anche nei confronti di un parente di un collaboratore di giustizia, già affiliato al *clan* BOTTARO-ATTANASIO.

Per quanto riguarda il sodalizio dei SANTA PANAGIA, il cui elemento di vertice risulta essere stato coinvolto in episodi di natura estorsiva,<sup>509</sup> si conferma, uno stato di equilibrio, per la gestione degli affari criminali, con le altre consorterie operanti sullo stesso territorio.

---

<sup>504</sup> Con l'operazione antidroga "*Aretusa*" dell'aprile 2017 furono arrestati i vertici del sodalizio criminale degli URSO. In particolare l'indagine aveva rivelato che tre distinti sodalizi, capeggiati da elementi di spicco del *clan* URSO-BOTTARO-ATTANASIO, ancorché tra loro distinti e dotati di autonomia operativa ed economica, avevano operato in sostanziale armonia tra loro e con sistematiche forme di collaborazione reciproca, allo scopo di monopolizzare le piazze di spaccio del capoluogo aretuseo.

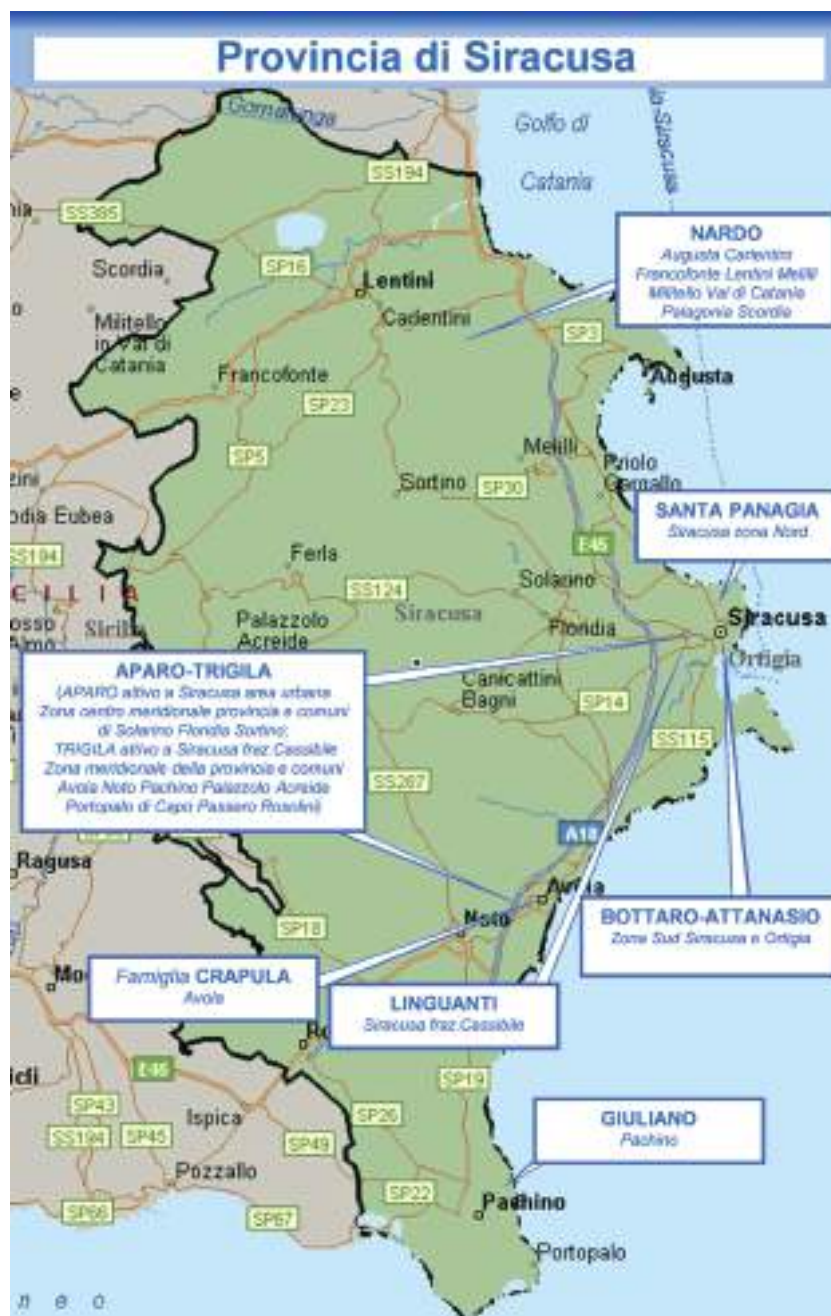
<sup>505</sup> Il **13 settembre 2019**, a Priolo Gargallo (SR), la Polizia di Stato ha eseguito l'OCCE n. 5799/2019 RGNR e n. 2329/2019 RG GIP, emessa dal Tribunale di Siracusa il precedente 5 settembre a carico di un pregiudicato affiliato al *clan* dei BOTTARO-ATTANASIO, già evaso dagli arresti domiciliari, per i reati di detenzione di armi da fuoco e detenzione, ai fini di spaccio, di *cocaina*.

<sup>506</sup> L'**8 agosto 2019** presso la sua abitazione ove era sottoposto agli arresti domiciliari, la Polizia di Stato aveva rinvenuto due penne pistola con relativo munizionamento e 50 gr di *cocaina*.

<sup>507</sup> La notte del **13 ottobre 2019** a Siracusa l'autovettura di una persona ritenuta vicina ad un affiliato del *clan* BOTTARO - ATTANASIO è stata danneggiata da un incendio di natura dolosa.

<sup>508</sup> La notte del **12 agosto 2019** a Siracusa è stata data alle fiamme l'autovettura di proprietà della madre di un ex collaboratore di giustizia, deceduto nel 2018 per malattia.

<sup>509</sup> Nel febbraio 2015, in seguito all'operazione "*Amico buono*", due pregiudicati, tra i quali uno ritenuto il reggente del sodalizio dei SANTA PANAGIA, erano stati tratti in arresto in flagranza di reato per estorsione aggravata dal metodo mafioso ai danni di un commerciante.



Con riferimento alle organizzazioni insediate nella provincia, rimane inalterata la posizione delle consorterie, che vede il territorio aretuseo suddiviso in diverse zone di influenza. La zona nord della provincia, ed in particolare i comuni di Lentini, Carlentini, Francofonte ed Augusta risentono della pressione della *famiglia* NARDO, il cui *boss* storico è attualmente sottoposto al regime detentivo speciale e che anche di recente è stata colpita da arresti di affiliati<sup>510</sup>.

La zona sud, riferita agli abitati di Noto, Avola, Pachino, Rosolino ed altri, è da tempo sotto il dominio dei TRIGILA, il cui sodalizio è stato sensibilmente colpito, nel semestre in esame, sotto il profilo patrimoniale. In primo luogo, si richiama un sequestro<sup>511</sup> che ha riguardato terreni, fabbricati, tra i quali una villa residenziale, rapporti bancari, alcune imprese ed autovetture<sup>512</sup>.

Di rilievo, poi, anche due confische di beni, per un valore totale di circa 1 milione di euro, eseguite dalla DIA<sup>513</sup>, che hanno riguardato importanti esponenti della *famiglia* TRIGILA. La confisca consegue ad indagini<sup>514</sup> che avevano accertato come, nonostante la detenzione del vertice, l'organizzazione continuasse ad essere diretta in modo unitario, evidenziando un "*...contesto malavitoso di stampo mafioso a prevalente carattere familiare*". Le investigazioni hanno rivelato, infatti, come le attività criminali del sodalizio vedessero "*...coinvolti familiari e soggetti*

<sup>510</sup> In data **21 settembre 2019**, a Scordia (CT), i Carabinieri hanno dato esecuzione ad un'ordinanza di carcerazione emessa dalla Procura della Repubblica presso la Corte d'Appello di Catania nei confronti di un pregiudicato affiliato alla *famiglia* NARDO, condannato con sentenza definitiva del 20 settembre 2019 alla reclusione di 9 anni e alla libertà vigilata per 3 anni. Il soggetto era stato arrestato nel luglio 2016 per associazione di tipo mafioso e tentata estorsione.

<sup>511</sup> Il **9 luglio 2019**, in Siracusa, la Guardia di finanza di Catania ha dato esecuzione al Decreto di sequestro di beni n. 13/2019 RD e n. 47/2019 RSS, emesso dal Tribunale di Catania - Sez. Misure di Prevenzione- in data 3 luglio 2019, a carico di un affiliato alla *famiglia* TRIGILA. Il patrimonio interessato dal vincolo reale è pari a circa 4 milioni di euro.

<sup>512</sup> I beni sono riconducibili ad un imprenditore considerato vicino al sodalizio e connotato da "*...spiccata caratura criminale...*", già condannato in via definitiva per associazione mafiosa, per il quale la "*...riconosciuta appartenenza alla consorteria...si è protratta nel tempo...in una scalata ai vertici del sodalizio... a conferma della notevole di lui spregiudicatezza e della acquisita consistente capacità intimidatoria, derivantegli dalla appartenenza a tale pericoloso consesso mafioso ed al rango nello stesso nel tempo assunto; da ultimo anche e soprattutto nel settore del reinvestimento degli illeciti profitti e nell'accaparramento delle attività economiche del territorio, sia nell'interesse del clan che di quello personale, attraverso l'intestazione a familiari e/o a prestanome di attività ed investimenti economico produttivi*".

<sup>513</sup> In data **8 luglio 2019**, il Centro Operativo DIA di Catania ha eseguito il Decreto di confisca n. 39/19 RSS e n. 78/19, emesso il precedente 2 luglio dal Tribunale di Catania - Sezione Misure di Prevenzione - nei confronti di un elemento di assoluto rilievo della *famiglia* TRIGILA. La confisca ha riguardato beni aventi un valore di circa cinquecentomila euro. In pari data, nei confronti di un altro affiliato al citato sodalizio mafioso, legato al primo da vincoli di parentela, la stessa articolazione DIA ha eseguito il Decreto di confisca n. 214/17 RSS e n. 77/19 RDD, emesso il precedente 2 luglio dalla stessa Autorità Giudiziaria, avente ad oggetto beni per un valore stimato in circa cinquecentomila euro.

<sup>514</sup> Nel settembre 2016 l'operazione "*Ultimo atto*" aveva condotto all'arresto di due congiunti di un esponente di vertice della *famiglia* TRIGILA, ritenuti responsabili di aver fatto parte di un'associazione finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti e per la gestione diretta della relativa attività di spaccio, il tutto finalizzato ad agevolare le attività criminali del sodalizio mafioso aretuseo.

*legati da vincoli di affinità o di convivenza e/o familiarità con il.....capo clan, in un vorticoso accavallarsi di affari ed attività illecite e di reinvestimento dei relativi proventi nei settori economici più redditizi a carattere locale; attraverso tali attività estendendo e legalizzando la propria influenza e controllo sul tessuto economico commerciale della città di Noto e dintorni. Attività ... gestite e coordinate attraverso i loro familiari e/o prestanome, dagli stessi fratelli TRIGILA, nonostante i ricorrenti periodi di detenzione subiti e le attenzioni nei loro confronti rivolte dagli inquirenti”.*

Nel comprensorio di Avola opera anche il gruppo dei CRAPULA, facente capo sempre ai TRIGILA. Il sodalizio, il cui boss risulta detenuto, è stato di recente al centro di episodi estorsivi ai danni di una ditta aggiudicataria dell'appalto per la raccolta differenziata dei rifiuti. È quanto emerso da un'attività investigativa<sup>515</sup> iniziata due anni prima, a seguito di alcuni episodi di aggressione con colpi di fucile, esplosi all'interno di un cantiere edile. Altra articolazione dei TRIGILA è il sodalizio dei LINGUANTI, insediato nel territorio di Cassibile, frazione posta a sud della città di Siracusa, dedito principalmente allo spaccio di stupefacenti ed alle estorsioni. Il gruppo criminale era stato duramente colpito da un'indagine nel 2013<sup>516</sup> ed il suo elemento di vertice è attualmente detenuto.

La zona pedemontana della provincia, ove ricadono i comuni di Floridia, Solarino e Sortino, risente invece dell'influenza criminale degli APARO, i cui esponenti di vertice, anche in questo caso, sono detenuti.

Il territorio del comune di Pachino vede l'egemonia del clan GIULIANO, del quale sono stati accertati radicati legami con i CAPPELLO di Catania<sup>517</sup>.

Da quanto sopra esposto, è chiaro che anche per la provincia di Siracusa permane un particolare interesse della criminalità organizzata per il traffico di stupefacenti e per le estorsioni, settore appannaggio sia della criminalità organizzata che di quella comune<sup>518</sup>. Sul fronte degli stupefacenti, anche nel semestre in esame si sono registrati

---

<sup>515</sup> Nel gennaio 2019 l'operazione "Eclipse" ha rivelato episodi di tentata estorsione aggravata in concorso ed associazione finalizzata al traffico di stupefacenti, tutto aggravato dall'agevolazione dell'associazione mafiosa della famiglia aretusee dei TRIGILA di Noto e dei CRAPULA di Avola. Nel corso dell'operazione erano state sequestrate sostanze stupefacenti ed armi detenute illegalmente.

<sup>516</sup> Si ricorda l'operazione "Knock out" del maggio 2013 con la quale fu smantellata un'organizzazione dedita al traffico e spaccio di stupefacenti, riconducibile al clan LINGUANTI.

<sup>517</sup> Si ricorda l'operazione "Araba fenice" del luglio 2018, eseguita a Siracusa, Ragusa e Catania nei confronti di 19 indagati, fra i quali elementi di spicco della consorteria GIULIANO. L'indagine aveva rivelato il condizionamento delle attività economiche del territorio da parte del sodalizio, con intimidazioni nei confronti di produttori e commercianti locali. Nel corso della medesima operazione era stato anche sottoposto a vincolo reale preventivo il patrimonio di una società di commercio all'ingrosso di prodotti ortofrutticoli, con sede a Pachino, facente sempre capo alla citata compagine criminale.

<sup>518</sup> In data **14 novembre 2019**, a Siracusa, la Polizia di Stato ha tratto in arresto in flagranza di reato due soggetti ritenuti responsabili del reato di tentata estorsione aggravata nei confronti dei titolari di un esercizio pubblico.

numerosi sequestri<sup>519</sup>.

Un interesse, in questo settore, che vede attivi personaggi (anche non direttamente collegati a consorterie mafiose) operare anche all'interno di gruppi più ampi, connessi con le province di Catania e Messina per l'acquisto, il trasporto e la cessione di *cocaina* e *MDMA (ecstasy)*. È quanto emerso dall'operazione "*Cafè Blanco*"<sup>520</sup>, che ha colpito un'organizzazione attiva in tutta la fascia orientale dell'Isola, in grado di importare gli stupefacenti dal sud America.

Per quanto riguarda la disponibilità di armi, oltre al già citato rinvenimento di pistole detenute da un pregiudicato affiliato al *clan* BOTTARO ATTANASIO, si segnalano altri ritrovamenti di armi<sup>521</sup>, nella disponibilità di soggetti apparentemente non collegati ad organizzazioni mafiose, ma comunque espressione di una criminalità comune aggressiva.

Con riferimento alle pressioni esercitate, nel semestre in esame, dalle consorterie mafiose nei confronti di pubblici amministratori, si segnala un unico episodio<sup>522</sup>, ossia l'incendio di un'autovettura di un funzionario pubblico. Nel semestre in corso permane lo scioglimento del Comune di Pachino<sup>523</sup> (SR), disposto dopo aver accertato gravi ingerenze della criminalità organizzata nel funzionamento dell'Ente. Si evidenzia, invece, che gli esiti dell'accesso presso il Comune di Avola, disposto nel maggio 2019 dal Prefetto di Siracusa per accertare eventuali episodi di cattiva gestione e di presenza di soggetti vicini alle locali consorterie mafiose, non ne hanno determinato lo scioglimento.

---

<sup>519</sup> Il **9 settembre 2019** ad Augusta (SR) la Polizia di Stato ha rinvenuto circa 12 kg di *hashish* nascosti in un casolare in uso ad un soggetto, detenuto dal marzo 2019, già segnalato per associazione mafiosa unitamente ad accoliti della *famiglia* catanese dei MAZZEI. Il **13 novembre 2019** a Lentini (SR) la Polizia di Stato ha tratto in arresto un soggetto trovato in possesso di 100 dosi già confezionate di *marijuana*, banconote ed un bilancino di precisione. Il **24 dicembre 2019** a Siracusa la Polizia di Stato nel corso di una perquisizione domiciliare ha rinvenuto e sequestrato svariati involucri contenenti dosi di *cocaina* e *marijuana*, deferendo il titolare dell'abitazione all'Autorità giudiziaria, in stato di libertà, per reati inerenti agli stupefacenti.

<sup>520</sup> In data **18 luglio 2019**, in Messina, Catania, Siracusa, Caltanissetta, Spagna e Paraguay, la Guardia di finanza di Messina ha eseguito l'OCCC n. 4610/2017 RGNR e n. 804//2018 RG GIP, emessa dal Tribunale di Messina il precedente 10 luglio, L'operazione, meglio descritta nel paragrafo dedicato alla provincia di Messina, ha riguardato undici soggetti, tra i quali quattro della provincia aretusea, ritenuti responsabili, a vario titolo, di associazione finalizzata al trasporto, alla distribuzione ed alla cessione sul mercato di sostanze stupefacenti del tipo *cocaina* e *ecstasy*, reperite ed acquistate sul mercato illegale internazionale, prevalentemente in Colombia.

<sup>521</sup> Il **12 novembre 2019** a Priolo (SR) la Polizia di Stato ha tratto in arresto, in flagranza di reato, un soggetto che deteneva illegalmente una pistola semiautomatica a salve, modificata e con cartucce. Il **23 dicembre 2019** a Siracusa, la Polizia di Stato ha rinvenuto tre pistole sprovviste di numeri di matricola con cartucce, nella disponibilità di un soggetto che è stato deferito all'Autorità giudiziaria per detenzione di armi clandestine.

<sup>522</sup> La notte del **14 novembre 2018** a Priolo Gargallo (SR) si è verificato l'incendio dell'autovettura di un membro della Giunta comunale.

<sup>523</sup> DPR 15 febbraio 2019.



In ordine all'aggressione ai patrimoni illeciti, si richiamano i già citati provvedimenti di confisca beni eseguiti dalla DIA di Catania nei confronti di esponenti del sodalizio mafioso dei TRIGILA<sup>524</sup>.

Il Prefetto di Siracusa, infine, ha emesso, anche a seguito delle istruttorie del Gruppo Interforze Antimafia, alcune interdittive antimafia nei confronti di società operanti in ambito sociale ed edilizio, nonché su imprese agricole interessate alla concessione di pascoli demaniali. In tutti i casi sono state accertate situazioni sintomatiche di rischi di condizionamento della criminalità organizzata, soprattutto per la vicinanza dei titolari alle consorterie locali e per le frequentazioni non occasionali con soggetti legati ad ambienti mafiosi.

---

<sup>524</sup> Decreto di confisca beni n. 39/19 RSS e n. 78/19 emesso il **2 luglio 2019** e Decreto di confisca n. 214/18 RSS e n. 77/19 RDD, emesso lo stesso giorno dal Tribunale di Catania - Sez. Misure di Prevenzione - nei confronti di due elementi di rilievo della famiglia TRIGILA, tra loro legati da vincoli di parentela.

## - Provincia di Ragusa

La provincia di Ragusa vede la stabile presenza di *clan* riconducibili alla “*stidda*” gelese che, dalla vicina provincia di Caltanissetta, estendono la propria influenza sui territori di Vittoria, Comiso, Acate e su quello più distante di Scicli. La *stidda* si confronta poi – senza contrapporsi – con le locali *famiglie* mafiose di *Cosa nostra*, legate alla consorceria nissena degli EMMANUELLO. Entrambi gli schieramenti, *stidda* e *Cosa nostra*, hanno vissuto vicende alterne condizionate dall’azione repressiva dello Stato<sup>525</sup>, dal ritorno sul territorio di collaboratori di giustizia<sup>526</sup> e da dinamiche legate all’emersione di nuovi personaggi<sup>527</sup>, in alcuni casi espressione e referenti di più alti esponenti detenuti.

Nell’ambito delle consorzerie *stiddare* il ruolo preponderante è sempre esercitato dallo storico *clan* DOMINANTE-CARBONARO<sup>528</sup>, sebbene lo stesso sia stato al centro, negli ultimi anni, di indagini<sup>529</sup> che ne hanno colpito i ranghi e ridimensionato il patrimonio<sup>530</sup>.

Le consorzerie riferite a *Cosa nostra* in provincia di Ragusa appaiono fortemente influenzate dalle *famiglie* mafiose catanesi e nissene. Queste ultime hanno esteso il loro potere soprattutto sostenendo *sodalizi* locali, quali

<sup>525</sup> Si ricorda ad esempio l’operazione “*Survivors*” che nel settembre 2017 aveva colpito 14 esponenti di rilievo della *stidda* insediata a Vittoria (RG), alcuni dei quali appartenenti al sodalizio dei MARMURARI (vicini ai DOMINANTE CARBONARO), ritenuti responsabili di estorsione ed intestazione fittizia di beni aggravati dal metodo mafioso. Nello stesso anno l’operazione “*Ghost Trash*” aveva rivelato e colpito gli interessi della *stidda* nel settore degli imballaggi per prodotti agricoli, nonché nel traffico illecito di rifiuti. Precedentemente con l’operazione “*Final Game*” del giugno 2009 era stata evidenziata una lotta scoppiata tra i sodalizi *stiddari* e la *famiglia* PISCOPO affiliata a *Cosa nostra*. Nel corso dell’operazione fu arrestato un esponente di vertice di quest’ultima *famiglia* mafiosa iblea, strettamente legato a *Cosa nostra* nissena, in particolare alla *famiglia* EMMANUELLO.

<sup>526</sup> Tra i collaboratori di giustizia di maggiore peso criminale si ricorda un pregiudicato, importante esponente dei DOMINANTE CARBONARO e reggente del *clan* negli ultimi anni del secolo scorso, autoaccusatosi di sessanta omicidi.

<sup>527</sup> A capo del sodalizio mafioso dei PISCOPO, falange di *Cosa nostra* gelese, i cui elementi di vertice sono attualmente detenuti e condannati all’ergastolo, è emerso un altro personaggio, pluripregiudicato e noto, nell’ambito dell’operazione “*Night watchman*” del novembre 2013, per aver imposto servizi di guardiania a numerosi imprenditori di Vittoria e zone limitrofe. Quest’ultimo soggetto si trova attualmente libero dopo un periodo di detenzione.

<sup>528</sup> Il cui più autorevole rappresentante è tuttora in stato di detenzione.

<sup>529</sup> Nel marzo 2016 l’operazione “*Reset*” ha colpito soggetti appartenenti alla *famiglia* mafiosa dei VENTURA, riconducibile al *clan* CARBONARO-DOMINANTE; nel 2017 si ricordano le già citate operazioni “*Survivors*” e “*Ghost trash*”, nonché la “*Exit poll*” che ha evidenziato infiltrazioni mafiose del *clan* *stiddaro* presso il Comune di Vittoria, portando allo scioglimento, nell’agosto 2018, dell’Ente comunale.

<sup>530</sup> Nel gennaio 2019, la Guardia di finanza ha eseguito un sequestro di beni a carico di un soggetto vicino ad elementi di spicco dei DOMINANTE CARBONARO, per un valore totale di circa 35 milioni di euro. Nel mese di maggio dello stesso anno la Guardia di finanza ha eseguito la confisca di un patrimonio di oltre 27 milioni di euro riconducibile ad un soggetto prima gravitante in contesti *stiddari*, poi ritenuto contiguo a *Cosa nostra*. Nel 2018 il Centro Operativo DIA ha proceduto alla confisca di beni riconducibili ad un esponente dei DOMINANTE CARBONARO, per un valore totale di circa 5 milioni di euro.



quello dei PISCOPO, influente nei territori di Vittoria, Comiso ed Acate (ma attualmente in fase di ripiegamento a causa dell'arresto di molti personaggi di spicco) o affiliando *gruppi* ancor più specificamente territoriali come i MORMINA di Scicli (RG), propaggine della *famiglia* MAZZEI di Catania.

Seguendo una linea di comportamento ampiamente collaudata, che minimizza i comportamenti violenti per non destare l'attenzione delle Forze dell'ordine, anche sul territorio ibleo le *famiglie* di *Cosa nostra* convivono con le citate organizzazioni riconducibili alla *stidda* gelese, particolarmente radicate nei territori più vicini al comprensorio di Gela (CL) dove hanno instaurato una solida egemonia.

Un assetto stabile e assolutamente predominante dell'organizzazione *stiddara* si rileva nella città di Vittoria, dove il *clan* DOMINANTE-CARBONARO, nonostante lo stato di detenzione del fondatore e del *boss* subentrato nella reggenza<sup>531</sup>, appare il *sodalizio* criminale di maggiore caratura.

Nel periodo in esame, il *clan* è stato interessato dall'importante operazione "*Plastic Free*"<sup>532</sup>, che ha condotto all'arresto di una figura di spicco del *sodalizio stiddaro*, già collaboratore di giustizia ed ex reggente. Lo stesso aveva tentato di ricostituire il *clan* al fine di approdare nell'indotto delle coltivazioni agricole.

Difatti, la filiera della lavorazione e della vendita dei prodotti agricoli, con particolare riferimento al mercato ortofrutticolo di Vittoria, sono alla base degli interessi della criminalità d'impostazione *stiddara*. Più nel dettaglio, l'indagine "*Plastic Free*" ha fatto emergere infiltrazioni nella produzione degli imballaggi e nel riciclo delle materie plastiche dismesse dalle serre, evidenziando, inoltre, un inquietante spaccato sulla compravendita di queste plastiche una volta esaurita la funzione di copertura delle serre, quando vengono dismesse ormai intrise di pesticidi e di altre sostanze nocive<sup>533</sup>.

---

<sup>531</sup> L'attuale reggente del *clan* DOMINANTE CARBONARO, proveniente dal *sodalizio* dei "Marmarari", è stato catturato il 15 settembre 2017 nell'ambito della citata operazione "*Survivors*". Precedentemente, nel marzo 2016, erano stati arrestati, come prima accennato, due figli del reggente nell'ambito dell'operazione "*Reset*".

<sup>532</sup> Il **24 ottobre 2019** a Vittoria (RG) ed altri centri della provincia iblea, la Polizia di Stato, nell'ambito dell'operazione "*Plastic Free*", ha eseguito l'OCCC n. 367/14 RGNR e n. 10788/18 RG GIP, emessa il precedente 18 ottobre dal Tribunale di Catania, nei confronti di 15 soggetti, tutti esponenti, affiliati e contigui al *clan* DOMINANTE CARBONARO, nonché di alcuni imprenditori operanti nel settore del riciclo delle materie plastiche. Tutti sono ritenuti responsabili, a vario titolo, di associazione di tipo mafioso, estorsione, illecita concorrenza con minaccia e violenza, lesioni, danneggiamento seguito da incendio, detenzione e porto illegale di armi, ricettazione, traffico illecito di rifiuti, reati aggravati dalle modalità mafiose e dal fine di agevolare gli interessi del gruppo criminale di appartenenza. Nel medesimo contesto sono state poste sotto sequestro preventivo le quote di cinque società operanti nel settore della produzione e commercializzazione di materie plastiche, per un valore stimato di tre milioni di euro.

<sup>533</sup> Il materiale dismesso veniva smaltito attraverso canali illeciti grazie ad aziende compiacenti e trasferito ai commercianti cinesi che lo riciclavano producendo capi di abbigliamento e calzature.

L'organizzazione criminale si proponeva di *“acquisire in modo diretto o indiretto la gestione o comunque il controllo di attività economiche legate alla raccolta ed al riciclaggio della plastica dismessa dalle serre insistenti in Vittoria e nella provincia ragusana.....mediante la sistematica intimidazione dei serricoltori e degli altri raccoglitori di plastica...così acquisendo una posizione di sostanziale monopolio nei confronti di aziende ugualmente attive nel riciclaggio della plastica”*. Il processo di lavorazione delle plastiche comprendeva lo smaltimento abusivo dei fanghi e dei liquami derivati dal lavaggio dei rifiuti plastici *“...interrandoli e ricoprendoli con asfalto e cemento all'interno dell'area di pertinenza dello stesso stabilimento industriale e in terreni adiacenti, ovvero disperdendoli nelle discariche abusive.....; in tal modo conseguivano l'ingiusto profitto costituito dai risparmi di spesa conseguenti all'elusione delle regole concernenti lo smaltimento di tale tipologia di rifiuti presso centri appositamente autorizzati”*.

L'indagine è collegata ad una precedente attività investigativa scaturita dal *“...sequestro nella capitale (Roma) di scarpe contenenti materiali nocivi per la salute..”* ; gli investigatori avevano quindi ipotizzato *“...l'esistenza di una organizzazione dedita al traffico di rifiuti plastici, tratti da imprese di raccolta e stoccaggio aventi sede nelle province di Ragusa e Catania ed esportati in Cina, ove venivano utilizzati per la fabbricazione di scarpe poi importate in Italia e commercializzate pur contenendo sostanze tossiche”*. Nell'ambito delle indagini è stato evidenziato il ruolo organizzativo di un autotrasportatore di Comiso (RG) e la partecipazione di cittadini cinesi titolari di imprese di trasporto con sede legale nelle province di Napoli e Salerno. È inoltre emerso che *“le materie plastiche di scarto provenienti dal ragusano, recuperate prevalentemente dai teloni di copertura degli impianti serricoli del vittoriese, erano verosimilmente inquinate da agenti altamente tossici (fitofarmaci e pesticidi) e i trasporti dei materiali destinati in Cina erano curati soprattutto dall'impresa di trasporti catanese...”*.

Passando al settore degli stupefacenti, il traffico e lo spaccio sono gestiti da organizzazioni criminali a composizione prevalentemente multi-etnica, ben radicate nel contesto locale ed integrate nel tessuto delinquenziale. Nel semestre in esame l'indagine *“Country Hyde”*<sup>534</sup> ha disarticolato un sodalizio composto da albanesi, tunisini ed italiani, che tra l'altro gestiva nel territorio ibleo lo spaccio di varie tipologie di sostanze stupefacenti. Merita attenzione la circostanza, emersa dall'attività investigativa, che l'organizzazione effettuava consistenti furti di ortaggi all'interno di aziende agricole, causando importanti danni economici ai titolari.

---

<sup>534</sup> Il **31 ottobre 2019**, a Ragusa, Marina di Ragusa (RG), Santa Croce Camerina (RG), Vittoria (RG), Reggio Emilia e Cagliari, i Carabinieri, nell'ambito dell'operazione *“Country Hyde”*, hanno dato esecuzione all'OCC n. 3913/2019 RGNR e n. 2800/2019 RG GIP emessa il 15 ottobre 2019 dal GIP del Tribunale di Ragusa, nei confronti di 10 soggetti, ritenuti responsabili della gestione di molteplici piazze di spaccio di stupefacenti del tipo *marijuana, hashish, cocaina* ed *eroina* nonché di furti commessi in danno di aziende agricole ed impianti serricoli. È stato inoltre disposto il sequestro preventivo di un immobile di proprietà di uno degli arrestati.



Si segnala anche un sequestro di beni<sup>535</sup> a carico di un soggetto originario della provincia di Ragusa, condannato per associazione finalizzata allo spaccio di stupefacenti, nonché per diverse cessioni di droga.

Nel quadro dei numerosi rinvenimenti di pacchi contenenti stupefacente, per lo più sulle coste occidentali della Sicilia, un sequestro è stato effettuato sulle spiagge ragusane<sup>536</sup>: la droga era suddivisa in panetti e protetta da un involucri.

È nota, inoltre, la capacità delle organizzazioni criminali di intromettersi, anche nella provincia di Ragusa, nei meccanismi di gestione degli Enti locali, circostanza che nell'agosto 2018 aveva portato allo scioglimento del Comune di Vittoria per una durata di 18 mesi. Più di recente, lo scioglimento è stato prolungato di altri 6 mesi, evidenziandosi nel Decreto Presidenziale di proroga<sup>537</sup> *“che non risulta ancora esaurita l'azione di recupero e di risanamento complessivo dell'istituzione locale e della realtà sociale, ancora segnate dalla criminalità organizzata”*. In effetti, come si legge nella relazione allegata al Decreto *“le iniziative intraprese dalla commissione straordinaria hanno già prodotto positivi risultati in diversi settori”*. In particolare *“...è stata realizzata una generale rivisitazione della struttura organizzativa dell'amministrazione comunale attraverso una più efficiente rimodulazione della pianta organica, con accorpamento di alcune direzioni ed il progressivo avvicendamento delle figure dirigenziali”*. La Commissione straordinaria ha inoltre *“...stipulato protocolli di vigilanza collaborativa con l'autorità nazionale anticorruzione con riferimento a tutte le gare ad evidenza pubblica in corso...sono state poste in essere attività volte al risanamento ed alla salvaguardia degli equilibri di bilancio che hanno consentito di ottenere incisivi risparmi di spesa...”*. La Commissione ha anche attivato interventi mirati *“...all'accertamento degli effettivi consumi da parte degli utenti del servizio idrico integrato ed all'installazione di nuovi, più efficaci, contatori a tele-lettura....all'affidamento del servizio di igiene urbana...(alla) bonifica della discarica di rifiuti solidi urbani sita nel territorio dell'ente, in disuso da anni....e sono stati attivati interventi urgenti per il prelievo, il trasporto ed il conferimento del percolato presso impianti autorizzati al trattamento”*. Con riferimento al mercato ortofrutticolo di Vittoria *“...sono in via di espletamento sia la procedura di selezione pubblica per l'individuazione del direttore del mercato sia la gara per l'affidamento in concessione delle postazioni di vendita...”*. Infine, per

---

<sup>535</sup> Il **18 novembre 2019** a Comiso (RG) i Carabinieri hanno eseguito il Decr Seq n. 178/2918 RSS emesso il precedente 26 ottobre dalla Sezione Misure di Prevenzione del Tribunale di Catania. Sono stati sottoposti a vincolo reale beni per circa 400.000 euro.

<sup>536</sup> Il **26 dicembre 2019** a Ragusa, in una spiaggia della località Marina, i Carabinieri hanno ritrovato all'interno di un plico circa 30 Kg di *hashish* suddivisi in panetti. Altri pacchi confezionati contenenti droga sono stati rinvenuti a porto Empedocle (AG) nel **novembre 2019** e a Cefalù (PA) nel **dicembre 2019**. Nel gennaio 2020 sono avvenuti ulteriori rinvenimenti di pacchi, come descritto nel primo paragrafo dedicato a *Cosa nostra* siciliana “Linee evolutive”.

<sup>537</sup> DPR del **5 dicembre 2019** - Proroga dello scioglimento del Consiglio comunale di Vittoria - pubblicato in GU n.302 del 27 dicembre 2019.

quanto riguarda le opere pubbliche, in particolare i siti che rivestono un significativo interesse sociale e culturale “...sono in fase di svolgimento le procedure per l’aggiudicazione dei lavori di riqualificazione della c.d. riviera lanterna e del porto peschereccio, nonché i lavori di restauro della cupola della basilica di San Giovanni e quelli relativi alla manutenzione straordinaria ed alla messa in sicurezza degli istituti scolastici”. La Commissione ha posto l’attenzione anche alla gestione dei beni confiscati alla criminalità organizzata, mediante l’avvio di una gara per la ristrutturazione di immobili da destinare a soggetti svantaggiati, cui si è aggiunto un protocollo di intesa con l’Università di Catania, finalizzato all’attuazione di progetti di efficientamento energetico per una mobilità urbana sostenibile. La prefettura di Ragusa, nel semestre in esame, anche grazie al supporto del Gruppo Interforze Antimafia istituito, ha emesso diversi provvedimenti interdittivi nei confronti di diverse imprese, alcune delle quali operanti nel settore del riciclaggio della plastica.

## - Provincia di Messina

Il territorio della provincia di Messina rappresenta una zona di influenza ed espansione per le organizzazioni mafiose più strutturate dell'Isola e per quelle al di là dello Stretto. Si assiste, così, da un lato alla penetrazione di *Cosa nostra* "palermitana" nell'area tirrenica limitrofa a questa provincia. Qui, il "mandamento" di San Mauro Castelverde (PA) arriva ad insediarsi sino nel comprensorio di Mistretta (ME)<sup>538</sup>.

Dall'altro lato, sul versante meridionale e ionico, *Cosa nostra* "catanese" fa sentire la propria influenza fino a stabilire, nel cuore della città di Messina, una propria "cellula", governata da un esponente direttamente imparentato con una storica *famiglia*<sup>539</sup> mafiosa del capoluogo etneo.

Le più recenti investigazioni hanno poi fatto emergere rapporti criminali - finalizzati principalmente all'approvvigionamento di stupefacenti - tra *clan* locali e le vicine *cosche* di 'ndrangheta<sup>540</sup>, con alcuni latitanti calabresi catturati proprio nel messinese<sup>541</sup>.

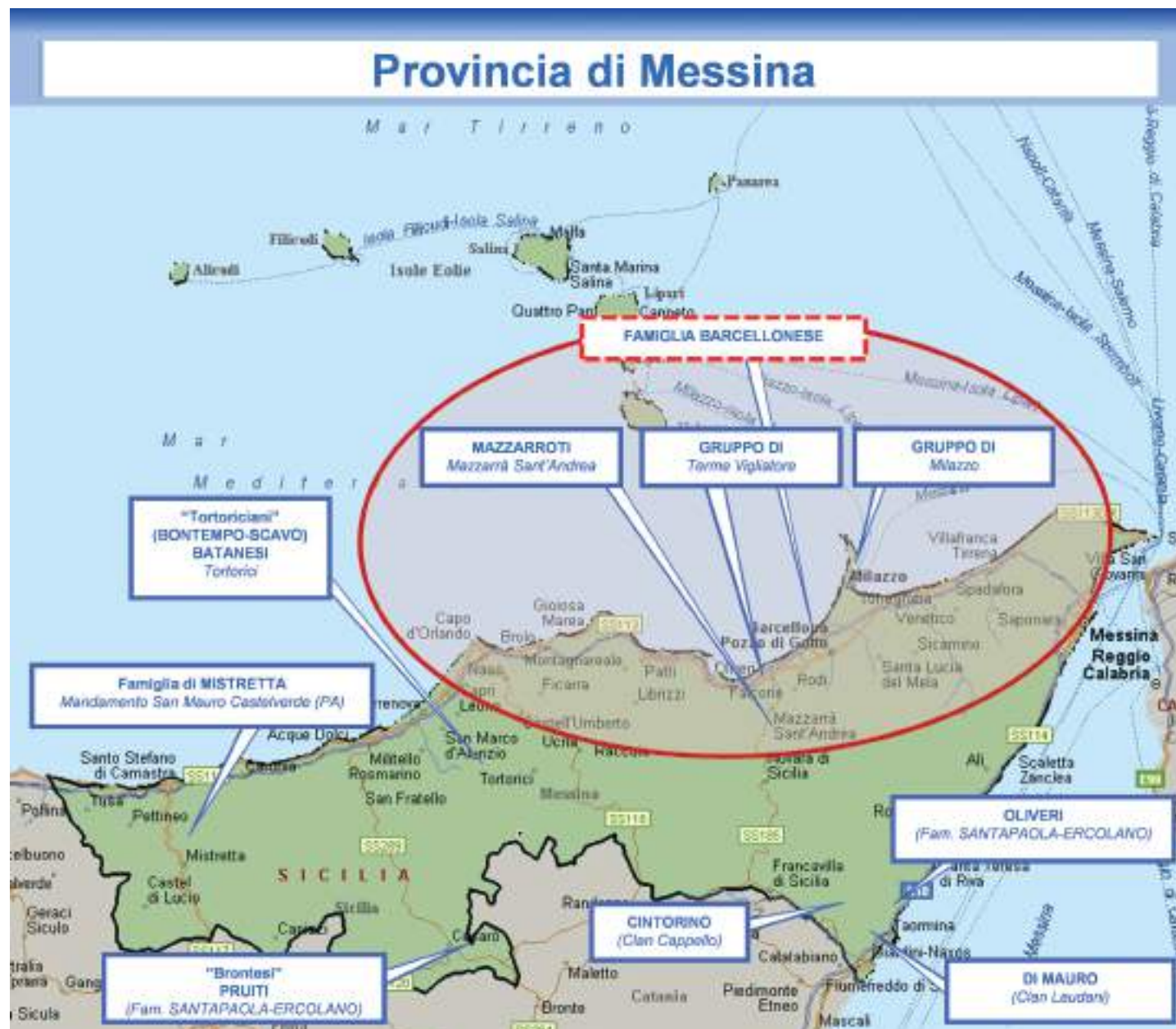
In ogni caso, i *clan* di questa provincia, ed in particolare quello dei "barcellonesi", dimostrano una forte resistenza all'attività di contrasto, denotando un forte radicamento sul territorio.

<sup>538</sup> La *famiglia* di Mistretta è stata recentemente colpita dall'indagine "Concussio", dell'aprile 2018, che aveva rivelato l'illecito interesse del sodalizio in un importante appalto di opere pubbliche finanziato dall'Unione Europea.

<sup>539</sup> L'operazione "Beta", condotta nel luglio 2017, aveva disvelato l'insediamento di un gruppo criminale emanazione diretta dei SANTAPAOLA. Ingerenze delle consorterie etnee sul territorio messinese sono state accertate anche più di recente, nel giugno del 2019 con l'indagine "Isola Bella", che ha rivelato l'interesse dei catanesi per la gestione dei servizi turistici nella baia di Taormina (ME).

<sup>540</sup> Si ricorda l'operazione "Doppia Sponda", del gennaio 2017, che aveva rivelato i rapporti tra un sodalizio messinese e consorterie della fascia tirrenica della provincia di Reggio Calabria, per la gestione del narcotraffico tra le due sponde dello Stretto. Inoltre, nel mese di luglio 2017, a Messina e Reggio Calabria, i Carabinieri, nell'ambito dell'operazione "Scala reale" avevano arrestato 12 soggetti ritenuti responsabili di associazione finalizzata allo spaccio di stupefacenti. L'indagine aveva individuato i vertici e gli affiliati ad una compagine di narcotrafficienti, collegata ad articolazioni della "ndrangheta" reggina e vibonese, che era riuscita ad inserirsi, in posizione di predominio, nelle principali piazze di spaccio del messinese.

<sup>541</sup> Il **21 agosto 2019**, a Messina, i Carabinieri hanno arrestato un latitante calabrese gravato dall'OCCC n. 41946/15 emessa dal Tribunale di Milano il 2 maggio 2017, poiché ritenuto responsabile di associazione finalizzata al narcotraffico internazionale, riciclaggio ed altro, aggravati dal metodo mafioso. Il soggetto è ritenuto esponente di spicco della *cosca* di 'ndrangheta dei GALLACE di Guardavalle (CZ). Nel corso dell'operazione sono stati rinvenuti e sequestrati anche documenti falsi. L'**11 settembre 2019** a Messina - dove era domiciliato e sottoposto alla misura della Sorveglianza Speciale con obbligo di soggiorno - la Polizia di Stato ha tratto in arresto un soggetto di origine calabrese, destinatario dell'Ordine di carcerazione n. 352/19 SIEP emesso dalla Procura Generale presso la Corte di Appello di Reggio Calabria. Il soggetto, pluripregiudicato e inserito nella *cosca* di 'ndrangheta ALVARO di Sinopoli (RC), è ritenuto responsabile dei reati di turbata libertà degli incanti ed estorsione.



Sul piano generale, si conferma la propensione dei sodalizi ad inserirsi nel tessuto economico della provincia<sup>542</sup> ed in quello politico – amministrativo, per accaparrarsi l'assegnazione di appalti pubblici.

Con riferimento agli assetti territoriali delle consorterie, non si registrano, nel semestre, particolari elementi di novità. Come già accennato, si conferma, nella zona confinante con la provincia di Palermo, l'influenza della famiglia di Mistretta, facente capo al *mandamento* di San Mauro Castelverde (PA), che comprende i comuni di Mistretta, Reitano e la relativa zona costiera. È necessario, in proposito, richiamare il fatto che, a seguito della citata indagine "*Concussio*" (aprile 2018), è derivato lo scioglimento del Comune di Mistretta, in ragione dell'"*esistenza in seno al Consiglio Comunale ....di un vero e proprio comitato d'affari che ha condizionato pesantemente la vita politica dell'Ente*"<sup>543</sup>.

Nei comuni affacciati sul versante tirrenico resta consolidata l'influenza del citato sodalizio dei "*barcellonesi*", la cui struttura riflette il modello organizzativo di "*Cosa nostra*" palermitana. Si compone di quattro "gruppi" che insistono su altrettante circoscrizioni territoriali: il gruppo dei *Mazzarroti*, quello di *Milazzo*, quello di *Terme Vigliatore*, oltre a quello strettamente riferito ai "*barcellonesi*", ciascuno con propri referenti. L'indagine denominata "*Gotha*", giunta nel gennaio 2018 al suo settimo sviluppo<sup>544</sup>, ha colpito pesantemente i vertici dell'organizzazione, facendo piena luce su decine di episodi estorsivi verificatisi nell'area tirrenica della provincia di Messina,

---

<sup>542</sup> Si ricorda l'operazione "*Beta 2*", dell'ottobre 2018, con la quale è stato evidenziato come le organizzazioni mafiose avessero, tra l'altro, turbato gare comunali per l'assegnazione di alloggi, nonché esercitato il controllo della distribuzione dei farmaci in Sicilia e Calabria. Si richiama anche l'operazione "*Terzo livello*", eseguita dalla DIA nell'agosto del 2018, con la quale è stato dimostrato come alcuni imprenditori avessero ricevuto favori in cambio della promessa di consensi elettorali.

<sup>543</sup> DPR 28 marzo 2019. Nell'ambito del procedimento "*Concussio*", a conclusione del primo grado, nel febbraio 2020 il Tribunale di Patti ha assolto un amministratore del Comune di Mistretta, condannando invece altri imputati a pene comprese tra i due e i sette anni e sei mesi di reclusione.

<sup>544</sup> Nel gennaio 2018, nell'ambito dell'operazione "*Gotha VII*", i Carabinieri avevano tratto in arresto 40 esponenti di *Cosa nostra barcellonese*, ritenuti responsabili – a vario titolo – di associazione di tipo mafioso, estorsione, detenzione e porto illegale di armi, trasferimento fraudolento di valori, violenza e minaccia.





individuandone mandanti ed esecutori<sup>545</sup>. La successiva operazione “*Nemesi*”<sup>546</sup>, con gli ulteriori sviluppi, ha rivelato invece la capacità della *famiglia* di gestire e consumare fatti di sangue anche al di fuori del proprio territorio di riferimento<sup>547</sup>.

Sono inoltre intervenute, nel semestre in esame, altre misure di prevenzione patrimoniali e personali a carico di esponenti della consorterìa<sup>548</sup>. Tuttavia, si tratta di una struttura criminale che - come acclarato da una recente operazione eseguita nel febbraio 2020<sup>549</sup> - è capace di rigenerarsi, ricostituendo i propri ranghi attraverso gli stretti congiunti di storici esponenti del clan.

Il vicino comprensorio di Tortorici (ME) vede operare le consorterie dei cosiddetti “*batanesi*” e dei “*tortoriciani*”<sup>550</sup>, ciascuna facente capo a personaggi di indubbio spessore criminale. I sodalizi sono dediti alle estorsioni nell’area nebroidea, all’accaparramento di contributi pubblici nel settore agropastorale ed al traffico di stupefa-

<sup>545</sup> Il **14 luglio 2019** i Carabinieri hanno eseguito la misura cautelare del divieto di dimora e di accesso nel comune di Barcellona (P.G. n. 2599/18 RGNR e n. 839/18 RMCP) emessa dal Tribunale del Riesame di Messina nei confronti di un soggetto ritenuto responsabile di estorsione. Il **12 settembre 2019**, con riferimento all’operazione “*Triade*”, del luglio 2016, in seguito a rigetto da parte della Corte di Cassazione dell’appello proposto dai difensori, sono diventate definitive le condanne per 10 soggetti ritenuti responsabili di associazione finalizzata al traffico di stupefacenti, detenzione illegale di arma da fuoco e spendita di banconote falsificate. L’operazione, infatti, riguardava anche un traffico di banconote false tra Tortorici, Barcellona e Milazzo. Il **16 settembre 2019**, un soggetto che aveva rilasciato dichiarazioni nel corso del processo “*Gotha VII*” ha denunciato di aver rinvenuto davanti alla propria abitazione una bottiglia contenente liquido infiammabile ed un accendigas. Il **2 ottobre 2019** sono stati condannati 3 soggetti coinvolti nelle operazioni “*Gotha IV bis e ter*”, del 2013, responsabili di un attentato incendiario ai fini estorsivi.

<sup>546</sup> Nel gennaio 2019, 4 esponenti della *famiglia* “*barcellonese*” sono stati ritenuti responsabili di concorso in omicidi aggravati dall’appartenenza ad associazione mafiosa e dal fine di agevolare il sodalizio.

<sup>547</sup> L’**11 dicembre 2019**, in seguito ad indagini dirette dalla DDA di Potenza, la Polizia di Stato ha eseguito l’OCCC n. 1830/16 RGNR, n. 2716/17 RG GIP e n. 26/ RTLP, emessa il 4 settembre 2019 dal Tribunale del Riesame di Potenza, nei confronti, tra gli altri, di due soggetti, uno dei quali esponente di vertice della *famiglia* “*barcellonese*”, ritenuti responsabili dell’omicidio di un autotrasportatore avvenuto nel 1999 lungo il tratto lucano dell’autostrada Salerno-Reggio Calabria.

<sup>548</sup> Il **12 luglio 2019** a Barcellona Pozzo di Gotto (ME) i Carabinieri hanno eseguito il Decr. Seq n. 06/2019, emesso dal Tribunale di Messina il precedente 3 luglio, con il quale è stato sottoposto a misura ablativa il compendio aziendale di un esponente del sodalizio mafioso dei “*barcellonesi*”, già detenuto ed indicato da collaboratori di giustizia quale partecipe di numerosi omicidi. Il **30 ottobre 2019** i Carabinieri hanno eseguito l’OCCC n. 2884/14 RGNR, n. 1844/18 RGA e n. 1767 RCC, emessa nella stessa data dalla Corte di Appello di Messina in aggravamento dell’Ordinanza di arresti domiciliari nei confronti di un soggetto appartenente alla *famiglia* mafiosa dei *barcellonesi*, arrestato nell’ambito dell’indagine “*Gotha VII*”.

<sup>549</sup> Si tratta dell’operazione “*Dinastia*”, del febbraio 2020, che sarà meglio descritta nella prossima Relazione semestrale. L’indagine ha colpito 59 esponenti della *famiglia* dei barcellonesi ritenuti responsabili, a vario titolo, di associazione mafiosa, traffico di droga, estorsione, detenzione e porto illegale di armi, violenza e minaccia.

<sup>550</sup> Il **15 agosto 2019**, nel corso di un’aggressione avvenuta a causa di motivi personali è deceduto, raggiunto da colpi di arma da fuoco, un soggetto già gravato da vicende giudiziarie per associazione mafiosa, ritenuto organico al *clan* dei *tortoriciani*.

centi, come emerso dalle risultanze dell'indagine "Castello" del dicembre 2018<sup>551</sup>.

La vasta zona posta alle pendici del Monti Nebroidei - che dalla provincia di Messina lambisce i territori dell'enne-ese, del catanese e del palermitano - è sottoposta alla pressione criminale, oltre che dei già citati "batanesi" e "tortoriciani" anche dei cosiddetti "brontesi", insediati nel territorio di Bronte (CT) e di Cesarò (ME) e ritenuti collegati alla famiglia catanese dei SANTAPAOLA-ERCOLANO.

La fascia jonica della provincia di Messina, che si estende fino al confine con la provincia di Catania, è area di forte influenza di *Cosa nostra* catanese, in particolare della appena citata famiglia SANTAPAOLA-ERCOLANO, nonché di organizzazioni mafiose etnee meno strutturate ma ugualmente aggressive, quali il clan "CAPPELLO". La pervasività delle organizzazioni catanesi nel tessuto imprenditoriale e produttivo della fascia costiera messinese è venuta alla luce in seguito alla recente indagine "Isola bella"<sup>552</sup>, che ha permesso di individuare i referenti locali dei sodalizi etnei, di ricostruire le vicende estorsive da essi perpetrate ai danni degli operatori turistici messinesi e di sequestrare attività commerciali intestate a prestanome e utilizzate per reimpiegare capitali illeciti.

Per quanto riguarda il capoluogo di provincia, la già menzionata operazione "Beta"<sup>553</sup>, del luglio 2017, ha documentato, nel cuore della città, l'operatività e la posizione di indiscussa supremazia di una "cellula" di *Cosa nostra catanese*,<sup>554</sup> nei confronti della quale i clan locali - stabili nei singoli quartieri secondo una consolidata geografia - tendono a non entrare in contrasto. Questa "cellula" era espressione del sodalizio denominato "ROMEO - SANTAPAOLA", che, in maniera silente, ha proiettato i propri interessi in diversi settori dell'imprenditoria e della pubblica amministrazione.

---

<sup>551</sup> Eseguita il 14 dicembre 2018 dai Carabinieri, l'indagine aveva colpito 4 esponenti del gruppo dei batanesi, ritenuti responsabili di associazione di tipo mafioso, tentata estorsione, detenzione e porto illegale di armi.

<sup>552</sup> Eseguita nel giugno 2019 dalla Guardia di finanza, l'operazione ha evidenziato come entrambe le consorterie catanesi, dei SANTAPAOLA e dei CAPPELLO, fossero interessate ai redditizi guadagni provenienti dall'esercizio di attività e servizi turistici e come operassero nel settore senza entrare in conflitto tra loro.

<sup>553</sup> L'operazione aveva colpito 30 soggetti ritenuti a vario titolo responsabili di associazione di tipo mafioso, estorsione, trasferimento fraudolento di valori, turbata libertà degli incanti, esercizio abusivo dell'attività di giochi e scommesse, riciclaggio e reati in materia di armi. Erano anche stati documentati gli interessi del sodalizio nel settore immobiliare e degli appalti pubblici, ed in particolare collusioni con funzionari dell'Amministrazione comunale messinese per l'acquisizione di immobili da adibire successivamente ad alloggi popolari.

<sup>554</sup> Il cui capo, nipote di uno storico boss dei SANTAPAOLA è detenuto, dal marzo 2019, in regime speciale di cui all'art. 41 bis dell'Ord. Penitenziario.

La successiva indagine “Beta 2”<sup>555</sup>, dell’ottobre 2018, ha meglio delineato gli ambiti di interesse del sodalizio, che aveva esteso la propria egemonia anche sulla distribuzione dei farmaci in Sicilia e Calabria, nonché sulla gestione illecita di giochi e scommesse *on line*.

Ferma restando l’estensione della cosiddetta cellula ROMEO-SANTAPAOLA su tutta la città di Messina, la criminalità organizzata storica della città continua a strutturarsi secondo competenze rionali, con gruppi a connotazione familiare, che tendono ad agire in autonomia<sup>556</sup>.

Si conferma, quindi, nella zona meridionale della città (quartiere Santa Lucia sopra Contesse), l’influenza degli SPARTA’, il cui sodalizio è stato pesantemente colpito, negli anni passati, dall’operazione “Matassa”<sup>557</sup>, nell’ambito della quale recenti pronunce giudiziarie hanno riconosciuto l’esistenza di attività criminose finalizzate al voto di scambio.

Nella zona centrale dell’abitato di Messina, quartiere Provinciale, risulta predominante l’organizzazione capeggiata dai LO DUCA, nei confronti della quale è stata condotta, nel semestre in esame, l’operazione denominata “Flower”<sup>558</sup>, che ha rivelato come il sodalizio fosse riuscito ad imporre ad alcuni gestori di locali di ritrovo ed intrattenimento, l’assunzione di personale addetto alla vigilanza e la corresponsione di denaro a garanzia della sicurezza dei locali<sup>559</sup>.

Il quartiere Camaro, della zona centrale del capoluogo, è stabile sede del gruppo facente capo ai VENTURA e FERRANTE<sup>560</sup>, mentre il quartiere Mangialupi vede la storica presenza dei gruppi ASPRI, TROVATO, TRISCHITTA, CUTÈ, a cui si è aggiunto quello dei LA VALLE, attivi per lo più nel settore degli stupefacenti e col-

<sup>555</sup> L’operazione aveva colpito 8 soggetti ritenuti responsabili di associazione mafiosa, traffico di influenze illecite, estorsione, turbata libertà degli incanti.

<sup>556</sup> Anche tali consorterie hanno manifestato un’attenzione sempre crescente verso il settore del gioco e delle scommesse.

<sup>557</sup> Eseguita nel maggio del 2016 nei confronti di 35 soggetti, l’operazione aveva rivelato la pressione intimidatoria, esercitata dal sodalizio SPARTA’, finalizzata a procurare voti in favore di alcuni candidati in occasione delle elezioni comunali, regionali e nazionali.

<sup>558</sup> Il 5 novembre 2019 a Messina, la Polizia di Stato, nell’ambito dell’operazione “Flower” ha eseguito l’OCC n. 5294/19 RGNR e n. 4751/19 RG GIP emessa dal Tribunale di Messina il precedente 29 ottobre, nei confronti di 13 persone ritenute responsabili a vario titolo di estorsione, violenza privata, lesioni, tutto aggravato dall’aver commesso il fatto avvalendosi delle condizioni previste dall’art. 416 bis c.p.

<sup>559</sup> In effetti gli affiliati al gruppo “...nel provocare aggressioni fisiche apparentemente immotivate ai danni dei clienti dei locali notturni, costringevano i proprietari dei locali e gli addetti alla sicurezza ad assumere, in qualità di addetti alla vigilanza.....pur non avendo i predetti i necessari requisiti, nonché a corrispondere del denaro per garantire la loro sicurezza e quella all’interno dei locali.”.

<sup>560</sup> Un elemento di vertice di questo gruppo è detenuto in regime di art. 41 bis Ord Pen.

piti, negli ultimi anni, dalle operazioni “*Doppia sponda*”<sup>561</sup> e “*Dominio*”<sup>562</sup>.

Più di recente, anche l’operazione “*Fortino*”<sup>563</sup> ha confermato un forte traffico di droga nel rione Valle degli Angeli di Mangialupi, evidenziando anche l’interesse dei *clan* per il settore delle scommesse clandestine.

Sempre in relazione agli stupefacenti, nel semestre l’indagine “*Tunnel*”<sup>564</sup> ha disvelato come una frangia criminale messinese interagisse con soggetti albanesi per l’importazione di rilevanti quantitativi di droga proveniente dai Balcani. Le indagini erano state avviate alcuni anni prima, in seguito a controlli eseguiti su un detenuto riconosciuto “...a capo di un’organizzazione operante nel quartiere Mangialupi di Messina...”. In particolare “...si accertava poi la sua operatività anche dopo la carcerazione impartendo disposizioni ai sodali ancora liberi attraverso il nipote... e la sorella.....che andavano a fargli visita in carcere”.

Nella zona nord - quartiere Giostra - opera<sup>565</sup> il gruppo criminale dei GALLI - TIBIA<sup>566</sup>, storicamente dedito (come già evidenziato dall’operazione “*Totem*” del 2016<sup>567</sup>), alla gestione delle gare clandestine di cavalli e alle relative scommesse, all’istallazione illegale di videopoker e al controllo di locali notturni nella riviera nord del capoluogo.

---

<sup>561</sup> Eseguita nel novembre 2018, ha rivelato un traffico di droga che dalla Calabria e da Catania riforniva le piazze di spaccio dei rioni sottoposti all’autorità criminale del sodalizio.

<sup>562</sup> Eseguita nel marzo 2017, ha colpito 7 esponenti del *clan* MANGIALUPI, ai quali è stata contestata l’associazione mafiosa finalizzata alla commissione di numerosi reati contro l’ordine pubblico, in materia di armi, di stupefacenti, contro la persona ed il patrimonio, tra cui le scommesse clandestine ed il gioco d’azzardo.

<sup>563</sup> Eseguita, nel gennaio del 2019, nei confronti di 17 soggetti ritenuti responsabili di associazione finalizzata al traffico di stupefacenti, nonché porto e detenzione illegale di armi.

<sup>564</sup> Il **19 luglio 2019** a Messina, Catania e Lecce, la Polizia di Stato, nell’ambito dell’operazione “*Tunnel*” ha eseguito l’OCCC n. 3396/17 RGNR e n. 1956/18 RG GIP, emessa dal Tribunale di Messina il precedente 12 luglio, nei confronti di 15 soggetti, 6 dei quali albanesi, ritenuti a vario titolo responsabili di associazione finalizzata al recupero ed alla cessione a terzi di ingenti quantità di *cocaina* e *marijuana*, con l’aggravante della disponibilità di armi.

<sup>565</sup> Il **18 settembre 2019** a Messina, i Carabinieri hanno eseguito l’OCCC n. 3532/19 RGNR e n. 4823/19 RG GIP emessa dalla locale Procura della Repubblica -DDA- il precedente 16 settembre, nei confronti di due soggetti ritenuti responsabili di tentato omicidio aggravato dal metodo mafioso, porto e detenzione abusiva di armi, rapina aggravata e trasferimento fraudolento di valori. Il fatto di sangue, da cui è scaturito il provvedimento, era avvenuto nell’agosto del 2018 ed era riferito a controversie maturate nell’ambito del sodalizio mafioso GALLI-TIBIA, a cui sono riconducibili sia la vittima che i due componenti del gruppo di fuoco.

<sup>566</sup> Il cui elemento di vertice è attualmente detenuto in regime speciale di cui all’art. 41 bis O.P.

<sup>567</sup> Nel giugno 2016, l’operazione “*Totem*” ha colpito 23 persone, tra le quali elementi di vertice del *clan* GALLI.



Sempre nell'ambito del popoloso quartiere Giostra, gli esiti della recente operazione "*Predominio*"<sup>568</sup> hanno rivelato la riorganizzazione di una pericolosa compagine delinquenziale dedicata alle estorsioni ed al traffico di sostanze stupefacenti. In particolare, è emerso che alcuni *ex* collaboratori di giustizia avevano ripristinato i contatti con la criminalità organizzata di origine, entrando in contrasto con i *clan* tradizionali per il controllo del territorio. L'attività del ricostituito gruppo criminale era finalizzata "...al controllo mafioso del quartiere di Giostra, anche mediante la commissione di una serie indeterminata di delitti contro la persona ed il patrimonio, tra cui estorsioni e spaccio di stupefacenti, tutti diretti al conseguimento di profitti ingiusti che confluivano in una cassa comune, nonché all'acquisizione in modo diretto o indiretto della gestione o comunque del controllo di attività economiche, specie nel settore delle sale giochi". Il gruppo si era mostrato particolarmente aggressivo nei confronti di un'associazione sportiva la cui sede era ubicata nel quartiere Giostra, infatti "...con violenza e minaccia - consistita nel danneggiare l'immobile ove aveva sede l'associazione sportiva dilettantistica e culturale, ... costringevano ... (il) ... responsabile della suddetta associazione a dimettere la sua carica di consigliere, a cedere l'attività in favore dell'organizzazione delinquenziale ...nonché alla dazione di parte della liquidazione a lui spettante". Le azioni criminose messe in atto dagli *ex* collaboratori di giustizia avevano la finalità di "...condividere e portare ad attuazione l'ambizioso progetto di conquista, attraverso la riacquisizione della condizione di rispetto che era un tempo loro riconosciuta, di una posizione egemone in ambito locale". Si segnala, ancora, in ambito cittadino un'attività investigativa<sup>569</sup> che ha rivelato una continuativa raccolta e trasporto abusivo di rifiuti provenienti da attività edili, nonché la realizzazione di una discarica non autorizzata di 12 mila metri quadri, posta a ridosso dell'abitato di Messina. Uno degli indagati è risultato legato da vincolo di parentela ad un elemento in passato esponente di vertice del sodalizio dei MANCUSO (già egemone nel rione "*Gravitelli*" della città).

Con riferimento allo spaccio di stupefacenti, si segnala nel semestre in esame l'indagine denominata "*Sistema*"<sup>570</sup>,

<sup>568</sup> Il **20 dicembre 2019** a Messina, la Polizia di Stato, nell'ambito dell'operazione "*Predominio*" ha eseguito l'OCCC n. 7952/17 RGNR - DDA- e n. 5114/18 RG GIP, emessa il precedente 16 dicembre dal Tribunale di Messina a carico di 14 soggetti appartenenti alla criminalità organizzata locale, tra i quali quattro *ex* collaboratori di giustizia che avevano formato un proprio gruppo di riferimento avente le caratteristiche dell'associazione di tipo mafioso.

<sup>569</sup> Il **27 novembre 2019**, a Messina, la Guardia di finanza ha notificato il decreto di sequestro preventivo (n. 72/19 RGNR e n. 3148/19 RG GIP) di terreni e automezzi, a 8 persone ritenute responsabili di gestione non autorizzata di rifiuti. L'attività investigativa aveva documentato non solo il trasporto e scarico dei rifiuti, realizzata con 4 autocarri, ma anche la successiva opera di livellamento del materiale depositato in un sito in località Gravitelli di Messina.

<sup>570</sup> L'**11 luglio 2019**, nelle province di Messina e Roma, i Carabinieri, nell'ambito dell'operazione "*Sistema*", hanno eseguito l'OCC n. 1184/16 RGNR e n. 1179/16 RG GIP, emessa dal Tribunale di Patti (ME) il precedente 4 luglio, nei confronti di 13 persone ritenute responsabili di spaccio di stupefacenti, estorsione, riciclaggio e danneggiamento di sistema informatico.

con la quale è stata individuata una rete di spacciatori attivi nel comune di Falcone (ME) e dediti alla vendita, anche a minorenni, di *marijuana*, *hashish* e *cocaina*. Le cessioni avvenivano in una rivendita di alimentari. L'indagine ha anche accertato le modalità estorsive mediante le quali venivano recuperati crediti ai danni di un acquirente che non aveva provveduto al pagamento, nonché il riciclaggio dei proventi dello spaccio mediante l'acquisto di oggetti preziosi provento di furti, poi rivenduti sul mercato legale tramite un gioielliere compiacente.

Di rilievo, poi, anche l'operazione "*Cafè Blanco*"<sup>571</sup>, avviata nel 2017 in seguito al rinvenimento di un pacco postale proveniente dalla Colombia contenente *cocaina* camuffata in forma di chicchi di caffè. Tra gli indagati, due sudamericani che avevano il compito di "... reperire sul mercato colombiano la sostanza stupefacente, di fungere da intermediari tra l'associazione e gli ignoti fornitori colombiani, di curare la spedizione della sostanza stupefacente tra la Colombia e l'Italia e di coordinare le operazioni di pagamento". L'indagine, oltre alla Sicilia, ha interessato anche la Spagna ed il Paraguay.

Si segnala inoltre l'operazione "*Piramide*"<sup>572</sup>, che ha documentato l'esistenza, nell'area di Patti (ME), di una fitta rete di spaccio di *cocaina* e *marijuana*, effettuato presso alcuni istituti scolastici e nei luoghi di ritrovo giovanile ad opera di soggetti in qualche caso appena maggiorenni. Dalle indagini è in effetti emerso come proprio un minorenne "... agiva con un ruolo considerevole nelle dinamiche concorsuali" relative alle attività di spaccio.

Nel contrasto alle estorsioni e all'usura, si segnala un'indagine scaturita dalla denuncia di un imprenditore gravato da usura<sup>573</sup> e sottoposto a minacce, aggressioni fisiche e prelievi di merce dalla propria attività commerciale. Le attività investigative svolte negli ultimi anni nella provincia e già precedentemente citate, confermano, inoltre, come la criminalità organizzata tragga redditi guadagni dall'infiltrazione negli appalti pubblici, operando sia con turbative nelle gare, sia sottoponendo ad una sistematica attività estorsiva gli imprenditori. Si ricorda

---

<sup>571</sup> Il 18 luglio 2019, a Messina, Catania, Siracusa, Caltanissetta, in Spagna ed in Paraguay, la Guardia di finanza ha eseguito l'OCC n. 4610/17 RGNR e n. 804/18 RG GIP, emessa dal Tribunale di Messina il precedente 10 luglio, nei confronti di 11 soggetti (tra i quali un cittadino dominicano ed un cubano) ritenuti a vario titolo responsabili di associazione finalizzata all'acquisto, trasporto, distribuzione e cessione sul mercato di *cocaina* e *MDMA*.

<sup>572</sup> Il 10 dicembre 2019 a Patti (ME) e Barcellona P.G. (ME), nonché nelle province di Bolzano e Cuneo, i Carabinieri hanno eseguito l'OCCC n. 2603/18 RGNR e n. 160/19 RG GIP, emessa dal Tribunale di Patti il precedente 2 dicembre e, per i minori coinvolti, dal Tribunale per i minorenni di Messina, nei confronti di 9 soggetti indiziati, a vario titolo, di traffico e detenzione illeciti di sostanze stupefacenti ed estorsione.

<sup>573</sup> Il 14 novembre 2019, a Brolo (ME) e Messina, i Carabinieri hanno dato esecuzione all'OCC n. 417/19 RGNR e n. 338/19 RG GIP, emessa dal Tribunale di Patti (ME) il precedente 11 novembre, nei confronti di due soggetti, uno dei quali pregiudicato e l'altro unito da vincoli di parentela con persone vicine al sodalizio mafioso dei GALLI, poiché ritenuti responsabili di usura pluriaggravata in concorso, estorsione, rapina e lesioni personali.

che nel semestre in esame è ancora sottoposto a gestione commissariale il Comune di Mistretta<sup>574</sup> (ME) e che, in seguito ad ulteriori indagini riguardanti l'accaparramento di fondi agricoli allo scopo di percepire illecitamente i contributi erogati dall'Unione europea per lo sviluppo agricolo, un esponente dell'Amministrazione comunale di Tortorici<sup>575</sup> (ME) risulta tra le persone indagate nell'ambito dell'operazione "Nebrodi"<sup>576</sup>, effettuata nel mese di gennaio 2020.

Sebbene al di fuori del semestre in esame, l'indagine merita di essere brevemente descritta poiché rivela una vera e propria spartizione del territorio<sup>577</sup> realizzata dalla consorte mafiosa operante nella fascia tirrenica della provincia di Messina (c.d. *famiglia* tortoriciana nella sua articolazione del gruppo dei BONTEMPO SCAVO e del gruppo dei *Batanesi*). Dall'indagine è emerso come vi fossero contatti con altre consorterie mafiose "... (gruppo di Mistretta, famiglia Brunetto, famiglia La Rocca di Caltagirone) al fine di determinare la spartizione concordata dei terreni che gli esponenti (ovvero prestanome) di ciascun gruppo mafioso avrebbero successivamente (e falsamente) elencato, nelle plurime domande di sovvenzione da presentarsi all'AGEA...". Tra gli indagati, oltre ai vertici del sodalizio criminale anche imprenditori e pubblici amministratori. È necessario ricordare al riguardo alcune precedenti indagini, ad esempio "Nebros 2", del novembre 2018, nella quale è emerso come venissero, di fatto, scoraggiati gli imprenditori non collegati alle consorterie di *Cosa nostra* dal partecipare alla gara e come la certificazione antimafia venisse richiesta in ritardo, permettendo quindi agli aggiudicatari di ottenere i contributi comunitari; si ricorda anche la più recente operazione "Terre emerse", del maggio 2019, nella quale l'utilizzo di atti falsi, anche per terreni di proprietà demaniale, aveva consentito l'illecita riscossione dei contributi, con la complicità di pubblici ufficiali. La problematica era da tempo all'attenzione delle Autorità locali, che nel 2015 avevano voluto stipulare un Protocollo di legalità<sup>578</sup> in forza del quale, per accedere ai citati contributi comunitari, era stata prevista la

<sup>574</sup> DPR 28 marzo 2019.

<sup>575</sup> È necessario evidenziare che, presso il Comune di Tortorici, la Prefettura di Messina ha disposto, nel gennaio 2020 un accesso ispettivo per accertare la sussistenza di eventuali condizionamenti della criminalità organizzata sulla azione amministrativa dell'Ente.

<sup>576</sup> Il 15 gennaio 2020 i Carabinieri e la Guardia di finanza hanno dato esecuzione all'OCC n. 890/16 RGNR e n. 5053/17 RG GIP, emessa dal Tribunale di Messina -DDA- il precedente **9 dicembre 2019**, nei confronti di 94 soggetti ritenuti responsabili, a vario titolo, di associazione mafiosa, estorsione, trasferimento fraudolento di valori, truffa aggravata per il conseguimento di erogazioni pubbliche e falso ideologico commesso da pubblico ufficiale.

<sup>577</sup> "...finalizzata -mediante la forza di intimidazione derivante dal vincolo associativo- alla commissione di una indeterminata serie di delitti anche contro il patrimonio (tra cui le truffe aggravate perpetrate anche mediante intestazioni fittizie di imprese a danno dell'Unione Europea e dell'AGEA.) nonché al controllo in modo diretto o indiretto di attività economico/imprenditoriali, di concessioni e autorizzazioni...".

<sup>578</sup> Protocollo di legalità tra la Prefettura di Messina, l'Ente Parco dei Nebrodi, la Regione Siciliana, i Sindaci dei Comuni aderenti all'Ente Parco dei Nebrodi e l'Ente di Sviluppo Agricolo (cosiddetto "Protocollo Antoci").

presentazione delle informazioni antimafia sulle imprese agricole richiedenti le concessioni dei pascoli, facendo così emergere l'attenzione dei sodalizi mafiosi per l'accaparramento dei finanziamenti del comparto agricolo e zootecnico, fenomeno fino ad allora non ancora pienamente noto nella sua estensione e complessità.

Si riportano, infine, i risultati conseguiti nel semestre di riferimento dalla Sezione operativa DIA, d'iniziativa o su delega dell'A.G. competente, nel settore di accertamenti patrimoniali sul conto di soggetti organici o legati alla criminalità organizzata mafiosa e destinatari di misure di prevenzione patrimoniali. Si segnala il sequestro, su proposta del Direttore DIA, dei beni di un esponente della *famiglia dei barcellonesi*, la cui appartenenza al citato sodalizio emerge anche dalle dichiarazioni di un collaboratore di giustizia, che ne descrive le attività estorsive ai danni di imprenditori. Il provvedimento di sequestro<sup>579</sup> ha riguardato beni il cui valore appariva sproporzionato rispetto ai redditi dichiarati dal soggetto e comprendenti quote societarie, autovetture, terreni e fabbricati. Si segnala anche la confisca<sup>580</sup>, scaturita da una proposta congiunta del Direttore della DIA e del Procuratore della Repubblica di Messina, nei confronti del patrimonio di un soggetto, già sottoposto a misura di prevenzione personale, indiziato di appartenere alla *famiglia dei barcellonesi*. Il patrimonio colpito è composto da 4 aziende, 14 immobili e 19 terreni, automezzi e svariati rapporti di conto corrente. Infine, ad esito della già menzionata operazione "*Terzo livello*", con sentenza dell'Autorità Giudiziaria messinese<sup>581</sup> è stato sottoposto a confisca il patrimonio riferibile ad un imprenditore che aveva attribuito fittiziamente a terzi la proprietà delle imprese e dei beni immobili costituenti il proprio patrimonio sociale, al fine di eludere le disposizioni di legge in materia di misure di prevenzione patrimoniale e di agevolare la commissione del reato di riciclaggio, nonché per evitare il pagamento delle imposte sui redditi o sul valore aggiunto.

Nell'ambito dei lavori in seno al Gruppo interforze antimafia istituito presso la Prefettura, ed in particolare dell'esame delle informazioni funzionali al rilascio delle certificazioni antimafia, si segnala che nel semestre in riferimento sono stati emessi provvedimenti interdittivi a carico di alcune imprese individuali e società che avevano fatto richiesta di concessione di terreni agricoli demaniali, di una società di scommesse e di altre ditte

---

<sup>579</sup> Il **15 luglio 2019** la DIA ha eseguito il Decr. n. 4/19 del 17 maggio 2019 ed integrazione n. 5/19 del 10 giugno successivo, di tutto il patrimonio riferibile ad un soggetto considerato affiliato alla *famiglia dei barcellonesi*, comprendente beni immobili, rapporti finanziari e attività imprenditoriali per un valore complessivo di 7,2 milioni di euro.

<sup>580</sup> L'**11 novembre 2019** la DIA ha eseguito il Decreto n. 51/17 RGMP e n. 90/19 Cron., emesso dal Tribunale di Messina –Misure di prevenzione, il precedente 11 luglio, per un valore dei beni pari a circa 32 milioni di euro.

<sup>581</sup> Sentenza n. 2441/18 RG Trib. n. 7371/15 RGNR, n. 2102/19 R. Sent. Ud 22 ottobre 2019. Il valore dei beni confiscati ammonta a circa 35 milioni di euro.

per l'esecuzione di lavori edili, in considerazione di sintomatici elementi di criticità emersi circa i titolari delle imprese esaminate ed i loro congiunti coinvolti nella gestione delle aziende, risultati in vario modo vicini a consorterie mafiose e coinvolti in indagini di polizia. Sono anche stati effettuati monitoraggi ed accertamenti sul conto di imprese aggiudicatrici di appalti pubblici o richiedenti l'iscrizione alla cosiddetta "*white list*", con attenzione anche sui contratti di minore rilevanza, ugualmente oggetto d'interesse della criminalità organizzata e spesso aggiudicati con procedure di affidamento diretto.



## 5. CRIMINALITÀ ORGANIZZATA CAMPANA

### a. Analisi del fenomeno e profili evolutivi

In Campania, la criminalità organizzata di tipo mafioso si conferma un fenomeno in continua trasformazione, anche in ragione di un tessuto sociale molto complesso.

Ci si trova di fronte non tanto, come potrebbe apparire, a una caotica e più o meno violenta miriade di gruppi in continua contrapposizione, quanto piuttosto a una *sovrapposizione* controllata e organizzata di *livelli* criminali: in quello superiore, trovano posto le storiche *famiglie* con una radicata incidenza nel tessuto sociale, pubblico ed economico; in quello inferiore si collocano *gruppi* meno strutturati a livello organizzativo e strategico, deputati al controllo delle attività illegali su piccole porzioni di territorio.

Storiche organizzazioni *camorristiche* (come i MAZZARELLA, LICCIARDI, CONTINI, presenti nel capoluogo partenopeo, MALLARDO, MOCCIA, NUVOLETTA, POLVERINO, ORLANDO, nella provincia, i CASALESI nel casertano) hanno creato, nel tempo, veri e propri apparati imprenditoriali, capaci di influenzare ampi settori dell'economia, locale e nazionale (giochi, ristorazione, comparto turistico-alberghiero, edilizia, rifiuti), evidenziando una resilienza capace di assorbire i continui colpi dello Stato e di mantenere comunque stabile la propria capacità operativa. Pertanto, la rilevanza mediatica derivante da numerosi e gravi episodi criminosi (agguati, sparatorie, intimidazioni), verificatisi soprattutto nella città di Napoli, non deve indurre a pensare ad una *camorra* come a una matrice delinquenziale di *basso cabotaggio*, a un semplice scontro tra bande rivali prive di caratura criminale. I piccoli aggregati di minore entità - spesso costituiti per la maggior parte da giovani che agiscono con modalità mafiose - alla luce delle recenti valutazioni giudiziarie si possono ritenere come *realtà criminali subalterne* alle grosse organizzazioni, che conferiscono loro legittimazione e dalle quali dipendono operativamente, svolgendo un mero ruolo esecutivo.

Nel contesto cittadino, i *sodalizi* più strutturati continuano, così, ad operare tenendosi prudentemente lontani dai riflettori, traendo beneficio dall'azione criminale dei gruppi minori, cui viene relegato lo spaccio di droga, il *racket* sui piccoli esercizi commerciali e l'usura.

In questo senso, un significativo riscontro investigativo intervenuto nel semestre dà conto della regia occulta orchestrata dai *clan* più strutturati e retrostante alle sparatorie e alle azioni violente poste in essere da giovani apparentemente desiderosi di conquistare spazi nel centro cittadino. Il 25 luglio 2019, i Carabinieri hanno ese-

guito il fermo<sup>582</sup> di tre giovani gravemente indiziati di estorsione aggravata dal metodo mafioso, per aver reiteratamente richiesto denaro ai gestori di un noto locale nel quartiere Decumani di Napoli. Le indagini, avviate nel gennaio 2019 a seguito di alcune azioni violente (cd. *stese*) e danneggiamenti in danno di alcune attività commerciali della zona, hanno accertato come un *neo* gruppo formato da giovanissimi avesse operato dietro la regia del *clan* MAZZARELLA, contribuendo, con le loro condotte estorsive, a rafforzarne la vitalità e a favorirne l'affermazione nel territorio<sup>583</sup>.

Rispetto al semestre precedente, il numero stabile, nella città di Napoli, degli omicidi e quello in flessione dei tentati omicidi potrebbe essere un ulteriore elemento indicativo della *politica* adottata dai *clan* più strutturati, che allo scontro tendono a preferire la condivisione di interessi, se ciò risulta strumentale al raggiungimento degli obiettivi e dei profitti. Al riguardo, emblematica è proprio l'inchiesta "*Piccola Svizzera*"<sup>584</sup>, conclusa il 24 ottobre 2019 dalla Polizia di Stato. Le indagini, oltre alla gestione illecita degli appalti nell'area immediatamente circostante a quella portuale, hanno messo in luce gli elementi di mediazione, composizione e cogestione esercitati da un unico *clan* e dal suo "carismatico" fondatore, in grado di coinvolgere trasversalmente differenti sodalizi criminali, anche in contrasto tra loro, operativi sia nell'area orientale che del centro. In tal modo, sono stati mantenuti gli equilibri tra le varie associazioni, evitando l'insorgere di conflitti e garantendo, al contempo, il regolare svolgimento delle attività estorsive e la partecipazione ai profitti illeciti.

La regia e il coordinamento da parte dei *clan* più strutturati - come accennato abilmente posizionati alle spalle di *gruppi* criminali composti prevalentemente da giovani - sono emersi anche in altri ambiti illegali, ritenuti erroneamente minori ma caratterizzati, invece, dalla capacità di generare enormi profitti e un ridotto rischio giudiziario, come le truffe alle assicurazioni e quelle agli anziani. In merito a quest'ultimo aspetto, l'8 novembre 2019, l'inchiesta "*Condor*" - più avanti illustrata - ha fatto luce su un articolato ed ingegnoso sistema di truffe in danno delle cd. "fasce deboli", commesse nel territorio nazionale e anche all'estero, ad opera di soggetti coordi-

---

<sup>582</sup> Decreto di fermo di indiziato di delitto n. 19744/19 RGNR, emesso il **24 luglio 2019** dalla Procura della Repubblica di Napoli. I destinatari del provvedimento, autori di numerose "stese", sono ritenuti responsabili di reiterati tentativi di estorsione. Peraltra, tra le azioni intimidatorie, il 16 gennaio 2019, vi era stato anche il danneggiamento di un'altra attività commerciale.

<sup>583</sup> I quartieri del centro storico continuano a suscitare forte interesse anche per la gestione del mercato degli stupefacenti, la vendita di merce contraffatta, oltre che per le estorsioni, sebbene le aspre conflittualità tra i *gruppi* criminali che si contendono il controllo del territorio siano diminuite e circoscritte in episodi sporadici.

<sup>584</sup> OCCC n. 4316/16 PM-1693/17 RGGIP-977/19 OCC, emessa dal GIP del Tribunale di Napoli. Le indagini si sono avvalse delle dichiarazioni di alcuni collaboratori di giustizia, in virtù della posizione neutrale assunta, hanno indicato nel rione Sant'Erasmus luogo di operatività del *clan* MONTESCURO, come, appunto, una "*piccola Svizzera*".

nati e guidati da un esponente di primo piano dello storico *clan* CONTINI del rione Vasto. Il sistema truffaldino ha garantito, negli anni, un *business* milionario, difficilmente tracciabile perché rappresentato principalmente da somme contanti e oggetti preziosi facilmente occultabili.

Il ritorno nel territorio di personaggi di particolare caratura criminale, a seguito di scarcerazioni per fine pena o per misure alternative al carcere, potrebbe avere conseguenze sulle dinamiche interne ai *clan* e alle ripercussioni verso l'esterno.

Proprio il *clan* CONTINI si è rinforzato a seguito di tre scarcerazioni "eccellenti": due, del mese di luglio 2019, hanno riguardato un esponente di spicco del gruppo BOSTI e il referente del *clan* nella zona di via Stadera di Napoli; la terza, avvenuta nel mese di ottobre 2019, assume un particolare rilievo atteso che il soggetto è considerato attuale *reggente* del sodalizio.

In tale contesto, diverse indagini hanno dimostrato che non di rado i *clan* riescono a ricevere, dall'interno degli istituti di pena, le opportune comunicazioni per le strategie criminali da portare avanti. Sul punto, il Procuratore di Napoli - nel corso della sua audizione presso la *Commissione Parlamentare d'inchiesta sul fenomeno delle mafie e sulle altre associazioni criminali, anche straniere* del 24 ottobre 2019 - affrontando il problema della permeabilità del regime restrittivo carcerario, ha parlato del pericoloso potere che le organizzazioni mafiose continuerebbero a detenere anche all'interno di alcuni istituti, rappresentando "...che le capacità di comunicazione sono costanti e che il carcere riflette le logiche di divisione e di aggregazione delle organizzazioni criminali...". L' incisiva azione di controllo della Polizia Penitenziaria ha portato al rinvenimento, in diverse occasioni, di telefoni cellulari in possesso dei detenuti e di sostanze stupefacenti e di farmaci non autorizzati, soprattutto psicofarmaci, utilizzati spesso come merce di scambio.

Un ulteriore elemento di riflessione va rivolto alle richieste pervenute dai capi di alcuni *clan* che, dal carcere, hanno espresso la volontà di dissociarsi. In particolare, tra giugno e luglio 2019, alcuni esponenti apicali del sodalizio AMATO-PAGANO hanno scritto al Procuratore della Repubblica di Napoli annunciando la volontà di collaborare, poi concretizzatasi in forme (peraltro, già sperimentate) di ammissione limitate a condotte criminali già contestate, con l'indicazione delle responsabilità a carico soltanto di collaboratori di giustizia o di concorrenti nel reato deceduti. L'aspetto più interessante riguarda le reali motivazioni che spingono taluni soggetti, spesso di rango apicale, a determinarsi in questo senso, apparendo per lo più come scelte di opportunità finalizzate ad ottenere attenuanti in sede di condanna o misure premiali per i detenuti condannati in via definitiva.

Per la *camorra*, la via della dissociazione trova le sue radici negli anni '90, quando fu messa in atto da esponenti apicali del *clan* MOCCIA con l'intento di mimetizzare e rigenerare l'organizzazione. Si era poi manifestata in Sicilia, all'inizio degli anni Duemila, quando l'adozione di un'analogha linea di condotta fu esplorata anche da

parte di *Cosa nostra*. Una vera e propria strategia che potrebbe avere come obiettivo quello di ottenere l'applicazione delle recenti sentenze della Corte Europea dei Diritti dell'Uomo e della Corte Costituzionale, che hanno sancito la parziale incostituzionalità del cosiddetto ergastolo ostativo.

Per altro verso, la precarietà occupazionale, congenita in alcune aree della Campania, ha sempre rappresentato una leva per le *organizzazioni criminali* più consolidate, che frequentemente si sono "sostituite" allo Stato, attuando una sorta di "economia parallela", molto competitiva, che si accredita presso la popolazione come unica fonte certa di reddito. Assicurando protezione e sostegno alle classi sociali più povere e alle imprese in difficoltà, i *clan* ottengono credito e la disponibilità, al presentarsi dell'esigenza, di poter ricevere sostegno, manovalanza e accessibilità a strutture e a professionalità imprenditoriali. Tale situazione potrebbe ulteriormente accentuarsi per gli effetti della pandemia dovuta al COVID 19, che ha colpito l'Italia dai primi mesi del 2020, impattando su un sistema economico regionale già sofferente.

In Campania, pertanto, le endemiche sacche di povertà e la ridotta possibilità di disporre di liquidità finanziaria potrebbero ulteriormente rafforzare il ruolo delle organizzazioni criminali come *welfare* alternativo allo Stato e punto di riferimento sociale. A una fascia di popolazione tendenzialmente più povera, secondo i parametri dell'ISTAT, se ne andrebbe ad aggiungere un'altra, che inizia a "percepire" lo stato di povertà cui sta andando incontro. In tal senso, mettendo "in circolo" gli ingenti capitali accumulati con le tradizionali attività illecite, i *clan* potrebbero consolidare nel territorio il proprio consenso sociale, attraverso forme di assistenzialismo (da capitalizzare, ad esempio, anche in occasione di future competizioni elettorali), elargendo prestiti di denaro - non necessariamente a tassi usurari - a titolari di attività commerciali di piccole-medie dimensioni, creando i presupposti per fagocitare le imprese più deboli, facendole diventare, a loro volta, strumento per riciclare e reimpiegare capitali illeciti.

Si tratta di modelli di *mafia* capaci sia di rafforzare il vincolo associativo, mediante la ricerca di consenso nelle aree a forte sofferenza economica, sia di stare al passo con le più avanzate strategie d'investimento, predisponendo, in prospettiva, le basi per cogliere anche le opportunità derivanti dalle risorse stanziare per la ripresa economica.

La forte capacità di infiltrare il tessuto economico campano si desume anche dalla lettura dei dati pubblicati dall'"Agenzia nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata". Essi indicano come, allo stato attuale, nella Regione siano in corso le procedure per la gestione di 2.360 immobili confiscati, mentre altri 2.623 sono già stati destinati. Sono, altresì, in atto le procedure per la gestione di 570 aziende, mentre 234 sono state già destinate. Si tratta di abitazioni, terreni, imprese edili, strutture ricettive e attività commerciali, concentrati, seguendo un ordine quantitativo decrescente, nelle province di Napoli,

Caserta, Salerno, Avellino e Benevento<sup>585</sup>.

Uno dei settori maggiormente esposti alle infiltrazioni criminali continua ad essere quello degli appalti, ambito nel quale, di frequente, si saldano condotte illecite di soggetti mafiosi, amministratori e dipendenti degli Enti che bandiscono le gare<sup>586</sup>. Si tratta di un fenomeno delittuoso molto diffuso che trova terreno fertile in fasce imprenditoriali prive di scrupoli che, in talune occasioni, avvalendosi del sostegno di *gruppi* camorristici per aggiudicarsi le gare, hanno assunto una posizione monopolistica, alterando così la libera concorrenza<sup>587</sup>.

Non sono mancate, nel semestre, indagini<sup>588</sup> che, pur non avendo riguardato connivenze tra amministratori e criminalità organizzata, hanno portato alla luce gravi condotte delittuose poste in essere da esponenti di vertice dell'amministrazione pubblica locale. In una di queste è stato coinvolto un politico di Villa Literno, indagato per corruzione, turbativa d'asta e truffa, un funzionario dell'ufficio tecnico di quel Comune e due imprenditori, per fatti risalenti al periodo *pre* e *post* elettorale per le consultazioni del 2016. Gli illeciti contestati riguardano irregolarità nel rilascio di un permesso di costruire un centro ricettivo turistico a Villa Literno, la realizzazione dell'appalto di adeguamento e completamento della rete fognaria di Lusciano (CE) e il pagamento di crediti per prestazioni svolte a favore dell'Ente comunale, effettuato proprio in un periodo di dissesto economico del Comune: gli imprenditori coinvolti avrebbero in cambio fornito il loro appoggio elettorale al politico di riferimento.

---

<sup>585</sup> Dato aggiornato al **23 aprile 2020**.

<sup>586</sup> Nel mese di maggio 2019, i Carabinieri, a conclusione dell'operazione "*Kamaraton*", coordinata dalla Procura della Repubblica presso il Tribunale di Vallo della Lucania (p.p. n. 1059/2016 RGNR - 197/17 RGIP), avevano accertato, nel Comune di Camerota, l'esistenza di un'associazione per delinquere, operante dal 2012 al 2016, finalizzata alla commissione di reati contro la pubblica amministrazione e la fede pubblica, tra i quali l'illecita gestione di concessioni, autorizzazioni, appalti e pubblici servizi, assegnati a imprenditori amici o a società a parziale partecipazione pubblica in cambio di denaro o altre utilità, liquidazione di somme di denaro in favore di imprese e professionisti senza i presupposti di legge e false attestazioni sull'avvenuto rispetto del patto di stabilità del bilancio comunale per vari anni. Tra i destinatari dei provvedimenti figurano ex esponenti politici nonché alcuni dipendenti di quell'Ente territoriale.

<sup>587</sup> È quanto emerso nel corso dell'inchiesta confluita nell'OCCC n. 13655/17 RGNR-12230/18 RGGIP-487/19 RMC, eseguita il **25 ottobre 2019**, nei confronti di sei persone riconducibili a imprenditori attivi nel settore onoranze funebri per trasferimento fraudolento di valori, riciclaggio ed intestazione fittizia di denaro aggravati dall'aver favorito il *clan D'ALESSANDRO*. Le indagini hanno documentato come un soggetto, sebbene ufficialmente non facente parte della società, avesse gestito «*in maniera monopolistica*» il settore delle onoranze funebri nel territorio di Castellammare di Stabia avvalendosi del sostegno e della protezione del *clan D'ALESSANDRO*, esautorando nel corso degli anni sia le ditte locali che quelle provenienti da altri comuni.

<sup>588</sup> OCC n. 1864/16 RGNR - 453/19 OCC, emessa il **26 novembre 2019**, dal GIP presso il Tribunale di Napoli Nord per i reati di truffa aggravata per il conseguimento di erogazioni pubbliche, falso ideologico e falso materiale, turbative d'asta e frodi in pubbliche forniture. Nel mese di gennaio 2020, il Tribunale del Riesame ha confermato la misura cautelare degli arresti domiciliari per l'esponente politico e per i due imprenditori coinvolti.



L'accertamento di commistioni tra amministratori pubblici e criminalità organizzata ha determinato, in alcune occasioni, lo scioglimento dei Consigli comunali per infiltrazione mafiosa<sup>589</sup>. Nel periodo di riferimento, l'8 novembre 2019, con Decreto del Presidente della Repubblica è stato sciolto, per infiltrazioni della criminalità organizzata, il Consiglio comunale di Orta di Atella (CE), i cui organi elettivi erano stati rinnovati nelle consultazioni amministrative del giugno 2018. Si tratta, per quell'Ente, del secondo scioglimento per condizionamento della criminalità locale, che segue un analogo provvedimento del 2008. Negli atti che hanno condotto a tale scioglimento si evidenzia la continuità della presenza all'interno del Consiglio comunale, a partire dal 2006, degli stessi amministratori (tra cui uno condannato, nel maggio 2019, dalla Corte d'appello di Napoli per associazione di tipo mafioso), che per lungo tempo, nell'ambito della *gestione dell'Ente*, avevano commesso irregolarità, con gravi danni per il territorio e l'ambiente. Una situazione che aveva avvantaggiato sia imprenditori - che mettevano a disposizione *clan* dei CASALESI le loro imprese in cambio del rilascio di concessioni edilizie illegittime - sia alcuni esponenti del *gruppo RUSSO* (inserito nel citato *cartello casertano*)<sup>590</sup>.

La relazione conclusiva della Commissione d'accesso evidenzia come anche l'ultima compagine amministrativa abbia subito l'influenza di personaggi organici ad associazioni criminali nella gestione delle procedure d'appalto, di concessioni di spazi pubblici e di autorizzazioni edilizie, garantendo la continuità con il passato.

Va anche detto che l'inclinazione dei *cartelli* criminali campani a creare le condizioni per fare impresa è stata già ampiamente accertata nelle numerose indagini che hanno riguardato le proiezioni dei sodalizi dotati di una solida e radicata struttura organizzativa e capacità di investire disponibilità finanziarie in attività imprenditoriali e commerciali, anche in altre regioni italiane e all'estero (LICCIARDI, MALLARDO, CONTINI, MAZZARELLA, MOCCIA, POLVERINO, CASALESI, etc.). Il condizionamento del tessuto economico non riguarda più esclusivamente la Campania, poiché la necessità di investire capitali ha comportato la migrazione di "imprenditori" camorristi nelle regioni del centro e nord Italia dove, operando senza i vincoli imposti dalle regole di mercato, alterano la legittima concorrenza, contribuendo a indebolire le imprese legali. Il rapporto che lega gli imprenditori al *clan* è un rapporto stabile, che assicura ai primi protezione nei confronti di altre *organizzazioni* criminali

---

<sup>589</sup> Con decreto prefettizio del 9 maggio 2019, previo decreto di delega del Ministro dell'Interno, sono stati disposti accertamenti ispettivi presso il Comune di Sant'Antimo a cura dell'apposita Commissione di indagine, i cui esiti hanno determinato, il 18 marzo 2020, lo scioglimento dell'ente per condizionamenti della criminalità organizzata nel funzionamento delle pubbliche funzioni.

<sup>590</sup> Tra le indagini che hanno riguardato le innumerevoli opere edili realizzate nel territorio di Orta di Atella (ordinanza n. 17693/12 RGNR-268/17 OCC, emessa il 6 giugno 2017 dal GIP del Tribunale di Napoli per associazione di tipo mafioso ed altro). Tra gli indagati figura anche un soggetto, legato ai CASALESI, che in passato aveva ricoperto un incarico nell'amministrazione locale.

e soprattutto la possibilità di aggiudicarsi appalti sfruttando le relazioni dei secondi, non solo in Campania ma anche fuori regione<sup>591</sup>. Ed è un dato ormai acquisito che i *clan* campani, oltre all'infiltrazione nel tessuto imprenditoriale, abbiano assunto la tendenza, anche fuori dal proprio contesto territoriale, di stringere accordi tra loro e con altre organizzazioni criminali italiane e straniere per la gestione di singole attività illecite, quali il traffico di stupefacenti, il riciclaggio o per il controllo di *reti* imprenditoriali operanti su tutta la Penisola.

Numerose sono state, anche in questo semestre, le operazioni nel settore del traffico degli stupefacenti, un ambito criminale di grande interesse per le associazioni camorristiche, che possono vantare importanti proiezioni anche all'estero. Tendenzialmente, una buona parte dei consistenti quantitativi di droga introdotti dalla *camorra*<sup>592</sup> è destinata ad essere venduta fuori della Campania, innanzitutto nel Lazio, in Toscana e in Abruzzo. Le risultanze investigative evidenziano, peraltro, come da anni si sia instaurata una stretta collaborazione con le organizzazioni criminali straniere proprio in tale settore. Ad esempio, il 20 novembre 2019<sup>593</sup> i Carabinieri, in collaborazione con la Polizia spagnola, hanno tratto in arresto due esponenti del *clan* POLVERINO, al centro (unitamente ad altri soggetti già condannati) di una stabile struttura organizzativa transnazionale, con base a Valencia, attiva nell'acquisto di ingenti quantitativi di hashish da fornitori di nazionalità maghrebina, successivamente introdotti dalla Spagna, attraverso autoarticolati e auto dotate di ingegnosi doppioposti, nel territorio napoletano ed in altre località italiane per la distribuzione al dettaglio.

I contatti con organizzazioni di altri Stati e le proiezioni all'estero sono risultate funzionali anche a garantire la latitanza degli affiliati, che dai Paesi stranieri possono, nel contempo, curare gli interessi illeciti del *sodalizio* di appartenenza, stringendo accordi con *gruppi* criminali locali. Collaborazioni di questo tipo sono state riscontrate, quindi, in Spagna (dove risultano avere basi operative i POLVERINO e i NUVOLETTA di Marano di Napoli e gli AMATO-PAGANO di Napoli, non a caso detti gli "*Spagnoli*"), nei Paesi Bassi, in Sud America, in Nord Africa e in Germania. In merito, il 27 agosto 2019 i Carabinieri hanno tratto in arresto, all'aeroporto di Ciampi-

---

<sup>591</sup> Tra le indagini più recenti si cita l'operazione "*At last*" del febbraio 2019 che ha riguardato un'organizzazione criminale collegata ai CASALESI, che dopo la sua costituzione si era insediata nel Veneto orientale, ponendo in essere un'attività progressiva di penetrazione del territorio, attraverso il controllo di attività economiche, soprattutto nell'edilizia e nella ristorazione, intessendo legami con esponenti politici, appartenenti alle Forze dell'ordine e dipendenti di banca - Cfr. OCC n.7063/09 RGNR-5732/10 RGGIP, emessa il 25 gennaio 2019, per associazione di tipo mafioso e altro, dal GIP presso il Tribunale di Venezia.

<sup>592</sup> La Campania è la terza regione, preceduta da Lazio e Lombardia, per numero di operazioni antidroga e denunce, e per sequestri di stupefacenti, preceduta da Sicilia e Puglia - Dato rilevato dalla Relazione della Direzione Centrale per i Servizi Antidroga riferita al 2018.

<sup>593</sup> OCC n. 25889/17 RGNR-4710/18 RGGIP-478/19 OCC, emessa dal GIP del Tribunale di Napoli per associazione di tipo mafioso e associazione finalizzata al traffico illecito di sostanze stupefacenti.

no (RM), proveniente da Norimberga (D), un latitante, *broker* della droga, appartenente al gruppo SCARPA di Terzigno (NA), collegato al *clan* GALLO-*cavaliere* di Torre Annunziata<sup>594</sup>. Evidenze investigative confermano anche una ripresa dell'interesse dei *clan* per il contrabbando di sigarette. Il 14 luglio 2019 è stato rintracciato e tratto in arresto un esponente del *clan* CONTINI, sfuggito nel corso dell'operazione "Cartagena"<sup>595</sup>, che con altri sodali aveva il compito di gestire l'importazione di sigarette dall'Ungheria, poi smistate a Napoli, in particolare all'interno del Borgo Sant'Antonio, zona di influenza del *gruppo*, oppure cedute anche ad altri acquirenti<sup>596</sup>. La crisi conseguente alla pandemia di coronavirus potrebbe ulteriormente alimentare anche il mercato del contrabbando di T.L.E., già oggetto di interesse da parte delle organizzazioni criminali e, nel recente passato, anche di azioni efferate per l'assunzione del controllo<sup>597</sup>.

Scendendo nel dettaglio delle dinamiche criminali nel territorio, in alcuni rioni del capoluogo partenopeo e nella sua area metropolitana permangono focolai di tensione, più avanti segnalati; in provincia di Napoli, i sodalizi più strutturati conservano il controllo delle attività illecite, mantenendo un basso profilo, fatta eccezione per alcuni contesti, ove emergono, anche in questo caso, segnali di tensione.

Nell'area casertana, nonostante la cattura di tutti i capi storici, il *cartello* dei CASALESI (in cui sono federati i *clan* SCHIAVONE, ZAGARIA e BIDOINETTI) continua a caratterizzarsi per una salda, pervasiva e nefasta influenza nel territorio. Una presenza forse meno visibile da un punto di vista *militare*, ma non meno efficace sotto il profilo del controllo e della pressione sui settori economici e sull'apparato pubblico e amministrativo, in virtù di una radicata e collaudata rete di connivenze e di contiguità intessuta negli anni. Il quadro di conoscenze

<sup>594</sup> Il soggetto, destinatario dell'OCCC n.15/2018, emessa il 9 gennaio 2018 dal GIP del Tribunale di Napoli per traffico internazionale di stupefacenti, era sfuggito all'esecuzione del provvedimento, rifugiandosi all'estero da dove continuava a gestire l'importazione della cocaina e dell'hashish dall'Olanda.

<sup>595</sup> OCCC n. 1718/11 RGNR-206/19 OCC, emessa il 30 aprile 2019 dal GIP presso il Tribunale di Napoli per associazione di tipo mafioso ed altro.

<sup>596</sup> Inoltre, il **17 settembre 2019** la Guardia di finanza ha rinvenuto e sequestrato kg. 345 chili di T.L.E. all'interno di un deposito ubicato tra San Giuseppe Vesuviano e Palma Campania, traendo in arresto due soggetti originari di Napoli. Nella stessa data, a bordo di un furgone condotto da un soggetto di Casoria (NA), i finanzieri di Casalnuovo hanno rinvenuto altri kg. 250 di tabacchi lavorati esteri. Il **18 dicembre 2019**, i finanzieri di Giugliano in Campania hanno rinvenuto e sequestrato, su un autotreno proveniente dalla Polonia, nascoste all'interno dei magazzini di una società di logistica di Mercato San Severino (SA), oltre 8 tonnellate di sigarette di contrabbando, traendo in arresto 3 soggetti di nazionalità ucraina.

<sup>597</sup> Il 20 luglio 2017 la Polizia di Stati partenopea esegui l'OCCC n. 6526/17 RGNR- 12493/17 RGGIP-35/17 OCC, nei confronti di due ragazzi giovanissimi (uno era ancora minorenni), responsabili del duplice omicidio di due noti contrabbandieri vicini al gruppo CAIAZZA, scissionista del *clan* AMATO-PAGANO. L'episodio, rilevante per l'efferatezza delle dinamiche, sarebbe maturato nell'ambito dello stesso gruppo criminale per il controllo e la gestione del contrabbando di t.l.e. nell'area di Arzano, Afragola, Melito e Mugnano.

sull'operatività e la struttura della *federazione* criminale si è arricchito negli ultimi tempi, grazie alle dichiarazioni dei collaboratori di giustizia, tra i quali i figli dei capi dei *gruppi* SCHIAVONE e BIDOGNETTI.

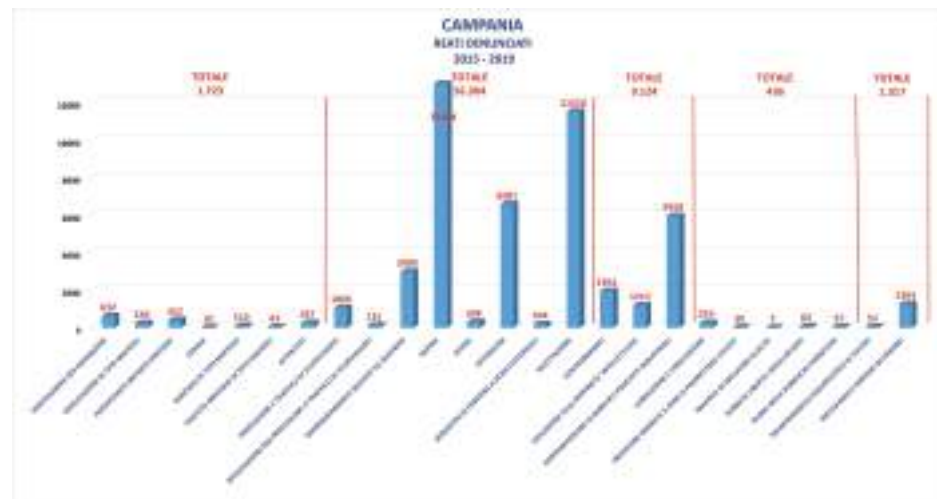
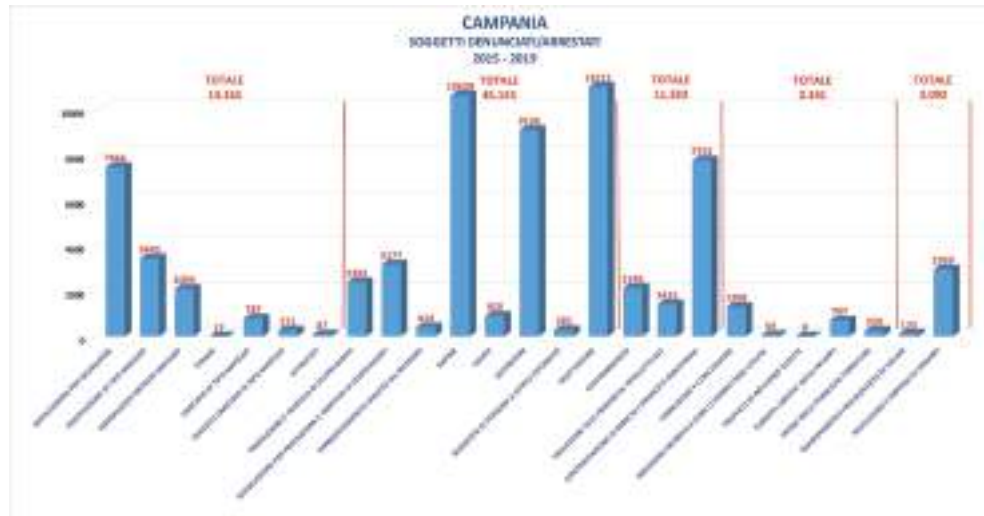
Passando alla provincia di Salerno, questa presenta una situazione riferita alla criminalità organizzata che varia in ragione delle diverse aree territoriali. Nel semestre non sono emersi profili evolutivi di particolare significato, mentre continuano a registrarsi collegamenti con consorterie del napoletano e del casertano.

Nell'avellinese, si è affermato un *gruppo* criminale composto da *ex* affiliati del *clan* GENOVESE, attivi nella città di Avellino e in parte della provincia, che conserva relazioni e legami col predetto *sodalizio*, in difficoltà operative per la detenzione dei vertici.

Per quanto riguarda il territorio beneventano, le zone di maggiore incidenza criminale continuano ad essere quelle al confine con la vicina provincia casertana: le *organizzazioni* locali hanno subito, grazie a recenti indagini, un forte ridimensionamento<sup>598</sup>.

---

<sup>598</sup> Il 6 agosto 2019 la Polizia di Stato e i Carabinieri hanno catturato, in un quartiere cittadino, un esponente di vertice del *clan* SPARANDEO, sfuggito all'esecuzione di un ordine di carcerazione per la pena di anni 12 di reclusione per associazione finalizzata al traffico di stupefacenti, emesso dalla procura generale presso la Corte d'Appello di Napoli il 28 febbraio 2019.





**b. Presenza criminale in Campania<sup>599</sup>****- Provincia di Napoli****Napoli Città**

Nella città di Napoli lo scenario criminale continua a presentarsi mutevole ed eterogeneo, caratterizzato, da un lato, da dinamiche violente ed incontrollate da parte di giovanissimi desiderosi di protagonismo e, dall'altro, da una profonda rimodulazione degli equilibri tra gli storici *clan* napoletani. Rimodulazioni conseguenti anche ad operazioni che, in alcuni casi, hanno indebolito alcuni *clan*, determinando, come conseguenza ulteriore, una trasformazione delle *alleanze* cittadine e quindi dei rapporti di forza tra i vari *sodalizi*.

In alcune zone - centro storico e **periferia ad est** di Napoli - le tensioni sono più evidenti, spesso alimentate da *sodalizi* strutturati che tentano di espandere la loro sfera d'azione appoggiando i *gruppi* locali.

**AREA CENTRALE** - *quartieri Avvocata, San Lorenzo/Vicaria, San Carlo Arena/Stella, Mercato/Pendino, Poggioreale, Montecalvario, Chiaia/San Ferdinando/ Posillipo.*

Nel centro cittadino si registra una vera e propria effervescenza criminale, che vede una pluralità di gruppi che si contendono il monopolio sui traffici illeciti del quartiere di riferimento, in un fluido e continuo alternarsi di alleanze. Questi gruppi spesso si legittimano per la presenza nell'organigramma di alcuni giovani membri di storiche famiglie camorristiche, optando per una strategia di affermazione nel territorio fatta soprattutto di azioni di fuoco che si traducono talvolta in fatti di sangue. Lo scenario descritto è espressione di un fenomeno camorristico *di basso rango*, seppur violento, per sottolineare la propria esistenza, specializzato per lo più nella gestione delle piazze di droga e nelle estorsioni.

Nel contempo, sono molto attivi gli storici *clan* del Centro cittadino che, invece, indirizzano le proprie attività verso il riciclaggio ed il reimpiego del patrimonio accumulato, limitandosi a percepire quote dai predetti gruppi *di basso rango*, a loro subordinati.

In sostanza, in questo panorama permangono inalterati gli equilibri consolidati da alleanze trasversali tra gli storici *clan* cittadini e quelli della provincia.

Nei quartieri di **Forcella, Maddalena, Tribunali e Decumani** continua a registrarsi una situazione di acceso

---

<sup>599</sup> L'estrema frammentazione della realtà criminale campana comporta la raffigurazione grafica delle sole componenti principali della *camorra* il cui posizionamento su mappa è meramente indicativo.



Relazione del Ministro dell'Interno al Parlamento sull'attività svolta e sui risultati conseguiti dalla Direzione Investigativa Antimafia

antagonismo tra il *clan* SIBILLO, unico superstite della “*paranza dei bambini*”<sup>600</sup>, cartello formato anche dai *clan* GIULIANO, AMIRANTE e BRUNETTI, e lo storico *clan* MAZZARELLA, appoggiato dalla locale famiglia BUONERBA (cd. *Barbudos*). Il 6 novembre 2019 il *clan* SIBILLO è stato ulteriormente destabilizzato da una nuova ordinanza di custodia cautelare che ha colpito 22 soggetti, tra elementi di vertice e sodali, ritenuti responsabili, a vario titolo, di associazione di tipo mafioso, estorsione, traffico e spaccio di stupefacenti<sup>601</sup>. A seguito dell’indebolimento dei sodalizi antagonisti, la storica *famiglia* MAZZARELLA ha iniziato a tessere una serie di alleanze che le hanno consentito di riaffermare la propria egemonia, riappropriandosi man mano del controllo di gran parte del Centro Storico. I numerosi episodi di esplosioni di arma da fuoco e ferimenti, nonché il rinvenimento di armi e munizioni sono indicativi di una ulteriore fase evolutiva degli equilibri criminali, che vedrebbe il ritorno della potente *famiglia* camorristica su tutta l’area del centro cittadino<sup>602</sup>. Al *cartello* dei MAZZARELLA hanno aderito diversi *clan* della città di Napoli così come dell’area orientale (dopo il *clan* FORMICOLA risulterebbe anche un riavvicinamento della *famiglia* SILENZIO di San Giovanni a Teduccio) e della provincia meridionale (Portici, San Giorgio a Cremano, Somma Vesuviana e Marigliano).

Nel dettaglio, nel quartiere dei **Decumani**, ove all’inizio del 2019 sono state registrate numerose azioni intimidatorie (cd. *stese*) e danneggiamenti in danno di alcune storiche pizzerie, il 25 luglio 2019 i Carabinieri hanno dato esecuzione a un decreto di fermo di indiziato di delitto, emesso dalla DDA di Napoli, nei confronti di tre esponenti di vertice del *gruppo* PEREZ, legati al *clan* MAZZARELLA, autori nel mese di gennaio 2019 di alcune delle citate azioni minacciose e degli attentati nei confronti di ristoratori<sup>603</sup>.

---

<sup>600</sup> La parabola discendente della cd. *paranza dei bambini* ha avuto inizio con la morte di uno dei suoi maggiori elementi di riferimento del *clan* SIBILLO e con il mancato appoggio da parte del *clan* RINALDI di San Giovanni a Teduccio, che non ha più condiviso le strategie troppo violente ed imprevedibili del citato *cartello*. A fare il resto i numerosi arresti che si sono susseguiti. Peraltro, il 4 dicembre 2019 è stata emessa una sentenza a carico di esponenti di primo piano della *paranza dei bambini* e del *clan* antagonista BONERBA, riconosciuti responsabili di associazione di tipo mafioso, omicidio, detenzione e porto illegale di armi da sparo ed altro.

<sup>601</sup> OCCC n. 8406 RG-3525/18 RG GIP-500/19 RMC, emessa dal GIP del Tribunale di Napoli.

<sup>602</sup> Il **21 luglio 2019**, in uno stabile della zona di salita di Capodimonte, i Carabinieri hanno rinvenuto 3 pistole, numerose cartucce e diverse dosi di stupefacente. Il **22 luglio 2019**, in zona Montecalvario, un soggetto è stato ferito da colpi di arma da fuoco alla gamba destra e nella stessa data e il giorno successivo, nel quartiere Materdei sono stati esplosi diversi colpi di arma da fuoco nei pressi delle abitazioni di esponenti della famiglia VASTARELLA. Il **16 ottobre 2019**, si è verificato l’incendio dell’autovettura di una persona considerata legata ad esponente del *clan* SIBILLO. Il **14 novembre 2019**, durante la notte, ignoti *malviventi*, in sella a una motocicletta, hanno esplosi numerosi colpi in via Cosenz, quartiere Mercato.

<sup>603</sup> Decreto di fermo di indiziato di delitto n. 19744/19 RGNR, emesso il **24 luglio 2019** dalla Procura della Repubblica di Napoli. I destinatari del provvedimento, autori di numerose “*stese*”, sono ritenuti responsabili di reiterati tentativi di estorsione consumati principalmente in danno dei titolari di storiche pizzerie della zona.

A **Forcella** la *famiglia* BUONERBA, fedelissima del *clan* MAZZARELLA ma attualmente in crisi operativa per la detenzione dei vertici e di numerosi affiliati, si trova a fronteggiare il tentativo di affermazione nel territorio di un gruppo scissionista del *clan* GIULIANO, il *clan* VICORITO- DE MARTINO di Borgo Sant'Antonio, noto anche come "la Paranza dei Vicoli", sostenuto dai CONTINI<sup>604</sup> e dai SALTALAMACCHIA dei Quartieri Spagnoli. Nelle zone **Mercato** e **Case Nuove** si conferma l'operatività del *clan* MAZZARELLA attraverso un *gruppo* criminale *satellite*, rappresentato dai CUOMO, che sarebbe subentrato al *clan* CALDARELLI, storica *famiglia* presente alle "Case Nuove", ritenuta non più alleato affidabile dagli stessi MAZZARELLA a causa dei contatti con l'avversa *famiglia* RINALDI, anche questa con mire espansionistiche nell'area<sup>605</sup>.

Nel quartiere **Poggioreale** permane la storica contesa tra i *clan* CONTINI e MAZZARELLA per il controllo e la gestione delle attività illecite (peraltro estesa anche in altre aree cittadine attraverso sodalizi di riferimento), mentre nella zona del **Rione Sant'Alfonso** e di **via Stadera** il controllo criminale del territorio è riconducibile ad esponenti di spicco del *clan* CONTINI<sup>606</sup>.

Quest'ultimo sodalizio, da sempre legato - anche per vincoli familiari - ai *clan* BOSTI, LICCIARDI e MALLARDO, sebbene fortemente colpito da arresti<sup>607</sup>, da misure ablative e dalle collaborazioni di diversi affiliati, rappresenta tuttora uno dei più potenti e strutturati *sodalizi* cittadini e può contare ancora su affiliati di rango, recentemente scarcerati<sup>608</sup>. Il *clan* mantiene il controllo di un'ampia area del territorio cittadino, che partendo dall'area di Secondigliano, comprende i quartieri **Vasto**, **Arenaccia**, **Ferrovia**, **San Carlo Arena**, **i Rioni Amicizia** e **Sant'Alfonso** e **Borgo Sant'Antonio Abate**. Per frenare le mire espansionistiche del contrapposto *clan* MAZZARELLA e per ampliare il suo raggio d'azione, il *clan* CONTINI ha sostenuto numerosi *gruppi* minori nello scontro con il citato sodalizio rivale, anche attraverso l'apporto e il contributo di propri esponenti di spic-

<sup>604</sup> Come noto gli altri due *clan* che rappresentano il nucleo centrale del *cartello* sono il *clan* LICCIARDI del rione Masseria Cardone e il *clan* MALLARDO di Giugliano in Campania (NA).

<sup>605</sup> Una conferma della tensione tra la famiglia CALDARELLI e il *neo gruppo* sostenuto dal *clan* MAZZARELLA si è avuta con l'esplosione di colpi di arma da fuoco, il 14 novembre 2019 e la notte del 12 dicembre 2019 in via Carlo Celano, nella zona delle Case Nuove, dove abitano esponenti della citata *famiglia* criminale.

<sup>606</sup> A conferma della tensione nell'area, il **20 agosto 2019** la Polizia ha rinvenuto, nel bagagliaio di un'auto, un fucile mitragliatore senza matricola di fabbricazione elvetica con un caricatore di 26 cartucce e ulteriori 607 cartucce di vario calibro. Il proprietario del veicolo, titolare di un autosalone, è stato tratto in arresto.

<sup>607</sup> Oltre agli arresti effettuati nell'ambito di operazioni concluse dalle Forze di polizia, tra i mesi di luglio e novembre 2019, sono stati rintracciati e tratti in arresto anche 3 esponenti di primo piano del *clan* CONTINI, latitanti da diversi anni.

<sup>608</sup> Il **5 luglio**, il **9 luglio** e l'**8 ottobre 2019** sono stati scarcerati 3 esponenti di vertice del sodalizio che potrebbero ricompattare le file del *clan* e riorganizzarlo dopo i colpi subiti dall'azione investigativa.



co<sup>609</sup>. Mostrando vitalità criminale e abilità nel diversificare le fonti di profitto, dal narcotraffico internazionale al riciclaggio, al reinvestimento dei capitali illeciti in numerose attività produttive d'impresa (come ampiamente emerso nell'ambito dell'operazione "*Cartagena*"<sup>610</sup> del giugno 2019), il *clan* CONTINI ha orientato le sue attenzioni anche verso altre regioni<sup>611</sup> esportando metodi propri della criminalità organizzata campana nella gestione delle attività illecite. Inoltre, in alcuni casi, il *clan* ha individuato nuovi canali di profitto estremamente fruttuosi, come è emerso nel corso delle indagini condotte dalla Polizia di Stato che, l'8 novembre 2019, nell'ambito dell'operazione "*Condor*"<sup>612</sup>, ha eseguito un'ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di un articolato gruppo composto da soggetti napoletani. Questi avevano ideato e realizzato un sistema criminale di truffe in danno di anziani che travalicava i confini regionali (una proficua base operativa è stata individuata anche in Lombardia) e nazionali, garantendo ingenti entrate economiche al sodalizio del Vasto.

Nei **Quartieri Spagnoli**, le dinamiche criminali restano profondamente instabili a causa di numerose scarcerazioni eccellenti e per una serie di eventi recenti che hanno contribuito a destabilizzare ulteriormente gli equilibri tra i *gruppi* criminali che si contendono l'egemonia nel territorio<sup>613</sup>. Permane una contrapposizione tra le *famiglie* SALTALAMACCHIA (federata con i gruppi RICCI ed ESPOSITO) e i *clan* MARIANO e MASIELLO<sup>614</sup>,

<sup>609</sup> Una conferma dell'appoggio del *clan* CONTINI alla *paranza dei bambini* e al *clan* SIBILLO in particolare, è emersa nell'OCCC n. 35213/15 RGNR-3368/18 RGGIP-115/19 OCC, emessa il 24 febbraio 2019. Le indagini hanno evidenziato il ruolo apicale nell'ambito del *clan* SIBILLO ricoperto da un nipote dello storico del *clan* CONTINI.

<sup>610</sup> OCCC n. 1718/11 RGNR-206/19 OCC, emessa il 30 aprile 2019 dal GIP presso il Tribunale di Napoli per associazione di tipo mafioso ed altro. Le indagini hanno colpito duramente, come si ricorderà, l'ALLEANZA DI SECONDIGLIANO, minandone il potenziale economico e militare ed evidenziando la capillare presenza mafiosa nel controllo e nella gestione di strutture pubbliche, ad esempio, attraverso l'ingerenza del *clan* CONTINI nell'ospedale San Giovanni Bosco, nella gestione dei ricoveri e delle prestazioni specialistiche, nell'accesso ai farmaci dell'ospedale e nell'uso della struttura per riunioni operative del *clan*. Le indagini ha fatto anche emergere i rapporti tra il *gruppo* CONTINI e il *clan* COMMISSO di Siderno (RC) riguardo alla fabbricazione e commercializzazione in territorio nazionale e transnazionale - specificatamente in Olanda - di banconote di vario taglio, contraffatte, nonché a traffici di stupefacenti importati in Italia attraverso l'Olanda e la Spagna, provenienti dal Venezuela e dalla Colombia.

<sup>611</sup> Il 3 giugno 2019, a Rimini, nell'ambito dell'operazione "*Hammer*", i Carabinieri hanno eseguito l'OCCC n. 1121/19 RGNR-60/19 RGGIP, emessa dal GIP del Tribunale di Bologna, che ha portato all'arresto del nipote del capo del *clan* CONTINI e di numerosi altri sodali per associazione di tipo mafioso, estorsione, sequestro di persona, intestazione fittizia di beni e di impiego di denaro di provenienza illecita.

<sup>612</sup> OCCC n. 16903/16 RGNR-19696/18 RGGIP-412/19 OCCC.

<sup>613</sup> La notte del **1° settembre 2019** è stato registrato il ferimento di un giovane, parente di un esponente di vertice del *clan* MARIANO, da parte di un affiliato del contrapposto *clan* RICCI. Nei giorni successivi, in tre diverse circostanze, sono stati esplosi colpi d'arma da fuoco nella zona dei Quartieri Spagnoli controllata dal *clan* MARIANO. Inoltre, il **29 novembre 2019** c'è stato un ulteriore ferimento che ha riguardato il fratello di un affiliato al *clan* SALTALAMACCHIA.

<sup>614</sup> L'OCCC n.14383/19 RGNR-16816/19 RGGIP-418/19 OCCC del **23 settembre 2019**, eseguita nei confronti di 3 soggetti appartenenti ai due gruppi SALTALAMACCHIA e MASIELLO, ha permesso di inquadrare la forte contrapposizione tra i due sodalizi per il controllo dell'attività di spaccio di stupefacenti.



le cui alleanze si sono protese anche verso altri *gruppi* criminali cittadini<sup>615</sup>. La *famiglia* SALTALAMACCHIA, il cui reggente è stato scarcerato il 23 dicembre 2019 insieme ad altri sodali di rilievo del gruppo, continua ad avere relazioni con i *gruppi* LEPRE-CIANCIULLI del Cavone<sup>616</sup> e DE MARTINO-VICORITO di Forcella, mentre la *famiglia* MASIELLO ha mostrato, di recente, un'apertura e una contiguità con il *clan* MAZZARELLA<sup>617</sup>, che nell'area mantiene già solide relazioni con il *clan* MARIANO<sup>618</sup>.

Nella zona cd. **Sedile di Porto** - territorio che si estende da via Mezzocannone alla via Marina e via Roma, nonché sull'area compresa tra Santa Chiara e Piazza Bovio - sono attivi i *clan* TRONGONE<sup>619</sup>, fedelissimo del *clan* MARIANO, e PRINNO, legato ai MAZZARELLA, che si contendono la gestione di numerose *piazze* di spaccio e le estorsioni in danno dei commercianti e degli imprenditori del quartiere.

L'area del **Porto di Napoli**, da sempre ritenuta un punto nevralgico per il traffico di sostanze stupefacenti, di merci contraffatte e di altre attività illecite, risulta sottoposta al controllo del *gruppo* criminale MONTESCURO, egemone nel rione Sant'Erasmus, il cui anziano reggente è considerato un personaggio di notevole carisma criminale che, da almeno vent'anni, rivestirebbe il ruolo di mediatore nelle controversie insorte tra le diverse organizzazioni di *camorra*. L'operatività del *clan* MONTESCURO nel controllo delle attività illecite nel porto di Napoli e la posizione di primo piano del capoclan nel panorama criminale napoletano sono state evidenziate nell'ambito dell'operazione "*Piccola Svizzera*"<sup>620</sup>, conclusa dalla Polizia di Stato il 24 ottobre 2019. Le indagini hanno fatto luce su un capillare sistema estorsivo attivato dai MONTESCURO in danno di imprenditori attivi nel porto di Napoli e delle ditte impegnate nei lavori di rifacimento e manutenzione della sede stradale che parte da via Marina e interessa anche l'area portuale fino alla zona orientale. È stata, altresì, documentata "*la capacità del clan MONTESCURO di infiltrarsi nel tessuto produttivo con una notevole attività di riciclaggio*", riuscendo a sta-

---

<sup>615</sup> Il *clan* MARIANO conterebbe sull'appoggio dei *sodalizi* MAZZARELLA-BUONERBA e SEQUINO del Rione Sanità.

<sup>616</sup> In merito alla *famiglia* LEPRE, il **12 settembre 2019** sono state arrestate per detenzione e spaccio di sostanze stupefacenti, la moglie e la figlia dell'omonimo reggente del *clan*.

<sup>617</sup> Una conferma si è avuta il **19 novembre 2019**, quando in via Garibaldi sono stati controllati, insieme, soggetti appartenenti ai *clan* MASIELLO e MAZZARELLA.

<sup>618</sup> Dal **17 aprile 2018** risulta libero un esponente apicale del *clan* MARIANO, sottoposto alla misura di prevenzione della sorveglianza speciale di P.S. con obbligo di soggiorno per anni 5.

<sup>619</sup> Il reggente omonimo del *sodalizio* è stato scarcerato il **7 settembre 2019**.

<sup>620</sup> OCC n. 4316/16 PM-1693/17 RGGIP-977/19 OCC, emessa dal GIP del Tribunale di Napoli. Le indagini si sono avvalse delle dichiarazioni di alcuni collaboratori di giustizia, in virtù della posizione neutrale assunta, hanno indicato nel rione Sant'Erasmus luogo di operatività del *clan* MONTESCURO, come, appunto, una "*piccola Svizzera*".

bilire un rapporto con gli imprenditori assoggettati alle estorsioni, una sorta di perversa dipendenza in grado di garantire loro protezione e in qualche modo una posizione di privilegio nell'aggiudicazione dei lavori. Con riferimento a tale contesto, il GIP si è espresso sottolineando che non si sia trattata di contiguità alla criminalità organizzata bensì *“un fenomeno avvilente e svilente per un'imprenditoria rassegnata a dover fare i conti con una malavita spregiudicata”*. Il boss, grazie ad una rete di contatti si serviva di intermediari attraverso i quali poteva avere notizie su appalti e lavori pubblici appetibili e sugli imprenditori che se ne occupavano. L'attività estorsiva consumata nei confronti delle imprese impegnate per la ristrutturazione del porto di Napoli era, peraltro, condivisa dai MONTESCURO con il *clan* MAZZARELLA. Più in generale, le investigazioni hanno anche documentato la partecipazione di esponenti di vertice di numerosi *clan* cittadini nella ripartizione delle quote delle estorsioni in base all'influenza nel territorio. È stato in questo modo evidenziato il ruolo rivestito dall' *“autorevole”* reggente del *clan* MONTESCURO nel mantenere le relazioni con esponenti di altre organizzazioni criminali, anche in conflitto tra loro, senza mai pregiudicare l'autonomia del proprio gruppo, operando, infine, come esattore delle quote delle estorsioni per la successiva ripartizione tra tutte le organizzazioni criminali interessate<sup>621</sup>.

Passando al quartiere **Sanità**, questo è da tempo teatro di cruenti scontri e risulta conteso tra diversi gruppi camorristici locali e del quartiere di Secondigliano, la cui ambizione criminale è stata sempre quella di conseguire un pieno controllo dell'area<sup>622</sup>. Ultimamente, gli assetti criminali del quartiere sono stati significativamente alterati dai numerosi arresti avvenuti il 25 novembre 2019, nell'ambito dell'operazione *“Stella nera”*<sup>623</sup>, di elementi apicali e affiliati del locale *clan* MAURO, presente nell'area cd. dei Miracoli e federato al *clan* VASTARELLA. In tale contesto, si potrebbe assistere al ritorno criminale nel quartiere dei *clan* antagonisti SEQUINO-SAVARESE, sostenuti dalla famiglia MAZZARELLA. È proprio in questa prospettiva che andrebbero letti taluni episodi intimidatori, commessi tra i mesi di luglio e ottobre 2019, con esplosioni di colpi di arma da fuoco nelle zone abitate o frequentate da soggetti vicini ai *clan* in conflitto.

Nell'area compresa tra i quartieri **San Ferdinando**, **Chiaia** e **Posillipo** permane l'operatività del *clan* ELIA,

---

<sup>621</sup> Tra i sodalizi coinvolti figurano i *clan* MAZZARELLA, RINALDI-REALE, D'AMICO e FORMICOLA del quartiere di San Giovanni a Teduccio di Napoli, APREA del quartiere di BARRA, CALDARELLI-VATIERO del quartiere Case Nuove.

<sup>622</sup> Più di ogni altro *clan* di Secondigliano, i LO RUSSO hanno esercitato per anni il controllo di buona parte della Sanità attraverso gruppi autoctoni collegati.

<sup>623</sup> OCC n. 29342/2017 RGNR-24017/2018 RGGIP-513/2019 OCC, emessa dal GIP del Tribunale di Napoli nei confronti di 19 soggetti ritenuti responsabili, a vario titolo, di associazione di tipo mafioso, associazione finalizzata al traffico di stupefacenti, estorsioni aggravate dal metodo e dalla finalità mafiosa.

originario della zona del Pallonetto Santa Lucia, i cui superstiti si sono riorganizzati sotto la guida della *famiglia* NOCERINO, fautrice dell'intesa con il *sodalizio* SALTALAMACCHIA dei Quartieri Spagnoli<sup>624</sup>.

Permane nei vicoli a ridosso della Riviera di Chiaia il controllo del *gruppo* STRAZZULLO e l'operatività anche dei *gruppi* PICCIRILLO e CIRELLA, mentre nella zona della Torretta, il ritorno in libertà di alcuni esponenti apicali del *clan* FRIZZIERO e il sostegno del *sodalizio* da parte della *famiglia* MAZZARELLA farebbero ipotizzare una ripresa delle attività criminali gestite dal *clan*; nella zona della Salita Vetreria opera il gruppo INNOCENTI e nel quartiere di Posillipo si conferma la presenza del *clan* CALONE.

**Area Settentrionale** - quartieri Vomero ed Arenella, Secondigliano, Scampia, San Pietro a Patierno, Miano, Piscinola, Chiaiano.

Le dinamiche criminali che riguardano l'area nord di Napoli continuano ad essere oggetto di rimodulazione sia a causa della disgregazione di alcuni *clan* storici, in particolare i LO RUSSO di Miano, sia per il ridimensionamento dei *sodalizi* VANELLA-GRASSI e AMATO-PAGANO, le cui strutture sono state indebolite da provvedimenti cautelari e ablativi e dalla decisione intrapresa da elementi di vertice e affiliati di collaborare con la giustizia. Nell'area permane l'operatività di due storici *sodalizi*, rappresentati dai DI LAURO e dai LICCIARDI che, pur destinatari, negli ultimi anni, di provvedimenti restrittivi che ne hanno colpito vertici<sup>625</sup> e la struttura organizzativa<sup>626</sup>, conservano intatta la loro autorevolezza criminale. I DI LAURO possono contare sulla guida del *sodalizio* da parte dei figli del fondatore del *clan*, che garantiscono la continuità nella gestione e nel controllo delle attività illecite, orientate sempre verso il traffico di stupefacenti e il riciclaggio. Nel quartiere Scampia, alcune delle piazze più redditizie dell'intera area (parte del cd. Lotto G e la piazza di spaccio della "Vela Celeste") continuano ad essere gestite da pregiudicati legati al *clan* cd. della VANELLA GRASSI, i cui elementi di vertice, già detenuti, sono stati colpiti, il 26 settembre 2019, da un'ordinanza di custodia cautelare per un duplice

<sup>624</sup> Il 25 luglio 2019 la Polizia di Stato ha eseguito l'OCCC n. 33037/17 RGNR-8478/18 RGGIP-357/19 OCC nei confronti di 3 soggetti legati al *clan* ELIA, egemone nel Pallonetto di Santa Lucia, responsabili di associazione di tipo mafioso, detenzione e porto illegale di armi da fuoco e detenzione di sostanze stupefacenti a fini di spaccio.

<sup>625</sup> Il 2 marzo 2019, a Chiaiano, uno dei figli del fondatore del *clan* DI LAURO, considerato il reggente del *sodalizio* e inserito nell'Elenco dei latitanti di massima pericolosità del Programma Speciale di Ricerca del Ministero dell'Interno, è stato tratto in arresto dopo molti anni di latitanza.

<sup>626</sup> Il *clan* LICCIARDI, inserito nell'ALLEANZA DI SECONDIGLIANO, è stato coinvolto nell'operazione "Cartagena" del giugno 2019, unitamente ai *clan* federati CONTINI e MALLARDO (OCCC n. 1718/11 RGNR-206/19 OCC, emessa il 30 aprile 2019 dal GIP presso il Tribunale di Napoli per associazione di tipo mafioso ed altro).

omicidio<sup>627</sup> commesso per esautorare il *clan* AMATO-PAGANO dalla gestione delle piazze di spaccio di Scampia e Secondigliano. Il *clan* della VANELLA GRASSI, orfano dei suoi principali esponenti, appare in difficoltà operativa, avendo perso la connotazione di *gruppo* criminale forte e con una propria autonomia nel territorio di Secondigliano e aree limitrofe; di questa situazione di debolezza ne avrebbero approfittato ulteriori piccoli *gruppi* interessati allo spaccio di sostanze stupefacenti e collegati a sodalizi più strutturati presenti nell'area. In tal senso, a San Pietro a Patierno è attivo il *gruppo* GRIMALDI (legato al *clan* LICCIARDI), che di fatto sta esautorando il sodalizio della VANELLA-GRASSI, generando tensioni anche verso altri *clan*, nell'ottica del controllo di taluni comparti di Scampia (come il Lotto P, il Lotto G, il Lotto K) e di parte di Secondigliano. La debolezza del *clan* VANELLA-GRASSI ha determinato un tentativo di rientro a Secondigliano e Scampia del *clan* AMATO-PAGANO, che dopo la cd. *terza faida di Scampia*, era stato estromesso dall'area e costretto a ripiegare nei comuni di Mugnano di Napoli, Melito di Napoli, Arzano e Casavatore. Contando sull'apporto di storici elementi rimasti nel territorio e sul ruolo di fornitore di stupefacente, soprattutto del tipo *cocaina*, ai gestori delle piazze di spaccio<sup>628</sup>, il *clan* AMATO-PAGANO ha stretto accordi con i *gruppi* ABETE ed ABBINANTE<sup>629</sup>, significativamente falcidiati dai numerosi provvedimenti cautelari, e con il gruppo NOTTURNO (i cui fondatori o sono detenuti o sono collaboratori di giustizia)<sup>630</sup>. Le relazioni tra il *clan* AMATO-PAGANO e i citati sodalizi sono state documentate anche nell'ordinanza di custodia cautelare, eseguita il 3 luglio 2019 nei confronti di esponenti di vertice e affiliati per un omicidio commesso nel 2011 a Casavatore<sup>631</sup>. Inoltre, proprio il tentativo di rientro degli AMATO-PAGANO e il conseguente strappo degli equilibri nell'area di Secondigliano potrebbe rappresentare una delle chiavi di lettura dei due omicidi, consumati nell'arco di un solo giorno, il 7 settembre 2019, di un affiliato degli AMATO-PAGANO<sup>632</sup> e di un soggetto vicino al *clan* MARINO cd. *delle Case Celesti*, sodalizio ritenuto

<sup>627</sup> OCCC n. 18607/2017 RGNR-15039/2018 RG GIP-05/2019 OCC, emessa dal GIP del Tribunale di Napoli.

<sup>628</sup> L'approvvigionamento dello stupefacente sarebbe garantito attraverso una rete di propri trafficanti, latitanti all'estero e con solidi contatti con narcotrafficanti internazionali.

<sup>629</sup> A conferma delle rinnovate relazioni tra i due *gruppi*, l'8 novembre 2019, a Mugnano di Napoli, è stato arrestato un esponente apicale del *clan* ABBINANTE per violazione degli obblighi derivanti dalla sorveglianza speciale di P.S., il quale, unitamente ad altri soggetti che lo scortavano, si trovava in quel Comune.

<sup>630</sup> Il *clan* ABBINANTE in particolare, starebbe cedendo parte del proprio territorio agli AMATO-PAGANO, che avrebbero assunto il controllo di alcune piazze di spaccio tra cui quelle presso le cd. *Case dei Puffi* e *i Sette Palazzi*.

<sup>631</sup> L'evento, documentato dagli esiti investigativi confluiti nell'OCCC n. 13074/18 GIP-275/19 OCC, ha visto il coinvolgimento degli ABETE-ABBINANTE-NOTTURNO, AMATO-PAGANO, MARINO e FERONE, all'epoca alleati, ed è stato ascritto a una epurazione interna.

<sup>632</sup> La vittima, attinta con un colpo alla nuca, era un fedelissimo del *clan* AMATO-PAGANO (nel 2004, era stato il gestore delle piazze di spaccio delle *Case Celesti*) legato da vincoli di parentela ai LEONARDI.

contiguo ai VANELLA-GRASSI<sup>633</sup>. Riguardo al *cartello* dei cd. *scissionisti* AMATO-PAGANO, il 24 ottobre 2019, nel corso dell'audizione in *Commissione parlamentare antimafia*, il Procuratore della Repubblica di Napoli, come ricordato in premessa, ha menzionato alcune lettere inviate da esponenti di vertice detenuti che "...*annunciavano volontà collaborative, che poi si sono espresse solo in affermazioni di tipo dissociativo. È impossibile* – ha sottolineato il Magistrato - *non leggere in questa concentrazione temporale il segno di una strategia di tutto il vertice dell'organizzazione...dove alcune di queste figure sono oggetto di condanne definitive*".

La ricomparsa del fenomeno della dissociazione, già utilizzato in passato per ottenere sconti di pena<sup>634</sup>, sembrerebbe una strategia processuale finalizzata ad accedere alle misure premiali previste per i detenuti condannati in via definitiva. Un cambiamento, questo, che potrebbe avere come obiettivo quello di ottenere l'applicazione delle recenti sentenze della Corte Europea dei Diritti dell'Uomo e della Corte Costituzionale, che hanno sancito la parziale incostituzionalità del cosiddetto ergastolo ostativo.

Emergerebbe quindi un astuto pragmatismo da parte di esponenti apicali dei clan, ispirato solo a evitare la condanna detentiva a vita o a ottenere benefici di legge in materia di permessi.

In via **Limitone di Arzano**, nell'area delle cd. *Case Celesti*, permane l'operatività della famiglia MARINO, che trae dalla fiorente piazza di spaccio le risorse economiche per l'intero sodalizio criminale. Nel territorio di Secondigliano-Scampia operano altri gruppi criminali, come la famiglia CESARANO nel **Rione Kennedy**<sup>635</sup>, la famiglia CARELLA nel **Rione Berlingieri**, i già citati GRIMALDI a **San Pietro a Patierno**, MAIONE nel **Perrone** e RISPOLI<sup>636</sup> nella zona cd. di **Largo Macello**.

L'altro potente sodalizio, con influenza su tutto il territorio del quartiere di Secondigliano, è il *clan* LICCIARDI

<sup>633</sup> La vittima, il cui corpo è stato rinvenuto il giorno successivo all'interno del cofano di un'autovettura risultata rubata, era già scampato, nell'ottobre 2012, ad un tentativo di omicidio che aveva provocato la morte di una persona totalmente estranea alle dinamiche criminali dei clan. Un ulteriore omicidio, all'apparenza non collegato ad episodi di criminalità organizzata, è stato consumato il successivo 28 novembre 2019, in quella via Cupa di Capodichino, in danno di un soggetto che non è risultato collegato a sodalizi della zona.

<sup>634</sup> Già nel 1993, un esponente apicale del *clan* MOCCIA di Afragola si fece promotore di un'iniziativa per la dissociazione assumendosi la paternità/colpevolezza di alcuni delitti, senza formulare chiamate in correità. Questa figura giuridica del *dissociato*, già sperimentata per i terroristi, fu messa a punto in alcuni ambienti camorristici al fine di arginare il crescente pericolo costituito dall'avvento dei cd. *pentiti* e per limitare la portata delle condanne in presenza di reati particolarmente gravi.

<sup>635</sup> Il **20 settembre 2019**, 5 affiliati del *clan* CESARANO sono stati colpiti da un decreto di fermo di indiziato di delitto, confermato il 23 settembre successivo dal GIP presso il Tribunale di Napoli con l'emissione dell'OCCC n. 24563/19 RGNR-RGGIP n. 20040/19, per estorsione in concorso aggravata dal metodo mafioso.

<sup>636</sup> Gli esponenti apicali del *gruppo*, che opera nell'orbita del *clan* DI LAURO, sono stretti congiunti *dell'ex* moglie di uno degli esponenti apicali del *clan* MARINO, ucciso in un agguato di camorra nel 2012.



della **Masseria Cardone**, il cui ruolo apicale è ricoperto dalla sorella del defunto fondatore del clan, coinvolta unitamente ad altri affiliati nell'operazione "*Cartagena*" del giugno 2019<sup>637</sup>. Il *clan*<sup>638</sup> conferma la spiccata capacità di diversificare i propri interessi criminali, orientandoli non solo nella gestione del traffico e dello spaccio di stupefacenti ma anche in altri contesti, come il controllo della filiera della contraffazione e di ampi segmenti produttivi<sup>639</sup>. Un'indagine del **16 dicembre 2019** ha svelato le mire del *clan* verso il controllo dell'intero meccanismo produttivo del Centro Commerciale ex Birreria Peroni, presente nella Masseria Cardone, attraverso l'imposizione di un proprio affiliato nella società, con il compito di organizzare punti di ristoro e di vendita in varie aree cittadine, al fine di realizzare nuove attività commerciali controllate dallo stesso *clan*<sup>640</sup>. Il coinvolgimento di esponenti di spicco del *sodalizio* ha confermato l'evoluzione del sistema criminale LICCIARDI, che tenta di fare sempre più impresa con il precipuo interesse di contaminare il circuito economico finanziario del territorio, ampliandone il controllo approfittando della ridotta operatività del *clan* LO RUSSO. Quest'ultimo ha evidenziato relazioni con altre organizzazioni criminali fuori dai confini regionali, condividendone gli affari<sup>641</sup>.

Per quanto concerne l'evoluzione delle dinamiche criminali nei quartieri di **Miano, Marianella e Piscinola**, proprio l'arresto di numerosi affiliati al *clan* LO RUSSO e il percorso di collaborazione intrapreso da alcuni elementi fondatori dello storico *sodalizio*, hanno rafforzato i propositi espansionistici del confinante *clan* LICCIARDI e l'affermazione di gruppi criminali che si sono divisi il territorio di Miano nella gestione delle attività illecite: nell'area cd. '*Ncopp Miano*' opera il *gruppo* CIFRONE, in sinergia criminale con i PERFETTO (imparentati con i LO RUSSO), mentre nell'area cd. '*Abbas Miano*' sono attive le famiglie BALZANO, SCARPELLINI e D'ERRICO. Si tratta di aggregati criminali composti da elementi orbitanti, in passato, nella galassia del *clan* LO RUSSO e

---

<sup>637</sup> Con provvedimento n. 3334/2019 R.I.M.C. emesso l'11 luglio 2019, il Tribunale del Riesame ha disposto la revoca della misura della custodia cautelare in carcere. Il *clan* rappresenta, con i CONTINI del quartiere Vasto e i MALLARDO di Giugliano in Campania, il nucleo apicale del potente *cartello* criminale denominato ALLEANZA DI SECONDIGLIANO.

<sup>638</sup> Nel cui ambito, il **1° luglio 2019** si è registrato il ferimento di un componente dello stesso nucleo familiare dei LICCIARDI.

<sup>639</sup> Il *clan* LICCIARDI - come hanno evidenziato, nel tempo, importanti inchieste della DDA partenopea - è ritenuto il promotore della rete dei *magliari*, composta da soggetti che agiscono nel ricco mercato della contraffazione in larga scala di marchi e di prodotti di vario tipo, diffusa non solo in Europa ma anche nel continente americano.

<sup>640</sup> OCC n. 12753/19 RGNR-23573/19 RGGIP-570/19 ROCC, emessa dal GIP del Tribunale di Napoli.

<sup>641</sup> Il 5 dicembre 2019 la Guardia di finanza di Firenze ha eseguito un decreto di sequestro di beni mobili, immobili e compagini societarie, del valore di 2 milioni di euro circa, nei confronti di un imprenditore residente a Empoli (FI), di origine calabrese. L'attività trae origine dall'inchiesta "*Vello d'oro*", condotta dalla stessa Guardia di finanza nel febbraio 2018, che consentì l'arresto, in Calabria e in Toscana, di 14 persone, per diversi reati, consentendo di ricostruire un sistema volto a riciclare denaro illecitamente acquisito da esponenti delle cosche del reggino NIRTA e BARBARO e il *clan* LO RUSSO.

oggi protagonisti di una violenta contrapposizione<sup>642</sup>. Nel comprensorio di **Chiaiano**, permane il gruppo STABILE, legato al *clan* LICCIARDI che, dopo un periodo di flessione, sembra aver ripreso il controllo delle attività illecite.

Nei quartieri **Vomero** e **Arenella**, l'assenza dei capi storici e di numerosi affiliati dei *clan* CIMMINO<sup>643</sup> e CAIAZZO ha determinato il tentativo di penetrazione da parte di soggetti appartenenti ad altri sodalizi - tra i quali proprio il *clan* STABILE, legato ai LICCIARDI - orientati al controllo delle attività illecite nell'ambito dell'importante comprensorio ospedaliero.

**Area Orientale - Ponticelli, S. Giovanni a Teduccio, Barra.**

L'area orientale cittadina resta caratterizzata dallo storico scontro tra la *famiglia* MAZZARELLA - che ha la sua roccaforte a Poggioreale, nel rione Luzzatti - e i RINALDI del Rione Villa, che si contendono l'egemonia territoriale e la gestione delle attività illecite nell'intero quartiere e sulle aree limitrofe. Gli equilibri tra i due *sodalizi* sono stati fortemente condizionati da una serie di eventi che hanno imposto inevitabilmente un riassetto degli organici<sup>644</sup>. Un ulteriore importante elemento di novità rispetto agli assetti criminali dell'area è da individuarsi nella scelta intrapresa, nel mese di luglio 2019, dal figlio di uno dei fondatori del *clan* D'AMICO

di collaborare con la giustizia<sup>645</sup>. Questi, dopo l'arresto dello zio, era divenuto esponente di vertice del sodali-

<sup>642</sup> A conferma dei contrasti tra i vari gruppi criminali a Miano, il **12 settembre 2019**, presso l'abitazione di due esponenti apicali del gruppo CIFRONE, si è verificata un'esplosione e un incendio causati dal lancio di un ordigno incendiario.

<sup>643</sup> Il cui *capo*clan, "formalmente" scarcerato l'8 gennaio 2019, è attualmente internato presso la Casa Circondariale - Sezione Casa di Lavoro di Tolmezzo (UD), dove sta scontando la misura di sicurezza della casa di lavoro per la durata minima di anni due. Il **26 settembre 2019** i Carabinieri hanno arrestato un elemento di spicco del *clan* CIMMINO, destinatario di un ordine di carcerazione per associazione finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti.

<sup>644</sup> Il **10 agosto 2019** la Polizia di Stato ha eseguito l'OCCC n.40942/14 RGNR-16320/19 RGGIP-389/19 ROCCC che ha colpito i vertici del *clan* REALE, da sempre legata alla famiglia RINALDI (anche da vincoli di parentela), consentendo la ricostruzione delle dinamiche ed il movente dell'agguato consumato il 3 maggio 2019, a Napoli, in danno di un affiliato al *clan* REALE. Nell'occasione, si ricorderà, è rimasta gravemente ferita una bambina di tre anni e, in modo meno grave, la nonna e, il 10 maggio successivo, sono stati tratti in arresto i due autori del delitto, coinvolti in traffici di stupefacenti con esponenti di spicco del *gruppo* FORMICOLA. Dalle indagini è emerso che il movente sarebbe legato ad un profondo contrasto derivante dal mancato pagamento di un debito maturato per traffici di droga, contratto dal pregiudicato ferito con uno degli autori del delitto e con il reggente dei FORMICOLA. Nel provvedimento più recente del 10 agosto 2019 vengono descritte proprio le relazioni tra i REALE e i FORMICOLA connesse al traffico e allo spaccio di stupefacenti.

<sup>645</sup> La decisione di collaborare con la giustizia è maturata nel mese di luglio 2019 dopo il suo arresto avvenuto il 4 maggio 2019, unitamente ad altri sodali, per l'omicidio del cognato del capo del *clan* RINALDI. Per il citato fatto di sangue, il 25 novembre 2019 e il 4 dicembre 2019 sono stati tratti in arresto ulteriori 3 soggetti affiliati al *clan* D'AMICO (OCCC n. 11154/19 RGNR- 10542/19 RGGIP-565/19 OCC).

zio, emblema di una nuova generazione criminale in grado di garantire la continuità operativa della *consorteria* camorristica di appartenenza, da sempre legata al *clan* MAZZARELLA, di cui è componente di riferimento nel quartiere di **San Giovanni a Teduccio** e aree circostanti. E proprio tale decisione avrebbe provocato alcuni atti intimidatori in danno di suoi congiunti<sup>646</sup>. Lo stesso ruolo ricoperto nel *clan* da lui lasciato vuoto potrebbe incidere in modo significativo sulla rimodulazione degli attuali assetti criminali nel quartiere e sulla storica alleanza tra i *clan* MAZZARELLA e D'AMICO. L'apporto conoscitivo delle dinamiche interne e delle strategie adottate da ciascun schieramento offerto dai collaboratori di giustizia ha permesso agli investigatori di acquisire ulteriori elementi sulla rete di alleanze intessute sia dal *clan* MAZZARELLA che dai contrapposti RINALDI. Alleanze che vedono coinvolti *gruppi* criminali presenti non solo nell'area orientale ma anche nel centro cittadino e in provincia: da un lato, per i RINALDI, troviamo i RINALDI-REALE e i SILENZIO (stanziati in via Taverna del Ferro, in passato legati ai FORMICOLA), ai quali sono federate le famiglie MINICHINI-SCHISA-DE LUCA BOSSA di Ponticelli, il *cartello* CUCCARO-APREA di Barra e i SIBILLO della zona centrale dei Decumani. Sul fronte contrapposto, a fianco allo storico *clan* MAZZARELLA risultano, oltre ai citati *sodalizi* del centro storico (BUONERBA di via Oronzo Costa, SEQUINO e SAVARESE della Sanità), i *gruppi* D'AMICO del Rione Villa, MONTESCURO di Sant'Erasmus, i LUONGO di San Giorgio a Cremano<sup>647</sup>, i DE BERNARDO di Somma Vesuviana (NA) e i FORMICOLA di San Giovanni a Teduccio<sup>648</sup>. Il riavvicinamento al *clan* MAZZARELLA del *gruppo* FORMICOLA - riconciliatisi dopo una fase di avvicinamento di questi ultimi al *clan* RINALDI<sup>649</sup> - ha determinato una ulteriore fluidità degli equilibri nell'area, anche per la gestione delle attività criminali, considerato che la menzionata *famiglia* FORMICOLA avrebbe il controllo di numerose piazze di spaccio per la vendita di sostanze stupefacenti e delle estorsioni in una vasta zona del quartiere di San Giovanni a Teduccio e zone limitrofe. Nel quartiere **Ponticelli**, la deflagrazione del *clan* DE MICCO e l'indebolimento operativo dell'avversario *clan*

---

<sup>646</sup> Il 6 luglio 2019, nel quartiere Ponticelli, ignoti hanno esploso numerosi colpi di arma da fuoco all'indirizzo di due stabili ove abitano congiunti del neo collaboratore. Il 10 luglio 2019, nel Rione Villa, durante la notte, ignoti hanno fatto esplodere una bomba carta presso l'abitazione di appartenenti alla famiglia D'AMICO.

<sup>647</sup> Il forte legame di questo *gruppo* con il *clan* MAZZARELLA-D'AMICO, di cui rappresenta una proiezione nel territorio di San Giorgio a Cremano, è emersa sia nell'indagine relativa all'omicidio del cognato del capoclan RINALDI, consumato il 9 aprile 2019 (OCCC n. 11154/19 RGNR-10542/19 RGGIP-565/19 OCC), sia nell'operazione dei Carabinieri che, il 22 gennaio 2020, hanno eseguito un'ordinanza di custodia cautelare nei confronti di 34 soggetti appartenenti ai *clan* D'AMICO e LUONGO, che operavano nel territorio dei comuni di San Giorgio a Cremano e di Portici, approfittando della debolezza operativa del locale *clan* VOLLARO.

<sup>648</sup> Nel cui ambito elemento di novità è la scarcerazione, nel mese di ottobre 2019, di un esponente di vertice del *sodalizio* per annullamento di un'OCCC per detenzione di arma da guerra, con contestuale sottoposizione alla misura di sicurezza della libertà vigilata.

<sup>649</sup> L'allontanamento era seguito all'omicidio di un affiliato ai FORMICOLA, avvenuto nel 2012, attribuito al *sodalizio* D'AMICO-MAZZARELLA.

D'AMICO hanno contribuito a rendere la zona terreno fertile per altri *gruppi* coalizzatisi in un unico *cartello*, composto dalle *famiglie* DE LUCA BOSSA- MINICHINI-SCHISA. Questo *sodalizio* e i *clan* alleati<sup>650</sup>, sebbene abbiano subito importanti contraccolpi giudiziari<sup>651</sup>, rimangono il *gruppo* più strutturato sull'intero quartiere, con proiezioni nel vicino comune di Cercola. Permane comunque l'operatività della contrapposta *famiglia* DE MARTINO, fedelissima ai DE MICCO. Nel quartiere e, in particolare, nel **Rione Luzzatti** si conferma il forte radicamento della *famiglia* CASELLA - articolazione del disciolto *clan* SARNO - i cui esponenti di vertice ed affiliati, destinatari nel mese di settembre 2018 di un provvedimento restrittivo che ne aveva disarticolato la struttura, sono stati scarcerati nel mese di ottobre 2019 per un difetto procedurale<sup>652</sup>.

Nel quartiere **Barra** permane, stabile ed incontrastato, il controllo delle attività illecite da parte del *clan* CUCCARO-APREA, la cui attuale reggenza avrebbe allacciato una serie di alleanze con i *clan* dei limitrofi quartieri di San Giovanni e di Ponticelli, rispettivamente, con i RINALDI-REALE- SILENZIO e DE LUCA BOSSA-MINICHINI-SCHISA.

#### **Area Occidentale** – quartieri Pianura, Fuorigrotta, Bagnoli, Soccavo, Rione Traiano

Nella zona occidentale di Napoli, la frammentazione elevata dei gruppi criminali nel territorio - motivo, nel tempo, di continui scontri per aggiudicarsi il controllo delle piazze di spaccio e delle estorsioni - e la perdurante detenzione dei vertici decisionali e degli elementi maggiormente rappresentativi hanno generato una situazione di instabilità e tensioni nell'area. L'ascesa di figure di secondo piano cresciute all'interno dei rispettivi *clan* sembra aver assicurato, in alcuni casi, la continuità nella gestione delle attività illecite; in altri casi ha dato luogo a nuove formazioni camorristiche, determinate a conquistare spazi di operatività anche a rischio di violenti scontri. In tal senso possono essere letti i sequestri, effettuati nel quartiere di **Pianura**, di armi e munizioni<sup>653</sup> e la ricomparsa nel territorio di affiliati di rango dotati di un'elevata capacità aggregativa<sup>654</sup>. L'emissione

<sup>650</sup> RINALDI-REALE-SILENZIO di San Giovanni a Teduccio e CUCCARO-APREA di Barra.

<sup>651</sup> Il **18 Settembre 2019** due esponenti apicali del *sodalizio*, unitamente ad esponenti di vertice e affiliati dei *clan* RINALDI di San Giovanni a Teduccio e SIBILLO di Forcella sono stati condannati all'ergastolo per un omicidio consumato nel 2016, quando, a Ponticelli, furono uccisi un esponente del *clan* BUONERBA del quartiere Sanità (cd. *Barbudos*) e un innocente estraneo alle dinamiche criminali.

<sup>652</sup> Il fatto, oltre a suscitare scalpore mediatico, ha generato preoccupazione per le conseguenze che in ambito criminale potrebbe provocare questa scarcerazione di massa che, di fatto, ha ripristinato l'operatività del *sodalizio* e la sua struttura.

<sup>653</sup> Il **13 novembre 2019** la Polizia di Stato, presso un edificio di edilizia popolare, ha rinvenuto e sequestrato una pistola calibro 9 mm priva di matricola, completa di caricatore con 4 cartucce, 2 bilancini di precisione e un giubbotto antiproiettile.

<sup>654</sup> In tal senso, relativamente al *clan* MELE, è stato scarcerato un elemento apicale del *sodalizio*, sottoposto attualmente alla detenzione domiciliare.

di provvedimenti restrittivi a carico dei *clan* contrapposti PESCE-MARFELLA e MELE, continuano a erodere fortemente le strutture di entrambe le organizzazioni criminali, anche grazie all'apporto di numerose collaborazioni<sup>655</sup>. Nel quartiere **Soccavo** il *clan* VIGILIA risulta attualmente affidato a figure di secondo piano per l'assenza di elementi criminali di particolare spessore<sup>656</sup>, mentre nella parte bassa del quartiere, cd. "99", recenti scarcerazioni hanno determinato una ripresa del contrapposto *gruppo* SORIANIELLO, dedito principalmente alla gestione delle piazze di spaccio ed al prelievo estorsivo consumato in danno dei commercianti locali<sup>657</sup>. Anche il **Rione Traiano** risulta suddiviso tra il *clan* CUTOLO<sup>658</sup>, attivo nella zona bassa (c.d. "44"), e il *clan* PUC-CINELLI che, nonostante un significativo indebolimento, permane operativo nella parte alta del rione. Rileva, comunque, il controllo da parte del *clan* CUTOLO (alleato con i SORIANIELLO di Soccavo<sup>659</sup>) di ricche piazze di spaccio per la vendita degli stupefacenti anche su alcune zone della parte alta del rione, sebbene sia stato colpito da numerosi arresti e collaborazioni eccellenti<sup>660</sup>. Nelle aree di **Bagnoli, Agnano e Cavalleggeri d'Aosta**, la quasi totale assenza di elementi appartenenti agli storici *clan* D'AUSILIO e SORPRENDENTE<sup>661</sup> - in conseguenza della dissoluzione per gli arresti e le pesanti condanne subite dagli affiliati - ha permesso la ripresa del *gruppo* ESPOSITO<sup>662</sup>, attivo prevalentemente nel quartiere di Bagnoli. A **Fuorigrotta** il controllo delle piazze di droga

<sup>655</sup> Il 5 giugno 2019 il GIP presso il Tribunale di Napoli ha emesso l'OCCC n. 31616/17 RGNR-274/19 OCC, eseguita l'11 giugno 2019 da personale della Polizia di Stato, nei confronti di cinque affiliati al *sodalizio* MARFELLA-PESCE, ritenuti responsabili di un omicidio, consumato ad aprile 2014, in pregiudizio di un pregiudicato "reo" di aver consumato delle estorsioni nel territorio controllato dalla citata organizzazione camorristica. Il 22 luglio 2019 la Polizia di Stato ha eseguito l'OCCC n. 16871/2017 RGNR-13700/18 RGGIP-328/2019 OCC nei confronti di 4 affiliati del *clan* MELE, ritenuti responsabili dell'omicidio, consumato nel giugno 2016, di un soggetto appartenente al contrapposto *clan* MARFELLA. Il 5 agosto 2019 a Porto (Portogallo), i Carabinieri hanno individuato e arrestato un'affiliata del *clan* MARFELLA-PESCE, irreperibile dal 12 marzo 2019, destinataria di una condanna definitiva per associazione finalizzata al traffico di stupefacenti ed altro.

<sup>656</sup> Tra gli ultimi arresti si ricorda quello eseguito l'8 maggio 2019, a Ibiza (E), di un esponente di vertice del *clan* VIGILIA, irreperibile dal dicembre 2018 quando è stato colpito dall'OCCC n. 53016/13 RGNR-528/18 OCC, emessa il 24 ottobre 2018 dal GIP presso il Tribunale di Napoli.

<sup>657</sup> Il **18 settembre 2019** è stato scarcerato (e sottoposto agli arresti domiciliari) il figlio dell'omonimo *capo*clan SORIANIELLO, unitamente ad altri 3 affiliati anch'essi sottoposti alla misura cautelare degli arresti domiciliari.

<sup>658</sup> Composto da pregiudicati fuoriusciti nel 2007 dal *clan* PUCCINELLI-PETRONE.

<sup>659</sup> Il *gruppo*, dedito prevalentemente alla vendita di sostanze stupefacenti, controlla la zona di via Catone.

<sup>660</sup> Il **22 novembre 2019** è stato arrestato un esponente di vertice del *clan* CUTOLO, nipote del *capo*clan, mentre nel precedente mese di agosto ha avviato un percorso di collaborazione il genero dello stesso *boss*.

<sup>661</sup> Nel cui ambito risulta libero un elemento apicale del *sodalizio* che cura e mantiene relazioni di mutuo interesse criminale con esponenti del *clan* BENEDEUCE di Pozzuoli.

<sup>662</sup> L'esponente di vertice è stato scarcerato nel giugno 2019 ed è sottoposto alla misura di sicurezza della libertà vigilata per anni 3 (n. SIUS 2018/6741e n. SIEP 2018/40064 PM Udine)



e del *racket* dei parcheggi resta appannaggio dei gruppi IADONISI (con roccaforte nel rione Lauro) e CESI, che alternano alleanze a momenti di conflittualità.

### Area Provinciale

Nella provincia di Napoli è confermata la presenza di *sodalizi* ben strutturati - ne sono esempio le *famiglie* MOC-CIA e MALLARDO - che, nonostante la detenzione degli esponenti apicali e di molte figure di spicco, mantengono una capacità pervasiva nel tessuto economico ed amministrativo delle realtà locali, potendo contare su radici storiche consolidate. Anche nel periodo in esame sono emerse, infatti, le ingerenze nel funzionamento degli enti locali e delle pubbliche amministrazioni, come nel caso del Comune di Sant'Antimo, dove si è insediata una commissione di accesso per verificare il condizionamento dell'Ente da parte della criminalità organizzata. In tale contesto, le attività estorsive si confermano ancora come lo strumento privilegiato per l'affermazione nel territorio.

### Napoli Provincia occidentale

*Pozzuoli, Quarto, Bacoli, Fusaro, Monte di Procida, Miseno, Isole.*

Nell'area flegrea, che include i comuni di **Pozzuoli** e di **Quarto**, il *sodalizio* BENEDUCE-LONGOBARDI, sebbene registri la detenzione degli elementi apicali e di un nutrito numero di affiliati, tuttavia mostra ancora vitalità attraverso l'azione di alcuni esponenti di spicco che continuano a gestire le attività illecite nel territorio, con tentativi di riorganizzazione promossi da *nuove leve*. Quest'ultima ipotesi ha trovato conferma in un'indagine dei Carabinieri, che il 3 dicembre 2019 hanno eseguito un'ordinanza di custodia cautelare nei confronti di due pregiudicati, affiliati al *clan* LONGOBARDI-BENEDUCE, attivi in una serie di estorsioni realizzate avvalendosi, ovviamente, delle modalità mafiose.

Nello stesso contesto, un evento che ha destato un forte clamore mediatico è rappresentato dai festeggiamenti con fuochi d'artificio organizzati a Monteruscello, il 31 ottobre 2019, per la scarcerazione di due affiliati ai citati LONGOBARDI-BENEDUCE, che hanno visto un'ampia partecipazione popolare, attratta anche dall'esibizione di un cantante neomelodico. Tale episodio fa emergere ancora una volta quelle ambiguità relazionali che da alcuni decenni intercorrono tra la criminalità organizzata e il genere cd. *neomelodico*, troppo spesso (e non solo in territorio campano) facile cassa di risonanza dei disvalori sociali tipici della *camorra*, dove la musica diventa un potente strumento di comunicazione che accompagna l'omaggio reverenziale al *boss* detenuto o appena tornato in libertà o al latitante. Una sorta di applicazione, in chiave moderna, della locuzione latina *panem et circenses*: è l'evidente e inconfutabile dimostrazione che parte della comunità risulta *sottomessa* alla presenza criminale,

in particolare verso soggetti che, seppur detenuti (anche da lunghi anni ed in regime differenziato) detengono ancora saldamente potere all'esterno, esteriorizzato con strategie demagogiche.

A **Bacoli** e **Monte di Procida** risulta attiva l'organizzazione criminale PARIANTE, che fa capo al figlio del capostipite e a suo zio paterno, dedita ad attività estorsive e allo spaccio di stupefacenti.

### **Napoli Provincia Settentrionale**

*Acerra, Afragola, Arzano, Caivano, Cardito, Casalnuovo, Casandrino, Casavatore, Casoria, Crispano, Frattamaggiore, Frattaminore, Giugliano in Campania, Grumo Nevano, Marano di Napoli, Melito, Mugnano di Napoli, Qualiano, Sant'Antimo, Villaricca, Volla.*

Le dinamiche criminali della provincia a **Nord di Napoli** presentano, da parte di alcuni sodalizi, relazioni molto strette e una condivisione di strategie con gruppi del capoluogo partenopeo e con la limitrofa provincia di Caserta. Gli storici *clan*, seppur significativamente indeboliti dagli arresti, sembrano ancora in grado di imporre la loro presenza nel territorio, in special modo quelli che, grazie ad una gestione monopolistica delle attività illecite, anche attraverso *gruppi* collegati, hanno costruito uno saldo potere economico, come le *famiglie* MALLARDO, MOCCIA e POLVERINO.

La vocazione imprenditoriale delle *organizzazioni* camorristiche locali le fa assurgere a soggetto interlocutore di frange deviate della pubblica amministrazione, come conferma il dato relativo ai comuni dell'area sciolti per mafia e sottoposti a gestioni commissariali<sup>663</sup>. A ulteriore riprova della vulnerabilità delle amministrazioni pubbliche nel contesto provinciale napoletano, si segnala lo scioglimento del Consiglio comunale di Sant'Antimo, intervenuto il 19 marzo 2020 (nel corso della stesura del presente documento e di cui si dirà più diffusamente nella prossima Relazione semestrale) per condizionamenti da parte della criminalità organizzata.

A **Melito** e **Mugnano di Napoli** permane l'asfissiante presenza del *clan* AMATO-PAGANO, che continua a mantenere il monopolio del traffico di stupefacenti ed il controllo *militare* del territorio attraverso l'imposizione delle estorsioni, sebbene i suoi vertici siano detenuti e sottoposti al regime di cui all'art. 41 *bis* O.P. Due omicidi del mese di settembre 2019<sup>664</sup> potrebbero essere segnale di un tentativo di riposizionamento degli AMATO-PAGANO verso i quartieri cittadini di Secondigliano e Scampia, nel proposito di riconquistare i vecchi territori di

<sup>663</sup> Nel biennio 2018/2019 sono stati sciolti per infiltrazioni camorristiche i comuni di Caivano, Calvizzano, San Gennaro Vesuviano e Arzano.

<sup>664</sup> Già segnalati nella parte relativa alla Città di Napoli-area settentrionale.



influenza<sup>665</sup>. Il citato *sodalizio* estende la sua influenza anche in parte del comune di **Casavatore**<sup>666</sup> e ad **Arzano** dove, tramite il *gruppo* cd. “*quelli della 167 di Arzano*<sup>667</sup>”, ha assunto il controllo del traffico e dello spaccio di stupefacenti, mentre affiliati al *clan* MOCCIA, ancora presenti in alcuni rioni in misura residuale, si dedicano alle estorsioni. Arzano è anche uno dei Comuni sciolti per infiltrazione mafiosa nel 2019<sup>668</sup>.

Il *clan* MOCCIA rappresenta uno degli storici *sodalizi* che per decenni ha dominato la scena criminale della provincia settentrionale di Napoli, imponendo il proprio potere anche tramite articolazioni dotate di autonomia operativa, nei territori di **Afragola, Caivano, Casoria, Cardito, Frattamaggiore** e **Arzano**, con qualificatissime proiezioni in altre regioni, prima fra tutte il Lazio e la Capitale.

L'attuale distribuzione nel territorio provinciale dei *gruppi* della *galassia* criminale *mocciana* - ciascuno, come detto, dotato di una certa autonomia - registra una progressiva assenza di quasi tutti gli elementi apicali liberi<sup>669</sup>, compresi quei soggetti emergenti risultati comunque riconducibili, per estrazione criminale, al *clan* MOCCIA che, qualificandosi nel territorio come *i nuovi referenti di Afragola*, consumano attività illecite, per lo più estorsioni<sup>670</sup>. L'operazione del 10 dicembre 2019, che ha portato all'arresto di 18 soggetti per associazione di tipo mafioso, estorsione, porto e detenzioni di armi, ha descritto l'operatività del *gruppo* TORTORA che, sui territori di Casoria ed Afragola, aveva assunto la gestione delle estorsioni e della *cassa comune* del *clan* MOCCIA

---

<sup>665</sup> Tramite alleanze ed accordi con i *gruppi* locali, come riportato nella parte riguardante le dinamiche nei quartieri di Secondigliano e Scampia.

<sup>666</sup> Nel territorio risulta ancora attivo il *clan* FERONE, che condivide le sue attività con gli AMATO-PAGANO

<sup>667</sup> Dopo la cattura del capo del gruppo, nel mese di maggio 2019 dopo due anni di latitanza, il 27 novembre 2019 è stato rintracciato e arrestato un altro esponente di primo piano della consorte criminale, destinatario di un ordine di carcerazione emesso dalla Procura Generale della Repubblica di Napoli per una condanna per tentata estorsione e rapina aggravati dal metodo mafioso.

<sup>668</sup> Al terzo scioglimento per infiltrazioni mafiose, dopo quelli del 2008 e del 2015.

<sup>669</sup> Il **30 settembre 2019** la Polizia di Stato e i Carabinieri hanno eseguito l'OCCC n. 949/16 RGNR-31341/16 RGGIP-422/19 OCC nei confronti di un'esponente di primo piano del *clan* MOCCIA, gravemente indiziato per il reato di concorso in omicidio, verificatosi a Sant'Antimo il 17 marzo 2004, aggravato dalla finalità mafiosa.

<sup>670</sup> Nel decreto di fermo n. 34757/18 RGNR del 3 giugno 2019 per vicende estorsive consumate nei primi mesi dell'anno 2019, le vittime hanno riferito che i soggetti presentatisi al loro cospetto avrebbero testualmente affermato: “*Le cose ad Afragola sono cambiate .... I compagni di prima non ci sono più .... Ci sono altri compagni e tu segnato nel libro nero ...*”. Il successivo **28 settembre 2019** i Carabinieri hanno arrestato un soggetto, contiguo al *clan* MOCCIA, ritenuto responsabile di tentata estorsione aggravata commessa a Casoria, con condotta perdurante dal 29 agosto al 4 settembre 2019.



attraverso l'imposizione capillare del *pizzo* sulle attività commerciali ed imprenditoriali<sup>671</sup>. Il *gruppo* predisponne le liste (rinvenute nel corso degli arresti) degli esercizi commerciali o delle attività imprenditoriali da sottoporre a estorsione, programmando così una vera e propria *campagna di riscossione* delle tangenti anche nel periodo natalizio<sup>672</sup>, attraverso un nutrito numero di referenti, puntualmente rimpiazzati in caso di arresto<sup>673</sup>. A **Crispano**, comune limitrofo ad Afragola, si conferma il ruolo egemonico del *clan* CENNAMO nella gestione delle attività illecite<sup>674</sup>. Nei Comuni di **Cardito**<sup>675</sup>, **Carditello**, **Frattamaggiore**, **Frattaminore**<sup>676</sup> opera il *clan* PEZZELLA<sup>677</sup>, storico referente nel territorio dei MOCCIA, alleato al sodalizio CICCARELLI-SAUTTO di **Caivano**. In quest'ultimo centro<sup>678</sup>, in particolare al *Parco Verde*, un ruolo di assoluta supremazia è ricoperto da un

<sup>671</sup> Il *gruppo* era guidato dall'esponente apicale della famiglia TORTORA, storico gruppo appartenente al *clan* MOCCIA nel territorio di Casoria e che il GIP nel provvedimento cautelare inquadra come segue: "orbene proprio la continuità del programma criminoso, il vincolo associativo, l'intensità dei rapporti telefonici e de visu tra i soggetti, la dipendenza della condotta, la forza di intimidazione, la condizione di assoggettamento e di omertà, la disposizione dei mezzi finanziari e la stessa efficienza manifestata, sono condizioni che dimostrano senza ombra di dubbio che l'articolazione del *clan* MOCCIA rispetta i requisiti previsti dall'art. 416 bis c.p...".

<sup>672</sup> Una riprova della oppressiva azione estorsiva in danno di commercianti di Casoria si è avuta il 2 ottobre 2019, quando un ordigno esplosivo, nella notte, ha distrutto totalmente l'ingresso, danneggiato i muri e spaccato le vetrine di un negozio di abbigliamento per bambini e ragazzi.

<sup>673</sup> Tra i mesi di giugno e dicembre 2019, numerosi sono stati i soggetti tratti in arresto, quali riscossori delle estorsioni per conto del *clan*. Ciò dimostra la forza attrattiva e il prestigio criminale che il potente *clan* afragolese continua a riscuotere nel territorio nel reperire nuove leve. Per quanto riguarda strettamente il nucleo familiare dei MOCCIA, è opportuno riportare l'iniziativa assunta da uno dei fratelli MOCCIA che, il 4 marzo 2020 ad Afragola, ha fatto affiggere numerosi manifesti da lui firmati nei quali veniva riportato "Mi rivolgo ai commercianti, agli imprenditori e a tutti i cittadini di Afragola e dei paesi vicini che vengono massacrati ogni giorno da estorsori che minacciano i nostri affari e che rovinano con la droga i nostri figli. Ho anche scoperto che più volte spendono il nome mio e quello della mia famiglia; vi invito a denunciare tutti i colpevoli e se vengono falsamente a nome della mia famiglia ancor di più immediatamente". Considerato che parte del nucleo familiare dei MOCCIA si è stabilito da tempo a Roma, tale iniziativa potrebbe essere volta a riaffermare la presenza del *clan* nella città di Afragola.

<sup>674</sup> Il 31 ottobre 2019 il Tribunale del Riesame ha scarcerato un esponente di spicco del *clan* CENNAMO, il quale, in varie occasioni, ha ricoperto il ruolo di referente del *clan* MOCCIA nei Comuni di Crispano, Casoria e Cardito.

<sup>675</sup> Un episodio che ha provocato scalpore si è registrato a Cardito, il 3 ottobre 2019, quando ignoti hanno esploso diversi colpi di arma da fuoco all'indirizzo dell'abitazione del parroco di una chiesa di Frattamaggiore.

<sup>676</sup> In questo Comune l'influenza del *gruppo* PEZZELLA è esercitata tramite la famiglia PAROLISI.

<sup>677</sup> Attualmente risulta libero l'esponente apicale del *clan* PEZZELLA, che rappresenta uno degli storici esponenti di spicco all'interno della confederazione dei MOCCIA.

<sup>678</sup> Zona di influenza del gruppo CICCARELLI-SAUTTO che, in passato, ha interagito con il *gruppo* ABETE-ABBINANTE-NOTTURNO di Scampia, rapporto favorito dal matrimonio del nipote del capo del *clan* CICCARELLI con la sorella di un elemento di vertice del *gruppo* NOTTURNO, tanto che nel 2011, nel periodo della faida di Scampia, alcune piazze di spaccio degli ABETE-ABBINANTE-NOTTURNO erano state dirottate nel Parco Verde di Caivano (cfr. OCCC n. 35532/11 RGNR-177/2016 OCC, stralcio dal 9129/05 RGNR, emessa dal GIP del Tribunale di Napoli il 22 aprile 2016).



esponente della *famiglia* SAUTTO<sup>679</sup>, subentrato alla guida del *sodalizio* a seguito dell'arresto del fondatore e reggente del gruppo CICCARELLI. Una conferma delle dinamiche criminali a Caivano e dell'attuale vertice del *sodalizio* si è avuta il 12 novembre 2019 quando i Carabinieri hanno eseguito un'ordinanza di custodia cautelare a carico del citato reggente e di molti affiliati al *clan* CICCARELLI-SAUTTO<sup>680</sup> per associazione di tipo mafioso, estorsione aggravata, illecita concorrenza e armi. Le indagini, che si sono avvalse anche del contributo di collaboratori di giustizia, hanno fatto luce sull'operatività del citato *sodalizio* nel menzionato *Parco Verde* di Caivano. Un *sodalizio* con le caratteristiche tipiche di un'associazione camorristica, in ragione del vincolo gerarchico, della stabile suddivisione dei ruoli, del fatto che fosse assicurato uno stipendio agli associati ed alle famiglie dei detenuti, per il controllo del territorio e delle piazze di spaccio, per la gestione di una "cassa comune", per la disponibilità di armi e per l'assoggettamento delle vittime tramite pestaggi e le intimidazioni punitive nei confronti dei riottosi.

Il contesto criminale dei Comuni di **Sant'Antimo**, **Casandrino** e **Grumo Nevano** è rimasto sostanzialmente immutato rispetto al semestre precedente, con la presenza del *clan* PUCA, che agisce in stretto rapporto con gli altri due *sodalizi* camorristici VERDE e RANUCCI<sup>681</sup>, orientando le attività criminali prevalentemente alle estorsioni, allo spaccio di stupefacenti e al controllo degli appalti pubblici. Lo stato di detenzione dei vertici dei *sodalizi* ha dato spazio a figure di secondo piano che, tuttavia, mantengono il controllo del territorio anche attraverso un'intensa attività estorsiva<sup>682</sup>. Sull'area si registra la presenza, per quanto residuale, anche di gruppi minori, come la *famiglia* MARRAZZO di Casandrino, dedita allo spaccio di stupefacenti<sup>683</sup>.

---

<sup>679</sup> In occasione delle audizioni di collaboratori di giustizia del *clan*, questo soggetto, è stato indicato come colui che "comanda su tutte le attività criminali .... Comanda anche su chi deve morire e chi no ..." ed è stato descritto quale *padrone incontrastato* del *Parco Verde*, ove controlla anche le compravendite illegali delle case popolari.

<sup>680</sup> OCCC n. 30752/16 RGNR-5392/18 RG GIP-450/19 OCCC, emessa dal Gip del Tribunale di Napoli il 23 settembre 2019.

<sup>681</sup> Il **7 novembre 2019** i Carabinieri hanno rintracciato ed arrestato un elemento di spicco del *clan* RANUCCI, ricercato dal 12 febbraio 2018 perché destinatario dell'OCCC n. 47315/12 RGNR-37693/13 RG.GIP - 50/18 OCC, per tentato omicidio del fratello del *capo*clan MARRAZZO, maturato nell'ambito dello scontro tra il *clan* RANUCCI ed il *gruppo* MARRAZZO.

<sup>682</sup> Un controllo asfissiante da parte delle organizzazioni criminali su tutte le attività produttive che operano nel territorio tra Sant'Antimo, Casandrino e Grumo Nevano è stato confermato il 7 ottobre 2019 con l'arresto di un esattore del *clan* VERDE che nel maggio precedente aveva avanzato una richiesta estorsiva a una ditta edile di Quarto impegnata nei lavori di rifacimento dell'asfalto e della segnaletica a Casandrino.

<sup>683</sup> Il **13 novembre 2019** i Carabinieri hanno eseguito il provvedimento n. SISU 32934/2019 U.D.S NAPOLI, n. SIEP 2018/1540 Decreto 3445/19 dell'Ufficio di Sorveglianza di Napoli, con il quale sospendeva la misura degli arresti domiciliari e il ripristino della custodia cautelare in carcere, nei confronti di un soggetto contiguo al *clan* MARRAZZO, operante nel comune di Casandrino, per un tentato duplice omicidio, commesso ad Afragola il 1° gennaio 2012.

La vulnerabilità degli enti locali alle infiltrazioni della criminalità organizzata ha trovato l'ennesima, recente conferma nel Comune di S. Antimo, sottoposto, il 9 maggio 2019, ad accesso ispettivo e sciolto per 18 mesi, il 16 marzo 2020, dal Consiglio dei Ministri, su proposta del Ministro dell'Interno, per l'accertato condizionamento da parte delle locali organizzazioni criminali.

Nel comune di **Giugliano in Campania** si conferma la presenza egemonica del *clan* MALLARDO, uno dei *gruppi* che fanno parte della cd. ALLEANZA DI SECONDIGLIANO, unitamente ai *sodalizi* CONTINI e LICCIARDI. I MALLARDO<sup>684</sup> rappresentano una delle *famiglie* camorristiche più influenti del panorama criminale campano, un'organizzazione solida ed unitaria che detiene, da decenni, la supremazia degli affari illeciti nel territorio. Il forte potere economico e la capacità rigenerativa degli organici<sup>685</sup> hanno garantito al *clan* la sopravvivenza nel territorio<sup>686</sup>, nonostante la costante pressione giudiziaria<sup>687</sup>. Il sodalizio, inoltre, si è mostrato capace, grazie ad una rete di professionisti compiacenti e di imprenditori, di gestire reti imprenditoriali non solo nell'ambito comunale ma anche in altre regioni, operando grossi investimenti per occultare l'ingente patrimonio accumulato. Al riguardo il 12 luglio 2019, nel prosieguo dell'operazione "*Omphalos*"<sup>688</sup>, la Guardia di finanza ha eseguito una confisca nei confronti di un imprenditore napoletano, ritenuto anello di congiunzione degli interessi economici di almeno tre *clan* napoletani, MALLARDO, DI LAURO e PUCA. Il provvedimento ha riguardato beni mobili e immobili, del valore di circa 300 milioni di euro, sparsi in diverse province italiane (Bologna, Ravenna, Napoli, Caserta, Benevento, Latina e Sassari). Il *clan*, forte del prestigio acquisito nel tempo, continua a mantenere solidi legami familiari con i CONTINI, i LICCIARDI e i BOSTI nella città di Napoli e ottime relazioni e con le famiglie

<sup>684</sup> Il **21 novembre 2019**, a Giugliano in Campania, all'interno di un'auto, è stato rinvenuto il cadavere del fratello dei *capiclan* MALLARDO, deceduto a seguito di un improvviso malore.

<sup>685</sup> Nel semestre in esame sono stati scarcerati, il **23 agosto e il 27 settembre 2019**, due elementi di vertice del *clan* MALLARDO, dei quali uno legato con vincoli di parentela con i fondatori del sodalizio.

<sup>686</sup> L'assfissante presenza del sodalizio nel territorio è dimostrata anche dal danneggiamento, il **1° ottobre 2019**, di un autocompattatore di una ditta privata per la raccolta dei rifiuti che, transitando in una zona periferica di Giugliano in Campania, è stato colpito da un ordigno incendiario.

<sup>687</sup> A conferma dell'operatività e presenza del *clan* nel territorio, il **25 luglio 2019** i Carabinieri hanno eseguito il decreto di fermo n. 10288/2019 RGNR- 6432/2019 RGGIP nei confronti di 3 affiliati al *clan* MALLARDO, per estorsione aggravata dal metodo mafioso. Il **19 settembre 2019** è stato eseguito un fermo di PG, convalidato il **7 ottobre 2019** con OCCC n. 22736/2019 RGNR-20597/2019 RGGIP-481/2019 ROCC, a carico di due soggetti affiliati al *clan* MALLARDO per estorsione aggravata dal metodo mafioso.

<sup>688</sup> OCCC n. 36762/04RGNR-299/17, emessa dal GIP del Tribunale di Napoli ed eseguita il 12 luglio 2017 dalla Guardia di finanza nei confronti di un imprenditore immobiliare e di altre 16 persone per esercizio abusivo del credito, intestazione fittizia di quote societarie e di beni, con l'aggravante del metodo mafioso. Contestualmente veniva disposto un decreto di sequestro preventivo finalizzato alla confisca di beni mobili, immobili, c/c bancari e partecipazioni societarie, anche intestati a familiari e prestanome riconducibili al citato imprenditore.

NUVOLETTA, POLVERINO e ORLANDO di Marano di Napoli, con i *clan* camorristici operanti nel Comune di **Villaricca**<sup>689</sup> e, tramite suoi referenti, anche a **Qualiano**, dove operano i *gruppi* satelliti D'ALTERIO-PIANESE e DE ROSA<sup>690</sup>. Inoltre, è in rapporti di reciproca funzionalità con il *clan* dei CASALESI e, in particolare, con il *clan* BIDOINETTI, fino a realizzare un *cartello* con i LICCIARDI e i CASALESI, chiamato convenzionalmente *gruppo misto*. Al riguardo, il 5 novembre 2019 i Carabinieri hanno eseguito il fermo di indiziato di delitto<sup>691</sup> di un esponente di spicco del *clan* MALLARDO e della sua convivente, ritenuti responsabili di estorsione e usura con l'aggravante del metodo mafioso. L'uomo, originario del Rione Don Guanella di Napoli ed esponente storico dell'ALLEANZA DI SECONDIGLIANO, oltre a curare gli interessi economici del *clan*, risulta tra gli esponenti di vertice proprio del citato *cartello* criminale denominato *gruppo misto*, costituito nell'area del litorale domitio, tra le province di Napoli e Caserta, composto – come detto – dai *clan* MALLARDO, LICCIARDI e CASALESI-fazione BIDOINETTI.

A **Marano di Napoli**, la *leadership* criminale rimane appannaggio delle storiche consorterie camorristiche POLVERINO, NUVOLETTA e ORLANDO<sup>692</sup> che, nonostante i numerosi arresti di esponenti di vertice e affiliati, hanno mostrato vitalità nel rigenerarsi e nel mantenere il controllo e la gestione delle attività illecite, consolidando le proprie risorse finanziarie attraverso gli investimenti in territori nazionali e oltreconfine, tramite molteplici attività imprenditoriali<sup>693</sup>. Ne danno conferma tre provvedimenti restrittivi emessi dal GIP del Tribunale di Na-

---

<sup>689</sup> Nel comune permane egemone il *clan* FERRARA-CACCIAPUOTI, i cui esponenti apicali si trovano uno in libertà e sottoposto alla misura della sorveglianza speciale di P.S. e l'altro sottoposto alla misura di sicurezza della Casa Lavoro a Vasto (CH)

<sup>690</sup> Il **10 dicembre 2019** i Carabinieri hanno eseguito l'OCCC n. 13376/18 RGNR-15773/19 RGGIP-556/19 OCCC nei confronti di 16 affiliati del *clan* DE ROSA. Le indagini hanno fatto luce sulla piena operatività del sodalizio nel settore delle estorsioni, della gestione delle piazze di spaccio e della vendita di T.L.E., grazie anche all'apporto di nuove leve capaci di interagire con altri *clan* per il controllo di tutti i traffici illeciti, reprimendo sul nascere l'insorgere di **contrastanti interni**.

<sup>691</sup> Convalidato con OCCC n.10754/15 RGNR-8717/16 RGGIP, emessa dal GIP del Tribunale di Napoli.

<sup>692</sup> Il *clan* ORLANDO, legato da vincoli di parentela con le *famiglie* NUVOLETTA e LUBRANO di Pignataro Maggiore (CE), ha operato inizialmente come componente interna nei *clan* NUVOLETTA e poi POLVERINO, ai quali è subentrato, a partire dal 2015, come *gruppo* autonomo di vertice, ruolo propiziato dai numerosi provvedimenti restrittivi e sentenze di condanna che hanno decimato i due storici *sodalizi* di Marano.

<sup>693</sup> Gran parte delle ricchezze dei citati *clan* trae origine dal traffico internazionale di stupefacenti, soprattutto *hashish*, importato dal Marocco quasi in regime di monopolio, potendo disporre di una rete di persone fidate e particolarmente esperte nei rapporti con le organizzazioni criminali estere, nella fattispecie con i potenti *clan* maghrebini.

poli il 12 settembre 2019<sup>694</sup>, il 20 novembre 2019<sup>695</sup> e il 22 novembre 2019<sup>696</sup>, eseguiti dai Carabinieri nei confronti di elementi di vertice e affiliati delle *famiglie* ORLANDO-NUVOLETTA-POLVERINO. Le indagini hanno fatto luce sulla capacità del *clan* di gestire la lunga latitanza del *boss* del *clan* ORLANDO, le relazioni del sodalizio con i trafficanti internazionali per l'importazione dalla Spagna di ingenti quantità di stupefacenti del tipo *hashish* e grosse quantità di TLE, nonché le spiccate capacità imprenditoriali nel reinvestire i proventi illeciti in operazioni immobiliari nel territorio iberico. Oltre a Marano di Napoli il *cartello* criminale, tramite le sue componenti, estende la sua influenza anche nel comune di Quarto e nel quartiere Vomero di Napoli, avvalendosi di imprenditori affiliati che si sono occupati di reinvestire in attività commerciali i proventi dei due *gruppi* criminali NUVOLETTA e POLVERINO<sup>697</sup>. Al pari degli altri storici sodalizi dell'area, anche i *clan* ORLANDO-NUVOLETTA-POLVERINO si sono confermati abili nell'infiltrarsi e nel condizionare le attività degli Enti locali<sup>698</sup>, avvalendosi della forza di intimidazione propria del vincolo associativo e attraverso l'azione collusiva di amministratori affiliati al *clan*.

Ad **Acerra** l'omicidio del capo e fondatore del *gruppo* AVVENTURATO, avvenuto il 19 dicembre 2019, segue di qualche mese quello di un esponente apicale del *clan* MARINIELLO, avvenuto il 17 febbraio 2019. Si tratta di gravissimi fatti di sangue che danno conto di una situazione magmatica, foriera di futuri sviluppi negli assetti criminali nel territorio. Gli equilibri che modulavano la coesistenza dei *gruppi* DI BUONO, GRANATA e AVVENTURATO, alla luce dei citati omicidi eccellenti, sembrano essersi alterati per l'assenza di elementi apicali delle consorterie criminali e la conseguente mancanza di azioni contenitive, sia nei confronti di *giovani leve* con propositi di affermazione, sia di *gruppi*, con mire espansionistiche, provenienti dai territori confinanti. Le predette famiglie criminali sono dedite, ad Acerra, prevalentemente nelle estorsioni e nello spaccio di sostanze stupefacenti.

---

<sup>694</sup> OCCC n. 25889/17 RGNR-13522/2019 RGGIP-379/19 RMC, emessa dal GIP del Tribunale di Napoli per estorsione aggravata dal metodo mafioso nei confronti di 7 esponenti del *clan* ORLANDO-POLVERINO-NUVOLETTA.

<sup>695</sup> OCCC n. 25889/17 RGNR-4710/18 RGGIP-478/19 OCCC, emessa dal GIP del Tribunale di Napoli per associazione di tipo mafioso e associazione finalizzata al traffico illecito di sostanze stupefacenti con l'aggravante della transnazionalità.

<sup>696</sup> OCCC n. 25889/17 RGNR-13522/19 RGGIP-552/19 RMC, emessa dal GIP del Tribunale di Napoli per associazione di tipo mafioso e favoreggiamento personale nei confronti di 6 esponenti del *clan* ORLANDO-POLVERINO-NUVOLETTA.

<sup>697</sup> Il **16 novembre 2019** è stato eseguito l'ordine di carcerazione n.1861/2019 nei confronti di due imprenditori pienamente organici al *clan* POLVERINO, riconosciuti responsabili di associazione di tipo mafioso e altro.

<sup>698</sup> Il Comune di Marano di Napoli è stato sciolto per condizionamenti della criminalità organizzata nel 1991 e nel 2016. A riprova della partecipazione al *clan* di alcuni amministratori, il **25 novembre 2019**, nell'ambito dell'inchiesta "Monterrey" del 2012, un soggetto, già amministratore locale, è stato condannato per traffico internazionale di sostanze stupefacenti dal Messico, per conto del *clan* POLVERINO.

Nei Comuni di **Volla e Casalnuovo** è presente, in posizione egemonica, il *clan* VENERUSO-REA, connotato da una forte propensione imprenditoriale che gli consente di gestire, in regime monopolistico, tutte le attività illecite che vanno dalla vendita di sostanze stupefacenti (affidata anche soggetti non affiliati ma comunque obbligati a versare una quota-parte), alle estorsioni, al controllo degli appalti pubblici e delle commesse private.



## Napoli Provincia Orientale

*Nola, Saviano, Piazzolla di Nola, Marigliano, Scisciano, Liveri, Palma Campania, San Gennaro Vesuviano, San Giuseppe Vesuviano, Terzigno, San Paolo Belsito, Brusciano San Vitaliano, Cimitile, Mariglianella, Castello di Cisterna, Pomigliano d'Arco, Cicciano, Roccarainola, Somma Vesuviana, Cercola, Massa di Somma, San Sebastiano al Vesuvio, Sant'Anastasia, Pollena Trocchia.*

Nell'area vesuviana non si registrano significativi mutamenti della geografia criminale. Permane la *leadership* del *clan* FABBROCINO nelle aree di Ottaviano, San Giuseppe Vesuviano e San Gennaro Vesuviano, nonostante la morte (avvenuta per cause naturali) dello storico *capo*clan, nel mese di aprile 2019. Nel territorio il sodalizio si avvale di elementi di elevato spessore criminale che si occuperebbero del riciclaggio di denaro, della gestione delle estorsioni e di altre attività illecite collegate. In tale ambito, il 29 novembre 2019 la DIA ha eseguito, nei confronti di un elemento di spicco del *clan* FABBROCINO, già condannato per associazione di tipo mafioso, un decreto di sequestro<sup>699</sup> che ha riguardato beni immobili e rapporti finanziari e polizze vita, per un valore di oltre un milione di euro. Il citato *sodalizio* mantiene relazioni con il *clan* CAVA di Quindici (AV), compagine quest'ultima che, attraverso la *famiglia* SANGERMANO, è operativa anche nei comuni di Pomigliano d'Arco<sup>700</sup>, San Vitaliano, Scisciano, Cicciano, Roccarainola e, tramite propri referenti, è presente a **Terzigno**<sup>701</sup>. In quest'ultimo comune è presente anche la famiglia di narcotrafficienti SCARPA<sup>702</sup>, componente interna al *clan* GALLO di Torre Annunziata (NA), con relazioni anche con il *gruppo* GIUGLIANO, operativo a **Poggiomarino** e **Striano**. Nel comune di **Sant'Anastasia** permane l'operatività dei *gruppi* ANASTASIO e PERILLO, che si dividono le attività illecite. Nel territorio si segnalano anche presenze collegate al disciolto *clan* SARNO di Ponticelli (che, come noto, quando era in auge vantava proiezioni in molti comuni vesuviani). Il 17 luglio 2019 i Carabinieri hanno eseguito un decreto di sequestro di beni<sup>703</sup>, per oltre 2 milioni di euro, nei confronti di due soggetti, esponenti di spicco

<sup>699</sup> N. 165/2014 RGMP-25/2019 RGD

<sup>700</sup> Nel territorio di Pomigliano d'Arco il *clan* SARGERMANO mantiene alleanze con lo storico *clan* RUSSO che nell'area mantiene la presenza di esponenti del nucleo familiare e diversi affiliati, tramite cui gestisce le attività illecite.

<sup>701</sup> Tramite il *gruppo* BATTI, che nel mese di febbraio e aprile 2019 ha subito numerosi arresti che hanno interessato esponenti di vertice e affiliati.

<sup>702</sup> Il 27 agosto 2019, i Carabinieri hanno arrestato, presso l'aeroporto di Ciampino (RM) un esponente di spicco della *famiglia* SCARPA, latitante da gennaio 2018 a seguito di un'ordinanza di custodia cautelare perché ritenuto elemento di primo piano di un'organizzazione criminale specializzata nel traffico internazionale di sostanze stupefacenti.

<sup>703</sup> Decreto n. 438/2011- n. 69/2012 - Reg. Decreti n.15/19, emesso dal Tribunale di Napoli.



proprio del disciolto *clan* SARNO, intestatari di un'azienda casearia e di una concessionaria di autovetture di pregio, frutto del reimpiego dei capitali accumulati dal sodalizio.

A **Somma Vesuviana** l'assenza di consorterie di spessore ha favorito le proiezioni dei *clan* più strutturati della zona orientale di Napoli<sup>704</sup>, attraverso *gruppi* locali: il *gruppo* DE BERNARDO, referente nel territorio per conto del *clan* MAZZARELLA, e la *famiglia* D'ATRI, sostenuta dai *clan* CUCCARO e RINALDI-APREA-MINICHINI-DE LUCA BOSSA. Una contrapposizione permane anche nel comune di **Marigliano** tra un *gruppo* legato al *clan* MAZZARELLA, i cd. "*Mariglianesi*", con ramificazioni anche in altri comuni, e l'antagonista *gruppo* dei cd. "*Paesani*", guidato da un pregiudicato locale, legato al citato *cartello* RINALDI-APREA-MINICHINI-DE LUCA BOSSA.

Anche i territori di **Cercola**<sup>705</sup> e **Pomigliano d'Arco** risentono dell'influenza di alcuni *clan* partenopei (DE LUCA BOSSA-MINICHINI-APREA-CUCCARO), ai quali sono collegati *gruppi* locali che gestiscono le estorsioni e lo spaccio di stupefacenti<sup>706</sup>.

Nei restanti Comuni della provincia orientale non si rilevano profondi mutamenti nel panorama criminale, con il *sodalizio* ARLISTICO-TERRACCIANO a **Pollena Trocchia** e il *clan* REGA a **Brusciano**, che gestiscono le attività illecite nei rispettivi territori.

### **Napoli Provincia Meridionale**

*San Giorgio a Cremano, Portici, Ercolano, San Sebastiano al Vesuvio, Torre del Greco, Torre Annunziata, Boscoreale, Boscotrecase, Pompei, Castellammare di Stabia, Sant'Antonio Abate, Pimonte, Agerola, Penisola Sorrentina. Casola di Napoli, Lettere.*

Nella parte meridionale della provincia di Napoli permane il pressante controllo del territorio da parte delle *organizzazioni* criminali locali, tra le quali figurano alcuni tra i *gruppi* più importanti del panorama delinquenziale campano. In questa area sussiste un elevato numero di *sodalizi* apparentemente più stabili rispetto a quei

<sup>704</sup> L'autoctono *clan* D'AVINO opera in maniera residuale nel territorio tramite i pochi sodali ancora presenti.

<sup>705</sup> Il **28 ottobre 2019**, a Cercola, i Carabinieri hanno eseguito un'ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di un affiliato del *clan* DE LUCA BOSSA, ritenuto responsabile di estorsione aggravata dal metodo mafioso.

<sup>706</sup> Uno di questi è il *gruppo* MASCITELLI, il cui fondatore, originario di Ponticelli e con militanze sia nel *clan* DE MICCO che tra i DE LUCA BOSSA, il 1° ottobre 2019 è stato destinatario di un decreto di revoca dell'affidamento provvisorio e contestuale ripristino della carcerazione, essendo risultato incompatibile alla misura alternativa dell'affidamento in prova (N. 2019/5395-Sius 2019/7860, emesso dal Magistrato di Sorveglianza di Avellino).

gruppi che, nel capoluogo partenopeo, si formano e si dissolvono rapidamente. A **San Giorgio a Cremano**, la famiglia LUONGO, con l'appoggio dei clan napoletani D'AMICO e MAZZARELLA di San Giovanni a Teduccio, ha approfittato della debolezza militare e di leadership dei clan ABATE e TROIA e ha assunto una posizione egemone nel territorio nel gestire le estorsioni<sup>707</sup> e il traffico di stupefacenti, esercitando una pressione criminale su tutto il comprensorio cittadino<sup>708</sup>. Le mire espansionistiche del gruppo LUONGO, che dopo l'arresto del suo fondatore è retto da esponenti del clan MAZZARELLA-D'AMICO, si sono orientate verso il comune di Portici dove, sfruttando la debolezza del locale clan VOLLARO (fiaccato dall'arresto di esponenti di vertice e affiliati<sup>709</sup>), ha occupato il territorio anche attraverso una violenta epurazione degli avversari<sup>710</sup>. Nel comune di **San Sebastiano al Vesuvio** non emergono segnali di un'evoluzione degli equilibri criminali, risultando stabili il clan PISCOPO e soggetti legati agli ARLISTICO-TERRACCIANO. A **Ercolano**, i sodalizi ASCIONE-PAPALE<sup>711</sup> e i BIRRA-IACOMINO, dopo una cruenta contrapposizione per il controllo e la supremazia nel territorio, non risultano al momento indeboliti a causa delle lunghe pene detentive<sup>712</sup>, alle quali sono sottoposti vertici e affiliati storici. L'attuale contesto, limitativo della loro piena operatività, è affidato a giovani leve in attesa di scarcerazioni eccellenti che possano riprendere la guida dei clan<sup>713</sup>. In tale ambito criminale, il 22 ottobre 2019 la DIA ha eseguito, nelle province di Prato e Pistoia, un decreto di confisca<sup>714</sup> di beni nei confronti di un soggetto contiguo al clan BIRRA-IACOMINO di Ercolano, da tempo trasferitosi in Toscana unitamente al suo nucleo familiare, i cui membri sono stati anch'essi destinatari del provvedimento ablativo.

<sup>707</sup> A conferma del controllo egemone nel territorio, il 2 dicembre 2019 i Carabinieri hanno eseguito l'OCCC n. 14038/19 RGNR-23575/19 RGGIP-585/19 OCC, nei confronti del capo del clan LUONGO e di due sodali, per estorsione aggravata dal metodo mafioso.

<sup>708</sup> Il 12 ed il 29 ottobre 2019 si sono verificati episodi incendiari ai danni di amministratori locali di San Giorgio a Cremano.

<sup>709</sup> Il **31 ottobre 2019** la Polizia di Stato ha eseguito l'OCCC n. 24780/2016 -26514/2016-522/2019 nei confronti di un elemento di vertice e di un sodale del clan VOLLARO, ritenuti responsabili di omicidio in concorso.

<sup>710</sup> In tali dinamiche si inquadrano sia l'omicidio di un affiliato al clan VOLLARO, avvenuto il **23 dicembre 2019**, sia l'esplosione, il **9 gennaio 2020**, di una bomba carta sul cancello d'ingresso dell'abitazione di un esponente di spicco del predetto clan, scarcerato nel precedente mese di dicembre.

<sup>711</sup> Il **4 dicembre 2019** un elemento apicale del clan PAPALE è stato raggiunto dal decreto di sequestro n.193/12-106/14 RGPM E 29/19 R.D. che ha interessato una unità abitativa presente a Torre del Greco.

<sup>712</sup> Il **10 luglio 2019** la Corte d'Assise di Napoli ha condannato all'ergastolo l'esponente apicale e due sodali di primo piano del clan ASCIONE, riconosciuti responsabili di omicidio aggravato.

<sup>713</sup> Nella prospettiva di nuove rimodulazioni nel territorio ercolanese, si segnala che il **18 luglio 2019** è stata scarcerata la vedova del defunto fondatore del sodalizio ASCIONE, considerata la reggente del clan dopo la scomparsa del marito.

<sup>714</sup> Decreto n. 3/2025 RG MP disposto il **22 ottobre 2019** dal Tribunale di Prato. La confisca riguarda 7 beni immobili, 2 aziende, vari conti correnti e 2 beni mobili registrati per un valore complessivo di 1.150.000,00 euro.



Analogamente, a **Torre del Greco**, l'indebolimento operativo del *clan* FALANGA<sup>715</sup> ha determinato l'emersione di piccoli *gruppi* locali, che si sono suddivisi varie piazze di spaccio.

Nel territorio di **Torre Annunziata** non si rilevano particolari variazioni negli assetti criminali rispetto al precedente semestre, con la presenza operativa dei *clan* contrapposti GIONTA e GALLO-*cavalieri* che, nonostante una contrazione degli organici, continuano a occupare una posizione di rilievo sull'area nella gestione delle piazze di spaccio, anche con l'apporto dei *gruppi* collegati<sup>716</sup> e di nuove aggregazioni che operano con una discreta autonomia<sup>717</sup>. Alla minore incidenza, rispetto al passato, dei citati *clan* nel territorio cittadino, potrebbero essere ricondotti diversi episodi intimidatori, compiuti con ordigni artigianali o con l'esplosione di colpi d'arma da fuoco<sup>718</sup>. Nel tempo, l'asfissiante presenza dei *clan* nel territorio e la spiccata vocazione al narcotraffico, anche internazionale, ha fortemente arricchito l'organizzazione, cui sono stati comunque inferti duri colpi sotto il profilo patrimoniale. Il 17 ottobre 2019, la DIA ha eseguito un decreto di sequestro<sup>719</sup> che ha riguardato beni, del valore stimato di 1,5 milioni di euro, nella disponibilità di una donna, esponente di vertice del *clan* GALLO, già convivente del *capo*clan. Le indagini e gli accertamenti patrimoniali hanno evidenziato la consistente sproporzione fra la capacità reddituale della donna e le effettive disponibilità patrimoniali e finanziarie a lei riconducibili. L'operatività del *clan* GIONTA nel traffico internazionale di stupefacenti è emersa, invece, nell'indagine "*Carthago*" della Guardia di finanza<sup>720</sup> che, il 18 novembre 2019, ha disarticolato un sodalizio dedito al traffico internaziona-

<sup>715</sup> Un segnale indicativo della debolezza attuale del *clan* FALANGA nel territorio si è avuto il **24 novembre 2019**, quando ignoti hanno esploso diversi colpi di arma da fuoco e, successivamente, hanno fatto esplodere una bomba artigianale sotto l'abitazione del figlio del capo del *clan* FALANGA, distruggendo il motorino di sua proprietà.

<sup>716</sup> Nel territorio cittadino sono presenti le famiglie PADUANO, detta "*Terzo Sistema*", CHIERCHIA, *alias* "*Fransuà*", operativa nella zona cd. della *Provolera*, e VENDITTO, *alias* "*Bicchierini*", tutti legati al *clan* GIONTA; il *clan* TAMARISCO, *alias* "*Nardiello*", e il *clan* DE SIMONE, *alias* "*Quaglia Quaglia*", dedito, al pari degli altri *sodalizi*, al traffico internazionale di stupefacenti.

<sup>717</sup> È quanto emerso il **19 novembre 2019**, a conclusione di un'indagine dei Carabinieri che ha portato all'esecuzione dell'OCCC n. 1330/18 RGNR-4485/19 RGGIP -112/19 OCCC, nei confronti di 36 persone per detenzione e spaccio di sostanze stupefacenti in concorso. Tra i principali rappresentanti dell'organizzazione sono risultati un elemento appartenente al nucleo familiare del *clan* GALLO e un soggetto di Torre Annunziata, indicato come *broker* per l'approvvigionamento di svariate piazze di spaccio a Torre Annunziata e in altre parti del territorio campano e nazionale.

<sup>718</sup> Il **14 ottobre 2019**, nel corso della notte, ignoti hanno esploso numerosi colpi di arma da fuoco all'indirizzo di un negozio di generi alimentari di Torre Annunziata. Il **27 novembre 2019** i Carabinieri hanno rinvenuto e sequestrato un deposito illegale di materiale per fabbricare ordigni esplodenti artigianali, denunciando il proprietario del locale. Il successivo **28 novembre**, durante le prime ore del mattino, una bomba artigianale è esplosa davanti ad un negozio di ortofrutta danneggiando l'ingresso.

<sup>719</sup> N.15/11 RG. MP-14/2019 Reg. Decreti.

<sup>720</sup> Il **18 settembre 2019** O.C.C.C. n. 2176/16 RGNR e nr. 1874/19 RG GIP emessa dal Tribunale di Trento nei confronti di sette persone (a fronte di oltre trenta indagati).



le di sostanze stupefacenti, composto da un narcotrafficante della *camorra* contiguo al *clan* GIONTA, da appartenenti alla malavita cerignolana e da trafficanti marocchini. Il citato narcotrafficante rappresentava l'elemento di raccordo tra i *gruppi* pugliesi e i nordafricani, organizzando l'importazione di ingenti quantitativi di *hashish* e *cocaina* dal Marocco e dalla Spagna, da destinare alle piazze di spaccio campane, pugliesi, lucane e trentine.

A **Boscotrecase** e **Trecase** è operativo il *clan* GALLO-LIMELLI-VANGONE, con proiezioni anche a Boscoreale<sup>721</sup>, comune quest'ultimo dove permane la presenza dei *sodalizi* locali ANNUNZIATA-AQUINO, VISCIANO e PESACANE.

A **Castellammare di Stabia** permane l'operatività del *clan* D'ALESSANDRO, la cui roccaforte è da individuarsi nel quartiere collinare di Scanzano e la cui incidenza nel territorio, nonostante la costante l'azione di contrasto degli ultimi anni, risulta ancora significativa, anche grazie all'apporto di *gruppi satelliti*, quali la *famiglia* IMPARATO, che gestisce le piazze di spaccio nel *Rione Savorito*<sup>722</sup>. Il traffico e lo spaccio di sostanze stupefacenti e la gestione delle estorsioni in danno di esercizi commerciali e di imprese sono i settori illeciti tipicamente gestiti dal *clan*, ai quali si affianca il forte interesse verso il settore delle onoranze funebri nell'area stabiese. È quanto emerso da un'inchiesta conclusa il 25 ottobre 2019 dai Carabinieri, che hanno eseguito un'ordinanza di custodia cautelare in carcere<sup>723</sup> nei confronti di sei persone riconducibili alla famiglia imprenditoriale CESARANO, responsabili di trasferimento fraudolento di valori, riciclaggio ed intestazione fittizia di denaro, reati aggravati dall'aver favorito il *clan* D'ALESSANDRO. Contestualmente è stato disposto anche il sequestro di beni riconducibili a due società della *famiglia* CESARANO, per un valore di circa 7,5 milioni di euro. Le indagini hanno documentato come il capostipite della *famiglia* CESARANO<sup>724</sup>, sebbene ufficialmente non facente parte della società di famiglia, abbia gestito "in maniera monopolistica" il settore delle onoranze funebri nel territorio di Castellammare di Stabia, avvalendosi del sostegno e della protezione del *clan* D'ALESSANDRO, esautorando sia le ditte

---

<sup>721</sup> In questo comune il *clan* GALLO-LIMELLI-VANGONE si avvale dell'operatività della *famiglia* TESSERI del rione «Piano Napoli», il cui elemento di vertice, il **7 agosto 2019**, è stato arrestato per un ordine di esecuzione pena a 8 anni per spaccio di stupefacenti.

<sup>722</sup> La conferma dell'operatività della *famiglia* IMPARATO è emersa dagli esiti investigativi confluiti nell'OCCC n. 18470/2018 RGNR-21428/2018-RGGIP, eseguita il **9 settembre 2019** dai Carabinieri nei confronti di elementi di vertice e affiliati. Le indagini hanno accertato le attività estorsive poste in essere dal *sodalizio*, anche sotto forma di recupero crediti per conto di altri gruppi criminali, nonché la fiorente attività di spaccio di stupefacenti nel *rione Savorito* e il vincolo con il *clan* D'ALESSANDRO, al quale veniva versata una parte introiti derivanti dall'illecita attività.

<sup>723</sup> OCC n. 13655/17 RGNR-12230/18 RGGIP-487/19 RMC, emessa dal GIP del Tribunale di Napoli.

<sup>724</sup> Un ramo della *famiglia* CESARANO, che opera nell'area di Marano di Napoli, Quarto, Pozzuoli e Calvizzano, ha curato, nell'agosto 2015, a Roma, il funerale del capostipite della famiglia *rom* CASAMONICA, evento che ebbe un forte riscontro mediatico.

locali sia quelle provenienti da altri comuni. Negli ultimi anni, infatti, la gestione monopolistica delle attività funebri da parte di aziende riconducibili al contesto citato si è oltremodo ampliata, dando luogo all'emissione di numerose interdittive antimafia da parte delle Prefetture di Napoli, Caserta, Salerno e Latina.

Nell'area stabiese permane la presenza consolidata del *clan* CESARANO, originario del *rione Ponte Persica*, che controlla le attività criminali nel confinante comune di Pompei e, tramite solide alleanze con i sodalizi locali, è attiva anche nel comune salernitano di Scafati. Nel corso degli anni, il *clan* CESARANO ha curato relazioni con diversi sodalizi della Campania, condividendo le attività illecite e il reciproco sostegno economico e militare. Una conferma è emersa nell'ordinanza di custodia cautelare<sup>725</sup>, eseguita il 12 novembre 2019 dalla Guardia di finanza nei confronti di *capi* e *gregari* del *clan* per associazione di tipo mafioso, estorsione e traffico di stupefacenti. Le indagini hanno documentato come il *clan* CESARANO, per la riscossione delle estorsioni si fosse avvalso anche di soggetti affiliati ai salernitani PECORARO-RENNÀ, mentre, per l'approvvigionamento di droga avesse rapporti anche con elementi del *clan* napoletano CONTINI<sup>726</sup>. Si segnalano, inoltre, gli esiti dell'operazione "Friends"<sup>727</sup>, del 20 novembre 2019, meglio descritta nel paragrafo dedicato alla provincia di Foggia, che ha documentato le relazioni tra il *clan* CESARANO e i PAPA-RICCI di Lucera (FG), per il rifornimento di sostanze stupefacenti.

A **Gragnano** e **Pimonte**, la gestione delle attività criminali è curata dal *gruppo* DI MARTINO<sup>728</sup>, sodalizio strutturato a composizione familiare, dedito al traffico e allo spaccio di *marijuana*, coltivata nei terreni demaniali dei

---

<sup>725</sup> OCC n. 32060/12 RGNR-14012/17 RGGIP-512/2019 OCC, emessa dal GIP del Tribunale di Napoli.

<sup>726</sup> Una conferma di connessione tra *clan* era emersa il 27 aprile 2019, con l'esecuzione di un'ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di 5 esponenti dei *clan* PECORARO-RENNÀ di Battipaglia, CESARANO di Castellammare di Stabia e MALLARDO di Giugliano in Campania, responsabili a vario titolo di omicidio in concorso, in danno di un imprenditore agricolo di Pontecagnano (SA), responsabile di essere stato in concorrenza con esponenti del *clan* PECORARO-RENNÀ.

<sup>727</sup> OCC n. 19588/15 RGNR - 14605/16 RG GIP emessa l'11 novembre 2019 dal GIP del Tribunale di Bari, eseguita a Foggia, Torino, Isernia, Roma, Campobasso e Reggio Calabria, nei confronti di 24 persone ritenute responsabili, a vario titolo e in concorso, di associazione finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti (*cocaina*, *hashish*, *marijuana* ed *eroina*) e di reati in materia di armi. Il provvedimento ha contestato l'esistenza di due distinti *sodalizi*, rispettivamente inquadrati nella mafia garganica (il *clan* dei Montanari) e nella criminalità organizzata lucerina (il *clan* PAPA-BAYAN-RICCI, il quale aveva canali di approvvigionamento in Campania, presso il *clan* CESARANO).

<sup>728</sup> Il 3 ottobre 2019 è stato arrestato un elemento di vertice della *famiglia* DI MARTINO, per tentata estorsione aggravata dal metodo mafioso (OCC n. 23695/2018 RGNR-24838/2018 RGGIP- 456/19 ROC).

Monti Lattari<sup>729</sup>, con interessi anche nelle aree circostanti soprattutto nel settore delle estorsioni<sup>730</sup>.

### - Provincia di Caserta

Le *organizzazioni* criminali casertane risultano tuttora profondamente radicate nel territorio e incidono in maniera importante sul contesto socio-economico e politico, nonostante quasi tutti, tra capi e affiliati storici, siano stati arrestati e condannati e molti di loro abbiano intrapreso un percorso collaborativo con l'Autorità Giudiziaria. La cattura di latitanti, anche all'estero<sup>731</sup>, conferma la capacità espansiva dei *clan* in attività di riciclaggio, con investimenti soprattutto in Emilia Romagna, Toscana e Lazio, nel settore edile, finanziario, immobiliare e della ristorazione, nonché nel commercio di capi di abbigliamento e di autovetture.

Il territorio continua ad essere fortemente segnato dal predominio dei CASALESI, che può contare su un radicato sistema di relazioni intessuto con politici locali su consolidate alleanze tra i *gruppi* aggregati al citato *cartello*: i *clan* SCHIAVONE, ZAGARIA e BIDOINETTI.

Tali alleanze consentono - differentemente da quanto accade nella città di Caserta, dove non esiste un'unica coalizione di riferimento - di mantenere una *pax* mafiosa che non ha subito contraccolpi neanche a seguito della cattura e, in alcuni casi della collaborazione con la Giustizia, di esponenti apicali di quei *clan*.

Dalle recenti operazioni emerge un'inevitabile trasformazione della fisiologia criminale delle compagini del *cartello casalese*, dovuta all'iniezione di *giovani leve*, soprattutto nuove generazioni dell'asse familiare dei *clan*. Queste nuove componenti si sono orientate verso diverse strategie criminali, talvolta creando *sodalizi* unitari, seppur occasionali, senza rinunciare al controllo del territorio sul quale esercitare pressioni per contenere scissioni interne e forze centrifughe di *gruppi* emergenti.

Emblematico della capacità dei *gruppi* locali di rigenerarsi è il contenuto di un provvedimento cautelare del mese di dicembre 2019, eseguito dai Carabinieri di Aversa, che ha riguardato 8 soggetti, ritenuti affiliati al *car-*

---

<sup>729</sup> L'11 settembre 2019 è stato consumato l'omicidio di un soggetto, coinvolto nella gestione delle coltivazioni di marijuana sui Monti Lattari, la cui matrice potrebbe essere attribuita allo scontro per la gestione e il controllo del business milionario delle piantagioni di stupefacente.

<sup>730</sup> Il 15 luglio 2019 i Carabinieri hanno eseguito l'OCCC n. 2379/19 RGNR -2109/19 RGGIP- 68/19 RMC, nei confronti di due imprenditori edili, ritenuti contigui ad esponenti del *clan* DI MARTINO, responsabili di una serie di atti intimidatori in danno di alcune ditte rivali per indurle a rinunciare ai lavori aggiudicati per conto del comune di Vico Equense.

<sup>731</sup> Nel mese di settembre 2019, a Valencia (E), è stato tratto in arresto un pregiudicato destinatario di un mandato di arresto europeo, legato al *gruppo* SETOLA, emanazione del *clan* BIDOINETTI. Nello stesso mese, personale della Polizia di Stato ha tratto in arresto un pregiudicato ritenuto il guardaspalle di uno dei figli del capo del *gruppo* SCHIAVONE, per inosservanza della misura di prevenzione della sorveglianza speciale.

tello dei CASALESI, responsabili, a vario titolo, di una serie di estorsioni consumate nel periodo antecedente alle festività natalizie del 2018, nei comuni di Parete, Aversa, Frignano, Lusciano e Teverola, territori soggetti all'influenza dei federati *gruppi* BIDOINETTI e SCHIAVONE<sup>732</sup>. L'indagine, oltre a sottolineare la rilevanza che le estorsioni rivestono nell'economia dei *clan*, nel ripercorrere la storia criminale di quei territori, ha evidenziato la persistenza nella gestione degli affari illeciti dei CASALESI, anche dopo la cattura di latitanti di spicco. Si legge nel provvedimento che anche in aree dove le misure cautelari si sono susseguite senza soluzione di continuità, i pregiudicati di volta in volta arrestati sono stati prontamente sostituiti da altri fiduciari dei *sodalizi*. A Lusciano e Parete, zona di influenza del *clan* BIDOINETTI, dopo l'esecuzione di misure restrittive personali a carico dei componenti del *gruppo* noto come "Nuova gerarchia del *clan* dei CASALESI"<sup>733</sup>, il *sodalizio* si era riorganizzato sotto la guida di uno storico affiliato, già capozona per il territorio dei due citati comuni, arrestato nell'ambito dell'indagine in parola<sup>734</sup>. Lo stesso è accaduto per il comune di Frignano, storicamente sottoposto alle *famiglie* SCHIAVONE e IOVINE. A Frignano, nel periodo collocabile tra il 2010 e il 2011, a seguito degli arresti dei capi dei *sodalizi* IOVINE e ZAGARIA, ha operato un *gruppo misto* formato da appartenenti ai *clan* VENOSA, IOVINE e ZAGARIA, che controllava anche altri comuni del casertano, tra i quali Aversa. La disgregazione del *gruppo misto* - conseguente, anche in questo caso, all'esecuzione di misure cautelari - ha comportato il ritorno nel territorio di un capozona della *famiglia* SCHIAVONE, anche lui oggetto del citato provvedimento del dicembre 2019 dell'Arma dei carabinieri<sup>735</sup>.

La necessità di continuare ad agire sottotraccia si è tradotta, nel corso di questi ultimi anni, nella quasi totale

---

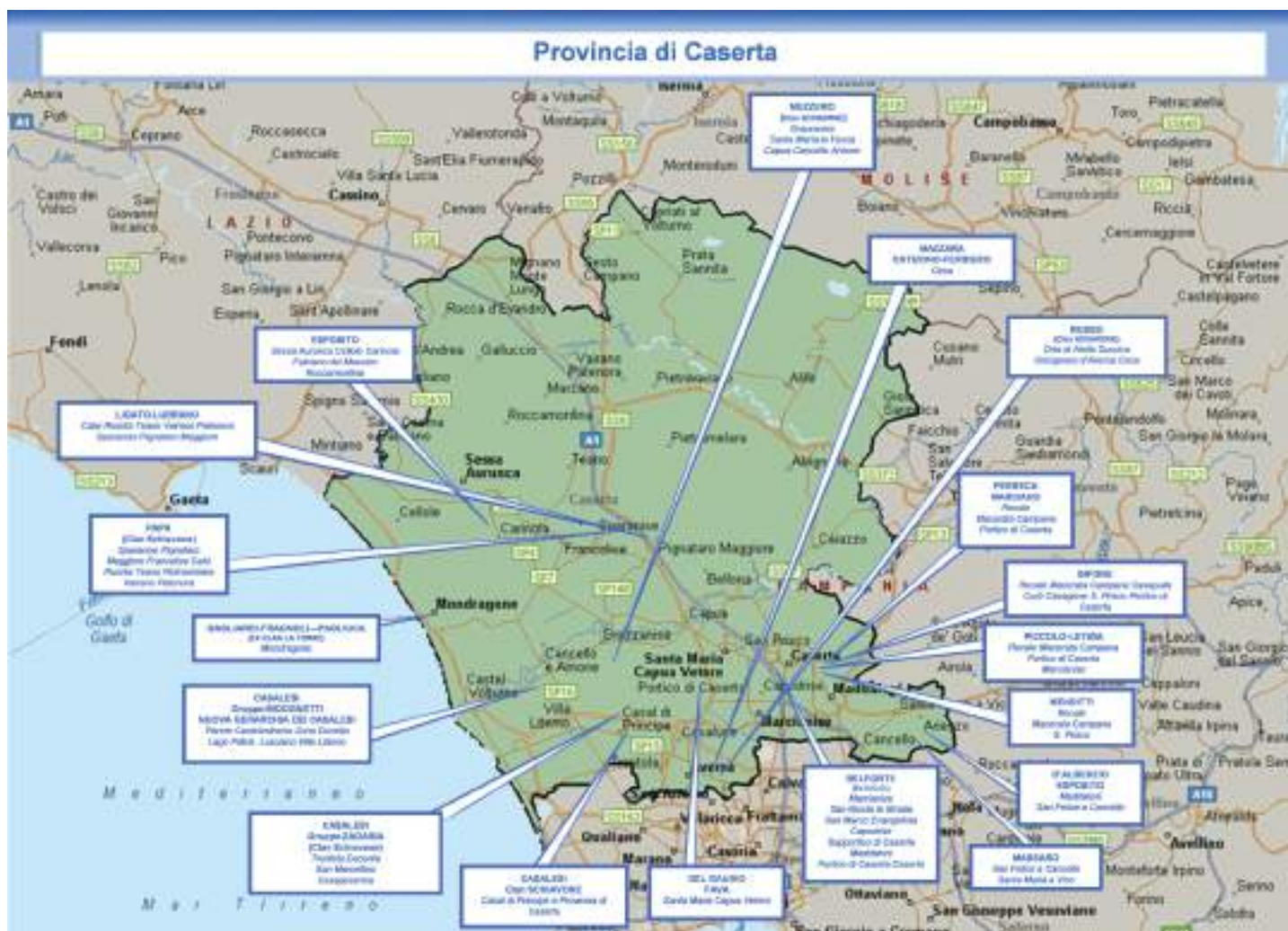
<sup>732</sup> OCCC n. 21484/2018 RGNR - 600 /2019 bis RMC, emessa il **4 dicembre 2019**, dal GIP del Tribunale di Napoli per estorsioni aggravate dal metodo mafioso, consumate, in prevalenza, ai danni di imprenditori locali, soprattutto ristoratori e titolari di imprese di trasporti. Per gli stessi fatti veniva raggiunto dal provvedimento cautelare n. 286/2019 PMM - 243/2019 GIP, emesso dal GIP presso il Tribunale dei minorenni di Napoli un altro pregiudicato, all'epoca dei fatti minorenne.

<sup>733</sup> Costituito, nel 2016, da un *gruppo* di giovani pregiudicati, in virtù di progressi accordi con il fratello, all'epoca libero, del capo della *famiglia* BIDOINETTI. I primi provvedimenti cautelari a carico del *neo sodalizio* risalgono al giugno 2017, con l'esecuzione di un decreto di fermo emesso nell'ambito del p.p. n. 10785/17. Tra i provvedimenti più recenti si cita l'ordinanza n. 4198/17 RGNR-120/19 OCC, emessa dal GIP presso il Tribunale di Napoli il **26 agosto 2019**, per il reato di estorsione aggravata dal metodo mafioso, all'esito di un'indagine dei Carabinieri del Gruppo di Aversa nei confronti di 5 affiliati, che parallelamente alle tipiche attività illecite (estorsioni, traffico di armi, atti intimidatori ecc.), si erano inseriti nel mercato illecito di farmaci.

<sup>734</sup> Il pregiudicato era stato scarcerato nel mese di aprile 2018 e sottoposto alla misura di prevenzione della sorveglianza speciale di P.S. con obbligo di soggiorno nel comune di Lusciano.

<sup>735</sup> Il pregiudicato era stato scarcerato nel mese di ottobre 2018 e sottoposto alla misura di sicurezza della libertà vigilata nel comune di Frignano.







assenza di conflitti<sup>736</sup>.

Per quanto attiene ai settori illeciti d'interesse, si conferma quello dei giochi e delle scommesse illegali. Tra gli elementi di novità, si segnala il sempre maggiore ricorso alla vendita di stupefacenti, in passato fenomeno episodico - perché in parte estraneo alla mentalità casalese - ma col tempo sistematicamente gestito dai *clan* locali ed a cui parteciperebbero emissari delle diverse *famiglie* della galassia *camorristica casertana*<sup>737</sup>. A monte della vendita, resta ovviamente invariato l'interesse per i traffici di stupefacenti, che si affiancano all'attività estorsiva, entrambi in grado di garantire una forte liquidità di denaro, impiegato anche per il *mantenimento* degli affiliati e delle loro famiglie.

Il 9 luglio 2019, i Carabinieri hanno eseguito un provvedimento cautelare<sup>738</sup> che ha svelato l'esistenza di una centrale di spaccio nell'alto casertano, gestita da una donna, moglie di un affiliato storico al *clan* SCHIAVONE, della quale avrebbe fatto parte anche un associato al *gruppo* IOVINE. Il provvedimento, che scaturisce da un'indagine, avviata nel luglio 2015, ha disarticolato un'organizzazione criminale dedicata a traffici di cocaina, marijuana e hashish, con piazze di spaccio ubicate nei comuni di Casal di Principe, Capua, Vitulazio, Bellona, Pignataro Maggiore e Camigliano. Nel mese di ottobre i Carabinieri hanno eseguito un altro provvedimento cautelare emesso dal GIP del Tribunale di Napoli nei confronti dei componenti di un'associazione finalizzata allo spaccio di stupefacenti (operazione "*Tabula Rasa*"). L'indagine, iniziata nel 2017, ha accertato l'esistenza e l'operatività di due distinte associazioni criminali dedite allo spaccio di cocaina, entrambe con sede logistica nel comune di Castel Volturno, dove operavano in regime di monopolio nelle zone di rispettiva competenza, con l'assenso della *famiglia* BIDOINETTI, che riceveva in cambio periodici versamenti di somme di denaro. Nello stesso mese, i Carabinieri hanno eseguito un provvedimento cautelare nei confronti di affiliati al *gruppo* SCHIAVONE<sup>739</sup>. Le indagini alla base, oltre a tratteggiare la nuova morfologia del citato *gruppo*, hanno documentato

---

<sup>736</sup> Un solo omicidio si è verificato a Mondragone il **4 settembre 2019**: la vittima, scarcerata il 30 dicembre 2018, dopo aver scontato 10 anni di reclusione, aveva precedenti per associazione di tipo camorristico ed era legata al locale *gruppo* FRAGNOLI - PAGLIUCA, composto da ex affiliati al *clan* LA TORRE, per conto del quale svolgeva il ruolo di spacciatore (Cfr. OCC n. 14242/10 RGNR - 672/12 OCC, emessa il 23 ottobre 2012 dal GIP presso il Tribunale di Napoli per associazione finalizzata al traffico di stupefacenti aggravata). A pochi giorni dalla consumazione del delitto, i Carabinieri hanno tratto in arresto il responsabile. Un secondo episodio si è verificato nella notte tra il **9** e il **10 settembre** a Casal di Principe dove è stato accoltellato, per futili motivi, il figlio di un elemento di spicco del *cartello* dei CASALESI: anche in questo caso, l'autore è stato tratto in arresto dai Carabinieri.

<sup>737</sup> Il **17 novembre 2019**, i Carabinieri hanno arrestato per detenzione di stupefacenti ai fini di spaccio un nipote del capo del *clan* SCHIAVONE.

<sup>738</sup> OCC n. 22064/18 RGNR - 305/19 ROOC, emessa il **24 giugno 2019**, dal GIP presso il Tribunale di Napoli.

<sup>739</sup> OCC n. 35005/16 RGNR-411/19 OCC, emessa il **2 settembre 2019**, dal GIP presso il Tribunale di Napoli nei confronti di 17 persone, ritenute, a vario titolo, responsabili di associazione di tipo mafioso, estorsione, traffico di sostanze stupefacenti e altro.

una serie di estorsioni praticate nei comuni di Trentola Ducenta, Aversa, Lusciano<sup>740</sup> e una fiorente attività di spaccio di cocaina, hashish e marijuana nell'agro aversano. L'organizzazione, con notevoli disponibilità finanziarie e precisa ripartizione dei ruoli, era composta da storici affiliati al *cartello* dei CASALESI e da altri pregiudicati in rapporti di parentela con componenti del citato *clan*, detenuti al regime di cui all'art. 41 *bis* O.P.<sup>741</sup>. I membri dell'organizzazione, infatti, provvedevano anche al sostentamento dei detenuti e delle loro famiglie. Sono emerse cointeressenze criminali con cittadini albanesi, attivi nel casertano, per la fornitura di armi, marijuana e hashish importate dall'Albania<sup>742</sup>, differentemente dalla cocaina che veniva acquistata nel quartiere napoletano di Secondigliano. Nello stesso contesto investigativo, il 17 dicembre 2019, sempre i Carabinieri hanno eseguito un altro provvedimento cautelare<sup>743</sup> nei confronti di alcuni pregiudicati, italiani e albanesi, operanti nella zona di Mondragone, ritenuti, a vario titolo, responsabili di associazione finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti, uno dei quali già oggetto della precedente ordinanza. Al pari del primo provvedimento, anche quest'ultimo ha preso avvio dalle dichiarazioni di un collaboratore di giustizia, già capo zona ad Aversa per conto del *clan* SCHIAVONE<sup>744</sup>. Le sostanze stupefacenti - hashish e marijuana, importate dall'Albania dai correi albanesi - venivano prevalentemente rivendute lungo il litorale *domitio*. I due provvedimenti citati confermano il ruolo di rilievo acquisito dalla criminalità albanese nel panorama criminale casertano, soprattutto in ragione del fatto che l'Albania è diventata uno dei più importanti snodi nella rotta del traffico internazionale di stupefacenti. Una crescita delle consorterie di quel Paese resa evidente anche dalla possibilità di gestione diretta di piazze di spaccio lungo il litorale, riconosciuta dai *gruppi* autoctoni ai fornitori albanesi.

<sup>740</sup> Le estorsioni contestate si riferiscono al periodo compreso tra la fine del 2008 e dicembre 2016, con richieste che arrivavano anche fino a 60.000 euro o che talvolta consistevano in prestazioni d'opera, come ad esempio ristrutturazioni di abitazioni. Tra i reati contestati anche l'intestazione fittizia di un'agenzia di scommesse sportive a Trentola Ducenta.

<sup>741</sup> Tra gli arrestati figurano un pregiudicato ritenuto il cassiere del *clan*, storico affiliato del *gruppo* ZAGARIA, negli ultimi anni più vicino agli SCHIAVONE, che ha continuato a gestire le entrate e uscite del *clan*, e il referente degli SCHIAVONE nella zona di Trentola Ducenta e San Marcellino per quanto riguarda le estorsioni e lo spaccio di stupefacenti, già colpito dalla citata ordinanza n. 17655/17 RGNR - 284/19 OCC, emessa l'11 giugno 2019 dal GIP presso il Tribunale di Napoli ed eseguita dai Carabinieri di Aversa, per estorsione aggravata dal metodo mafioso ed altro. Quest'ultimo, in particolare, sovrintendeva allo spaccio - che avveniva per lo più all'interno dei domicili dei gestori tenuti a versare parte degli introiti nelle casse del *clan* - occupandosi dell'approvvigionamento della droga.

<sup>742</sup> È anche emerso che alcuni albanesi, oltre a gestire proprie piazze di spaccio a Mondragone e Castel Volturno, sfruttavano la prostituzione di donne bulgare e rumene a Maddaloni (CE) e Qualiano (NA).

<sup>743</sup> OCCC n. 35005/16 RGNR - 416/19 OCC, emessa il 3 settembre 2019, dal GIP del Tribunale di Napoli per associazione finalizzata al traffico di droga.

<sup>744</sup> Cfr. OCCC n. 13073/09 RGPM - 775/12 OCC, emessa il 10 dicembre 201, dal GIP del Tribunale di Napoli per il reato di associazione di tipo mafioso ed altro.

Indice del forte dinamismo della *camorra* casertana è anche l'ingerenza tentacolare nella realtà economica e nel tessuto sociale. Ne sono riprova non solo il perdurare delle attività estorsive ma soprattutto la capacità di influenzare ampi settori produttivi, tra cui quello degli appalti, grazie al ruolo di imprenditori-camorristi che costituiscono l'asse portante della strategia del *cartello* dei CASALESI. Gli esiti dei processi hanno accertato che gli imprenditori impegnati nella realizzazione di opere pubbliche hanno trovato una diretta convenienza nell'operare sotto la "protezione" delle *organizzazioni* camorristiche, come attesta la costituzione di consorzi per la fornitura del calcestruzzo e degli inerti, controllati dalla *camorra* casalese e operanti in regime di assoluto monopolio. Il rapporto che lega gli imprenditori al *clan* è un rapporto stabile, che assicura ai primi protezione nei confronti di altre *organizzazioni* criminali e soprattutto la possibilità di aggiudicarsi appalti sfruttando le relazioni che i secondi hanno intessuto con esponenti della classe politica e amministrativa, non solo in Campania, ma anche in ambiti extraregionali<sup>745</sup>. Le descritte complicità concorrono, in modo sostanziale, a far mantenere alle organizzazioni un forte radicamento nel territorio, puntando ad infiltrare settori strategici come quello sanitario. Non a caso, diverse indagini del recente passato hanno fatto luce su episodi corruttivi che continuano a minare il sistema sanitario campano. Molte di queste operazioni hanno riguardato ingerenze delle *famiglie* che rappresentano il vertice del *cartello* dei CASALESI<sup>746</sup> su presidi ospedalieri casertani; *famiglie* che, in alcuni casi, hanno operato in accordo con il gruppo BELFORTE di Marcianise<sup>747</sup>.

<sup>745</sup> Tra le indagini più recenti si cita l'operazione "At last" del febbraio 2019 che ha riguardato un'organizzazione criminale collegata ai CASALESI, che dopo la sua costituzione si era insediata nel Veneto orientale, ponendo in essere un'attività progressiva di penetrazione del territorio, attraverso il controllo di attività economiche, soprattutto nell'edilizia e nella ristorazione, intessendo legami con esponenti politici, appartenenti alle Forze dell'ordine e dipendenti di banca - Cfr. OCCC n.7063/09 RGNR-5732/10 RGGIP, emessa il 25 gennaio 2019, per associazione di tipo mafioso e altro, dal GIP del Tribunale di Venezia.

<sup>746</sup> L'operazione "Ghost Tender" (p.p. 11665/15 RGNR e 5610/2016 RG GIP), conclusa con ordinanza emessa il 23 marzo 2018 dal GIP del Tribunale di Firenze, eseguita dalla Guardia di finanza ha evidenziato l'aggiudicazione in favore di imprenditori contigui al gruppo ZAGARIA, grazie alla complicità di funzionari pubblici, dell'esecuzione di oltre 50 commesse di una Asl partenopea, per un valore di svariati milioni di euro, utilizzando società con sede in Campania e Toscana (Lucca, Altopascio, Montecarlo, Follonica). Nel maggio 2018, personale della Polizia di Stato ha eseguito l'ordinanza di custodia cautelare in carcere n. 232/18 emessa il 2 maggio 2018 dal GIP del Tribunale di Napoli nell'ambito del p.p. 29998/14 RGNR, per concorso in estorsione, aggravata dal metodo mafioso (operazione "Croce Nera"). Nell'indagine è stato coinvolto il titolare di una società che, attraverso l'intercessione del figlio di uno storico affiliato ai CASALESI, riusciva ad imporre l'uso delle proprie autoambulanze per il trasporto dei degenti presso ospedali casertani, escludendo ogni forma di concorrenza. Sulla base dell'indagine, l'ospedale è stato commissariato.

<sup>747</sup> OCCC n. 9/15 emessa il 7 gennaio 2015 dal GIP del Tribunale di Napoli (p.p. 1787/14 RGNR, operazione "Sogno"), per il reato di associazione di tipo mafioso ed altro, che ha riguardato, tra gli altri, elementi di spicco del *clan* ZAGARIA. Dalle indagini è emerso che, con riguardo all'ospedale di Caserta, i gruppi IOVINE/ZAGARIA avevano stretto un patto con i "Marcianisani" per la spartizione dei proventi illeciti e che, in virtù di tale accordo, fossero in grado di controllare, in regime di quasi monopolio, lavori o concessioni che riguardavano la struttura.

Nel mese di settembre, a conclusione dell'operazione "Analysis", i Carabinieri hanno eseguito un provvedimento cautelare che ha riguardato una serie di reati commessi ai danni del Servizio Sanitario Nazionale<sup>748</sup>. Tra le condotte contestate figura l'esecuzione di analisi presso il laboratorio di un ospedale casertano - utilizzandone il personale, i macchinari e i beni strumentali - senza corresponsione di alcuna quota *ticket*, facendo invece figurare la prestazione come se fosse stata effettuata presso una struttura privata convenzionata con il SSN, che in tal modo percepiva rimborsi non dovuti. Per quanto non siano emerse condotte criminali riconducibili ad organizzazioni locali, si evidenzia che al vertice dell'organizzazione figurava anche la sorella di un noto latitante napoletano, catturato in Brasile nel 2015, dopo decenni di latitanza, che dirigeva la citata struttura privata, con sede a Caivano (NA).

Tra i settori d'interesse dei CASALESI si confermano anche quello edilizio e, più in generale, gli appalti pubblici. L'operazione "Testamento" condotta dalla Guardia di finanza<sup>749</sup> fornisce un ulteriore riscontro in proposito. L'attenzione degli investigatori si è concentrata su una famiglia di imprenditori di Villa Literno (CE), operante prevalentemente nel settore immobiliare e del commercio carburanti. Le indagini hanno accertato l'esistenza di un patto stretto con il gruppo ZAGARIA per ottenere protezione dal *sodalizio* in cambio di altri favori, quali la sistematica monetizzazione di assegni provento degli affari illeciti del *clan* e la messa a disposizione degli stessi ZAGARIA delle relazioni imprenditoriali. Tra gli addebiti contestati figurano anche alcune condotte corruttive, poste in essere tra il 2008 e il 2012, in connessione con la realizzazione del parcheggio multipiano "San Carlo" a Caserta, condotte finalizzate a far ottenere la concessione edilizia a società del gruppo imprenditoriale indagato. Sono diverse le indagini dalle quali emerge come i rapporti tra alcuni imprenditori e il *clan* ZAGARIA siano improntati a una reciproca convenienza. Una di queste, conclusa nel 2015, ha coinvolto un soggetto legato al capo *clan* che, con l'appoggio del *sodalizio* e di amministratori corrotti, si era aggiudicato alcuni lavori pubblici nel settore acquedottistico regionale grazie ad affidamenti diretti<sup>750</sup>. Per questi fatti, il 10 ottobre 2019 è stato

<sup>748</sup> OCCC n.10917/15 RGNR - 10916/15 RGGIP, emessa il 22 luglio 2019, dal GIP presso il Tribunale di Santa Maria Capua Vetere per associazione per delinquere finalizzata ai reati di peculato, corruzione, falso e truffa aggravata ai danni del Servizio Sanitario Nazionale.

<sup>749</sup> OCCC n. 35579/2017 RGNR - n. 309/19 OCC, emessa il 26 giugno 2019 dal GIP presso il Tribunale di Napoli, ed eseguita il successivo 5 luglio, per il reato di concorso esterno all'organizzazione camorristica dei CASALESI.

<sup>750</sup> L'imprenditore, nel 2009, dopo essere stato destinatario di un provvedimento interdittivo antimafia, per allontanare da sé il sospetto di vicinanza al *clan* aveva denunciato di essere vittima di estorsioni proprio da parte del gruppo ZAGARIA: in realtà le indagini svelarono che sia lui sia altri imprenditori, presunte vittime, alcuni dei quali gravati da analoghi provvedimenti interdittivi, avevano utilizzato lo strumento della denuncia per assicurarsi "onorabilità" e "nuova credibilità" attraverso la costituzione di una associazione antiracket per ritornare ad ottenere nuove commesse dalla Pubblica amministrazione - Cfr. OCCC n. 15858/2014 RGNR - 331/2015 OCC, emessa dal GIP presso il Tribunale di Napoli il 7 luglio 2015.

condannato dalla Corte di Appello di Napoli a 10 anni di reclusione. Di particolare interesse, sulle relazioni che legano alcuni imprenditori ai *gruppi* camorristici, appaiono le dichiarazioni di un collaboratore di giustizia riportate nel provvedimento dell'indagine del 2015, in cui si legge che il capo del *clan* ZAGARIA "...godeva di eccezionale rispetto e stima personale da parte di tantissimi imprenditori ed anzi il suo *clan* si caratterizzava essenzialmente per la capacità economica e di gestione di questi rapporti...".

Per quanto riguarda la Pubblica amministrazione, sono indicativi delle interferenze della criminalità organizzata, gli scioglimenti dei Consigli comunali per infiltrazioni camorristiche. L'ultimo ha riguardato il Consiglio comunale di Orta di Atella - dove opera il *gruppo* RUSSO, espressione del *cartello* dei CASALESI - rinnovato nelle consultazioni amministrative del giugno 2018, sciolto con decreto del Presidente della Repubblica dell'8 novembre 2019: si tratta del secondo scioglimento, il primo era 2008. Nella Relazione prefettizia viene evidenziata la continuità della presenza all'interno del Consiglio comunale, a partire dal 2006, degli stessi amministratori e l'influenza definita "*fortemente negativa*" di un amministratore locale - condannato, nel maggio 2019, dalla Corte d'appello di Napoli per associazione di tipo mafioso - che "*per oltre un ventennio ha condizionato la gestione dell'Ente*", favorendo l'illegalità con gravi danni per il territorio e l'ambiente<sup>751</sup>.

Di queste attività illegali hanno beneficiato sia imprenditori - che mettevano a disposizione *clan* dei CASALESI le loro imprese in cambio del rilascio di concessioni edilizie illegittime - sia alcuni esponenti del *gruppo* RUSSO, collegato al citato *cartello* casertano.

La relazione conclusiva della Commissione d'accesso evidenzia come anche l'ultima compagine amministrativa abbia subito l'influenza di personaggi organici ad associazioni criminali nella gestione delle procedure d'appalto, di concessioni di spazi pubblici e di autorizzazioni edilizie, garantendo la continuità con il passato.

Non sono poi mancate, nel semestre, indagini<sup>752</sup> che, pur non avendo riguardato connivenze tra amministratori e criminalità organizzata, hanno portato alla luce gravi condotte delittuose poste in essere da esponenti di vertice dell'amministrazione pubblica locale. In una di queste è stato coinvolto un politico di Villa Literno, indagato per corruzione, turbativa d'asta e truffa, un funzionario dell'ufficio tecnico di quel Comune e due imprenditori,

<sup>751</sup> Si richiama l'ordinanza n. 17693/12 RGNR - 268/17 OCC, emessa il 6 giugno 2017 dal GIP presso il Tribunale di Napoli per associazione di tipo mafioso ed altro. Tra gli indagati figura un soggetto, già amministratore locale, legato ai CASALESI.

<sup>752</sup> OCC n. 1864/16 RGNR - 453/19 OCC, emessa il **26 novembre 2019**, dal GIP presso il Tribunale di Napoli Nord per i reati di truffa aggravata per il conseguimento di erogazioni pubbliche, falso ideologico e falso materiale, turbative d'asta e frodi in pubbliche forniture. Nel mese di gennaio 2020, il Tribunale del Riesame ha confermato la misura cautelare degli arresti domiciliari per l'esponente politico e per i due imprenditori coinvolti.



per fatti risalenti al periodo *pre* e *post* elettorale per le consultazioni del 2016. Gli illeciti contestati riguardano irregolarità nel rilascio di un permesso di costruire un centro ricettivo turistico a Villa Literno, la realizzazione dell'appalto di adeguamento e completamento della rete fognaria di Lusciano (CE) e il pagamento di crediti per prestazioni svolte a favore dell'Ente comunale, effettuato proprio in un periodo di dissesto economico del Comune: gli imprenditori coinvolti avrebbero in cambio fornito il loro appoggio elettorale al politico di riferimento.

Un peso importante per il mantenimento di una posizione di potere nel territorio è dato anche dalle enormi ricchezze a disposizione dei *clan*, misurabili grazie ai consistenti e periodici sequestri patrimoniali, resi possibili anche grazie ai percorsi collaborativi intrapresi da esponenti di spicco dei *clan*.

Per quanto concerne il *cartello* dei CASALESI si evidenzia che il *clan* IOVINE, il cui capo è da tempo collaboratore di giustizia, è quasi completamente imploso.

All'interno del *clan* SCHIAVONE si registra una spaccatura tra i componenti del nucleo familiare, dopo la decisione di collaborare con la giustizia, assunta nel 2018, da uno dei figli del capo *clan* - da anni detenuto in regime ex art. 41 bis O.P. - e l'adesione al programma di protezione previsto per i parenti dei collaboratori, della moglie del capo *clan* e di un altro dei figli, intervenuta poco tempo dopo. La scelta non è stata condivisa dagli altri figli e il *sodalizio* continua a detenere la supremazia sui territori di competenza grazie alla gestione affidata, di volta in volta, al sodale libero più autorevole e alla incondizionata fedeltà di altri *gruppi* federati con gli SCHIAVONE<sup>753</sup>. Tra questi la *famiglia* RUSSO (definita in atti giudiziari come "ala gemellata" agli SCHIAVONE, tanto che spesso i collaboratori di giustizia parlano di *clan* SCHIAVONE-RUSSO), i *sodalizi* PANARO, CORVINO, BIANCO, CACCIAPUOTI, originari di Casal di Principe e il *gruppo* CATERINO-DIANA-MARTINELLI, che costituisce la costola sancipriane del *clan*. Uno spaccato dei ramificati interessi economici del *sodalizio* viene dall'operazione "Doma" della DIA di Napoli, conclusa il 15 luglio 2019<sup>754</sup>. L'indagine ha smantellato un'importante articolazione imprenditoriale, strutturalmente legata al *gruppo* RUSSO-SCHIAVONE e facente capo ad uno degli "operatori

---

<sup>753</sup> Come sopra accennato, il 30 settembre 2019, personale della Polizia di Stato ha tratto in arresto un pregiudicato ritenuto il guardaspalle di uno dei figli del capo del *gruppo* SCHIAVONE: al riguardo nell'ordinanza n. 29998/14 RGNR - 102/15 OCC (operazione "Spartacus Reset"), emessa nel febbraio 2015 dal GIP del Tribunale di Napoli, si fa riferimento al suo ruolo di fiduciario del *clan*, in particolare gli viene contestato di aver messo a disposizione del menzionato figlio, un *bunker* completo di impianto di video sorveglianza, costruito presso la sua abitazione di Villa Literno (CE).

<sup>754</sup> OCCC n. 29274/10 RGNR-324/19 OCC, emessa il 5 luglio 2019 dal GIP presso il Tribunale di Napoli, con contestuale decreto d'urgenza di sequestro preventivo, per concorrenza illecita, trasferimento fraudolento di valori e favoreggiamento personale, fatti aggravati dall'utilizzo del metodo mafioso. Tra i beni sequestrati figura un bar ubicato ad Anzio, in provincia di Roma.

*economici più attivi dei CASALESI*”, con compiti esecutivi nelle attività di estorsione, di reimpiego di capitali illeciti e di raccordo con il mondo politico. Il *sodalizio*, tramite imprenditori di riferimento che si sono imposti sul mercato facendo ricorso alla forza di intimidazione del *clan* per estromettere le ditte concorrenti, aveva acquisito una sorta di monopolio nel settore della pubblicità e delle affissioni, in provincia di Caserta e nell’agro aversano. Un ambito, come dichiarato dai collaboratori di giustizia, di particolare rilevanza nell’economia del *sodalizio*, sia quale forma di investimento sia quale settore da sottoporre ad imposizione estorsiva. Al vertice dell’organizzazione figurava un pregiudicato, inserito nel *clan* RUSSO, diventato, nel tempo, riferimento e gestore dei proventi illeciti anche per la *famiglia* SCHIAVONE che, all’indomani della sua scarcerazione, avvenuta nel maggio 2015, aveva ripreso a gestire gli affari nel lucroso settore della pubblicità, risultato sotto il controllo del *clan* dei CASALESI sin dagli anni 2006/2007<sup>755</sup>.

L’altra componente del *cartello*, rappresentata dagli ZAGARIA, si è raccolta intorno al nucleo familiare, con poche figure di soggetti fiduciari. Un ruolo importante è riconosciuto a mogli e sorelle dei componenti di vertice della *famiglia*, alle quali è affidato il compito di gestire gli ingenti capitali illeciti del *sodalizio*<sup>756</sup>. Anche all’interno di questo *gruppo* si registra la collaborazione, risalente al luglio 2019, di un elemento di spicco, capo zona per conto del *clan* a Capua, colpito, unitamente a un amministratore di quel comune, da un provvedimento cautelare risalente al mese di gennaio 2019<sup>757</sup>. Ritenuto molto vicino al capo *clan*, sin dai primi anni ’90, si sarebbe occupato di investire i capitali del *sodalizio* e di fungere da *trait d’union* tra la *famiglia* ZAGARIA ed esponenti delle istituzioni locali, per concordare l’assegnazione di appalti ed orientare le candidature e le elezioni nel comune di Capua. Per anni sarebbe riuscito a mantenere un basso profilo, tanto da essere raggiunto da un primo

---

<sup>755</sup> L’affare in argomento era stato originariamente gestito unitariamente dalle *famiglie* SCHIAVONE e BIDOGNETTI che, tuttavia, nel 2007 avevano diviso i propri interessi. Tra i principali clienti dell’organizzazione figurava un centro commerciale di Trentola Ducenta, la cui società proprietaria era stata sottoposta a sequestro per ingerenze del *clan* ZAGARIA nel corso dell’indagine oggetto dell’ordinanza n. 43420/14 RGNR - 515/15 OCC, emessa il 30 novembre 2015 dal GIP presso il Tribunale di Napoli. Nel 2016, con la complicità di due dipendenti della società di gestione di quel centro commerciale, in amministrazione giudiziaria per la vicenda sopradescritta, l’organizzazione è riuscita ad ottenere la proroga dei contratti pubblicitari facendo entrare nell’affare un’altra società, comunque riconducibile al *sodalizio*.

<sup>756</sup> A giugno 2019, è stata scarcerata una sorella del capo *clan*, posta agli arresti domiciliari a Boville Ernica, comune in provincia di Frosinone, alla quale era stata affidata la gestione economica del *clan*. Nel successivo mese di **luglio** è stata posta agli arresti domiciliari a Sabaudia, in provincia di Roma, un’altra sorella. Il **26 agosto 2019**, è stato scarcerato dopo sei anni di detenzione, uno degli uomini di fiducia del capo *clan*.

<sup>757</sup> OCC n. 22072/18 RGNR - 52/19 OCC, emessa il 23 gennaio 2019, dal GIP presso il Tribunale di Napoli, dalla quale inoltre risulta che lo stesso avrebbe partecipato a un duplice omicidio, consumato nel 2003, segnalando ai killer dove si trovassero le vittime.

provvedimento cautelare per associazione di tipo mafioso solo nel 2017<sup>758</sup>. Sia quest'ultima misura cautelare del 2017, che quella più recente del 2019 forniscono un interessante spaccato del gruppo ZAGARIA come "clan impresa", in grado di occupare, quasi in regime di monopolio, interi settori economici.

Altrettanto rilevante è l'arresto, ad opera della DIA di Napoli, di un altro elemento di spicco del clan, avvenuto il 19 ottobre 2019 presso l'aeroporto internazionale di Capodichino, mentre rientrava dalla Romania<sup>759</sup>. Il pregiudicato è da anni organico al sodalizio, unitamente ad altri componenti del suo nucleo familiare, con alcuni dei quali avrebbe concorso a proteggere la latitanza del capo clan<sup>760</sup>; si sarebbe, inoltre, occupato di gestire i principali affari e l'impero immobiliare creato in Romania dal fratello<sup>761</sup>, per conto del clan, costituito da imprese di costruzione, centri benessere, varie centinaia di appartamenti già ultimati o in costruzione<sup>762</sup>. Al pari di quanto rilevato per le altre componenti del cartello dei CASALESI, anche per il gruppo ZAGARIA le estorsioni continuano a rappresentare una rilevante fonte di profitti, come attestato da un'indagine condotta dai Carabinieri che, a ottobre 2019, hanno arrestato tre pregiudicati imputati di una tentata estorsione aggravata dal metodo mafioso, avvenuta nel periodo compreso tra aprile a ottobre 2019, ai danni di un imprenditore proprietario di un'azienda bufalina di Canello ed Arnone. Al vertice dell'associazione figurava un pregiudicato storicamente legato agli ZAGARIA<sup>763</sup>.

Da segnalare che, in relazione alla pandemia da COVID 19, è stata concessa, a fine aprile 2020, la detenzione domiciliare, in provincia di Brescia, al boss Pasquale ZAGARIA.

Per quanto riguarda il clan BIDOINETTI, la scelta di collaborare con l'Autorità Giudiziaria assunta dal figlio

---

<sup>758</sup> OCC n. 9171/15 RGNR - 106/17 OCC, emessa il 7 marzo 2017, dal GIP del Tribunale di Napoli per associazione di tipo mafioso.

<sup>759</sup> In esecuzione dell'OCC n. 13200/14 RGNR - 432/19 RMC, emessa il 17 settembre 2019 dal GIP presso il Tribunale di Napoli per associazione di tipo mafioso.

<sup>760</sup> Sotto la sua casa di Casapesenna si trovava il bunker nel quale è stato trovato il capo clan al momento del suo arresto, avvenuto nel mese di dicembre 2011: condannato per il reato di favoreggiamento aggravato a 4 anni di reclusione era stato scarcerato nell'aprile 2015.

<sup>761</sup> Il quale, il 12 aprile 2018, nell'ambito dell'operazione "Nuova Transilvania", è stato arrestato in Romania, a Pitesti, e condannato, nel maggio 2019, dal Tribunale di Napoli Nord, ad anni 16 di reclusione, quale partecipe al sodalizio ZAGARIA. In quel contesto, fu eseguito uno dei più importanti sequestri operati dalla magistratura italiana all'estero (oltre 400 appartamenti e tre società, tutti riconducibili al gruppo ZAGARIA).

<sup>762</sup> Il rapporto con il gruppo ZAGARIA avrebbe consentito all'ex latitante una rapida crescita economica derivante dalla gestione di diversificate attività in vari settori (edile, idraulico, della lavorazione di metalli, sia in Italia sia all'estero). Ad alcune sue ditte, si legge nel provvedimento del settembre 2019, erano stati affidati in sub appalto, i lavori di allacciamento alla rete del gas di utenze private nei territori di San Marcellino e Casapesenna, nell'ambito del progetto di metanizzazione dell'agro aversano, oggetto di un'altra indagine a carico di imprenditori legati al clan ZAGARIA, confluita nell'ordinanza n. 43420/14 RGNR - 313/15 OCC, emessa il 29 giugno 2015, dal GIP presso il Tribunale di Napoli.

<sup>763</sup> OCC n. 25196/19 RGNR - 510/19 OCC, emessa il 21 ottobre 2019, dal GIP del Tribunale di Napoli.

del capo clan, risalente ai primi mesi del 2019, e l'arresto di numerosi affiliati hanno fatto registrare un ridimensionamento del *sodalizio*, soprattutto da un punto di vista militare, anche se il *gruppo* è ancora in grado di esercitare una significativa pressione criminale nelle zone di influenza, potendo contare sull'ausilio degli alleati *clan* napoletani LICCIARDI e MALLARDO e della presenza nel territorio di affiliati di spicco, in stato di libertà. Un altro elemento di forza del *sodalizio* è dato dalla diversificazione delle attività illecite, che spaziano in svariati ambiti. Nel mese di settembre 2019, i Carabinieri di Aversa hanno eseguito un provvedimento restrittivo<sup>764</sup> che ha evidenziato un sistema di truffe al Servizio Sanitario Nazionale, finalizzato al reperimento fraudolento di medicinali di classe "A" (farmaci essenziali e/o per malattie croniche, a totale carico del Servizio Sanitario Nazionale) da destinare ad un commercio parallelo, principalmente all'estero: truffe che hanno assicurato all'organizzazione introiti per oltre 600 mila euro. L'indagine, scaturita da una più ampia attività investigativa avviata nei confronti del *gruppo* denominato "Nuova gerarchia del clan dei casalesi", riconducibile alla famiglia BIDOINETTI, ha evidenziato come l'organizzazione si procurasse i medicinali di classe "A" presso farmacie situate in Campania, Lazio e Lombardia, utilizzando "ricette rosse" provento di furto presso ospedali e studi medici. Le ricette venivano poi compilate a nome di ignari professionisti accreditati presso i Servizi Sanitari Regionali, in favore di pazienti inesistenti o inconsapevoli. I farmaci venivano, quindi, consegnati a uno spedizioniere legato all'organizzazione criminale, che provvedeva a spedirli all'estero, per lo più in Inghilterra, in totale assenza di qualsiasi attenzione in merito alla corretta modalità di conservazione dei prodotti, con conseguente grave pericolo per la salute delle persone. Dall'estero gli acquirenti provvedevano a versare il corrispettivo al *clan* su carte prepagate intestate ad affiliati, ai quali era riservato il compito di consegnare l'equivalente in contanti al capo dell'organizzazione, in cambio della retribuzione di 800 euro mensili.

La persistente presenza del *clan* BIDOINETTI nel territorio è confermata anche dalla pressione estorsiva. Un'indagine, conclusa dai Carabinieri di Aversa nel mese di giugno 2019, ha dimostrato quanto le estorsioni abbiano continuato a flagellare le piccole e grandi attività commerciali e imprenditoriali rappresentando, altresì, un

---

<sup>764</sup> OCC n. 4198/17 RGNR - 406/19 OCC, emessa il 26 agosto 2019 dal GIP del Tribunale di Napoli per il reato di traffico illecito di medicinali con l'aggravante del metodo mafioso e altro.

efficace strumento di assoggettamento del territorio da parte dell'*organizzazione* criminale<sup>765</sup>. Tra gli indagati figura il cognato di un esponente di spicco della *famiglia* BIDOINETTI, rappresentante degli interessi criminali dei BIDOINETTI a Parete, tratto in arresto il 19 luglio 2019 e destinatario, unitamente ad altri affiliati, di un successivo provvedimento, emesso nell'ambito del medesimo procedimento penale, a novembre 2019, che ha fatto emergere un sistema di intestazioni fittizie di società di vigilanza, in realtà riconducibili al citato esponente del *clan*<sup>766</sup>.

Tra le zone di influenza della *famiglia* BIDOINETTI figura l'area di Castelvoturno<sup>767</sup>, dove da anni coesistono *gruppi* camorristici e criminalità nigeriana e ghanese. Il territorio è diventato un punto nevralgico di traffici internazionali di droga e della gestione della prostituzione su strada, favorita, nel tempo, anche dalla disponibilità alloggiativa, talvolta abusiva, fornita da proprietari senza scrupoli. In tale contesto, nel mese di novembre i Carabinieri hanno eseguito un provvedimento cautelare per traffico di stupefacenti a carico di un'organizzazione criminale, la cui operatività è stata accertata sin dai primi mesi del 2015, composta prevalentemente da cittadini extracomunitari, in particolare nigeriani, ai vertici del *sodalizio*, e ghanesi. L'*associazione* era dedita all'importazione in Italia e in altri Paesi europei di ingenti quantitativi di eroina "attraverso reiterati trasporti - effettuati mediante l'utilizzo dei cd. "corrieri ovulatori" - dal Pakistan, dalla Nigeria, dal Niger, dal Malawi, dall'Uganda, dalla Tanzania, dal Ruanda, dalla Turchia, dall'Olanda all'Italia"<sup>768</sup>, con la complicità di appartenenti alle Forze di polizia e agli uffici delle dogane dei Paesi africani. La droga, giunta in Italia, veniva lavorata e ceduta ad una fitta rete

---

<sup>765</sup> OCC n. 17655/17 RGNR - 284/19 OCC, emessa l'11 giugno 2019, dal GIP del Tribunale di Napoli, nei confronti di 6 soggetti responsabili di estorsione aggravata dal metodo mafioso in pregiudizio di imprenditori di Parete e San Marcellino. Un sistema estorsivo messo in atto ai danni di commercianti locali, costretti a versare periodicamente somme di denaro mediante l'imposizione di servizi di vigilanza privata di società intestate a prestanome e riconducibili nella disponibilità del *clan*. L'indagine si è quindi conclusa anche con il sequestro preventivo di beni aziendali e quote di tre società di vigilanza, una con sede legale a Roma, le altre due in provincia di Napoli, a Villaricca e Giugliano in Campania. Il successivo 29 gennaio 2020, nello stesso contesto investigativo, venivano arrestate ulteriori 3 persone e veniva sequestrato preventivamente un'altra società di vigilanza, con sede iniziale a Massa Carrara, poi trasferita a Napoli.

<sup>766</sup> OCC n. 17655/17 RGNR - 567/19 OCC, emessa il 20 novembre 2019, dal GIP del Tribunale di Napoli, per associazione di tipo mafioso e altro.

<sup>767</sup> Il 29 novembre 2019 i Carabinieri hanno eseguito l'ordinanza n. 11733/2019 RGNR - 562/2019 ROCC, emessa dal GIP del Tribunale Napoli traendo in arresto un pregiudicato, responsabile di una rapina, consumata nella nottata del 21 luglio 2019, presso una struttura balneare di Castel Volturno. Il pregiudicato, in passato era stato arrestato in esecuzione del provvedimento cautelare n. 12742/06 RGNR - 655/11 OCC, emesso a ottobre 2011 (operazione "Ultimo Atto"), emesso dal GIP del Tribunale di Napoli, in quanto ritenuto responsabile di un'attività di spaccio di stupefacenti nel comune di Lusciano che faceva capo al gruppo SETOLA, emanazione del *clan* BIDOINETTI.

<sup>768</sup> OCC n. 22675/18 RGNR - 429/19 OCC, emessa il 17 settembre 2019 dal GIP del Tribunale di Napoli, per associazione dedita all'importazione, distribuzione in Europa ed in Italia e cessione nel territorio nazionale di ingenti quantitativi di sostanza stupefacente del tipo eroina, aggravata dall'internazionalità del reato.



di spacciatori, prevalentemente nigeriani, presenti nelle province di Napoli, Caserta, Roma, Cagliari, Latina, Palermo e Firenze, che provvedevano alla vendita al dettaglio. La base territoriale dell'organizzazione era il comune di Castelvolturmo e di Villa Literno, dove erano domiciliati i capi del sodalizio<sup>769</sup>, mentre i pagamenti delle transazioni illecite avvenivano mediante i circuiti di *money transfer* o accrediti su carte prepagate.

Altre parti del territorio provinciale sono soggette all'influenza di sodalizi che fanno riferimento ai CASALESI. Uno di questi è il *clan* ESPOSITO, detto dei "Muzzoni", presente a Sessa Aurunca, Cellole, Carinola, Falciano del Massico e Roccamonfina. Il suo ridimensionamento causato dallo stato di detenzione dei suoi elementi apicali<sup>770</sup> ha determinato l'emersione di piccoli *gruppi*, molto eterogenei, dediti in prevalenza al traffico e allo spaccio di stupefacenti e alle estorsioni<sup>771</sup>.

A Santa Maria Capua Vetere sono presenti il *gruppo* DEL GAUDIO, *alias* "Bellagiò", per lo più dedito alla vendita di stupefacenti<sup>772</sup>, e l'antagonista FAVA, significativamente indebolito da scelte collaborative di affiliati di spicco. Il 4 dicembre 2019, i Carabinieri hanno eseguito una misura cautelare in carcere<sup>773</sup>, che ha riguardato un'associazione criminale dedita all'acquisto, detenzione e cessione di sostanze stupefacenti (cocaina e hashish) nel periodo compreso tra ottobre 2016 e luglio 2017. Al vertice due membri della *famiglia* DEL GAUDIO che, pur condividendo gli stessi canali per il reperimento della droga, provvedevano autonomamente a collocare lo stupefacente presso i diversi spacciatori. Contestualmente all'esecuzione delle misure cautelari personali, sono

---

<sup>769</sup> Si legge nel provvedimento cautelare che quelle aree, negli ultimi decenni sono diventate teatro di un'indiscriminata espansione della popolazione, anche sull'onda di uno sconsiderato sviluppo urbanistico, legato a velleità di espansione turistica, mai concretizzata. Notevoli sono le presenze di cittadini extracomunitari non censiti, facile preda della criminalità per sfruttamento di forza lavorativa a buon mercato e manovalanza criminale agguerrita, nonché idoneo substrato atto a formare compagini criminali autonome.

<sup>770</sup> Il 2 ottobre 2019, i Carabinieri hanno notificato in carcere, al capo del *gruppo* ESPOSITO, già ristretto per altri reati, l'OCCC n. 26547/04 RGNR - 513/05 OCC, emessa il 30 settembre 2005, dal GIP del Tribunale di Napoli perché ritenuto responsabile, in concorso con altri pregiudicati affiliati all'alleato *clan* LA TORRE, dell'omicidio, avvenuto a Sessa Aurunca nel febbraio 1993, di un loro affiliato, vittima di un'epurazione interna.

<sup>771</sup> Il 19 novembre 2019, i Carabinieri hanno eseguito l'OCCC n. 2423/18 - 1759/18 RGGIP, emessa l'11 novembre precedente dal GIP del Tribunale di Santa Maria Capua Vetere (CE), nei confronti di quattro persone (una quinta è stata sottoposta all'obbligo di presentazione alla PG), ritenute responsabili di plurime cessioni di stupefacenti (*hashish* e *marijuana*), molte delle quali a minorenni, a Sessa Aurunca e Cellole, nel periodo compreso tra gennaio e giugno 2018. Con la citata operazione è stato smantellato un *gruppo* emergente, costituito da giovanissimi, e da un pregiudicato contiguo al *clan* ESPOSITO.

<sup>772</sup> Il 4 dicembre 2019 i Carabinieri della Compagnia di Santa Maria Capua Vetere hanno dato esecuzione all'OCCC n. 18622/16 RGNR-24118/16 RGGIP-555/19 OCC, traendo in arresto 21 persone di cui 10 agli arresti domiciliari, responsabili di associazione finalizzata allo spaccio di cocaina e hashish. Le indagini hanno riguardato un lasso temporale dal mese di ottobre 2016 al mese di luglio 2017. I *Bellagiò* avrebbero creato nel Sammaritano un vero e proprio *cartello*.

<sup>773</sup> OCC n. 18622/16 RGNR-555/19 OCC, emessa l'11 novembre 2019 dal GIP del Tribunale di Napoli.

stati sottoposti a sequestro preventivo beni riconducibili a dieci degli indagati (conti correnti, conti deposito, contratti assicurativi ed un'autovettura).

Nell'area capuana, che comprende i comuni di S. Maria La Fossa, Capua, Vitulazio, Bellona, Triflisco, Grazzanise, Sparanise e Pignataro Maggiore, permane l'influenza dei *gruppi* MEZZERO, PAPA e LIGATO. Nell'ambito di quest'ultimo *sodalizio* si è registrato un tentativo di riorganizzazione da parte delle *nuove generazioni* che, nonostante la detenzione dei capi storici, sono state in grado di ridare forza al *clan*, ripristinando una stabile struttura organizzativa, con suddivisione dei ruoli, allo scopo di monopolizzare il mercato delle sostanze stupefacenti. In particolare, un ruolo cardine è stato assunto dal figlio del capo *clan*, quest'ultimo detenuto in regime ex art. 41 bis O.P..

I nuovi assetti del *clan* LIGATO, inoltre, sono stati ricostruiti da un'indagine conclusa nel marzo 2019, con l'emissione di provvedimenti cautelari a carico, tra gli altri, di due figli del capo *clan*<sup>774</sup>.

A Cesa operano i *gruppi* MAZZARA e CATERINO-FERRIERO, anche questi proiezione dei CASALESI, in passato fronteggiatisi in una sanguinosa faida.

Nell'area marcianisana, storicamente al di fuori del *cartello casalese*, è operativo un *sodalizio* altrettanto strutturato, il *gruppo* BELFORTE, originario di Marcianise ed attivo nel capoluogo nonché, attraverso *clan* satelliti, a San Nicola la Strada, San Marco Evangelista, Casagiove, Recale, Macerata Campania, San Prisco, Maddaloni, Santa Maria Capua Vetere e San Felice a Cancellò. Nel mese di ottobre 2019 è stata scarcerata e sottoposta alla misura di sicurezza di sicurezza della libertà vigilata nel comune di Montebello della Battaglia (PV), la moglie dello storico capo *clan*, già reclusa in regime ex art. 41 bis O.P., punto di riferimento del *gruppo*.

Non è mancata, in tale contesto, l'azione di aggressione ai patrimoni illeciti messa in campo dalla DIA. Il 14 novembre 2019, la DIA di Napoli ha eseguito due decreti di sequestro preventivo<sup>775</sup> nei confronti di soggetti operanti nel territorio in esame. Il primo decreto ha condotto al sequestro di rapporti finanziari, aziende, beni mobili e immobili situati a San Felice a Cancellò, nella disponibilità di un grosso trafficante di cocaina, acquistata all'estero, che aveva il suo centro di interessi criminali nel territorio di San Marco Trotti, agglomerato urbano posto tra i comuni di Santa Maria a Vico e San Felice a Cancellò. Il secondo ha riguardato beni nella disponibilità

<sup>774</sup> OCC n. 41163/16 RGNR-112/19 OCC, emessa il **23 febbraio 2019**, dal GIP presso il Tribunale di Napoli.

<sup>775</sup> Decreto n. 72/2018 RG.MP - 46/2019 R.Decr. e n. 82/2017 RG.MP - 47/2019 R.Decr., emessi dalla Sezione Misure di Prevenzione del Tribunale di Santa Maria Capua Vetere, rispettivamente il **24 ottobre** e il **31 ottobre 2019**.

di due fratelli contigui al *clan* BELFORTE<sup>776</sup>. La loro adesione al *sodalizio* è emersa nell'ambito di una vicenda giudiziaria, definitasi con sentenze di condanna del 2015 e del 2016, del Tribunale di Napoli, in cui è stata riscontrata la loro fattiva collaborazione con il *clan* per la riscossione del "pizzo". Il *meccanismo* criminale ideato dai due fratelli, definiti anche "le spie del pizzo", avveniva in due modi, o mediante sovrapproduzione degli importi dovuti ("gonfiando" i costi rispetto alle effettive forniture, per consentire la creazione di "fondi neri" destinati al pagamento delle estorsioni) o attraverso l'organizzazione di incontri tra gli estorti e gli appartenenti al *clan*. Tale sistema era così collaudato che, talvolta, gli imprenditori che avviavano nuove attività si rivolgevano *spontaneamente* ai due fratelli, affinché gli indicassero i referenti dell'organizzazione da contattare per "mettersi a posto". Che le estorsioni continuino a rappresentare anche per il *clan* BELFORTE una rilevante fonte di introiti illeciti è documentato da numerosi provvedimenti restrittivi. Uno di questi è stato eseguito il 13 novembre 2019, da personale della Polizia di Stato<sup>777</sup>, nei confronti di un pregiudicato indiziato di tentata estorsione in concorso, aggravata dal metodo mafioso, risalente a febbraio 2018, in danno del titolare di una ditta di pompe funebri di Teverola (CE)<sup>778</sup>. L'ordinanza segue un provvedimento di fermo emesso dalla DDA di Napoli<sup>779</sup>, eseguito il 2 ottobre 2019, nei confronti del suo complice. Nel medesimo contesto marcianisano risulta attivo anche il *sodalizio* PICCOLO-LETIZIA, per anni contrapposto ai BELFORTE<sup>780</sup>. Entrambi i *gruppi* rappresentano due realtà criminali saldamente radicate nel territorio, significativamente aggredite da provvedimenti giudiziari<sup>781</sup>. Nel territo-

<sup>776</sup> Sono state sequestrate 2 quote di partecipazione in società e 5 imprese attive nel settore dell'edilizia, della commercializzazione del calcestruzzo, dell'animazione, dello spettacolo e dell'abbigliamento sportivo, 6 fabbricati nel comune di Marcianise, 6 terreni, uno nel comune di Cellole e gli altri a Ruviano, un'autovettura e 27 rapporti finanziari.

<sup>777</sup> OCCC n. 3780/2019 RGNR-526/19 RMC, emessa dal GIP del Tribunale di Napoli.

<sup>778</sup> Lo stesso pregiudicato è tra i destinatari dell'OCCC n. 11977/17 RGNR-4/19 OCC, emessa il 4 gennaio 2019 dal GIP del Tribunale di Napoli per estorsione ed altro, con l'aggravante del metodo mafioso, in quanto ritenuto responsabile di reati inerenti gli stupefacenti, risalenti al 2015, aggravati dal fine di agevolare il *clan* BELFORTE.

<sup>779</sup> Nell'ambito del p.p. n. 3780/2019, decreto emesso il 1° ottobre 2019 e convalidato il 4 ottobre successivo.

<sup>780</sup> Il 30 luglio 2019, i Carabinieri hanno eseguito l'ordinanza di custodia cautelare in carcere n. 9197/17 RGNR - 368/19 OCC, emessa dal GIP del Tribunale di Napoli il 25 luglio 2019, nei confronti di quattro affiliati al *gruppo* BELFORTE, tra i quali figura il capo *clan*, ritenuti responsabili di un omicidio consumato nel gennaio 1997, inquadrabile nello scontro con il *clan* PICCOLO, al quale la vittima risultava affiliata. Il 2 dicembre 2019, personale della Polizia di Stato ha eseguito l'OCCC n. 34758/2017 RGNR - 582/19 OCC, emessa il 26 novembre 2019 dal GIP del Tribunale di Napoli, nei confronti di due pregiudicati, entrambi già detenuti, affiliati al *clan* BELFORTE, accusati di essere gli esecutori di un omicidio consumato nell'aprile 1991, maturato nell'ambito dello scontro allora in atto con il *gruppo* PICCOLO.

<sup>781</sup> Tra questi l'ordinanza n. 12300/15 RGNR-141/19 OCC, emessa il 12 marzo 2019 dal GIP del Tribunale di Napoli, per associazione di tipo mafioso, eseguita l'8 aprile 2019, dalla Polizia di Stato, a carico di diversi affiliati al *sodalizio* PICCOLO-LETIZIA. A ottobre è stato arrestato per detenzione illegale di arma clandestina e ricettazione uno dei componenti del *clan* PICCOLO, indagato nell'ambito della citata indagine.

rio operano anche piccoli *gruppi* a struttura familiare, collegati al *sodalizio* BELFORTE. Tra quelli storici, figura il *clan* MENDITTI, presente a Recale e a San Prisco, e BIFONE, attivo nei centri di Macerata Campania, Portico di Caserta, Casapulla, Curti, Casagiove e San Prisco. Nel comprensorio di San Felice a Cancellò, Santa Maria a Vico ed Arienzo risultano ancora attivi elementi del *clan* MASSARO<sup>782</sup>. Sempre nel territorio marcianisano, si rileva la presenza del *clan* PAGNOZZI, che opera prevalentemente nella confinante provincia beneventana.

Nel comune di Mondragone e sul litorale *domitio* è presente il *sodalizio* GAGLIARDI-FRAGNOLI-PAGLIUCA, erede della *famiglia* LA TORRE<sup>783</sup>, attivo prevalentemente nel traffico di stupefacenti e nelle estorsioni, indebolito da recenti operazioni di polizia<sup>784</sup>, che hanno tra l'altro evidenziato gli stretti rapporti di collaborazione con il citato *clan* ESPOSITO di Sessa Aurunca (CE), soprattutto nel settore delle estorsioni e del traffico di droga.

Il territorio casertano, infine, continua ad essere oggetto di particolare attenzione per quanto riguarda il fenomeno dello smaltimento illegale di rifiuti, che ha determinato gravissimi problemi di salute pubblica, nonché - parallelamente - la bonifica di aree dove, negli anni, sono stati sversati illecitamente rifiuti di ogni genere. Una delle zone maggiormente interessate da tale criticità è la cd. *Terra dei Fuochi*, che comprende un vasto territorio che si snoda tra le province di Napoli e Caserta, nel quale sono situati 55 comuni del napoletano<sup>785</sup> e 33 del casertano<sup>786</sup>. Numerose sono le indagini che, negli anni, hanno riguardato condotte illecite nello specifico settore, poste in essere da parte di tutti i soggetti che intervengono nel ciclo di smaltimento: non solo, pertanto, *gruppi* criminali, ma anche imprenditori e amministratori senza scrupoli, autotrasportatori e consulenti chimici. In alcuni casi i

---

<sup>782</sup> Nel mese di **ottobre 2019** i Carabinieri hanno arrestato per detenzione illegale di arma clandestina il nipote del capo clan, quest'ultimo collaboratore di giustizia.

<sup>783</sup> Il **28 ottobre 2019** il GUP del Tribunale di Napoli ha condannato alla pena dell'ergastolo lo storico capo del *gruppo* LA TORRE e suo cugino per la cd. "strage di Pescopagano", frazione del comune di Mondragone, avvenuta ad aprile 1990, per motivi legati a traffici di stupefacenti, nella quale persero la vita cinque persone e altre rimasero ferite.

<sup>784</sup> In tale contesto territoriale, è maturato il citato omicidio di un pregiudicato, scarcerato a dicembre 2018, orbitante nel *sodalizio* GAGLIARDI-FRAGNOLI-PAGLIUCA.

<sup>785</sup> Acerra, Afragola, Arzano, Boscoreale, Bruscianno, Caivano, Calvizzano, Camposano, Carbonara di Nola, Cardito, Casalnuovo di Napoli, Casamarciano, Casandrino, Casoria, Castello di Cisterna, Cercola, Cicciano, Cimitile, Comiziano, Crispano, Frattamaggiore, Frattaminore, Giugliano in Campania, Grumo Nevano, Liveri, Marano di Napoli, Mariglianella, Marigliano, Massa di Somma, Melito di Napoli, Mugnano di Napoli, Napoli, Nola, Ottaviano, Palma Campania, Poggiomarino, Pomigliano d'Arco, Pozzuoli, Qualiano, Quarto, Roccarainola, San Gennaro Vesuviano, San Giuseppe Vesuviano, San Paolo Belsito, Sant'Antimo, San Vitaliano, Saviano, Scisciano, Somma Vesuviana, Striano, Terzigno, Tufino, Visciano, Volla, Villaricca.

<sup>786</sup> Aversa, Capodrise, Capua, Carinaro, Casal di Principe, Casaluce, Casapesenna, Caserta, Castel Volturno, Cesa, Frignano, Gricignano di Aversa, Lusciano, Maddaloni, Marcianise, Mondragone, Orta di Atella, Parete, Recale; San Cipriano d'Aversa, San Felice a Cancellò, San Marcellino, San Marco Evangelista, San Nicola la Strada, San Tammaro, Sant'Arpino, Santa Maria Capua Vetere, Santa Maria la Fossa, Succivo, Teverola, Trentola-Ducenta, Villa di Briano, Villa Literno.

comportamenti sanzionati prescindono dalla relazione con *gruppi* criminali, ma sono dettati da un personale tor-naconto economico. Al riguardo, si cita l'esecuzione, il 15 luglio 2019, da parte dei Carabinieri, di un decreto di sequestro preventivo emesso a conclusione di un'indagine, coordinata dalla Procura di Santa Maria Capua Vetere, riguardante il ciclo dei rifiuti della provincia di Caserta, nei confronti di un soggetto al quale faceva capo la gestione di una ditta, specializzata nel settore dello smaltimento rifiuti, ritenuto responsabile del reato di truffa aggravata ai danni del comune di Grazzanise, più volte al centro di indagini per condotte illecite di questo tipo. Le investigazioni hanno accertato un diffuso sistema truffaldino, architettato per "gonfiare" il peso dei rifiuti smaltiti per conto dei Comuni, con lo scopo di lucrare sulla differenza tra quanto effettivamente smaltito e quanto falsamente attestato. In particolare, mediante l'alterazione del sistema di pesatura degli automezzi che pervenivano presso uno stabilimento sito a Pastorano, gestito dalla ditta sequestrata, veniva attestato il conferimento di quantitativi di rifiuti umido/organici, di gran lunga superiori a quelli effettivamente trasportati, con evidente aggravio per le casse comunali. L'imprenditore, come sopra accennato, era stato più volte indagato per altri illeciti, accertati tra il 2013 e il 2016, sempre connessi allo smaltimento dei rifiuti. Nel 2016 era stato destinatario di un provvedimento cautelare emesso in conseguenza di irregolarità accertate nella gara d'appalto, bandita nel 2015, dall'amministrazione comunale di Piedimonte Matese (CE) per il conferimento delle frazioni recuperabili e non recuperabili di rifiuti provenienti dalla raccolta differenziata<sup>787</sup>.

---

<sup>787</sup> OCC n. 7351/16 RGNR - 93/16 OCC, emessa il 7 settembre 2016 dal GIP del Tribunale di Santa Maria Capua Vetere per i reati di turbata libertà degli incanti, corruzione ed altro. Le contestazioni a suo carico riguardavano gli illeciti accordi intercorsi, in qualità di legale rappresentante della medesima ditta oggetto del recente sequestro, con un'altra società. In virtù di tali accordi la sua ditta si impegnava a non presentare alcuna offerta, nonostante l'invito a partecipare alla gara, per consentire all'altra società di aggiudicarsi l'appalto, ricevendo quale corrispettivo che le frazioni recuperabili e non recuperabili di rifiuti fossero inviati presso le sue piattaforme di conferimento e smaltimento, anello ultimo dell'intera filiera, in modo da poter lucrare sulle differenze di peso tra i rifiuti effettivamente smaltiti e quelli risultanti dalle pesature alterate.



### - Provincia di Salerno

La contestuale presenza a Salerno e nella sua provincia di *organizzazioni* di tipo camorristico con genesi e matrici criminali diverse, non consente una lettura unitaria del fenomeno. Le ragioni sono da rinvenire nella diversità geografica, storica, culturale, economica e sociale che connota le diverse zone del salernitano, che comprendono il Capoluogo, l'Agro Nocerino-Sarnese, la Valle dell'Irno, la Costiera Amalfitana, la Piana del Sele, il Cilento e la Vallo di Diano.

La costante azione repressiva, alla quale hanno contribuito con le loro dichiarazioni anche i collaboratori di giustizia, ha prodotto effetti diversi sui *gruppi* colpiti. L'arresto di capi e promotori di numerosi *sodalizi* ne ha determinato, in alcuni casi, la scomparsa dalla scena criminale. Si è tuttavia verificato che degli affiliati, privati dei vecchi riferimenti, siano transitati in *clan* non colpiti da provvedimenti giudiziari. In altri contesti, gli spazi lasciati vuoti sono stati colmati da *gruppi* delinquenziali emergenti, protesi essenzialmente a ritagliarsi spazi d'azione nel territorio d'origine per la gestione di redditizi affari illeciti, primi fra tutti le estorsioni e il traffico di stupefacenti. Effetti ancora diversi hanno avuto quei provvedimenti sulle *organizzazioni* storicamente più radicate che, nonostante i significativi successi operativi, conseguiti sul piano investigativo, processuale e di ablazione patrimoniale, si sono mostrate in grado di rigenerarsi. Questa capacità è confermata dalla perdurante presenza nel territorio provinciale di "*indicatori*" tipici della presenza *camorristica*: ci si riferisce al costante ricorso a particolari metodologie delittuose (danneggiamenti mediante attentati dinamitardi e/o incendiari in danno dell'imprenditoria locale, estorsioni), alla natura dei delitti consumati e perseguiti (traffico, anche transnazionale, di stupefacenti, estorsioni, usura, controllo del gioco d'azzardo, riciclaggio di capitali illeciti, interposizione fittizia di persona nell'esercizio di impresa, truffe ai danni dello Stato, turbata libertà degli incanti) e, non da ultimo, al costante tentativo di assumere il controllo, diretto ed indiretto, della vita politica e, di conseguenza, della gestione di importanti interessi economici. Rispetto ai *sodalizi* di più recente formazione, che spesso si impongono nel territorio solo per brevi periodi, i *gruppi* storici si sono inseriti con loro imprese di riferimento nel tessuto economico, dove hanno impiegato ingenti risorse.

Il traffico e lo spaccio di stupefacenti, in particolare *hashish*, marijuana e cocaina, approvvigionati da fornitori provenienti prevalentemente dall'*hinterland* partenopeo (con i quali i *gruppi* salernitani condividono anche altre

attività illecite<sup>788</sup>), risultano le attività delinquenziali maggiormente diffuse nella provincia, nonché il prioritario canale di finanziamento e arricchimento. Inoltre, al pari di quanto accertato per la provincia di Napoli, anche in alcune zone del salernitano sono state individuate aree dove si coltivano droghe leggere (marijuana). Come già evidenziato in passato, un peso importante nell'economia dei *clan* locali rivestono l'usura e l'esercizio abusivo del credito<sup>789</sup>, le truffe ai danni dello Stato e delle compagnie di assicurazione. Infine, uno dei settori maggiormente esposti alle infiltrazioni criminali è quello degli appalti, ambito nel quale, di frequente, si saldano condotte illecite di soggetti mafiosi, amministratori e dipendenti degli Enti che bandiscono le gare<sup>790</sup>. Si tratta di un fenomeno delittuoso molto diffuso che trova terreno fertile in atteggiamenti senza scrupoli di imprenditori che, in talune occasioni, anche al di fuori di qualunque complicità con *gruppi* camorristici, non esitano a porre in essere condotte corruttive per aggiudicarsi le gare. In alcuni casi il loro tentativo di aggirare le regole è stato arginato da chi ne ha denunciato i tentativi di corruzione<sup>791</sup>, ma non è infrequente che le loro condotte illegali siano favorite da appartenenti alle Istituzioni. Una conferma, in tal senso, viene da

---

<sup>788</sup> Un'indagine del mese di aprile 2019 ha confermato i risalenti contatti di alcuni *gruppi* salernitani con *consorterie* originarie delle province di Napoli e Caserta. L'operazione ha riguardato la compartecipazione, con ruoli diversi, di affiliati ai *gruppi* PECORARO-RENNA di Battipaglia (SA), CESARANO di Castellammare di Stabia (NA) e MALLARDO di Giugliano in Campania (NA) all'omicidio, nell'agosto 2015, di un pregiudicato, ucciso a Pontecagnano (SA), zona di influenza del primo *clan* (p.p. n. 9527/2015 mod. 21 RGNR, provvedimento emesso l'8 aprile 2019, dal GIP presso il Tribunale di Salerno).

<sup>789</sup> Al riguardo, il 22 novembre 2018, personale della DIA di Salerno, ha notificato alla moglie del capo *gruppo* ZULLO, articolazione del *clan* BISOGNO di Cava de' Tirreni il provvedimento n. 12673/15/21 RGNR-599/2018 RTPL, emesso dal Tribunale di Salerno-Sezione del Riesame, confermando in via definitiva l'applicazione della misura cautelare personale degli arresti domiciliari per il reato di usura. Nel successivo mese di dicembre, la donna è stata sottoposta alla misura cautelare in carcere, in esecuzione del provvedimento n. 12673/15/21 RGNR del GIP del Tribunale di Salerno, per plurime e reiterate violazioni del regime degli arresti domiciliari.

<sup>790</sup> Il 16 maggio 2019, i Carabinieri, a conclusione dell'operazione "*Kamaraton*", coordinata dalla Procura della Repubblica presso il Tribunale di Vallo della Lucania (p.p. n. 1059/2016 RGNR - 197/17 RGIP), hanno eseguito un provvedimento cautelare che ha riguardato l'operatività nel comune di Camerota (SA) di un'associazione per delinquere, finalizzata alla commissione di reati contro la pubblica amministrazione. Significativa dello stato di corruzione di taluni ambienti istituzionali, è anche l'attività condotta dalla Guardia di finanza di Salerno, coordinata dalla locale Procura della Repubblica (p.p. n. 981/2018 RGNR - 4570/2018 RGGIP), che ha portato, il 15 maggio 2019, all'esecuzione dell'ordinanza cautelare in carcere n. 981/2018 RGNR - 4570/2018 RGGIP, emessa il 7 maggio precedente, dal GIP presso il Tribunale di Salerno.

<sup>791</sup> Il 14 maggio 2019, militari dell'Arma dei Carabinieri hanno eseguito 4 ordinanze di custodia cautelare (p.p. n. 542/19 RGNR - 692/2019 RGIP), emesse l'8 maggio 2019, dal GIP presso il Tribunale di Vallo della Lucania (SA), nei confronti di altrettante persone, ritenute responsabili, a vario titolo, del reato di istigazione alla corruzione. Le investigazioni, avviate dopo la denuncia del responsabile dell'Ufficio Tecnico del Comune Pollica (SA), hanno consentito di riscontrare la promessa in suo favore di somme di denaro per compiere atti contrari ai doveri d'ufficio e ottenere l'aggiudicazione della gara per l'affidamento dei lavori di rifacimento della rete fognaria indetta con bando del 18 febbraio 2019.



un provvedimento cautelare<sup>792</sup>, eseguito nel mese di novembre 2019 dalla Guardia di finanza, a carico di alcuni imprenditori edili che avevano acquisito una posizione quasi monopolistica nel settore edile ad Ascea e Casal Velino. Gli imprenditori erano riusciti a neutralizzare attività investigative a loro carico grazie a notizie riservate acquisite da un appartenente alle Forze di Polizia, in cambio di lavori edili presso stabili di sua proprietà.

Va evidenziato che il *modus operandi* dei *sodalizi* locali è influenzato dal contesto territoriale in cui sono radicati: al riguardo la provincia può suddividersi in tre macro zone.

La prima è l'area urbana salernitana, che comprende il porto commerciale di Salerno, punto di approdo di traffici di stupefacenti, di t.l.e. e di merci contraffatte, che spesso fanno capo a *organizzazioni* criminali non operative nella provincia.

La seconda è l'agro nocerino-sarnese, area nella quale operano *consorterie* criminali storicamente più strutturate, tradizionalmente legate ai *sodalizi* della limitrofa area vesuviana, dedite principalmente al traffico di sostanze stupefacenti e ai reati contro il patrimonio (estorsioni, usura e rapine), con una consolidata propensione a ingerirsi nella gestione di risorse pubbliche.

La terza racchiude la Costiera Amalfitana, il Cilento e il Vallo di Diano, zone ad alta vocazione turistica dove non si rileva la consumazione dei *reati spia* sopra descritti. Questo perché quelle aree sono state individuate dai *clan* camorristici, anche provenienti da altre parti del territorio regionale, come luoghi privilegiati per reimpiegare somme di denaro di provenienza illecita e dare rifugio a latitanti. La vicinanza con la Calabria ha, poi, determinato saldature tra *cosche 'ndranghetiste* e pregiudicati locali.

Esaminando nel dettaglio le diverse situazioni, a Salerno si conferma l'operatività del *clan* D'AGOSTINO nel traffico e spaccio di stupefacenti, nell'usura e nelle estorsioni, al quale fanno capo anche *gruppi* locali minori. Al riguardo si cita l'esecuzione, il 5 agosto 2019, da parte di personale della Polizia di Stato, di un'ordinanza di custodia cautelare nei confronti dei responsabili dei reati di concorso in estorsione e tentata estorsione continuate, commessi da più persone e aggravati dal metodo mafioso: tra gli arrestati figurano un soggetto appartenente alla *famiglia* VIVIANI, con base logistica a Salerno nella frazione Ogliara, e un pregiudicato legato al *gruppo* D'AGOSTINO<sup>793</sup>. Il consolidato ruolo egemonico del *clan* D'AGOSTINO segue anni di contrasti con *sodalizi* di più recente formazione, che avevano provato a scalzarlo, approfittando dell'esecuzione di provvedimenti custodia-

<sup>792</sup> OCC n. 923/2018 RGNR - 1951/2018 RGIP, emessa il **4 novembre 2019** dal GIP presso il Tribunale di Vallo della Lucania per impiego di utilità di illecita provenienza, bancarotta fraudolenta, corruzione, commissione di reati contro la P.A.

<sup>793</sup> OCC n. 8984/18 RGNR-DDA - 5063/18 RGGIP, emessa il **2 agosto 2019**, dal GIP presso il Tribunale di Salerno.



li, senza tuttavia riuscirvi per l'avvenuto arresto, nel tempo, dei loro stessi promotori e componenti apicali. Lo scompaginamento di quei *gruppi* non ha comunque minato l'operatività di affiliati a quelle *organizzazioni* nelle estorsioni e nei traffici di stupefacenti. Lo spaccio, che rappresenta una delle maggiori fonti di introiti illeciti, è di frequente il movente di omicidi consumati e tentati, riconducibili a contrasti per il controllo delle diverse piazze o al mancato pagamento di partite di droga, come attestato anche da provvedimenti recenti. Il 29 luglio 2019, personale della Polizia di Stato ha eseguito un provvedimento cautelare a carico di un pregiudicato<sup>794</sup>, responsabile (unitamente al fratello, all'epoca dei fatti minorenne, destinatario pertanto di altro provvedimento), di un omicidio legato a quei traffici, consumato nel luglio 2017. Il 7 agosto successivo, a Salerno, è stato gambizzato un giovane pregiudicato, nipote della vittima del citato omicidio, denunciato dal padre dei fratelli arrestati, per aver esploso un colpo di arma da fuoco contro la sua auto il giorno dell'arresto del maggiore dei due figli.

Nel mese di settembre, personale della Polizia di Stato ha eseguito un'ordinanza di custodia cautelare<sup>795</sup> a carico dei componenti di due organizzazioni criminali dedite al traffico e allo spaccio di stupefacenti (eroina, cocaina e metadone), reati aggravati dall'aver utilizzato sostanze da taglio di pessima qualità, tali da aumentare le potenzialità lesive per gli acquirenti e dall'aver operato in prossimità di scuole e di strutture per la riabilitazione di tossicodipendenti. Le due associazioni, seppur collegate da un punto di vista soggettivo, poiché alcuni indagati partecipavano alle attività illecite di entrambe, "*...avevano comunque strutturazioni autonome, diverse organizzazioni, diversi canali di rifornimento e differenti zone territoriali di competenza...*": un gruppo ha operato prevalentemente a Salerno, nel rione Petrosino e nel quartiere Calcedonia; l'altro si sarebbe spinto fino alla zona di Vietri sul Mare. Restando al territorio vietrese, dove in passato si era imposto il *clan* BISOGNO di Cava dei Tirreni, più di recente si è affermata la *famiglia* APICELLA, oggetto di diverse attività investigative che ne hanno limitato l'operatività ed evidenziato gli interessi criminali nella gestione di stabilimenti balneari, dei servizi di soccorso, rimozione e custodia giudiziale dei veicoli (attraverso società intestate a prestanome), nella consumazione di rapine ed estorsioni.

Il comune di Cava De' Tirreni, posto nell'immediato entroterra della Penisola sorrentina e, quindi, della costiera amalfitana, ma geograficamente vicino anche ai comuni dell'Agro Nocerino-Sarnese, ricade storicamente sotto

---

<sup>794</sup> OCC n. 6674/2017 RGNR - 1669/18 R.GIP, emessa il **26 luglio 2019** dal GIP presso il Tribunale di Salerno. Il **23 luglio** precedente, sempre a Salerno, personale della Polizia di Stato aveva tratto in arresto in flagranza di reato un pregiudicato per un tentato omicidio legato a traffici di stupefacenti.

<sup>795</sup> OCC n. 7765/2019 RGNR - 4878/19 RGGIP, emessa il **17 settembre 2019**, dal GIP presso il Tribunale di Salerno.



l'influenza criminale del *clan* BISOGNO, dedito alle estorsioni e all'usura, al traffico e spaccio di stupefacenti, ambito nel quale opera attraverso il *gruppo* ZULLO. A carico di affiliati ed esponenti apicali di quest'ultimo *sodalizio*, a marzo 2019, personale della DIA di Salerno ha eseguito un'ordinanza di custodia cautelare per associazione di tipo mafioso<sup>796</sup>. Il provvedimento scaturisce dall'operazione "*Hyppocampus*", conclusa a settembre 2018, con l'emissione di un'ordinanza di custodia cautelare per il reato di associazione di tipo mafioso finalizzata alla consumazione dei reati sopra menzionati. Ulteriori approfondimenti investigativi<sup>797</sup> hanno fatto emergere un tentativo di ingerenza del *clan* ZULLO in talune attività amministrative del comune di Cava de' Tirreni, tramite un ex esponente pubblico, indiziato del reato di scambio elettorale politico-mafioso in ordine alle consultazioni elettorali per il rinnovo del Consiglio Comunale del maggio del 2015. Il 18 dicembre 2019, personale della DIA di Salerno ha dato esecuzione a un'ordinanza di custodia cautelare a suo carico<sup>798</sup>.

A Mercato San Severino, comune della Valle dell'Irno<sup>799</sup> è confermata l'operatività del *gruppo* DESIDERIO, il cui promotore è originario di Pagani (SA). Nei comuni di Baronissi, Fisciano<sup>800</sup> e Lancusi, dove sono presenti importanti insediamenti commerciali, permane l'influenza criminale del *clan* GENOVESE<sup>801</sup> e del *gruppo* CIRILLO. A Castel San Giorgio, Siano e Bracigliano, almeno fino al 2010, ha operato un'articolazione del *clan* CAVA di Quindici (AV), scompaginata da diverse operazioni. Lo stesso è accaduto per *gruppi* di più recente formazione le cui velleità operative sono state prontamente stroncate dall'azione di contrasto delle Forze di polizia.

I Comuni della costiera amalfitana<sup>802</sup>, dove non si registra la presenza di *sodalizi* endogeni, rimangono obiettivo

---

<sup>796</sup> OCCC n. 12673/15/21 RGNR-100/2019RTLP, emessa dal Tribunale di Salerno-Sezione del Riesame.

<sup>797</sup> P.p. n. 1694/18/21 della DDA di Salerno.

<sup>798</sup> OCCC n. 633/2019, depositata il **25 ottobre 2019**, della Sezione Riesame del Tribunale di Salerno, emessa nell'ambito del p.p. n. 1694/18/21. L'esecuzione è stata eseguita dopo il rigetto, da parte della Corte di Cassazione, intervenuto il 17 dicembre 2019, del ricorso avverso la misura custodiale disposta dalla Sezione del Riesame del Tribunale di Salerno.

<sup>799</sup> Comprende i comuni di Baronissi, Bracigliano, Calvanico, Fisciano, Mercato San Severino, Montoro (in provincia di Avellino), Pellezzano, Siano.

<sup>800</sup> Il 20 febbraio 2019, a Fisciano, personale della polizia di Stato ha tratto in arresto un affiliato al *clan* D'AGOSTINO di Salerno, trovato in possesso di oltre 10 chili di marijuana.

<sup>801</sup> Il **24 luglio 2019**, i Carabinieri hanno dato esecuzione a un fermo di indiziato di delitto emesso dalla Procura della Repubblica presso il Tribunale di Salerno-DDA, nei confronti di due pluripregiudicati, tra i quali il figlio del capo del *clan* GENOVESE, ritenuti responsabili dei reati di concorso in tentato omicidio, rapina a mano armata, violazione di domicilio, lesioni personali, detenzione e porto illegale di arma da fuoco, aggravati dal metodo mafioso, per un'aggressione, avvenuta il **20 luglio 2019**, a Baronissi, presso l'abitazione della vittima, nei cui confronti sono stati esplosi numerosi colpi d'arma da fuoco.

<sup>802</sup> Comprende i Comuni di Amalfi, Atrani, Cetara, Conca dei Marini, Furore, Maiori, Minori, Positano, Praiano, Ravello, Scala, Tramonti.

di interesse per investimenti di capitali da parte di *organizzazioni* camorristiche, non solo salernitane, per il significativo volume di affari sviluppato dal settore turistico-alberghiero, nonché mèta di gruppi di pregiudicati, ancorché non organizzati, provenienti dalle province limitrofe, dediti ai reati di tipo predatorio, alle truffe e allo spaccio di stupefacenti.

Nel contesto territoriale salernitano, l'Agro Nocerino-Sarnese<sup>803</sup> è la zona dove, in passato, si sono radicate agguerrite *organizzazioni* camorristiche, alcune delle quali scomparse dalla scena criminale per effetto di provvedimenti cautelari e della collaborazione con l'AG di elementi di spicco. Ciò ha comportato una rilevante mutazione della mappatura criminale, poiché molti dei suddetti *clan* si sono sfaldati in *gruppi* minori autonomi, alcuni dei quali retti dagli individui di maggiore caratura criminale provenienti dai vecchi *sodalizi*. La nuova architettura delinquenziale ha, negli anni, consentito a *clan* meglio articolati, provenienti dalle limitrofe province di Napoli ed Avellino - quali i *gruppi* FONTANELLA di Sant'Antonio Abate (NA), CESARANO di Pompei (NA), AQUINO-ANNUNZIATA di Boscoreale (NA), GRAZIANO di Quindici (AV) - di ampliare la loro sfera d'azione. I traffici di stupefacenti sono tra le principali attività illecite dei *sodalizi* locali, che spesso interagiscono tra loro: una di queste realtà criminali è stata oggetto di un'indagine conclusa dai Carabinieri nel mese di ottobre con l'esecuzione di una custodia cautelare nei confronti dei componenti di un *clan* - dedito a traffici di stupefacenti (cocaina, crack, eroina, hashish) in diversi comuni dell'area nord della provincia di Salerno - capeggiato da un pregiudicato domiciliato a Nocera Inferiore e tra i cui sodali figura un affiliato al *gruppo* FEZZA-D'AURIA- PETROSINO di Pagani<sup>804</sup>. Esaminando nel dettaglio le dinamiche relative ai singoli Comuni, si conferma l'elevata fluidità degli assetti criminali di Nocera Inferiore, caratterizzati dall'operatività del *clan* MARINIELLO e dal consolidamento di nuovi *gruppi*, che fanno capo a figure storiche della criminalità locale<sup>805</sup>, inseriti in tutti i settori dell'illecito propri delle associazioni camorristiche (spaccio di stupefacenti, infiltrazione negli appalti

---

<sup>803</sup> Comprende i Comuni di Angri, Corbara, Nocera Inferiore, Nocera Superiore, Pagani, Roccapiemonte, San Marzano sul Sarno, San Valentino Torio, Sarno, Scafati.

<sup>804</sup> Il provvedimento è stato emesso dal GIP presso il Tribunale di Salerno. Alcuni degli indagati, tra quali il promotore dell'organizzazione, erano già stati destinatari dell'ordinanza di custodia cautelare n. 4695/2017 RGNR- 4929/2018 RG GIP, emessa il 5 novembre 2018, dal GIP presso il Tribunale di Nocera Inferiore.

<sup>805</sup> Tra questi il capo del *clan* PIGNATARO, già fiduciario di Raffaele CUTOLO, *gruppo* egemone a Nocera fino alla metà degli anni '90, coinvolto in un'indagine dei Carabinieri, conclusasi nel gennaio 2018 (p.p. n. 10747/14 RGNR), per i reati di associazione di tipo mafioso, scambio elettorale politico-mafioso, tentata estorsione e corruzione elettorale aggravate dal metodo mafioso. A maggio 2019, è stato eseguito un provvedimento cautelare (OCCC n. 4070/18 RGNR, emessa l'8 maggio 2019), del GIP presso il Tribunale di Pisa che ha riguardato un'associazione per delinquere finalizzata alla produzione, importazione e messa in commercio di succhi di frutta adulterati (operazione "Grimilde"). Uno dei vertici dell'organizzazione è stato in passato indagato unitamente ad affiliati al *sodalizio* MARINIELLO-PIGNATARO.

pubblici, usura, estorsioni). Al riguardo, il 23 luglio 2019, i Carabinieri hanno eseguito un provvedimento cautelare per il reato di traffico e spaccio di stupefacenti: l'indagine ha consentito di smantellare consolidate piazze di spaccio nelle zone di Nocera Inferiore e Nocera Superiore<sup>806</sup>. A capo dell'organizzazione figurava un soggetto originario del primo Comune che, per poter esercitare l'attività di spaccio in quel comprensorio, versava una tangente a un pregiudicato di Nocera Inferiore, in passato inserito nel *clan* CONTALDO<sup>807</sup> e poi divenuto capo di un *gruppo* autonomo<sup>808</sup>.

Ad Angri, le attività di contrasto hanno ridotto in modo significativo l'operatività dello storico *clan* NOCERA, *alias* "i Tempesta", e innescato le mire espansionistiche di giovani pregiudicati, appoggiati da *gruppi* del vicino entroterra vesuviano. Dell'effervescenza del panorama criminale locale sono indicativi alcuni attentati dinamitardi contro affiliati al *gruppo* NOCERA<sup>809</sup>. Infine, nel mese di ottobre, i Carabinieri hanno eseguito un provvedimento cautelare nei confronti dei componenti di un'organizzazione dedicata a un traffico illecito di stupefacenti nel comune in argomento<sup>810</sup>.

A Pagani si conferma l'egemonia del *clan* FEZZA-PETROSINO-D'AURIA, che seppure oggetto di diverse operazioni di polizia giudiziaria condotte nel tempo, mantiene una notevole forza militare, ingenti ricchezze e controlla diversificate attività economiche, forte anche di consolidati rapporti con il mondo imprenditoriale e settori della politica.

A Sarno, il *gruppo* egemone è il *clan* SERINO, dedito prevalentemente ai reati di estorsioni, usura, traffico di stupefacenti, i cui proventi illeciti sono reinvestiti in attività commerciali e ricreative: anche questo *sodalizio* ha, in passato, intessuto rapporti finalizzati allo scambio di reciproci favori con alcuni rappresentanti delle istituzioni locali. Anche a Sarno operano *nuove leve* criminali, non in contrasto con la *famiglia* SERINO, dedite prevalentemente a traffici stupefacenti.

A San Marzano sul Sarno e San Valentino Torio, venuto meno il predominio del *gruppo* ADINOLFI, il conseguente "vuoto di potere" è stato colmato da consorterie provenienti dalle vicine province di Napoli e Avellino,

---

<sup>806</sup> OCC n. 6399/2018 RGNR - 4813/2019 RGIP, emessa il **19 luglio 2019**, dal GIP del Tribunale di Nocera Inferiore.

<sup>807</sup> Agguerrita associazione mafiosa operante a Pagani e in tutto l'agro Nocerino Sarnese, a cavallo tra gli anni '90 e i primi anni 2000.

<sup>808</sup> Si tratta del *gruppo* CUOMO di Nocera Inferiore, la cui genesi è tratteggiata dall'ordinanza n. 10747/2014 RGNR - 6497/2015 RG GIP, emessa dal GIP presso il Tribunale di Salerno il 5 dicembre 2016.

<sup>809</sup> Il 22 novembre 2019, nella notte, è esploso, un ordigno dinanzi alla sede legale di una società cooperativa, attiva nel settore delle pulizie e del facchinaggio, diretta da un pregiudicato legato ai NOCERA.

<sup>810</sup> OCC n. 5034/2018 RGNR-4812/2019 RG GIP, emessa il **1° ottobre 2019**, dal GIP presso il Tribunale di Nocera Inferiore.

che hanno lasciato spazio a *nuove leve* che, pur non contigue a contesti di *camorra*, operano in modo organizzato. A Sant'Egidio del Monte Albino e Corbara la disarticolazione del *clan* SORRENTINO ha generato un contesto criminale connotato dall'assenza di una locale consorteria camorristica di riferimento, dove sono operativi soggetti già inseriti nel citato *gruppo*, affiancati da elementi riconducibili alle *organizzazioni* attive a Pagani e Nocera Inferiore.

Il territorio di Scafati, zona di confine tra le province di Napoli e Salerno, risente dell'influenza dei *clan* napoletani CESARANO di Pompei, AQUINO-ANNUNZIATA di Boscoreale, D'ALESSANDRO di Castellammare di Stabia. La principale consorteria locale è il *sodalizio* LORETO-RIDOSSO, dedito al traffico di stupefacenti, all'usura, alle estorsioni, i cui proventi sono reinvestiti in attività economico-produttive della zona e negli appalti pubblici, per i quali indagini del passato<sup>811</sup> hanno rivelato rapporti con esponenti politici e della Pubblica Amministrazione. Nel comune sarebbero operativi soggetti facenti parte del locale *gruppo* MATRONE, storicamente alleato al *clan* CESARANO, che opererebbero in sinergia con il citato *sodalizio* AQUINO-ANNUNZIATA<sup>812</sup>.

Il comune di Eboli, situato nella Piana del Sele<sup>813</sup>, è stato, fino agli anni '90, soggetto all'egemonia del *clan* MAIALE. Le operazioni di polizia e l'adesione di esponenti apicali e affiliati al programma di collaborazione con la giustizia ne hanno minato le potenzialità criminali. Alcuni affiliati hanno cercato di ricostituire il *sodalizio*, senza tuttavia riuscire a raggiungere il vecchio livello di organizzazione<sup>814</sup>. Allo stato, nell'intera area ebolitana si registra una fase in evoluzione, connotata dall'assenza di carismatiche figure di riferimento.

---

<sup>811</sup> L'operazione "Sarastra", conclusa dalla DIA nel 2016 (p.p. n. 4660/2012 RGNR-3130/2016 RGGIP), ha evidenziato la capacità del *gruppo* di inserirsi nella gestione di appalti pubblici e le connessioni politico-mafiose. Nel 2017, del Consiglio comunale veniva sciolto per infiltrazioni della criminalità organizzata nelle attività dell'Ente.

<sup>812</sup> Ordinanza di custodia cautelare in carcere emessa nell'ambito del p.p. n. 8282/15 RGNR DDA di Salerno, eseguita il 18 gennaio 2019, che ha riguardato soggetti contigui ai *clan* MATRONE di Scafati e AQUINO-ANNUNZIATA di Boscoreale, responsabili di un omicidio, avvenuto a Scafati nell'aprile 2015.

<sup>813</sup> Comprende i comuni di Albanella, Altavilla Silentina, Battipaglia, Bellizzi, Campagna, Castelnuovo di Conza, Colliano, Contursi Terme, Eboli, Laviano, Oliveto Citra, Postiglione, Pontecagnano Faiano, Santomenna, Serre, Valva.

<sup>814</sup> In un'operazione, conclusasi nel mese di febbraio 2019 (OCCC n. 10576/2017 RGNR-4374/2018 RGIP, emessa il 6 febbraio 2019, dal GIP presso il Tribunale di Salerno), sono stati coinvolti proprio il capo del gruppo MAIALE, già collaboratore di giustizia, l'amministratore di fatto di un caseificio di Eboli e il direttore dell'Ufficio Provinciale dell'Agenzia delle Entrate di Salerno, ritenuti responsabili, a vario titolo, di turbata libertà degli incanti ed estorsione con l'aggravante del metodo mafioso, corruzione aggravata, false comunicazioni sociali e detenzione illegale di armi clandestine. Il 18 giugno successivo, i Carabinieri hanno eseguito l'ordinanza di custodia cautelare in carcere n. 686/2016 RGNR- 4433/2017 RGGIP, emessa il 30 maggio 2019, dal GIP del Tribunale di Salerno nei confronti dei componenti un *sodalizio* criminale dedito al traffico e allo spaccio di stupefacenti, con base operativa nel comune di Campagna, composto da soggetti inseriti nel *gruppo* DEL GIORNO, storicamente contiguo al *clan* MAIALE: dalle indagini sono emerse relazioni con la *famiglia* GIORGI di San Luca (RC), per l'approvvigionamento dello stupefacente.

Va poi evidenziato come l'intera Piana del Sele sia interessata dalla presenza di importanti insediamenti produttivi, in particolare dell'indotto caseario derivante dall'allevamento delle bufale: al riguardo, il 9 ottobre 2019, i Carabinieri hanno deferito in stato di libertà per abbandono incontrollato di rifiuti speciali il titolare e il conduttore di un'azienda bufalina, per aver sversato illecitamente acque reflue di scarti inquinanti in un canale di scolo che si congiungeva al fiume Sele. A Battipaglia è egemone il *clan* PECORARO-RENNA, la cui gestione è affidata a uomini di fiducia dei *leader* storici, detenuti, i cui compiti prioritari sarebbero, al momento, quelli di acquisire risorse per mantenere le famiglie degli associati in carcere e di mantenere il controllo delle principali attività illecite (traffico di stupefacenti ed estorsioni). Uno dei suoi punti di forza sono le alleanze con i *gruppi* napoletani CESARANO e MALLARDO<sup>815</sup> o con *clan* della stessa provincia salernitana - un tempo rivali - quali il *clan* DE FEO. Nel periodo di riferimento, anche nella zona industriale di Battipaglia si sono verificati alcuni gravi episodi che hanno provocato danni all'ambiente: uno di questi, avvenuto il 3 agosto 2019, è stato l'incendio di un ingente quantitativo di rifiuti di multimateriale compresso, tra cui materiale plastico, che ha interessato l'area di stoccaggio (di circa 4 mila metri quadrati) di una ditta operante nel settore della raccolta, trasporto, smaltimento e stoccaggio di rifiuti. Il 12 settembre successivo, nella stessa zona, si è sviluppato un incendio all'interno di una ditta specializzata nella raccolta e lavorazione e successivo riciclo di pneumatici usati, i cui titolari hanno precedenti specifici per reati ambientali, sempre connessi con l'attività svolta.

A Bellizzi, Pontecagnano Faiano, Montecorvino Rovella e Pugliano opera la menzionata *famiglia* DE FEO che, al pari del neo alleato *gruppo* PECORARO-RENNA, grazie ad accordi con altre consorterie, starebbe provando ad ampliare la sfera di operatività<sup>816</sup>. Alla descritta alleanza si fa riferimento anche nell'ordinanza eseguita il 1° agosto 2019 dai Carabinieri<sup>817</sup>, a conclusione di indagini che hanno accertato l'esistenza di un accordo finalizzato al controllo dello spaccio di stupefacenti, con la costituzione di una "cassa comune" e la successiva spartizione

---

<sup>815</sup> Come attesta la citata operazione, conclusa il 27 aprile 2019, con l'esecuzione dell'ordinanza n. 9527/15/21-5009/16 RGIP emessa dal GIP presso il Tribunale di Salerno l'8 aprile 2019.

<sup>816</sup> Cfr. ordinanza n. 12100/2016 RGNR (cui è stato riunito il p.p. n. 726/17), emessa il 6 aprile 2019, dal GIP presso il Tribunale di Salerno. L'attività investigativa costituisce la prosecuzione delle indagini "Perseo" e "Omnia", conclusesi con l'esecuzione di misure cautelari, rispettivamente, il 22 febbraio e l'8 marzo 2017, che avevano condotto all'arresto dei vertici del *clan* PECORARO-RENNA e accertato il coinvolgimento nei traffici di stupefacenti di alcuni affiliati all'ex rivale *gruppo* DE FEO. A carico di uno degli indagati, residente a Salerno, che ha rivestito una posizione di vertice all'interno del sodalizio, il 13 giugno 2019, è stato eseguito, da militari dell'Arma dei carabinieri il decreto di sequestro preventivo n. 1835/19 RGIP-2941/18 RGNR, emesso dal GIP del Tribunale di Salerno, su richiesta della Direzione Distrettuale Antimafia.

<sup>817</sup> OCCC n. 4963/2016 mod. 21 RGNR DDA-2363/2017 RGGIP, emessa dal GIP del Tribunale di Salerno.



degli “utili”. Il 15 ottobre successivo, personale della DIA di Salerno ha eseguito un provvedimento cautelare a carico di due pregiudicati, tra i quali il capo del *gruppo* DE FEO, indiziati di estorsione aggravata dal metodo camorristico<sup>818</sup>.

Nell’Alto Cilento<sup>819</sup>, il centro più importante è il comune di Agropoli, dove si registra la presenza della *famiglia* di nomadi stanziali MAROTTA, dedita a reati di tipo predatorio, all’usura, al traffico di stupefacenti e al riciclaggio, colpita, nel tempo, da diversi provvedimenti cautelari e di sequestro di beni. Nel territorio sono presenti anche elementi del *clan* napoletano FABBROCINO.

Nell’area di Capaccio-Paestum sono tornati operativi storici personaggi già legati, con ruoli di rilievo, all’organizzazione criminale denominata *Nuova Camorra Organizzata*, tra i quali il capo del *gruppo* MARANDINO. Con riferimento a quest’area, il 9 ottobre 2019, personale della Polizia di Stato ha dato esecuzione a un decreto di sequestro preventivo emesso dal GIP del Tribunale di Salerno, su richiesta della locale Procura della Repubblica<sup>820</sup>, nei confronti dei legali rappresentanti di società operanti nel settore del “*Servizio 118*”, dedite al trasporto e soccorso di malati in convenzione con l’Azienda Sanitaria Locale di Salerno. Costoro sono accusati dei reati di trasferimento fraudolento di valori, peculato d’uso, interruzione di pubblico servizio, favoreggiamento personale e emissione di fatture per operazioni inesistenti. Sono stati sequestrati i beni strumentali di diverse associazioni di volontariato con sede legale a Capaccio, Agropoli, Acerno e nel comune napoletano di Pompei, nonché conti correnti e depositi bancari intestati a una società con sede in quest’ultimo comune. In particolare, sono stati sequestrati diversi automezzi, tra cui 20 ambulanze già utilizzate dalle associazioni per appalti e affidamenti in convenzione con l’ASL di Salerno, di proprietà di società ed associazioni terze, ma di fatto riconducibili ad un soggetto appartenente al gruppo MARANDINO, già condannato per reati di criminalità organizzata e colpito da una misura di prevenzione patrimoniale eseguita nel marzo 2019 dalla DIA di Salerno<sup>821</sup>. Tra i beni sequestrati figura anche una struttura balneare, con sede a Capaccio.

---

<sup>818</sup> OCCC n. 1784/2019 RG GIP, emessa l’11 ottobre 2019 dal GIP del Tribunale di Salerno.

<sup>819</sup> Comprende i Comuni di Agropoli, Capaccio, Castellabate, Cicerale, Laureana Cilento, Lustra, Montecorice, Ogliastro Cilento, Perdifumo, Prignano Cilento, Rutino, Serramezzana, Sessa Cilento e Torchiara.

<sup>820</sup> P.p. n. 7874/19/21 RGNR.

<sup>821</sup> A marzo 2019, personale della DIA di Salerno ha eseguito un provvedimento di confisca di beni - due società, un vasto complesso immobiliare, auto di lusso, rapporti bancari, per un valore di circa 3 milioni di euro - nei confronti di un soggetto contiguo al citato *clan* - Decreto n. 7/2019, emesso il 27 febbraio 2019 dalla Corte di Appello di Salerno-Sezione Misure di Prevenzione.

Nel Medio<sup>822</sup> e Basso Cilento<sup>823</sup>, pur non rilevandosi la presenza di organizzazioni criminali, la particolare vocazione turistico - ricettiva, localizzata soprattutto nella fascia costiera, fa ritenere verosimile un forte interesse a investirvi capitali illeciti. Il comprensorio in argomento risulta, altresì, oggetto delle “attenzioni” di alcuni *clan*, anche napoletani, in relazione al traffico e allo spaccio di stupefacenti, soprattutto durante il periodo estivo, per la grande affluenza di turisti presso le attività ricettive di quel territorio.

La Valle del Calore<sup>824</sup> appare esente da presenze di gruppi criminali: la particolare conformazione orografica e la vocazione agricola di quel comprensorio hanno sostanzialmente reso la valle del fiume Calore lontana dalle mire delle organizzazioni camorristiche. L'unico fenomeno delinquenziale registrato è lo spaccio di sostanze stupefacenti, reperite presso i comuni di Sala Consilina (SA) e Atena Lucana (SA).

Il territorio del Vallo di Diano<sup>825</sup> si conferma d'interesse per le consorterie malavitose, trattandosi di un'area posta a cerniera tra l'alta Calabria e la Campania. Sono documentati, infatti, contatti tra esponenti della malavita locale, delle *cosche* calabresi dell'alto Ionio e Tirreno cosentino e di *clan* camorristici operanti a Napoli: i gruppi mafiosi risultano interessati anche ad investimenti immobiliari e imprenditoriali. Nel territorio sono operativi due *gruppi* criminali, originari di Sala Consilina, GALLO e BALSAMO, già facenti parte di un unico *sodalizio* dedito al traffico internazionale di sostanze stupefacenti, che oggi si rivolgono ad interessi criminali diversi. Nello specifico, il *gruppo* GALLO mantiene i contatti con i *clan* dell'alto Tirreno cosentino e risulta dedito al traffico di armi e di stupefacenti e all'usura, servendosi in alcuni casi di cittadini rumeni per compiere attentati intimidatori, furti e rapine. L'altro *gruppo*, mai entrato in conflitto con il primo, risulta dedito esclusivamente all'usura, ricorrendo raramente anche ad azioni violente, strumentali all'attività di recupero dei crediti vantati. Il territorio si presta, inoltre, ad essere favorevolmente sfruttato per l'illecita coltivazione e produzione di *cannabis*, attirando in particolare l'interesse di soggetti dell'area vesuviana.

<sup>822</sup> Comprende i Comuni di Ascea, Cannalonga, Casal Velino, Castelnuovo Cilento, Ceraso, Gioi Cilento, Moio della Civitella, Novi Velia, Omignano, Orria, Perito, Pollica, Salento, San Mauro Cilento, Stella Cilento e Vallo della Lucania.

<sup>823</sup> Comprende i Comuni di Alfano, Camerota, Casaleto Spartano, Caselle in Pittari, Celle di Bulgheria, Centola, Cuccaro Vetere, Futani, Ispani, Laurito, Montano Antilia, Morigerati, Pisciotta, Roccagloriosa, Rofrano, San Giovanni a Piro, San Mauro La Bruca, Santa Marina, Sapri, Torraca, Torre Orsaia, Tortorella e Vibonati.

<sup>824</sup> Comprende i Comuni di Laurino, Piaggine, Valle dell'Angelo, Magliano Nuovo, Magliano Vetere, Felitto, Castel San Lorenzo, Roccadaspide, Aquara, Castelcivita, Controne e Postiglione.

<sup>825</sup> Comprende i Comuni di Atena Lucana, Buonabitacolo, Casalbuono, Monte San Giacomo, Montesano sulla Marcellana, Padula, Pertosa, Polla, Sala Consilina, San Pietro al Tanagro, San Rufo, Sant'Arsenio, Sanza, Sassano, Teggiano.

### - Provincia di Avellino

Ad Avellino e in provincia operano *sodalizi* ben radicati nel territorio, alcuni dei quali hanno esportato i loro sistemi criminali in altre aree campane e di altre regioni. Per la loro crescita e affermazione nel territorio un apporto significativo è venuto dai rapporti con esponenti delle pubbliche amministrazioni.

Le indagini confermano che la detenzione dei vertici dei *gruppi* storici non ha determinato il loro scompaginamento. Piuttosto, avrebbero preso spazio altre figure, già inserite in quei *clan*, il cui *modus operandi* riflette l'immagine di una *camorra* moderna, mimetizzata, silenziosa, che sembra prediligere un basso profilo, orientandosi nelle attività imprenditoriali e finanziarie, nelle infiltrazioni degli Enti locali e degli appalti pubblici.

Una conferma è data dall'operazione "*Partenio 2.0*"<sup>826</sup> dei Carabinieri, che ha riguardato una nuova *organizzazione* criminale, denominata NUOVO *clan* PARTENIO, evoluzione del *clan* GENOVESE di Avellino, i cui capi, condannati all'ergastolo, sono reclusi dal febbraio 2001.

Al vertice del NUOVO *clan* PARTENIO figurano due fratelli, già elementi di spicco della *famiglia* GENOVESE, intorno ai quali si sono aggregati pregiudicati della zona di Mercogliano (AV) e alcuni ex affiliati al *clan* CAVA di Quindici (AV). Il neo *sodalizio* controlla un'ampia parte del territorio avellinese, tramite fedeli capi zona<sup>827</sup>, aree in cui è stata accertata un'intensa attività estorsiva e usuraria. Sono state indagate anche altre persone, ritenute responsabili di associazione di tipo mafioso, finalizzata, tra l'altro, al condizionamento di aste immobiliari e allo scambio elettorale politico-mafioso<sup>828</sup>. Quanto al primo reato, gli indagati si sarebbero infiltrati in alcune aste immobiliari, tramite prestanome e società "di comodo", con sede in Campania e nel Lazio (sottoposte a sequestro da militari dell'Arma dei carabinieri e della Guardia di finanza), avvalendosi della complicità di professionisti, avvocati e *broker*, ma anche impiegati di banca e consulenti finanziari, il cui contributo si è rivelato essenziale per la riuscita delle operazioni illecite. Quanto alla seconda fattispecie, la contestazione riguarda l'aver favorito l'elezione di un amministratore locale, appartenente alla famiglia dell'ex *boss* del *clan* GENOVESE. Appaiono emblematici delle tensioni in atto nella provincia alcuni attentati in danno di imprenditori e atti intimidatori nei confronti di rappresentanti istituzionali, tra cui quello verificatosi il 25 settembre, a Casalbore (AV),

---

<sup>826</sup> OCC n. 21885/17 RGNR-435/19 OCC, emessa il 17 settembre 2019 dal GIP presso il Tribunale di Napoli per associazione di tipo mafioso, usura, turbata libertà degli incanti, estorsione, scambio elettorale politico mafioso, riciclaggio ed altro.

<sup>827</sup> È presente, oltre che ad Avellino, nei comuni di Mercogliano, Monteforte Irpino, Serino, Montella, Bagnoli Irpino, Cassano Irpino, Chiusano San Domenico, Montemiletto, Pratola Serra, Altavilla Irpina.

<sup>828</sup> P.p. n.15733/2018 RGNR.

ai danni di un consigliere comunale<sup>829</sup>.

Si conferma radicata la presenza nel territorio della provincia dei contrapposti *gruppi* CAVA e GRAZIANO, originari di Quindici, e PAGNOZZI nella Valle Caudina.

Per quanto riguarda i *clan* CAVA<sup>830</sup> e GRAZIANO, entrambi hanno proiezioni anche in altre zone. Il primo ha forti interessi nel confinante agro-nolano e vesuviano, attraverso *organizzazioni* collegate (quali il *gruppo* SANGERMANO che fa capo a due nipoti del defunto *boss* CAVA), che gestiscono le attività illecite a San Vitaliano, Scisciano, Cicciano, Roccarainola, Cimitile, Carbonara di Nola e Saviano. Il *clan* GRAZIANO ha proiezioni nell'alta Valle dell'Irno, al confine tra le province di Salerno ed Avellino e nel Vallo di Lauro.

Nell'ambito dei due *gruppi* diversi esponenti di spicco sono tornati di libertà<sup>831</sup>. La loro presenza nel territorio rende concreto il pericolo di una ripresa dello storico conflitto tra le due famiglie, come indicherebbero alcuni episodi riportati nel decreto di applicazione della misura di prevenzione della sorveglianza speciale di Pubblica Sicurezza al reggente dei CAVA e il contenuto di un'ordinanza di custodia cautelare in carcere a carico di esponenti di spicco del *gruppo* GRAZIANO, entrambe del mese di luglio 2019<sup>832</sup>. Tra i destinatari del secondo provvedimento, eseguito il 1° agosto 2019 dai Carabinieri, figurano i figli del capostipite dei GRAZIANO<sup>833</sup>, ri-

<sup>829</sup> Un altro atto intimidatorio è stato perpetrato il 12 maggio 2019 ai danni di un amministratore locale del comune di Moschiano.

<sup>830</sup> Il **31 luglio 2019** i Carabinieri hanno eseguito il decreto di sequestro n. 1/2019-4/2016 Rg MisPrev, disposto dal Tribunale di Avellino-Sezione MP, a carico di un soggetto ritenuto vicino al *clan* CAVA. Il provvedimento ha riguardato beni immobili siti a Nola (NA), Centola (SA) e Carife (AV), una società con sede a Casamarciano (NA), conti correnti e polizze vita, del valore di oltre 6 mln di euro.

<sup>831</sup> Il 23 maggio 2019, è stato scarcerato il reggente dei CAVA, figlio del defunto capo clan, mentre in precedenza erano stati scarcerati affiliati di spicco del *clan* GRAZIANO.

<sup>832</sup> Decreto n. 3/B/2019 - 19/2015 RGMP, emesso il **19 luglio 2019**, dal Tribunale di Avellino e OCC n. 18194/17 RGNR-376/19 OCC, emessa il **31 luglio 2019** dal GIP presso il Tribunale di Napoli, a carico di affiliati al *clan* GRAZIANO, per estorsione aggravata dal metodo mafioso. Tra gli episodi citati nel decreto, una rissa avvenuta il 3 marzo 2019, tra affiliati alle due *famiglie*, mentre nel provvedimento cautelare si evidenzia che "...La persistente operatività del *clan* GRAZIANO nel territorio è stata per lungo tempo agevolata dall'assenza dei capi storici dell'avverso *clan* CAVA..." e che la scarcerazione, a maggio, del reggente dei CAVA ha riacceso gli animi, "...facendo venire alla luce l'inquietante proposito omicidiario manifestato in più occasioni recenti..." dai vertici del *gruppo* GRAZIANO nei confronti del reggente dei CAVA e di alcuni componenti del suo nucleo familiare. Inoltre, a Quindici, il 6 aprile 2019, erano stati esplosi colpi di carabina contro lo stabilimento di una società che si occupa dello smaltimento dei rifiuti, già oggetto, il 30 marzo, di un altro atto intimidatorio. Il responsabile del deposito, nonché dipendente della ditta, è un pregiudicato in passato inserito nel *gruppo* GRAZIANO. Nel comune di Baiano, zona di influenza del *clan* CAVA, si sono verificati due incendi di natura dolosa, a febbraio e giugno, nei confronti, rispettivamente, di un'azienda agricola e di una ditta edile (titolare di un appalto per la ristrutturazione di alcune palazzine).

<sup>833</sup> I due fratelli, scarcerati il **6 settembre** successivo su disposizione del Tribunale del Riesame di Napoli, che ha dichiarato inefficace nei loro confronti la citata ordinanza, sono stati nuovamente tratti in arresto il **11 settembre 2019** in esecuzione dell'OCC n. 18194/20127 RGNR - 421/19 OCC, emessa dal GIP presso il Tribunale di Napoli che ha ritenuto inalterata la permanenza degli elementi evidenziati nella misura originaria, eseguita il **1° agosto 2019**.







tenuti mandanti di una serie di estorsioni consumate a Domicelle e Moschiano, in danno di imprenditori locali. Il citato *clan* PAGNOZZI è una struttura criminale articolata in *gruppi* federati, che estende la propria influenza su parte del territorio delle province di Benevento e Caserta<sup>834</sup>, con rilevanti interessi anche nella Capitale<sup>835</sup>, legato al *cartello* dei CASALESI e ai *gruppi* dell'area marcianisana. Attualmente le sue potenzialità criminali sembrerebbero sensibilmente indebolite per la detenzione del reggente in regime di art. 41 bis O.P.. È invece libero un congiunto, che per la gestione degli affari illeciti si avvarrebbe della collaborazione di vecchi alleati. Uno degli storici elementi del *clan* avrebbe costituito un *gruppo* autonomo che gestirebbe le estorsioni, lo spaccio di stupefacenti e l'usura nei comuni di Cervinara, Rotondi e Paolisi.

---

<sup>834</sup> È operativo nei comuni di San Martino Valle Caudina, Cervinara, Montesarchio, Sant'Agata dei Goti, Limatola, Durazzano, Moiano, Airola, a Benevento, nella Valle Telesina.

<sup>835</sup> Uno dei figli del defunto capostipite - recluso in regime speciale ex 41 bis O.P. poiché condannato nel 2017 ad anni 30 di reclusione nell'ambito dell'inchiesta "Tulipano" - è ritenuto a capo anche dell'articolazione del *sodalizio* che operava stabilmente nella zona sud-est della Capitale e nel quartiere Tuscolano, attraverso il controllo dello spaccio nelle zone di Centocelle, Borghesiana, Pigneto e Torpignattara, occupandosi anche del recupero crediti, attraverso metodi estorsivi, e controllando la distribuzione delle *slot machine* nella zona di Cinecittà.

### - Provincia di Benevento

La criminalità organizzata continua a mantenere livelli di presenza significativi sull'intera provincia, in particolare a Benevento e nei comuni della Valle Caudina e della Valle Telesina, ritenute, al pari del capoluogo, economicamente più produttive e per questo più esposte alle infiltrazioni dei *clan*.

Si registra una rinnovata operatività di *gruppi* criminali, per lo più legati ai *sodalizi* PAGNOZZI, storica organizzazione criminale locale, originaria della Valle Caudina, e SPARANDEO, *clan* egemone nel capoluogo. Il secondo *gruppo* non sembra aver subito contraccolpi dopo gli arresti - avvenuti rispettivamente ad agosto 2019, a Benevento, e nel successivo mese di novembre, ad Apice (BN) - di due elementi di vertice<sup>836</sup> e sarebbe attualmente gestito da un altro componente del gruppo familiare. In un provvedimento cautelare di dicembre 2019<sup>837</sup> si legge che, per lungo tempo, nelle aule giudiziarie è stata negata, per la *famiglia* SPARANDEO, la conformazione dell'associazione di stampo camorristico. Di avviso contrario la Corte d'Appello di Napoli con una sentenza divenuta definitiva per effetto di una pronuncia della Corte di Cassazione del 27 febbraio 2019, che ha riconosciuto l'applicabilità dell'art. 416 bis c.p. anche al *gruppo* SPARANDEO. La crescita criminale del *sodalizio* è stata favorita dai contatti con pregiudicati ai vertici di storici *gruppi* criminali, come il *clan* LO RUSSO di Napoli<sup>838</sup>. Tra le maggiori fonti di profitti illeciti per gli SPARANDEO figurano i traffici di stupefacenti e le estorsioni<sup>839</sup>. Quanto al *clan* PAGNOZZI, questo ricopre, di fatto, un ruolo di supremazia nell'intera provincia, che gli deriva anche dall'interazione con i *clan* napoletani di Secondigliano e casertani di Casal di Principe. Da tempo avrebbe esteso la sua presenza nella Capitale dove, oltre ad aver allargato il suo raggio d'azione criminale, ha reinvestito capitali di provenienza illecita.

Gli altri *gruppi* presenti nel territorio operano in collegamento con i primi due: si tratta dei *clan* SATURNINO-BI-SESTO, presente nella Valle Caudina, vicino agli SPARANDEO e ai PAGNOZZI, dedito all'estorsione ed all'u-

---

<sup>836</sup> Entrambi gli arrestati, il primo, in esecuzione dell'ordine di carcerazione n. 442/2019 SIEP, il secondo dell'ordine di carcerazione n. 441/2019 SIEP, emessi dalla Procura Generale presso la Corte di Appello di Napoli a febbraio 2019, erano stati condannati in via definitiva, a conclusione del processo seguito all'operazione "Tabula Rasa" (OCCC n. 20945/09 RGNR - 116/14 OCC, emessa il 20 febbraio 2014, dal GIP presso il Tribunale di Napoli, per associazione di tipo mafioso e altro).

<sup>837</sup> OCCC n. 13368/17 RGNR-8/20 OCC, emessa il 30 dicembre 2019, dal GIP presso il Tribunale di Napoli per associazione di tipo mafioso e altro (operazione "Ranch"), eseguita dalla Polizia di Stato nel gennaio 2020.

<sup>838</sup> I capi dei rispettivi *gruppi* avevano condiviso lunghi periodi di detenzione.

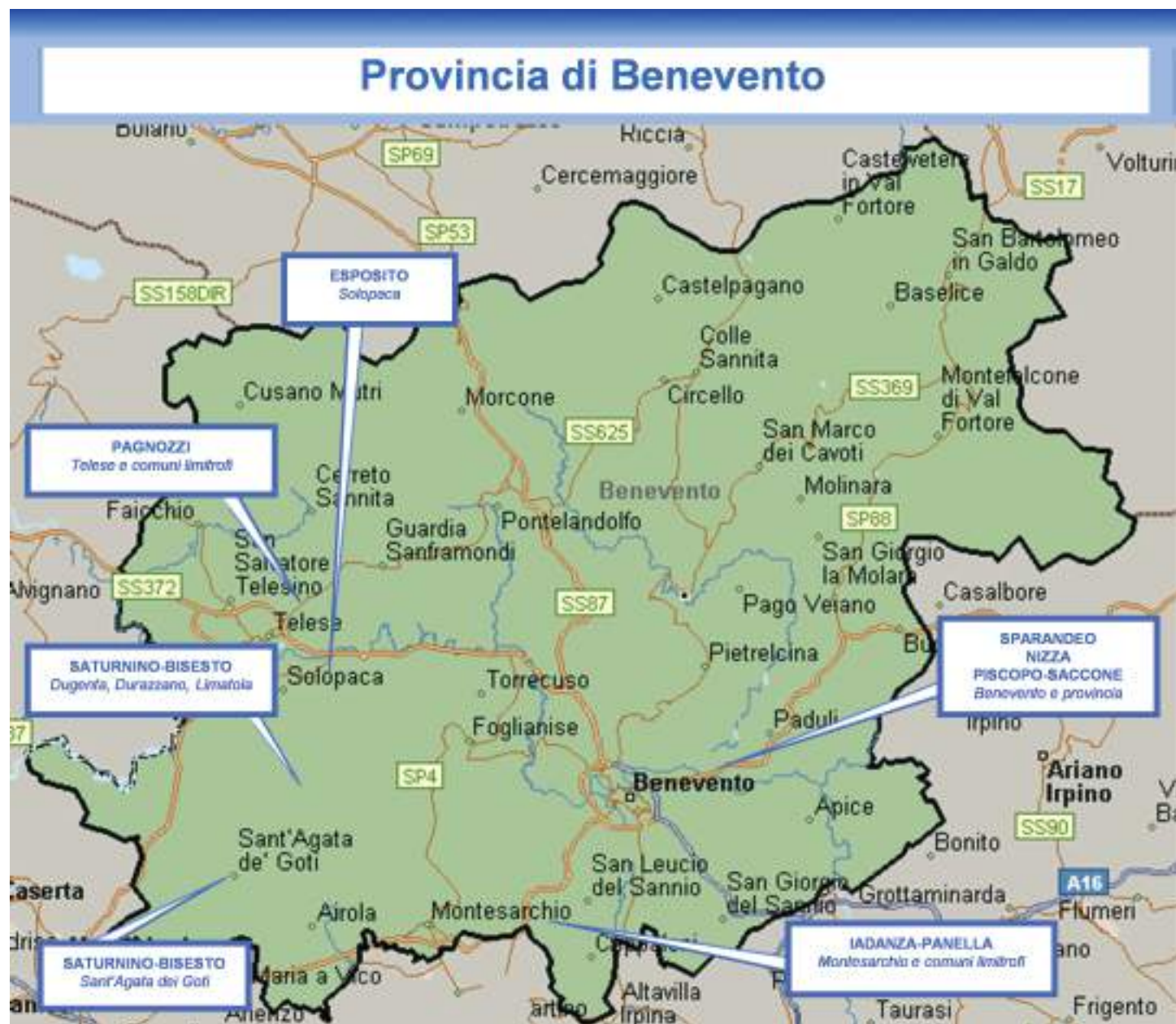
<sup>839</sup> Fino al 2016 gli SPARANDEO si sarebbero riforniti di stupefacenti dai LO RUSSO. Altra fonte erano i SIBILLO di Napoli. Successivamente avrebbero contattato esponenti del *gruppo* CICCARELLI, originario del "Parco Verde" di Caivano (NA), per aprire un nuovo canale di approvvigionamento.

sura; IADANZA-PANELLA, con rapporti di dipendenza con il *clan* PAGNOZZI e di collaborazione con i *gruppi* SPARANDEO e SATURNINO, prevalentemente attivo nel traffico di stupefacenti e nel controllo delle estorsioni a Montesarchio, Bonea Bucciano, Castelpoto, Campoli del Monte Taburno, Tocco Caudio, Cautano e Forchia; NIZZA e PISCOPO-SACCONI, di Benevento, vicini agli SPARANDEO, entrambi attivi nel traffico degli stupefacenti. Il capo della *famiglia* PISCOPO, il 15 ottobre 2019, è stato sottoposto alla misura degli arresti domiciliari, mentre il capo del *gruppo* NIZZA è stato scarcerato il 4 luglio 2019 e sottoposto alla misura di prevenzione della sorveglianza speciale di P.S.

Come evidenziato per il semestre precedente, alcuni attentati verificatisi in danno di esercizi commerciali possono essere letti come segnali spia di una particolare pressione estorsiva<sup>840</sup>.

---

<sup>840</sup> Il 7 ottobre 2019, a Benevento, ignoti hanno esploso alcuni colpi di arma da fuoco contro la serranda di un negozio di idraulica, attentato che segue di pochi giorni quello avvenuto nella notte del 4 ottobre in danno di un'azienda edile; il 15 ottobre 2019, sempre a Benevento, ignoti hanno incendiato un locale adibito a sala giochi.



## 6. CRIMINALITÀ ORGANIZZATA PUGLIESE E LUCANA

### a. Analisi del fenomeno pugliese e profili evolutivi

In Puglia, gli eventi del secondo semestre 2019 hanno dato conferma di uno scenario mafioso eterogeneo, connotato dall'azione di diverse organizzazioni (*mafia foggiana*, *criminalità barese* e *sacra corona unita*), ciascuna delle quali tipicamente strutturata ed espressione, nelle rispettive aree di origine e di influenza, di una particolare strategia criminale ed evolutiva.

A fronte di situazioni, tutto sommato di stallo, registrate nelle province di Bari, Lecce, Brindisi e Taranto, la provincia di Foggia è risultata quella in cui, ancora una volta, il fenomeno mafioso ha manifestato le forme più acute di violenza e aggressività<sup>841</sup>.

La recrudescenza delle attività criminali e del *racket* estorsivo, registrata nel foggiano durante tutto il 2019 e culminata, nel mese di dicembre, in una serie di gravi atti intimidatori (continuati anche nelle prime settimane del nuovo anno), ha comportato costanti, coordinate e decise reazioni da parte delle Forze di polizia e degli organi giudiziari e amministrativi, nonché un potenziamento dei dispositivi di prevenzione e controllo del territorio da parte del Ministero dell'Interno, con l'invio di contingenti straordinari di personale<sup>842</sup>.

Tra le iniziative adottate<sup>843</sup>, particolarmente significativa è stata l'attivazione della Sezione Operativa della DIA di Foggia (inaugurata il 15 febbraio 2020). La Puglia, di conseguenza, è la Regione, dopo la Sicilia, in cui è presente il maggior numero di articolazioni della Direzione Investigativa Antimafia<sup>844</sup>.

Sul piano generale, quello dauno è un ambiente criminale complesso, in cui una più evoluta *mafia degli affari* va a coniugarsi con il *familiismo* tipico dei *clan* foggiani, dove è evidente l'incapacità di darsi una configurazione gerarchica condivisa (con qualche eccezione per la *mafia cerignolana*) e con la propensione (mutuata dal mon-

---

<sup>841</sup> Seppure in un quadro complessivamente non positivo, nella classifica stilata dal *Sole24ore* sul benessere delle città, rispetto al 2018, le province pugliesi, e in particolare Bari, hanno fatto tutte dei progressi significativi. Resta, invece, in fondo alla classifica (nella posizione 105 su 107), la città di Foggia sulla quale sembrerebbero gravare in modo pesante il basso tasso di sviluppo ed occupazionale, nonché il sistema estorsivo imposto da una criminalità particolarmente pervasiva.

<sup>842</sup> Nei primi giorni del 2020, è stato inviato un contingente straordinario di 91 operatori di polizia: "32 appartengono alla Polizia di Stato, 49 all'Arma dei carabinieri e 10 alla Guardia di finanza. Sul territorio foggiano opera già un primo contingente straordinario di 71 unità (36 della Polizia di Stato, 20 dei carabinieri, 15 della Guardia di finanza". Dal comunicato stampa pubblicato il 27 gennaio 2020 sul sito [www.interno.gov.it](http://www.interno.gov.it).

<sup>843</sup> Annunciata a Foggia, il 23 dicembre 2019, dal Ministro dell'Interno, nel corso del Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica.

<sup>844</sup> Con il Centro Operativo di Bari e le Sezioni operative di Foggia e Lecce. In Sicilia sono presenti 3 Centri Operativi e 3 Sezioni, in Calabria e in Campania sono rispettivamente presenti 1 Centro Operativo e 1 Sezione.



do agro-pastorale e dalla *camorra* cutoliana) a garantire, con particolare efferatezza, il rispetto delle regole nei rapporti interni tra le diverse organizzazioni criminali. Non si esclude, pertanto, che la più intensa aggressività dimostrata nel periodo in esame si possa ricondurre proprio all'esigenza di ristabilire gli equilibri di forza da parte di quei gruppi maggiormente destabilizzati, sia sul piano operativo che decisionale, dai numerosi arresti<sup>845</sup> e dalle violente faide interne che ne hanno decimato gli organici, i cui vuoti, peraltro, sono stati costantemente risanati dalle *giovani leve*.

Non vanno, quindi, sottovalutate le potenzialità di questa realtà criminale<sup>846</sup> connotata da una spiccata vocazione imprenditoriale, in cui restano chiari i *segnali* di strategie delittuose di più ampio respiro e con una tendenza anche ad operare fuori regione, specie per il traffico degli stupefacenti e per il riciclaggio di capitali. Inoltre, dagli elementi posti a fondamento dello scioglimento per mafia dei consigli comunali di Cerignola<sup>847</sup> e Manfredonia<sup>848</sup>, è emersa una significativa ingerenza nella gestione della "*cosa pubblica*", essendo state create, in entrambi i casi, complesse reti relazionali "*di amicizie, frequentazioni e cointeressenze tra amministratori comunali, dipendenti dell'ente locale e soggetti appartenenti o contigui a famiglie malavitose*", le quali grazie a tali rapporti "*hanno beneficiato di favori nell'acquisizione di pubbliche commesse, negli affidamenti del patrimonio comunale o nell'esercizio di attività commerciali*"<sup>849</sup>.

In materia di riciclaggio appare significativo il legame tra il Gargano e la '*ndrangheta* emerso nell'ambito dell'operazione "*Rinascita Scott*"<sup>850</sup>, eseguita dai Carabinieri il 19 dicembre 2019 e coordinata dalla DDA di Catanzaro. L'indagine, per la parte relativa al territorio pugliese, ha ricostruito una complessa operazione finanziaria posta

<sup>845</sup> Agli arresti eseguiti nell'ambito delle operazioni concluse nel periodo (meglio descritte nel paragrafo dedicato alla provincia), si vanno a sommare i provvedimenti di esecuzione di pene comminate a conclusione di importanti processi, che hanno colpito anche elementi di vertice dei *clan*.

<sup>846</sup> Come evidenziato nelle Relazioni relative ai precedenti semestri, un passaggio significativo nella "crescita" del tessuto mafioso si deduce dall'evoluzione del fenomeno estorsivo, caratterizzato dal cambiamento del rapporto estorto/estorsore, che in virtù di un contesto sociale ormai assoggettato, ha favorito il passaggio dal modello tradizionale del racket (fatto di minacce esplicite e violenze dirette) ad uno molto più subdolo ed insidioso, in cui è sufficiente la fama criminale e la forza intimidatrice promanante dal vincolo associativo (c.d. *estorsione ambientale*). Ne è riprova quanto accaduto nel corso del processo "*Rodolfo*" in cui (come sarà più dettagliatamente descritto nel paragrafo dedicato alla provincia di Foggia), alcune vittime di estorsioni da parte delle *batterie* della *società foggiana*, già reticenti e non collaborative in occasione delle indagini, hanno rifiutato di testimoniare, tanto che le imprese loro riconducibili sono state destinatarie della misura di prevenzione dell'amministrazione giudiziaria.

<sup>847</sup> Disposto con D.P.R. del **14 ottobre 2019**.

<sup>848</sup> Disposto con D.P.R. del **22 ottobre 2019**.

<sup>849</sup> I provvedimenti fanno seguito allo scioglimento dei consigli comunali di Monte Sant'Angelo, del 2015, e Mattinata, del 2018.

<sup>850</sup> Meglio descritta nella parte dedicate all'organizzazione mafiosa calabrese.

in essere da soggetti appartenenti alla cosca MANCUSO di Limbadi (VV), i quali miravano all'acquisto di una prestigiosa struttura alberghiera di San Giovanni Rotondo (FG). In particolare, dopo il fallimento dell'impresa, gli stessi titolari, attraverso una società fiduciaria sita nel Principato del Liechtenstein, ne avrebbero riacquisito la disponibilità utilizzando i finanziamenti messi a disposizione dall'organizzazione calabrese.

In *provincia di Bari*, le attività investigative e di analisi condotte nel semestre hanno evidenziato come i *clan* continuino ad ispirarsi ai canoni *camorristici*, avvalendosi anche di *“liturgie arcaiche del potere che creano identità di appartenenza”*<sup>851</sup>. In questo panorama criminale, nonostante alcuni episodi di rivalità interna ai singoli *clan*<sup>852</sup>, si sta assistendo, in via generale, ad una ricerca di nuovi equilibri criminali tra le organizzazioni storicamente egemoni sul territorio (*clan* PARISI-PALERMITI<sup>853</sup>, CAPRIATI, STRISCIUGLIO e MERCANTE-DIOMEDE) che fungono da catalizzatori per gli altri sodalizi di minore caratura, presenti in forma frammentaria tra la città e la provincia. Un clima di relativo equilibrio criminale determinato sia dal ridimensionamento di alcune consorterie a seguito delle attività di contrasto<sup>854</sup>, sia dalle alleanze, strette o imposte dai *clan* dominanti (primo tra tutti quello dei PARISI, che sembra in una fase di tendenziale crescita), tese ad ottenere i massimi profitti da una ponderata spartizione del territorio. I più strutturati *clan* del capoluogo pugliese stanno strumentalizzando, per finalità meramente affaristiche, i gruppi criminali minori. Quest'ultimi verrebbero lasciati indipendenti, nel ter-

<sup>851</sup> Come dimostrano gli esiti dell'inchiesta *“Nemesi”*, conclusa il **15 novembre 2019** dai Carabinieri (meglio descritta nel paragrafo dedicato alla provincia di Bari), che ha portato alla luce le attività del *clan* D'ABRAMO-SFORZA nel territorio altamura. Il *clan* STRISCIUGLIO ricorre ai classici riti di affiliazione mafiosa, organizzati anche all'interno degli istituti carcerari, come avvenuto con il capo del gruppo TELEGRAFO, la cui affiliazione agli STRISCIUGLIO ha comportato il completo assorbimento del gruppo.

<sup>852</sup> Gli esiti di indagini concluse nel periodo sembrano evidenziare, ad esempio, elementi di criticità nella storica alleanza tra i *clan* PARISI e CAPRIATI (conclamata anche dagli esiti dell'operazione *“Scommessa”* del novembre 2018). In particolare, l'operazione condotta il **25 ottobre 2019** dalla Polizia di Stato nei confronti di esponenti del *clan* PARISI-PALERMITI (meglio descritta nel paragrafo dedicato a quella provincia) mette in luce un territorio (quartiere Japigia) dove la *pax mafiosa* è garantita dal boss del *clan* PARISI il quale, pur essendo detenuto da tempo, conserva l'autorità per *“punire”* chi sfida la sua supremazia e viola le regole di convivenza da lui imposte. L'**11 settembre 2019**, a Bari, nel quartiere periferico di *“San Pio”* si è consumato l'omicidio di un affiliato al *clan* STRISCIUGLIO. Le indagini hanno permesso di individuare i responsabili del delitto tra gli elementi dello stesso *clan* (destinatari di una misura cautelare eseguita il successivo **22 settembre**), in antagonismo tra loro, rispondendo ai tre diversi vertici del *sodalizio* individuati nei fratelli cd. *“La Luna”*.

<sup>853</sup> Il 25 luglio 2019, a Bitonto, la DIA ha eseguito la confisca disposta dal Tribunale di Bari (meglio descritta nel paragrafo dedicato alla provincia di Bari) dei beni riconducibili ad un pregiudicato legato al *clan* PARISI.

<sup>854</sup> Il *clan* DI COSOLA risulta fortemente ridimensionato da una lunga serie di interventi fortemente repressivi, l'ultimo dei quali, operazione *“Attila”* del dicembre 2016, ne ha ricostruito la struttura, articolata in tre diversi gruppi in dissidio tra loro, riferibili a congiunti (fratello e nipoti) dello storico *capo*, diventato collaboratore di giustizia. Quel che resta del *clan*, comunque ancora *“di peso”* nelle gerarchie criminali della città, si occupa principalmente del controllo territoriale attraverso le estorsioni. Risulta inoltre costituita una *“cellula”* del *sodalizio* a Verona, attiva nel traffico di marijuana e cocaina (operazione *“Maestrale 2017”* del maggio 2019) che mantiene i rapporti con i *clan* della terra di origine per l'approvvigionamento di droga ed armi.

ritorio di origine, dal punto di vista organizzativo, ma controllati nei commerci illegali più remunerativi, come quello degli stupefacenti.

Quella barese può, pertanto, essere considerata come una realtà criminale evoluta, composta da mafiosi e da colletti bianchi, con elevate competenze tecniche e in grado di interagire con il mondo economico finanziario locale, nazionale ed estero. Un esempio di questa elevata competenza è rintracciabile sia nel settore del gioco, dove le *famiglie* mafiose PARISI e CAPRIATI hanno acquisito una posizione dominante, sia nella gestione dei subappalti, settore di riferimento dello stesso *clan* PARISI.

Anche la *sacra corona unita* salentina si conferma una mafia ben radicata nel substrato socio-economico, ancora in grado di esercitare un controllo sul territorio, dove tuttavia preferisce concludere affari in modo silente, cercando punti d'incontro con la parte compiacente della politica locale per garantirsi il controllo dei settori più proficui dell'imprenditoria. Un riscontro concreto può essere desunto dagli elementi posti a fondamento dello scioglimento di altri due consigli comunali in provincia di Lecce, Carmiano<sup>855</sup> e Scorrano<sup>856</sup>, che seguono quelli di Surbo e Sogliano Cavour, decretati nel 2018.

Interessanti evidenze giudiziarie nel semestre riattualizzano le antiche relazioni criminali di elementi della *sacra corona unita* con la *'ndrangheta*, e ne sottolineano la capacità di interagire, quali autorevoli interlocutori, anche con esponenti delle cosche più potenti. In particolare si fa riferimento alla sentenza emessa il 30 aprile 2019 dalla Corte di Cassazione<sup>857</sup>, che si è espressa sui ricorsi presentati avverso le condanne emesse dalla Corte d'Appello di Reggio Calabria, nell'ambito di un'inchiesta della DDA reggina. L'indagine aveva riguardato, tra l'altro, dei *summit* tenuti a Padenghe sul Garda (BS), nell'abitazione di un anziano *boss* dei BELLOCCO<sup>858</sup>, all'indomani della sua scarcerazione avvenuta nell'aprile del 2014, mettendo in luce come nella villa bresciana fossero stati stretti accordi tra esponenti della cosca rosarnese, alcuni *boss* della cosca CREA di Rizziconi (RC) e del *clan* tarantino CAPOROSSO.

---

<sup>855</sup> Disposto con DPR del 5 dicembre 2019. In relazione alla pressione esercitata sull'Ente, il provvedimento evidenzia l'ingerenza di "... un esponente di spicco della locale organizzazione criminale...", stretto parente di un amministratore locale.

<sup>856</sup> Disposto con DPR del 20 gennaio 2020.

<sup>857</sup> Sentenza n. 36152/2019.

<sup>858</sup> Lo stesso che, la notte del 25 dicembre 1981, nel carcere di Trani, affiliò un noto pregiudicato mesagnese, ideatore del progetto di emancipazione della criminalità organizzata pugliese dalla camorra napoletana e fondatore della *sacra corona unita*, che si presume dallo stesso formalmente istituita con l'aiuto dei "compari diritti" (identificabili proprio nei calabresi), il 1° maggio 1983.

Peraltro, nelle province di Lecce, Brindisi e Taranto i *clan* egemoni, in una fase di relativo equilibrio<sup>859</sup>, sembrano non aver mai reciso i legami con *boss* storici, la cui autorevolezza, nonostante i lunghi tempi di detenzione, continua in qualche modo ad aleggiare sul territorio, anche attraverso gli *eredi* e le donne dei *clan*.

Quest'ultima considerazione offre lo spunto per rilevare, a livello generale nella Regione, le perduranti criticità connesse al fatto che i *boss*, durante i periodi di detenzione, riescano a comunicare con l'esterno, continuando ad essere informati su ciò che accade nel "proprio" territorio, ma soprattutto, come osservato anche a proposito dei *sodalizi* baresi, ad imporre le proprie strategie negli equilibri tra i *clan* e nella "politica economica criminale". Permane l'uso delle classiche "sfoglie" e dei "pizzini", veicolati per il tramite di detenuti cui vengono concessi permessi-premio o *programmi alternativi*. Ma è notevolmente incrementato l'uso dei telefoni cellulari, illecitamente introdotti nelle carceri durante le visite dei familiari<sup>860</sup>.

Una breve osservazione va fatta anche sulla questione della criminalità giovanile, che si conferma una criticità di rilevante attualità, riscontrabile in tutte le macro-aree pugliesi, dove si assiste alla cooptazione anche di minori per incrementare gli organici dei *clan* e ad un salto di qualità nelle modalità d'impiego delle *giovani leve*. In particolare è confermata l'"iniziazione", anche in età minorile, di quei soggetti il cui legame con la criminalità organizzata nasce direttamente nei contesti familiari, come emerso riguardo ad alcuni rampolli del *clan* STRISCIUGLIO di Bari. Per la particolare valenza sotto il profilo fenomenologico, risultano emblematiche le valutazioni contenute in due misure cautelari<sup>861</sup> eseguite dalla Polizia di Stato, una a giugno e una a luglio 2019, a Bitonto, nei confronti di due appartenenti al *clan* CIPRIANO, ritenuti responsabili di alcune rapine compiute ai danni di una parafarmacia e di un supermarket nei mesi di ottobre e novembre 2018. Interessanti, nello specifico, le argomentazioni poste dal G.I.P. del Tribunale dei Minori a fondamento della decisione di sottoporre il minore alla misura cautelare in carcere, anziché ai domiciliari, proprio per il contesto familiare dell'indagato: "...quanto alla misura domiciliare, è appena il caso di osservare che il (omissis) proviene da un contesto familiare notoriamente dedito

---

<sup>859</sup> La più recente ricostruzione degli assetti della *s.c.u.* salentina si ricava dagli esiti dell'operazione "Final blow", condotta dalla Polizia di Stato nel febbraio 2020 (che sarà, quindi, oggetto di esame nella Relazione Semestrale relativa al I Semestre 2020), nell'ambito della quale sono state eseguite misure cautelari nei confronti di esponenti di rilievo delle principali cosche attive nel leccese e da cui è emerso come i nuovi assetti criminali siano stati stabiliti "nel nuovo statuto della *s.c.u.*" siglato dai principali *capo clan* leccesi e brindisini.

<sup>860</sup> In occasione di una recente attività della DIA di Lecce, in collaborazione con la Polizia Penitenziaria, sono state effettuate una serie di perquisizioni nelle carceri di Bellizzi Irpino (AV) e Foggia e sono stati trovati numerosi mini-telefoni cellulari e diversi *smartphone*, attivati ed utilizzati, soprattutto nelle ore notturne, con schede *sim* intestate a soggetti prestanome.

<sup>861</sup> OCC n. 770/ 19 RGNR -197/19 GIP, emessa il 26 giugno 2019 dal GIP del Tribunale per i Minorenni di Bari, e OCC n. 13177/2018 RGNR -5473/2019 RG GIP, emessa il 15 luglio 2019 dal GIP del Tribunale Ordinario di Bari.

*ad attività criminali e gravato da numerosi precedenti penali, a cominciare dal padre del minore, attualmente detenuto in regime di custodia cautelare; in un siffatto contesto, in cui è proprio la famiglia ad alimentare, quanto meno attraverso l'esempio, i propositi criminosi del ragazzo (tanto che quest'ultimo è partito per la prima rapina proprio dall'abitazione familiare), sarebbe irragionevole ipotizzare che la stessa sia in grado di contribuire all'osservanza del regime domiciliare da parte del congiunto...<sup>862</sup>.*

Venendo alle attività illecite predilette dalle mafie, un denominatore comune è individuabile negli interessi connessi al traffico degli stupefacenti. Se da un lato, però, il traffico di stupefacenti rappresenta la causa principale dei dissapori interni (si pensi alle *faide* nel foggiano e nella BAT<sup>863</sup>, agli scontri nei quartieri e nella provincia<sup>864</sup> di Bari e tra le cosche del Salento), dall'altro costituisce l'ambito in cui, per massimizzarne i profitti, si stipulano gli accordi e le alleanze di più ampio respiro<sup>865</sup>, anche con le organizzazioni straniere.

<sup>862</sup> Nonostante il principio, ribadito nella *“Relazione sull'amministrazione della Giustizia”* in occasione dell'Inaugurazione dell'Anno Giudiziario 2019, secondo il quale *“L'intervento degli uffici giudiziari minorili è essenzialmente finalizzato a prevenire, laddove possibile, l'ingresso di un adolescente nel circuito penale e, allorquando già avvenuto, a favorirne l'agevole estromissione, il recupero e il reinserimento sociale”*, guardando con favore le misure alternative e *“tutte quelle misure di espiazione (affidamento in prova al servizio sociale, detenzione domiciliare con lavoro esterno ecc...) che, in attuazione di un progetto di recupero, consentono un ritorno del minore alla socialità, evitando le recidive”*.

<sup>863</sup> In tali ambiti sarebbero da collocare gli omicidi dei due elementi di vertice del gruppo CAPOGNA-GRINER l'ultimo dei quali è avvenuto ad Andria il **25 luglio 2019**.

<sup>864</sup> Si cita, tra le varie, l'operazione condotta dalla Polizia di Stato a Bari (il **25 ottobre 2019**) che ha ricostruito la *“cacciata”* dal quartiere Japigia da parte dei PARISI degli elementi del gruppo BUSCO i quali avevano stretto accordi con grossisti che, rifornendosi direttamente in Albania, consentivano loro di praticare prezzi molto più bassi, rispetto a quelli stabiliti dalla fazione protetta dai PARISI, con la quale avevano fino ad allora aveva condiviso il territorio di Japigia.

<sup>865</sup> Il **3 agosto 2019** i Carabinieri della Compagnia di Molfetta hanno arrestato a San Giorgio a Cremano (NA), in esecuzione dell'OCCC n. 1747/19 RGNR-2333/19 RG GIP, emessa dal GIP del Tribunale di Trani il 27 luglio 2019, due pregiudicati ritenuti responsabili dei due attentati perpetrati a Molfetta nel febbraio 2019 mediante l'esposizione di diversi colpi d'arma da fuoco verso l'abitazione di un pregiudicato locale. Le indagini hanno confermato il coinvolgimento degli indagati, entrambi organici al *clan camorristico* dei MAZZARELLA, individuandone il movente in questioni attinenti al traffico di sostanze stupefacenti, settore in cui era attiva la vittima. Questi, infatti, in passato era stato detenuto nel carcere di Lecce insieme ad uno dei due camorristi e verosimilmente in quella circostanza erano stati allacciati rapporti per la conduzione in comune di attività illecite. Nell'ambito dell'operazione *“Gargano”* dell'**8 agosto 2019** è stata accertata l'esistenza due distinti sodalizi, tra loro interattivi nel traffico dello stupefacente, il primo capeggiato da un elemento del *clan* LATTANZIO di Barletta, il secondo da un pregiudicato appartenente al *clan* foggiano dei cd. *“Montanari”*, il cui omicidio, avvenuto ad Amsterdam nell'ottobre 2017, sarebbe maturato negli ambienti del narcotraffico internazionale, nei quali si sarebbero sempre più consolidate le collaborazioni tra la *mafia garganica* e la *ndrangheta*. Con l'operazione *“Friends”* del **20 novembre 2019**, che ha fornito elementi circa una parziale ricomposizione dei *clan* PAPA e RICCI di Lucera (FG), è stato ricostruito l'importante ruolo acquisito dai due sodalizi nel mercato del narcotraffico, essendo in rapporti d'affari con la malavita cerignolana e la mafia garganica e godendo di canali di approvvigionamento presso le organizzazioni *camorristiche* in Campania (in particolare con il *clan* CESARANO, operante tra Pompei e Castellammare di Stabia).



Lo scenario del narcotraffico, in continua evoluzione<sup>866</sup>, continua, infatti, ad essere fortemente influenzato dalla vicinanza dell'Albania e dai traffici di stupefacenti provenienti dai Balcani. Nei rapporti tra la criminalità pugliese e le consorterie albanesi appare consolidato il ruolo di punta assunto da queste ultime, che tendono ad utilizzare i canali gestiti dalle cosche pugliesi per il trasporto delle sostanze stupefacenti anche oltre Regione<sup>867</sup>. Significativa, al riguardo, l'operazione condotta il 16 ottobre 2019 dalla DIA che, in collaborazione con la Guardia di finanza, ha tratto in arresto un pregiudicato brindisino, intercettato in acque internazionali proveniente dai Balcani, che stava per raggiungere le coste pugliesi con un'imbarcazione contenente quasi mezza tonnellata di sostanza stupefacente (*marijuana* e *hashish*). L'operazione costituisce il risultato delle attività di analisi strategica sui traffici illeciti provenienti dai Balcani e del coordinato dispositivo operativo predisposto dalla DIA e dalla Guardia di finanza nel contrasto alle organizzazioni criminali dedite al commercio internazionale di stupefacenti, con la dislocazione di mezzi e tecnologie anche aeree e navali, nonché con l'utilizzo degli strumenti approntati nell'ambito dell'iniziativa *THEMIS 2019*, condotta da *Frontex* per la sicurezza delle frontiere dell'Unione europea.

Un'ulteriore operazione, condotta il 12 dicembre 2019, a Bari, dalla Guardia di finanza<sup>868</sup>, ha invece messo in risalto il ruolo centrale assunto dalla criminalità barese, e in particolare dal *clan* STRISCIUGLIO, nei traffici di armi e di droga nell'Adriatico. Rilevante il fatto che tra gli arrestati, oltre ad elementi di spicco del sodalizio

---

<sup>866</sup> Per la sua particolarità, si cita l'arresto in flagranza di reato, operato il **5 luglio 2019** a Bari dalla Polizia di Stato a carico di una giovane incensurata che deteneva, in un appartamento nel distinto quartiere residenziale di Poggiofranco, una considerevole quantità di stupefacenti (*cocaina*, *eroina* e *hashish*) e droghe sintetiche, pronte per essere commercializzate. Nello specifico, la droga sintetica sequestrata era di diverse forme e colori (evidentemente per catturare l'interesse dei consumatori più giovani): alcune pasticche riproducevano il volto del noto personaggio della serie cinematografica "*Star Wars*", *Lord Fener*, altre il simbolo della marca di abbigliamento "*Moncler*", altre ancora erano confezionate in modo da assomigliare a una scheda *micro sim* per *smartphone*.

<sup>867</sup> Il **23 luglio 2019**, nell'ambito l'operazione "*Outlet*", coordinata dalla DDA di Bologna, sono stati sequestrati circa 1.500 kg di marijuana ed è stata smantellata nel capoluogo emiliano-romagnolo una complessa e ramificata rete criminale impegnata nell'importazione della droga dall'Albania, gestita da albanesi e da pugliesi. In particolare, destinatari della misura sono stati, tra gli altri, tre brindisini che si occupavano della logistica nella provincia pugliese, curando l'attracco dei gommoni sulle coste, lo stoccaggio dello stupefacente e, insieme agli albanesi, il relativo trasporto fino al territorio bolognese; il **22 agosto 2019**, a Modugno, la Polizia di Stato ha sequestrato, nell'area di servizio "*Murge Nord*" dell'Autostrada A14, un ingente quantitativo di *marijuana*, pari a kg. 83,774, suddivisi in 50 involucri imballati con una pellicola in cellophane, nascosti nel doppio fondo del cassone di un autocarro che stava viaggiando in direzione nord. Alla guida del mezzo vi era un cittadino bulgaro incensurato, da tempo residente in Umbria, di professione autotrasportatore, che è stato arrestato; l'**11 dicembre 2019** sono stati sequestrati altri kg. 300 tra marijuana e hashish, nascosti a bordo di una imbarcazione a poche miglia dalla costa brindisina guidata da uno scafista albanese.

<sup>868</sup> OCCC n. 18295/2015 RGNR - 22146/2015 RGGIP, emessa il 9 novembre 2019 dal GIP del Tribunale di Bari nei confronti di 20 persone, per lo più residenti a Bari Vecchia, accusate di traffico di droga e armi dall'Albania.

barese, compaia anche il figlio di uno storico *boss* del contrabbando pugliese, esponente della *sacra corona unita* del brindisino, accusato di traffico di armi, perché deteneva 2 fucili d'assalto mitragliatori, nonché *kalashnikov* muniti di caricatori e relativo munizionamento<sup>869</sup>.

La grande disponibilità di armi da fuoco, sia comuni che da guerra, anche nel semestre in esame, ha trovato conferma nei numerosi sequestri eseguiti in occasione delle più importanti operazioni condotte nel periodo, ma anche a seguito di rinvenimenti occasionali a carico di ignoti o di persone incensurate<sup>870</sup>. Tra i *clan* più armati si confermano gli STRISCIUGLIO di Bari, nei cui confronti la Corte d'Appello di Bari ha emesso una sentenza nell'ambito del processo "Agorà"<sup>871</sup>, che ha condannato gli imputati appartenenti alla cosca, per la "scoperta di un arsenale nascosto nel cimitero di Bari".

Le coste ed i porti pugliesi, oltre a quelli tradizionali di armi e droga, favoriscono anche traffici illeciti di tipo diverso e, di recente, si è assistito ad una ripresa di diverse forme di contrabbando, specialmente di T.L.E. provenienti dai Paesi dell'Europa dell'Est, ma anche di merci contraffatte, prodotti petroliferi e rifiuti<sup>872</sup>. In particolare, il contrabbando di T.L.E., ben lontano dai traffici degli anni '80 e '90, resta circoscritto a limitati quantitativi e la relativa gestione appare relegata ad un sistema criminale "residuale", che rientrerebbe in quella manovalanza criminale non completamente avulsa dal controllo delle associazioni mafiose, per la quale tali proventi garantirebbero una sorta di autosostentamento.

---

<sup>869</sup> Il legame tra le cosche baresi e quelle salentine ha trovato riconoscimento anche nella pronuncia emessa nell'ambito del procedimento penale scaturito dall'operazione "Froth" della Guardia di finanza (marzo 2014), con la quale sono stati condannati in via definitiva due soggetti di Campi Salentina (LE), per associazione finalizzata al traffico internazionale di stupefacenti (cocaina), che dalla Spagna arrivava sulle coste del Salento passando attraverso la città di Bari.

<sup>870</sup> Si citano solo alcuni esempi: l'operazione "Nemesi" nei confronti di elementi del sodalizio D'ABRAMO-SFORZA, operante nel territorio di Altamura (BA), nel cui ambito è stato scoperto un enorme arsenale di armi da fuoco, comuni e da guerra a disposizione dell'associazione; l'arresto, il **4 luglio 2019**, a Canosa, di un pregiudicato resosi responsabile del reato di detenzione illecita di circa 3 quintali di materiali esplodenti; l'arresto, il **6 settembre 2019**, a Trani, del titolare, incensurato, di una parafarmacia, che all'interno dell'esercizio celava una vera e propria "cupa" per l'occultamento di armi, tra cui 7 pistole semiautomatiche e 1 fucile *kalashnikov* AK47 completo di silenziatore (ma anche droga e soldi falsi); le operazioni condotte da Polizia di Stato e Carabinieri, il **25 ottobre** e il **5 dicembre 2019**, che hanno dimostrato, tra l'altro, la potenza di fuoco del *clan* PARISI-PALERMITI; il sequestro operato dai Carabinieri, il **12 dicembre 2019**, nel quartiere Japigia di Bari, a carico di ignoti. Inoltre, numerosi sono stati gli arresti e i sequestri per armi eseguiti in provincia di Foggia, in particolare nei comuni di Cerignola, Sannicandro Garganico, Manfredonia, Vieste e Mattinata, nonché nel Salento. Infine in provincia di Taranto sono state sequestrate armi a disposizione sia delle frange più agguerrite della locale criminalità organizzata, ma anche di giovanissimi incensurati.

<sup>871</sup> P.p. n.7051/11 RGNR, scaturito dalle indagini condotte, nel periodo 2011-2015, dai Carabinieri nei confronti di oltre 50 affiliati al *clan* STRISCIUGLIO.

<sup>872</sup> Come emerso il **6 dicembre 2019**, con il sequestro operato dall'Agenzia delle Dogane di un rimorchio contenente rifiuti speciali (parti meccaniche, pneumatici usati) in partenza da Brindisi verso la costa greca.

Per quanto riguarda, invece, le svariate forme d'infiltrazione nell'economia legale e nella Pubblica Amministrazione, la già citata *"mafia degli affari"*, riscontrabile tanto nelle organizzazioni mafiose del foggiano, quanto nei *clan* egemoni del barese e della *sacra corona unita*, appare più che mai proiettata al raggiungimento di obiettivi criminali a medio-lungo termine, puntando a consolidare le proprie posizioni nei settori nevralgici dell'economia regionale, punto di incontro tra mafiosi, imprenditori, liberi professionisti e rappresentanti infedeli della pubblica amministrazione.

In tal senso, il comparto agro-alimentare e quello della mitilicoltura risultano fortemente vulnerabili, sia ai fini del riciclaggio, sia con riferimento alle frodi e alla sofisticazione alimentare<sup>873</sup>, oltre che per l'accaparramento di erogazioni pubbliche. E ciò maggiormente in aree, come quella del Parco Nazionale del Gargano, in cui, da tempo, sono stati registrati eventi indicativi di un *"interesse"* da parte dei gruppi criminali del luogo a *"investire"* nel settore<sup>874</sup>.

In un incontro con il Ministro all'Agricoltura, avvenuto a San Severo (FG) il 23 novembre 2019, Coldiretti Puglia ha presentato una denuncia circostanziata sul rischio che in una Regione come la Puglia, a forte vocazione agricola, il *business* delle agromafie sia divenuto particolarmente appetibile. Si legge nel documento: *"il fronte dell'illegalità è sempre più ampio e riguarda la proprietà fondiaria, le infrastrutture di servizio all'attività agricola e, non da ultime, le produzioni agricole ed agroalimentari. I reati contro il patrimonio rappresentano la "porta di ingresso principale" della malavita organizzata e spicciola nella vita dell'imprenditore e nella regolare conduzione aziendale. Masserie, pozzi e strutture letteralmente depredate, chilometri e chilometri di fili di rame, letteralmente volatilizzati lasciano le imprese senza energia elettrica e possibilità di proseguire nelle quotidiane attività imprenditoriali, taglio di ceppi di uva e tiranti di tendoni, sono solo alcuni degli atti criminosi a danno degli agricoltori"*. Concorrono, inoltre, gli sversamenti di rifiuti nei

<sup>873</sup> L'11 dicembre 2019, a Torre Santa Susanna (BR), i Carabinieri, a seguito di una verifica presso l'oleificio di un imprenditore della zona, hanno sequestrato oltre 300 quintali di olio privo di documentazione di tracciabilità. L'11 luglio 2019, nell'ambito dell'operazione *"Ghost Wine"* (OCC n.1180/18 RGNR - n. 6278/18 RGGIP-38/19 ROCC) eseguita dai Carabinieri di Lecce e dall'Unità investigativa dell'Ispettorato centrale repressioni frodi di Roma, sono stati tratti in arresto 11 soggetti (e altri 29 indagati), ritenuti responsabili, a vario titolo, di falsità ideologica commessa da privato in atto pubblico e in registri informatizzati, frode nell'esercizio del commercio, vendita di sostanze alimentari non genuine, contraffazione di indicazioni geografiche o denominazioni di origine dei prodotti agroalimentari, riciclaggio, auto riciclaggio e gestione di rifiuti non autorizzata. In particolare, è stata accertata una produzione di vino, ottenuto senza uva, bensì con l'impiego di prodotti non consentiti, che poi era custodito in cisterne interrato e in fusti di materiale plastico inadatti per requisiti igienici. Inoltre, marchi di garanzia della provenienza dal territorio pugliese erano attribuiti a prodotti provenienti dalla Spagna.

<sup>874</sup> Come l'incendio del 29 settembre 2019 in agro di Manfredonia che ha distrutto un'area di 2 km di canneto e vegetazione palustre. Il 5 novembre 2019, i Carabinieri hanno dato anche esecuzione al decreto n. 1/19, emesso dal Tribunale di Bari, che ha disposto l'amministrazione giudiziaria dei beni nei confronti di un'azienda agricola di Orta Nova (FG), per la contiguità dei titolari con la criminalità organizzata cerignolana. L'impresa, nel 2018, era già stata destinataria di un'interdittiva antimafia emessa dal Prefetto di Foggia.

campi, con i conseguenti irrimediabili danni ambientali<sup>875</sup> e, non da ultimo, i classici strumenti dell'estorsione e dell'intimidazione, attraverso i quali vengono attuate tutta una serie di pressioni che soffocano l'imprenditoria onesta e distorcono le regole della concorrenza (l'imposizione dei prezzi dei prodotti agricoli, la vendita di determinate produzioni, forme di guardiania, etc.)<sup>876</sup>.

Anche il comparto del ciclo dei rifiuti<sup>877</sup>, per i notevoli interessi economici che gli ruotano intorno, continua ad attrarre l'attenzione dei sodalizi mafiosi pugliesi, come può, tra l'altro, desumersi dai numerosi atti intimidatori consumati ai danni di aziende che operano nel settore<sup>878</sup>.

Le strategie comunemente adottate dalle consorterie per infiltrare il settore dei rifiuti, mirano all'acquisizione di posizioni di controllo delle aziende<sup>879</sup>, anche intestandone la proprietà o le cariche societarie a *teste di legno*. In alternativa, attraverso condotte corruttive o estorsive, le organizzazioni tendono ad infiltrarsi nelle amministrazioni locali, per ottenere commesse pubbliche legate al *ciclo dei rifiuti*.

Di particolare rilievo sono, quindi, gli aspetti che attengono alle irregolarità nella gestione delle procedure di affidamento dei servizi che, nella generalità dei casi, si concretizzano in forme di controllo nella fase di presentazione alle gare, nella presenza all'interno delle compagini societarie delle aziende assegnatarie di soggetti direttamente legati alla criminalità e nel ripetuto affidamento degli appalti alle medesime ditte. Ciò ha trovato

---

<sup>875</sup> 17 discariche abusive sono state scoperte nel mese di Novembre 2019 sul territorio di Brindisi.

<sup>876</sup> Si richiamano, tra gli altri, gli attentati alle cantine vinicole di San Severo (FG) del **22 ottobre 2019**.

<sup>877</sup> Dettagliatamente analizzati nella Relazione dello scorso semestre, nel focus "MAFIA & RIFIUTI".

<sup>878</sup> Numerosi gli incendi provocati nel foggiano (a San Giovanni Rotondo, Monte Sant'Angelo, Orta Nova, Carapelle e Chieti) e in provincia di Lecce, ai danni di aziende o di operatori del settore di raccolta dei rifiuti, che in particolare hanno distrutto depositi e autocompattatori. Si citano inoltre, l'incendio, il **27 ottobre 2019**, a Manduria (TA), in un impianto di compostaggio di rifiuti e quello a Barletta, del **29 dicembre 2019**, ai danni di un'azienda che si occupa del trattamento di rifiuti, per la produzione di combustibile.

<sup>879</sup> Nell'ambito dell'operazione "*Hydra*" (meglio descritta nel paragrafo dedicato alla provincia di Foggia), nata da approfondimenti investigativi sui legami tra i MORETTI-PELLEGRINO-LANZA e soggetti del sanseverese, è stato indagato un imprenditore operante nel settore dei rifiuti ritenuto uomo di fiducia del capoclan LA PICCIRELLA e promotore di un sodalizio che, attraverso società fantasma, riciclava proventi illeciti mediante l'emissione di fatture false e procedeva alla fittizia assunzione di dipendenti, percependo indebiti indennizzi dall'INPS. Le aziende coinvolte sono state sottoposte a sequestro, fatta eccezione di quella operante nel settore dei rifiuti, la quale, è stata sottoposta ad amministrazione giudiziaria in quanto aggiudicataria di appalti con enti locali territoriali.

Altre due importanti operazioni della Guardia di finanza lo confermano nel periodo più recente: l'indagine "*Black Cam*" eseguita, tra Manfredonia (FG) e Vico del Gargano (FG), il 18 febbraio 2020, è scaturita dall'inchiesta sulla "strage di San Marco in Lamis" e ha riguardato tra gli altri un soggetto legato al *clan* LI BERGOLIS (coinvolto nella strage per aver fornito supporto logistico all'esecutore materiale degli omicidi). Le indagini hanno evidenziato una perdurante e continuativa attività di scarico di rifiuti (inerti da demolizione, materiale ferroso, bidoni in plastica, piastrelle, mattoni, amianto friabile, misti a terreno da scavo, provenienti da cantieri edili della provincia di Foggia), smaltiti in un'area protetta del "Parco Nazionale del Gargano", in agro di Manfredonia; l'operazione "*Bios*", del 3 marzo 2020, ha riguardato il traffico e lo smaltimento illecito di tonnellate di rifiuti, provenienti anche dalla Campania, da parte di una impresa di Lucera (FG).

riscontro anche nei recenti provvedimenti di scioglimento dei consigli comunali<sup>880</sup>.

Peraltro, l'eterogeneità dei settori della pubblica amministrazione contaminati, in una regione come la Puglia, in cui, tra il 2018 ed il 2020, sono stati sciolti per mafia ben otto consigli comunali<sup>881</sup>, danno la misura del livello d'infiltrazione da parte della criminalità organizzata. Emblematiche, al riguardo, le vicende poste a fondamento della pronuncia<sup>882</sup>, del 17 settembre 2019, da parte del Consiglio di Stato sullo scioglimento del consiglio comunale di Valenzano per infiltrazioni mafiose. Tra gli episodi più eclatanti posti alla base dello scioglimento, la Commissione di accesso ha evidenziato il lancio, durante la festa patronale del 2016, di una mongolfiera dedicata a un personaggio del luogo, esponente di spicco del *clan* PARISI, ucciso il 13 gennaio 2008. Secondo i giudici di Palazzo Spada, tale circostanza, è un *“episodio centrale”* nell'economia della decisione di scioglimento e non può essere minimizzato. Quella mongolfiera, secondo i giudici, ha un *“significato altamente simbolico”*, perché fu fatta alzare in volo *“alla chiusura se non al culmine della giornata di festa...Dagli atti<sup>883</sup> si ricava che il volo della mongolfiera fosse stato sì programmato dal comitato organizzatore e che la famiglia...si sia offerta di “sponsorizzarlo”, pagandone i costi, in cambio della possibilità di scegliere la scritta”*, nella quale era chiaro il riferimento al defunto pregiudicato celebrato accanto al santo patrono. Inoltre, il Consiglio di Stato stigmatizza le reazioni degli amministratori locali, le cui dichiarazioni alla stampa locale sono state finalizzate a minimizzare l'accaduto o addirittura a solidarizzare con la famiglia. Insieme al caso della mongolfiera, hanno pesato sulla decisione di scioglimento numerose irregolarità amministrative rilevate nella gestione degli appalti comunali che per il Consiglio di Stato *“esprimono un significato indiziario”* del condizionamento mafioso. Si va dal cantiere di lavori pubblici supervisionato da un pregiudicato per traffico di stupefacenti, parente di un consigliere comunale, a un appalto affidato con modalità piuttosto discutibili, in quanto il sorteggio - osserva la sentenza - aveva *“favorito proprio una impresa già da tempo “gradita” all'amministrazione e facente capo a un soggetto con precedenti di polizia”*, che aveva avuto alle sue dipendenze il fratello del pregiudicato celebrato con la mongolfiera.

<sup>880</sup> *“Anomalie e irregolarità ... hanno caratterizzato anche l'affidamento dei servizi in materia ambientale con particolare riferimento al servizio di raccolta e smaltimento dei rifiuti urbani, che dopo un primo contratto di durata annuale disposto in favore della ditta aggiudicataria a seguito di gara comunitaria, è stato in seguito affidato più volte con ordinanze sindacali ripetutesi per oltre cinque anni sempre in favore della stessa società”*. Stralcio dell'allegato al DPR che ha disposto lo scioglimento del comune di Carmiano.

<sup>881</sup> I provvedimenti hanno riguardato: Mattinata, Manfredonia e Cerignola in provincia di Foggia; Valenzano in provincia di Bari; Surbo, Sogliano Cavour, Carmiano e Scorrano in provincia di Lecce; infine Manduria in provincia di Taranto.

<sup>882</sup> Sentenza n. 06207/2019Reg.Prov.Coll. - 02966/2019 Reg. Ric. ha accolto il ricorso presentato dal Ministero dell'Interno contro la pronuncia del TAR Lazio n. 3101/2019 (con cui era stato accolto il ricorso n. 10390/2017).

<sup>883</sup> I giudici amministrativi hanno esaminato il fascicolo dell'indagine che fu aperta sull'episodio dalla Direzione Distrettuale Antimafia di Bari.



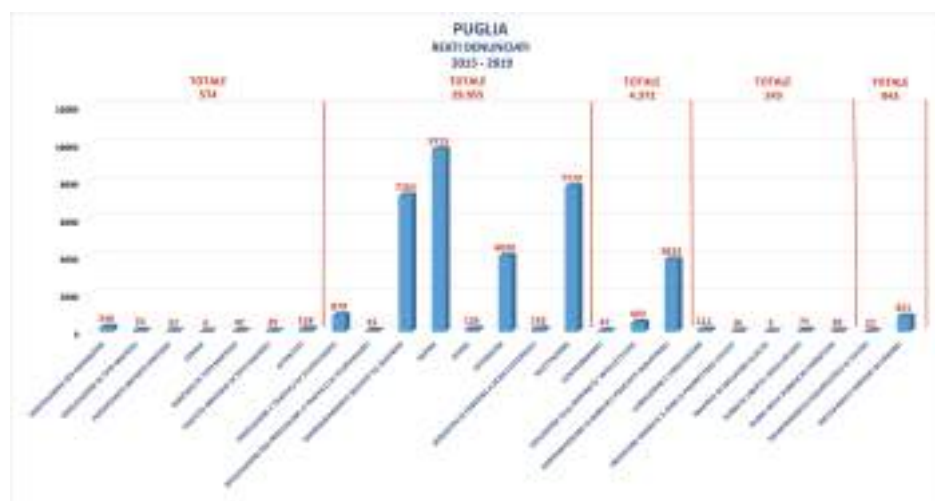
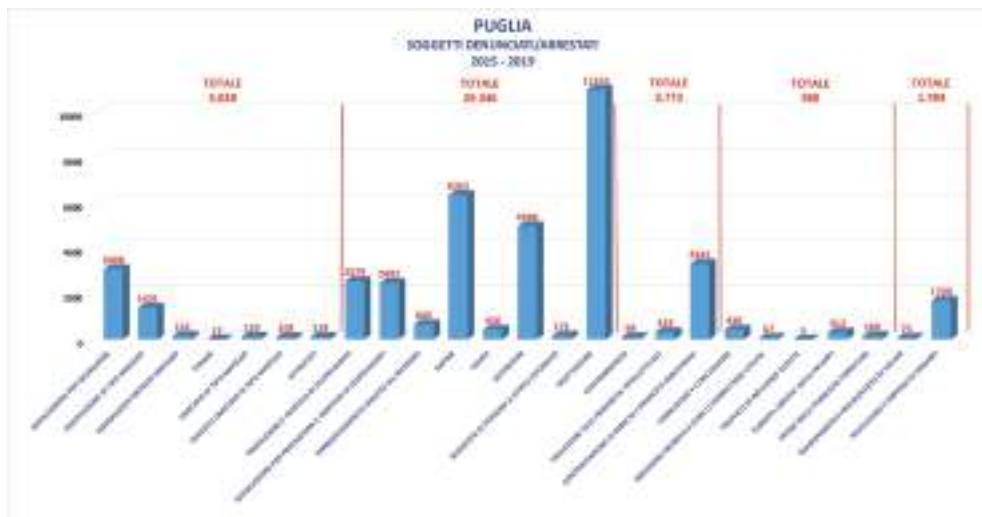
Altri elementi di valutazione circa le presenze di criminalità organizzata nella Regione possono essere, infine, estrapolati dalla lettura dei dati, riferiti alla Puglia, resi noti dall'*Agenzia nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata*. Allo stato attuale, sono in corso le procedure per la gestione di ben 1052 immobili confiscati, mentre altri 1530 sono già stati destinati. Risultano, inoltre, in corso le procedure per la gestione di 109 aziende, mentre 106 sono state già destinate<sup>884</sup>. Tra i beni sottratti alle consorterie, nelle varie province pugliesi, figurano alberghi, ristoranti, attività immobiliari, aziende operanti nel commercio all'ingrosso, nell'attività manifatturiera, nell'edilizia, nei comparti dell'agricoltura, caccia e silvicoltura, nella sanità e assistenza sociale, nel trasporto, magazzinaggio e comunicazione, nonché appartamenti, ville, fabbricati industriali e negozi.

Per quanto attiene, infine, alle presenze criminali straniere nella Regione un elemento di novità è emerso, nel semestre in esame, a seguito dell'operazione "*Drill*"<sup>885</sup> della Polizia di Stato, che ha riguardato due organizzazioni criminali nigeriane operanti nel C.A.R.A. di Palese e nel quartiere Libertà di Bari, inserite "*nel più ampio contesto delle confraternite nigeriane, assimilabili per struttura e modus operandi alle mafie autoctone, finalizzate alla commissione di reati contro la persona ed il patrimonio avvalendosi della forza di intimidazione del vincolo associativo e della relativa condizione di assoggettamento e di omertà derivante dal background personale delle vittime con un'opera di arruolamento di nuovi adepti, individuati tra le fila della comunità nigeriana presente all'interno del C.A.R.A di Bari Palese*". Tali organizzazioni criminali hanno dimostrato di saper gestire una fetta di mercato criminale, senza sovrapporsi alla criminalità autoctona.

---

<sup>884</sup> Dati aggiornati al 23 aprile 2020.

<sup>885</sup> OCCC n. 8516/17-21DDA-6188/18 RGGIP, emessa dal GIP del Tribunale di Bari il 27 novembre 2019, eseguita il **3 dicembre 2019** dalla Polizia di Stato, nei confronti di 32 presunti componenti dei *clan* SUPREME VIKINGS CONFRATERNITY e SUPREME EIYE CONFRATERNITY.



## b. Presenza criminale in Puglia<sup>886</sup>

### - Provincia di Foggia

La questione della criminalità foggiana è stata oggetto di una particolare attenzione nel corso del 2019, come attestato, da ultimo, dal Comitato provinciale per l'Ordine e la Sicurezza pubblica, riunitosi presso la Prefettura di Foggia, il 23 dicembre 2019, alla presenza del Ministro dell'Interno<sup>887</sup>. Dopo la "strage di San Marco in Lamis" del 9 agosto 2017<sup>888</sup> e a causa di una serie di eventi criminali accaduti tra il 2018 e il 2019, la situazione dell'ordine e della sicurezza pubblica nella provincia è rimasta sempre alla ribalta della cronaca, anche nazionale<sup>889</sup>. A seguito, poi, dell'escalation di atti intimidatori registrata tra la fine del 2019 ed i primi giorni del 2020<sup>890</sup>, il Ministro dell'Interno ha deciso l'invio "di un contingente straordinario di Forze di polizia" e l'attivazione, a Foggia, di una Sezione Operativa della Direzione Investigativa Antimafia, formalmente istituita il 15 febbraio 2020. In particolare, il Ministro ha dichiarato che "l'apertura della Sezione Operativa della DIA e la destinazione di un maggior numero di personale di polizia confermano la volontà dello Stato di contrastare con la massima determinazione ogni forma

---

<sup>886</sup> Di seguito la raffigurazione grafica delle principali componenti malavitose pugliesi, il cui posizionamento su mappa, derivante dall'analisi delle recenti attività di indagine, è meramente indicativo.

<sup>887</sup> Nella speciale graduatoria generale stilata dal "Sole 24 ore" per l'anno 2019 sulla qualità di vita e benessere delle province italiane, determinato dalla media di novanta indicatori, la città di Foggia risulta al terzultimo posto (105°), segnata, tra l'altro, negativamente dal parametro "Sicurezza e Giustizia".

<sup>888</sup> Nel relativo processo, con il dispositivo di sentenza emesso, l'11 dicembre 2019, dal Tribunale di Bari (p.p. n. 11102/18 RGNR-5061/19 RGGIP-stralcio del p.p. n. 6863/18), è giunta la prima risultanza processuale con la condanna di uno degli imputati alla pena di anni 2 e mesi 8 di reclusione poiché ritenuto colpevole di detenzione e porto illegale di armi e munizioni, con l'aggravante di cui al 416 bis 1 c.p. essendo stata la condotta delittuosa finalizzata a favorire il clan LI BERGOLIS.

<sup>889</sup> Tra i fatti più gravi, si citano gli incidenti del 4 e 6 agosto 2018 che, con la morte di 16 braccianti africani, hanno riaperto i riflettori sul fenomeno del caporalato, e l'omicidio, il 13 aprile 2019, a Cagnano Varano di un Maresciallo Maggiore dei Carabinieri. Rileva, peraltro, anche il considerevole numero di fatti di sangue, omicidi e tentati omicidi, che hanno colpito direttamente capoclan ed esponenti di rilievo delle cosche.

<sup>890</sup> Compiuti con l'esplosione di ordigni, colpi d'arma da fuoco ed incendi, perlopiù ai danni d'imprenditori che operano in settori cruciali dell'economia locale (commercio, edilizia, turismo, raccolta dei rifiuti, pesca e agricoltura). Si segnala, tra gli altri, il 12 novembre 2019, a Foggia, la deflagrazione di un ordigno presso l'esercizio di ristorazione riconducibile ad un pregiudicato (coinvolto nelle operazioni antimafia "Baccus" e "Caronte" del 2012), in occasione della quale è rimasta ferita in modo lieve una condomina. Notevole risonanza mediatica hanno avuto gli atti intimidatori perpetrati, il 3 e il 16 gennaio 2020, in danno dei titolari di un'azienda sanitaria privata. In particolare il 3 gennaio è stato fatto detonare un ordigno artigianale sotto un veicolo intestato alla stessa e la violentissima esplosione, oltre a distruggere l'autovettura, ha provocato ingenti danni a decine di veicoli parcheggiati nei pressi, divelto le saracinesche degli adiacenti locali e mandato in frantumi le finestre delle palazzine della zona. Nelle prime ore della mattinata del 16 gennaio 2020, un altro ordigno artigianale è scoppiato nei pressi dell'ingresso del centro sanitario, danneggiando la serranda ed alcune auto in sosta nel piazzale.

di criminalità, rafforzando le strutture destinate all'attività di prevenzione e repressione, e nel contempo di garantire il capillare controllo del territorio anche nella provincia e nella città di Foggia<sup>891</sup>.

In tale contesto, la risposta istituzionale si è, infatti, concretizzata, oltre che in un capillare controllo del territorio e nelle attività info-investigative (con i proficui risultati conseguiti da magistratura e Forze di Polizia), in un'efficace applicazione della disciplina del *Codice Antimafia*, in particolare in materia di interdittive<sup>892</sup>, nonché in significativi interventi sulle attività degli Enti Locali (tanto che nel corso del semestre in esame sono stati sciolti i consigli comunali di Manfredonia e Cerignola<sup>893</sup>).

Ciò ha indotto le consorterie mafiose, quasi tutte private degli elementi di vertice e fortemente destabilizzate sia sul piano operativo che decisionale, a creare nuove alleanze o rinvigorire quelle già esistenti, rafforzando i legami tra i gruppi delle diverse macro-aree (capoluogo di provincia, Gargano, alto e basso Tavoliere). Per tali ragioni il quadro criminale della provincia risulta particolarmente complesso e instabile.

Nella **città di Foggia**, continua lo stallo tra le tre *batterie* dei SINESI-FRANCAVILLA<sup>894</sup>, MORETTI-PELLEGRINO-LANZA<sup>895</sup> e TRISCIUOGLIO-PRENCIPE-TOLONESE<sup>896</sup>, tutte pesantemente colpite dalle operazioni "Deci-

<sup>891</sup> Dal sito [www.interno.gov.it/it/sala stampa/Foggia](http://www.interno.gov.it/it/sala stampa/Foggia) "Lamorgese: massima determinazione contro la criminalità" del 16 gennaio 2020. Consultazione del 4 febbraio 2020.

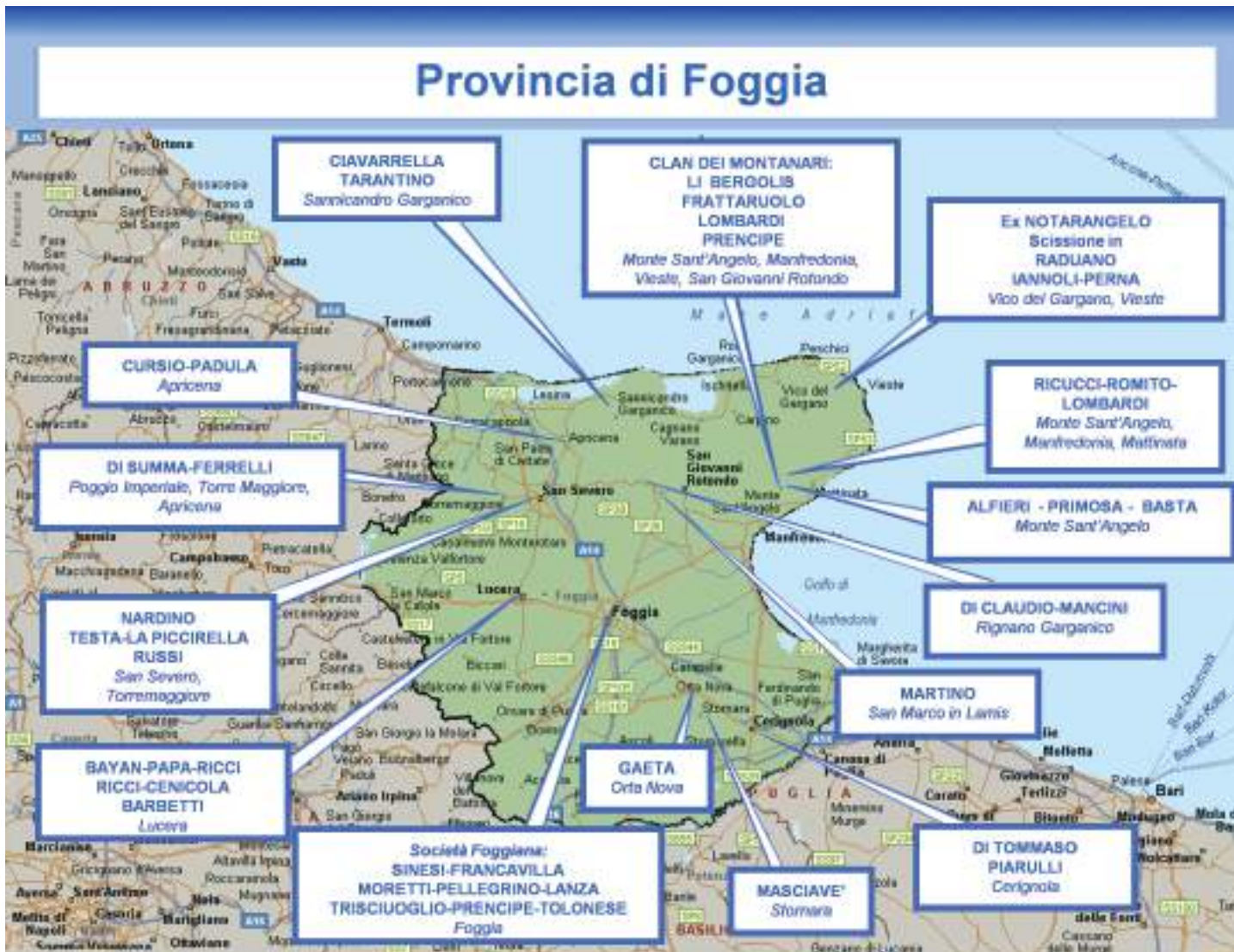
<sup>892</sup> Le misure riguardano aziende operanti nei settori del commercio (carburanti, abbigliamento, autoveicoli), del gioco e delle scommesse, dei servizi cimiteriali, della riscossione tributi, dell'itticoltura e dell'acquacoltura. Molte sono state disposte nei confronti di imprese operanti nei comuni sciolti di Manfredonia e Cerignola.

<sup>893</sup> Dopo che, nella provincia, erano già stati sciolti i consigli comunali di Monte S. Angelo nel 2015 e Mattinata nel 2018.

<sup>894</sup> La *batteria* SINESI-FRANCAVILLA è strutturata su legami familiari e vincoli di parentela e attiva in estorsioni, traffici di stupefacenti, usura e riciclaggio, nonché nella gestione della prostituzione e del gioco illegale. Annovera tra le sue file cellule stanziare nella provincia ed ha contatti anche con organizzazioni extraregionali. Il **16 ottobre 2019**, nell'ambito dell'operazione "Start & Stop", i Carabinieri hanno eseguito l'OCCC n. 4911/19 RGNR - 7035/19 RG GIP emessa dal Tribunale di Foggia il **10 ottobre 2019** nei confronti di 7 persone (tra cui un dipendente della Polizia Locale di Foggia, legato da vincoli di parentela a un elemento di spicco della criminalità organizzata), ritenute responsabili, in concorso ed a vario titolo, di tentata estorsione con il metodo del cd. "cavallo di ritorno", riciclaggio, furto e detenzione ai fini di spaccio di sostanze stupefacenti.

<sup>895</sup> La *batteria* dei PELLEGRINO-MORETTI-LANZA, capeggiata dagli storici *boss* dei MORETTI e dei PELLEGRINO, opera anche in provincia nel settore delle estorsioni, del traffico di stupefacenti e delle rapine. È il sodalizio che può contare la maggiore ramificazione nell'area della provincia ed ha contatti anche con organizzazioni extraregionali (calabresi e campani). Il **27 dicembre 2019** la Polizia di Stato ha eseguito, mediante notifica in carcere, l'OCCC n. 1419/19RTL - 13643/16RG emessa il 23 dicembre 2019 dalla Procura della Repubblica presso il Tribunale di Bari (che ha rigettato la richiesta di riesame) nei confronti di un pluripregiudicato, organico alla *batteria* MORETTI-PELLEGRINO-LANZA, ritenuto responsabile dell'omicidio avvenuto il 23 gennaio 2016 di un esponente dell'opposta *batteria* dei SINESI-FRANCAVILLA.

<sup>896</sup> La *batteria* TRISCIUOGLIO-PRENCIPE-TOLONESE è attiva soprattutto nei settori del traffico di stupefacenti, delle estorsioni e del riciclaggio di denaro in attività commerciali (commercio di autovetture, edilizia e onoranze funebri) e ha sviluppato sinergie con elementi mafiosi della provincia.





ma Azione" (del 2018)<sup>897</sup>, "Chorus"<sup>898</sup> e "Chorus 2"<sup>899</sup> (rispettivamente del 5 febbraio e 9 maggio 2019), che hanno privato i *clan* delle figure apicali: all'atto della redazione della presente Relazione, risultano detenuti in carcere i boss dei *clan* MORETTI, SINESI, LANZA, TOLONESE ed i fratelli reggenti del *clan* FRANCAVILLA, mentre il capoclan dei TRISCIUOGLIO è agli arresti domiciliari per ragioni di salute.

Sotto il profilo dell'analisi, come già evidenziato nelle precedenti Relazioni Semestrali, le citate inchieste sanciscono un passaggio significativo nell'evoluzione del rapporto estorto-estorsore, che dal tradizionale *racket* fatto di minacce esplicite e violenze dirette si è trasformato in un modello molto più subdolo ed insidioso, in cui per l'assoggettamento è sufficiente la fama criminale e la forza intimidatrice promanante dal vincolo associativo (c.d. *estorsione ambientale*).

La misura del condizionamento può essere dedotta anche dal fatto che in un processo come quello scaturito dalla citata operazione "Decima Azione", a costituirsi parte civile in rappresentanza della società civile e degli interessi degli imprenditori taglieggiati siano stati la Regione Puglia, la città di Foggia, la Fondazione Antiracket e Confindustria, mentre, come abbondantemente evidenziato dalla stampa, stride il silenzio delle vittime delle estorsioni.

---

<sup>897</sup> Il 30 novembre 2018, a Foggia, i Carabinieri e la Polizia di Stato hanno eseguito congiuntamente l'OCCC n. 5557/17 RGNR - 6922/2018 emessa il 22 novembre 2018 dal Tribunale di Bari nei confronti di 30 soggetti, tutti appartenenti alla *società foggiana* e affiliati ai due sodalizi SINESI-FRANCAVILLA e MORETTI-PELLEGRINO-LANZA, ritenuti responsabili di associazione armata di tipo mafioso, omicidio e tentato omicidio, estorsioni aggravate dall'art. 416 bis 1 C.P., rapine, stupefacenti. L'inchiesta ha monitorato le fibrillazioni in seno alla criminalità organizzata foggiana e sfociate nella guerra di mafia (2015-2016) che non risparmiò i vertici delle due batterie contrapposte.

<sup>898</sup> A Foggia, l'Arma dei carabinieri, la Polizia di Stato e la Guardia di finanza hanno dato esecuzione a distinte misure cautelari nei confronti di 16 persone, gran parte delle quali legate alla criminalità organizzata di Foggia e provincia, ritenute responsabili, in concorso ed a vario titolo, di tentato omicidio, estorsione, danneggiamento, rapine e detenzione di armi e materiale esplodente. Il **28 novembre 2019**, nell'ambito del procedimento penale conseguente, il Tribunale di Bari ha emesso la sentenza di condanna n.4405/19 RGNR - 7767 RGGIP a carico di quattro imputati, appartenenti al *clan* MORETTI-PELLEGRINO-LANZA, ritenuti colpevoli di tentato omicidio e violazione della normativa sulle armi (azione delittuosa bloccata dagli arresti eseguiti dalla Guardia di Finanza il 26 gennaio 2019). Le pene inflitte (a 20 anni di reclusione per il mandante ed uno dei componenti del gruppo, 14 anni per gli altri), tengono conto anche dell'aggravante della mafiosità, atteso che la vittima designata era un appartenente all'avversa *batteria* SINESI-FRANCAVILLA e il progetto delittuoso costituiva la reazione all'agguato in cui era rimasto vittima, il 15 novembre 2018, il boss del *clan* MORETTI-PELLEGRINO-LANZA cassiere della *società foggiana*.

<sup>899</sup> A Foggia, Lucera, Cerignola, San Severo e San Ferdinando di Puglia, l'Arma dei carabinieri e la Polizia di Stato hanno dato esecuzione a quattro distinte misure cautelari nei confronti complessivamente di 23 persone, di cui molte pregiudicate e legate alla criminalità della provincia, poiché ritenute responsabili, in concorso ed a vario titolo, di associazione per delinquere finalizzata alla commissione di reati contro il patrimonio ed estorsione.

Un'ulteriore riprova del fenomeno è emersa anche nel corso del processo "Rodolfo"<sup>900</sup>, che ha fornito uno spaccato sul livello di infiltrazione delle cosche nell'economia locale, tanto che in alcuni casi le vittime delle estorsioni, perlopiù imprenditori del settore agroalimentare, nel corso delle udienze hanno assunto un comportamento reticente e non collaborativo. Ciò ha comportato che le società riconducibili alle vittime sono state ritenute talmente a rischio da essere state, esse stesse, destinatarie della misura di prevenzione dell'*amministrazione giudiziaria*. Una *tranche* del processo si è conclusa il 17 luglio 2019, con il passaggio in giudicato della sentenza emessa, nel secondo grado di giudizio<sup>901</sup>, a carico di sei dei dieci imputati, a seguito della quale la Polizia di Stato e la Guardia di finanza hanno dato esecuzione agli ordini di carcerazione<sup>902</sup> disposti nei confronti di tre esponenti apicali della *batteria* SINESI-FRANCAVILLA. Parallelamente, il 4 dicembre 2019, a conclusione del rito ordinario<sup>903</sup>, sono stati ritenuti colpevoli dei reati loro ascritti (estorsione aggravata dal metodo mafioso) e condannati in primo grado, il *capo*clan FRANCAVILLA e alcuni elementi di vertice della *famiglia* LANZA. Quest'ultimi esiti processuali hanno dato rilievo anche a un altro particolare aspetto del sistema criminale in atto all'epoca dei fatti, ovvero dell'esistenza di un *consorzio* tra i *clan* FRANCAVILLA e LANZA, appartenenti a *batterie* contrapposte, e ad un conseguente sistema gestionale delle attività estorsive. Un sistema che, tutto sommato, soddisfaceva anche le vittime, le quali, "pagando il giusto" al consorzio, risultavano *tutelate* da eventuali ulteriori pretese da parte di altre associazioni criminali.

Tali esiti processuali confermano, inoltre, come il *carattere federativo* delle tre *batterie*, seppure mutevole nella consistenza e nella composizione in funzione di interessi ed esigenze "operative" contingenti, consente loro di metabolizzare gli effetti delle attività di contrasto e di contemperare l'atavica incapacità di darsi una struttura gerarchica con un vertice condiviso, in grado di elaborare strategie unitarie (limite questo più evidente laddove

---

<sup>900</sup> Scaturito dall'operazione nell'ambito della quale il 4 aprile 2016 a Foggia è stata data esecuzione a misure cautelari nei confronti di 11 persone, appartenenti ai due opposti *clan* SINESI-FRANCAVILLA e MORETTI-PELLEGRINO-LANZA, ritenute responsabili a vario titolo e in concorso di estorsione aggravata dal metodo mafioso.

<sup>901</sup> N. 3843/2018 emessa il 7 dicembre 2018 dalla Corte d'Appello di Bari.

<sup>902</sup> N. 562/2019 SIEP, n. 563/2019 SIEP e n. 564/2019 SIEP, emessi dalla Procura Generale della Repubblica presso la Corte d'Appello di Bari, Ufficio esecuzioni Penali.

<sup>903</sup> Sentenza n. 3884/19 del Tribunale di Foggia.

i legami all'interno dei *clan* sono ancorati su vincoli familiari)<sup>904</sup>.

Per altro verso, la *società foggiana* conferma una progressiva azione di espansione verso il Gargano (dove i SINESI-FRANCAVILLA vantano stabili rapporti con il *clan* LI BERGOLIS, mentre i TRISCIUOGLIO-PRENCIPE-TOLONESE sono alleati dei ROMITO) e l'Alto Tavoliere (a San Severo per i legami tra i SINESI-FRANCAVILLA ed il *gruppo* NARDINO, da un lato, e tra i *clan* MORETTI e LA PICCIRELLA dall'altro, e a Orta Nova per la presenza dei TRISCIUOGLIO-PRENCIPE-TOLONESE).

L'influenza dei MORETTI nel sanseverese è stata comprovata dalla sentenza<sup>905</sup> emessa nei confronti del *capo*clan, figura storica della *mafia foggiana*, condannato unitamente ad altri tre sodali, in quanto ritenuti colpevoli, tra l'altro, di tentata estorsione aggravata dal metodo mafioso, nei confronti di un imprenditore di San Severo. Tra i condannati compare anche il capo del *gruppo* LA PICCIRELLA, a sua volta ritenuto elemento di vertice della criminalità organizzata dell'area di San Severo, ma nel procedimento penale in esame giudicato quale partecipe della *società foggiana*.

Tali collegamenti sono stati confermati dall'operazione "*Hydra*"<sup>906</sup>, eseguita nel semestre in esame e nata proprio da approfondimenti investigativi sui legami tra i MORETTI-PELLEGRINO-LANZA e soggetti del sanseverese, in particolare un imprenditore operante nel settore dei rifiuti e uomo di fiducia del *capo*clan LA PICCIRELLA. L'indagato era stato riconosciuto, nell'ambito dell'inchiesta, promotore di un sodalizio che, attraverso la costituzione di diverse società fantasma, riciclava proventi illeciti mediante l'emissione di fatture false e procedeva alla fittizia assunzione di dipendenti, percependo indebiti indennizzi dall'INPS (valutati per circa mezzo milione di euro).

Fuori Regione, oltre ai rapporti con *'ndrangheta* e *camorra*, è conclamata la presenza della *società foggiana* in

---

<sup>904</sup> Come emerso nelle ultime inchieste, il modulo organizzativo della *società foggiana* si starebbe, tuttavia, evolvendo, secondo canoni strutturali ed operativi simili a quelli della *'ndrangheta*: struttura basata su vincoli familiari; imposizione di regole interne la cui violazione era prontamente sanzionata; ricorso a rituali di affiliazione e ripartizione dei ruoli in modo gerarchico con assegnazioni di qualifiche proprie del gergo mafioso, a seconda delle quali variava anche il sostentamento economico (finalizzato anche a fronteggiare le spese legali) da parte della *cassa comune*, in virtù di un altro principio tipico della *'ndrangheta* come quello della mutua solidarietà.

<sup>905</sup> Sentenza n. 916/19, emessa dal Tribunale di Bari – Sez. GIP l'11 giugno 2019 nell'ambito del p.p. n. 8107/17 RGNR DDA Bari-11457/17 RGGIP.

<sup>906</sup> Il **19 dicembre 2019**, a Torremaggiore e Lucera, i Carabinieri in collaborazione con la Guardia di Finanza hanno eseguito l'OCCC n. 1728/2019 RGNR - 6836/2019 RG-GIP, emessa il 17 dicembre 2019 dal GIP presso il Tribunale di Foggia nei confronti di 4 soggetti (più un quinto ricercato, poiché risultato irreperibile in quanto di fatto senza fissa dimora), ritenuti responsabili di aver costituito un'associazione per delinquere, con base operativa in Torremaggiore, al fine compiere reati autoriciclaggio, truffa aggravata e fatturazioni false per operazioni inesistenti.

Abruzzo, Molise e Marche, nonché in Lombardia. Il 21 ottobre 2019, in provincia di Milano, in ottemperanza ad un ordine di esecuzione pena<sup>907</sup>, è stato tratto arresto un cerignolano ritenuto il referente lombardo di un gruppo criminale contiguo alla *batteria* SINESI-FRANCAVILLA, che si occupava per conto del sodalizio pugliese dell'approvvigionamento di grossi quantitativi di stupefacenti. Il pregiudicato era stato arrestato, nel 2014, nell'ambito dell'operazione "*Gold&Camel*", indagine che aveva appunto comprovato traffici illeciti anche nelle Marche e in Molise, dove il gruppo organizzava plurime cessioni di partite di sostanze stupefacenti nei confronti di una diffusa clientela.

Passando alla *mafia garganica*, questa "*si caratterizza per lo strettissimo rapporto col territorio, ove esercita un fortissimo potere di intimidazione e ove vengono poste in atto attività illecite quali le estorsioni, il traffico di sostanze stupefacenti e l'usura*"<sup>908</sup>. Lo scenario criminale garganico si conferma strutturalmente precario, in forte evoluzione e pertanto di complessa intelligibilità, connotato dalla presenza di una pluralità di gruppi criminali con forte vocazione verticistica, basati essenzialmente su vincoli familiari e non legati tra loro gerarchicamente.

Tra questi lo "*zoccolo duro*" è rappresentato dal *clan* dei MONTANARI, nell'ambito del quale un ruolo chiave è svolto dalla *famiglia* LI BERGOLIS di Monte Sant'Angelo che, nel promontorio del Gargano, ha catalizzato elementi, vecchi e nuovi, provenienti da diversi gruppi locali<sup>909</sup>.

Elemento di punta di tutta la *mafia garganica* è il *reggente* del *clan* LI BERGOLIS, nipote del patriarca ucciso a Monte Sant'Angelo nel 2009, al quale, l'11 novembre 2019, è stata notificata la misura di prevenzione della

---

<sup>907</sup> Provvedimento n. 771/2019 SIEP, emesso l'8 ottobre 2019 dalla Procura Generale presso la Corte d'Appello di Bari, ed eseguito dalla Guardia di Finanza, per una condanna definitiva ad anni 5 e mesi 6 di reclusione per i reati di cui agli artt. 110 c.p. e 73 D.P.R. 309/90.

<sup>908</sup> Stralcio della Relazione inviata dal Prefetto di Foggia al Ministro dell'Interno sugli esiti dell'attività della Commissione d'Accesso nel Comune di Manfredonia.

<sup>909</sup> Oltre a questi, fanno parte del *gruppo* dei cd. "*Montanari*": i LOMBARDI, detti anche "*Lombardoni*", originari di Monte Sant'Angelo e con alcuni componenti stanziati a Manfredonia e numerosi appoggi nel resto del Gargano e, in particolare, nell'area di Sannicandro Garganico; il *clan* FRATTARUOLO, da sempre attivo su Vieste con propaggini su Manfredonia, in contatto con altri gruppi del Gargano e con la criminalità cerignolana, dedito allo spaccio di sostanze stupefacenti e armi, alle estorsioni, nonché alla guardiania abusiva in strutture ricettive e ai cantieri; il *clan* PRENCIPE, attivo nello spaccio di sostanze stupefacenti, estorsioni e guardiania abusiva, composto da elementi di diverse estrazioni sociali, originario di San Giovanni Rotondo, dove funge da referente per il *clan* LI BERGOLIS. Nell'ambito del primo grado del procedimento scaturito dall'operazione "*Far West*", l'11 settembre 2019 è stata emessa la sentenza del GUP presso il Tribunale di Foggia nei confronti di 9 imputati ritenuti colpevoli a vario titolo di tentato furto aggravato, danneggiamento a seguito di incendio, detenzione e porto illegale di armi e materiale esplosivo nonché detenzione ai fini di spaccio di sostanze stupefacenti. L'indagine aveva riguardato un asse criminale tra Cagnano Varano e Monte Sant'Angelo.

sorveglianza speciale di P.S.<sup>910</sup>, dopo che il pregiudicato, scarcerato il 13 settembre 2019, si era reso, per diverso tempo, irreperibile. Lo stesso è stato, peraltro, nuovamente arrestato nell'ambito dell'operazione "Friends"<sup>911</sup>, eseguita da Polizia di Stato e Guardia di finanza il 20 novembre 2019. Gli esiti dell'indagine mettono in chiara luce l'ambizione del *clan* dei MONTANARI di affermare la propria egemonia sulle attività illecite dell'intera macro-area del Gargano, se non addirittura di consolidarsi a livello extraregionale e nazionale. Le investigazioni hanno, inoltre, evidenziato le importanti collaborazioni del sodalizio con la *'ndrangheta* e, in particolare, i rapporti d'affari per droga e armi, tessuti nel triangolo Rosarno/Monte Sant'Angelo/Torino, con soggetti legati alla *cosca* PESCE-BELLOCCO di Rosarno (RC). Significativa, al riguardo, la presenza di esponenti della *cosca* di Rosarno in occasione di un *summit* tenuto a Monte Sant'Angelo (settembre 2016), durante il quale, secondo gli esiti investigativi, i calabresi avrebbero trattato l'acquisto di 1 kg di eroina dai MONTANARI, da destinare alla piazza di Torino<sup>912</sup>. Inoltre, nel provvedimento cautelare è stata rilevata la contiguità tra la *batteria montanara* e *gruppi* criminali di Lucera, fondata non solo sui comuni interessi "commerciali", ma anche su un consolidato rapporto di amicizia tra due esponenti di rilievo delle cosche, i quali erano stati reclusi presso la medesima cella di sicurezza della Casa Circondariale di Bari, tra luglio ed agosto 2005.

L'inchiesta, infine, ha dato risalto anche a figure che in quel contesto criminale sarebbero riuscite a ritagliarsi una certa autonomia operativa, circostanza questa, almeno apparentemente, in controtendenza rispetto ai

---

<sup>910</sup> Provvedimento n. 134/04 RMP-21/08 PROV. del 05 ottobre 2007 e n. 23/11 RMP- 4/12 Decreti del 20 gennaio 2012, emessi dal Tribunale di Foggia.

<sup>911</sup> OCCC n. 19588/15 RGNR - 14605/16 RG GIP emessa l'11 novembre 2019 dal Tribunale di Bari, eseguita a Foggia, Torino, Isernia, Roma, Campobasso e Reggio Calabria, nei confronti di 24 persone ritenute responsabili, a vario titolo, ed in concorso di associazione finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti (cocaina, hashish, marijuana ed eroina) e di reati in materia di armi. Il provvedimento ha contestato l'esistenza di due di distinti sodalizi, rispettivamente inquadrati nella mafia garganica (il *clan* dei "Montanari") e nella criminalità organizzata lucerina (il *clan* PAPA-BAYAN-RICCI, il quale aveva canali di approvvigionamento in Campania, anche con organizzazioni *camorristiche*, come il *clan* CESARANO operante tra Pompei e Castellamare di Stabia).

<sup>912</sup> A conferma, nei giorni successivi all'incontro, un *corriere calabrese*, transitato nella città di "San Michele", è stato arrestato a Torino perché trovato in possesso dello stupefacente. Ciononostante i rapporti con la *cosca* calabrese sono continuati e il gruppo di calabresi, residenti a Torino, avrebbe provveduto a reperire e cedere armi ai pugliesi che, invece, sono stati arrestati mentre rientravano dal capoluogo piemontese, occultando le armi e le munizioni nell'autovettura su cui viaggiavano. Dalla lettura del provvedimento si evince, altresì, che il viaggio a Torino rispondeva alla necessità del *reggente* dei LI BERGOLIS (tra gli arrestati) di armarsi, come conseguenza di uno scampato agguato, risalente alla sera del 24 ottobre 2016, mai denunciato.



descritti equilibri. Un'autonomia che si è evidenziata anche per l'area di San Giovanni Rotondo<sup>913</sup>, ma riguarda, più diffusamente, anche i territori di S. Marco in Lamis<sup>914</sup>, Rignano Garganico<sup>915</sup>, Sannicandro G. e Cagnano Varano<sup>916</sup>, tutti centri nevralgici per le dinamiche criminali della provincia.

Il ruolo centrale assunto dai MONTANARI nello smistamento della cocaina in Puglia trova riscontro anche negli esiti processuali dell'inchiesta "*Montagne Verdi*" (sentenza del 10 luglio 2019)<sup>917</sup> e in quelli investigativi dell'operazione "*Gargano*"<sup>918</sup> dell'8 agosto 2019. In particolare, quest'ultima indagine ha accertato l'esistenza di due distinti sodalizi, tra loro comunque connessi, il primo capeggiato da un elemento del *clan* LATTANZIO di Barletta, il secondo da un pregiudicato appartenente al *clan* dei MONTANARI, ucciso ad Amsterdam nell'ottobre 2017. L'omicidio sarebbe maturato negli ambienti del narcotraffico, in cui - come accennato - si sarebbero sempre più consolidate le collaborazioni tra la *mafia garganica* e la *'ndrangheta*. L'autore dell'omicidio, reo confesso e collaboratore di giustizia<sup>919</sup>, avrebbe ricostruito le rotte del traffico di cocaina dal Sud America in Olanda,

---

<sup>913</sup> Territorio del *clan* PRENCIPE. L'operazione, in particolare, ha evidenziato la figura di un pregiudicato che, seppure legato al *clan* LI BERGOLIS, si riforniva di stupefacenti, in autonomia, presso l'antagonista *batteria* dei MORETTI-PELLEGRINO-LANZA.

<sup>914</sup> Territorio del *clan* MARTINO, articolato su vincoli di famiglia, dedito allo spaccio di sostanze stupefacenti ed estorsioni in danno di imprenditori. Già federato al *sodalizio* LI BERGOLIS, mantiene contatti con la criminalità di San Severo e zone limitrofe. Il **20 novembre 2019**, a San Marco in Lamis, i Carabinieri hanno tratto in arresto, in flagranza di reato, un giovane censurato viestano, ritenuto vicino al *clan* RADUANO, per detenzione ai fini di spaccio di sostanze stupefacenti.

<sup>915</sup> Territorio del *clan* DI CLAUDIO-MANCINI, che opera nello spaccio di sostanze stupefacenti (anche con piantagioni di cannabis) ed estorsioni. Gruppo autonomo, apparentemente isolato ma non si esclude abbia rapporti di comodo con i LI BERGOLIS e altri malavitosi di zone limitrofe.

<sup>916</sup> Territorio del *clan* TARANTINO, da oltre un ventennio in rivalità con il *gruppo* CIAVARRELLA, è composto da soggetti legati tra loro da vincoli parentali ed è in rapporti di collaborazione con la criminalità garganica per il traffico di stupefacenti (piantagioni di cannabis). Sta vivendo un periodo di ripresa e non si escludono sinergie con il *clan* dei "*Montanari*". Il **4 luglio 2019**, a Sannicandro Garganico, i Carabinieri hanno dato esecuzione all'OCCE n. 2334/18 RGNR-3405/19 RG Gip - 87/19 Reg. Mis. Caut., emessa dal GIP del Tribunale di Foggia, il **28 giugno 2019**, nei confronti di 4 persone ritenute responsabili del tentato omicidio ai danni di un pregiudicato del luogo, avvenuto la sera del 24 febbraio 2019. In particolare le testimonianze della vittima e di alcuni testimoni, unitamente alle risultanze investigative, hanno permesso di identificare gli autori della gambizzazione, tra i quali figurano anche due appartenenti alla *famiglia* TARANTINO.

<sup>917</sup> Operazione del 20 gennaio 2018. Il **10 luglio 2019**, il GUP del Tribunale di Bari ha condannato - per complessivi anni 20 - quattro imputati (tra cui i due fratelli vicini alla *mafia garganica*) per detenzione ai fini spaccio ed estorsione aggravata dal metodo mafioso. Lo stupefacente era destinato a esponenti della criminalità del nord barese (*gruppo* AMORUSO di Bisceglie) e barese (*gruppo* di Terlizzi, già affiliato al *clan* CAPRIATI di Bari).

<sup>918</sup> OCCE n. 7405/17 RG, emessa dal GIP del Tribunale di Bari il **31 luglio 2019**, eseguita a Barletta (BT) e Manfredonia (FG) dai Carabinieri nei confronti di 7 persone, appartenenti alla *mafia garganica* ed alla *criminalità organizzata barlettana*, ritenute responsabili di associazione finalizzata al traffico di sostanza stupefacente (cocaina), aggravata dalla transnazionalità.

<sup>919</sup> Nei cui confronti, il **2 ottobre 2019**, il Tribunale di Bari ha emesso la sentenza n. 12515/17 RGPM - n. 4254/18 RG GIP ritenendolo colpevole di traffico internazionale di cocaina e pertanto condannandolo alla pena della reclusione ad anni 14.

dove svolgeva da anni la sua funzione di *broker* tra i cartelli colombiani e le due organizzazioni mafiose italiane. Avrebbe, inoltre, fornito informazioni utili a ricostruire passaggi chiave nelle critiche dinamiche interne alle cosche del Gargano, nonché i possibili collegamenti tra la *Strage di San Marco in Lamis* e altri omicidi avvenuti in provincia.

I MONTANARI, alleati del *clan* FRANCAVILLA di Foggia, restano in contrapposizione con il *gruppo* RICUCCI-ROMITO-LOMBARDI. Quest'ultimo, risultato della rimodulazione criminale in atto nell'area, è stato così denominato, per la prima volta, nel provvedimento eseguito dai Carabinieri il 17 aprile 2019<sup>920</sup>. Il *gruppo* in parola opera tra Manfredonia, Monte Sant'Angelo (frazione di Macchia) e Mattinata e vanta legami con altri *gruppi* del promontorio garganico (in particolare a San Marco in Lamis, Apricena e Vieste), nonché con i *clan* TRISCIUOGLIO e MORETTI di Foggia e con la malavita cerignolana. In ambito extraregionale, anche questo è legato ad alcune *cosche* calabresi.

Proprio nella faida tra i LI BERGOLIS e i ROMITO (dopo le "eccellenti" epurazioni di esponenti dei *clan* NOTARANGELO, GENTILE e ROMITO), l'11 novembre 2019, a Monte Sant'Angelo, è maturato l'omicidio di un elemento di vertice del *clan* RICUCCI<sup>921</sup>, cui ha fatto seguito, quale "*risposta*", il fallito agguato, a Manfredonia, del 29 novembre 2019 ai danni di un pregiudicato, fratello maggiore del più volte citato *reggente* del *clan* LI BERGOLIS<sup>922</sup>.

Se da un lato, quindi, il *gruppo* dei MONTANARI è apparso rafforzato anche dalla "vicinanza" di alcuni giovani appartenenti a *famiglie* una volta rivali, gli ALFIERI-PRIMOSA-BASTA, nonché dal consolidamento dell'allean-

---

<sup>920</sup> OCC n. 14135/17 RGNR - 8030/18 RG-GIP emessa il 13 aprile 2019 dal Tribunale di Bari a carico di due elementi apicali della consorteria ritenuti responsabili, a vario titolo ed in concorso, di un omicidio perpetrato a Monte Sant'Angelo, il 21 marzo 2017, nonché di detenzione e porto illegale di armi, aggravati dall'art. 416 *bis* 1 c.p., e di favoreggiamento personale.

<sup>921</sup> Il pregiudicato è stato attinto da otto colpi di fucile cal. 12 a pallettoni, esplosigli contro da almeno due sicari mentre si dirigeva verso la sua abitazione. Era stato indagato per associazione di tipo mafioso nell'ambito dell'operazione "*Iscaro&Saburo*" e, dopo la *discovery* degli atti processuali che diede inizio alla sanguinosa scissione tra i *clan* LI BERGOLIS e ROMITO, nonostante fosse legato da vincoli di parentela ad esponenti del primo gruppo, si schierò a favore del secondo, assumendo ben presto un ruolo apicale nelle gerarchie criminali del Gargano. Ciò risulta confermato dagli esiti investigativi che hanno portato, il 17 aprile 2019, all'esecuzione del provvedimento cautelare in carcere nei confronti del *capo*clan LOMBARDI, accusato di omicidio, con l'aggravante di cui all'art. 416 *bis* 1 c.p., in quanto il delitto era stato determinato dal neocostituito *clan* RICUCCI-ROMITO-LOMBARDI, per dimostrare con un atto di forza il proprio controllo dell'area a scapito dei LI BERGOLIS.

<sup>922</sup> La vittima, mentre era alla guida della sua autovettura, è stato bersagliato da numerosi colpi di ak-47 *kalashnikov*, esplosigli contro da un altro mezzo con a bordo almeno due soggetti. Riusciva comunque a sfuggire all'azione di fuoco che ha solo danneggiato la sua autovettura, mentre i sicari si sono dileguati. Riveste anche lui un ruolo carismatico e decisionale all'interno del *clan*, come riscontrato negli esiti investigativi sulla *Strage di San Marco in Lamis*, da cui se ne può ricostruire la collocazione nello scenario mafioso del Gargano.

za con la *famiglia* dei LOMBARDI (detti i “*Lombardoni*”), il *clan* RICUCCI-ROMITO-LOMBARDI<sup>923</sup> - a seguito del citato ennesimo fatto di sangue e dopo gli arresti che, nel semestre precedente, lo avevano privato di elementi apicali e delle frange operative di Mattinata e Vieste - risulta notevolmente indebolito. Per quest’ultimo gruppo un’ulteriore criticità è rappresentata dalla latitanza di uno degli elementi apicali del *clan* RICUCCI, considerato il *braccio operativo* del sodalizio e cognato del *boss* ucciso, di cui sembra destinato a prenderne il posto.

Ciononostante, il sodalizio resta protagonista indiscusso dell’evoluzione del fenomeno mafioso su quel territorio, nonché di una significativa ingerenza nella gestione della “*cosa pubblica*”, come sembrano comprovare anche gli elementi alla base dello scioglimento del consiglio comunale di Manfredonia<sup>924</sup>, la cui gestione è stata affidata ad una Commissione straordinaria per la durata di 18 mesi. Il provvedimento amministrativo è stato motivato sulla base di evidenti elementi di condizionamento dell’Ente sia da parte della mafia locale che della *batteria* foggiana dei TRISCIUOGLIO-PRENCEPE-TOLONESE. La Commissione d’accesso, infatti, ha proceduto ad una attenta analisi dei soggetti che, a vario titolo, hanno avuto responsabilità nelle scelte di indirizzo del Comune sipontino, evidenziando relazioni dirette tra alcuni esponenti dell’Amministrazione comunale e soggetti di spicco della criminalità organizzata, nonché numerosi legami societari e affaristici sussistenti tra i primi, o loro familiari, ed esponenti delle cosche mafiose<sup>925</sup>. Nella Relazione conclusiva “*il prefetto stigmatizza l’intricato intreccio di relazioni familiari, frequentazioni e convergenze di interessi che legano diversi esponenti della compagine di governo e dell’apparato burocratico dell’ente – alcuni dei quali con pregiudizi di natura penale – a soggetti controindicati ovvero ad elementi anche apicali dei sodalizi localmente egemoni*”. Più nel dettaglio, sono state rilevate “*gravi, reiterate anomalie ed irregolarità nel settore delle concessioni demaniali marittime per l’esercizio di stabilimenti balneari – stigmatizzate anche dalla Ragioneria generale dello Stato a seguito del controllo ispettivo effettuato a luglio 2018*” e “*la sistematica disapplicazione del protocollo d’intesa sottoscritto con la prefettura di Foggia a luglio 2017, in base al quale il Comune di*

---

<sup>923</sup> Nonostante l’omonimia, anche del *capo*clan, si tratta ovviamente di un gruppo criminale diverso da quello dei cd. “*Lombardoni*”, alleati dei LI BERGOLIS.

<sup>924</sup> Deliberato con DPR del **22 ottobre 2019**. Lo scioglimento del Consiglio comunale era stato disposto, con DPR del 21 maggio 2019, a seguito delle dimissioni irrevocabili del Sindaco.

<sup>925</sup> Aspetti rilevanti di tali cointeressenze erano emersi dalla citata operazione “*Decima Azione*” (novembre 2018). Le risultanze investigative avevano, infatti, dimostrato come alcuni imprenditori edili foggiani e della provincia - fra cui anche alcuni soggetti coinvolti nell’amministrazione comunale di Manfredonia - al fine di sottrarsi al pagamento delle estorsioni imposte dalla *società foggiana*, si sarebbero uniti professionalmente ad imprenditori edili vicini al capo della *batteria* TRISCIUOGLIO-PRENCEPE-TOLONESE. “*Il fatto che molti imprenditori edili sfuggissero al pagamento delle estorsioni per mezzo della collaborazione professionale con i TRISCIUOGLIO costituiva un problema all’interno della società foggiana, tanto che si convocava apposita riunione tra soggetti con poteri decisionali delle tre distinte batterie, proprio al fine di risolvere tale situazione*”.

*Manfredonia si era impegnato a richiedere le informazioni antimafia*". Altre irregolarità hanno riguardato il servizio di riscossione dei tributi locali, l'abusivismo edilizio, le licenze per la somministrazione di bevande, le concessioni demaniali marittime ad uso impianti di acquacoltura, quindi per la gran parte ambiti del locale sistema produttivo che assumono una funzione trainante nell'economia del territorio.

A Vieste, le contrapposizioni sfociate nella faida scissionistica tra RADUANO e IANNOLI-PERNA (2015-2019)<sup>926</sup> risultano cessate grazie alle efficaci operazioni di contrasto che hanno scompaginato entrambi i sodalizi<sup>927</sup>. L'ultima in ordine cronologico, "*Neve di Marzo*"<sup>928</sup>, ha riguardato le attività del *clan* RADUANO nel narcotraffico e nello spaccio di droga. Tra i destinatari della misura emerge la figura di un pregiudicato catturato nelle Isole Canarie (E), dove si era trasferito da qualche mese per timore della sua incolumità e per sfuggire ad eventuali operazioni di polizia<sup>929</sup>. Per quanto attiene alle caratteristiche del sodalizio, il provvedimento ne ha evidenziato la struttura verticistica, la gestione di una *cassa comune*, il controllo del territorio, la disponibilità di uomini, mezzi e luoghi (masserie, terreni e casolari) dove poter nascondere stupefacenti e armi e tenere i *summit* mafiosi. Sono stati, inoltre, messi in luce il dinamismo del *clan* nelle operazioni di approvvigionamento di droga, soprattutto nelle città di Cerignola e Cagnano Varano, dove poteva contare su appoggi da parte di esponenti della criminalità locale e di una rete di *pusher* assoggettati alle disposizioni impartite dai vertici.

Il quadro generale della criminalità nella cittadina di Vieste è stato reso ancora più instabile da recenti fratture maturate all'interno nel *clan* RADUANO, come dimostra l'operazione del 19 ottobre 2019<sup>930</sup> che ha portato al

<sup>926</sup> Il primo è alleato con il *clan* ROMITO e vanta contatti con la *società foggiana* (*batteria* MORETTI-PELLEGRINO-LANZA) e con la malavita cerignolana. Il secondo era legato al *clan* LI BERGOLIS di Monte Sant'Angelo ma la sua esistenza è stata messa fortemente in discussione a seguito dell'uccisione del *capo*clan avvenuta il 26 aprile 2019 e gli arresti degli altri vertici del sodalizio. In contrasto tra loro per la gestione del settore degli stupefacenti e quello turistico, quest'ultimo particolarmente ambito in quanto redditizio sia per le attività di estorsione che per quelle di riciclaggio.

<sup>927</sup> Si fa riferimento alle operazioni "*Neve Fresca*" del 7 agosto 2018, "*Agosto di Fuoco*" del 10 settembre 2018, "*Ultimo Avamposto*" del 20 aprile 2019, "*Scacco al Re*" del 3 giugno 2019.

<sup>928</sup> Il **23 ottobre 2019** i Carabinieri di Foggia hanno eseguito l'OCCC n. 7245/17 RGNR - 6139/18 RG GIP - 157/19 Reg. Mis. Caut., emessa il **16 ottobre 2019** dal Tribunale di Bari nei confronti di 13 pregiudicati (a fronte di 35 indagati), in quanto con ruoli diversi hanno promosso, diretto e partecipato ad un'associazione finalizzata al traffico ed allo spaccio di sostanze stupefacenti, detenzione di armi da guerra e clandestine, ricettazione, con l'aggravante del metodo mafioso.

<sup>929</sup> Successivamente, il **6 novembre 2019**, i Carabinieri hanno eseguito l'OCCC n. 7986/19 RGNR-8284/19 RG GIP- 256/19 Reg. Mis. Caut., emessa il **5 novembre 2019** dal Tribunale di Foggia nei confronti di 3 soggetti, ritenuti responsabili di tentato omicidio e sequestro di persona avvenuti l'**8 settembre 2019** a Vieste. Tra gli arrestati figura anche il padre del pregiudicato destinatario della misura cautelare eseguita nell'ambito dell'operazione "*Neve di Marzo*".

<sup>930</sup> Fermo di indiziato di delitto n. 12043 RGNR, emesso dalla Procura della Repubblica di Bari il **18 ottobre 2019** ed eseguito dai Carabinieri.

fermo di indiziato di delitto di due pregiudicati, vicini al *clan* RADUANO<sup>931</sup>, ritenuti responsabili del tentato omicidio, avvenuto il 14 ottobre 2019, nei confronti di un altro soggetto dello stesso *clan*. È stata contestata *“l’aggravante di aver commesso il fatto avvalendosi delle condizioni di cui all’art. 416 bis c.p. risultando l’azione omicidiaria, la detenzione e il porto della predetta arma direttamente riconducibile alla contrapposizione violenta derivante dalla frattura interna al gruppo criminale ... Raduano ... , per il controllo egemonico del territorio viestano e delle attività correlate al traffico di droga. Avendo, inoltre, commesso il fatto, con modalità di chiaro stampo mafioso, in pieno giorno, a volto scoperto ed in zona centrale della città di Vieste, tali da incutere timore nella locale popolazione e da manifestare la propria caratura criminale sul territorio anche a discapito di altri criminali locali”*. Gli arrestati, identificati grazie alle riprese degli impianti di video-sorveglianza, sono stati rintracciati all’interno di un’abitazione rurale nella disponibilità della famiglia NOTARANGELO<sup>932</sup>. Di rilievo anche la figura della vittima dell’agguato (arrestato nel 2015 dell’ambito dell’operazione *“Nuovo Orizzonte”*), indicata dal provvedimento come un soggetto *“di specifico interesse operativo in relazione alla nota faida in atto nella città di Vieste (FG) ed in generale sul territorio garganico, relativa al traffico di sostanze stupefacenti”*, e vicina allo stesso *capoclan* RADUANO.

Anche nell’area del **Tavoliere** sono confermate la commistione d’interessi e le collaborazioni tra i gruppi criminali locali, foggiani e del Gargano. Inoltre, la *mafia sanseverese* e quella *cerignolana* continuano a dare prova di centralità rispetto ai traffici illeciti che si svolgono nell’intera Regione e, in qualche caso, su tutto il territorio nazionale.

La cittadina di San Severo resta epicentro delle dinamiche criminali della provincia per il ruolo strategico

---

<sup>931</sup> Uno dei quali appartenente alla famiglia NOTARANGELO.

<sup>932</sup> Il **4 novembre 2019**, un elemento di spicco della famiglia NOTARANGELO si è presentato spontaneamente presso la Casa Circondariale di Foggia, accompagnato dal proprio legale di fiducia, per consentire l’esecuzione dell’ordine di carcerazione n.870/19 SIEP emesso il **21 ottobre 2019** dalla Procura Generale della Repubblica di Bari - Ufficio Esecuzioni Penale, dovendo espriare la pena di anni 3 mesi 3 di reclusione ed euro 800 di multa, in relazione alla sentenza del 14 novembre 2016 della Corte di Appello di Bari, divenuta definitiva il 29 novembre 2017, che lo aveva condannato per i reati di estorsione, violazione della normativa sulle armi e detenzione ai fini di spaccio di sostanza stupefacente (cocaina).



assunto nel traffico degli stupefacenti<sup>933</sup>, con proiezioni anche extraterritoriali grazie ai forti legami con la *camorra*, la *'ndrangheta* e la *criminalità albanese*. Nell'area continua il riassetto degli equilibri<sup>934</sup> portato avanti dal gruppo LA PICCIRELLA-TESTA, contrapposto al *clan* NARDINO nella *guerra di mafia* ben delineata dall'operazione "Ares" del 6 giugno 2019, ampiamente descritta nella precedente Relazione Semestrale. Inoltre, come precedentemente evidenziato, le risultanze processuali e investigative del periodo in esame<sup>935</sup> confermano sia la posizione di forza acquisita dal *clan* LA PICCIRELLA - il cui capo resta anche uomo di fiducia del *capo*clan MORETTI - sia, conseguentemente, l'influenza della *batteria* foggiana dei MORETTI-PELLEGRINO-LANZA. Tale rapporto ha consolidato il *peso* della *mafia sanseverese* anche nei vicini comuni di San Paolo di Civitate, Apricena, Poggio Imperiale e soprattutto Torremaggiore<sup>936</sup>, nonché degli interessi criminali dei MORETTI-PELLEGRINO-LANZA nei settori degli appalti pubblici e della gestione dei rifiuti nell'area dell'alto Tavoliere. Con

<sup>933</sup> Il **15 novembre 2019**, la Polizia di Stato ha eseguito l'OCCC n. 9085/19-9127/19 RGGIP, emessa dal GIP del Tribunale di Foggia il **14 novembre 2019** a carico di due pregiudicati locali per detenzione di sostanza stupefacente. Il provvedimento nasce dal sequestro, operato il **1° ottobre 2019**, di gr. 440 di eroina occultati in un uliveto nelle campagne di San Severo, la cui riconducibilità è stata attribuita ai due indagati anche grazie alle riprese di video-sorveglianza. Uno degli arrestati è soggetto organico alla criminalità e punto di riferimento nelle attività di spaccio. Nell'ambito dell'inchiesta "Gran Bazar", il **17 dicembre 2019**, ad Andria, Barletta e Bisceglie i Carabinieri hanno dato esecuzione agli ordini di carcerazione emessi dalla Procura Generale della Repubblica presso la Corte di Appello di Bari nei confronti di 12 soggetti condannati in via definitiva per aver costituito un *cartello* criminale dedito allo spaccio di sostanze stupefacenti. L'indagine aveva fatto luce, tra l'altro, su significative collaborazioni dell'associazione criminale con il *clan* DI COSOLA di Bari e con elementi della criminalità sanseverese, nonché, per l'approvvigionamento degli stupefacenti, con un elemento di spicco della criminalità cerignolana ed altri soggetti, non meglio identificati, gravitanti su Milano. Si segnala, infine, il rinvenimento, il **22 settembre 2019**, da parte dei Carabinieri di San Severo di un importante quantitativo di "kobret", sostanza stupefacente, sottoprodotto dell'eroina.

<sup>934</sup> *Trend* comprovato da tipici segnali quali i sequestri di armi, i danneggiamenti in danno di imprenditori, le intimidazioni/agguati ai pregiudicati. Il **14 dicembre 2019**, a San Severo al termine di un litigio, un pregiudicato è stato gravemente ferito, con 5 fendenti che gli erano stati inferti dal fratello del *boss* del *clan* RUSSI (ucciso nel novembre 2018 in un agguato mafioso), arrestato nell'immediatezza del fatto. Il **31 dicembre 2019**, ad Apricena, ignoti hanno fatto esplodere un ordigno rudimentale danneggiando un centro estetico gestito dalla figlia di un pregiudicato coinvolto nel primo processo di mafia celebrato a carico della *società foggiana*. Il **25 luglio 2019**, ad Apricena e San Severo, la Polizia di Stato ha eseguito l'OCCC n. 4029/19 RGNR - 4264/19 RG GIP - 110/19 R. Mis. Caut., emessa dal GIP presso il Tribunale di Foggia il 24 luglio 2019, nei confronti di tre persone ritenute responsabili, in concorso ed a vario titolo di estorsione. Agli indagati sono contestati due *cavalli di ritorno* relativi a furti di autovetture, consumati nel settembre 2018 tra San Severo ed Apricena. Nell'inchiesta emerge il ruolo centrale di un pregiudicato per numerosi reati contro il patrimonio ed elemento contiguo alla criminalità organizzata. Il **15 novembre 2019**, a San Severo, la Polizia di Stato ha dato esecuzione all'OCCC n. 9085/19 RGNR-9127/19 RG GIP emessa dal Tribunale di Foggia il 14 novembre 2019, nei confronti di due pregiudicati uno dei quali soggetto organico alla criminalità del luogo per detenzione di sostanza stupefacente.

<sup>935</sup> Si richiamano al riguardo la sentenza di condanna emessa l'11 giugno 2019, a carico dei *boss* MORETTI e LA PICCIRELLA e la misura cautelare eseguita, il **19 dicembre 2019**, nell'ambito dell'operazione "Hydra", precedentemente descritte.

<sup>936</sup> Comuni nei quali sono attivi anche i *clan* DI SUMMA-FERRELLI (con propaggini importanti anche fuori il territorio nazionale ed in particolare in Olanda) e CURSIO-PADULA.

riferimento a quest'ultimo settore, un ruolo rilevante è stato svolto da un imprenditore operante nel settore dei rifiuti, arrestato nell'ambito della già descritta operazione "*Hydra*", ritenuto responsabile di aver promosso un sodalizio dedito ad operazioni di autoriciclaggio e truffa, utilizzando le società di famiglia. Le capacità dimostrate nell'espletamento dei compiti, sia operativi che strategici (come la cura degli interessi economici del sodalizio), hanno permesso all'imprenditore di scalare le gerarchie della cosca e diventare uomo di fiducia dei capi dei *clan* LA PICCIRELLA e MORETTI, circostanza peraltro documentata già in occasione di un *summit* tenuto a Pescara il 2 giugno 2017. L'indagine ha ricostruito, infine, uno degli omicidi compiuti nella *guerra di mafia* a San Severo, individuando quale responsabile del delitto un dipendente dell'azienda operante nella raccolta dei rifiuti.

A Lucera si registra la presenza di piccoli gruppi, spesso composti da giovanissimi, dediti alla commissione di reati predatori ma soprattutto allo spaccio di sostanze stupefacenti, attività che li porta ad interagire con le vicine *piazze* di Foggia, San Severo e Cerignola<sup>937</sup>. Peraltro verso, invece, il ritorno in libertà di figure di vertice della locale criminalità sembra favorire la propensione da parte dei *clan* storici RICCI, CENICOLA e BARBETTI<sup>938</sup> a riaffermare la propria preminenza sul territorio, con proiezioni anche extraregionali, tenuto conto che alcuni di questi gruppi si sono ormai specializzati nel rifornimento delle piazze di spaccio molisane ed abruzzesi. Ciò

---

<sup>937</sup> A tale contesto criminale sarebbe da ricondurre la gambizzazione di un giovane pregiudicato, consumata il **4 agosto 2019**, atteso che tra i tre soggetti ritenuti responsabili del delitto e destinatari della misura cautelare (OCCC n. 7144/19 RGNR - 9543/19 RG GIP emessa dal Tribunale di Foggia il **12 dicembre 2019**), eseguita il **14 dicembre 2019** dai Carabinieri, figura un giovane rampollo esponente di un gruppo criminale, nato dalla disgregazione del *clan* TEDESCO, che sembrerebbe proiettato a consolidare una propria autonomia, anche grazie alla struttura basata su vincoli familiari ed alla capacità di catalizzare nuove leve. Inoltre, il **27 settembre 2019**, a Lucera, nell'ambito dell'operazione "*Fake Cars*", la Guardia di Finanza di Lucera ha proceduto all'arresto in flagranza di reato di due soggetti, padre e figlio, perché nella loro disponibilità sono stati rinvenuti armi e proiettili di vario calibro, un congegno esplosivo artigianale, e sostanza stupefacente (kg. 1,5 di eroina e gr. 55 di cocaina). Non si esclude che i due, apparentemente estranei ai contesti mafiosi, gestissero l'arsenale e la droga per conto dei locali gruppi di criminalità organizzata.

<sup>938</sup> Gruppo composto prevalentemente da soggetti d'origine nomade provenienti dalla Campania, da tempo insediatisi a Lucera, dedito ai reati predatori, nell'ultimo periodo attivo nel traffico di sostanze stupefacenti con proiezioni anche in Molise.

risulta confermato, da ultimo, dalle operazioni “*White Rabbit*”<sup>939</sup> dello scorso semestre e “*Drug Wash*”<sup>940</sup> del 24 luglio 2019. Quest’ultima operazione ha riguardato un *gruppo*, con a capo un pregiudicato nipote dell’ergastolano *boss* del *clan* BAYAN, attivo tra Lucera e la provincia di Campobasso nello spaccio di cocaina e di *hashish*. La presenza della criminalità *lucerina* nei traffici di stupefacenti sul territorio abruzzese e molisano trova, inoltre, riscontro anche nella già descritta operazione “*Friends*” del 20 novembre 2019, che ha fornito elementi circa una parziale ricomposizione dei *clan* PAPA e RICCI, rivelatisi ancora capaci di ritagliarsi un ruolo importante nel mercato del narcotraffico, in ragione dei rapporti d’affari con la malavita cerignolana e la mafia garganica e potendo vantare canali di approvvigionamento presso le organizzazioni *camorristiche* in Campania (come il *clan* CESARANO, operante tra Pompei e Castellamare di Stabia).

Ad Apricena, il ritorno in auge del *boss* del *clan* PADULA<sup>941</sup> potrebbe incidere sugli assetti criminali di quel territorio, e in particolare sulla direttrice Apricena-Vico del Gargano-Rodi Garganico, risvegliando i vecchi contrasti del gruppo con i DI SUMMA-FERRELLI. Il 25 luglio 2019, ad Apricena e San Severo, la Polizia di Stato ha eseguito una misura cautelare<sup>942</sup> nei confronti di tre persone ritenute responsabili, in concorso ed a vario titolo, di estorsione. Agli indagati sono stati contestati due *cavalli di ritorno*, consumati nel settembre 2018 tra San Severo ed Apricena, e dall’inchiesta è emerso il ruolo centrale di un pregiudicato di San Marco in Lamis, contiguo alla criminalità organizzata.

Per quanto attiene a forme di contaminazione della pubblica amministrazione, particolarmente significativa è stata l’operazione “*Madrepetra*”, nell’ambito della quale, il 23 luglio 2019, ad Apricena (FG), la Guardia di

---

<sup>939</sup> A Lucera ed Isernia l’indagine ha ricostruito le attività illecite di un gruppo di lucerini che riforniva di cocaina diverse piazze di spaccio del Molise. Il sodalizio era capeggiato da una figura storica della criminalità lucerina, esponente apicale del *clan* RICCI, il quale faceva da tramite tra appartenenti al *clan* BARBETTI di Lucera ed i giovani *pusher* di etnia rom che operavano nella provincia molisana.

<sup>940</sup> Il **24 luglio 2019**, a Lucera (FG), è stata data esecuzione a misure cautelari (n. 162/17 - 508/18 RTL - 75/19 Reg. Imp. del 26.06.2019; n. 162/17 - 507/18 RTL -68/19 Reg. Imp. del 9.07.2019; n. 162/17 - 510/18 RTL -69/19 Reg. Imp. del 10.07.2019; n. 162/17 - 511/18 RTL -70/19 Reg. Imp. del 10.07.2019; n. 162/17, n. 514/18 RTL - 72/19 Reg. Imp. del 10.07.2019; n. 162/17, n. 513/18 RTL e n. 71/19 Reg. Imp. del 10.07.2019, provvedimenti, originati nell’ambito del medesimo procedimento penale ed emessi dal Tribunale di Bari a seguito dell’accoglimento dell’impugnazione avanzata dalla Procura della Repubblica di Foggia contro il rigetto del 18 aprile 2018 da parte del GIP presso il Tribunale di Foggia), nei confronti di 7 pregiudicati lucerini, ritenuti responsabili in concorso e a vario titolo di detenzione ai fini di spaccio di sostanze stupefacenti. Il gruppo, attivo tra gennaio e maggio 2017, non solo in Lucera ma anche in Molise, si avvaleva di una rete di *pusher* per lo spaccio di cocaina e hashish.

<sup>941</sup> Affidato in prova al servizio sociale nel 2016, tornato libero il 15 novembre 2017.

<sup>942</sup> OCCC n. 4029/19 RGNR-4264/19 RGGIP-110/19 R. Mis. Caut., emessa dal GIP del Tribunale di Foggia il 24 luglio 2019.

finanza ha dato esecuzione a misure cautelari<sup>943</sup> nei confronti di amministratori locali, professionisti ed imprenditori, tutti gravemente indiziati di condotte illecite nell'ambito delle procedure di assegnazione dei lavori in gare d'appalto, indette dall'Ente locale tra il 2014-2018, per lavori di manutenzione del patrimonio comunale, viabilità stradale, abbattimento alberi ed installazione di impianti di video-sorveglianza.

Nel **basso Tavoliere**, la *mafia cerignolana*, identificabile soprattutto con i *clan* DI TOMMASO<sup>944</sup> e PIARULLI<sup>945</sup>, conferma il forte legame con il territorio, cosa che le consente di essere un punto di riferimento anche per altri sodalizi, oltre che anello di congiunzione tra fenomeni criminali diversi, come i *clan* foggiani e baresi ed i gruppi della criminalità andriese e bitontina<sup>946</sup>. Emblematica, al riguardo, l'operazione "*Nemesi*"<sup>947</sup> (15 novembre 2019) che ha messo in luce come un esponente di spicco del *clan* PIARULLI<sup>948</sup> fungesse da canale di approvvigionamento di sostanze stupefacenti per i *clan* D'ABRAMO e SFORZA, legati al *sodalizio* PARISI-PALERMITI di Bari, operanti ad Altamura.

La *mafia cerignolana* ha sviluppato nel tempo un *modus operandi* sempre più sofisticato, verosimilmente favorito dall'esistenza di un organo decisionale condiviso e da ingenti disponibilità di mezzi e risorse finanziarie, che le hanno permesso di infiltrarsi in importanti segmenti economici su tutto il territorio nazionale, dimostrando

---

<sup>943</sup> OCCC n. 3676/16 RGNR - 2675/17 RGGIP emessa il **18 luglio 2019** dal Tribunale di Foggia nei confronti di tre soggetti (a fronte di 23 indagati), ritenuti responsabili, in concorso ed a vario titolo, di diversi reati contro la P.A..

<sup>944</sup> Ha la sua roccaforte nel quartiere San Samuele ed è attivo nelle estorsioni, nelle rapine e nello spaccio di sostanze stupefacenti. Ha ripreso nuovo slancio con il recente ritorno in libertà di alcuni elementi di spicco.

<sup>945</sup> Originario di Cerignola, vanta il suo vertice in Lombardia dove risiede il *boss*. Il *clan*, operante nel traffico di sostanze stupefacenti e nelle estorsioni, è sempre più attivo nel riciclaggio di denaro in attività commerciali (sale ricevimento, distributori di carburante, supermercati ed autoparchi). Gli appartenenti al suddetto gruppo esercitano, peraltro, una pluralità di attività illecite, compresi i reati predatori, e vantano sinergie nelle province di Foggia e nella BAT (in particolare nella Valle dell'Ofanto, a Trinitapoli e Canosa di Puglia) ma anche nel resto della Regione e in varie aree nazionali.

<sup>946</sup> Forte è l'influenza della mafia cerignolana nella provincia limitrofa di Barletta Andria Trani. Tra le diverse attività info-investigative ed eventi che hanno dato riprova dei forti legami tra le cosche delle due diverse aree, si ritiene specialmente significativa l'operazione condotta il **27 luglio 2019**, a Bitonto (BT), dalla Polizia di Stato che ha dato esecuzione all'OCCC n. 6482/2019 RGNR- 6860/2019 RG GIP -121 RG MIS, nei confronti di quattro pregiudicati del posto, responsabili di aver costituito un'associazione per delinquere finalizzata alla commissione di numerosi furti d'auto. In particolare, le auto rubate venivano poi abbandonate nelle campagne di Cerignola (FG), dove altri gruppi criminali provvedevano al "ritiro" e alla cannibalizzazione dei mezzi. Le auto, infatti, erano destinate al "taglio" della carrozzeria e di parte del motore, così da poter rifornire il mercato clandestino dei pezzi di ricambio. I fatti contestati risalgono tutti al febbraio 2019, quando in meno di un mese sono stati accertati ben 16 furti d'auto.

<sup>947</sup> Meglio descritta nel paragrafo dedicato alla provincia di Bari.

<sup>948</sup> Pregiudicato con precedenti per traffico di sostanze stupefacenti, gioco d'azzardo e rapine, legato al capoclan RADUANO, che si è sottratto alla cattura ed è rimasto latitante fino al 16 marzo 2020, quando, in esecuzione della misura cautelare, è stato arrestato dalla Capitaneria di Porto di Civitavecchia.

grande capacità di diversificazione delle attività criminali<sup>949</sup> e di riciclaggio dei capitali illeciti. In particolare, il comparto agroalimentare della zona di Cerignola risulta uno dei settori più vulnerabili. Ciò trova riscontro, tra l'altro, nell'esecuzione, il 5 novembre 2019, di un provvedimento di prevenzione (*amministrazione giudiziaria*)<sup>950</sup> a carico di un'azienda agricola. Il provvedimento scaturisce da risultanze investigative che hanno dimostrato come dall'esercizio dell'impresa (già oggetto d'interdittiva antimafia del Prefetto di Foggia adottata nel mese di febbraio del 2019) siano derivati sostanziali vantaggi economici, funzionali e organizzativi in favore dello zio del titolare dell'azienda, reale proprietario dei beni, inserito nel *gruppo* PIARULLI-FERRARO di Cerignola, già condannato in via definitiva per associazione mafiosa. Inoltre, il 22 luglio 2019, il GUP presso il Tribunale di Ravenna, nell'ambito del processo "*Malavigna*" (scaturito da un'indagine della DIA del dicembre 2017) ha emesso condanne per oltre 32 anni di reclusione nei confronti dei sette imputati, ritenuti responsabili di associazione per delinquere, frode fiscale, riciclaggio, autoriciclaggio e trasferimento fraudolento di valori. Il *gruppo* era contiguo ai cerignolani PIARULLI-FERRARO, tutti già colpiti da misure cautelari personali e dal sequestro di beni per un valore di oltre 20 milioni di euro.

La trasversalità dei settori interessati dall'infiltrazione mafiosa ha trovato un importante riscontro anche nelle motivazioni del provvedimento alla base dello scioglimento del consiglio comunale di Cerignola, deliberato con DPR del 14 ottobre 2019, e nelle interdittive antimafia che ne sono conseguite.

Nell'area dei *cinque reali siti*<sup>951</sup> permangono i *gruppi* GAETA e RUSSO ad Orta Nova e MASCIAVÈ a Stornara, tutti collegati alla *mafia cerignolana* e a quella *foggiana*. Un ruolo strategico nei macro-equilibri della provincia potrebbe essere rivestito proprio dal *gruppo* GAETA, da sempre legato alla *batteria* foggiana MORETTI-PELLE-

<sup>949</sup> Nell'ambito dell'operazione "*Carthago*", condotta il **18 settembre 2019** dal GICO di Trento (O.C.C.C. n. 2176/16 RGNR e nr. 1874/19 RG GIP emessa dal Tribunale di Trento nei confronti di sette persone, a fronte di oltre trenta indagati) è stato disarticolato un sodalizio dedito al traffico di sostanze stupefacenti, composto da *cerignolani* ed esponenti della *camorra* campana, in grado di importare ingenti quantitativi di hashish e cocaina dal Marocco e dalla Spagna da destinare alle piazze di spaccio campane, pugliesi e lucane. Più in generale, le attività illecite della *malavita cerignolana* vanno dalla ricettazione di merci rubate al riciclaggio di automezzi di grossa cilindrata ed ai furti di mezzi agricoli ed autovetture, dall'estorsioni al traffico di stupefacenti e armi fino ai reati predatori, come le rapine ai tir e gli assalti ai bancomat ed ai portavalori anche fuori regione. Tra le attività condotte con forme di pendolarismo, quella degli assalti ai portavalori ha permesso che, nel tempo, la *criminalità cerignolana* acquisisse un *valore aggiunto* in termini sia finanziari che di carisma criminale, con ripercussioni nelle relazioni con le altre organizzazioni.

<sup>950</sup> I Carabinieri di Foggia hanno eseguito il provvedimento n. 1/19 A.G. emesso il 31 ottobre 2019 dal Tribunale del riesame e misure di prevenzione di Bari relativo all'applicazione della misura dell'amministrazione giudiziaria dei beni connessi ad attività economiche e delle aziende per la durata di anni 1.

<sup>951</sup> Orta Nova, Ortona, Carapelle, Stornara e Stornarella.



GRINO-LANZA<sup>952</sup>.

Complessivamente considerate, le attività criminali prevalenti nella provincia dauna - ovvero i traffici di stupefacenti, le estorsioni ed i reati predatori - confermano la tendenza a instaurare collaborazioni trasversali tra i gruppi facenti capo alle diverse macro-aree. Quali caratteristiche comuni permangono le forme di pendolarismo e, con maggiore insistenza, la presenza in pianta stabile nelle vicine regioni del Molise e dell'Abruzzo. Nel semestre in esame è confermata, in tutta la provincia, una massiccia presenza di armi, sequestrate a pregiudicati in occasione delle operazioni più eclatanti ma anche a soggetti incensurati, in flagranza di reato, nel corso di ordinari servizi di controllo del territorio<sup>953</sup>.

Un altro fenomeno che può genericamente riferirsi all'intero territorio foggiano riguarda la necessità, provocata dagli arresti e dalla decimazione degli organici, di reperire la "*manovalanza*" tra giovanissimi, i cd. "*duemila*", ormai regolarmente impiegati dalle consorterie nel *racket* e nelle rapine<sup>954</sup>. Se da un lato le *giovani leve* sono favorite dalle carenze di organici nei tentativi di scalata delle gerarchie criminali, dall'altro si assiste al proliferare di *baby-gang* che, animate da un sempre più diffuso sentimento di mal sopportazione della legalità, danno vita a forme di violenza fini a sé stesse.

La gran parte delle più rilevanti operazioni concluse nel semestre confermano come tutta la criminalità organizzata foggiana si stia proiettando verso tutte quelle attività funzionali al riciclaggio e al reimpiego di proventi illeciti, anche attraverso intestazioni fittizie, specie nei settori dell'agro-alimentare, del turistico alberghiero e della pesca<sup>955</sup>.

Proprio in materia di riciclaggio, è emerso l'ennesimo legame tra l'area del Gargano e la *'ndrangheta* nell'ambito

---

<sup>952</sup> Tra l'altro, all'atto della sua scarcerazione, avvenuta il 18 febbraio 2019, un elemento di spicco del *clan* MORETTI si è trasferito ad Orta Nova dove vive anche la sorella, moglie del leader del *clan* Gaeta.

<sup>953</sup> Emblematico l'arresto in flagranza di reato eseguito il **10 settembre 2019** a Foggia, di due conviventi perché nella culla del loro figlio neonato è stata rinvenuta una pistola cal. 6.35 con caricatore ed 8 cartucce.

<sup>954</sup> Il **3 novembre 2019**, a Foggia, la Polizia di Stato, intervenuta per una rapina a mano armata in un supermercato, ha tratto in arresto in flagranza di reato in atto un giovane incensurato. Il **5 dicembre 2019**, a Foggia, la Polizia di Stato ha tratto in arresto due giovanissimi incensurati, sorpresi con una busta di denaro contenente 200 euro, provento della richiesta estorsiva ai danni di un cittadino cinese, proprietario di un esercizio commerciale, il quale nel frattempo aveva formalizzato la denuncia.

<sup>955</sup> Il **26 agosto 2019**, in Agro di Trinitapoli e San Ferdinando di Puglia, è rimasto vittima di un agguato e ferito gravemente un pregiudicato, figura storica della criminalità organizzata, da sempre legato alla mafia cerignolana ed elemento di raccordo tra questa e quella del nord-barese. Il *clan* da lui capeggiato è attivo nel traffico di sostanze stupefacenti, nelle estorsioni, anche ai danni della filiera dell'agroalimentare, nel traffico di armi, nelle aste giudiziarie e, particolarmente, nel riciclaggio di capitali illeciti.

dell'operazione "*Rinascita Scott*"<sup>956</sup>, del 19 dicembre 2019, coordinata dalla DDA di Catanzaro. Nel corso delle investigazioni è emerso come elementi di una famiglia d'imprenditori, originari del Nord Italia ma da anni residente a San Giovanni Rotondo, attivi nel settore ricettivo-alberghiero, siano stati coinvolti in operazioni di riciclaggio poste in essere dalla cosca calabrese dei MANCUSO. L'interesse alla collaborazione con il *clan* calabrese sarebbe stato originato dall'esigenza di recuperare una propria struttura che era stata oggetto di una procedura fallimentare, poi tornata nella disponibilità degli imprenditori grazie a complesse operazioni societarie, soggetti prestanome e, soprattutto, grazie all'impiego "*nelle proprie strutture alberghiere del denaro di provenienza illecita oggetto dell'operazione riciclatoria*", tutte condotte aggravate ai sensi dell'art. 416 bis 1 c.p., in quanto realizzate al fine di favorire l'associazione mafiosa.

Infine, il **7 ottobre 2019**, la Guardia di finanza di Foggia ha dato esecuzione al decreto di sequestro<sup>957</sup> nell'ambito del procedimento di prevenzione a carico di un commercialista foggiano coinvolto nell'operazione antimafia della DDA di Milano denominata "*Security*". L'indagine aveva appurato l'esistenza di un'associazione criminale che avrebbe favorito anche gli interessi della *famiglia* catanese dei LAUDANI.

---

<sup>956</sup> Che ha portato all'esecuzione di un'O.C.C.C. n. 2239/14 RGNR e n. 1359/14 RG GIP emessa dal Tribunale di Catanzaro nei confronti di oltre 300 persone molte delle quali legate alla cosca MANCUSO di Vibo Valentia.

<sup>957</sup> N. 186/2018 emesso il 18.09.2019 dal Tribunale di Bari emesso dal Tribunale di Bari il **18 settembre 2019**.

### - Provincia di Barletta-Andria-Trani

La provincia di Barletta-Andria-Trani, per la sua peculiare collocazione geografica, si conferma un fondamentale punto d'incontro tra i sodalizi mafiosi locali e quelli delle vicine province di Bari e Foggia, e costituisce, conseguentemente, un concentrato di dinamici e complessi fenomeni delinquenziali che spesso vedono coinvolta una malavita comune, italiana e straniera<sup>958</sup>.

Lo scenario criminale risultante è pertanto connotato da equilibri instabili, nel quale la peculiare autonomia dei locali *clan* storici - che tentano di conservare nell'area il coordinamento e il controllo delle tradizionali attività illecite (estorsioni, traffici di stupefacenti, usura e contraffazione) - deve necessariamente coniugarsi con gli interessi e l'influenza delle più rilevanti *consorterie foggiane e baresi*<sup>959</sup>.

Gli interessi delle *organizzazioni mafiose baresi* nella provincia sono emersi anche nell'ambito delle indagini che hanno portato, il 24 luglio 2019, all'arresto<sup>960</sup> dei responsabili di un omicidio avvenuto a Bisceglie, l'8 agosto 2017. Il fatto di sangue sarebbe, infatti, da collegare a contrasti insorti per questioni legate al controllo del mer-

---

<sup>958</sup> Il 18 agosto 2019, ad Andria, i Carabinieri hanno dato esecuzione ad un fermo di indiziato di delitto (emesso dalla Procura della Repubblica di Trani nell'ambito del procedimento penale nr. 3636/2019 mod. 21) nei confronti di quattro cittadini georgiani, tutti residenti a Bari, ritenuti di far parte di un'associazione per delinquere finalizzata alla commissione di reati contro il patrimonio, in particolare furti e rapine in abitazione, perpetrati tra le province di Bari e Potenza; nell'ambito dell'operazione "Ghostbusters", il 26 settembre 2019, a Trani, i Carabinieri hanno eseguito l'OCC n. 4408/18 RG - 4288/18 RG GIP, emessa dal GIP del Tribunale di Trani nei confronti di 14 indagati (9 provvedimenti di custodia cautelare in carcere, 2 agli arresti domiciliari, 2 obblighi di dimora), componenti di un'agguerrita organizzazione criminale dedita ai furti in appartamento. La tecnica dei banditi era di fotografare i mazzi di chiavi delle vittime per farli poi riprodurre in una ferramenta barese, il cui titolare è finito ai domiciliari. Ciò consentiva loro di entrare negli appartamenti come *fantasmi* (di qui il nome dell'operazione) senza lasciare tracce di effrazione. Tra le città *visitata* dalla banda ci sono Bari, Trani, Bisceglie, Molfetta e Taranto, ma il raggio d'azione sarebbe stato più ampio, anche di natura interregionale e senza l'ausilio di basisti.

<sup>959</sup> L'11 luglio 2019, la Polizia di Stato ha dato esecuzione all'OCCC n. 5947/2018 RGNR-4805/2018 RG GIP emessa dal GIP presso il Tribunale di Trani nei confronti di 10 soggetti ritenuti responsabili, in concorso, di detenzione e spaccio di sostanze stupefacenti. Le indagini, terminate nel dicembre 2018, cristallizzano, l'attività di spaccio di cocaina nell'area che, il 24 giugno 2019, era stata teatro dell'omicidio del *reggente* del gruppo GRINER. Nell'ambito del processo scaturito dall'operazione "Gran Bazar", a seguito di pronuncia della Corte di Cassazione, con il passaggio in giudicato delle sentenze di condanna, il 17 dicembre 2019, i Carabinieri hanno eseguito gli ordini di carcerazione emessi dalla Procura Generale della Repubblica presso la Corte di Appello di Bari nei confronti di 12 soggetti responsabili, a vario titolo, di associazione finalizzata al traffico illecito di sostanze stupefacenti o psicotrope, aggravata dal numero delle persone e dalla disponibilità di armi, nonché di produzione, traffico e detenzione illecita di sostanze stupefacenti o psicotrope. L'indagine aveva fatto emergere l'esistenza di un "cartello" criminale, composto da più gruppi autonomi legati tra loro dagli affari criminali nonché dai collegamenti con il *clan* DI COSOLA di Bari, il quale operava in diversi comuni del nord barese (Terlizzi, Corato) e della BAT (Bisceglie, Barletta, Trani), utilizzando canali di approvvigionamento degli stupefacenti dai territori di Cerignola (FG) e Milano.

<sup>960</sup> I Carabinieri hanno dato esecuzione all'OCCC n. 11678/2018-21 RGNR DDA-5137/2019 RG GIP-85/19 Reg. Mis. Caut. GIP, emessa dal GIP presso il Tribunale di Bari. Stando alla ricostruzione dei fatti, un *commando* composto da due persone aveva affiancato l'autovettura su cui viaggiavano la vittima e sua moglie ed aveva esplosa una serie di colpi contro la coppia, uccidendo l'uomo e ferendo la donna.

cato della droga, con le aggravanti della premeditazione e delle finalità mafiose, avendo agito per agevolare il *clan* barese CAPRIATI, cui appartenevano tanto gli aggressori quanto la stessa vittima. Il successivo 8 agosto, il Tribunale del Riesame di Bari ha annullato il provvedimento per la parte relativa alle responsabilità attribuite al *capo* *clan* CAPRIATI, quale mandante dell'omicidio, ritenendo non sufficientemente riscontrate le dichiarazioni dei collaboratori di giustizia sul ruolo rivestito dal *boss* nella vicenda. Ciò che però appare significativo nella ricostruzione delle diverse condotte criminali è il ruolo preminente assunto dai referenti del *clan* barese sulla *piazza* di Bisceglie, nonché la particolare efferatezza con cui i vertici del *clan* CAPRIATI avessero imposto agli affiliati il rispetto della gerarchia anche fuori dalla città di Bari.

Sempre rimanendo nel settore degli stupefacenti, gli esiti dell'operazione "*Gargano*"<sup>961</sup>, dell'8 agosto 2019, hanno dimostrato come la criminalità organizzata barlettana<sup>962</sup> ben interagisca con le *cosche cerignolane* e con la *mafia garganica*. L'indagine ha infatti ricostruito i legami, finalizzati al rifornimento di cocaina, tra un gruppo criminale locale e l'organizzazione garganica dei MONTANARI. Al vertice del sodalizio di Barletta, proveniente dalle fila del *clan* LATTANZIO, vi era un pregiudicato<sup>963</sup>, il quale, una volta scarcerato (settembre 2015), aveva sviluppato un'autonoma attività di spaccio, smistando lo stupefacente in tutta la cittadina, grazie ad una rete di collaboratori, gestiti, durante i suoi periodi di detenzione, dalla moglie e dal genero. L'indagine ha, in particolare, evidenziato i rapporti diretti tra il capo del sodalizio di Barletta e un pregiudicato, appartenente al *clan*

<sup>961</sup> Già descritta nel paragrafo dedicato alla provincia di Foggia, nell'ambito della quale i Carabinieri hanno dato esecuzione a misure cautelari nei confronti di 7 persone, appartenenti alla *mafia garganica* ed alla *criminalità organizzata barlettana*, ritenute responsabili di associazione finalizzata al traffico di sostanza stupefacente (cocaina), aggravata dalla transnazionalità.

<sup>962</sup> A Barletta, accanto al *clan* storico CANNITO (già CANNITO-LATTANZIO, colpito all'inizio dello scorso anno dall'omicidio del *boss* dei LATTANZIO, ucciso a colpi di pistola il 15 gennaio 2019), restano operativi anche gli altri sodalizi ALBANESE, SARCINA e LOMBARDI, tutti prevalentemente operanti nel traffico di sostanze stupefacenti. A Barletta, il **14 agosto 2019**, la Polizia di Stato ha tratto in arresto un *venditore ambulante di bibite* e la sua convivente (denunciando a piede libero anche il figlio minore della donna) poiché, a seguito di perquisizione eseguita presso la loro abitazione, condotta con l'ausilio di cani antidroga, ha rinvenuto 135 dosi di cocaina per un totale di gr. 50, oltre a tre bilancini di precisione. I due dovranno rispondere anche di detenzione illegale di arma alterata; il **6 ottobre 2019**, la Polizia di Stato ha tratto in arresto un soggetto incensurato trovato in possesso, a seguito di perquisizione domiciliare, di numerose piante e rami di marijuana, per un peso complessivo di kg. 50; il **31 ottobre 2019**, la Polizia di Stato a seguito di perquisizione domiciliare, ha tratto in arresto una guardia giurata trovata in possesso di *cocaina*, per un peso di gr. 39, e di denaro contante per un totale di euro 45.000. Non si escludono collegamenti del soggetto con la locale criminalità. Altri eventi di rilievo sul territorio riguardano la scarcerazione, il **2 luglio 2019**, di un pregiudicato, elemento di spicco del *clan* CANNITO (sottoposto al regime detentivo domiciliare), e il ferimento, il **21 dicembre 2019**, di un soggetto incensurato, seppure gravitante negli ambienti dello spaccio di sostanze stupefacenti.

<sup>963</sup> Già condannato per associazione di tipo mafioso, in quanto organico al *clan* LATTANZIO, e per associazione finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti, viene indicato da un collaboratore di giustizia "*come uno dei capisaldi dello spaccio di sostanze stupefacenti nella città di Barletta ed in grado di garantire per la sua incolumità fisica dopo l'abbandono del programma di protezione*".





LI BERGOLIS, ucciso ad Amsterdam nell'ottobre 2017. Quest'ultimo era un elemento chiave, insieme al suo assassino collaboratore di giustizia, del narcotraffico tra il Sud America e l'Olanda, tanto che, per alcuni degli indagati barlettani, è stata contestata l'aggravante della transnazionalità, oltre che dell'associazione armata.

Risulta, poi, emblematica l'operazione<sup>964</sup> condotta dalla Polizia di Stato, il 14 ottobre 2019, a Barletta, Trani e in Albania, nei confronti di tre soggetti, ritenuti componenti di un'organizzazione criminale dedicata al traffico di sostanze stupefacenti (eroina, cocaina e marijuana) tra l'Italia e il Paese delle Aquile. Un ruolo di spicco l'avrebbe rivestito un imprenditore di Barletta, operante nel settore manifatturiero, con precedenti specifici, ritenuto promotore dell'organizzazione criminale, elemento di collegamento tra il territorio nazionale e quello albanese, nonché reclutatore dei "corrieri" per il trasporto della droga. L'uomo avrebbe provveduto, direttamente e attraverso una consolidata organizzazione, a rifornirsi di eroina e marijuana dall'Albania, per poi commercializzarla prevalentemente in Sicilia e Calabria (ma anche a Malta, imbarcandosi da Catania), dove, come contropartita, si sarebbe rifornito di cocaina. Tra i destinatari della misura compare anche un cittadino albanese, considerato referente per il gruppo criminale nel suo Paese, il quale, rintracciato dalla locale Polizia a Durazzo, è stato arrestato, in un secondo momento, in esecuzione di un mandato di cattura internazionale.

Anche nel comune di Andria (dove operano i *clan* ex PASTORE-CAMPANALE, PISTILLO-PESCE, GRINER e CAPOGNA) la criminalità autoctona<sup>965</sup> ha sviluppato la capacità di modulare le proprie strategie in funzione degli interessi contingenti, privilegiando, in genere, i rapporti con la *malavita cerignolana*, la cui influenza in zona è quella più significativa<sup>966</sup>. Interessanti, al riguardo, gli esiti dell'attività investigativa (impernata principalmente sul rinvenimento di tracce biologiche e confronto del DNA) a conclusione della quale i Carabinieri di Cerignola,

---

<sup>964</sup> OCC n. 2244/18 RGNR DDA-1521/19 RGGIP, emessa dal GIP presso il Tribunale di Bari il **14 ottobre 2019**, per associazione finalizzata al traffico illecito di sostanze stupefacenti o psicotrope.

<sup>965</sup> Il **25 ottobre 2019**, nelle province di BAT e Bari, a seguito di sentenza di condanna divenuta definitiva l'**11 ottobre 2019**, i Carabinieri hanno dato esecuzione agli ordini di carcerazione (n. 750 e ss. emessi dalla Procura Generale della Repubblica di Bari) disposti nei confronti di 9 soggetti ritenuti contigui al gruppo criminale LAPENNA-PASCULLI, operante in Andria (BAT), responsabili di associazione finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti, violazione degli obblighi inerenti alla sorveglianza speciale, nonché detenzione e porto di armi clandestine. In particolare, le indagini avevano fatto luce su un'autonoma associazione criminale finalizzata a fornire all'ingrosso ingenti quantitativi di sostanze stupefacenti e rappresentante un riferimento stabile per la gran parte dei gruppi autonomi di spacciatori del nord barese e dei paesi limitrofi. Le pene inflitte vanno da un minimo di due anni e sette mesi, ed un massimo di quattordici anni.

<sup>966</sup> Tuttavia, non mancano presenze di diversa estrazione e legate ad altre organizzazioni criminali, di estremo interesse operativo, come quella di un pluripregiudicato di Andria, da sempre dedito ai reati predatori (assalti ai portavalori, ai tir ed ai bancomat), vicino alle *cosche baresi*.

tra Foggia ed Andria, hanno dato esecuzione ad una misura cautelare<sup>967</sup> nei confronti di un pregiudicato andriese, collegato alla criminalità cerignolana. L'uomo è ritenuto uno dei componenti del *commando*, composto da almeno dieci soggetti, che nel febbraio 2016, a Trinitapoli (BT), con un'azione *paramilitare* aveva consumato una violenta rapina ai danni di un portavalori<sup>968</sup>.

In questo contesto criminale, una figura emergente è quella del figlio del *capo*clan CAPOGNA, il cui spessore si è evidenziato in contesti investigativi che hanno riguardato anche la provincia di Foggia e la Valle d'Ofanto, a conferma della politica di espansione realizzata dal gruppo. E proprio in tale ambito andrebbe contestualizzato l'omicidio del patriarca dei CAPOGNA, consumato ad Andria il 25 luglio 2019<sup>969</sup>, il cui movente sarebbe, infatti, da individuare nell'esigenza da parte dell'opposta fazione dei PESCE-PISTILLO di contenerne la crescita<sup>970</sup>. Significativo, tra l'altro, il fatto che l'omicidio segua, a distanza di un mese, quello del 24 giugno 2019 del *boss* del *clan* GRINER<sup>971</sup>, altro elemento di spicco della locale criminalità organizzata, al quale il *boss* dei CAPOGNA era vicino. Il *boss* dei GRINER stava attuando una riorganizzazione della gestione del locale mercato degli stupefacenti, estendendo la propria influenza su zone già controllate da altri gruppi criminali e, in particolare, ai danni dal *clan* PESCE. In ogni caso, i due fatti di sangue, a seguito dei quali, il 29 luglio 2019, è stato anche convocato un Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica, costituiscono la conferma di come nella città di

---

<sup>967</sup> OCC n.628/2018 RTL-14961/2017 RG PM del Tribunale di Foggia-4074/2018 RG GIP - 125/2019 REG. IMP. emessa il **12 novembre 2019** dal Tribunale di Bari.

<sup>968</sup> Dopo aver interrotto il traffico lungo le complanari d'accesso mediante l'incendio di alcuni mezzi pesanti, i rapinatori avevano bloccato un furgone portavalori esplodendogli contro diversi colpi di kalashnikov. Nonostante la reazione delle guardie giurate, i malfattori erano riusciti ad asportare parte del denaro trasportato.

<sup>969</sup> Mentre si trovava a poca distanza dalla propria abitazione, il pluripregiudicato è stato attinto da tre colpi d'arma da fuoco calibro 7,65, sparati da un sicario sopraggiunto a bordo di un'autovettura guidata da un complice.

<sup>970</sup> Il **9 luglio 2019**, a Canosa di Puglia, la Guardia di Finanza ha proceduto all'arresto in flagranza di un corriere andriese, legato al *clan* PESCE-PISTILLO, trovato in possesso di kg 15 di hashish.

<sup>971</sup> Come già rappresentato nella Relazione relativa al I Semestre 2019, la sera del 24 giugno 2019, poche settimane dopo la sua scarcerazione, si è consumato l'omicidio del *reggente* del gruppo GRINER. La vittima era fratello del *capo*clan, elemento di spicco nel panorama criminale pugliese, gravato da numerose sentenze di condanna, anche per associazione di tipo mafioso, e affiliato alla criminalità organizzata foggiana direttamente da uno dei capi indiscussi della *Sacra Corona Unita*, RIZZI Salvatore, durante un comune periodo di detenzione presso il Carcere di Trani.

Andria si sia giunti a un punto di rottura degli equilibri negli assetti criminali<sup>972</sup>. Tanto che, dopo gli eventi descritti, il citato elemento in ascesa del *clan* CAPOGNA, temendo per la propria incolumità, dopo un primo trasferimento in Lombardia, si sarebbe rifugiato, insieme al fratello, a Tortoreto (TE), dove entrambi sono stati arrestati dai Carabinieri, il 25 novembre 2019, perché trovati in possesso di una pistola con relativo munizionamento.

Tali avvenimenti potrebbero avere ripercussioni anche nei comuni della Valle dell'Ofanto<sup>973</sup>, zona nella quale sicuramente incidono le sinergie criminali, emerse nell'ambito dell'operazione antimafia "Nemesi" (giugno 2019), tra i *clan* di Trinitapoli e quelli della *società foggiana* e della *mafia garganica*.

Questo territorio è stato segnato di recente dalla *faida di Trinitapoli*<sup>974</sup>, nel cui ambito va contestualizzato l'ulteriore grave agguato, del 26 agosto 2019, ai danni di un esponente storico della criminalità locale, rimasto gravemente ferito. Si tratta di una figura carismatica, da sempre legata alla *mafia cerignolana* ed elemento di raccordo tra questa e quella del nord-barese, a capo di un *gruppo* attivo nel traffico di sostanze stupefacenti, nelle estorsioni, nel traffico di armi e nel riciclaggio di capitali illeciti.

L'influenza della *mafia cerignolana* è evidente anche nelle città di Canosa di Puglia e San Ferdinando di Puglia, dove i gruppi locali ne hanno importato i modelli operativi, consolidando le proprie posizioni sul territorio e

<sup>972</sup> Significativo al riguardo anche il grave atto intimidatorio realizzato, il **10 agosto 2019**, mediante l'esplosione di un ordigno ad alto potenziale nella veranda dell'abitazione in cui si trovava, in regime di detenzione domiciliare, un altro pregiudicato riconducibile al *gruppo* GRINER. Infine, il **27 luglio 2019**, ad Andria, la Polizia di Stato ed i Carabinieri hanno notificato 12 ordini di esecuzione pena emessi dalla Procura Generale della Repubblica presso la Corte di Appello di Bari (a seguito della pronuncia della Corte di Cassazione del **16 luglio 2019** e del passaggio in giudicato delle sentenze emesse dalla Corte di Appello di Bari) nei confronti di 13 condannati appartenenti al *clan* PESCEPISTILLO. L'indagine, sebbene antecedente all'*escalation* di violenza registrata in città e culminata negli omicidi dei *capo*clan GRINER e CAPOGNA, aveva già individuato significativi segnali di contrasto tra le cosche antagoniste.

<sup>973</sup> San Ferdinando di Puglia, Trinitapoli e Margherita Savoia.

<sup>974</sup> Dopo la scarcerazione del *capo*clan del gruppo CARBONE-GALLONE, tra questi ed il contrapposto *clan* MICCOLI-DE ROSA, dall'inizio del 2019, è iniziata una serie di scontri, nel cui ambito sono maturati gli omicidi dei rispettivi elementi di vertice (il 20 gennaio 2019 del *clan* MICCOLI-DE ROSA ed il 14 aprile 2019, del *clan* CARBONE-GALLONE). L'*escalation* è stata di fatto arrestata dall'operazione "Nemesi" nell'ambito della quale i Carabinieri, il 7 giugno 2019, hanno dato esecuzione ad 8 misure cautelari nei confronti di altrettanti esponenti del *clan* GALLONE-CARBONE.

proponendosi, talora, quali suoi interlocutori presso i sodalizi andriesi, barlettani e della provincia di Bari<sup>975</sup>. Nella città di Trani permane uno stato di estrema fluidità, sul quale incidono diversi fattori: da un lato, la presenza sul territorio di figure storiche che, grazie al riconosciuto carisma criminale, sembrano ancora costituire dei punti di riferimento per le *giovani leve* e per i sodalizi del resto della provincia; dall'altro, l'influenza delle organizzazioni criminali provenienti dalle aree limitrofe, alla ricerca di continue nuove sinergie, nonché i tentativi da parte di nuovi *gruppi* di occupare i vuoti di potere determinati dalle attività di contrasto. Ciò trova conferma negli esiti delle indagini che hanno portato all'esecuzione di una misura cautelare<sup>976</sup> nei confronti di un sorvegliato speciale già legato, anche per parentela, al locale *clan* CORDA. Il pregiudicato, infatti, una volta scarcerato aveva tentato di ritagliarsi un ruolo nel contesto criminale tranese e in particolare nella gestione del *racket*. Un significativo riscontro emerge anche dalla sentenza, emessa il 13 dicembre 2019 dalla Corte di Assise di Trani<sup>977</sup>: alla base del fatto di sangue oggetto del processo - secondo un impianto accusatorio supportato anche dalle dichiarazioni di due collaboratori di giustizia - vi sarebbe stato un litigio tra un esponente di spicco del *clan* LATTANZIO di Barletta (reale obiettivo dell'agguato) e l'imputato, per questioni legate alla gestione del mercato dei mitili nell'area di Trani-Barletta, settore di particolare interesse per il tessuto criminale autoctono, il cui controllo già in passato era stato causa di contrasti. Le consorterie della provincia prediligono, quindi, i più diversificati ambiti dell'illecito, estendendo le loro attività dal traffico e spaccio di sostanze stupefacenti alle estorsioni e all'usura, come confermano i numerosi reati spia (danneggiamenti, incendi e attentati dinamitardi) consumati, anche nel periodo in esame, perlomeno ai danni di titolari di esercizi commerciali e di ristorazione. Tra i reati predatori, compiuti anche con l'uso di mezzi tecnici di livello (come disturbatori di frequenza, armi

---

<sup>975</sup> Il **4 luglio 2019**, nella zona artigianale di Cerignola, la Polizia di Stato ha proceduto all'arresto di un pregiudicato di Canosa di Puglia, resosi responsabile del reato di detenzione illecita di materiali esplosivi. Da una perquisizione effettuata presso il capannone in suo uso, sono stati rinvenuti precursori chimici, materiale di innesco, materiale altamente infiammabile, nonché manufatti esplosivi di varia natura per un totale complessivo di circa 3 quintali. L'area è stata sottoposta a sequestro penale. A Canosa di Puglia il **30 luglio 2019**, il Commissariato di Polizia di Canosa, in collaborazione col personale della Squadra Mobile di Milano, hanno dato esecuzione all'OCCC n. 20785/2019 RGNR - n. 16753/2019 RG GIP emessa, il 25 luglio 2019, dal G.I.P. del Tribunale di Milano, nei confronti di un personaggio di spicco della malavita canosina, e del suo complice, resisi responsabili di tentata estorsione aggravata nei confronti di un imprenditore di origini pugliesi, amministratore unico di un'azienda milanese di noleggio di auto sportive e di lusso.

<sup>976</sup> OCCC n. 14283/18 RGNR emessa dal GIP presso il Tribunale di Bari, il **4 ottobre 2019**, nei confronti di un pregiudicato ritenuto responsabile di estorsione e tentata estorsione, con l'aggravante del metodo mafioso. Il provvedimento scaturisce dagli sviluppi investigativi del sequestro di oltre 3 chili di tritolo operato dai Carabinieri di Trani, il 20 novembre 2018, nel centro storico della città, e della connessa operazione "*Point Break*" con la quale, nel successivo mese di dicembre, è stato disarticolato il *gruppo* CORDA.

<sup>977</sup> N. 9433/2016 mod. 21 RGNR DDA - 13750/2016 RG-GIP - 2/2018 RG Corte d'Assise, con la quale l'unico imputato del processo è stato condannato alla pena dell'ergastolo per omicidio pluriaggravato ed altri reati.

da guerra ed esplosivi), le rapine e gli assalti ai portavalori rappresentano in generale le attività più proficue per le organizzazioni criminali, sia perché consentono una rapida e cospicua disponibilità di denaro, sia per il “carisma criminale” che tali condotte conferiscono agli esecutori. In tale ambito, la criminalità comune si pone in un rapporto di *complementarità* rispetto alla criminalità organizzata, di cui rispecchia le caratteristiche di effettività e pendolarità<sup>978</sup>. L’impatto delle descritte attività illecite, da un punto di vista sistemico, influisce soprattutto sulla conseguente crescita delle organizzazioni criminali in termini economico-finanziari e di capacità di infiltrare il tessuto produttivo della provincia (tra i più solidi della Regione), “inquinandolo” attraverso attività di riciclaggio<sup>979</sup>, autoriciclaggio, reimpiego dei proventi illeciti, anche attraverso intestazioni fittizie di beni. I maggiori rischi riguardano quei comparti che nel territorio risultano particolarmente appetibili, rappresentati specialmente dalla filiera dell’agro-alimentare e della pesca, dal settore turistico-alberghiero e dalla ristorazione nonché da quello delle aste giudiziarie.

Per quanto attiene, infine, alle attività di aggressione ai patrimoni mafiosi, accogliendo la proposta del Direttore della DIA, il 3 ottobre 2019, a Andria, il Tribunale di Bari ha disposto il sequestro di beni immobili, mobili, complesso aziendale e disponibilità finanziarie - per un valore complessivo di oltre 1,8 milioni di euro - riconducibili ad un pregiudicato coinvolto fin dagli inizi degli anni ‘90 in furti ai bancomat. Il soggetto in parola, già nel giugno 2018, nell’ambito dell’operazione “*Odissea Bancomat*”, era stato colpito da una misura cautelare, emessa dal GIP del Tribunale di Potenza, per aver asportato dallo sportello ATM dell’Istituto bancario di Rionero in Vulture (PZ), un’ingente somma di denaro, mediante effrazione del relativo distributore automatico e utilizzando, per l’occasione, anche materiale esplosivo. Da un’analisi approfondita del patrimonio dell’intero nucleo familiare

---

<sup>978</sup> Il **23 luglio 2019**, ad Andria, la Polizia di Stato ha dato esecuzione all’OCCC n. 1691/19 RGNR - 2336/19 RG GIP emessa dal GIP presso il Tribunale di Trani nei confronti di tre pregiudicati ritenuti responsabili di una efferata rapina consumata il 23 marzo 2019, ai danni di un centro scommesse situato nel centro storico di Andria. I tre, travisati ed armati di pistola, avevano fatto irruzione nel locale e, dopo aver fatto uscire gli avventori e sfondato a calci la porta del gabbiotto d’ingresso, sotto la minaccia dell’arma, si erano impossessati del denaro contenuto all’interno della cassa. Si fa rinvio, inoltre, alla sopra citata operazione “*Ghostbusters*” del **26 settembre 2019**, conclusa a Trani dai con l’esecuzione dell’OCCC n. 4408/18 RGNR-4288/18 RG GIP emessa dal GIP del locale Tribunale nei confronti di 14 indagati appartenenti ad un’organizzazione dedita ai furti in appartamento, compiuti con modalità operative particolarmente ingegnose.

<sup>979</sup> L’**11 settembre 2019**, a Trani, Barletta, Canosa di Puglia e Messina la Guardia di Finanza ha notificato l’avviso di conclusione delle indagini preliminari nell’ambito del p.p. n. 5178/18 RGNR mod. 21, disposto dalla Procura della Repubblica presso il Tribunale di Trani, nei confronti di 53 indagati nell’ambito di un’indagine inerente al cd. “*business delle cartiere*”. In particolare, gli esiti dell’inchiesta, riguardante fatti compiuti nel periodo compreso tra l’anno 2010 ed il 2016, hanno evidenziato l’esistenza di un’associazione che, mediante la creazione di società fittizie, procedeva all’emissione di fatture per operazioni inesistenti nei confronti di diversi soggetti economici sia locali che nazionali, riciclando ulteriormente i proventi derivanti dalla suddetta attività illecita e commettendo altre violazioni, come l’indebita compensazione di imposte, l’occultamento e/o la distruzione delle scritture contabili, nonché l’omessa dichiarazione.



è emerso che, a fronte di una situazione reddituale ufficiale esigua, il pregiudicato aveva effettuato, nel tempo, investimenti assolutamente sproporzionati e, quindi, ritenuti di provenienza illecita.

### - Provincia di Bari

Il panorama delinquenziale della **città di Bari**, al pari del semestre precedente, continua a caratterizzarsi per la frammentarietà strutturale delle consorterie, il cui ridimensionamento è dovuto in larga parte all'attività condotta dalla Magistratura e dalle Forze di polizia. Quello barese resta un fenomeno in continua evoluzione, caratterizzato da frequenti spaccature, anche interne, tali da far ritenere tuttora sussistente una strutturazione orizzontale, di tipo *camorristico*, con nuovi soggetti sempre pronti a rimpiazzare quelli decimati dall'azione di contrasto dello Stato o delle faide criminali.

In tale contesto, oltre ad assistere a conflittualità interne alle singole fazioni, si registra la compresenza di *gruppi* pericolosi ed agguerriti, non legati tra loro gerarchicamente, e di blasonati *rampolli*<sup>980</sup> delle *famiglie* malavitose locali, desiderosi di guadagnare posizioni di vertice e nuove linee di comando.

Attività investigative e di analisi condotte nel semestre hanno evidenziato una cristallizzazione dei rapporti fra i principali *clan* baresi, che sembrano aver orientato i propri obiettivi criminali verso affari più sofisticati, quali, ad esempio, quelli connessi alle scommesse *on-line* e al gioco d'azzardo, da sempre strumenti efficaci per il riciclaggio di denaro e per la gestione delle estorsioni.

Pur in assenza di un organo verticistico aggregante, lo scenario criminale del capoluogo pugliese risulta ancora influenzato dal *clan* PARISI<sup>981</sup>, storica consorteria del quartiere Japigia<sup>982</sup>, che fa dell'indipendenza delle proprie cellule un punto di forza.

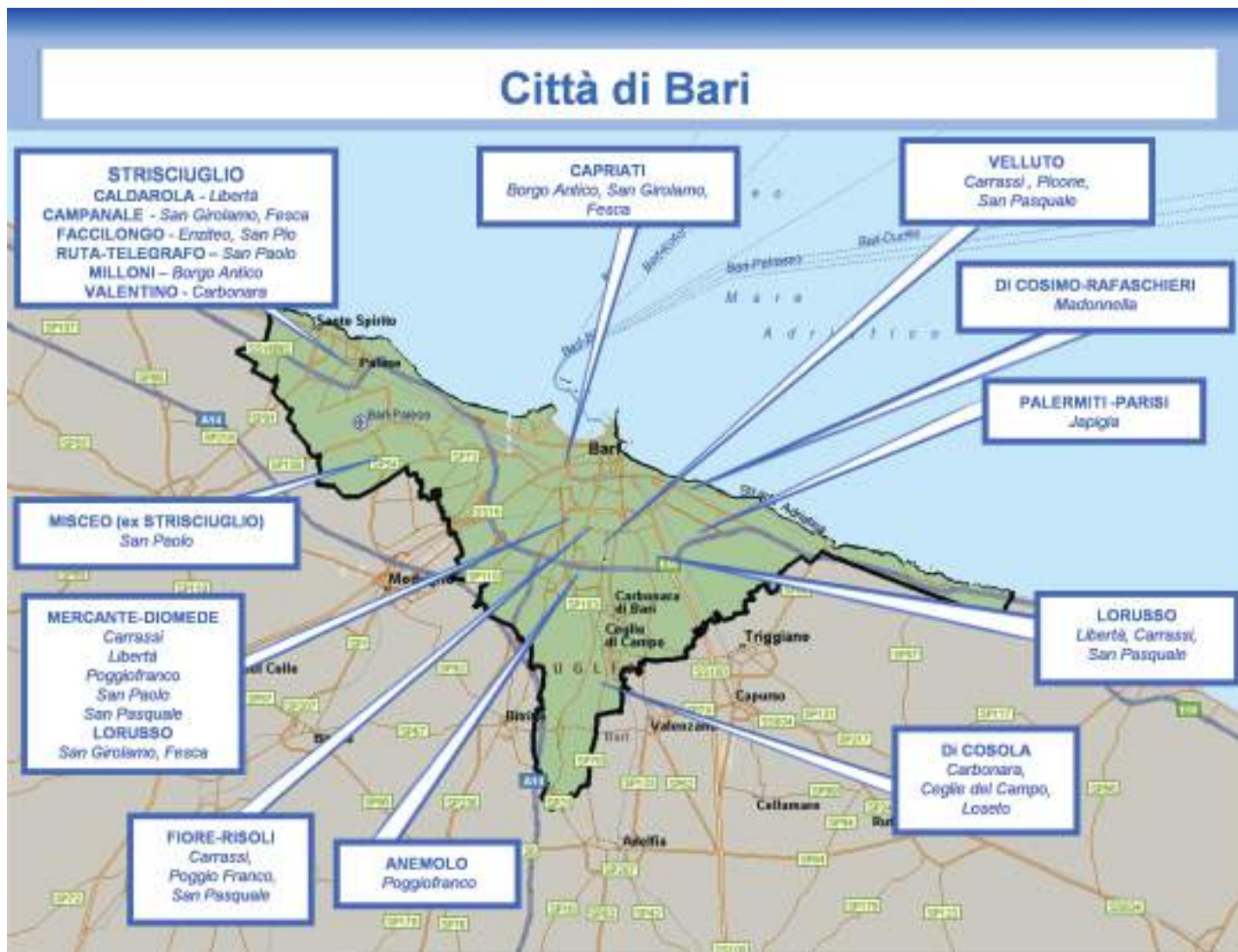
Al riguardo significativo è il ruolo della alleata frangia dei PALERMITI, *alter ego* del *clan* in argomento, in grado

---

<sup>980</sup> Tale scenario sembrerebbe interessare prevalentemente il complesso *clan* STRISCIUGLIO. Esso si avvale di un folto numero di *gruppi* di proprio riferimento sul territorio del capoluogo e della provincia barese, che lasciano agevolmente spazio anche all'insorgere di faide interne.

<sup>981</sup> Il **21 ottobre 2019** la Corte d'Appello di Bari ha emesso la sentenza n. 4059/19 nei confronti degli imputati coinvolti nella nota inchiesta "*Do ut Des*" (conclusa nel marzo 2016), condannati, a vario titolo, per associazione di tipo mafioso, estorsione, detenzione e porto di armi, lesioni personali, violazione di domicilio, invasione di terreni ed edifici, furto ed illecita concorrenza con minaccia e violenza, favoreggiamento. Le indagini, peraltro, avevano fatto luce sulla gestione di subappalti da parte di alcuni imprenditori con il riconoscimento al *clan* PARISI di una percentuale sugli introiti. La Corte di Appello di Bari, ha confermato 30 condanne riducendo per 18 imputati le pene inflitte e assolvendone altri due.

<sup>982</sup> Il **12 dicembre 2019**, nel quartiere Japigia, i Carabinieri hanno rinvenuto e sottoposto a sequestro armi, anche da guerra, e munizioni.



di gestire direttamente il territorio difendendolo dalle mire espansionistiche di *gruppi* delinquenti che tentano di acquisire maggiori ambiti di azione e di potere nell'area facente capo agli stessi PARISI.

Proprio le recenti lotte intestine, sfociate in una vera e propria faida nel quartiere Japigia, sembrerebbero far vacillare quell'alleanza tra i *clan* PARISI e CAPRIATI, di cui si era avuta conferma con l'inchiesta "Scommessa" (novembre 2018), che fece, tra l'altro, luce sulla loro spiccata operatività nella gestione del gioco illegale e delle scommesse.

Il venir meno di questa alleanza trova peraltro riscontro in più recenti attività di indagine<sup>983</sup>, che hanno evidenziato il ruolo di un elemento di spicco del *gruppo* BUSCO<sup>984</sup>, ex sodale dei PARISI e legato alla consorteria mafiosa dei CAPRIATI, il quale operando autonomamente all'interno del "quadrilatero" (la cd. zona 45) "si era posto in concorrenziale attività di spaccio di sostanze stupefacenti" entrando così in contrasto<sup>985</sup> con il braccio destro "proconsole dei PALERMITI" e punto di riferimento della stessa organizzazione criminale dei PARISI-PALERMITI.

Così come documentato da ulteriori investigazioni<sup>986</sup>, quest'ultimo poteva contare su una considerevole disponibilità di armi, "funzionale all'affermazione di superiorità criminale sul territorio di riferimento", nonché su proprie "cellule di spaccio", nei confronti delle quali esercitava il comando e il controllo nonostante lo stato di detenzione domiciliare fuori regione. Le indagini cui si fa riferimento hanno avuto origine dal rinvenimento di un vero e proprio arsenale, con armi anche da guerra ed automatiche, silenziatori, munizioni, nonché di diversi chili di sostanza stupefacente, per la maggior parte cocaina.

Ulteriore conferma della tendenziale crescita che, attraverso le proprie cellule criminali, la storica compagine

---

<sup>983</sup> Il **25 ottobre 2019** la Polizia di Stato di Bari ha eseguito l'OCCC n. 4453/17-21 DDA-7870/2019 RGGIP, emessa dal GIP del Tribunale di Bari il 10 ottobre precedente nei confronti di 24 esponenti del *clan* PARISI-PALERMITI, tra i quali elementi di vertice, ritenuti responsabili, a vario titolo, di omicidio, estorsione, detenzione di armi, rapina, evasione, nonché detenzione e spaccio di stupefacenti, con l'aggravante del metodo mafioso.

<sup>984</sup> Già arrestato nell'ambito dell'operazione "Brothers" (febbraio 2019) e condannato nella citata inchiesta "Do ut Des".

<sup>985</sup> Il **6 novembre 2019** ignoti hanno esploso venti colpi d'arma da fuoco contro un edificio in cui risiede la famiglia di un esponente del gruppo BUSCO, destinatario del provvedimento di cui alla precedente nota resosi latitante e poi arrestato dalla Polizia di Stato il **15 dicembre 2019**.

<sup>986</sup> Il **5 dicembre 2019** i Carabinieri di Bari hanno dato esecuzione all'OCCC n. 17516/14 RGNR 21526 RG GIP, emessa il 2 dicembre precedente dal GIP del Tribunale di Bari nei confronti di 15 esponenti del *clan* PARISI-PALERMITI (12 in carcere e 3 sottoposti all'obbligo di presentazione alla P.G. e di dimora nel Comune di residenza). I destinatari del provvedimento sono ritenuti responsabili, a vario titolo, di associazione finalizzata al traffico illecito di sostanze stupefacenti, detenzione illecita di armi da sparo comuni e da guerra, nonché di munizioni di vario calibro.

mafiosa dei PARISI mira ad attuare, proviene dai riscontri giudiziari dell'inchiesta "Nemesi"<sup>987</sup>, meglio descritta nel paragrafo dedicato alla provincia di Bari. Le attività di indagine hanno, infatti, attestato l'operatività del *clan* D'ABRAMO-SFORZA di Altamura (BA), propaggine del *clan* PARISI, affiliatosi a quest'ultimo per acquisire la gestione delle attività illecite nel territorio murgiano.

In tale contesto il *clan* CAPRIATI<sup>988</sup> - particolarmente attivo nelle estorsioni, nel traffico di stupefacenti e nel gioco d'azzardo<sup>989</sup> - sembra risentire delle frizioni interne dovute ai tentativi di scalata da parte di *giovani leve* - desiderose di colmare i vuoti determinati dalla detenzione di elementi di vertice - e alle mire espansionistiche dell'avverso *clan* STRISCIUGLIO, con il quale si contende, da molti anni, l'egemonia anche nel Borgo Antico. Un elemento di novità rispetto al semestre precedente è dato dalle risultanze di più recenti attività investigative<sup>990</sup>, che hanno documentato la rottura dei rapporti tra il *clan* PARISI e il *gruppo* BUSCO, che gode da sempre della fiducia della *famiglia* CAPRIATI.

In tale contesto, pertanto, non si esclude che possa vacillare quella alleanza (tra il *clan* CAPRIATI ed il *clan* PARISI) anche a causa della volontà del *gruppo* BUSCO di porsi in posizione dominante<sup>991</sup>, nel controllo del territorio di Japigia, rispetto ai PALERMITI, articolazione del *clan* PARISI che, infatti, non ha esitato a dare supporto a quest'ultimi.

---

<sup>987</sup> OCCC n. 5781/17 Mod. 21 DDA-5247/2019 RGGIP, emessa il 6 novembre 2019 dal GIP del Tribunale di Bari nei confronti di 58 esponenti appartenenti al *clan* D'ABRAMO-SFORZA.

<sup>988</sup> Attivo nel Borgo Antico di Bari, ma capace di avere, attraverso i propri referenti/reggenti, ampie ramificazioni in altre zone della città, come il quartiere San Girolamo-Fesca e in una vasta porzione della provincia, per lo più nella zona a nord del capoluogo. Accertate sono, infatti, le ramificazioni nei comuni di Modugno, Bitonto, Mola di Bari, Valenzano, Giovinazzo, Putignano.

<sup>989</sup> Come ampiamente dimostrato dall'operazione "Scommessa", del 14 novembre 2018, che ha riguardato una costola del *clan* trasformatasi in un'autentica *holding* del gioco d'azzardo, operante a livello internazionale e in grado di riciclare i proventi illeciti attraverso i più sofisticati strumenti finanziari e tecnologici.

<sup>990</sup> Il **25 ottobre 2019** la Polizia di Stato di Bari ha eseguito l'OCCC n. 4453/17-21 DDA-7870/2019 RGGIP, emessa dal GIP del Tribunale di Bari il 10 ottobre precedente nei confronti di 24 esponenti del *clan* PARISI-PALERMITI, tra i quali elementi di vertice, ritenuti responsabili, a vario titolo, di omicidio, estorsione, detenzione di armi, rapina, evasione, nonché di detenzione e spaccio di stupefacenti, con l'aggravante del metodo mafioso.

<sup>991</sup> Le indagini, concluse, come detto, il **25 ottobre 2019** dalla Polizia di Stato barese, hanno ricostruito proprio la "cacciata" dal quartiere Japigia da parte dei PARISI degli elementi del gruppo BUSCO i quali avevano stretto accordi con grossisti che, rifornendosi direttamente in Albania, consentivano loro di praticare prezzi molto più bassi, rispetto a quelli stabiliti dalla fazione protetta dai PARISI, con la quale avevano fino ad allora aveva condiviso il territorio di Japigia.

Federata al potente *clan* CAPRIATI<sup>992</sup>, per ragioni strategico militari, è la consorte dei MERCANTE-DIOMEDE<sup>993</sup>. Un'alleanza che trova, peraltro, conferma nell'operazione "Break 24" (maggio 2019), con la quale è stato disarticolato un *cartello criminale* particolarmente attivo nel comune di Modugno. Il *clan* MERCANTE-DIOMEDE, dedito alla gestione del traffico di droga<sup>994</sup>, alle estorsioni e al gioco d'azzardo, ha diverse aree di influenza sia nel capoluogo che nell'*hinterland*<sup>995</sup>. Risultati investigativi hanno acclarato l'esistenza di un patto federativo con le altre compagini baresi, rappresentate dai CAPRIATI e dai PARISI, per fronteggiare l'avverso *clan* STRISCIUGLIO.

Quest'ultimo<sup>996</sup>, caratterizzato dal ricorso ai classici riti iniziatici di affiliazione mafiosa e organizzato in modo tale da riuscire ad operare anche all'interno degli istituti carcerari, è articolato in *gruppi* autonomi che interagiscono, nel rispetto dei diversi territori di influenza, tramite propri esponenti apicali<sup>997</sup>, quadri intermedi, "manovali" del crimine, "soldati" e *gruppi di fuoco*". L'organizzazione è dotata anche di "casse comuni", gestite dalle singole articolazioni territoriali, da dove vengono detratte le spese per pagare le forniture di sostanze stupefacenti e i soldi destinati agli affiliati reclusi e ai loro congiunti. Il continuo rimodularsi degli assetti orizzontali, dovuto anche alla complessa struttura del *clan*, nonché le forti fibrillazioni interne che hanno riguardato i ruoli rivestiti

---

<sup>992</sup> Il **10 luglio 2019** il GUP del Tribunale di Bari ha emesso il dispositivo di sentenza n.1030/19-14128/16 GIP nei confronti di quattro persone, imputate nell'ambito dell'operazione "Montagne Verdi" (2018) per detenzione ai fini di spaccio ed estorsione aggravata dal metodo mafioso condannandoli alla pena della reclusione per complessivi venti anni.

<sup>993</sup> *Clan* a base familistica operante nei quartieri Carrassi e Libertà, con ramificazioni sul quartiere San Paolo di Bari. Negli stessi quartieri risulta egemone anche il sodalizio mafioso ANEMOLO. Il **15 ottobre 2019** il GUP del Tribunale di Bari, nell'ambito del procedimento relativo all'omicidio di un esponente del *clan* MERCANTE-DIOMEDE, avvenuto nel 2011, ha emesso sentenza di condanna nei confronti di un affiliato del *clan* FIORE.

<sup>994</sup> Il **2 dicembre 2019** il Tribunale di Bari ha emesso il dispositivo della sentenza n. 14888/12 RGNR-1337/19 RGGIP-1670/19 Reg. Sent. nei confronti di 7 imputati condannati per associazione finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti del tipo cocaina, marijuana, eroina e hashish di ingente quantità in Bari nei quartieri Libertà e Japigia, oltre che nel comune di Molfetta.

<sup>995</sup> Come i comuni baresi di Bitonto, Triggiano, Adelfia, Altamura, Gravina in Puglia.

<sup>996</sup> Dal Borgo Antico della città, il sodalizio si è progressivamente esteso nei quartieri Libertà, Stanic, San Paolo, San Girolamo, Palese, Santo Spirito, San Pio, Enzitetto-Catino e Carbonara. Nel quartiere San Paolo opera il *clan* MONTANI, affiliato agli STRISCIUGLIO: il **21 agosto 2019** i Carabinieri di Modugno hanno eseguito l'OSCC n.1655/2018 RGNR- 654/2018 RGGIP, emessa dal GIP del Tribunale di Bari il 20 agosto precedente nei confronti del *boss* dell'omonimo *clan*, ritenuto responsabile del tentato omicidio di un pregiudicato avvenuto il 5 febbraio 2018.

<sup>997</sup> Nel quartiere San Paolo, ad esempio, opera il *clan* MONTANI. Il **21 agosto 2019** i Carabinieri di Modugno hanno eseguito l'OSCC n.1655/2018 RGNR-6854/2018 RGGIP, emessa dal GIP del Tribunale di Bari il 20 agosto precedente, nei confronti del *boss* dell'omonimo *clan* ritenuto responsabile del tentato omicidio di un pregiudicato.



dai vari luogotenenti, potrebbero essere alla base dell'omicidio<sup>998</sup> di un elemento di spicco in seno all'organizzazione criminale, avvenuto l'11 settembre 2019 nel quartiere San Pio di Bari. Il mandante dell'efferato delitto è stato individuato nel reggente<sup>999</sup> del menzionato quartiere San Pio, "il quale impartiva direttive dal carcere ai suoi complici, utilizzando cellulari ivi abusivamente introdotti".

Il *clan* STRISCIUGLIO si conferma dedito alla gestione dei traffici di droga, all'usura<sup>1000</sup>, alla ricettazione e alle estorsioni<sup>1001</sup>, quest'ultime attuate anche con l'imposizione di servizi di guardiania. Non mancano, poi, interessi nel riciclaggio e nella distribuzione delle apparecchiature da gioco ed intrattenimento. Riscontri investigativi hanno accertato l'ingente disponibilità di armi<sup>1002</sup> del *clan* che, nel panorama criminale barese, risulta essere, tra tutti, quello caratterizzato da un maggior tasso di dinamicità criminale ed efferatezza.

Confinato per lo più nella zona considerata da sempre la sua roccaforte, nei quartieri di Ceglie del Campo, Lo-

<sup>998</sup> Il **22 settembre 2019** i Carabinieri di Bari hanno eseguito il fermo di indiziato di delitto, emesso il 21 settembre precedente dalla locale DDA nei confronti di due pregiudicati, organici alla frangia del *clan* STRISCIUGLIO, individuati quali esecutori materiali dell'omicidio di un pregiudicato, imparentato con gli STRISCIUGLIO, maturato nella lotta interna tra due fazioni dello stesso *clan*, quella di *Carbonara*, cui apparteneva la vittima, e quella di *Enzitetto*, in seno alla quale sarebbe maturato il proposito omicidiario, con ordine di esecuzione pervenuto dal carcere da un *boss* detenuto, "reggente" degli STRISCIUGLIO del quartiere *San Pio*. Pertanto, il **26 settembre 2019** i Carabinieri di Bari e di Terni hanno dato esecuzione all'OCCC n.10911/19 RGNR DDA-9573/19 RGGIP, emessa dal GIP del Tribunale di Bari nei confronti dei soggetti già sottoposti a fermo di indiziato di delitto e del citato *boss* detenuto.

<sup>999</sup> Il **14 novembre 2019**, con sentenza n.11516 RGNR DDA-8247/18 RGGIP, è stato condannato alla pena di anni 20 di reclusione per l'omicidio di un affiliato allo stesso *clan* il quale, sul quartiere San Pio, aveva instaurato un'alleanza con taluni esponenti del sodalizio DI COSOLA, storicamente contrapposto agli STRISCIUGLIO, che tentavano di insediarsi nel quartiere.

<sup>1000</sup> Il **15 luglio 2019** il GUP del Tribunale di Bari, al termine del processo di primo grado condotto con rito abbreviato, scaturito dall'inchiesta "Ragnatela" (2018), ha condannato per concorso nel reato di usura aggravata cinque soggetti affiliati al *clan* STRISCIUGLIO.

<sup>1001</sup> Il **30 settembre 2019** i Carabinieri di Bari hanno eseguito l'OCCC n. 1141/2017 RGNR-919/2018 RGGIP, emessa dal GIP del Tribunale di Bari il 24 settembre precedente nei confronti di 11 persone ritenute responsabili di concorso in estorsione aggravata dal metodo mafioso, lesioni, detenzione di armi, detenzione e spaccio di stupefacenti, resistenza a pubblico ufficiale. Tra gli arrestati figura anche il mandante del sopra citato omicidio dell'11 settembre 2019. L'indagine ha messo in luce non solo le attività estorsive a danno di imprenditori ma anche quelle connesse al traffico di sostanze stupefacenti, nonché al mercato dell'occupazione abusiva delle case popolari nei quartieri di Catino e San Pio.

<sup>1002</sup> Il **15 luglio 2019** la Corte d'Appello di Bari ha pronunciato sentenza di secondo grado nel processo "Agorà" (2015), scaturito dalle indagini condotte, nel periodo 2011-2015, dai Carabinieri nei confronti di oltre 50 affiliati al *clan* STRISCIUGLIO di Bari. Gli imputati sono stati ritenuti responsabili di associazione di tipo mafioso, traffico e spaccio di stupefacenti (cocaina, eroina e hashish), detenzione di armi ed esplosivi (emblematica la scoperta di un arsenale nascosto nel cimitero di Bari), lesioni personali aggravate, estorsioni ed altro. Il **20 dicembre 2019** i Carabinieri di Bari hanno arrestato un soggetto ritenuto contiguo all'articolazione del quartiere San Paolo del *cartello* criminale denominato *clan* STRISCIUGLIO per detenzione illecita di materiale esplodente.

seto e, in parte, Carbonara, il *clan* DI COSOLA<sup>1003</sup> ha subito una lunga serie di interventi fortemente repressivi<sup>1004</sup> che lo hanno destrutturato, dovuti anche all'apporto collaborativo reso dal suo capo storico, deceduto nel 2018. Ciononostante, anche nel semestre in esame il *clan* ha evidenziato margini di operatività soprattutto nel campo delle estorsioni<sup>1005</sup>. Al riguardo significativa è la sentenza di condanna<sup>1006</sup> nei confronti di due esponenti della consorterìa, imputati per reati di estorsione aggravata e continuata ai danni di un soggetto condannato in primo grado nel processo "Attila 2" per il reato di voto di scambio politico-mafioso, in occasione delle elezioni regionali del 2015 in Puglia.

Nei diversi quartieri del capoluogo insistono poi, altri *gruppi* satelliti che orbitano intorno alle predette entità principali. Tra gli altri<sup>1007</sup>, si evidenzia l'operatività del *gruppo* DICOSIMO-RAFASCHIERI<sup>1008</sup>, attivo nel quartiere Madonnella, il quale ha dato vita ad un'alleanza con soggetti di area *strisciugliana*, entrando in aperta contrapposizione armata con il *clan* PARISI-PALERMITI.

I riscontri investigativi del semestre in esame hanno confermato la capacità militare dei diversi sodalizi operanti nella città di Bari<sup>1009</sup>. In tale contesto, numerose sono state le rapine presso esercizi commerciali, in particolare farmacie<sup>1010</sup>.

Oltre a confermare l'intrinseca aggressività dei *clan* del capoluogo, alcuni indicatori lascerebbero presagire una loro non comune versatilità soprattutto nella razionalizzazione delle risorse economiche. Ciò, anche in ragione di quelle forme di assistenzialismo che da sempre le consoterie mafiose baresi pongono in essere nei confronti

<sup>1003</sup> Il **25 settembre 2019** la Corte d'Assise di Appello di Bari ha emesso sentenza di condanna nei confronti di un *boss* del *clan* accusato di omicidio. Il **13 novembre 2019** la Polizia di Stato interveniva per un'esplosione di colpi d'arma da fuoco contro una abitazione. L'episodio, che non ha provocato vittime, sarebbe riconducibile ad un'intimidazione nei confronti di un soggetto vicino al *clan* DI COSOLA.

<sup>1004</sup> Il **1° ottobre 2019**, al termine del processo "Pilaastro" (2015), divenuto definitivo **17 settembre 2019** con sentenza della Corte di Cassazione n.20442/2019, i Carabinieri di Bari hanno dato esecuzione all'ordine di carcerazione n. SIEP 721/2019, emesso dalla Procura Generale della Repubblica di Bari, traendo in arresto 40 affiliati del *clan* DI COSOLA.

<sup>1005</sup> Il **5 dicembre 2019** i Carabinieri di Bari, in esecuzione del provvedimento n. 1580/19RGNR-2388/19 RGGIP emesso il 3 dicembre 2019 dal GIP del Tribunale di Bari, hanno arrestato due affiliati del *clan* responsabili di tentata estorsione aggravata e continuata in concorso.

<sup>1006</sup> Sentenza n.1757/17 RGNR-5672/18 RGGIP-1019/19 RG SENT, emessa il **5 luglio 2019** dal GUP del Tribunale di Bari.

<sup>1007</sup> Gruppi MISCEO, TELEGRAFO, MONTANI, ANEMOLO, FIORE-RISOLI, VELLUTO e LORUSSO.

<sup>1008</sup> Il **19 ottobre 2019** i Carabinieri di Bari, a seguito di controllo, traevano in arresto due soggetti, di cui uno contiguo al *clan* DI COSIMO-RAFASCHIERI rinvenendo nella loro disponibilità 2 pistole, munizioni e un quantitativo di marijuana.

<sup>1009</sup> Numerosi sono stati i sequestri di armi e munizioni nell'ambito delle attività di polizia giudiziaria.

<sup>1010</sup> Il **19 agosto 2019** personale della Polizia di Stato rinveniva, nel patio di una villa, un ingente quantitativo di farmaci, destinati ad uso chemioterapeutico provento di rapina con sequestro di persona, avvenuta il 17 maggio 2018, in danno di un autotrasportatore dipendente di una ditta con sede a Modugno.

delle famiglie dei propri affiliati. In questo contesto, come già detto in premessa, infatti, si inserirebbe il fenomeno del contrabbando dei tabacchi lavorati esteri che, ben lontano dal volume di traffico degli anni '80 e '90, resta circoscritto a piccoli quantitativi, la cui gestione appare relegata ad un sistema criminale residuale non direttamente riconducibile alle grandi associazioni mafiose ma, tendenzialmente, da queste non del tutto avulso. Sempre spiccato risulta l'interesse della criminalità barese verso i reati contro il patrimonio. L'11 luglio 2019, nell'ambito dell'operazione "Park & Ride"<sup>1011</sup>, la Polizia di Stato ha tratto in arresto sei persone ritenute responsabili, in concorso con altri indagati bitontini e foggiani, di aver preso parte ad un'associazione per delinquere finalizzata alla commissione di numerosi delitti contro il patrimonio, e, segnatamente, furti di autovetture, ricettazione e riciclaggio di veicoli, estorsioni (con la tecnica del cd. "cavallo di ritorno"). Secondo l'accusa, in un periodo di monitoraggio di circa dieci mesi, il gruppo avrebbe fatturato più di 170mila euro, piazzando sul mercato nero ben 80 macchine, ad un prezzo medio tra i 2.000 ed i 2.200 euro.

Altrettanto consolidata la propensione delle consorterie locali alla collaborazione con organizzazioni criminali straniere, soprattutto albanesi, le quali riescono a gestire, anche in forma autonoma, una fetta di mercato criminale senza sovrapporsi alla criminalità autoctona. Recenti attività giudiziarie hanno evidenziato anche la presenza di associazioni criminali nigeriane dedite a traffici delittuosi di rilievo internazionale. Lo spaccato analitico in argomento trova riscontro negli esiti dell'inchiesta "Drill"<sup>1012</sup>, che ha permesso di raccogliere gravi indizi di colpevolezza a carico di cittadini nigeriani appartenenti a due *cults* a connotazione mafiosa: i VIKINGS CONFRATERNITY e i SUPREME EIYE CONFRATERNITY, i cui membri sono rispettivamente indicati anche come i "rossi" e i "blu".

L'attività di indagine è scaturita dalle denunce sporte da due cittadini nigeriani, ospiti del Centro Accoglienza Richiedenti Asilo di Bari, i quali hanno dichiarato di essere stati vittima di pestaggi, rapine e di ripetuti tentativi di condizionamento per essere "arruolati" tra le file di un gruppo criminale che stava espandendo la sua influenza all'interno del C.A.R.A..

Gli accertamenti successivi hanno ricostruito l'ascesa al potere dei citati gruppi criminali nigeriani che, strutturati in forma verticistica e militare, presentano, al pari delle mafie italiane, riti di affiliazione (basati su pratiche

---

<sup>1011</sup> OCCC n. 7779/17 RG NR-6344/18 RGGIP, emessa dal GIP del Tribunale di Bari l'8 luglio 2019.

<sup>1012</sup> Il 3 dicembre 2019 la Polizia di Stato ha eseguito l'OCCC n. 8516/17-21DDA-6188/18 RGGIP, emessa dal GIP del Tribunale di Bari il 27 novembre precedente nei confronti di 32 cittadini nigeriani ritenuti responsabili, a vario titolo, di numerosi reati, tra cui associazione di tipo mafioso, estorsione, induzione e sfruttamento della prostituzione e riduzione in schiavitù.

di sofferenza corporale) e una rigida suddivisione dei ruoli, avvalendosi della forza dell'intimidazione basata sul vincolo associativo.

Sul fronte del contrasto all'infiltrazione criminale nell'economia legale si segnala la confisca<sup>1013</sup>, nel Regno Unito - eseguita il 2 dicembre 2019 sulla base di indagini patrimoniali della DIA di Bari, coordinate dalla Procura della Repubblica di Bologna - della somma di 7,8 milioni di euro, nei confronti di un noto contrabbandiere di origine napoletane, in passato condannato per bancarotta fraudolenta<sup>1014</sup>.

La presenza dei numerosi *gruppi* di tipo mafioso che caratterizza i territori della **provincia di Bari** sottende ad una più delicata realtà di intrecci criminali con i grandi *clan* del capoluogo. Infatti, grazie ad una straordinaria capacità di resilienza e animate da forti mire espansionistiche, le grandi "*agenzie criminali*" della città di Bari riescono a gestire, a largo raggio, anche i traffici illeciti nei territori di provincia. Tale strategia di interazione criminale si esplica attraverso fidati referenti *in loco* o con l'affiliazione di alcuni soggetti apicali delle compagini delinquenziali operanti nei singoli Comuni. Al contesto sopradescritto sono da ricondurre gli esiti giudiziari della vasta inchiesta "*Nemesi*"<sup>1015</sup>, conclusa il 15 novembre 2019 dai Carabinieri, che ha portato alla luce le attività del *clan* D'ABRAMO-SFORZA nel territorio altamurano, evidenziando la sua ascesa criminale a seguito dell'affiliazione del proprio *leader* al *clan* PARISI di Japigia. L'associazione, ispirandosi ai canoni di impostazione strutturale della *camorra*, si avvaleva di "*liturgie arcaiche del potere che creano identità di appartenenza*" fra i componenti, i quali, all'interno dell'associazione stessa, rivestivano la qualità di "*padrini*". Peculiare espressione di organizzazione *camorristica* è, oltre alle formule rituali di affiliazione, l'accertata imposizione di regole interne, la cui violazione era prontamente ed energicamente sanzionata. Non è poi mancata la prova di tipiche "*riunioni mafiose*" dall'apparente carattere conviviale, ma di fatto ritenute occasioni di incontro con finalità operative e strategiche. L'attività di indagine ha accertato, tra l'altro, come il *clan* D'ABRAMO-SFORZA fosse inserito in circuiti delinquenziali di varia natura: "*dai reati contro il patrimonio, alla detenzione di armi, ai delitti contro la persona sino all'inserimento in un temibile contesto associativo finalizzato al narcotraffico e alla cessione al minuto di rilevanti*

---

<sup>1013</sup> Decreto di confisca n.20/2019 SIPPI-70/2019 Decr, emesso il 10 settembre 2019 dal Tribunale di Bologna.

<sup>1014</sup> Il sequestro delle disponibilità finanziarie, depositate presso un Istituto di credito estero, era stato eseguito dalla DIA il 15 aprile 2019 nel Regno Unito nell'ambito della stessa attività preventiva coordinata dalla Procura di Bologna.

<sup>1015</sup> Il **15 novembre 2019**, i Carabinieri di Bari hanno eseguito l'OCCC n. 5781/17 Mod.21 DDDA-5247/2019 RGGIP, emessa dal GIP del Tribunale di Bari il 6 novembre 2019, nei confronti di 58 esponenti del *clan* D'ABRAMO-SFORZA, ritenuti responsabili, a vario titolo, dei reati di omicidio, soppressione di cadavere, tentato omicidio, associazione di tipo mafiosa aggravata, estorsione, porto e detenzione di armi, turbata libertà degli incanti, associazione finalizzata al traffico di droga, spaccio di stupefacenti, lesioni personali, violenza privata, favoreggiamento personale, bancarotta fraudolenta, corruzione e trasferimento di valori.

*quantitativi di droga*". Sotto questo ultimo profilo è emerso come un esponente di spicco del *clan* PIARULLI di Cerignola fungesse da canale di approvvigionamento di sostanze stupefacenti. I riscontri investigativi hanno, altresì, acclarato come la consorteria mafiosa in argomento esercitasse il proprio controllo anche attraverso la realizzazione sistematica di estorsioni in danno di imprenditori.

Per altro verso, l'analisi delle attività di indagine ha evidenziato come, talvolta, l'interazione con la contigua area metropolitana si sia fondata su relazioni illecite di natura meramente commerciale che, pur esulando dai classici rapporti di affiliazione, consentono comunque di mantenere il controllo dei traffici illeciti. La *ratio* di tale nuova tendenza consentirebbe alle entità criminali cittadine di non essere facilmente accostate agli eventi criminosi derivanti dalle lotte di potere dei *gruppi* criminali della provincia.

Nel comune di Bitonto<sup>1016</sup>, a fronte del ridimensionamento della compagine criminale dei CONTE<sup>1017</sup>, si registra l'ascesa dell'avverso *clan* CIPRIANO<sup>1018</sup> che, a seguito della scarcerazione di un suo esponente di vertice<sup>1019</sup>, sembrerebbe aver ripreso vigore soprattutto nel settore delle estorsioni, ambito per il quale non sono esclusi collegamenti con il *clan* PARISI.

Nei comuni a nord della città di Bari si registra la presenza di *gruppi* criminali riconducibili agli alleati *clan*

---

<sup>1016</sup> Ove, oltre ai *clan* CONTE e CIPRIANO, sono presenti i *gruppi* CASSANO-DI CATALDO (legato ai DIOMEDE di Bari) e MODUGNO, affiliato al *clan* STRISCIUGLIO.

<sup>1017</sup> Il **18 settembre 2019**, nel Borgo Antico di Bitonto, la Polizia di Stato interveniva per segnalazione di esplosione di colpi d'arma da fuoco presso l'abitazione di un pluripregiudicato, referente del *clan* CONTE per la cosiddetta "piazza del ponte". Nel corso della nottata l'uomo - colpito da un ordine di esecuzione pena (n. 325/2019 SIEP-73/2019 CUM emesso dalla Procura della Repubblica di Bari) - dovendo scontare oltre sei anni di reclusione, era sfuggito ad un tentativo di cattura da parte dei Carabinieri.

<sup>1018</sup> L'**11 luglio 2019**, a Bitonto, i Carabinieri hanno arrestato due pregiudicati ritenuti vicini al locale *clan* CIPRIANO, trovati in possesso di una copiosa quantità di sostanza stupefacente e di circa 3mila euro in contanti, in banconote di vario taglio. Il **17 luglio 2019** la Polizia di Stato ha tratto in arresto due giovanissimi rampolli della locale criminalità organizzata, responsabili di alcune rapine ai danni di una parafarmacia e di un supermarket nei mesi di ottobre e novembre 2018, in esecuzione di due distinte OCCO (n. 770/ 19 RGNR-197/19 GIP, emessa dal GIP del Tribunale per i Minorenni di Bari, e n. 13177/2018 RGNR-5473/2019 RGGIP, emessa dal GIP del Tribunale Ordinario di Bari).

<sup>1019</sup> Il **29 ottobre 2019** la Corte di Cassazione ha annullato la sentenza della Corte di Assise d'Appello del 24.1.2018 n. 3/18-22/16 Reg Gen-13514/07 RGNR che lo aveva condannato alla pena dell'ergastolo, rimettendo gli atti ad una diversa Sezione dello stesso organo giudicante.



CAPRIATI<sup>1020</sup> e MERCANTE-DIOMEDE<sup>1021</sup>, la cui strategia espansionistica si è evidenziata anche nelle aree più a sud del capoluogo.

Nel territorio di Terlizzi, in particolare, oltre a referenti del *clan* CAPRIATI, operano i DELLO RUSSO in condizioni di assoluta egemonia nel settore illecito del traffico di sostanze stupefacenti, mantenendo collegamenti con elementi di spicco della criminalità di Andria, nonché con appartenenti a sodalizi attivi nel capoluogo e nella provincia di Foggia (Cerignola).

La presenza delle articolazioni del *clan* CAPRIATI non esclude, tuttavia, il radicamento di altre strutture criminali sugli stessi territori. Così, ad esempio, a Triggiano oltre alle propaggini criminali dei *clan* CAPRIATI e MERCANTE-DIOMEDE, si segnala l'influenza di personaggi legati ai *clan* PARISI, DI COSOLA<sup>1022</sup>, TELEGRAFO e STRISCIUGLIO.

A Conversano<sup>1023</sup>, evidenze di analisi sottolineano l'attività di un gruppo ritenuto collegato al *clan* TELEGRAFO di Bari, mentre il nuovo gruppo LAMANNA di Polignano a Mare avrebbe manifestato mire espansionistiche verso la zona di Monopoli, dove operano ancora alcuni adepti di un vecchio *clan*, da sempre sotto l'influenza delle consorterie del capoluogo, come i PARISI e TELEGRAFO. A Modugno si registrano influenze di un *gruppo* affiliato alla compagine mafiosa degli STRISCIUGLIO.

Il comune di Noicattaro, a sud del capoluogo, già interessato in passato da fenomeni criminali di particolare virulenza, vede attualmente il ritorno in auge di un elemento di elevato spessore criminale, già facente parte, in posizione di vertice, del cd "*clan di Poggioallegro*"<sup>1024</sup>, articolazione periferica del *clan* PARISI<sup>1025</sup>.

---

<sup>1020</sup> Il 10 luglio 2019, nell'ambito dell'operazione "*Montagne verdi*" (gennaio 2018), il GUP presso il Tribunale di Bari ha emesso il dispositivo di sentenza nei confronti di quattro soggetti responsabili di detenzione ai fini di spaccio ed estorsione aggravata dal metodo mafioso. Fra gli imputati, condannati alla pena della reclusione per complessivi venti anni, emerge un referente del *clan* CAPRIATI nell'area di Terlizzi (BA).

<sup>1021</sup> Si registra la presenza di referenti del *clan* a Ruvo di Puglia, Triggiano e Adelfia; il 12 agosto 2019 i Carabinieri di Ruvo di Puglia hanno tratto in arresto tre giovani spacciatori, soggetti emergenti della locale criminalità organizzata, considerati contigui al *clan* MERCANTE-DIOMEDE, trovati in possesso di circa gr. 100 di cocaina.

<sup>1022</sup> Il 16 ottobre 2019, a Bitritto, un pregiudicato, contiguo al *clan* DI COSOLA, è stato vittima di un agguato a colpi d'arma da fuoco.

<sup>1023</sup> Il 9 ottobre 2019, a Conversano, i Carabinieri arrestavano due soggetti albanesi ritenuti responsabili di detenzione ai fini di spaccio di sostanza stupefacente, detenzione abusiva di arma da guerra e ricettazione. A seguito di perquisizione, infatti, i militari hanno rinvenuto kg. 101 di marijuana ed una pistola Beretta cal. 9 parabellum.

<sup>1024</sup> Così chiamato dal nome del centro residenziale alla periferia del paese, ove soggiornavano le famiglie malavitose in seno alle quali il *clan* aveva preso vita.

<sup>1025</sup> Referenti del *clan* PARISI operano nei comuni di Gioia del Colle, Acquaviva delle Fonti, Capurso e Cellamare.



Nell'area di Rutigliano, a seguito delle ultime inchieste che hanno interessato i CAPRIATI e disarticolato il *clan* DI COSOLA, non si registra l'attività di *sodalizi* in grado di controllare in maniera monopolistica le piazze di spaccio o il *racket*. Si segnala, piuttosto, la presenza di *gruppi* poco strutturati che, concorrenti nelle stesse attività delittuose, arrivano anche a scontrarsi facendo ricorso alle armi. In tale contesto malavitoso emerge la figura di un soggetto attualmente considerato vicino al *clan* TELEGRAFO.

A Cassano delle Murge, un'articolazione del *clan* STRAMAGLIA particolarmente agguerrita nel campo dei reati contro il patrimonio e nel traffico di sostanze stupefacenti, si sarebbe messa in affari con soggetti baresi del *clan* FIORE-RISOLI (vicini ai PARISI).

A fattor comune, le cosche della provincia sono per lo più attive nel traffico di sostanze stupefacenti<sup>1026</sup>. In tale settore, diverse sono le modalità operative che attestano la capacità dei *gruppi* di portare a termine i propri obiettivi relazionandosi anche con le consorterie albanesi.

Incessante continua ad essere anche il fenomeno dei furti e delle rapine<sup>1027</sup>, consumate con uso di armi e compiute con particolare efferatezza, in danno di uffici postali, portavalori e autotrasportatori. In tale contesto rilevano i numerosi furti di mezzi pesanti e veicoli da lavoro che vengono utilizzati come blocco stradale, per perpetrare

---

<sup>1026</sup> Numerosi sono stati i sequestri effettuati dalle locali Forze di polizia. Il **16 ottobre 2019**, a Monopoli, la DIA e la Guardia di Finanza hanno tratto in arresto un pluripregiudicato, bloccato a bordo di un'imbarcazione contenente kg. 420 di marijuana e kg. 31 di hashish, confezionati in diversi imballaggi. Il soggetto è stato intercettato in acque internazionali mentre, proveniente dai Balcani, si accingeva a raggiungere le coste pugliesi. Il **26 novembre 2019**, nell'ambito del procedimento relativo all'operazione "Zefiro" (2008/2009), il Tribunale di Bari ha emesso il dispositivo di sentenza n.1312/09 RGNR DDA-4011/10 RGGIP-4612/19 Reg. Sent. nei confronti di tre soggetti di cui uno condannato a 12 anni per associazione transnazionale finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti del tipo cocaina ed eroina.

<sup>1027</sup> Il **1 luglio 2019**, a Triggiano i Carabinieri hanno dato esecuzione al fermo di indiziato di delitto n. 2752/201 mod. 21 emesso il 25 giugno 2019, nei confronti di cinque pregiudicati albanesi e un italiano facenti parte di una associazione per delinquere finalizzata alla commissione di furti nei confronti di esercizi commerciali e bancomat, ricettazione e riciclaggio. Le perquisizioni eseguite a seguito dei fermi consentivano altresì di sequestrare (oltre ad autovetture, materiale informatico, indumenti vari e passamontagna) un fucile calibro 12 a canne mozze di provenienza incerta e una pistola calibro 38 "Smith & Wesson"; il **27 luglio 2019** a Bitonto, la Polizia di Stato ha eseguito l'OCCC n. 6482/2019 RGNR- 6860/2019 RGGIP-121 RGMIS nei confronti di quattro pregiudicati del posto, responsabili di aver costituito un'associazione per delinquere finalizzata alla commissione di numerosi furti d'auto; il **7 agosto 2019** a Cassano delle Murge, I Carabinieri della Compagnia di Castellaneta (TA), nell'ambito dell'operazione "Fures" hanno dato esecuzione all' O.C.C. Nr. 3179/18 RGNR e nr.7699/18, emessa il 24.07.2019 dal GIP del Tribunale di Bari, nei confronti di nove soggetti responsabili di rapina, furto ricettazione, detenzione di stupefacenti e porto abusivo di armi in luogo pubblico; il **9 agosto 2019** a Putignano i Carabinieri, a seguito di un tentativo di rapina presso l'ufficio postale hanno tratto in arresto, per i reati di detenzione abusiva di armi e munizioni, nonché ricettazione, un pregiudicato del posto. A seguito di perquisizione effettuata presso la sua abitazione sono state rinvenute, opportunamente sotterrate in un terreno di pertinenza dell'immobile, numerose armi clandestine e da guerra con relativo munizionamento; il **12 settembre 2019**, sempre a Putignano, quattro individui, armati di pistole e travisati, hanno fatto irruzione in un'azienda agricola, facendosi consegnare dalla socia dell'azienda la somma contante di € 4.700,00 circa. I malfattori si sono poi dati alla fuga a bordo di un'auto successivamente rinvenuta in fiamme nelle campagne di Gioia del Colle, risultata provento furto denunciato il giorno precedente presso la Stazione Carabinieri di Carbonara.

le azioni delittuose in parola.

Molteplici, in tutta la provincia, gli episodi di danneggiamento di autovetture ed attività commerciali, che per le modalità e le circostanze possono assumere la caratteristica di reati spia di più diffuse attività estorsive<sup>1028</sup>.

Sotto il profilo delle infiltrazioni criminali nell'economia legale, si segnalano due provvedimenti di confisca. Il primo<sup>1029</sup>, eseguito a Bitonto dalla DIA di Bari il 31 luglio 2019, che ha colpito un noto pregiudicato legato ai *clan* CAPRIATI e PARISI, arrestato nell'ambito delle inchieste "Do ut des" (Polizia di Stato, marzo 2016) e "Magic Work" (DIA, luglio 2018). Il provvedimento ha riguardato 2 aziende operanti nel campo del servizio alle imprese, 4 attività operanti nel settore della ristorazione (due delle quali in località turistiche della riviera barese), 4 autovetture, 2 immobili e disponibilità finanziarie, per un valore complessivo di oltre un milione di euro.

Il secondo<sup>1030</sup>, invece, è stato eseguito nei confronti di un pregiudicato condannato, con sentenza irrevocabile, per delitti contro il patrimonio e traffico illecito di sostanze stupefacenti.

Non meno rilevanti sono le interdittive antimafia, emesse nel semestre dal Prefetto di Bari nei confronti di due imprese, di cui una operativa nel settore del commercio all'ingrosso di rottami senza deposito e l'altra attiva nel settore delle sale giochi e dell'installazione di apparecchi e congegni per il gioco lecito.

Anche la provincia di Bari non è risultata esente dalle infiltrazioni criminali negli apparati politico-amministrativi. Il 17 settembre 2019, come già anticipato in premessa, il Consiglio di Stato ha emesso la sentenza<sup>1031</sup> con cui ha accolto il ricorso presentato dal Ministero dell'Interno contro il provvedimento del TAR Lazio<sup>1032</sup> che aveva annullato il DPR con cui il 25 settembre 2017 era stato sciolto il Consiglio Comunale di Valenzano. L'istruttoria ha evidenziato l'uso distorto della cosa pubblica da parte della amministrazione comunale, concretizzatosi

---

<sup>1028</sup> Il **19 luglio 2019** i Carabinieri hanno eseguito l'OCCC n. 6922/2019 RGNR, emessa dal GIP del Tribunale di Bari nei confronti di un soggetto ritenuto responsabile di estorsione ed usura; il **5 agosto 2019** a Molfetta i Carabinieri hanno dato esecuzione all'OCCC n. 2497/19 RGNR mod. 21-2335/19 RGGIP, emessa dal GIP del Tribunale di Trani nei confronti di quattro soggetti ritenuti responsabili, a vario titolo, di tentata estorsione, detenzione e porto abusivo di armi, danneggiamento, ricettazione ed altro; il **17 agosto 2019**, a Bitonto, i Carabinieri hanno arrestato, in esecuzione di OCCC n. 9655/19 RGNR-8332/19 RGGIP, emessa dal GIP del Tribunale di Bari, un pregiudicato per tentata estorsione nei confronti del titolare di una farmacia.

<sup>1029</sup> Decreti n. 59/19 e n. 60/19 emessi dal Tribunale di Bari il 25 luglio 2019.

<sup>1030</sup> Decreto n.100/2017MP del **30 luglio 2019**.

<sup>1031</sup> N. 06207/2019 Reg.Prov.Coll-02966/2019 Reg. Ric.

<sup>1032</sup> N. 3101/2019 del TAR Lazio, in accoglimento del ricorso n. 10390/2017 proposto dall'ex sindaco.



*“nel favorire soggetti o imprese collegati direttamente od indirettamente ad ambienti malavitosi”<sup>1033</sup>.*

### - Provincia di Taranto

Rispetto al precedente semestre, il panorama criminale del **circondario tarantino** - gravato da una persistente crisi occupazionale - non ha manifestato sostanziali cambiamenti, continuando a caratterizzarsi per la presenza di una pluralità di consorterie che, al momento, sembrano in una fase di stallo. Nel diversificato controllo del territorio *“che potrebbe definirsi di carattere rionale”<sup>1034</sup>*, caratterizzante la geografia criminale del capoluogo, pur cercando ampi spazi di autonomia e di gestione, i *sodalizi* locali non riescono, al momento, a scalzare il potere acquisito dai *clan* storici della mafia tarantina che, esercitando *“un’egemonia di tipo verticistico”*, continuano a restare punto di riferimento, nonostante le importanti disarticolazioni giudiziarie subite nel corso degli ultimi anni. L’autonomia decisionale dei *sodalizi* cittadini, che estendono le loro proiezioni criminali anche nelle contigue aree provinciali, è foriera, talvolta, di attriti e violenti dissidi.

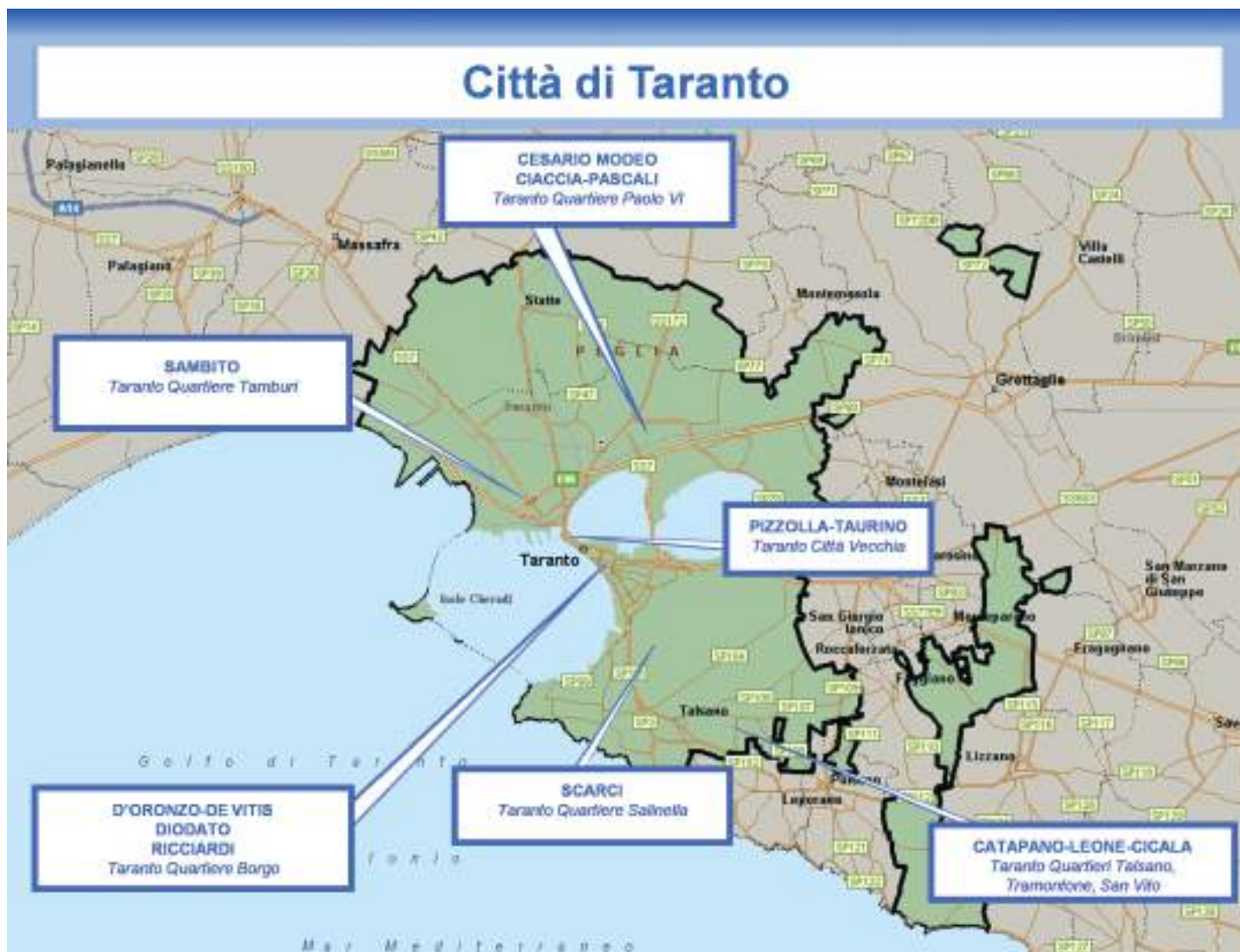
I recenti fatti di cronaca, inoltre, evidenziano un aumento di reati, commessi da giovanissimi, maturati in contesti di degrado sociale, restituiscono l’immagine di una realtà emarginata, in cui i casi di devianza delinquenziale potrebbero costituire l’*incipit* di forme ancor più preoccupanti di vera e propria criminalità<sup>1035</sup>. Seppur vissuto con diversi livelli di consapevolezza dagli autori materiali delle azioni criminose il fenomeno descritto - unito

<sup>1033</sup> Sono state riscontrate, infatti, cointeressenze tra la compagine politica, l’apparato amministrativo e la locale criminalità organizzata. Tra gli episodi più eclatanti posti alla base dello scioglimento, vi era stato il lancio, durante la festa patronale del 2016, di una mongolfiera dedicata ad un boss locale sodale e nipote del defunto capo del *clan* STRAMAGLIA, ritenuto *“episodio centrale”* nella decisione per lo scioglimento. Quella mongolfiera, secondo i Giudici, ha un *“significato altamente simbolico”* perché fu fatta alzare in volo *“alla chiusura se non al culmine della giornata di festa...Dagli atti si ricava che il volo della mongolfiera fosse stato sì programmato dal comitato organizzatore e che la famiglia...si sia offerta di ‘sponsorizzarlo’, pagandone i costi, in cambio della possibilità di sceglierne la scritta”* in cui *“il riferimento accanto e prima a quello del santo patrono, era verosimilmente riconducibile”* al boss, quale *“...modo di celebrare il defunto ma anche la potenza della famiglia, nel contesto di un’occasione collettiva centrale nella vita cittadina...”*. E ancora, *“...è soprattutto nelle reazioni degli amministratori locali...che risiede il significato dell’episodio...”*: avrebbero dovuto prenderne le distanze e, invece, le loro *“alla stampa locale sono state di minimizzazione dell’accaduto o addirittura di solidarietà con la famiglia...”*.

<sup>1034</sup> Dalla *“Relazione annuale sulle attività svolte dal Procuratore nazionale e dalla Direzione nazionale antimafia e antiterrorismo nonché sulle dinamiche e strategie della criminalità organizzata di tipo mafioso”*, relativa al periodo 1° luglio 2017 - 30 giugno 2018, pubblicata il 31 luglio 2019.

<sup>1035</sup> Il **12 novembre 2019**, nell’ambito dell’operazione *“Bad Boys”*, i Carabinieri di Manduria hanno eseguito la misura cautelare personale n. 5819/19 RGGIP emessa dai GIP del Tribunale Ordinario di Taranto e del Tribunale dei Minori del medesimo capoluogo, su richiesta delle rispettive Procure, nei confronti di 20 persone, di cui 12 maggiorenni ed 8 minorenni, ritenute responsabili, a vario titolo, di estorsione continuata in concorso, furto aggravato, rapina, detenzione, porto illegale di arma da sparo, nonché per atti persecutori nei confronti di un uomo di 61 anni di Sava, affetto da problemi psichici, successivamente deceduto.





talvolta a omertà ed intimidazione - potrebbe trovare terreno fertile per quel salto di qualità verso la *cultura* mafiosa.

Per quanto riguarda la mappatura criminale del capoluogo, si registra l'operatività dei PIZZOLLA e dei TAURINO nella Città Vecchia, mentre nei quartieri di Talsano, Tramontone e San Vito sono attivi i CATAPANO, i LEONE e i CICALA. I CESARIO, i CIACCIA<sup>1036</sup>, i MODEO e i PASCALI sono presenti nel quartiere Paolo VI, mentre nel quartiere Borgo è presente il *clan* DIODATO, i SAMBITO nel quartiere Tamburi e gli SCARCI nel quartiere Salinella. Seppure indebolito dalle vigorose inchieste giudiziarie, continua ad essere presente anche il sodalizio criminale DE VITIS-D'ORONZO.

Nella **provincia di Taranto**, il *gruppo* dei LOCOROTONDO esercita la sua supremazia criminale nei territori dei comuni di Crispiano, Palagiano, Palagianello, Mottola, Massafra e Statte. In posizione avversa, nei territori di Massafra e Palagiano, continua ad operare anche il sodalizio CAPOROSSO-PUTIGNANO. Di particolare interesse è la sentenza pronunciata il 30 aprile 2019 dalla Corte di Cassazione<sup>1037</sup> in relazione a un'indagine della DDA di Reggio Calabria, svolta dalla Polizia di Stato e dalla Guardia di finanza: nel confermare la presenza delle *mafie* sul Garda, l'inchiesta ha evidenziato, tra le altre cose, l'esistenza dei rapporti tra *'ndrangheta* e *sacra corona unita*. Il dispositivo della Suprema Corte, infatti, fa riferimento ai progetti di un *boss* della *cosca* BELLOCCO di Rosarno *"relativi ad accordi, in parte già conclusi, con esponenti di altre associazioni criminali"*, fra i quali emerge il *boss* del *clan* tarantino CAPOROSSO.

Nella provincia orientale tarantina la recente operazione *"Mercurio-Satellite"*<sup>1038</sup> ha certificato l'esistenza di un sodalizio criminoso organizzato, già facente capo ai LOCOROTONDO e in posizione lievemente subordinata ai CAGNAZZO<sup>1039</sup>.

A Manduria, prima della sua disarticolazione operava, tramite i suoi luogotenenti, il *clan* STRANIERI<sup>1040</sup>, il cui vertice ha di recente terminato (dopo 34 anni) il suo periodo di detenzione e sta scontando la misura di sicurezza

---

<sup>1036</sup> Il **24 settembre 2019**, nell'ambito dell'inchiesta *"Pontefice"*, conclusa dai Carabinieri nell'ottobre 2016 (OCCC n. 10510/13 RGNR-6761/14 RGGIP-99/16 OCC, emessa dal GIP del Tribunale di Lecce) la Corte di Appello di Lecce ha condannato 28 soggetti, assolvendone uno. Le indagini, avviate nel maggio 2013, facevano luce su un traffico di stupefacenti, gestito dai CIACCIA, approvvigionati presso il quartiere napoletano di Scampia e quello barese di Japigia.

<sup>1037</sup> Corte di Cassazione, Sez. V Penale, sentenza n. 36152/2019 emessa il 30 aprile 2019.

<sup>1038</sup> OCCC n. 461/16 RGNR-11510/17 RGDDA-7464/18 RGGIP-16/19 ROCC, emessa il 4 febbraio 2019 dal GIP del Tribunale di Lecce e OCCC n. 5455/18 RGNR-9029 RGGIP, emessa il 14 febbraio 2019 dal GIP del Tribunale di Taranto.

<sup>1039</sup> Sodalizio scompaginato nel 2014 con l'operazione *"The Old"*.

<sup>1040</sup> Sodalizio disarticolato nel 2012 con l'operazione *"Giano"*.



della casa di lavoro.

Le attività info-investigative e le conseguenti risultanze analitiche maturate nel semestre in esame, consentono di affermare, sostanzialmente, la persistenza di un quadro generale più o meno statico in grado di assicurare - nell'area cittadina così come nelle aree provinciali - la gestione dei settori illeciti di elezione (gli stupefacenti<sup>1041</sup>, le estorsioni in danno di imprenditori, commercianti, artigiani ma anche di ambulanti<sup>1042</sup> e l'usura), con una rinnovata energia protesa anche verso l'infiltrazione del tessuto economico e sociale.

Il narcotraffico continua ad essere la principale fonte di sostentamento della criminalità organizzata e comune tarantina. Riprova ne sono i continui sequestri operati dalle Forze di polizia anche nel semestre, come molteplici sono stati i sequestri di armi (anche nella disponibilità di giovanissimi), eseguiti in tutto il circondario della provincia tarantina.

Altro fenomeno criminale di grave ampiezza che caratterizza lo scenario criminale jonico è quello dell'usura, facilitato anche dal perdurante stato di crisi economica e occupazionale attraversato dalla "città dei due mari". Come talvolta riscontrato per le attività di spaccio di stupefacenti, anche per l'usura si rinvengono forme di gestione a carattere familiare, per quanto la stessa appaia slegata - almeno in apparenza - da contesti mafiosi. In tale ambito rileva l'operazione "*Dirty Money*"<sup>1043</sup>, conclusa il 1° luglio 2019 dalla Polizia di Stato e scaturita dalla denuncia di un imprenditore agricolo, che ha fatto luce sulla pervicacia criminale di dieci pregiudicati di Grottaglie (tra cui, appunto, i componenti di un'intera famiglia).

Si segnala, inoltre, l'operazione "*Golden Pneus*"<sup>1044</sup>, conclusa il 12 dicembre 2019 dai Carabinieri nei confronti del capo del *clan* SOLOPERTO di San Marzano di San Giuseppe (TA), della moglie e di altri due pregiudicati, responsabili del reato di usura in danno del titolare di un negozio di pneumatici della zona.

---

<sup>1041</sup> Il **22 ottobre 2019**, nel contesto dell'inchiesta "*Bazar*" (2018), che aveva fatto luce su una frenetica e lucrosa attività di spaccio nella Città Vecchia di Taranto, sono state inflitte, in via definitiva, 10 condanne. Il quadro probatorio delineato nel corso delle indagini ha trovato conferma nelle varie fasi di giudizio.

<sup>1042</sup> Spesso, la pretesa del pagamento periodico, in tempi di ristrettezze economiche, viene sostituita con la richiesta di beni o servizi o con l'imposizione del servizio di *security* o di protezione, sotto forma di guardiania alle imprese o alle strutture ricettive, ubicate sul versante costiero della provincia.

<sup>1043</sup> OCC n. 7543/19 RGGIP-3962/18 RG NR, emessa dal GIP del Tribunale di Taranto nei confronti di 10 persone accusate di usura, estorsione e rapina.

<sup>1044</sup> OCC n. 7322/19 RG GIP, emessa dal GIP del Tribunale di Taranto.



Per quanto attiene ai reati contro il patrimonio l'indagine "Scammer's paradise"<sup>1045</sup>, condotta dalla Guardia di finanza, ha disarticolato un'organizzazione criminale dedita alla realizzazione di truffe in danno di alcune società multinazionali, operanti nel settore della locazione operativa di beni tecnologici e sistemi informatici. Attraverso l'individuazione di società formalmente inattive (di remota costituzione ovvero senza pendenze di carattere penale e/o amministrativo), la cellula criminale provvedeva a variarne la compagine sociale, sostituendone gli amministratori con prestanome, redigendo falsi bilanci che, successivamente, venivano depositati presso la Camera di Commercio. Ciò, al fine di far apparire economicamente solida l'attività svolta in modo da incamerare il prestito concesso, nonché i macchinari che venivano poi rivenduti in nero. I proventi della truffa costituivano poi i capitali da riciclare in molteplici attività illecite, come l'erogazione di prestiti ad usura nei confronti di persone in difficoltà economiche. Fra gli indagati emerge la figura di un soggetto, con precedenti per associazione di tipo mafioso, il quale avrebbe mantenuto la gestione di alcune società fittiziamente intestate a prestanome, al fine di eludere le norme in tema di misure di prevenzione patrimoniali. Nei suoi confronti, nel dicembre 2019, la DIA di Lecce ha eseguito un decreto di confisca<sup>1046</sup> che ha riguardato un fondo rustico coltivato a vigneto, un fabbricato ubicato sulla litoranea salentina, un'autovettura, una ditta individuale esercente attività agricola, le quote sociali di una cooperativa di servizi, le quote di una S.r.l. che gestisce un distributore di carburanti con annesso snack-bar, per un valore complessivo di 500 mila euro. Sempre sul fronte del contrasto all'infiltrazione criminale nell'economia legale si segnalano altri due provvedimenti ablativi eseguiti dalla DIA di Lecce, il primo dei quali ha riguardato l'esecuzione di un decreto di sequestro di beni<sup>1047</sup> nei confronti di un soggetto, già condannato per associazione di tipo mafioso, il quale aveva esteso la propria egemonia su tutte le attività ittiche dell'area tarantina, agendo con modalità di matrice spiccatamente mafiosa, taglieggiando i miticoltori e imponendo loro servizi di guardiania. Il provvedimento ha riguardato una villa, un'abitazione, 8 magazzini ed un terreno situati tra Taranto, Castellaneta Marina e Martina Franca, quote societarie, 5 aziende, svariati veicoli e conti correnti, del valore di oltre 5 milioni di euro. Il secondo provvedimento attiene, invece, alla confisca di beni<sup>1048</sup> nei confronti di un pregiudicato, per il quale

<sup>1045</sup> Il **10 luglio 2019** la Guardia di finanza di Taranto ha eseguito l'OCCC n. 2062/2017 RGNR-7111/2017 RGGIP, emessa dal GIP del locale Tribunale, il 2 luglio precedente, nei confronti di 26 persone (di cui 14 in carcere e 12 agli arresti domiciliari) accusate di truffa e riciclaggio.

<sup>1046</sup> Decreto n. 87/19, emesso il 27 novembre 2019 dal Tribunale di Lecce ed eseguito il **10 e 11 dicembre 2019**.

<sup>1047</sup> Decreto n. 71/19, emesso il **18 ottobre 2019** dal Tribunale di Lecce.

<sup>1048</sup> Decreto n. 13/13 MPS-8/2015 Dec. App. MP, eseguito il **24 ottobre 2019**.



è stata accertata la sproporzione tra gli esigui redditi dichiarati e il patrimonio a lui riconducibile, ovvero 14 rapporti bancari e postali, 9 terreni agricoli un locale commerciale e uno stabilimento balneare, del valore complessivo di oltre 2 milioni di euro.

Nella tendenziale instabilità ed eterogeneità che contraddistingue il panorama criminale della zona jonica, si ravvisa la capacità dei sodalizi di estendere i propri affari non solo sul piano economico ma anche in quello connesso alla pubblica amministrazione.

Quanto detto trova una recente conferma nel Decreto del Presidente della Repubblica dell'8 agosto 2019, con il quale è stata disposta la proroga della gestione del comune di Manduria da parte della Commissione Straordinaria per ulteriori 6 mesi, *“constatato che non risulta esaurita l'azione di recupero e risanamento complessivo dell'istituzione locale e della realtà sociale, ancora segnate dalla malavita organizzata”*.

Per quanto concerne l'operatività della criminalità straniera nel capoluogo jonico, particolarmente indicativa delle relazioni con quella autoctona è l'operazione *“Taxi Driver”*<sup>1049</sup>, conclusa il 18 dicembre 2019 dalla Guardia di finanza di Taranto, che ha disarticolato un'organizzazione italo-albanese, composta da due *gruppi* criminali con collegamenti all'estero, dedita al traffico transnazionale di stupefacenti, con disponibilità di armi e luoghi per la raffinazione e lo stoccaggio della droga. Complessivamente sono state tratte in arresto 12 soggetti (9 albanesi e 3 italiani), colpiti da un'ordinanza di custodia cautelare in carcere per aver importato da Albania, Spagna e Olanda grandi quantità di eroina, cocaina, hashish e marijuana che venivano commercializzate nelle province pugliesi.

---

<sup>1049</sup> OCC n. 1091/2018 RGNR e n. 497/2019 RG GIP, emessa dal GIP del Tribunale di Lecce in data **21 novembre 2019**.

### - Provincia di Brindisi

Gli eventi registrati nel semestre in esame, indicatori dell'operatività e delle dinamiche della criminalità organizzata e mafiosa brindisina, non hanno evidenziato fenomenologie differenti o in controtendenza rispetto al recente passato. I numerosi collaboratori di giustizia, già ai vertici dei sodalizi più strutturati della provincia, hanno fornito agli inquirenti un ulteriore contributo informativo sulle più recenti evoluzioni, dinamiche associative e su alcuni episodi criminali riconducibili alle vecchie e alle nuove generazioni della *sacra corona unita*.

Benché non si siano evidenziate particolari situazioni di criticità, il crimine organizzato e mafioso brindisino ha continuato ad esercitare la sua influenza sia in città che in provincia, attraverso i canonici settori che, come per il passato, continuano ad essere quello delle sostanze stupefacenti, del *racket* estorsivo e delle rapine.

Accanto alle storiche figure di riferimento si sta progressivamente affermando una "seconda generazione", scalpitante e violenta, responsabile di numerosi reati che spaziano dallo spaccio di sostanze stupefacenti alle rapine, ai furti e ai reati contro la persona. Le indagini correlate ai singoli episodi delittuosi, alcuni sfociati in gravi episodi di sangue<sup>1050</sup>, hanno fatto luce su un critico quadro legato alla criminalità diffusa, dove *gruppi* composti da un numero variabile di giovani, anche incensurati, ricorrono all'uso spregiudicato e disinvolto delle armi, senza una regia operativa di più alto calibro. Abbassando drasticamente il livello di percezione dell'illecito, i giovani criminali potrebbero prestarsi a diventare il *vivaio* della criminalità organizzata.

Nel capoluogo, mentre il *gruppo* BRANDI appare ormai fortemente indebolito dall'azione di contrasto degli ultimi anni – che ha portato a condanne divenute definitive nel giugno 2019 – i MORLEO continuano a operare nel settore del narcotraffico.

In provincia, invece, sono attivi i due schieramenti malavitosi dei *mesagnesi* (*gruppi* ROGOLI, CAMPANA, VITALE, PASIMENI e VICENTINO) e dei *tuturanesi* (*gruppo* BUCCARELLA), tra le cui file vi è attualmente una figura di spicco della criminalità mesagnese, recentemente scarcerata.

I comuni confinanti con la provincia leccese<sup>1051</sup> risentono del controllo di entrambe le fazioni criminali, con alternanze di accordi e divisioni interne per la gestione degli affari illeciti, frutto perfino di decisioni prese dai *boss*

---

<sup>1050</sup> Il 10 settembre 2019 la Polizia di Stato di Brindisi è intervenuta nel centro cittadino per l'omicidio di un giovane pregiudicato locale, gravemente ferito davanti la propria abitazione e successivamente deceduto. Il successivo 26 settembre 2019, nell'ambito delle indagini connesse al delitto, lo stesso Ufficio investigativo ha eseguito l'OCCC n. 3309/2019 RGGIP, nei confronti di quattro soggetti responsabili di tentata estorsione aggravata in danno del padre del ragazzo ucciso.

<sup>1051</sup> Torchiariolo, San Pietro Vernotico, Cellino San Marco, San Donaci e San Pancrazio Salentino.

ristretti nelle carceri.

Il sodalizio criminale capeggiato dai BRUNO opera nei territori dei comuni di Torre Santa Susanna e Oria, dove controlla il mercato della droga.

Nel solco del passato, il traffico di sostanze stupefacenti<sup>1052</sup> resta il fenomeno di più vasta portata criminale, che garantisce sicuri e stabili guadagni, parte dei quali impiegati per il mantenimento delle famiglie dei detenuti. In tale ambito illecito, già in passato si è riscontrata, soprattutto nella zona nord della provincia brindisina, una forte influenza della criminalità barese. L'operazione condotta il 12 dicembre 2019<sup>1053</sup>, ad esempio, ha evidenziato il ruolo di un pluripregiudicato di Ostuni, figlio di uno storico *boss* del contrabbando pugliese, come "*partner d'affari*" per la droga del *clan* STRISCIUGLIO di Bari. Le indagini hanno documentato, tra l'altro, la cessione di armi dal *gruppo* barese a soggetti criminali del capoluogo brindisino. Nel semestre di riferimento si confermano anche le interazioni criminali con *gruppi* malavitosi gravitanti nella provincia di Lecce. Tale assunto trova conferma nell'operazione cd. "*Mombello + 10*"<sup>1054</sup> che, oltre ad acclarare un'intensa attività di spaccio - in particolare cocaina - nei comuni di Tuturano, Copertino (LE) e Casarano (LE), ha evidenziato il ruolo di alcuni indagati contigui al *clan* BUCCARELLA. Le indagini, inoltre, hanno fatto luce sull'operatività di un *gruppo* di indagati dediti ai furti ed alle ricettazioni di automezzi e strumenti vari utilizzati in agricoltura, ricorrendo alla cd. tecnica del "cavallo di ritorno".

In tema di reati concernenti il traffico di sostanze stupefacenti è emblematica la sentenza definitiva di condanna<sup>1055</sup> nei confronti di alcuni soggetti coinvolti nell'ambito dell'operazione "*Uragano*" (2015), che ha consentito la disarticolazione di tre distinte organizzazioni criminali le quali, interagendo fra loro, gestivano buona parte del mercato della droga nel territorio salentino, riuscendo altresì a perpetrare tale illecita attività anche nelle regioni dell'Emilia Romagna e del Friuli. Un sodalizio, in particolare, aveva base operativa e logistica nel comune di San

---

<sup>1052</sup> Numerosi, anche nel semestre, sono stati gli arresti per traffico di sostanze stupefacenti e i sequestri di cocaina, marijuana e hashish, droghe tra le maggiormente presenti sul mercato locale, nel cui traffico oltre che nel consumo, spesso sono coinvolti giovanissimi.

<sup>1053</sup> Il **12 dicembre 2019** la Guardia di finanza di Bari ha eseguito l'OCCC n. 18295/2015 RGNR-22146/2015 RGGIP nei confronti di 20 persone ritenute responsabili di molteplici reati che vanno dall'associazione finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti alla produzione e detenzione di droga, alla cessione, detenzione e porto abusivo di armi clandestine, al furto e alla ricettazione.

<sup>1054</sup> Il **6 luglio 2019** i Carabinieri di Brindisi hanno eseguito l'OCCC n.5711/18 RGNR-2308/19 Reg. GIP, emessa il 21 giugno 2019 dal GIP del Tribunale di Brindisi, nei confronti di 11 soggetti, accusati, a vario titolo, di aver detenuto, trasportato illecitamente e ceduto a terzi diversi quantitativi di sostanza stupefacente del tipo cocaina e marijuana.

<sup>1055</sup> Sentenza n. 1897/2018-REG. GEN. n. 118/2018 - RGNR 9746/2016, emessa il 12 dicembre 2018 dalla Corte Appello di Lecce in riforma della sentenza n.440/2017 del 30 maggio 2017 GIP, divenuta definitiva il **30 ottobre 2019**.

Pietro Vernotico (BR) e faceva capo ad un esponente della *sacra corona unita*, affiliato al boss CAMPANA della frangia dei *mesagnesi*.

Il territorio brindisino continua a suscitare l'interesse delle consorterie calabresi per il reinvestimento dei capitali illeciti. Il 30 luglio 2019, la DIA di Bologna ha confiscato beni mobili ed immobili, per un valore complessivo di oltre 6 milioni di euro<sup>1056</sup>, riconducibili a un pregiudicato originario di Cutro (KR) e domiciliato a Parma. L'uomo è stato tratto in arresto nel 2015 e successivamente condannato, nell'ambito della nota inchiesta "*Aemilia*", per associazione di tipo mafioso, reimpiego di capitali di provenienza illecita ed estorsione, avendo agito al fine di agevolare i cutresi GRANDE ARACRI. Tra i beni confiscati figurano beni immobili, uliveti e vigneti siti ad Ostuni.

Anche per il semestre in esame, le attività di analisi e i riscontri giudiziari confermano le consolidate relazioni criminali con *gruppi albanesi*<sup>1057</sup>, ai fini dell'approvvigionamento delle sostanze stupefacenti, operanti nel Paese di origine o dimoranti in provincia di Brindisi. Gli esiti investigativi dell'inchiesta "*Outlet*"<sup>1058</sup>, di cui si argomenterà nel paragrafo dedicato all'Emilia Romagna, hanno svelato un vasto traffico di marijuana e cocaina dall'Albania. Pur avendo come epicentro il capoluogo emiliano romagnolo, l'attività illecita si ramificava anche in altre regioni, dalla Puglia (nel porto di Brindisi come punto di approdo degli ingenti carichi), verso l'Umbria e la Toscana, ed era strutturata in termini tali da garantire un costante approvvigionamento dello stupefacente e un celere smistamento delle partite di volta in volta importate o acquistate. Il *gruppo* presentava comunque una stabilità operativa ed organizzativa tale da garantire importazioni di enormi quantitativi di sostanze stupefacenti dall'Albania verso l'Italia, riuscendo a reperire i natanti per il trasporto, i piloti per la traversata, i luoghi di stoccaggio e i corrieri per lo smistamento a terra. Fra i soggetti brindisini figura un elemento più volte condannato per associazione di tipo mafioso il quale, oltre al ruolo di trasportatore di carichi di stupefacente, portava avanti "*anche una propria autonoma attività di spaccio, ... con il figlio ed altre persone di fiducia*".

---

<sup>1056</sup> Si tratta di 187 immobili, tra fabbricati e terreni situati in Emilia Romagna, Puglia e Calabria, 5 società, 1 impresa individuale e diversi beni mobili, oltre a numerosi rapporti bancari.

<sup>1057</sup> Significativa al riguardo l'operazione condotta il **16 ottobre 2019** dalla DIA che, in collaborazione con la Guardia di finanza, ha tratto in arresto un pregiudicato brindisino, intercettato in acque internazionali mentre, proveniente dai Balcani, si accingeva a raggiungere le coste pugliesi, a bordo di un natante contenente quasi mezza tonnellata di marijuana e hashish.

<sup>1058</sup> Il **23 luglio 2019**, la Polizia di Stato di Bologna ha eseguito l'OCCC n. 19872/16-21 RGNR-16398/17 RGGIP nei confronti di 18 persone (di nazionalità italiana e albanese), responsabili di traffico internazionale di sostanze stupefacenti.





Anche nel semestre in esame, il porto<sup>1059</sup> della città di Brindisi continua a rappresentare un raccordo centrale non solo per il traffico di droga ma anche per quello delle merci contraffatte<sup>1060</sup>, del contrabbando di tabacchi lavorati esteri e dei rifiuti illeciti<sup>1061</sup>.

Numerosi sono i reati contro il patrimonio e gli atti d'intimidazione e di danneggiamento, compiuti in danno di commercianti e imprenditori, ma anche in pregiudizio di funzionari della pubblica amministrazione o pubblici ufficiali, alcuni dei quali, per la loro efferatezza, potrebbero essere connessi a strategie estorsive della criminalità organizzata. Le estorsioni non sembrano, peraltro, risparmiare i titolari e i gestori di strutture turistico/ricettive, in particolare stabilimenti balneari e locali notturni, né tantomeno alcune fette di mercato quale quello delle aste immobiliari, "pilotate", in alcuni casi, da soggetti vicini ai sodalizi mafiosi. Emblematica, in proposito, l'operazione "Incanto"<sup>1062</sup>, che ha fatto luce sulle attività illecite poste in essere da un gruppo di soggetti che, oltre a millantare o spendere la loro appartenenza alla criminalità, riuscivano ad inserirsi nei meccanismi burocratici sottesi alle vendite giudiziarie. Gli indagati disponevano di fondi comuni e addirittura di una agenzia immobiliare che si occupava della partecipazione alle vendite, ritenute, per vari aspetti, maggiormente lucrose.

Per quanto concerne l'usura, restano sempre marginali gli episodi denunciati, sebbene resti una pratica molto diffusa.

In relazione, invece, al fenomeno della criminalità nelle aree rurali si rappresenta che ai reati predatori di micro criminalità - quali furti di prodotti e mezzi agricoli - si associano spesso altre dinamiche criminali, ben più com-

---

<sup>1059</sup> La costa brindisina è stata interessata anche dal fenomeno dell'immigrazione clandestina; in tale specifico settore traspare una forte autonomia delle organizzazioni criminali transnazionali per la tratta degli esseri umani, anche se in passato è emerso un tangibile coinvolgimento di alcuni ex contrabbandieri brindisini. Il **22 luglio 2019**, a seguito di controlli della Guardia di finanza sono stati trovati due clandestini afgani e un minore iracheno dentro la cella frigo di un TIR proveniente dalla Grecia con un traghettino di linea; il **4 novembre 2019** è stato arrestato un pakistano per traffico di essere umani dalla Grecia. Dopo il ritrovamento del cadavere di un uomo, avvenuto nel settembre 2018 a San Giovanni in Marignano (RN), a seguito di attività investigativa è stata scoperta un'organizzazione dedita alla tratta di clandestini tra la Grecia e l'Italia attraverso i porti di Patrasso e Igoumenitsa verso Brindisi.

<sup>1060</sup> Numerosi sono stati i sequestri di prodotti falsi provenienti dalla Cina; il **26 luglio 2019**, personale dell'Agenzia delle Dogane e Monopoli (ADM) in servizio presso il porto di Brindisi, in collaborazione con la Guardia di Finanza, ha scoperto e sequestrato 600 borse contraffatte per un valore stimato di 1 milione di euro.

<sup>1061</sup> Il **6 dicembre 2019** l'Agenzia delle Dogane e la Guardia di Finanza hanno proceduto al sequestro di rifiuti speciali contenuti in un rimorchio in partenza da Brindisi verso la costa greca. Il rappresentante legale della società di spedizione italiana e di quella destinataria greca, unitamente all'autotrasportatore di nazionalità bulgara, sono stati deferiti in stato di libertà alla locale Procura della Repubblica per il reato di traffico illecito di rifiuti.

<sup>1062</sup> Il **15 luglio 2019** la Polizia di Stato di Brindisi ha dato esecuzione all'OCCC n.2944/17 RGNR-1820/18 R-GIP, emessa dal GIP del Tribunale di Brindisi nei confronti di 5 soggetti accusati, a vario titolo, di estorsione e turbativa d'asta.

plesse, connesse a finalità estorsive. Non sono mancati, nel semestre di riferimento, fenomeni di sofisticazione di alimenti.

Attraverso tali pratiche commerciali scorrette viene falsata la sana concorrenza sui mercati nazionali e internazionali, ingannando i consumatori e creando un mercato parallelo di falsi “made in Puglia”. La recente operazione “*Ghost Wine*”<sup>1063</sup>, eseguita dal Nucleo Antisofisticazioni dei Carabinieri di Lecce e dall’Unità investigativa dell’Ispettorato centrale repressioni frodi del Ministero delle Politiche Agricole Alimentari e Forestali, ha disarticolato ben tre *sodalizi*, facendo luce sulla costante azione criminale “*posta in essere direttamente o attraverso lo schermo di società compiacenti appositamente costituite*”. L’illecito sistema commerciale permetteva di ottenere prodotto vinoso a basso costo successivamente commercializzato come prodotto di qualità o addirittura biologico, DOC o IGT, potendo contare sulla fondamentale collaborazione di un funzionario infedele di Lecce.

Per quanto concerne il fenomeno del cd. “caporalato”, infine, la provincia brindisina è stata particolarmente impegnata sul fronte del contrasto al fenomeno dello sfruttamento del *lavoro nero*<sup>1064</sup> tanto che è stata creata un’apposita *task force*, costituita da esponenti delle Forze di polizia e dell’Ispettorato del lavoro.

Si evidenzia una crescita significativa di grossi “bazar” nei maggiori centri commerciali della provincia gestiti da cittadini cinesi, le cui espressioni criminali sembrano agire in modo silente. La criminalità organizzata nigeriana, invece, appare sempre più interessata al traffico di sostanze stupefacenti ed allo sfruttamento della prostituzione.

---

<sup>1063</sup> OCC n.1180/18 RGNR-6278/18 RGGIP-38/19 R.OCC nei confronti di 11 soggetti (altri 29 sono indagati in stato di libertà).

<sup>1064</sup> Numerose sono state, nel semestre, le denunce nei confronti di imprenditori agricoli nelle zone di Carovigno, San Pietro Vernotico, Tutarano, Francavilla Fontana e San Pancrazio Salentino.

### - Provincia di Lecce

In provincia di Lecce, grazie alla costante azione investigativa degli ultimi anni, fortemente incisiva sugli assetti criminali locali, opera un insieme di sodalizi oggi meno attento alle scale gerarchiche ma assai vivace sia nei tentativi di rigenerazione che nei rapporti con potenti organizzazioni di altre regioni, sempre pronte a investire i proventi dei traffici illeciti nel settore turistico e ricettivo del Salento.

Riscontri giudiziari del semestre in esame, infatti, hanno messo in evidenza come le compagini associative si stiano evolvendo verso forme “imprenditoriali” delle attività criminali che presuppongono un più sottile e strategico processo di azione. La persistenza sul territorio dei *clan* della *sacra corona unita* si individua, quindi, in una diversa *concezione* criminale, che da uno stile tipicamente *gangsteristico* si sta evolvendo verso modalità d’azione più sofisticate, che vedono anche il coinvolgimento di esponenti della pubblica amministrazione. Uno scenario in cui il fenomeno della corruzione appare come un *virus* potente che, drenando risorse dal sistema politico ed economico, diventa sempre più strumentale all’azione mafiosa.

Nella città di Lecce rimane inalterata l’egemonia dei *gruppi* criminali PEPE<sup>1065</sup> e BRIGANTI, entrambi attivi nel traffico di stupefacenti e nelle estorsioni, i cui precari equilibri potrebbero, però, essere rimessi in discussione a causa della scarcerazione di un *boss* proprio del *clan* BRIGANTI<sup>1066</sup>. Le due compagini mafiose del capoluogo salentino, infatti, continuano a convivere forzatamente, costrette a mantenere uno stato di calma sul territorio, per meglio gestire attività criminali più redditizie, soprattutto lo spaccio di sostanze stupefacenti e le estorsioni. Inoltre, si può asserire che molti dei comuni limitrofi, un tempo sotto l’egida di altri storici *boss* (in particolare i RIZZO e i LEO-Vernel) - Cavallino, Lizzanello, Melendugno, Merine, Vernole, Caprarica, Calimera, Martano - subiscono ormai l’influenza del *clan* PEPE, così come l’area di Surbo, a seguito del decesso del *boss* del *clan* CARAMUSCIO, storico alleato dei PEPE.

---

<sup>1065</sup> Che estende le sue ramificazioni anche in alcuni territori della provincia come Cavallino, Lizzanello, Melendugno, Merine, Vernole, Caprarica, Calimera, Martano e Surbo. Il 23 agosto 2019 è stato arrestato, per esecuzione pena, il fratello del *boss* del *clan* PEPE, lasciando in tal modo un vuoto nell’alta direzione del *clan* che sembrerebbe essere stato colmato da un noto luogotenente leccese, affiliato allo stesso *clan*.

<sup>1066</sup> Rileva, in proposito, un’interdittiva emessa dal Prefetto di Lecce, il 5 novembre 2019, nei confronti di una società addetta alla ristorazione, il cui gestore aveva favorito la latitanza di un soggetto riconducibile alla frangia capeggiata dal *clan* BRIGANTI agevolando in tal modo l’associazione di tipo mafioso.



In provincia, invece, l'indagine "Armonica"<sup>1067</sup> della DDA di Lecce, conclusa dai Carabinieri il 17 settembre 2019, ha confermato ancora una volta l'operatività criminale del sodalizio mafioso dei TORNESE<sup>1068</sup> di Monteroni di Lecce, presente in molti territori della provincia salentina - come Guagnano, Carmiano, Veglie, Leverano, Arnesano, Porto Cesareo e Sant'Isidoro - anche per il tramite di *clan* associati. Anche quest'ultimi risultano attivi nel condizionamento della pubblica amministrazione e nel traffico di sostanze stupefacenti. Proprio in tale ultimo ambito, gli esiti investigativi della citata operazione "Armonica" evidenziano il ruolo di un soggetto, referente del *clan* TORNESE sui territori di Carmiano e Arnesano, definito "motore di una rodata struttura criminale" in grado di gestire gli affari del gruppo anche durante il suo stato di detenzione. La capillare organizzazione del commercio degli stupefacenti, caratterizzata dall'acquisizione di consistenti quantitativi di diversi tipi di droghe - tra le quali cocaina - poteva contare sul fattivo apporto di *giovani leve*, oltre che di donne particolarmente attive nella gestione del malaffare. La moglie del promotore ricopriva, ad esempio, il "ruolo di cinghia di trasmissione delle informazioni e delle direttive organizzative del marito" diramate all'esterno tramite "pizzini"<sup>1069</sup>. Quanto sopra a conferma dell'esistenza di un *universo femminile* mafioso che, anche nel leccese, si è emancipato da un ruolo subalterno, evolvendosi verso quello più elevato di attiva partecipazione in seno alle organizzazioni criminali. L'operazione in parola ha confermato, tra l'altro, la pericolosa vicinanza di alcuni soggetti malavitosi a esponenti istituzionali, tanto che il 2 dicembre 2019 il Comune di Carmiano è stato sciolto ex art. 143 TUOEL. Il territorio di Gallipoli, un tempo asfissiato dall'operatività del *clan* PADOVANO (colpito negli ultimi anni da numerose inchieste giudiziarie e da lotte fratricide), è ormai anch'esso "colonizzato" dai TORNESE, loro storici

---

<sup>1067</sup> OCC n. 9953/17 RGNR-9099/18 RGGIP, emessa dal GIP del Tribunale di Lecce il 4 settembre 2019, nei confronti di 22 soggetti appartenenti ad un gruppo criminale federato con il *clan* TORNESE, ritenuti responsabili di associazione di tipo mafioso, traffico e spaccio di sostanze stupefacenti, estorsione, danneggiamento e detenzione e porto abusivo di armi, aggravati dal metodo mafioso.

<sup>1068</sup> L'influenza del sodalizio si estende fino alla zona jonica di Gallipoli, un tempo feudo del *clan* PADOVANO. Nel luglio 2019, in primo grado di giudizio sono stati condannati 25 soggetti, tra esponenti di vertice e affiliati del *clan* TORNESE, coinvolti nell'inchiesta "Labirinto" (OCC n. 8424/15 RGNR-7804/16 RGIP-72/18 OCC-81/15 DDA, emessa dal GIP del Tribunale di Lecce), conclusa il 2 luglio 2018 dai Carabinieri nei confronti di 33 soggetti, accusati a vario titolo, di associazione di tipo mafioso, traffico e spaccio di stupefacenti, estorsione, rapina, detenzione illegale di armi, favoreggiamento, intimidazioni nei confronti di commercianti ed imprenditori. Le indagini facevano emergere l'interesse del *clan* verso il mondo dell'imprenditoria, con l'investimento dei proventi illeciti nella compravendita di droga e nelle estorsioni, con il controllo della *security* nei locali di intrattenimento a Gallipoli e con la gestione del settore ittico e dei giochi; nello stesso ambito era stato confiscato un ingente patrimonio tra cui società per il commercio di alimenti all'ingrosso e al dettaglio.

<sup>1069</sup> Più in generale, si ricorda che una recente attività della DIA di Lecce, condotta in collaborazione con la Polizia Penitenziaria nelle carceri di Bellizzi Irpino (AV) e Foggia, ha riscontrato l'uso dei telefoni cellulari, sovente introdotti nelle carceri dai familiari con vari stratagemmi. Al termine delle operazioni sono stati ritrovati numerosi mini telefoni cellulari, ma anche diversi *smartphone*, occultati dai detenuti nei modi più ingegnosi e da questi attivati ed utilizzati, soprattutto nelle ore notturne, con schede *sim* intestate a prestanome.



alleati.

Le aree di Campi Salentina, Trepuzzi e Squinzano, prima delle ripetute operazioni di polizia giudiziaria che ne hanno notevolmente ridotto le capacità militari - “Vortice Deja Vu”, “Ultimo Atto”, “Paco” e “White Butcher” - hanno subito l’influenza criminale dei *clan* storici della *sacra corona unita* DE TOMMASI e PELLEGRINO; attualmente, anche in questi Comuni è percepita l’influenza dei *clan* del capoluogo.

A Noha di Galatina, il *clan* COLUCCIA - ripetutamente scompaginato dalle incisive inchieste giudiziarie e, da ultimo, indebolito dalla collaborazione con la giustizia di un noto esponente del *clan* - ha evidenziato la sua operatività nel settore delle sostanze stupefacenti e dell’usura, mostrandosi particolarmente interessato ad infiltrare settori della pubblica amministrazione e l’economia legale, attraverso l’acquisizione di attività commerciali, estendendo le sue propaggini criminali anche verso Galatina, Aradeo, Cutrofiano, Neviano e Sogliano Cavour. A Nardò e Galatone operano alcuni pluripregiudicati che portano avanti l’eredità lasciata dai *boss* ergastolani della frangia neretina della *sacra corona unita*, controllando il mercato delle sostanze stupefacenti e il racket estorsivo.

Al momento si assiste a un “vuoto di potere” a Casarano e aree limitrofe, territorio interessato, dal 2016 ad oggi, da atti intimidatori e gravi fatti di sangue ad opera di personaggi di piccolo calibro criminale. Proprio nell’ambito di conflittualità legate al cd. *ricambio generazionale* si inquadre il tentato omicidio, del 25 ottobre 2019, di un soggetto vicino all’ex *clan* POTENZA, maturato in un contesto ove la contesa per il controllo del traffico e dello spaccio degli stupefacenti sta interessando le frange criminali mafiose operanti nell’area di Casarano<sup>1070</sup>. In tale contesto, il 31 ottobre 2019 è stato siglato un “Patto per la Sicurezza urbana, per la sicurezza integrata, per lo sviluppo del territorio e per la promozione di un sistema di sicurezza partecipata” tra la Prefettura, il Comune di Casarano e la Regione Puglia al fine di prevenire e contrastare i fenomeni di illegalità<sup>1071</sup> attraverso una serie di “servizi ed interventi di prossimità, in particolare a vantaggio delle zone maggiormente interessate da fenomeni di degrado”.

Il territorio di Parabita ha subito, nel tempo, l’influenza criminale del gruppo capeggiato dai GIANNELLI, poi

---

<sup>1070</sup> Il 31 ottobre 2019 i Carabinieri di Casarano hanno eseguito il decreto di fermo n. 10360/2019 RGNR, emesso dalla DDA di Lecce nei confronti di un pregiudicato del *clan* MONTEDORO, ritenuto autore materiale del citato tentato omicidio del 25 ottobre 2019, nonché responsabile di altri episodi di sangue delittuosi verificatisi nel 2016, quali l’omicidio e il tentato omicidio, rispettivamente, di un *boss* del *clan* POTENZA (ottobre 2016) e di un suo affiliato (novembre 2016)

<sup>1071</sup> In tale ambito si inquadrano una serie di servizi di controllo del territorio che, attraverso l’esecuzione di perquisizioni, hanno portato al sequestro di varie armi, anche lunghe, nonché partite di droga con il conseguente arresto di diversi soggetti, alcuni dei quali legati al *clan* PEPE.

indebolito dalle condanne scaturite dalle varie operazioni di polizia giudiziaria, in ultimo quella denominata “Coltura”<sup>1072</sup>. Inoltre, quello di Parabita è tra i Comuni interessati, nel recente passato, da provvedimenti di scioglimento per infiltrazione mafiosa<sup>1073</sup>.

Nei territori di Otranto, Maglie e Scorrano, non emergono, allo stato, segnali di conflittualità, anche in ragione dei recenti sviluppi dell’inchiesta “Tornado”<sup>1074</sup> (giugno 2019), a seguito della quale il 20 gennaio 2020 è stato sciolto il Comune di Scorrano.

Per riassumere, si può affermare che, mentre alcuni *sodalizi* storici della provincia sono stati notevolmente ridimensionati dalle azioni repressive delle Forze di polizia e della Magistratura, le effervescenze criminali registrate soprattutto a sud del capoluogo restituiscono, allo stato, il quadro di una criminalità senza scrupoli, disposta a tornare ad imbracciare le armi pur di fare affari d’oro e scalare posizioni di potere. Analogamente a quanto accaduto nel passato, quindi, è chiaro l’obiettivo dei *clan* di insidiare gli affari malavitosi e i tentativi di ascesa criminale da parte di *nuove leve* in seno alle compagini avverse.

In continuità con il passato, il traffico di sostanze stupefacenti approvvigionate anche oltre i confini nazionali<sup>1075</sup> continua ad interessare insistentemente il territorio leccese e a costituire il trampolino di lancio di tutte le economie illegali. I numerosi sequestri eseguiti, anche nel semestre, dalle Forze di polizia ne sono la concreta testimonianza. Attraverso la droga, peraltro, vengono stabiliti contatti, anche contingenti, con gruppi criminali stranieri e con altri *sodalizi* mafiosi, *in primis* la ‘ndrangheta.

---

<sup>1072</sup> OCCC n. 3780/12 RGNR-29/12 DDA-2359/13 RGGIP, emessa il 14 dicembre 2015 dal GIP del Tribunale di Lecce.

<sup>1073</sup> Con DPR del 17 febbraio 2017.

<sup>1074</sup> OCCC n. 10872/17 RGNR-10221/18 Reg. GIP, emessa il 17 giugno 2019 dal GIP presso il Tribunale di Lecce ed eseguita dai Carabinieri nei confronti di 36 soggetti (10 dei quali sottoposti agli arresti domiciliari), accusati, a vario titolo, di aver fatto parte di un’associazione di tipo mafioso finalizzata al traffico e allo spaccio di stupefacenti, estorsione, sequestro di persona, minacce, danneggiamento a seguito d’incendio e detenzione abusiva di armi, munizioni ed esplosivi.

<sup>1075</sup> Numerosi sono stati gli arresti in flagranza di reato per detenzione ai fini di spaccio di stupefacenti. Sono state di recente emesse anche alcune condanne in primo grado nell’ambito dell’operazione “Short Message”, culminata nel blitz del 26 novembre 2018, che interessò la gestione del traffico di stupefacenti in tutto il basso Salento, certificando la provenienza della cocaina dall’Albania, dal Belgio nonché dalle limitrofe Brindisi e Bari.

In tale composito contesto, l'inchiesta "Movida"<sup>1076</sup> ha fatto luce su un preoccupante spaccato della *vita notturna* salentina, consentendo, tra l'altro, di avviare procedimenti amministrativi finalizzati alla chiusura di alcuni locali pubblici, ritenuti canali dello spaccio di cocaina.

Nell'intero circondario salentino, anche il fenomeno estorsivo non ha fatto mancare i suoi tipici segnali<sup>1077</sup>, intimidatori e violenti, in danno di beni mobili ed immobili di proprietà di artigiani, commercianti ed imprenditori ma anche funzionari pubblici ed esponenti delle Amministrazioni locali.

Va segnalato, poi, il ricorrente interesse verso il *business* del cd. "caro estinto": nel territorio leccese, negli ultimi due anni, si sono registrati diversi episodi di attentati incendiari in danno di agenzie funebri che hanno distrutto o danneggiato seriamente le attività.

Una riprova della capacità aggressiva dei diversi sodalizi leccesi viene anche dal cospicuo numero di armi<sup>1078</sup> sequestrate nell'ambito delle attività di contrasto, alcune rinvenute in casolari abbandonati o all'interno delle mura perimetrali di abitazioni. Il quantitativo di armi recuperate e le loro caratteristiche evidenziano che le organizzazioni criminali hanno una costante ed immediata disponibilità di potenza di fuoco, ma che spesso viene utilizzata più come *deterrente* o come uno *status symbol* per intimidire i potenziali avversari ed assoggettare la comunità, in pieno stile mafioso.

Decisamente in calo, invece, nel semestre in esame, il numero delle rapine: segno di un verosimile mutamento degli obiettivi strategici della criminalità organizzata leccese che cerca altrove i propri canali di illecito arricchimento, elevandone il livello e affinando sempre più la capacità di infiltrarsi nei settori della pubblica amministrazione e in quelli dell'economia.

---

<sup>1076</sup> Il 21 agosto 2019 la Polizia di Stato di Lecce ha eseguito arresti in flagranza di reato nei confronti di 13 soggetti dediti allo spaccio di cocaina. L'operazione si inserisce nel progetto "Pusher 3", che ha rilanciato l'utilizzo di agenti sotto copertura per l'acquisto di droga, con l'utilizzo di telecamere nascoste. L'attività investigativa ha aperto uno spaccato inquietante sulla *movida* leccese e dei paesi limitrofi; l'utilizzo di alcuni agenti sotto copertura ha permesso, infatti, di "monitorare" un periodo piuttosto lungo (dal 24 luglio al 10 agosto) in piena stagione estiva in cui è stato accertato un costante e continuo flusso di spaccio, principalmente di cocaina, all'esterno di alcuni locali simbolo della *movida* salentina. A seguito della predetta operazione è stato notificato il provvedimento di sospensione della licenza, ai sensi dell'art. 100 del TULPS, a tre locali notturni da parte del Questore di Lecce. Tale attività ha evidenziato una realtà sempre più ricorrente in cui, soprattutto in estate, i locali notturni rappresentano un canale privilegiato per il consumo di stupefacenti in quanto accessibili ad una vasta platea, anche di giovanissimi.

<sup>1077</sup> Numerosi, in tal senso, appaiono gli incendi di auto e motocicli, perpetrati con l'uso di ogni tipo di artificio incendiario, ma anche danneggiamenti di esercizi commerciali.

<sup>1078</sup> Numerosi sono stati i sequestri di kalashnikov AK47 e armi di fabbricazione sovietica (Zastava) con matricola abrasa, nonché di numerose altre armi lunghe, quali fucili a pompa e fucili a canne mozze.

A tale ultimo proposito, tra i canali di indebito arricchimento si segnala una particolare specializzazione nel comparto del *gaming* illegale, settore che sarà approfondito nello specifico *Focus*. Trattasi di un “polmone” vitale, particolarmente permeabile da parte della criminalità organizzata, da cui anche i sodalizi salentini traggono ampio “ossigeno” in termini di guadagni illeciti, quasi paragonabili a quelli derivanti dal traffico di stupefacenti. Distraendo ingenti somme di denaro dalle casse dello Stato, infatti, i *sodalizi* mafiosi dimostrano sempre più sofisticate capacità organizzative nella gestione di ogni segmento della filiera del gioco e delle scommesse, inserendosi abilmente nelle falle del sistema normativo internazionale, alterando le regole di mercato e manomettendo il sistema legale. In questo contesto, gli illeciti profitti derivanti dalle pratiche di usura, riciclaggio, estorsione ed imposizione degli apparati di gioco sono direttamente proporzionali alla maggior offerta del gioco legale cui si aggiungono quelli provenienti dall’analogo e parallelo binario del gioco d’azzardo e clandestino. Significativo, al riguardo, è l’ingente sequestro di beni<sup>1079</sup>, del valore di circa 7 milioni di euro, operato dalla Guardia di finanza di Lecce il 21 ottobre 2019, nell’ambito dell’inchiesta “Hydra”, nei confronti di esponenti di un *sodalizio* di tipo mafioso vicino al *clan* PADOVANO di Gallipoli. Le indagini hanno evidenziato la sua contiguità *“ad ambienti della criminalità organizzata salentina al fine di realizzare un vero e proprio controllo del territorio nel settore degli apparecchi e dei congegni da intrattenimento, dei cui software e hardware essi opererebbero la sistematica alterazione e/o manomissione allo scopo di ridimensionare l’effettivo volume delle giocate e, dunque, consentire manovre evasive rilevanti ai fini della connessa imposizione tributaria”*, nonché *“la strategia perseguita per allontanare dal mercato altri imprenditori del settore, anche mediante il ricorso a metodi intimidatori, con conseguente assoggettamento degli operatori concorrenti nonché degli esercenti pubblici esercizi”*<sup>1080</sup>. Con lo stesso provvedimento è stato confiscato, altresì, un patrimonio del valore di circa cinque milioni di euro costituito da immobili, quote societarie e conti correnti. Ciò, a dimostrazione della consolidata strategia del *gruppo* nella “ripulitura” del denaro, al fine di eludere le normative antimafia. Fra i componenti del *sodalizio* emerge, in particolare, la figura di un soggetto<sup>1081</sup>, che offriva

<sup>1079</sup> Decreto n.44/2018 RMSP, emesso dal Tribunale di Lecce.

<sup>1080</sup> Significativa, al riguardo, l’interdittiva emessa nel mese di **novembre del 2019** nei confronti di una società di scommesse e giochi pubblici, motivata dall’evidenza di elementi attuali e circostanziati di collegamento dell’impresa al *sodalizio* vicino al *clan* PADOVANO. Il provvedimento amministrativo è scaturito a seguito dell’indagine “Clean Game”, conclusa nel 2015.

<sup>1081</sup> Tratto in arresto nell’ambito dell’operazione “Clean Game” (2015), era stato sottoposto alla misura degli arresti domiciliari nell’ambito dell’indagine “Ndrangames” (marzo 2017) con contestuale sequestro preventivo di una società ad esso riconducibile. Quest’ultima inchiesta, acclarando l’esistenza di un’organizzazione criminale transnazionale operante nel settore delle illecite scommesse e del gioco d’azzardo, aveva evidenziato come gli indagati avessero agevolato la cosca GRANDE ARACRI della *ndrangheta* e il *clan* MARTORANO-STEFANUTTI di Potenza.

il proprio significativo supporto finanziario agevolando, quindi, la permanenza ed il rafforzamento del *clan* sul territorio.

Sempre in relazione all'economia del territorio, l'ingerenza della *longa manus* mafiosa si rileva dal numero significativo dei provvedimenti interdittivi antimafia emessi dai Prefetti che, puntualmente, danno conto del radicamento di un'area grigia, nel territorio salentino, in cui le attività criminali e i criminali stessi si confondono con le attività, le imprese e i professionisti che operano nell'ambito della legalità. L'obiettivo è quello di realizzare forme di connivenza e di condizionamento finalizzate alla massimizzazione dei profitti, con contestuale limitazione e contenimento dei rischi. In particolare, gli effetti dell'operazione "Tornado" (giugno 2019), che ha portato alla disarticolazione di una associazione di tipo mafioso riconducibile al *clan* TORNESE di Monteroni di Lecce, si sono inevitabilmente irradiati, nel semestre in esame, verso i settori dell'economia, oltre che in quelli della politica.

Gli esiti dell'operazione "Tornado", opportunamente valutati dal Prefetto di Lecce, hanno portato all'emissione di interdittive antimafia nei confronti di ditte operanti nel settore della pulizia e disinfestazione di immobili pubblici e privati, nel trattamento di materiali pirotecnici e nel settore dell'edilizia.

Si segnala, infine, un provvedimento emesso dal Prefetto di Monza e della Brianza che ha portato alla cancellazione dalla cd. *white list* di una società operante nel settore dei rifiuti in cui alcuni operatori, già dipendenti di altra società con analogo oggetto sociale e interdetta, sono risultati contigui ad un *clan* leccese.

In proposito, non risulta scemato l'interesse dei *clan* mafiosi leccesi al tema dei reati ambientali: oltre al ciclo dello smaltimento (legale e illegale) dei rifiuti<sup>1082</sup>, si assiste oggi ad un progressivo aumento di altre tipologie di reato, spesso legate ad attività speculative, ove il delitto ambientale viene commesso per modificare il territorio, turisticamente molto attrattivo, piegandolo a logiche imprenditoriali criminali o comunque volte ad un arricchimento senza scrupoli.

In linea con i reati ambientali, nelle terre salentine emerge anche il tema delle *agromafie*. Alcuni fenomeni criminali - che fino a pochi anni fa sembravano soltanto appannaggio di singoli o legati a logiche squisitamente predatorie (come i furti di alberi secolari, di mezzi e di prodotti agricoli) - oggi verrebbero collegati all'azione di

---

<sup>1082</sup> Ad esempio, nel settembre 2019, a Surano (LE), nell'ambito dell'operazione "Metallo" della Guardia di finanza (pp. n. 8804/18 RGNR-72/18 DDA), 4 soggetti (tra amministratori, dipendenti e collaboratori di una ditta di recupero materiali) sono stati indagati per smaltimento illecito di rifiuti per aver acquistato e gestito abitualmente e abusivamente quantitativi di rifiuti speciali provenienti dai numerosi conferenti di materiale metallico della zona, al fine di conseguire un illecito profitto.



vere e proprie organizzazioni criminali<sup>1083</sup>.

Per quanto, allo stato, non si abbiano specifiche evidenze giudiziarie, occorre tuttavia considerare l'innequivocabile prospettiva di guadagno che potrebbero offrire alcune emergenze collegate all'agricoltura. Ci si riferisce alle politiche del territorio, legate al reimpianto o alla riconversione di quei terreni, i cui ulivi secolari sono stati colpiti dal batterio della *xylella*, che potrebbero rappresentare un *business* molto remunerativo, anche in considerazione dei relativi finanziamenti previsti.

La pervasività delle organizzazioni criminali salentine si riscontra anche nel settore politico-amministrativo, dove forme di connivenza con la mafia locale sono state acclamate dai provvedimenti di scioglimento dei consigli comunali<sup>1084</sup>. Nel semestre in esame, infatti, altri due comuni, Carmiano<sup>1085</sup> e Scorrano<sup>1086</sup>, si aggiungono alla lista degli enti locali salentini commissariati per infiltrazione mafiosa. Per entrambe le amministrazioni sono stati evidenziati elementi di condizionamento da parte del *clan* TORNESE di Monteroni di Lecce. Le determinazioni assunte in ordine allo scioglimento hanno acclarato un importante spaccato della realtà sociale, e di quella criminale in particolare, in cui forme di corruzione e intimidazione hanno trovato terreno fertile nella particolare vulnerabilità dell'attività amministrativa.

Per altro verso, la costa leccese continua ad essere interessata dal fenomeno dell'immigrazione clandestina e, sotto questo profilo, resta sostanzialmente immutato il *modus operandi* delle organizzazioni criminali transnazionali, che si avvalgono di potenti gommoni e imbarcazioni a vela per trasportare, attraverso il Canale di Otranto,

---

<sup>1083</sup> L'11 luglio 2019, nell'ambito dell'operazione "Ghost Wine" (OCC n.1180/18 RGNR-6278/18 RGGIP-38/19 ROCC), eseguita dai Carabinieri di Lecce e dall'Unità investigativa dell'Ispettorato centrale repressioni frodi di Roma, sono stati tratti in arresto 11 soggetti (e altri 29 indagati), ritenuti responsabili, a vario titolo, di falsità ideologica commessa da privato in atto pubblico e in registri informatizzati, frode nell'esercizio del commercio, vendita di sostanze alimentari non genuine, contraffazione di indicazioni geografiche o denominazioni di origine dei prodotti agroalimentari, riciclaggio, auto riciclaggio e gestione di rifiuti non autorizzata. In particolare, è stata accertata una produzione di vino, ottenuto senza uva, bensì con l'impiego di prodotti non consentiti, che poi era custodito in cisterne interrato e in fusti di materiale plastico inadatti per requisiti igienici. Inoltre, marchi di garanzia della provenienza dal territorio pugliese erano attribuiti a prodotti provenienti dalla Spagna.

<sup>1084</sup> Significativa, al riguardo, l'interdittiva emessa dal Prefetto di Lecce ad ottobre 2019 nei confronti di un soggetto, condannato con sentenze definitive per numerosi e gravi reati nonché sottoposto alla misura della sorveglianza speciale, "risultato gravitare nell'ambito della criminalità organizzata" attiva a Sogliano Cavour, la cui Amministrazione comunale è stata sciolta con DPR del giugno 2018.

<sup>1085</sup> Nel mese di marzo 2019, nel comune di Carmiano si era insediata la Commissione di indagine ex art.143 del D.Lgs. n.267/2000. La DIA di Lecce ha fatto parte del "Gruppo tecnico di supporto". Lo scioglimento è stato disposto con DPR del 5 dicembre 2019.

<sup>1086</sup> Il 30 luglio 2019, nel comune di Scorrano si era insediata la Commissione prefettizia di accesso e il 20 gennaio 2020 il Presidente della Repubblica ne ha disposto lo scioglimento.

numerosi migranti dai litorali prevalentemente greci e turchi<sup>1087</sup>. L'analisi del fenomeno conferma, pertanto, che la gestione delle attività di *"trafficking in human beings"* viene garantita, più che altro, da organizzazioni criminali straniere, che hanno comunque una stabile base logistica e operativa nei Paesi della Unione Europea. Tale assunto trova conferma nell'inchiesta *"Sestante"*<sup>1088</sup>, conclusa il 12 dicembre 2019 dalla Guardia di finanza di Lecce, in collaborazione con Europol e la Polizia greca. Le indagini hanno fatto luce sull'operatività di un sodalizio composto da due *gruppi*, di cui uno operante in Grecia e l'altro in Italia. Gli indagati di nazionalità italiana mettevano a disposizione le imbarcazioni utilizzate per il trasporto dei clandestini, offrendo supporto logistico ai sodali siriani, che si appoggiavano a loro volta a soggetti ellenici per il trasferimento via mare.

All'immigrazione clandestina, generalmente finalizzata allo sfruttamento della prostituzione, si connette anche il fenomeno del *"caporalato"* che, sebbene non ancora accentuato come nelle altre province pugliesi, potrebbe assumere nel territorio salentino connotazioni importanti, stante anche il verificarsi di recenti episodi di intermediazione illecita e sfruttamento del lavoro di immigrati irregolari.

---

<sup>1087</sup> Il luogo di approdo maggiormente utilizzato dagli scafisti è la costa del basso Adriatico, in particolare il litorale che da San Cataldo si estende fino Santa Maria di Leuca, con saltuari sbarchi sulle coste joniche. Nel corso di distinte operazioni di polizia, sono stati rintracciati oltre 400 migranti, tra cui diversi minori, prevalentemente di nazionalità pakistana ma anche curdi, iracheni, iraniani e siriani; sono stati, inoltre, arrestati diversi scafisti di origine ucraina e turca.

<sup>1088</sup> OCCC n. 189/2019-7481/19 RGGIP-10081/18 RGNR, emessa dal GIP del Tribunale di Lecce nei confronti di 13 soggetti, di nazionalità italiana (originari del brindisino), palestinese e siriana, accusati di far parte di un'organizzazione internazionale dedita al traffico di migranti.

### c. Analisi del fenomeno lucano e profili evolutivi

Come rilevato dal Procuratore Generale presso la Corte d'Appello di Potenza in occasione della inaugurazione dell'anno giudiziario 2020 (Potenza, 1 febbraio 2020), la Basilicata è caratterizzata *“da una presenza di organizzazioni criminali dedite alle più svariate tipologie di delitti (dai furti alle truffe, fino al traffico anche internazionale di sostanze stupefacenti, in collegamento con importanti organizzazioni criminali pugliesi, campane e calabresi) ma anche da strutturate organizzazioni di tipo mafioso operanti sia nel circondario di Potenza che in quello di Matera”*. Infatti, continua il Procuratore *“nessuna zona del Distretto è immune dalle associazioni criminali di tipo mafioso: nel potentino operano gruppi storicamente insediati tra il capoluogo ed i comuni limitrofi, nell'agro Vulture-Melfese operano sodalizi impegnati fino a pochi anni addietro in sanguinose guerre di mafia, nel lagonegrese, gruppi legati alla camorra campana, alla 'ndrangheta calabrese (specialmente cosentina), alle mafie pugliesi”*. Al riguardo appare significativo il dato statistico riportato nella Relazione circa l'andamento nella Regione delle diverse tipologie di reato, che vede i delitti di associazione di tipo mafioso in crescita<sup>1089</sup>.

Gli esiti info-investigativi confermano, quindi, il radicamento in entrambe le province lucane di sodalizi prevalentemente di tipo *clanico* e a connotazione *famelistica*, in un equilibrio tutto sommato stabile, tenuto conto della frammentarietà delle organizzazioni e dell'assenza di un vertice condiviso.

Tale scenario, peraltro, è complicato dalla presenza e cointeressenza nel territorio di gruppi criminali di diversa provenienza geografica (sia extra-regionale, che straniera<sup>1090</sup>), da parte dei quali non si escludono perfino forme di coinvolgimento in condotte delittuose propedeutiche alla realizzazione delle attività estorsive. Il maggior apporto nel locale panorama criminale si manifesta, peraltro, nel narcotraffico, poiché le cosche calabresi, la *camorra* e la mafia pugliese (foggiana, andriese, barese e tarantina<sup>1091</sup>) continuano a rappresentare per gli storici gruppi criminali locali i maggiori mercati di riferimento per l'approvvigionamento degli stupefacenti da destinare al successivo spaccio nella Regione. Tuttavia, essendo chiaro l'interesse ad alimentare la ormai florida piazza

---

<sup>1089</sup> Insieme agli omicidi volontari, ai reati fallimentari e informatici.

<sup>1090</sup> Indicativi al riguardo gli esiti delle attività investigative condotte in provincia di Matera, tra fine novembre e inizio dicembre 2019 (meglio descritte nel paragrafo dedicato a quella provincia), che hanno ricostruito un canale di approvvigionamento direttamente presso narcotrafficcanti albanesi, 2 dei quali tratti in arresto a Bernalda (MT) il 6 e il 10 dicembre 2019 in esecuzione di provvedimenti di fermo di indiziati di delitto.

<sup>1091</sup> Ai quali, in linea di massima, sono riconducibili anche le attività predatorie più complesse e “specialistiche” perpetrate sul territorio lucano (p.es.: assalti a furgoni portavalori e/o di trasporto tabacchi).

lucana<sup>1092</sup> con l'immissione della droga da più fronti, tali associazioni sfruttano anche l'ambizione delle "giovani leve" criminali, che proprio in tale ambito hanno la possibilità di crescere e ritagliarsi spazi di operatività.

Nel semestre in esame singolari riscontri investigativi hanno consentito di ricostruire un'attività di produzione di sostanze stupefacenti, direttamente nel territorio potentino, da parte di soggetti appartenenti ad un importante *locale* calabrese. Il 14 ottobre 2019, a Venosa (PZ), i Carabinieri hanno arrestato, in flagranza di reato, un calabrese e due cittadini di origine marocchina, tutti domiciliati a Polistena (RC), sorpresi all'interno di un capannone ubicato su un appezzamento agricolo in località "Mattinelle-Santa Lucia", intenti nelle fasi di lavorazione e confezionamento di un ingente quantitativo di marijuana. La successiva perquisizione del fabbricato ha consentito di rinvenire e sequestrare, oltre alle attrezzature meccaniche ed alle macchine per la lavorazione dello stupefacente, circa complessivi 118 kg. di marijuana, mentre, sui terreni in prossimità della citata struttura, sono state individuate sette serre, con 11.000 piante di *cannabis indica*. Le ulteriori indagini hanno portato, il 15 ottobre 2019, al fermo di indiziato di delitto di altri due soggetti di origine reggina, ritenuti responsabili dell'illecita coltivazione, individuati a bordo di un autobus di linea a Ripacandida (PZ), nel tentativo di darsi alla fuga. L'anomala presenza dei predetti, risultati contigui al *locale* di *Cinquenfrondi* (RC), confermerebbe un collegamento diretto tra la criminalità calabrese e quella autoctona per l'adozione di una politica comune nello specifico ambito criminale.

Un'altra interessante inchiesta, per le relative implicazioni ultraregionali, è scaturita dalle investigazioni conseguenti ad un ingente sequestro di hashish operato a Lavello (PZ), il 22 febbraio 2018, a carico di tre soggetti, un marocchino e due soggetti originari della cittadina lucana. Questi, sottoposti a controllo mentre rientravano da Trento, erano stati trovati in possesso di quasi una tonnellata di hashish, occultato tra il carico di *pellets* da stufa nell'autocarro su cui viaggiavano. Le ulteriori indagini hanno portato la Guardia di finanza di Trento, nell'ambito dell'operazione denominata "*Carthago*", all'esecuzione, il 18 settembre 2019, di una misura cautelare<sup>1093</sup> nei confronti di sette soggetti, tra cui elementi della *malavita cerignolana* e della *camorra* di Torre Annunziata (NA), nonché diversi soggetti di origine marocchina, ritenuti responsabili di aver importato ingenti quantitativi di hashish e cocaina dal Marocco, dalla Spagna e dall'Olanda, da destinare alle piazze di spaccio campane, pugliesi e lucane. L'inchiesta, come risulta dai reati rubricati nel provvedimento cautelare, aveva individuato i luoghi di

---

<sup>1092</sup> Considerato il *trend* di crescita esponenziale rilevato nell'ultimo periodo.

<sup>1093</sup> OCCC n. 2176/16 RGNR-1874/19 RGGIP, emessa dal Gip del Tribunale di Trento. Tra gli indagati figura anche un soggetto originario di Potenza.

*“costituzione, programmazione criminosa e gestione operativa della consorteria in provincia di Trento, Foggia e Potenza (ove peraltro erano ubicate le abitazioni nelle quali, nel corso delle indagini, i sodali hanno stoccato le varie partite di stupefacente ed il denaro necessario al traffico)”*.

In Basilicata continuano anche i consistenti sequestri di T.L.E. di contrabbando e di merci con marchi contraffatti, di diversa provenienza e destinazione extraregionale<sup>1094</sup>.

In via generale è, comunque, confermata una predilezione dei sodalizi per le attività di riciclaggio e reinvestimento dei patrimoni illeciti. In particolare, nella fascia costiera del materano, si evidenzia una tendenza al controllo monopolistico delle attività imprenditoriali anche attraverso sistematiche e pressanti attività d'intimidazione. Il fenomeno, messo emblematicamente in evidenza dagli esiti delle inchieste *“Vladimir”* (settembre 2018) e *“Centouno”* (febbraio 2019), continua a trovare un prepotente riscontro nei danneggiamenti, incendi e negli atti intimidatori e di minaccia posti in essere, anche nel semestre in esame, ai danni dei titolari di attività imprenditoriali e commerciali, di aziende agricole e, in molti casi, anche di rappresentanti delle Istituzioni e degli Enti pubblici locali. A tali forme di pressione criminale si associano, inoltre, i frequenti furti di strumenti e macchinari da lavoro, di mezzi agricoli o per movimento terra, di macchine industriali (escavatori, autocarri, ecc.), cui fanno seguito le consuete richieste estorsive (cd. *“cavallo di ritorno”*). Inoltre, di recente, si stanno diffondendo, in connessione con la particolare vocazione agricola della Regione, i furti di gasolio agricolo. Come già rilevato per altre realtà criminali, tali fenomeni delinquenziali costituiscono per le mafie le porte d'accesso per infiltrare interi comparti economici, indebolendo l'imprenditoria che opera legalmente, sottraendole mercato e mettendo in definitiva a rischio la stessa qualità dei prodotti e dei servizi. I settori più aggrediti in Basilicata sono l'agroalimentare, le attività commerciali, l'edilizia, gli appalti per le opere pubbliche o private (come nel caso dei cantieri per impianti estrattivi ed eolici), il ciclo dei rifiuti, l'indotto del turismo, tutti settori dell'economia regionale in fase di espansione.

In particolare, gli interessi delle organizzazioni mafiose verso il comparto agroalimentare hanno trovato un significativo riscontro nell'operazione *“Guerra della paglia”* (meglio descritta nel paragrafo dedicato alla provin-

---

<sup>1094</sup> Il **23 ottobre 2019**, a Nemoli (PZ), la Guardia di finanza ha tratto in arresto, in flagranza di reato, un giovane siciliano nella cui auto, fermata per un controllo lungo l'A/2 in direzione Sud, sono stati rinvenuti e sequestrati kg. 129 circa di T.L.E., costituiti da 643 stecche, prive del contrassegno di Stato; il **29 ottobre 2019**, a Bernalda (MT) è stato tratto in arresto, in flagranza di reato, un soggetto nella cui auto, fermata per un controllo di polizia lungo la SS 106 Jonica in direzione di Taranto, sono stati rinvenuti e sequestrati oltre 5.000 pacchetti di t.l.e. di varie marche, privi del contrassegno di Stato, pari a circa kg. 110; il **16 dicembre 2019**, a Montalbano Jonico (MT), due napoletani sono stati denunciati poiché nell'auto sulla quale viaggiavano sono stati rinvenute e sequestrate 83 confezioni di profumo con marchi contraffatti.



cia di Potenza), nell'ambito della quale sono state ricostruite le condotte criminali messe in atto da due fratelli pregiudicati, esponenti del *gruppo DELLI GATTI*, nei confronti di altri imprenditori titolari di aziende agricole e zootecniche nelle campagne di Melfi. I reati contestati (estorsione, illecita concorrenza con minaccia e violenza e lesioni personali aggravate) erano finalizzati ad acquisire il monopolio della raccolta, imballaggio e commercializzazione della paglia, avendo gli indagati stretto accordi per la fornitura della paglia utilizzata nella produzione di energia elettrica con un'azienda operante nel settore delle *biomasse*, già attiva in provincia di Foggia. Altri elementi di valutazione circa le presenze di criminalità organizzata nella Regione possono essere estrapolati dalla lettura dei dati, riferiti alla Basilicata, resi noti dall'*Agenzia nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata*. Allo stato attuale, sono in corso le procedure per la gestione di 21 immobili confiscati, mentre altri 11 sono già stati destinati. Risultano, inoltre, già destinate 3 aziende<sup>1095</sup>. Alberghi, pensioni, attività operanti nelle costruzioni, terreni agricoli, appartamenti, fabbricati industriali, negozi, sono solo alcune tra le tipologie di beni sottratti alle mafie, concentrati in misura prevalente nella provincia di Potenza.

Rispetto al quadro delineato, risultano significative anche le interdittive antimafia emesse dal Prefetto di Potenza nei confronti di imprese operanti, in particolare, nei settori dell'edilizia, dell'agroalimentare, dei servizi, del commercio, delle infrastrutture e del turismo, in diversi casi risultate a rischio di infiltrazioni mafiose oltre che per i collegamenti con le cosche locali, anche con ambienti della criminalità organizzata campana e calabrese.

Come sopra delineato, nel semestre in esame, seppure in ambiti criminali diversi, le attività di contrasto hanno posto in evidenza segnali di presenza nella Regione di tutte le organizzazioni mafiose italiane, compresa *Cosa nostra*. Infatti, l'8 ottobre 2019, la DIA di Caltanissetta ha dato esecuzione a un decreto di sequestro<sup>1096</sup> di due terreni con impianti eolici ubicati in provincia di Potenza, rientranti nel patrimonio di un soggetto contiguo al *clan RINZIVILLO* di Gela, articolazione nissena di *Cosa nostra*. Lo spessore criminale del pregiudicato era emerso nell'ambito dell'operazione "*Extra fines-Druso*" che, nell'ottobre 2017, ne aveva determinato l'arresto per l'attività estorsiva, aggravata dal metodo mafioso, posta in essere a danno di imprenditori del settore ortofrutticolo operanti nei mercati generali di Roma. I successivi accertamenti effettuati sul patrimonio riconducibile al pregiudicato hanno messo in evidenza "l'anomalo" incremento finanziario ed immobiliare rispetto alla posizione reddituale dichiarata.

---

<sup>1095</sup> Dati aggiornati al 3 aprile 2020.

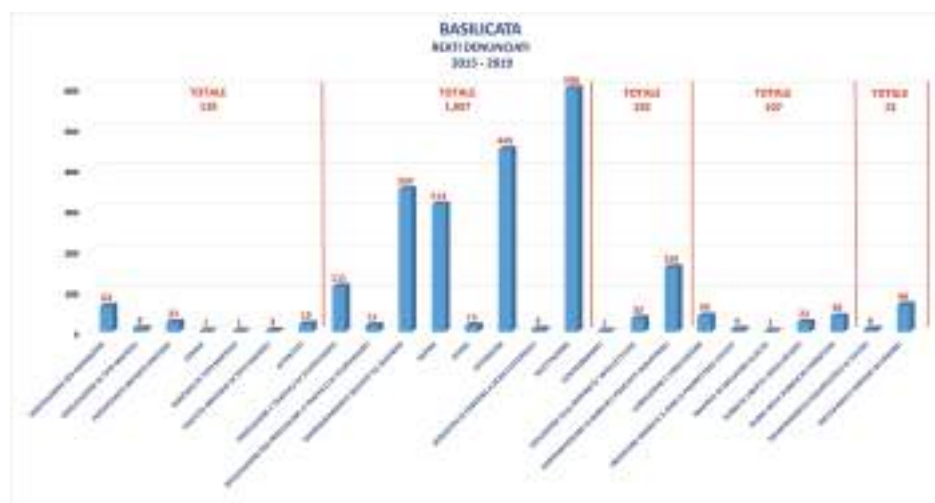
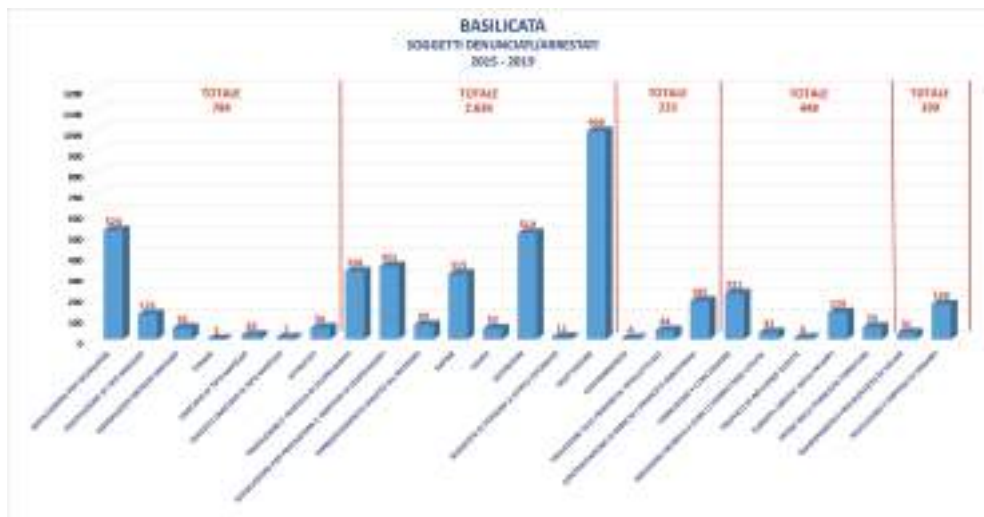
<sup>1096</sup> Decreto n. 5/19 RS del 25 settembre 2019, emesso dal Tribunale di Caltanissetta.

Per quanto attiene più specificatamente a forme di infiltrazione nella pubblica amministrazione<sup>1097</sup>, particolarmente significativo è lo scioglimento del Consiglio comunale di Scanzano Jonico, i cui presupposti sono meglio descritti nel paragrafo dedicato alla provincia di Matera. Inoltre, il 19 agosto 2019, si è insediata presso il Comune di Melfi la Commissione d'accesso nominata dal Prefetto di Potenza per verificare la sussistenza di collegamenti diretti o indiretti con la criminalità organizzata o di forme di condizionamento di amministratori e/o dipendenti dell'Ente. Nell'ambito, poi, di un'indagine condotta tra i comuni di Venosa (PZ) e Melfi (PZ), il 13 novembre 2019, i Carabinieri hanno dato esecuzione ad un provvedimento cautelare<sup>1098</sup> nei confronti di diciassette dei cinquanta indagati, ritenuti responsabili, a vario titolo, dei reati di corruzione, turbata libertà degli incanti e falsità materiale ed ideologica. L'indagine, avviata nel marzo 2018, ha documentato le condotte illecite di alcuni dipendenti del comune di Venosa (PZ) e della Regione Basilicata con sede a Melfi (PZ), che al fine vedere concluse con esito positivo pratiche edilizie, obbligavano i relativi committenti ad affidarsi a tecnici da loro prescelti nonché a sottostare ad indebite dazioni di denaro o utilità. Nel corso dell'attività investigativa è, altresì, emerso che gli indagati, abusando del proprio "status" e delle rispettive funzioni, avevano anche stilato e pubblicato, in almeno tre circostanze, bandi di gara per concessioni ed appalti pubblici, pilotandone l'assegnazione in funzione di propri interessi personali e privatistici verso società ed imprenditori *vicini* a quell'amministrazione.

---

<sup>1097</sup> Il **6 dicembre 2019**, a Rionero in Vulture, nell'ambito dell'operazione "*Grido dell'Ade*", la Polizia di Stato ha indagato 7 persone (alcune sottoposte a misura cautelare), tra cui dipendenti comunali e imprenditori, ritenuti responsabili, a vario titolo, di turbata libertà degli incanti, turbata libertà del procedimento di scelta del contraente, corruzione, concussione, peculato, abuso d'ufficio, falsità materiale ed ideologica, per fatti inerenti la gestione del cimitero comunale.

<sup>1098</sup> OCC n. 869/2018 RGNR - 870/2018 RG GIP emessa dal Gip presso il Tribunale di Potenza il **4 novembre 2019**.



#### d. Presenza criminale in Basilicata<sup>1099</sup>

##### - Provincia di Potenza

Nella città di Potenza permane l'operatività del *clan* MARTORANO-STEFANUTTI, storicamente capeggiato dall'elemento apicale della famiglia MARTORANO, scarcerato per fine pena il 27 giugno 2019, al quale peraltro contende una posizione paritaria l'esponente di vertice del *clan* STEFANUTTI, avendo assunto anche quest'ultimo un ruolo di direzione del sodalizio e delle connesse attività illecite esercitate sul territorio<sup>1100</sup>. L'esponente del predetto *clan* è stato, peraltro, tratto in arresto il 20 novembre 2019 a Potenza per l'esecuzione di un ordine di carcerazione<sup>1101</sup>, dovendo espiare la pena di un anno e dieci mesi di reclusione, in conseguenza della sentenza di condanna emessa dalla Corte d'Appello di Potenza il 19 novembre 2019, per i reati di lesioni e minaccia, aggravati dal metodo mafioso, commessi a Potenza il 4 gennaio 2003.

Il *clan* RIVIEZZI, nonostante la parziale disarticolazione subita a seguito dell'inchiesta "*Impero 2017*" (conclusa nel 2018), continua ad operare nella zona di Pignola e Potenza e, rinvigorito anche dalla scarcerazione del figlio del *capo*clan<sup>1102</sup>, si ritiene abbia assunto un ruolo centrale nelle dinamiche criminali potentine, confermando un'innata capacità di proselitismo e reclutamento.

Nell'area del **Vulture-Melfese** (comprendente i comuni di Rionero in Vulture, Melfi e Rapolla), lo scenario criminale appare frammentario e caratterizzato dalla presenza, accanto alle storiche formazioni criminali<sup>1103</sup> (rappresentate, allo stato attuale, per lo più dagli eredi dei rispettivi elementi apicali), di nuovi *gruppi* protesi ad affermarsi sul territorio e ad acquisire maggiore autonomia operativa. In tale contesto sembra che, dopo anni di

<sup>1099</sup> Di seguito la raffigurazione grafica delle principali componenti malavitose lucane, il cui posizionamento su mappa, derivante dall'analisi delle recenti attività di indagine, è meramente indicativo.

<sup>1100</sup> La cui ascesa consegue all'omicidio di un altro esponente di rilievo del *clan*, commesso il 29 aprile 2013 per contrasti insorti nella gestione del settore del gioco d'azzardo e delle scommesse *on-line*, così come confermato, tra l'altro, dalle propalazioni del testimone di giustizia, figlio dello stesso boss. Le dichiarazioni del pentito avevano anche ulteriormente avvalorato le risultanze investigative dell'inchiesta "*Ndrangames*", eseguita il 23 marzo 2017, le cui conseguenti indagini hanno documentato, tra l'altro, i rapporti intessuti dal *clan* MARTORANO-STEFANUTTI con i GRANDE ARACRI di Cutro (KR).

<sup>1101</sup> SIEP n. 45/2019 emesso dalla Procura Generale della Repubblica presso la Corte d'Appello di Potenza - Ufficio esecuzioni penali.

<sup>1102</sup> In particolare il 3 maggio 2019 è stato scarcerato il figlio del *capo*clan a seguito della sentenza della Corte di Cassazione che ha annullato, con rinvio a nuovo giudizio, l'ordinanza di rigetto emessa dal Tribunale del Riesame di Potenza su ricorso del detenuto.

<sup>1103</sup> *Clan* DI MURO e CASSOTTA, protagonisti di una storica conflittualità che, peraltro, nei periodi più recenti non ha fatto registrare nuovi scontri, verosimilmente in ragione della minore operatività di entrambi i sodalizi, dovuta tra l'altro al loro progressivo indebolimento, anche grazie ad un'efficace azione di contrasto sviluppata a seguito delle collaborazioni di pentiti.







sanguinosa faida, vadano consolidandosi i rapporti di collaborazione tra qualche elemento dei *clan* CASSOTTA e DI MURO-DELLI GATTI, al fine di gestire congiuntamente alcune attività illecite, tra le quali quelle connesse al traffico di stupefacenti. Intanto, il *capo*clan dei DI MURO è stato sottoposto alla misura di prevenzione della sorveglianza speciale per 3 anni, con obbligo di soggiorno nel comune di residenza. Nell'area di influenza del *clan*, il 2 luglio 2019, a Melfi, è stata conclusa l'inchiesta "Regimental"<sup>1104</sup>, nell'ambito della quale sono stati accertati diversi episodi di usura di cui sono risultati vittime, tra gli altri, medici specialisti, un imprenditore edile ed un operaio, che si sarebbero rivolti ai citati usurari per ottenere soldi in prestito al tasso del 50-60% annuo. Dagli esiti investigativi sarebbe emersa anche la disponibilità di armi (probabilmente "messe a riposo" terminata la guerra tra i *clan* CASSOTTA e DELLI GATTI), nonché la "vicinanza" di alcuni degli arrestati al *clan* DI MURO. Con riferimento al *gruppo* DELLI GATTI, come sopra accennato, alcuni aspetti di rilievo sono emersi nell'ambito dell'operazione "Guerra della paglia"<sup>1105</sup>, condotta il 3 settembre 2019 dai Carabinieri, che ha portato all'arresto dei due fratelli a capo del *gruppo*, ritenuti responsabili, tra l'altro, di estorsione aggravata dal metodo mafioso finalizzata ad alterare la raccolta, l'imballaggio e la commercializzazione della paglia, al fine di acquisirne il monopolio. In particolare, gli arrestati, entrati in concorrenza con i titolari di un'altra azienda agricola e zootecnica specializzata nella raccolta e vendita della paglia, si sarebbero resi responsabili, in concorso tra loro, dei reati di estorsione, illecita concorrenza con minaccia e violenza e lesioni personali aggravate. L'inchiesta avrebbe documentato come gli indagati avessero stretto accordi commerciali con una società operante in provincia di Foggia, attiva nel settore delle biomasse, cui far confluire la paglia da utilizzare per la produzione di energia elettrica. A tale scopo, i componenti del gruppo, avvalendosi della capacità di intimidazione e della forza di assoggettamento derivante dalla fama criminale della famiglia di appartenenza nel territorio di Melfi, avevano minacciato gli agricoltori locali per costringerli ad affidare loro, per la stagione 2019, l'attività di raccolta, imballaggio e commercializzazione della paglia.

Nei comprensori di **Rionero in Vulture** si conferma, in particolare, l'operatività del *gruppo* BARBETTA, mentre in quello di Venosa, del *gruppo* MARTUCCI, entrambi prevalentemente dediti al settore degli stupefacenti. Non si esclude, peraltro, che i citati *clan* mettano in atto una comune strategia per sottoporre ad estorsione le attività

<sup>1104</sup> OCCC n. 474/2015 RGNR-4902/2016 RG GIP-82/19 RMC emessa il 27 giugno 2019 dal Gip presso il Tribunale di Potenza, eseguita dalla Polizia di Stato nei confronti di sette degli otto indagati, ritenuti responsabili di associazione per delinquere finalizzata all'usura in danno di imprenditori e liberi professionisti e di detenzione e porto d'armi.

<sup>1105</sup> In esecuzione dell'OCCC n. 2341/2019 RGNR DDA-2284/2019 RGGIP, emessa il 27 agosto 2019 dal GIP del Tribunale di Potenza.

economiche, commerciali e imprenditoriali presenti sul territorio. Si ritiene, infatti, che almeno una parte dei numerosi episodi di danneggiamento, incendio e di intimidazione/minaccia, denunciati nel corso del 2019, possano in qualche maniera ricondursi proprio alla strategia intimidatoria messa in atto dai *clan* BARBETTA e MARTUCCI.

In tutto il territorio provinciale<sup>1106</sup>, inoltre, sono diffusi i reati connessi allo spaccio di sostanze stupefacenti. A conferma di quanto descritto nella parte introduttiva a proposito dei sequestri e degli arresti che hanno accertato anche il coinvolgimento di soggetti di estrazione extra-regionale (calabresi, campani e marocchini), si rileva che sempre maggiore è l'incidenza, nella commissione di tale illecito, anche di cittadini di nazionalità nigeriana e gambiana, alcuni dei quali ospiti della locale CAS (Casa Accoglienza Stranieri), come comprovato, in particolare, da una serie di arresti in flagranza di reato operati tra i mesi di settembre e dicembre 2019.

Sempre con riferimento alle presenze straniere sul territorio, si segnala l'operazione "*Casa Gialla*" del 15 ottobre 2019, nell'ambito della quale a Melfi è stata data esecuzione ad una misura cautelare personale e reale<sup>1107</sup> nei confronti di sei dei diciotto indagati, ritenuti componenti di un'associazione per delinquere finalizzata all'intermediazione illecita e allo sfruttamento del lavoro di cittadini extracomunitari di origine africana. La grande quantità di migranti, perlopiù impiegati nella raccolta dei pomodori e dell'uva, tutti con permesso di soggiorno e con contratti regolari mai registrati, oltre ad essere sfruttata in termini di prestazioni lavorative e corrispettive retribuzioni, era costretta a pagare un canone per alloggiare nella tendopoli allestita nei pressi della c.d. "*Casa Gialla*", di proprietà di uno degli indagati, ritenuto l'ideatore, promotore ed organizzatore dell'associazione criminale. Degli illeciti proventi derivanti dal complesso indotto beneficiavano anche altri imprenditori agricoli delle aree sub-provinciali del "*Vulture-Melfese*" e dell'"*Alto Bradano*".

---

<sup>1106</sup> Dove sembrano in decremento i furti di rame ed i reati predatori in genere. Da menzionare il furto aggravato consumato la notte del **9 novembre 2019** in danno dello sportello Bancomat della Banca Popolare di Bari, a Castelluccio Inferiore (PZ), a seguito del quale, nella stessa notte a Policoro (MT), nel vano tentativo di forzare un posto di controllo istituito per impedire la fuga, è deceduto uno dei presunti responsabili.

<sup>1107</sup> OCC n. 3320/2017 RGNR-2716/2017 RGGIP-120/19 RMC, emessa il **24 settembre 2019** dal Gip del Tribunale di Potenza.

### - Provincia di Matera

Quella del materano appare, al momento, l'area potenzialmente più esposta a nuovi fermenti, poiché, dopo lo scompaginamento dei *clan* e dei *gruppi* criminali più operativi della fascia Jonico-metapontina, sembrano in atto tentativi di scalata da parte di alcune figure che, per i legami con gli storici sodalizi locali o comunque forti di un personale carisma criminale, hanno intrapreso azioni mirate a colmare il vuoto di potere e a conquistare il controllo delle attività illecite sul territorio.

Nell'area continuano ad operare i *clan* SCARCIA, MITIDIERI-LOPATRIELLO, SCHETTINO e RUSSO, questi ultimi appunto ridimensionati dalle menzionate inchieste antimafia "*Vladimir*" e "*Centouno*"<sup>1108</sup>. Ai citati *clan*, si affiancano aggregazioni minori, come il *gruppo* DONADIO.

Nel semestre in esame, l'episodio più significativo e verosimilmente indicativo di rimodulazioni criminali in atto, è il duplice tentato omicidio perpetrato, il 10 ottobre 2019, da un soggetto vicino al *clan* SCARCIA<sup>1109</sup> ai danni dell'elemento apicale del *clan* MITIDIERI e di un altro pregiudicato contiguo a quest'ultimo *gruppo*. I mutamenti negli assetti criminali locali potrebbero, infatti, aver indotto il *capo*clan MITIDIERI a recuperare il controllo del *racket* sul territorio e l'evento, nello specifico, potrebbe rappresentare la violenta reazione a un tentativo di estorsione messo in atto in danno di un esercizio commerciale riconducibile, per i rapporti familiari dei titolari, al *clan* SCARCIA. Le mire espansioniste dei MITIDIERI-LOPATRIELLO, rinvigoriti dall'indebolimento degli SCHETTINO, sarebbero, quindi, frenate dai reduci dello storico *clan* SCARCIA (che, nel tempo, erano divenuti satelliti degli SCHETTINO) anch'essi interessati a recuperare potere.

Nel frattempo, nuovi sviluppi hanno riguardato l'operazione "*Centouno*", con la quale, nel mese di febbraio 2019, i Carabinieri avevano sottoposto a misure cautelari 21 persone facenti capo al *clan* SCHETTINO, ricostruendo una serie di reati, commessi tra il 2016 ed il mese di gennaio 2019, nei comuni di Policoro e Scanzano Jonico (estorsioni ai danni di imprese agricole ed edili, incendi, danneggiamenti, un tentato omicidio ed episodi di spaccio di sostanze stupefacenti). Il 26 settembre 2019, è stata data esecuzione ad una nuova misura cautelare (disposta dal GIP del Tribunale di Potenza) a conclusione del procedimento di opposizione contro la decisione del Tribunale del Riesame che, il 9 marzo 2019, aveva annullato le misure cautelari eseguite nel febbraio prece-

<sup>1108</sup> Che, rispettivamente, nel settembre 2018 e nel febbraio 2019, hanno duramente colpito il *clan* SCHETTINO.

<sup>1109</sup> L'11 ottobre 2019 la Polizia di Stato lo ha sottoposto a fermo di indiziato di delitto, cui ha fatto seguito il provvedimento cautelare emesso il 26 ottobre 2019 dal G.I.P. del Tribunale di Potenza con cui all'arrestato è stato contestato il reato di tentato omicidio aggravato dall'art. 416 bis.1.

dente. Il provvedimento cautelare (di custodia in carcere, domiciliare e dell'obbligo di dimora)<sup>1110</sup> è stato eseguito nei confronti di dieci indagati, tra cui il figlio del *capoclan* SCHETTINO e due cittadini polacchi, tutti ritenuti componenti della predetta associazione mafiosa.

Le attività illecite che i sodalizi criminali continuano a prediligere restano, quindi, i traffici di stupefacenti e le estorsioni<sup>1111</sup>.

Dopo l'omicidio di un pluripregiudicato avvenuto nel maggio del 2019 e maturato proprio negli ambienti del narcotraffico, sembra che altri personaggi criminali si stiano "proponendo" per l'approvvigionamento della droga, favoriti sia dal vuoto di potere venutosi a creare a seguito delle menzionate attività di contrasto, ma soprattutto dai collegamenti con elementi storici della criminalità lucana e da collaborazioni dirette con i narcotrafficienti di origini albanesi. Il riferimento, in particolare, è a un pregiudicato, collegabile a esponenti della mafia lucana per i rapporti di parentela della moglie<sup>1112</sup>, ripetutamente arrestato in flagranza di reato (il 28 novembre e il 6 dicembre 2019), perché trovato in possesso di considerevoli quantitativi di cocaina, hashish e marijuana, nonché di armi e munizioni. Le conseguenti attività investigative hanno portato all'esecuzione, il 6 ed il 10 dicembre 2019, di due provvedimenti di fermo di indiziato di delitto a carico di due cittadini albanesi, padre e figlio, ritenuti appunto i fornitori degli stupefacenti.

Un'altra operazione, condotta dai Carabinieri il 25 ottobre 2019, a Tursi (MT), ha portato all'arresto di un esponente di spicco del *clan* RUSSO, fratello del *capoclan* (entrambi coinvolti nella citata operazione "Vladimir"), sorpreso all'interno di un capannone, nel quale sono stati rinvenuti e sequestrati notevoli quantitativi di marijuana e arbusti di canapa indica.

La pressione criminale ha continuato a manifestarsi nel capoluogo e lungo la costa jonica, con atti di intimidazione.

---

<sup>1110</sup> OCC n. 1867/2018 RGNR-1608/2019 RGGIP-117/19 RMC, emessa il **19 settembre 2019** dal Gip del Tribunale di Potenza.

<sup>1111</sup> Il **6 settembre 2019**, a Policoro (MT), i Carabinieri hanno tratto in arresto due siracusani ritenuti responsabili di lesioni dolose ed estorsione, i quali nell'intento di recuperare un credito insoluto relativo alla compravendita di prodotti ortofrutticoli, si erano recati presso l'azienda agricola produttrice, dove hanno aggredito la titolare della ditta e altri soggetti presenti, tra cui un occasionale anziano cliente, che in conseguenza dell'aggressione patita, è stato ricoverato presso l'ospedale di Potenza dove è deceduto il successivo 16 settembre 2019; il **7 dicembre 2019**, a Stigliano (MT), sono stati denunciati, in stato di libertà, due fratelli pregiudicati che, attraverso la manomissione del contatore elettrico installato presso la propria azienda casearia, hanno prelevato fraudolentemente energia per € 32.000,00. Per fornire un quadro più completo del contesto criminale, si precisa che uno dei due fratelli è stato poi tratto in arresto dai Carabinieri, il 24 febbraio 2020, per narcotraffico, sequestro di persona ed estorsione, aggravati dal metodo mafioso.

<sup>1112</sup> Sorella di un pluripregiudicato, anche lei con pregiudizi di polizia e, in passato, compagna di un noto *boss*, vertice del *clan* BOZZA-MODEO attivo nell'area tra la fine degli anni '80 e la prima metà degli anni '90.

zione, danneggiamenti e incendi<sup>1113</sup>, che hanno ingenerato un crescente allarme sociale e potrebbero considerarsi indicativi di una preordinata strategia a “marcare il territorio”, in modo da attestare il proprio “potere” sia nei confronti della società civile che nei confronti dei contesti istituzionali locali.

Simili meccanismi di infiltrazione criminale sono alla base del provvedimento di scioglimento del Consiglio comunale di Scanzano Jonico (MT), disposto con DPR del 27 dicembre 2019. Dalle attività esperite dalla Commissione di accesso, insediatasi nell’Ente nel mese di febbraio, è stato confermato il radicamento di una criminalità di spessore, nonché la presenza nell’apparato politico-amministrativo del Comune di Scanzano Jonico di soggetti “vicini”, in vario modo, a esponenti di spicco dei gruppi mafiosi locali. Tanto che la gestione amministrativa, in diverse occasioni è stata rivolta a favorire gli interessi di figure riconducibili alla cosca egemone nell’area. Tra gli eventi ritenuti al riguardo emblematici, la Commissione ha posto l’attenzione sullo spettacolo svoltosi a Scanzano Jonico, la sera dell’11 agosto 2018, organizzato da un’associazione nel cui ambito un ruolo di primo piano era riservato ad un elemento di vertice del *clan*, destinatario della misura cautelare eseguita nell’ambito dell’inchiesta “Centouno”, coinvolto in altre indagini e attualmente detenuto *ex art. 41 bis O.P.*. La vicenda è stata, pertanto, ritenuta sintomatica di una silente adesione agli interessi del *sodalizio* e, al di là delle gravi irregolarità amministrative riscontrate nel relativo procedimento autorizzatorio, l’evento è stato considerato l’occasione per la *cosca* di affermare, anche a livello mediatico, la propria supremazia a livello locale<sup>1114</sup>.

Sono emersi, inoltre, elementi indicativi in ordine alle modalità con cui l’organizzazione criminale avrebbe cercato di inserirsi nel circuito dell’economia legale attraverso la realizzazione di attività imprenditoriali e la partecipazione ad appalti pubblici per mezzo di aziende riconducibili a soggetti notoriamente vicini ai *clan*. Un caso specifico ha riguardato “il tentativo di far ottenere a ... omissis... figlia del capoclan l’autorizzazione per realizzare un impianto di recupero, stoccaggio e riutilizzo di rifiuti non pericolosi assimilabili agli urbani in un’area a vincolo”. Un ulteriore aspetto di rilievo ricostruito dall’attività ispettiva riguarda le relazioni personali (anche di parentela) e le cointeressenze puntualmente accertate e documentate tra politici e figure riconducibili al mondo della cri-

---

<sup>1113</sup> Come quello, particolarmente eclatante consumato a Policoro la sera del **27 dicembre 2019**, con l’esplosione di 4 colpi di arma da fuoco contro la vettura del titolare di un autolavaggio.

<sup>1114</sup> Il concerto ha attirato l’attenzione dell’opinione pubblica, della stampa e delle Forze dell’Ordine, oltre che per i personaggi che ne hanno curato l’organizzazione, anche per il tenore dei messaggi contenuti nei brani eseguiti dall’artista con messaggi ed ammiccamenti alla “camorra”, evocativi del potere del gruppo e del suo esponente di punta, con lo scorrimento di alcune immagini del repertorio televisivo “camorristico” intervallate da fotografie di Scanzano Jonico e del pregiudicato raffigurato in compagnia di sodali e/o in pose tipicamente riconducibili alla sua condizione di “uomo d’onore” (come la fotografia che lo ritrae all’uscita dal carcere di Foggia, il giorno della sua ultima liberazione, risalente al 4 gennaio 2018).



minalità organizzata locale. Ciò avrebbe agevolato irregolarità procedurali, illegittimità e, comunque, forme di condizionamento nelle scelte amministrative che si sono tradotte, di fatto, in situazioni di vantaggio per l'organizzazione criminale presente sul territorio di Scanzano Jonico, come il rilascio di alcune licenze per l'esercizio di stabilimenti balneari a favore di parenti stretti di esponenti mafiosi.

## 7. PROIEZIONE DELLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA SUL TERRITORIO NAZIONALE

### LAZIO

L'alta densità abitativa del Lazio e, in particolare, della provincia di Roma<sup>1115</sup> si riflette inevitabilmente sulle dinamiche criminali del territorio. La compresenza, infatti, di rilevanti interessi economici e politici, ma anche di aree degradate nelle periferie urbane, fanno della regione un territorio ideale per le organizzazioni criminali che vogliono mimetizzarsi o instaurare proficue relazioni d'affari con i sodalizi locali.

Un territorio, specie quello della Capitale, che offre molteplici possibilità di investimenti, legate al settore turistico-ricettivo, immobiliare, edilizio, commerciale e finanziario, fino ai servizi alla persona, compreso il mondo della sanità.

Si è in presenza, quindi di un contesto fortemente appetibile per le organizzazioni criminali, che potrebbero sfruttare anche un andamento generale dell'economia laziale meno positivo rispetto alle annualità precedenti.

Nel documento pubblicato dalla Banca d'Italia nel mese di novembre 2019, dal titolo *“Economie regionali – L'economia del Lazio”* si legge, infatti, che *“i livelli di attività hanno proseguito a crescere in misura limitata e gli investimenti sono diminuiti... Nell'industria, nonostante la forte crescita delle esportazioni trainata dal settore farmaceutico, il fatturato è aumentato a un ritmo contenuto, inferiore a quello registrato lo scorso anno. Il settore delle costruzioni non ha mostrato segnali di ripresa e le imprese che operano nel comparto delle opere pubbliche hanno registrato un'ulteriore flessione della produzione. Sul mercato immobiliare hanno proseguito a diminuire i prezzi degli immobili e ad aumentare le compravendite”*.

Una congiuntura economica regionale tendenzialmente negativa che, se sommata ad una crescita del reddito *pro capite* inferiore rispetto a quella registrata in altre regioni<sup>1116</sup>, espone il territorio a forti infiltrazioni di capitali illeciti, con possibili speculazioni legate al mercato immobiliare e alla compravendita di aziende in difficoltà finanziaria.

---

<sup>1115</sup> La regione conta 5.896.693 abitanti, la maggioranza dei quali domiciliati o comunque gravitanti sulla metropoli di Roma (dato ISTAT riferito al 1 gennaio 2019).

<sup>1116</sup> Cfr. ISTAT - Conti economici Territoriali anni 2016-2018, del 28 gennaio 2020. Per quanto concerne l'andamento del reddito *pro capite* *“...nel biennio 2016-2018, le famiglie residenti nel Centro-Italia hanno sperimentato un aumento del reddito disponibile pari all'1,8%; la crescita più marcata si registra in Toscana (+2,3%) e nelle Marche (+2,2%), mentre è sensibilmente più bassa nel Lazio (+1,4%)”*.

Una chiave di lettura di quanto i sodalizi abbiano contaminato il territorio sul piano economico può essere colta dai dati pubblicati<sup>1117</sup> dall'“*Agenzia nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata*”, che indicano come siano in atto le procedure per la gestione di 1.090 immobili confiscati, mentre altri 786 sono già stati destinati; sono, altresì, in corso le procedure per la gestione di 396 aziende, a fronte di 11 già destinate.

Si tratta di alberghi, ristoranti, società di commercio all'ingrosso, ville e appartamenti, fabbricati industriali e terreni agricoli sottratti alle mafie nel Lazio. Tali beni sono ubicati, seguendo un ordine quantitativo decrescente, principalmente nelle province di Roma, Latina, Frosinone e Viterbo.

Un ordine non casuale, che riflette anche l'andamento e la concentrazione delle manifestazioni criminali, specie di quelle di matrice mafiosa. Se, infatti, sono ampiamente conosciuti gli interessi mafiosi su Roma, Latina e Frosinone, meno noti erano quelli espressi sulla provincia di Viterbo.

Proprio nel semestre, precisamente nel mese di gennaio, nell'ambito dell'indagine “*Erostrato*”<sup>1118</sup>, i Carabinieri hanno scoperto a Viterbo l'operatività di un'associazione di tipo mafioso a composizione italo-albanese, capeggiata da un soggetto contiguo alla *cosca* GIAMPÀ di Lamezia Terme (CZ).

È l'ennesima conferma di come le mafie tendano ad occupare progressivamente anche aree solo all'apparenza meno appetibili.

Il Lazio si presenta, così, come un vero e proprio “*laboratorio criminale*”, in cui coesistono formazioni, non solo mafiose, di diversa matrice e etnia, il cui radicamento è più evidente nella **Capitale** e nelle province di **Latina** e **Frosinone**, non a caso quelle con il più alto numero di beni confiscati alle mafie.

In tal senso, appare emblematico un passaggio dell'intervento del Procuratore Generale presso la Corte d'Appello di Roma all'assemblea per l'inaugurazione dell'anno giudiziario 2020: “*...Anche il territorio del basso Lazio è stato oggetto di una espansione via via sempre più profonda e ramificata non soltanto ad opera di clan camorristici e del corrispondente insediamento dei relativi esponenti, ma anche di cosche di 'ndrangheta, la cui presenza si è con il tempo estesa e strutturata, fino a determinare la compresenza su quel territorio di un coacervo di gruppi, la cui attività, fortemente caratterizzata dal metodo mafioso, ne ha segnato profondamente il tessuto economico-sociale ed anche politico. In tal senso, appaiono certamente significative alcune pronunce ... che hanno qualificato in termini di associazioni di tipo mafioso ex art. 416 bis c.p. i gruppi insediatisi su tale territorio, riconoscendone l'autonomia criminale ed organizzativa dalle associazioni*

<sup>1117</sup> Dati aggiornati al 15 aprile 2020.

<sup>1118</sup> Tribunale di Roma - Proc. Pen. n. 33359/17 RGNR e Proc. Pen. n. 21238/18 GIP.

dalle quali avevano tratto origine e con le quali hanno mantenuto forme diverse di collegamento. Si tratta, in altri termini, di nuclei criminali che, rafforzatisi e strutturatisi nel tempo, hanno finito per dare luogo a vere e proprie associazioni mafiose autoctone e, sia pure con forme e modalità diverse, autonome dalle rispettive case madri criminali di derivazione, campane e calabresi”.

Proprio il basso Lazio, assieme ad alcuni quartieri della Capitale (tra cui spicca il Municipio di Ostia) hanno risentito della presenza di *sodalizi* autoctoni, per lungo tempo ritenuti marginali, ma che hanno invece dimostrato una elevata pericolosità.

Sempre il Procuratore Generale ha confermato, nel corso dell'inaugurazione dell'anno giudiziario, “la presenza di un significativo numero di organizzazioni criminali qualificabili ai sensi dell'art. 416 bis c.p., secondo lo schema interpretativo delle c.d. piccole mafie, elaborato dalla Corte di Cassazione negli ultimi anni. Quello che negli anni scorsi era apparso come un fenomeno criminale assolutamente innovativo, ma ancora in fase iniziale - e perciò tutto da verificare e ricostruire - ha trovato nell'ultimo periodo plurime importanti conferme, sia a livello investigativo che processuale, che ne consentono ora una più sicura ed adeguata prospettazione, sia sul piano teorico che pratico. Tali organizzazioni si atteggiavano quali associazioni di matrice autoctona che, diversificate tra loro quanto al modello strutturale adottato ed ai modelli operativi praticati, appaiono tuttavia accomunate dall'utilizzo del c.d. metodo mafioso per conquistare e dividersi il mercato illegale ed intervenire attivamente su quello legale, in tal modo ricadendo nel paradigma normativo degli artt. 416 bis e 416 bis. 1 c.p.”.

Una riflessione che tiene evidentemente conto dell'importante sentenza numero 1785 della Suprema Corte di Cassazione<sup>1119</sup>, con cui viene sancito che il *clan* CASAMONICA-SPADA-DI SILVIO, le cui componenti operano rispettivamente nell'area metropolitana di Roma, sul lido di Ostia e nella provincia di Latina, è un'associazione che risponde ai criteri stabiliti dall'articolo 416 bis del codice penale.

Queste mafie di “recente sviluppo”, principalmente costituite da *clan* di origine *Rom* e *Sinti*, a differenza delle organizzazioni mafiose storiche, si caratterizzano spesso per modalità operative violente ed eclatanti.

Proprio nel semestre si è registrata, specie a Roma, una “nuova tendenza alla violenza” nei rapporti tra i *sodalizi* emergenti. L'efferatezza di alcune esecuzioni possono essere ricondotte, per quanto attiene alla città metropolitana, a contrasti nella gestione del traffico e dello spaccio di stupefacenti, mentre per il municipio di Ostia lo scontro appare connesso al controllo del territorio, per subentrare nei “vuoti di potere” creati dall'azione inve-

---

<sup>1119</sup> Sez. Pen. III, udienza del 9 gennaio 2019. Ripercorrendo gli esiti derivanti dalle indagini scaturite dall'operazione “Gramigna bis”.

stigativa che ha indebolito gli SPADA.

All'occorrenza, in ogni caso, la *'ndrangheta*, la *camorra* e, in misura minore, *Cosa nostra* intersecano i loro interessi con le descritte espressioni mafiose autoctone, specie nel traffico degli stupefacenti, a cui concorrono anche sodalizi di matrice straniera, soprattutto albanesi.

A differenza di quelle locali, le consorterie mafiose del sud sembrano aver optato, a fattor comune, per un contenimento delle azioni violente, cedendo il passo a relazioni di scambio e di collusione finalizzate ad infiltrare economicamente il territorio.

Si assiste, quindi, a modalità operative che, fatte salve alcune eccezioni, hanno progressivamente rinunciato al controllo del territorio in senso stretto, rivolgendosi piuttosto verso contesti economico-finanziari. Queste dinamiche rappresentano, appunto, il frutto di una progressiva, ultradecennale integrazione tra le varie forme di criminalità.

Torna ad essere emblematico, in proposito, un passaggio della Relazione del Procuratore Generale della Repubblica presso la Corte d'Appello di Roma all'inaugurazione dell'anno giudiziario 2019, in cui viene riportato che *"...si affermano forme complesse di investimento delle ricchezze mafiose: attraverso la penetrazione di un tessuto socio-economico nuovo e ricco di potenzialità, come quello romano, famiglie della camorra e cosche della 'ndrangheta vi stanno esportando interi "affari", delocalizzando e più spesso replicandovi attività, quali, in particolare, la commercializzazione delle sostanze stupefacenti ovvero la gestione delle sale gioco e delle slot machines. ..."*

Proprio nella gestione delle sale da gioco sembra essersi realizzata la più proficua convergenza di interessi tra le varie consorterie mafiose.

Al riguardo, diverse attività investigative hanno evidenziato come, pur all'interno di accordi tra le varie organizzazioni, ciascuna di queste abbia agito secondo uno specifico *modus operandi*.

La *camorra* sembra aver espresso una maggiore specializzazione nel settore dei giochi e delle scommesse, attraverso una gestione "diretta" delle attività. La *'ndrangheta* e *Cosa nostra* tenderebbero, invece, ad operare attraverso più sofisticate schermature societarie e prestanome difficilmente rintracciabili. Più defilata è apparsa, invece, l'azione della criminalità pugliese.

A fattor comune per tutte le matrici criminali, l'infiltrazione nel settore dei giochi e delle scommesse è risultata funzionale sia alla produzione di nuovi capitali, sia al riciclaggio di quelli derivanti da altre attività illecite.

Da quanto sopra esposto, è evidente che per quanto nel Lazio, e nella Capitale in particolare, operino organizzazioni di diverso peso e spessore criminale, non sembra possibile attribuire una qualche forma di supremazia di un *gruppo* rispetto ad un altro.

Si tratta, piuttosto, di un contesto fluido, in cui si ricercano costantemente nuove forme di equilibrio in nome di



interessi condivisi, cui partecipano anche molteplici consorterie straniere, presenti, con diversi livelli di strutturazione, in tutte le province della Regione.

Si è già fatto cenno alle organizzazioni albanesi, indubbiamente le più strutturate e le meglio organizzate, in grado di stringere salde alleanze con le mafie nazionali, come dimostra la citata operazione “*Erostrato*”. A queste si affiancano le consorterie nigeriane, romene e nordafricane, tutte dedite ad attività illecite tipiche, come i traffici e lo spaccio di stupefacenti, la tratta di esseri umani e lo sfruttamento della prostituzione.

Quale elemento di novità per il semestre, si segnala l’emersione, anche nella provincia di Rieti, proprio di un’organizzazione criminale di matrice nigeriana, dedita al traffico eroina, cocaina e marijuana ed allo sfruttamento della prostituzione.

Non va infine trascurata la presenza di criminali di etnia cinese, che si esprime nell’importazione e nella vendita di merci contraffatte, nello spaccio di stupefacenti di tipo sintetico (principalmente nell’ambito della stessa comunità etnica o di quella filippina), nello sfruttamento della manodopera clandestina e della prostituzione di connazionali.

Alla luce dello scenario descritto, si ritiene che, anche in prospettiva, saranno proprio le sinergie tra molteplici entità criminali a caratterizzare sempre di più il territorio regionale. Un territorio che, proprio nel semestre, ha mostrato segnali criminogeni anche a Viterbo e Rieti, province sinora rimaste sostanzialmente immuni da manifestazioni delittuose di rilievo.

### Provincia di Roma

La diffusione di ricchezza e le opportunità di investimento offerte, in particolare, dalla Capitale, costituiscono da anni un’attrattiva per le proiezioni mafiose che, al di fuori delle aree d’origine, hanno a lungo mirato, in via principale anche se non esclusiva, a riciclare e reinvestire i capitali illecitamente accumulati<sup>1120</sup>.

Del resto, la città di Roma costituisce un centro direzionale nevralgico, ed una delle caratteristiche delle tradi-

---

<sup>1120</sup> Lo schema del riciclaggio continua ad aderire al territorio metropolitano. Le attività investigative hanno cristallizzato la “riconcucibilità mafiosa” di locali ed attività imprenditoriali, in quartieri anche centrali della Capitale, dove si colloca la c.d. “movida” romana. Anche nel semestre si è evidenziato come personaggi contigui ad organizzazioni mafiose continuino a cercare di impadronirsi di locali ed attività, nella città di Roma o in altri centri della provincia.

Si evidenzia inoltre che nel febbraio 2020 la *famiglia* palermitana di Corso dei Mille è stata colpita dall’operazione “*Golden wood*” (provvedimento emesso il 3 gennaio 2020 dal GIP presso il Tribunale di Firenze), che ha individuato il reinvestimento di capitali illeciti mediante società con sedi anche in Toscana e nel **Lazio**. L’operazione sarà meglio descritta nella prossima Relazione relativa al 1° semestre 2020.

zionali organizzazioni mafiose è proprio quella di saper instaurare stabili relazioni con imprenditori, professionisti, esponenti del mondo finanziario ed economico, creando così un circuito relazionale utile per fare affari e investimenti.

L'attrattività di Roma per il riciclaggio e il reinvestimento dei capitali illeciti è poi favorita dalle innumerevoli attività economiche e commerciali, con una conseguente, maggiore facilità di mimetizzazione. A questi fattori si somma quella che può essere definita l'elevata potenzialità del "capitale sociale" del territorio. Ci si riferisce alle presenze criminali con cui intessere relazioni di reciproca convenienza, alla rete di professionisti cui potersi appoggiare per gestire i propri traffici e, non ultimo, agli amministratori pubblici, la cui *corruzione* od il cui *as-soggettamento* possono rappresentare un investimento particolarmente remunerativo<sup>1121</sup>.

Ma il riciclaggio non è l'unico interesse criminale perseguito dalle consorterie mafiose, che nella Capitale sviluppano ulteriori attività criminali che generano a loro volta nuove ricchezze illecite da riciclare: tra queste la filiera del gioco, lecito e illecito<sup>1122</sup>, rappresenta un settore in grade espansione.

La capitale, provincia compresa, costituiscono un *unicum* nel panorama nazionale, una sorta di "laboratorio criminale" nel quale le "mafie tradizionali proiettate" convivono ed interagiscono con associazioni criminali autoctone, molte delle quali caratterizzate dall'utilizzo del *metodo mafioso*, secondo una continua ricerca di "equilibrio" che tuteli lo scambio di utilità di ciascuno e sia garantito da un riconoscimento reciproco.

È opportuno chiarire che non si tratta di un fenomeno completamente nuovo. Contiguità funzionali al perseguimento di fini comuni sono rilevabili anche nel percorso criminale della "Banda della Magliana", che già negli anni 70' ed 80' ha intrattenuto rapporti con esponenti di rilievo di organizzazioni mafiose, quali *Cosa nostra* e la *camorra*. Anche la 'ndrangheta ha esportato, prima nel basso Lazio, da almeno due decenni, e poi anche a Roma,

---

<sup>1121</sup> È opportuno ribadire come quello metropolitano non sia mai stato, nella sua generalità e fatte salve le eccezioni che saranno successivamente argomentate, uno spazio da sottoporre ad un ferreo controllo del territorio, venendo piuttosto approcciato, da parte delle consorterie criminali, come un'area nella quale svolgere affari. Mediante il ricorso a prestanome ed a società fittiziamente intestate, la criminalità ha di fatto inquinato parte del settore economico mediante l'infiltrazione in vari settori merceologici.

<sup>1122</sup> Nel tempo, dalle evidenze investigative è emerso che è la *camorra* ad avere espresso il maggior grado di infiltrazione nello specifico settore, attraverso la diretta gestione (talvolta d'intesa con soggetti criminali appartenenti a matrici diverse) di attività imprenditoriali correlate al settore dei giochi e delle scommesse, costituite o rilevate con il reinvestimento di attività illecite, ma a propria volta produttrici di ulteriore ricchezza in favore della consorteria criminale. Le risultanze inerenti a 'ndrangheta e *Cosa nostra* hanno invece evidenziato come la Capitale ed il suo hinterland siano stati individuati dai sodalizi come aree di riciclaggio dei proventi illeciti, provenienti anche dall'infiltrazione nel settore dei giochi e delle scommesse, la cui raccolta era però stata esercitata in altre e diverse aree territoriali. La criminalità pugliese è risultata inoltre presente in posizione di *partnership* con altre matrici criminali, in particolare quelle di origine campana ed autoctone della Capitale. In tal senso si rammentano, per la rilevanza, le operazioni "Babylonia", "Imitation game" e "Game over" del 2017 e riferite alla *camorra*, "Monopoli" e "Galassia" del 2018 riferite alla 'ndrangheta.

uomini e reti di relazioni.

Anche e soprattutto nella Capitale risultano infatti, da tempo, operativi sia aggregati criminali di matrice locale, che proiezioni di gruppi mafiosi calabresi, campani e siciliani, questi ultimi in grado di gestire qualsiasi tipo di illecito, rispecchiando le caratteristiche delle omologhe compagini delinquenziali operanti nei territori di elezione<sup>1123</sup>. La coesistenza ed interazione, ultradecennale, tra diverse fenomenologie criminali ha dato vita ad uno scenario delinquenziale complesso ed eterogeneo, caratterizzato da elevata dinamicità. Nel tempo, alcune proiezioni mafiose si sono distaccate dai contesti di origine, divenendo autonome e indipendenti rispetto alla matrice di provenienza<sup>1124</sup>, mantenendo però struttura e metodi tradizionali che, importati sul territorio romano, sono stati assimilati dai gruppi autoctoni. La linea tendenziale che può essere acquisita attraverso l'analisi, è quindi quella di un progressivo allargamento del ricorso al "metodo mafioso"<sup>1125</sup>.

Un elemento che accomuna i diversi *gruppi* può essere rintracciato nella strategia di ridurre progressivamente le componenti violente e militari, che cedono il passo alla promozione di proficue relazioni finalizzate, in definitiva, ad un'infiltrazione silente del territorio.

Più di recente si è evidenziata, tuttavia, una sorta di "nuova tendenza alla violenza", riconducibile a soggetti criminali emergenti nell'ambito della gestione delle piazze di spaccio degli stupefacenti, il cui

---

<sup>1123</sup> Nella Relazione del Procuratore Generale della Repubblica presso la Corte d'Appello di Roma all'inaugurazione dell'anno giudiziario 2020, a tal proposito si legge "...Trova conferma che Roma, soprattutto il territorio metropolitano, ma anche l'area limitrofa e il basso Lazio, costituiscono, anche dal punto di vista mafioso, il teatro di una presenza soggettivamente plurima ed oggettivamente diversificata, a carattere certamente non monopolistico. Non c'è un solo soggetto in posizione di forza e dunque di preminenza sugli altri, ma sullo stesso territorio coesistono e interagiscono diverse soggettività criminali. Dunque, accanto alla vera e propria novità della presenza di organizzazioni mafiose di matrice autoctona, opera una composita galassia criminale, tanto nutrita quanto pericolosa, fatta di singoli o gruppi che costituiscono altrettante proiezioni, in senso ampio, delle organizzazioni mafiose tradizionali, della 'ndrangheta, innanzitutto, di diversi gruppi di camorra, ma anche di Cosa nostra. Tali proiezioni operano secondo modelli non necessariamente omogenei quanto a natura, complessità, stabilizzazione e autonomia della struttura, tanto da non poter essere sempre qualificate in termini di autonoma associazione di tipo mafioso".

<sup>1124</sup> A titolo di esempio il *clan* di stampo camorristico SENESE mantiene stretti legami con gli ambienti di provenienza e risulta per gli stessi punti di riferimento su Roma, costituendo tuttavia da anni un agglomerato autonomo stanziale, in cui sono confluiti anche criminali di origine romana. Gli interessi del *clan* sono evidenti nella gestione della droga, soprattutto nella Capitale, con collegamenti al *clan* MOCCIA di Afragola.

<sup>1125</sup> Come già accennato nella premessa generale, nel gennaio 2019, ripercorrendo gli esiti derivanti dalle indagini scaturite dall'operazione "Gramigna bis", la Cassazione ha definitivamente sancito la sussistenza del "metodo mafioso" a carico del *clan* CASAMONICA-SPADA-DI SILVIO. L'indagine ha anche disvelato i rapporti che il *clan* aveva con esponenti della 'ndrangheta.

approvvigionamento resta tendenzialmente appannaggio di *camorra*, *'ndrangheta* e, in misura minore di *Cosa nostra*<sup>1126</sup>, con gruppi di *criminalità straniera*, in particolare albanesi, che si stanno sempre più affermando. Quest'ultimi, oltre al coinvolgimento in rapine e furti, agiscono anche in *sodalizi* più strutturati, operativi nei traffici di sostanze stupefacenti, non solo dalla madrepatria (luogo di produzione della *marijuana* e di transito, attraverso la c.d. "*rotta balcanica*", dell'*eroina*) ma anche dai Paesi Bassi (cocaina). In tale contesto criminale, recenti investigazioni, come "*Brasile Low Cost*"<sup>1127</sup> e "*Re Mida*"<sup>1128</sup>, del 2019, hanno confermato i rapporti di contiguità degli albanesi con le consorterie di matrice autoctona, già emersi in precedenza sia per il territorio regionale, sia con specifico riferimento alla città di Roma<sup>1129</sup>.

Tale contiguità, unitamente all'intreccio di interessi che vede diverse matrici criminali stringere rapporti di alleanza, trova conferma nell'operazione "*Grande Raccordo Criminale*"<sup>1130</sup>, conclusa il 28 novembre 2019 dalla

<sup>1126</sup> Nel senso, nella Relazione all'inaugurazione dell'anno giudiziario 2020, anche il Procuratore Generale della Repubblica presso la Corte d'Appello di Roma (pag. 40) "*Resta poi indubbio che il narcotraffico rappresenta uno dei maggiori – se non il principale – settore di interesse criminale delle organizzazioni che operano nel Lazio. Plurime acquisizioni confermano come proprio per tale settore si registri un comune interesse da parte di tutte le associazioni criminali che coesistono sul territorio, sia quelle autoctone, sia quelle di tipo mafioso tradizionale, sia quelle di matrice etnica. Con il conseguente e sovente verificarsi di forme di alleanze, a diversi livelli, tra i gruppi criminali stanziati su Roma e le organizzazioni transnazionali di varia matrice, alleanze che hanno però la caratteristica di essere temporanee e contingenti...*".

<sup>1127</sup> Tribunale di Roma- p.p. 80018/2017 RGNR e p.p. 1997/2018 RGIP - del gennaio 2019.

<sup>1128</sup> OCC n. 13838/16 e n. 6421/17 GIP del 9 maggio 2019. Le indagini hanno confermato come, in particolare nel narcotraffico, nella Capitale si realizzano interazioni criminali tra diverse matrici. L'operazione ha condotto, nel maggio 2019, all'arresto di 18 persone (prevalentemente di nazionalità italiana) tra Lazio e Calabria. Il sodalizio, facente capo ad un personaggio di origine siciliana, emergente nel panorama criminale romano operante nel quadrante nord-ovest della Capitale, principalmente nel quartiere di Montesparco, era dedito al traffico di sostanze stupefacenti. In tale contesto, emergevano rilevanti collegamenti con esponenti del *clan CASAMONICA*, della *'ndrina BELLOCCO* (originaria di Rosarno - RC), con esponenti della *sacra corona unita (famiglia COLUCCIA* - egemone in provincia di Lecce), con il *clan* di derivazione camorristica dei *SENESE* (c.d. "*napoletani della Tuscolana*", operante principalmente nella zona sud-est della Capitale, ove insiste anche la base operativa dei *CASAMONICA*), nonché con il c.d. "*gruppo degli Abanesi*", orbitanti nella zona Acilia-Ostia-Infernetto. Uno "*spaccato*" del narcotraffico nella Capitale nel quale si evidenziano cointeressenze trasversali, attuate anche da soggetti non associati ad un'unica organizzazione criminale ma che, nel caso di specie, con esse hanno interagito per il perfezionamento della compravendita dello stupefacente. Nel corso dell'operazione è stato, altresì, individuato un deposito clandestino di armi da fuoco (kalashnikov, fucili a canne mozze e a pompa, mitragliatori skorpion, silenziatori, oltre a 6 kg. di esplosivo, 5 detonatori ed un giubbotto antiproiettile) in uso al sodalizio criminale. In definitiva l'attività di indagine ha consentito di monitorare la compravendita di circa 133 kg. di cocaina (di cui 100 kg. sequestrati), circa 900 kg. di *hashish* (di cui 142 kg. sequestrati) e circa 70 kg. di *marijuana*.

<sup>1129</sup> La presenza degli albanesi a Roma e la loro capacità di interazione con la criminalità italiana era già emersa anche nell'indagine "*Mondo di mezzo*" (OCC n. 30546/10 RGNR 17508/11 GIP del 28.11.2014). Ciò con particolare riferimento alla fotografia degli equilibri criminali gravitanti sull'area di Ponte Milvio e con l'espresso riconoscimento di una "*...batteria... (di albanesi ndr.) particolarmente agguerrita e pericolosa [...] al servizio dei napoletani (si intende il clan SENESE) ormai insediatisi a Roma nord*". Nell'ambito di tale gruppo, multietnico ma con prevalente componente albanese, costituiva soggetto di vertice anche un capo *ultras* di una tifoseria, ucciso nell'agosto 2019 nel "*Parco degli Acquedotti*".

<sup>1130</sup> OCC n. 54980/16 RGNR e 24411/19 RG GIP emessa dal GIP del Tribunale di Roma il 18 novembre 2019.

Guardia di finanza con l'arresto di 51 soggetti, ritenuti appartenenti ad un'organizzazione, con base nella Capitale, dedita al traffico di sostanze stupefacenti, nonché al recupero dei crediti dovuti per l'acquisto della droga, mediante estorsioni, pestaggi e violenze.

Il sodalizio ha evidenziato "... proiezioni nell'ambito di tutti i quartieri della città di Roma". Le indagini hanno inoltre disvelato una rete di relazioni tra elementi di spicco della criminalità capitolina, elementi della *'ndrangheta* e, per l'appunto, della criminalità albanese, per la gestione del traffico di stupefacenti<sup>1131</sup>. La consorteria riforniva di stupefacente le principali piazze di spaccio romane, in virtù dei contatti con fidati acquirenti "all'ingrosso" e disponeva di una batteria di "picchiatori" (alcuni *ex pugili*), appositamente incaricata del recupero dei crediti maturati nell'ambito del traffico di droga.

D'interesse anche l'operazione "*Lucifero*"<sup>1132</sup>, con la quale la Squadra Mobile di Roma, coordinata dalla DDA capitolina, il 17 settembre 2019 ha dato esecuzione a provvedimenti di custodia nei confronti di 19 soggetti. È stata individuata una rete attraverso la quale la cocaina veniva importata dal Sudamerica da *clan* albanesi, per poi essere consegnata, nella Capitale, ai *capi zona* italiani, che si occupavano dello spaccio al dettaglio. Gli arrestati appartenevano a due distinte organizzazioni criminali, dedite al traffico di stupefacenti destinati alle piazze di spaccio di Torpignattara e Marranella. Altri soggetti, non organici ai predetti contesti associativi, si occupavano della compravendita di rilevanti quantitativi di stupefacenti, destinati alla distribuzione su altre piazze di spaccio della Capitale.

Le indagini hanno rivelato anche i contatti tra uno degli indagati e il *leader* del c.d. "*gruppo degli albanesi*", orbitante nella zona Acilia-Ostia-Infernetto, dedito al traffico di sostanze stupefacenti e coinvolto anche in altre, recenti indagini che ne hanno accertato la cointeressenza con i *clan* attivi nella Capitale<sup>1133</sup>.

La realtà criminale a Roma si presenta, quindi, particolarmente articolata e complessa.

Se da un lato è necessario evidenziare la presenza di più sodalizi che agiscono secondo *canoni mafiosi*, stringendo accordi con altre organizzazioni criminali, dall'altro si registra una forma di criminalità comune, anch'essa spes-

---

<sup>1131</sup> Tra i soggetti destinatari della misura cautelare ed esponente di spicco del sodalizio, figura il capo *ultras* di una tifoseria romana, ucciso il 7 agosto 2019 nel "Parco degli Acquadotti". Lo stesso (che secondo gli elementi raccolti era al vertice della citata "batteria di Ponte Milvio" composta principalmente da albanesi), manteneva, per la gestione degli stupefacenti, collegamenti con i CASAMONICA, con altri sodalizi albanesi e con organizzazioni di matrice camorristica.

<sup>1132</sup> OCC n. 45000/17 RGNR e n. 19975/19 RG GIP emessa dal GIP del Tribunale di Roma il 27 agosto 2019.

<sup>1133</sup> Quali i CASAMONICA (cfr. Op. *Brasile Low Cost*) ed il *gruppo* italo-albanese che gestiva lo spaccio nella zona di Ponte Milvio (cfr. Op. *Mondo di Mezzo*).



so organizzata, piuttosto diffusa soprattutto in alcuni quartieri periferici degradati. Contesti, quest'ultimi, in cui risulta nascono più facilmente strutture criminali locali<sup>1134</sup>, che possono trovare consenso sociale nelle fasce più deboli della popolazione e che basano il proprio *business* criminale principalmente nella vendita al dettaglio di stupefacenti, non di rado acquistati da sodalizi mafiosi<sup>1135</sup>.

Proprio con riferimento al fluido e eterogeneo mercato degli stupefacenti capitolino, nel semestre sono state concluse diverse operazioni che hanno coinvolto anche organizzazioni criminali che, pur non operando con metodologie mafiose, risultano comunque ben strutturate. È il caso dell'operazione "*Aquila nera*"<sup>1136</sup>, conclusa il primo agosto 2019 dalla Polizia di Stato con l'arresto di 9 soggetti, responsabili, a vario titolo, di associazione finalizzata al traffico internazionale di sostanze stupefacenti, ricettazione e detenzione di armi alterate. Tra i soggetti raggiunti dal provvedimento restrittivo (per lo più albanesi) spicca la figura di un pregiudicato, legato da vincoli familiari con un esponente apicale della '*ndrina* GALLACE. Il sodalizio aveva costituito un'organizzazione dedita all'importazione dall'Olanda di ingenti quantitativi di cocaina, destinata al mercato romano. Lo stupefacente era introdotto in Italia con l'utilizzo di autovetture munite di sofisticati doppi fondi.

Nelle dinamiche correlate a tali traffici si sono verificati spesso contrasti, anche sanguinosi. Da segnalare, al riguardo, il fermo di indiziato di delitto emesso dalla Procura della Repubblica presso il Tribunale di Roma che, il 25 ottobre 2019, la Polizia di Stato e i Carabinieri hanno notificato a 2 soggetti, accusati di aver ucciso, nei pressi di un pub, un ragazzo romano con un colpo di pistola alla testa. Le indagini hanno portato all'arresto anche della fidanzata della vittima<sup>1137</sup>. I tre sono indagati, a vario titolo, per omicidio pluriaggravato, rapina aggravata, detenzione illegale e porto in luogo pubblico di un'arma comune da sparo, tentata cessione di un ingente quantitativo di sostanze stupefacenti in concorso e detenzione ai fini di spaccio.

---

<sup>1134</sup> Una conferma che la criminalità nella Capitale non è riconducibile solo a *clan* o *famiglie* di tipo mafioso si è avuta già con l'operazione "*Torri Gemelle 2*" (OCCC n. 25105/17 RGNR-13444/17/RGGIP, emessa dal GIP presso il Tribunale di Roma il 28 maggio 2018), conclusa dai Carabinieri nel giugno 2018 con la cattura, in esecuzione di provvedimento dell'autorità giudiziaria, di 20 soggetti ritenuti dediti al traffico illecito di stupefacenti, prevalentemente del tipo cocaina. Il sodalizio era radicato nella Capitale con base operativa e logistica nel quartiere di Tor Bella Monaca. Pur colpita nei vertici, tratti in arresto a seguito di precedenti indagini, la compagine criminale si era rimodulata, sostituendo le figure mancanti ed assicurando, analogamente a quanto tradizionalmente effettuato dai sodalizi mafiosi, il mantenimento dei sodali reclusi e delle loro famiglie.

<sup>1135</sup> Il Procuratore di Roma, allora facente funzioni, ha affermato che "funzionano contemporaneamente" centinaia di piazze di spaccio operative h24 e le stesse adottano sempre più modelli organizzativi mutuati dalla Campania (argomentazione ribadita anche nella Relazione della DNA pubblicata il 31 luglio 2018). IV rapporto mafie nel Lazio-Il narcotraffico e lo schema Gambacurta (pag. 127).

<sup>1136</sup> OCC N. 948/2108 RGNR e n. 8832/18 RG GIP, emessa dal GIP del Tribunale di Roma su richiesta della locale DDA.

<sup>1137</sup> N. 46791/19 RGNR, emessa dal GIP presso il Tribunale di Roma, su richiesta della locale Procura.

In sostanza Roma si conferma un luogo di confluenza del traffico di droga ed un mercato caratterizzato da una forte domanda. Nell'area metropolitana agiscono innumerevoli reti di approvvigionamento e spaccio di varie tipologie di sostanze stupefacenti.

Tendenzialmente per lo spaccio prevale il controllo autoctono nelle aree periferiche, mentre si rileva l'egemonia degli stranieri nelle aree più centrali.

Allo spaccio di droga in strada si affiancano, peraltro, reti di distribuzione *a domicilio*.

Dalla disamina delle evidenze info-investigative acquisite nel semestre, è evidente che il settore degli stupefacenti è quello che, più di altri, ha polarizzato a fattor comune gli interessi di tutte le organizzazioni criminali, a partire da quelle mafiose tradizionali o con caratteri di mafiosità che risultano espressione del territorio.

Per comprendere appieno lo scenario criminale laziale è importante tratteggiare le caratteristiche mafiose di alcune consorterie, anche alla luce delle più recenti argomentazioni fornite dalla giurisprudenza<sup>1138</sup>.

In primo luogo, vale la pena di richiamare i principali sodalizi di origine *Rom* o *Sinti* da tempo stanziati nella Capitale, responsabili di molteplici condotte criminali e che, diversamente da altre organizzazioni attive nell'area, non hanno adottato la strategia di "inabissamento", evidenziando, invece, il più delle volte, comportamenti violenti e intimidatori.

Come accennato in premessa, la Cassazione ne ha sancito i connotati tipici mafiosi, ripercorrendo gli esiti

---

<sup>1138</sup> Le principali sentenze della Cassazione sono riportate in premessa. Il percorso giurisprudenziale afferma il principio secondo cui esistono sul territorio "mafie" diverse ed ulteriori rispetto a quelle tradizionalmente note. Viene inoltre riconosciuto che il "metodo mafioso", cioè la capacità di ricorrere alla violenza, anche psicologica, al fine di creare intimidazione, assoggettamento ed omertà per il raggiungimento di fini illeciti, prescinde dalla diffusa consapevolezza di un ampio ambiente circostante. Quest'ultimo non deve più essere necessariamente ricondotto ad un ampio ambito geografico, ma può essere riferito ad un ambiente sociale più o meno ristretto; viene così modificato il concetto di territorio storicamente pervaso dall'influenza di organizzazioni mafiose: un sistema criminale, quello autoctono, costituito per creare soggezione e omertà nell'ambiente sociale circostante e nell'interlocutore, ovvero in porzioni limitate di territorio.

derivanti dalle indagini scaturite dall'operazione "*Gramigna bis*"<sup>1139</sup> a carico del *clan* CASAMONICA<sup>1140</sup>-SPADA<sup>1141</sup>-DI SILVIO, per i reati di spaccio di stupefacenti, estorsione e usura, commessi appunto con l'aggravante della mafiosità.

In merito è opportuno ripercorrere l'evoluzione criminale del c.d. *clan* CASAMONICA. Originarie dell'Abruzzo (Pescara) e del Molise (Venafro), alcune *famiglie* dei CASAMONICA arrivarono nella Capitale negli anni '70, insediandosi nella periferia sud di Roma. Si tratta, quindi, non di un singolo nucleo familiare, ma di una "galassia" di nuclei familiari tra loro collegati. Il *gruppo* originario era costituito dai membri dei CASAMONICA e dei DI SILVIO, legati da vincoli di parentela tra loro e con altre *famiglie* sinti e *rom* stanziali, tra le quali, citandone solo alcune, i DI GUGLIELMO, i CIARELLI, gli SPADA e gli SPINELLI, tutte di nazionalità italiana e i SEFEROVICH, di origine bosniaca. Il *clan* CASAMONICA risulta, quindi, costituito da numerosissime persone, legate tra loro da vincoli parentali<sup>1142</sup>. L'indagine "*Gramigna bis*" ha disvelato che i diversi *gruppi familiari*, che godono di notevole autonomia operativa, per le questioni di maggiore rilevanza rispettano un coordinamento unitario

<sup>1139</sup> Proc. Pen. n. 44106/15 RGNR e 3427/16 del Tribunale di Roma.

<sup>1140</sup> Da tempo ormai radicatisi nelle aree inserite nel quadrante sud di Roma, che si estendono da Porta Furba alla Tuscolana, dalla Romanina all'Anagnina, protendendosi sino a Frascati, Grottaferrata e Monte Compatri. Per il tramite della parentela con gli SPADA, sono inoltre stati in grado di estendere la propria influenza anche sul litorale di Ostia. Il gruppo gode di una certa aura criminale dalla quale i componenti traggono la forza di intimidazione attraverso la sola dichiarazione d'appartenenza ai "CASAMONICA". Tali modalità d'azione hanno tuttavia determinato una reazione. In particolare il 17.07.2018, in Roma e Provincia, i Carabinieri, nell'ambito dell'indagine "*Gramigna*" davano esecuzione all'OCCC (n. 44106/15 R.G.N.R. e n. 34237/16 G.I.P.), emessa dal GIP di Roma nei confronti di 37 persone ritenute responsabili, a vario titolo, di associazione dedita al traffico e allo spaccio di stupefacenti nonché estorsione, usura, esercizio arbitrario dell'attività finanziaria, intestazione fittizia di beni, per buona parte commessi con l'aggravante del metodo mafioso. A 13 degli indagati veniva contestato l'art. 416 bis c.p. per aver preso parte all'associazione mafiosa del *clan* CASAMONICA, operante nella zona Appia-Tuscolana della città di Roma. Le indagini, che per la prima volta nello specifico ambito si sono avvalse anche delle dichiarazioni rese da un testimone e da un collaboratore di giustizia intranei al sodalizio, documentavano una fiorente attività di spaccio nella zona sud-est della Capitale, con canali di approvvigionamento anche dalla Calabria, nonché numerosi episodi di estorsione ed usura in danno di commercianti ed imprenditori. Il **20 dicembre 2019**, 14 soggetti appartenenti al *clan* CASAMONICA che avevano scelto il rito abbreviato sono stati condannati dal GUP di Roma e gli sono state riconosciute le aggravanti del metodo mafioso e dell'agevolazione dell'associazione mafiosa. Davanti alla decima sezione collegiale si sta svolgendo il processo principale che vede imputate altre 44 persone.

<sup>1141</sup> Si segnala anche la sentenza con la quale la Corte d'Assise di Roma il **24 settembre 2019** ha condannato 17 imputati nel processo che ha coinvolto la *famiglia* SPADA di Ostia, confermando la connotazione del *clan* quale associazione di tipo mafioso.

<sup>1142</sup> La storia delinquenziale di tale compagine ha un avvio sostanzialmente contestuale all'insediamento, risalendo già agli anni '70, quando i relativi esponenti criminali si avvicinarono alla BANDA DELLA MAGLIANA offrendosi quali cassieri e addetti alla riscossione dei crediti. Con il passare del tempo, ed a seguito dello smantellamento della "BANDACCIA", il *clan* ha iniziato un proprio percorso criminale autonomo. La forza del *clan* deriva dal numero degli appartenenti, dalla reciproca solidarietà derivante da rapporti di consanguineità, dall'uso di una lingua propria di difficile comprensione, fattori che lo rendono poco permeabile dall'esterno, e dalla storia criminale del gruppo. In merito, infatti, la quasi totalità dei connubi avviene, con frequenti avvicindamenti delle coppie, all'interno del gruppo stesso, tra consanguinei.

gestito dall'associazione principale: ciò in particolare si verifica per le attività di estorsione, usura, intestazione fittizia di beni e spaccio di sostanze stupefacenti, tutti reati commessi con l'aggravante del metodo mafioso.

In particolare, nella citata sentenza di Cassazione i Giudici si esprimono con riferimento all'associazione come composta da *"...persone specificatamente indicate, legate da un solido vincolo familiare, interscambiabili nei ruoli e accomunate dal fine comune di commettere svariati reati. Dunque, sono proprio i rapporti continui, costanti e unidirezionali dei singoli componenti del clan Casamonica - Spada, come supportati da plurimi elementi indiziari e come correttamente ricostruiti nell'ordinanza in esame, ad aver consentito di rilevare l'esistenza delle predette associazioni (...)"*.

Viene quindi cristallizzata la sussistenza dell'associazione di tipo mafioso e l'interscambiabilità delle funzioni svolte dai singoli appartenenti nelle attività illecite di riscossione di denaro, utilizzo di metodi intimidatori, contatti con le persone offese dai "reati-fine", vigilanza all'ingresso nella base logistica del *clan*. Ma viene soprattutto riconosciuto che gli indagati erano *"...parte di un nucleo associativo familiare fortemente radicato nel territorio romano e ben noto alla popolazione, godevano di una base logistica comune all'interno della quale tenevano le armi e la sostanza stupefacente e nei pressi della quale le varie persone offese erano state convocate dai diversi membri dell'associazione, disponevano di una cassa comune, svolgevano la propria attività con metodo fortemente intimidatorio, ponevano in essere condotte di aiuto e di reciproca sostituzione e recuperavano le somme di denaro conseguenti al reato di estorsione o al traffico di sostanze stupefacenti nell'interesse del sodalizio"*.

La ricostruzione conseguente alle indagini svolte cui si è appena fatto cenno, ha infatti mostrato una modalità operativa dei CASAMONICA particolare e ben organizzata, nella quale il controllo del territorio, ancorché limitato per estensione, è risultato capillare. A riguardo si ricorda l'importanza che questo aspetto ha sempre rivestito nell'iniziale sviluppo anche delle mafie cosiddette storiche. Il *clan* si è infiltrato inoltre nell'economia capitolina mediante l'acquisizione, tramite fittizie intestazioni a prestanome e a società schermo, di attività commerciali operanti nel settore della ristorazione, delle discoteche e dei centri estetici<sup>1143</sup>.

L'appartenenza stessa alla *famiglia* dei CASAMONICA conferisce ai suoi componenti la capacità di ingenerare timore nella cittadinanza, con una sorta di riconoscimento criminale che permette loro di assumere

---

<sup>1143</sup> L'influenza dei CASAMONICA si è proiettata fino ad Ostia Lido - grazie ai citati legami di parentela con l'altrettanto nota *famiglia* degli SPADA -, e a Frascati.

atteggiamenti vessatori e prevaricatori: una forza “intimidatrice” ormai indissolubilmente legata allo stesso cognome<sup>1144</sup>, la cui sola pronuncia ha effetti concreti sulla vita sociale. Effetti e modalità di azione sovrapponibili alle condotte previste dall’art.416 bis c.p., che li accomunano alle mafie storiche, a partire dal controllo del territorio, in certe zone a sud della Capitale addirittura capillare. Un vero e proprio “modello Casamonica”, spregiudicato, che si alimenta costantemente con la violenza. Basti pensare all’episodio avvenuto ad aprile del 2018, in un bar del quartiere Anagnina, quando 4 soggetti appartenenti alle famiglie CASAMONICA e DI SILVIO hanno aggredito i titolari dell’attività, senza risparmiare neanche una ragazza disabile.

Una spregiudicatezza che si esprime anche attraverso uno stile di vita che è espressione di una “microcultura”, fatta di una serie di connotazioni e atteggiamenti che non possono essere banalizzati, perché alimentano il senso di impunità.

Le sfarzose ville abusive costruite a sud di Roma, tutte in qualche modo “riconoscibili” ed ancora “occupate”, sono proprio l’espressione di una presenza stabile sul territorio, che purtroppo non si è ancora riusciti a sradicare e che invece necessita, con urgenza, di interventi risolutivi per riaffermare, in quel contesto, il senso vero dell’autorità, propria ed esclusiva dello Stato.

Un atteggiamento mafioso di cui si sono avute conferme giudiziarie anche nel semestre.

Il 26 novembre 2019, un elemento di spicco della famiglia CASAMONICA (già condannato nel febbraio 2019 dal Tribunale a 7 anni di reclusione per lesioni e violenza privata con l’aggravante mafiosa) è stato condannato con sentenza della Corte di Appello di Roma a 6 anni di reclusione, con la conferma dell’aggravante mafiosa<sup>1145</sup>.

Agli inizi di agosto, un altro importante componente dei CASAMONICA è stato poi arrestato per spaccio di

---

<sup>1144</sup> Dalle attività d’indagine dell’operazione *Gramigna* è emersa la volontà degli appartenenti alle famiglie *sinti* di accrescere il timore della cittadinanza verso le famiglie stesse, per garantire loro una caratura criminale attraverso la rivendicazione della semplice appartenenza: ciò anche attraverso il ricorso ad una forte esposizione e visibilità. In merito, si legge nel relativo provvedimento (pag. 124) “... come lo scopo di questa comunicazione sui social network sia da riconnettere all’esternazione della propria ricchezza di provenienza illecita, all’intimidire la comunità stessa della struttura criminale che nonostante tutti i provvedimenti repressivi e sanzionatori afferma ancora la sua impunità. O meglio, attraverso l’ostentazione della ricchezza, nonostante tutto, si vuol contribuire a far sì che l’attività della consorteria sia circondata dalla diffusa sensazione dell’impunità, che rende sfuggente e al tempo stesso incombente l’impressione di pericolo in chiunque pensi di ostacolare il raggiungimento dei fini associativi”. Ed ancora (pag. 125) - Un testimone di giustizia: “...i CASAMONICA sono malati di potere, hanno la necessità di dimostrare che sono potenti e questo, dal loro punto di vista, si dimostra mediante i rapporti con altre organizzazioni criminali e mediante l’ostentazione di un lusso sfrenato”.

<sup>1145</sup> La vicenda giudiziaria ha origine nel 2018, con l’arresto di 4 appartenenti alla famiglia avvenuto a seguito del pestaggio del gestore di un bar e di una cliente disabile, con la contestazione dell’aggravante specifica della modalità mafiosa sussistente per il tentativo di imporre, da parte del clan, la supremazia criminale in un determinato contesto territoriale. I soggetti, appartenenti alla collegata famiglia DI SILVIO, erano già stati giudicati con rito direttissimo dal GUP e condannati, il 18.10.2018, con il riconoscimento dell’aggravante mafiosa.



stupefacenti nonostante fosse agli arresti domiciliari<sup>1146</sup>.

Si ribadisce, infine, in merito a sinergie e convergenze delle diverse tipologie di criminalità, che il *clan* CASAMONICA<sup>1147</sup> ha più volte dimostrato la capacità e la volontà di stringere alleanze al massimo livello criminale<sup>1148</sup>. L'interazione fra le varie "componenti" criminali che operano sulla Capitale ha anche favorito l'espansione dell'usura, attività tradizionale della criminalità romana, anch'essa utilizzata come modalità di reinvestimento del denaro illecitamente accumulato. A tal proposito, con l'operazione "Borgo", il 1° ottobre 2019 la Guardia di finanza ha eseguito 4 ordinanze di custodia cautelare<sup>1149</sup> in carcere nei confronti di altrettanti soggetti, italiani, responsabili di sequestro di persona a scopo di estorsione, tentata estorsione aggravata dal metodo mafioso, armi e ricettazione. In particolare, i soggetti avevano sequestrato un imprenditore nel settore della somministrazione di alimenti e bevande all'interno della propria attività commerciale, sita nel centralissimo quartiere romano di Borgo Pio<sup>1150</sup>: con ripetute minacce e contestuali allusioni alla propria contiguità a contesti di criminalità organizzata di stampo mafioso, gli aggressori gli avevano intimato di sottoscrivere documenti concernenti

<sup>1146</sup> In tempi recenti non sono poi mancati altri provvedimenti volti a colpire il potere economico del *clan* CASAMONICA. Infatti, nel gennaio 2019, la Guardia di finanza ha eseguito un decreto di confisca emesso dal Tribunale di Roma, per un valore complessivo di circa 2,4 milioni di euro, nei confronti di tre appartenenti al *clan* CASAMONICA-GUGLIELMI, coinvolti nell'illecita gestione del gioco d'azzardo, nel traffico di sostanze stupefacenti, in rapine, furti e in numerose truffe. Un'ulteriore investigazione relativa ai CASAMONICA si è sviluppata, nel maggio 2019, con l'esecuzione di un'ordinanza di custodia cautelare nei confronti di 22 persone legate al *clan*. L'indagine ha permesso di accertare l'esistenza di un'associazione per delinquere finalizzata allo spaccio di sostanze stupefacenti principalmente orientate allo smistamento di cocaina al dettaglio.

<sup>1147</sup> Da rammentare anche le risultanze della citata indagine "All'ombra del Cupolone", che ha comprovato legami ed alleanze con *cosche* di 'ndrangheta e *clan camorristici*: nel merito, il 12 febbraio 2019 il Tribunale di Roma ha disposto la confisca definitiva di beni riconducibili direttamente o indirettamente alla *famiglia* CASAMONICA. Con lo stesso provvedimento è stata disposta l'applicazione della misura di prevenzione personale della sorveglianza speciale di polizia con obbligo di soggiorno nel comune di residenza, per la durata di anni 5, nei confronti di un soggetto del *clan* CASAMONICA e di un elemento di vertice della 'ndrina FILIPPONE, legata ai PIROMALLI: nei confronti degli stessi è stata infatti riconosciuta la "...perdurante ed elevatissima pericolosità sociale...", per aver costituito un'organizzazione dedita al traffico ed allo spaccio di sostanze stupefacenti, all'estorsione, all'usura, reati commessi tutti con l'aggravante del metodo mafioso.

<sup>1148</sup> Tale attitudine è stata da ultimo confermata dall'operazione "Brasile Low Cost" (Tribunale di Roma- p.p. 80018/2017 RGNR e p.p. 1997/2018 RGIP, del gennaio 2019) con l'esecuzione di cinque arresti nei confronti degli appartenenti ad un sodalizio facente capo ad un elemento di spicco del *clan* CASAMONICA. Gli arrestati sono stati infatti ritenuti promotori di un "cartello" di bande operanti nel settore del narcotraffico, consorziate allo scopo di finanziare e organizzare l'acquisto di ingenti partite di droga, destinate ad alimentare le piazze di spaccio romane e napoletane. Centrale il ruolo della *famiglia* CASAMONICA: un suo membro di vertice era il soggetto prescelto per intrattenere contatti diretti con cartelli *narcos* sudamericani, nel caso di specie brasiliani, e per l'importazione in Italia della loro intera produzione annuale di cocaina, stimata in circa 7 tonnellate. L'intesa criminale non si è però concretizzata a causa dell'intervenuto arresto del referente dei CASAMONICA, per altri reati precedentemente commessi.

<sup>1149</sup> Immediatamente adiacente allo Stato di Città del Vaticano.

<sup>1150</sup> OCC n. 11702/19 RGNR e n. 21112/19 RG GIP emessa dal GIP del Tribunale di Roma il 5 agosto 2019.

il riconoscimento di crediti in parte inesistenti ed un contratto di cessione di un esercizio commerciale di sua proprietà.

Il territorio della Capitale costituisce poi, come accennato, un centro d'interesse ove le **consorterie di tipo mafioso tradizionali** hanno proiettato le proprie mire criminali, con convergenze di interessi che non di rado hanno visto collaborazioni tra gruppi di diversa matrice<sup>1151</sup>.

A seguire verranno esposte le risultanze in merito alle principali modalità operative adottate dalle "mafie tradizionali" sul territorio romano, mettendo in risalto le sinergie tra le stesse e le eventuali cointeressenze con la criminalità autoctona.

Le **'ndrine calabresi** si sono, nel tempo, infiltrate nel tessuto economico della città<sup>1152</sup>. Le operazioni più recenti hanno confermato l'operatività nella Capitale di **'ndranghetisti** affiliati alle **'ndrine** originarie del reggino TE-

---

<sup>1151</sup> Questa sinergia, in particolare nel settore dello spaccio di stupefacenti, è stata tra l'altro recentemente confermata dall'operazione "Gallardo" - condotta nel marzo 2018 dall'Arma dei carabinieri, con la cattura di 19 soggetti - che ha accertato l'operatività di due organizzazioni, una di origine campana e l'altra calabrese, tra loro collegate, dedite al traffico di stupefacenti a Roma ed in parte della provincia.

<sup>1152</sup> Più nel dettaglio, in base alle più ampie risultanze emerse nel corso del tempo: la **'ndrina FIARE'**, originaria di San Gregorio di Ippona in provincia di Vibo Valentia, legata al più noto e potente **clan** dei MANCUSO, è risultata attiva, in varie zone centrali della città, nell'acquisizione e gestione di attività commerciali ed imprenditoriali utilizzate per operazioni di riciclaggio; la **'ndrina ALVARO-PALAMARA**, originaria della provincia di Reggio Calabria, risulta da alcuni anni inserita nei settori della ristorazione e delle acquisizioni immobiliari; le **'ndrine BELLOCCO-PIROMALLI-MOLE'**, originarie della provincia di Reggio Calabria e **ARENA**, del crotonese, hanno fatto registrare sul territorio la presenza di alcuni esponenti; la **'ndrina MAZZAGATTI-POLIMANI-BONARRIGO**, originaria di Oppido Mamertina (RC), è presente nell'area periferica capitolina di Spinaceto e Tor de'Cenci, ove risulta attiva nel riciclaggio ma anche nel traffico di stupefacenti; la **'ndrina PELLE-MUTO** risulta coinvolta nei reati di usura, estorsione, rapine, traffico di stupefacenti, ed è supportata sotto il profilo logistico da pregiudicati romani; la **'ndrina GALLACE-NOVELLA** di Guardavalle (CZ), operativa anche nell'area di Anzio e Nettuno, ove ha stabilito rapporti con esponenti delle famiglie autoctone implicate con ruoli di rilievo nel campo degli stupefacenti. La citata proiezione della **cosca** ha infatti operato sinergicamente in tali attività illecite, accertate sin dal 2013 con le operazioni "Venusia" e "Caracas", con le famiglie ROMAGNOLI di Roma e ANDREACCHIO di Nettuno.

GANO, DE STEFANO<sup>1153</sup>, GALLICO<sup>1154</sup>, MOLÈ<sup>1155</sup>, PIROMALLI, PESCE, BELLOCCO<sup>1156</sup>, PELLE -VOTTARI<sup>1157</sup>, MORABITO<sup>1158</sup>.

Nel semestre in esame una conferma dell'operatività della criminalità calabrese è data dall'operazione "Giù le Mani", condotta dalla Polizia di Stato che, il 3 luglio 2019, ha dato esecuzione ad un decreto di sequestro di prevenzione<sup>1159</sup> emesso nei confronti di soggetti appartenenti alle famiglie SCRIVA, MORABITO, MOLLICA, VELONA' e LIGATO, condannati per associazione mafiosa, insediatasi, a partire dagli anni '80, a nord della Capitale. L'attività investigativa ha ripercorso la carriera criminale ed analizzato le posizioni economico-patrimoniali

<sup>1153</sup> Si fa rinvio agli esiti dell'operazione "Default" (maggio 2019: P.p. n. 3102/11 RGNR-5450/11 RGGIP e n. 17/16 RMC Tribunale di Reggio Calabria), nel cui ambito la Guardia di finanza reggina ha tratto in arresto un uomo e una donna (*ex conviventi*), vicini a *cosche* di quel capoluogo calabrese (i DE STEFANO e i TEGANO) e del versante tirrenico reggino (in particolare i BELLOCCO, i PIROMALLI e i RUGOLO). Gli stessi dovranno rispondere, a vario titolo, di associazione per delinquere, riciclaggio, omessa dichiarazione, emissione di fatture per operazioni inesistenti, occultamento o distruzione di documentazione contabile e bancarotta fraudolenta. Contestualmente è stato eseguito un decreto di sequestro preventivo d'urgenza emesso a carico di ulteriori 4 indagati, che ha attinto un complesso di beni, ubicati nelle province di Reggio Calabria, Siena, Milano, Roma, Catania e Vicenza, il cui valore è stimato in complessivi 5 milioni di euro. Nella Capitale, in particolare, era stata fissata la sede legale, rivelatasi fittizia, di una delle società sottoposte a sequestro.

<sup>1154</sup> Il 21 ottobre 2018 i Carabinieri hanno arrestato nella Capitale un latitante, in atto reggente della 'ndrina GALLICO, ricercato dall'ottobre 2017: ciò a seguito di condanna definitiva a 18 anni di reclusione comminata dalla Corte d'Appello di Reggio Calabria, per associazione di tipo mafioso, traffico di sostanze stupefacenti, estorsione e detenzione abusiva di armi, a termine del processo scaturito dall'operazione "Cosa Mia", conclusa nel 2010. Nel precedente mese di agosto 2018 era stato invece eseguito un sequestro di quote di una società di ristorazione, anche in questo caso riferibili ad un soggetto ritenuto contiguo alla *cosca* GALLICO.

<sup>1155</sup> P.p. 3149/15 RGNR - 2004/16 RG GIP del Tribunale di Roma. Si tratta dell'Operazione "Gioia Tauro ai Castelli" che l'11 luglio 2018 ha consentito l'arresto di 3 soggetti ritenuti affiliati alla 'ndrina MOLÈ': gli stessi risultavano essersi inseriti nella gestione di strutture ricettive nella Capitale ed a Rocca di Papa (RM).

<sup>1156</sup> In relazione alle quali sono emersi illeciti interessi nella gestione dei giochi e delle scommesse, nell'ambito della citata operazione "Galassia", conclusa il 14 novembre 2018 (P.p. n. 5585/2015 RGNR DDA Reggio Calabria).

<sup>1157</sup> Significativo, al riguardo, quanto emerso nell'ambito dell'operazione "Selfie": nel maggio 2019, nelle province di Reggio Calabria, Roma, Latina ed a Eisenach (D), i Carabinieri, con il contributo del Bundeskriminalamt (BKA), hanno disarticolato un sodalizio criminale della Locride dedito principalmente alla gestione di una filiera produttiva di *marijuana*, che veniva trasferita e commercializzata nelle piazze di spaccio romane e pontine. Dalle indagini è, tra l'altro, emersa l'operatività di un elemento di spicco della *cosca* PELLE-VOTTARI, già condannato in via definitiva ad 8 anni di reclusione per associazione di tipo mafioso il quale, pur sottoposto per tutta la durata delle indagini alla Sorveglianza speciale di P.S. con obbligo di soggiorno nel comune di Roma, risulta avere avuto un ruolo direzionale e di cerniera tra la filiera produttiva e di stoccaggio dello stupefacente in territorio calabrese e la catena logistica che si occupava del suo trasferimento ad un'estesa platea di acquirenti all'ingrosso in territorio laziale: ciò attraverso due articolazioni dell'organizzazione, una stanziata nella Capitale e l'altra sulla piazza di Latina.

<sup>1158</sup> La presenza di soggetti appartenenti e/o contigui alla 'ndrina MORABITO di Africo Nuovo (RC) è stata accertata a nord della Capitale, e in particolare nei comuni di Morlupo, Castelnuovo di Porto, Rignano Flaminio, Riano e Capena. In tale quadro, il 15.05.2019, in Roma, i Carabinieri hanno rintracciato e tratto in arresto un elemento contiguo alla *cosca*, evaso dagli arresti domiciliari.

<sup>1159</sup> Proc. n. 52/2019 MP del Tribunale di Roma - Sezione Misure di Prevenzione.

dei nuclei familiari dei soggetti proposti<sup>1160</sup>, evidenziandone la notevole sproporzione tra i redditi dichiarati e i beni posseduti, direttamente o per interposta persona, ritenuti frutto delle attività illecite condotte nel tempo, in particolare nei settori del traffico di sostanze stupefacenti, delle estorsioni, dell'usura e dell'intestazione fittizia di beni aggravata dal metodo mafioso.

È stata inoltre accertata la pervasività dei soggetti ed i loro rilevanti interessi imprenditoriali nel tessuto economico della Capitale ed in alcuni centri limitrofi, quali Rignano Flaminio, Morlupo, Sant'Oreste, Capena, Castelnuovo di Porto, Campagnano e Sacrofano. I settori economici interessati dai sequestri sono stati quelli della distribuzione all'ingrosso di fiori e piante, della vendita di legna da ardere, dell'allevamento di bovini e caprini, della ristorazione, del commercio di preziosi, della grande distribuzione, della panificazione, della vendita di prodotti ottici e dei centri estetici. Attraverso prestanome, i proposti risultano inoltre avere effettuato investimenti immobiliari in Alghero (SS), Rocca di Cambio (AQ), Genova, Bruzzano Zeffirio (RC) e Faleria (VT).

L'indagine ha anche individuato, nella forma giuridica del contratto di *rete di imprese*, uno strumento funzionale alla realizzazione degli scopi illeciti. Attraverso questo istituto giuridico, l'organizzazione criminale si era infatti recentemente aggiudicata l'assegnazione di un finanziamento della Regione Lazio per l'importo di 100 mila euro. Il provvedimento di sequestro ha riguardato un compendio patrimoniale stimato in circa 120 milioni di euro<sup>1161</sup>.

La tecnica di "mimetizzazione" nelle attività economiche legali si attaglia perfettamente anche alle proiezioni di *Cosa nostra* che si conferma operare secondo la logica di una silenziosa infiltrazione nel tessuto economico della città e della provincia.

In questo quadro, la mafia siciliana ha in passato dimostrato di saper sfruttare al meglio il complesso tessuto economico della città e di saper "fare impresa". Le mire della *mafia* si sono rivolte, infatti, principalmente verso i

---

<sup>1160</sup> Pluripregiudicati per sequestro di persona a scopo di estorsione, traffico di stupefacenti e di armi, estorsione, usura e intestazione fittizia di beni aggravata dal metodo mafioso. Gli stessi hanno evidenziato rilevanti interessi imprenditoriali (anche a mezzo di interposti fittizi, fra i quali personaggi contigui a membri della storica BANDA DELLA MAGLIANA).

<sup>1161</sup> Si tratta di 173 immobili, ubicati in Roma, Rignano Flaminio, Sant'Oreste, Morlupo, Capena, Castelnuovo di Porto, Campagnano Romano, Riano; Grottaferrata, Faleria (VT), Rocca di Cambio (AQ), Alghero (SS), Genova e Bruzzano Zeffirio (RC); 38 quote societarie e ditte individuali; 40 complessi aziendali di cui 7 supermercati siti in Roma, Rignano Flaminio, Capena, Fiano Romano, Morlupo e Castelnuovo di Porto; 4 allevamenti di bovini, bufalini, ovini e cavalli; 38 veicoli, tra cui una Ferrari; 1 contratto di rete di imprese e fondo patrimoniale finanziato dalla Regione Lazio per € 100.000; titoli per l'erogazione di aiuti all'agricoltura finanziati dall'Unione Europea; oltre 1000 rapporti finanziari, gioielli e preziosi.

mercati legali attraverso logiche squisitamente imprenditoriali e manageriali<sup>1162</sup>, pur non disdegnando la diretta operatività nei settori criminali tipici, anche in questo caso principalmente gli stupefacenti<sup>1163</sup>.

Le proiezioni della *mafia* siciliana, una volta distaccatesi dal territorio di origine, evidenziano peraltro una certa autonomia funzionale, flessibilità nel mutare il proprio contesto di riferimento ed una spiccata capacità nell'individuare le collaborazioni più proficue, anche nell'ambito politico-istituzionale. Nel senso, si rammenta l'operazione "Equilibri"<sup>1164</sup>, del maggio 2019 (in cui si è evidenziata la presenza di un'organizzazione criminale, la *famiglia* FRAGALÀ, promanazione di *Cosa nostra* catanese)<sup>1165</sup> attraverso la quale sono emersi particolari importanti sulle modalità di gestione delle cointeressenze criminali sul territorio provinciale. L'indagine ha infatti consentito di accertare come il *clan* FRAGALA', storicamente legato al *clan* SANTAPAOLA-ERCOLANO di Catania, avesse ampliato la propria consistenza organica grazie all'aggregazione di qualificata manovalanza criminale, costituita da soggetti appartenenti o legati alla *famiglia* catanese dei LORIA (a propria volta storicamente legata al *clan* MAZZEI - intesi i "Carcagnusi"), riuscendo, altresì, a realizzare una "fusione" funzionale con il *clan* dei CASALESI. Nel corso del biennio 2014/2016, le due strutture mafiose hanno infatti realizzato una "saldatura" a tutela dei rispettivi interessi associativi, riuscendo in tal modo ad impostare rapporti, anche di tipo conflittuale, con soggetti calabresi, su un livello paritario con le altre qualificate organizzazioni mafiose tradizionali ed autoctone presenti nel distretto romano: *clan* SENESE, *clan* FASCIANI, altre entità associative di matrice 'ndranghetista e siciliana.

Per il semestre in esame, una conferma dell'operatività della criminalità di origine siciliana è data dall'operazio-

<sup>1162</sup> Ad esempio, numerose e reiterate nel tempo le proiezioni della *famiglia* gelese (CL) dei RINZIVILLO, a cominciare dalle risalenti indagini relative al MOF di Fondi (LT) e da quelle, più recenti, relative all'altro centro di commercio agroalimentare della regione il CAR (Centro Agroalimentare Roma - OCCC n. 32692/15 RGPM e n. 28476/16 RG GIP emessa dal Tribunale di Roma ed eseguita il 4 ottobre 2017) di Guidonia (RM), nel cui ambito il sodalizio siciliano era riuscito ad imporre le proprie forniture a prezzi maggiorati.

<sup>1163</sup> Numerose le infiltrazioni evidenziate nell'ultimo biennio. In particolare, si richiama l'operazione "Hampa", conclusa nel giugno 2018 con l'arresto di 58 soggetti, tra i quali esponenti di vertice della *famiglia* di origine siciliana dei GAMBACURTA, gestori dello spaccio degli stupefacenti nei quartieri di Primavalle, La Pisana e Montesapaccato. Nel gennaio 2019 è stata conclusa l'operazione "Extra Fines 2 - Cleandro", che ha confermato l'interesse della *famiglia* RINZIVILLO per il territorio romano.

<sup>1164</sup> Tribunale di Roma - Proc. Pen. n. 46217/13 RGNR e n. 24532/13 RGGIP, dell'8 maggio 2019.

<sup>1165</sup> È emerso che, oltre a gestire traffici illeciti nella provincia romana, l'organizzazione si adoperava per costruire relazioni e affari con gli altri gruppi criminali mafiosi tradizionali ed autoctoni. Il sodalizio di matrice mafiosa, costituito da un *gruppo* familiare stanziato a Torvajonica (RM), faceva perno anche sulla figura di un anziano esponente di *Cosa nostra* palermitana, stabilitosi a Roma a partire dagli anni '60. E' stata, inoltre, disvelata la piena operatività del *clan* nell'area ricompresa tra Torvajonica, Pomezia e Ardea. Il *sodalizio* criminale FRAGALÀ era in particolare dedicato al traffico di sostanze stupefacenti (cocaina, marijuana, *hashish*), con canali di diretto approvvigionamento in Colombia e Spagna e successiva distribuzione a Roma, Palermo e Catania.



ne “*Malavita 2018*”, conclusa il 10 luglio 2019 dai Carabinieri di Roma con l’esecuzione di un’ordinanza<sup>1166</sup> restrittiva in carcere emessa nei confronti di 7 soggetti, ritenuti responsabili di associazione finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti. L’indagine (che costituisce prosecuzione della già citata operazione “*Hampa*”, del giugno 2018), ha documentato la perdurante egemonia del sodalizio capeggiato dai GAMBACURTA, nella gestione del traffico e dello spaccio di sostanze stupefacenti, nel quartiere romano di Montespaccato. Tra i beni sequestrati nella circostanza due esercizi commerciali utilizzati come basi logistiche dall’organizzazione criminale.

Per quanto riguarda la criminalità campana, diverse indagini del passato ne avevano evidenziato l’operatività nel Lazio e soprattutto sulla Capitale<sup>1167</sup>. Nel rione Esquilino sono stati registrati investimenti del *clan* GIULIANO, originario del rione napoletano di Forcella; poco più a sud, nel quartiere Ostiense, si segnala il *clan* ZAZA, storicamente legato ai MAZZARELLA, con interessi che spaziano dalla gestione di attività alberghiere e di ristorazione, alla commercializzazione di autovetture e alla gestione di scuderie di cavalli da corsa. In varie zone del centro storico si sono manifestati gli interessi del *clan* CONTINI che, tramite prestanome, aveva effettuato ingenti investimenti nel settore della ristorazione, mentre nel quartiere di Tor Bella Monaca è stata segnalata la presenza di membri del *clan* MOCCIA che, forte degli storici rapporti con la *famiglia* NASTASI<sup>1168</sup>, convive con sodalizi criminali di diversa matrice, controllando i flussi di approvvigionamento delle sostanze stupefacenti destinate allo spaccio.

Una presenza storica, quella della camorra, attestata nella Capitale sin dagli anni ‘90, quando emersero gli interessi del *clan* SENESE nello spaccio di droga e, in tempi più recenti, con infiltrazioni nei settori imprenditoriali. Tale consorterìa, pur mantenendo forti legami con gli ambienti camorristici di provenienza, di cui rappresentavano il punto di riferimento su Roma, avrebbe realizzato, da anni, un proprio agglomerato criminale romano

---

<sup>1166</sup> OCC n. 9457/18 RG GIP, emessa dal GIP del Tribunale di Roma, su richiesta della locale DDA.

<sup>1167</sup> Il processo scaturito dall’operazione “*Tulipano*” ha ribadito gli interessi della *camorra* nell’attività di traffico e spaccio di droga e, in tempi, più recenti, di infiltrazione dei settori imprenditoriali. In particolare, per la *famiglia* PAGNOZZI, il 3 ottobre 2018 si è concluso il processo di Appello con l’irrogazione di severe condanne nei confronti degli imputati. Si richiamano, inoltre, gli esiti della già menzionata operazione “*Terza età*” conclusa a luglio del 2018, con la quale si è evidenziato come i *clan* MAZZARELLA e VOLLARO esercitassero nella Capitale, mediante alcuni affiliati, un’attività usuraria e di riciclaggio. Altra riprova degli interessi economici della *camorra* sul territorio romano era emersa, ancor prima, nel 2016, con l’operazione “*Passion fruit*” che ha riguardato esponenti del *clan* MOCCIA di Afragola (NA), attivi a Roma nella commercializzazione di prodotti ortofrutticoli e lattiero-caseari, nell’acquisizione della gestione di alberghi e di negozi di una catena di supermercati, con l’obiettivo di espandersi in Spagna, nel mercato ortofrutticolo di Barcellona.

<sup>1168</sup> L’11 novembre 2019 i Carabinieri hanno tratto in arresto, nell’ambito di un’operazione coordinata dalla Procura Distrettuale, il giovane capo dell’organizzazione, unitamente a 19 altri sodali tra cui 3 donne. Il sodalizio era dedito al traffico ed allo spaccio di cocaina ed operava tra le palazzine di via dell’Archeologia, nel quartiere di Tor Bella Monaca.

autonomo, capace di aggregare sia soggetti di origine campana stabilitisi nella Capitale che pericolosi criminali locali. Il *clan*, che opera prevalentemente nell'area sud della capitale, zona Tuscolana-Cinecittà, per l'autorevolezza del suo capo è considerata coinvolta nelle più importanti dinamiche criminali romane<sup>1169</sup>. Dall'attività investigativa è anche emersa l'esistenza di due gruppi criminali di tipo mafioso<sup>1170</sup> federati con i SENESE. Gli stessi operano nell'area sud di Roma in varie attività tra cui il traffico di stupefacenti, estorsioni, reati contro la persona, riciclaggio e reimpiego di risorse economiche di provenienza illecita in attività economiche apparentemente legali, come la distribuzione di *slot machines* e la gestione di esercizi commerciali.

Gli interessi di soggetti criminali di origine campana sono evidenti anche nell'area compresa tra la metropoli ed il litorale romano (area di Acilia e circondario)<sup>1171</sup>.

Rimanendo nell'ambito della città di Roma ma spostando l'attenzione verso il mare, occorre evidenziare che vari sodalizi autoctoni si sono ripartiti, per lungo tempo, gli affari del litorale, anche con azioni e contrapposizioni violente. Ci si riferisce, in particolare, alle rivalità tra i già citati *clan* degli SPADA<sup>1172</sup>, dei FASCIANI e dei

<sup>1169</sup> Al riguardo il 7.03.2019, in Roma, Tivoli (RM) e Ferentino (FR), i Carabinieri, nell'ambito dell'indagine "Linea d'ombra", hanno eseguito un'OCC in carcere, emessa dal GIP del Tribunale di Roma, nei confronti di 5 indagati ritenuti responsabili, in concorso e a vario titolo, del reato di estorsione aggravata dal metodo mafioso ai danni di un imprenditore di Tivoli. L'attività era stata avviata a seguito della mancata adesione dell'imprenditore alla pretesa concussiva per 300.000 euro avanzata da un amministratore locale. In particolare, quest'ultimo si era rivolto agli indagati, ritenuti vicini al *clan* SENESE, al fine di ottenere il danaro richiesto dalla vittima.

<sup>1170</sup> Il primo di tali sodalizi trova il suo leader indiscusso in un pregiudicato campano (attualmente detenuto in regime di cui all'art. 41 bis O.P. quale *leader* del *clan* camorristico PAGNOZZI di San Martino Valle Caudina - AV) il quale, da anni stabilitosi a Roma, ha realizzato e capeggiato una propria organizzazione mafiosa del tutto autonoma rispetto a quella operante in Campania. Il secondo sodalizio, capeggiato da due soggetti, già storici affiliati al citato *clan* SENESE, rappresenta la compagine attualmente dedicata alla gestione delle piazze dello spaccio nelle zone Capannelle, Magliana e Tor Vergata, ed usa azioni "militari" per dirimere controversie e attuare il recupero dei crediti maturati nel traffico di droga.

<sup>1171</sup> Nel maggio 2019 sono state arrestati alcuni soggetti collegati alle *famiglie* COSTAGLIOLA (detti "i napoletani di Acilia" e considerati appartenenti alla Nuova Camorra Organizzata) e SANGUEDOLCE (legati ad una figura di spicco della criminalità locale), che da anni si contendono il mercato dello spaccio degli stupefacenti, delle estorsioni e dell'usura sul litorale romano e che negli ultimi tempi hanno esacerbato il confronto nel tentativo di subentrare negli spazi non più occupati dai FASCIANI e dagli SPADA, indeboliti dalle azioni investigative.

<sup>1172</sup> Il 7 dicembre 2018, nell'ambito dell'operazione "Apogeo", la Guardia di finanza ha sequestrato beni riconducibili ad esponenti di spicco del *clan* SPADA, per un valore complessivo di circa 19 milioni di euro. L'indagine patrimoniale aveva permesso di ricostruire le modalità con le quali gli appartenenti a tale famiglia avevano posto le basi, nel quartiere romano di Ostia, con il diffuso utilizzo di metodologie mafiose, per il controllo delle attività di balneazione, delle sale giochi e di esercizi commerciali lidensi, destinando per lo sviluppo di tali attività i proventi di estorsioni, usura e traffico di sostanze stupefacenti.

TRIASI<sup>1173</sup>, questi ultimi collegati alla *cosca* agrigentina dei CARUANA-CUNTRERA<sup>1174</sup>.

Il territorio del lido di Ostia è stato, infatti, profondamente infiltrato dalla criminalità organizzata che, con il *metodo mafioso*, si è adoperata per la spartizione delle attività imprenditoriali, per la gestione del traffico di stupefacenti e, in tempi più recenti, si è indirizzata anche verso il controllo delle attività di balneazione. Tutto ciò con una *escalation* di atti intimidatori, allorquando ai FASCIANI sono subentrati gli SPADA<sup>1175</sup>.

Al riguardo, per il semestre in esame, si segnala la sentenza con la quale la Corte d'Assise di Roma ha condannato, il 24 settembre 2019, in primo grado di giudizio, 17 imputati nel processo<sup>1176</sup> che ha visto coinvolti soggetti appartenenti o contigui alla *famiglia* SPADA a seguito dell'operazione "*Eclissi*". L'esito giudiziario è significativo perché, oltre ad infliggere l'ergastolo a 3 esponenti apicali, ha riconosciuto per i condannati l'associazione di tipo mafioso. Si tratta di un'ulteriore conferma del fatto che il *clan* costituiva una struttura criminosa di stampo mafioso sul territorio di Ostia.

Si segnala, inoltre, che il 19 novembre 2019 la Guardia di finanza ha eseguito il provvedimento<sup>1177</sup> mediante il quale è stata disposta la vendita dei beni mobili e la cancellazione dai pubblici registri di due attività commerciali riconducibili alla locale organizzazione criminale, costituita dalla *famiglia sinti* degli SPADA<sup>1178</sup>.

Da ultimo, va considerato anche l'**aspetto multietnico della criminalità nella Capitale**. Pur in assenza, nel semestre, di evidenze eclatanti (a parte quanto già argomentato per gli albanesi nel narcotraffico), appare varie-

---

<sup>1173</sup> L'operazione "*Maverick*" (P.p. 42114/16 RGNR e 21948/17 RG GIP Tribunale di Roma), dell'ottobre 2018 ha, tra l'altro, disvelato il complesso rapporto tra le famiglie lidensi e offerto una chiave di lettura ai vari atti intimidatori susseguitisi nel tempo.

<sup>1174</sup> Nel contesto appena descritto, costituisce un vero e proprio caposaldo per il contrasto alle organizzazioni criminali lidensi l'indagine "*Nuova Alba*", che ha appurato la sussistenza del metodo mafioso applicato al territorio di Ostia dalla *famiglia* FASCIANI: approdo confermato dalla sentenza della Suprema Corte di Cassazione, che ha annullato con rinvio la sentenza di secondo grado di giudizio.

<sup>1175</sup> Di particolare rilevanza anche la conferma, nell'ottobre 2018, del carattere di "mafiosità" della condotta di alcuni imputati, all'esito del processo di primo grado scaturito dall'operazione "*Eclissi*", conclusa nel precedente mese di gennaio dalla Polizia di Stato e dall'Arma dei carabinieri. Il dispositivo della sentenza ripercorre l'evoluzione degli ultimi 10 anni di attività illecite degli SPADA e dei CASAMONICA, che nel tempo risultavano essersi sostituiti sul litorale romano ai *clan* dei TRIASSI e dei FASCIANI. E' stata anche ribadita la vocazione "imprenditoriale" dei *clan*, che hanno mirato al controllo di attività economiche e all'acquisizione di concessioni, appalti e servizi di pubblica utilità in quell'area, nonché la loro capacità "militare", che si estrinsecava nella commissione di azioni vessatorie e violente.

<sup>1176</sup> I giudici della Corte d'Assise (n. 12/18 RG Assise) hanno confermato i capi d'accusa nei confronti di 17 imputati, a vario titolo chiamati a rispondere per i reati di associazione di tipo mafioso, omicidio, estorsione, usura, detenzione e porto di armi e di esplosivi, incendio e danneggiamento aggravati, traffico di stupefacenti, attribuzione fittizia di beni e acquisizione, con modalità mafiose, in modo diretto e indiretto, della gestione e controllo di attività economiche: in particolare sale giochi, negozi e appalti legati a stabilimenti balneari.

<sup>1177</sup> N. 154/18 MP emesso dal Tribunale Civile e Penale di Roma - Sezione III Penale - Misure di Prevenzione.

<sup>1178</sup> Si tratta di un Phone center e di una nota palestra.

gato il complesso delle consorterie che, nella gran parte dei casi, mantengono rapporti con i Paesi di origine, dei quali hanno anche conservato la mentalità ed il *modus operandi*.

Si tratta di consorterie organizzate che assumono talora una dimensione transnazionale ed operano con metodi tipicamente mafiosi. Il ricorso alla violenza e ad atti di intimidazione è infatti funzionale non solo a garantire la coesione interna degli associati, ma anche a ridurre le vittime in una condizione di assoggettamento, inducendole ad un comportamento di omertà, rendendo più difficoltosa l'azione di repressione e talora la rilevazione stessa del fenomeno.

L'analisi della delittuosità e dell'azione di contrasto conferma l'operatività, a Roma e provincia, di compagini prevalentemente dedite, oltre che al narcotraffico, alla tratta di esseri umani, all'immigrazione clandestina, allo sfruttamento della prostituzione e alla consumazione di reati predatori.

Particolarmente attive risultano le consorterie albanesi, nigeriane, cinesi, talvolta organizzate anche in strutture promiscue e multiethniche.

Le organizzazioni criminali albanesi sono dedite prevalentemente al narcotraffico, allo sfruttamento della prostituzione e alla commissione di reati predatori, spesso anche con l'uso di armi da fuoco<sup>1179</sup>.

La criminalità nigeriana risulta dedita prevalentemente al traffico di esseri umani, allo sfruttamento della prostituzione e al narcotraffico, quest'ultimo anche in osmosi con organizzazioni criminali albanesi. Non si può escludere, in futuro, l'affermazione anche nella Capitale di associazioni criminali di matrice nigeriana,<sup>1180</sup> in analogia a quanto accaduto in altre aree del territorio nazionale. Una presenza che in un primo momento potrebbe

---

<sup>1179</sup> L'8.04.2019, in Roma e provincia, Novi Ligure (AL), Chiavari (GE) e Pozzuoli (NA), i Carabinieri, nell'ambito dell'indagine denominata "Car wash" hanno eseguito un'OCC in carcere, emessa dal GIP del Tribunale di Roma, nei confronti di 13 indagati, nonché, nei confronti di 5 soggetti, la misura cautelare dell'obbligo della presentazione alla P.G.. L'indagine ha acquisito elementi di reità a carico di una associazione criminale in possesso di armi da guerra, composta da cittadini albanesi e italiani, operante in Roma e provincia, dedita al traffico internazionale di stupefacenti ed al favoreggiamento dell'immigrazione clandestina dall'Albania alla Gran Bretagna, attraverso l'Italia, mediante falsificazione dei documenti di identità.

<sup>1180</sup> Con l'operazione "Cults" (P.p. n. 25494/10 RGNR, dell'Autorità giudiziaria di Roma) il 5 febbraio 2014 i Carabinieri trassero in arresto, tra la Capitale e il Veneto, 34 cittadini nigeriani, appartenenti agli EIYE, ed all'avverso cult degli AYE (un "gruppo" minore sorto da una scissione interna agli stessi EIYE), a vario titolo ritenuti responsabili di associazione di tipo mafioso, traffico di stupefacenti, riduzione in schiavitù, tratta di esseri umani, favoreggiamento dell'immigrazione clandestina, sfruttamento della prostituzione, riciclaggio ed altri gravi delitti. Le attività criminali erano, infatti, in via prevalente rivolte alla tratta di giovani donne africane, provenienti da una base operativa in Togo, assoggettate attraverso i tipici riti esoterico-religiosi *voodoo* e *ju-ju*, e quindi condotte in Europa per essere ridotte in schiavitù al fine dello sfruttamento sessuale su strada. L'altro *business* praticato dall'organizzazione era il traffico internazionale di stupefacenti, con l'utilizzo di corrieri che trasportavano cocaina e *marijuana* con l'ausilio anche di un'organizzazione criminale albanese.

non emergere in modo evidente, in quanto confinata all'interno della stessa comunità etnica<sup>1181</sup>, proprio a causa delle condizioni di assoggettamento ed omertà ingenerate dai cruenti metodi di intimidazione di questi *cult*<sup>1182</sup>. La criminalità cinese - le cui attività non sono più circoscritte al quartiere Esquilino, ma si estendono alle zone Casilina, Tuscolana, Appia e in direzione di Ostia Lido - è dedicata alla commissione di estorsioni e rapine, quasi esclusivamente nei confronti di propri connazionali, sfruttamento della prostituzione, reati finanziari (a cui si affiancano attività illecite di *money transfer*), nonché alla detenzione e spaccio di *metanfetamina*<sup>1183</sup>, gestita in regime di sostanziale monopolio. A queste attività tali gruppi affiancano il traffico delle merci contraffatte provenienti dalla madrepatria e, ovviamente, il riciclaggio<sup>1184</sup>.

L'interesse della criminalità romena riguarda soprattutto i delitti contro il patrimonio, lo sfruttamento della prostituzione ma anche della manodopera maschile destinata al lavoro "nero", sia nell'edilizia che nell'agricoltura. Nel narcotraffico l'impiego di romeni è generalmente limitato al ruolo di corrieri per conto di organizzazioni albanesi, nigeriane e sudamericane.

La criminalità georgiana attiva a Roma - come in altre grandi città (Milano e Bari) - è dedicata alla commissione di furti in abitazione, alla ricerca di gioielli ed altri preziosi che vengono immediatamente rivenduti ad una rete di ricettatori (tra cui gioiellerie e attività cc.dd. di "compro oro"). Si tratta di criminali che agiscono in rete con i connazionali stanziati in patria e in altre nazioni, e che operano con tecniche sofisticate, nell'ambito di più ampi progetti delinquenziali.

---

<sup>1181</sup> Sono 6.703 i soggetti di origine nigeriana censiti nella Capitale. 10.437 il dato complessivo per il Lazio (FONTE: ISTAT: dati aggiornati al 1° gennaio 2019).

<sup>1182</sup> Da rammentare che, nell'ambito della recente operazione "No fly zone", originata in Palermo (decreto di Fermo n. 2495/2017 RGNR, emesso dalla DDA di Palermo il 21 marzo 2019 nei confronti di 17 soggetti, seguita da OCC n. 2495/2017 RGNR e n. 12357/18 RGGIP, emessa dal GIP di Palermo il 6 aprile 2019, per associazione di tipo mafioso ed altro), sono stati documentati frequenti spostamenti dei nigeriani "siciliani", appartenenti al *cult* degli EIYE, su buona parte del territorio nazionale, tra cui quello di **Roma**, per partecipare ad incontri e riunioni. Allo stesso modo risultano spostamenti da parte di soggetti stanziati a **Roma** in Sicilia in varie circostanze. Nell'analizzare tali evidenze, in apparenza secondarie, vanno tuttavia tenute in considerazione le caratteristiche di tale forma di criminalità organizzata: essa si avvale infatti di una "struttura reticolare", che determina una presenza ramificata e la possibilità che una cellula operi radicata su un territorio, ma risponda a vertici che risiedono anche in aree molto distanti.

<sup>1183</sup> Il **20 novembre 2019**, in Roma, personale della Polizia di Stato ha arrestato un cittadino cinese di 51 anni per traffico di stupefacenti. Lo stesso, a seguito di perquisizione domiciliare, è stato trovato in possesso di 640 grammi di cristalli di *metanfetamina*, generalmente definita "Shaboo".

<sup>1184</sup> Emblematica in tal senso è l'operazione del **12 ottobre 2019**, con la quale 3 cittadine cinesi sono state denunciate per riciclaggio perché individuate all'aeroporto di Fiumicino con al seguito 2,7 milioni di euro, occultati all'interno di valigie. Gli accertamenti sono scattati dopo che erano stati verificati frequenti viaggi delle prevenute da e per la Cina.



Lo sfruttamento della prostituzione viene esercitato oltre che dagli albanesi, dai nigeriani e dei romeni, anche da gruppi criminali *sud americani*, mediante pressioni intimidatorie e violenze fisiche, nei confronti di transessuali brasiliani e colombiani ad opera.

Dopo aver descritto il complesso scenario criminale della Capitale, è opportuno un accenno anche alla **parte meridionale della provincia di Roma**, dove si continua a registrare la coesistenza di fenomenologie criminose di diversa matrice, in particolare della *camorra* e della *'ndrangheta*, che non disdegnano relazioni con altre compagini criminali anche autoctone.

Già nel 2004, alcune indagini coordinate dalle Autorità giudiziarie di Catanzaro<sup>1185</sup> e Roma<sup>1186</sup> avevano disvelato la proiezione nei citati territori della *cosca* GALLACE di Guardavalle (CZ). Proprio a tali vicende si collega, nel 2005, lo scioglimento per infiltrazione mafiosa del Comune di Nettuno<sup>1187</sup>, primo provvedimento della specie ad avere avuto luogo nel Lazio<sup>1188</sup>.

In tale contesto, precisamente tra Anzio e Nettuno, il 29 gennaio 2019 è stato eseguito il decreto di confisca, emesso dal Tribunale di Roma<sup>1189</sup>, nei confronti di beni riconducibili proprio alla *'ndrina* GALLACE-NOVELLA, per un valore complessivo di circa 1,3 milioni di euro<sup>1190</sup>. Anche altri eventi relativamente recenti avevano confermato l'attualità delle citate proiezioni<sup>1191</sup>.

In generale, comunque, le proiezioni criminali della *ndrangheta*, anche nel Lazio, mantengono uno stretto lega-

---

<sup>1185</sup> Operazione "Mithos" (P.p. n. 6689/01 RGNR presso la DDA di Catanzaro del maggio 2004).

<sup>1186</sup> Operazione "Appia II" (P.p. n. 19396/03 RGNR e n. 7714/04 RG GIP presso il Tribunale di Roma, in data 14 settembre 2004).

<sup>1187</sup> Sciolto con DPR 28 novembre 2005.

<sup>1188</sup> Nel relativo decreto emergevano chiari fattori di inquinamento dell'azione amministrativa dell'Ente locale ed un uso della cosa pubblica distorto per favorire soggetti collegati direttamente od indirettamente con gli ambienti malavitosi.

<sup>1189</sup> Tribunale di Roma-Sezione M.P. - p.p. 60/2015 MP, divenuto definitivo all'esito della pronuncia della Suprema Corte di Cassazione - I Sez. Penale, in data 18 dicembre 2018.

<sup>1190</sup> L'attività costituisce l'epilogo dell'operazione "Antium", coordinata dalla DDA e che ha consentito di ricostruire la carriera criminale e la posizione economico-patrimoniale di alcuni soggetti, coinvolti in strutturate attività di traffico di sostanze stupefacenti, ritenuti affiliati e/o contigui alla citata *'ndrina* operante appunto in particolare nei comuni di Anzio e Nettuno. I beni sottoposti a confisca consistono in 9 unità immobiliari (6 fabbricati e 3 terreni), site in Anzio (RM), Nettuno (RM) e Cappadocia (AQ) e la quota di un ulteriore terreno, ubicato ad Aprilia (LT); 1 ditta individuale esercente l'attività di gestione di palestre; l'intero patrimonio aziendale di 1 società esercente l'attività di "commercio al dettaglio di pesci, crostacei e molluschi"; 9 tra rapporti finanziari e polizze assicurative; alcuni veicoli. Il tutto per un valore complessivo stimato in circa 1,3 milioni di euro.

<sup>1191</sup> Nel febbraio 2017, infatti, la Guardia di finanza ha sequestrato il patrimonio, del valore stimato di oltre 800 mila euro, riconducibile ad alcuni soggetti pregiudicati per reati di mafia, operanti nei comuni di Anzio e Nettuno, ritenuti contigui alla menzionata *cosca* di Guardavalle. Il provvedimento ha riguardato: una ditta individuale; il capitale sociale, le quote societarie e l'intero patrimonio aziendale di una società a responsabilità limitata; 10 unità immobiliari (fabbricati e terreni), oltre a rapporti bancari, postali ed assicurativi ed alcuni auto/motoveicoli.

me con la propria terra d'origine, realizzando al contempo cointeressenze con altri *gruppi* criminali di origine calabrese. Nel senso, una conferma perviene dagli esiti dell'operazione "*Magma*"<sup>1192</sup> che, nel novembre 2019, ha colpito la *cosca* BELLOCCO e le sue articolazioni extra regionali, traendo in arresto tutti i membri apicali della *famiglia*, con proiezioni in Lombardia, Emilia Romagna e Lazio, ove operavano anche attraverso accordi con altre organizzazioni criminose omologhe, quali i GALLACE di Anzio (RM).

In tali territori anche la criminalità campana investe i proventi illeciti nelle più diversificate attività economiche, quali la gestione di esercizi commerciali e di sale giochi, il mercato immobiliare, i servizi finanziari e di intermediazione, gli appalti pubblici, lo smaltimento di rifiuti, l'edilizia (con le collaterali attività di gestione di cave, di estrazione dei materiali inerti, etc.), senza ovviamente tralasciare il settore degli stupefacenti. La parte meridionale della provincia di Roma, peraltro, è storicamente luogo di rifugio per i latitanti della *camorra*<sup>1193</sup>. Anche l'area di **Pomezia** non è esente da infiltrazioni mafiose. Ad esempio nel 2018 si è rilevata l'operatività di un gruppo calabrese dedito all'usura ed all'estorsione, non disdegnando il ricorso ad azioni eclatanti<sup>1194</sup>.

### Provincia di Latina

Il capoluogo e la provincia di Latina si caratterizzano per la compresenza di vari tipi di organizzazioni criminali. Proiezioni di quelle mafiose tradizionali (*camorra*, *'ndrangheta* e *Cosa nostra*) convivono e fanno affari con quelle autoctone, anche queste ultime tese a perseguire i propri interessi con modalità mafiose.

---

<sup>1192</sup> Il 29 novembre 2019, a Rosarno (RC), la Guardia di finanza, nell'ambito dell'operazione "*Magma*" (p.p. 5398/2016 RGNR DDA - 2480/17 RGGIP DDA - 29/2019 ROCC DDA Tribunale di Reggio Calabria) ha dato esecuzione ad una misura restrittiva nei confronti di 45 soggetti accusati, a vario titolo, di associazione di tipo mafioso, traffico internazionale di sostanze stupefacenti, detenzione di armi e rapina, aggravate dall'utilizzo del metodo mafioso e della transnazionalità del reato. Il sodalizio, infatti, attuava un capillare controllo di ogni aspetto della vita, specie pubblica ed economica, con l'intento di addivenire all'assoggettamento del territorio stesso, realizzato anche attraverso accordi con altre organizzazioni criminose omologhe, quali i PESCE di Rosarno, i GALLACE di Anzio (RM) ed i MORABITO di Africo (RC) ed attraverso la commissione dei delitti contro il patrimonio, contro la vita e l'incolumità individuale ed in materia di armi e di sostanze stupefacenti.

<sup>1193</sup> Al riguardo, l'8.06.2019, in Marina di Ardea (RM), i Carabinieri hanno tratto in arresto 2 esponenti del *clan* RINALDI, attivo nell'area orientale di Napoli. Erano entrambi ricercati dal 14.12.2018, dovendo espiare la pena di anni 5 di reclusione in quanto ritenuti responsabili, in concorso, di estorsione con l'aggravante delle finalità mafiose.

<sup>1194</sup> Il 16 giugno 2018, in Roma, Anzio (RM) ed Aprilia (LT), i Carabinieri hanno dato esecuzione al provvedimento emesso dall'A.G. (OCCC collegato al P.p. 23829/17 RGNR Tribunale Penale Roma) a seguito delle indagini svolte in relazione all'attentato verificatosi, nell'estate del 2016 in località Torvajonica (RM), in danno di un imprenditore del posto, mediante l'esplosione con un fucile automatico di n. 28 colpi all'indirizzo della villa nella quale l'uomo si trovava unitamente al proprio nucleo familiare. L'evento delittuoso rappresentava solo l'ultimo di una serie di episodi mai denunciati, posti in essere fra il 2012 ed il 2016 ai danni delle abitazioni della citata vittima e di un altro imprenditore, nel frattempo trasferitosi in Spagna.

Il Sud Pontino si caratterizza, infatti, per la presenza di personaggi legati a vari gruppi criminali, quali ad esempio esponenti delle *'ndrine* calabresi dei BELLOCCO, dei TRIPODO, degli ALVARO e dei LA ROSA-GARRUZZO. Sono, inoltre, nel tempo risultate operative proiezioni delle *cosche* reggine AQUINO-COLUCCIO di Marina di Gioiosa Jonica e COMMISSO di Siderno. Una recente conferma dell'attualità del coinvolgimento di soggetti di matrice calabrese nei traffici di stupefacenti condotti sul territorio pontino si è avuta con l'operazione "Selfie", del maggio 2019<sup>1195</sup>, già descritta con riferimento a Roma.

Da rilevare che, nel semestre, la provincia è stata oggetto di un'attività che ha evidenziato come questo territorio sia oggetto di interesse delle *cosche* ai fini di riciclaggio. Il 20 novembre 2019 nell'ambito dell'operazione "Gerione", la Guardia di finanza ha infatti sequestrato, ad un noto pregiudicato<sup>1196</sup> contiguo alla *'ndrangheta*, beni per oltre 10 milioni di euro nelle province di Roma, Latina, Milano e Reggio Calabria. Nel commentare quest'operazione, il Procuratore di Roma ha affermato che " *...Latina ha un tessuto economico più importante rispetto ad altre realtà regionali, con il Mercato Ortofrutticolo di Fondi<sup>1197</sup> che, anche se soppiantato di recente dal Car di Guidonia, rappresenta uno dei centri agroalimentari tra i più significativi del sud. Per questo motivo, come Ufficio abbiamo deciso di creare un 'pool' di magistrati che in collaborazione con la procura di Latina indaga in modo specifico su questa porzione di territorio, in cui si sono sviluppate nel tempo realtà criminali autoctone, sul modello di Ostia, per i collegamenti con pezzi della camorra e della 'ndrangheta*".

Sono poi attivi sempre in quest'area elementi dei *clan* camorristici facenti capo ai CASALESI<sup>1198</sup>, ai BIDOINETTI, ai BARDELLINO, ai MOCCIA, ai MALLARDO, ai GIULIANO, ai LICCIARDI, ai SENESE ed agli ZAZA.

Per i *sodalizi* campani, vista la contiguità geografica, il sud pontino costituisce la naturale "area di delocalizza-

<sup>1195</sup> Inerente, tra l'altro, alla commercializzazione nelle piazze di spaccio romane e **pontine** di *marijuana* proveniente dalla Calabria. L'operazione è più ampiamente descritta nel paragrafo relativo a Roma.

<sup>1196</sup> I beni sottoposti a sequestro riguardano 53 immobili, tra appartamenti e terreni, un opificio industriale, 5 auto, un'imbarcazione, una serie di conti correnti bancari, quote societarie e una decina di aziende. Si tratta di beni che erano intestati a prestanome, incensurati e privi di reddito proprio, messi alla guida di tali aziende per occultare l'enorme patrimonio accumulato negli anni, con società che fallivano e altre che subentravano nella gestione.

<sup>1197</sup> Nel quale le organizzazioni criminali si sono più volte inserite per incrementare i propri affari illeciti.

<sup>1198</sup> Al riguardo il 04.03.2019, in Minturno (LT), l'Arma dei carabinieri ha eseguito un'OCC in carcere, emessa dal GIP del Tribunale di Napoli, nei confronti di due soggetti, entrambi pregiudicati ed affiliati al *clan* dei CASALESI. L'indagine ha consentito di delineare l'esistenza di una neo-costituita frangia del citato *clan*, legata alla fazione BIDOINETTI e autodefinitasi "nuova gerarchia casalese", operante principalmente nei comuni di Sant'Antimo (NA), Giugliano in Campania (NA), Parete (CE), Mondragone (CE), Casal di Principe (CE), ma anche Minturno (LT). L'indagine ha individuato responsabilità degli indagati in reiterati approcci estorsivi nei confronti di alcuni imprenditori casertani e napoletani, nonché in azioni intimidatorie consistite nel far esplodere ordigni rudimentali presso le abitazioni delle vittime o le sedi delle attività commerciali.

zione” per esportare traffici illeciti in aree “meno affollate”. Sono inoltre praticati il riciclaggio ed il reimpiego dei capitali nei settori dell’edilizia e del commercio, ove le risorse risultano investite soprattutto nel circuito agroalimentare e della ristorazione, nonché nell’acquisizione e nella gestione delle sale da gioco.

Si è avuta, inoltre, conferma del fatto che le illecite attività delle *famiglie* DI SILVIO e CASAMONICA devono essere ricondotte nei canoni dell’azione mafiosa. Con sentenza del 19 luglio 2019 è stata infatti riconosciuta - per la prima volta nel territorio pontino- l’aggravante del “metodo mafioso”<sup>1199</sup>, sulla base delle risultanze delle operazioni “Alba Pontina” e “Alba Pontina 2”<sup>1200</sup>, del 2018, per soggetti legati ad un ramo della *famiglia* DI SILVIO.

“Questa è la storia di Latina degli ultimi 20 anni”. Sono le prime parole della motivazione della sentenza, la quale conclude che “Il clan DI SILVIO rappresenta una associazione di stampo mafioso di nuova formazione, territorialmente insediata a Latina, di dimensioni per lo più familiari, la cui forza di intimidazione deriva dalla fama criminale raggiunta dal clan nel Sud del Lazio, ancorché si manifesti necessariamente con le tradizionali forme di violenza e minaccia, così assoggettando la popolazione locale alle regole prevaricatrici della cosca”. Nella sentenza vengono evidenziati anche indicatori fattuali quali: l’ampiezza e l’indeterminatezza del programma criminale, la varietà e molteplicità dei reati contestati principalmente connotati da violenza, la rigorosa organizzazione gerarchica interna, il rispetto riservato al *capo clan*, la stabile incidenza egemonica in un determinato ambito geografico, la disponibilità costante di armi e la conflittualità con altri gruppi locali. Particolarmente significativo il punto in cui si legge nella motivazione che “...tutte le fasce sociali, indistintamente, erano sottomesse alla forza prevaricatrice ed intimidatoria della nota famiglia rom: cittadini comuni, piccoli imprenditori, professionisti (commercialisti e avvocati) financo gli stessi criminali comuni dovevano piegarsi alle regole criminali dettate dai DI SILVIO”.

L’operatività del *clan* DI SILVIO si è palesata anche nel semestre in riferimento, in particolare, il 3 ottobre 2019, a conclusione dell’operazione “Cerbero” dei Carabinieri. L’indagine ha individuato 6 affiliati al *clan*, responsabili

---

<sup>1199</sup> In particolare le evidenze giudiziarie hanno disvelato come tale *clan*, insediatosi nella provincia dagli anni ‘50 dello scorso secolo, sia riuscito ad imporsi sul territorio operando sullo stesso un controllo assimilabile a quello praticato nei territori di origine dalle cosiddette “mafie tradizionali”. Il *gruppo* criminale dei DI SILVIO, i cui vertici erano costituiti dal capo famiglia e dai suoi 3 figli, ha evidenziato una struttura piramidale imperniata sui legami familiari e sull’innesto di pregiudicati locali, già affermati, e che in precedenza risultavano in organico a *gruppi* rivali. Le indagini hanno inoltre accertato la compravendita di voti nell’ambito delle consultazioni amministrative del 2016 per i Comuni di Latina e Terracina: alcuni membri del *clan* provvedevano - dietro compenso - all’affissione dei manifesti elettorali imponendo, grazie alla propria caratura criminale, la scelta di luoghi che garantissero, per posizione ed affluenza di pubblico, maggiore visibilità in favore di quelli dei candidati “sponsorizzati”; inoltre, esponenti del *clan* DI SILVIO inducevano numerosi tossicodipendenti ad esprimere la propria preferenza in favore di alcuni candidati, ricevendo in cambio un compenso in danaro da parte dei committenti ovvero di loro intermediari.

<sup>1200</sup> Rispettivamente del 12 giugno e 5 novembre 2018 (Proc. pen. n. 27187/16 RGPM e n. 14817/17 RGGIP - Tribunale di Roma).

dei reati di estorsione in concorso, aggravata dal metodo mafioso. Dall'attività investigativa è emerso come gli indagati facessero valere la forza di intimidazione di tipo mafioso all'interno di istituti penitenziari, tra l'altro costringendo un soggetto, detenuto presso la Casa Circondariale di Latina, ad effettuare ripetuti pagamenti per conservare la propria incolumità personale.

Il 3 dicembre 2019, l'Arma dei carabinieri, nell'ambito dell'operazione "Scudo", ha dato poi esecuzione all'ordinanza di custodia cautelare emessa dal Tribunale di Latina nei confronti di 8 persone indagate, a vario titolo, per detenzione ai fini di spaccio di sostanze stupefacenti, estorsione, usura. Le indagini hanno consentito, in particolare, di individuare due *gruppi* criminali, collegati da rapporti di reciproco interesse, di cui uno operante ad Aprilia e dedito all'usura e alle conseguenti attività estorsive di recupero crediti; l'altro – capeggiato da esponenti del *clan* DI SILVIO – era principalmente dedito allo smercio di sostanze stupefacenti<sup>1201</sup>.

È quindi evidente che, anche nel sud-pontino, il primario interesse criminale è correlato al mercato degli stupefacenti. Al riguardo, appaiono significative le investigazioni condotte nel semestre nell'ambito carcerario.

In data 16 settembre 2019, nell'ambito delle indagini convenzionalmente denominate "Astice"<sup>1202</sup> e "Petrus"<sup>1203</sup>, i Carabinieri, in collaborazione con il Nucleo investigativo della Polizia penitenziaria del locale carcere, hanno dato esecuzione ad un'OCC nei confronti di 36 soggetti, ritenuti responsabili di traffico di sostanze stupefacenti, con base dello spaccio a Pontinia (LT). A gestire l'organizzazione vi era un soggetto che, anche dall'interno del carcere di Latina, ove si trovava ristretto, riusciva, attraverso i propri familiari in visita e la complicità di alcuni agenti, ad impartire direttive all'esterno. Le indagini hanno documentato un'attività di spaccio con diverse fonti di approvvigionamento, tra cui vari fornitori di nazionalità albanese<sup>1204</sup>.

Il successivo 18 novembre 2019, l'Arma dei carabinieri, in collaborazione con la Polizia penitenziaria nell'ambito dell'indagine "Masterchef" ha eseguito un'OCC, emessa dal GIP del Tribunale di Latina, nei confronti di 6 sog-

---

<sup>1201</sup> In tutto sono 14 gli indagati cui nel febbraio 2020 è stato notificato l'avviso di conclusione indagini, dopo che anche il Tribunale del Riesame aveva confermato le ipotesi di accusa che comprendono, a vario titolo, usura, estorsione, rapina, autoriciclaggio, violenza privata, esercizio abusivo di attività finanziaria, detenzione di stupefacenti ai fini di spaccio (oltre a fraudolento danneggiamento dei beni assicurati e favoreggiamento della prostituzione). In particolare, il denaro prestato, a tassi usurari anche del 100% annuo, risulta riconducibile ad un esponente dei DI SILVIO e costituirebbe provento dello spaccio di stupefacenti a Latina.

<sup>1202</sup> OCC n. 7803/17 RG NR emessa dal GIP del Tribunale di Latina il 25 luglio 2018.

<sup>1203</sup> OCC n. 7803/17 RG NR e n. 1446/18 RG GIP emessa dal GIP del Tribunale di Latina il 3 settembre 2019.

<sup>1204</sup> Sono stati individuati i canali di approvvigionamento del narcotico e identificati gli organizzatori del traffico, corrieri, spacciatori e assuntori. Sono state arrestate in flagranza 10 persone e sottoposte a sequestro kg. 1,2 di cocaina, kg. 2,7 di *marijuana* e gr. 10 di *hashish*, nonché una pistola e relativo munizionamento provento di furto e circa 23.000 euro provento di attività illecita.



getti per spaccio e detenzione aggravata di sostanze stupefacenti. Le indagini hanno consentito di individuare il canale di approvvigionamento attraverso cui le sostanze stupefacenti venivano introdotte nella Casa Circondariale di Latina<sup>1205</sup>.

Spostando l'attenzione verso la parte sud della provincia, si segnala l'operazione "Coast to Coast 2", conclusa dalla Polizia di Stato nell'agosto 2019 con l'esecuzione di 4 OCC. L'indagine ha interessato il Sud pontino ed il Cassinate, mettendo in luce una forma di riorganizzazione delle *piazze di spaccio* di Gaeta, Formia, Fondi e Cassino, a seguito di precedenti arresti nei confronti dell'organizzazione dei *clan* SPADA-MORELLI<sup>1206</sup>.

Pur in assenza di evidenze nel semestre, occorre infine ribadire che, come è emerso nel primo semestre del 2019, resta evidente l'interesse delle consorterie criminali all'infiltrazione ed al condizionamento degli ambienti imprenditoriali<sup>1207</sup> ed economico-finanziari, a volte con il contributo di professionisti complici. Anche nell'ambito politico e amministrativo locale emerge talvolta un modello che vede il coinvolgimento di imprenditori nei settori dell'edilizia e del commercio, con rapporti collusivi-corruttivi finalizzati ad agevolare il rilascio di

---

<sup>1205</sup> L'indagine, ulteriore sviluppo dell'operazione "Astice", ha consentito di delineare i canali di introduzione della droga nella Casa circondariale di Latina. Era un familiare a portarla in carcere durante i colloqui. La stessa poi veniva smistata grazie a due detenuti lavoranti nelle cucine, da cui il nome dell'operazione. Nel corso dell'indagine sono state sequestrate ulteriori modiche quantità di cocaina, *hashish* e *marijuana*.

<sup>1206</sup> L'inchiesta "I due leoni", del marzo 2018. Il provvedimento di custodia cautelare emesso dal GIP presso il Tribunale di Cassino nei confronti di sette persone (due in carcere e cinque agli arresti domiciliari), aveva infatti evidenziato l'esistenza di un gruppo criminale capeggiato da due nuclei familiari di etnia *rom*, dedito in maniera sistematica e professionale al traffico ed allo spaccio di sostanze stupefacenti (*eroina* e *cocaina*). Le indagini, iniziate nel 2016, avevano consentito di accertare come, nel tempo, le due *famiglie* criminali (SPADA e MORELLI) fossero riuscite a monopolizzare la "piazza di spaccio" dell'intero cassinate, dandosi un'organizzazione ben delineata. Le donne del *clan* erano incaricate della cessione dello stupefacente. Gli uomini curavano invece l'approvvigionamento, principalmente attraverso contatti con le organizzazioni criminali napoletane e casertane. Nella circostanza era stato inoltre disposto il sequestro preventivo dei beni risultati nella disponibilità dei sodali, per un valore complessivo stimato in circa 1,5 milioni di euro. Fra questi le ville di residenza dei prevenuti, presso le quali l'attività di spaccio veniva condotta.

<sup>1207</sup> Il 1° giugno 2019, a Formia, sono stati eseguiti gli ordini di esecuzione per la carcerazione, emessi dalla Procura Generale della Repubblica presso la Corte di Appello di Roma (esecutivi della sentenza di condanna resa definitiva dalla Corte Cassazione), in relazione alle indagini al tempo condotte con l'operazione "Formia Connection". Sono così stati arrestati 4 soggetti, di cui uno ritenuto esponente di spicco dello storico *clan* BARDELLINO, originario di Casal di Principe (CE), ritenuti colpevoli di numerose estorsioni, minacce e aggressioni nei confronti del responsabile di una cooperativa che all'epoca svolgeva opere di manutenzione appaltate dal Comune di Formia e che era stato costretto a versare parte dei compensi ricevuti all'organizzazione criminale.

concessioni edilizie ovvero per ottenere l'aggiudicazione di appalti nei settori dei servizi pubblici<sup>1208</sup>. Un settore particolarmente esposto è quello dello smaltimento dei rifiuti, che soffre di una cronica carenza di strutture moderne per il trattamento, situazione che potrebbe favorire logiche clientelari e corruttive da parte di sodalizi criminali<sup>1209</sup>.

Anche il territorio di **Aprilia** si è caratterizzato per l'operatività di proiezioni mafiose. Investigazioni del passato hanno messo in luce come il territorio sia stato utilizzato come crocevia dei traffici di stupefacenti. È stata segnalata la presenza di esponenti delle 'ndrine dei GALLACE, degli ALVARO di Sinopoli (RC) e CANGEMI e di soggetti campani vicini ai CASALESI.

Nell'agro pontino è infine presente, durante i cicli di raccolta stagionale, anche lo sfruttamento della mano d'opera clandestina presso le aziende agricole, favorito dalla presenza di un consistente numero di cittadini extracomunitari, soprattutto provenienti dai Paesi del *sub*-continente indiano.

### Provincia di Frosinone

L'incidenza criminale registrata nel frusinate è prevalentemente determinata dall'operatività di proiezioni dei sodalizi campani<sup>1210</sup>, con particolare riferimento alle storiche presenze del *clan* VENOSA ed alle proiezioni del

<sup>1208</sup> Il 3 gennaio 2019, nell'ambito dell'operazione "Cleaning" è stato eseguito dalla Guardia di finanza un decreto di confisca, emesso dal Tribunale di Latina, nei confronti di un pregiudicato, al vertice della 'ndrina TRIPODO, da anni residente nel territorio pontino dove si era posto a capo di un agguerrito sodalizio criminale di tipo mafioso, che ha gestito e controllato illecitamente attività economiche e commerciali, condizionando il rilascio di concessioni, autorizzazioni, appalti e servizi pubblici. Il provvedimento ha interessato il patrimonio aziendale, le quote societarie ed i beni di società operanti nei settori delle pulizie e del trasporto merci per conto terzi, immobili residenziali e commerciali, terreni e automezzi, per un valore complessivo stimato in circa 2,8 milioni di euro.

<sup>1209</sup> Il 13 giugno 2019, nell'ambito dell'operazione "Smokin' Fields", è stata eseguita dalla Polizia di Stato e dai Carabinieri Forestali l'ordinanza, emessa dal GIP di Roma, nei confronti di 23 indagati, per i reati di concorso in traffico illecito di rifiuti, falso ideologico in atto pubblico nella predisposizione di certificati di analisi, abbandono di rifiuti, costituzione di discarica abusiva ed intralcio all'attività di vigilanza e controllo ambientale. In particolare, tra gli altri beni, sono state sequestrate aziende operanti nel campo della gestione di rifiuti ed una discarica di proprietà di una società di Roma (si tratta di 3 aziende, 1 discarica, 4 appezzamenti di terreno -2 siti a Pontinia e 2 a Roma - e 10 autocarri e semirimorchi). L'operazione è stata denominata "Smokin' Fields" (campi fumanti) proprio per la circostanza che i terreni sui quali veniva effettuato lo spandimento del falso compost "fumavano". Segno evidente di una mancata maturazione del materiale organico di risulta, che continuava a fermentare nel corso dello stoccaggio.

<sup>1210</sup> Il peso di proiezioni della *camorra* nel territorio è stato di recente confermato con l'esecuzione, il 7 marzo 2019, di cinque OCCC nei confronti di altrettanti soggetti indagati per estorsione aggravata dal metodo mafioso ai danni di un imprenditore di Tivoli. In particolare un pubblico amministratore locale, eletto in una lista civica, si era rivolto a personaggi originari della zona centrale del capoluogo, ritenuti vicini al *clan* SENESE, incaricandoli di convincere il citato imprenditore a pagare un'ingente somma di denaro per aggiudicarsi un appalto, del valore di circa 6 milioni di euro, per la costruzione e la gestione di loculi nel cimitero del comune di Ferentino: l'azione criminale non si era limitata a sfruttare la forza di intimidazione del *clan*, ma si era concretizzata anche nell'uso di armi ed attraverso l'esecuzione di veri e propri raid nella sede dell'azienda.

*clan* dei CASALESI e del *clan* MALLARDO. Riscontri investigativi hanno inoltre, nel tempo, evidenziato gli interessi, oltretutto dei CASALESI, anche dei MISSO e dei MAZZARELLA nel settore del gioco, attraverso il riciclaggio di denaro in settori quali il bingo, la raccolta delle scommesse sportive ed ippiche, i *videopoker* e le cd. *new slot*. Nel particolare comparto è recentemente emersa anche una proiezione della criminalità lucana<sup>1211</sup>. Anche nel territorio di Cassino si è registrata, nel tempo, una crescente presenza di proiezioni dei sodalizi criminali campani, in particolare originari del casertano. Nell'area risiedono soggetti appartenenti al *cartello* dei CASALESI, agli ESPOSITO di Sessa Aurunca (CE), ai BELFORTE di Marcianise (CE), ai *clan* napoletani LICCIARDI, GIULIANO, MAZZARELLA, DI LAURO ed al *clan* dei GIONTA, originario di Torre Annunziata (NA). Nella provincia, inoltre, hanno trovato rifugio numerosi latitanti, come dimostrano gli arresti avvenuti negli anni passati di alcuni esponenti di spicco legati ai *clan* AMATO-PAGANO, POLVERINO e dei CASALESI<sup>1212</sup>. Contestualmente all'operatività delle propaggini camorristiche, si registrano sul territorio diversi episodi delittuosi perpetrati da aggregazioni criminali autoctone. Queste, ancorché meno strutturate delle prime, risultano attive nel *racket* delle estorsioni, nell'usura e nel traffico degli stupefacenti, anche in osmosi con organizzazioni<sup>1213</sup> insediate in altre aree.

Sempre nell'ambito del contrasto al traffico di sostanze stupefacenti si segnala che, nell'ambito dell'operazione "Bazar", il 25 settembre 2019 i Carabinieri hanno eseguito un'ordinanza di custodia cautelare, emessa dal Tribunale di Frosinone, nei confronti di 13 soggetti<sup>1214</sup>, italiani e albanesi, a vario titolo ritenuti responsabili di

---

<sup>1211</sup> Con riferimento al settore del *gaming* giova rammentare che, il 30.03.2017, è stato disposto il sequestro preventivo delle apparecchiature elettroniche installate anche presso cinque esercizi pubblici situati in provincia di Frosinone. Le stesse erano infatti state collocate da società riconducibili ai soggetti indagati nell'indagine "Ndrangames", che ha inciso anche sulla criminalità lucana.

<sup>1212</sup> Il territorio di questa provincia è stato utilizzato anche per trascorrere periodi di latitanza, come emerso da ultimo nel corso 2018. In particolare, il 24 gennaio 2018, in un casolare di Cassino (FR), è stato catturato il reggente del gruppo POLVERINO di Marano di Napoli, ricercato dal 2011. Il successivo 26 giugno, a Fiuggi (FR), è stato eseguito un ordine di esecuzione di pena detentiva a carico di un pregiudicato, contiguo al *clan* AMATO-PAGANO, condannato per traffico internazionale di droga ed associazione di tipo mafioso, il quale si trovava nella cittadina laziale agli arresti domiciliari. Da ultimo, il 19 ottobre 2018, è stato catturato sul territorio un esponente del *clan* dei CASALESI, ritenuto vicino al *boss*, in atto detenuto, Michele ZAGARIA.

<sup>1213</sup> Il 04.06.2019, in Frosinone, Alatri e Latina, i Carabinieri, nell'ambito dell'indagine denominata "Broken Sword", hanno eseguito un'OCC in carcere emessa dal GIP del Tribunale di Frosinone nei confronti di 8 indagati, a vario titolo ritenuti responsabili di detenzione ai fini di "spaccio" di stupefacenti ed estorsione. L'indagine, avviata nel mese di giugno del 2018 e conclusasi nel marzo del 2019, ha consentito di far emergere l'esistenza di un *gruppo* dedito allo spaccio di droga. I pagamenti venivano talvolta pretesi dagli acquirenti attraverso condotte inequivocabilmente estorsive. Il *gruppo* si componeva di italiani. Tra questi personaggi di spicco della criminalità locale, appartenenti al *clan* SPADA, radicato da anni in questo territorio e legato da vincoli di parentela con il *clan* CASAMONICA attivo nella capitale ed i DI SILVIO insediati nella provincia di Latina.

<sup>1214</sup> 6 tradotti in carcere, 2 posti agli arresti domiciliari e 5 sottoposti a divieto di dimora con obbligo di presentazione alla polizia giudiziaria.

detenzione ai fini di spaccio di sostanze stupefacenti. Un sodalizio dedito alla commercializzazione di droghe di vario tipo, che aveva allestito una florida attività di spaccio, oltreché nel Capoluogo, nei territori frusinati di Alatri, Fiuggi, Vico nel Lazio e Ferentino. Nel medesimo contesto venivano individuati anche i canali di approvvigionamento delle sostanze stupefacenti a Roma, Ostia (RM) e Bologna.

Da segnalare, inoltre, che il 3 luglio 2019, in provincia di Frosinone, i Carabinieri, al termine di altre attività d'indagine, hanno dato esecuzione a misure cautelari emesse dal GIP del Tribunale di Cassino nei confronti di due amministratori locali del frusinate. I due, con la complicità di un imprenditore del luogo, si erano resi responsabili di reati elettorali (c.d. "voto di scambio"), promettendo assunzioni di personale a tempo determinato. Il successivo 4 luglio sono stati sospesi dalle cariche con un provvedimento del Prefetto di Frosinone, il quale ha nominato contestualmente un Commissario Prefettizio per la gestione provvisoria dell'ente locale.

Ancorché non collegata alla criminalità di tipo mafioso, ma al fenomeno delle frodi fiscali, si rappresenta, infine, che la Guardia di finanza, nell'ambito dell'operazione "*Bad energy*"<sup>1215</sup>, il 4 luglio 2019 ha dato esecuzione a 6 misure personali di interdizione dall'attività d'impresa e al sequestro preventivo di beni e di 3 società operanti nel settore delle energie rinnovabili ed efficientamento energetico, di cui una con sede a Frosinone, mentre le altre due a Roma e nel Veneto. In tale ambito un imprenditore del frusinate è stato ristretto agli arresti domiciliari<sup>1216</sup>.

### Provincia di Viterbo

Nella provincia di Viterbo non erano emersi, fino a tempi recenti, segnali riconducibili alla presenza strutturata di organizzazioni criminali di tipo mafioso, rilevando solo una sporadica presenza di pregiudicati di origine calabrese<sup>1217</sup> e campana<sup>1218</sup>, in quest'ultimo caso dediti prevalentemente a traffici di stupefacenti.

---

<sup>1215</sup> P.p. n. 13161/18 RGNR iscritto presso la Procura della Repubblica di Roma. La frode si è sviluppata, su tutto il territorio nazionale, attraverso la presentazione, tra il 2014 ed il 2018, di migliaia di richieste di incentivi per l'asserita esecuzione di interventi di efficientamento energetico, in realtà mai svolti e giustificati con documentazione contraffatta, per i quali sono stati complessivamente erogati contributi pubblici per alcune decine di milioni di euro.

<sup>1216</sup> Mentre due imprenditori veneti sono stati colpiti da ordinanza di custodia cautelare emessa dal GIP presso il Tribunale di Treviso.

<sup>1217</sup> In particolare riferibili alle famiglie BONAVOTA del vibonese, MAMMOLITI, ROMEO, NUCERA e PELLE del reggino, nonché alla locale di Gallicianò di Condufuri (RC). In merito a quest'ultimo sodalizio un'inchiesta della DDA di Reggio Calabria ha evidenziato, nel 2013, il radicamento nel viterbese di propri esponenti che in tale area "ripulivano" i capitali di provenienza illecita attraverso la creazione di società immobiliari e di trasporti. Si annoveravano, altresì, presenze riconducibili al *clan* lametino GIAMPÀ in connubio con sodalizi di altra matrice, anche straniera.

<sup>1218</sup> A tal proposito, risale al 27 marzo 2012 un'operazione della Polizia di Stato, conclusasi con l'arresto, tra Viterbo e Ladispoli, di 5 soggetti, tre dei quali stanziati nel territorio di Ladispoli, legati ai *clan* camorristici MAZZARELLA e VENERUSO-CASTALDO, per concorso in spaccio di cocaina nella provincia di Viterbo.

Il territorio della Tuscia era infatti caratterizzato dalla presenza di organizzazioni autoctone attive nel narcotraffico, nell'usura, nelle estorsioni e nella commissione di reati di tipo predatorio.

La situazione si è però modificata, evidenziando l'affermazione, su base locale, di un'associazione di tipo mafioso a composizione italo-albanese, con importanti collegamenti con membri della *'ndrangheta*. Si rammenta infatti che il 25 gennaio 2019, a Viterbo e provincia, l'Arma dei carabinieri, nell'ambito dell'indagine denominata "*Erostrato*"<sup>1219</sup>, ha eseguito un provvedimento cautelare in carcere emesso dal GIP del Tribunale di Roma, nei confronti di 13 indagati<sup>1220</sup>. L'indagine, avviata nel dicembre 2016, ha permesso di accertare la costituzione a Viterbo di un'associazione di tipo mafioso capeggiata da un soggetto contiguo alla *'ndrina* "*GIAMPÀ*" di Lamezia Terme (CZ). Il sodalizio, avvalendosi del metodo mafioso, mirava al controllo di attività economiche - in particolare locali notturni, ditte di traslochi ed esercizi impegnati nel commercio di preziosi usati (i c.d. "compro-oro") - nonché al traffico di sostanze stupefacenti, al recupero crediti ed estorsioni. Il *gruppo* aveva tentato di affermarsi sul territorio attraverso atti intimidatori tipici dei gruppi mafiosi, dal recapito di cartucce all'incendio di autovetture delle vittime, arrivando anche a collocare le teste mozzate di animali. Atti eclatanti rivolti, in qualche caso, anche ad appartenenti alle Forze di polizia.

In tale quadro, si segnala che il 24 settembre 2019 i Carabinieri, a conclusione dell'operazione "*Ermal*" (prosecuzione di "*Erostrato*"), deferivano all'Autorità giudiziaria una serie di soggetti ritenuti responsabili, a vario titolo, di associazione finalizzata al traffico illecito, alla detenzione e allo spaccio di stupefacenti, detenzione illegale di arma da sparo e munizionamento, ricettazione, evasione dagli arresti domiciliari. Le indagini hanno quindi ulteriormente confermato l'affermazione, su base locale, di un'associazione a composizione italo-albanese con importanti collegamenti con membri della *'ndrangheta*.

Si tratta di un chiaro segnale che anche il territorio viterbese non è più immune dall'infiltrazione della criminalità organizzata: quest'ultima continua infatti a cercare nuovi spazi, che non ricadano già sotto l'egemone proiezione di interessi di altre mafie, per perseguire senza concorrenza e possibili frizioni le proprie mire "espan-

---

<sup>1219</sup> Tribunale di Roma - Proc. Pen. n. 33359/17 RGNR e Proc. Pen. n. 21238/18 GIP.

<sup>1220</sup> L'organizzazione di tipo mafioso descritta è stata collocata da parte del GIP nelle c.d. "piccole mafie", ovvero "...organizzazioni con un basso numero di appartenenti e non necessariamente armate (...), che si avvalgono della forza di intimidazione non in via generalizzata, ma in un limitato territorio o settore". L'indagine ha permesso di evidenziare, oltre al convincimento da parte della popolazione viterbese che il capo del gruppo criminale fosse un appartenente alla *'ndrangheta*, l'indiscutibile utilizzo del metodo mafioso. La particolarità di questa "nuova mafia" a Viterbo è quella di operare in maniera indipendente rispetto alla *'ndrangheta* calabrese, senza però perdere né contatti, né le tipiche modalità operative che, anzi, si cerca di replicare.



sionistiche”.

Nel territorio della provincia risultano attivi altri piccoli gruppi criminali dediti alla commissione di reati comuni (quali lo spaccio di stupefacenti ad opera sodalizi autoctoni, di albanesi, marocchini, nigeriani e senegalesi) e di reati contro il patrimonio, quali furti in abitazioni isolate e presso esercizi commerciali, commessi da romeni ed albanesi. Lo sfruttamento della prostituzione risulta appannaggio di organizzazioni nigeriane, romene ed albanesi, che costringono al meretricio su strada giovani connazionali.

Nel territorio permane lo sfruttamento della mano d’opera clandestina, in particolare durante i cicli di raccolta stagionale di nocciole e olive presso le aziende agricole locali, favorito dalla forte presenza di cittadini extracomunitari.

### Provincia di Rieti

Il territorio reatino non presenta situazioni di particolare criticità in ordine alla presenza ed all’operatività di organizzazioni criminali strutturate o a connotazione mafiosa. In merito occorre anche rammentare che l’economia reatina ha fortemente risentito del terremoto con epicentro ad Amatrice e Accumoli, dove perdura una situazione di crisi. Una condizione che, unitamente alla collocazione decentrata della provincia, da una parte susciterebbe minore interesse da parte della criminalità organizzata, dall’altra potrebbe aprire a futuri interessi legati alle opere di risanamento antisismico<sup>1221</sup>.

Da segnalare, inoltre, il rischio di un aumento dei casi di usura<sup>1222</sup>, particolarmente ora che, alla già difficile situazione pregressa, si è aggiunto l’ulteriore danno connesso all’emergenza sanitaria da *coronavirus*.

Le manifestazioni delittuose più evidenti permangono al momento quelle riconducibili alla c.d. “criminalità diffusa”, e consistono soprattutto in reati a “carattere predatorio”<sup>1223</sup> e nello spaccio di stupefacenti, gestito sia

---

<sup>1221</sup> A tal proposito si rammenta che il 17 maggio 2019 la Guardia di finanza ha eseguito, nel comune di Contigliano (RI), il sequestro di un immobile riconducibile ad un imprenditore, figura di vertice del gruppo mafioso calabrese SPOSATO-TALLARIDA: il provvedimento rientra in un sequestro di beni molto più ampio con il quale il Tribunale di Reggio Calabria ha disposto l’ablazione dell’intero patrimonio riconducibile all’uomo ed al suo nucleo familiare, per un valore stimato di circa 13,2 milioni di euro.

<sup>1222</sup> Il Prefetto di Rieti ha affermato che “nonostante Rieti sia una città sicura non escludiamo la presenza del fenomeno dell’usura perché molti reatini si rivolgono altrove”. Anche il Presidente di SOS impresa Lazio, durante la presentazione di “*strada facendo*”, progetto itinerante per la prevenzione e il contrasto dell’usura, ha affermato che “*la provincia di Rieti vive una fragilità economica che facilita l’usura*”.

<sup>1223</sup> Il 20 marzo 2018, a Rieti, i Carabinieri hanno tratto in arresto, in esecuzione dell’ordine di carcerazione n. 1040/17 SIEP, emesso dalla Procura Generale presso la Corte di Appello di Catania il 19 dicembre 2017, un latitante catanese (sottrattosi alla condanna a 4 anni di reclusione per associazione di tipo mafioso, emessa dal Tribunale etneo) sorpreso, unitamente ad altri due pregiudicati catanesi, in possesso di documenti contraffatti, passamontagna, apparati ricetrasmittenti, taglierini e fascette in plastica idonee all’immobilizzazione delle persone.

da italiani<sup>1224</sup> che da gruppi di matrice etnica.

Sintomatico, come evidenziato nella precedente Relazione, l'arresto effettuato nel gennaio 2019 di un cittadino nigeriano ricercato per l'omicidio di un connazionale commesso a Torino<sup>1225</sup>.

Nel senso, si ritiene di dover far cenno ad un'attività investigativa conclusa fuori semestre, durante la stesura del documento, che introduce un importante elemento di novità per quel che attiene all'operatività delle organizzazioni criminali straniere nella provincia reatina. Ci si riferisce all'operazione "*Angelo Nero*"<sup>1226</sup>, eseguita a Rieti nel febbraio 2020 dalla Polizia di Stato.

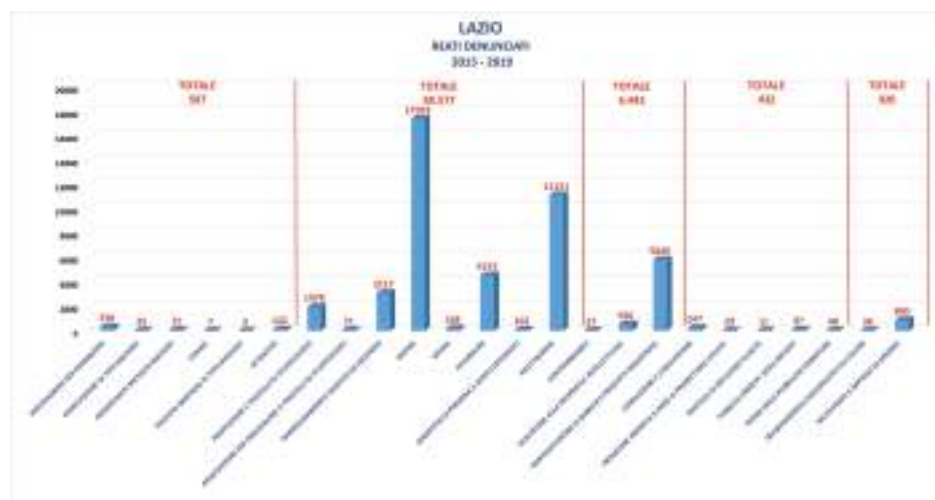
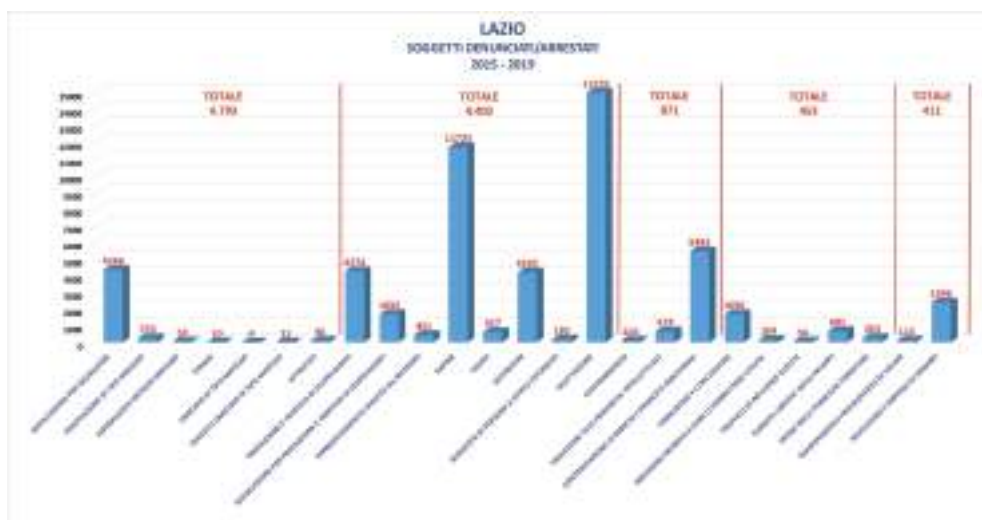
Le indagini hanno mostrato l'operatività di un'organizzazione criminale composta da 22 cittadini nigeriani ed un camerunense, dedita al traffico di droga (del tipo eroina, cocaina e marijuana) e allo sfruttamento della prostituzione, che reinvestiva parte dei proventi illeciti in affari immobiliari in Nigeria. È stata quindi disvelata l'esistenza di una compagine criminale di matrice etnica "strutturata", ormai saldamente radicata nel territorio, con contatti con il Paese d'origine ove inviava i proventi illeciti.

---

<sup>1224</sup> Giova ricordare che nel marzo 2016, nell'ambito dell'operazione "*Bolero*", i Carabinieri hanno eseguito un provvedimento cautelare che ha smantellato una rete di spacciatori operante in Sabina, nella provincia di Rieti, che si approvvigionavano di stupefacenti da un *sodalizio* operante nel quartiere di Tor Bella Monaca (RM) e da pregiudicati legati al *clan* napoletano LO RUSSO (OCCC n. 4327/13 RG e Mod.21-2195/15 RG GIP, emessa dal GIP del Tribunale di Rieti).

<sup>1225</sup> Si rammenta, per quanto concerne la criminalità straniera, che il 21 gennaio 2019, a Rieti, la Polizia di Stato ha proceduto al fermo di un cittadino nigeriano (decreto di fermo n. 1535/2019 emesso dalla Procura della Repubblica di Torino), ritenuto responsabile dell'omicidio di un proprio connazionale avvenuto nel Capoluogo piemontese il 7 gennaio precedente. Il prevenuto è stato identificato nel capoluogo laziale poiché coinvolto in una rissa tra opposte fazioni di nigeriani. Nei confronti del fermato si accertava la vicinanza con ambienti legati al noto gruppo *cultista* degli EIYE: dagli accertamenti preliminari, sarebbe emerso che l'omicida soffriva di crisi di persecuzione a seguito di un rito di iniziazione cui sarebbe stato sottoposto, in Piemonte, nell'ottobre 2018.

<sup>1226</sup> OCC n. 313/2019 RGNR e n. 1610/2019 RGIP emessa dal GIP del Tribunale di Rieti.



## PIEMONTE

Il radicamento delle consorterie criminali in Piemonte, specie per quelle di matrice *'ndranghetista*, è stato agevolato dal fenomeno migratorio degli anni '50, allorquando numerosi nuclei familiari dal sud si insediarono nel nord Italia.

Parallelamente alla costituzione di virtuose comunità di lavoratori, si sono, però, riprodotti, nella struttura e nell'operatività, anche i modelli criminali dei territori di origine, caratterizzati da rigorosi criteri di ripartizione delle zone e dei settori di influenza.

Dalle prime cellule di *'ndrangheta*, dunque, si è arrivati, nel tempo, alla costituzione di veri e propri *locali*.

Tra le cause dell'insediamento delle consorterie criminali organizzate non va trascurata anche la presenza, in Regione, di condannati a regime detentivo differenziato presso le Case Circondariali di Novara e di Cuneo, fattore di possibile richiamo per i familiari dei detenuti che tendono a stabilirsi nelle aree limitrofe, creando presupposti di radicamento.

Diverse inchieste negli ultimi anni hanno fatto rilevare come i *clan mafiosi* abbiano tenuto, in Piemonte, condotte criminali tipiche delle Regioni d'origine, dalle più violente ed asfissianti azioni estorsive, alle illecite commistioni con autorevoli rappresentanti delle Istituzioni e dell'imprenditoria, creando quell'*area grigia* di esercizio del potere a vantaggio di pochi, ma che danneggia tutta l'economia locale. Un fenomeno, tuttavia, troppo spesso sottovalutato o, peggio, negato dalla collettività.

Il Procuratore Generale della Repubblica di Torino, in occasione dell'inaugurazione dell'anno giudiziario 2020, ha sottolineato come *"...dalle Relazioni del Procuratore della Repubblica di Torino e da quanto io apprezzo direttamente, emerge una costante attività di quell'Ufficio con riferimento alle indagini nei confronti di appartenenti alla 'ndrangheta. Non vi è porzione del nostro territorio che sia rimasta immune dalla penetrazione della struttura criminale di natura mafiosa. Il susseguirsi di indagini preliminari, dibattimenti di primo e di secondo grado e la pronuncia di molte sentenze della Corte di cassazione che hanno definitivamente accertato la "stabilità" delle consorterie sui nostri territori, la loro capillare penetrazione, il radicarsi sul territorio, sono la prova di un fenomeno pervasivo, insidioso, pericolosissimo. Di fronte al quale si registra, in molti casi, una certa "neutralità" del territorio e di sue componenti sociali, che hanno nei confronti di questi personaggi un atteggiamento spesso ambiguo, altre volte di soggezione, altre volte, purtroppo, come le indagini hanno dimostrato, una accettazione ed una condivisione di fini e di strumenti criminali. Pure hanno messo in luce quelle indagini, contiguità e collusione con esponenti politici. È la mafia "trasparente", "liquida" che più raramente uccide ma che ha volto il proprio orizzonte operativo agli affari, agli investimenti, al condizionamento dei rappresentanti del potere politico; che, però, spesso, da "condizionati" divengono veri coassociati... Ho letto in un recente articolo di un noto e specializzato*

giornalista che la mafia e la 'ndrangheta hanno realizzato una sorta di unità d'Italia, saldando il nord ed il sud più di quanto non abbiano fatto lo Stato, le imprese, la politica, la incerta e non equa distribuzione delle risorse..."<sup>1227</sup>.

Tra l'altro, si ricorda, sul tema del "negazionismo", lo sdegno, già evidenziato nella precedente Relazione, manifestato all'indomani dell'operazione "Geenna" del mese di gennaio 2019 dallo stesso Procuratore Generale della Repubblica di Torino: "... che in Valle d'Aosta non vi fosse la 'ndrangheta, esponenti della politica non avevano fatto mancare di far sentire la loro voce sdegnata per respingere quella possibilità. Quando, evidenze - anche antiche - dicevano il contrario. Ora, forse, questi motivetti finiranno di essere suonati... quel che mi preoccupa è la persistente sottovalutazione del fenomeno che si coglie nell'opinione pubblica... Questo atteggiamento ha aiutato ed aiuta le organizzazioni mafiose. Non basta la risposta giudiziaria..., occorre una presa di coscienza ed un atteggiamento di ripulsa e di rigetto delle persone, delle comunità e delle istituzioni..."<sup>1228</sup>.

Tra l'altro, importanti inchieste degli ultimi anni (per citarne alcune si ricordano le operazioni "Crimine" (2010), "Minotauro" (2011), "Maglio" (2011), "Colpo di Coda" (2012), "Esilio" e "Val Gallone" (2013), "San Michele" (2014) e "Barbarossa"<sup>1229</sup> (2018), hanno fornito puntuale riscontro circa l'esatta riproduzione, nell'area, di strutturati organismi mafiosi calabresi.

Tali strutture, come detto, sono molto attive nella gestione di affari economici illeciti ed in costante contatto con la casa madre reggina, a conferma del carattere unitario della 'ndrangheta.

Nello specifico, le evidenze investigative e giudiziarie hanno dato riscontro circa la costituzione, nell'area in esame, di numerose strutture criminali di matrice calabrese. Per la provincia di Torino è emerso il locale di Natile di Careri in Torino (c.d. "dei natiloti"), istituito dai CUA-IETTO-PIPICELLA di Natile di Careri unitamente ad esponenti delle 'ndrine CATALDO di Locri, PELLE di San Luca e CARROZZA di Roccella Ionica; il locale di Cuorgnè, emanazione dei locali di Grotteria (e, specificamente, della famiglia BRUZZESE), di Mammola (dei CALLÀ), di Gioiosa Jonica (con particolare riferimento al gruppo URSINO-SCALI) e di Condofuri (CASILE-RODÀ); il locale

<sup>1227</sup> Intervento del Procuratore Generale della Repubblica di Torino, Dott. Francesco Saluzzo, durante l'inaugurazione dell'anno giudiziario del 26 gennaio 2020.

<sup>1228</sup> Cfr. nota precedente.

<sup>1229</sup> Che ha permesso di individuare un vero e proprio locale di 'ndrangheta con sede ad Asti, ma operativo anche in aree limitrofe e costituito da appartenenti alle 'ndrine EMMA, STAMBÈ e CATARISANO.



di Platì a Volpiano, istituito dai BARBARO<sup>1230</sup> e da alcuni affiliati al cartello TRIMBOLI-MARANDO-AGRESTA di Platì; il locale di Rivoli, promanazione delle consorterie di Cirella di Platì e della 'ndrina ROMEO di San Luca; il locale di Gioiosa Jonica a San Giusto Canavese, istituita dagli SPAGNOLO-VARACALLI di Ciminà e Cirella di Platì con la partecipazione di elementi delle cosche URSINO-SCALI di Gioiosa Ionica e RASO-ALBANESE di San Giorgio Morgeto; il locale di Siderno a Torino, istituito dai COMMISSO di Siderno insieme ad alcuni elementi dei CORDÌ di Locri; il locale di Cassari di Nardodipace a Chivasso, istituito dai GIOFFRÈ-SANTAITI e dai SERRAINO di Reggio Calabria e Cardeto, dai PESCE-BELLOCCO di Rosarno e dai TASSONE di Cassari di Nordipace; il locale di Gioiosa Jonica a Moncalieri, istituito dagli URSINO di Gioiosa Ionica, unitamente ad alcuni affiliati agli URSINO-SCALI di Gioiosa Ionica ed agli AQUINO-COLUCCIO di Marina di Gioiosa Ionica; il locale di Giaveno, istituito dai BELLOCCO-PISANO del locale di Rosarno e da esponenti della famiglia palermitana dei MAGNIS; il locale di San Mauro Marchesato a Torino, riferibile alla famiglia GRECO di Cutro direttamente riconducibile ai GRANDE ARACRI.

Per la provincia di Asti è censito il locale di Asti, istituito da esponenti delle famiglie EMMA, STAMBÈ e CATA-RISANO.

Per la provincia di Vercelli il locale di Santhià, promanazione della 'ndrina RASO-GULLACE-ALBANESE ed il locale di Livorno Ferraris, espressione dei COMMISSO e delle consorterie vibonesi di Sorianello e Nardodipace.

Per le provincie di Cuneo e Alessandria è stato rilevato il locale del basso Piemonte, che insiste prevalentemente su Alba, Sommariva del Bosco e Novi Ligure, ma con influenza anche sulla provincia di Asti e ramificazioni fino al confine con la Liguria.

La mappa che segue illustra i richiamati locali di 'ndrangheta registrati da risultanze giudiziarie, in Piemonte ed in Valle d'Aosta.

Peraltro, alcuni elementi di valutazione estremamente significativi pervengono dalla lettura dei dati pubblicati dall' "Agenzia nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata".

Essi indicano come, allo stato attuale, in Piemonte siano in corso le procedure per la gestione di 636 immobili confiscati, mentre altri 178 sono già stati destinati. Sono, altresì, in atto le procedure per la gestione di 40 azien-

---

<sup>1230</sup> Tra l'altro, proprio in relazione ai BARBARO "Castanu", si ricorda l'esecuzione, il 17 agosto 2019, di un decreto di sequestro della somma di circa 55 mila euro emesso dal Tribunale di Reggio Calabria nei confronti di un bracciante agricolo di Platì, ritenuto intraneo alla predetta cosca, pluripregiudicato per traffico internazionale di stupefacenti, sequestro di persona e reati in materia di armi.



Relazione  
del Ministro dell'Interno  
al Parlamento sull'attività svolta  
e sui risultati conseguiti dalla  
Direzione Investigativa Antimafia

de, mentre 13 sono state già destinate. Immobili con relative pertinenze (box, autorimesse posto auto), terreni e imprese edili, alcune strutture ricettive, attività commerciali e immobiliari, rappresentano solo alcune delle tipologie di beni sottratti alle mafie in Piemonte, concentrati - seguendo un ordine quantitativo decrescente - nelle province di Torino, Vercelli, Novara, Asti, Cuneo, Alessandria, Verbano-Cusio-Ossola e Biella<sup>1231</sup>.

Come detto, a dispetto del diffuso radicamento mafioso in Piemonte, consolidato, peraltro, da definite pronunce giudiziarie, talune recenti inchieste hanno evidenziato come altrettanto diffusamente non si fosse ancora acquisita concreta consapevolezza di questa pericolosa presenza, come manifestamente espresso con le parole del Procuratore Generale poc' anzi citate.

Ed infatti, alcune delle ultime evidenze investigative hanno dato risalto proprio al ricorso da parte di alcuni esponenti delle Istituzioni e dell'impresaria piemontese a membri delle consorterie *'ndranghetiste*, nella prospettiva di massimizzare i propri profitti. Un fenomeno, quest'ultimo, purtroppo sempre più frequente in varie aree del Centro Nord<sup>1232</sup>.

A conferma di ciò, nel semestre di riferimento, sono stati adottati diversi provvedimenti interdittivi antimafia, anche da parte di Prefetture non piemontesi, nei confronti di ditte comunque operanti nella regione, specialmente nel settore agricolo, edilizio e di ristrutturazione, delle officine meccaniche, del consolidamento e messa in sicurezza di pareti rocciose e degli autotrasporti.

Per ciò che concerne la contaminazione delle Istituzioni, invece, appare significativo il dato relativo ai 3 provvedimenti di scioglimento avvenuti in passato in provincia di Torino: Bardonecchia (TO), primo nel nord Italia ad essere sciolto per infiltrazioni mafiose con DPR 2 maggio 1995; Leinì (TO), sciolto per infiltrazioni mafiose con DPR 30 marzo 2012; Rivarolo Canavese (TO), sciolto per infiltrazioni mafiose con DPR 25 aprile 2012.

Alla base di questi provvedimenti di scioglimento vi sono anche risultanze investigative, che hanno evidenziato un sostegno alla propaganda elettorale prima delle votazioni, a fronte dell'aggiudicazione indebita di commesse e appalti di servizi da parte delle consorterie criminali, a testimonianza degli interessi di queste nelle remunerative procedure di assegnazione delle opere pubbliche.

Le consorterie criminali sono da sempre attratte dalle più redditizie forme di investimento ed infatti le eviden-

---

<sup>1231</sup> Dato aggiornato al 3 marzo 2020.

<sup>1232</sup> Da evidenziare, però, anche alcuni aspetti in controtendenza emersi all'esito dell'operazione "*Carminius/Bellavita 416 bis*" (OCCC n. 3949/15 RGNR-24934/16 RGGIP, emessa dal GIP del Tribunale di Torino ed eseguita il 18 marzo 2019), nell'ambito della quale si è rivelata determinante la collaborazione di pubblici amministratori per la raccolta di evidenze probatorie.

ze giudiziarie degli ultimi anni confermano la proiezione delle *cosche* verso i mercati del Nord, ove riciclano e reinvestono i capitali illeciti.

L'8 ottobre 2019, la Banca d'Italia ha espresso una forte preoccupazione riguardo ai pericoli dell'infiltrazione mafiosa nelle imprese del Centro Nord, con lo studio "*Gli effetti della 'ndrangheta sull'economia reale: evidenze a livello d'impresa*"<sup>1233</sup>, ove si evidenzia come la criminalità organizzata tenda ad infiltrarsi in imprese che attraversano periodi di difficoltà finanziaria e che operano in settori maggiormente legati alla domanda pubblica o più adatti al riciclaggio. Si sottolinea, inoltre, come le infiltrazioni si associno ad un cospicuo aumento del fatturato delle imprese interessate e come la diffusione della criminalità organizzata abbia effetti negativi sulla crescita aggregata di lungo periodo. Viene anche evidenziato come le aree più produttive del Paese, finite nella morsa delle consorterie criminali provenienti dalla Calabria, abbiano perso il 28% di occupazione.

Quanto detto vale, naturalmente, anche per il Piemonte, Regione che ha fatto registrare, negli ultimi anni, una crescita più moderata rispetto ad altre aree del Nord Italia.

Le consorterie criminali, d'altra parte, si dimostrano sempre efficienti nell'inserirsi nelle varie tipologie di mercato che caratterizzano le diverse aree del Paese e, al contempo, nello sfruttare le criticità del tessuto socio-economico di ciascuna Provincia, per creare consenso ed alimentare i propri affari illeciti.

A tal proposito, per quanto riguarda l'andamento del reddito *pro-capite*, si registra come nel Nord-ovest vi sia stato un incremento del 2% nel biennio 2016-2018, con il risultato più favorevole nella Valle d'Aosta (+2,9%), seguita dalla Liguria (+2,7%). Solo in Piemonte il reddito disponibile ha segnato una crescita inferiore alla media del Nord Ovest (+1,4%)<sup>1234</sup>.

Le mire della criminalità organizzata in Piemonte trovano fondamento anche nei dati riportati dalla Banca d'Italia nel rapporto annuale relativo alle "*Economie regionali-L'economia del Piemonte*"<sup>1235</sup>, pubblicato l'8 novembre 2019, che evidenzia una fase di debolezza congiunturale iniziata nell'estate 2018, con un PIL cresciuto intorno all'1% ed una produzione industriale lievemente contratta (di contro, si registra un andamento moderatamente positivo nel settore terziario), risentendo negativamente della domanda estera e delle difficoltà di alcuni comparti di specializzazione della regione, quali quello automobilistico e tessile.

Il rapporto evidenzia, inoltre, anche un rallentamento del credito, ma sottolinea un andamento dell'occupazio-

---

<sup>1233</sup> [https://www.bancaditalia.it/pubblicazioni/temi-discussione/2019/2019-1235/en\\_Tema\\_1235.pdf](https://www.bancaditalia.it/pubblicazioni/temi-discussione/2019/2019-1235/en_Tema_1235.pdf)

<sup>1234</sup> <https://www.istat.it/it/files//2020/01/Conti-economici-territoriali.pdf>

<sup>1235</sup> <https://www.bancaditalia.it/pubblicazioni/economie-regionali/2019/2019-0023/1923-piemonte.pdf>.



ne in crescita (0,3% rispetto al primo semestre 2018) sebbene a livelli molto contenuti ed inferiori sia alla media nazionale che a quella del Nord Ovest.

Anche il Presidente di Unione Industriale Torino, il 17 luglio 2019, ha sottolineato come “...Tutti i dati più recenti (produzione industriale, occupazione, export) mettono in luce come l'economia piemontese stia marciando a una velocità inferiore a quella delle altre regioni del nordovest...”<sup>1236</sup>.

Ciononostante, le organizzazioni mafiose sono state attratte, nel tempo, dai settori più prosperosi del tessuto economico e finanziario dell'area, ove hanno impiantato realtà imprenditoriali nell'edilizia, nel movimento terra ed inerti, nella gestione delle attività connesse al gioco ed alle scommesse e nell'accaparramento di servizi e di lavori assegnati con appalti pubblici.

Anche in Piemonte si registra, tra le attività di primario interesse delle consorterie criminali, il traffico di sostanze stupefacenti.

A tal proposito, è di assoluta rilevanza la cattura, il 6 luglio 2019, del latitante ASSISI Nicola, ritenuto fra i più importanti fornitori in Italia di droga al servizio dei *cartelli* della 'ndrangheta. L'uomo è stato arrestato in Brasile, a Praia Grande, sulla costa dello Stato di San Paolo, dalla Polizia federale brasiliana con l'ausilio dei Carabinieri, insieme al figlio Patrick. Inseriti entrambi nell'Elenco dei latitanti pericolosi del Ministero dell'Interno e ricercati per associazione finalizzata al traffico illecito di stupefacenti, sono ritenuti contigui al *locale di Volpiano* (TO), nonché alle consorterie di Gioiosa Jonica e di Platì.

La vocazione affaristico-imprenditoriale delle *mafie*, anche in Piemonte, non esclude le ordinarie forme di controllo del territorio, che danno luogo a condotte estorsive ed usurarie, spesso orientate all'acquisizione di attività imprenditoriali.

Allo stato, non paiono intravedersi segnali di ridimensionamento sul territorio dei gruppi di origine 'ndrangheta, che esercitano la propria egemonia criminale lasciando, però, spazio, per ragioni contingenti, anche alle consorterie criminali di diversa matrice.

Infatti, sebbene nel periodo di riferimento non si siano verificati episodi meritevoli di particolare attenzione, la Magistratura e le Forze dell'Ordine mantengono un elevato livello di attenzione nei confronti dei *clan* criminali siciliani, *camorristi* e pugliesi.

Diversamente, i sodalizi criminali di matrice africana (in particolare nigeriana), albanese e romena confermano

---

<sup>1236</sup> <https://www.confindustria.piemonte.it/convegni-ed-eventi/3938-indagine-congiunturale-iii-trimestre-2020-ter>.



una significativa vivacità criminale degna di attenzione investigativa.

Va detto, però, che anche le ultime evidenze investigative non hanno fatto emergere strutturate interazioni tra associazioni criminali straniere e *mafie* italiane, mentre in alcuni casi si è accertata la interazione tra singoli soggetti italiani e sodalizi criminali allogeni.

La criminalità albanese risulta, come detto, una presenza stabile in Piemonte, che opera, in alcuni casi, in sinergia con forme delinquenziali di altre matrici, in special modo con italiani, privilegiando il favoreggiamento e lo sfruttamento della prostituzione, nonché i reati predatori.

Da tempo, ormai, si ritiene che proprio in Piemonte insista uno dei più considerevoli insediamenti criminali di origine africana. Oltre, infatti, a registrarsi la presenza di sodalizi a composizione minima che si occupano di reati a bassa specializzazione, quali spaccio di stupefacenti e reati predatori, nella regione risultano attivi gruppi criminali organizzati, nello specifico di origine nigeriana, i cui aderenti hanno già subito condanne per associazione di tipo mafioso.

Passando alla criminalità romena, si evidenzia come questa espliciti le proprie condotte delinquenziali sia nell'ambito della microcriminalità riferibile a singoli soggetti non organizzati, di norma specializzati in reati predatori, quali furti e rapine, sia nell'ambito delle più complesse organizzazioni criminali che proprio in questo territorio, in un recente passato hanno dovuto subire (per la prima volta in Italia) la contestazione di associazione di tipo mafioso in danno di connazionali<sup>1237</sup>.

Per quanto concerne la criminalità cinese, si conferma l'interesse nel settore della contraffazione dei marchi e per il favoreggiamento dell'immigrazione clandestina, da cui deriva lo sfruttamento lavorativo e sessuale di connazionali.

In ordine a tale ultimo aspetto, nonostante i continui interventi delle Forze di Polizia, continua a manifestarsi il fenomeno della prostituzione all'interno dei "centri benessere", che prosperano sia nel capoluogo di regione che nel resto del Piemonte. Nell'ambito delle attività di contrasto è emerso anche il coinvolgimento di soggetti italiani, non in contatto con gruppi mafiosi, con funzione di prestanome nei contratti di locazione degli appartamenti all'uopo utilizzati.

Più in generale, il fenomeno migratorio che da anni riguarda anche il Piemonte, determina la comparsa, oltre

---

<sup>1237</sup> OCC n. 12249/12 RGNR-12081/13 RGGIP, emessa dal GIP del Tribunale di Torino, nell'ambito dell'operazione "Brigada" del mese di giugno 2013.

che di virtuose comunità perfettamente integrate, anche lo sviluppo di diverse manifestazioni criminali<sup>1238</sup>.

In definitiva, in un quadro di sintesi del panorama regionale si ritiene che, anche in prospettiva, la *'ndrangheta* continuerà a ricoprire un ruolo di primissimo piano nelle diversificate dinamiche criminali piemontesi e ciò grazie alle consolidate attitudini delinquenziali che le *'ndrine* esprimono, per meglio aderire ai canali di arricchimento illecito che il territorio offre. Né appare verosimile, allo stato, ipotizzare un ridimensionamento del fenomeno *'ndranghetista* a vantaggio di consorterie di diversa matrice, italiana o allogena, tenuto conto anche della pacifica convivenza, in Piemonte, dei diversi sodalizi presenti, ben inseriti nei rispettivi contesti criminali di riferimento.

### Provincia di Torino

L'ampio territorio dell'area metropolitana di Torino e della provincia evidenziano un contesto criminale particolarmente articolato e variegato, composto da sodalizi autoctoni ed allogeni che coesistono, rimanendo comunque in secondo piano rispetto alla *'ndrangheta*, da anni diffusamente qui radicata.

Per meglio comprendere come si sia evoluta l'azione di contrasto nel semestre, è necessario ricordare gli esiti dell'operazione "*Carminius/Bellavita 416 bis*"<sup>1239</sup>, conclusa il 18 marzo 2019 dall'Arma dei carabinieri e dalla Guardia di finanza con l'esecuzione di un'ordinanza di custodia cautelare nei confronti di 17 soggetti, contigui alle *famiglie* del vibonese ARONE-DEFINA-SERRATORE, collegate alla *cosca* BONAVOTA. Costoro sono stati indagati, a vario titolo, per associazione di tipo mafioso, associazione finalizzata alla produzione e al traffico internazionale di sostanze stupefacenti, trasferimento fraudolento di valori, estorsione, emissione di fatture per operazioni inesistenti, truffa e concorso esterno. La contestazione del reato di associazione di tipo mafioso ha riguardato la partecipazione di 13 soggetti ad un'articolazione *'ndranghetista* attiva nel Comune di Carmagnola e nelle aree limitrofe, sino ai confini della provincia di Cuneo, finalizzata alla commissione di delitti in materia di stupefacenti, armi, riciclaggio, estorsioni e furti, nonché all'acquisizione del controllo di attività economiche nel settore edilizio, dei trasporti, della ristorazione e bar, del commercio di automobili e delle *slot machine*. Nelle mire dell'organizzazione vi era anche l'acquisizione indebita di appalti dal Comune di Carmagnola<sup>1240</sup> ed il

<sup>1238</sup> Si segnala, ad esempio, l'arresto, il 17 febbraio 2019, da parte dei Carabinieri, di un cittadino indiano responsabile, dell'omicidio e del tentato omicidio di due connazionali al culmine di una lite nella pubblica piazza in Carmagnola (TO).

<sup>1239</sup> OCC n. 3949/15 RGNR-24934/16 RGGIP, emessa dal GIP del Tribunale di Torino.

<sup>1240</sup> Oggetto delle indagini anche gli attentati compiuti fra il 2016 e il 2018 ai danni di due amministratori locali, a cui furono incendiate le automobili verosimilmente per il loro impegno a limitare l'utilizzo delle *slot machine*, uno fra i *business* più redditizi in mano all'organizzazione criminale.

procacciamento di voti durante le consultazioni elettorali<sup>1241</sup>.

In tale contesto, nel semestre, il 3 ottobre 2019 la Guardia di finanza ha dato esecuzione al fermo di indiziato di delitto<sup>1242</sup> di un soggetto originario di Polistena (RC) per associazione di tipo mafioso, estorsione e intestazione fittizia di beni poiché contiguo alla 'ndrina BONAVOTA. L'uomo era riuscito a far perdere le proprie tracce al momento dell'esecuzione del provvedimento restrittivo di marzo.

Quale ulteriore seguito dell'inchiesta "Carminius", il 20 dicembre 2019, sempre la Guardia di finanza, a conclusione dell'operazione "Fenice"<sup>1243</sup>, ha dato esecuzione ad una misura restrittiva nei confronti di 8 soggetti, indagati a vario titolo per associazione di tipo mafioso, concorso esterno e scambio elettorale politico-mafioso e reati fiscali per circa 16 milioni di euro. Contestualmente, è stato operato un sequestro, per svariati milioni di euro, di imprese, immobili e conti correnti, eseguito in Piemonte, Liguria, Lombardia, Toscana, Lazio, Campania, Sicilia e Sardegna. Le indagini hanno documentato la riorganizzazione della consorterìa criminale dopo gli arresti del marzo 2019.

In tale quadro, tra gli indagati è emersa la figura chiave di un esponente di spicco della 'ndrangheta in Liguria, originario di Pizzo Calabro (VV) - già condannato in secondo grado per associazione di tipo mafioso, nell'ambito della nota operazione "Maglio 3"<sup>1244</sup> - il quale, dopo aver scalato i vertici del sodalizio, aveva spostato i propri interessi criminali dalla Liguria al Piemonte.

Le indagini, oltre ad aver permesso l'individuazione di nuovi affiliati, hanno evidenziato strutturate sinergie con contesti imprenditoriali e politici, ponendo in risalto l'offerta di sostegno elettorale a fronte di corresponsioni di denaro. A quest'ultimo proposito, emerge la figura di un amministratore locale che si era schierato contro di lui nell'ambito della sua attività politica, perché consapevole "di un suo coinvolgimento in gravi dinamiche di criminalità organizzata, con annessi proprio presunti voti di scambio ...", ma con il quale, successivamente "...ricom-

---

<sup>1241</sup> Dalle indagini era emersa anche l'esistenza di un sodalizio "allargato", composto dalle predette cosche della 'ndrangheta ed esponenti di cosa nostra siciliana, uno dei quali ritenuto vicino "...a MESSINA DENARO...". Nel corso dell'attività era stato eseguito, altresì, un sequestro di beni tra cui numerosi immobili, società (finanziarie, immobiliari, concessionarie di autoveicoli, imprese edili), conti correnti e cassette di sicurezza per un valore complessivo di oltre 45 milioni di euro. L'inchiesta, peraltro, aveva ottenuto ampio risalto sugli organi di informazione anche per la riconosciuta, fattiva collaborazione da parte dell'amministrazione comunale di Carmagnola, fondamentale per la buona riuscita delle indagini. Ciò rileva soprattutto in considerazione di quanto sottolineato in premessa in relazione ai più volte espressi meccanismi di tacita accettazione o, peggio, di fattiva condivisione di fini e di strumenti criminali sottesi a forme di contiguità e collusione tra i criminali ed esponenti politici.

<sup>1242</sup> P.p. n. 3949/15 RGNR della Procura della Repubblica del Tribunale di Torino.

<sup>1243</sup> OCCC n. 23843/2018 RGNR-21869/2019 RGGIP, emessa dal GIP del Tribunale di Torino.

<sup>1244</sup> P. p. n. 2268/10 RGNR-DDA di Genova.

*pare poi in fotografia ad accogliere nel proprio ufficio elettorale, con larghi sorrisi..., in vista dell'imminente e importante consultazione regionale...".*

Le indagini, pertanto, hanno dimostrato che, pur conoscendo la caratura criminale del soggetto, il politico avrebbe accettato di essere aiutato nella competizione elettorale del 2019, a fronte del pagamento di una somma di denaro.

Dalle indagini è emersa, dunque, la piena consapevolezza della intraneità mafiosa degli interlocutori.

Le investigazioni hanno messo in luce, come detto, talune figure di elevato spessore criminale che hanno riorganizzato gli assetti del sodalizio, intessendo rapporti con un noto imprenditore torinese con interessi sull'intero territorio nazionale, anch'egli destinatario della predetta misura con l'accusa di concorso esterno in associazione mafiosa. Quest'ultimo, con il costante sostegno garantitogli dai membri della *cosca*, avrebbe attuato uno strutturato sistema di evasione fiscale attraverso la creazione di più società, a lui formalmente non riconducibili, tramite le quali compiere indebite compensazioni IVA ed ottenere considerevoli profitti: un sistema che avrebbe permesso di accumulare utili per un valore superiore ai 16 milioni di euro. Le indagini hanno fornito una chiara evidenza delle ragioni dell'intesa tra il sodalizio e l'imprenditore: da un lato quest'ultimo, dovendo investire l'ampia liquidità realizzata tramite l'evasione fiscale, avrebbe potuto perfezionare agevolmente acquisti immobiliari supportato dalla copertura e dalla protezione fornitagli dai membri dell'organizzazione criminale. Dall'altro, la *cosca* avrebbe ottenuto illecitamente ingenti profitti ed il controllo di rilevanti attività economiche. La prima operazione illecita realizzata è stata l'acquisto di una villa appartenuta ad un noto giocatore di calcio, sequestrata proprio con l'operazione "*Fenice*", insieme ad altre prestigiose proprietà, quali una decina di appartamenti in un *resort* di Olbia (SS) e alcuni ristoranti e bar del capoluogo torinese.

Ancora, sul fronte investigativo, si ricorda, come già anticipato, la cattura, da parte della Polizia Federale Brasileira con la cooperazione dei Carabinieri, il 6 luglio 2019, a Praia Grande in Brasile, di ASSISI Nicola e del figlio, contigui al *locale di Volpiano* (To). Nel corso della perquisizione sono stati sottoposti a sequestro 2 pistole, kg. 1 di cocaina, una macchina per la stampa di sigilli doganali falsificati e una ingente quantità di denaro in valuta locale per un totale di kg. 20 di banconote.

Per quanto non siano emerse connessioni con la criminalità mafiosa, vale comunque la pena di segnalare alcune

attività illecite poste in essere, ancora una volta<sup>1245</sup>, dalle tifoserie calcistiche. Il 16 settembre 2019, la Polizia di Stato ha infatti eseguito una misura restrittiva<sup>1246</sup> nei confronti di 12 soggetti ritenuti responsabili di una serie di condotte illecite poste in essere proprio nell'ambito della tifoseria organizzata della predetta squadra. Tale ultimo filone d'indagine prende le mosse dalla denuncia presentata da un funzionario della squadra di calcio che evidenziava di aver ricevuto pressioni da alcuni esponenti di rilievo dei gruppi *ultras* della squadra affinché venissero loro concesse varie tipologie di favori. Gli approfondimenti investigativi hanno, infatti, portato alla luce una serie di estorsioni e tentativi di estorsione posti in essere sistematicamente ai danni non soltanto della società calcistica ma anche della ditta che aveva in concessione la gestione dei bar allocati presso la *curva* al fine di ottenere un considerevole numero di consumazioni gratuite. Emergeva, inoltre, che a fronte del rifiuto della società di aderire alle richieste, venivano effettivamente posti in essere comportamenti ritorsivi che in più occasioni cagionavano danni economici alla società, tra cui sanzioni per cori razzisti nel corso degli eventi calcistici. Risultava poi che, sfruttando una considerevole forza di intimidazione, i *capi ultras* costringevano i tifosi ordinari ad abbandonare il loro posto nominativamente assegnato, imponendo le proprie direttive su come incitare o meno la squadra. Ai principali esponenti tratti in arresto è stato altresì contestato il reato di associazione per delinquere ed il reimpiego di danaro derivante dalla rivendita a prezzo maggiorato dei biglietti ottenuti o gratuitamente o a prezzo ridotto.

Proseguendo nella descrizione delle dinamiche criminali del territorio, l'8 ottobre 2019, nell'ambito dell'operazione "*Criminal Consulting-Pugno di ferro*"<sup>1247</sup>, la Polizia di Stato ha eseguito 16 misure restrittive nei confronti dei componenti di due distinte organizzazioni, dedite ad attività di estorsione e di usura perpetrate nel capoluogo piemontese.

Il primo filone investigativo si incentrava sulla figura di un commercialista ritenuto contiguo ad ambienti crimi-

---

<sup>1245</sup> Restando nello stesso ambito calcistico, appare utile ricordare la nota operazione "*Alto Piemonte*" del 1° luglio 2016 che aveva individuato, tra l'altro, il *locale* in Santhià in provincia di Vercelli. L'attività aveva messo in luce la presenza di tre gruppi criminali coinvolti: il primo, facente capo alla *famiglia* RASO, denominato *locale di Santhià*, ma di fatto operante nel biellese, quale diretta emanazione della *cosca* RASO-GULLACE-ALBANESE, allocato in Calabria nel territorio di Cittanova; il secondo quello riferito a soggetti che avrebbero agito in territorio piemontese come esponenti della *cosca* PESCE-BELLOCCO di Rosarno; il terzo gruppo faceva capo al referente piemontese della *cosca* SGRÒ-SCIGLITANO. I fatti contestati erano riconducibili ad estorsioni, minacce, danneggiamenti, spaccio di stupefacenti, nonché detenzione di armi. Si era anche fatta luce sull'interesse economico della *'ndrangheta* a gestire i biglietti destinati agli *ultras* di una tifoseria (OCCC n. 10270/09 RGNR-18170/15 RGGIP, emessa dal GIP del Tribunale di Torino).

<sup>1246</sup> OCCC n. 13141/18 RGNR - 4857/19 RGGIP, emessa dal GIP del Tribunale di Torino.

<sup>1247</sup> OCCC n. 10317/15 RGNR-8727/15 RGGIP, emessa dal GIP del Tribunale di Torino.



nali calabresi, che, con un altro soggetto pluripregiudicato, era dedito all'indebita acquisizione di finanziamenti da enti pubblici ed istituti di credito. Tali finanziamenti venivano ottenuti grazie alla creazione di società di capitali che predisponavano documentazione artefatta con l'aiuto di *broker* e, appunto, commercialisti compiacenti. Il capitale ottenuto veniva frammentato tramite prelievi in contanti, pagamenti inesistenti, versamenti sui conti personali degli indagati o dei loro familiari. A questi soggetti veniva contestata l'associazione per delinquere finalizzata alla truffa aggravata per il conseguimento di erogazioni pubbliche e il riciclaggio.

Il secondo filone scaturiva dagli sviluppi investigativi del primo, nell'ambito dei quali emergevano i contatti tra il citato pluripregiudicato e un noto esponente del *clan* URSINO-SCALI-MACRÌ di Gioiosa Ionica. In questo troncone d'indagine sono state individuate, a vario titolo, responsabilità per usura, estorsione, riciclaggio, trasferimento fraudolento e possesso ingiustificato di valori con l'aggravante del metodo mafioso. È emerso, in particolare, come lo *'ndranghetista* facesse continuo riferimento alla sua appartenenza *mafiosa* per incutere timore o suscitare soggezione nei propri interlocutori, *sodali* compresi.

L'attività ha evidenziato che gli amministratori delle società a quest'ultimo riconducibili non si limitavano a intestare fittiziamente quote societarie, ma di fatto contribuivano attivamente alle attività delinquenziali poste in essere dall'uomo.

Dall'attività investigativa si è sviluppato un terzo filone d'indagine, derivante dai prestiti a tasso usurario elargiti da un pluripregiudicato attualmente latitante, in collaborazione con alcuni suoi stretti familiari, nonché con l'aiuto delle mogli di alcuni esponenti apicali del *clan* CREA di Stilo (RC). Gli inquirenti hanno inoltre provveduto a un sequestro preventivo di denaro, beni e altre utilità, per un valore di circa 3 milioni di euro. Le persone offese del reato di usura ed esercizio abusivo del credito sono risultate circa 30.

Un ulteriore duro colpo è stato inferto, il 5 novembre 2019, nell'ambito dell'operazione "*Cerbero*"<sup>1248</sup>, dai Carabinieri e dalla Guardia di finanza che, a Torino, Reggio Calabria, Milano e Catania, hanno eseguito una misura restrittiva nei confronti di 71 soggetti (tra i quali due cittadini albanesi ed un angolano), ritenuti contigui al *locale di Volpiano* ed al *locale di San Giusto Canavese*, colpevoli, a vario titolo, di associazione di tipo mafioso e traffico internazionale di sostanze stupefacenti, con l'aggravante delle finalità mafiose, nonché di riciclaggio e trasferimento fraudolento e possesso ingiustificato di valori.

L'inchiesta, avviata nel 2016, scaturiva dalle dichiarazioni di un collaboratore di giustizia, già appartenente al

---

<sup>1248</sup> OCCC n. 8715/10 RGNR-6071/11 RGGIP, emessa dal GIP del Tribunale di Torino.

*locale di Volpiano*, ritenuto autore di un omicidio di un catanzarese, avvenuto il 16 ottobre 2008 in Borgiallo (TO). Sono quattro i filoni attorno ai quali è stata impiantata l'indagine "Cerbero"; il primo ha riguardato il reato di associazione di tipo mafioso nell'ambito dei *locali di Volpiano*, *San Giusto Canavese* e *Natile di Careri*. Le investigazioni hanno confermato l'attuale e persistente presenza dei *clan* sui territori in questione, che avrebbero alimentato un forte stato di assoggettamento della popolazione, peraltro già appurato nel citato processo "Minotauro". Il secondo filone si è focalizzato su un'associazione finalizzata al narcotraffico dal Brasile, con base a Torino. Questo segmento d'indagine ha preso le mosse da uno stralcio del noto procedimento "Big Bang"<sup>1249</sup>, che ha colpito un'associazione di tipo mafioso a Torino, riconducibile alla 'ndrina CREA, che operava al fine di commettere estorsioni e gestire il gioco d'azzardo. In tale ambito sono emersi anche i contrasti tra il gruppo CREA ed un indagato, in ordine alla gestione di un banco per la vendita del pesce ubicato nel centro del capoluogo sabauda. Proprio dal controllo dei movimenti di costui, era emersa l'esistenza di un'organizzazione, dedita ad un vasto traffico di sostanze stupefacenti su scala internazionale, con base a Torino, al vertice della quale vi un latitante catturato dai Carabinieri il 3 maggio 2017, parente del già citato ASSISI Nicola. Le indagini hanno anche fatto luce su un traffico di *hashish* dalla Spagna, tramite un pluripregiudicato torinese da anni stanziale in quella nazione, nonché un asse di narcotraffico con due soggetti catanesi, anch'essi raggiunti da misura restrittiva, uno dei quali figlio di uno storico *capo mafia* appartenente al *clan* PUNTINA-PILLERA (contrapposto alla *cosca* catanese SANTAPAOLA-ERCOLANO), assassinato nel 1982 a Palermo, nella cd. "strage della circonvallazione" - con mandante Nitto Santapaola - ove trovarono la morte anche i tre Carabinieri di scorta e l'autista del mezzo che stava trasportando il *boss* dal carcere di Enna a quello di Trapani.

Il terzo filone ha riguardato un'associazione finalizzata al narcotraffico, prevalentemente di cocaina, con sede a Volpiano, facente capo ad un membro del gruppo AGRESTA e strettamente legata al *locale di Torino*. Per le due strutture criminali sono emersi rapporti di complicità con le famiglie BARBARO, dislocate in Lombardia nonché forti interessi nell'area di Settimo Torinese.

L'ultimo filone, invece, ha riguardato gli interessi dei membri del *locale di Volpiano* nel settore dei giochi ed ha permesso, altresì, di ricostruire numerose fittizie intestazioni di beni a vantaggio della famiglia AGRESTA. L'indagine ha altresì coinvolto una serie di "colletti bianchi", tra i quali un noto legale torinese.

---

<sup>1249</sup> OCCC n.14024/14 RGNR-17917/14 RGGIP, emessa dal GIP del Tribunale di Torino. Il 26 giugno 2019, la Corte di Cassazione ha reso noto il dispositivo di sentenza relativo al processo "Big Bang" confermando l'impianto accusatorio e rinviando ad un nuovo giudizio d'Appello per la rideterminazione del trattamento sanzionatorio.

Passando ad un'altra indagine, il 12 novembre 2019, i Carabinieri hanno proceduto all'esecuzione di una misura restrittiva<sup>1250</sup> nei confronti di 5 soggetti italiani, ritenuti responsabili di estorsione aggravata dal metodo mafioso, posta in essere nei confronti del gestore di un albergo cittadino. I malviventi, già noti alle Forze di Polizia, minacciavano la vittima millantando di appartenere alla *'ndrangheta* e di essere emissari di *cosche* calabresi. Nello specifico, l'indagine ha accertato una dinamica estorsiva ai danni di un imprenditore torinese del ramo alberghiero, da parte di un *ex* socio, il quale pretendeva dalla vittima la somma di 50 mila euro, vantando nei confronti di quest'ultimo un credito in realtà mai maturato.

Appare meritevole di menzione anche l'operazione "*Friends*"<sup>1251</sup>, meglio descritta nel paragrafo dedicato alla regione Puglia, conclusa dalla Polizia di Stato e dalla Guardia di finanza il 20 novembre 2019 con l'esecuzione di una misura restrittiva nei confronti di 24 persone, ritenute responsabili di associazione finalizzata al traffico di stupefacenti e di reati in materia di armi. L'indagine ha fatto luce su un consistente traffico di sostanze stupefacenti perpetrato tra Calabria, Abruzzo, Molise, Lazio e Piemonte. Tra gli arrestati figurano appartenenti a due distinte organizzazioni criminali dell'area garganica, i *clan* LI BERGOLIS ed il *clan* BAYAN-PAPA-RICCI, nonché due soggetti vicini alle *famiglie* PESCE-BELLOCCO operanti a Rosarno (RC) e Torino, i quali erano in stretti rapporti di affari con la predetta organizzazione criminale per la compravendita di partite di droga e la fornitura di armi.

In ultimo, si ricorda l'arresto, in Bolivia e la successiva estradizione in Italia, il 5 dicembre 2019, di un latitante, originario di Anoaia (RC), ma residente a Rivalta (TO), considerato un importante tramite tra i narcotrafficanti brasiliani e quelli italiani. L'uomo, catturato unitamente ad un soggetto francese, era, insieme a questi, destinatario di un ordine di carcerazione emesso dalla Procura Generale della Repubblica presso la Corte d'Appello di Torino<sup>1252</sup> per una condanna emessa anche per traffico di stupefacenti. I due sono stati coinvolti nell'operazione "*Rewind*"<sup>1253</sup>, che aveva disarticolato un sodalizio criminoso dedito all'importazione di ingenti quantitativi di cocaina.

In ordine all'inchiesta "*Rinascita Scott*"<sup>1254</sup> del 19 dicembre 2019, coordinata dalla DDA di Catanzaro e conclusa

---

<sup>1250</sup> OCC n. 16345/19-21886/19, emessa dal GIP del Tribunale di Torino.

<sup>1251</sup> OCC n. 19588/15 RGNR-14605/16 RGGIP, emessa dal GIP del Tribunale di Bari.

<sup>1252</sup> N. 555/2019 SIEP, emesso dalla Procura Generale della Repubblica presso la Corte d'Appello - Ufficio Esecuzioni Penali di Torino.

<sup>1253</sup> OCC n. 17897/10 RGNR-19110/11 RGGIP, emessa dal GIP del Tribunale di Torino.

<sup>1254</sup> OCC n. 2239/2014 RGNR mod. 21 DDA-1359/14 RGGIP -148/2018 RMC, emessa dal GIP del Tribunale di Catanzaro.

con l'esecuzione di 334 misure restrittive per un totale di 416 indagati, si segnala che 6 delle dette misure sono state eseguite anche nel capoluogo piemontese.

Sul fronte giudiziario, si ricorda che la Corte d'Appello di Torino, il 1° ottobre 2019, ha pubblicato le motivazioni della sentenza emessa il 4 luglio 2019 in relazione all'inchiesta "*Marcos*"<sup>1255</sup>, conclusa nel 2010 dalla DIA ed avente ad oggetto il riciclaggio di proventi illeciti da parte della *cosca* MARANDO, attiva in Piemonte. Il Collegio, pur modificando un capo di imputazione che ha comportato la rideterminazione della pena per 3 imputati<sup>1256</sup>, ha lasciato inalterata l'ipotesi investigativa di fondo, così confermando il giudizio di condanna già emesso dal Tribunale. In sostanza, la Corte ha ritenuto sussistente per tutti gli imputati l'aggravante del metodo mafioso circa la consapevolezza di aver agito per "ricostituire" il *clan* MARANDO intorno alla figura di un soggetto apicale della *famiglia*. I giudici hanno confermato le ipotesi di riciclaggio, reimpiego di beni ed intestazione fittizia di quote relative al cospicuo patrimonio illecitamente accumulato dal defunto fratello del soggetto appena citato, considerato un narcotrafficante di spicco in Piemonte.

Il 2 ottobre 2019, la Corte d'Appello di Torino, giudicando in terza istanza, a seguito di nuovo rinvio da parte della Corte di Cassazione, ha depositato le motivazioni della sentenza emessa l'8 luglio 2019, con la quale ha nuovamente condannato due imputati per associazione di tipo mafioso. Pur procedendo ad una riqualificazione delle contestazioni, la Corte d'Appello ha confermato l'affiliazione degli imputati alle strutture '*ndranghetiste* calabresi presenti in Piemonte, specificando per uno l'affiliazione al *locale di Siderno a Torino*, mentre per l'altro la vicinanza al *gruppo CREA*.

Circa l'operatività nel capoluogo di consorterie riconducibili ad altre matrici, si ricorda, per il semestre in esame, l'esecuzione di due misure restrittive eseguite a Torino per associazione di tipo mafioso, il 26 settembre 2019, nell'ambito dell'operazione "*Leonessa*"<sup>1257</sup>.

L'operazione ha complessivamente determinato 75 arresti per associazione di tipo mafioso e violazioni della normativa fiscale. I provvedimenti restrittivi hanno riguardato due commercialisti torinesi, ai quali è stato imputato il reato di appartenenza alla *stidda*, nonché numerose contestazioni per indebita compensazione d'imposta. Costoro, unitamente ad altri soggetti, avrebbero fatto parte, appunto, di un'associazione criminale di tipo

---

<sup>1255</sup> P.p. n. 1258/08 RGNR- Procura della Repubblica di Torino.

<sup>1256</sup> Condannati, rispettivamente, a 5 anni di reclusione e € 5 mila di multa, 3 anni e 4 mesi di reclusione e 5 anni e 5 mesi di reclusione e € 3 mila di multa.

<sup>1257</sup> OCC n. 13650/17 RGNR-6870/19 RGGIP, emessa dal GIP del Tribunale di Brescia.

mafioso operante anche nel torinese che, pur mantenendo una autonomia programmatica e decisionale rispetto ad altre *famiglie* mafiose gesi (RINZIVILLO, EMMANUELLO) nonché a formazioni *stiddare*, risultava ad esse legata da rapporti federativi o da alleanze.

Nello specifico, i due professionisti ricoprivano un ruolo esecutivo nel programma criminale, cedendo ripetutamente per conto del sodalizio crediti fittizi ai loro clienti, mettendo a disposizione del gruppo società a loro riconducibili, attraverso le quali far transitare le somme versate dai clienti per pagare i crediti e tramite le quali predisporre fatture di consulenza per dare una parvenza di liceità alle operazioni eseguite.

Nella vasta area metropolitana di Torino la criminalità si esprime anche attraverso tradizionali manifestazioni poste in essere sia da italiani che da stranieri. L'elenco dei fatti-reato spazia dal traffico e spaccio di sostanze stupefacenti, allo sfruttamento della prostituzione, dalle estorsioni, ai reati contro la persona ed il patrimonio e gli incendi<sup>1258</sup>.

Il semestre in rassegna ha fatto segnalare anche numerose attività di polizia giudiziaria volte a contrastare il fenomeno dell'immigrazione clandestina<sup>1259</sup>.

---

<sup>1258</sup> Il **1° agosto 2019** i Carabinieri hanno eseguito un'ordinanza di custodia cautelare (OCCC n. 2686/17 RGNR-22686/17 RGGIP del Tribunale di Torino) nei confronti di 4 soggetti, di nazionalità senegalese, maliana, gabonese ed italiana, ritenuti responsabili di associazione finalizzata al traffico illecito di stupefacenti. Il **20 agosto 2019**, a Lauriano (TO), i Carabinieri hanno proceduto all'arresto, in flagranza di reato, di 3 soggetti di origine torinese che si trovavano all'interno di un'abitazione isolata adibita alla produzione illecita di sostanza stupefacente del tipo marijuana. Nell'occasione ne venivano sottoposti a sequestro kg. 124,1264 di piante della medesima sostanza, kg. 22 di semi di cannabis e € 130.000,00 in contanti. Il **3 settembre 2019** i Carabinieri procedevano all'esecuzione di una misura restrittiva (OCCC n. 4189/18 RGNR della Procura della Repubblica di Torino) nei confronti di 7 soggetti ritenuti colpevoli di spaccio di sostanze stupefacenti nel quartiere "Vallette" di Torino. Il **12 settembre 2019**, nell'ambito dell'operazione "Coffee time" (p.p. n. 4189/18 RGNR della Procura della Repubblica di Torino), i Carabinieri procedevano all'arresto di 17 soggetti (tra italiani, senegalesi e marocchini), ritenuti responsabili, in concorso, di spaccio di stupefacenti. L'indagine consentiva di individuare i responsabili delle *piazze* di spaccio in alcuni comuni della bassa Val Susa e di alcuni quartieri della città di Torino. Il **3 ottobre 2019**, nell'ambito dell'operazione "Fendente" (OCCC n. 26751/17 RGNR-9887/18 RGGIP del Tribunale di Torino), i Carabinieri hanno eseguito una misura restrittiva nei confronti di 21 indagati ritenuti responsabili, in concorso, del reato di spaccio di stupefacenti, realizzato in due popolosi comuni dell'*hinterland* torinese, attraverso ordinazioni via mail dello stupefacente che veniva poi consegnato direttamente a domicilio.

<sup>1259</sup> Il **19 novembre 2019** la Polizia di Stato ha tratto in arresto, in flagranza di reato, due cittadini pakistani, responsabili, in concorso, del reato di favoreggiamento dell'immigrazione clandestina. Gli arrestati venivano fermati a Rivoli (TO) nei pressi della barriera autostradale di Bruere in direzione della Francia a bordo di un furgone all'interno del quale viaggiavano stipati 36 stranieri originari di India e Pakistan tutti di sesso maschile e clandestini sul territorio dello Stato. Il **20 novembre 2019**, i Carabinieri hanno eseguito una misura restrittiva (OCCC n. 10329/18 RGNR del Tribunale di Torino) nei confronti di 8 soggetti di origine pakistana, indiana e del Bangladesh, ritenuti responsabili di reati connessi all'immigrazione clandestina.



Per quanto concerne la criminalità di matrice etnica, i sodalizi maggiormente attivi risultano quelli nigeriani<sup>1260</sup>, albanesi e romeni.

È un dato ormai giudiziariamente assodato quello relativo alla forte strutturazione di tali consorterie, dotate di rilevanti disponibilità finanziarie e a vocazione spiccatamente mafiosa.

Il 5 settembre 2019, la Corte d'Appello di Torino ha reso note le motivazioni (dispositivo pubblicato il 30 aprile 2019) della sentenza emessa a carico degli imputati che avevano optato per il rito abbreviato nel noto processo "Athenaeum"<sup>1261</sup>, confermando tutte le condanne per associazione di tipo mafioso inflitte ai partecipi di due distinte organizzazioni nigeriane, in guerra tra loro, denominate MAPHITE e EIYE. L'operazione era stata conclusa nel 2016 dai Carabinieri e dalla Polizia Locale e, nella circostanza, venne alla luce la potenza criminale di tali gruppi, radicati in Nigeria e diffusi in diversi Stati europei ed extraeuropei. Gruppi caratterizzati dalla presenza di strutture organizzative di carattere gerarchico, dall'operatività di organi collegiali deputati al coordinamento delle attività illecite ed al severo controllo del rispetto delle regole interne, dalla presenza di cariche cui corrispondono specifici poteri all'interno della compagine associativa, dalla suddivisione dei rispettivi territori di competenza. Vastissimo il numero di delitti, che spaziano da quelli contro la persona (compresi scontri con gruppi rivali per assumere e mantenere il predominio nell'ambito della comunità nigeriana), agli stupefacenti, alle estorsioni in danno di soggetti appartenenti alla stessa comunità residenti in Italia (anche mediante il compimento di atti di intimidazione verso i familiari delle vittime residenti in Nigeria<sup>1262</sup>), al favoreggiamento

---

<sup>1260</sup> I sodalizi nigeriani hanno da tempo diversificato gli ambiti criminali di azione, abili, ad esempio, nel riciclare denaro proveniente da frodi informatiche e *on line*, utilizzando due differenti tipologie: "man in the middle" (si tratta di una frode consistente nell'accesso abusivo ai sistemi informatici, con l'intromissione nella corrispondenza commerciale di aziende attraverso fittizi messaggi di posta elettronica creati *ad hoc*) e "internet romance scam" (è una truffa *on line* che si basa sull'intreccio di relazioni sentimentali su siti specializzati da parte di soggetti nigeriani che, spacciandosi per individui di nazionalità diverse, tentano di affabulare le vittime straniere richiedendo un aiuto finanziario). Si confermano attivi anche nel traffico di stupefacenti.

<sup>1261</sup> OCCC n. 29192/12 RGNR-5619/14 RGGIP, emessa dal GIP del Tribunale di Torino.

<sup>1262</sup> In proposito si ricorda che il 19 aprile 2019, a Torino, i Carabinieri hanno eseguito un'ordinanza di custodia cautelare (OCCC n. 6025/16 RGNR-25983/16 RGGIP, emessa dal GIP del Tribunale torinese) nei confronti di 11 cittadini nigeriani (di cui 8 donne) accusati, a vario titolo, di associazione per delinquere, riduzione in schiavitù, favoreggiamento dell'immigrazione clandestina, favoreggiamento e sfruttamento della prostituzione. L'indagine trae origine dall'ipotizzata presenza, nei vari Centri di Accoglienza Stranieri (C.A.S.) femminili situati nel torinese, di persone di nazionalità nigeriana con "personalità forte" in grado di influenzare e controllare le ragazze appena giunte dal Paese di origine, per poi indirizzarle ai gruppi criminali già presenti sul territorio italiano che, nella maggior parte dei casi, ne avevano commissionato l'arrivo in Italia per destinarle all'attività di prostituzione in strada. Le attività svolte confermavano l'ipotesi investigativa mettendo in luce la presenza di tre gruppi criminali che operavano in collaborazione per il medesimo obiettivo. Dalle operazioni tecniche emergevano, poi, costanti minacce nei confronti delle ragazze affinché saldassero il proprio "debito" per il viaggio dalla Nigeria. Tali minacce venivano anche fatte nei confronti dei familiari in patria, facendo ricorso a "santoni" in grado di esercitare riti "juju-vooodoo".

e sfruttamento della prostituzione, alle violazioni in materia di immigrazione clandestina e alla detenzione e porto di armi da sparo e da taglio.

Dall'operazione "Athenaeum" ha tratto origine un'altra importante operazione, conclusa il 17 luglio 2019, la "Maphite- Bibbia verde"<sup>1263</sup>, condotta congiuntamente dalla Polizia di Stato e dalla Polizia Locale di Torino con l'esecuzione del fermo di indiziato di delitto di 15 soggetti indagati per associazione di tipo mafioso, sfruttamento della prostituzione, detenzione e spaccio di stupefacenti. Gli approfondimenti effettuati hanno evidenziato significativi elementi probatori in relazione ad un gruppo di cittadini nigeriani dimoranti in Piemonte, Lombardia, Veneto ed Emilia Romagna, indiziati di appartenere ai MAPHITE.

L'indagine è stata caratterizzata dal prezioso contributo fornito da un collaboratore di giustizia (circostanza da considerarsi ancora rara nel contesto criminale africano), nonché dall'opportunità di analizzare lo statuto del *cult* dei MAPHITE spedito dalla Nigeria e sequestrato presso una compagnia di trasporti in Roma.

Il collaboratore, associato ai MAPHITE nell'anno 2011 in Italia, avrebbe deciso di collaborare a seguito di una "maturazione religiosa e personale che aveva vissuto nell'ultimo periodo confidandosi con il pastore della propria chiesa, che gli avrebbe consentito di comprendere la gravità delle sue condotte". Il collaboratore evidenziava, inoltre, di non essere stato in grado di separare il proprio destino da quello del sodalizio, perché "non era possibile per me smettere di fare parte di questa organizzazione. Il fatto è che una volta entrati nei MAPHITE non si può più uscirne, si può smettere di farne parte solo con la morte". La conclamata pericolosità dell'associazione ha trovato conferma nelle minacce ricevute dall'uomo nel primo periodo di carcerazione, seguite da una prima missiva minatoria nella quale lo si invitava a non dimenticare il giuramento prestato ed una seconda indirizzata alla moglie in Nigeria il cui testo richiamava la sorte riservata a tre affiliati puniti per la loro disobbedienza. Ciononostante, si è comunque deciso ad intraprendere la collaborazione con la Giustizia italiana, dopo che i familiari sono stati posti sotto protezione, aprendo così uno squarcio sulla struttura interna dell'associazione, alla cui base sono collocati i "forum" (composti da circa 250 affiliati che autotassandosi devono accumulare 250.000,00 euro) e in posizione intermedia la "famiglia", struttura con 1000 componenti che, per ottenere un formale riconoscimento, deve generare un bilancio di circa 1 milione di euro (queste sono regole che valgono per gli organismi costituiti fuori dalla Nigeria).

Oltre alle indicazioni circa le strutture di vertice nazionale e regionale dei MAPHITE incardinati sul territorio italiano, sono state descritte alcune divisioni operative, di cui si avvaleva l'organizzazione per il perseguimento

---

<sup>1263</sup> P.p. n. 21522/17-8014/18 della Procura della Repubblica di Torino.

di finalità delinquenziali: la “*Tyrus*” per l’approvvigionamento di stupefacenti, la “*Jazibel-Rhaba*” per la prostituzione, la “*Mario Monti*” per il riciclaggio ed il trasferimento del denaro e la “*Sanyo-Sanyo*” per l’organizzazione dei traffici di armi.

Di particolare interesse il gruppo operativo denominato “*Mario Monti*” che, come detto, si sarebbe occupato del trasferimento del denaro dai Paesi europei alla Nigeria. Il collaboratore ha riferito che la denominazione del gruppo era da imputarsi al fatto che il Governo Monti avesse limitato l’esportazione di valuta a soli mille euro e quindi era necessario trovare un metodo per spedire il denaro in Nigeria. Il sistema ideato consisteva nel consegnare i soldi ad una persona che disponeva di un negozio in Italia, la quale rilasciava una ricevuta con un codice alfanumerico di controllo. Con questo codice, la persona destinataria del denaro, che si trovava in Nigeria, si sarebbe recata in un posto specificamente indicato e, dopo la verifica del codice, avrebbe ricevuto il denaro. La persona titolare del negozio, alla quale ci si era rivolti, aveva già la disponibilità del denaro in Nigeria e quindi l’operazione di trasferimento sarebbe stata istantanea. Il collaboratore ha anche aggiunto che il trasferimento delle banconote dall’Italia alla Nigeria, avveniva con corrieri specializzati facenti parte dei MAPHITE.

Le dichiarazioni del collaboratore hanno riguardato anche le modalità di esecuzione dei riti di affiliazione<sup>1264</sup>, connotati da una particolare crudeltà<sup>1265</sup>. Nel corso del rito i nuovi adepti vengono sottoposti ad “*azioni coartanti e di brutale violenza, al fine di testarne la resistenza fisica*”. Al termine della cerimonia il neo affiliato, dopo le violenze subite, deve recitare la seguente formula: “*giuro di essere leale e fedele all’organizzazione dei MAPHITE. Se domani deciderò di svelare questi segreti, questo fuoco brucerà me e le cose che mi appartengono; ovunque mi trovi i MAPHITE mi faranno a pezzi sino alla morte*”.

Altro elemento di estremo interesse investigativo è, come detto, il sequestro di un plico, proveniente dalla Nigeria e diretto ad un cittadino nigeriano domiciliato a Roma, con all’interno la “*Green Bible*”, ritenuta la “*costituzione*” dei MAPHITE. Il suo contenuto è ritenuto fondamentale per l’intera organizzazione, i cui membri la

---

<sup>1264</sup> Il 21 gennaio 2019, la Polizia di Stato procedeva al fermo (n. 1535/19 Procura della Repubblica di Torino) di un cittadino nigeriano poiché ritenuto responsabile dell’omicidio di un proprio connazionale avvenuto in Torino il 7 gennaio 2019 all’interno di una palazzina dell’ex villaggio olimpico, ove dimorano stabilmente numerosi soggetti extracomunitari.

Il successivo 18 gennaio, l’autore dell’omicidio lasciava Torino per rifugiarsi a Rieti ove il 20 gennaio veniva identificato poiché coinvolto in una rissa tra opposte fazioni di nigeriani. L’attività tecnica disposta nei confronti del fermato, accertava la sua vicinanza con ambienti legati ai citati gruppi di “*cultisti*” degli EIYE. Dai preliminari accertamenti, sarebbe emerso che l’omicida soffrì di crisi di persecuzione a seguito di un rito di iniziazione a cui sarebbe stato sottoposto nel mese di ottobre 2018.

<sup>1265</sup> Dal monitoraggio delle conversazioni telefoniche è emerso che nel gennaio 2018 in Roma un neo affiliato era deceduto durante il rito a causa delle violente percosse inflitte.

considerano come un insieme di regole da seguire e rispettare anche “*a costo della vita*”. Il suo possesso è limitato ai *Don* in carica (vertice della struttura) e legittima l’esecuzione di valide affiliazioni.

Le investigazioni hanno consentito di delineare la struttura delle *famiglie* regolarmente riconosciute dalla casa madre dei MAPHITE, nonché i gruppi sorti a seguito di conflitti intervenuti con i vertici “*italiani*” del sodalizio. Da ultimo, appare di notevole interesse il tema dei rapporti tra questa consorterìa mafiosa presente in Italia e le *mafie* italiane. L’argomento è stato oggetto di un discorso tenuto dall’*International Phire* in occasione di una *convention* ed allegato alla *Green Bible*. Il provvedimento cautelare sottolinea come un passaggio fondamentale sia quello relativo “...*all’esistenza di un accordo tra I MAPHITE e le organizzazioni mafiose italiane che, stando a quanto stabilito dagli organi internazionali dei MAPHITE, risultavano sospesi, nella convinzione di poter operare da soli - E ancora ogni accordo tra GCA e gruppi di mafie locali italiani viene annientato dall’IDIC e dall’ICOP, noi non abbiamo bisogno di loro per operare in Italia possiamo operare da soli, anche nel capitolo italiano stiamo ritirando la nostra iscrizione dal Rainbow Club. Non abbiamo bisogno di loro per il momento e se ne avremo bisogno potremo riconsiderare l’iscrizione in futuro - ...*”.

Per quanto concerne gli episodi criminali di matrice albanese<sup>1266</sup>, il 1° ottobre 2019, a Torino la Polizia di Stato ha rinvenuto, in un appartamento, kg 2,5 di eroina unitamente a diverse quantità di sostanza da taglio e svariata attrezzatura utile per il taglio ed il confezionamento della sostanza. Le indagini svolte consentivano di individuare il responsabile in un cittadino albanese.

Ancora, il 12 novembre 2019, sempre a Torino, la Polizia di Stato ha arrestato, in flagranza di reato, un cittadino albanese poiché in un immobile nella sua disponibilità venivano rinvenuti oltre kg. 70 di marijuana.

### **Provincia di Alessandria**

Anche in provincia di Alessandria recenti evidenze investigative hanno confermato l’operatività di sodalizi per lo più di matrice *‘ndranghetista*.

Si ricordano, in particolare, l’operazione “*Alba Chiara*”, che nel 2011 aveva evidenziato l’esistenza del *locale del basso Piemonte*, e l’operazione “*Terra di Siena- Alchemia*”, che nel 2016 aveva disvelato, in provincia, la presenza di soggetti contigui alla *‘ndrina RASO-GULLACE-ALBANESE*.

---

<sup>1266</sup> Il 3 maggio 2019, si ricorda, a Torino, la Polizia di Stato procedeva all’arresto, in flagranza di reato, di un soggetto romano e di un albanese all’atto di scaricare da una autovettura quasi kg. 100 di marijuana. Il successivo 12 giugno, sempre a Torino, i Carabinieri eseguivano un’ordinanza di custodia cautelare (OCC n. 22462717 RGNR e 17736/18 RGGIP del Tribunale di Torino) nei confronti di un gruppo criminale italo-albanese e tunisino composto da sette soggetti, dedito allo smercio di sostanze stupefacenti del tipo cocaina e marijuana.

Il 5 agosto 2019, come già anticipato nel paragrafo dedicato alla regione Calabria, nelle province di Savona, Alessandria e Reggio Calabria, la DIA ha dato esecuzione a due decreti di sequestro di beni<sup>1267</sup> a carico di 4 soggetti, riconducibili alla *cosca* RASO-GULLACE- ALBANESE. I soggetti destinatari dei provvedimenti ablativi sono stati già destinatari di misura restrittiva nell'ambito dell'operazione "*Alchemia*"<sup>1268</sup> del 2016, a conclusione della quale furono eseguite dalla Polizia di Stato e dalla DIA 42 misure cautelari a carico di soggetti affiliati e contigui alle *cosche* RASO-GULLACE-ALBANESE e PARRELLO-GAGLIOSTRO, gravemente indiziati di associazione di tipo mafioso, concorso esterno in associazione mafiosa, corruzione, intestazione fittizia di beni e società. Tra i destinatari del sequestro spicca la figura di un soggetto originario di Cittanova (RC) e di sua moglie, ritenuti dal Tribunale di Reggio Calabria caratterizzati da una pericolosità sociale qualificata, in quanto indiziati di appartenenza ad associazione di tipo mafioso. L'uomo, in particolare, è considerato figura apicale della citata *cosca*, con ruolo direttivo e di comando, in quanto referente dell'articolazione '*ndranghetistica* in Liguria e in Piemonte, per la risoluzione di controversie, per il mantenimento dei contatti con gli esponenti di spicco di altre articolazioni territoriali della '*ndrangheta*, per la condivisione di interessi imprenditoriali, anche al di fuori del territorio italiano e per il reimpiego di proventi delle attività delittuose. Tra i beni sequestrati sono rientrati, complessivamente, quote di partecipazione e il patrimonio aziendale di sette società, circa ventuno beni immobili, fabbricati e trentasei terreni, numerosi conti correnti e beni mobili riconducibili alle società sequestrate in provincia di Reggio Calabria, Savona ed Alessandria. Il valore complessivo dei beni sequestrati ammonta a circa 15 milioni di euro. Si ricorda che, nell'ambito della già citata operazione "*Rinascita Scott*"<sup>1269</sup> della DDA di Catanzaro, a Novi Ligure è stato tratto in arresto un soggetto originario di Cinquefrondi (RC), residente a Nicotera (VV), ma domiciliato nel comune in questione, ritenuto responsabile di estorsione in concorso, aggravata dall'aver agito per favorire la *cosca* MANCUSO<sup>1270</sup>.

<sup>1267</sup> N. 82/2019 RGMP-73/2019 e n. 83/2019 RGMP-77/2019 Provv, emessi dal Tribunale di Reggio Calabria-Sez. MP.

<sup>1268</sup> P.p. 5953/2011 RGNR DDA Tribunale di Reggio Calabria.

<sup>1269</sup> OCC n. 2239/2014 RGNR DDA-1359/14 RGGIP-148/2018 RMC, emessa dal GIP del Tribunale di Catanzaro.

<sup>1270</sup> Appare opportuno menzionare anche che il **21 luglio 2019**, un soggetto di Bonifati (CS), residente a Voghera (PV), ha esploso, in località Brugna di Pontecurone a Tortona (AL), due colpi di arma da fuoco all'indirizzo di un sinti che si trovava fuori dalla sua abitazione assieme a due bambine, facendo riferimento ad un'asserita appartenenza alla '*ndrangheta*. All'uomo, con precedenti in materia di stupefacenti, contro il patrimonio ed estorsione, è stato addebitato anche il possesso di una dose di cocaina e di un coltello a serramanico custodito all'interno di uno zaino.



Per ciò che riguarda la criminalità straniera, si annovera la presenza di gruppi albanesi, romeni ed africani<sup>1271</sup>, dediti perlopiù alla gestione della prostituzione e a reati predatori.

Il 13 settembre 2019, la Polizia di Stato ha proceduto, a Predosa (AL), all'arresto in flagranza di reato di un cittadino romeno responsabile della coltivazione di 384 piante di marijuana in un'area boschiva in località Predosa Cascina Pantalona<sup>1272</sup>.

### Provincia di Asti

Anche in provincia di Asti recenti evidenze investigative<sup>1273</sup> hanno dato conferma della presenza di strutture di matrice *'ndranghetista*.

La già citata operazione "*Alba Chiara*" del 2011, ad esempio (che aveva interessato anche le province di Alessandria e Novara) aveva individuato il *locale del basso Piemonte*, con competenza anche sull'astigiano.

Più recentemente, è stata l'operazione "*Barbarossa*"<sup>1274</sup>, del maggio 2018, a segnare un punto di svolta sulla conoscenza del fenomeno *'ndranghetista* in Piemonte. I Carabinieri, con l'esecuzione di 26 misure restrittive, hanno fatto luce sulla presenza di un *locale*, con ruoli di vertice e procedure interne di affiliazione, con sede ad Asti, ma operativo anche in aree limitrofe, costituito da esponenti delle *famiglie* EMMA, STAMBÈ e CATARISANO. Con dispositivo pubblicato il 10 ottobre 2019, il Tribunale di Torino ha emesso il verdetto di primo grado con cui sono stati condannati per associazione di tipo mafioso 12 dei 13 imputati, avallando la tesi dell'accusa circa l'esistenza della struttura *'ndranghetista* ad Asti.

Per quanto riguarda la criminalità di altra matrice, la provincia in questione è scenario di convivenza tra gruppi albanesi, nord africani e romeni, che gestiscono prevalentemente il mercato della prostituzione e degli stupefacenti<sup>1275</sup>.

Per quanto non ne sia nota la matrice criminale, appare opportuno ricordare l'esplosione di un ordigno rudimentale, nella notte tra il 6 ed il 7 ottobre 2019, nei pressi dell'Archivio di Stato e del Tribunale di Asti, che ha

---

<sup>1271</sup> Il 16 maggio 2019, ad Arquata Scrivia (AL), la Guardia di finanza procedeva all'arresto in flagranza di reato di un cittadino marocchino trovato in possesso di kg. 2,400 di cocaina.

<sup>1272</sup> Il 16 settembre 2019 il GIP del Tribunale di Alessandria ha convalidato l'arresto emettendo l'OCCC n. 4584/19 RGNR-3694/19 RG GIP.

<sup>1273</sup> Tra le quali la già citata operazione "*Crimine*".

<sup>1274</sup> OCC n. 143345/15 RGNR-14444/16 RGGIP, emessa dal GIP del Tribunale di Asti.

<sup>1275</sup> Il 22 maggio 2019, infatti, nell'ambito dell'operazione "*Drug Queen*" (OCC n. 4179/18 RGNR - 897/19 RGGIP del Tribunale di Asti) i Carabinieri, hanno eseguito una misura restrittiva nei confronti di 15 soggetti indagati per detenzione e spaccio di sostanze stupefacenti. Il sodalizio, che vedeva al comando 4 donne, era costituito da italiani, albanesi e nord africani.

provocato danni all'ingresso secondario della palazzina. Nelle vicinanze è stato trovato un cartello con la scritta "Vi faremo morire tutti".

### Provincia di Biella

Nel recente passato si è avuta contezza circa la presenza di soggetti contigui alla criminalità organizzata o, comunque, degli interessi delle consorterie criminali sulla provincia di Biella.

Già la citata operazione "Alto Piemonte"<sup>1276</sup> del luglio 2016 aveva individuato un *locale* a Santhià, in provincia di Vercelli, che, di fatto, operava anche in questo territorio. L'attività ha messo in luce la presenza di tre gruppi criminali: il primo, facente capo alla *famiglia* RASO, denominato *locale di Santhià*, ma di fatto operante nel biellese, quale diretta emanazione della *cosca* RASO-GULLACE-ALBANESE, allocato in Calabria nel territorio di Cittanova; il secondo riferito a soggetti che avrebbero agito in territorio piemontese come esponenti della *cosca* PESCE-BELLOCCO di Rosarno; il terzo gruppo, invece, faceva capo al referente piemontese della *cosca* SGRÒ-SCIGLITANO. I fatti contestati erano riconducibili ad estorsioni, minacce, danneggiamenti, spaccio di stupefacenti, nonché detenzione di armi. In detto contesto giudiziario, il 5 aprile 2019, il Tribunale di Biella ha pubblicato il dispositivo<sup>1277</sup> di sentenza relativo agli imputati che avevano scelto il rito ordinario, condannando un elemento di spicco della *famiglia* RASO a 14 anni di reclusione, per associazione di tipo mafioso e un altro sodale ad 8 anni per concorso esterno in associazione mafiosa, rendendone note le motivazioni il 4 luglio 2019. In relazione allo stesso contesto investigativo, il 18 aprile 2019 la Corte di Cassazione ha pubblicato il dispositivo relativo al processo con rito abbreviato, che ha confermato la condanna per gli imputati ai quali era stata contestata l'associazione mafiosa e con provvedimento del 25 settembre 2019 ne ha rese note le motivazioni, confermando la condanna per associazione di tipo mafioso per 12 imputati.

Per quanto concerne *Cosa nostra*, si ricorda l'esecuzione di una misura restrittiva eseguita a Torino il 26 settembre 2019, nell'ambito della già citata operazione "Leonesa"<sup>1278</sup>, che ha dato luogo a 75 arresti per associazione di tipo mafioso e violazioni della normativa fiscale. Il provvedimento restrittivo ha riguardato un soggetto di Ciminà (RC) che, in qualità di amministratore di una cooperativa con sede in Vigliano Biellese (BI), compensava illegalmente debiti erariali, previdenziali ed assistenziali con inesistenti crediti di imposta, con la finalità di

<sup>1276</sup> OCCC n. 10270/09 RGNR-18170/15 RGGIP, emessa dal GIP del Tribunale di Torino.

<sup>1277</sup> P.p. 10270/09 RGNR-994/17 RG del Tribunale di Biella.

<sup>1278</sup> OCCC n. 13650/17 RGNR-6870/19 RGGIP, emessa dal GIP del Tribunale di Brescia.

agevolare l'associazione di tipo mafioso legata alle consorterie mafiose di Gela (CL). La medesima contestazione veniva fatta anche ad altre due familiari dell'uomo, sottoposti agli arresti domiciliari.

Infine, la provincia biellese annovera una contenuta presenza di criminali stranieri, che operano in forma non strutturata.

### **Provincia di Cuneo**

La Provincia di Cuneo ospita varie espressioni criminali, come testimoniato da numerose evidenze giudiziarie ed investigative degli ultimi anni.

La già più volte citata operazione "*Alba Chiara*", come detto, ha portato alla luce, nel 2011, il *locale del basso Piemonte* al confine con la Liguria, con competenza nei comuni cuneesi di Sommariva del Bosco ed Alba e nelle province di Alessandria ed Asti.

Anche all'esito dell'operazione "*Barbarossa*" del 2018, si erano avuti precisi segnali di infiltrazione della criminalità organizzata calabrese, quando era stato individuato un *locale* in Asti, con la presenza di affiliati anche in questa provincia.

Si è già ampiamente trattato circa la conclusione, il 18 marzo 2019, dell'operazione "*Carminius/Bellavita 416 bis*"<sup>1279</sup>, al termine della quale la Guardia di finanza e i Carabinieri hanno eseguito un'ordinanza di custodia cautelare nei confronti di 17 soggetti, indagati, a vario titolo, per associazione di tipo mafioso, associazione finalizzata alla produzione e al traffico internazionale di sostanze stupefacenti, trasferimento fraudolento di valori, estorsione, emissione di fatture per operazioni inesistenti, truffa e concorso esterno. Gli indagati erano riconducibili alle *famiglie* ARONE-DEFINA-SERRATORE, collegate alla *cosca* vibonese BONAVOTA. Nel corso delle investigazioni è stata contestata la partecipazione al sodalizio di 13 soggetti attivi nel Comune di Carmagnola e nelle aree limitrofe sino ai confini della provincia di Cuneo.

La presenza, nella Casa Circondariale di Cuneo, di detenuti sottoposti a regime differenziato, espone, tra l'altro, il territorio a significativi rischi di infiltrazione da parte dei familiari che scelgono di avvicinarsi quanto più possibile ai propri congiunti.

In ordine alla criminalità di matrice straniera, si annovera nel cuneese la presenza di sodalizi di origine albanese

---

<sup>1279</sup> OCCC n. 3949/15 RGNR-24934/16 RGGIP, emessa dal GIP del Tribunale di Torino.

e nord-africana, attivi prevalentemente nelle attività di spaccio e traffico di sostanze stupefacenti<sup>1280</sup>, nonché nel favoreggiamento e sfruttamento della prostituzione di connazionali.

Sono presenti anche gruppi di “*sinti*”, tendenzialmente dediti alla commissione di reati predatori.

La strategica vicinanza con la Francia tende a favorire, infine, il transito di immigrati clandestini.

### Provincia di Novara

Il novarese è territorio di confine tra il Piemonte e la Lombardia.

La contiguità ad est con le province lombarde, in particolare con l'area metropolitana di Milano, fa sì che anche questo territorio risenta delle attività di gruppi criminali meneghini.

Le analisi di settore e le specifiche evidenze investigative e giudiziarie, sebbene non abbiano certificato la presenza formale di strutture criminali di matrice *mafiosa*, evidenziano comunque il forte rischio di permeabilità del territorio, soprattutto da parte di quei sodalizi operanti nelle vicine province lombarde. Tra l'altro, come già evidenziato per la provincia di Cuneo, il rischio di infiltrazione a Novara è amplificato dalla presenza di condannati a regime detentivo differenziato presso la Casa Circondariale di Novara, solitamente condizione di forte richiamo nell'area dei familiari dei detenuti.

Diverse attività di indagine, coordinate anche da DDA diverse da quella di Torino (come le inchieste “*Venenum*”<sup>1281</sup>

---

<sup>1280</sup> Si annovera l'ingente sequestro, del 25 marzo 2019, di circa kg. 120 di marijuana operato dalla Polizia Stradale nel mese di marzo 2019 a Piobesi d'Alba (CN) nei confronti di un soggetto originario della provincia di Latina che, sorpreso alla guida di un'autovettura con a bordo lo stupefacente, veniva tratto in arresto. Il **16 agosto 2019**, sempre la Polizia di Stato, a Cuneo, ha arrestato in flagranza di reato a carico di un cittadino tunisino poiché trovato in possesso di oltre 5.000 pasticche di anfetamine. Il successivo **30 agosto 2019**, ancora la Polizia di Stato procedeva all'arresto, a Vottignasco (CN) di due soggetti (uno italiano e l'altro albanese) poiché in possesso di circa gr. 650 di cocaina.

<sup>1281</sup> OCCC n. 39598/2018 RGNR-28652/18 RGGIP, emessa dal GIP del Tribunale di Milano e conclusa il 27 febbraio 2019 a Milano dalla Polizia di Stato con l'esecuzione di una misura restrittiva nei confronti di 15 soggetti contigui al *locale di Desio*, promanazione della *cosca* IAMONTE di Melito Porto Salvo (RC), ritenuti responsabili di traffico illecito di rifiuti, attività di gestione non autorizzata ed intestazione fittizia di beni. L'inchiesta traeva origine dall'incendio occorso il 14 ottobre 2018 ai danni di un capannone di una ditta preposta allo smaltimento di rifiuti, sito nel quartiere Bovisasca di Milano, che ha visto bruciare 16 mila metri cubi di rifiuti. Il capannone in questione era stato affittato dalla società proprietaria dell'immobile (risultata estranea ai fatti in contestazione), ad una società a responsabilità limitata avente sede in Cureggio (NO). L'operazione ha interessato anche 4 soggetti dimoranti nel novarese, fulcro dell'intera attività investigativa.

e “*Mensa dei poveri*”<sup>1282</sup> della DDA di Milano) evidenziano la presenza nella provincia di soggetti riconducibili ad organizzazioni mafiose. Più di recente, si ricorda la conclusione, il 4 luglio 2019, dell’operazione “*Krimisa*”<sup>1283</sup>, condotta dai Carabinieri, che hanno eseguito una misura cautelare nei confronti di alcuni esponenti della ‘*ndrangheta*, riconducibili ai *locali di Legnano e Lonate Pozzolo*, attivi tra le province di Milano e Varese, diretta emanazione della *cosca FARAO-MARINCOLA di Cirò Marina (KR)*. La consorteria puntava alla gestione dei parcheggi ubicati in prossimità dell’aeroporto Malpensa ed alla costruzione di nuove attività commerciali in aree dei comuni limitrofi. L’indagine ha toccato anche la provincia di Novara, atteso l’interesse emerso da parte di un affiliato verso alcuni terreni del Comune di Oleggio (NO) da destinare all’ospitalità dei richiedenti asilo. Questi, tratto in arresto per associazione di tipo mafioso, doveva occuparsi proprio del reimpiego dei profitti illeciti dell’organizzazione criminale attraverso l’acquisto dei citati terreni.

Ancora, per quanto riguarda il semestre di riferimento, si ricorda la confisca<sup>1284</sup> operata il 23 luglio dalla Guardia di finanza, a carico di un soggetto originario di Nicastro (CZ), già vicino alle *cosche CERRA-TORCASIO-GUALTIERI e GIAMPÀ*, condannato per associazione di tipo mafioso nell’ambito del processo “*Perseo*”<sup>1285</sup> e, pertanto, sottoposto anche alla misura di prevenzione della Sorveglianza Speciale di PS con obbligo di soggiorno nel comune di residenza. Il provvedimento ha riguardato beni per un valore di circa 1,2 milioni di euro fra società, disponibilità finanziarie, terreni e immobili, fra i quali un magazzino ubicato a Biandrate (NO).

In ultimo, nell’ambito della più volte citata operazione “*Rinascita-Scott*” della DDA di Catanzaro (19 dicembre 2019), si segnala l’arresto di un soggetto originario di Nicotera (VV), ma da qualche tempo trasferitosi a Novara, contiguo alla *cosca MANCUSO di Limbadi (VV)*.

Per ciò che concerne la criminalità di matrice etnica, si registra l’operatività di sodalizi di origine albanese e

---

<sup>1282</sup> OCCC n. 33490/16 RGNR-33530/16 RGGIP, emessa dal GIP del Tribunale di Milano e conclusa dai Carabinieri con l’esecuzione di una misura restrittiva nei confronti di 43 soggetti riconducibili a due gruppi criminali stanziati nel milanese e nel varesino che alimentavano (attraverso false fatturazioni tra imprese, attribuzione di incarichi fittizi di consulenza e finanziamenti illeciti ai partiti) un vasto giro di corruzione per spartire ed aggiudicare appalti pubblici con il coinvolgimento di politici, amministratori pubblici ed imprenditori. L’indagine vedeva quale perno criminoso un imprenditore di Milano ritenuto legato alla *famiglia ‘ndranghetista MOLLUSO*, radicata nell’hinterland milanese. Tra i numerosi soggetti coinvolti anche alcuni novaresi. Tra questi un parlamentare già con incarichi pubblici nella Provincia di Novara e nel Consiglio Regionale del Piemonte, un soggetto originario di Borgomanero (NO) che rivestiva il ruolo di “*faccendiere*” quale “*collettore*” delle “*mazzette*” e di intermediario tra il pubblico agente corrotto ed il privato ed, infine, un *manager* con funzioni apicali di società a partecipazione pubblica, totalmente asservito al predetto imprenditore milanese.

<sup>1283</sup> OCCC n. 14467/17 RGNR-9361/17 RGGIP, emessa dal GIP del Tribunale di Milano.

<sup>1284</sup> N.84/2019-3/2017 REG. MP Tribunale di Catanzaro.

<sup>1285</sup> OCCC n. 1846/09 RGNR-1356/09 RGGIP-116/13 RMR-117/13 RMC, emessa dal GIP del Tribunale di Catanzaro.



romena, per lo più attivi nel settore degli stupefacenti<sup>1286</sup>. Inoltre, il 19 luglio 2019 la Polizia di Stato ha eseguito l'arresto di un latitante turco destinatario di un mandato di arresto internazionale, emesso dal Tribunale di Istanbul per traffico internazionale di sostanze stupefacenti, per il quale doveva scontare 15 anni di reclusione. Connessioni operative tra criminali italiani ed albanesi sono emerse dall'inchiesta "Contadino"<sup>1287</sup>, conclusa il 19 novembre 2019 dai Carabinieri, che hanno eseguito una misura restrittiva nei confronti di 18 soggetti (tra albanesi ed italiani), tutti indagati per traffico di sostanze stupefacenti sul territorio di Novara.

### **Provincia del Verbano-Cusio-Ossola**

La provincia del Verbano-Cusio-Ossola è posta all'estremità del Piemonte, confinando con la Svizzera, Paese dove le consorterie *'ndranghetiste* risultano da tempo insediate ed al quale anche le altre manifestazioni criminali italiane guardano sempre con interesse.

Nonostante non vi siano pronunce giudiziarie che sanciscano la presenza strutturata di *gruppi* organizzati *mafiosi* in provincia, si sono avuti comunque recenti segnali circa la presenza di personaggi contigui ad ambienti malavitosi.

È del 10 gennaio 2019 l'operazione "Reventinum"<sup>1288</sup>, attraverso la quale i Carabinieri hanno proceduto al fermo di indiziato di delitto di 12 soggetti, fra i quali due residenti in Val d'Ossola (un uomo e una donna) indiziati, unitamente ad altri, di associazione di tipo mafioso. Peraltro, la donna è coniuge del capo del *clan* MEZZATESTA, mentre l'uomo, che è il nipote, aveva assunto la funzione di coreggente del *clan*, mentre lo zio era detenuto. In particolare, gli era stata affidata la sicurezza della famiglia del predetto *boss* dimorante a Domodossola. La

---

<sup>1286</sup> Il 12 aprile 2019, i Carabinieri, traevano in arresto, a Novara, 2 cittadini italiani (uno della provincia di Napoli ed uno della provincia di Milano) e 4 cittadini romeni, nella flagranza del reato di detenzione ai fini di spaccio di sostanze stupefacenti, con l'aggravante dalla transnazionalità. Durante le operazioni venivano sottoposti a sequestro kg. 460 di marijuana e kg. 80 di hashish appena giunti dalla Spagna a bordo di un autoarticolato con targa spagnola, che stavano per essere stoccati in un magazzino posto all'interno di un magazzino temporaneo di Novara. A margine dell'attività sopra descritta, veniva tratta in arresto la consorte del soggetto di origini napoletane poiché colta nella flagranza del reato, unitamente al coniuge, della detenzione di complessivi euro 37.550,00 tutti falsi in tagli da euro 50 cadauno.

<sup>1287</sup> OCC n. 3699/17 RGNR-255/19 RG GIP, emessa dal GIP del Tribunale di Novara.

<sup>1288</sup> P.p 5762/17 RGNR della Procura della Repubblica di Catanzaro.

donna, invece, aveva la funzione di veicolare le informazioni tra il *boss* in carcere e gli affiliati<sup>1289</sup>.

Circa la criminalità straniera, si annovera la presenza di cittadini di diversa origine, attivi nel traffico e nello spaccio di sostanze stupefacenti<sup>1290</sup>. Da segnalare, infatti, numerosi sequestri, in particolare di cocaina, eseguiti sul confine, in ingresso verso l'Italia.

### Provincia di Vercelli

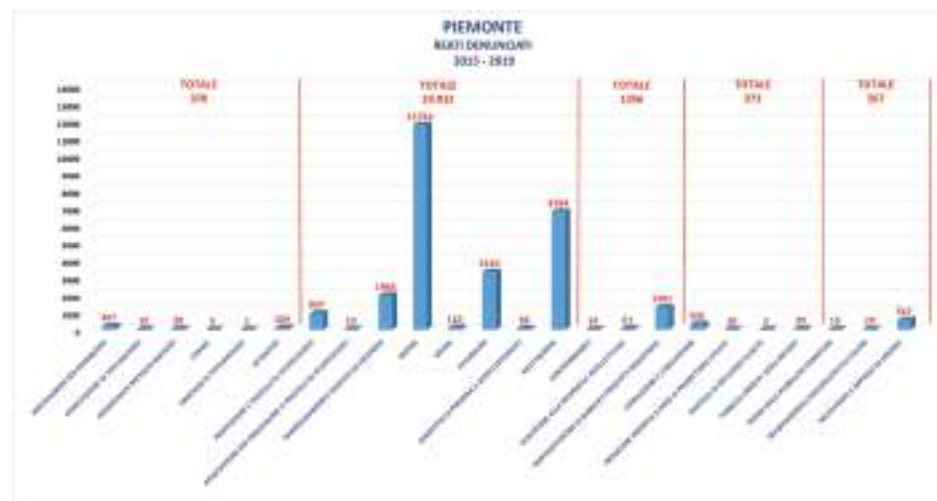
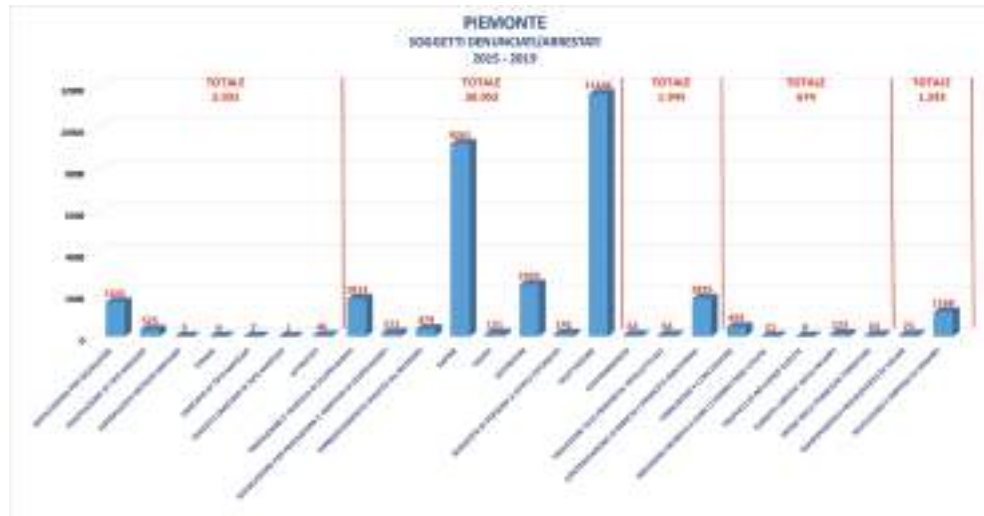
Già a partire dal 2012, quando, con la già citata inchiesta "*Colpo di coda*", venne fatta luce sull'operatività del *locale di Livorno Ferrari* (promanazione dei COMMISSO e delle consorterie vibonesi di Soriano e Nardodipace, prima struttura di *'ndrangheta* ad essere individuata al di fuori della provincia di Torino), si è avuto contezza circa la presenza della criminalità organizzata di matrice calabrese in provincia di Vercelli.

Nel 2016, poi, con l'operazione "*Alto Piemonte*", venne individuato un secondo *locale*, quello di Santhià, promanazione della *'ndrina* RASO-GULLACE-ALBANESE di Cittanova (RC). L'inchiesta aveva evidenziato la presenza di tre gruppi criminali coinvolti: il primo, appunto, denominato *locale di Santhià*, il secondo riferito a sodali della *cosca* PESCE-BELLOCCO di Rosarno, il terzo, invece, quale promanazione piemontese della *cosca* SGRO'-SCIGLITANO. Oggetto delle indagini erano una serie di estorsioni, minacce, danneggiamenti, spaccio di stupefacenti, detenzione di armi, nonché la gestione dei biglietti destinati agli *ultras* di una nota squadra di calcio. In detto contesto giudiziario, il 5 aprile 2019, il Tribunale di Biella ha pubblicato il dispositivo<sup>1291</sup> di sentenza in rito ordinario, con la quale ha condannato un elemento di spicco della *famiglia* RASO a 14 anni di reclusione ed un altro sodale ad 8 anni, rendendone note le motivazioni il 4 luglio 2019. Il 18 aprile 2019, la Corte di Cassazione, invece, ha pubblicato il dispositivo relativo al processo con rito abbreviato che conferma la condanna per gli imputati ai quali era stata contestata l'associazione mafiosa; con provvedimento del 25 settembre 2019 ne ha rese note le motivazioni, confermando la condanna per associazione di tipo mafioso per 12 imputati. Anche nella provincia di Vercelli la criminalità etnica risulta prevalentemente dedicata allo spaccio di sostanze stupefacenti e ai reati predatori.

<sup>1289</sup> Al centro dell'indagine vi era la c.d. *faida del Reventino*, iniziata nel 2013 a seguito della costituzione della *cosca* SCALISE e della *cosca* MEZZATESTA in conseguenza della scissione del c.d. *gruppo storico della montagna*. Inizialmente, infatti, le *famiglie* SCALISE e MEZZATESTA federate nel *gruppo* in questione, la cui scissione ebbe origine dall'attentato subito, nel 2001, da *capocosca*. Da allora gli SCALISE e i MEZZATESTA entrarono in conflitto per il controllo del territorio (prevalentemente di Decollatura) e del *business* criminale. La *faida* ha conosciuto il periodo più cruento tra il 2013 ed il 2017, con la commissione di sei omicidi.

<sup>1290</sup> Il 26 febbraio 2019, nell'ambito dell'operazione "*Pepe amaro*" (p.p. 1818/2017 RGNR del Tribunale di Verbania e p.p. 641/19 RGNR del Tribunale di Novara) la Polizia di Stato ha eseguito un provvedimento restrittivo nei confronti di 20 indagati, tra italiani e nordafricani, attivi in una vasta rete di spaccio di sostanze stupefacenti in ambito locale.

<sup>1291</sup> OCCC n. 10270/09 RGNR-994/17 RG, emessa dal Tribunale di Biella.



## VALLE D'AOSTA

Da tempo si ha cognizione dell'insediamento di consorterie criminali di matrice *'ndranghetista* in Valle d'Aosta. Infatti, importanti evidenze investigative (*in primis*, l'inchiesta "Minotauro" della DDA di Torino del 2011) hanno evidenziato la presenza di soggetti contigui ad alcuni *gruppi* calabresi, quali gli IAMONTE, i FACCHINERI o i NIRTA, ancorché non fosse ancora mai stata accertata giudizialmente la costituzione di *locali*.

La Commissione Parlamentare Antimafia, con il documento approvato il 7 febbraio 2018, ha rilevato come in Valle d'Aosta – così come in Lombardia, Piemonte e Liguria – vi sia una pericolosa esposizione all'infiltrazione delle organizzazioni mafiose, sottolineando che "... si tratta di modalità che chiamano in causa la gerarchia e la struttura decisionale della *'ndrangheta* che, in uno con i dati emersi dalle audizioni, depongono per una presenza non occasionale, non estemporanea, di cellule nient'affatto avulse dalla struttura unitaria e gerarchica dell'organizzazione mafiosa..."<sup>1292</sup>. Tuttavia, non sempre una matura consapevolezza istituzionale e sociale ha accompagnato obiettivamente questo marcato fenomeno di infiltrazione.

Si è già avuto modo, in proposito, di sottolineare le parole pronunciate all'indomani dell'operazione "Geenna"<sup>1293</sup> del 23 gennaio 2019 dal Procuratore Generale della Repubblica di Torino: "... che in Valle d'Aosta non vi fosse la *'ndrangheta*, esponenti della politica non avevano fatto mancare di far sentire la loro voce sdegnata per respingere quella possibilità. Quando, evidenze -anche antiche- dicevano il contrario. Ora, forse, questi motivi finiranno di essere suonati... quel che mi preoccupa è la persistente sottovalutazione del fenomeno che si coglie nell'opinione pubblica... Questo atteggiamento ha aiutato ed aiuta le organizzazioni mafiose. Non basta la risposta giudiziaria..., occorre una presa di coscienza ed un atteggiamento di ripulsa e di rigetto delle persone, delle comunità e delle istituzioni..."<sup>1294</sup>.

All'esito dell'inchiesta "Geenna" dei Carabinieri, tra l'altro, con DPR 27 dicembre 2019 è stato sciolto il Consiglio

---

<sup>1292</sup> Relazione Commissione Parlamentare Antimafia XVII Legislatura p. 108.

<sup>1293</sup> Il 23 gennaio 2019, infatti, in Valle d'Aosta i Carabinieri hanno eseguito un'ordinanza di custodia cautelare nei confronti di 16 indagati, ritenuti responsabili, a vario titolo, di associazione di tipo mafioso, concorso esterno in associazione di tipo mafioso, tentato scambio elettorale politico-mafioso, estorsione tentata e consumata, associazione finalizzata al traffico illecito di sostanze stupefacenti, detenzione e ricettazione di armi e favoreggiamento personale, in alcuni casi aggravati dal metodo mafioso. I provvedimenti scaturivano da un'attività investigativa avviata nel 2014 nei confronti di diversi esponenti della criminalità organizzata calabrese presenti nel capoluogo valdostano, che ha evidenziato l'esistenza di un vero e proprio *locale* di *'ndrangheta* operante in Valle d'Aosta, riconducibile alla *cosca* NIRTA "Scalzone" di San Luca (RC) e che ha fatto emergere l'esistenza di un'associazione finalizzata al traffico internazionale di stupefacenti tra la Spagna e l'Italia.

<sup>1294</sup> Intervento del Procuratore Generale della Repubblica di Torino, Dott. Francesco Saluzzo, durante l'inaugurazione dell'anno giudiziario del 26 gennaio 2019.

Comunale di San Giorgio Morgeto (RC). La relazione a firma del Ministro dell'Interno allegata al provvedimento di scioglimento, come ben analizzato nel paragrafo dedicato alla Regione Calabria, evidenzia una coincidenza di risultanze tra la predetta indagine e l'inchiesta "*Altanum*"<sup>1295</sup>, del mese di luglio 2019, a seguito della quale sono emersi i forti condizionamenti criminali della *cosca* FACCHINERI e dei membri del *locale* di San Giorgio Morgeto "*...nelle dinamiche politiche ed elettorali, tanto in Valle d'Aosta quanto in Calabria...*", come meglio si analizzerà in seguito.

Per ciò che concerne la *contaminazione* delle Istituzioni - anticipando, vista l'importanza del fatto, ciò che si approfondirà nella prossima Relazione semestrale - appare di assoluto rilievo lo scioglimento del Consiglio Comunale di Saint-Pierre (AO), avvenuto con DPR 10 febbraio 2020, proprio all'esito delle risultanze dell'operazione "*Geenna*" del 23 gennaio 2019, per "*...forme di ingerenza da parte della criminalità organizzata, che compromettono la libera determinazione e l'imparzialità degli organi elettivi nonché il buon andamento e il funzionamento dei servizi, con grave pregiudizio per l'ordine e la sicurezza pubblica...*".

Questo evento, tenuto conto, tra l'altro, della marcata distanza tra il territorio valdostano e la *casa madre* delle consorterie criminali, si rivela di particolare interesse proprio perché significativo del profondo livello di infiltrazione *mafiosa* che il Comune ha subito.

Peraltro, come già si è analizzato per altre Regioni, importanti elementi di valutazione promanano dall'analisi dei dati pubblicati dall' "*Agenzia nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata*".

Essi indicano come, allo stato attuale, in Valle d'Aosta siano in corso le procedure per la gestione di 24 immobili confiscati, mentre altri 7 sono già stati destinati. Sono, altresì, in atto le procedure per la gestione di 1 azienda. Immobili con relative pertinenze (box, autorimesse posto auto), terreni e imprese edili rappresentano le prevalenti tipologie di beni sottratti alle mafie in Valle d'Aosta<sup>1296</sup>.

È evidente, quindi, come anche in Valle d'Aosta i *gruppi mafiosi* tendano a proiettare le proprie mire per ampliare le tipologie di investimento e per inserirsi in mercati dove riciclare e reinvestire capitali illeciti.

Quanto detto trova conferma nel già citato studio della Banca d'Italia "*Gli effetti della 'ndrangheta sull'economia reale: evidenze a livello d'impresa*"<sup>1297</sup>, pubblicato l'8 ottobre 2019, che con riferimento al Centro Nord, evidenzia

<sup>1295</sup> OCCC n. 3234/11 RGNR DDA-1709/12 RGGIP DDA-51/16 ROCC DDA, emessa dal GIP del Tribunale di Reggio Calabria.

<sup>1296</sup> Dato aggiornato al 10 marzo 2020.

<sup>1297</sup> [https://www.bancaditalia.it/pubblicazioni/temi-discussione/2019/2019-1235/en\\_Tema\\_1235.pdf](https://www.bancaditalia.it/pubblicazioni/temi-discussione/2019/2019-1235/en_Tema_1235.pdf).



come la criminalità organizzata tenda ad infiltrarsi in imprese che attraversano periodi di difficoltà finanziaria e che operano in settori maggiormente legati alla domanda pubblica o più adatti al riciclaggio.

L'elaborato evidenzia, inoltre, come le infiltrazioni si accompagnino ad un sensibile aumento del fatturato delle imprese interessate e come la diffusione della criminalità organizzata abbia effetti negativi sulla crescita aggregata di lungo periodo, provocando la perdita del 28% di occupazione nelle aree più produttive del Paese.

Come più volte sottolineato, le consorterie criminali si dimostrano sempre puntuali nell'inserirsi nei mercati tipici delle diverse aree del Paese e nello sfruttarne le criticità socio-economiche.

A tal proposito, per quanto riguarda l'andamento del reddito pro-capite, si registra come nel Nord-ovest vi sia stato un incremento del 2% nel biennio 2016-2018, con il risultato più favorevole proprio nella Valle d'Aosta (+2,9%).

Lo scenario economico della Valle d'Aosta viene descritto dalla Banca d'Italia nel rapporto annuale relativo alle *"Economie regionali - L'economia della Valle d'Aosta"*<sup>1298</sup>, pubblicato il 21 novembre 2019 che evidenzia, nella prima parte del 2019, una moderata crescita dell'attività economica, grazie soprattutto ai servizi (comparto turistico in primo luogo). Nell'industria, invece, si segnala un indebolimento dell'attività produttiva, così come nel settore delle costruzioni. Di contro, si registra una crescita degli investimenti e dell'occupazione.

Come già più volte detto, una forte presa di coscienza circa la presenza *'ndranghetista* in Regione si è avuta lo scorso anno con l'operazione *"Geenna"*, che ha dato conto dell'operatività di un *locale* di *'ndrangheta* ad Aosta. L'inchiesta *"Geenna"* risulta strettamente connessa alla successiva operazione *"Altanum"*, conclusa dai Carabinieri il 17 luglio 2019, a Cittanova (RC), San Giorgio Morgeto (RC), Aosta ed in provincia di Bologna.

Gli inquirenti, infatti, hanno dato esecuzione ad una misura restrittiva a carico di 13 soggetti (tre dei quali arrestati in Valle d'Aosta), ritenuti affiliati alla *cosca* FACCHINERI ed al *locale* di San Giorgio Morgeto, attivi nelle aree sopra indicate. L'attività investigativa, come specificato nel paragrafo dedicato alla Regione Calabria, costituisce un'ulteriore evoluzione della nota inchiesta *"Crimine"*, che nel 2010 aveva sancito l'esistenza, a San Giorgio Morgeto, della predetta consorteria *'ndranghetista*. L'inchiesta ha permesso di documentarne l'attuale operatività, nonché la subordinazione del territorio sangiorgese alla *'ndrina* dei FACCHINERI, facendo luce sulle tensioni tra le due compagini, risalenti al 2011, verosimilmente conseguenti ad una ingerenza dei *sangiorgesi* in un tentativo di estorsione condotto dai FACCHINERI in danno di due imprenditori reggini operanti

---

<sup>1298</sup> <https://www.bancaditalia.it/pubblicazioni/economie-regionali/2019/2019-0024/1924-valledaosta.pdf>.

in Valle d'Aosta<sup>1299</sup>.

L'operazione "Geenna" ha avuto anche un ulteriore seguito nel mese di dicembre 2019 con l'inchiesta "Egomnia"<sup>1300</sup>, che ha comportato una sorta di "terremoto politico" in Valle d'Aosta, provocando le dimissioni di esponenti politici regionali, indagati per scambio elettorale politico-mafioso, per aver ricevuto, nel 2018, un appoggio elettorale da parte del *locale di Aosta*.

Ancora con riferimento all'inchiesta "Geenna", l'11 dicembre 2019 la DIA ha sottoposto a sequestro<sup>1301</sup> i beni di un affiliato al *locale di Aosta*, legato alle 'ndrine NIRTA, MAMMOLITI, DI DONATO e RASO. L'uomo è stato arrestato nell'ambito della predetta inchiesta per associazione di tipo mafioso e per scambio elettorale politico-mafioso, afferente alle consultazioni del 2015. Questi, risultando pienamente coinvolto nelle dinamiche dell'associazione criminale, aveva promesso voti ad alcuni politici locali, poi eletti, in cambio di informazioni riservate, con l'intento di agevolare il sodalizio mafioso. Il decreto ha interessato quote di partecipazione in 3 società aostane (una delle quali afferente ad un noto ristorante di Aosta), 2 immobili siti in Aosta, 3 autovetture e diversi rapporti finanziari, stimati in oltre 1 milione di euro.

Sul territorio valdostano non si ha contezza di presenze strutturate di criminalità di matrice straniera. Tuttavia si registrano episodi di traffico e di spaccio di sostanze stupefacenti ad opera di cittadini stranieri, in collaborazione con elementi locali<sup>1302</sup>.

Si ricorda, infatti, l'arresto, effettuato il 9 settembre 2019, dalla Guardia di finanza presso il traforo del Monte Bianco (lato entrata località Courmayeur) di un cittadino lettone e di uno romeno, passeggeri di un pullman di linea Parigi-Milano, che trasportavano oltre kg 10 di eroina.

Come già detto per le province di Torino e Cuneo, anche la Valle d'Aosta costituisce canale di transito per gli

---

<sup>1299</sup> Questi, per tutelarsi, avevano fatto intervenire alcuni degli indagati per tentare una mediazione che, però, determinò l'omicidio di un uomo in San Giorgio Morgeto, l'11 settembre 2011 essendo stata interpretata, tale ingerenza, come un'intenzione di mettere in discussione la supremazia mafiosa dei FACCHINERI.

<sup>1300</sup> P.p. n. 3194/18 della Procura della Repubblica di Torino.

<sup>1301</sup> Decreto n. 84/2019 RGMP- RCC 158/2019, emesso dal Tribunale di Torino-Sezione MP su proposta del Direttore della DIA.

<sup>1302</sup> Come emerso, ad esempio, nella recente operazione "MalAosta" della Guardia di finanza che, nel mese di giugno 2019, ha tratto in arresto, in flagranza di reato, due soggetti (uno di origini napoletane e una di origini messinesi) ed ha proceduto al fermo di PG di altri cinque (uno originario di Aosta, due di Napoli, uno di Messina ed uno albanese), tutti indagati per violazione della legge sugli stupefacenti e per detenzione e porto abusivo di armi. L'operazione ha riguardato l'intero quartiere Cogne del capoluogo, considerato il centro della rete criminale ove gli arrestati di origine campana effettuavano un vero e proprio controllo del territorio (p.p. n. 18253/19 Procura della Repubblica di Aosta).

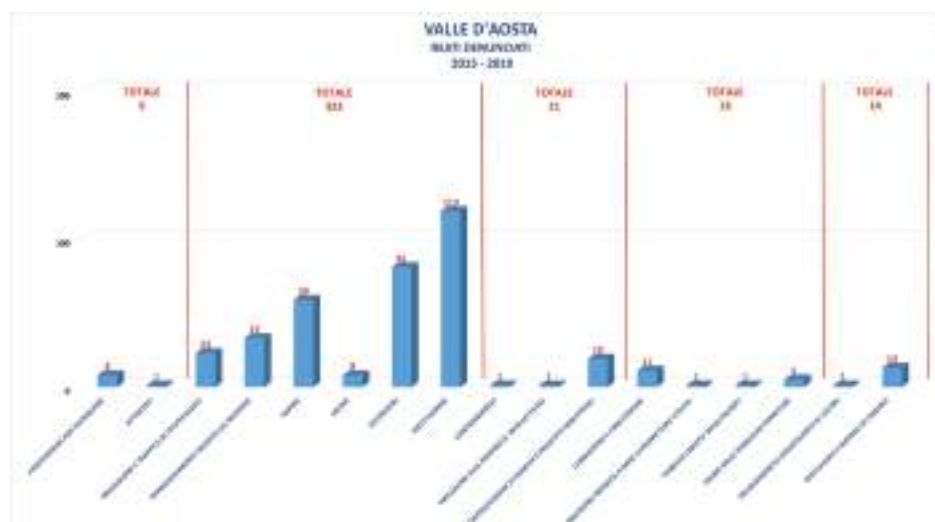
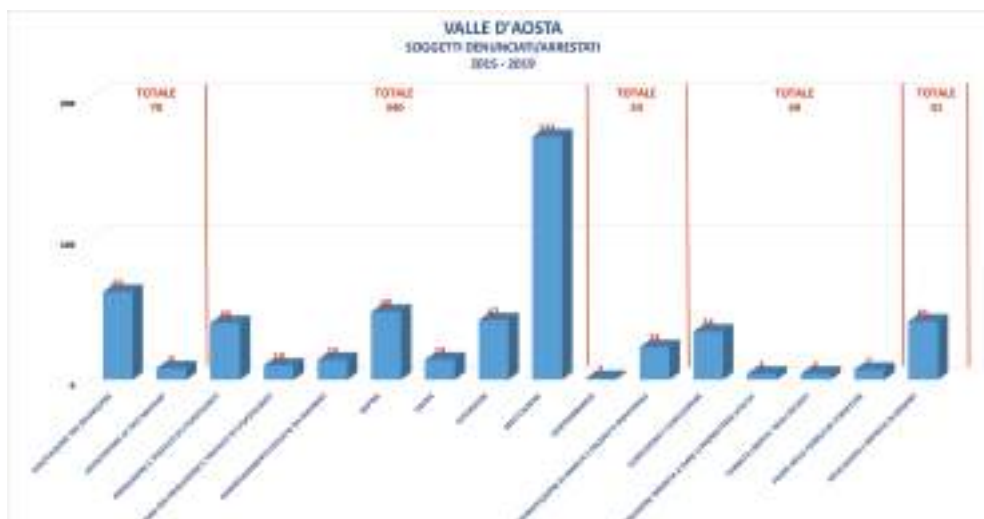
immigrati clandestini che tentano di oltrepassare il confine francese<sup>1303</sup>.

Il 7 novembre 2019, a conclusione dell'operazione "*Connecting Europe*"<sup>1304</sup>, è stata eseguita una misura restrittiva nei confronti di 6 cittadini iracheni, ritenuti responsabili della costituzione di un'associazione per delinquere finalizzata al favoreggiamento dell'immigrazione clandestina. L'indagine ha preso lo spunto da precedenti arresti effettuati alla fine del 2018 ed all'inizio del 2019 presso il traforo del Monte Bianco.

---

<sup>1303</sup> A tal proposito, si segnala che il 17 gennaio 2019, la Polizia di Stato, a Courmayeur (AO), presso il traforo del Monte Bianco, sottoponeva a controllo tre autoveicoli che trasportavano complessivamente 38 cittadini stranieri non in regola con le norme d'ingresso in territorio francese. I tre conducenti (uno originario della Romania, uno dell'Iraq ed uno del Pakistan), unitamente ad un quarto soggetto (originario del Pakistan) seduto sul sedile anteriore di uno dei mezzi, venivano tratti in arresto per violazione delle norme sull'immigrazione clandestina. Il 9 febbraio 2019, ancora presso il Traforo del Monte Bianco, la Polizia di Stato procedeva all'arresto in flagranza di reato di un cittadino iracheno poiché trovato alla guida di un furgone con a bordo 12 connazionali clandestini che tentava di far entrare in territorio francese.

<sup>1304</sup> OCCC n. 9935/19 RGNR-12844/19 RGGIP, emessa dal GIP del Tribunale di Torino.



## LIGURIA

La presenza in Liguria di proiezioni *mafiose*, principalmente della *'ndrangheta* e, in misura più marginale, anche della *mafia siciliana* e della *camorra*, rappresenta un dato investigativo da anni ormai acquisito, che si inquadra nel più ampio fenomeno che interessa le aree economicamente più avanzate del nord del Paese. La criminalità organizzata è, infatti, sempre più interessata al tessuto economico-imprenditoriale della Regione, agli importanti scali portuali e alla particolare collocazione geografica, crocevia tra la Versilia, la Costa Azzurra, le regioni del nord Italia ed il nord Europa.

Come accertato dalle diverse inchieste che si sono succedute nel tempo<sup>1305</sup>, la *'ndrangheta* si è affermata sul territorio attraverso una struttura criminale denominata *Liguria*<sup>1306</sup>, alla quale sono state ricondotte tre *unità periferiche*, c.d. *locali* (dotati di autonomia strategico-operativa seppure strettamente collegati al *Crimine* reggino), presenti a Genova e Ventimiglia (IM) - riconosciuti giudiziariamente in via definitiva - cui si aggiunge quello di Lavagna, di cui si argomenterà più avanti. È utile ricordare, proprio alla luce di recenti pronunciamenti giudiziari, che l'originaria ricostruzione investigativa prospettata nell'informativa "*Maglio 3*" (2010) - che aveva teorizzato l'operatività in Liguria di almeno quattro *locali* di *'ndrangheta*, dislocati a *Ventimiglia, Genova, Lavagna e Sarzana* - ha trovato solo un parziale riscontro nelle aule giudiziarie. Ciò, non solo a causa delle difficoltà, in fase di giudizio, a riconoscere il fenomeno nelle sue manifestazioni esteriori *parzialmente "atipiche"*<sup>1307</sup>, ma anche in ragione di un minore quadro probatorio posto a sostegno di alcune posizioni, che ha portato all'assoluzione definitiva di un soggetto originario di Roghudi (RC), dall'imputazione di essere al vertice del cd. *locale di Sarzana*. Nell'ambito della stessa inchiesta, inoltre, nel 2017 era divenuta irrevocabile l'assoluzione definitiva di un altro soggetto, appartenente al gruppo NUCERA-RODÀ, per un'analogha imputazione rispetto al *locale di Lavagna*. Tuttavia, in quest'ultimo caso, l'ulteriore supporto probatorio, confluito nella successiva indagine denominata "*I Conti di Lavagna*" (2013), ha ripercorso l'originale ipotesi accusatoria emersa nell'ambito dell'inchiesta "*Maglio 3*" con riferimento al *locale di Lavagna*, acquisendo ulteriori e più concludenti elementi probatori a carico dell'in-

<sup>1305</sup> Tra le inchieste più rilevanti si segnalano: "*Maglio*" (2000), "*Maglio 3*" (2010), "*La Svolta*" (2010) "*I Conti di Lavagna*" (2016) ed "*Alchemia*" (2016), per quanto riguarda il Distretto ligure, nonché "*Il Crimine*" (2010) ed "*Albachiara*" (2011), rispettivamente delle DDA di Reggio Calabria e di Torino.

<sup>1306</sup> Che estende le sue propaggini anche nel basso Piemonte, nelle province di Alessandria, Asti e Cuneo. I *locali*, invece, rappresentano la sintesi strategico-operativa delle proiezioni delle *cosche* calabresi originarie, in particolare, dei tre *mandamenti* reggini.

<sup>1307</sup> Cfr. *Relazione Annuale* della Direzione Nazionale Antimafia e Antiterrorismo (DNAA) per l'anno 2016 pubblicata nel luglio 2017.



tero gruppo NUCERA-RODÀ, che hanno consentito al giudicante di ribaltare l'esito assolutorio con sentenza di condanna n. 2349/19, emessa il 7 giugno 2019 dal Tribunale di Genova.

La dimensione "polivalente" tipica delle proiezioni mafiose attive nella regione, come riscontrato dalle indagini degli ultimi anni, si traduce nella spiccata propensione ad operare principalmente in due contesti: nell'*infiltrazione* di parte dell'economia legale, in particolare attraverso condotte di riciclaggio e reimpiego e nel *narcotraffico internazionale*.

La compenetrazione dell'imprenditoria mafiosa nell'economia legale locale dimostra come le mafie si siano trasformate, in Liguria, da "soggetto che si è infiltrato" a "soggetto che si è integrato" perfettamente nel sistema economico del territorio.

Si è già avuto modo di evidenziare, nelle precedenti Relazioni, la spiccata capacità delle *cosche* calabresi di entrare in connessione con esponenti della cd. *area grigia* - imprenditori, professionisti, funzionari pubblici ed amministratori locali - che ha favorito l'acquisizione di un patrimonio relazionale indispensabile per realizzare i progetti criminosi. Emblematico, in tal senso, il ricorso di taluni imprenditori, contigui ad ambienti mafiosi, a pratiche collusive o corruttive verso amministratori pubblici per l'acquisizione indebita di appalti, sub-appalti, forniture, licenze edilizie, concessioni demaniali ed altri benefici. Pratiche cui si è affiancato, in alcuni casi, il ricorso ad atti intimidatori finalizzati a superare le resistenze ai tentativi di condizionamento delle amministrazioni locali.

Le indagini degli ultimi anni hanno spesso messo in luce la capacità collusiva della criminalità organizzata con le amministrazioni locali e il sistematico tentativo di condizionarne l'attività decisionale, ricorrendo di norma a pratiche corruttive. Una conferma dei metodi e dell'azione messa in campo si può individuare - come si vedrà più avanti - nelle motivazioni della sentenza emessa il 7 giugno 2019 dal Tribunale di Genova<sup>1308</sup>, nell'ambito del procedimento "*I Conti di Lavagna*"<sup>1309</sup>, che ha condannato per associazione di tipo mafioso esponenti del *locale di Lavagna*, riconducibile alla *'ndrina* NUCERA e, per corruzione elettorale, due amministratori del Comune di Lavagna, poi sciolto (2017) per condizionamenti della criminalità organizzata.

Nel semestre in esame l'azione della DIA si è mossa su due direttrici, una volta all'aggressione ai patrimoni illeciti e all'individuazione e all'arresto di latitanti; l'altra fortemente proiettata al monitoraggio delle infiltrazioni mafiose negli appalti pubblici, finalizzato all'emissione, da parte delle Prefetture, di interdittive antimafia.

---

<sup>1308</sup> Sentenza n. 2349/19.

<sup>1309</sup> OCCC n. 12506/13 RGNR-11052 RGGIP, emessa dal GIP presso il Tribunale di Genova nel 2016.

In tale contesto, alcuni elementi di valutazione estremamente significativi pervengono dalla lettura dei dati pubblicati dall' "Agenzia nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata". Essi indicano come, allo stato attuale, in Liguria siano in corso le procedure per la gestione di 253 immobili confiscati, mentre altri 117 sono già stati destinati. Sono, altresì, in atto le procedure per la gestione di 20 aziende, mentre 8 sono state già destinate. Immobili con relative pertinenze (box, autorimesse posto auto), terreni e imprese edili, alcune strutture ricettive, attività commerciali e immobiliari, rappresentano solo alcune delle tipologie di beni sottratti alle mafie in Liguria, concentrati, seguendo un ordine quantitativo decrescente, nelle province di Genova, Savona, La Spezia e Imperia<sup>1310</sup>.

Sul piano della prevenzione antimafia rilevano gli interventi normativi connessi alle opere di ricostruzione del cd. viadotto del "Polcevera" ("Ponte Morandi"): la legge n.130/2018<sup>1311</sup> ed il successivo decreto attuativo del Ministro dell'Interno<sup>1312</sup>. A livello locale, si segnala la sottoscrizione del "Protocollo d'intesa per la prevenzione dei tentativi di infiltrazione criminale"<sup>1313</sup> del 17 gennaio 2019, siglato dal Prefetto di Genova e dal Commissario Straordinario. Il Protocollo, come noto, ha previsto un modulo operativo finalizzato a garantire uno *screening* preventivo ad ampio raggio delle attività più esposte al rischio di infiltrazione ed a rafforzare la prevenzione attraverso l'identificazione di chiunque abbia accesso ai cantieri dell'opera. Tale azione ha visto, nel corso del 2019, il supporto operativo, sia in ambito preventivo che giudiziario, da parte della DIA di Genova<sup>1314</sup>.

Come già anticipato, la regione è esposta all'interesse dei sodalizi di diversa matrice mafiosa e stranieri, anche in relazione al narcotraffico internazionale.

---

<sup>1310</sup> Dato aggiornato al 27 aprile 2020.

<sup>1311</sup> Legge n. 130/2018 di conversione del Decreto Legge n. 109 del 28.09.2018: "*Disposizioni urgenti per la città di Genova, la sicurezza della rete nazionale delle infrastrutture e dei trasporti*", che ha affidato tutte le attività connesse demolizione e ricostruzione del viadotto c.d. "Polcevera" ad un *Commissario straordinario*.

<sup>1312</sup> Decreto del Ministro dell'Interno del 20.11.2018 in cui sono state previste speciali misure di semplificazione per il rilascio della documentazione antimafia, accentrando nel Prefetto di Genova, in via esclusiva, le competenze ed individuando nella DIA il punto di snodo per gli accertamenti preliminari di cui all'art. 95, 3° comma del Codice Antimafia (art. 5 D.M.I. del 20.11.2018).

<sup>1313</sup> Nel citato protocollo è stato previsto di estendere il regime delle verifiche antimafia finalizzate al rilascio della relativa documentazione a tutti i contratti, indipendentemente da qualsiasi variabile relativa all'importo, alla durata e ad altre condizioni e modalità di esecuzione.

<sup>1314</sup> Il 18 giugno 2019, nell'ambito dell'operazione "Var", la DIA ha eseguito, in Liguria e in Campania, un'ordinanza di custodia cautelare nei confronti dell'amministratore di fatto di una società con sede legale a Napoli - già impegnata, in sub-appalto, nei lavori di demolizione del "Ponte Morandi" - e di una donna considerata *prestanome* nell'ambito della medesima compagine societaria. In particolare l'uomo, **un 65enne napoletano** residente a Rapallo (GE), effettivo **amministratore della società, è risultato** già condannato per associazione per delinquere in un procedimento nel quale erano coinvolti affiliati al *clan* MISSO-MAZZARELLA-SARNO, appartenenti all'organizzazione camorrista NUOVA FAMIGLIA.

Gli ingenti quantitativi di stupefacenti rinvenuti e sequestrati nei porti di Genova e La Spezia continuano a rappresentare, anche nel semestre in esame, il motivo conduttore dell'azione criminale nel territorio ligure. I risultati conseguiti sono stati ottenuti grazie al rafforzamento della cooperazione tra organismi giudiziari e di polizia in ambito *intra* ed *extra* UE, facendo anche ricorso ad operatori *undercover* e a *consegne controllate transnazionali*<sup>1315</sup>. In proposito, si conferma il ruolo di *leader* della *'ndrangheta*, operativa da anni su tutti i principali scali commerciali del Mediterraneo e del nord Europa.

Anche per questa ragione, la Liguria appare molto esposta, proprio perché ideale punto d'approdo e area di transito dello stupefacente verso le piazze europee e del nord ovest del Paese<sup>1316</sup>.

Particolarmente significative, infatti, sono state le operazioni antidroga concluse nell'ultimo quinquennio<sup>1317</sup>, che hanno condotto all'arresto di affiliati di rilievo di potenti *cosche* reggine - come gli AVIGNONE di Taurianova, gli ALVARO di Sinopoli e i BELLOCCO di Rosarno - coinvolte in contesti di narcotraffico internazionale che hanno interessato il porto di Genova.

Il dato relativo alla centralità degli scali marittimi liguri nelle dinamiche del narcotraffico internazionale è stato, peraltro, ribadito anche nell'ultima Relazione Annuale della Direzione Centrale per i Servizi Antidroga, pubblicata nel luglio 2019, che ha segnalato per la Liguria un aumento delle quantità di stupefacente sequestrato, con

---

<sup>1315</sup> Il 31 gennaio 2019, nel porto di Genova, la Guardia di finanza, coordinata dalla DCSA e in collaborazione con l'Armada colombiana, le autorità britanniche e la Polizia Nazionale spagnola, ha sequestrato oltre 2 tonnellate di cocaina. La droga si trovava all'interno di un *container* partito dal porto di Turbo (Colombia) a bordo di una nave mercantile che doveva attraccare prima in Italia e poi in Spagna, dove sarebbe stata scaricata da narcotrafficienti barcellonesi per essere commercializzata nel mercato europeo. Lo stupefacente apparteneva a diverse organizzazioni dedite al narcotraffico, associate al gruppo armato organizzato conosciuto come il "*Clan del Golfo*". Al fine di identificare gli autori dell'ingente traffico illecito, l'Autorità giudiziaria ha disposto l'esecuzione di una consegna controllata internazionale, mediante l'emissione di un Ordine d'Indagine Europeo nei confronti delle Autorità spagnole, eseguito sotto l'egida di Eurojust con il supporto della rete estera degli Esperti per la Sicurezza italiani. La *Policia Nacional* di Barcellona, coordinata dalla *Unidad Central de Droga y Crimen Organizado* di Madrid ed il Nucleo PEF di Genova, in esecuzione della richiesta dell'Autorità giudiziaria italiana, hanno attuato un dispositivo repressivo che ha permesso di identificare e trarre in arresto, a Barcellona, un cittadino spagnolo di 59 anni, incaricato del prelievo dello stupefacente dal porto.

<sup>1316</sup> In questo senso il Procuratore Nazionale Antimafia ed Antiterrorismo al Convegno "*Stati generali della lotta alle mafie*" tenutosi a Milano nel novembre 2017.

<sup>1317</sup> Si segnalano, tra le altre: operazione "*Zip 2013*" del 2014, conclusa dai Carabinieri con l'esecuzione di un provvedimento cautelare del GIP del Tribunale di Genova nei confronti di un sodale degli AVIGNONE per narcotraffico di cocaina attraverso il porto di Genova; operazione "*Docks*" del 2015, condotta dalla Guardia di finanza a seguito del sequestro di un carico di cocaina, operato nel terminal VTE del porto di Genova Voltri, riconducibile ad un'organizzazione capeggiata da due fratelli membri del *clan* ALVARO di Sinopoli (RC), intesi "*Paiechi*"; operazione "*Papas*" del 2015, svolta dalla Guardia di finanza che tratto in arresto un esponente della *cosca* BELLOCCO di Rosarno (RC), per narcotraffico internazionale attraverso il porto di Genova.

un incremento, rispetto al 2017, del 2.298% per l'eroina<sup>1318</sup> e del 105,93% per la cocaina, la maggior parte delle quali intercettate presso la frontiera marittima del porto di Genova.

Il 9 agosto 2019, in occasione della *Conferenza Regionale delle Autorità di Pubblica Sicurezza*, il Prefetto di Genova ha messo al centro del suo intervento proprio il tema della prevenzione e del contrasto dei fenomeni criminali che interessano le aree portuali liguri, con particolare riguardo al narcotraffico attraverso il porto di Genova ad opera della criminalità transnazionale di matrice mafiosa. Pochi giorni prima, nell'ambito dell'operazione "*Buon vento genovese*"<sup>1319</sup>, di seguito descritta, la Guardia di finanza aveva tratto in arresto 3 cittadini italiani facenti parte di un'organizzazione (tra cui affiliati della *cosca* ALVARO), dedita al traffico internazionale di cocaina dal Sudamerica. Un fenomeno, quello del traffico di stupefacenti sul porto di Genova, che già nel 1994 si era manifestato in tutta la sua gravità<sup>1320</sup> e che non di rado vede coinvolti operatori portuali.

Per quanto riguarda le *altre mafie nazionali*, nel corso del semestre non sono emerse risultanze investigative circa la presenza, nel territorio ligure, di strutture articolate e stanziali riconducibili alla criminalità mafiosa *siciliana* o *campana*, per quanto permanga l'operatività di singole *proiezioni extraregionali di famiglie o sodalizi*, risultate attive nelle pratiche estorsive ed usuarie, nella contraffazione e commercializzazione di marchi, nell'esercizio abusivo del gioco anche *online* e delle scommesse clandestine, oltre che nel traffico e spaccio di stupefacenti.

Trattandosi, quest'ultimo, di un mercato aperto, risulta di interesse anche di *altre organizzazioni criminali transnazionali*, di matrice non mafiosa. Le *gang straniere*, principalmente di origine africana, sudamericana o dell'est Europa, sono infatti attive in tutte le province liguri, con particolare concentrazione nel centro storico del capoluogo genovese, e ricavano dai traffici di droga (*hashish* e *marijuana*, ma anche cocaina) la loro principale fonte di reddito. Queste organizzazioni tendono a sfruttare la direttrice che dall'America Latina attraversa il Marocco - nuovo *hub* dei traffici - per poi raggiungere la Spagna.

È nota, infine, l'operatività delle *gang* di sudamericani nello spaccio di droga, con una prevalenza di ecuadoriani nel genovese e di dominicani nello spezzino.

---

<sup>1318</sup> Cfr. Relazione DCSA 2019 che in merito all'aumento della domanda di eroina nel mercato di consumo nazionale riporta come "...il 2018 sarà ricordato per un sequestro record di tale droga, 268 kg occultati in un container marittimo intercettati dal dispositivo di controllo nel Porto di Genova...".

<sup>1319</sup> P.p. n. 5954/2019 RGNR DDA, provvedimento emesso dal GIP del Tribunale di Genova.

<sup>1320</sup> Nell'operazione "*Cartagine*" il ROS dei Carabinieri colpì un "*cartello*" federato tra *narcos colombiani*, esponenti di *'ndrangheta* e di *Cosa nostra* che utilizzava il varco portuale genovese per il narcotraffico internazionale e, in un capannone industriale di Borgaro Torinese (TO), sequestrò un *container* contenente circa 5,5 tonnellate di cocaina proveniente dalla Colombia, scaricata nel porto di Genova.

### Provincia di Genova

Nella città di Genova e nella provincia è stata giudiziariamente accertata l'operatività di due *locali* di 'ndrangheta, rispettivamente nel capoluogo e nel comune di *Lavagna*.

In merito al narcotraffico gestito dalle organizzazioni criminali ed alla centralità del porto di Genova, si segnala l'operazione "*Buon Vento Genovese*"<sup>1321</sup>, conclusa dalla Guardia di finanza il 29 luglio 2019, che ha portato sequestro di kg. 368 di cocaina ed all'arresto, per narcotraffico internazionale, di diversi soggetti, tra i quali figurano alcuni componenti della *cosca* ALVARO di Sinopoli (RC), che tramite un proprio referente in Colombia, avevano trattato l'acquisto dell'ingente carico di cocaina, con gli esponenti dei *cartelli* sudamericani.

Il trasporto era stato organizzato con un veliero appositamente allestito per l'occultamento dello stupefacente. Dopo essere attraccato al porticciolo turistico di Genova, la droga è stata stoccata in un magazzino per poi essere trasferita a destinazione.

Nel capoluogo si registra anche la presenza di qualificate espressioni della 'ndrangheta della fascia jonica del reggino. Il 18 luglio 2019, nell'ambito dell'operazione della DDA di Reggio Calabria, denominata "*Canadian 'ndrangheta connection*"<sup>1322</sup>, la Polizia di Stato ha tratto in arresto un appartenente alla 'ndrina MUIÀ di Siderno (RC), da tempo residente a Genova, responsabile di associazione di tipo mafioso. Le indagini hanno ricostruito le dinamiche criminali della predetta 'ndrina e di altre federate alla potente *cosca* COMMISSO di Siderno, con proiezioni attive anche in Canada, il cd. "*Siderno Group of Crime*". Peraltro, proprio in relazione alla *cosca* COMMISSO, si è da tempo registrata l'operatività nel capoluogo ligure di soggetti sidernesesi<sup>1323</sup>, particolarmente dediti all'attività di narcotraffico e ricondotti nell'alveo criminale del *locale* di Genova.

Sempre nella provincia di Genova, nell'ambito dell'inchiesta della DDA di Catanzaro denominata "*Rinascita Scott*"<sup>1324</sup>, condotta dai Carabinieri il 19 dicembre 2019, è stato eseguito un provvedimento cautelare nei confronti di un soggetto originario del vibonese, ritenuto partecipe alla *cosca* SORIANO del *locale di Filandari e Ionadi*, il cui nucleo familiare da anni è presente nella provincia di Genova, con attività imprenditoriali nel settore della vendita auto e della ristorazione.

<sup>1321</sup> OCC n. 5954/2019 RGNR DDA-2960/19, emessa il **20 luglio 2019** dal GIP del Tribunale di Genova.

<sup>1322</sup> OCC n. 2960/2019 RGNR mod. 21 DDA-2371/19 RGGIP-24/19-ROCC, emessa dal GIP del Tribunale di Reggio Calabria l'**8 agosto 2019**.

<sup>1323</sup> Come emerso con l'operazione "*Sidera*" (p.p.n. n. 2423/17 RGNR-DDA di Genova) che ha condotto all'arresto di 2 soggetti di Siderno per reati in materia di stupefacenti, in concorso con soggetti partecipi al *locale di Genova*.

<sup>1324</sup> OCC n. 2239/2014 RGNR-1359/14 RGGIP-148/2018 RMC, emessa dal GIP del Tribunale di Catanzaro.



*In ambito provinciale permane alta l'attenzione verso i tentativi di inquinamento dell'economia legale anche ad opera di gruppi criminali che vedono il coinvolgimento di soggetti dotati del know-how tipico dei contesti mafiosi. In tal senso si segnala la sentenza di condanna del 18 settembre 2019, emessa dal Tribunale di Genova a conclusione dell'inchiesta "Albatros"<sup>1325</sup> (2014), condotta dai Carabinieri, a carico di imprenditori di origine calabrese (trapiantati nella regione da molti anni) e dei vertici di una municipalizzata che ha gestito la raccolta dei rifiuti solidi urbani per il comprensorio della Città Metropolitana di Genova, che sono stati condannati, a vario titolo, per corruzione, turbativa d'asta, reati in materia di falso e per diverse ipotesi d'abuso d'ufficio.*

Da segnalare, poi, un'indagine che ha fatto luce su una *galassia societaria* composta da diverse aziende tra loro indipendenti, ma che interagivano al fine di aggiudicarsi numerosi appalti pubblici e privati, nel settore della ristorazione collettiva a mezzo di buoni pasto. Le investigazioni hanno permesso, il 4 luglio 2019, al GIP del Tribunale di Genova di emettere un'ordinanza di custodia cautelare in carcere<sup>1326</sup> nei confronti di 7 soggetti, componenti i vertici delle società che formavano il gruppo che gestiva le attività di ristorazione, ritenuti responsabili di bancarotta fraudolenta patrimoniale e documentale, truffa aggravata, riciclaggio, auto riciclaggio ed altro. Le indagini hanno accertato che, dopo anni di ininterrotta espansione economica, si era creato un dissesto economico delle società del gruppo, addebitato ad una gestione spregiudicata, condotta nell'interesse esclusivo degli amministratori che si sono avvicendati nella società. Nel tempo, gli indagati avrebbero anche effettuato numerosi anomali trasferimenti di liquidità infragruppo, con finalità palesemente distrattive, delocalizzando investimenti in società neo-costituite in Brasile, nella consapevolezza dell'imminenza dei fallimenti societari, con importanti conseguenze sotto il profilo occupazionale.

Per quanto riguarda il comune di Lavagna, sciolto nel mese di marzo 2017, nel semestre sono state depositate le motivazioni della già citata sentenza n. 2349/19 del 7 giugno 2019, emessa dal Tribunale di Genova nell'ambito del procedimento "I Conti di Lavagna"<sup>1327</sup>, che ha condannato per associazione di tipo mafioso esponenti di

---

<sup>1325</sup> Sentenza del Tribunale di Genova n.3201/2019, relativa al p.p. n. 5620/12/21 RGNR. L'indagine dei Carabinieri del NOE ha evidenziato che le tre imprese facenti capo ai due imprenditori calabresi e una quarta società riconducibile a un terzo soggetto si sono aggiudicate appalti per il tramite di funzionari che agivano in violazione delle regole stabilite in tema di procedure di affidamento previste dal Codice degli appalti pubblici, in cambio di utilità di varia natura. Nei confronti di uno degli imprenditori condannati, nel 2016 la DIA di Genova, a seguito di delega della Procura Distrettuale, predispose una proposta di misura di prevenzione personale *qualificata*, il cui procedimento si concludeva nel 2017 con l'applicazione della misura di prevenzione personale *generica* per anni 2 con obbligo di soggiorno.

<sup>1326</sup> OCCC n.10130/2018 RGNR-2239/2019 RGGIP, emessa dal GIP del Tribunale di Genova. Le indagini hanno evidenziato, tra le altre cose, che la società capofila coinvolta nell'inchiesta aveva stipulato una convenzione per "buoni pasto".

<sup>1327</sup> P.p. n. 12506/13 RGNR DDA di Genova, indagine condotta dalla Polizia di Stato.

vertice e affiliati al cd. *locale di Lavagna*, riconducibili alla *'ndrina* NUCERA-RODÀ di Condofuri (RC), da tempo attiva nella riviera di levante genovese. Nel motivare la sentenza, ultima in ordine di tempo a pronunciarsi sull'esistenza di una struttura di *'ndrangheta* in Liguria, l'organo giudicante si è mantenuto in linea con i più recenti orientamenti giurisprudenziali in tema di *mafie delocalizzate* e si è dimostrato coerente con il dato giudiziariamente acquisito, per la Liguria, dell'*unitarietà*<sup>1328</sup> della *'ndrangheta*, intesa come *"organizzazione globale con proiezioni in territori extra regionali ed ultra nazionali"*. Riguardo ai legami dei soggetti partecipi al *locale di Lavagna* con i vertici calabresi, il Collegio giudicante ha riconosciuto che sono stati ampiamente documentati i rapporti di stretta relazione e familiarità del gruppo criminale NUCERA-RODÀ con esponenti della *cosca* RODÀ-CASILE di San Carlo di Condofuri (RC), inserita nell'omonimo *locale di Condofuri*. La sentenza ha riconosciuto all'unità periferica attiva a Lavagna gli *"indicatori"* che caratterizzano il *modello associativo tipico*, sebbene la stessa cellula presentasse caratteristiche strutturali più semplici, coincidenti con il nucleo familiare dei NUCERA-RODÀ. Di particolare interesse è la considerazione espressa dalla Corte circa la *"posizione di sudditanza"* degli amministratori locali, ridotti in *condizione di assoggettamento* rispetto ai NUCERA. Circostanza, quest'ultima, ritenuta un ulteriore elemento sintomatico della forza d'intimidazione non meramente *potenziale*, ma *effettiva ed attuale*. Indagini concluse nel semestre hanno dato conto dello spostamento verso il Piemonte di soggetti *'ndranghetisti* di primo piano nel panorama ligure. Il 20 dicembre 2019, a conclusione dell'operazione *"Fenice"*<sup>1329</sup>, ampiamente descritta nel paragrafo dedicato al Piemonte, la Guardia di finanza ha eseguito una misura restrittiva nei confronti di 8 soggetti, indagati a vario titolo per associazione di tipo mafioso, concorso esterno e scambio elettorale politico-mafioso e reati fiscali per circa 16 milioni di euro. Tra gli indagati è emerso, quale figura chiave, un esponente di spicco della *'ndrangheta* in Liguria, originario di Pizzo Calabro (VV), già condannato, in secondo grado, per associazione di tipo mafioso nell'ambito della nota operazione *"Maglio 3"*<sup>1330</sup>. Questi, dopo aver scalato i vertici del sodalizio, aveva spostato i propri interessi criminali dalla Liguria al Piemonte. Le indagini hanno evidenziato strutturate sinergie con contesti imprenditoriali e politici, ponendo in risalto l'offerta di sostegno elettorale a fronte di corresponsioni di denaro.

<sup>1328</sup> Principio oramai consolidato in importanti inchieste - pietre miliari nel contrasto alla *'ndrangheta* - come *"Crimine-Infinito"* delle DDA di Reggio Calabria e Milano e *"Minotauro"* della DDA di Torino.

<sup>1329</sup> OCCC n. 23843/2018 RGNR-21869/2019 RGGIP, emessa dal GIP del Tribunale di Torino. Contestualmente, è stato operato un sequestro per milioni di euro su 200 tra imprese, immobili e conti correnti, eseguiti in Piemonte, Liguria, Lombardia, Toscana, Lazio, Campania, Sicilia e Sardegna.

<sup>1330</sup> P. p. n. 2268/10 RGNR-DDA di Genova.

Per quanto riguarda la criminalità organizzata campana, sebbene non risulti radicata nel territorio, si sono avuti segnali di operatività, nel semestre in esame, per la realizzazione di truffe. L'8 novembre 2019, nell'ambito dell'operazione "Condor"<sup>1331</sup>, la Polizia di Stato e l'Arma dei carabinieri hanno eseguito un'ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di un articolato gruppo, composto da soggetti napoletani che avevano ideato e realizzato un sistema criminale di truffe in danno di anziani, che travalicava i confini regionali, garantendo ingenti entrate economiche al clan napoletano CONTINI, con un ricavo anche di 300 mila euro a settimana. A Genova, dal 2015 al 2016, erano state messe a segno circa una decina di truffe, un paio nel Tigullio e altre tra Savona e Sanremo.

Nel contesto cittadino genovese sono attive anche organizzazioni criminali autoctone che, pur non essendo strutturate come la 'ndrangheta, risultano particolarmente specializzate nel narcotraffico. In tal senso, il 3 ottobre 2019 la Guardia di finanza ha eseguito un'ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di 6 soggetti, 4 italiani e due sudamericani, al termine di un'operazione, denominata "Chiamata"<sup>1332</sup>, che ha riguardato l'organizzazione di un ingente traffico di stupefacenti, destinati a Genova. La droga, però, non arrivata a destinazione a causa dell'arresto, nel 2017, nell'ambito dell'operazione "Rebuffo"<sup>1333</sup>, di 4 persone, tra le quali un addetto al terminal portuale che doveva curare lo smistamento dei 125 kg. di cocaina proveniente dalla Colombia. Solo a conclusione dell'indagine, nell'ottobre 2019, è stata ricostruita sia la vicenda della mancata spedizione della cocaina, sia il ruolo dei soggetti coinvolti e i contatti con piccoli e medi trafficanti operanti nel mercato genovese. Altrettanto rilevante l'operazione "Casper"<sup>1334</sup>, nel cui ambito, il 28 novembre 2019, la Polizia di Stato ha dato esecuzione ad un provvedimento restrittivo nei confronti di 15 soggetti, albanesi ed italiani, appartenenti ad un'organizzazione dedita al traffico internazionale di cocaina, importata dal Belgio e dall'Albania per essere poi smerciata nelle piazze di Genova, Vicenza, Rimini, Prato ed Empoli.

Si segnala, altresì, l'inchiesta "Dakar"<sup>1335</sup>, conclusa il 19 settembre 2019 dalla Polizia di Stato, che ha sgominato un sodalizio italo-africano, composto da 9 soggetti, la maggior parte dei quali di nazionalità senegalese, con base in provincia di Bergamo e ramificazioni a Genova. Il sodalizio era dedito al riciclaggio internazionale di veicoli

<sup>1331</sup> OCCC n. 16903/16 RGNR-19696/18 RGGIP-412/19 OCCC, emessa dal GIP del Tribunale di Napoli.

<sup>1332</sup> OCCC n. 3666/19 RG GIP del GIP del Tribunale di Genova.

<sup>1333</sup> P.p. n.8533/16 DDA di Genova. Furono sequestrati kg. 77 di cocaina occultata in un container presso il porto di Genova proveniente dal Cile.

<sup>1334</sup> OCCC n. 3135/2018 RGNR-946/2019 RGGIP, emessa dal GIP del Tribunale di Bologna.

<sup>1335</sup> OCCC n. 3633/2019 RGNR-6643/2019 RGGIP, emessa dal GIP del Tribunale di Genova.

di lusso, che una volta rubati venivano trasferiti a mezzo *container* verso il Senegal attraverso lo scalo marittimo genovese.

### Provincia di Imperia

Anche nella provincia di Imperia si sono manifestate le dinamiche tipiche dei contesti mafiosi, in considerazione della presenza, sul territorio, delle proiezioni extraregionali delle *cosche* reggine SANTAITI-GIOFFRÈ, GALLICO, PIROMALLI, MAZZAFERRO, ALVARO e PELLE, componenti del *locale di Ventimiglia*, struttura di coordinamento tra le varie *famiglie* per la spartizione e la condivisione degli affari illeciti.

Il radicamento di numerose *famiglie* calabresi nella provincia di Imperia è ulteriormente comprovato da manifestazioni e riti tipici delle zone d'origine, tra le quali la celebrazione della "*Madonna della Montagna*", che si svolge il 7 settembre a Ventimiglia Alta, contemporaneamente a quella tenuta presso il Santuario di Polsi a San Luca d'Aspromonte.

Tra Taggia e Sanremo si sono registrate presenze riconducibili alle *cosche* di Palmi e Gioia Tauro<sup>1336</sup>, che curerebbero relazioni con esponenti attivi oltreconfine. Tali rapporti sarebbero intrattenuti attraverso una "struttura" dislocata a Ventimiglia - denominata *Camera di passaggio* - chiamata a garantire la continuità operativa e strategica tra i *locali* nazionali e le analoghe proiezioni estere<sup>1337</sup>.

Per quanto concerne le *proiezioni in territorio francese*, a Vallauris<sup>1338</sup>, sin dagli anni '90, è presente il gruppo familiare MAGNOLI, originario di Rosarno (RC), legato da vincoli di parentela alle *famiglie* mafiose STANGANELLI e GIOVINAZZO, attivo anche nel narcotraffico per conto della *cosca* PIROMALLI-MOLÈ di Gioia Tauro (RC). In tale contesto, il 13 dicembre 2019, proprio a Vallauris, a seguito di attività investigativa condotta dalla DIA in un contesto di cooperazione internazionale con le Forze di polizia d'oltralpe, è stato arrestato un esponente della *famiglia* STANGANELLI, destinatario di un mandato d'arresto europeo del 2014, conseguente ad un'inchiesta che aveva colpito numerosi affiliati alle *cosche* MOLÈ e MANCUSO, ritenuti responsabili di associazione di tipo

---

<sup>1336</sup> Da tempo risulta presente un esponente di rilievo della *cosca* GALLICO di Palmi (sorvegliato speciale per mafia con obbligo di soggiorno a Sanremo), originario di Oppido Mamertina (RC), coinvolto nel 2015 in attività di narcotraffico internazionale con il gruppo MAGNOLI-GIOVINAZZO di Rosarno (RC), presente a Vallauris (F).

<sup>1337</sup> Costituite nel tempo anche per la gestione di importanti latitanze.

<sup>1338</sup> Come emerso nell'operazione "*Trait d'Union*" del 2015 (p.p. n. 3794/15 RGNR della DDA di Genova), svolta dalla Polizia di Stato di Genova congiuntamente alla Polizia francese, concernente un'organizzazione di narcotrafficienti capeggiata dal gruppo MAGNOLI-GIOVINAZZO.

mafioso, traffico internazionale di stupefacenti, riciclaggio e reati in materia di armi<sup>1339</sup>.

Particolare significato riveste anche l'indagine, conclusa il 21 ottobre 2019, dai Carabinieri, con l'esecuzione di un provvedimento cautelare nei confronti di due soggetti responsabili del furto di un armadio blindato che custodiva numerose armi e munizioni, sottratto da un'abitazione di Triora (IM)<sup>1340</sup>. Uno degli arrestati è figlio di un pluripregiudicato di Rizziconi (RC), ritenuto collegato al *locale di Ventimiglia*, estradato nel 2004 dalla Francia (ove stava scontando una pena per narcotraffico), in quanto destinatario di provvedimenti cautelari per omicidio doloso, per associazione di tipo mafioso, associazione finalizzata al traffico di stupefacenti e reati in materia di armi.

Nello stesso ambito criminale, il 29 novembre 2019, a Dolceacqua (IM), è stato arrestato anche un soggetto originario di Montebello Jonico (RC), residente in Francia, con un passato di collaboratore di giustizia, sorpreso in possesso di numerose armi illegalmente detenute<sup>1341</sup>. L'attività è scaturita da un'indagine, denominata "*Ombre nere*"<sup>1342</sup>, condotta dalla DDA di Caltanissetta in diverse province italiane (tra cui Genova e Imperia), nei confronti di soggetti inseriti in contesti di estrema destra, responsabili di costituzione e partecipazione ad associazione eversiva e istigazione a delinquere. Il soggetto arrestato a Dolceacqua era inserito, in passato, nella *cosca IAMONTE* di Melito di Porto Salvo (RC).

Nella zona di Bordighera è operativo il cd. *sottogruppo di Bordighera*, riconducibile alla *famiglia* BARILARO-PELLERINO, proiezione della *cosca* SANTAITI-GIOFFRÈ di Seminara (RC), i cui sodali ed elementi di vertice sono stati colpiti da pesanti condanne nell'ambito delle inchieste "*La Svolta*" e "*Maglio 3*", entrambe pendenti presso la Corte di Cassazione. Il citato *sottogruppo* - nel cui alveo sono state ricondotte altre *famiglie* di Seminara di particolare spessore criminale, quali i DE MARTE, attivi a Diano Marina (IM)<sup>1343</sup> - mantiene un'"autonoma" capacità operativa, fattore, questo determinante non solo per la costituzione di nuove strutture di *'ndrangheta*, ma anche per favorire l'insediamento di referenti di altre famiglie, che possono trovare copertura per i loro traffici e protezione per le latitanze.

---

<sup>1339</sup> OCCC n. 1151/2010 RGNR-DDA-807/2011-53/2013 ROCCC, emessa dal GIP del Tribunale di Reggio Calabria, nell'ambito dell'operazione "*Mediterraneo*".

<sup>1340</sup> OCCC n. 3542/19 RGNR-2110/19 RGGIP, emessa dal GIP del Tribunale di Imperia.

<sup>1341</sup> OCCC n. 4579/19 RGNR-2624/19 RGGIP, emessa dal GIP del Tribunale di Imperia

<sup>1342</sup> P.p. n. 1063/18 RGNR- DDA di Caltanissetta.

<sup>1343</sup> L'operatività della famiglia DE MARTE, soprattutto nello spaccio di stupefacenti nel ponente ligure, è emersa nell'ambito dell'operazione "*Selfie*" del 15 maggio 2019, coordinata dalla DDA di Reggio Calabria.



Per quanto concerne le altre matrici mafiose, nella zona di Sanremo è da tempo nota la presenza del gruppo ALBERINO, attivo nella contraffazione e commercializzazione di prodotti con marchi falsificati, collegato alla famiglia TAGLIAMENTO, legata allo storico clan camorrista napoletano ZAZA, che da anni opera a Mentone (F) in svariati settori criminali e che collabora sia con la criminalità marsigliese, sia con esponenti della criminalità organizzata calabrese. Inoltre, la presenza in Francia del citato gruppo di camorra, potrebbe rappresentare anche un riferimento per dare supporto, sul territorio francese, alla latitanza di altri esponenti della criminalità organizzata campana. Al riguardo, il 26 settembre 2019, la Polizia di Stato, a Ventimiglia (IM), ha tratto in arresto un latitante del clan LOMBARDI di Acerra (NA) proveniente dalla Francia. Questi era destinatario di un provvedimento cautelare emesso nel 2017 dalla Procura Generale della Repubblica presso la Corte d'Appello di Ancona per traffico di stupefacenti ed altri gravi reati.

### Provincia di Savona

Nella provincia di Savona, indagini del passato hanno confermato l'esistenza di proiezioni extraregionali delle cosche reggine PALAMARA-MORABITO-BRUZZANITI, PIROMALLI e RASO-GULLACE-ALBANESE. Con riferimento a quest'ultima cosca, gli ulteriori sviluppi dell'indagine "Alchemia"<sup>1344</sup> hanno consentito alla DIA, il 5 agosto 2019, di eseguire nelle province di Savona, Alessandria e Reggio Calabria due distinti decreti di sequestro<sup>1345</sup>, nei confronti di 4 soggetti già destinatari dei provvedimenti cautelari del 2016. Uno dei sequestri ha riguardato i beni di un soggetto originario di Cittanova (RC) e della moglie, presenti in Liguria dagli anni '70<sup>1346</sup> e qualificati dal Tribunale di Reggio Calabria come *pericolosi qualificati*, in quanto indiziati di associazione di tipo mafioso. Le indagini patrimoniali della DIA hanno, infatti, accertato la loro contiguità con la cosca RASO-GULLACE-ALBANESE, vera "forza motrice" della loro affermazione imprenditoriale, che gli ha consentito l'accumulo di ingenti patrimoni derivanti da proventi illeciti e dall'esercizio di attività economiche svolte anche tramite intestazioni fittizie. L'uomo, considerato figura apicale della citata cosca, con ruolo direttivo e di

---

<sup>1344</sup> Nel 2016, con l'indagine "Alchemia" (p.p. n. 5953/11 RGNR della DDA Reggio Calabria), la DIA di Genova, unitamente alla Polizia di Stato di Genova e Savona, hanno eseguito 42 provvedimenti cautelari nei confronti di esponenti di vertice ed affiliati alle cosche RASO-GULLACE-ALBANESE e PARRELLO-GAGLIOSTRO di Cittanova (RC), con ramificazioni in Liguria ed in altre aree del Paese.

<sup>1345</sup> Decreti n. 82/2019 RGMP-73/2019 e n. 83/2019 RGMP-77/2019 Provv., emessi dal Tribunale di Reggio Calabria.

<sup>1346</sup> Il soggetto si era trasferito con la famiglia a Ceriale (SV) nel 1973, per sfuggire alla guerra di mafia contro i FACCHINERI, che negli anni '70 insanguinò Cittanova (RC). Nel tempo, ha avuto il compito di mantenere rapporti con gli amministratori dei comuni di Savona, finalizzati all'acquisizione di appalti pubblici, organizzando trasferite in Brasile per riciclare proventi delittuosi della cosca di appartenenza, attraverso l'acquisizione di proprietà immobiliari.

comando, è da ritenersi referente dell'articolazione *'ndranghetista* in Liguria e in Piemonte per la risoluzione delle controversie, per il mantenimento dei contatti con esponenti di spicco di altre articolazioni territoriali della *'ndrangheta*, per la condivisione di interessi imprenditoriali, anche al di fuori del territorio italiano e, non ultimo, per il reimpiego di proventi delle attività delittuose. L'altro destinatario dei provvedimenti di sequestro, anche lui originario di Cittanova (RC) e interno alla *cosca* RASO-GULLACE-ALBANESE, agiva con il ruolo di referente piemontese, con l'incarico specifico di tenere i rapporti con la *cosca* PIROMALLI di Gioia Tauro, di reperire prestanome per l'intestazione fittizia delle attività imprenditoriali riconducibili al sodalizio criminoso e per curare gli interessi economici in comune con la *cosca* GAGLIOSTRO-PARRELLO di Palmi (RC). Interessi comune che vanno dagli appalti per le pulizie in Calabria, alla produzione di lampade e all'acquisizione di società di autonoleggio in Lombardia. Altro soggetto colpito dai sequestri è una donna, in costante rapporto con i vertici della *famiglia* mafiosa GAGLIOSTRO-PARRELLO di Palmi. Tra i beni sequestrati figurano quote di partecipazione e il patrimonio aziendale di sette società, decine di beni immobili, fabbricati e oltre trenta terreni, numerosi conti correnti e beni mobili riconducibili alle società sequestrate in provincia di Reggio Calabria, Savona ed Alessandria, il cui valore complessivo ammonta a circa 15 milioni di euro.

In ultimo, il 19 dicembre 2019, nelle province di Pavia e Savona, la DIA ha eseguito il sequestro<sup>1347</sup> di dieci immobili, del valore complessivo di 1,7 milioni di euro, nei confronti di un pluripregiudicato ben inserito nel tessuto criminale locale, quale espressione mafiosa sia della *famiglia* palermitana CIULLA-GUZZARDI che della *cosca* ACRI-MORFÒ di Rossano Calabro (CS)<sup>1348</sup>. Il provvedimento scaturisce da una proposta di applicazione di misura di prevenzione patrimoniale formulata dal Direttore della DIA il 5 agosto 2019.

In provincia, lo scalo marittimo di Vado Ligure è stato individuato come approdo alternativo a Genova per il narcotraffico. I rinvenimenti di 60 kg e 45 kg di cocaina, rispettivamente, il 17 luglio e il 21 dicembre 2019, da parte della Guardia di finanza e dell'Agenzia delle Dogane, sarebbero ritenuti come "spedizioni *pilota*" per verificare la possibilità di inviare successivamente carichi maggiori. E a conferma di tale assunto, si ricorda che, nel 2014, lo scalo commerciale di Savona superò quello genovese per cocaina sequestrata, con una quantità pari a circa kg. 300.

---

<sup>1347</sup> Decreto n. 40/19-14/19 RGMP, emesso il 17 dicembre 2019 dal Tribunale di Milano

<sup>1348</sup> Come accertato dalle attività investigative condotte dai Carabinieri nel 2013. In quell'anno l'uomo era stato tratto in arresto, nell'ambito di una vasta operazione condotta contro il *clan 'ndranghetista* ACRI-MORFÒ di Rossano Calabro (CS), in esecuzione dell'OCCC n. 5113/09-2856/09 RGGIP- 61/13, emessa dal GIP del Tribunale di Catanzaro in data 12.6.2013.

Il comprensorio ligure è interessato anche dall'importazione di *marijuana* e *hashish*, come è stato accertato con l'operazione "*The Wall*"<sup>1349</sup>, condotta il 17 ottobre 2019 dalla Polizia di Stato e dai Carabinieri, che hanno tratto in arresto i componenti di un gruppo criminale lombardo, facente capo ad un pregiudicato locale attivo nel narcotraffico. L'uomo aveva curato l'importazione dal Marocco di *hashish* e cocaina per il mercato milanese, attraverso i porticcioli turistici del levante genovese. Nel corso dell'indagine è stato ricostruito il metodo usato dai trafficanti per l'importazione di circa 235 kg di *hashish*. La droga veniva caricata in Marocco su uno *yacht* stabilmente ormeggiato nel porticciolo turistico di Varazze (SV). Una volta raggiunte le acque nazionali italiane, il carico veniva trasferito su una piccola imbarcazione, generalmente davanti alla costa del Comune di Santa Margherita Ligure (GE), per essere poi scaricato nel porticciolo di Rapallo (GE), e quindi stoccato in un'autorimessa di Milano.

Nel territorio savonese, nel semestre in esame, si segnala l'attività di *organizzazioni multietniche* nello spaccio di stupefacenti. Al riguardo, si richiama l'operazione "*X-Trail*", condotta dalla Polizia di Stato, che l'8 agosto 2019 ha eseguito un'ordinanza di custodia cautelare nei confronti di un'organizzazione criminale composta da albanesi e nigeriani. L'organizzazione riforniva di *marijuana* la città di Savona e la provincia, oltre a località elvetiche e tedesche, assicurandosi la vendita al dettaglio attraverso una rete di *pusher* nigeriani e ghanesi<sup>1350</sup>. Nel corso dell'attività sono stati sequestrati circa 100 kg di *marijuana*, proveniente principalmente dalle coste pugliesi.

### **Provincia di La Spezia**

Nel periodo in esame non sono intervenuti elementi di novità rispetto al semestre precedente. Pregresse indagini hanno accertato *la presenza di un locale nell'area di Sarzana*, proiezione extraregionale del *cartello* mafioso PANGALLO-MAESANO-FAVASULI, ricadente nell'alveo criminale del *locale di Roghudi*. Come anticipato in premessa, il processo collegato alle indagini - anche in considerazione di un minore quadro probatorio posto a sostegno di alcune posizioni - si è conclusa con l'assoluzione definitiva di un soggetto originario di Roghudi (RC), considerato al vertice del cd. *locale di Sarzana*.

Nella stessa provincia si sono altresì evidenziati altri *gruppi* originari del crotonese, ritenuti contigui a contesti di *'ndrangheta*, come gli ABOSSIDA di Crucoli (KR), contigui ai cirotani FARAO-MARINCOLA, che nella provincia spezzina hanno investito in imprese e beni mobili ed immobili i proventi derivanti dal traffico internazionale

<sup>1349</sup> OCC n. 35813/18 RGNR-23986/18 RGGIP, emessa dal GIP del Tribunale di Milano.

<sup>1350</sup> OCC n. 456/19 RGNR-2066/19 RGGIP, emessa dal GIP del Tribunale di Savona

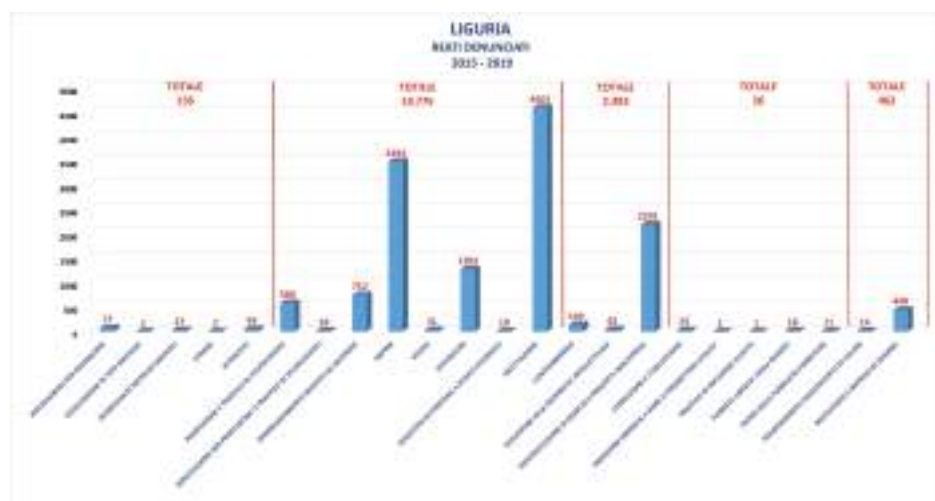
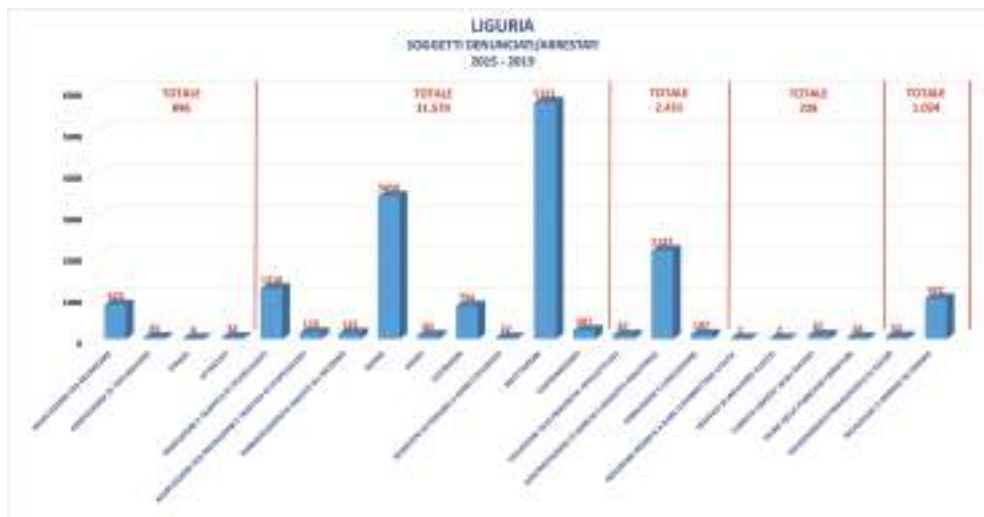
di cocaina<sup>1351</sup>.

Di particolare interesse è risultata, sotto il profilo preventivo, un'informazione interdittiva antimafia emessa nel settembre 2019 nei confronti di una società con sede legale nella provincia spezzina, operante principalmente nel trasporto merci per conto terzi, risultata riconducibile a un *gruppo 'ndranghetista*.

Riguardo alle altre organizzazioni criminali nazionali e transnazionali, allo stato non emerge l'operatività di strutture criminali complesse, diversamente da quanto registrato in passato con riferimento a sodalizi campani.

---

<sup>1351</sup> Il 28 febbraio 2019, a La Spezia, i Carabinieri hanno eseguito un decreto di confisca di beni, emesso dal locale Tribunale, nei confronti di esponenti della *famiglia* ABOSSIDA, per un ammontare di oltre 5 milioni di euro.





## LOMBARDIA

Considerata la maggiore *piazza* finanziaria nazionale, la Lombardia è caratterizzata da un florido tessuto produttivo, ove convivono un gran numero di attività economiche, piccole e medio-grandi. Con il primato nazionale di 10 milioni di abitanti, la regione attrae anche consistenti flussi di stranieri. Favorita dalla sua estensione, dalla collocazione geografica e dalla presenza di importanti scali aerei e vie di comunicazione, la Lombardia rappresenta uno tra i principali snodi del vecchio continente per i maggiori traffici illeciti transnazionali. Inevitabilmente, in considerazione delle peculiarità appena enunciate, la regione esercita un forte richiamo per le organizzazioni criminali nazionali e straniere, all'occorrenza alleate tra loro.

Gli indicatori più recenti sul benessere della regione fanno registrare un tasso di occupazione (72,6%) superiore quello del dato medio nazionale (63%), mentre il dato relativo alla retribuzione media annua, nella provincia di Milano, di un lavoratore dipendente sfiora i 30 mila euro, cioè il 36,4% più alto rispetto al resto del Paese<sup>1352</sup>.

È in questo contesto che una sempre più pervasiva criminalità organizzata è stata capace di integrarsi nell'economia legale, inquinando il sistema economico, facendo anche leva su professionisti compiacenti e sulla corruzione per infiltrare la Pubblica Amministrazione.

Nel tempo, la sottovalutazione del fenomeno, anche da parte dei *media*, ha sicuramente contribuito a una maggiore diffusione dell'illegalità in taluni ambiti produttivi e dei servizi del territorio lombardo.

Sintomatico, in tal senso, quanto accaduto nel secondo semestre del 2019, con riferimento ai diversi episodi di corruzione registrati nella Regione, non tutti riconducibili a contesti di criminalità organizzata. È il caso dell'inchiesta "*Leonessa*" della DDA di Brescia<sup>1353</sup>, che ha svelato, tra l'altro, un giro di tangenti che ha coinvolto alcuni appartenenti alla pubblica amministrazione, indagati per corruzione, fra i quali due dipendenti dell'Amministrazione Finanziaria. Anche un filone dell'inchiesta "*Mensa dei Poveri*"<sup>1354</sup>, concluso nel mese di novembre<sup>1355</sup> ha colpito 3 soggetti, indagati per ipotesi di corruzione.

I reati di tipo corruttivo ed economico sono ormai divenuti strumento essenziale dei sistemi delinquenziali più

---

<sup>1352</sup> Fonte: Istat - Rapporto BES (indicatori di Benessere Equo e Sostenibile) delle province. Anno 2019, Città metropolitana di Milano, pg. 24.

<sup>1353</sup> OCC n. 13650/17 RGNR-6870/19 RGGIP, emessa il 23 settembre 2019 dal GIP del Tribunale di Brescia.

<sup>1354</sup> La prima fase dell'operazione "*Mensa dei Poveri*" si era conclusa il **7 maggio 2019** con l'emissione di 43 ordinanze di custodia cautelare emesse dal GIP del Tribunale di Milano.

<sup>1355</sup> OCC n. 33490/16 RGNR-33530 RGGIP, emessa il 12 novembre 2019 dal GIP del Tribunale di Milano. Nel provvedimento restrittivo è stata disposta la custodia in carcere per un indagato e la misura degli arresti domiciliari per gli altri due.

evoluti. Nella regione, anche figure criminali singole o comunque non inserite in contesti *mafiosi* tendono a mutare, in talune circostanze, condotte caratterizzate quantomeno dalle modalità mafiose.

Con l'affacciarsi di nuove *classi* criminali sono profondamente mutati i caratteri tipici del mafioso, rispetto ai modelli radicati nell'immaginario collettivo, risultando sfumata la forza intimidatrice quale elemento costitutivo del reato di associazione di tipo mafioso.

La forza della mafia attualmente si manifesta perlopiù attraverso un comportamento, un metodo - quello mafioso - che si avvale della complicità di figure inserite in ambiti economici ed amministrativi, in una complessa zona d'ombra in cui si configurano nuovi modelli associativi imperniati su una fitta convergenza di interessi. Tali modelli appaiono progressivamente allontanarsi dai precetti originari del 416 bis c.p., reato che nelle aree di proiezione centro-settentrionali risulta spesso di difficile applicabilità. I sodalizi organizzati più evoluti prediligono una strategia "di basso profilo", raramente palesando connotazioni "militari" e ricorrendo alla violenza solo in *ultima ratio*.

Le operazioni di polizia eseguite nel semestre, così come gli esiti di importanti inchieste giudiziarie, nonché il monitoraggio delle attività imprenditoriali operato dai *Gruppi Interforze* istituiti presso tutte le Prefetture della Regione, forniscono elementi di conoscenza utili per comprendere il livello di radicamento del fenomeno mafioso sul territorio regionale. Il quadro di analisi che ne scaturisce evidenzia un'elevata infiltrazione mafiosa nel tessuto imprenditoriale, nel settore degli appalti pubblici e nel rilascio delle autorizzazioni, licenze e concessioni pubbliche. Tra i settori interessati figurano la ristorazione, le costruzioni, i rifiuti, la guardiania, il trasporto di merci, le autodemolizioni e il commercio di auto. Questi sono solo alcuni dei settori interessati, nel corso del semestre, dai provvedimenti interdittivi antimafia assunti dalle Prefetture lombarde, la maggior parte dei quali riferibili a contesti di *ndrangheta*.

Osservando anche i dati relativi ai beni sequestrati e confiscati nella regione<sup>1356</sup>, pubblicati dall'*Agenzia Nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati* - ulteriore indicatore della pressione criminale comune e organizzata - la Lombardia si attesta in una posizione rilevante nella classifica nazionale. Questa si colloca, infatti, al quarto posto per numero di immobili confiscati, con 3036 unità, dopo la Sicilia (12.552), la Campania (4.982) e la Calabria (4.744), mentre è al quinto posto per numero di aziende (358), dopo Sicilia (1.305), Campania (797), Calabria (493) e Lazio (524). Oltre all'incidenza su base nazionale, la ripartizione del dato disag-

---

<sup>1356</sup> Aggiornati al 9 aprile 2020.

gregato fornisce la seguente graduatoria nelle singole province lombarde: Milano, Monza, Brescia, Varese, Pavia, Bergamo, Como, Cremona, Lecco, Lodi, Mantova, Sondrio.

L'attitudine ad adattarsi ai cambiamenti sociali, unita alle capacità relazionali, hanno consentito, nel tempo, ai sodalizi mafiosi, di mostrare un'elevata resilienza agli effetti delle misure restrittive e dei provvedimenti di confisca. Inoltre, la compiacenza e la disponibilità di professionisti, piegatisi in ragione di cointeressenze affaristico-criminali, sono risultate determinanti per accrescere l'operatività delle consorterie.

Stando alle evidenze giudiziarie del 2° semestre 2019, in Lombardia l'azione di contrasto ha riguardato prevalentemente la *'ndrangheta*, che da alcuni anni rappresenta la più insidiosa organizzazione criminale. L'organizzazione è emersa in inchieste coordinate sia dalle Procure della Repubblica lombarde che di altri Distretti. Una *'ndrangheta in silente sottofondo*, di cui si sono colti comunque diversi segnali. A luglio, ad esempio, l'operazione "*Krimisa*" della DDA di Milano<sup>1357</sup>, di seguito illustrata, ha confermato l'operatività di un gruppo criminale, propaggine dei cirotani FRAAO-MARINCOLA, attivo da tempo tra il capoluogo di regione e la provincia di Varese, che stava tentando di realizzare alcuni reinvestimenti con l'appoggio di esponenti della politica locale. Nel mese di ottobre, invece, l'operazione "*Nuovo Mondo*", coordinata dalla Procura della Repubblica di Como<sup>1358</sup>, ha svelato l'esistenza di un sodalizio, gestito da un professionista - contiguo ad esponenti della *'ndrangheta* - che realizzava ingenti profitti attraverso la commissione di reati fiscali collegati a cooperative attive nel settore delle pulizie e del facchinaggio. A fine anno si sono concluse, con riflessi più o meno evidenti sul territorio, altre cinque inchieste, sempre incentrate sulla commissione, da parte di indagati contigui o vicini ad ambienti *'ndranghetisti*, di reati di tipo economico-finanziario, collegati anche al traffico illecito di rifiuti: l'operazione "*Amleto Tourlè*"<sup>1359</sup> della DDA di Milano, l'operazione "*Hope*" della DDA di Brescia, l'operazione "*Pay to live*" della Procura della Repubblica di Brescia, l'operazione "*Magma*" della DDA di Reggio Calabria e l'operazione "*Infectio*" della DDA di Catanzaro.

<sup>1357</sup> OCC n. 14467/17 RGNR-9361/17 RGGIP, emessa il **21 giugno 2019** dal GIP del Tribunale di Milano.

<sup>1358</sup> OCC n. 3642/18 RGNR-3625/18 RGGIP, emessa il **26 settembre 2019** dal GIP del Tribunale di Como.

<sup>1359</sup> OCC e contestuale decreto di sequestro preventivo n. 3990/18 RGNR-4868/18 RG GIP, emessa il **23 ottobre 2019** dal GIP del Tribunale di Milano, su richiesta della locale DDA. L'**8 novembre 2019** la Polizia di Stato ha eseguito una misura cautelare disposta dal Tribunale di Milano nei confronti di nove soggetti, indiziati a vario titolo, di associazione per delinquere finalizzata al trasferimento fraudolento di valori; contestualmente, a seguito di specifica attività di prevenzione è stato eseguito il sequestro preventivo dei capitali, quote societarie e patrimonio aziendale di sei società, riconducibili agli indagati, per un valore di circa 10 milioni di euro. L'associazione era diretta da un pregiudicato di origini calabresi con precedenti di polizia per traffico e spaccio di stupefacenti, già raggiunto da un provvedimento restrittivo emesso nell'ambito dell'operazione "*Decollo*", della DDA di Catanzaro, eseguita il 28 gennaio 2004 dal ROS del capoluogo calabrese, afferente un traffico internazionale di cocaina e che aveva riguardato soggetti contigui alle *cosche* MANCUSO di Limbadi (VV) e PESCE di Rosarno (RC).

Da segnalare, altresì, i riflessi, nella provincia di Mantova, dell'operazione "Cerbero" della DDA di Torino che, a novembre, si è conclusa con l'arresto di numerosi indagati - contigui alle famiglie 'ndranghetiste AGRESTA e ASSISI, attive in Piemonte - indiziati per traffico internazionale di stupefacenti, aggravato dalle modalità mafiose. Il traffico e lo spaccio di sostanze stupefacenti si conferma il principale canale di arricchimento, nel quale trovano occupazione, a diversi livelli, operatori di diverso spessore delinquenziale e di varie nazionalità, anche non collegati alla criminalità organizzata.

La Direzione Centrale per i Servizi Antidroga, nell'ultimo Rapporto annuale pubblicato nel 2019, ha evidenziato che, nel 2018, le operazioni in Lombardia, corrispondenti al 16,02% del totale nazionale e con un incremento del 13,52% rispetto al 2017, sono state 4.098<sup>1360</sup>. Le persone denunciate sono state 5.020, delle quali 3.341 in stato di arresto<sup>1361</sup>. Gli italiani segnalati sono stati 2.000 e gli stranieri 3.020. Il 4,10% dei casi perseguiti hanno riguardato l'associazione finalizzata al traffico di droga e il 95,90% il reato di traffico e spaccio.

Talvolta, seppur sporadicamente, i dissidi e le frizioni riconducibili alla gestione del traffico o al controllo di aree di spaccio sono sfociate in azioni violente, come nel caso del ferimento con colpi d'arma da fuoco, avvenuto il 16 novembre 2019, all'interno di un esercizio pubblico di Limoto di Pioltello, di un cittadino albanese e di un italiano di origine calabrese, ritenuto ai vertici proprio del locale di 'ndrangheta di Pioltello.

Nel semestre, in Lombardia, sono state numerose le operazioni antidroga, anche quelle non direttamente ascrivibili a matrici criminali organizzate nazionali o straniere. Ne sono esempio le operazioni "The Wall" e "Red Carpet 2" della DDA di Milano, più avanti meglio descritte.

Come accennato, in Lombardia la 'ndrangheta mantiene una posizione di preminenza sul territorio, espressa - nel tempo - attraverso la presenza di 25 locali. Come ampiamente descritto nella disamina del semestre precedente, le risultanze giudiziarie hanno evidenziato la presenza di numerose locali di 'ndrangheta nelle province di Milano (locali di Milano, Bollate, Bresso, Cormano, Corsico, Pioltello, Rho, Solaro-Legnano), Como (locali Erba, Canzo-Asso, Mariano Comense, Appiano Gentile, Senna Comasco, Fino Mornasco - Cermenate), Monza-Brianza (locali di Monza, Desio, Seregno, Lentate sul Seveso, Limbiate), Lecco (locali di Lecco e Calolziocorte), Brescia (locale di Lumezzane), Pavia (locali di Pavia e Voghera) e Varese (Lonate Pozzolo).

---

<sup>1360</sup> In provincia di Milano è stato registrato il 59,20% delle operazioni antidroga svolte sul territorio regionale, il 7,76% a Brescia, il 7,05% a Varese, il 5,69% a Bergamo, il 5,3% a Monza/Brianza, il 4,71% a Como, l'1,95% a Pavia, l'1,90% a Sondrio, l'1,81% a Lodi, l'1,71% a Lecco, l'1,61% a Mantova e l'1,59% a Cremona.

<sup>1361</sup> Vi è stato un aumento dell'1% circa rispetto al 2017.

A tal proposito, è opportuno soffermarsi su una considerazione, anche alla luce delle evidenze emerse dalle operazioni di polizia di ampio respiro svolte negli ultimi quindici anni, che hanno riguardato la *'ndrangheta*. In Lombardia, ove le caratteristiche sociali e di mercato criminale “aperto” non sono sovrapponibili a quelle calabresi, alcuni affiliati hanno utilizzato una classificazione impropria o comunque non aderente ai modelli tradizionali, causata, verosimilmente, dall'esigenza di replicare la struttura originaria, avendo però a disposizione un numero più esiguo di affiliati in un territorio più esteso. Ciò potrebbe aver determinato, nella regione, l'attribuzione della denominazione di *locale* - propria di un organismo di tipo superiore - a *gruppi* che non rispecchiano esattamente l'architettura di quello originario<sup>1362</sup>.

Un ulteriore elemento, circa la consistenza dell'infiltrazione della criminalità organizzata calabrese nell'economia lombarda, è desumibile anche dalle numerose interdittive disposte nella seconda parte del 2019 dalle Prefetture della regione, soprattutto nei confronti di società ricollegabili a contesti di *'ndrangheta*.

La criminalità siciliana, apparentemente meno “visibile”, non è per questo da ritenersi meno influente di quella calabrese per importanza e per capacità di penetrazione. Nel mese di settembre, come già illustrato nel paragrafo dedicato alla provincia di Caltanissetta, sono stati eseguiti, contemporaneamente, numerosi provvedimenti restrittivi, disposti nell'ambito di due inchieste collegate: l'operazione “*Leonesa*” della DDA di Brescia e l'operazione “*Stella cadente*” della DDA di Caltanissetta, nei confronti di esponenti di *cosa nostra* e della *stidda*. L'indagine bresciana ha riguardato un'organizzazione criminale in affari con l'imprenditoria locale che praticava la compravendita di crediti fittizi per indebite compensazioni IVA, secondo lo schema collaudato che prevede l'asservimento di imprenditori e professionisti; l'inchiesta nissena, collegata a quella lombarda per le convergenze su alcuni indagati, ha svelato l'esistenza di un sodalizio attivo nel traffico di stupefacenti.

Analoghe considerazioni sono da estendere alla criminalità organizzata campana che, come già illustrato nel capitolo dedicato a quella matrice, ha fatto registrare, nel mese di novembre, l'esecuzione di numerosi provvedimenti restrittivi, da parte dei Carabinieri di Milano, delegati dalle DDA di Napoli e di Milano. Le misure cautelari emesse nell'ambito delle operazioni denominate “*Condor*” e “*Condor 2*”, hanno riguardato un gruppo malavitoso, con base operativa anche in questa regione, che, oltre alle numerose truffe commesse ai danni di anziani, è accusato di aver agito con le modalità mafiose *ex art. 416 bis.1 c.p.*, per aver favorito il *clan* napoletano

---

<sup>1362</sup> Nella *'ndrangheta*, in linea di massima, il modello organizzativo è quello della società patriarcale: la *famiglia*, detta anche *'ndrina*, è la cellula primaria caratterizzata dall'esistenza di legami di sangue tra i suoi componenti; essa è formata dalla famiglia naturale del *capo-bastone*, alla quale se ne aggregano altre. L'unione di più *famiglie/ndrine* tra loro formano un/una *locale*, struttura composta da almeno cinquanta soggetti. Tale modello di *locale* risulta rispecchiare la struttura dei sodalizi criminali nella regione d'origine.



CONTINI.

L'apparente minor peso criminale della *camorra* nella regione è verosimilmente da rapportare ad una pianificazione strategica più accorta, meno ostentata di quella di altre organizzazioni criminali, soprattutto riguardo alla penetrazione nell'imprenditoria legale e al reinvestimento di proventi illeciti. Infatti, a differenza di quanto avviene nei territori di origine, in Lombardia la criminalità campana, come del resto quella siciliana, tende ad evitare manifestazioni violente, proprio per non attirare su di sé l'attenzione investigativa.

La criminalità di origine pugliese, prevalentemente attiva nel traffico di stupefacenti, di armi e nei reati contro il patrimonio, denota livelli di infiltrazione di minore rilievo. Sono frequenti, inoltre, le "incursioni" di gruppi criminali, non proprio riconducibili alla criminalità mafiosa, indirizzate al compimento, oltre che di reati in materia di stupefacenti e armi, anche alle estorsioni<sup>1363</sup> e alla commissione di rapine ai danni di *caveau*, depositi o furgoni blindati.

Il 21 ottobre 2019, personale della Guardia di finanza ha tratto in arresto un ricercato di Cerignola (FG), residente a Vimercate (MI), in esecuzione di un ordine di esecuzione pena<sup>1364</sup>, dovendo scontare una condanna definitiva ad anni 5 e mesi 6 di reclusione per reati concernenti gli stupefacenti<sup>1365</sup>. L'uomo era stato arrestato e sottoposto alla misura cautelare degli arresti domiciliari a fine 2014, nell'ambito dell'operazione "*Gold & Camel*"<sup>1366</sup> della DDA di Bari, con l'accusa di essere il referente lombardo di un sodalizio criminale contiguo alla criminalità organizzata foggiana<sup>1367</sup>, per l'approvvigionamento di grossi quantitativi di stupefacente.

Di particolare attualità risulta, in Lombardia, la tematica riguardante la diffusione degli "eco-reati"<sup>1368</sup>.

<sup>1363</sup> Nello specifico, si segnala un tentativo di estorsione in danno di un imprenditore pugliese, commessa a Milano fra il 31 maggio 2019 ed il 29 luglio 2019, ad opera di due appartenenti alla criminalità canosina, successivamente tratti in arresto, il **30 luglio 2019**, dalla Polizia di Stato, in esecuzione dell'OCCC n. 20785/19 RGNR-16753/19 RG GIP, emessa dal GIP del Tribunale di Milano e condannati, il 5 dicembre 2019, dal GUP dello stesso Tribunale, rispettivamente, ad anni uno e mesi quattro di reclusione e ad anni uno e mesi due di reclusione.

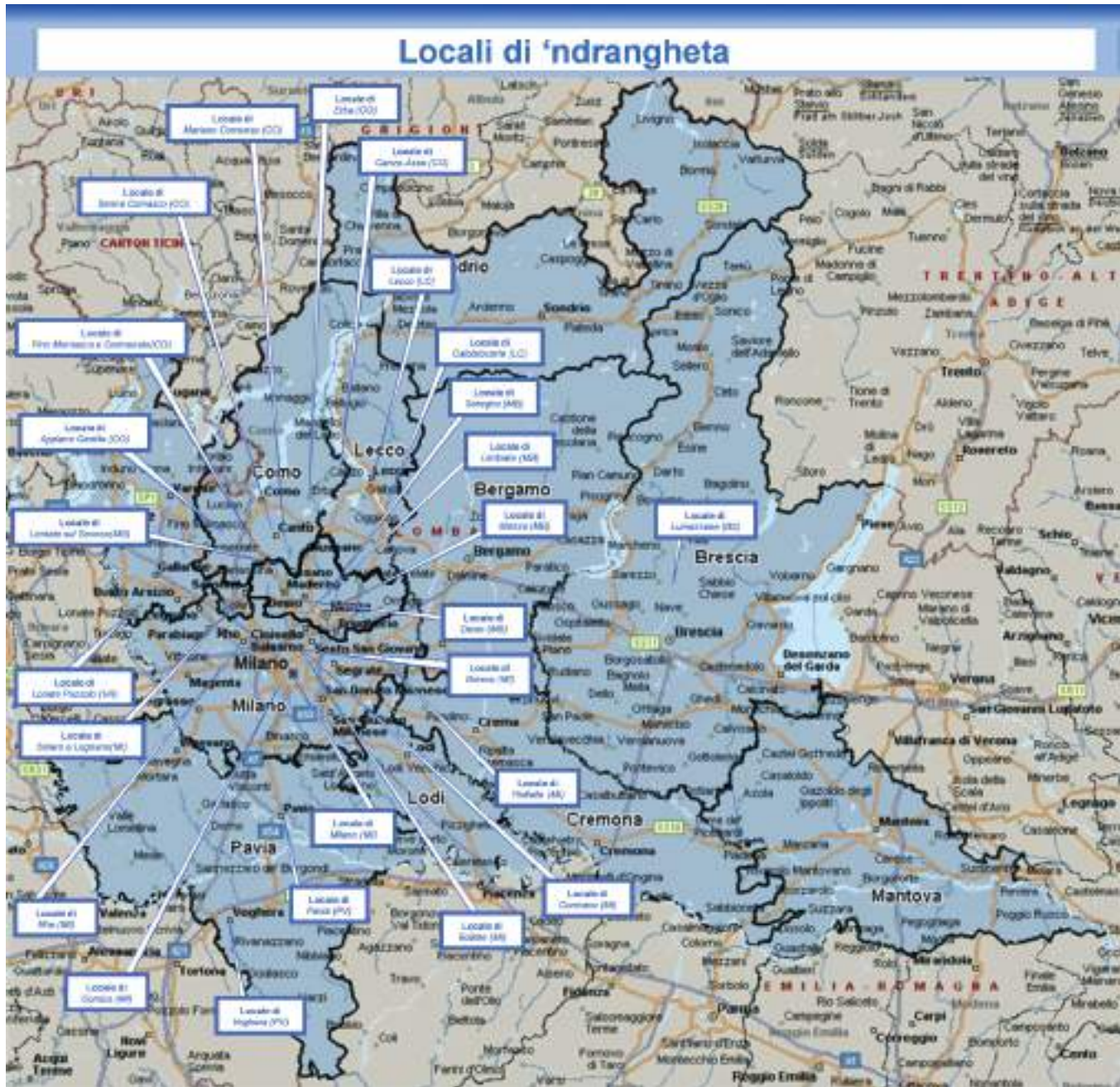
<sup>1364</sup> Ordine di Esecuzione Pena n. 771/2019 SIEP, emesso l'**8 ottobre 2019** dalla Procura Generale presso la Corte d'Appello di Bari.

<sup>1365</sup> A seguito di sentenza n. 2072/2018, emessa dalla Corte di Appello di Bari il **28 giugno 2018**, in esecuzione dal **1° ottobre 2019**.

<sup>1366</sup> OCCC n. 10364/14-21 RGNR-13151/14 RG GIP emessa il 21 novembre 2014 dal Tribunale di Bari.

<sup>1367</sup> *Clan SINESI-FRANCAVILLA*.

<sup>1368</sup> In tale materia, il **30 luglio 2019**, è stato sottoscritto un protocollo d'intesa tra la Direzione Distrettuale Antimafia di Milano, la Procura Generale presso la Corte di Appello e le Procure circondariali "*finalizzato a rendere effettivo il collegamento investigativo e il coordinamento delle indagini promosse dai diversi organi requirenti per i reati previsti dal Titolo VI-bis del codice penale (artt. 452-bis - 452-quaterdecies), dagli articoli 256, 257, 258, 259 del d.lgs. n. 152/06, nonché per il delitto di cui all'art. 423 c.p. relativo a discariche, impianti di stoccaggio e di smaltimento di rifiuti*", come ricordato nella Relazione del Procuratore Generale sull'Amministrazione della Giustizia nel Distretto della Corte di Appello di Milano del 1° febbraio 2020.



Resta, infatti, alta l'attenzione investigativa verso i numerosi casi incendiari di depositi di stoccaggio rifiuti - alcuni di notevoli dimensioni - registrati sin dal 2014 ed intensificati tra il 2017 ed il 2018, in diverse province (Milano, Pavia, Cremona). Ad essere interessati anche depositi di rottami ferrosi, rifiuti industriali, carta da macero, autodemolizioni e ditte di autotrasporto. Nel semestre in esame gli episodi più rilevanti hanno fatto registrare un andamento sostanzialmente stabile rispetto ai precedenti periodi, con conseguenze - seppur allarmanti - meno *disastrose* di quelle che avevano contraddistinto gli eventi dell'ultimo triennio.

Sempre con riferimento all'indotto del ciclo dei rifiuti, appare significativo il provvedimento emesso dal Prefetto di Monza e della Brianza che ha portato alla cancellazione dalla cd. *white list* di una società operante nei rifiuti, per connessioni con un *clan* leccese.

Le Forze di polizia e gli organi di controllo, statali e locali, hanno incrementato le ispezioni, anche a seguito delle numerose segnalazioni di privati cittadini, mentre gli esiti delle indagini restituiscono una situazione in cui i profili criminali si intrecciano con condotte spregiudicate poste in essere non solo da "specialistiche" compagini delinquenziali, ma anche da professionisti e da imprenditori privi di scrupoli verso l'ambiente. Spiccano, in tale contesto, gli esiti dell'operazione "*Feudo*"<sup>1369</sup> del 7 ottobre 2019, nelle province di Milano, Lodi, Pavia, Torino, Napoli, Reggio Calabria e Catanzaro, coordinata dalla DDA di Milano e svolta dai Carabinieri Forestali con l'esecuzione di un provvedimento cautelare nei confronti di 11 persone (2 in carcere e 9 agli arresti domiciliari, tra cui due donne), componenti di un'associazione per delinquere ritenuta responsabile di aver smaltito illegalmente circa 14 mila tonnellate di rifiuti nel 2018, conseguendo un profitto ammontante a circa 1,7 milioni di euro, 780 mila circa dei quali sequestrati dalla Guardia di finanza.

Le indagini hanno documentato una ulteriore inversione della rotta dei traffici di rifiuti. Infatti, è accaduto che a seguito degli incendi dei capannoni, registrati in Lombardia tra il 2017-2018 e del conseguente aumento dei controlli, si è arrivati al sequestro di intere aree fino a quel momento adibite allo sversamento illegale. A quel punto il sodalizio oggetto dell'inchiesta, per proseguire il *business*, ha dovuto rimodulare i suoi traffici avvertendo l'esigenza di dover smaltire altrove. Ed è così che i rifiuti, anche speciali, che fino a quel momento erano sversati (e, all'occorrenza dati alle fiamme) in capannoni dismessi in Brianza, nel comasco e nel milanese (Varedo, Gessate e Cinisello Balsamo) ma anche in provincia di Trento, sono poi stati dirottati dalla Lombardia verso la Calabria e *tombati* in una cava del lametino. L'indagine costituisce la prosecuzione dell'inchiesta "*Fire*

---

<sup>1369</sup> OCC n. 13827/18 RGNR DDA-12502/18 RGGIP, emessa dal GIP del Tribunale Milano.



*Starter*<sup>1370</sup>, che aveva portato, nell'ottobre del 2018, all'arresto di 6 soggetti responsabili di un traffico di rifiuti stoccati in un capannone di Corteolona (PV), colpito dal gravissimo rogo del 3 gennaio 2018. Contestualmente, sono state eseguite perquisizioni presso 8 ditte ed impianti di trattamento rifiuti nelle province di Como, Napoli e Caserta e sequestrati, ai fini della confisca, 5 automezzi utilizzati per il traffico di rifiuti.

Il sodalizio aveva messo in piedi un collaudato sistema che si occupava di accumulare rifiuti, provenienti anche dalla Campania, all'interno capannoni abbandonati nel Nord Italia e di interrarne altri in una cava dismessa nell'area di Lametia Terme, su terreni di proprietà di soggetti risultati contigui alla *cosca* IANNAZZO<sup>1371</sup>. Ed è alla stessa *cosca* che una donna lametina indagata era ricorsa per l'apertura di un conto corrente presso un istituto bancario locale, ove la Guardia di finanza, all'esito dell'inchiesta eseguiva una perquisizione. Un'organizzazione criminale capeggiata da due soggetti di origine calabrese, uno dei quali figlio di un esponente del *locale di Milano* coinvolto nell'operazioni "*Infinito*" della DDA di Milano (luglio 2010), il quale si insinuava strumentalmente in un'azienda in gravi difficoltà economiche. L'uomo, attraverso una complessa struttura basata su gestori di impianti autorizzati complici, trasportatori campani compiacenti, società fittizie intestate a prestanome e falsa documentazione, gestiva un ingente traffico di rifiuti urbani e industriali provenienti da impianti campani (in perenne condizione di "sovraccarico"). Attraverso una vorticoso serie di "passaggi" tra impianti a volte reali a volte fittizi, i rifiuti finivano, come detto, in capannoni abbandonati in diverse aree industriali del Nord Italia e in Calabria.

L'indagine registra - come spesso accade in questi casi - la complicità di una professionista del settore, laureata in chimica, con il ruolo di consulente ambientale per il capo del sodalizio. La donna era pienamente consapevole dell'illiceità della sua azione nella falsificazione dei documenti: "*Il gioco deve valere la candela. Deve valere abbastanza da far campare bene me e mio figlio nel caso io finissi in galera*".

Il quadro descritto trova una sintesi coerente in una conversazione intercettata proprio nell'ambito dell'inchiesta "*Feudo*", in cui uno dei soggetti monitorati nel corso delle indagini<sup>1372</sup>, riferisce "...io ti dico solo una cosa...si fa quello che dico io, punto e basta, vai tranquillo al 100%, voi per far funzionare tutto bene, l'unica cosa non fate mancare due cose, prima i soldi e poi il materiale e si va avanti a lavorare sempre, non ti preoccupare, ti dico che anche la strada con

---

<sup>1370</sup> OCC n. 20942/18 RGNR-15325/98 RGGIP emessa l'8 ottobre 2018 dal GIP del Tribunale di Milano.

<sup>1371</sup> Nel giugno 2018 gli investigatori hanno interrotto, in flagranza, l'interramento di un carico di 25 tonnellate di rifiuti presso una cava dismessa di Lamezia Terme.

<sup>1372</sup> Coinvolto anche nella citata operazione "*Fire starter*".

*l'estero, che tanto farai tu...possiamo lavorare per sempre, cioè per sempre, chissà per quanto, magari 10 anni, 5 anni, 20 anni, che ne so io, però per tanto tempo, da adesso in poi si possono fare un po' di soldi, tu secondo te io lascio che loro rovinano tutto? Non assolutamente no, non ti preoccupare, va bien?"*.

Un'ulteriore inchiesta ha portato all'esecuzione, il 28 novembre 2019, da parte dei Carabinieri del NOE di Brescia, di un'ordinanza di custodia cautelare per traffico illecito di rifiuti emessa dal GIP del Tribunale di Brescia<sup>1373</sup>. A Casaloldo (MN) e Roverbella (MN), oltre che nel bresciano (Soiano del Lago) erano stati stivati complessivamente 2.300 tonnellate di scarti tessili provenienti dall'area di Prato. L'inchiesta è scaturita dalle intercettazioni di un soggetto federato ai BELLOCCO, che aveva garantito al sodalizio criminale, che cercava luoghi ove smaltire i rifiuti tessili, la disponibilità di un capannone nella provincia mantovana. Il sodalizio criminale si procurava ingenti quantitativi di scarti classificati come speciali, provenienti prevalentemente dalla Toscana e dalla Campania, oltre che dalla Lombardia, per poi realizzare il trasporto e lo stoccaggio con successivo abbandono in capannoni industriali dismessi, con un forte risparmio sugli smaltimenti.

Pur non potendosi aprioristicamente escludere, nell'immediato futuro, che l'attività di contrasto al fenomeno degli incendi di depositi (anche legali) di stoccaggio rifiuti, possa - anche in maniera indiretta - confermare l'esistenza di contiguità con gruppi mafiosi, allo stato, almeno per quanto riguarda la Lombardia, si è constatata la presenza, dietro il traffico di rifiuti, di compagini criminali composte da imprenditori *borderline*, abituati a violare sistematicamente le norme ambientali e a dare alle fiamme ingenti quantità di rifiuti, mettendo in grave rischio la salute pubblica.

Le indagini hanno ulteriormente dimostrato quanto possa essere lucrosa l'attività legata allo smaltimento di rifiuti, a fronte dello scarso effetto deterrente generato dalla vigente normativa per una serie di reati che prevedono basse pene edittali.

In relazione alla criminalità straniera si evidenzia un elemento di novità nel settore del traffico degli stupefacenti. Infatti è acclarato il coinvolgimento dei criminali nigeriani nel traffico di *shaboo*, sostanza di sintesi ritenuta, sino a poco tempo fa, esclusivo appannaggio della criminalità cinese (per l'approvvigionamento) e filippina (per lo spaccio ai consumatori finali). La prostituzione cinese continua a manifestarsi con le note modalità che connotano quell'etnia, ovvero in assenza di violenza e vessazioni, ma con il coordinamento tra prostitute ed intermediari, funzionale al reciproco *business*. Il fenomeno migratorio illegale di origine cinese, benché in caren-

---

<sup>1373</sup> OCC n. 5697/19-RG NR-16201/19 RGGIP, emessa il 12 novembre 2019 dal GIP del Tribunale di Brescia.



za di evidenze giudiziarie, è verosimilmente attuato con l'utilizzo di documenti contraffatti (spesso passaporti giapponesi, di Singapore o di Hong Kong) o con l'applicazione sui passaporti cinesi di visti di ingresso per l'area Schengen contraffatti<sup>1374</sup>.

I sodalizi dell'area balcanica continuano la propria attività prevalentemente nel traffico di sostanze stupefacenti, nello sfruttamento della prostituzione<sup>1375</sup> e nei reati predatori<sup>1376</sup>. Sono questi settori criminali in cui i sodalizi albanesi operano - sia nel distretto della Corte d'Appello di Milano che in quello di Brescia - da attori principali grazie a diversi fattori: la loro capillare presenza, gli elevati *standard* operativi e la notevole disponibilità di mezzi e risorse economiche. Ad agire nelle aree di sedimentazione, dove il fenomeno è di difficile eradicazione, sono professionisti del crimine o individui senza specifici precedenti, la cui appartenenza al gruppo di riferimento è, non di rado, di tipo familistico. La parentela rafforza il vincolo di appartenenza e di aggregazione tra i membri delle autonome e separate compagini in cui, oltre all'omertà, vigono ferree regole di comportamento e di solidarietà<sup>1377</sup>. A caratterizzare la pericolosità dei gruppi, in particolare quelli più organizzati che si pongono a monte della "filiera droga", sono la violenza e le azioni di forza. Per tutelare i loro interessi ricorrono, occasionalmente all'uso di armi da fuoco, comuni e da guerra. Chi non paga regolarmente le forniture viene intimidito con pres-

---

<sup>1374</sup> Il **10 ottobre 2019** la Polizia Locale di Milano ha arrestato due cittadini cinesi all'interno di un appartamento dove sono stati rinvenuti 8 passaporti contraffatti intestati a terze persone (tre del Giappone, due di Singapore, una di Hong Kong, una della Malesia e una di Macao), oltre ad un passaporto cinese alterato (timbrature di ingresso contraffatte) - OCC n. 36137/19 RGNR-21890/19 RGGIP, emessa dal GIP del Tribunale di Milano.

<sup>1375</sup> Il **21 novembre 2019** la Polizia di Stato ha disarticolato due gruppi criminali romeni operanti nelle province di Brescia, Verona e Bolzano nello sfruttamento della prostituzione e nelle estorsioni, con modalità violente. I proventi delle prestazioni sessuali, effettuate dalle giovani connazionali su strada o in appartamenti privati, pervenivano ai loro sfruttatori mediante *money transfer* - OCCC n.13877/18 RGNR-13467/19 RGGIP, emessa il **18 ottobre 2019** dal GIP del Tribunale di Brescia.

<sup>1376</sup> Il **27 luglio 2019**, nell'ambito dell'operazione "Case Sicure", condotta dai Carabinieri di Paderno Dugnano (MI), Abbiategrosso (MI) e Sesto San Giovanni (MI), sono stati sottoposti a fermo diciassette albanesi, indiziati, a vario titolo, di furto in abitazione, del tentato omicidio di due Carabinieri, ricettazione e detenzione illegale di armi e munizioni. I fermati, pregiudicati e senza fissa dimora in Italia, appartenevano a tre distinti gruppi criminali, ritenuti gli autori di 57 furti commessi o tentati, dall'aprile 2019, nelle province di Milano, Monza e Brianza, Brescia, Como, Cremona, Lecco e Varese. Pur operando in aree diverse ricorrevano, se necessario, al mutuo soccorso per integrare gli organici delle singole bande - Decreto di fermo n. 6665/2019 RGNR disposto dalla Procura della Repubblica di Monza.

<sup>1377</sup> Il **1° luglio 2019**, la Polizia di Stato di Milano ha tratto in arresto gli otto componenti di un sodalizio albanese, per la maggior parte membri della famiglia TETAJ, e, per lo più, originari di Lezhe (Albania), attivi nello sfruttamento della prostituzione e nel traffico di sostanze stupefacenti. A cinque degli indagati sono stati sequestrati beni nella loro disponibilità e la somma di 700mila euro, in quanto provento della vendita di kg. 20 di cocaina ceduta, nella seconda metà del 2017, a *pusher* di fiducia attivi nelle piazze di spaccio di Vimodrone (MI), Abbiategrosso (MI), frazione Mantegazza di Vanzago (MI), Merone (LC) e Monguzzo (CO). L'attività illecita, realizzata utilizzando veicoli con sottofondi per il trasporto della cocaina e impiegando, per il suo stoccaggio, strutture logistiche a Vimodrone (MI) e Soresina (CR), risulta finanziata anche con i proventi dell'attività di meretricio esercitata a Monza, Arluno (MI) e Pantigliate (MI) da donne romene, moldave e bulgare sfruttate - p.p. n. 7657/18 RGNR della Procura della Repubblica di Monza.

sioni anche di tipo estorsivo<sup>1378</sup>.

Nello scenario fin qui descritto compare anche la criminalità nordafricana, prevalentemente attiva nel traffico degli stupefacenti. Seppure non coinvolti, nel corso del 2° semestre 2019, in contesti investigativi di ampia portata, il numero dei nordafricani denunciati per reati inerenti agli stupefacenti<sup>1379</sup> è stato il maggiore dell'intero anno rispetto alle altre comunità straniere presenti nella regione.

Nei periodi precedenti è più volte emerso il coinvolgimento di cittadini libici in indagini di contrasto all'immigrazione clandestina.

Per quanto poi riguarda la criminalità di origine *subsahariana*, le attività repressive che hanno riguardato cittadini nigeriani non hanno evidenziato l'operatività di *confraternite* benché, in alcuni contesti, siano stati individuati sul territorio lombardo, come singole proiezioni di organizzazioni extraregionali, soggetti destinatari di misure restrittive emesse da Autorità giudiziarie di altri distretti su sodalizi operanti in altre regioni<sup>1380</sup> o, in alcuni casi, all'estero<sup>1381</sup>. Nel traffico e nello spaccio di stupefacenti i nigeriani agiscono con capacità operative di elevato livello, sia per la possibilità di approvvigionamento della sostanza nei mercati di produzione, sia per distribuzione al dettaglio, costituita da una capillare rete di *pusher*. L'elemento di maggiore novità di questo ultimo periodo è, come già detto, costituito dall'emersione della loro operatività nello spaccio di *shaboo*. Nel 2° semestre 2019, ma già nella prima metà dell'anno, erano stati avvertiti alcuni segnali: diverse attività repressive delle Forze di

<sup>1378</sup> Il **4 dicembre 2019** i Carabinieri di Verolanuova (BS) hanno disarticolato un gruppo criminale italo-albanese dedito al traffico/spaccio di cocaina nella bassa bresciana. Lo stupefacente, smerciato al dettaglio da una barista di Gottolengo (BS) con precedenti specifici, risulta fornito tra il 2016 e il novembre 2018 da un pluripregiudicato albanese. Tra gli indagati risultano due italiani utilizzati come manovalanza; uno di costoro, dopo aver patito pesanti e ripetute richieste estorsive da parte dei delinquenti albanesi perché incolpato della perdita di kg. 2 di cocaina si era adoperato nello spaccio nel loro interesse per estinguere il suo debito- p.p. n. 6911/17 RGNR della Procura di Brescia.

<sup>1379</sup> In contesti di criminalità diffusa.

<sup>1380</sup> Il **18 luglio 2019** la Polizia di Stato ha eseguito, nella provincia di Bergamo, 3 dei 29 fermi di indiziato di delitto emessi dalla DDA di Torino e di Bologna, nell'ambito di due distinte operazioni, denominate, rispettivamente, "*Green Bible*" e "*Burning Flame*". L'organizzazione individuata agiva soprattutto in Piemonte e in Emilia Romagna nel mercato della droga e della prostituzione. L'inchiesta ha permesso di ricostruire la presenza sul territorio nazionale delle diverse famiglie costituenti il *clan* MAPHITE: la FAMIGLIA VATICANA operante in Emilia Romagna, Toscana e Marche; la FAMIGLIA LATINO, attiva nell'Italia nord-occidentale; la FAMIGLIA ROME EMPIRE, nel centro Italia e la FAMIGLIA LIGHT HOUSE OF SICILY, in Sicilia e Sardegna. Uno dei destinatari del provvedimento restrittivo, rintracciato a Presezzo (BG), rivestiva il ruolo di "*Main Chief*" nella FAMIGLIA VATICANA, ossia *capo della difesa*, terza carica dopo il *capo* ed il *vice capo*. Decreto di fermo n. 9410/2017 RGNR, emesso il **15 luglio 2019** dalla DDA di Bologna, e OCCC n. 21522/17 RGNR-4046/19 RGGIP, emessa il **17 luglio 2019** dal GIP del Tribunale di Torino.

<sup>1381</sup> Il **14 novembre 2019**, la Polizia di Stato di Lodi ha arrestato, in esecuzione di un mandato di arresto europeo richiesto dalle autorità belghe, una cittadina nigeriana 34enne, residente a Casalpusterlengo (LO), indiziata di tratta di esseri umani e sfruttamento della prostituzione di donne nigeriane, commessi in Belgio e Nigeria tra il 2015 e il 2017.

polizia hanno portato al sequestro<sup>1382</sup> di quantitativi superiori ai 10 grammi, circostanza che, unitamente ad altri indicatori, fa ritenere che i *pusher* nigeriani possano approvvigionarsi della sostanza da fornitori differenti da quelli utilizzati dai trafficanti cinesi.

### Provincia di Milano

Per quanto concerne la provincia di Milano, come detto in premessa, si è consolidata negli anni l'operatività della *'ndrangheta* attraverso i suoi locali di Milano, Bollate, Bresso, Cormano, Corsico, Pioltello, Rho, Solaro e Legnano, e la stretta connessione di questi con la "casa madre" del *Crimine* reggino. L'organizzazione, oltre a gestire i tradizionali settori illeciti, si è progressivamente insinuata in altri ambiti, soprattutto in quello imprenditoriale al fine di reinvestire capitali e riciclare ingenti quantità di denaro.

Emblematica, in proposito, l'operazione "Krimisa" del 4 luglio 2019, quando i Carabinieri di Milano, con il coordinamento della locale DDA, hanno eseguito una misura cautelare<sup>1383</sup> nei confronti di alcuni esponenti *'ndranghetisti*, riconducibili al locale di Legnano-Lonate Pozzolo, attivo tra le province di Milano e Varese, diretta emanazione della *cosca* FARAO-MARINCOLA di Cirò Marina (KR). L'attività investigativa, attivata con la denuncia di un imprenditore, si è focalizzata sulla reiterazione di numerose attività illecite - anche attraverso alcuni collegamenti con la politica locale - da parte della citata organizzazione già oggetto di pregresse indagini, anche della DIA di Milano<sup>1384</sup>. Gli indagati, trentaquattro dei quali raggiunti dal provvedimento restrittivo, sono accusati, a vario titolo, di associazione di tipo mafioso ed altri reati aggravati dal metodo mafioso. Il sodalizio puntava, in particolare, alla gestione dei parcheggi ubicati in prossimità dell'aeroporto Malpensa (due dei quali sottoposti a sequestro) e alla costruzione di nuove attività commerciali in aree dei comuni limitrofi.

Riguardo, poi, alle presunte commistioni con esponenti del mondo politico locale, sarebbero stati accertati legami tra il sodalizio in parola e un ex amministratore pubblico di Lonate Pozzolo, già arrestato nel 2017 per episodi di corruzione, la cui elezione sarebbe stata *appoggiata* da influenti *famiglie* calabresi. Il provvedimento restrittivo

---

<sup>1382</sup> Ad esempio, il 20 agosto 2019, a Milano, la Polizia di Stato ha arrestato un nigeriano 24enne, trovato in possesso di circa gr. 50 di *shaboo*, fermato all'interno di una sala *slot* gestita da una cittadina cinese.

<sup>1383</sup> OCC n. 14467/17 RGNR -9361/17 RGGIP, emessa il 21 giugno 2019 dal GIP del Tribunale di Milano.

<sup>1384</sup> Sull'operatività del locale di Legnano-Lonate Pozzolo, la DIA di Milano, come segnalato nelle pregresse Relazioni, ha svolto indagini nell'ambito dell'operazione "Linfa" e nel prosieguo dell'operazione "Stige", coordinata dalle DDA di Catanzaro e Milano. Riguardo a quest'ultima attività investigativa, conclusa nel maggio 2019 unitamente ai Carabinieri, sono state eseguite misure cautelari, disposte dal Tribunale di Milano su richiesta della locale DDA, nei confronti di quattro persone ritenute mandanti ed esecutori dell'omicidio di ALOISO Cataldo, avvenuto a Legnano (MI), il 27 settembre 2008.

è stato altresì notificato a un consigliere comunale di un comune della provincia di Varese, indiziato di fungere da *trait d'union* tra l'ambiente politico locale ed alcuni esponenti della *cosca* indagata, e ad un consulente della Procura della Repubblica di Busto Arsizio (VA) che avrebbe svelato agli indagati alcune notizie coperte dal segreto investigativo. Contestualmente è stato disposto il sequestro preventivo di beni per un valore complessivo di due milioni di euro.

Le indagini svolte dagli Uffici investigativi milanesi spesso evidenziano l'intreccio di interessi criminali, soprattutto di natura economico-finanziaria, che trasversalmente riguardano anche le province limitrofe. L'8 ottobre 2019, con l'operazione "*Nuovo mondo*", la Polizia di Stato e la Guardia di finanza hanno eseguito una misura cautelare emessa dal Tribunale di Como<sup>1385</sup>, su richiesta di quella Procura della Repubblica, nei confronti di trentaquattro indagati, indiziati, a vario titolo, di sottrazione fraudolenta al pagamento delle imposte, occultamento e distruzione di documenti contabili, bancarotta per distrazione, falso in bilancio, emissione di fatture per operazioni inesistenti, utilizzo di fatture per operazioni inesistenti, turbativa di gare pubbliche e utilizzo illecito di carte di credito. Le indagini, sviluppo di una precedente attività investigativa incardinata presso l'AG lariana<sup>1386</sup>, hanno evidenziato dinamiche illecite in materia tributaria e fallimentare, che ruotavano attorno alle figure di due professionisti, un commercialista di Gioia Tauro (RC) e un *ex* funzionario di banca. Il core business era costituito da un meccanismo fraudolento, finalizzato all'evasione fiscale, realizzato sin dal 2010 attraverso la sostituzione di società, destinate al fallimento (consorzi e società cooperative), con nuove compagini aventi analoghe caratteristiche. In particolare, venivano costituite società cooperative - intestate a prestanome e di fatto gestite da consorzi - verosimilmente utilizzate come meri "contenitori" di forza lavoro e soggetti fiscali su cui dirottare gli oneri tributari e previdenziali, mai assolti nel decennio di attività. Le indagini hanno accertato che le pseudo cooperative, che operavano in subappalto per conto dei consorzi, di fatto erano vere e proprie imprese operanti prevalentemente nel settore delle pulizie e del facchinaggio, intestate fittiziamente ad alcuni prestanome, ma riconducibili in via esclusiva ai due citati professionisti.

Tali cooperative rimanevano in attività per circa due anni, generando singoli volumi d'affari piuttosto consistenti, mediamente oltre un milione di euro, non dichiarati al fisco. Trascorso il periodo di operatività, venivano lasciate inattive e ne venivano costituite di nuove che operavano con le medesime modalità e con gli stessi clienti, nelle quali venivano trasferiti i soci/dipendenti che, nella gran parte dei casi, non sapevano di essere

---

<sup>1385</sup> OCC n. 3642/18 RGNR-3625/18 RGGIP, emessa il 26 settembre 2019 dal GIP del Tribunale di Como.

<sup>1386</sup> P.p. n. 4904/2016 RGNR.

stati inquadrati come tali. Questa apparente regolarità formale avrebbe consentito agli indagati di far acquisire ai consorzi, di volta in volta costituiti, numerose commesse da parte di enti privati e pubblici aventi ad oggetto prestazioni di servizi quali facchinaggio e pulizia. Secondo le stime, l'illecito avrebbe approssimativamente prodotto, in circa 10 anni, 22 milioni di euro di fatture false e 15 milioni di euro distratti attraverso condotte di bancarotta. Il provvedimento restrittivo è stato notificato anche a due *ex* amministratori comunali di due municipalità del comasco.

Per quanto attiene la capacità della *'ndrangheta* d'infiltrare la Pubblica Amministrazione della provincia meneghina e di integrarsi con l'economia legale, si segnala che il 14 novembre 2019, nel prosieguo dell'operazione "*Mensa dei poveri*"<sup>1387</sup>, la Guardia di finanza ha eseguito, nella provincia di Varese, una misura cautelare<sup>1388</sup> disposta dal Tribunale di Milano, su richiesta della locale DDA, nei confronti di ulteriori tre indagati. Le indagini rappresentano lo sviluppo dei provvedimenti restrittivi eseguiti il 7 maggio 2019 in contesti di corruzione diffusa riguardanti settori della politica lombarda, delle istituzioni e dell'imprenditoria locale, nei confronti di 43 indagati - alcuni indiziati, fra le altre ipotesi illecite, di aver agito, *ex art. 416 bis.1*, al fine di favorire esponenti del gruppo *'ndranghetista* MOLLUSO di Corsico (MI), (non indagati nel procedimento), collegati al noto sodalizio BARBARO-PAPALIA. Sono emersi, inoltre, ulteriori delitti di corruzione, truffa per il conseguimento di erogazioni pubbliche e illecito finanziamento ai partiti politici, realizzato da amministratori locali, imprese e professionisti. Il ricorso a false fatturazioni tra imprese e l'attribuzione, da parte di società pubbliche, di incarichi di consulenza fittizi sarebbero stati funzionali al raggiungimento degli illeciti. Il recente filone d'indagine, in assenza di ipotesi di reato ascrivibili a contesti di mafia, avrebbe riguardato episodi di corruzione finalizzati verosimilmente ad acquisire, da parte di un imprenditore di Varese, il cambio di destinazione urbanistica di un'area, da industriale a commerciale (nell'ambito della variante generale al Piano di Governo del Territorio di un Comune di quella provincia), per potervi edificare un'attività commerciale. Professionisti e imprese compiacenti miravano, inoltre, a incarichi di consulenza fittizi, conferiti da società a partecipazione pubblica, in cambio della

---

<sup>1387</sup> OCC n. 3490/16 RGNR-33530/16 RGGIP, emessa dal GIP del Tribunale di Milano. Il 7 maggio 2019 i Carabinieri e la Guardia di finanza hanno eseguito in Lombardia ed in Piemonte 43 ordinanze di custodia cautelare nell'ambito di un'inchiesta coordinata dalla DDA milanese concernente due gruppi criminali operativi tra Milano e Varese. I due gruppi erano costituiti da esponenti politici, amministratori pubblici e imprenditori, accusati di associazione per delinquere aggravata dall'aver favorito un'associazione di tipo mafioso, corruzione e turbata libertà degli incanti, finalizzati alla spartizione e all'aggiudicazione di appalti pubblici, evidenziando una sinergia tra talune *cosche* di *'ndrangheta* (MOLLUSO di Corsico, collegati al potente sodalizio BARBARO-PAPALIA) ed alcuni imprenditori.

<sup>1388</sup> OCC n. 33490/16 RGNR-33530 RG GIP, emessa il **12 novembre 2019** dal GIP del Tribunale di Milano. Nel provvedimento restrittivo è stata disposta la custodia in carcere per un indagato e la misura degli arresti domiciliari per gli altri due.



successiva retrocessione agli indagati di parte del corrispettivo incassato a fronte dell'incarico concesso. Altre ipotesi di reato hanno riguardato la truffa ai danni dell'Unione Europea in relazione a fittizi contratti stipulati per mansioni di collaborazione, con spese a carico del Parlamento Europeo e l'emissione di fatturazione false. In tale composito contesto il narcotraffico internazionale resta il settore di principale interesse della 'ndrangheta, come evidenziato nell'ambito della citata operazione "The Wall"<sup>1389</sup> del 17 ottobre 2019, quando, nelle province di Milano, Monza e Brianza e Savona, la Polizia di Stato e i Carabinieri hanno arrestato quattro italiani e indagati altri due per traffico internazionale di sostanze stupefacenti. Questi, tra l'agosto e settembre del 2018, avrebbero importato dal Marocco circa kg. 1.100 di *hashish*, poi occultati in un box nel capoluogo meneghino. Le operazioni di importazione dell'*hashish* erano effettuate via mare con l'utilizzo di uno *yacht* battente bandiera olandese nella disponibilità del gruppo. Tra i componenti del sodalizio figurano due *skipper* di professione con precedenti specifici, uno dei quali colpito, il 3 dicembre 2019, per fatti richiamati nell'indagine "Double Game"<sup>1390</sup> (agosto 2018), da un decreto di sequestro di beni<sup>1391</sup> eseguito dalla DIA a Bologna a Milano, Monza e Bergamo. Il provvedimento ha riguardato 11 immobili, tra fabbricati e terreni, 3 automezzi, oltre a diversi rapporti bancari, per un valore complessivo di oltre 1,5 milioni di euro.

Altri 8 soggetti sono stati arrestati, il 28 ottobre 2019, nell'ambito dell'operazione "Red Carpet 2"<sup>1392</sup>, dalla Polizia di Stato per traffico di cocaina e per attività di spaccio nel quartiere milanese di Quarto Oggiaro e nel comune di Bollate (MI) ove, tra il 2012 e il 2017, avrebbero piazzato grossi quantitativi di stupefacente, forniti da un grossista, figura di primo piano tra i trafficanti di droga dell'*hinterland* milanese. L'attività investigativa si è incentrata sull'operatività di due associazioni criminali interconnesse, operanti nei quartieri milanesi Comasina e Bruzzano. Infine, per quanto concerne l'operatività della criminalità di matrice siciliana nella provincia meneghina, si segnala che, il 19 novembre 2019, i Carabinieri hanno eseguito un provvedimento restrittivo<sup>1393</sup> nei confronti di

---

<sup>1389</sup> OCC n. 35813/18 RGNR-23986/18 RGGIP, emessa il **23 settembre 2019** dal GIP del Tribunale di Milano, poi integrata il 14 ottobre 2019 con altra connessa ordinanza. Il procedimento milanese è legato al fascicolo di indagine n. 4609/2018/44 della Procura della Repubblica di Savona.

<sup>1390</sup> OCCC n. 10893/15 RGNR-9142/15 RGGIP, emessa il 16 agosto 2018 dal GIP del Tribunale di Bologna. In tale contesto il soggetto è stato recentemente condannato dal Tribunale di Bologna a 16 anni di reclusione.

<sup>1391</sup> Decreto n. 37/19 (n. 134/19 MP), emesso il **25 novembre 2019** dal Tribunale di Milano.

<sup>1392</sup> OCCC n. 34925/18 RGNR-22936/18 RGGIP, emessa il **23 ottobre 2019** dal GIP del Tribunale di Milano.

<sup>1393</sup> OCCC n. 23045/19 RGNR-39964/19 RGGIP, emessa il **18 novembre 2019** dal GIP del Tribunale di Milano.

due persone di origine siciliana, ritenute responsabili, in concorso, di un omicidio<sup>1394</sup>, perpetrato a Cernusco sul Naviglio (MI) il 16 ottobre 2019<sup>1395</sup>. In tale contesto, rileva il profilo del presunto mandante dell'omicidio, qualificato come un importante narcotrafficante e considerato il referente dei *corleonesi* a Milano negli anni '80 dello scorso secolo, nonché coinvolto, a vario titolo, in diverse operazioni condotte da vari organi di polizia negli anni '90, fra cui quelle denominate "*Mozart*" (Guardia di finanza), "*Africa*" (Carabinieri), "*Shuto*" ed "*Emporium*"<sup>1396</sup> (DIA).

Per quanto concerne l'operatività della *camorra* sul territorio regionale, le già citate operazioni convergenti, "*Condor*" e "*Condor 2*", condotte dai Carabinieri e coordinate, rispettivamente, dalle DDA di Napoli e Milano, ne sono una recente testimonianza. I provvedimenti restrittivi, eseguiti in due *tranche* nel mese di novembre, hanno coinvolto diversi indagati, alcuni dei quali residenti nella provincia milanese, resisi responsabili di truffe in danno di anziani, i cui proventi trovavano la loro finale destinazione partenopea in appartenenti al *clan* CONTINI, essendo, come testualmente riportato nel capo d'imputazione: "...destinati a finanziare le attività illecite del *clan* medesimo ed a provvedere al sostentamento delle famiglie degli affiliati ed al mantenimento dei detenuti, anche al fine di garantire la perpetuazione dell'associazione criminale indipendentemente dalle attività di repressione e contrasto delle autorità competenti...".

L'8 novembre 2019, con la prima *tranche* dell'inchiesta, i Carabinieri hanno eseguito due distinti provvedimenti cautelari<sup>1397</sup>, emessi dall'AG partenopea nei confronti di cinquantuno persone ritenute responsabili, a vario titolo, di associazione per delinquere finalizzata alla commissione di più delitti di truffa aggravata in danno di persone anziane. Nei confronti di quattordici indagati è stata altresì contestata l'aggravante mafiosa *ex art. 416 bis.1 c.p.*, per aver favorito il *clan* camorristico CONTINI, operante nei quartieri Vasto, Arenaccia, San Giovanniello e Borgo Sant'Antonio Abate.

---

<sup>1394</sup> Trattasi di un tarantino, già residente a Cernusco sul Naviglio (MI).

<sup>1395</sup> Nello stesso contesto è stata arrestata, in flagranza di reato per ricettazione e detenzione illegale di armi, una terza persona, già identificata nel corso delle indagini, arresto successivamente convalidato dal GIP del Tribunale di Brescia con OCC n. 16389/19 RGNR-17343/19 RGGIP, emessa il **22 novembre 2019**.

<sup>1396</sup> Nell'ambito di quest'ultima, fu destinatario dell'OCC n. 7003/96 RGNR e n. 3617/97 RG GIP, emessa il 23.11.1998 dal Tribunale di Milano, per reati connessi al traffico di sostanze stupefacenti.

<sup>1397</sup> OCC e contestuale decreto di rigetto di sequestro preventivo n. 967/16-16903/16 RGNR-19696/18 RGGIP-412/19 OCC, datata **3 settembre 2019**, e OCC e contestuale decreto di sequestro preventivo n. 967/16-16903/16 RGNR-19696/18 RGGIP-511/19 OCC, datato **21 ottobre 2019**, entrambi emessi dal GIP del Tribunale di Napoli.

La “centrale” dell’organizzazione è stata individuata in un appartamento di Napoli<sup>1398</sup>. Nel capoluogo campano, inoltre, è stata anche sequestrata una gioielleria, del valore stimato di cinque milioni di euro, risultata strumentale alla re immissione sul mercato dei monili frutto delle truffe.

Con la successiva operazione “*Condor 2*” del 18 novembre 2019, sempre i Carabinieri hanno eseguito un ulteriore provvedimento cautelare<sup>1399</sup> nei confronti di cinque persone, anche loro indagate (unitamente ad altra persona per la quale si è proceduto separatamente) per associazione per delinquere finalizzata alla consumazione di truffe ai danni di anziani. Costoro si avvalevano di una struttura organizzata, dotata di una precisa ripartizione di ruoli e funzioni, che aveva stabilito la sua base presso l’abitazione di una famiglia partenopea stanziata a Melegnano (MI).

Un’ulteriore attività di indagine, coordinata dalla DDA di Bologna, ha visto coinvolti, il 10 dicembre 2019, fra l’Emilia, la Lombardia e la Campania, diversi soggetti di origine campana. L’operazione, denominata “*Ocean’s Eleven*”, ha consentito ai Carabinieri di arrestare<sup>1400</sup> 11 persone, ritenute responsabili di concorso in un tentativo di sequestro di persona a scopo di estorsione, da commettere in provincia di Milano ai danni di un imprenditore attivo nel settore informatico, residente in centro a Bologna e con uffici commerciali anche a Milano. Fra i componenti della banda figurano persone riconducibili o comunque contigue ad ambienti camorristici, in particolare al *clan* FORMICOLA, attivo nel quartiere napoletano di San Giovanni a Teduccio.

Per quanto attiene al traffico di droga ad opera di cittadini stranieri sul territorio milanese e piacentino, va citata l’operazione “*White Cookies*”<sup>1401</sup> del dicembre 2019, conclusa dai Carabinieri con la disarticolazione di un sodalizio composto da cittadini marocchini che, interagendo con due soggetti italiani, provvedevano a rifornire di cocaina e di eroina la citata provincia emiliana, procurandosi lo stupefacente da *pusher* attivi nella provincia di Milano. Agli spacciatori italiani era affidato il compito di segnalare la presenza delle Forze dell’ordine e di procacciare i clienti che venivano indirizzati nelle piazze di smercio.

Per quanto attiene all’infiltrazione nel settore degli appalti pubblici sono proseguiti, nel semestre in esame, gli approfondimenti sulle imprese aggiudicatarie di gare di appalto indette dal Comune di Milano, impegnate nei

---

<sup>1398</sup> A 17 indagati è stata contestata anche l’aggravante della transnazionalità (*ex art. 61 bis c.p.*) in quanto le telefonate effettuate per le finalità illecite erano gestite da diversi *call center* dislocati tra l’Italia e la Spagna.

<sup>1399</sup> OCC n. 42676/17 RGNR-30033/18 RGGIP, emessa in data **4 novembre 2019** dal GIP del Tribunale di Milano, su richiesta della Procura della Repubblica di Milano.

<sup>1400</sup> Decreto di sequestro n. 12674/2019 RGNR Mod. 21, emesso il **10 dicembre 2019**.

<sup>1401</sup> OCC n. 4022/18 RGNR e n. 2258/19 RG GIP emessa dal GIP del Tribunale di Piacenza il **20 novembre 2019**.

lavori di ristrutturazione degli aeroporti milanesi e sulle attività liberalizzate che operano in regime di S.C.I.A., per le quali trova applicazione l'art. 89 bis (*accertamento dei tentativi di infiltrazione mafiosa in esito alla richiesta di comunicazione antimafia*) del codice antimafia.

A tal riguardo, nel periodo in esame, le interdittive antimafia emesse dal Prefetto di Milano hanno riguardato aziende i cui contesti di criticità sono risultati ascrivibili sia alla *'ndrangheta*, sia alla *camorra* sia a *Cosa nostra*.

### **Restante territorio regionale**

Nel resto del territorio della Regione, ricadente nella competenza territoriale dei Distretti di Corte di Appello di Milano e di Brescia, la criminalità calabrese continua a mantenere una diffusa e costante operatività.

Magistratura e Organismi di Polizia giudiziaria, sia lombardi che extraregionali, attraverso la loro azione, anche di natura patrimoniale, hanno fatto emergere, nel tempo, l'operatività, nella provincia di Como, dei *locali di Como, Erba, Canzo-Asso, Mariano Comense, Appiano Gentile, Senna Comasco, Fino Mornasco e Cermenate*; nella provincia di Monza-Brianza dei *locali di Monza, Giussano, Desio, Seregno, Lentate sul Seveso e Limbiate*; nella provincia di Lecco, del *locale di Lecco e Calolziocorte*; in quella di Brescia del *locale di Lumezzane*; nella provincia di Pavia dei *locali di Pavia e Voghera*, ed in quella di Varese, dei *locali di Varese e Lonate Pozzolo*.

Resta sempre elevato l'interesse delle *cosche* verso il narcotraffico, sebbene le indagini degli ultimi anni continuino a dar conto della spiccata vocazione ad infiltrare il mondo imprenditoriale.

Passando in rassegna le province ricadenti nel Distretto di Corte di Appello di Milano (oltre al capoluogo regionale, Como, Lodi, Lecco, Monza-Brianza, Pavia, Sondrio e Varese), è proseguita anche nel semestre l'azione di contrasto, sia sul piano preventivo che repressivo.

A Varese e Lecco, ove operano sodalizi collegati alla *'ndrangheta* anche da epoca risalente (ad esempio la *famiglia TROVATO*, attiva dagli anni '80 nel lecchese, o quelle dei FERRAZZO e dei RISPOLI nel varesotto, ove sono anche presenti alcune proiezioni di *cosa nostra*), le manifestazioni delinquenziali riguarderebbero, prevalentemente, i comparti degli stupefacenti, del riciclaggio, del traffico di armi, dello sfruttamento della prostituzione e, in modo crescente - soprattutto ad opera della componente straniera non integrata - di reati predatori, dell'immigrazione clandestina e di altre manifestazioni di criminalità diffusa. Si tratta - compresa la provincia di Sondrio, caratterizzata in modo quasi esclusivo da fenomeni di criminalità comune - di territori economicamente floridi, ad elevato indice di produttività manifatturiera e commerciale e non è da escludere che, nel medio-lungo periodo, possano anch'essi divenire più esposti ad attività criminali più evolute.

Il 2 settembre 2019, tra Varese, Torino e Crotone, nonché in territorio elvetico (Lugano), la DIA ha eseguito la

confisca<sup>1402</sup> del patrimonio immobiliare, nonché di due quote societarie e due rapporti finanziari, per un valore complessivo di circa 4,5 milioni di euro, nei confronti di due fratelli, imprenditori campani residenti a Fagnano Olona (VA), pluripregiudicati, di cui uno latitante, ben radicati nel contesto criminale lombardo, assurti agli onori delle cronache quali veri e propri *ras dei rifiuti*, per la loro specializzazione nella gestione di discariche abusive e dei relativi traffici illeciti. Il provvedimento, che ha contestualmente disposto l'applicazione, nei confronti di uno dei due, della misura personale della sorveglianza speciale di P.S., con obbligo di soggiorno nel comune di residenza per anni tre, conferma in forma pressoché speculare il sequestro<sup>1403</sup> operato nel febbraio del 2018 che scaturiva dalla proposta di applicazione di misura di prevenzione formulata dal Direttore della DIA.

Le province di Pavia e Lodi risentono sempre più della migrazione di soggetti giunti nel capoluogo negli scorsi decenni, che privilegiano località ritenute più idonee ad una gestione *defilata* delle proprie attività. Si ricorda, comunque, che un'indagine condotta da organi investigativi calabresi nel 2016<sup>1404</sup>, ha confermato, in provincia di Pavia, la presenza di una cellula criminale, non particolarmente evoluta, collegata al *locale di Laureana di Borrello* (RC). Sul piano generale, si conferma la tendenza alla consumazione di reati di tipo tributario (fatture per operazioni inesistenti, false compensazioni di crediti tributari), realizzati attraverso società, in alcuni casi appositamente costituite.

Altro evento sintomatico del carattere pervasivo della *'ndrangheta* sul territorio lombardo è costituito dalla circostanza che ha visto il 27 novembre 2019, il rintraccio e l'arresto, da parte dei Carabinieri, presso l'abitazione di alcuni parenti a Seveso (MB), di un personaggio originario di Vibo Valentia, raggiunto da un provvedimento restrittivo<sup>1405</sup> emesso dalla DDA di Catanzaro, in quanto indiziato di omicidio doloso e tentato omicidio, aggravati *ex art. 416 bis.1 c.p.*, reati commessi il precedente 28 settembre nella frazione Piscopio di Vibo Valentia. In particolare, l'uomo è accusato di aver esploso almeno 6 colpi di arma da fuoco all'indirizzo dell'autovettura condotta da altra persona ritenuta organica alla *'ndrangheta* locale.

Di particolare rilievo, nel semestre, è risultata l'aggressione ai patrimoni illeciti sviluppata nel Distretto della Corte di Appello di Milano.

---

<sup>1402</sup> Decreto n. 4/19 (n.19/17 MP) del 6 giugno 2019, depositato in cancelleria il **31 luglio 2019**-Tribunale di Varese.

<sup>1403</sup> Decreto n. 3/17 (n. 19/17 MP) dell'11 dicembre 2017, emesso dal Tribunale di Varese.

<sup>1404</sup> Operazione "*Lex*", condotta dai Carabinieri di Gioia Tauro (RC), su un gruppo di *'ndrangheta* attivo nella città di Voghera (PV), conclusa con il decreto di fermo e contestuale sequestro preventivo n. 3318/2014, emesso il **26 ottobre 2016** dalla DDA di Reggio Calabria.

<sup>1405</sup> Decreto di fermo di indiziato di delitto n. 5313/19 RGNR, emesso il **22 novembre 2019** dalla DDA di Catanzaro.



Il 12 luglio 2019, nel reggino, nell'ambito di attività coordinata dalla DDA di Reggio Calabria, è stata eseguita la confisca<sup>1406</sup> di ventisei beni immobili, una impresa edile, tre quote societarie e diciannove disponibilità finanziarie, per un valore complessivo di 6,8 milioni di euro, riconducibili a un imprenditore edile affiliato alla *cosca* RUGOLINO e, in particolare, alla *famiglia* GARONFOLO di Campo Calabro, ritenuto la "cerniera" tra i vertici della 'ndrangheta e il territorio<sup>1407</sup>. Già sottoposto alla misura dell'avviso orale nel 1993 dal Questore di Reggio Calabria, nel 2014, il proposto unitamente ad altri 39 soggetti, era stato tratto in arresto nell'ambito dell'operazione "Tibet", coordinata dalla DDA di Milano, le cui indagini erano state condotte dalla Polizia di Stato con l'apporto investigativo della DIA. Sulla base delle concordanti risultanze investigative, era emerso che l'imprenditore agiva quale rappresentante e collettore di risorse economiche di *cosche* operative sul territorio di Reggio Calabria, coinvolte nelle lucrose attività delittuose a sfondo finanziario gestite in Lombardia e, segnatamente nel *locale di Desio* (MB), quale finanziatore, soprattutto di natura usuraia<sup>1408</sup>.

Il 7 ottobre 2019 la Guardia di finanza ha dato esecuzione al decreto di sequestro anticipato, emesso dal Tribunale di Bari il 18 settembre precedente, nell'ambito del procedimento di prevenzione a carico di un commercialista, che nell'anno 2017 è stato coinvolto, a più riprese, nell'operazione antimafia della DDA di Milano denominata *Security*<sup>1409</sup>, accusato, tra l'altro, di autoriciclaggio. Il provvedimento ha riguardato beni immobili e mobili (tra cui quote societarie, rapporti bancari e finanziari) per un valore complessivo pari a 16 milioni di euro.

Il 22 ottobre 2019, il Tribunale di Reggio Calabria ha emesso due distinti decreti di sequestro<sup>1410</sup> nei confronti

---

<sup>1406</sup> Decreto nr. 85/19 Provv. (nr. 22/18 RGMP) del 5.6.2019, depositato in cancelleria l'8 luglio 2019 - Tribunale di Reggio Calabria

<sup>1407</sup> Cfr. l'operazione "Meta" (2010).

<sup>1408</sup> Per tali fatti è stato condannato, in primo grado, dal GUP di Milano, nel giugno 2015 per il reato di concorso esterno in associazione mafiosa alla pena di 6 anni e 10 mesi di reclusione, con la confisca di numerosi beni. La sentenza, nel luglio 2016, veniva confermata dalla Corte di Appello di Milano. Nel settembre 2017, la Corte di Cassazione, pur annullando con rinvio limitatamente alla confisca dei beni, confermava la responsabilità penale del proposto. Al provvedimento, che consolida in forma lievemente inferiore il sequestro n. 15/18 Seq-n. 22/18 RGMP, operato nel marzo del 2018, ha fatto seguito, l'11 novembre 2019, una integrazione di sequestro n. 90/19 Provv. Seq.-83/19 RGMP, che ha interessato una polizza vita del valore di oltre sessantottomila euro.

<sup>1409</sup> OCCC n. 23876115 RGNR-6462/15 RG GIP emessa dal GIP presso il Tribunale di Milano il 6 luglio 2017 nei confronti di 18 persone ritenute responsabili in concorso di indebita compensazione di debiti erariali con crediti tributari fittizi ed emissione di fatturazioni per operazioni inesistenti, con l'aggravante di aver utilizzato il metodo mafioso. Nell'ambito del medesimo procedimento penale l'uomo era destinatario di un sequestro preventivo di beni. L'operazione, infatti, condotta dal Nucleo di Polizia Tributaria della Guardia di Finanza di Varese e della Squadra Mobile della Questura di Milano, ha appurato l'esistenza di un'associazione per delinquere che avrebbe favorito gli interessi criminali della *famiglia* mafiosa catanese dei LAUDANI. Sono stati fatti approfondimenti su contatti che alcuni degli indagati avevano con un gruppo criminale di persone di origini pugliesi, da anni radicato in provincia di Milano.

<sup>1410</sup> Decreti n. 86/19 del 2 ottobre 2019 e n. 87/19 del 18 ottobre 2019, emessi dal Tribunale di Reggio Calabria.

di un pregiudicato di origine calabrese, che hanno riguardato un immobile, quattro box, un'auto di lusso, sei società e un esercizio pubblico con licenza di tabacchi, oltre a diversi conti correnti, per un ammontare di circa tre milioni di euro. L'uomo, residente a Garbagnate Milanese (MI) e legato alla *cosca* MORABITO-BRUZZA-NITI-PALAMARA, aveva già scontato una pena di nove anni per associazione finalizzata al traffico di droga, figurando come dipendente di una delle società sottoposte a sequestro.

In ultimo, il 19 dicembre 2019, nelle province di Pavia e Savona, la DIA ha eseguito il sequestro<sup>1411</sup> di dieci immobili, del valore complessivo di un milione e settecentomila euro, nei confronti di un pluripregiudicato ben inserito nel tessuto criminale locale ed espressione pavese di alcune realtà mafiose, tra cui quella del *clan* palermitano CIULLA-GUZZARDI, senza trascurare il suo ruolo di fiancheggiatore della *cosca* 'ndranghetista ACRI-MORFÒ di Rossano Calabro (CS), come emerso dalle attività investigative condotte dai Carabinieri nel 2013<sup>1412</sup>. Il provvedimento scaturisce da una proposta di applicazione di misura di prevenzione patrimoniale formulata dal Direttore della DIA il 5 agosto 2019.

Per quanto concerne la criminalità di matrice straniera, significativa è l'operazione "B Square"<sup>1413</sup>, nel cui ambito, il 20 settembre 2019, la Polizia di Stato, coordinata dalla Procura della Repubblica di Como, ha eseguito un'ordinanza di custodia cautelare nei confronti di 8 cittadini albanesi e di un cittadino greco. Le indagini hanno accertato l'esistenza di un'organizzazione criminale operante nella zona di Mariano Comense (CO), i cui appartenenti sono stati indagati per i reati di detenzione e traffico di ingenti quantitativi di cocaina ed eroina, nonché un *revolver* con matricola abrasa, due pistole mitragliatrici e una pistola semiautomatica. La forza del gruppo criminale, oltre che dallo stretto legame di parentela, si è estrinsecata nella capacità di esercitare un vigilante e costante controllo delle proprie attività illecite, nonché di avere contatti diretti con "fornitori" dimoranti in Olanda, riuscendo pertanto ad importare ingenti quantitativi di droga a prezzi relativamente vantaggiosi.

Nel Distretto di Corte di Appello di Brescia ricadono anche le province di Mantova, Cremona e Bergamo.

Nel bresciano operano diverse organizzazioni mafiose in modo particolare nella zona del Garda, ove il turismo rappresenta un'importante risorsa. Le indagini hanno fatto luce, in tale contesto, sugli interessi criminali espressi da diverse matrici criminali.

---

<sup>1411</sup> Decreto nr. 40/19 (nr. 114/19 RGMP) del 17 dicembre 2019 - Tribunale di Milano

<sup>1412</sup> OCC nr. 5113/09-2856/09 R.G. GIP e 61/13, emessa dal GIP del Tribunale di Catanzaro in data 12.6.2013. Un soggetto siciliano d'origine, ma comunque avvicinato da soggetti esponenti della 'ndrangheta locale, che, oltre ad inserirlo nella struttura di protezione degli affiliati, gli aveva affidato la gestione di un latitante calabrese.

<sup>1413</sup> OCC n. 7141/2018 RGNR- 811/2019 RGGIP, emessa il 13 settembre 2019 dal GIP del Tribunale di Como.

Da segnalare i riflessi, nella provincia di Mantova, dell'operazione "Cerbero"<sup>1414</sup> della DDA di Torino che, il 7 novembre 2019, si è conclusa con l'arresto di numerosi indagati, contigui alle famiglie 'ndranghetiste AGRESTA e ASSISI attive in Piemonte, indiziati per traffico di stupefacenti aggravato dalle modalità mafiose. Gli indagati devono rispondere, a vario titolo, di associazione mafiosa e traffico internazionale di ingenti quantità di stupefacenti, provenienti dal Brasile, con l'aggravante della finalità mafiosa. Si evidenzia, in particolare, che i proventi del traffico venivano reimpiegati, tra l'altro, anche nel noleggio di *slot machine* e nel gioco d'azzardo. Per eludere i controlli, le aziende erano intestate fittiziamente a diversi *prestanome*. Tra gli arrestati figura un soggetto originario di Vibo Valentia ma residente a Mantova, indiziato di associazione finalizzata al traffico di stupefacenti aggravata *ex art. 416 bis.1 c.p.*, con un ruolo di primo piano nel narcotraffico, forte - secondo quanto rivelato da un collaboratore di giustizia - del presunto grado di "camorrista" all'interno della *cosca* BONAVOTA di Vibo Valentia. Lo stesso, dapprima presente nelle compagini societarie e, successivamente, in forma verosimilmente "occulta" nella titolarità di alcune società attive a Mantova nel gioco d'azzardo e nelle scommesse, è stato oggetto di interdittive emesse dalla Prefettura di Mantova. Altri due indagati, originari della Calabria e residenti in Lombardia, sono stati raggiunti dalla misura restrittiva, avendo fornito di sostanza stupefacente la *cosca* volpianese.

A conclusione dell'operazione "Pay to Live"<sup>1415</sup> del 22 novembre 2019, la Guardia di finanza ha eseguito un'ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di tre indagati: due fratelli con precedenti per associazione di tipo mafioso mafioso residenti a Briatico (VV)- nipoti di un noto pluripregiudicato anch'egli di origine calabrese da tempo domiciliato a Romano di Lombardia (BG) - e un imprenditore di Ponteranica (BG), già gravato da una condanna per reati tributari. Benchè non siano stati contestati reati di mafia, l'indagine ha evidenziato l'esistenza di connessioni tra imprenditoria e 'ndrangheta: l'imprenditore bergamasco, con interessi nella vendita e noleggio di autoveicoli, si è rivolto ai due fratelli di origini calabresi, contigui ad ambienti 'ndranghetisti, per recuperare alcuni crediti. L'indagine è stata avviata, il 6 ottobre 2019, proprio a seguito di una violenta aggressione culminata in rapina e sequestro di persona, perpetrata dai due fratelli calabresi, a Bergamo, ai danni di

---

<sup>1414</sup> OCCC n. 8715/10 RGNR-6071/11 RGGIP, emessa dal GIP del Tribunale di Torino. L'operazione, conclusa il 5 novembre 2019, dai Carabinieri e dalla Guardia di finanza, a Torino, Reggio Calabria, Milano e Catania, ha visto l'esecuzione misura restrittiva nei confronti di 71 soggetti (tra i quali due cittadini albanesi ed un angolano), ritenuti contigui al *locale di Volpiano* ed al *locale di San Giusto Canavese*, colpevoli, a vario titolo, di associazione di tipo mafioso e traffico internazionale di sostanze stupefacenti, con l'aggravante delle finalità mafiose, nonché di riciclaggio e trasferimento fraudolento e possesso ingiustificato di valori.

<sup>1415</sup> OCCC n. 11398/19 RGNR-9477/19 RGGIP emessa il 6 ottobre 2019 dal GIP del Tribunale di Bergamo.

un pregiudicato bergamasco in affari con un uomo residente a Dalmine (BG), che aveva contratto un debito nei confronti dell'imprenditore. I due fratelli calabresi sono stati rintracciati a Briatico (VV), mentre l'imprenditore bergamasco, ritenuto il mandante, presso la sua abitazione di Ponteranica (BG).

Altra evidenza giudiziaria che ha ulteriormente fatto emergere nel semestre l'operatività della 'ndrangheta in Lombardia, si è concretizzata con l'operazione "Hope". Il 26 novembre 2019 la DDA bresciana, nel corso di indagini svolte a seguito di una attivazione da parte della DDA di Reggio Calabria, ha emesso un decreto di fermo di indiziato di delitto, eseguito dai Carabinieri, nei confronti di nove soggetti responsabili a vario titolo, di concorso in lesioni gravi e porto abusivo di armi, con l'aggravante delle modalità mafiose e dell'agevolazione degli interessi della *cosca* BELLOCCO di Rosarno (RC). La DDA di Reggio Calabria, in particolare, aveva avuto notizia di un'imminente aggressione, in danno di soggetti mantovani, da parte di esponenti della citata *cosca* rosarnese. Dalle indagini sono emerse le figure di un personaggio federato alla *cosca* BELLOCCO, già coinvolto nell'operazione "Magma"<sup>1416</sup>, e di una donna residente in provincia di Mantova, che si era rivolta all'uomo per il compimento di azioni intimidatorie contro alcuni parenti in relazione ad una controversia economica.

Sempre in relazione alla *cosca* rosarnese appena citata, si ricorda la recente sentenza, emessa il 30 aprile 2019 dalla Corte di Cassazione<sup>1417</sup>, in relazione a un'indagine della DDA di Reggio Calabria svolta dalla Polizia di Stato e dalla Guardia di finanza: nel confermare la presenza delle mafie sul Garda, l'inchiesta aveva evidenziato, tra le altre cose, che in una villa sita nel Comune di Padenghe sul Garda (BS), si è svolto, nel 2014, un *summit* tra elementi della *famiglia* BELLOCCO di Rosarno (RC) ed esponenti di spicco alla mafia della provincia di Taranto. La sentenza fa riferimento alla condivisione di accordi, in parte già conclusi, tra esponenti della *cosca* rosarnese e di altre associazioni criminali, in particolare i *boss* della *cosca* CREA di Rizziconi (RC) e del *clan* tarantino CAPO-ROSSO.

In ultimo, il 12 dicembre 2019, presso la sua abitazione di Suzzara (MN), la Polizia di Stato ha arrestato un uomo, originario di Cutro (KR), in esecuzione di un provvedimento cautelare, emesso dal Tribunale di Catanzaro sulla scorta delle indagini svolte dalle DDA di Catanzaro e Reggio Calabria, in base alle quali l'indagato è accusato di associazione finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti e detenzione di sostanze stupefacenti, aggravati

---

<sup>1416</sup> OCCC n. 5398/2016 RGNR-2480/17 RGGIP-29/2019 ROCC, emessa il 18 novembre 2019 dal GIP del Tribunale di Reggio Calabria nei confronti di 45 soggetti contigui alla *cosca* BELLOCCO di Rosarno (RC), eseguita il 29 novembre 2019 dalla Guardia di finanza di Reggio Calabria e dallo SCICO.

<sup>1417</sup> Corte di Cassazione, Sez. V Penale, sentenza n. 36152/2019 emessa il 30 aprile 2019.

dalle modalità mafiose *ex art. 416 bis.1 c.p.* La cattura è stata effettuata nell'ambito dell'operazione denominata "*Infectio-Core Business*" (dall'unione delle due indagini delle rispettive DDA calabresi), che ha determinato l'emissione di ventitre misure cautelari<sup>1418</sup> nei confronti di soggetti ritenuti responsabili, a vario titolo, di associazione di tipo mafioso, associazione finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti, detenzione e occultamento di armi clandestine, minaccia, violenza privata, associazione per delinquere finalizzata alla consumazione di reati di natura contabile, strumentali alla realizzazione sistematica di frodi in danno del sistema bancario. L'indagine, approfondendo quanto già emerso, nel maggio 2019, con l'inchiesta "*Malapianta*"<sup>1419</sup> della DDA di Catanzaro, ha evidenziato l'operatività in Umbria delle *cosche* di '*ndrangheta* MANNOLO, ZOFFREO e TRAPASSO, che, attraverso collegamenti con la *cosca madre* a Cutro (KR) e la complicità di trafficanti albanesi, avevano avviato un vasto traffico di sostanze stupefacenti, perpetrando anche attività estorsive. Le propaggini calabresi avevano alterato la libera concorrenza nel settore edile, sostenendo propri candidati alle elezioni amministrative per condizionare le scelte politiche, inquinando così il tessuto economico attraverso la costituzione di società, spesso intestate a *prestanome* o a persone inesistenti, in grado di produrre documenti fiscali illeciti in favore di imprenditori compiacenti.

Le province di Mantova e Cremona denotano, oltre a tali manifestazioni di criminalità diffusa, la conclamata presenza attiva di propaggini della criminalità organizzata calabrese, in particolare della *cosca* GRANDE ARACRI di Cutro (KR).

Tra i gruppi di criminalità organizzata tradizionale anche la criminalità siciliana ha evidenziato una certa intraprendenza, soprattutto nel bresciano, come evidenziato nelle operazioni "*Leonessa*" e "*Stella cadente*".

Coordinate dalla DDA di Brescia e concluse il 26 settembre 2019 dalla Polizia di Stato e dalla Guardia di finanza, le indagini confluite nell'operazione "*Leonessa*" hanno portato all'iscrizione nel registro degli indagati di duecento persone, nonché all'emissione di settantuno misure cautelari nell'ambito di una vasta indagine che

---

<sup>1418</sup> OCC n. 5065/2017 RGNR-3896/2017 RGGIP, emessa il 9 dicembre 2019 dal GIP del Tribunale di Catanzaro.

<sup>1419</sup> Il 29 maggio 2019 i finanziari di Crotone, coordinati dalla DDA di Catanzaro, avevano eseguito, nell'ambito dell'operazione "*Malapianta*" (Proc. Pen. n. 5065/2017), trentacinque provvedimenti di fermo di indiziato di delitto nei confronti di esponenti della '*ndrina* MANNOLO di SAN LEONARDO di Cutro, il cui capo era stato fermato a Suzzara (MN). Secondo gli inquirenti questi avrebbe dovuto incontrare un basista per il narcotraffico gestito dalla *cosca*, impegnata anche nelle estorsioni ai danni di imprenditori turistici della costa jonica calabrese. Costui, legato al boss GRANDE ARACRI Nicolino, secondo la DDA di Catanzaro si occupava personalmente anche di regalie: con i familiari convocava i sodali per decidere la destinazione degli utili a sostentamento dei detenuti. Le manovre del sodalizio dei *leonardini*, capeggiati dal MANNOLO, potrebbero verosimilmente ricondursi ai tentativi della '*ndrangheta* di colmare i vuoti di potere creatisi nel mantovano a seguito delle condanne alla *cosca* GRANDE ARACRI scaturite dal processo "*Pesci*".



ha interessato la Lombardia, il Piemonte e la Liguria. Nel territorio bresciano è emersa la presenza di un *gruppo* costituito da elementi riconducibili, in parte ad una matrice *stiddara* ed in parte a *cosa nostra*, con una propria autonomia funzionale, organizzativa ed operativa. Si tratta di una organizzazione criminale che ha *fatto affari* con l'imprenditoria locale, attraverso la compravendita di crediti fittizi per indebite compensazioni IVA. I principali referenti del *gruppo* erano strategicamente operativi a Torino, a Milano e a Brescia. Coinvolti nella cellula criminale anche due bresciani, uno procacciatore di aziende del nord in crisi da risanare illecitamente; l'altro è risultato il braccio destro del referente dell'organizzazione operativa proprio a Brescia. Nel filone relativo all'associazione di tipo mafioso sono state disposte, dall'AG di Brescia, trenta misure cautelari.

Nell'inchiesta è altresì emerso un *giro* di tangenti che ha coinvolto appartenenti alla pubblica amministrazione, indagati per corruzione, fra i quali due funzionari dell'Amministrazione finanziaria, indiziati di aver agevolato le pratiche di alcuni contribuenti.

L'inchiesta "*Stella Cadente*"<sup>1420</sup> della DDA di Caltanissetta, collegata alla citata indagine "*Leonesa*" per le convergenze riguardanti alcuni indagati, è stata svolta sul versante siciliano, ma con riferimento alla *stidda*, dalla Polizia di Stato. L'indagine ha svelato, *in primis*, l'esistenza di una *pax* mafiosa con *Cosa nostra* e, contestualmente, l'operatività di un'organizzazione criminale dedicata al traffico di stupefacenti e alle estorsioni con investimento dei proventi illeciti in aziende del settore alimentare. Pertanto, lo stesso 26 settembre 2019, contemporaneamente all'esecuzione dei provvedimenti cautelari emessi dall'AG bresciana, la Polizia di Stato ha eseguito un provvedimento restrittivo nei confronti di 35 persone, indagate a vario titolo per associazione di tipo mafioso, estorsione, associazione finalizzata al traffico e spaccio di stupefacenti, detenzione illegale di armi, fra le quali alcune coinvolte nell'ambito della citata operazione "*Leonesa*".

Le inchieste sopra descritte, benchè riguardanti due distinte organizzazioni criminali, hanno nuovamente confermato, da un lato, la pervasività quale caratteristica attuale della criminalità organizzata e, dall'altro, il passaggio da una mafia violenta ad una che subdolamente si evolve cercando imprenditori e coltivando con questi interessi reciproci.

Di particolare rilievo, nel semestre, è risultata l'azione preventiva sviluppata sul piano dell'aggressione patrimoniale anche nel Distretto della Corte di Appello di Brescia.

Il 9 dicembre 2019 la Corte d'Appello di Brescia<sup>1421</sup> ha rigettato il ricorso presentato da un imprenditore edile

---

<sup>1420</sup> OCC n. 2249/2014 RGNR-1304/2015 RGGIP, emessa il 9 settembre 2019 dal GIP del Tribunale di Caltanissetta.

<sup>1421</sup> Provvedimento n. 7/18 SIPPI.

avverso un decreto di sequestro e confisca, emesso dal locale Tribunale di Brescia l'luglio 2018, su proposta del Direttore della DIA, che aveva riguardato quote di una società unitamente al complesso immobiliare detenuto dall'azienda, pari a 48 immobili in provincia di Mantova, 11 in provincia di Crotone e ulteriori 7 di proprietà dell'imprenditore e dei suoi familiari, nonché un'autovettura e numerosi rapporti finanziari, per un valore complessivo superiore ai 5 milioni di euro. L'originario provvedimento era scaturito da indagini svolte dalla DIA e dai Carabinieri, coordinati dalla DDA bresciana, che avevano dimostrato la pericolosità sociale dell'imprenditore. Questi, infatti, è risultato in contatto con la *cosca* GRANDE ARACRI, non solo in relazione ai gravi fatti di usura per i quali era stato condannato in via definitiva nel 2013, ma soprattutto per la sua accertata contiguità alle *cosche 'ndranghetiste* insediatesi nella Lombardia orientale, rilevata nell'ambito dell'operazione "Pesci", in cui venne peraltro condannato, in secondo grado, alla pena di 2 anni, per favoreggiamento personale.

In ultimo, il 17 dicembre 2019 la DIA di Brescia ha dato esecuzione ad un decreto di confisca<sup>1422</sup>, emesso dal quel Tribunale su proposta del Direttore della DIA, nei confronti degli eredi di un uomo, originario della provincia di Cosenza ma da anni residente a Ponteranica (BG), deceduto nel maggio 2017. Il provvedimento scaturisce da indagini svolte dalla DIA e coordinate dalla DDA bresciana, che acclararono la sua pericolosità sociale, derivata dall'elevato numero di condanne riportate fin dagli anni '70 per i reati di associazione per delinquere finalizzata alla commissione di reati tributari, truffa e spaccio di sostanze stupefacenti, nonché per la netta sproporzione tra i redditi dichiarati (anche dal suo nucleo familiare) rispetto al patrimonio accumulato negli anni, ritenuto il frutto delle attività delittuose commesse. La confisca ha riguardato 10 immobili (fra cui 1 villino nel comune di Ponteranica, 2 appartamenti nel comune di Trescore Balneario e 2 nella città di Bergamo), per un valore complessivo stimato in oltre 1 milione di euro.

Anche nelle province del Distretto di Corte di Appello bresciano emerge l'operatività di gruppi stranieri dediti a traffici di stupefacenti, reati predatori, immigrazione clandestina e tratta di esseri umani finalizzata allo sfruttamento della prostituzione e della manodopera clandestina.

Per quanto attiene al fenomeno degli stupefacenti, il 10 ottobre 2019, nell'ambito dell'operazione "Sotto sopra"<sup>1423</sup>, la Guardia di finanza ha eseguito una misura cautelare nei confronti di 14 indagati, disarticolando due gruppi criminali albanesi operanti a Bergamo e Brescia, dediti al traffico internazionale di sostanze stupefacenti. Nel corso dell'attività, che ha consentito di arrestare, complessivamente, 32 persone, sono stati sequestrati kg. 157 di

<sup>1422</sup> Decreto nr. 32/18 RMSP del 16 dicembre 2019 – Tribunale di Brescia

<sup>1423</sup> OCC n. 9170/18 RGNR-6761/19 RGGIP, emessa il 19 settembre 2019 dal GIP del Tribunale di Bergamo.

droghe, tra cocaina, *hashish* e marijuana, importate dall'Albania, dalla Spagna e dall'Olanda.

Altrettanto rilevante l'operazione "*Romano 2017*"<sup>1424</sup> conclusa dai Carabinieri con la collaborazione della polizia albanese, il 9 dicembre 2019, con l'arresto per traffico e spaccio di stupefacenti di tredici albanesi, quattro marocchini, un tunisino e un italiano. Nel corso dell'operazione sono stati altresì sequestrati kg. 24 di cocaina, gr. 500 di eroina, una pistola calibro 7,65 con 8 proiettili nel caricatore e 300.000 euro in contanti. L'indagine, avviata sulla base delle dichiarazioni rese da uno dei marocchini indagati, ha riscontrato l'esistenza nella *bassa bergamasca* di due compagini albanesi, ben organizzate nell'importazione e la cessione di ingenti quantitativi di cocaina. Una delle due consorterie, il cui capo risiedeva in Albania, importava la cocaina dall'Olanda, via Germania e Francia, a mezzo di veicoli appositamente modificati e condotti da corrieri di nazionalità tedesca o francese. Il provento del traffico sarebbe stato trasferito in Albania per finanziare l'acquisto di altre partite di droga e per essere verosimilmente reinvestito in diverse attività, alcune di copertura.

Nell'ambito dell'immigrazione clandestina e della tratta di esseri umani, si cita l'operazione "*Push on Board*"<sup>1425</sup> del 9 settembre 2019 della Polizia di Stato, che ha dato esecuzione a un'ordinanza di custodia cautelare nei confronti di 3 cittadini nigeriani (due donne ed un uomo), ritenuti responsabili di tratta di esseri umani finalizzata allo sfruttamento della prostituzione. L'indagine ha permesso di individuare, nel bresciano, i terminali di un'organizzazione, con base in Libia e Nigeria, che avrebbe favorito l'ingresso di giovani donne da avviare alla prostituzione. Le vittime, reclutate presso villaggi nigeriani, venivano fatte transitare per i centri di detenzione libici e poi fatte giungere in Italia a bordo dei cd. "barconi". Dopo aver trascorso un periodo sufficiente per la presentazione della richiesta di asilo presso le strutture di prima accoglienza, le donne venivano fatte allontanare dalla struttura e poste sotto il diretto controllo delle *maman*, che le costringevano a prostituirsi in strada sotto la minaccia di malefici (cd. riti magici). Le malcapitate erano costrette a consegnare alle loro sfruttatrici somme fino a 20/30 mila euro, quale risarcimento del debito assunto per il viaggio in Italia.

Ancora, il 21 novembre 2019, la Polizia di Stato ha disarticolato una organizzazione criminale<sup>1426</sup> composta da 4 cittadini romeni, ritenuti responsabili di favoreggiamento e sfruttamento della prostituzione nella provincia di Brescia, nei confronti di giovani connazionali, costrette con minacce di morte e percosse a consegnare al capo dell'organizzazione criminale tutti i proventi dell'attività di sfruttamento, poi trasferiti all'estero mediante *mo-*

<sup>1424</sup> OCC n. 1010/17 RGNR e n. 1110/19 RG GIP, emessa il **30 luglio 2019** dal GIP del Tribunale di Bergamo.

<sup>1425</sup> OCC n. 8900/17 RGNR-1170/18 RGGIP, emessa dal GIP del Tribunale di Brescia.

<sup>1426</sup> OCC n. 13877/18 RGNR-13467/19 RGGIP, emessa dal GIP del Tribunale di Brescia il **18 ottobre 2019**.

ney transfer.

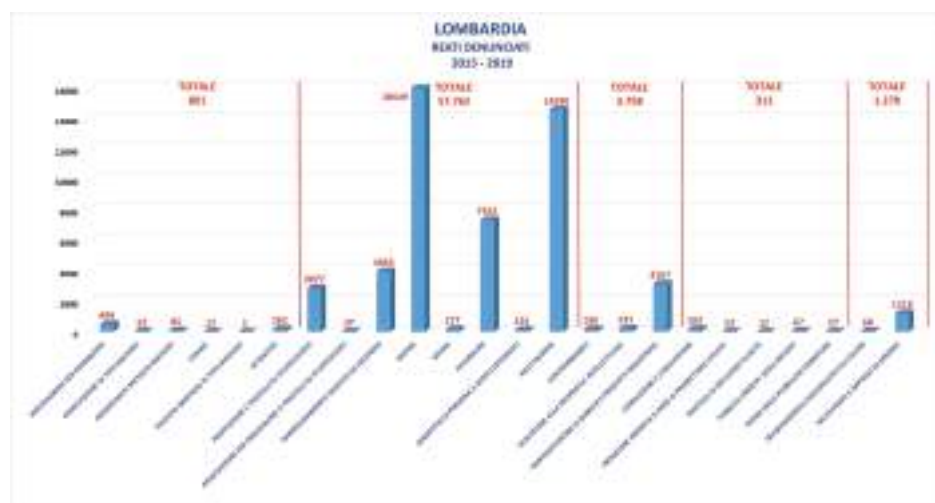
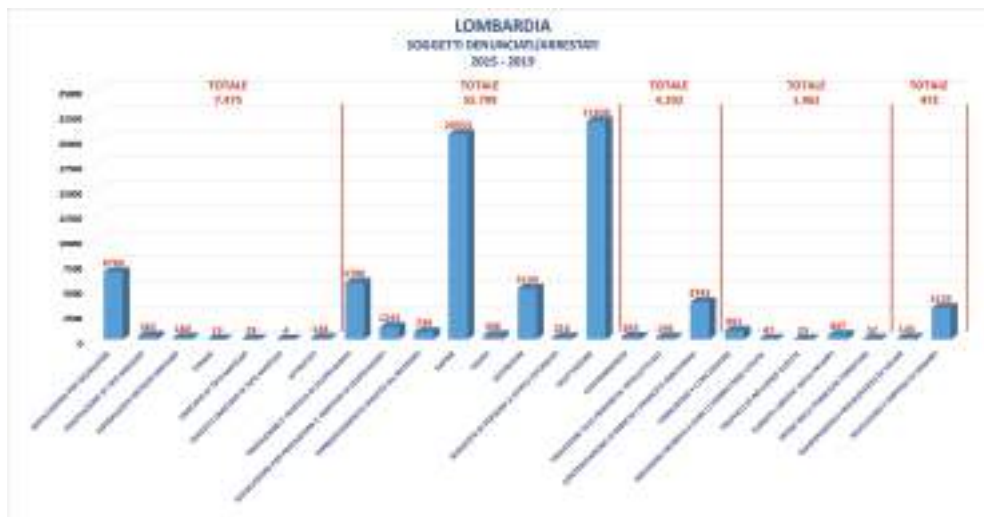
Infine, in data 10 dicembre 2019, nell'ambito dell'operazione "Pakistan 2019"<sup>1427</sup>, la Polizia di Stato e la Polizia di Frontiera francese, con l'ausilio di Europol, hanno disarticolato una rete criminale formata da cittadini pakistani, dedita a favorire l'ingresso illegale di connazionali, cittadini indiani e bengalesi in diversi Stati europei. Nel corso delle attività sono stati eseguiti 8 fermi di indiziato di delitto e 2 mandati di arresto europeo, nelle province di Torino, Alessandria, Bergamo, Treviso e Trento. A Bergamo è stato anche scoperto un appartamento (cd. *Safe House*), al cui interno vi erano 20 cittadini pakistani in procinto di partire per il nord Europa. Il sodalizio criminale, radicato in Piemonte e Lombardia con ramificazioni in Francia e altri Paesi europei, era ben noto tra i connazionali asiatici presenti in Italia ed all'estero, ai quali imponeva con la forza il silenzio circa l'esistenza dell'organizzazione.

In ultimo, è stata rilevata, nel semestre, l'operatività sul territorio di sodalizi stranieri coinvolti nel traffico di rifiuti pericolosi. Ad integrazione di quanto già illustrato in premessa sull'impatto di tale settore criminale in Lombardia, si cita l'operazione del 24 novembre 2019, con la quale i Carabinieri hanno disarticolato, in provincia di Brescia, un gruppo criminale multietnico, composto da cittadini ghanesi e pakistani, con ramificazioni internazionali, dedito al traffico illecito di rifiuti pericolosi<sup>1428</sup>. Si trattava, nello specifico, di scarti elettronici, metallici e plastici raccolti a Brescia e depositati in un'area locata a soggetti pakistani, titolari di una ditta di trasporti, che, una volta stoccati, venivano trasferiti con container anonimi, accompagnati da documentazione alterata, al porto di Genova da dove raggiungevano, via mare, il Senegal, la Nigeria e il Ghana.

---

<sup>1427</sup> P.p. n. 3065/2019 iscritto presso la Procura della Repubblica di Torino.

<sup>1428</sup> P.p. n. 16521/19 RGNR della Procura della Repubblica di Brescia.





## TRENTINO ALTO ADIGE/SUDTIROL

Nel territorio regionale, pur non registrandosi veri e propri radicamenti delle consorterie, si è nel tempo rilevata la presenza di soggetti riconducibili alla criminalità organizzata, che tuttavia mantengono un basso profilo per meglio sviluppare le proprie attività, principalmente incentrate sul reimpiego di capitali in attività lecite. Il riciclaggio si realizza, infatti, tendenzialmente in territori caratterizzati da un tessuto economico e commerciale, che sia in grado di offrire buone opportunità di guadagno e di espansione.

Al riguardo, quello del Trentino Alto Adige/Sud Tirolo è un territorio certamente attrattivo<sup>1429</sup> in quanto, nonostante il recente quadro congiunturale faccia registrare un rallentamento dell'economia regionale (connesso alla decrescente curva economica nazionale ed europea<sup>1430</sup>), continua ad essere caratterizzato da una ricchezza diffusa e da un contesto economico-imprenditoriale ed infrastrutturale sviluppato, la cui manutenzione ed ampliamento richiedono investimenti importanti<sup>1431</sup>.

Un ulteriore elemento di valutazione sulla presenza silente di soggetti collegati a sodalizi mafiosi, ma anche sull'azione di contrasto posta in essere, proviene dall'analisi dei dati dell'*Agenzia nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata* che indicano come, allo stato, sia in atto una procedura per la gestione di 2 aziende, in Trento e Bolzano. Una terza azienda, confiscata in provincia di Trento, è stata destinata ad uso sociale nel novembre 2019<sup>1432</sup>.

I settori commerciali in cui è alto il rischio di infiltrazioni sono quelli nevralgici per il territorio, e cioè il settore dell'estrazione del porfido, delle costruzioni, della ristorazione, dell'industria alberghiera e le filiere delle pro-

---

<sup>1429</sup> Anche la "Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno delle mafie e sulle altre associazioni criminali, anche straniere" nel 2018 ha, tra l'altro, evidenziato che, sebbene la presenza delle mafie in questi territori non sia strutturata e consolidata "...diversi elementi fanno ritenere che siano in atto attività criminali più intense di quanto finora emerso perché l'area è considerata molto attrattiva" - Relazione Conclusiva, n. 38, 7 febbraio 2018, pag. 150.

<sup>1430</sup> L'economia delle Province autonome di Trento e Bolzano - Banca d'Italia Eurosystema, n. 26 del novembre 2019: "... Dopo un triennio di crescita nel primo semestre 2019 l'attività economica nella provincia di Trento ha rallentato in ragione del ridimensionamento della domanda estera e degli investimenti delle imprese. Anche l'economia della provincia di Bolzano - che ha registrato un dinamismo elevato fin dall'inizio del decennio - ha frenato, in connessione con le recenti difficoltà dell'economia tedesca. Il comparto industriale trentino ha risentito di una forte decelerazione delle vendite, sia sui mercati nazionali sia su quelli esteri ...".

<sup>1431</sup> Progetto Italo-Austriaco: allo stato è in corso la realizzazione della "galleria di base del Brennero", opera ingegneristico-ferroviaria che consentirà il collegamento tra Fortezza (BZ) e Innsbruck (Austria), tramite un sistema di trafori che si sviluppa per una lunghezza complessiva di 230 km. In prossimità di Innsbruck, la galleria scavata sotto il passo del Brennero sarà collegata all'esistente circonvallazione ferroviaria della città austriaca, raggiungendo una lunghezza complessiva di 64 km.

<sup>1432</sup> Dato riferito al 20 febbraio 2020. Si precisa che sono invece 16 gli immobili già destinati, tutti in epoche piuttosto risalenti (dal 2003 al 2010).

duzioni eno-gastronomiche. Al riguardo, pregresse evidenze investigative hanno rilevato il reimpiego di denaro, da parte di appartenenti al *cartello* dei CASALESI, per l'acquisizione di aziende in difficoltà<sup>1433</sup>. Tale rischio viene ora ulteriormente amplificato dalla possibile crisi di liquidità generata dalla temporanea paralisi delle attività produttive causate dall'epidemia da *coronavirus*.

Con riferimento alla *'ndrangheta*, come accaduto per altre aree del nord Italia, ne è stata rilevata l'operatività anche in Trentino ed in Alto Adige, già a partire dagli anni '70, specialmente nel traffico delle sostanze stupefacenti. Tale operatività però, grazie all'attività di contrasto posta in essere dalle Forze di Polizia e dalle conseguenti conferme giudiziarie, dagli inizi degli anni '90 è sostanzialmente cessata.

Già in quegli anni le *cosche* avevano creato, tra la Calabria e i *locali* che stavano crescendo in Germania (in particolare a Monaco di Baviera), una sorta di "ponte" che è rimasto vitale, come dimostrato dalla recente cattura di alcuni latitanti<sup>1434</sup>.

La posizione della regione, snodo per gli spostamenti da e per l'Europa, favorisce inoltre il fenomeno migratorio, che vede consistenti flussi di persone dall'area balcanica, nonché lo stanziamento di formazioni delinquenziali a prevalente matrice etnica, attive principalmente nei settori del traffico di stupefacenti, del favoreggiamento e sfruttamento dell'immigrazione clandestina, anche sotto forma di "caporalato"<sup>1435</sup>, dello sfruttamento della prostituzione, del contrabbando di T.L.E. e dei reati predatori.

In sostanza, il territorio rappresenta un "crocevia" strategico, che agevola la creazione di interrelazioni tra la criminalità mafiosa (anche pugliese e campana) ed i sodalizi stranieri, con alleanze funzionali a favorire i traffici

---

<sup>1433</sup> Operazione "Serpe" del 2011 (OCCC n. 10381/10 RGNR e n. 2692/11 RG GIP). L'operazione condotta dalla DIA di Padova nel 2011, ha disvelato un'organizzazione criminale che tramite una società finanziaria con sede nel vicentino, vicina al *cartello* dei CASALESI, tentava di acquistare aziende trentine in difficoltà, anche con la complicità di un commercialista di Rovereto (TN), che aveva il compito di segnalare alla società infiltrata gli imprenditori locali in difficoltà economica.

<sup>1434</sup> La regione si presta quale favorevole punto di transito e collegamento con la Germania meridionale, dove sono radicate alcune *cosche* calabresi. In tale contesto si ricorda, da ultimo, la cattura di un latitante san lucota, legato ai PELLE-*Vancheddu*, fermato dai Carabinieri il 29 aprile 2018 nei pressi del Brennero mentre faceva rientro dalla Germania in Italia.

<sup>1435</sup> Il 28 maggio 2019 con l'operazione "Oro verde" la Guardia di finanza di Trento ha disvelato, in collaborazione con gli uffici ispettivi INPS di Brescia, un'organizzazione dedicata all'intermediazione illecita di manodopera aggravata dallo sfruttamento del lavoro, nonché dall'evasione contributiva e previdenziale: il vertice del sodalizio era costituito da un consulente del lavoro di Brescia, indagato insieme ad un imprenditore agricolo trentino e ad altro soggetto di nazionalità indiana. L'indagine era nata da un controllo svolto dalla Polizia locale di Riva del Garda (TN), che nel 2017 aveva fermato due furgoni che trasportavano 25 lavoratori extracomunitari (in prevalenza africani, bengalesi e pakistani) che venivano reclutati nei centri di accoglienza e sfruttati nei campi per la raccolta delle olive (Proc. pen. n. 5345/2018 RGNR mod. 21 del Tribunale ordinario di Brescia).

illegali di merci e droghe con il nord Europa<sup>1436</sup>.

Nella regione le sostanze stupefacenti più diffuse sono la cocaina e l'*hashish*, con l'eroina che sta tornando prepotentemente sul mercato<sup>1437</sup>. Il narcotraffico vede il coinvolgimento soprattutto di nigeriani, albanesi, rumeni, maghrebini, ma anche di cinesi e filippini impegnati nello smercio di droghe sintetiche come lo *shaboo*<sup>1438</sup>. Recenti indagini<sup>1439</sup> hanno accertato come nel nord est il mercato della droga si stia diffondendo anche attraverso il "*deep web*<sup>1440</sup>", che permette di effettuare transazioni organizzando recapiti in forma anonima e utilizzando per i pagamenti le cripto valute.

### Provincia di Trento

La provincia di Trento, in ragione della sua posizione geografica, si presta ad essere utilizzata dalla criminalità italiana e straniera come crocevia per il traffico di sostanze stupefacenti e per le movimentazioni di merci illecite da e per altri Paesi europei.

La gestione dei traffici di droga risulta appannaggio sia di soggetti stranieri, in particolare provenienti dall'area

---

<sup>1436</sup> L'Autobrennero è risultata essere la direttrice sulla quale si muovono, tra gli altri, anche i *clan* pugliesi (in particolare foggiani) che hanno ormai evidenziata un'evoluzione nel campo del traffico degli stupefacenti. Hanno infatti assunto, anche rispetto ad altre organizzazioni mafiose più strutturate, un ruolo di riferimento come *service provider* nelle attività di approvvigionamento e smistamento: per tali consorterie la "piazza" di Trento, come si vedrà nel paragrafo del territorio provinciale, rappresenta un mercato di diretto interesse.

<sup>1437</sup> In particolare l'eroina *gialla*, anche definita droga-killer, per l'elevata quantità di principio attivo che può facilmente determinare *overdose*.

<sup>1438</sup> Una potente droga sintetica prodotta principalmente in Cina e nelle Filippine, molto economica e pericolosa per i suoi effetti devastanti sul fisico, il cui commercio illegale è gestito soprattutto da organizzazioni cinesi, filippine ma anche nigeriane, con rari casi di laboratori nell'est Europa.

<sup>1439</sup> Significativa è l'operazione "*Postalmarket*", effettuata dai Carabinieri di Trento il 4 giugno 2019, a conclusione di un'indagine avviata alla fine del 2017, con il sequestro di droghe sintetiche commercializzate sui *marketplaces* (siti di vendita *on-line*) presenti nel c.d. "*deep web*". In particolare è stata data esecuzione ad un'ordinanza di custodia cautelare disposta nei confronti di 18 soggetti: tra questi alcuni cittadini di Trento e Bolzano, altri residenti nel bresciano e due albanesi che erano a capo dell'organizzazione criminale.

<sup>1440</sup> Parte di rete internet cui si accede attraverso software appositi, che consentono la navigazione in forma anonima (e difficilmente tracciabile).

balcanica<sup>1441</sup> (albanesi, macedoni e bosniaci) e africani (marocchini, nigeriani<sup>1442</sup>, tunisini), sia di italiani.

Nel senso, tra le attività di maggiore rilievo del semestre in esame si segnala l'operazione "*Carthago*"<sup>1443</sup>, con la quale, il 19 settembre 2019, la Guardia di finanza ha disarticolato un'organizzazione criminale suddivisa in due sodalizi, costituiti da soggetti maghrebini e italiani, dediti al traffico internazionale di stupefacenti. Il primo sodalizio, di matrice marocchina, stabilmente radicato nelle province di Trento, Foggia e Potenza - in rapporti con esponenti della malavita di Cerignola (FG) ed Andria (BT) nonché con esponenti di un *clan* di Torre Annunziata (NA) - importava ingenti quantità di *hashish* e cocaina direttamente dal Marocco, dalla Spagna e dall'Olanda, per poi distribuirle, oltre che nella provincia di Trento, in Campania, in Puglia e nel Lazio.

Il secondo sodalizio, con basi operative nelle province di Trento e Bergamo, si approvvigionava di *hashish* e cocaina dal Marocco e dalla Spagna, rifornendo, oltre ai "mercati" di Trento e Bolzano, altre regioni italiane, tra cui la Lombardia<sup>1444</sup>.

Ed ancora, il 3 dicembre 2019, nell'ambito dell'operazione "*Sommo poeta*"<sup>1445</sup>, la Polizia di Stato di Trento ha dato esecuzione ad un'ordinanza di custodia cautelare nei confronti di 27 nigeriani facenti parte di un'associazione criminale - con ramificazioni a Casal di Principe (CE), Verona e Vicenza, - dedita al traffico, detenzione e spaccio di eroina, cocaina, *hashish* e marijuana. La droga veniva trasportata da "corrieri", già confezionata in dosi o

<sup>1441</sup> L'operatività nel narcotraffico di soggetti di origine balcanica ha trovato recenti diverse conferme. Ad esempio il 24 febbraio 2018, nell'ambito dell'operazione "*Zaghi*", la Polizia di Stato (in collaborazione con gli omologhi Uffici investigativi sloveno, croato e bosniaco) ha eseguito un'ordinanza di custodia cautelare in carcere emessa dal GIP presso il Tribunale di Trento nei confronti di 22 persone di nazionalità italiana, bosniaca, croata e macedone, ritenute responsabili del controllo delle reti di vendita al dettaglio nella provincia di Trento (p.p. n. 1802/17 RGNR-8/17 DDA-275/18 RG GIP). Il gruppo era coordinato da due fratelli d'origine bosniaca che avevano sviluppato una fitta rete di contatti con i connazionali residenti nell'area balcanica, dai quali si approvvigionavano di stupefacenti.

La successiva operazione "*Juducarien*", sempre coordinata dalla Procura di Trento e conclusa dai Carabinieri il 26 marzo 2018 (OCCC n. 3863/16 RGNR e n. 3538/17 RG GIP, emessa dal Tribunale di Trento nei confronti di 10 soggetti, ritenuti responsabili di traffico di stupefacenti tra le province di Trento e Brescia), ha evidenziato più ampi collegamenti, per la rete di spaccio, fra il Trentino e la Lombardia.

<sup>1442</sup> Il 12 giugno 2018, nell'ambito dell'operazione "*Bombizona*", la Polizia di Stato ha eseguito un'ordinanza di custodia cautelare in carcere emessa dal GIP presso il Tribunale di Trento nei confronti di oltre cinquanta soggetti, per la maggior parte di nazionalità nigeriana, appartenenti ad un sodalizio che gestiva l'importazione e lo spaccio di sostanze stupefacenti tra le piazze di Trento e Rovereto. La droga era approvvigionata attraverso la rotta balcanica, direttamente dall'Olanda od ancora da altre piazze di spaccio italiane e quindi portata nelle zone di propria "competenza" mediante l'utilizzo di "corrieri" (p.p. 1814/2017 RG Mod. 21-7/17 DDA-917/18 RG GIP).

<sup>1443</sup> OCCC n. 2176/2016 RGNR e n. 1874/19 RG GIP emessa dal GIP del Tribunale di Trento l'8 giugno 2019 nei confronti di 6 cittadini marocchini ed un italiano.

<sup>1444</sup> In questo caso lo stupefacente veniva venduto al dettaglio alla "clientela" attraverso la capillare distribuzione attuata dai *pusher*, per lo più tunisini e marocchini, presso i parchi cittadini, nei centri storici, in prossimità di istituti scolastici nonché, in periodi di alta stagione, anche in alcune località turistiche di alta montagna.

<sup>1445</sup> OCCC n. 146/19 RGNR e n. 3594/19 RG GIP emessa dal GIP del Tribunale di Trento in data 20 novembre 2019.

custodita in “ovuli”, per il successivo smercio nelle piazze di Trento, Rovereto ed Ala (TN). Il ricavato veniva, attraverso *money transfer*, trasferito in Nigeria, dove era reinvestito nell’acquisto o nella ristrutturazione di immobili.

Presente anche lo sfruttamento della prostituzione, praticato principalmente da soggetti di nazionalità cinese (all’interno di centri massaggi o in appartamenti), romena e nigeriana nei confronti di connazionali.

Emblematica, in proposito, è l’operazione “Osso”<sup>1446</sup>, con la quale il 4 luglio 2019 i Carabinieri di Trento hanno disarticolato un sodalizio criminale multietnico. Tra gli arrestati figurano 2 donne cinesi, che ricoprivano il ruolo di *maitresse*, un soggetto della stessa nazionalità con compiti di cassiere e 3 italiani che avevano in locazione gli appartamenti dove le donne si prostituivano. Questi ultimi provvedevano anche ad assicurare l’utilizzo della rete *internet* per la gestione della clientela. L’indagine, che ha visto coinvolte oltre alla provincia trentina anche quelle di Milano ed Imperia, ha fatto emergere un giro d’affari di circa 20mila euro al mese, con giovani prostitute che venivano avvicinate in varie città d’Italia.

Per quanto attiene al traffico illegale di merci, si segnala l’operazione conclusa dalla Polizia di Stato il 17 ottobre 2019<sup>1447</sup>, con la disarticolazione di un sodalizio criminale, con base operativa in Trento, composto da 10 soggetti italiani, romeni e polacchi, dedito al traffico di carburanti tra l’est Europa e l’Italia. Lo stoccaggio del combustibile, gestito dai promotori ed organizzatori del sodalizio, avveniva a Roma e Latina.

Si segnala infine che, nel settembre 2019, la Guardia di finanza ha denunciato, per l’ipotesi di riciclaggio commesso al fine di agevolare l’attività di un’associazione di tipo mafioso, alcuni dei componenti – *pro tempore* – del consiglio d’amministrazione di un noto gruppo vitivinicolo trentino<sup>1448</sup>. L’indagine è correlata all’acquisizione, nei primi anni 2000, nelle province siciliane di Agrigento e Ragusa, di un complesso aziendale la cui titolarità - secondo l’ipotesi investigativa - sarebbe stata originariamente riconducibile ad esponenti di *Cosa nostra*.

---

<sup>1446</sup> OCCC n. 4748/18-21 RGNR e n. 1960/19 RG GIP emessa dal GIP del Tribunale di Trento.

<sup>1447</sup> OCC n. 4033/18 RGNR e n. 1317/19 R.GIP del GIP del Tribunale di Trento.

<sup>1448</sup> Gli esiti giudiziari sono ancora in corso di definizione. Pur trattandosi di eventi successivi al semestre in riferimento è, inoltre, opportuno precisare che il conseguente sequestro preventivo penale di oltre 900 ettari di vigneti e numerosi fabbricati (per un valore stimato in oltre 70 milioni di euro), operato in Sicilia nel marzo 2020, è stato annullato dal Tribunale del Riesame di Trento nel successivo mese di aprile.



### Provincia di Bolzano

Anche nella provincia di Bolzano si rileva l'operatività di gruppi criminali dediti al traffico internazionale di sostanze stupefacenti. Si tratta soprattutto di organizzazioni etniche con ramificazioni in altre regioni italiane e in diversi Paesi europei<sup>1449</sup>.

Ne costituisce conferma nel semestre l'attività conclusa dalla Polizia di Stato il 10 ottobre 2019, con l'arresto in flagranza di reato<sup>1450</sup>, in provincia di Bolzano, di 3 "corrieri" di nazionalità albanese. Gli indagati sono stati sorpresi nei pressi dell'ingresso autostradale di Vipiteno (BZ), con 12 kg. di cocaina occultata all'interno di una delle auto utilizzate.

Il territorio della provincia è inoltre interessato da altri fenomeni delittuosi di carattere transnazionale, quali il favoreggiamento dell'immigrazione clandestina, spesso finalizzata allo sfruttamento della manodopera nei confronti di soggetti stranieri appartenenti alle fasce più disagiate<sup>1451</sup>, oppure allo sfruttamento della prostituzione<sup>1452</sup>.

---

<sup>1449</sup> Il 27 giugno 2019, nell'ambito dell'operazione "Bahnhof", i Carabinieri di Bolzano hanno arrestato 7 soggetti di origine nigeriana responsabili di un'associazione dedita allo spaccio di eroina, cocaina, hashish e marijuana (OCCC n. 2357/19 PM e n. 2942/19 GIP emessa dal GIP del Tribunale di Bolzano in data 24 giugno 2019).

<sup>1450</sup> P.p. n. 6575/2019 R.G. iscritto presso la Procura della Repubblica di Bolzano.

<sup>1451</sup> Un'attività investigativa svolta nel mese di febbraio 2019 ha infatti disvelato, a Bolzano, un'organizzazione composta da tre soggetti di origine cinese, gestori di una società operante nel settore della ristorazione ed affiliata ad una catena di ristoranti a diffusione nazionale, che si sono resi responsabili di estorsione e sfruttamento lavorativo di 14 cittadini di origine pakistana (OCCC n. 7536/18 RGNR e n. 302/19 RG GIP emessa dal Tribunale di Bolzano il 14 febbraio 2019).

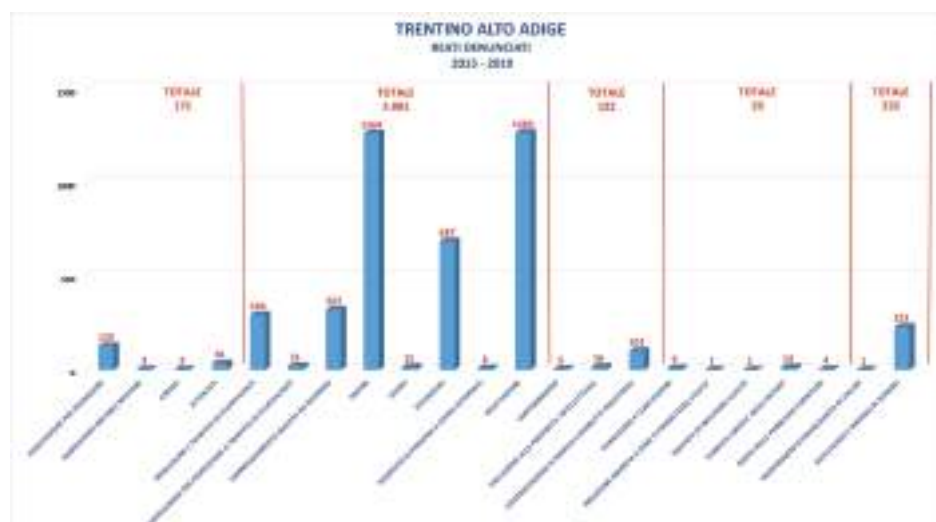
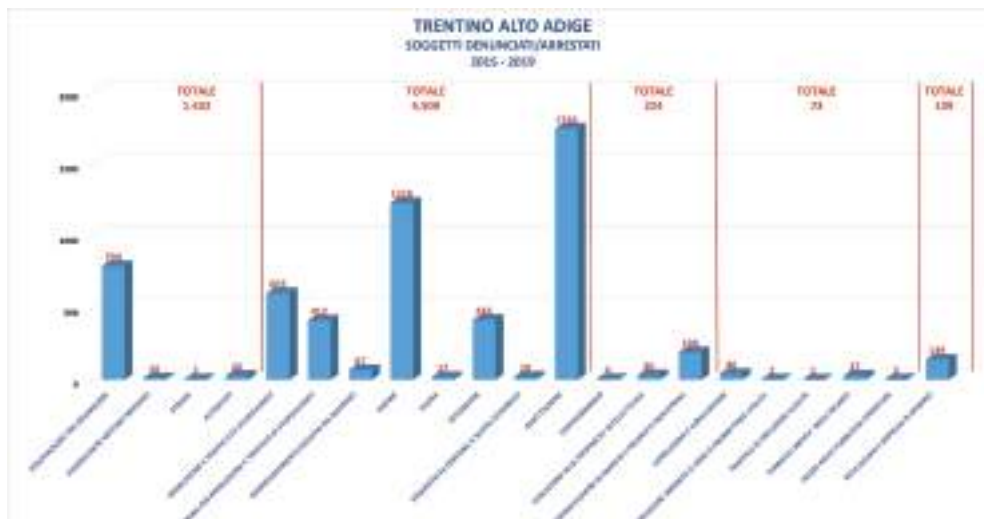
<sup>1452</sup> Il 19 settembre 2018 i Carabinieri di Brunico (BZ) hanno sottoposto a sequestro preventivo un centro massaggi della città, all'interno del quale sono state identificate alcune donne di origine cinese che effettuavano prestazioni sessuali a pagamento, peraltro pubblicizzate su siti internet. A gestire il centro un loro connazionale, denunciato per sfruttamento della prostituzione.

Inoltre, pur in assenza di diretti elementi di connessione con la criminalità mafiosa, le attività di indagine hanno messo in luce l'occasionale commissione di reati legati alle frodi e alle evasioni fiscali<sup>1453</sup>. Sono inoltre emersi episodi di illecita gestione di risorse pubbliche e private: nel recente passato, infatti, alcuni imprenditori altoatesini sono stati protagonisti di episodi di corruzione<sup>1454</sup>.

---

<sup>1453</sup> Il 14 giugno 2019 la Polizia di Stato di Bolzano in collaborazione con le Forze di polizia estere ha infatti arrestato 7 persone (4 italiani, 2 rumeni e 1 austriaco) facenti parte di un'associazione per delinquere finalizzata al compimento di sistematiche frodi sull'iva e sulle accise di prodotti alcolici, mediante un "carosello fiscale" ideato e realizzato attraverso il commercio di birra fra l'Austria, l'Italia e la Germania. In precedenza, nel luglio 2018, la Guardia di finanza di Silandro (BZ), nell'ambito di un'indagine in materia di reati fiscali e riciclaggio, ha disvelato una frode fiscale per oltre 5 milioni di euro realizzata (attraverso l'emissione e l'utilizzo di fatture per operazioni inesistenti) da un gruppo societario, con sede nella provincia, che commercializzava all'ingrosso prodotti alimentari in Italia e all'estero. Per sottrarsi al pagamento delle imposte, i responsabili della società ed un loro consulente avevano infatti riprodotto numerose fatture riportanti il logo di alcuni fornitori abituali di vari prodotti alimentari, risultati poi totalmente estranei ai fatti.

<sup>1454</sup> Alcune inchieste giudiziarie hanno di recente evidenziato atti di corruzione ed appalti truccati: il 19 marzo 2018, la Guardia di finanza ha eseguito 7 provvedimenti cautelari, emessi da GIP del Tribunale di Bolzano, per irregolarità nelle gare d'appalto attinenti il comparto della sanità pubblica della Regione; l'8 maggio 2018, nell'ambito di un'indagine coordinata dalla Procura della Repubblica di Trento, sempre la Guardia di finanza ha eseguito 2 ordinanze di custodia cautelare nei confronti di altrettanti liberi professionisti ritenuti responsabili di corruzione.



## VENETO

Il Veneto si conferma la terza regione per produzione di ricchezza e, secondo il rapporto del 2019 sulle economie regionali stilato dalla Banca d'Italia, nel corso dell'anno 2018, ha proseguito la sua fase espansiva, sebbene con un rallentamento<sup>1455</sup>.

Il panorama della situazione economica del Veneto è favorito da una fitta e funzionale rete infrastrutturale, in fase di ristrutturazione ed ulteriore ammodernamento, che consente una veloce movimentazione di mezzi e passeggeri<sup>1456</sup>.

Se da una parte tali importanti infrastrutture costituiscono uno dei presupposti per la competitività economica, dall'altra possono cadere nelle mire delle organizzazioni criminali, sia per lo sviluppo di traffici criminali transnazionali, sia per il riciclaggio, realizzato attraverso l'infiltrazione negli appalti connessi alla realizzazione ed alla manutenzione delle opere pubbliche. Infatti, l'utilizzo di tecniche elusive delle imposte, finalizzate al riciclaggio o all'auto riciclaggio, è stato un elemento comune a molte delle più recenti indagini antimafia condotte in tali territori.

In generale i sodalizi mafiosi hanno trovato nel Nord Est il terreno fertile per le attività criminali, anche perché la sensibilità verso il fenomeno, a tutti i livelli (compreso quello istituzionale), è stata per lungo tempo non adeguata a riconoscere e contrastare l'insidiosa offerta di capitali criminali. L'insidia maggiore nel contrasto alle mafie, ed alla criminalità organizzata in generale, è sempre stata la possibile "sottovalutazione"<sup>1457</sup> del fenomeno, conseguente alla capacità di "penetrazione silente" ed all'abilità dei sodalizi di adattarsi ai vari contesti

---

<sup>1455</sup> Fonte Banca d'Italia – "Eurosistema. Economie regionali. L'economia del Veneto. Rapporto del giugno 2019". Nel rapporto è evidenziato che la produzione industriale veneta nel 2018 ha rallentato: l'indebolimento dell'attività produttiva ha riguardato tutti i settori della manifattura tranne la meccanica, il principale settore di specializzazione regionale, e i prodotti di marmo e vetro. Con la contrazione della congiuntura economica si è interrotta la fase di crescita della redditività delle imprese, iniziata nel 2013, che rimane tuttavia su livelli storicamente elevati. Alla migliore performance dell'economia veneta rispetto alla media del Paese ha contribuito soprattutto la crescita del tasso di occupazione. La produttività del lavoro è aumentata del 2,1 %, un ritmo certamente superiore rispetto alla media nazionale.

<sup>1456</sup> Nel senso, si rammenta che il porto di Venezia-Marghera nel 2018 ha movimentato 26,4 milioni di tonnellate di merci (con un incremento del 5,4% rispetto al 2017) e 1,8 milioni di persone (con un aumento di oltre l'8% rispetto allo stesso periodo del 2017), Fonte Unioncamere Veneto – anno 2018.

<sup>1457</sup> Anche il Presidente della Corte di Appello di Venezia, nella Relazione introduttiva dell'anno giudiziario 2020, relativamente alle "concrete manifestazioni di criminalità organizzata", ha auspicato che i risultati giudiziari tangibili contribuiscano a far sì che l'intera popolazione veneta – ad iniziare dal tessuto imprenditoriale – comprenda la peculiarità di queste manifestazioni delinquenziali, rispetto alle quali la mancata denuncia, lungi dall'evitare rischi e difficoltà, è foriera della crescita esponenziale di pericoli e danni per le stesse vittime e per l'intero ambiente sociale.

socio-economici e territoriali per la realizzazione di profitti, senza compiere azioni eclatanti<sup>1458</sup>.

Le investigazioni degli ultimi anni, associate alle attività di contrasto all'infiltrazione della criminalità organizzata nelle opere pubbliche coordinate dalle Prefetture, forniscono un quadro chiaro circa la stabile presenza di proiezioni delle organizzazioni criminali mafiose nel Veneto.

E' interessante, in tal senso, citare alcuni dati sui beni confiscati alla criminalità organizzata gestiti dall'*Agenzia Nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati*. In particolare, nella regione, a fronte di 82 procedure attive (44 per procedimento penale e 38 per misure di prevenzione), risultano gestiti ben 278 immobili (di cui 126 già destinati) e 21 aziende, 7 delle quali nel settore delle costruzioni e 9 nel settore del commercio<sup>1459</sup>. Elementi, questi, che dimostrano da una parte un'azione di contrasto efficace, ma che, dall'altra, sono indicativi di una presenza delle mafie sul territorio, favorita dalla c.d. "area grigia" di imprenditori e professionisti che, per le più svariate logiche, accettano il confronto o addirittura si rivolgono loro stessi alla criminalità organizzata, convinti di poter meglio sviluppare i propri affari e aumentare i profitti.

E' ormai evidente, infatti, come i sodalizi mafiosi stiano gradualmente tentando di inserirsi nell'economia legale attraverso investimenti, che di sovente vengono proposti come aiuti alle imprese in difficoltà, con il fine ultimo di acquisirne il controllo o di assoggettarne i titolari.

Con tali modalità le organizzazioni mafiose puntano a riciclare e reinvestire i capitali illecitamente acquisiti che, una volta reintrodotti nel circuito legale dell'economia creano gravi danni al libero esercizio dell'attività d'impresa ed al principio di concorrenza. E ciò, va rammentato, nel lungo periodo creerebbe un'implosione del sistema economico-imprenditoriale<sup>1460</sup>.

Più nel dettaglio, presenze di soggetti legati a *Cosa nostra* che hanno operato con finalità di riciclaggio attraverso

---

<sup>1458</sup> Un recente studio ha rilevato come la percezione del *fenomeno mafioso* tra la popolazione veneta sia ancora parziale: quasi la metà (45,3%), degli intervistati, infatti, ha continuato ad affermare che la presenza della mafia nella propria zona è marginale, mentre in meno di un caso su cinque è ritenuta preoccupante e socialmente pericolosa (ricerca dell'Associazione Libera contro le mafie - febbraio 2019).

<sup>1459</sup> Fonte: Sito dell'Agenzia nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata - dato aggiornato al 20 aprile 2020. Alberghi, ristoranti, attività immobiliari, commercio all'ingrosso, costruzioni, ville, appartamenti, fabbricati industriali, magazzini, negozi, terreni agricoli e con fabbricati sono le prevalenti tra le tipologie di beni sottratti alle mafie nel Veneto ed ubicati, seguendo un ordine quantitativo decrescente, nelle province di Venezia, Verona, Padova, Vicenza, Treviso e Rovigo.

<sup>1460</sup> In tal senso si è espresso anche il Presidente della Corte di Appello Venezia che, nella Relazione per l'inaugurazione dell'anno giudiziario 2020, dopo aver premesso che i dati delle attività investigative sono sicuramente positivi, ha indicato tra le iniziative che dovranno essere adottate per impedire *"un radicamento sul territorio che potrebbe coinvolgere le stesse istituzioni democratiche"* anche la *"promozione di una diffusa consapevolezza del carattere pervasivo della criminalità mafiosa, che va contrastata culturalmente negli atteggiamenti e nelle condotte, demolendo dalle fondamenta il muro di omertà che costituisce il primo baluardo dietro il quale essa prospera"* (pag. 191).



investimenti nel settore immobiliare in Veneto sono emerse già in attività di polizia risalenti nel tempo<sup>1461</sup>. In tempi più recenti si è avuta comunque conferma di interessi criminali da parte di pregiudicati siciliani sottoposti al divieto di dimora nelle zone di origine e soggiornanti in Veneto. Di ciò si argomenterà nella parte relativa alla provincia di Venezia.

La presenza della criminalità organizzata calabrese è stata confermata anche dalle recenti operazioni “*Stige*”<sup>1462</sup>, “*Fiore Reciso*”<sup>1463</sup> e “*Ciclope*”<sup>1464</sup> (tutte concluse nell’anno 2018), che hanno evidenziato proiezioni della *‘ndrangheta* soprattutto nell’ambito del riciclaggio e del reinvestimento dei capitali illecitamente acquisiti, non disdegnando tuttavia il traffico di stupefacenti.

Anche la criminalità campana ha fatto rilevare la propria operatività sul territorio, soprattutto nel settore degli

---

<sup>1461</sup> Ci si riferisce all’inchiesta “*Adria Docks*”, coordinata dalla Procura della Repubblica di Palermo, che nel settembre 2008 aveva evidenziato il tentativo di riciclaggio operato da soggetti palermitani, attraverso un progetto di investimento immobiliare del valore complessivo di circa 8 milioni di euro, da realizzarsi in località Isola dei Saloni, presso Chioggia Sottomarina (VE).

<sup>1462</sup> P.p. 3382/15 RGNR e 2600/15 RG GIP della DDA di Catanzaro. Le indagini, concluse il 9 gennaio 2018 dall’Arma dei carabinieri con l’esecuzione di 169 provvedimenti restrittivi, hanno evidenziato l’operatività nel territorio veneto di tre soggetti riconducibili alla *‘ndrina* GIGLIO di Strongoli (KR), per uno dei quali la stessa Autorità giudiziaria ha indicato l’attività condotta come “...una formidabile occasione di reimpiego dei capitali *‘ndranghettistici*, nel ricco tessuto imprenditoriale di tutta la pianura padana”.

<sup>1463</sup> P.p. n. 3378/16-7626/16 RG GIP della Procura della Repubblica presso il Tribunale di Padova. Eseguita il 22 gennaio 2018 dalla DIA di Padova, ha permesso di ricostruire come alcuni soggetti riconducibili alle *famiglie* GIGLIO e GIARDINO, entrambe originarie del crotonese, si fossero stabilmente insediati sul territorio regionale e fossero dediti, tra l’altro, al traffico di sostanze stupefacenti, all’emissione di fatture per operazioni inesistenti, al riciclaggio e all’autoriciclaggio, avvalendosi, allo scopo, anche dei “*favori*” di dipendenti di un Istituto bancario, “ricompensati” con cospicue somme di denaro. Contestualmente è stato quindi disposto il sequestro preventivo di beni mobili ed immobili riconducibili alle persone coinvolte, per un valore complessivo di oltre 800 mila euro, nonché l’ulteriore sequestro preventivo, per equivalente, nei confronti del predetto Istituto bancario.

<sup>1464</sup> OCCC emessa dal GIP presso il Tribunale di Crotone, eseguita dalla Guardia di finanza il 26 aprile 2018, nei confronti di 17 persone facenti parte di un’associazione criminale operante nel settore delle frodi fiscali e del riciclaggio, costituita, promossa e organizzata da un imprenditore, originario di Melissa (CZ): lo stesso, da tempo trasferitosi nella provincia di **Verona**, aveva ivi intrapreso un’importante attività economica nel settore del commercio di inerti e dell’autotrasporto, mantenendo stretti legami con un soggetto originario di Cutro (KR), anch’esso raggiunto dalla citata misura restrittiva, promotore ed organizzatore della associazione con compiti di reclutamento. Contestualmente, è stato eseguito il sequestro preventivo di beni per un valore di circa 12 milioni di euro.

stupefacenti<sup>1465</sup> e del riciclaggio. Emblematica, in tal senso, è stata l'operazione "Piano B"<sup>1466</sup>, condotta dalla DIA di Trieste, che ha messo in luce il tentativo di investimento di capitali illeciti operato dalla famiglia IOVINE del cartello dei CASALESI<sup>1467</sup>.

La criminalità pugliese si è manifestata, oltre che a Verona con una "cellula" del clan DI COSOLA di Bari, attiva nel traffico di marijuana e cocaina<sup>1468</sup>, in relazione a vari traffici di stupefacenti e con incursioni per la commissione di "reati predatori" attraverso pregiudicati foggiani<sup>1469</sup> e brindisini<sup>1470</sup>.

Il territorio è poi caratterizzato da presenze criminali strutturate di origine straniera, interessate specialmente al traffico di stupefacenti ed alla tratta di esseri umani, finalizzata allo sfruttamento della prostituzione e del lavoro.

<sup>1465</sup> Ne è riprova l'operazione "Dorica", condotta dai Carabinieri e conclusa nel maggio 2017, che ha colpito un'organizzazione attiva nel traffico di cocaina, fatta giungere da Torre Annunziata (NA) ad Ancona e da qui rivenduta nelle Marche, in Veneto ed in Emilia Romagna. Tra gli indagati figurava anche un pregiudicato che, in passato, nella vendita di stupefacenti, aveva agito da intermediario per il clan AMATO-PAGANO.

<sup>1466</sup> Una prima parte dell'indagine era stata condotta, nel settembre 2018, dalla Guardia di finanza di Portogruaro (VE) che aveva proceduto all'arresto (OCC n. 924/2016 NR n. 2637/2016 GIP emessa dal Gip del Tribunale di Pordenone) di un operatore finanziario, che operava senza titolo, ritenuto responsabile di truffa aggravata, esercizio abusivo dell'attività finanziaria, appropriazione indebita e riciclaggio: lo stesso aveva ricevuto in affidamento, per l'investimento, risparmi e capitali di medi e piccoli investitori italiani e in parte stranieri, per circa 120 milioni di euro.

<sup>1467</sup> L'indagine della DIA di Trieste denominata "Piano B", conclusa il 18 dicembre 2018 con l'esecuzione di 8 ordinanze di custodia cautelare in carcere (OCCC n. 4148/18 RGNR e 3514/18 RG GIP, emessa il 15 dicembre 2018 dal GIP del Tribunale di Trieste, cui ha fatto seguito il 26 giugno 2019, un ulteriore in arresto, a Roma, di un cittadino di nazionalità rumena residente nella Capitale), ha consentito di far luce su alcuni capitali illeciti della famiglia IOVINE, del cartello casertano dei CASALESI. In particolare, un intermediario finanziario di Portogruaro (VE), peraltro non autorizzato a gestire tale attività, aveva investito varie somme di denaro illecitamente accumulate, tra cui circa 12 milioni di euro riconducibili al citato clan, dietro la promessa di lauti guadagni. Il denaro era stato collocato su piattaforme informatiche di società con sede in Croazia, Slovenia e Gran Bretagna. Tuttavia, le autorità della Croazia, nei primi mesi del 2018, avevano pignorato i conti correnti della società.

<sup>1468</sup> Il 16 maggio 2019, nell'ambito dell'operazione "Maestrale 2017", i Carabinieri di Verona, unitamente a quelli di Bari, Molfetta (BA), Trani (BAT), Augusta (SR) e Lecce, hanno eseguito un'OCCC (emessa dal GIP di Venezia, nell'ambito del p.p. 1100/2017 RGNR), nei confronti di 19 soggetti responsabili dei reati di associazione di tipo mafioso, associazione finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti tra la Puglia e il Veneto aggravata dalla disponibilità di armi, nonché di minacce, estorsioni e spaccio al dettaglio di droga.

<sup>1469</sup> Il 23 ottobre 2018, ad Orta Nova (FG), i Carabinieri hanno dato esecuzione all'OCCC n. 630/18 RGNR e 655/18 RG GIP del Tribunale di Vicenza, emessa l'11 ottobre precedente nei confronti di 6 pregiudicati pugliesi, ritenuti responsabili di tre assalti agli sportelli ATM in provincia di Vicenza.

<sup>1470</sup> Il 27 settembre 2018 i Carabinieri hanno dato esecuzione all'OCCC n. 2293/17 RGNR e 3701/18 RG GIP del Tribunale di Pordenone, emessa il 19 settembre precedente nei confronti di 10 soggetti originari della provincia di Brindisi per i reati di associazione per delinquere, sequestro di persona a scopo di rapina, detenzione di arma comune da sparo, rapina e tentata rapina. Si trattava di una banda criminale dedita alla consumazione di rapine in uffici postali ed istituti di credito nel nord est.

Il traffico e lo spaccio di sostanze stupefacenti costituiscono nel nord-est i principali *business* della criminalità organizzata di matrice etnica. La stessa è composta da gruppi di nigeriani<sup>1471</sup>, presenti in maniera massiccia a Venezia<sup>1472</sup>, Padova e Treviso<sup>1473</sup>, nonché albanesi<sup>1474</sup>, romeni, maghrebini, cinesi e filippini, senegalesi e gambiani.

### Provincia di Venezia

Il tessuto economico della provincia di Venezia esercita una particolare attrattiva per la criminalità organizzata, perché caratterizzato da un alto tasso di industrializzazione, da un importante indotto turistico e da rilevanti scambi commerciali. Se da un punto di vista socio-economico la città vanta un ruolo di primo piano nello scenario del commercio nazionale ed internazionale, dall'altro lato essa costituisce un potenziale snodo strategico per la commissione di delitti, quali il traffico degli stupefacenti e degli oli minerali di contrabbando. Venezia, infatti, è interessata da importanti direttrici di traffico veicolare dall'est Europa e servita da infrastrutture portuali e aeroportuali di rilievo, collegate con i principali *hub* passeggeri e merci europei e mondiali.

E' inoltre opportuno ricordare come il territorio sia stato, tra gli anni '70 e '90, zona di residenza di soggetti ap-

---

<sup>1471</sup> Si rammenta l'operazione "Bombizona" (OCCC 1814/2017 RG Mod. 21-7/17 DDA-917/18 RGGIP del Tribunale di Trento, eseguita il 13 giugno 2018) che, con l'arresto di 54 soggetti, ha disarticolato un'organizzazione nigeriana che gestiva alcune piazze di spaccio tra il Veneto e il Trentino Alto Adige - Sudtirolo. Il sodalizio si occupava dell'intera filiera, a partire dal reperimento della materia prima all'estero, che giungeva in Italia mediante sodali specializzati nel trasporto delle sostanze stupefacenti. La droga veniva quindi conservata presso le abitazioni, "tagliata" e successivamente immessa sul mercato. Durante le fasi investigative, inoltre, era in precedenza stato possibile procedere al sequestro di oltre 6 ton. di *marjuana* e 600 g. di *eroina*, oltretutto all'arresto ed il fermo di ulteriori 16 soggetti.

<sup>1472</sup> Operazione "San Michele" (OCCC n. 9105/17 RG NR-4260/18 RGGIP, emessa dal GIP del Tribunale di Venezia) conclusasi il 10 luglio 2018 con l'esecuzione di 41 provvedimenti cautelari eseguiti dalla Polizia di Stato. Le attività investigative hanno disarticolato un sodalizio di nigeriani, insediatasi nel quartiere Piave di Mestre, frazione di Venezia, in prossimità della locale stazione ferroviaria, dedito all'importazione e allo spaccio di *eroina* e *cocaina*, sostanze connotate dall'altissimo e letale livello di purezza. L'attività di spaccio ha, infatti, causato numerose morti da *overdose*, di cui sei attribuite agli indagati. Inoltre, sono stati individuati i canali di trasferimento del denaro provento dello spaccio che veniva in parte trasferito in Nigeria.

<sup>1473</sup> Si richiama in tal senso l'operazione "Calypso Nest" (OCCC n. 7135/2015 RG DDA di Cagliari) del novembre 2018 che ha disarticolato una cellula criminale nigeriana - appartenente alla "SUPREME EIYE CONFRATERNITY" - operativa in Sardegna. Nell'ambito dell'operazione sono stati anche arrestati, a Padova e Treviso, due soggetti che avrebbero ricoperto incarichi di primissimo piano nell'organizzazione ("Grand Ibaka" e "World Ibaka"). Gli stessi, infatti, pur risiedendo in Veneto erano chiamati a dirimere problematiche ed a dirigere le attività dell'organizzazione anche in altri contesti regionali, come si è evidenziato proprio per la cellula operante in Sardegna.

<sup>1474</sup> Il 10 settembre 2018 è stata portata a termine l'attività investigativa "Alba bianca" (OCCC n. 303/17 RG NR-4/17 DDA-3788/17 RGGIP, emessa dal GIP del Tribunale di Trento) che ha colpito un'associazione composta prevalentemente da soggetti albanesi operativi nel nord-est dell'Italia (con base principale in Trentino-Alto Adige), ma con ramificazioni anche in Lombardia e Veneto. L'organizzazione, in coordinamento con analogo gruppo in Baviera, si riforniva di sostanze stupefacenti provenienti dal nord Europa per poi smistarle nelle regioni del nord-est italiano.

partenenti ad associazioni mafiose, a seguito di provvedimenti di divieto di dimora nella città natale<sup>1475</sup>, che in alcuni casi hanno determinato lo spostamento dei relativi interessi criminali<sup>1476</sup>.

E' necessario anche rammentare che alcune investigazioni hanno evidenziato, già più di 10 anni fa, l'operatività di elementi riconducibili a *Cosa nostra* ai fini di riciclaggio, attraverso investimenti nel settore immobiliare a Venezia e nella provincia<sup>1477</sup>.

Da rilevare anche la presenza di sodali delle 'ndrine calabresi, coinvolti sia nel traffico di sostanze stupefacenti<sup>1478</sup> che nel riciclaggio, anche con il coinvolgimento di figure professionali, quali notai e commercialisti.

L'infiltrazione di tale matrice criminale ha trovato conferma nell'ambito dell'operazione "*Avvoltoio*"<sup>1479</sup>, conclusa nel mese di ottobre 2019 dai Carabinieri e dalla Guardia di finanza, che hanno notificato un provvedimento cautelare ad un soggetto di origini calabresi (già agli arresti domiciliari perché indagato nell'ambito dell'operazione *Camaleonte* del marzo 2019). Il soggetto è ritenuto autore di numerose estorsioni ai danni di imprenditori e di un professionista, anch'esso coinvolto direttamente in episodi estorsivi finalizzati a penetrare il tessuto economico locale e, in particolare, ad assumere il controllo di aziende in difficoltà dopo aver concesso prestiti di considerevole entità.

Ed ancora, si richiama un'operazione del novembre 2019, che ha visto indagati dalla Procura distrettuale di Venezia 54 soggetti per associazione mafiosa, finalizzata alla commissione di reati fiscali e riciclaggio nelle città

---

<sup>1475</sup> A titolo di esempio si ricorda che nella periferia di Venezia ha dimorato per lungo tempo un pregiudicato siciliano il quale, terminato il proprio periodo di detenzione era stato destinatario di un altro provvedimento che prevedeva l'obbligo di soggiorno in quei luoghi. Non appena esaurito il periodo dell'obbligo di dimora, il prevenuto ha fatto rientro nella propria terra di origine, dove è stato nuovamente coinvolto in un'attività di indagine (operazione "*Cupola 2.0*" - p.p. 719/16 Mod. 21 DDA della Procura Distrettuale di Palermo) e tratto nuovamente in arresto perché ritenuto elemento di spicco della *famiglia* di Villabate (consorteria mafiosa di rilievo del palermitano).

<sup>1476</sup> Si rammenta l'operazione "*Apocalisse*", del giugno 2016, coordinata dalla DDA di Palermo che ha portato all'arresto, per riciclaggio di denaro del sodalizio di appartenenza, un pregiudicato palermitano (figlio di un noto soggetto già condannato per associazione mafiosa), domiciliato in provincia di Venezia perché colpito da un precedente provvedimento di divieto di dimora nella città di Palermo.

<sup>1477</sup> La citata operazione "*Adria Docks*", del settembre 2008, con l'individuazione soggetti riconducibili al *clan* palermitano "*LO PICCOLO*" dediti ad attività di riciclaggio in provincia di Venezia.

<sup>1478</sup> Si ricorda in tal senso l'operazione del 13 marzo 2018 che ha permesso di disarticolare un sodalizio criminale dedito all'importazione internazionale e spaccio di sostanze stupefacenti. L'attività ha permesso di evidenziare come a capo di questa organizzazione vi fosse un "*santista*" riconducibile al *locale* di Motticella (RC), vicino ai MORABITO di Africo (RC) che, proprio grazie al suo "*grado*", era stato inviato in Veneto per avviare l'importazione delle sostanze stupefacenti prevalentemente dal Sud America e per la gestione di altre attività illecite, come il riciclaggio (OCC n. 902/14 DDA Venezia e 10538/14 GIP emessa nell'ambito dell'operazione "*Ripasso*").

<sup>1479</sup> P.p. n. 5047/19 RG DDA e 7720/19 RG GIP del Tribunale di Venezia.

di Venezia, Padova, Vicenza, Belluno, Treviso, Reggio Emilia, Parma, Crotone, Reggio Calabria e Cosenza<sup>1480</sup>. Il gruppo, riconducibile alla *cosca* GRANDE ARACRI di Cutro (CS), operava nel settore delle acquisizioni di aziende in crisi, principalmente attraverso il riciclaggio di denaro illecitamente acquisito in Calabria ed avvalendosi del metodo mafioso.

Per quanto riguarda la criminalità di origine campana, si segnala l'attività della Commissione Ispettiva della Prefettura lagunare conseguente all'indagine "At last" del febbraio 2019, volta ad accertare se vi fossero elementi che potessero consentire l'eventuale proposta di scioglimento di un comune veneto (Eraclea) per infiltrazioni mafiose da parte del Ministro dell'Interno<sup>1481</sup>. La relazione conclusiva dell'attività ispettiva della commissione istituita dal Prefetto è stata archiviata con provvedimento Ministeriale del 17 marzo 2020, in quanto: "da un approfondito esame gli elementi complessivamente emersi non presentano la necessaria congruenza rispetto ai requisiti di concretezza, univocità e rilevanza, richiesti dal modello legale di cui al comma 1 del citato art. 143".

Altra importante attività antimafia della Prefettura di Venezia è stata l'emissione di alcune interdittive antimafia nei confronti di società facenti capo ad un soggetto campano.

I sodalizi criminali di origine straniera sono attivi principalmente nell'ambito delle attività di traffico e spaccio di stupefacenti.

Per quanto riguarda il semestre in riferimento è da segnalare l'operazione "Yaba smuggler"<sup>1482</sup>, del 10 ottobre 2019, conclusasi con l'arresto da parte dei Carabinieri di un bengalese (altri 5 connazionali sono stati denunciati a piede libero) e il sequestro di 31 mila pasticche di *metanfetamina*, comunemente nota come *yaba*<sup>1483</sup>, tra Mestre e Roma. L'indagine si è poi collegata con un'altra investigazione portata avanti dalla Guardia di finanza, sempre

---

<sup>1480</sup> Molti degli indagati erano già emersi nell'ambito dell'indagine "Camaleonte" (OCC n. 3837/13 RGNR e n. 3913/14 RG GIP del GIP del Tribunale di Venezia) del marzo 2019, che aveva portato all'arresto di 33 persone che facevano parte di un sodalizio di origine calabrese operante in Veneto, ritenuti responsabili di associazione di tipo mafioso finalizzata ai reati di estorsione, violenza, usura, sequestro di persona, riciclaggio, emissione di fatture per operazioni inesistenti.

<sup>1481</sup> L'operazione, che aveva disarticolato un sodalizio collegato al *clan* dei CASALESI, vede tra i reati contestati estorsioni, rapine, ricettazione e riciclaggio, nonché traffico di stupefacenti, sfruttamento della prostituzione, detenzione abusiva di armi, accesso abusivo a sistemi informatici ed il condizionamento delle competizioni elettorali. Tra gli indagati, oltre a due ex amministratori, che si sarebbero avvalsi dell'appoggio della consorceria per procurarsi voti nelle competizioni elettorali del 2006 e del 2016, anche un appartenente alle Forze dell'ordine che, in cambio di denaro, avrebbe fornito ai componenti dell'associazione notizie riservate sull'esistenza di indagini e si sarebbe attivato per favorire l'apertura di un punto scommesse da parte di uno degli indagati.

<sup>1482</sup> P.p. n. 4476/2018 RGNR iscritto presso la Procura della Repubblica di Venezia.

<sup>1483</sup> Potente miscela di *metanfetamina* e caffeina a basso costo, che induce nel consumatore un forte stato di euforia. Effetto che, una volta svanito, si tramuta in un profondo senso di astinenza, che, se non soddisfatta con nuove assunzioni, può portare a stati d'ansia e depressione. Nella peggiore delle ipotesi tale stupefacente può provocare danni irreversibili al sistema nervoso centrale.



a Mestre, denominata operazione “*Paga totale*”. Nell’ambito di quest’ultima, gli investigatori hanno scoperto che tale tipo di droga veniva utilizzata dai lavoratori cingalesi di società sub-appaltatrici di un’importante azienda pubblica italiana operante nel settore della cantieristica navale, per affrontare i massacranti turni di lavoro.

### Provincia di Padova

L’interporto di Padova, localizzato a sud-est della città, costituisce uno snodo di movimentazione delle merci di importanza strategica<sup>1484</sup>. L’area, quindi, grazie all’imponente infrastruttura e all’indotto che ne deriva, è economicamente florida e potenzialmente attrattiva per le organizzazioni criminali di tipo mafioso.

A tal proposito, si ricordano le indagini “*Fiore reciso*”<sup>1485</sup>, “*Camaleonte*”<sup>1486</sup> e “*Malapianta*”<sup>1487</sup>, concluse rispettivamente nel gennaio 2018, marzo e maggio 2019, che hanno messo in luce l’infiltrazione delle *cosche* calabresi (*famiglie* GIGLIO e GIARDINO, *famiglia* GRANDE ARACRI, MANNOLO e TRAPASSO sempre collegate a GRANDE ARACRI, tutte originarie del crotonese) nel tessuto economico ai fini di riciclaggio, nonché per la gestione del traffico di stupefacenti, delle estorsioni e dell’usura.

Nel semestre di riferimento la provincia di Padova, come altre città venete, è stata interessata da un’altra indagine (prosecuzione della *Camaleonte*) conclusasi nel novembre 2019 con 54 soggetti indagati per i reati di associazione mafiosa finalizzata alla commissione di reati fiscali e riciclaggio nelle città di Padova, Venezia, Vicenza, Belluno, Treviso, Reggio Emilia, Parma, Crotone, Reggio Calabria e Cosenza, riconducibili alla *cosca* GRANDE

---

<sup>1484</sup> L’interporto movimentava regolarmente treni da/per Rotterdam (Olanda), Genova Marittima, Genova Voltri, Livorno, La Spezia, Trieste, Melzo (MI), Cervignano del Friuli (UD), Incoronata (FG) e Bari. Sono tra l’altro presenti due scali ferroviari: entrambi con 16 binari (8 per il carico/scarico e 8 per la sosta e la manovra) ma di lunghezze diverse (700 e 440 m). Sussistono inoltre attrezzature gommate per il carico/scarico della merce e imponenti magazzini a temperatura controllata, finalizzati alla custodia e allo stoccaggio di merci per spedizionieri, corrieri e grossisti.

<sup>1485</sup> P.p. n. 3378/16-7626/16 RGGIP della Procura della Repubblica presso il Tribunale di Padova.

<sup>1486</sup> OCC N. 3837/13 RGNR e n. 3913/14 RG GIP del GIP del Tribunale di Venezia.

<sup>1487</sup> P.p. 5065/2017 RGNR, n. 896/2017 RG GIP, n. 97/2019 RMC Tribunale di Catanzaro. Nell’ambito dell’operazione la Guardia di finanza di Crotone ha eseguito il fermo di 35 soggetti, tra cui un padovano, a vario titolo ritenuti responsabili di associazione di tipo mafioso, traffico di stupefacenti, estorsione, usura, porto illegale di armi, esercizio abusivo di attività finanziaria, riciclaggio, reimpiego di capitali di provenienza illecita, corruzione, favoreggiamento di latitanti, coercizione elettorale e intestazione fittizia di beni, con contestuale sequestro di beni per 30 milioni di euro. I prevenuti fanno capo alle *famiglie* MANNOLO, TRAPASSO e vantano ramificazioni operative anche in Puglia, Lombardia, Veneto, Emilia Romagna, con proiezioni estere. I proventi illeciti conseguiti dal sodalizio, che agiva in rapporti di dipendenza funzionale dalla *famiglia* GRANDE ARACRI, erano tra l’altro riciclati, anche in Veneto, in investimenti nei settori della ristorazione, dell’edilizia e delle stazioni di rifornimento carburante.

ARACRI di Cutro<sup>1488</sup>.

Sempre nel mese di novembre 2019, nell'ambito dell'operazione "Hope", i Carabinieri hanno dato esecuzione a Padova, Brescia, Mantova, Treviso e Reggio Calabria, su disposizione della DDA di Brescia, ad un provvedimento di fermo<sup>1489</sup> nei confronti di 9 soggetti appartenenti ad un sodalizio composto prevalentemente da italiani (ma presenti anche due albanesi ed un moldavo), collegati alla *cosca* BELLOCCO di Rosarno (RC), ritenuti responsabili di lesioni e porto abusivo di armi, aggravati dal metodo mafioso.

Le organizzazioni di matrice straniera confermano il loro interesse nello spaccio di stupefacenti<sup>1490</sup>. Al riguardo, si richiama l'operazione dei Carabinieri conclusa il 15 ottobre 2019 con l'arresto, in flagranza di reato<sup>1491</sup>, di sei albanesi dediti allo spaccio di cocaina in tutto il territorio provinciale.

Da evidenziare, poi, la commissione di reati di natura economica, da parte di soggetti non riconducibili ad organizzazioni *mafiose*. In proposito, il 24 luglio 2019, nell'ambito dell'operazione "Serpente 4.0"<sup>1492</sup>, la Guardia di finanza ha notificato oltre 200 avvisi di conclusione di indagini con contestuali decreti di perquisizione e sequestro in 38 città, tra le quali Padova, Rovigo, Treviso, Verona e Vicenza, per il reato di frode fiscale per 45 milioni di euro. La frode era attuata attraverso l'emissione e l'utilizzo di fatture per operazioni inesistenti da parte di un "Organismo di Ricerca", formalmente attivo nella provincia di Padova, allo scopo di beneficiare di indebiti crediti d'imposta connessi alla realizzazione di progetti ricerca.

---

<sup>1488</sup> P.p. n. 3837/13 RGNR e 3813/14 RG GIP del Tribunale di Venezia: nel marzo 2019 l'indagine aveva già portato all'applicazione di provvedimenti cautelari patrimoniali per oltre 18 milioni di euro e personali nei confronti di 39 persone, 27 delle quali arrestate in quanto appartenenti ad un'organizzazione criminale di matrice *'ndranghetista* operante in Veneto, facente capo alla nota *cosca* GRANDE ARACRI di Cutro (KR).

<sup>1489</sup> Decreto di Fermo n. 1547/2018 RGNR del 26 novembre 2019 DDA di Brescia.

<sup>1490</sup> Si rammenta anche in questo caso la citata l'operazione "Calypso Nest" conclusasi il 21 novembre 2018 con l'arresto, tra gli altri, di due soggetti nigeriani - rispettivamente, nelle province di Padova e di Treviso - i quali avrebbero ricoperto incarichi di primissimo piano nell'ambito della organizzazione criminale di tipo mafioso denominata "SUPREME EIYE CONFRATERNITY", una delle associazioni mafiose nigeriane più strutturate, che in Italia risulta gestire la tratta di esseri umani e il traffico internazionale di sostanze stupefacenti.

<sup>1491</sup> P.p. n. 9264/2018 RGNR iscritto presso la Procura della Repubblica di Padova.

<sup>1492</sup> P.p. n. 496/2017 RGNR iscritto presso la Procura della Repubblica di Venezia.

### Provincia di Rovigo

L'economia del territorio rovigino è essenzialmente caratterizzata da attività agricole. Proprio per questo motivo la provincia appare meno incline, rispetto alle altre realtà venete, ad attirare la criminalità organizzata. Nella provincia, infatti, non si registrano presenze mafiose.

Il fenomeno da porre in rilievo riguarda la detenzione e lo spaccio di sostanze stupefacenti, sia ad opera di cittadini italiani, che di stranieri.

In proposito, si richiama l'operazione dei Carabinieri del 16 settembre 2019, conclusa con l'arresto in flagranza di reato<sup>1493</sup>, in provincia di Rovigo, di tre cittadini di origine cinese, i quali avevano avviato, in una serra molto attrezzata, la coltivazione di circa un migliaio di piante di *marijuana*. Nel corso delle operazioni sono stati sequestrati 6 kg. di stupefacente già essiccato.

Ancora, il 2 ottobre 2019 la Polizia di Stato ha arrestato, in flagranza di reato<sup>1494</sup>, due soggetti di origine albanese, che avevano realizzato una raffineria di droga in provincia di Rovigo. Nell'ambito dell'operazione sono stati sequestrati 3 kg. di *metanfetamine*, 1 kg. di cocaina, 7 kg. di *marijuana* e 84 kg. di *sostanza da taglio*.

La vocazione agricola di una parte del territorio avrebbe favorito anche diversi casi di "caporalato"<sup>1495</sup>.

### Provincia di Treviso

La provincia di Treviso non ha evidenziato, nel tempo, una presenza stabile ed organizzata di sodalizi di tipo mafioso.

Nel semestre a riferimento, tuttavia, il territorio, in particolare il capoluogo (come già accennato nella parte relativa alla città di Padova) è stato anch'esso interessato da un'indagine (prosecuzione della *Camaleonte*), che nel novembre 2019 ha visto indagati 54 soggetti per i reati di associazione mafiosa finalizzata alla commissione di reati fiscali e riciclaggio.

Ancora a novembre del 2019, con l'operazione "*Hope*", i Carabinieri hanno dato esecuzione, anche a Treviso (oltre che a Padova, Brescia, Mantova, e Reggio Calabria), ad un provvedimento di fermo nei confronti di nove soggetti appartenenti ad un'associazione criminale di tipo mafioso (italo-albanese-moldava), collegata alla *cosca BELLOCCO* di Rosarno (RC).

---

<sup>1493</sup> P.p. n. 3048/2019 RGNR iscritto presso la Procura della Repubblica di Rovigo.

<sup>1494</sup> P.p. n. 3249/2019 RGNR iscritto presso la Procura della Repubblica di Rovigo.

<sup>1495</sup> In tal senso, si ricorda, tra le altre, l'operazione del 31 agosto 2018, la quale ha permesso di individuare un soggetto nord-africano che, in forma imprenditoriale, aveva assoldato in modo irregolare 33 braccianti agricoli da impiegare nella provincia di Rovigo.

La realtà territoriale trevigiana vede anche una certa dinamicità, soprattutto per quanto riguarda il traffico e lo spaccio di sostanze stupefacenti<sup>1496</sup>, ad opera prevalentemente di stranieri. Nel semestre, si richiama l'operazione dei Carabinieri del 31 agosto 2019, conclusa con l'arresto in flagranza di reato<sup>1497</sup> di tre dominicani (due uomini ed una donna), trovati in possesso di 4 hg. di cocaina, provenienti dalla Spagna<sup>1498</sup>.

Da evidenziare, poi, la commissione di violazioni in ambito economico da parte di soggetti non riconducibili alla criminalità *mafiosa*. Il 4 luglio 2019, infatti, la Guardia di finanza, nell'ambito dell'operazione "*Bad energy*"<sup>1499</sup>, ha dato esecuzione a sei misure personali di interdizione dall'attività d'impresa ed al sequestro preventivo di beni e di 3 società operanti nel settore delle energie rinnovabili, con sede in Veneto e nel Lazio. La frode si è sviluppata su tutto il territorio nazionale (per il Veneto principalmente nei territori di Treviso<sup>1500</sup>, Venezia e Padova) attraverso la presentazione, tra il 2014 ed il 2018, di migliaia di richieste di incentivi per l'asserita esecuzione di interventi di efficientamento energetico, in realtà mai svolti e giustificati con documentazione contraffatta, per i quali sono stati complessivamente erogati contributi pubblici per alcune decine di milioni di euro.

### Provincia di Verona

L'interporto "Quadrante Europa", localizzato a sud-ovest della città di Verona, lungo l'autostrada Modena-Verona-Brennero in prossimità dello svincolo A4 Milano-Venezia, ha visto transitare nel 2018 circa 28 milioni di tonnellate di merci, di cui 8 milioni sulla rete ferroviaria<sup>1501</sup>.

Il capoluogo scaligero, data la sua posizione lungo l'asse di collegamento tra l'Italia e l'Europa settentrionale, rappresenta un punto di snodo importante per molteplici settori produttivi. Le favorevoli condizioni socio-economiche costituiscono, tuttavia, terreno fertile per le attività di riciclaggio e per l'infiltrazione nell'economia

---

<sup>1496</sup> In riferimento all'attività di contrasto al traffico ed allo spaccio di stupefacenti, nel 2018 nella provincia di Treviso sono state eseguite 128 operazioni antidroga e sequestrato stupefacente per un totale di kg. 26,67. Sono state segnalate all'Autorità Giudiziaria 169 persone (da Relazione annuale della Direzione Centrale Servizi Antidroga pubblicata nel luglio 2019).

<sup>1497</sup> P.p. 5529/19 iscritto presso la Procura della Repubblica di Treviso.

<sup>1498</sup> La città di Treviso, insieme a Padova, è stata altresì interessata dalla ormai nota operazione "*Calypso Nest*", che nel 2018 ha visto concretizzarsi l'arresto di due soggetti nigeriani, uno dei quali in Treviso, che rivestivano ruoli di vertice nell'ambito dell'associazione criminale di tipo mafioso denominata "SUPREME EIYE CONFRATERNITY".

<sup>1499</sup> P.p. n. 13161/18 RGNR iscritto presso la Procura della Repubblica di Roma.

<sup>1500</sup> Due imprenditori veneti sono stati successivamente colpiti da ordinanza di custodia cautelare in carcere emessa dal GIP presso il Tribunale di Treviso.

<sup>1501</sup> Fonte Unioncamere Veneto.

imprenditoriale legale<sup>1502</sup>.

Emblematica, in tal senso, la recente operazione “*Terry*”<sup>1503</sup>, già descritta nel paragrafo dedicato alla provincia di Padova, che nel febbraio 2019 ha evidenziato l’operatività, anche sul territorio veronese, di sodalizi *’ndranghetisti* legati alla *cosca* GRANDE ARACRI.

Ulteriore conferma circa l’infiltrazione delle organizzazioni *’ndranghetiste* nel tessuto economico-imprenditoriale sono state riscontrate a dicembre 2019, quando la DIA di Padova ha eseguito, nelle province di Verona e Vicenza, un provvedimento di confisca, emesso dal Tribunale di Bologna<sup>1504</sup>, nei confronti di un imprenditore calabrese pregiudicato, da tempo domiciliato in Veneto, titolare di una ditta operante nel settore dell’edilizia ed affiliato al sodalizio di *’ndrangheta* emiliano, storicamente legato alla *cosca* GRANDE ARACRI di Cutro (KR). Contestualmente alla confisca, è stata applicata all’imprenditore la misura di prevenzione personale della Sorveglianza Speciale per la durata di cinque anni, con obbligo di dimora nel comune di effettivo domicilio. Il decreto di confisca ha interessato una ditta edile con sede in provincia di Vicenza, oltre alle quote sociali e ai beni strumentali dell’attività per un valore complessivo di oltre 500 mila euro<sup>1505</sup>.

Sempre nell’ambito del contrasto alle infiltrazioni mafiose nell’economia legale occorre evidenziare che, nel semestre in esame, la Prefettura di Verona ha adottato alcune interdittive antimafia nei confronti di società ritenute vicine a consorterie mafiose.

Per l’importanza che riveste sul piano del contrasto, anche se non afferente al semestre in esame, è da rilevare

---

<sup>1502</sup> Si ricorda l’operazione “*Ciclope*” dell’aprile 2018, condotta dalla Guardia di finanza che ha eseguito una OCC emessa dal GIP presso il Tribunale di Venezia nei confronti di 17 persone facenti parte di un’associazione criminale operante nel settore delle frodi fiscali e del riciclaggio, costituita, promossa e organizzata da un imprenditore, originario di Melissa (CZ): lo stesso, da tempo trasferitosi nella provincia di **Verona** aveva intrapreso attività economiche importanti, nel settore del commercio di inerti e dell’autotrasporto, mantenendo stretti legami con un soggetto originario di Cutro (KR), anch’esso raggiunto dalla citata misura restrittiva, promotore ed organizzatore della associazione con compiti di reclutamento. Contestualmente, è stato eseguito il sequestro preventivo di beni per un valore di circa 12 milioni di euro.

<sup>1503</sup> Il 12 febbraio 2019, nelle province di **Verona**, Venezia, Vicenza, Treviso, Crotone, Ancona e Genova, militari dell’Arma dei carabinieri hanno dato esecuzione all’ordinanza di custodia cautelare (p.p. n. 5323/17 RGNR e n. 3457/18 RG GIP Tribunale Ordinario Venezia) a carico di 7 soggetti, sei dei quali ritenuti appartenenti al sodalizio *’ndranghetista* riferibile ai MULTARI, stanziale nelle province di **Verona** e Vicenza e legato alla *cosca* GRANDE ARACRI.

<sup>1504</sup> Provvedimento n. 52/2018 RMSF del Tribunale di Bologna.

<sup>1505</sup> Decreto n.71/2019 RSMP del Tribunale di Bologna. Gli accertamenti patrimoniali (scaturiti a seguito del suo arresto avvenuto nel gennaio 2015 nell’ambito della nota operazione “*Aemilia*”, per cui è stato condannato nel 2017 con sentenza della Corte d’Appello di Bologna, già passata in giudicato) hanno evidenziato oltre alla sua pericolosità sociale, una netta sproporzione tra i redditi dichiarati e il patrimonio effettivamente posseduto.



che, il 25 gennaio 2020 è intervenuta una sentenza del Tribunale di Venezia nei confronti di 5 soggetti, appartenenti ad una stessa *famiglia* affiliata alla *cosca* di *'ndrangheta* DRAGONE. Costoro sono stati condannati a severe pene detentive per il reato di associazione di tipo mafioso, per estorsione e per resistenza a pubblico ufficiale. Si tratta della prima sentenza che sancisce le attività di tipo mafioso *'ndranghetista* nelle province di Verona e Vicenza.

Per quanto riguarda la gestione delle attività di traffico e spaccio di sostanze stupefacenti<sup>1506</sup>, occorre rilevare l'operatività di una significativa componente criminale costituita da stranieri, soprattutto di origine nigeriana, ma anche di italiani.

A conferma, l'operazione "*Sommo poeta*", con la quale la Polizia di Stato, il 3 dicembre 2019, ha dato esecuzione ad una OCC<sup>1507</sup> emessa dal GIP del Tribunale di Trento nei confronti dei componenti di un sodalizio, composto da ventisette nigeriani, che gestivano i traffici di eroina, cocaina, *hashish* e marijuana, nelle città di Verona, Vicenza, Trento e Rovereto.

Significativa anche l'operazione, dell'ottobre 2019, conclusa con l'arresto in flagranza di reato<sup>1508</sup>, presso la stazione di Verona, di due "*corrieri ovulatori*" di origine nigeriana (un uomo e una donna), che avevano ingerito 112 ovuli, contenenti in parte cocaina ed in parte *eroina*, per un totale di oltre 1 kg. di sostanza stupefacente.

Il 22 ottobre 2019, invece, la Polizia Stradale di Verona ha operato l'arresto, in flagranza di reato<sup>1509</sup>, di due salernitani per detenzione e trasporto ai fini di spaccio di sostanze stupefacenti. I due, provenienti dall'Olanda, trasportavano sulla propria auto 9 panetti di cocaina, per un peso complessivo di oltre 10 kg.

---

<sup>1506</sup> Tra le droghe maggiormente usate sul territorio si citano la cocaina, *l'hashish* ed anche *l'eroina*, che sta tornando prepotentemente sul mercato, anche sotto forma di "fumo". In particolare, *l'eroina gialla*, meglio definita *droga-killer*, contiene un principio attivo elevatissimo e l'adulterante metorfano: si tratta di un *mix* che crea un'immediata, totale dipendenza e induce conseguentemente alla ricerca della stessa tipologia di stupefacente.

<sup>1507</sup> P.p. 146/19 RGNR e 3594/19 RG GIP del Tribunale di Tribunale.

<sup>1508</sup> P.p. n. 9474/2019 RGNR iscritto presso la Procura della Repubblica di Verona.

<sup>1509</sup> P.p. 7475/2019 iscritto presso la Procura della Repubblica di Bolzano.

## Provincia di Vicenza

Anche la provincia vicentina è stata interessata marginalmente, nel 2019, dalle importanti operazioni “*Camaleonte*”<sup>1510</sup> e “*Terry*”<sup>1511</sup>, che hanno descritto l’operatività in Veneto, attraverso le basi operative di Padova e Verona, dei sodalizi criminali *’ndranghetisti* legati alla *cosca* GRANDE ARACRI.

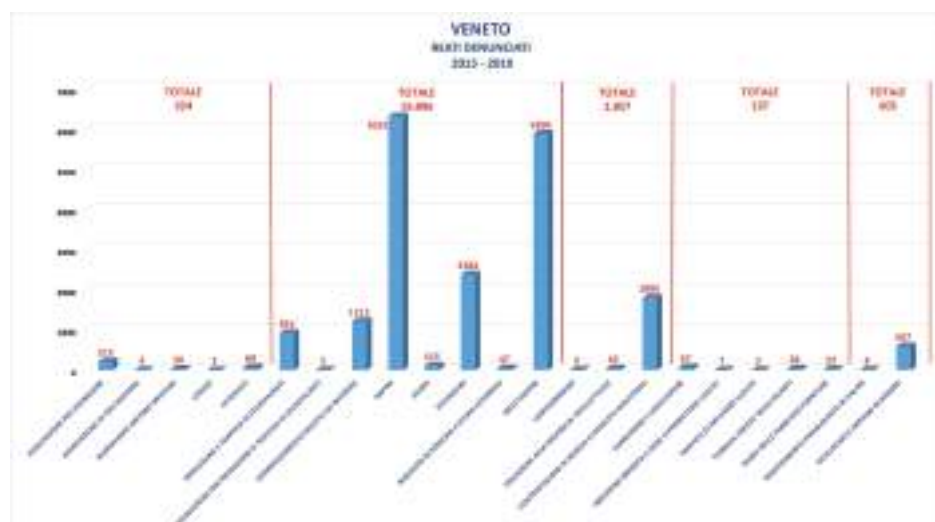
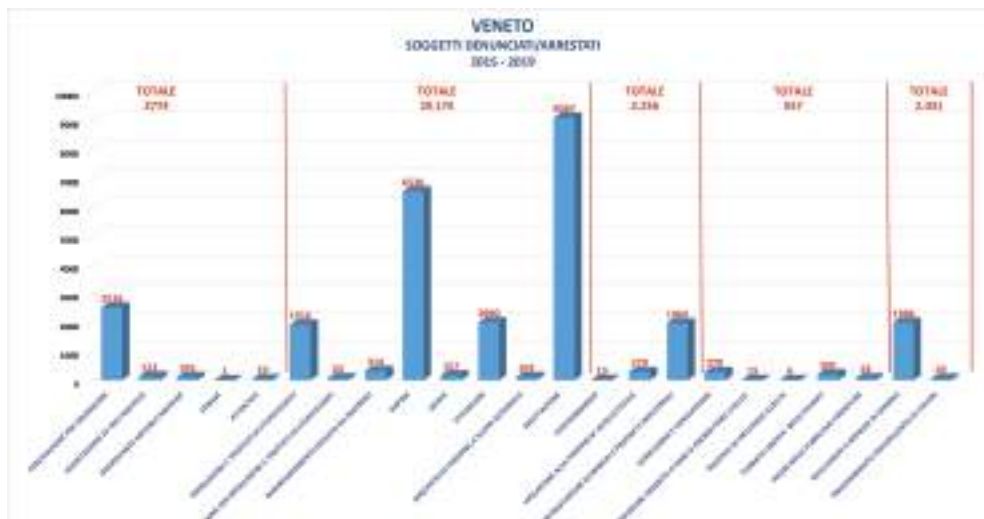
Un sequestro di beni ha poi interessato la provincia nell’ambito dell’operazione “*Default*”<sup>1512</sup>, del maggio 2019. Per quanto riguarda il semestre in esame, va ricordata l’operazione della DIA di Padova del dicembre 2019 – già descritta nel paragrafo dedicato alla provincia di Verona - che ha condotto alla confisca di beni, per un valore di oltre 500 mila euro, riconducibili ad un imprenditore di origini calabresi, pregiudicato e ritenuto vicino alla *cosca* GRANDE ARACRI<sup>1513</sup>.

<sup>1510</sup> Il **12 marzo 2019**, nelle province di Padova, Venezia, **Vicenza**, Treviso, Belluno, Brescia, Cuneo, Genova, Udine, Reggio Emilia, Parma, Bologna, Firenze, l’Aquila, Nuoro, Crotone, Cosenza, Reggio Calabria, i Carabinieri in relazione al (p.p. n. 3837/13 RGNR e 3837/13 RG GIP) hanno proceduto all’arresto di 39 indagati per associazione mafiosa (*ex art. 416 bis c.p.*), associazione per delinquere finalizzata all’estorsione, all’usura e al riciclaggio, per emissione e utilizzo di fatture per operazioni inesistenti, aggravati dalla modalità mafiosa. Si è proceduto, inoltre, al sequestro preventivo di beni immobili e mobili, ritenuti provento dell’attività di riciclaggio, per un valore di circa 8 milioni di euro. L’indagine ha permesso di documentare la presenza di un’articolazione della *cosca* “GRANDE ARACRI” di Cutro (KR) che, insediata nella provincia di **Padova** ed operante in **Veneto**, attraverso gravi intimidazioni e violenze obbligava alcuni imprenditori a modificare a proprio vantaggio gli assetti societari, al fine di prendere il controllo delle imprese per sviluppare successive attività illecite. Inoltre il sodalizio prestava danaro a tasso usurario di oltre il 300% e riciclava ingenti somme di denaro di illecita provenienza con la complicità di imprenditori conniventi.

<sup>1511</sup> Il **12 febbraio 2019**, nelle province di Verona, Venezia, **Vicenza**, Treviso, Crotone, Ancona e Genova, militari dell’Arma hanno dato esecuzione all’ordinanza di custodia cautelare (p.p. n. 5323/17 RGNR e n. 3457/18 RG GIP Tribunale Ordinario Venezia) a carico di 7 soggetti, sei dei quali ritenuti appartenenti al sodalizio *’ndranghetista* riferibile ai MULTARI, stanziato nelle province di Verona e **Vicenza** e legato alla *cosca* GRANDE ARACRI.

<sup>1512</sup> L’indagine aveva consentito di individuare ed arrestare due soggetti (un uomo ed una donna) vicini alle *cosche* del versante tirrenico BELLOCCO, PIROMALLI e RUGOLO e DE STEFANO- TEGANO, ritenuti responsabili di associazione per delinquere, riciclaggio, omessa dichiarazione, emissione di fatture per operazioni inesistenti, occultamento o distruzione di documentazione contabile e bancarotta fraudolenta. Nell’ambito dell’operazione è stato eseguito anche un decreto di sequestro preventivo d’urgenza emesso a carico di ulteriori 4 indagati, che ha attinto un complesso di beni, ubicati nelle province di Reggio Calabria, Siena, Milano, Roma, Catania e **Vicenza**, il cui valore è stato stimato in circa 5 milioni di euro (P.p. 3102/11 RGNR - 5450/11 RGGIP n. 17/16 RMC del Tribunale di Reggio Calabria).

<sup>1513</sup> A **dicembre 2019** la DIA ha dato esecuzione, nelle province di **Vicenza** e **Verona**, ad un decreto di confisca emesso dal Tribunale di Bologna nei confronti di un imprenditore pregiudicato calabrese, ma da tempo domiciliato in Veneto, titolare di una ditta operante nel settore dell’edilizia ed affiliato al sodalizio *’ndranghetistico* emiliano, storicamente legato alla *cosca* GRANDE ARACRI di Cutro. Contestualmente alla confisca, è stata applicata all’imprenditore anche la misura di prevenzione personale della Sorveglianza Speciale di Pubblica Sicurezza per la durata di cinque anni, con obbligo di dimora nel comune di effettivo domicilio. Il decreto di confisca ha interessato una ditta edile con sede in provincia di **Vicenza** oltre alle quote sociali e ai beni strumentali dell’attività per un valore complessivo di oltre 500.000 euro.



## FRIULI VENEZIA GIULIA

Per analizzare i contesti di potenziale interesse per l'infiltrazione delle consorterie criminali, è necessario tener conto, in primo luogo, della particolare collocazione geografica della regione, che ne fa un naturale crocevia strategico per i traffici di ogni tipo di merce, legale e non, verso il nord e l'est Europa. Traffici realizzati sia attraverso spostamenti terrestri, sia sfruttando lo scalo portuale di Trieste.

Il Friuli Venezia Giulia costituisce, inoltre, il punto di accesso verso l'Italia della cosiddetta "rotta balcanica", lungo la direttrice Bosnia Herzegovina-Croazia-Slovenia, sfruttata da extracomunitari clandestini soprattutto di origine medio-orientale (in prevalenza pakistani, afgani e indiani)<sup>1514</sup>. All'aumento dei flussi migratori<sup>1515</sup> è conseguito l'incremento dell'attività di prevenzione e contrasto che, nelle sole province di Trieste e Gorizia, ha portato all'individuazione di 63 "passeurs", 36 dei quali tratti in arresto per favoreggiamento dell'immigrazione clandestina.

I servizi di pattugliamento misto italo-austriaco sulla direttrice Klagenfurt-Tarvisio sono stati estesi, dal 1 luglio 2019 (per 3 mesi, prorogati) anche lungo la fascia confinaria italo-slovena<sup>1516</sup> delle province di Trieste e Gorizia. Alla cooperazione di polizia si è poi aggiunta la recente stipula di un accordo, tra le Procure di Trieste e Capodistria (SLO), volto ad agevolare lo scambio info-investigativo in materia di contrasto al crimine transfrontaliero. Un altro elemento da tenere in considerazione è costituito dalle opportunità di riciclaggio favorite dalle condizioni economiche della regione. Sul territorio sono stati avviati importanti progetti di investimenti pubblici per la realizzazioni di grandi opere infrastrutturali, circostanza che potrebbe costituire un'attrattiva per gli affari illeciti. È, infatti, un dato ormai acclarato che le *mafie* tradizionali, al di fuori delle proprie aree di origine, tentino di infiltrare il tessuto economico, soprattutto nei settori commerciali in espansione. Si tratta di un inserimento silente nel territorio, che potrebbe realizzarsi attraverso l'immissione di capitali illeciti nell'economia sana e con l'infiltrazione nel settore degli appalti. Al riguardo, le opere di maggior rilievo economico tra quelle in corso di

---

<sup>1514</sup> Nella sola provincia di Trieste nel 2019 sono stati rintracciati 3.167 stranieri irregolari. Fonte: comunicato della IV Zona Polizia di Frontiera di Udine del **30 dicembre 2019**.

<sup>1515</sup> Il solo Settore di Polizia di Frontiera di Trieste nell'anno 2018 aveva rintracciato 1.494 migranti irregolari e arrestato 29 persone per favoreggiamento dell'immigrazione illegale. Rispetto al 2017 era più che triplicato il numero dei migranti irregolari rintracciati ed era raddoppiato quello dei favoreggiatori arrestati (Sito *Web* Questura di Trieste: 08/01/2019).

<sup>1516</sup> Il protocollo operativo, sottoscritto dai Direttori Centrali dell'Immigrazione e delle Frontiere dei due Paesi, si fonda sulle pregresse esperienze di analoghe forme di cooperazione transfrontaliera, già avviate dal Dipartimento della Pubblica Sicurezza, con le Autorità di Polizia di altri Paesi confinari, come l'Austria, la Svizzera e la Francia. L'accordo è finalizzato a rafforzare le sinergiche attività di cooperazione per il contrasto all'immigrazione irregolare ed ai trafficanti di esseri umani che operano lungo la cosiddetta "rotta balcanica".

esecuzione sono connesse all'ampliamento dell'autostrada A4<sup>1517</sup> ed al rilancio del porto di Trieste; soprattutto quest'ultimo sta vivendo una fase di forte espansione, anche infrastrutturale, grazie al particolare *status* di "porto franco" ampliato, che ne aumenta la competitività in ambito internazionale<sup>1518</sup>. Si tratta di investimenti utili per l'economia locale, ma che rendono tuttavia il territorio molto appetibile per le consorterie criminali che, dovendo riciclare i capitali illeciti, vedono nelle aree a maggior vocazione imprenditoriale un possibile sbocco. E' da sottolineare, infatti, che in quest'ambito uno dei pericoli più tipici è quello della possibile sottovalutazione del fenomeno, che viene spesso rilevato solo quando l'inquinamento dell'ambiente economico è ormai avanzato. E' tuttavia da rilevare come nella regione si sia verificata, da alcuni anni, un'importante inversione di tendenza nella percezione del pericolo di infiltrazione mafiosa, con una maggiore presa di coscienza.

La necessità di una sempre più efficace attività di prevenzione antimafia ha portato, tra l'altro, all'istituzione di un *Osservatorio Regionale Antimafia*<sup>1519</sup> che, nella prima relazione annuale prodotta<sup>1520</sup>, ha confermato che "... risulta acclarata sul territorio del Friuli Venezia Giulia la presenza e, in alcuni settori, il forte consolidamento della criminalità organizzata". La sussistenza di tale rischio è stata peraltro sottolineata nella Relazione per l'inaugurazione

---

<sup>1517</sup> Si tratta della realizzazione della terza corsia tra Venezia e Trieste, per 95 chilometri. L'intervento è stato suddiviso in 4 lotti; uno è già concluso, mentre sono ora stati contrattualizzati gli altri 3 lotti, 2 dei quali in corso di realizzazione.

<sup>1518</sup> A titolo esemplificativo il particolare *status* si traduce nel fatto che chi importa ed esporta a Trieste ha 60 giorni per pagare alla Dogana tutte le imposte (nella maggioranza degli altri porti le imposte vanno, invece, pagate in anticipo; in alcuni scali nord europei, come Rotterdam, il pagamento va effettuato entro un mese). Tale agevolazione, unita ad altri fattori, quali la semplificazione degli oneri burocratici (dovendo gli operatori interloquire con la sola Autorità portuale) lasciano presumere che possano ivi svilupparsi attività di assemblaggio o di trasformazione delle merci in arrivo, facendo sorgere - nel c.d. "punto franco" - nuove realtà imprenditoriali. Tale riconoscimento aumenta quindi la competitività dello scalo in ambito internazionale, come sarà meglio argomentato nel paragrafo dedicato alla provincia triestina.

<sup>1519</sup> Istituito con Legge Regionale 9 giugno 2017, n. 21, ad oggetto: "Norme in materia di prevenzione e contrasto dei fenomeni di criminalità organizzata e di stampo mafioso e per la promozione della cultura della legalità".

<sup>1520</sup> Il 27 marzo 2019 il neo costituito "Osservatorio" ha presentato al Consiglio Regionale del Friuli Venezia Giulia la prima Relazione annuale 2018-2019. Nelle conclusioni del documento viene, tra l'altro, evidenziato che "...non si può più parlare di tentativi di infiltrazione, né di sporadiche incursioni criminali in alcuni settori economici-produttivi, bensì di un consolidamento strutturato e radicato in alcuni specifici ambiti, quali quello del riciclaggio, accresciutosi negli anni".



dell'anno giudiziario 2020, anche dal Procuratore Generale presso la Corte d'Appello<sup>1521</sup> che, nel ribadire la necessità di porre attenzione al fenomeno, ha anche dato atto della resilienza sinora dimostrata dal locale tessuto imprenditoriale.

Nel corso degli anni è emersa la presenza, ed in alcuni casi l'operatività, di soggetti riconducibili a consorterie mafiose: un fenomeno che appare in modo più evidente su scala regionale, rispetto ad un'analisi provinciale. Infatti, sebbene ad oggi non si rilevano ancora procedimenti conclusi con condanne per reati associativi di tipo mafioso, nel tempo le investigazioni hanno riscontrato l'esistenza di proiezioni delle "mafie tradizionali", nella maggior parte dei casi (ma non esclusivamente) per finalità di riciclaggio<sup>1522</sup>. In particolare, la criminalità siciliana ha costituito società edili ed immobiliari<sup>1523</sup>, ovvero attive nella cantieristica navale<sup>1524</sup>. Soggetti riconducibili alla 'ndrangheta hanno dato luogo a tentativi di infiltrazione in attività commerciali<sup>1525</sup>, nel trasporto in conto

<sup>1521</sup> Intervento del Procuratore Generale all'assemblea per l'inaugurazione dell'anno giudiziario 2020 (pagg. 1-2) "...continuano a registrarsi tentativi di infiltrazioni criminali di stampo associativo mafioso, tentativi che si manifestano principalmente attraverso attività di riciclaggio di danaro di illecita provenienza. La ripresa economica, anche se lenta, ed il forte rilancio turistico di questa regione offrono numerose occasioni per gli investimenti mafiosi specie attraverso l'acquisto di strutture alberghiere, attività di ristorazione ed illecite attività di intermediazione finanziaria ... Gli imprenditori regionali, fino ad ora, hanno dimostrato, diversamente da quanto accaduto in altre parti del Paese, una certa impermeabilità alle offerte criminali forse perché maggiormente consapevoli dell'abbraccio mortale che rappresenta il "fare affari con i mafiosi". Le grandi realtà produttive presenti in regione collaborano fattivamente con le Forze dell'ordine per il controllo capillare della manodopera utilizzata, specie nei sub appalti, per evitare infiltrazioni da parte di ditte collegate alla criminalità organizzata".

<sup>1522</sup> Un dato significativo perviene anche dalla lettura dei dati pubblicati dall'"Agenzia nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata". Gli stessi indicano come, allo stato attuale, nella regione siano in atto le procedure per la gestione di 2 aziende e 38 beni immobili (si tratta quasi esclusivamente di terreni), mentre 19 immobili sono già stati destinati.

<sup>1523</sup> In provincia di **Pordenone** si rammentano misure cautelari a carico di soggetti riconducibili alla famiglia degli EMMANUELLO, originari di Gela (CL), impegnati nel settore delle costruzioni nella località di **Aviano** (OCCC emesse dal Tribunale di Caltanissetta, eseguite in data 10 settembre 2004 e 12 dicembre 2005).

L'interesse di soggetti contigui alla criminalità siciliana è stato evidenziato, più di recente, con una misura di prevenzione patrimoniale che, nel 2016, ha colpito un imprenditore vicino al *mandamento* palermitano di RESUTTANA, nei cui confronti è stato emesso un provvedimento di sequestro di beni ubicati anche a **Udine**.

<sup>1524</sup> In provincia di **Gorizia**, nel 2013, con l'operazione "Darsena 2" le investigazioni svolte dalla DIA hanno disvelato tentativi di infiltrazione di un imprenditore palermitano vicino a *Cosa nostra* in appalti relativi ai cantieri navali. Vennero arrestati 7 soggetti ritenuti responsabili di associazione di tipo mafioso e di reimpiego di capitali illeciti.

<sup>1525</sup> In data 26 gennaio 2017, con l'operazione "Provvidenza (coordinata dalla DDA di Reggio Calabria) i Carabinieri del ROS hanno eseguito 33 provvedimenti di fermo nei confronti di presunti appartenenti alla *cosca* PIROMALLI, indagati tra l'altro per associazione mafiosa, traffico di stupefacenti, tentato omicidio, intestazione fittizia di beni, autoriciclaggio; in tale contesto, presso un centro commerciale di **Pradamano (UD)** sono stati sequestrati 2 negozi di abbigliamento (il sequestro ha interessato complessivamente 21 società).

terzi e delle frodi finanziarie<sup>1526</sup>, nonché nel trasferimento di fondi a fini di reinvestimento<sup>1527</sup>.

La criminalità campana ha affiancato al riciclaggio il traffico di stupefacenti<sup>1528</sup> e di armi, le truffe e le frodi fiscali, nonché le estorsioni, perpetrate soprattutto in danno di corregionali.

Recentemente si sono registrate, da parte di gruppi pugliesi – non di matrice mafiosa – forme di “pendolarismo criminale” finalizzate alla commissione di reati predatori<sup>1529</sup>. Costituisce, inoltre, un elemento di novità emersa da recenti indagini, la presenza di soggetti riconducibili alla *sacra corona unita*, residenti nella provincia di Pordenone, che avevano organizzato l’approvvigionamento di sostanze stupefacenti destinate allo smercio in Puglia. Una particolare attenzione deve inoltre essere rivolta al fenomeno della gestione e dello smaltimento illegale di rifiuti. Le attività investigative hanno evidenziato, da ultimo nel gennaio 2019<sup>1530</sup>, come anche in Friuli Venezia Giulia siano emersi imprenditori che, seppur estranei a contesti mafiosi, hanno mostrato una spiccata attitudine

---

<sup>1526</sup> In data 12 marzo 2019, l’Arma dei carabinieri di Padova e la Guardia di finanza di Venezia, con l’operazione “*Camaleonte*” hanno dato esecuzione a 33 OCC nei confronti di appartenenti a un’organizzazione criminale di matrice ‘*ndranghetista*’ operante in Veneto. Tra gli arrestati anche un soggetto, di origine calabrese (indagato per estorsione e riciclaggio con l’aggravante dell’agevolazione mafiosa), legale rappresentante di una società attiva nel “trasporto di merci su strada” con sede legale ed amministrativa in **Rivignano Teor (UD)**. Detta impresa, già coinvolta nella nota operazione “*Aemilia*” della DDA di Bologna, è stata individuata come società “*cartiera*” (utilizzata cioè per realizzare false fatturazioni funzionali al riciclaggio).

<sup>1527</sup> Già nel 2002 la G. di F. di Trieste aveva avviato un’indagine tendente alla ricostruzione del patrimonio riconducibile ai “*MANCUSO*”, consorteria vibonese che risultava avere trasferito parte della ricchezza illecitamente accumulata in provincia di **Udine**. Le risultanze di tali accertamenti sono confluite nell’operazione “*Black money*” con la quale, il 7 marzo 2013, in Vibo Valentia e provincia, personale della P. di S., del ROS dei Carabinieri e della G. di F. dava esecuzione al Decreto di fermo di indiziati di delitto (con contestuale Sequestro Preventivo d’urgenza di beni), emesso il 06/03/2013 dalla DDA di Catanzaro nei confronti di 24 persone, a vario titolo ritenute responsabili dei reati di associazione di stampo mafioso, usura, estorsione, sequestro di persona nonché reati in materia di armi.

<sup>1528</sup> L’indagine “*White Car*” è stata conclusa dalla P. di S. e dai Carabinieri il 16 ottobre 2018 con l’arresto di 17 componenti di un’associazione finalizzata al traffico di *hashish* e cocaina, il cui capo è risultato essere un criminale di origine campana da tempo stabilitosi a Trieste. Gli approfondimenti hanno accertato l’esistenza di un traffico di stupefacenti destinati al mercato triestino, importati attraverso varie vie: un primo canale era gestito da pregiudicati campani operanti nel milanese, mentre altre fonti di approvvigionamento sono state rilevate in Campania ed in Belgio (in quest’ultimo caso la droga veniva introdotta in Italia attraverso la frontiera del Brennero –BZ).

<sup>1529</sup> Nel settembre 2018, i Carabinieri di Pordenone hanno dato esecuzione all’OCCC emessa dal GIP di quel capoluogo, nei confronti di 10 soggetti originari della provincia di Brindisi. Il sodalizio, non connesso alla criminalità pugliese di tipo mafioso, era dedito alla commissione di reati predatori, tra i quali 6 episodi delittuosi nel nord-est.

<sup>1530</sup> Una società con sede in provincia di Trieste, specializzata nel commercio di rottami metallici e ferrosi, nel gennaio 2019 è stata posta sotto sequestro in seguito all’esecuzione di un’ordinanza di custodia cautelare (OCCC n. 3126/16 RG NR e n. 2207/17 RG GIP della Procura della Repubblica –DDA presso il Tribunale di Trieste) nei confronti dei suoi amministratori. L’indagine, avviata nel 2016, aveva rivelato l’esistenza di un’articolata e ben strutturata organizzazione composta da numerosi soggetti, con ramificazioni anche a Bari, Brescia e Venezia. Sebbene al di fuori di contesti mafiosi, l’organizzazione criminale, al fine di conseguire l’ingiusto profitto derivante dal risparmio sui costi correlati al rispetto delle procedure previste dalla legge per il trattamento dei rifiuti, alterava la predisposizione e la compilazione dei relativi formulari e attuava irregolarità nella gestione dei materiali.

alla commissione di reati ambientali.

Da ultimo, non mancano evidenze criminali legate a gruppi di matrice straniera che, non trovando contrapposizione in una criminalità autoctona, tendono ad acquisire spazi in varie attività illecite. Si tratta di sodalizi costituiti da cittadini di origine pakistana, afghana e maghrebina, che risultano inseriti nel traffico e nello spaccio di stupefacenti (in prevalenza marijuana e *hashish*), settore nel quale, soprattutto nella provincia di Udine<sup>1531</sup>, operano anche criminali nigeriani (eroina e cocaina). Presente anche lo sfruttamento della prostituzione, praticato principalmente da cinesi (all'interno di centri massaggi<sup>1532</sup> o in appartamenti), da thailandesi e da nigeriani. La criminalità cinese si esprime, inoltre, all'interno della comunità etnica<sup>1533</sup>, piuttosto nutrita ed impegnata nella conduzione di numerose imprese commerciali, come bar, bazar, centri estetici e massaggi nonché in attività produttive. Da segnalare, in diversi casi, l'evasione delle imposte<sup>1534</sup>.

Infine, soggetti criminali albanesi sono risultati attivi nel narcotraffico e nei reati contro il patrimonio.

### Provincia di Trieste

Nella provincia Trieste non si registrano articolazioni stabili delle organizzazioni mafiose tradizionali. Come argomentato in premessa, si sono tuttavia evidenziati tentativi di riciclaggio da parte di sodalizi appartenenti alla criminalità campana, la cui operatività nel settore è stata recentemente confermata dall'indagine "Piano B",

---

<sup>1531</sup> A Udine, con l'operazione "Arachosia", la G. di F. del capoluogo ha (da settembre 2018 a marzo 2019), tratto in arresto 8 *afghani* e *pakistani* richiedenti asilo politico per l'approvvigionamento e il successivo spaccio di *marijuana* e *hashish* nella zona della stazione ferroviaria (complessivamente sottoposti a sequestro circa 36 kg. dei citati stupefacenti). Con l'operazione "Magnolia", tra il 28 e il 29 marzo 2019, la P. di S. ha proceduto all'arresto (nella forma ritardata) di ulteriori 23 stranieri, per la maggior parte *afghani* e *pakistani* in possesso di permesso di soggiorno per protezione sussidiaria. L'investigazione ha disvelato un gruppo di spaccio multietnico, costituito anche da *maghrebini*, che spacciavano in alcuni luoghi del centro città - tra cui il quartiere Magnolia (borgo stazione).

<sup>1532</sup> Il 15 marzo 2018 i Carabinieri di Palmanova (UD) traevano in arresto (operazione "Veneralia") 13 cittadini (11 donne e 2 uomini) di origine cinese poiché, in qualità di titolari di centri massaggi, favorivano il meretricio delle dipendenti assumendo ragazze, fornendo i locali per svolgere l'attività, nonché partecipando ai proventi della prostituzione. Nella circostanza venivano sottoposti a sequestro 14 centri massaggi, tutti ubicati nella provincia di Udine.

<sup>1533</sup> Il 31 agosto 2018 i Carabinieri di Gorizia davano esecuzione di provvedimenti cautelari (operazione "Crimini d'oriente") traendo in arresto 5 cittadini cinesi indagati per rapine ai danni di connazionali.

<sup>1534</sup> Nel gennaio 2019, la Guardia di finanza ha eseguito, per omesso versamento delle imposte, un decreto di sequestro preventivo, per complessivi 1,4 milioni di euro, nei confronti di alcuni imprenditori cinesi, operanti nel settore delle tappezzerie, nel distretto industriale del c.d. "triangolo della sedia" (provincia di Udine).

sviluppata, tra il dicembre 2018 e il giugno 2019, dalla DIA di Trieste<sup>1535</sup>, ma che già nel 2017 aveva fatto registrare un tentativo di infiltrazione nell'area portuale<sup>1536</sup>.

L'esame delle dinamiche criminali della provincia non può infatti prescindere dalle implicazioni correlate alla presenza dell'importante scalo, che nel 2019 si è confermato tra i più importanti d'Italia. Un *terminal* che può diventare un possibile catalizzatore degli interessi illeciti nei traffici da e per l'Europa orientale<sup>1537</sup>, come segnalano i sequestri di merci illegali effettuati nei mesi di marzo ed aprile 2019<sup>1538</sup>.

Le opportunità di investimento connesse all'ampliamento del porto di Trieste - che, come accennato, dal 2017 ha lo *status* di "porto franco"<sup>1539</sup> - e alla realizzazione di opere infrastrutturali di grande rilevanza economica<sup>1540</sup> potrebbero costituire un'attrattiva per le *mafie*. L'importanza strategica dello scalo giuliano e il potenziale in-

---

<sup>1535</sup> L'operazione "Piano B", sviluppata dalla Sezione Operativa DIA di Trieste con il coordinamento della DDA giuliana, ha disvelato una complessa truffa architettata ai danni di numerosi cittadini con il successivo coinvolgimento di soggetti legati alla criminalità campana. Sono state, infatti, eseguite 8 ordinanze di custodia cautelare in carcere (18 dicembre 2018 e 26 giugno 2019) per numerose estorsioni aggravate dal metodo mafioso commesse in Croazia ma pianificate in Italia, da un operatore finanziario di Portogruaro avvalso dell'opera intimidatrice di appartenenti ad una frangia del *clan* dei CASALESI allo scopo di recuperare circa 12 milioni di euro investiti dal predetto *clan*.

<sup>1536</sup> Si rammenta il provvedimento interdittivo antimafia emesso del Prefetto di Trieste in data 29 dicembre 2017, nei confronti di una società con collegamenti con un *clan* campano che, tra l'altro, nel porto di Trieste gestiva lo stoccaggio e il commercio di prodotti petroliferi.

<sup>1537</sup> Come evidenziato anche dal Presidente della Corte d'Appello di Trieste già nell'ambito della Relazione sull'amministrazione della giustizia nel distretto del 2018, nella quale ha, tra l'altro, affermato che: "... Prendo spunto da un brano della Relazione Conclusiva della Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno della mafia, come approvata il 7.2.18 e che colloca, tra le "ragioni specifiche" che pongono "anche il Friuli Venezia Giulia" come oggetto di attenzione dei gruppi mafiosi, "l'influenza del Porto di Trieste nei traffici verso l'Est".

<sup>1538</sup> Da segnalare il sequestro di oltre 5mila capi d'abbigliamento contraffatti o recanti segni mendaci di noti *brand*, sequestrati nel "punto franco" del porto di Trieste nell'aprile 2019, dalla G. di F. e dall'Agenzia delle Dogane. La merce era trasportata a bordo di un automezzo proveniente dall'Iraq e destinato in Olanda, suddivisa in numerosi involucri destinati ad altrettante persone fisiche per eludere i controlli. Va inoltre rammentato il sequestro di t.l.e. effettuato nel marzo 2019 sempre dalla G. di F.: 465 imballaggi di sigarette, pari a circa 6 tonnellate, occultati all'interno di un *container* nel porto di Trieste, che avrebbero fruttato circa 3 mln di euro tra diritti evasi e profitto. Il quadro criminale ha visto il ricorso a società inesistenti quali destinatari dei carichi (Trieste è da considerare un approdo di significativa importanza in questo settore dell'illecito: a tal proposito la Direzione Nazionale Antimafia e Antiterrorismo - nella Relazione Annuale 2018 aveva evidenziato. "...Su base provinciale, è Trieste la provincia in cui sono stati sequestrati i maggiori quantitativi di t.l.e., con una percentuale del 40%, seguita da quella di Pavia (19%) e Napoli (16%)").

<sup>1539</sup> Con l'emanazione del decreto interministeriale del 13 luglio 2017, n. 368, recante "Organizzazione amministrativa per la gestione dei punti franchi compresi nella zona del porto franco di Trieste" (che riconosce allo scalo marittimo la particolare condizione di "porto franco ampliato"), all'Autorità Portuale è attribuita la possibilità di modificare l'area dei "punti franchi", nonché di autorizzare le attività di "manipolazione e trasformazione industriale delle merci nei punti franchi".

<sup>1540</sup> In virtù delle nuove prerogative, è stata, tra l'altro, recentemente allestita una zona retroportuale denominata *FREEeste*: si tratta di un'area da 240 mila metri quadri - sita nella zona industriale di Trieste - adibita alla logistica, allo stoccaggio, al confezionamento, all'imballaggio e alla manifattura delle merci.

dotto che attrae è, tra l'altro, sottolineata dal *Memorandum d'Intesa* tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo della Repubblica Popolare cinese, firmato a marzo 2019 a Roma, che prevede collaborazioni in vari settori produttivi nel contesto dell'Iniziativa "Belt and Road" (la c.d. "Nuova via della seta")<sup>1541</sup>. Nel senso, si segnala che, in data 5 novembre 2019 a Shanghai, è stato firmato, tra i medesimi "attori", un ulteriore *Memorandum* per la creazione di piattaforme logistico-distributive collegate al porto di Trieste ed al servizio dell'intero sistema logistico nazionale. L'interesse per lo sviluppo dello scalo si è, peraltro, concretizzato anche in altre iniziative di livello internazionale<sup>1542</sup>.

In generale, si tratta di investimenti che impongono una particolare attenzione nelle attività di monitoraggio e prevenzione antimafia. In tal senso, la Prefettura di Trieste ha siglato, con l'Autorità Portuale<sup>1543</sup> e la Regione, due protocolli d'intesa per la legalità, finalizzati a rafforzare lo scambio informativo al fine di porre in essere un'efficace attività di controllo ai fini preventivi e repressivi di eventuali tentativi di infiltrazione della criminalità negli appalti e nelle concessioni, sia in relazione alla riqualificazione dell'area del Porto Vecchio, che all'ampliamento dell'area portuale commerciale e logistica<sup>1544</sup>.

Da segnalare, per quanto attiene al narcotraffico, che il 29 novembre 2019 la DIA di Trieste ha notificato ad un

<sup>1541</sup> Conseguentemente a tale Memorandum è stato stipulato un Accordo di cooperazione tra *Autorità di Sistema Portuale del Mare Adriatico Orientale - Porti di Trieste e Monfalcone* e *China Communication Construction Company* (CCCC): tale accordo è volto ad assicurare lo sviluppo delle infrastrutture ferroviarie collocate nella regione portuale del Mare Adriatico Orientale, rientranti nel c.d. progetto "Trihub" (il "progetto Trihub" è un piano integrato di rinforzo del sistema infrastrutturale ferroviario nell'area fra Cervignano del Friuli (UD), Villa Opicina (TS) e Trieste). In quest'ottica, il porto di Trieste dovrebbe costituire per le imprese italiane la piattaforma per raggiungere i flussi commerciali diretti al grande mercato della Cina; parimenti diverrebbe un *hub* per le merci cinesi dirette verso l'Europa Centro Orientale.

<sup>1542</sup> Si rammentano la sottoscrizione di un contratto di compravendita tra il Governo Ungherese e due soggetti privati per la realizzazione di un *terminal multipurpose* (per un investimento complessivo stimato in circa 100 milioni di euro) ed il prestito di 45,5 milioni di euro concesso dall'Unione Europea nell'ambito del progetto *TriesteRailPort* (prestito di 39 milioni di euro da parte della Banca Europea per gli Investimenti (BEI) e 6,5 milioni con i fondi CEF (Connecting Europe Facility). Attualmente più di 400 treni al mese collegano il porto di Trieste alle aree manifatturiere e industriali dell'Italia nord-orientale e dell'Europa centrale. Il progetto al centro del finanziamento comprende due diverse componenti, entrambe legate all'aumento di capacità ed efficienza delle operazioni ferroviarie nell'area del servizio portuale (la ridefinizione del layout ferroviario del porto per consentire la piena operatività degli accessi ferroviari contemporaneamente a più treni lunghi fino a 750 metri e il ripristino di alcuni raccordi ferroviari industriali).

<sup>1543</sup> Autorità di Sistema Portuale del Mare Adriatico Orientale.

<sup>1544</sup> E' in fase avanzata la realizzazione dell'ulteriore "Piattaforma Logistica", che si sviluppa su un'area di circa 247.000 mq. e prevede, tra l'altro, la realizzazione di 140.000 mq. di nuove banchine e di un terminal ferroviario; la progettazione comprende due lotti per la realizzazione di un nuovo terminal di collegamento alla Grande Viabilità Triestina e alla rete ferroviaria. I lavori sono costantemente monitorati anche dalla locale Sezione Operativa della DIA nell'ambito del Gruppo Interforze, in virtù di uno specifico protocollo di intesa sottoscritto dalla Prefettura con l'impresa che si è aggiudicata l'appalto.



latitante albanese un mandato di arresto europeo e due provvedimenti cautelari<sup>1545</sup>, entrambi per violazione della normativa sugli stupefacenti. Il soggetto, precedentemente localizzato a Nickelsdorf (Austria), a seguito di segnalazione del Servizio per la Cooperazione Internazionale di Polizia, è stato estradato e tratto in arresto da personale del Settore di Polizia di Frontiera di Tarvisio (UD), in esecuzione di un ordine di carcerazione emesso in data 9 aprile 2019 dalla Procura della Repubblica presso il Tribunale di Bari<sup>1546</sup>.

Un'altra significativa indagine ha riguardato la tratta degli esseri umani. Ci si riferisce all'operazione "*Altipiano Carsico*", con la quale, il 4 luglio 2019, la Polizia di Stato di Trieste ha tratto in arresto 2 pakistani e 1 indiano<sup>1547</sup>, in quanto componenti di un sodalizio criminale transnazionale che favoriva, attraverso la "rotta balcanica", l'immigrazione clandestina in Italia di cittadini pakistani.

### Provincia di Gorizia

Anche nel territorio di Gorizia insistono importanti attività commerciali e industriali, tra cui i cantieri navali di Monfalcone, anch'essi interessati da un prevedibile ampliamento delle commesse derivanti dal maggiore indotto del porto di Trieste. Un settore, quello dei cantieri navali, dove già nel 2013 furono registrati interessi di soggetti collegati alla mafia siciliana.

Sempre nei cantieri navali sono stati, nel tempo, segnalati episodi di caporalato<sup>1548</sup> finalizzati allo sfruttamento di manodopera. A tal proposito, si segnala un'attività della Guardia di finanza<sup>1549</sup> che, nel mese di settembre del 2019, ha tratto in arresto 2 soggetti di Gorizia che effettuavano estorsioni in danno di alcuni imprenditori di origine bengalese. Gli arrestati, sfruttando le relazioni intrattenute con i titolari di aziende operanti nello stabilimento, imponevano agli imprenditori estorti il pagamento di una "provvigione" quale vincolo per l'assegna-

---

<sup>1545</sup> OCCC n. 13484/14 RGNR e n. 13407/17 RG GIP e n. 5309/14 RGNR e n. 2484/15 RG GIP, emesse dal GIP del Tribunale di Bari rispettivamente in data 27/11/2014 e 25/05/2015.

<sup>1546</sup> Il provvedimento consegue all'operazione "*Vrima*", condotta dalla DIA del capoluogo pugliese nel 2015, che permise di disarticolare un'organizzazione criminale dedita al traffico di *eroina* proveniente dall'Albania e operante nel territorio della provincia di Bari, con diramazioni in Toscana.

<sup>1547</sup> OCCC n. 2815/18 RGNR e n. 2009/18 RG GIP, emessa in data 6 maggio 2019 dal GIP di Trieste.

<sup>1548</sup> E' il caso dell'attività conclusa dai Carabinieri di Gorizia il 14 maggio 2019, con l'esecuzione di un OCCC a carico di un soggetto che ha ricoperto ruoli di responsabilità all'interno di una società incaricata di un subappalto, all'interno della darsena di Monfalcone (GO). L'uomo aveva sottoposto gli operai, di diverse nazionalità, a condizioni di sfruttamento e costringendoli anche a restituire parte dello stipendio (p.p. n. 2281/18 RGNR e n. 449/19 RG GIP del Tribunale di Gorizia. Contestati i reati di caporalato, estorsione, minaccia aggravata, sfruttamento del lavoro e falso).

<sup>1549</sup> OCC n. 268/19 RG GIP (arresti domiciliari) emessa in data **23 settembre 2019** dal GIP del Tribunale di Gorizia.

zione di lavori in sub-appalto. In alcuni casi, l'estorsione si è realizzata anche attraverso ulteriori imposizioni, come l'assunzione fittizia di uno degli indagati, al fine di giustificare contabilmente le pretese di denaro, o di altri stranieri, questa volta per attestare prestazioni di lavoro in realtà mai eseguite, necessarie per l'ottenimento del permesso di soggiorno.

### Provincia di Pordenone

La provincia di Pordenone è stata interessata, nel recente passato, precisamente nel 2017, da un'attività di riciclaggio posta in essere da un *gruppo* mafioso operativo nella Capitale<sup>1550</sup>, che aveva acquisito, tra l'altro, nell'ambito di un procedura di fallimento, anche una ditta di produzione di attrezzature industriali con sede nel territorio di Pordenone. Già in precedenza, a metà degli anni 2000, alcuni soggetti riconducibili a *Cosa nostra*, organici agli EMMANUELLO originari di Gela (CL), risultarono impegnati nel settore delle costruzioni nella località di Aviano. Sul fronte dello smercio di stupefacenti, si segnala la sentenza definitiva di condanna, meglio descritta nel paragrafo concernente la Puglia, intervenuta a carico di un'organizzazione riconducibile alla *sacra corona unita* ad esito dell'operazione "*Uragano*", del 2015. Gli esiti giudiziari<sup>1551</sup> hanno consolidato l'ipotesi investigativa circa il tentativo di un gruppo di soggetti di origine brindisina, residenti in provincia di Pordenone, di avviare un canale di distribuzione di droga dalla Puglia verso le regioni del nord-est, fungendo da intermediari con un sodalizio criminale di fornitori albanesi.

Nell'area, altri gruppi criminali di matrice albanese risultano attivi nella commissione dei reati contro il patrimonio<sup>1552</sup>, mentre soggetti thailandesi si occupano prevalentemente dello sfruttamento della prostituzione<sup>1553</sup>.

---

<sup>1550</sup> A seguito dell'operazione "*All'ombra del Cupolone*", che ha colpito nella Capitale un gruppo criminale trasversale, riconducibile alla *'ndrangheta*, alla *camorra* ed al *clan* dei CASAMONICA. Tra le varie aziende sottoposte a sequestro (in applicazione di una misura di prevenzione emessa dal Tribunale di Roma).

<sup>1551</sup> Sentenza n. 1897/2018-REG. GEN. n. 118/2018 - RGNR 9746/2016, emessa il 12 dicembre 2018 dalla Corte Appello di Lecce in riforma della sentenza n.440/2017 del 30 maggio 2017 GIP, divenuta definitiva il **30 ottobre 2019**.

<sup>1552</sup> L'operazione "*Predoni*" eseguita dalla Polizia di Stato di Pordenone ha condotto, rispettivamente il 21 febbraio ed il 26 aprile 2019, all'esecuzione di 2 OCCC (p.p. n. 649/19 RGNR e n. 723/2019 RG GIP del Tribunale di Pordenone) nei confronti di criminali albanesi, ai quali venivano contestati complessivamente 66 furti perpetrati in ville e abitazioni nelle province di **Pordenone** e **Treviso**, per un totale di circa 2 milioni di euro di proventi illeciti. Nel contesto è stato individuato anche un flusso dei beni verso l'Albania, con reinvestimenti in quello Stato.

<sup>1553</sup> Il 21 agosto 2018 personale della Polizia di Stato di Pordenone procedeva nei confronti di 7 persone (di cui 5 thailandesi) per sfruttamento della prostituzione e favoreggiamento dell'immigrazione clandestina. L'indagine (che ha evidenziato lo sfruttamento di donne thailandesi e cambogiane) era nata dalla segnalazione di un cittadino italiano il quale aveva appreso da una giovane thailandese che la medesima sarebbe stata vittima di un'organizzazione criminale. Tale organizzazione, dopo aver - con la promessa di un lavoro lecito - condotto la donna in Italia con un visto turistico e previo pagamento di un compenso, l'avrebbe costretta a prostituirsi con minacce e violenza.

Da segnalare, inoltre, che nei mesi marzo e settembre 2019, con l'operazione "*Cars lifting*" la Guardia di finanza di Pordenone ha arrestato 7 italiani, alcuni residenti nel capoluogo, appartenenti ad un sodalizio criminale per traffico di autovetture di lusso<sup>1554</sup>. Nei confronti degli indagati è stato eseguito un sequestro del valore di circa 3,5 milioni di euro<sup>1555</sup>.

### Provincia di Udine

In provincia di Udine, già da alcuni anni, si segnalano interessi riconducibili a diverse matrici criminali, con soggetti collegati alla *camorra* attivi nel settore del commercio al dettaglio di abbigliamento, con ditte talvolta utilizzate per schermare i proventi di attività illecite, quali lo spaccio di sostanze stupefacenti e il traffico di armi<sup>1556</sup>, sfruttando il valico di confine italo-austriaco di Ugovizza di Malborghetto Valbruna (UD).

Gli interessi della '*ndrangheta* si erano, invece, già riscontrati nel 2017, nell'ambito di un'attività che aveva portato al sequestro di 2 negozi di abbigliamento, siti all'interno di un centro commerciale della zona, gestiti da soggetti contigui alla *cosca* PIROMALLI<sup>1557</sup>.

Più di recente, nel mese di marzo del 2019, tra gli arrestati dell'operazione "*Camaleonte*"<sup>1558</sup>, che ha interessato principalmente il Veneto, figura anche un soggetto di origine calabrese, collegato ad una società di trasporti operante nella provincia di Udine.

Per quanto riguarda la criminalità siciliana, nel 2016 è stata eseguita una misura di prevenzione patrimoniale nei confronti di un imprenditore vicino al *mandamento* di RESUTTANA, con interessi e società anche in provincia di Udine.

In relazione al narcotraffico, nel semestre in esame non sono emerse evidenze di particolare rilievo, fermo re-

<sup>1554</sup> N. 4573/18 RGNR e n. 5004/18 RG GIP Udine. Ad esito degli accertamenti 20 gli indagati, residenti nelle province di Pordenone, Udine, Gorizia, Treviso, Padova, Roma, Latina e Palermo. Complessivamente sono stati quantificati ricavi non dichiarati per quasi 36 milioni di euro (con IVA evasa per oltre 7 milioni di euro).

<sup>1555</sup> Sono stati sottoposti a sequestro beni e valori (contanti, 2 ville, 3 appartamenti, 75 autovetture di grossa cilindrata, 12 motociclette ed altro).

<sup>1556</sup> A conferma dell'importanza di questo territorio per tale matrice criminale si rammenta che, nel marzo 2019, l'Arma dei carabinieri di Torre Annunziata (NA) ha dato esecuzione ad un Decreto di fermo di indiziato di delitto, nei confronti di appartenenti al *clan* GIONTA-ASCIONE-PAPALE-IANUALE-ELIA e di soggetti riconducibili alle *cosche* di Rosarno (RC), indagati per traffico internazionale di armi aggravato dal metodo mafioso.

<sup>1557</sup> Operazione "*Provvidenza*" - P.p. n. 206/2017 RGNR mod. 21 DDA del gennaio 2017. Tra le attività commerciali sottoposte a sequestro, due negozi di abbigliamento ubicati in un centro commerciale di Pradamano (UD). L'attività investigativa ha nel complesso riguardato 40 soggetti ed ha condotto al sequestro di 21 attività commerciali, disvelando il funzionamento di un gruppo criminale operativo tra la Calabria e le regioni del nord.

<sup>1558</sup> P.p. n. 3738/13 RGNR DDA Venezia e n. 3813/14 RG GIP del Tribunale Venezia del 30 gennaio 2019, più ampiamente descritta in premessa.

stando che nel primo semestre del 2019 è stata registrata l'operatività di gruppi criminali costituiti da soggetti di origine pakistana, afghana e maghrebina.

Gruppi criminali nigeriani sono emersi, invece nel semestre, con riferimento, in particolare, allo sfruttamento della prostituzione.

Il territorio in esame risente, infine, anche delle ricadute di attività criminali connesse ai flussi migratori dai Paesi balcanici, quali l'uso di documenti falsi e le dichiarazioni di falsa identità personale.





## EMILIA ROMAGNA

In Emilia Romagna, i risultati giudiziari raggiunti negli ultimi anni hanno evidenziato come le consorterie criminali più strutturate ed organizzate vi abbiano radicato la propria presenza, in un contesto ambientale che, per cultura e formazione sociale, è stato sempre tradizionalmente estraneo alle dinamiche tipiche della criminalità organizzata e quindi impreparato a percepirne, inizialmente, l'infiltrazione silente del tessuto imprenditoriale ed economico. Nel tempo, infatti, il carattere mafioso dei sodalizi si è manifestato anche grazie a contiguità politiche ed elettorali, attraverso una sistematica attività corruttiva, connessa al condizionamento degli appalti pubblici, al rilascio di concessioni, al controllo di servizi di pubblica utilità, inquinando l'economia locale. Ciò ha conferito una dimensione prettamente affaristica al *modus operandi* mafioso, finalizzata, da un lato, al riempimento dei flussi di denaro provenienti dalle attività criminali tipiche e, dall'altro, alla produzione di "ricchezza" tramite condotte illecite, tali da favorirne il processo di espansione. Inoltre, l'elevata vocazione imprenditoriale del contesto regionale ha stimolato operazioni di riciclaggio e di reinvestimento dei capitali illeciti in nuove e diversificate attività imprenditoriali, minando la libera concorrenza e lo sviluppo.

Ancora una volta, nel semestre, è emersa la nefasta portata dell'infiltrazione criminale grazie alla costante azione di contrasto preventiva e giudiziaria, della Magistratura e delle Forze di polizia, che ha portato alla conclusione di importanti inchieste giudiziarie e al puntuale monitoraggio delle attività imprenditoriali da parte dei Gruppi interforze istituiti presso le Prefetture della Regione.

Proprio le *white list* e le interdittive antimafia, da strumento di controllo sono diventate un virtuoso strumento di monitoraggio e di garanzia, utile a preservare il tessuto imprenditoriale sano dalle infiltrazioni criminali: l'iscrizione alle *white list* garantisce chi si iscrive e i suoi *partner* commerciali, comportando un non trascurabile pregiudizio verso le imprese "non ammesse", che vengono estromesse dalle gare di aggiudicazione di lavori pubblici per evitare l'inquinamento del tessuto economico sano<sup>1559</sup>. In un contesto particolarmente complesso, dove in particolare la *'ndrangheta* è riuscita ad infiltrarsi sia negli apparati amministrativi (come dimostra il caso del comune di Brescello, sciolto per mafia nel 2016), sia nelle commesse pubbliche, ad essere colpite dai provvedimenti emessi dalle Prefetture della regione figurano società attive soprattutto nel settore edilizio, dei trasporti e dei rifiuti, riconducibili a consorterie mafiose di diversa matrice criminale.

---

<sup>1559</sup> In merito, la DIA di Bologna ha sempre collaborato con le varie Prefetture ottemperando al monitoraggio delle imprese richiedenti l'iscrizione nelle "white-list", o comunque destinatarie di appalti, con l'estensione degli accertamenti anche agli imprenditori o privati destinatari di contributi pubblici.

Elementi di valutazione estremamente significativi pervengono anche dalla lettura dei dati pubblicati dall'“Agenzia nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata”, riferiti all'Emilia Romagna.

Essi indicano come, allo stato attuale, nella Regione siano in corso le procedure per la gestione di 631 immobili confiscati, mentre altri 144 sono già stati destinati. Sono, altresì, in atto le procedure per la gestione di 99 aziende, mentre 19 sono state già destinate. Immobili con relative pertinenze (box, autorimesse posto auto), terreni e imprese edili, alcune strutture ricettive, attività commerciali e immobiliari, rappresentano solo alcune delle tipologie di beni sottratti alle mafie in Emilia Romagna, concentrati, seguendo un ordine quantitativo<sup>1560</sup> decrescente, nelle province di Parma, Bologna, Forlì-Cesena, Modena, Rimini, Ferrara, Ravenna, Piacenza e Reggio Emilia. In Emilia Romagna, la *'ndrangheta* si conferma l'organizzazione criminale più presente e strutturata, con una forte capacità di sfruttare i canali economici e finanziari. Le risultanze investigative più recenti hanno confermato questa capacità e svelato i legami con categorie professionali, all'apparenza insospettabili.

Nella regione, anche *Cosa nostra* ha sviluppato, a partire dalla fine degli anni '80, attività criminali legate al riciclaggio di denaro e al traffico di stupefacenti. Per quanto riguarda le *famiglie* della Sicilia occidentale, si è registrata l'operatività dei CORLEONESI e della *famiglia* di BRANCACCIO, mentre per il versante orientale sono emersi interessi da parte dei SANTAPAOLA, dei MAZZEI e dei LA ROCCA, nonché dei gelesi RINZIVILLO. Per quanto concerne la presenza della *camorra*, le indagini degli ultimi anni hanno confermato interessi da parte di soggetti legati al *clan* dei CASALESI, storico *cartello* criminale casertano che, nel corso degli anni, ha realizzato in Emilia Romagna varie articolazioni operative finalizzate ad agevolare le infiltrazioni economiche nel mercato immobiliare e nelle gestioni d'impresa, rivelandosi una minaccia per il comparto degli appalti pubblici emiliano. La pluriennale presenza nella Regione è stata accertata nelle province di Bologna, Reggio Emilia, Modena, Ferrara, Ravenna e Rimini. Nella regione sono state accertate anche presenze di altri *sodalizi* camorristici, attivi con proprie imprese nel settore degli appalti pubblici e nel riciclaggio e nei reinvestimenti immobiliari, quali gli stabiesi D'ALESSANDRO, i napoletani VALLEFUOCO, i BELFORTE di Marcianise, i CONTINI del quartiere Vasto di Napoli, la *famiglia* NUVOLETTA di Marano di Napoli, i PUCA di S. Antimo e i MALLARDO di Giugliano in Campania.

---

<sup>1560</sup> Dato aggiornato al 15 aprile 2020.

Per quanto attiene alle mafie pugliesi, importanti evidenze riguardano i traffici di sostanze stupefacenti<sup>1561</sup>. Nel mese di luglio 2019, nell'ambito dell'operazione "Outlet"<sup>1562</sup>, già segnalata nel paragrafo dedicato alla regione Puglia, la Polizia di Stato di Bologna ha disarticolato una complessa e ramificata rete criminale, gestita da albanesi e da soggetti brindisini, impegnata nell'importazione di enormi quantitativi di marijuana e cocaina dall'Albania. In particolare, i brindisini (uno dei quali già condannato per associazione di tipo mafioso) si occupavano della logistica nella provincia pugliese, curando l'attracco dei gommoni sulle coste, lo stoccaggio dello stupefacente e infine provvedevano, insieme agli albanesi, al trasporto fino al territorio bolognese, epicentro di un vasto traffico di marijuana e cocaina, che si estendeva fino all'Umbria e alla Toscana. Il gruppo presentava comunque una stabilità operativa ed organizzativa, tanto da garantire importazioni di enormi quantitativi di sostanze stupefacenti dall'Albania verso l'Italia, essendo in grado di reperire i natanti per il trasporto, i piloti per la traversata, i luoghi di stoccaggio ed i corrieri per il trasporto nelle località di destinazione.

Particolare rilievo assume la sentenza emessa il 22 luglio 2019 dal Tribunale di Ravenna, nell'ambito dell'inchiesta della DIA di Bologna denominata "Malavigna"<sup>1563</sup>, con la quale 7 imputati sono stati condannati ad oltre 32 anni di reclusione, per associazione finalizzata alla frode fiscale, al riciclaggio, all'autoriciclaggio ed al trasferimento fraudolento di valori. Il GIP ha altresì disposto la confisca di beni immobili e mobili per un valore complessivo di circa 57 milioni di euro. L'indagine aveva riguardato un flusso di denaro d'illecita provenienza, che soggetti contigui ai cerignolani PIARULLI-FERRARO, facevano pervenire ad un'impresa vitivinicola di Ravenna, la quale provvedeva alla *ripulitura* del contante, effettuando pagamenti per fatturazioni relative alla fornitura di beni mai eseguite, per un importo complessivo di alcuni milioni di euro.

In linea generale, i frequenti contatti in Emilia Romagna tra soggetti appartenenti a gruppi criminali diversi testimoniano una sempre più ricorrente propensione dei *clan* (soprattutto calabresi e campani) a cooperare in

---

<sup>1561</sup> È passata in giudicato la sentenza emessa nei confronti dei soggetti coinvolti nell'operazione "Uragano", coordinata dalla DDA di Lecce ed eseguita dalla Guardia di finanza il 6 maggio 2015, componenti di tre distinte organizzazioni criminali le quali, interagendo fra loro, gestivano buona parte del mercato della droga nel territorio salentino, riuscendo a proiettarsi in Emilia Romagna e nel Friuli Venezia Giulia.

<sup>1562</sup> Il 23 luglio 2019, la Polizia di Stato di Bologna ha eseguito l'OCCC n. 19872/16-21 RGNR-16398/17 RGGIP nei confronti di 18 persone (di nazionalità italiana e albanese), responsabili di traffico internazionale di sostanze stupefacenti.

<sup>1563</sup> P.p. n. 1838/16 RGNR, provvedimento restrittivo emesso l'11 dicembre 2017 dal GIP presso il Tribunale di Ravenna in ordine ai reati di associazione per delinquere, utilizzo ed emissione di fatture per operazioni inesistenti, riciclaggio, autoriciclaggio, trasferimento fraudolento di valori, usura, responsabilità amministrativa da reato degli enti. Conclusa dalla DIA di Bologna, l'indagine aveva svelato un sistema di frodi fiscali operato da un sodalizio foggiano finalizzato al riciclaggio, facendo luce su una movimentazione di capitali sull'asse Puglia-Emilia Romagna. Il provvedimento aveva portato all'arresto di un noto imprenditore ravennate operante nel settore vitivinicolo, risultato a capo del sodalizio, e di tre cerignolani contigui ai PIARULLI-FERRARO, uno dei quali fratello del reggente del sodalizio.

iniziative di riciclaggio e reimpiego dei capitali illeciti in nuove attività imprenditoriali.

Oltre alle tradizionali mafie italiane, in Emilia-Romagna risultano attive organizzazioni di matrice straniera, capaci di gestire il traffico di stupefacenti su scala transnazionale e gruppi interetnici meno strutturati che, in aree pur limitate del territorio regionale, avrebbero assunto il controllo dello spaccio di sostanze stupefacenti e dello sfruttamento della prostituzione.

La criminalità organizzata nigeriana è risultata, nel semestre in esame, oggetto di rinnovata attenzione mediatica, a seguito di due importanti operazioni, “*Hope and destiny*” e “*Burning flame*”, eseguite nel mese di luglio 2019, che hanno ulteriormente documentato la capillare presenza della *mafia nigeriana* nel territorio nazionale e in Emilia Romagna.

### **Provincia di Bologna**

Per la sua posizione centrale nel contesto regionale, il capoluogo rappresenta un punto centrale sia sul piano economico-imprenditoriale, che su quello politico-amministrativo e, pertanto, risulta particolarmente appetibile per le organizzazioni criminali. In città si conferma la presenza di soggetti affiliati o contigui alla *'ndrangheta*, che nel tempo hanno mantenuto un approccio marcatamente imprenditoriale, prediligendo, tra le proprie direttrici operative, l'infiltrazione del tessuto economico-produttivo. A Bologna e provincia, oltre ai GRANDE ARACRI di Cutro (KR), risultano attivi i PIROMALLI di Gioia Tauro (RC) e altre *famiglie* calabresi. Al riguardo, nell'ambito dell'operazione “*Altanum*”<sup>1564</sup>, il 17 luglio 2019 i Carabinieri hanno dato esecuzione ad una misura restrittiva, per associazione di tipo mafioso, nei confronti di 13 soggetti, ritenuti affiliati alla *cosca* FACCHINERI e al *locale* di San Giorgio Morgeto, attivi a Cittanova (RC), San Giorgio Morgeto (RC), in Emilia Romagna e in Valle d'Aosta. Oltre a documentarne l'attuale operatività, nonché la subordinazione del territorio sangiorgese a quello di Cittanova (in particolare, alla *'ndrina* dei FACCHINERI), le investigazioni hanno riscontrato, proprio nella provincia di Bologna, la presenza di qualificate proiezioni, con costanti legami criminali con le *famiglie* di origine. Riguardo all'infiltrazione della criminalità calabrese in diversi settori economici, tra cui quello del gioco *on-line*,

---

<sup>1564</sup> OCCC n. 3234/11 RGNR DDA-1709/12 RGGIP DDA-n. 51/16 ROCC DDA, emessa dal GIP del Tribunale di Reggio Calabria.

il 29 ottobre 2019 è stata emessa la sentenza di appello nell'ambito della nota inchiesta *"Black Monkey"*<sup>1565</sup> della DDA di Bologna che, nel 2013, aveva rivelato le modalità di infiltrazione della *'ndrangheta* nel territorio emiliano-romagnolo proprio nel settore del gioco *online* illegale. I giudici di secondo grado hanno escluso le accuse di associazione di tipo mafioso nei confronti dei 23 imputati, riconducendo comunque le responsabilità penali al paradigma dell'associazione per delinquere. Secondo il collegio giudicante *"i collegamenti e i rapporti del principale imputato con esponenti di organizzazioni mafiose non sono determinanti per dare la medesima qualificazione al gruppo da lui costituito che, una volta sorto e in piena operatività, deve acquisire autonoma vitalità, non mutuabile dal carisma soggettivo del capo e tantomeno dalle relazioni personali di quest'ultimo"* e ancora il ricorso a metodi intimidatori tipici di contesti criminali organizzati *"non connota di per sè il gruppo degli autori come mafiosi, ovvero come appartenenti ad un nucleo dotato di autonoma consistenza in grado di produrre effetti intimidatori a prescindere dalla realizzazioni di singole condotte delinquenti e di creare un'entità prevaricante..."*.

Per quanto attiene alla presenza della *camorra* nel bolognese, si conferma l'operatività di numerosi *clan* napoletani nelle truffe alle assicurazioni, nell'esercizio abusivo del credito e nell'intestazione fittizia di beni. In relazione al riciclaggio ed agli investimenti illeciti, il 12 luglio 2019, nel prosieguo dell'operazione *"Omphalos"*<sup>1566</sup>, la Guardia di finanza ha eseguito un decreto di confisca nei confronti di un imprenditore napoletano, ritenuto anello di congiunzione degli interessi economici di almeno tre *clan* napoletani: i MALLARDO, i DI LAURO e i PUCA. Il provvedimento ha riguardato beni mobili e immobili, per un valore pari a circa 300 milioni di euro, ubicati in diverse province italiane: Bologna, Ravenna, Napoli, Caserta, Benevento, Latina e Sassari.

Anche nel semestre è proseguita l'azione di contrasto ai patrimoni illeciti da parte della DIA, che il 3 dicembre 2019 ha eseguito un decreto di sequestro<sup>1567</sup>, emesso dalla Sezione Misure di Prevenzione del Tribunale di Milano, su proposta del Direttore della DIA, nei confronti di un soggetto residente in provincia di Bergamo,

---

<sup>1565</sup> OCC n. 482/11 RGGIP- 599/10 RGNR DDA-1203/14 RG-DDA di Bologna. L'attività investigativa aveva disarticolato un'organizzazione criminale riconducibile ad un soggetto contiguo alla *famiglia* MAZZAFERRO, il quale, emigrato nel 2002 con la famiglia da Marina di Gioiosa Jonica (RC) a Conselice (RA), aveva creato un vero e proprio impero del gioco d'azzardo digitale tra l'Emilia Romagna, il Veneto, la Campania, la Puglia, la Calabria, l'Inghilterra e la Romania. Lo stesso si procurava alti profitti attraverso schede illegali, che superavano i controlli dell'Agenzia dei Monopoli.

<sup>1566</sup> OCCC n. 36762/04RGNR-299/17, emessa dal GIP del Tribunale di Napoli e conclusa il 12 luglio 2017 dalla Guardia di finanza di Bologna nei confronti di un imprenditore immobiliare e di altre 16 persone per esercizio abusivo del credito, intestazione fittizia di quote societarie e di beni, con l'aggravante del metodo mafioso. Contestualmente veniva disposto un decreto di sequestro preventivo finalizzato alla confisca di beni mobili, immobili, c/c bancari e partecipazioni societarie, anche intestati a familiari e prestanome riconducibili al citato imprenditore.

<sup>1567</sup> Decreto n. 37/19 (n. 134/19 MP) del **25 novembre 2019**, emesso dal Tribunale di Milano.



recentemente condannato dal Tribunale di Bologna a 16 anni di reclusione nell'ambito della operazione "*Double Game*"<sup>1568</sup>, conclusa dalla Polizia di Stato di Bologna il 18 settembre 2018, in quanto a capo di un'organizzazione criminale, attiva nel traffico internazionale di stupefacenti<sup>1569</sup>.

Nel contesto provinciale bolognese, si conferma l'operatività di gruppi criminali di matrice straniera nel settore degli stupefacenti e nello sfruttamento della prostituzione. Il 9 luglio 2019, nell'ambito dell'operazione "*Hope and destiny*"<sup>1570</sup>, la Polizia di Stato ha disarticolato due distinte organizzazioni criminali nigeriane, dedite al traffico di esseri umani dalla Nigeria, finalizzato allo sfruttamento della prostituzione. Le indagini, iniziate nel 2016, hanno documentato l'operatività di una rete particolarmente strutturata, con contatti in Svizzera e Olanda, case "sicure" in Libia e disponibilità di documenti falsi per i viaggi in aereo, grazie ai quali arrivavano le giovani, "selezionate" da un referente in Nigeria: una volta atterrate all'aeroporto "Marconi" di Bologna, le ragazze venivano "smistate" a Parma, il loro passaporto requisito e costrette a prostituirsi. Secondo il *cliché* tipico dei sodalizi nigeriani, sono emerse, ancora una volta, le intimidazioni e le violenze in danno delle vittime - soggiogate con rituali *juju* e vincolate da un giuramento di obbedienza nei confronti della propria *madame* - e dei loro familiari rimasti in Nigeria.

Il successivo 18 luglio 2019, nell'ambito dell'operazione "*Burning flame*", ancora la Polizia di Stato ha chiuso un'importante operazione contro il *cult* dei MAPHITE (o *Green Circuit Association*) che, nel panorama italiano, ha mantenuto un profilo più basso - ma non per questo meno pericoloso - rispetto alle più note organizzazioni BLACK AXE e EYE. I MAPHITE hanno assunto un ruolo di primo piano nella gestione dei traffici illeciti attraverso una presenza capillare su tutto il territorio nazionale, in particolare in Emilia Romagna, tra le province di Bologna, Modena, Reggio Emilia, Parma, Piacenza, Forlì, Cesena e Ravenna<sup>1571</sup>.

Una simile e contestuale operazione, eseguita a Torino e in tutto il Piemonte, ancora ad opera della Polizia di Stato, ha smantellato un'articolazione piemontese del citato gruppo criminale nigeriano, e ha permesso alle DDA di Torino e Bologna di ricostruire la struttura dei MAPHITE grazie al prezioso ritrovamento di una *Green*

---

<sup>1568</sup> P.p. n. 10893/15 RGNR-DDA di Bologna.

<sup>1569</sup> Il 17 ottobre 2019 lo stesso soggetto è stato tratto in arresto nell'ambito dell'operazione "*The Wall*", descritta nei paragrafi dedicati alle Regioni Lombardia e Liguria, per traffico internazionale di stupefacenti.

<sup>1570</sup> OCCC n. 13108/16 RGNR-11481/19 RGGIP, emessa dal GIP del Tribunale di Bologna.

<sup>1571</sup> OCCC n. 9410/17 RGNR-8548/18 RGGIP, emessa dal GIP del Tribunale di Bologna.

*Bible*<sup>1572</sup>, contenuta in un pacco inviato dalla Nigeria in Italia e intercettato a Torino: un vero e proprio codice di regole sui comportamenti che gli affiliati dovevano adottare.

Gli investigatori sono riusciti a ricostruire la suddivisione del territorio delle diverse “Famiglie” che compongono il “clan MAPHITE”: la “Famiglia Vaticana”, oggetto dell’indagine, presente oltre che in Emilia-Romagna anche in Toscana e nelle Marche; la “Famiglia Latino”, nell’Italia nord-occidentale; la “Famiglia Rome Empire”, nel centro Italia; la “Famiglia Light House of Sicily”, presente in Sicilia e Sardegna. Le “Famiglie”, a loro volta, sono articolate in *sezioni*, denominate “Forum”, con competenza su specifiche porzioni del territorio di pertinenza.

Per la prima volta, in Emilia Romagna, è stata così contestato a indagati nigeriani il delitto di associazione di tipo mafioso, rilevando a tal fine l’uso della violenta intimidazione e l’assoggettamento dei connazionali, l’esistenza di una struttura verticistica e di un organigramma sovrapponibile a quello delle organizzazioni mafiose italiane. Tra i destinatari del provvedimento restrittivo figurano non solo semplici *soldati*, ma anche soggetti che ricoprivano un ruolo di primo piano all’interno dei MAPHITE, in particolare coloro che decidevano le *nuove iniziazioni*, che gestivano la prostituzione o che mantenevano i rapporti di forza con le altre organizzazioni criminali, ovvero quelli che organizzavano lo spaccio di droga nelle aree cittadine dell’Emilia Romagna.

Nella provincia bolognese permane anche l’operatività di altre organizzazioni criminali, attive principalmente nel traffico e nello spaccio di sostanze stupefacenti. Il 16 ottobre 2019, nell’ambito dell’operazione “Castello d’Erba”<sup>1573</sup>, i Carabinieri hanno eseguito, in varie province italiane, in Spagna e in Albania, una misura cautelare nei confronti dei 18 componenti di un’organizzazione criminale italo-albanese, dedita al traffico e alla produzione di sostanze stupefacenti, alla detenzione e al porto abusivo di armi, nonché alle estorsioni. Le indagini hanno documentato l’operatività del sodalizio sia in Italia (ove veniva gestita la vendita al dettaglio) che in territorio francese e spagnolo (dove avevano basi per l’approvvigionamento dello stupefacente). Nel contesto bolognese

---

<sup>1572</sup> L’indagine, avviata nel 2017, grazie al rinvenimento della “Green Bible”, ha consentito di ricostruire l’intera struttura gerarchica di comando, dove al vertice si trova la figura del *Don* (capo), che impartisce ordini e direttive al *Deputy Don* (vice capo); sotto ci sono il *Fire* (addetto alla diffusione di ordini e notizie tra gli affiliati), il *Main Chief* (addetto alla difesa) e il *Checker* (tesoriere); poi c’è un comitato esecutivo, a competenza regionale, denominato *C.I.C.* (*Coordinator in Council*), capeggiato da un coordinatore che ha il compito di gestire una serie di altre figure con competenza operativa provinciale, le quali materialmente gestiscono gli affiliati di una determinata città.

La “Green Bible” è un vero e proprio manuale di istruzione per gli affiliati, contenente le regole d’ingresso dei nuovi membri secondo precisi rituali; le violente punizioni corporali e mortali in caso di tradimento; la mutua assistenza tra i membri dell’associazione in caso di difficoltà con le Forze dell’Ordine; l’obbligo di segretezza dell’associazione; l’esplicita dichiarazione delle finalità criminali perseguite dall’associazione. Per rappresentare il potere sul territorio ed essere riconosciuti dai loro connazionali, gli affiliati dei MAPHITE indossano baschi o abiti con il colore verde.

<sup>1573</sup> OCC n. 13089/2017 RGNR-3030/2019 RGGIP, emessa dal GIP del Tribunale di Bologna.

operava una collaudata rete per lo spaccio, gestita anche con metodi violenti e con estorsioni in caso di mancato pagamento dello stupefacente. Lo spaccio al dettaglio nelle piazze bolognesi avveniva, di norma, previo appuntamento telefonico. Il successivo 28 novembre 2019, nell'ambito dell'operazione "*Casper*"<sup>1574</sup>, la Polizia di Stato del capoluogo felsineo ha eseguito un'ordinanza di custodia cautelare in carcere, tra Bologna e San Pietro in Casale, nei confronti dei 15 componenti di un'associazione criminale albanese finalizzata al traffico internazionale di stupefacenti. La droga, prevalentemente cocaina, veniva importata dal Belgio e dall'Albania e successivamente distribuita in Emilia Romagna, Toscana, Veneto e Liguria tramite una rete di spacciatori e corrieri. La presenza di trafficanti albanesi è stata confermata anche dalla descritta operazione "*Outlet*" che, come precisato in premessa, ha evidenziato nel capoluogo emiliano-romagnolo una collaborazione tra le organizzazioni albanesi e quelle pugliesi, finalizzata all'approvvigionamento di cocaina e marijuana provenienti dai Balcani e destinate prevalentemente al mercato bolognese.

### Restante territorio regionale

Le indagini degli ultimi anni hanno fatto luce su come le province emiliane e romagnole abbiano risentito, nel tempo, della presenza di soggetti riconducibili a *cosche* del reggino (come i CONDELLO, i DE STEFANO, i PESCE-BELLOCCO, i MAZZAFERRO), del vibonese (come i MANCUSO) e crotonesi (oltre ai GRANDE ARACRI, i DRAGONE, gli ARENA, i FARAO-MARINCOLA e i VRENNA).

Nelle province di **Reggio Emilia, Modena, Parma e Piacenza**, le inchieste giudiziarie concluse negli ultimi anni, anche con sentenze definitive, nei confronti dei cutresi GRANDE ARACRI hanno dato conto della profonda infiltrazione del sodalizio nel tessuto economico, sociale e amministrativo delle citate province.

Evidenti sono ancora gli effetti della complessa inchiesta della DDA di Bologna, denominata "*Aemilia*" (2015) e delle inchieste giudiziarie che si sono succedute nel tempo, anche con sentenze definitive, nei confronti della citata *cosca* cutrese. Anche nel semestre in esame, infatti, le attività di contrasto ai patrimoni hanno fatto luce sulla profonda infiltrazione del sodalizio nel tessuto economico, sociale e amministrativo del territorio regionale. Al riguardo, il 9 luglio 2019 la DIA di Firenze ha eseguito un decreto di confisca<sup>1575</sup> nei confronti di un imprenditore calabrese, noto esponente della *'ndrangheta* in Emilia Romagna, residente a Reggio Emilia sin dagli anni '90, già arrestato nel 2015 nell'ambito della citata operazione "*Aemilia*" per associazione di tipo mafioso. Il provvedi-

<sup>1574</sup> OCCC n. 3135/2018 RGNR-946/2019 RGGIP, emesso dal GIP del Tribunale di Bologna.

<sup>1575</sup> Decreto n. 34/19 RMSP (n. 37/18 SIPP), emesso il 26 giugno 2019 dal Tribunale di Bologna.

mento ha riguardato 4 società, 1 immobile sito a Reggio Emilia, 7 beni mobili registrati e 9 rapporti bancari, del valore di oltre 1 milione di euro.

Un ulteriore decreto di sequestro<sup>1576</sup> è stato eseguito sempre dalla DIA di Bologna, il 15 ottobre 2019, nelle province di Reggio Emilia, Parma, Modena e Piacenza. Il provvedimento ha interessato 73 immobili, tra fabbricati e terreni situati in Emilia Romagna e in Calabria, una società immobiliare e 13 autoveicoli, oltre a numerosi rapporti bancari, per un valore di 10 milioni di euro, riconducibili a un imprenditore cutrese. Questi, trasferitosi dagli anni '70 in provincia di Reggio Emilia, condannato nel 2018 dal Tribunale di Reggio Emilia, nell'ambito dell'inchiesta "Aemilia", per associazione di tipo mafioso. Il suo ruolo, all'interno della *cosca* GRANDE ARACRI, era quello di raccordo con segmenti della politica locale, finalizzati all'espansione economica del sodalizio e alla presupposta influenza che la *parte* politica avrebbe potuto esercitare per eludere le iniziative antimafia poste in essere dalle Istituzioni.

Nella provincia di Modena, invece, il 20 novembre 2019, nell'ambito di un'indagine coordinata dalla DDA di Bologna, denominata "Grimilde"<sup>1577</sup>, i Carabinieri hanno eseguito un decreto di sequestro preventivo che ha riguardato beni mobili e immobili, aziende e conti bancari, per un valore complessivo stimato in 9 milioni di euro, nei confronti di due fratelli crotonesi, da tempo in Emilia Romagna, uno dei quali condannato in primo grado nell'ambito del processo "Aemilia" per associazione di tipo mafioso, truffa ed estorsione, con l'aggravante della finalità mafiosa. Le indagini hanno evidenziato come i due soggetti, attivi nel settore della logistica e dei trasporti, abbiano attribuito, nel tempo, la titolarità delle loro società a soggetti di fiducia per sottrarsi ad interdittive antimafia e a provvedimenti ablativi emessi nei loro confronti.

Ulteriori riscontri giudiziari relativi alla vitalità e pericolosità dei GRANDE ARACRI sono emersi nell'ambito di diverse attività d'indagine. Il 25 settembre 2019, a Reggio Emilia, la Polizia di Stato ha eseguito un'ordinanza di custodia cautelare<sup>1578</sup> nei confronti di due affiliati, responsabili di estorsione in concorso aggravata dal metodo mafioso, in danno del proprietario di un bar di Parma, costretto a vendere il suo esercizio a esponenti della *cosca* e a lavorare senza stipendio. Contestualmente, è stato denunciato anche un consulente del lavoro della provincia di Parma. Nello stesso contesto, il 9 dicembre 2019, nell'ambito dell'operazione "White Cookies"<sup>1579</sup>, i Carabi-

---

<sup>1576</sup> Decreto n. 14/19 SIPPI, emesso il 7 ottobre 2019 dal Tribunale di Bologna.

<sup>1577</sup> P.p. n. 13069/19 RGNR-10707/19 RGGIP.

<sup>1578</sup> OCCC n. 10311/15 RGM-15175/18 RGGIP, emessa dal GIP del Tribunale di Bologna.

<sup>1579</sup> OCCC n. 4022/18 RGNR-2258/19 RGGIP, emessa dal GIP del Tribunale di Piacenza.

nieri hanno eseguito un'ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di 13 persone, componenti di un sodalizio misto di italiani e marocchini, responsabili, a vario titolo ed in concorso tra loro, di traffico e spaccio di sostanze stupefacenti. Tra gli arrestati figurano due soggetti di Cutro (KR), che provvedevano a rifornire di droga la compagine criminale attiva a Piacenza.

La provincia di **Parma** rimane area di riferimento anche per gli affari della *cosca* cirotana FARAO-MARINCOLA, come emerso nell'ambito della complessa inchiesta "*Stige*"<sup>1580</sup> della DDA di Catanzaro. Nel mese di settembre 2019, il GUP del Tribunale di Catanzaro, nel processo celebrato con rito abbreviato, ha emesso condanne nei confronti di 66 soggetti tra i quali figurano anche imprenditori parmensi.

Sul piano investigativo, il 18 luglio 2019, nell'ambito della complessa operazione "*Canadian Ndrangheta Connection*"<sup>1581</sup> della DDA di Reggio Calabria, a Borgotaro (PR), la Polizia di Stato ha eseguito il fermo di indiziato di delitto di un esponente di vertice della *cosca* MUIÀ di Siderno (RC), per associazione mafiosa transnazionale, porto e detenzione illegale di armi, trasferimento fraudolento di valori, esercizio abusivo del credito, usura e favoreggiamento personale, commessi con l'aggravante del metodo mafioso. L'inchiesta, avviata nel 2018 a seguito dell'omicidio di un esponente della *famiglia* MUIÀ, ha delineato gli assetti e l'operatività pluriennale della citata *'ndrina* che, con quella dei FIGLIOMENI, risulta collegata alla *cosca* COMMISSO di Siderno.

Il successivo 30 luglio 2019 la DIA di Bologna ha sequestrato beni mobili ed immobili<sup>1582</sup>, per un valore complessivo di circa 6,2 milioni di euro, ad un soggetto, nativo di Cutro (RC), residente dagli anni '90 in provincia di Parma, anch'egli condannato, nel 2018, in via definitiva, nell'ambito dell'operazione "*Aemilia*" per associazione di tipo mafioso, reimpiego di capitali di provenienza illecita ed estorsione. Le indagini hanno dato conto del suo coinvolgimento in importanti operazioni finanziarie illecite, con investimenti di ingenti somme di denaro, fornendo un rilevante contributo nel cosiddetto "*affare Sorbolo*", consistente in una ingente lottizzazione, del valore di oltre 20 milioni di euro, nel comune di Sorbolo, in provincia di Parma.

Nel territorio della provincia di **Ferrara**, dalle indagini che si sono susseguite negli ultimi anni, sono state accertate presenze riconducibili alla *cosca* PESCE-BELLOCCO di Rosarno (RC). Investigazioni più recenti hanno, invece, rilevato l'attivismo nello spaccio di sostanze stupefacenti di elementi collegati al *cartello* napoletano

---

<sup>1580</sup> OCC n. 3382/15 RGNR-2600/15 RGGIP, emessa dal GIP del Tribunale di Catanzaro, eseguita il 9 gennaio 2018.

<sup>1581</sup> P.p. n. 2960/2019 RGNR mod. 21 DDA Reggio Calabria. Per il soggetto tratto in arresto a Parma il provvedimento è stato convalidato il 20 luglio 2019 dal GIP del Tribunale di Parma con OCC n.3772/19 RGNR-3074/19 RGGIP.

<sup>1582</sup> Si tratta di 187 immobili, tra fabbricati e terreni situati in Emilia Romagna, Puglia e Calabria, 5 società, 1 impresa individuale e diversi beni mobili, oltre a numerosi rapporti bancari.



dell'ALLEANZA DI SECONDIGLIANO, composto dagli storici *clan* CONTINI, LICCIARDI e MALLARDO.

Di recente è emerso anche un particolare attivismo da parte di organizzazioni criminali composte prevalentemente da nigeriani. Al riguardo, il 15 ottobre 2019, nell'ambito dell'operazione antidroga "Wall Street - Pusher 3"<sup>1583</sup>, la Polizia di Stato ferrarese ha tratto in arresto i componenti di un sodalizio nigeriano, ritenuti responsabili dello spaccio di cocaina, eroina e marijuana, nelle aree del capoluogo. Lo stupefacente veniva approvvigionato da **Bologna**, dove è stato arrestato il grossista che, tramite corrieri che viaggiavano in treno o in autobus, faceva arrivare la droga a Ferrara, ad altre province italiane e all'estero.

Nella provincia di **Forlì-Cesena**, le indagini degli ultimi anni hanno segnalato la presenza di soggetti riconducibili a *cosche* del reggino (CONDELLO e DE STEFANO) e del vibonese (MANCUSO), nonché a *clan camorristici*, come i maranesi NUVOLETTA.

La provincia di **Rimini** ha attirato gli interessi delle organizzazioni criminali di varia matrice, sia per gli investimenti nel settore turistico-alberghiero, sia per il traffico e lo spaccio di stupefacenti, in ragione della presenza di numerosi locali notturni e discoteche, molto frequentati in tutti i periodi dell'anno. La *camorra*, nel tempo, è stata l'organizzazione criminale che maggiormente si è mostrata attiva sul territorio, trasferendo nel contesto riminese anche gli scontri in corso tra i *clan* di Napoli. Tale assunto ha trovato una recente conferma nell'operazione "Hammer"<sup>1584</sup>, condotta dai Carabinieri e conclusasi con l'esecuzione di un'ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di 10 persone, responsabili, a vario titolo, di associazione di tipo mafioso, estorsione, sequestro di persona, lesioni personali aggravate, detenzione e porto abusivo di armi, intestazione fittizia di beni, impiego di denaro di illecita provenienza. Dalle indagini è emerso come a capo di un *neo gruppo camorristico* ci fosse il nipote del fondatore del *clan* napoletano CONTINI, allontanato dal *clan* di appartenenza perché ritenuto pericoloso, violento e "fuori controllo". Trasferitosi a Rimini con un proprio *gruppo criminale*, si sarebbe sostituito nella gestione delle attività illecite, anche con azioni particolarmente violente e con minacce armate e sequestri di persona, a un altro sodalizio da anni presente sul territorio, riconducibile allo storico *clan* VALLEFUOCO<sup>1585</sup>. Il soggetto a capo del *neo gruppo* di *camorra*, allo scopo di affermare la propria supremazia sul territorio e per stabilire le nuove gerarchie criminali, non ha esitato ad attuare un violento pestaggio ed

---

<sup>1583</sup> P.p. n. 2744/18 RGNR.

<sup>1584</sup> N. 1121/19 RGNR - n. 6290/19 RG GIP emessa dal GIP del Tribunale di Bologna.

<sup>1585</sup> I soggetti in argomento erano già stati coinvolti nell'indagine "MIRROR" del 2013, che scopri le infiltrazioni della camorra per il controllo su tutte le attività illecite dell'area riminese e dell'acquisizione di alberghi ed altre attività economiche, con l'ausilio di colletti bianchi asserviti ai clan.

un'estorsione nei confronti di uno storico esponente della *camorra* napoletana, presente da anni sul territorio riminese, legato a vari sodalizi napoletani, tra i quali i NUVOLETTA di Marano<sup>1586</sup>. Contestualmente, sono state sottoposte a sequestro preventivo due società e conti correnti per un valore di circa 500 mila euro, provento delle rapine e delle estorsioni poste in essere dal sodalizio.

Il territorio riminese è caratterizzato anche dalla presenza di sodalizi criminali albanesi dediti, in particolare, allo spaccio di stupefacenti.

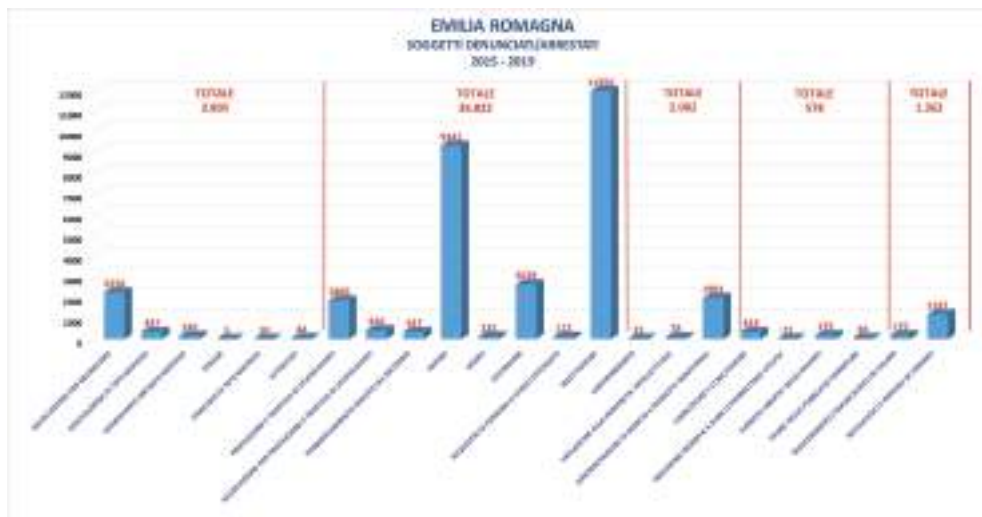
Emblematica, in tal senso, è l'operazione "*B-Square*"<sup>1587</sup>, conclusa dalla Polizia di Stato il **20 settembre 2019** con l'esecuzione a Rimini, Milano, Como e Monza, di un'ordinanza di custodia cautelare nei confronti di 8 appartenenti ad un sodalizio albanese, 7 dei quali legati da vincolo familiare<sup>1588</sup>, che introducevano in Italia, a prezzi particolarmente vantaggiosi, eroina, cocaina e *marijuana* provenienti dai Paesi Bassi.

---

<sup>1586</sup> Nell'ambito dell'inchiesta "*Idra*" del 2016, che portò all'arresto di 6 persone per associazione per delinquere finalizzata all'esercizio abusivo del credito, bancarotta fraudolenta e intestazione fittizia di beni a nome altrui e trasferimento fraudolento di valori, questo personaggio era risultato a capo dell'organizzazione che curava gli interessi di vari *clan* di camorra.

<sup>1587</sup> OCC n. 7141/18 RGNR e n. 811/19 RG GIP emessa dal GIP del Tribunale di Como il **13 settembre 2019**.

<sup>1588</sup> Gli arrestati erano in possesso anche di un revolver con matricola abrasa, due pistole mitragliatrici e una pistola semiautomatica.



## TOSCANA

*“Le mafie in Toscana non ricorrono a manifestazioni eclatanti: omicidi, attentati oggi non fanno parte della loro strategia”* che, invece, *“si realizza con l’acquisizione di settori economici sempre più importanti”*. Così il Procuratore distrettuale antimafia di Firenze, Giuseppe Creazzo, si è espresso, il 10 ottobre 2019, in occasione del rinnovo dell’*“Intesa per la prevenzione dei tentativi di infiltrazione della criminalità organizzata negli appalti pubblici”*, siglata tra la Prefettura di Firenze e i Comuni della provincia<sup>1589</sup>. Un accordo che, non a caso, nella circostanza è stato integrato nelle procedure di monitoraggio e controllo<sup>1590</sup>, al fine di prevenire il rischio dell’infiltrazione criminale proprio in quei settori che, in una regione come la Toscana, risultano particolarmente appetibili per le mafie. L’iniziativa si affianca alla delibera del Consiglio regionale della Toscana, adottata nel primo semestre del 2019, che mira a rafforzare le disposizioni organizzative sulle procedure per l’affidamento di lavori in materia di appalti pubblici<sup>1591</sup>.

A sostegno di tali risoluzioni, il Procuratore ha voluto, inoltre, precisare che dalle indagini emerge come *“forze camorristiche, della ‘ndrangheta e di cosa nostra siano ben presenti in Toscana, ma anche come alcuni imprenditori, assolutamente alieni all’ambiente mafioso, si siano lasciati tentare dal fare affari con loro”*.

Rispetto alle criticità evidenziate, il supporto della DIA<sup>1592</sup> e delle Forze di polizia assume un’importanza fondamentale non solo per la tutela del settore degli appalti pubblici, ma anche, indirettamente, per la salvaguardia degli Enti locali che assegnano le commesse.

Da una prima analisi delle interdittive antimafia adottate nel semestre in esame dai Prefetti toscani, sono risultate maggiormente esposte agli interessi delle mafie le aziende operanti nei settori della ristorazione, delle attività ricettive, del commercio e dei servizi, per legami con la criminalità organizzata campana, calabrese e siciliana.

---

<sup>1589</sup> Tale Protocollo, sottoscritto il 16 marzo 2015, è stato rinnovato nel corso di una cerimonia in cui sono intervenuti rappresentanti delle principali Istituzioni provinciali nonché delle associazioni di categoria, degli ordini professionali e delle organizzazioni sindacali.

<sup>1590</sup> Ad esempio l’art. 9, inserito *ex novo*, con riferimento alle *“attività economico-commerciali, in particolare nei settori afferenti la somministrazione al pubblico di alimenti e bevande in attività di ristorazione, caffè, bar, ecc., le attività recettive, l’intrattenimento, i giochi, la raccolta di scommesse, la vendita al dettaglio e all’ingrosso”* contempla l’impegno *“a porre in essere azioni condivise volte ad implementare e finalizzare i controlli nonché a sviluppare uno scambio informativo volto ad intercettare, anche attraverso analisi e monitoraggio dei passaggi proprietari e di gestione, eventuali fenomeni di riciclaggio, usura ed estorsione”*.

<sup>1591</sup> L.R. n. 18/2019, pubblicata nel B.U. Toscana il 19 aprile 2019.

<sup>1592</sup> Anche quest’anno, nella *“Direttiva generale per l’attività amministrativa e per la gestione relativa all’anno 2019”*, tale attività operativa costituisce un obiettivo di interesse strategico per la DIA, individuata dall’Autorità di Governo quale *“Referente responsabile”* per *“rafforzare le misure di protezione dell’economia legale attraverso la prevenzione e repressione dei tentativi di infiltrazione mafiosa negli appalti relativi ai lavori pubblici, alle grandi opere tramite lo svolgimento dell’attività di monitoraggio, ponendo in essere azioni di individuazione e aggressione dei patrimoni mafiosi ed intensificando l’azione di contrasto al riciclaggio dei proventi illeciti acquisiti dalle cosche”*.

Occorre richiamare anche i provvedimenti emessi dai Prefetti di Verona e di Vibo Valentia nei confronti di aziende con sede legale nelle rispettive province, ma con interessi in Toscana.

Altri elementi di valutazione circa le presenze di criminalità organizzata nella Regione possono essere estrapolati dalla lettura dei dati, riferiti alla Toscana, resi noti dall'*Agenzia nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata*. Allo stato attuale, sono in corso le procedure per la gestione di ben 374 immobili confiscati, mentre altri 135 sono già stati destinati. Risultano, inoltre in corso le procedure per la gestione di 44 aziende, mentre 11 sono state già destinate<sup>1593</sup>. Alberghi, ristoranti, attività immobiliari, commercio all'ingrosso, costruzioni, attività manifatturiere ed edili, terreni agricoli, appartamenti, ville, fabbricati industriali, negozi, sono solo alcune tra le tipologie di beni sottratti alle mafie in Toscana, concentrati, seguendo un ordine quantitativo decrescente, nelle province di Lucca, Firenze, Arezzo, Pisa, Livorno, Pistoia, Prato, Massa Carrara, Siena e Grosseto.

Per quanto riguarda la *'ndrangheta*, in Toscana non risultano attivi *locali*, espressivi di un radicamento territoriale consolidato. Emergono, invece, presenze di esponenti delle *'ndrine*, che potrebbero rappresentare *cellule primarie* con legami di sangue tra i componenti e costituite, quindi, dalla famiglia naturale del *capo-bastone*, cui se ne aggregano altre. Queste operano, conformemente alle consolidate strategie della mafia calabrese, mantenendo il centro nevralgico in Calabria, ma svolgendo molte attività criminose, specie quelle connesse al reimpiego di capitali, attraverso una costante opera di proiezione fuori dall'area di origine, confondendosi nelle realtà locali dove costituiscono strutture periferiche dotate di un limitato autogoverno. Il livello di diffusione degli interessi della *'ndrangheta* nel tessuto socio-economico toscano, emerso dagli esiti info-investigativi, tende a far ritenere la criminalità organizzata calabrese, al momento, quella più diffusa nella Regione. Un territorio in cui appare attrattivo per le mafie anche per i tradizionali intenti criminali, come il traffico di droga<sup>1594</sup>, l'usura, le estorsioni e il riciclaggio<sup>1595</sup>. E proprio nel riciclaggio, abbinato a tentativi di infiltrazione dell'economia legale, i sodalizi calabresi in Toscana hanno confermato la tendenza a diversificare gli investimenti, rafforzando la propria presen-

---

<sup>1593</sup> Dati aggiornati al 24 marzo 2020.

<sup>1594</sup> Al riguardo, si segnala il fermo (p.p. 110274/19 RGNR DDA Tribunale di Firenze) di 6 persone, ritenute legate alla *cosca* BELLOCCO, per coltivazione illecita di stupefacenti, eseguito il **29 novembre 2019** dalla Guardia di finanza di Firenze.

<sup>1595</sup> Il **2 dicembre 2019** la Polizia di Stato ha indagato due soggetti calabresi per riciclaggio, essendo stati trovati, nel corso di un controllo nei pressi di Arezzo, in possesso di denaro contante, celato nell'autovettura su cui viaggiavano, per un ammontare complessivo di quasi 300 mila euro.



za imprenditoriale in diversi contesti economico-finanziari<sup>1596</sup>, grazie anche ad una rete collusiva di appoggio. Un'analisi che trova conferma nelle conclusioni della pubblicazione della Banca d'Italia, dal titolo "*Gli effetti della 'ndrangheta sull'economia reale: evidenze a livello di impresa*"<sup>1597</sup>. Nel documento vengono, in particolare, illustrati i possibili effetti negativi che l'infiltrazione della criminalità organizzata determina sulla crescita aggregata di lungo periodo nei contesti del centro-nord. I risultati del lavoro mettono in evidenza la tendenza della mafia calabrese ad infiltrare soprattutto imprese che si trovano in periodi di difficoltà finanziaria, che operano in settori maggiormente legati alla domanda pubblica o più adatti al riciclaggio, mettendo in risalto come l'infiltrazione, in tali casi, faccia registrare un significativo aumento del fatturato delle imprese coinvolte.

In linea con le considerazioni sin qui formulate, la riscontrata presenza nello scenario criminale toscano di soggetti affiliati o comunque ritenuti vicini ad *organizzazioni criminali di matrice siciliana*<sup>1598</sup>, in particolare *Cosa nostra*, non si fonda sul canonico controllo del territorio, bensì su forme e tentativi di infiltrazione nell'economia e nella finanza locali e di condizionamento dell'azione pubblica, funzionali soprattutto al controllo degli appalti. Dedita prevalentemente al reinvestimento di capitali illeciti, la criminalità siciliana si avvale anche di figure professionali dotate di competenze specifiche in materia tributaria, finanziaria e fiscale. Significativi elementi al riguardo sono emersi negli esiti dell'operazione "*Golden wood*"<sup>1599</sup>, eseguita dalla Guardia di finanza a Prato all'inizio del 2020, nell'ambito della quale sono stati tratti in arresto 12 persone (7 delle quali residenti in provincia di Palermo) ritenute responsabili di associazione finalizzata ad una serie di reati di riciclaggio, auto-riciclaggio, emissione di fatture per operazioni inesistenti, intestazione fittizia di beni, contraffazione di documenti ed altro, molti dei quali aggravati dalla finalità di agevolare l'associazione mafiosa denominata *cosa nostra*. L'indagine, che sarà oggetto di più approfondita analisi nella prossima Relazione, ha riguardato un consistente flusso di denaro proveniente dalla Sicilia, alimentato dagli illeciti proventi della *famiglia* mafiosa palermitana di CORSO

---

<sup>1596</sup> Risulta significativa la confisca definitiva effettuata a Livorno, il **4 luglio 2019**, dalla Guardia di Finanza nei confronti di un soggetto collegato in passato al *clan* PIROMALLI. Inoltre, il **20 dicembre 2019**, sempre la Guardia di finanza, a conclusione dell'operazione "*Fenice*", ha dato esecuzione ad una misura restrittiva nei confronti di 8 soggetti a vario titolo indagati per associazione di tipo mafioso, concorso esterno e scambio elettorale politico-mafioso e reati fiscali per circa 16 milioni di euro. Contestualmente è stato operato un sequestro per milioni di euro su 200 tra imprese, immobili e conti correnti, eseguiti in Piemonte, Liguria, Lombardia, Toscana, Lazio, Campania, Sicilia e Sardegna.

<sup>1597</sup> Temi di discussione, n. 1235, **ottobre 2019**. "*Combinando dati di fonte giudiziaria e di impresa si costruisce un indicatore statistico del rischio di infiltrazione mafiosa per le imprese del Centro-Nord*".

<sup>1598</sup> Il **25 settembre 2019**, i principali *mass media* nazionali hanno divulgato la notizia che la Procura della Repubblica di Firenze nel procedimento penale sulle "*stragi mafiose del 1993*" ha indagato un importante esponente del panorama politico italiano.

<sup>1599</sup> OCC n. 7690/17 RGNR- 4043/18 RG GIP emessa il 3 gennaio 2020 dal GIP presso il Tribunale di Firenze.

DEI MILLE, riciclati attraverso imprese, per lo più inesistenti, operanti nel commercio di *pallets*, con sedi in Toscana, in Sicilia e nel Lazio. In particolare, il capo dell'organizzazione, nel periodo in cui il boss della famiglia di CORSO DEI MILLE è stato detenuto presso la Casa Circondariale di Prato, si era attivato "per mettere a sua disposizione un immobile (in provincia di Firenze) dove lo stesso veniva collocato agli arresti domiciliari, ed un telefono al fine di consentirgli di avere contatti, in violazione delle prescrizioni imposte dall'A.G.", con appartenenti alla cosca.

Le attività criminali legate agli ambiti *camorristici* in Toscana non forniscono un profilo unitario, risultando distribuite in maniera eterogenea sul territorio regionale, con insediamenti sulla costa tirrenica, nelle province di Grosseto, Arezzo, Prato, Pistoia e Lucca.

A fattor comune, si percepisce come la *camorra*, contravvenendo a quelli che sono in linea generale i propri canoni operativi, stia mirando a mantenere un profilo basso, evitando azioni criminose eclatanti, tali da attirare l'attenzione degli inquirenti. Infatti, al di là dei risultati investigativi e giudiziari riferibili al semestre in esame, sembra che anche i *clan* di *camorra* stiano facendo ricorso a più sofisticate modalità di infiltrazione, mettendo a disposizione delle aziende in crisi il proprio supporto (finanziamenti, manodopera in nero, forniture di materie prime, ecc.), mirando, in definitiva, a fagocitare attività imprenditoriali o rami dell'economia locale nella propria sfera criminale. La pressione estorsiva resta, comunque, uno degli strumenti essenziali attraverso cui i sodalizi campani esprimono la propria forza, accrescono il proprio potere e reperiscono le risorse per gli investimenti nei settori turistici e dei locali pubblici<sup>1600</sup>.

In Toscana risulta da tempo consistente anche la presenza di una *criminalità straniera*, prevalentemente di origine cinese, balcanica e nordafricana, che ha trovato nella Regione un tessuto economico-sociale prospero, connotato da un efficiente sistema infrastrutturale (terrestre, marittimo e aereo) che, agevolando ogni forma di connettività, viene indebitamente sfruttato anche per i traffici illegali e forme di "pendolarismo criminale" (così per il narcotraffico ed il reinvestimento dei proventi illeciti). Queste organizzazioni operano con metodologie assimilabili a quelle di stampo mafioso "tradizionali", con le quali talora creano collaborazioni o alleanze finalizzate all'ottimizzazione dei guadagni. Significativa al riguardo l'interdittiva emessa, a gennaio del 2020, dalla Prefettura di Prato nei confronti di un'azienda operante nel commercio, la cui compagine societaria, composta da italiani e

---

<sup>1600</sup> L'operazione "Ghost Tender" del marzo 2018 aveva già confermato la presenza sul territorio toscano di società riconducibili alla consorceria campana dei CASALESI - gruppo ZAGARIA. Significativi erano risultati anche i riscontri giudiziari dell'operazione "Monteregio" (novembre 2018), scaturiti da investigazioni su alcune attività economiche imprenditoriali, nel comprensorio maremmano, riconducibili a soggetti originari di Marano di Napoli (NA) collegati alla *camorra*. Le evidenze emerse nel semestre in esame sono descritte nella parte dedicata alle singole province.

cinesi, è stata ritenuta a rischio d'infiltrazione mafiosa per la vicinanza ad un *clan di camorra*.

In ogni caso, si continua ad assistere ad una ripartizione, per grandi linee, delle attività delinquenziali cui i gruppi di diversa provenienza etnica sono prevalentemente dediti.

La *criminalità organizzata cinese*, concentrata soprattutto nell'area che abbraccia le province di Firenze e di Prato, con propaggini in provincia di Pistoia, si conferma un insidioso fenomeno per l'intrinseca ed impenetrabile componente "solidale", ma soprattutto per le ricadute che la contraffazione dei marchi e il contrabbando dei prodotti determinano a lungo termine sui mercati e sull'economia legale, specie nella filiera del tessile e dell'abbigliamento<sup>1601</sup>. Un settore ove, notoriamente, le ditte cinesi avviano la produzione con gravi violazioni della normativa ambientale, sanitaria e del lavoro, spesso con l'impiego di manodopera clandestina nonché irregolarità in materia di sicurezza. Un fenomeno che viaggia parallelamente a sistemi di trasferimento illegale di capitali, desumibili anche da numerose *segnalazioni per operazioni sospette* e da indagini che, nel recente passato, hanno profilato ipotesi di riciclaggio.

Oltre a ciò, la criminalità cinese gestisce importanti giri di affari legati allo sfruttamento della prostituzione, anche all'interno di circoli e locali notturni<sup>1602</sup>, nonché bische clandestine e sale per il gioco d'azzardo<sup>1603</sup>.

Si richiamano gli esiti investigativi che, a settembre del 2019, hanno consentito alla Procura della Repubblica fiorentina di contestare il reato associativo di tipo mafioso nei confronti di soggetti, già coinvolti nell'indagine "*China truck*" per analoghi fatti, conclusa nel mese di gennaio del 2018. Va precisato che l'evoluzione giudiziaria dell'indagine "*China truck*" era favorevole agli indagati, ai quali non veniva riconosciuta l'associazione mafiosa. La *criminalità organizzata albanese* continua ad occuparsi prevalentemente del traffico di sostanze stupefacenti,

---

<sup>1601</sup> Si richiama, a tal proposito, l'operazione "*Prato Waste*" del **30 luglio 2019**, di seguito descritta. Lo scorso semestre, il 28 maggio 2019, a Prato, la DIA aveva eseguito il decreto di confisca n. 11/16 RGMP dell'8 aprile 2019, nei confronti di un imprenditore tessile, residente a Carmignano (PO), ma di fatto abitante ed attivo a Prato. L'uomo, gravato da numerosi pregiudizi penali connessi all'immigrazione illegale, al gioco d'azzardo e all'importazione di merce di contrabbando, per giustificare il suo tenore di vita ha esibito alcune ricevute di vincite alle *slot machines*, per alcune decine di migliaia di euro, ritenute non sufficienti per far luce sulla sproporzione tra i redditi dichiarati e i beni posseduti. Il provvedimento ha riguardato una villetta a Prato, le partecipazioni a due società e numerosi conti correnti.

<sup>1602</sup> Il **6 luglio 2019**, è stato arrestato dai Carabinieri un altro dei partecipanti alla rissa con sparatoria avvenuta il 4 luglio 2018 in un parcheggio di Prato. Si tratta di un cittadino cinese, disoccupato e irregolare in Italia, ritenuto responsabile di rissa aggravata in concorso, il quale avrebbe avuto un ruolo attivo nel cruento regolamento di conti fra due bande rivali per la gestione dello sfruttamento della prostituzione all'interno di circoli e locali notturni orientali in città.

<sup>1603</sup> Al riguardo, si evidenzia che il **18 dicembre 2019**, a Prato, la Polizia di Stato ha effettuato l'accesso in due bische clandestine cinesi nella zona industriale. Nel corso dell'operazione, che ha portato alla denuncia di 55 persone, tutte cinesi (7 delle quali clandestine), è stato arrestato, per tentata estorsione e gioco d'azzardo, quello che era considerato il gestore di fatto della bisca ed il cui nome era emerso nell'ambito di indagini sulla *guerra fra bande cinesi* per il controllo della prostituzione.

ma non rinuncia a realizzare importanti proventi illeciti attraverso altre attività criminali, come lo sfruttamento della prostituzione, attuato anche in forma organizzata con gruppi di romeni o nigeriani. Quelle albanesi sono organizzazioni criminali di difficile disarticolazione, per la loro abilità nel rivitalizzarsi e rinnovarsi attraverso affiliazioni, consolidate dai legami familiari e dalla comune provenienza geografica, nonché per la capacità di mantenere legami anche all'estero.

Ormai da anni sono consolidate nella Regione presenze provenienti dal Nord e Centro Africa, in particolare, elementi appartenenti ad organizzazioni di origine sia maghrebina (provenienti dal Marocco, dalla Tunisia e dall'Algeria) che nigeriana<sup>1604</sup>. Con riferimento a questi ultimi contesti criminali desta preoccupazione il fenomeno dello sfruttamento della prostituzione che spesso degenera in forme di riduzione in schiavitù<sup>1605</sup> e, al riguardo, si richiama il *progetto regionale "anti-tratta"*<sup>1606</sup>.

Come osservato, il *narcotraffico*<sup>1607</sup> risulta l'attività illecita privilegiata dai gruppi criminali stranieri, poiché il consumo di sostanze stupefacenti, in crescita in tutta la Regione, alimenta un mercato sempre più fiorente, che viene gestito dai sodalizi, separatamente o in sinergia, in base ai contingenti interessi delle *piazze*. I gruppi albanesi (e in modo residuo i romeni) conservano una posizione dominante nel traffico, anche internazionale, di cocaina ed eroina, mentre il commercio di *hashish* e *marijuana* è gestito soprattutto dai *gruppi* nordafricani. Nello

---

<sup>1604</sup> Non è stato rilevato sul territorio toscano, in maniera esplicita, il fenomeno della *mafia nigeriana*, anche se molti degli episodi legati all'importazione di sostanze stupefacenti, registrati soprattutto a Prato, hanno coinvolto soggetti legati ai *cult* BLACK AXE e SUPREME EYE CONFRATERNITY.

<sup>1605</sup> Nel semestre in esame sono stati fermati da Polizia, Carabinieri e Guardia di Finanza, più di 10 soggetti di nazionalità nigeriana in provincia di Pistoia per spaccio di sostanze stupefacenti. Inoltre, l'**11 luglio 2019**, una cittadina nigeriana, ritenuta responsabile dei reati di tratta di esseri umani dalla Nigeria e sfruttamento della prostituzione anche minorile, è stata estradata dall'Inghilterra per l'esecuzione di un'ordinanza di custodia cautelare emessa dal GIP di Firenze. La donna è stata poi condannata, il **16 dicembre 2019**, a 16 anni e otto mesi di reclusione. L'indagine era iniziata a febbraio 2016 con l'arresto di tre donne nigeriane tra Pistoia e Prato. Inoltre, la Corte d'Assise di Firenze, con sentenza del **18 settembre 2019**, ha condannato, con rito abbreviato, una coppia di nigeriani per tratta di esseri umani, detenzione di materiale pedopornografico e tentata estorsione. L'indagine aveva avuto inizio nel giugno 2017 quando una giovane nigeriana fermata per un controllo in provincia di Pistoia ha trovato il coraggio di denunciare i propri aguzzini.

<sup>1606</sup> Con i suoi obiettivi di emersione, identificazione, prima assistenza; unità mobili contattano le donne coinvolte, le quali vengono successivamente accolte in strutture speciali (50 i posti letto in Toscana) e coinvolte in progetti di inserimento.

<sup>1607</sup> Il **2 luglio 2019**, a Firenze un albanese è stato arrestato dai Carabinieri per detenzione di kg. 15 di cocaina, nascosta nel suo garage. Il **16 agosto 2019**, a Lucca, i Carabinieri hanno arrestato tre ucraini per associazione finalizzata al traffico di stupefacenti. Per rimanere nell'ombra l'organizzazione usava comunicazioni sul *darknet* e faceva pagamenti in *bitcoin*. Il **19 dicembre 2019** la Polizia Stradale ha fermato sull'A1, all'altezza dell'uscita Valdarno (AR), un cittadino serbo, che aveva occultato nell'autovettura kg. 6 di eroina. Il **25 dicembre 2019**, in Liguria, in un'area di servizio all'altezza di Imperia, è stato fermato, in fuga verso il confine di Ventimiglia, un cittadino dominicano, da tempo residente a Grosseto, ritenuto responsabile di un omicidio consumato qualche sera prima nella cittadina toscana.

spaccio di piazza, sostanzialmente gestito da tunisini e marocchini, si sta affermando anche la manovalanza nigeriana, che peraltro resta strettamente connessa alla struttura gerarchicamente superiore, la quale gestisce i traffici di maggior rilevanza.

La Toscana, per il proprio dinamismo economico, continua a essere un polo di attrazione anche per i gruppi provenienti dai paesi satelliti dell'ex Unione Sovietica, in particolare ucraini, moldavi e georgiani, con una particolare concentrazione nella zona della Versilia, in provincia di Lucca.

### Provincia di Firenze

Come ripetutamente sostenuto, a Firenze e in tutte le province toscane, molteplici sono gli interessi criminali delle mafie tradizionali verso la fiorente imprenditoria toscana, soprattutto in quei settori, come quello del turismo, della ristorazione e del tessile, che costituiscono eccellenze a livello nazionale<sup>1608</sup>.

Nell'ambito delle correlate strategie di contrasto attuate sul territorio fiorentino, la Guardia di finanza, il 5 dicembre 2019, ha sequestrato<sup>1609</sup> il patrimonio immobiliare e aziendale, per un valore complessivo di circa due milioni di euro, riconducibile ad un soggetto originario di Reggio Calabria. La misura di prevenzione, che ha trovato presupposto nella pericolosità sociale dell'imprenditore e nella dimostrata provenienza illecita dei beni direttamente a lui intestati, è stata estesa anche a quote sociali, ad aziende e alle movimentazioni economico-finanziarie riconducibili allo stesso per il tramite dei suoi familiari, ritenendole, sia sotto l'aspetto formale, sia sotto l'aspetto sostanziale, in una linea di evidente continuità rispetto alle attività pregresse del soggetto proposto. Il destinatario della misura era stato arrestato nel corso dell'operazione "*Vello d'Oro*" del febbraio 2018, che aveva confermato l'operatività nella provincia di sodalizi criminali calabresi, con la contestazione agli arrestati dei reati di associazione di tipo mafioso, riciclaggio, autoriciclaggio, reimpiego di denaro, beni e utilità di provenienza illecita, usura, esercizio abusivo dell'attività finanziaria, trasferimento fraudolento di valori, frode fiscale, associazione per delinquere finalizzata all'emissione di false fatturazioni, reati fallimentari ed altro. Nell'inchiesta erano stati coinvolti anche imprenditori conciarci toscani e sono state raggiunte da provvedimenti ablativi anche aziende operanti all'estero.

---

<sup>1608</sup> Così l'indagine conclusa, nel 2018, che ha portato all'arresto di due fratelli palermitani pregiudicati, titolari di fatto di una pasticceria del centro storico di Firenze, gestita attraverso prestanome, nonché la confisca, sempre nel 2018, dei beni per un valore di 2 milioni di euro, operata dalla DIA a carico di un imprenditore calabrese, legato alle *cosche* reggine, attivo da molti anni a Firenze nel settore della ristorazione.

<sup>1609</sup> Decreto n. 37/2019 RG MP, emesso il **25 novembre 2019** dal Tribunale di Firenze.



Anche la criminalità albanese si è ritagliata nella città, un proprio ambito di operatività connessa allo spaccio di stupefacenti. In tal ambito si cita l'operazione "Sabbia 2"<sup>1610</sup>, conclusa dai Carabinieri il 12 dicembre 2019, con l'esecuzione in provincia di Firenze di un'ordinanza di custodia cautelare emessa nei confronti di un sodalizio italo-albanese composto da 9 soggetti ritenuti responsabili di traffico di *marijuana* e cocaina provenienti dall'Albania, che serviva ad alimentare le piazze di spaccio del capoluogo toscano. Il traffico di droga avveniva, peraltro, con il coinvolgimento di un soggetto della provincia di Vibo Valentia contiguo alla 'ndrangheta che utilizzava in una pizzeria a Montecatini Terme (PT) per intrattenere i rapporti illeciti con i trafficanti albanesi nell'interesse della consorteria calabrese.

Si registrano nel capoluogo toscano anche presenze criminali di sodalizi romeni dediti soprattutto a reati di tipo predatorio. Emblematica, in tal senso, è l'operazione del 9 ottobre 2019 nel cui ambito i Carabinieri di Firenze hanno eseguito un provvedimento di fermo<sup>1611</sup> nei confronti di un gruppo criminale, composto da 4 romeni ed un albanese, che si spostavano dalla Romania all'Italia per compiere delitti contro il patrimonio. L'associazione criminale, attiva sia in Italia che in altri Paesi europei, composta complessivamente da 13 cittadini romeni ed un albanese (tutti indagati), era dedita alla commissione di furti in abitazioni e in esercizi commerciali, rapine in sale scommesse (*slot*), e ricettazione di veicoli. Il sodalizio, oltre ad avere la disponibilità di armi, agiva con particolare violenza<sup>1612</sup> attraverso varie "batterie" e con un'intercambiabilità nei ruoli.

### Restante territorio regionale

Ad **Arezzo** il pericolo di infiltrazione mafiosa ha determinato il Prefetto ad emettere un'interdittiva antimafia nei confronti di un'azienda, operante nell'import/export di animali vivi, rispetto alla quale è emerso il rischio di possibili collegamenti con *clan* campani a causa dei precedenti di uno dei soci con poteri di rappresentanza (coinvolto, tra l'altro, in un'indagine per estorsione con l'aggravante del metodo mafioso). Inoltre, nel semestre in esame, è stata confermata, a seguito di pronuncia del TAR per la Toscana, l'interdittiva emessa nel 2018 nei confronti di una società operante nel settore dei servizi, tenuto conto dei legami affaristici e personali tra il nucleo familiare cui l'azienda è riconducibile ed elementi di una *cosca calabrese*. La misura, tra l'altro, era stata sospesa quando, a maggio 2018, era stata disposta nei confronti dell'impresa la misura del controllo giudiziale

<sup>1610</sup> OCCC n. 14139/2017 RGNR-336/2019 RGGIP, emessa dal GIP del Tribunale di Firenze.

<sup>1611</sup> P.p. n. 3862/2019 RGNR iscritto presso la Procura della Repubblica di Firenze.

<sup>1612</sup> Fermo di indiziato di delitto n. 3862/19 RGNR emesso dalla Procura della Repubblica di Firenze il 9 ottobre 2019.

per un anno, nel corso del quale i titolari avevano provveduto ad effettuare *vistose* variazioni negli assetti societari che, peraltro, non sono risultate tali da “realizzare alcuna effettiva e definitiva cesura con i soggetti legati alla criminalità organizzata”.

Per quanto riguarda la provincia di **Prato**, l’operatività di soggetti appartenenti a *cosa nostra* è emersa nell’ambito della già descritta operazione “*Golden wood*”<sup>1613</sup>, eseguita dalla Guardia di finanza all’inizio del 2020, relativa ad un consistente flusso di denaro proveniente dalla Sicilia, alimentato dai proventi della *famiglia* palermitana di CORSO DEI MILLE, e riciclato attraverso imprese, per lo più inesistenti, operanti nel commercio di *pallets*.

La presenza di elementi riferibili alla criminalità organizzata campana ha trovato riscontro nel provvedimento di confisca<sup>1614</sup>, eseguito dalla DIA, nelle province di Prato e Pistoia, nei confronti di un soggetto legato al *clan camorristico* BIRRA-IACOMINO, già destinatario di una misura di prevenzione personale emessa dal Tribunale di Firenze (sempre su proposta della DIA). Le indagini patrimoniali avevano evidenziato una netta sperequazione tra la capacità finanziaria ed i redditi dichiarati dal pregiudicato e dai componenti del suo nucleo familiare. Quest’ultimi, in particolare, anche durante i periodi di detenzione del capo famiglia “hanno dimostrato una capacità di spendita notevolmente superiore alla propria possibilità reddituale, senza oltretutto ricorrere ad accensioni di mutui o prestiti, saldando dunque ogni tipologia di investimento effettuato”, facendo legittimamente ritenere il patrimonio loro riferibile provento di attività illecite o frutto del relativo reimpiego.

Sempre per quanto riguarda la *camorra*, si colloca, all’inizio del 2019, l’avvio a Firenze, del processo, che vede ben 52 imputati legati al *clan* TERRACCIANO, rinviati a giudizio, nell’ambito di un’inchiesta, coordinata dalla DDA di Firenze, per una serie di episodi criminali a connotazione mafiosa riferibili all’area pratese. Il *clan*, instaurando un clima di intimidazione e omertà, avrebbe mirato a controllare, a fini di riciclaggio, aziende commerciali (poi sequestrate nel corso dell’inchiesta) affidate a prestanome locali o tenute sotto mira da fiancheggiatori del sodalizio.

Nella provincia di Prato è, infine, presente la *criminalità cinese*, che è diventata “*toscana*” nella misura in cui ha trovato nell’area un proprio identificativo territoriale, gestendovi importanti giri di affari illegali, legati soprat

---

<sup>1613</sup> OCC n. 7690/17 RGNR- 4043/18 RG GIP, emessa il 3 gennaio 2020 dal GIP presso il Tribunale di Firenze. L’indagine sarà oggetto di più approfondita analisi nella Relazione Semestrale relativa al primo semestre 2020.

<sup>1614</sup> Decreto n. 3/2025 RG MP disposto il **22 ottobre 2019** dal Tribunale di Prato. La confisca riguarda 7 beni immobili, 2 aziende, vari conti correnti e 2 beni mobili registrati per un valore complessivo di 1 milione e 150 mila euro.

tutto all'imprenditoria tessile e dell'abbigliamento<sup>1615</sup>, nonché ai settori del gioco e delle scommesse clandestine<sup>1616</sup>, cui si ritiene possano essere ricondotte anche ipotesi di riciclaggio (vista la possibilità di utilizzare lo strumento delle *slot* come sistema di "lavaggio" del denaro sporco contante<sup>1617</sup>).

La connivenza tra alcuni elementi dell'imprenditoria locale e la criminalità cinese è emersa nell'operazione "*Prato Waste*"<sup>1618</sup> del 30 luglio 2019, nel cui ambito la Polizia municipale ha eseguito nella provincia di Prato un'ordinanza di custodia cautelare nei confronti di 4 imprenditori italiani e 2 cinesi, ritenuti responsabili di smaltimento illegale di scarti tessili non pericolosi presso siti di stoccaggio individuati in varie regioni del territorio italiano e all'estero, attraverso spedizioni transfrontaliere (in Africa). Sono risultati coinvolti nell'indagine anche i titolari di altre società, italiane e cinesi, formalmente dedite allo smaltimento di rifiuti ma in alcuni casi risultate di fatto società "fittizie".

Ed ancora, si cita l'operazione "*Gagaro*"<sup>1619</sup> del novembre 2019 che ha fatto luce su una "*frode carosello*", attraverso un sistema di scambi di beni tra diverse società allo scopo di evadere le tasse. Al centro dell'attività illecita c'era il commercio di ingenti quantità di polimeri, granuli ricavati dal petrolio che servono per la produzione della plastica, che venivano acquistati da società con sede in Slovenia e nella Repubblica Ceca, facenti capo agli indagati, e poi fatti transitare attraverso società "*cartiere*" e società "*filtro*" che consentivano l'immissione nel mercato nazionale a prezzi ribassati, in conseguenza del mancato versamento dell'IVA.

In relazione al fenomeno del riciclaggio, si segnala l'attività del 18 dicembre 2019 della Polizia di Stato, che portò all'arresto, in provincia di Prato, di un gestore di una bisca clandestina cinese, con l'accusa di estorsione, e alla denuncia<sup>1620</sup> di altri 55 connazionali. L'arrestato era peraltro già emerso nell'ambito di altre indagini sempre incentrate sulla rivalità tra alcuni gruppi criminali per il controllo della prostituzione.

---

<sup>1615</sup> Si richiama l'operazione "*Prato Waste*", di seguito descritta. Inoltre il **12 novembre 2019** la Guardia di finanza ha eseguito un'ordinanza di custodia cautelare nei confronti di 17 soggetti (di cui 1 in carcere e 16 ai domiciliari), con 39 indagati complessivi. L'attività criminale era stata ideata da un pratese, unico in carcere, ritenuto responsabile di associazione per delinquere, dichiarazioni fraudolente, emissione di fatture per operazioni inesistenti, omesso versamento Iva e indebita compensazione.

<sup>1616</sup> Al riguardo, si richiama l'operazione, del **18 dicembre 2019**, della Squadra Mobile di Prato precedentemente descritta.

<sup>1617</sup> Significativa al riguardo la confisca eseguita dalla DIA, il 28 maggio 2019, nei confronti di un soggetto cinese, che in sede processuale aveva tentato di giustificare parte della sproporzione reddituale accertata dalla DIA con alcune vincite alle *slot machines*, ma il Tribunale le aveva ritenute non sufficienti per giustificare il suo tenore di vita.

<sup>1618</sup> OCCC n. 18604/18 RGNR-6120/19 RGGIP, emessa dal GIP del Tribunale di Firenze il **19 luglio 2019**.

<sup>1619</sup> OCC. n. 4017/17 RGNR - 3210/18 RG GIP emessa dal GIP presso il Tribunale di Prato.

<sup>1620</sup> OCC n. 1664/19 RGNR e n. 1770/19 RG GIP emessa dal GIP del Tribunale di Prato il **6 dicembre 2019**.

In provincia di **Pistoia**, in particolare nell'area di Montecatini, non è esclusa la presenza di soggetti collegati a *clan* campani<sup>1621</sup>. Nel semestre in esame, un provvedimento ablativo definitivo ha confermato la presenza di soggetti ed interessi riferibili alla *'ndrangheta*<sup>1622</sup>. Di particolare rilevanza appare anche il fermo operato il 29 novembre 2019, dalla Guardia di finanza, nei confronti di sei persone ritenute contigue al *clan* BELLOCCO, responsabili di coltivazione illecita di sostanza stupefacente. La misura costituisce la fase finale dell'operazione "*L'erba di Grace*"<sup>1623</sup> che, nel 2017, aveva portato al sequestro, in un vivaio di Pistoia, della più grande coltivazione di marijuana mai scoperta in Toscana, con 3.185 piante equivalenti a oltre 350.000 dosi di stupefacente.

Per quanto riguarda gli stranieri, risultano operativi elementi riconducibili ad organizzazioni criminali di origine nigeriana nello sfruttamento della prostituzione e nello spaccio di sostanze stupefacenti. Emergono, inoltre, propaggini degli interessi della criminalità cinese, specie nel settore tessile.

Anche la criminalità romena si è ritagliata spazi di operatività nell'ambito dei reati predatori. Emblematica in tal senso è l'operazione già segnalata del 9 ottobre 2019, nel cui ambito i Carabinieri di Firenze hanno eseguito un provvedimento di fermo<sup>1624</sup> nei confronti di una "banda" composta da 4 cittadini romeni ed un albanese, che si spostavano dalla Romania all'Italia per compiere delitti contro il patrimonio.

Nella provincia di **Grosseto**, con particolare riferimento all'alta Maremma e all'ampio territorio di Follonica, Scarlino e Gavorrano, risultano presenti soggetti e attività riconducibili al *clan* dei CASALESI<sup>1625</sup>. Al riguardo si ritiene significativa la misura ablativa<sup>1626</sup>, eseguita dalla DIA, a Grosseto e nel casertano, il 21 ottobre 2019, nei

---

<sup>1621</sup> A tal proposito si fa rinvio al già citato decreto di confisca n. 3/2025 RG MP disposto il **22 ottobre 2019** dal Tribunale di Prato, eseguito dalla DIA nelle province di Prato e Pistoia, nei confronti di un soggetto legato al *clan camorristico* BIRRA-IACOMINO.

<sup>1622</sup> Il **3 luglio 2019** il Tribunale di Firenze ha ordinato la confisca di case, terreni e società per un valore complessivo di 1,9 milioni di euro, riconducibili ad un commercialista pistoiese, radiato dall'albo, originario della provincia di Reggio Calabria, arrestato nel maggio 2018 nell'ambito dell'inchiesta "*Amici miei*" di Guardia di Finanza e Carabinieri. Nei confronti del pregiudicato il Tribunale ha disposto anche la misura di prevenzione della sorveglianza speciale per tre anni (decreto di sequestro e contestuale confisca e di applicazione della misura di prevenzione personale n. 12/2018 R.G.M.P del 12 giugno 2019). In particolare l'indagine del 2018 aveva fatto emergere l'esistenza in territorio toscano di un'associazione finalizzata ad una serie di reati quali l'auto-riciclaggio, la bancarotta fraudolenta, la truffa in danno dello Stato, l'intestazione fittizia di beni, il favoreggiamento dell'immigrazione clandestina, l'evasione d'imposta e la falsa fatturazione, nonché l'usura e l'estorsione. Sono state complessivamente denunciate 163 persone, tra cui imprenditori, commercialisti e numerosi personaggi contigui alla criminalità organizzata calabrese.

<sup>1623</sup> P.p. n. 110274/19 RGNR DDA- Tribunale di Firenze.

<sup>1624</sup> P.p. n. 3862/2019 RGNR iscritto presso la Procura della Repubblica di Firenze.

<sup>1625</sup> Al riguardo, vanno ricordati - per meglio inquadrare il fenomeno e al di là dell'arco temporale - precedenti fatti eclatanti di criminalità nel grossetano, come l'omicidio consumato il 13 aprile 2018 da un pregiudicato del *clan* dei CASALESI, residente a Follonica dal 2014.

<sup>1626</sup> Decreto di sequestro n. 42/19-67/2016 RGMP, emesso il **25 settembre 2019** dal Tribunale di Santa Maria Capua Vetere.

confronti di un esponente della criminalità organizzata campana, condannato per associazione di tipo mafioso, i cui precedenti giudiziari confermano *“il quadro sistematico di continuità operativa nell’organizzazione criminale”* campana. Il pregiudicato, infatti, sin dagli anni ottanta, ha vantato una *“posizione di rispetto”* nell’ambiente criminale casertano dove ha svolto attività concreta in favore dell’organizzazione. Successivamente, dopo aver scontato periodi di carcere e di semilibertà, negli anni duemila, si era stabilito con la famiglia in Maremma, a Follonica, dove ha gestito un hotel tramite una società di capitali intestata alla moglie. Il provvedimento di prevenzione argomenta quindi, oltre che in ordine alla *pericolosità qualificata* del soggetto, che nel tempo aveva partecipato attivamente alle attività criminali (ad esempio recandosi personalmente nei cantieri per prelevare il *pizzo*), anche sulla *pericolosità sociale del patrimonio* riconducibile allo stesso ed ai suoi più stretti congiunti. Infatti, le indagini condotte dalla DIA hanno consentito di dimostrare la netta sproporzione tra la capacità reddituale manifestata e quella dichiarata al fisco, che ha portato appunto al sequestro di una società con sede legale a Grosseto, di 3 immobili ubicati ad Aversa e di alcuni rapporti bancari e finanziari, in Italia ed all’estero, per un valore complessivo di oltre 460mila euro.

Un altro provvedimento ablativo è stato operato dalla Guardia di finanza, il 4 luglio 2019, a **Livorno**, a seguito della pronuncia della Corte di Cassazione<sup>1627</sup> che ha confermato e reso definitivi i provvedimenti di confisca dei beni immobili eseguiti, nel maggio 2016, nei confronti di un pregiudicato della provincia di Reggio Calabria, collegato in passato al *clan* dei PIROMALLI, trasferitosi negli anni ‘70 nel comune di Castagneto Carducci (LI). Lo stesso è stato più volte arrestato e indagato in numerosi procedimenti, sia in Italia che nella Repubblica di San Marino, e sul suo conto risultano condanne definitive, a partire dagli anni ‘60, per porto abusivo e detenzione illegale di armi, sequestro di persona, estorsione, ricettazione e lesioni personali, nonché quella più recente del Tribunale di Livorno, del 12 aprile 2018, a 12 anni di reclusione per usura. Si tratta della confisca più rilevante eseguita nella provincia, essendo stati sottratti alla disponibilità del pregiudicato beni immobili (13 appartamenti, 6 terreni, 5 autorimesse e 5 fabbricati di vario tipo) per un ammontare complessivo di circa 4 milioni di euro. Il porto di Livorno si conferma importante punto di snodo per il mercato internazionale della droga, attraverso

---

<sup>1627</sup> La decisione della Suprema Corte viene dopo che la Corte d’Appello di Firenze che, con decreto del settembre 2017, aveva confermato la decisione dei Giudici livornesi. La Corte di Cassazione, con l’udienza camerale del 3 aprile 2019, ha rigettato le ulteriori impugnative condannando i ricorrenti anche al pagamento delle spese processuali.



il quale approdano sul territorio nazionale carichi di stupefacenti provenienti da tutto il Mediterraneo<sup>1628</sup>. Anche nel semestre in esame nello scalo labronico sono state rinvenute e sequestrate consistenti partite di droga: emblematica al riguardo l'operazione della Polizia di Stato nell'ambito della quale, l'8 novembre 2019, sono stati sequestrati kg. 300 di cocaina<sup>1629</sup>, divisi in 266 panetti, nascosti all'interno di un *container* contenente legname.

A **Lucca**, la presenza di elementi della criminalità campana era emersa nel 2018, quando nell'ambito di un'operazione condotta dalla locale Guardia di finanza, in collaborazione con quella di Aversa (CE), erano stati arrestati 5 soggetti contigui al *clan* dei CASALESI. Tra l'altro, uno degli arrestati era l'amministratore di una società con sede in provincia di Grosseto, poi colpita da provvedimento interdittivo antimafia. Interessante la circostanza che sempre a Lucca, il 9 luglio 2019, la Polizia di Stato abbia arrestato, in ottemperanza a un provvedimento di esecuzione di pene concorrenti emesso dalla Procura Generale della Repubblica presso la Corte d'Appello di Bologna, un soggetto collegato al *clan* camorristico dei CASALESI, ma residente a Castelfranco Emilia (MO). Nel provvedimento vengono cumulate sette sentenze definitive<sup>1630</sup> per vari reati che vanno dalla ricettazione, alla detenzione di sostanze stupefacenti, detenzione di armi e estorsione aggravata dal metodo mafioso.

La provincia di Lucca vede anche la presenza di *gruppi* criminali, provenienti dai Paesi dell'ex Urss, dediti soprattutto al traffico di droga.

Si cita a tal proposito l'operazione "*Eden*"<sup>1631</sup>, conclusa dai Carabinieri di Lucca, il 16 agosto 2019, con l'arresto di 4 ucraini. Gli stessi facevano parte di una associazione finalizzata al traffico di stupefacenti, che operava attraverso referenti in altri Paesi europei e che movimentava ingenti quantitativi di *ecstasy*, cocaina, metadone, *MDNA*, *LSD*, *hashish* e marijuana. L'organizzazione era solita acquistare lo stupefacente in Olanda e Germania, utilizzando il c.d. *dark web* ed eseguendo i pagamenti attraverso cripto valuta (*bitcoin*).

A **Siena**, il 3 ottobre 2019, nell'ambito dell'operazione "*Mala Gestio*"<sup>1632</sup>, la Guardia di finanza di Siena ha arrestato un imprenditore ritenuto responsabile di bancarotta fraudolenta, insieme ad altre 7 persone (alcune delle qua-

---

<sup>1628</sup> Sono 327 i chili di droga sequestrati nel porto di Livorno nel 2018 (+134% rispetto al 2017), mentre nel 2019 sono stati 1.100 chili (quasi il quadruplo). Emblematico al riguardo l'eccezionale sequestro, operato nel mese di maggio 2019 dalla Guardia di finanza e dall'agenzia delle Dogane di kg. 644 di cocaina, suddivisi in panetti occultati all'interno di borsoni, rinvenuti in un *container* imbarcato su una nave battente bandiera portoghese, proveniente dallo scalo spagnolo di Algeciras.

<sup>1629</sup> Per un valore stimato, una volta tagliata e immessa sul mercato, di oltre 25 milioni di euro.

<sup>1630</sup> I reati sono avvenuti nella zona di Castelfranco Emilia, Modena e Pavullo Frignano nel periodo tra il 2009 e il 2017.

<sup>1631</sup> OCC n. 2939/19 RGNR e n. 3486/19 RG GIP emessa dal GIP del Tribunale di Lucca il **7 agosto 2019**.

<sup>1632</sup> OCCC n. 9401/15 RGNR-1849/16 RGGIP-59/17 ROCC, emessa dal GIP presso il Tribunale di Reggio Calabria nei confronti di 8 persone, sottoposte agli arresti domiciliari.

li con legami diretti con la *cosca* calabrese TEGANO), finite agli arresti domiciliari a Reggio Calabria. L'arrestato, residente da tempo in provincia di Siena, avrebbe fatto parte, secondo gli inquirenti, di un sodalizio criminale che per il tramite di due società calabresi, avrebbero indebitamente percepito fondi pubblici destinati ai servizi primari cittadini. Inoltre, nel semestre in esame, la Prefettura di Siena ha emesso un'interdittiva antimafia nei confronti di una società attiva nella gestione di attività ricettive e di ristorazione ritenendola esposta al rischio di infiltrazione mafiosa per le vicende giudiziarie relative ad uno dei soci, ritenuto vicino a *cosa nostra*.

La criminalità albanese conferma la sua predilezione per il settore degli stupefacenti, talvolta in collaborazione con soggetti italiani, anche nella città di Siena. Va ricordata, in tal senso, l'operazione "*Silvestre*"<sup>1633</sup>, nel cui ambito, l'8 ottobre 2019, i Carabinieri hanno eseguito un'ordinanza di custodia cautelare emessa nei confronti di 19 soggetti appartenenti ad un'organizzazione criminale italo-albanese dedita al traffico e spaccio di sostanze stupefacenti, principalmente del tipo cocaina, nella provincia senese. Ed ancora, sempre in provincia di Siena, il 5 novembre 2019 i Carabinieri hanno dato esecuzione ad un'ulteriore ordinanza di custodia cautelare<sup>1634</sup> emessa nei confronti di un sodalizio composto da 3 soggetti albanesi e due italiani, dedito al traffico e allo spaccio di cocaina.

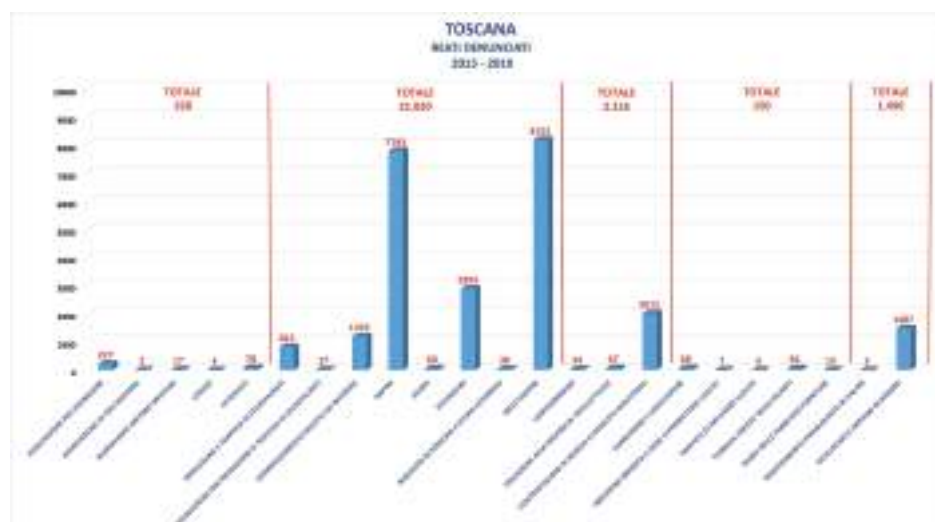
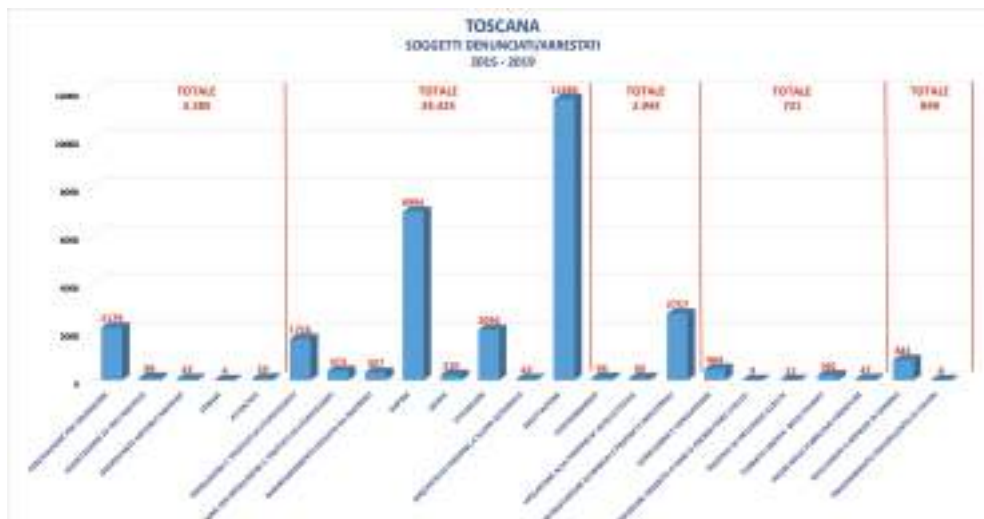
Il rischio di permeabilità per la provincia di **Massa Carrara**, soprattutto da parte della criminalità organizzata campana (*clan* dei CASALESI), ha trovato conferma, nel semestre, in un'interdittiva antimafia emessa dalla locale Prefettura nei confronti di una società operante nei servizi di *catering*, di attività alberghiera e negli appalti pubblici. Con riferimento alla provincia apuana, si cita, peraltro, anche il provvedimento interdittivo emesso dalla Prefettura di Verona nei confronti di una società avente sede nella provincia veneta, destinataria della misura per i legami accertati con elementi della criminalità organizzata campana attivi nella provincia toscana<sup>1635</sup>. Infine, nei primissimi giorni del 2020 l'Autorità provinciale di Governo ha emesso un ulteriore provvedimento nei confronti di una impresa operante nella *meccatronica*, conseguente a profili di contiguità con la criminalità organizzata calabrese.

---

<sup>1633</sup> OCC n. 3894/2018 RNR e n. 1969/2019 RG GIP emessa dal GIP del Tribunale di Siena il **4 ottobre 2019**.

<sup>1634</sup> OCC n. 2853/18 RGNR e n. 2423/19 RG GIP emessa dal GIP del Tribunale di Siena il **25 ottobre 2019**.

<sup>1635</sup> Con riferimento all'operazione "*Drago*" (novembre 2018), condotta dai Carabinieri di Massa Carrara, coordinata dalla DDA di Genova, il Procuratore Capo del capoluogo ligure aveva affermato che l'indagine "*dimostra come a Massa vi siano infiltrazioni di soggetti provenienti da altre zone ad alta intensità mafiosa che inquinano il tessuto economico locale*". L'inchiesta ha riguardato un'organizzazione criminale, radicata sul territorio apuano, dedita alla commissione di reati sia di natura estorsiva, posti in essere avvalendosi dell'aggravante del metodo mafioso, sia di natura finanziaria (falsificazione di banconote e titoli di credito). Alcune delle persone colpite dai provvedimenti cautelari sono risultate appartenere alla criminalità organizzata campana (*gruppo* TAMARISCO di Torre Annunziata e *clan* MARINIELLO di Acerra) e calabrese (*clan* cutrese GRANDE ARACRI).



## MARCHE

Nel 2018 sono risultate registrate, presso le CCIAA della regione Marche, 170.188 imprese, con una densità di 11,20 ogni 100 abitanti, superiore al dato nazionale, pari a 10,1 imprese ogni 100 abitanti<sup>1636</sup>. L'alta densità imprenditoriale è correlata soprattutto alla diffusione di realtà produttive di dimensioni piccole e medie: sussistono produzioni agricole di eccellenza, impianti industriali ed artigianali caratterizzati dalla propensione all'innovazione tecnologica, nonché insediamenti e strutture turistiche sia sul litorale che nell'entroterra<sup>1637</sup>.

Le caratteristiche del sistema economico-produttivo marchigiano potrebbero richiamare gli interessi della criminalità organizzata, soprattutto in funzione del riciclaggio e del reinvestimento dei capitali illecitamente acquisiti. Quale regione ubicata in una posizione geografica "centrale", le Marche rappresentano anche un importante snodo nell'ambito della rete di collegamenti terrestri tra il nord e il sud della Penisola. Inoltre, il porto di Ancona rappresenta, per il Mar Adriatico, il primo scalo per traffico internazionale di veicoli e passeggeri ed uno dei primi per movimentazione delle merci. Ciò ne fa un potenziale crocevia anche di prodotti illeciti, quali le sostanze stupefacenti, le sigarette di contrabbando, le merci oggetto di ricettazione, quelle contraffatte e i rifiuti speciali. A tal proposito, si richiamano i recenti sequestri, nei mesi di gennaio e settembre 2019, di RAEE (Rifiuti di apparecchiature elettriche ed elettroniche), effettuati nel porto di Ancona dai Carabinieri del Comando Tutela Ambientale e dalla locale Agenzia delle dogane. Gli stessi erano stipati all'interno di *container*, preparati per essere imbarcati verso l'Africa Nord Occidentale. A gennaio sono state sequestrate circa 40 tonnellate di pannelli fotovoltaici fuori uso sprovvisti della necessaria documentazione di provenienza e funzionalità, pronti per essere spediti in Mauritania per il tramite di una impresa belga; a settembre, invece, il sequestro ha interessato il tentativo di spedizione, verso il Camerun, di 27 tonnellate di RAEE costituiti da apparecchiature varie (televisioni

---

<sup>1636</sup> Fonte Unioncamere: "Report regione Marche - dati e informazioni sullo stato e sull'evoluzione del profilo socio-economico del territorio giugno 2019" (pag. 21).

<sup>1637</sup> Negli ultimi anni il PIL regionale ha visto alternarsi oscillazioni particolarmente consistenti (+1,7% nel 2014), anche con variazioni negative (-0,6% nel 2015), per poi assestarsi in una situazione di leggera ripresa (+0,6 nel 2017, inferiore di poco al dato medio nazionale pari allo +0,9%); Fonte Unioncamere. "Report regione Marche - dati e informazioni sullo stato e sull'evoluzione del profilo socio-economico del territorio. Ultima rilevazione luglio 2019" (pag. 9).

a schermo piatto ed a tubo catodico, apparecchi telefonici ed informatici, condizionatori ed altro)<sup>1638</sup>.

Il territorio marchigiano, colpito dal sisma del 2016, continua inoltre ad essere interessato dai lavori di demolizione, rimozione e smaltimento delle macerie, nonché dalle opere di ricostruzione delle strutture gravemente danneggiate. Le consistenti risorse pubbliche investite in questa delicata fase di ricostruzione fanno permanere alta l'attenzione per il contrasto alle infiltrazioni mafiose nel settore degli appalti.

I dati pubblicati dall'Agenzia nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata danno atto dell'attività di contrasto alla criminalità organizzata nella Regione. I dati, aggiornati all'inizio del 2020, evidenziano che sono in atto le procedure per la gestione di 38 immobili, mentre altri 19 sono già stati destinati. Sono altresì in atto le procedure per la gestione di 5 aziende operanti nei settori della ristorazione, delle costruzioni e di altri servizi pubblici e sociali (una di queste aziende è già stata destinata). I beni confiscati sono dislocati, secondo un ordine quantitativo decrescente, a Pesaro Urbino, Macerata, Ascoli Piceno e Ancona<sup>1639</sup>.

In linea con quanto rappresentato nelle precedenti Relazioni semestrali, la regione non appare al momento essere sede di consolidati sodalizi criminali di tipo mafioso.

Nel tempo, tuttavia, sono emerse presenze criminali calabresi in varie province. In particolare, a **San Benedetto del Tronto (AP)**, di alcuni soggetti riconducibili alla *'ndrangheta* del catanzarese; nella provincia di **Macerata**, così come nell'area di **Fermo**, di analoghe proiezioni riconducibili a *cosche* del crotonese; nella provincia di **Pesaro Urbino**<sup>1640</sup>, sono stati invece individuati soggetti riconducibili a *cosche* dell'area reggina.

Nelle Marche, la presenza della *camorra* risulterebbe marginale e, nel tempo, ha riguardato principalmente il

---

<sup>1638</sup> Sebbene in contesti non riconducibili a profili mafiosi, nelle Marche l'interesse suscitato dalla rilevante possibilità di arricchimento rappresentata dalla gestione dello smaltimento dei rifiuti era emersa già in precedenza. In particolare, si rammenta l'operazione "*Raehell*" condotta dai Carabinieri forestali, coordinati dalla DDA di Ancona (OCCC n. 3725/17 RGNR-2392/18 RG GIP) nei confronti di un'organizzazione criminale dedita al traffico illecito di rifiuti speciali, nello specifico RAEE (Rifiuti di apparecchiature elettriche ed elettroniche), il cui smaltimento (ma anche il trasporto) è particolarmente oneroso in termini economici. Il quadro probatorio raccolto ha consentito di emettere un provvedimento restrittivo nei confronti di 12 persone accusate di aver accumulato, dal 2016 in poi, oltre 10.000 tonnellate dei citati rifiuti, provenienti da diverse regioni italiane e ricchi di piombo, metalli pesanti e sostanze tossiche. A tale raccolta, altamente redditizia, non sarebbe, poi, conseguito il relativo smaltimento (del costo stimato di oltre 1 milione di euro), bensì il fallimento fraudolento dell'azienda e l'abbandono del sito ubicato, peraltro, in una zona sottoposta a vincolo paesaggistico. Contestualmente è stato eseguito il sequestro di conti correnti bancari e postali per oltre 3 milioni di euro, nonché l'intero compendio societario di 2 aziende e 12 camion.

<sup>1639</sup> Dati riferiti al 20 febbraio 2020.

<sup>1640</sup> Dove, nel dicembre 2018, ha destato clamore nell'opinione pubblica l'omicidio del congiunto di un collaboratore di giustizia, già appartenente alla *cosca* CREA di Rizziconi (RC), anch'egli sottoposto al "programma di protezione".



reimpiego di capitali nel tessuto socio-economico locale. In alcuni casi, pregiudicati di particolare spessore criminale hanno scelto il territorio marchigiano per trascorrervi la latitanza<sup>1641</sup>.

Nella regione sono state rilevate anche presenze di soggetti collegati a sodalizi pugliesi, soprattutto foggiani che, attraverso il c.d. pendolarismo criminale, si sono resi responsabili di reati predatori, con metodi talvolta molto aggressivi<sup>1642</sup>, o di spaccio di stupefacenti<sup>1643</sup>.

Nella regione si è rilevata anche la presenza di gruppi criminali di matrice etnica che, seppur non caratterizzati da strutture organizzate stabili, tenderebbero progressivamente ad occupare porzioni di territorio. La criminalità di origine straniera, infatti, proprio in ragione dell'assenza di un capillare controllo delle aree da parte di gruppi criminali nazionali, sarebbe riuscita a ritagliarsi spazi nel settore degli stupefacenti, del traffico di esseri umani e dello sfruttamento della prostituzione, riuscendo anche a riciclarne i proventi.

A riprova di ciò si cita l'operazione "*The Travellers*"<sup>1644</sup> del 2 dicembre 2019, conclusa dalla Polizia di Stato, che ha disarticolato un sodalizio - le cui basi operative sono state individuate in diverse città, tra le quali Ascoli Piceno, Fermo, Macerata e Teramo - composto da 9 cittadini nigeriani (5 uomini e 4 donne), dediti alla tratta di esseri umani, allo sfruttamento sessuale di connazionali, al riciclaggio ed all'autoriciclaggio. Le ingenti somme di denaro, venivano trasferite in Nigeria per via aerea, abilmente occultate all'interno dei bagagli di soggetti che ricevevano in compenso una percentuale, ovvero attraverso transazioni di denaro effettuate con il metodo dell'"*hawala*"<sup>1645</sup>, al fine di evitare ogni tipo di tracciabilità. L'organizzazione avrebbe trasferito in Nigeria, con

---

<sup>1641</sup> Il 16 settembre 2017, a Grottammare (AP), è stato rintracciato dai Carabinieri un latitante, esponente del *clan* napoletano dei DI LAURO. Successivamente, nel febbraio 2019, a Fano (PU) è stato rintracciato e tratto in arresto un affiliato al *clan* VOLLARO, autore, in concorso, di un omicidio commesso nel 2004.

<sup>1642</sup> Si ricorda in tal senso l'operazione "*Kuga*" conclusa nel 2018 dai Carabinieri ad Ascoli Piceno e provincia, Chieti e Foggia, nei confronti di 15 pregiudicati ritenuti responsabili di associazione per delinquere finalizzata alla commissione di reati contro il patrimonio.

<sup>1643</sup> Nel merito vale la pena di ricordare l'arresto operato dalla Guardia di finanza il 21 ottobre 2019 in ottemperanza ad un ordine di esecuzione pena (provvedimento n. 771/2019 SIEP emesso l'8 ottobre 2019 dalla Procura Generale presso la Corte d'Appello di Bari, a seguito di condanna definitiva ad anni 5 e mesi 6 di reclusione per i reati di cui agli artt. 110 c.p. e 73 D.P.R. 309/90), in provincia di Milano, di un soggetto cerignolano ritenuto il referente lombardo di un gruppo criminale contiguo alla batteria SINESI-FRANCAVILLA, che si occupava per conto del sodalizio pugliese dell'approvvigionamento di grossi quantitativi di stupefacente. Il pregiudicato era stato arrestato e sottoposto alla misura cautelare degli arresti domiciliari, già nel 2014, nell'ambito dell'operazione "*Gold&Camel*", indagine che, con l'arresto di 6 soggetti imputati di associazione finalizzata al traffico ed allo spaccio di stupefacenti, aveva comprovato traffici illeciti anche nelle Marche e in Molise, dove il gruppo organizzava numerose cessioni di partite di sostanze stupefacenti nei confronti di una ramificata clientela (OCCC -13151/14 RG GIP emesso dal Gip del Trib. di Bari).

<sup>1644</sup> OCC n. 2949/19 RG NR e n. 1994/19 RG GIP, emessa dal Gip presso il Tribunale di L'Aquila.

<sup>1645</sup> Sistema di movimentazione finanziaria attraverso "rimesse" di denaro e compensazioni tra "agenzie" basate sulla fiducia degli intermediari e su schemi informali.

tali modalità, valuta per oltre 7 milioni di euro.

I reati contro il patrimonio, con specifico riferimento ai furti in abitazioni, risultano una prerogativa di criminali romeni e albanesi.

### Provincia di Ancona

Il porto di Ancona, proiettato verso le regioni balcaniche, rappresenta il punto di snodo per una serie di attività illecite, quali il traffico di tabacchi lavorati esteri, di merci contraffatte di origine cinese, il trasporto di clandestini (nascosti all'interno di TIR imbarcati in Grecia, ovvero a bordo di camper o autovetture, muniti di documenti contraffatti), il traffico di stupefacenti provenienti dalle rotte turche e albanesi<sup>1646</sup> ed il traffico di rifiuti speciali, di cui si è accennato in premessa.

Per quanto riguarda la presenza nella provincia di soggetti legati a *cosche* di *'ndrangheta*, vale la pena di richiamare l'operazione "Terry"<sup>1647</sup>, conclusa dai Carabinieri di Padova nel febbraio 2019 con l'arresto di 7 soggetti di origine calabrese, collegate alla *'ndrina* GRANDE ARACRI. Accusati di estorsione ed usura aggravate dal metodo mafioso, i sodali operavano in varie province italiane del nord e nella città di Ancona.

Nel traffico di stupefacenti sono state registrati interessi convergenti anche da parte di *gruppi camorristici*<sup>1648</sup>, mentre per lo spaccio di stupefacenti sembrerebbe appannaggio soprattutto di cittadini stranieri. Diverse, in proposito, le operazioni concluse nel semestre: una dei Carabinieri di Ancona, del mese di luglio, che ha portato all'arresto, in flagranza di reato, di una cittadina ivoriana e di due cittadini tunisini sorpresi nel confezionamento di dosi di *eroina* nella propria abitazione ed al sequestro di circa 400 grammi di *eroina* purissima destinata allo spaccio nel capoluogo dorico<sup>1649</sup>; un'altra, del successivo di novembre, della Polizia di Stato di Senigallia che ha

---

<sup>1646</sup> Si rammenta l'arresto, del 6 febbraio 2019 di un pregiudicato albanese in possesso di oltre kg. 7 di marijuana e cocaina nonché strumenti per il confezionamento delle dosi (Proc. pen. n. 272/19 RGNR - Procura della Repubblica di Fermo). Al soggetto, già nel 2014, era stato notificato un'ordinanza di custodia cautelare, a carico anche di altre 32 persone, con le quali risultava associato per i reati di traffico internazionale di sostanze stupefacenti, sfruttamento della prostituzione e porto abusivo di armi.

<sup>1647</sup> OCC n. 5323/17 RGNR e 3457/18 RG GIP del GIP del Tribunale di Venezia.

<sup>1648</sup> Recenti indagini hanno, infatti, visto coinvolti soggetti campani, alcuni dei quali legati a *sodalizi* criminali con interessi nel narcotraffico. Emblematica in tal senso è risultata l'operazione "sta senz pensier" (OCC n. 2023/17 RGNR e n. 282/18 RGIP, emessa il 5 marzo 2018 dal GIP presso il Tribunale di L'Aquila) conclusa dai Carabinieri nel marzo 2018 con la disarticolazione di un'organizzazione di soggetti teramani e napoletani capaci di far arrivare, dal quartiere Secondigliano di Napoli, stupefacenti in grado di soddisfare le "esigenze" di spaccio della periferia di Ancona e del teramano.

<sup>1649</sup> P.p. 3582/2019 della Procura della Repubblica presso il Tribunale di Ancona.

portato all'arresto di tre cittadini pakistani<sup>1650</sup>, che detenevano 20 involucri in cellophane termosaldati, contenenti circa 20 gr. di *eroina* e 30 gr. di *hashish*.

### **Provincia di Ascoli Piceno**

Anche nel territorio di Ascoli Piceno tra le principali attività perseguite dalla criminalità organizzata, anche locale, si conferma il traffico di sostanze stupefacenti. Come ampiamente accertato da pregresse attività di polizia giudiziaria, nella provincia arrivano stupefacenti dall'Albania<sup>1651</sup> e dall'*hinterland* partenopeo<sup>1652</sup>, talvolta con il diretto interessamento di *gruppi* camorristici<sup>1653</sup>.

Nello spaccio risultano attivi anche sodalizi a composizione multietnica: emblematica è un'operazione dei Carabinieri, che il 4 novembre 2019<sup>1654</sup> hanno dato esecuzione a 4 ordinanze di custodia cautelare in carcere, emesse dal GIP del Tribunale di Ascoli Piceno, nei confronti di un uomo ed una donna di origini campane, un'altra donna del posto e un pakistano, dediti ad attività di spaccio di eroina nell'area di San Benedetto e nella vicina provincia di Teramo.

### **Province di Fermo e Macerata**

Nelle aree in esame si sono registrate azioni predatorie commesse da soggetti napoletani dimoranti in territorio marchigiano. Il 24 luglio 2019, a Civitanova Marche (MC), i Carabinieri di Macerata hanno individuato e tratto in arresto un soggetto di origine partenopea specializzato in rapine in a banche e ed uffici postali, colpito da un ordine di carcerazione<sup>1655</sup>, che doveva scontare una pena residua di 2 anni e 9 mesi per una rapina commessa in

<sup>1650</sup> OCC n. 5867/19 RGNR e 1945/19 RG.

<sup>1651</sup> Il 4 aprile 2018, i Carabinieri hanno disarticolato un sodalizio criminale dedito al traffico internazionale di stupefacenti provenienti via mare dall'Albania, procedendo all'arresto di 5 soggetti, 4 dei quali italiani ed 1 albanese (Proc. pen. n. 2534/17 Procura della Repubblica - Tribunale di Ascoli Piceno).

<sup>1652</sup> Il 24 gennaio 2018 i Carabinieri, nell'ambito dell'operazione "*Orange*" (Proc. pen. n. 2826/16 della Procura della Repubblica di Ascoli Piceno), hanno tratto in arresto 6 italiani, 2 albanesi ed un marocchino ritenuti responsabili di un traffico di stupefacenti che, provenienti dal napoletano, erano destinati ad Ascoli Piceno e Teramo.

<sup>1653</sup> OCC n. 112/17 (Proc. pen. n. 2708/11 RGNR), emessa dal GIP presso il Tribunale di Napoli, il 9 marzo 2017: operazione "*Azimut*". In particolare, nel marzo 2017, l'indagine ha disvelato un traffico di droga, parte della quale destinata ad essere smerciata nelle località balneari marchigiane, condotto d'intesa tra il *gruppo* casertano IOVINE ed esponenti del *clan* GRAZIANO di Quindici (AV): a San Benedetto del Tronto (AP) fu tra l'altro arrestato uno dei partecipi all'organizzazione, originario della Campania, da anni trasferitosi nel comune marchigiano.

<sup>1654</sup> OCC. N. 2686/18 RGNR e 1752 RG GIP del GIP del Tribunale di Ascoli Piceno.

<sup>1655</sup> Emesso dalla Corte d'Appello di Ancona N. SIEP 75/2019 del 2 aprile 2019.

un ufficio postale di Recanati nel febbraio 2017. Nella sua abitazione a Civitanova Marche è stato rinvenuto un fucile calibro 12, illegalmente detenuto, sottoposto a sequestro.

Alle predette attività predatorie, si affianca, anche per le province di Fermo e Macerata, lo spaccio di stupefacenti, ad opera sia di cittadini stranieri che di italiani.

Nel senso è significativa l'operazione conclusa, a Fermo, dai Carabinieri il 21 settembre 2019, con l'arresto di un soggetto di origine campana ed una cittadina moldava<sup>1656</sup>, per i reati di detenzione ai fini di spaccio di sostanze stupefacenti e di armi comuni da sparo. Nel corso delle perquisizioni operate presso il rimessaggio di barche gestito dall'uomo in un porto della provincia, sono stati rinvenuti 250 gr. tra cocaina e *hashish*. Presso l'abitazione della donna venivano rinvenuti, invece, 1.270 kg. di cocaina, 400 gr. di marijuana, 4,5 kg. di *hashish*, una pistola cal. 22, numerosi proiettili di vario calibro e denaro contante.

Per quanto attiene a Macerata, sono numerose le attività di contrasto riferibili agli stupefacenti condotte nel semestre<sup>1657</sup>.

La Polizia di Stato ha proceduto, il 19 settembre 2019<sup>1658</sup>, all'arresto in flagranza di reato, nel Capoluogo, di un giovane nigeriano che aveva ingerito 10 ovuli contenenti cocaina. Gli involucri erano stati termosaldati con nylon nero per evitarne la visualizzazione ai raggi X. Nella dimora del soggetto, sono stati inoltre rinvenuti ulteriori ovuli di cocaina già confezionati.

Ancora, il 29 ottobre 2019 i Carabinieri hanno tratto in arresto, sempre in flagranza di reato<sup>1659</sup>, a Recanati, un italiano che deteneva 100 gr. di cocaina e a Civitanova Marche due albanesi, trovati in possesso, nella propria abitazione di circa 7 kg. di marijuana e 500 gr. di cocaina<sup>1660</sup>.

Di nuovo a Macerata, il 4 dicembre 2019 la Polizia di Stato ha arrestato due cittadini albanesi, marito e moglie, trovati in possesso di un ingente quantitativo di cocaina, di una bilancina elettronica, di una macchina termosald-

---

<sup>1656</sup> P.p. n. 2040/19 RGNR Mod. 21 iscritto presso la Procura della Repubblica di Fermo.

<sup>1657</sup> Il Presidente della Corte di Appello di Ancona, nella relazione di apertura dell'anno giudiziario 2020, ha rappresentato che Macerata si colloca al terzo posto nelle classifiche delle province italiane con maggiori denunce per reati in materia di stupefacenti, facendo registrare un incremento rispetto all'anno precedente del 25.5%. Da relazione del Presidente della Corte di Appello di Ancona nel corso dell'inaugurazione dell'anno giudiziario 2020 (pag. 88).

<sup>1658</sup> P.p. n. 706/2019 RGNR iscritto presso la Procura della Repubblica di Ancona.

<sup>1659</sup> P.p. n. 810/19 iscritto presso la Procura della Repubblica di Macerata.

<sup>1660</sup> L'operazione costituisce la prosecuzione di una precedente attività di indagine portata avanti dai Carabinieri che ha permesso di disarticolare nel novembre 2018 un sodalizio criminale composto da cittadini italiani ed un rumeno dediti all'attività di spaccio di sostanze stupefacenti nei territori di Macerata ed Ancona (OCC n. 1630/18 RGNR e 646/19 RG GIP del GIP del Tribunale di Ancona).

dante e di considerevoli somme di denaro contante, frutto dell'attività di spaccio<sup>1661</sup>.

### Provincia di Pesaro-Urbino

La provincia di Pesaro-Urbino ha fatto registrare la presenza, seppur episodica, di pregiudicati vicini a sodalizi calabresi<sup>1662</sup> e campani dediti in special modo al riciclaggio<sup>1663</sup> ed allo spaccio di stupefacenti<sup>1664</sup>.

Relativamente al fenomeno della detenzione e spaccio di sostanze stupefacenti, nel semestre in esame va menzionata l'operazione con la quale i Carabinieri, il 19 settembre, hanno arrestato un uomo originario di Sinopoli (RC)<sup>1665</sup>. Nel corso delle operazioni di perquisizione sono stati rinvenuti più di un chilogrammo di cocaina ed una carabina con matricola abrasa.

Anche nel periodo in esame si sono registrati numerosi reati contro la persona e il patrimonio, che non sono maturati in contesti di criminalità organizzata, pur avendo suscitato allarme sociale. Si segnalano, nel merito, prevalentemente furti e rapine in abitazioni e ville, rapine nei confronti d'istituti di credito ed un notevole aumento di furti in danno di sportelli bancomat, eseguiti soprattutto di notte attraverso l'utilizzo di materiale

---

<sup>1661</sup> P.p. 5498/19 RGNR iscritto presso la Procura della Repubblica di Macerata.

<sup>1662</sup> Si ricorda in tal senso il sequestro del maggio 2019 della Guardia di finanza (Provvedimento n. 64/2019 RGMP-52/2019 Provv. Sequ. e successivo decreto di correzione n. 64/2019 RGMP) su disposizione del Tribunale di Reggio Calabria nei confronti di un imprenditore, ritenuto figura di vertice del gruppo SPOSATO-TALLARIDA di Taurianova (RC). Il provvedimento, che ha riguardato beni per un valore stimato in oltre 13 milioni di euro, ha colpito tra l'altro un immobile sito nel comune di Saltara (PS).

<sup>1663</sup> Operazione "Titano" (OCCC n. 9368/10 RGNR e nr. 1437/13 RGIP, emessa l'11 marzo 2013 dal GIP del Tribunale di Napoli) nei confronti di ventiquattro persone ritenute responsabili di associazione di tipo mafioso, riciclaggio ed altro. L'attività, nel corso della quale sono stati sequestrati beni per due milioni di euro, ha disvelato un sistema di riciclaggio con cui il clan SCHIAVONE reimpiegava capitali illeciti mediante società di capitali di San Marino. Con la collaborazione di professionisti (consulenti di investimenti finanziari, un ex avvocato, un agente assicurativo), venivano riciclati i proventi illeciti e, nel contempo, acquisite attività imprenditoriali quali contropartite di prestiti a tassi usurari non ripagati.

<sup>1664</sup> A titolo di esempio si cita l'operazione "Azimut" del mese di marzo 2017 con la quale l'Arma dei carabinieri ha dato esecuzione ad un'ordinanza di custodia cautelare (OCCC n. 112/17) emessa dal GIP del Tribunale di Napoli per traffico di stupefacenti, condotto d'intesa tra il gruppo casertano IOVINE ed esponenti del clan GRAZIANO di Quindici (AV). Parte della droga era destinata ad alimentare le piazze di spaccio di note località balneari marchigiane. In una di queste, a San Benedetto del Tronto (AP), è stato arrestato uno dei soggetti più attivi dell'organizzazione, originario della Campania, ma da anni trasferitosi in quel comune. Sempre nel 2017, l'Arma dei carabinieri, nell'ambito dell'operazione "Dorica" (p.p. n.1057/17) ha sgominato un'organizzazione attiva nel traffico di cocaina, fatta arrivare da Torre Annunziata ad Ancona. Da qui, lo stupefacente veniva rivenduto nelle Marche, in Veneto ed Emilia Romagna. Tra gli indagati, figura anche un pregiudicato che, in passato, aveva fatto da intermediario per il clan AMATO-PAGANO nella vendita di stupefacenti.

<sup>1665</sup> P.p. n. 2253/2019 RGNR mod. 21 iscritto presso la Procura della Repubblica di Pesaro.

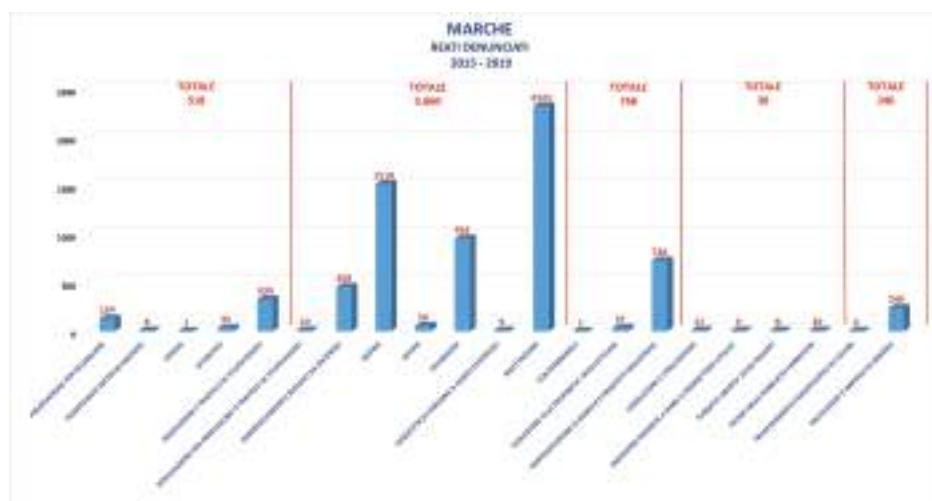
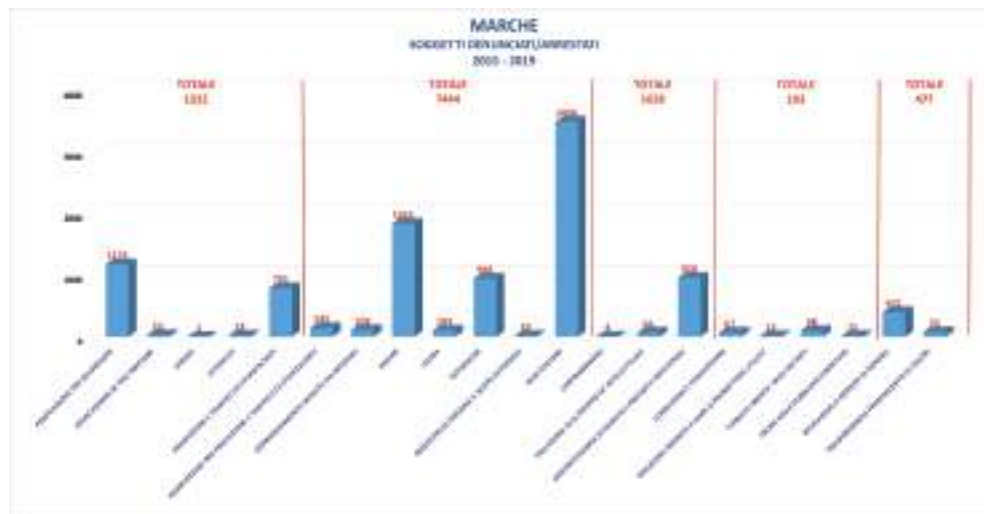


esplosivo ad opera di soggetti pugliesi<sup>1666</sup>.

Emblematico, in tal senso, è l'episodio del 21 settembre 2019, quando tre malviventi, a volto coperto, con l'utilizzo di materiale esplosivo, hanno divelto e forzato il bancomat della filiale di una banca della provincia di Pesaro Urbino, impossessandosi dei contanti e dileguandosi a bordo di una vettura rubata, data alle fiamme subito dopo.

---

<sup>1666</sup> Emblematica nel merito è l'inchiesta "*Piedi di Corvo*" del mese di aprile 2019 (p.p. 2698/2018 RGNR della Procura della Repubblica di Pesaro), dei Carabinieri di Fano e Pesaro, che ha evidenziato l'operatività di un'articolazione vicina al *clan* barese STRAMAGLIA, attiva negli assalti ai *bancomat* con uso di esplosivo. Come era emerso in precedenti indagini, il gruppo partiva dalla Puglia e subito dopo la realizzazione dei colpi nel territorio di Pesaro rientrava nella propria regione.



## UMBRIA

Nella regione non emerge un radicamento di forme di criminalità gerarchicamente strutturate o che agiscono con le tipiche modalità mafiose, seppure già da tempo si siano registrate presenze insidiose sul territorio. L'operatività della criminalità calabrese, in particolare, ha trovato ampia conferma anche nel semestre all'esame. L'assenza di una criminalità locale compatta, accompagnata dalla posizione centrale della regione nel territorio nazionale e da una situazione economica favorevole, costituiscono un *habitat* favorevole per le infiltrazioni criminali ai fini di riciclaggio e di reinvestimento di capitali illeciti<sup>1667</sup>.

Il comparto edile appare molto esposto al pericolo di infiltrazioni da parte di soggetti legati a sodalizi campani e calabresi, attraverso il controllo delle imprese impegnate nelle fasi di ricostruzione dei numerosi centri abitati danneggiati dal sisma. In tal senso, si è espresso anche il Presidente della Corte di Appello di Perugia nel corso dell'inaugurazione dell'anno giudiziario 2020<sup>1668</sup>.

Un altro aspetto di rilievo è correlato al fatto che, nella regione, insistono 4 Istituti penitenziari, due dei quali (Spoleto e Terni), ospitano da tempo sia detenuti sottoposti al regime speciale *ex art. 41 bis 2° comma O.P.*<sup>1669</sup>, sia detenuti ubicati in sezioni "Alta Sicurezza 3"<sup>1670</sup>. Ne consegue un insediamento fisiologico, nelle aree limitrofe agli istituti di pena, di numerosi nuclei familiari dei detenuti, che si avvicinano ai congiunti per evitare il c.d. "pendolarismo" per ragioni di colloquio.

Proiezioni della *'ndrangheta* hanno dimostrato di essere coinvolte nel traffico di sostanze stupefacenti anche in

---

<sup>1667</sup> Secondo l'analisi della Banca d'Italia, nel corso del 2019 la crescita dell'industria umbra è proseguita, seppure con segnali di rallentamento. Un sondaggio congiunturale su un campione d'impresе con almeno 20 addetti, ha infatti evidenziato che più di quattro aziende su dieci hanno incrementato il proprio fatturato. Anche il settore delle costruzioni ha continuato a far registrare moderati segnali di recupero, con un aumento degli occupati, soprattutto nella componente a tempo indeterminato. Fonte Banca d'Italia - Eurosystema. L'economia dell'Umbria: report aggiornato al novembre 2019.

<sup>1668</sup> "Particolare attenzione viene dedicata alla ricostruzione post sisma che in passato ha evidenziato possibili accessi agli appalti di società in stretto collegamento con la Camorra e la Ndrangheta". Da Relazione del Procuratore Generale presso la Corte di Appello di Perugia in occasione dell'inaugurazione dell'anno giudiziario 2020 - pag. 38.

<sup>1669</sup> Regime detentivo speciale, applicato ai detenuti di elevatissima pericolosità sociale: si tratta di soggetti che risultano ai vertici delle organizzazioni criminali di tipo mafioso, oppure di matrice terroristica e/o eversiva dell'ordine costituzionale. Il particolare regime ha la finalità di recidere i collegamenti tra i soggetti ristretti e le organizzazioni criminali di appartenenza.

<sup>1670</sup> Circuito penitenziario Alta Sicurezza 3: in questo circuito sono inseriti i soggetti cui sia contestata l'associazione mafiosa ovvero l'aggravante specifica (art. 416 bis 1), rappresentata dall'essersi avvalsi delle condizioni previste nell'art. 416 bis c.p. ovvero dall'aver agito al fine di agevolare l'attività delle associazioni mafiose in esso indicate. Il livello di pericolosità sociale ed il ruolo rivestito nelle organizzazioni di appartenenza è, tuttavia, apprezzato in termini di minore intensità rispetto ai soggetti ristretti *ex art. 41 bis*: a questi detenuti è, quindi, consentita una maggiore "socialità intramuraria" e minori sono i vincoli nelle comunicazioni con l'esterno.

Umbria, mantenendo stretto il legame con le *cosche* di origine, ma senza disdegnare accordi con la criminalità albanese e romena. Contestualmente, permane la capacità di questa matrice criminale di infiltrarsi nel tessuto economico-imprenditoriale locale, attuando i tradizionali metodi estorsivi attraverso l'intimidazione e l'assoggettamento delle vittime.

Soprattutto nella provincia di Perugia è stata rilevata, nel tempo, la presenza di soggetti collegati alle *'ndrine* calabresi GIGLIO, FARAO-MARINCOLA<sup>1671</sup>, MAESANO-PANGALLO-FAVASULI e SCUMACI.

L'operatività di tali compagini è stata confermata anche nel semestre in esame, in relazione al traffico di stupefacenti ed alle estorsioni, nonché in ordine ad attività di riciclaggio, come descritto nel paragrafo dedicato alla provincia di Perugia.

Alcune operazioni degli anni scorsi hanno inoltre dimostrato la presenza di sodalizi criminali legati sia al cartello casertano dei CASALESI<sup>1672</sup> che ai *clan* napoletani FABBROCINO<sup>1673</sup> e TERRACCIANO<sup>1674</sup>.

Si rammenta, inoltre, l'indagine "*Ndrangames*"<sup>1675</sup>, del 2017, che ha permesso di rilevare gli interessi economici del *clan* potentino MARTORANO-STEFANUTTI (con connessioni operative con la *'ndrangheta* del crotonese nel settore del gioco illegale), verso esercizi commerciali pubblici della provincia di Perugia, ove erano installate

<sup>1671</sup> Inchiesta "*Quarto passo*" (OCC n. 3906/12 RGNR DDA e 5665/123 RG GIP del Tribunale di Perugia, eseguita il 10 dicembre 2014), che ha consentito di accertare la presenza di un sodalizio composto principalmente da soggetti calabresi, residenti da oltre un decennio in territorio umbro, dedito a estorsioni, intimidazioni poste in essere anche mediante incendio delle attività commerciali, usura e traffico di stupefacenti.

<sup>1672</sup> Op. "*Doma*" conclusa nel settembre 2015 dal Centro Operativo DIA di Napoli con l'esecuzione dell'OCCC n. 29274/10 RGNR-28367/14 RG GIP del GIP presso il Tribunale di Napoli, nei confronti di 44 persone, fra cui numerosi commercianti, imprenditori e titolari di esercizi ricettivi. Contestualmente era stato eseguito il sequestro preventivo di 5 aziende attive nel settore della distribuzione dei giochi elettronici da intrattenimento, per un valore complessivo di circa 20 milioni di euro.

<sup>1673</sup> OCCC n. 776/12 (p.p. 20194/10 RGNR), emessa dal GIP presso il Tribunale di Napoli il 10 dicembre 2012, per associazione di tipo mafioso ed altro (operazione "*Fulcro*"). L'indagine è stata condotta dalla DIA nel 2012, ed ha, tra l'altro evidenziato investimenti del sodalizio in aziende agricole, supermercati, fabbriche tessili e relativi punti vendita, in diverse regioni della Penisola. In Umbria, in particolare, sono state sequestrate alcune aziende agricole nella zona di Bettona (PG), gestite dal genero del capo clan, da anni trasferitosi a Bastia Umbra (PG).

<sup>1674</sup> Nel 2013 il Tribunale di Prato ha disposto la confisca di beni del valore complessivo di 14 milioni di euro, già sequestrati nell'ambito della c.d. operazione "*Ronzinante*", dalla Guardia di finanza. Alcuni immobili riconducibili alla *famiglia* TERRACCIANO, originaria della provincia di Napoli ma da tempo operativa anche in Toscana, erano ubicati nelle province di Perugia e Terni. Si tratta del prosieguo dell'operazione "*Lapdance*" (p.p. 4480/06, 6890/08 e 4790/09 del Tribunale di Lucca, poi confluiti nel p. p. 5969/07 RG DDA di Firenze).

<sup>1675</sup> P.p. 1092/12 RGNR DDA, 3648/2016 RG GIP e 32/2017 R.Mis.Caut. del Tribunale di Potenza, eseguita dai Carabinieri il 30 marzo 2017. Gli indagati, a vario titolo ed avvalendosi del metodo mafioso, fino al mese di luglio 2015 avevano agevolato la *cosca* GRANDE ARACRI di Cutro (KR) ed il *clan* potentino MARTORANO-STEFANUTTI nell'illecita raccolta delle scommesse *on line* attraverso apparecchiature elettroniche collegate in rete a siti esteri oltre che attraverso videogiochi e apparati elettronici del tipo "*New slot*" e "*Totem*" sprovvisti delle necessarie concessioni dell'AAMS.

apparecchiature elettroniche per il gioco d'azzardo, poi sequestrate.

Nel merito, appaiono significativi dei progressivi investimenti fatti sul territorio dalle *cosche*, i dati pubblicati dall' *Agenzia nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata*, da cui emerge che, agli inizi dell'anno 2020, sono in corso le procedure per la gestione di 75 immobili, tutti nella provincia di Perugia, mentre 43 sono già stati destinati. E' in atto inoltre la procedura per la gestione di 4 aziende, mentre una è già stata destinata.

Il territorio umbro è oggetto anche di reati predatori, come furti in abitazione e nei centri commerciali, nonché rapine, molto spesso ad opera di soggetti criminali originari dell'est Europa, soprattutto albanesi e rumeni, ma anche di siciliani e nomadi che si spostano dal Lazio, per attuare forme di pendolarismo criminale.

L'Umbria, ed in particolare la città di Perugia, hanno inoltre nel tempo assunto una rilevanza significativa anche come mercato di spaccio di sostanze stupefacenti<sup>1676</sup>, nel cui ambito hanno assunto un rilievo sempre più marcato sodalizi di origine straniera<sup>1677</sup>.

I consumatori di droga sono prevalentemente giovani italiani, talvolta studenti, originari sia del territorio della regione che delle limitrofe province toscane.

Il Procuratore Generale, nel suo discorso di inaugurazione dell'anno giudiziario 2020, con riferimento alla "cessione di stupefacenti", ha testualmente rappresentato che: *"non è più, ad esempio, mercato esclusivo o, comunque, prevalente, di minori nord africani (tunisini o marocchini) - presenti in Italia senza permesso di soggiorno, spesso entrati clandestinamente, in pari frequenza affidati dai genitori a parenti o ad amici di famiglia che vivono sul nostro territorio e di cui, in assenza di documentazione regolare, è di fatto impossibile l'accertamento del legame di parentela- ma anche di albanesi, di romeni, o di minori nati in paesi europei (Ucraini) o extraeuropei (Repubblica Dominicana), e residenti in Italia. Lo spaccio di sostanze stupefacenti è appannaggio principalmente di sodalizi criminali albanesi, nordafricani e nigeriani"*. I gruppi criminali stranieri si occupano anche di altre attività delinquenziali, quali la tratta di esseri umani e lo

---

<sup>1676</sup> Secondo uno studio della GeOverdose, nel primo semestre del 2018 la regione umbra è stata, in rapporto alla popolazione, la prima in Italia per le morti per droga. Anche nel 2019 la regione ha mantenuto un trend tra i più alti in Italia, facendo registrare 6 decessi per overdose (equivalenti a 10,9 decessi per mln di abitanti). Nel 66,7 % dei casi ad essere fatale è stata l'eroina.

<sup>1677</sup> Il **22 agosto 2019**, a Modugno (BA), la Polizia di Stato ha tratto in arresto in flagranza di reato un cittadino bulgaro, da tempo residente in Umbria, per traffico e detenzione illeciti di sostanze stupefacenti. In particolare, nel corso di un controllo, presso l'area di servizio "Murge Nord" dell'Autostrada A14, nascosto nel doppio fondo del cassone dell'autocarro su cui stava viaggiando in direzione nord, è stato rinvenuto un ingente quantitativo di *marijuana*, pari ad 83,774 kilogrammi, suddivisi in 50 involucri imballati con una pellicola in cellophane per alimenti. Con ogni probabilità si tratta di stupefacente proveniente dall'Albania, introdotto sul territorio nazionale attraverso uno degli scali portuali che si affacciano sull'Adriatico.



sfruttamento della prostituzione. A tale riguardo vale la pena ricordare che, nel tempo, si è insediata in Umbria un'importante comunità albanese che, a fianco di una maggioranza operosa, annovera una componente criminale dedita, oltre che al traffico di droga, anche allo sfruttamento della prostituzione.

Analogamente alle organizzazioni criminali albanesi, anche quelle nigeriane rivolgono i loro interessi verso la tratta di esseri umani, lo sfruttamento della prostituzione ed il traffico e lo spaccio di stupefacenti, mentre i soggetti provenienti dall'Africa settentrionale sono normalmente impiegati nello smercio di droga al dettaglio. Ne costituiscono recente conferma le operazioni del luglio 2018, condotte dalla Polizia di Stato di Perugia, denominate "*Pusher 3-Piazza Pulita*"<sup>1678</sup> e "*Nigerian Cultism*"<sup>1679</sup>, che hanno condotto all'arresto di complessivi 33 cittadini nigeriani, ritenuti responsabili di vari reati, tra i quali lo spaccio di *eroina* e *marijuana* e lo sfruttamento sessuale attraverso le più svariate forme di prevaricazione ed assoggettamento (anche attraverso riti esoterici di tipo "*voodoo*" e "*ju-ju*")<sup>1680</sup>.

### Provincia di Perugia

Nella provincia è stata, come accennato in premessa, rilevata nel tempo la presenza di soggetti contigui alle *'ndrine* calabresi GIGLIO, FARAO-MARINCOLA, MAESANO-PANGALLO-FAVASULI e SCUMACI.

Nel semestre in esame, di rilievo sono le operazioni "*Infectio*"<sup>1681</sup> e "*Core business*"<sup>1682</sup>, condotte dalla Polizia di Stato di Perugia, Reggio Calabria e Catanzaro, che nel mese di dicembre 2019 ha dato esecuzione a due distinte ordinanze di custodia cautelare nei confronti di complessive 27 persone: 23 affiliate alle *'ndrine* MANNOLO, ZOFFREO e TRAPASSO di San Leonardo di Cutro (KR) e 4 alla *'ndrina* COMISSO di Siderno (RC). Una testimonianza di come le *cosche* di *'ndrangheta* fossero riuscite a riorganizzarsi e a ricostituire gruppi per sostituire quelli scoperti con indagini precedenti.

<sup>1678</sup> Gli indagati, di età media di 25 anni ed irregolari sul territorio nazionale, erano stanziali nel quartiere perugino "Fontivegge" (p.p. 2551/18 RGNR della Procura della Repubblica di Perugia).

<sup>1679</sup> OCC n. 5479/15 RGNR e 1202/18 RG GIP del Tribunale di Perugia, eseguita l'11 luglio 2018.

<sup>1680</sup> In relazione alla criminalità nigeriana nel capoluogo, si richiama anche il più risalente provvedimento restrittivo (OCC n. 3190/16 RGNR e 2993/17 RG GIP del 9 settembre 2017) eseguito dalla Polizia di Stato perugina, il 20 settembre 2017, nei confronti di 8 cittadini nigeriani (5 in stato di detenzione in carcere e 3 posti agli arresti domiciliari), componenti di un'organizzazione criminale operante a livello transnazionale, con articolazioni in Libia e in Nigeria, dedita alla tratta e allo sfruttamento della prostituzione di donne nigeriane. I membri dell'organizzazione provvedevano a gestire la "tratta", mantenendo continui contatti con i sodali stanziati in Nigeria e in Libia, attraverso i rapporti con i "boss" dei "ghetti" che sulle coste libiche si occupavano degli imbarchi dei migranti.

<sup>1681</sup> P.p. n. 5065/2017 RGNR e n. 3896/17 RG GIP del Tribunale di Catanzaro.

<sup>1682</sup> P.p. n. 2163/2019 RGNR e n. 2271/19 RG GIP del Tribunale di Reggio Calabria.

Le indagini hanno messo in luce gli interessi delle *cosche* calabresi in Umbria, sia in relazione al traffico di stupefacenti, alle estorsioni e al porto abusivo di armi (anche da guerra), che in ordine ai rapporti illeciti con professionisti e manager, alcuni dei quali ritenuti punti di riferimento delle organizzazioni criminali ai fini del riciclaggio. In particolare l'indagine "*Infectio*", derivazione dell'operazione "*Malapianta*"<sup>1683</sup> del maggio 2019, ha evidenziato la presenza di soggetti legati alle *cosche* MANNOLO, ZOFFREO e TRAPASSO. Questi, in territorio umbro, attraverso stabili collegamenti con la *casa madre* avevano, d'intesa con trafficanti albanesi, organizzato un lucroso traffico di stupefacenti, interferito nell'esecuzione di lavori edili attraverso minacce ed attività estorsive, rendendosi responsabili di una serie di reati di natura contabile ed economico-finanziari che avevano come obiettivo frodi ai danni del sistema bancario. Scendendo nel dettaglio delle frodi al sistema bancario, queste venivano realizzate attraverso la costituzione di società, talvolta intestate a prestanome o a soggetti inesistenti. Un *business* che ha visto il coinvolgimento anche di soggetti contigui alla '*ndrangheta* vibonese e che ha consentito al sodalizio di realizzare cospicui guadagni in danno di istituti di credito ed operazioni di riciclaggio anche verso l'estero in particolare verso la Repubblica Slovacca.

Per quanto riguarda invece l'operazione "*Core business*", che ha riguardato esponenti della *cosca* COMMISSO di Siderno, i sodali sono ritenuti responsabili di associazione di tipo mafioso con collegamenti, in particolare, con i referenti imprenditoriali in Umbria della *famiglia* CRUPI, legata ai COMMISSO. Contestualmente agli arresti è stato eseguito il sequestro preventivo di beni per circa 10 milioni di euro, consistenti in società, appartamenti e terreni localizzati in **Umbria**, Calabria, Lazio e Lombardia.

Un accenno va poi fatto – per l'importanza che assume in questo contesto – all'operazione conclusa dalla Polizia di Stato il 25 febbraio 2020, denominata "*Eyphemos*". In particolare la Polizia ha dato esecuzione, a Perugia ed in altre città italiane, ad un'ordinanza di custodia cautelare emessa dal GIP del Tribunale di Reggio Calabria<sup>1684</sup> nei confronti di 65 soggetti, organici ad una struttura associativa di '*ndrangheta*, che operava funzionalmente alle dipendenze del locale di '*ndrangheta* di Sinopoli (RC), a sua volta facente capo alla *cosca* ALVARO di Sant'Eufemia d'Aspromonte. I reati contestati vanno dall'associazione mafiosa, alla violazione della legge sulle armi, alla

---

<sup>1683</sup> OCC n. 5065/2017 RGNR-896/2017 RGGIP-97/2019 RMC - DDA di Catanzaro. L'operazione è stata conclusa dalla Guardia di finanza il 29 maggio 2019, con l'esecuzione del fermo di indiziato di delitto nei confronti di 35 persone, alle quali sono stati contestati i reati di associazione di tipo mafioso, associazione finalizzata al traffico illecito di sostanze stupefacenti, estorsione, detenzione abusiva di armi clandestine, riciclaggio, usura, intestazione fittizia di beni, esercizio abusivo di attività finanziaria, reimpiego di capitali di provenienza illecita, corruzione, favoreggiamento di latitanti, coercizione elettorale, reati aggravati dalle modalità mafiose.

<sup>1684</sup> OCC n. 408/19 RGNR DDA - 2863/19 RG-GIP del Tribunale di Reggio Calabria.

detenzione e spaccio di sostanze stupefacenti, alle estorsioni ed allo scambio elettorale politico mafioso. Tra gli arrestati figurano due stretti familiari del capo *cosca* ALVARO ed un altro soggetto che ambiva a ruoli di vertice all'interno della *'ndrina* LAURENDI (legata agli ALVARO). I tre avevano trasferito i propri interessi criminali a Perugia e provincia, dove si erano inseriti in un subappalto per la realizzazione della rete in fibra ottica. Gli stessi assicuravano, inoltre, la circolazione di informazioni con capi ed affiliati, oltre ad occuparsi del pagamento delle armi di cui si riforniva la *cosca*.

Presenze di elementi collegati a *Cosa nostra* sono state testimoniate, in passato, da alcuni sequestri di appezzamenti di terreno riconducibili ad affiliati all'organizzazione, operati nella provincia di Perugia.

Le manifestazioni criminali più evidenti a Perugia sono comunque collegate al settore degli stupefacenti, gestite, prevalentemente, da gruppi di origine nigeriana, albanese e del *Maghreb*.

I nigeriani curano innanzitutto l'arrivo a Perugia dell'eroina mentre gli albanesi si occupano della cocaina. Lo spaccio al dettaglio verrebbe gestito per lo più da *maghrebini*<sup>1685</sup>.

La comunità nigeriana, in aumento nel capoluogo umbro, se per una parte è ben integrata nel contesto sociale, dall'altra annovera componenti che si sono ritagliati spazi criminali nel settore della droga, con un forte ricorso ai c.d. "corrieri ovulatori"<sup>1686</sup>.

La città di Perugia costituisce, per i sodalizi criminali di origine nigeriana, una *piazza* importante per lo smercio di droga. A riprova di ciò l'operazione dell'11 luglio 2019 conclusa con l'esecuzione, da parte della Guardia di finanza, di un'OCC emessa dal GIP del Tribunale di Perugia<sup>1687</sup> nei confronti di 6 cittadini nigeriani e 2 tunisini, ritenuti responsabili di un vasto traffico di *eroina* e *cocaina* nella zona centrale del capoluogo umbro. Le indagini,

---

<sup>1685</sup> La situazione relativa allo spaccio di sostanze stupefacenti viene confermata anche dal Presidente della Corte di Appello di Perugia, il quale ha puntualizzato che: "La diffusione di reati in materia di traffico e spaccio di sostanze stupefacenti è riconducibile a sodalizi di matrice nigeriana, tunisina e albanese, che operano in aree differenziate del territorio cittadino, anche se la zona maggiormente interessata dal fenomeno delittuoso è quella circostante la Stazione FS Fontivegge". Relazione sull'amministrazione della giustizia in Umbria del Presidente della Corte di Appello di Perugia per l'inaugurazione dell'anno giudiziario 2020 (pag. 38).

<sup>1686</sup> Si cita in tal senso l'operazione "Black Channel" del 18 febbraio 2019 con la quale i Carabinieri di Perugia hanno dato esecuzione ad un'OCC emessa dal GIP della stessa città nei confronti di 14 immigrati clandestini di etnia nigeriana, resisi responsabili, in concorso tra loro, di traffico internazionale e spaccio di sostanze stupefacenti. L'attività investigativa ha consentito di ricostruire le modalità di approvvigionamento dello stupefacente proveniente dall'Olanda con l'utilizzo di corrieri "ovulatori" - sempre nigeriani - che raggiungevano con il vettore aereo gli aeroporti di Napoli Capodichino, di Pisa o di Bologna (al fine di diversificare i luoghi di sbarco per non destare sospetti); una volta che gli involucri venivano espulsi, apposite staffette provvedevano alla consegna delle sostanze psicotrope ai *pusher* di Perugia per la successiva attività di spaccio.

<sup>1687</sup> P.p. n. 3083/18-21 RG NR e n. 1175/19 RG GIP del GIP del Tribunale di Perugia.

iniziate nel 2018, hanno permesso di arrestare, nella prima fase delle operazioni, 4 nigeriani in flagranza di reato e di sequestrare circa un chilogrammo di stupefacenti tra eroina e cocaina. La droga veniva importata, anche per ingenti quantitativi, da connazionali nigeriani (attraverso “corrieri ovulatori”) dimoranti a Napoli, Padova e Vicenza.

Nel gennaio 2020 la Polizia di Stato di Perugia ha, inoltre, dato l'esecuzione ad una OCC<sup>1688</sup> nei confronti di 3 nigeriani, dediti all'approvvigionamento di stupefacenti a Perugia per il successivo trasporto e spaccio a Cagliari. Il territorio umbro sarebbe utilizzato, quindi, anche come base per l'approvvigionamento di stupefacente da avviare verso altre regioni.

A testimoniare gli interessi dei gruppi nigeriani nella tratta di esseri umani e nello sfruttamento e la riduzione in schiavitù, si richiama l'operazione “*Nigerian Cultism*”<sup>1689</sup>, eseguita dalla Polizia di Stato l'11 luglio 2019, che ha portato all'arresto di 8 cittadini nigeriani, responsabili del reclutamento e dello sfruttamento di diverse donne della stessa etnia. Quest'ultime, minacciate ed assoggettate, anche psicologicamente, attraverso le ormai note pratiche “*voodoo*”, erano costrette a corrispondere il provento delle attività di prostituzione quale rimborso delle spese sostenute per il viaggio dalla Libia all'Italia. Tra i membri dell'organizzazione vi era anche il capo (c.d. *ibaka*) della locale confraternita cultista “*SUPREME EIYE CONFRATERNITY*”<sup>1690</sup>.

Più di recente, è stato rilevato anche un inedito tentativo di inserirsi nelle piazze di spaccio perugine da parte di cittadini tanzaniani, come emerge dall'operazione “*Domitia*”<sup>1691</sup> del 30 ottobre 2019, condotta a Perugia dai Carabinieri unitamente al Servizio di Cooperazione Internazionale di Polizia della Direzione Centrale della Polizia Criminale e ad altri organismi di polizia internazionali. È stata così data esecuzione ad un'ordinanza di custodia cautelare emessa dal GIP di Perugia nei confronti di 19 soggetti, in prevalenza di nazionalità tanzaniana e del Burundi, dediti al traffico internazionale di sostanze stupefacenti.

L'organizzazione, ben strutturata e con compiti definiti per ogni membro, vantava proiezioni in varie nazioni

---

<sup>1688</sup> OCC n. 5133/2019 RNR PM e 3313/10 GIP del GIP del Tribunale di Cagliari.

<sup>1689</sup> OCC n. 5479/15 RGNR e 1202/18 RG GIP del Tribunale di Perugia.

<sup>1690</sup> In relazione alla criminalità nigeriana nel Capoluogo si richiama anche il più risalente provvedimento restrittivo (OCC n. 3190/16 RGNR e 2993/17 RG GIP del 9 settembre 2017) eseguito dalla Polizia di Stato perugina il 20 settembre 2017, nei confronti di 8 cittadini nigeriani (5 in stato di detenzione in carcere e 3 posti agli arresti domiciliari), componenti di un'organizzazione criminale operante a livello transnazionale, con articolazioni in Libia e in Nigeria, dedita alla tratta e allo sfruttamento della prostituzione di donne nigeriane. I membri dell'organizzazione provvedevano a gestire la tratta, mantenendo continui contatti con i sodali stanziati in Nigeria e in Libia, attraverso i rapporti con i boss dei “ghetti” che sulle coste libiche si occupavano degli imbarchi dei migranti.

<sup>1691</sup> OCC n. 10373/2012 RGNR e 8607/2013 RG GIP emessa dal GIP del Tribunale di Perugia il 15 ottobre 2019.

europee, in diversi Stati dell’Africa ed in Brasile, con una capillare rete di collegamenti e corrieri di volta in volta reclutati, in grado di immettere sul mercato italiano consistenti quantitativi di *eroina*, *cocaina*, *MDMA* e *marijuana*. Le indagini, iniziate nel 2012, hanno portato all’arresto, complessivamente, di circa 150 soggetti (di varie nazionalità tra cui italiani, tunisini e tanzaniani) e di sequestrare ingenti quantitativi di sostanze stupefacenti (oltre 230 chili di *eroina*, 20 chili di *cocaina*, 2 chili di *Mdma* e quasi 15 chili di *marijuana*) per un valore di vendita al dettaglio stimato in circa 40 milioni di euro.

Come accennato, anche la criminalità albanese è risultata attiva, nel recente passato, nel traffico delle sostanze stupefacenti<sup>1692</sup>.

Ancorché al di fuori del semestre si cita, per la peculiarità, l’operazione “*Black sun*”<sup>1693</sup> del gennaio 2020, conclusa con l’esecuzione da parte dei Carabinieri di Perugia di un’ordinanza di custodia cautelare nei confronti di un sodalizio criminale, a composizione multietnica, dedito al traffico illecito di rifiuti. Le investigazioni hanno accertato come l’associazione, con base operativa nei pressi di Perugia, rigenerasse pannelli fotovoltaici ritirati come rifiuti speciali dismessi da numerosi parchi solari sul territorio nazionale, per poi munirli di documenti falsi e rivenderli nei Paesi del Nord Africa: in Senegal, Burkina Faso, Nigeria, Marocco, Mauritania, Turchia e Siria. Tra i 44 indagati, 6 italiani (4 uomini e 2 donne) ed 1 marocchino, ritenuti i promotori ed organizzatori del sodalizio, sono stati arrestati. Altri 8 sono stati sottoposti all’obbligo di dimora, 3 all’obbligo di presentazione alla polizia giudiziaria e 2 a misure interdittive. Sono state inoltre sequestrate numerose aziende, per un valore di alcune decine di milioni di euro.

---

<sup>1692</sup> Nell’ambito dell’operazione “*Big Rock*” (P.p. n. 4392/2013 RGNR DDA e 2821/2016 RG GIP del Tribunale di Perugia, emessa il 4 gennaio 2017) nei confronti di 36 albanesi impegnati nel rifornimento della cocaina per le *piazze* di spaccio del capoluogo umbro, la Polizia di Stato il 17 luglio 2018 ha arrestato, presso lo scalo aereo di Perugia, un latitante albanese, che faceva parte di un gruppo di riferimento, composto da 6 soggetti, coadiuvati da diversi sottogruppi di *pusher*.

<sup>1693</sup> OCC n. 2273/2017 RGNR e 5753/2017 RG GIP del GIP del Tribunale di Perugia.



### Provincia di Terni

Le indagini svolte nella provincia hanno permesso di individuare e disarticolare sodalizi criminali (anche a composizione multi-etnica) responsabili di numerosi reati, tra i quali le rapine, il favoreggiamento dell'immigrazione clandestina, lo sfruttamento della prostituzione ed il traffico di sostanze stupefacenti<sup>1694</sup>.

Particolarmente significativa è l'operazione "Toner", conclusa dai Carabinieri di Terni con l'esecuzione, nel luglio 2019, di un OCC<sup>1695</sup> emessa dal GIP del Tribunale di Perugia nei confronti di un sodalizio criminale composto da 19 soggetti di nazionalità marocchina ed italiana.

L'organizzazione, dedicata al traffico di sostanze stupefacenti del tipo *cocaina*, *hashish* e *marijuana* nelle zone di Terni, Roma e Rieti era caratterizzata da una organizzazione interna per ruoli.

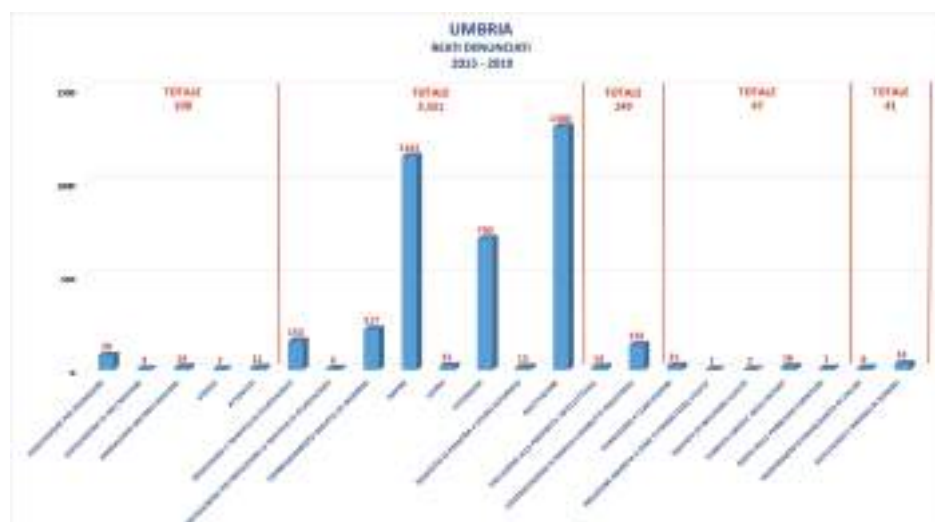
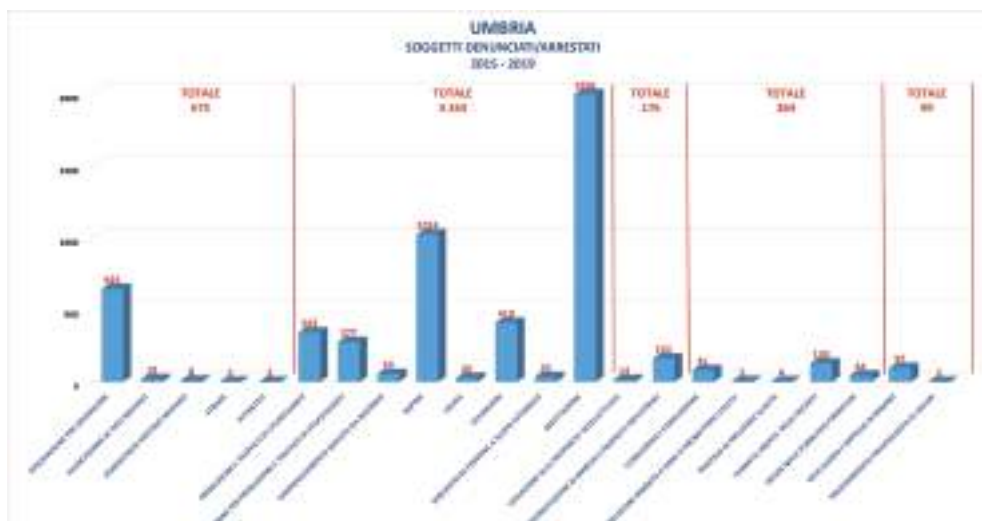
I componenti della banda di nazionalità marocchina avevano infatti il compito di reperire sostanze stupefacenti sul più ampio mercato di Roma, che venivano successivamente affidate ai *pusher locali* per la vendita al dettaglio. Al termine delle attività sono stati sequestrati circa 35 Kg. di hashish, oltre 400 gr. di cocaina, 500 gr. di *marijuana* e 10 mila euro in contanti.

L'organizzazione criminale si è avvalsa anche della collaborazione di un appartenente alle Forze dell'ordine, che oltre ad essere attivo nel traffico degli stupefacenti, era solito fornire indicazioni ai componenti il sodalizio per evitare di essere scoperti.

---

<sup>1694</sup> Si ricordano gli esiti della nota operazione "Montana", eseguita l'8 marzo 2018 dalla Polizia di Stato di Terni, che ha permesso di disarticolare un'organizzazione criminale a composizione albanese, italiana, tunisina e peruviana, con la cattura di 14 soggetti dediti allo spaccio di cocaina, eroina, *hashish*, marijuana e droghe sintetiche (p.p. 214/2017 RGNR del Tribunale di Terni). Relativamente alla diffusione delle droghe si ricorda anche l'operazione conclusa della Polizia di Stato, il 18 dicembre 2018, nei confronti di 29 pregiudicati di origine africana, principalmente nigeriani, a vario titolo ritenuti responsabili di traffico e spaccio di sostanze stupefacenti anche nei confronti di minori (P.p. n. 3022/18 RGNR della Procura della Repubblica di Terni).

<sup>1695</sup> P.P. n. 5529/17 RGNR e n. 893/19 RG GIP del Tribunale di Perugia.



## ABRUZZO

Nella regione non si evidenzia una strutturale presenza di *sodalizi* mafiosi, sebbene siano operativi soggetti legati a *gruppi* criminali, dediti per lo più a traffici di stupefacenti, estorsioni, usura e riciclaggio.

La vicinanza geografica con la Campania e la Puglia consente, infatti, a pregiudicati di quelle aree, di operare in “trasferta”, ritornando nelle regioni di provenienza dopo la consumazione, in particolare di rapine ed estorsioni. La contiguità territoriale è anche una delle ragioni che ha spinto esponenti della criminalità organizzata campana e pugliese a trasferirsi in Abruzzo, da dove poter continuare a gestire le attività illecite, presenze di questo tipo sono state riscontrate nelle province di Pescara, Teramo e Chieti.

Numerose sono le evidenze investigative che riguardano attività di riciclaggio e di reimpiego di capitali da parte di prestanome di consorterie calabresi, campane e pugliesi. Tra le più recenti si cita l'operazione “*Giù le mani*”, eseguita il 3 luglio 2019 dalla Polizia di Stato, che ha condotto ad un sequestro di beni del valore di oltre 120 milioni di euro. Ad essere colpiti esponenti di rilievo della *'ndrina* MORABITO-MOLLICA-PALAMARA-SCRIVA, radicata anche a Roma e provincia: tra i beni oggetto del provvedimento ablativo figurano numerose società, quote societarie, beni mobili e 173 immobili, alcuni dei quali ubicati in provincia di L'Aquila, nel comune di Rocca di Cambio<sup>1696</sup>.

Una riprova dei capitali criminali reinvestiti in Abruzzo viene anche dalla lettura dei dati pubblicati dall'“*Agenzia nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata*”. Essi indicano come, allo stato attuale, nella Regione siano in corso le procedure di legge per la gestione di 198 immobili confiscati, mentre altri 112 sono già stati destinati. Sono, altresì, in atto le procedure per la gestione di 30 aziende, mentre 2 sono state già destinate. Immobili con relative pertinenze, terreni e aziende agricole, alcune strutture ricettive, attività commerciali e immobiliari sono solo alcune tra le tipologie dei beni sottratti alle mafie in Abruzzo, concentrati, seguendo un ordine quantitativo decrescente, nelle province di Pescara, Teramo, Chieti e L'Aquila<sup>1697</sup>.

Sul fronte delle attività preventive, che rappresentano un'importante argine per ostacolare i tentativi di inquinamento dell'economia locale, continua il monitoraggio delle attività connesse alla ricostruzione post-terremoto nel capoluogo di Regione e nelle altre aree colpite dall'evento sismico del 2009, attività che vedono la DIA in pri-

---

<sup>1696</sup> Cfr. decreto n. 52/2019 del Tribunale di Roma.

<sup>1697</sup> Dati aggiornati all'8 aprile 2020.

ma linea. Tale azione è orientata al contrasto delle infiltrazioni negli appalti, in particolare nel ciclo del cemento, da sempre uno dei settori di maggiore interesse per le organizzazioni criminali<sup>1698</sup>.

Sempre sul piano preventivo si richiamano alcuni provvedimenti interdittivi antimafia emessi dalle Prefetture nei confronti di imprese abruzzesi riconducibili a pregiudicati legati, in particolare, a consorterie pugliesi e calabresi.

Scendendo più nel dettaglio, negli anni, è stata riscontrata sul territorio regionale la presenza di membri di *famiglie* di *'ndrangheta* reggina e crotonesi, dedite a traffici di stupefacenti e ad attività di riciclaggio e reinvestimento dei proventi illeciti<sup>1699</sup>.

Con riferimento alle *organizzazioni* camorristiche, taluni esiti investigativi e giudiziari hanno evidenziato che i loro interessi convergono per lo più nell'infiltrazione degli appalti pubblici, nei traffici di sostanze stupefacenti, nel riciclaggio e nel reinvestimento dei capitali illeciti.

Le *organizzazioni* pugliesi, invece, come accennato, sarebbero orientate principalmente verso i traffici di stupefacenti e alle attività predatorie.

In merito ai *sodalizi* mafiosi siciliani, non si sono registrati, nel recente passato, segnali che ne evidenzino la presenza o l'operatività.

Tra i gruppi stanziali figurano alcune famiglie di etnia *rom*, dedite prevalentemente alla consumazione di reati contro il patrimonio, estorsioni, usura e vendita di sostanze stupefacenti, attraverso reti di spacciatori locali.

Gli ingenti quantitativi di stupefacenti che affluiscono sul territorio, rivenduti per lo più nelle località turistiche

---

<sup>1698</sup> Si ricorda, a tal proposito l'operazione "*Dirty job*" del 2014, nonché l'esecuzione, nel 2015, di una misura di prevenzione patrimoniale disposta dal Tribunale di L'Aquila che aveva consentito di riscontrare l'infiltrazione nel tessuto socio-economico aquilano di imprenditori edili casertani, contigui al *cartello* dei CASALESI, *gruppo* ZAGARIA, che tramite imprenditori casertani forniva maestranze per i cantieri del capoluogo.

<sup>1699</sup> Si fa riferimento, in particolare, alla *cosca* MORABITO-PALAMARA-BRUZZANITI di Africo (RC), alla *famiglia* CUPPARI di Brancaleone (RC) ed al *gruppo* FERRAZZO di Mesoraca (KR).

Il 31 luglio 2018, a Martinengo (BG), i Carabinieri hanno arrestato un latitante, al vertice della *'ndrina* CUPPARI di Brancaleone (RC), sottrattosi alla cattura nell'ambito dell'operazione "*Banco Nuovo-Cumps*", del novembre 2017. Il pregiudicato era uno dei componenti di un'associazione di tipo mafioso, con base a Francavilla al Mare (CH) e ramificazioni in tutta Italia, dedita al traffico di stupefacenti e al riciclaggio.

della costa pescarese, chietina e nel teramano<sup>1700</sup>, sono introdotti nella regione da soggetti albanesi o di origine campana, pugliese e calabrese. Emblematica l'operazione "*Friends*", condotta tra il 2015 e il 2017, congiuntamente da Polizia di Stato e Guardia di finanza<sup>1701</sup>, che ha evidenziato una sinergia operativa tra alcuni *clan* originari di Puglia, Calabria e Campania, come spesso si riscontra quando le *organizzazioni* criminali agiscono fuori dai loro territori d'origine. Il provvedimento ha fatto luce sull'operatività di due distinti *clan*, attivi nel traffico di stupefacenti (cocaina, hashish, marijuana ed eroina), inquadrati nella mafia garganica e nella criminalità organizzata lucerina, che hanno tra loro anche interagito nella consumazione di alcune attività illecite, grazie al rapporto che si era instaurato tra i due capi *clan* nel 2005, durante un periodo di comune detenzione. Il primo *gruppo* faceva capo al reggente del *gruppo* LI BERGOLIS, originario di Monte Sant'Angelo (FG), noto anche come *clan* dei "*Montanari*", attivo nell'intera area garganica<sup>1702</sup>; il secondo, il *sodalizio* PAPA-RICCI-BAYAN di Lucera (FG), faceva capo a un pregiudicato il cui potere criminale è stato accresciuto dai rapporti "*stabiliti*" in carcere anche con personaggi di spicco della *camorra*, della *'ndrangheta* e della malavita barese. Tali relazioni avevano permesso di realizzare un canale di rifornimento della droga tramite la *famiglia* napoletana CESARANO, operante tra Pompei e Castellammare di Stabia. Il *sodalizio* lucerino, in particolare, potendo contare su diversi e distinti canali di rifornimento, era in grado di rifornire alcune piazze di spaccio delle vicine regioni dell'Abruzzo<sup>1703</sup> e del Molise<sup>1704</sup>, così come emerso anche in precedenti operazioni<sup>1705</sup>.

<sup>1700</sup> Nel 2014, l'indagine denominata "*Adriatico*" aveva portato alla luce l'operatività, in provincia di Chieti e di Pescara, di un *sodalizio* campano che faceva capo a due coniugi ritenuti legati al *gruppo* VOLLARO di Portici (NA), trasferitisi stabilmente a Gissi (CH), da dove gestivano un traffico di stupefacenti (acquistati dal *gruppo* POLVERINO di Marano di Napoli) in un'area compresa tra Francavilla, Vasto, San Salvo ed altri comuni del chietino. Tra il 2013/2014, altre investigazioni avevano evidenziato collegamenti tra spacciatori locali e i *clan* ABBINANTE e VANELLA GRASSI di Scampia e le cd. "*Teste Matte*" dei Quartieri Spagnoli. Nel 2018, l'operazione dei Carabinieri "*Sto senz pensier*" (OCCC n. 2023/17 RGNR-282/18 RGGIP del Tribunale di L'Aquila) aveva scompaginato un'organizzazione dedita a traffici di droga, composta da soggetti teramani e napoletani, con basi operative ad Alba Adriatica (TE) e Martinsicuro (TE), in contatto con fornitori dal quartiere napoletano di Secondigliano, e in grado di operare anche su talune piazze del marchigiano, fino alla periferia di Ancona.

<sup>1701</sup> OCCC n. 19588/ 15 RGNR - 14605/ 16 RG GIP, emessa l'11 novembre 2019, dal GIP presso il Tribunale di Bari, per associazione finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti e per reati in materia di armi.

<sup>1702</sup> Significativi rapporti sono stati riscontrati tra i cd. *Montanari* e i PESCE-BELLOCCO di Rosarno (RC) tra i quali si è registrato un accordo finalizzato a uno scambio di droga, che il reggente del *gruppo* LI BERGOLIS avrebbe consegnato alla cellula torinese dei secondi, in cambio di armi.

<sup>1703</sup> A Vasto (CH), San Salvo (CH), Lanciano (CH), Pescara. Tra gli acquirenti figurano componenti della *famiglia* rom CIARELLI/BARBETTI.

<sup>1704</sup> A Santa Croce di Magliano (CB), Campomarino (CB), Guglionesi (CB).

<sup>1705</sup> Si tratta delle operazioni "*White Rabbit*", conclusa con l'esecuzione dell'ordinanza n. 1827/17-1467/17 RGGIP, emessa il 6 marzo 2019 dal GIP presso il Tribunale di Isernia, e "*Drug Wash*", che ha condotto all'esecuzione, il 27 luglio 2019, di 7 misure cautelari emesse, nell'ambito del p.p. n. 167/17 RGPM, dal GIP presso il Tribunale di Bari.



Si ricorda, peraltro, che in alcuni campi della Marsica - in particolare, nella zona del Fucino, in provincia de L'Aquila - sono state rinvenute piantagioni di *marijuana*, riconducibili a pregiudicati campani contigui a *clan* camorristici napoletani, originari della zona dei Monti Lattari, in provincia di Napoli<sup>1706</sup>.

### Provincia di L'Aquila

Per la provincia di L'Aquila non si hanno evidenze circa un'operatività stabile di organizzazioni di tipo mafioso, per quanto in passato siano state riscontrate presenze di soggetti collegati a *sodalizi* originari delle province di Caserta - *cartello* dei CASALESI - e Napoli, dediti prevalentemente al riciclaggio di proventi illeciti<sup>1707</sup> e al traffico di stupefacenti.

Per quanto riguarda la criminalità straniera, nella provincia aquilana è stata registrata la presenza di cittadini nigeriani, legati alla BLACK AXE, coinvolti in reati di autoriciclaggio, riciclaggio di denaro e ricettazione. Inoltre, un'operazione condotta dai Carabinieri<sup>1708</sup> ha fatto emergere l'operatività nel territorio aquilano di un'organizzazione con finalità di terrorismo, composta da soggetti, con una forte radicalizzazione islamista, in prevalenza di nazionalità tunisina, dedita alla commissione di reati di natura fiscale e tributaria, finalizzati alla creazione di "fondi neri" e al loro reinvestimento nell'acquisto di immobili, in attività di impresa e all'esportazione in Paesi esteri (Inghilterra, Tunisia, Germania, Turchia, Siria). Al centro della complessa organizzazione figurava un imprenditore tunisino, con notevoli disponibilità finanziarie e risorse economiche derivanti soprattutto dalla commissione di reati tributari, al quale faceva capo una strutturata rete di relazioni con soggetti dalla comune matrice religiosa estremista islamica, localizzati in Italia e all'estero<sup>1709</sup>.

---

<sup>1706</sup> Ad aprile 2018, alcuni responsabili, già in passato indagati in Campania per lo stesso reato, sono stati colpiti dall'ordinanza di custodia cautelare n. 427/17RGNR e 280/18 RG GIP, emessa dal GIP presso il Tribunale di L'Aquila il 13 aprile 2018. L'operazione aveva tratto origine da un analogo sequestro di una piantagione di *marijuana* avvenuto nel 2016 a Luco dei Marsi (AQ). In tale circostanza, era stato eseguito l'arresto di due soggetti napoletani e di un terzo complice di Avezzano (AQ).

<sup>1707</sup> Si ricorda, nel giugno 2017, il sequestro preventivo n. 17785/14 PM, emesso dal Tribunale di Napoli ed eseguito dalla Guardia di finanza che ha riguardato alcuni immobili situati a Castel di Sangro (AQ), intestati a prestanome del *clan* MALLARDO.

<sup>1708</sup> OCCC n. 618/19 RGNR-1431/19 RGIP, emessa il **23 luglio 2019**, dal GIP presso il Tribunale di L'Aquila, per reati tributari e di auto riciclaggio, con finalità di terrorismo.

<sup>1709</sup> Sono stati individuati trasferimenti fiduciari di ingenti somme di denaro volti a sostenere l'attività di Imam radicati in Italia e all'estero.

### Restante territorio regionale

In provincia di **Chieti** sono stati riscontrati, negli anni, interessi illeciti prevalentemente di consorterie campane<sup>1710</sup> e pugliesi, ma anche calabresi<sup>1711</sup>. Tra le zone più esposte si segnala l'area di Francavilla al Mare, tenuto conto anche della vicinanza alla città di Pescara ed al comprensorio di Vasto, non lontano dalla provincia di Foggia. Privilegiando il traffico di sostanze stupefacenti, attività indispensabili per l'autofinanziamento, tali organizzazioni hanno visto nel teatino un territorio utile per reimpiegare e riciclare i proventi illeciti attraverso l'acquisizione di numerose attività commerciali (alberghiere, di ristorazione) e di immobili<sup>1712</sup>.

Molto attiva è la criminalità di matrice pugliese, soprattutto cerignolana, nella consumazione di reati predatori<sup>1713</sup>, mentre i *sodalizi* foggiani del Gargano e di San Severo risultano per lo più dediti a traffici di stupefacenti<sup>1714</sup>. È significativa anche la consumazione di reati predatori, spesso legati a fenomeni di tossicodipendenza<sup>1715</sup>.

Per la provincia di **Pescara**, la vicinanza geografica con la Campania e la Puglia accresce il rischio di infiltrazione criminale da parte di *gruppi* originari di quelle regioni. Altrettanto rilevante è la presenza di una comunità *rom*,

---

<sup>1710</sup> Cfr. la citata operazione "Adriatico".

<sup>1711</sup> Un'indagine del febbraio 2017 (operazione "Design"), condotta dai Carabinieri coordinati dalla DDA del capoluogo, ha riguardato un'organizzazione di tipo mafioso dedita a traffico di stupefacenti, detenzione illegale di armi, usura, estorsioni e altro, che faceva capo ad un soggetto di estrazione calabrese, elemento di spicco della *cosca* CUPPARI di cui si è già trattato, trasferitosi a Francavilla a Mare: in Abruzzo la droga veniva spacciata nelle zone di Chieti e Pescara e parte dei proventi reinvestiti in quei territori dove sono state sequestrate alcune società.

<sup>1712</sup> Il 3 gennaio 2019 i Carabinieri hanno eseguito un decreto di sequestro preventivo per la confisca di immobili (n. 204/2018 RGMP-18/2018, emesso il 14 dicembre 2018 dal Tribunale di Napoli-Sez. MP), nei confronti di un soggetto ritenuto contiguo al *clan* FALANGA di Torre del Greco (NA). Il provvedimento ha riguardato quattro immobili e 14 terreni ubicati tra San Vito Chietino (CH), Villaricca (NA) e Cesenatico (FC), di proprietà della consorte.

<sup>1713</sup> Il 12 ottobre 2018, con l'operazione "Kuga", è stato disarticolato un *sodalizio* criminale facente capo a due giovani pregiudicati di Cerignola (FG), dedito a furti di autovetture di grossa cilindrata, commessi con cadenza settimanale lungo tutta la costa adriatica (Molise, Abruzzo, Marche ed Emilia Romagna).

<sup>1714</sup> Nel gennaio 2019, nel prosieguo investigativo, i Carabinieri, coadiuvati dalla Guardia di Finanza, hanno eseguito un decreto di sequestro preventivo che ha riguardato un bar di San Salvo (CH) intestato ad un cittadino albanese, quote relative a società ed immobili con sedi nelle province di Chieti, Foggia e Barletta-Andria-Trani. L'operazione "Ultimo avamposto" dell'aprile 2019 (OCCC n. 3321/2017 RGNR-3630/2018 RGGIP, emessa dal GIP del Tribunale di Bari nei confronti di 10 persone) ha disarticolato un *sodalizio* dedito al traffico di marijuana sulla rotta albanese-foggiana smerciata anche su scala nazionale. L'indagine ha fatto luce su un gruppo composto da elementi del *clan* PERNA-IANNOLI di Vieste che contava su articolazioni territoriali per rifornire, tra tutte, anche le *piazze* di spaccio abruzzesi di Pescara, Montesilvano e Francavilla a Mare.

<sup>1715</sup> Tra le operazioni eseguite nel periodo in riferimento si citano: l'esecuzione, il **9 luglio 2019**, da parte dei Carabinieri di Vasto di un'ordinanza di custodia cautelare nei confronti di 8 soggetti, di cui 7 italiani e un romeno, per associazione per delinquere finalizzata all'indebito utilizzo di carte di pagamento, furto aggravato e ricettazione; l'esecuzione, il **7 ottobre 2019**, da parte dei Carabinieri, di un provvedimento cautelare emesso dal GIP presso il Tribunale di Lanciano nei confronti di 10 soggetti dediti allo spaccio di stupefacenti nel territorio frentano.

ormai da tempo stanziale nel capoluogo. Anche in questo caso, si registrano, da parte di alcuni esponenti di quella comunità, attività illecite quali lo spaccio di stupefacenti, l'usura, il gioco d'azzardo, le truffe, le estorsioni e il riciclaggio. Nel mese di settembre, personale della Polizia di Stato ha eseguito un provvedimento cautelare, emesso dal GIP presso il Tribunale di Chieti, nei confronti di 25 persone inserite in tre diversi *sodalizi* criminali, composti da soggetti italiani e albanesi, operanti nella provincia di Pescara, a Chieti e L'Aquila, dediti allo spaccio di stupefacenti (cocaina e hashish). Al *gruppo* di albanesi, con base operativa in una tenuta agricola nel comune di Bucchianico (CH), faceva capo una fitta rete di spaccio operativa soprattutto sul territorio teatino. Il secondo *sodalizio*, denominato "*Gruppo Scalino*", era composto da soggetti che avevano scelto come sede operativa un pub e un ristorante ubicati a Chieti Scalo. Del terzo *gruppo*, stanziato a Pescara, faceva parte un soggetto, originario di Cerignola (FG) che, con l'appoggio di una cittadina cubana, era in affari con noti pregiudicati della malavita pescarese.

Nella provincia di **Teramo** indagini pregresse hanno evidenziato l'operatività di pregiudicati campani<sup>1716</sup>. Tra i *sodalizi* autoctoni di maggiore spessore e storicamente operanti nel territorio, figurano esponenti delle *famiglie rom* CIARELLI, SPINELLI, DI GIORGIO e DI ROCCO, dediti prevalentemente allo spaccio di sostanze stupefacenti.

Nel territorio operano anche gruppi criminali, facenti capo a diverse etnie (albanese, marocchina, cinese), che spesso agiscono in sinergia con la criminalità pugliese, campana e laziale. Recenti esiti investigativi hanno fatto emergere la presenza di un *sodalizio* composto da cittadini nigeriani, con base a Martinsicuro (TE), appartenenti all'associazione criminale di matrice nigeriana denominata EYE. Si tratta dell'operazione "*The Travellers*"<sup>1717</sup>, conclusa nel mese di novembre 2019, che ha accertato l'operatività di una banda criminale dedita al riciclaggio e all'autoriciclaggio di ingenti somme di denaro (provenienti dallo sfruttamento di donne nigeriane e da altre attività illecite) che venivano trasferite nel paese di origine con viaggi aerei. Gli appartenenti al *sodalizio* trasportavano abitualmente in Nigeria anche denaro consegnato loro da numerosi connazionali, dimoranti nelle Marche e in Abruzzo, in totale violazione delle norme in materia di raccolta del risparmio e di intermediazione

---

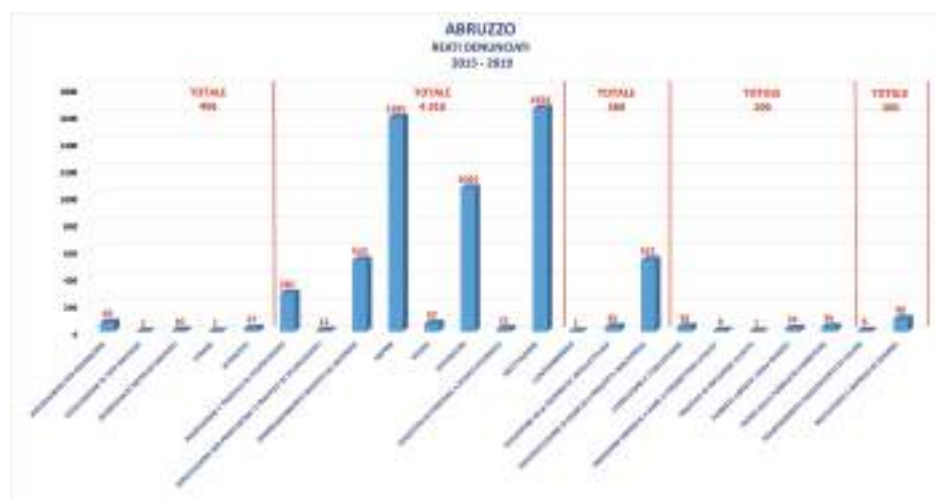
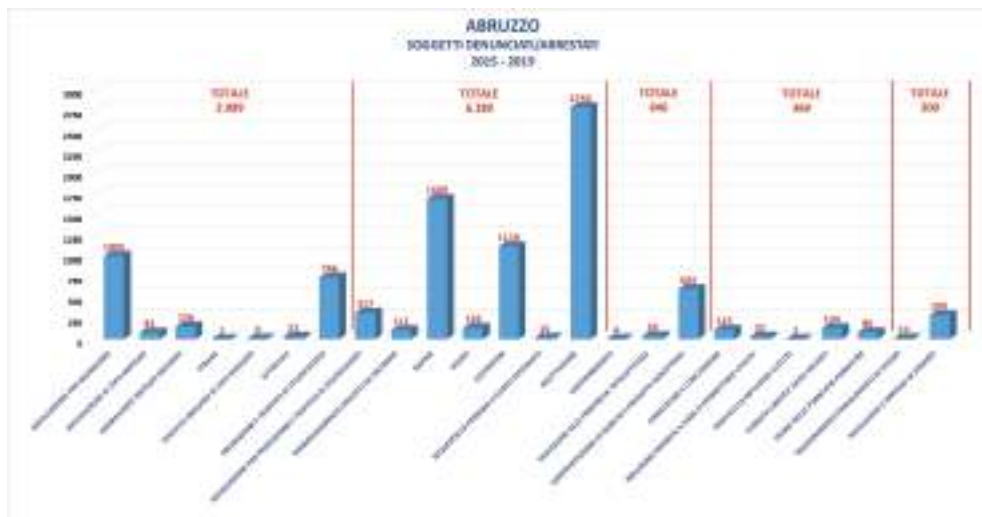
<sup>1716</sup> Il 20 dicembre 2018, i Carabinieri di Martinsicuro (TE) hanno eseguito l'arresto (Prov. n. 707/2018 SIEP, emesso il 12 dicembre 2018 dalla Corte di Appello di Genova) di un soggetto dimorante nello stesso comune, condannato per rapina e ricettazione, già coinvolto nel 2010 in un'indagine sulla vendita di merce contraffatta. L'attività scaturiva dall'operazione "*Gomorra*" (maggio 2010), che ha riguardato un'associazione napoletana dedita all'importazione di prodotti contraffatti dalla Cina, contigua ai *clan* LICCIARDI e MAZZARELLA.

<sup>1717</sup> OCCC n. 2949/19 RGNR-1994/19 RGIP, emessa l'8 novembre 2019, dal GIP presso il Tribunale di L'Aquila, per i reati di associazione per delinquere finalizzata all'illecita intermediazione finanziaria, all'autoriciclaggio e riciclaggio transnazionale ed alla tratta di esseri umani.

finanziaria. Gli arresti di novembre rappresentano il seguito dell'indagine che, nel mese di luglio - nel territorio della "Bonifica del Tronto", in provincia di Teramo<sup>1718</sup> - aveva portato già all'arresto di 6 nigeriani, dimoranti in Abruzzo e nelle Marche, per tratta di esseri umani, favoreggiamento dell'immigrazione clandestina e sfruttamento della prostituzione di giovani connazionali.

---

<sup>1718</sup> Le ragazze sottoposte in patria al rito "voodoo", erano arrivate clandestinamente in Italia via mare con la promessa di un lavoro, ed erano state invece costrette a prostituirsi.





## MOLISE

In Molise non si segnalano stabili presenze di organizzazioni con i caratteri tipici delle mafie. Tuttavia la Regione non risulta immune da proiezioni di *cosche* di 'ndrangheta<sup>1719</sup>, di *clan* di camorra<sup>1720</sup> e di *sodalizi* di origine pugliese, tanto che nel dicembre 2018 è stata istituita, con delibera del Consiglio regionale, una Commissione consiliare speciale di studio sul fenomeno della criminalità organizzata in Molise “...con finalità conoscitive del fenomeno della criminalità organizzata nel territorio regionale, dei suoi diversi profili di interesse tra i quali quello dell'ambiente, quello delle possibili infiltrazioni negli enti locali e quelli collegati alle procedure degli appalti pubblici e privati...”<sup>1721</sup>.

Un elemento che accomuna le citate *organizzazioni* sono le intese con pregiudicati di altre nazionalità, stabilitisi in Molise, o con famiglie *rom* stanziali, che agevolano la gestione sul territorio delle attività illecite tipiche delle *associazioni* mafiose, che sembrano così non avvertire la necessità di radicarsi.

Di certo, la vicinanza geografica tra il Molise e la Campania tende a favorire la “migrazione”, in territorio molisano, di pregiudicati di origine napoletana e casertana, in particolare lungo la fascia adriatica e nelle zone tra il Sannio ed il Matese, queste ultime prossime alle aree di influenza del *cartello* casertano dei CASALESI. Una conferma proviene dai sequestri di beni (alcuni dei quali hanno riguardato proiezioni di *gruppi* camorristici<sup>1722</sup>), dall'arresto di latitanti (che da quelle zone possono continuare a occuparsi della gestione dei *sodalizi* di apparte-

---

<sup>1719</sup> L'operazione “Isola Felice” (OCCC n. 1657/14 RGNR - 13/16 OCC, emessa nel luglio 2016 dal GIP presso il Tribunale di L'Aquila), che ha riguardato il *gruppo* FERRAZZO di Mesoraca (KR), ha evidenziato l'operatività, tra le province di Campobasso e Chieti, di un'associazione criminale capeggiata dal capo di quella 'ndrina. Quest'ultimo, che aveva stabilito la residenza a Campomarino (CB), si era reso promotore di un'organizzazione dedita al traffico di stupefacenti - spacciati attraverso una rete di italiani e stranieri lungo le coste del basso Abruzzo (a Pescara, Montesilvano, Vasto e San Salvo) e lungo la fascia costiera molisana - di armi, alle estorsioni e al riciclaggio. Della consorteria criminale facevano parte, oltre a pregiudicati calabresi, siciliani (*famiglia* MARCHESE di Messina) e campani gravitanti in contesti camorristici. Parte dei proventi illeciti del *sodalizio* sono risultati investiti in attività commerciali quali sale giochi, bar e pizzerie, situate a Termoli (CB) e in una società edile con sede in Molise.

<sup>1720</sup> Il 24 gennaio 2019, la Guardia di finanza ha tratto in arresto un soggetto ritenuto referente a Napoli, per la zona delle “Case Nuove”, del *clan* MAZZARELLA, per evasione dagli arresti domiciliari in San Massimo (CB), in esecuzione dell'ordine di carcerazione n. 122/2018 SIEP emesso il 6 novembre 2018 dall'Ufficio Esecuzione del Tribunale di Campobasso.

<sup>1721</sup> Legge regionale 10 dicembre 2018 n. 9.

<sup>1722</sup> Ad aprile 2017 sono stati confiscati due impianti di distribuzione di carburante ubicati a Colli al Volturno (IS) ed a Venafro (IS) e un analogo impianto, con annessi bar e tabaccheria, a Vinchiaturò (CB), intestati a due fratelli, imprenditori campani, riciclatori per conto del *clan* CONTINI di Napoli. Nel successivo mese di settembre 2017, è emerso che due appartamenti, siti a Vinchiaturò (CB), erano fittiziamente intestati a prestanome del *clan* MALLARDO di Giugliano in Campania (NA), strettamente legato al *gruppo* CONTINI. A marzo 2018, è stata confiscata una società con sede a Pettoranello del Molise (IS), nella titolarità di un soggetto legato al *cartello* dei CASALESI.

nenza<sup>1723</sup>), dalla presenza diffusa di pregiudicati, con i rispettivi nuclei familiari, che hanno scelto di stabilirsi in Molise a seguito del divieto di dimora in altre regioni<sup>1724</sup>.

Medesime considerazioni circa la contiguità territoriale valgono per i *sodalizi* di origine foggiana, presenti con proprie propaggini, al pari dei *clan* campani, nella zona costiera molisana, in particolare nelle cittadine di Termoli, Campomarino, Petacciato e Montenero di Bisaccia<sup>1725</sup>. Ciò riguarda, in prima battuta, il traffico di sostanze stupefacenti. In particolare, il ritorno in libertà di figure di vertice di alcuni storici *clan* lucerini, in provincia di Foggia (RICCI, CENICOLA e BARBETTI<sup>1726</sup>), sembra averne favorito la propensione ad estendere i propri traffici illeciti nel molisano. Una conferma, in tal senso, viene dalle operazioni “*White Rabbit*”, dello scorso semestre, e “*Drug Wash*”, del 24 luglio 2019<sup>1727</sup>. La prima, eseguita a Isernia e Lucera (FG), il 20 marzo 2019, ha ricostruito le attività illecite di un gruppo di lucerini, che riforniva di cocaina diverse piazze di spaccio del Molise. Il sodalizio era capeggiato proprio da una figura storica della criminalità lucerina, esponente apicale del *clan* RICCI, il quale faceva da tramite tra appartenenti al *clan* BARBETTI di Lucera ed i giovani *pusher* di etnia rom, che operavano nella provincia molisana.

L’operazione “*Drug Wash*” ha, invece, riguardato un *gruppo*, con a capo un pregiudicato nipote dell’ergastolano *boss* del *clan* BAYAN, anche questo della provincia di Foggia, attivo tra gennaio e maggio 2017, tra Lucera e la

<sup>1723</sup> Nel mese di luglio 2016, a Campodipietra (CB), era stato tratto in arresto il reggente del *clan* CHIERCHIA di Torre Annunziata (NA) che non aveva fatto rientro nella casa lavoro di Vasto (CH) allo scadere di un permesso; ad aprile 2017, a Campobasso (ove era ristretta agli arresti domiciliari), è stata arrestata una donna considerata contigua al *clan* PECORARO-RENNA di Battipaglia (SA), accusata di associazione di tipo mafioso finalizzata al traffico di stupefacenti, estorsioni, rapine, sfruttamento della prostituzione: a ottobre 2018, a Lucito (CB), la Polizia di Stato ha tratto in arresto un latitante originario di San Cipriano d’Aversa (CE), affiliato al *clan* dei CASALESI: il 10 maggio 2019 i Carabinieri hanno arrestato, a Campomarino (CB), un elemento apicale del *clan camorristico* SPARANDEO di operante Benevento, latitante dal 28 febbraio 2019, in quanto destinatario di un ordine di carcerazione della Procura Generale della Repubblica presso la Corte d’Appello di Napoli, a seguito della condanna nel procedimento penale relativo all’indagine “*Tabula Rasa*” conclusa nel mese di marzo 2014 con l’arresto di 26 affiliati, ritenuti responsabili di associazione di tipo mafioso, traffico di sostanze stupefacenti, usura, estorsione, incendio ed altro.

<sup>1724</sup> Nell’area di Isernia risultano domiciliati taluni soggetti contigui al *clan* dei CASALESI e ai MALLARDO. Tra questi, uno dei figli del capo del *clan* SCHIAVONE, agli arresti domiciliari a Macchia d’Isernia (IS), dal febbraio 2017, presso l’abitazione della convivente, che nel 2018 ha scelto di aderire al programma di protezione.

<sup>1725</sup> L’operazione dei Carabinieri denominata “*Lungomare*”, coordinata dalla Procura della Repubblica del Tribunale di Campobasso, dell’ottobre 2018 (OCCC n. 2659/16 RGNR - 1663/17 RGGIP), ha scompaginato un’organizzazione criminale alla quale faceva capo un traffico di stupefacenti tra la Puglia, il Molise e la Campania, composta da pregiudicati sanseveresi e molisani, operativa su tutto il territorio della provincia di Campobasso.

<sup>1726</sup> Gruppo composto prevalentemente da soggetti d’origine nomade provenienti dalla Campania, da tempo insediatisi a Lucera, dedito ai reati predatori, nell’ultimo periodo attivo nel traffico di sostanze stupefacenti con proiezioni anche in Molise.

<sup>1727</sup> Entrambe meglio descritte nel paragrafo dedicato alla provincia pugliese.

provincia di Campobasso, nello spaccio di cocaina e hashish.

La presenza della criminalità lucerina nei traffici di stupefacenti sul territorio molisano ha trovato, infine, riscontro nell'operazione "Friends" del 20 novembre 2019, che ha fornito elementi circa un ruolo preminente assunto dai menzionati *clan* dauni nel narcotraffico, godendo peraltro di canali di approvvigionamento presso le organizzazioni *camorristiche* in Campania (come il *clan* CESARANO, operante tra Pompei e Castellamare di Stabia). Non sono mancate, negli anni passati, indagini che hanno confermato la consumazione, in Molise, di reati predatori, commessi "in trasferta" da pregiudicati foggiani, alcuni dei quali contigui a *sodalizi* della loro zona di origine<sup>1728</sup>.

Come sopra accennato, alcune evidenze investigative hanno riguardato attività di riciclaggio e di reimpiego di capitali di origine illecita da parte di prestanome di *gruppi* criminali.

In tale contesto, rileva l'azione di contrasto ai patrimoni mafiosi posta in essere, nel tempo, dalla DIA e dalle Forze di polizia. A tal proposito, alcuni elementi di valutazione estremamente significativi circa l'infiltrazione nel tessuto economico viene dalla lettura dei dati pubblicati dall' "Agenzia nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata" in relazione all'Abruzzo. Essi indicano come, allo stato attuale, siano in corso le procedure di legge per la gestione di 7 immobili confiscati, mentre altri 3 sono già stati destinati. Sono, altresì, in atto le procedure per la gestione di 2 aziende. Tra le tipologie di beni sottratti alle mafie in Molise figurano immobili con relative pertinenze, terreni e aziende per la produzione di energia elettrica, gas e acqua<sup>1729</sup>.

Un provvedimento di sequestro preventivo, eseguito dalla DIA di Caltanissetta, l'8 ottobre 2019<sup>1730</sup>, ha evidenziato che anche le *organizzazioni* criminali siciliane vedono nel territorio molisano un contesto utile per investire capitali illeciti: il decreto ha riguardato un impianto eolico sito su un terreno nel comune di Civitacampomariano (CB), già di proprietà di una donna del posto, che aveva ceduto il diritto di superficie alla moglie di un pregiudicato siciliano, ritenuto contiguo al *clan* RINZIVILLO di Gela (CL).

---

<sup>1728</sup> L'operazione dei Carabinieri denominata "Crazy Marmot", del giugno 2018, coordinata dalla Procura della Repubblica del Tribunale di Larino (p.p. 319/18 RGNR) ha disarticolato un'associazione per delinquere finalizzata alla commissione di reati contro istituti di credito, realizzati con la *tecnica della marmotta*, che prevede l'utilizzo di un parallelepipedo in ferro, riempito di polvere pirica per penetrare nelle banche. L'organizzazione ha operato con l'appoggio di basisti fra cui anche alcuni molisani e tra gli indagati figurava un elemento appartenente alla *società foggiana*, figlio del boss della batteria MORETTI-PELLEGRINO-LANZA.

<sup>1729</sup> Dati aggiornati al 14 aprile 2020.

<sup>1730</sup> Decreto n. 05/2019 R.S., emesso dal GIP presso il Tribunale di Caltanissetta il 25 settembre 2019, nell'ambito del procedimento di prevenzione n. 22/2019 RMP.

### Province di Campobasso e Isernia

Le numerose operazioni concluse nel 2019 che hanno riguardato traffici di stupefacenti, rappresentano una conferma della rilevanza che questo settore riveste per le *organizzazioni* criminali. Le *consorterie* maggiormente implicate nei traffici sono di origine pugliese – come confermato da due operazioni concluse nel 2019 – che utilizzavano, però, pregiudicati locali per lo spaccio.

La prima, denominata “*Drug Market*”, del mese di marzo<sup>1731</sup>, ha riguardato un’associazione per delinquere finalizzata allo spaccio di stupefacenti (cocaina), nella provincia di Campobasso, reperiti nell’area di San Severo (FG) e Caserta.

La seconda è l’operazione “*Alcatraz*”<sup>1732</sup>, del mese di maggio, che ha condotto all’arresto, a Campobasso, della compagna e della sorella di un detenuto, ritenute responsabili di spaccio di stupefacenti provenienti in parte da Napoli e, anche in questo caso, da San Severo.

In quest’ambito sono poi frequenti le complicità con *gruppi* stranieri: una operazione del dicembre 2018, denominata “*Alpheus 1*”<sup>1733</sup>, ha riguardato un’associazione per delinquere composta da pregiudicati sanseveresi, albanesi e romeni, che aveva tra le sue finalità il traffico di stupefacenti, destinati alla commercializzazione nella provincia di Campobasso. Gli indagati sanseveresi sono stati colpiti da un decreto di sequestro preventivo<sup>1734</sup>, eseguito a gennaio 2019, nelle province di Chieti e Campobasso, che ha riguardato quote societarie, esercizi commerciali, immobili e veicoli, per un valore di circa 1,2 milioni di euro.

Saldature criminali sono state riscontrate anche tra pregiudicati foggiani e *gruppi* di origine *rom*, stanziati nella provincia di Isernia e dediti, in particolare, alla consumazione di reati contro il patrimonio e al traffico di stupefacenti. Uno di questi *sodalizi* è stato indagato nell’ambito della menzionata operazione “*White Rabbit*”<sup>1735</sup>, conclusa il 20 marzo 2019 dalla Polizia di Stato, nei confronti dei componenti di un gruppo misto, composto da italiani e soggetti *rom* stanziati, con dimora nelle province di Isernia e Foggia, dediti allo spaccio di stupefacenti. Gli indagati residenti nella provincia di Isernia provvedevano a spacciare la droga prima acquistata dai foggiani. Uno di questi è considerato elemento di spicco della criminalità organizzata di Lucera (FG), già indagato per

---

<sup>1731</sup> OCCC n. 950/18 RGNR-2229/18 RGGIP, emessa dal GIP del Tribunale di Campobasso il 20 febbraio 2019, eseguita il 1° marzo successivo, dai Carabinieri.

<sup>1732</sup> OCCC n. 1529/18 RGNR-5/19 RGGIP, emessa dal GIP del Tribunale di Campobasso, eseguita il 14 maggio dalla Polizia di Stato.

<sup>1733</sup> OCCC emessa dal GIP del Tribunale di Campobasso nell’ambito del p.p. n. 2262/16 RGNR, eseguita dai Carabinieri il 4 dicembre 2018.

<sup>1734</sup> Decreto emesso nell’ambito del p.p. n. 2252/2016, dal GIP del Tribunale di L’Aquila, eseguito dalla Guardia di Finanza.

<sup>1735</sup> P.p. n. 1827/17 RGNR - 1467/17 RGGIP, provvedimento emesso dal GIP del Tribunale di Isernia.

traffici di stupefacenti che, dopo aver scontato una lunga pena, per reintrodursi nel circuito criminale, aveva individuato il territorio di Isernia quale luogo ideale per ampliare i suoi affari illegali<sup>1736</sup>.

Altre due importanti operazioni del secondo semestre 2019 hanno confermato gli interessi dei gruppi criminali foggiani, in particolare dei *clan* di Lucera, nei traffici di stupefacenti nelle province molisane. Ci si riferisce alle operazioni “*Drug Wash*” e “*Friends*”, che hanno messo in evidenza come i sodalizi pugliesi, potendo fare affidamento su consolidati canali di approvvigionamento a Cerignola (FG) e in Campania, provvedessero a rifornire stabilmente le piazze di spaccio, servendosi anche di una rete di giovani *pusher* di etnia rom, che operavano nelle province molisane.

Oltre agli stupefacenti, le *organizzazioni* criminali che operano nelle due province si interessano anche verso settori più sofisticati. Nel mese di ottobre 2019, la Guardia di finanza ha eseguito un provvedimento cautelare emesso a conclusione dell’operazione “*Galaxy*”<sup>1737</sup>, coordinata dalla Procura della Repubblica di Isernia, che ha riguardato un’associazione per delinquere finalizzata alla frode transnazionale in danno dell’Italia e dell’Unione Europea sulla vendita di auto di lusso, con un sistema di *triangolazioni* societarie. L’organizzazione, che sfruttando l’indebito risparmio d’imposta, aveva acquisito una rilevante quota del mercato nazionale degli autoveicoli di lusso, aveva base stabile in Italia e proiezioni internazionali, in particolare nella Repubblica Ceca e in Germania. Alla stessa facevano capo aziende minori - operanti in Lombardia, Friuli Venezia Giulia, Toscana, Abruzzo, Marche, Sicilia, Puglia e Molise - e due grossi gruppi commerciali presenti nel Lazio e in Campania, riferibili a esponenti del *cartello* dei CASALESI, di *clan* camorristici dell’area vesuviana e dell’agro nocerino-sarnese.

Diversi sono i settori a rischio di contaminazione mafiosa per i quali prosegue il monitoraggio preventivo delle Prefetture di Campobasso e Isernia che, anche nel 2019, ha condotto all’emissione di provvedimenti interdittivi nei confronti di imprese, molte della quali riconducibili a soggetti legati a *gruppi* camorristici, operanti nei settori dei trasporti, dello smaltimento e del recupero dei rifiuti, dei servizi di pulizia di immobili, del movimento terra e dei lavori edili.

---

<sup>1736</sup> Il pregiudicato, in più occasioni, accompagnato da suoi collaboratori, si sarebbe recato a Isernia per consegnare partite di droga ai *pusher* locali, dando anche consigli ed insegnamenti sulle modalità di vendita.

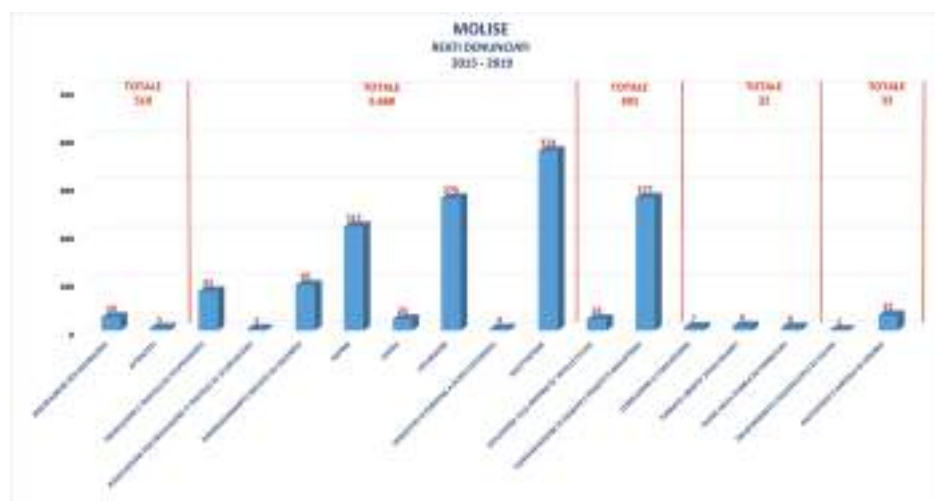
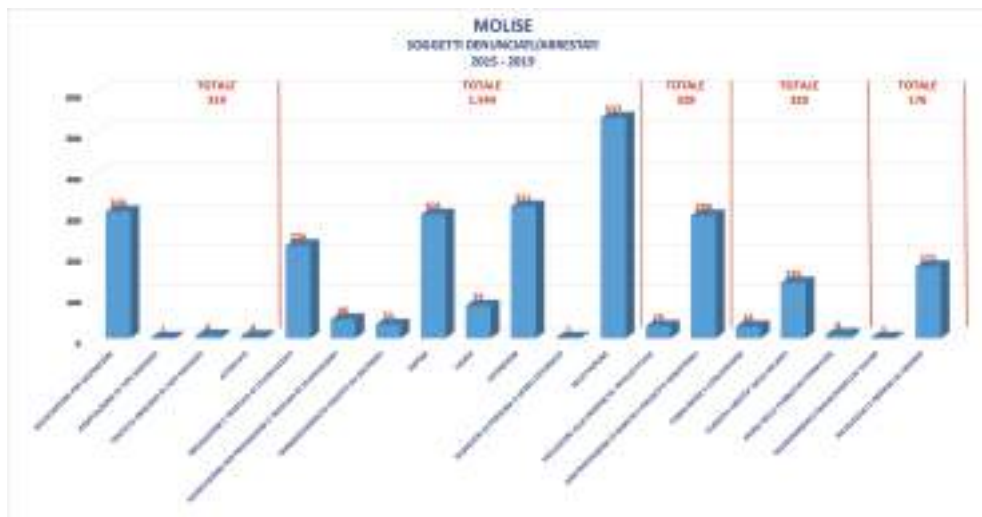
<sup>1737</sup> OCCC n. 46/18 RGNR - 57/18 RGGIP, emessa dal GIP del Tribunale di Isernia.



Per quanto, infine, concerne i reati commessi da cittadini stranieri, questi riguardano essenzialmente la violazione delle norme sull'ingresso e la permanenza in Italia. Gli stranieri privi di permesso di soggiorno costituiscono, infatti, il bacino da cui attingono i cd. "caporali", che li reclutano come manodopera da sfruttare per lavori nel settore agricolo<sup>1738</sup> o le organizzazioni criminali per le attività di spaccio di sostanze stupefacenti.

---

<sup>1738</sup> Nel corso di un'audizione di esponenti sindacali e del rappresentante di Legambiente, svoltasi nel febbraio 2020, dinanzi alla citata Commissione regionale di inchiesta sulle infiltrazioni della criminalità organizzata in Molise, è stato evidenziato che nell'ambito delle agromafie, si sta assistendo ".....oltre alla "tradizionale" importazione di forza lavoro sottopagato da altre regioni ad opera dei cosiddetti "caporali" legati alla criminalità organizzata, anche all'esportazione di lavoratori che...sempre su impulso e controllo dei "caporali", quotidianamente raggiungono i territori delle province limitrofe per prestare, in condizioni molto difficili (sia dal punto di vista umano che da quello salariale), la loro opera in appezzamenti e strutture agricole...".



## SARDEGNA

Le particolari caratteristiche della cultura sarda, influenzata dalle vicende storiche che ne hanno determinato lo sviluppo sociale e delle tradizioni, costituiscono ostacolo per il radicamento delle organizzazioni criminali di tipo mafioso.

Non si ha riscontro, infatti, dell'esistenza di un profilo di criminalità gerarchicamente strutturata e munita della forza necessaria a determinare assoggettamento ed omertà.

Tuttavia, vale la pena di osservare come rimanga alto il rischio di infiltrazioni della criminalità organizzata nel tessuto economico-sociale isolano, che potrebbe essere favorito anche dalla presenza, in diverse carceri sarde, di detenuti per delitti di mafia in regime di cui all'art. 41 bis 2° comma o.p. ovvero di "Alta Sicurezza 3"<sup>1739</sup>.

Il quadro generale della delittuosità nella regione si caratterizza essenzialmente per manifestazioni di "criminalità diffusa", che si mantiene distante, per modalità e fini perseguiti, dall'azione tipica delle organizzazioni mafiose.

La criminalità locale, inoltre, ha da tempo abbandonato la pratica dei sequestri di persona a scopo di estorsione, volgendo i propri interessi verso azioni criminali più redditizie e meno rischiose, tra le quali il traffico e lo spaccio di sostanze stupefacenti. Tra le attività tipiche della criminalità sarda vi sono anche le rapine, soprattutto quelle connesse agli assalti organizzati ai furgoni portavalori, attuati con metodi talvolta cruenti, che denotano comunque una preparazione paramilitare e che presuppongono l'approvvigionamento di armi ed esplosivi ad alta potenzialità offensiva<sup>1740</sup>.

L'attualità di tale modalità d'azione criminale trova conferma nell'episodio avvenuto nella provincia di Nuoro il 31 agosto 2019, quando quattro individui travisati e armati di fucile hanno assaltato un furgone portavalori di proprietà di una ditta sassarese, cercando di bloccarne il transito con una ruspa cingolata e di prelevarne il denaro. Il commando, composto da almeno sette malviventi, dopo aver esploso alcuni colpi di fucile contro il mezzo,

---

<sup>1739</sup> Circuito penitenziario Alta Sicurezza 3: in questo circuito sono inseriti i soggetti cui sia contestata l'associazione mafiosa ovvero l'aggravante specifica (art. 416 bis 1), rappresentata dall'essersi avvalsi delle condizioni previste nell'art. 416 bis c.p. ovvero dall'aver agito al fine di agevolare l'attività delle associazioni mafiose in esso indicate. Il livello di pericolosità sociale ed il ruolo rivestito nelle organizzazioni di appartenenza è, tuttavia, apprezzato in termini di minore intensità rispetto ai soggetti ristretti ex art. 41 bis O.P.: a questi detenuti è, quindi, consentita una maggiore "socialità intramuraria" e minori sono i vincoli nelle comunicazioni con l'esterno.

<sup>1740</sup> Anche il Presidente della Corte di Appello di Cagliari, in occasione dell'inaugurazione dell'anno giudiziario 2020 ha definito allarmante il fenomeno delle rapine ai furgoni blindati degli istituti di vigilanza " *...perché costituiscono certamente le fonti principali di un'accumulazione originaria che prelude a investimenti importanti soprattutto nel settore del traffico di droga*" (pag. 83).

senza causare feriti, è fuggito a bordo di un'autovettura senza tuttavia riuscire ad impossessarsi del contante. Come accennato, seppur in assenza di evidenti radicamenti delle note organizzazioni di tipo mafioso, la criminalità regionale ha stabilito rapporti con le prime, soprattutto in relazione al settore degli stupefacenti, al riciclaggio ed al reinvestimento dei capitali illecitamente acquisiti, che interessano principalmente il settore turistico-immobiliare, trainante, secondo l'analisi di Unioncamere, per l'economia dell'Isola<sup>1741</sup>.

Un quadro significativo degli interessi economici espressi sul territorio dalle consorterie viene dalla lettura dei dati pubblicati dall' "Agenzia nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata", i quali segnalano che sono in atto le procedure per la gestione di 155 immobili, mentre altri 145 sono già stati destinati<sup>1742</sup>. Sono, inoltre, attive le procedure per la gestione di 13 aziende. Alberghi e ristoranti, attività di commercio, riparazione veicoli, costruzioni, attività immobiliari, noleggio ed informatica nonché immobili ad uso residenziale sono le tipologie di beni prevalenti sottratti alle mafie in Sardegna. Gli stessi sono ubicati, seguendo un ordine quantitativo decrescente, nelle province di Cagliari, Olbia-Tempio-Pausania, Carbonia-Iglesias, Sassari e Ogliastra<sup>1743</sup>.

Nella regione si registra, inoltre, la presenza di sodalizi stranieri di origine nigeriana, di recente emersione, attivi in particolar modo nel traffico di droga e caratterizzati da una struttura e da modalità di affiliazione molto simili alle associazioni di tipo mafioso tradizionali. Questi gruppi si avvalgono di canali di rifornimento degli stupefacenti sia dall'Africa, che dal territorio nazionale, attraverso una consolidata rete di corrieri.

Emblematica, in tal senso, è l'operazione del gennaio 2020, segnalata anche nel paragrafo relativo alla regione Umbria, conclusa dalla Polizia di Stato di Perugia con l'esecuzione di una OCC<sup>1744</sup> emessa dal GIP del Tribunale di Cagliari nei confronti di 3 soggetti nigeriani, dediti all'approvvigionamento ed allo spaccio di *eroina*. La droga veniva trasportata da Perugia in Sardegna da una donna nigeriana, che al momento dell'arresto, al porto di Cagliari, risultava aver ingerito 11 ovuli. L'attività ha portato al sequestro di 350 gr. di *eroina*.

La diffusione dell'uso di sostanze stupefacenti è in larga parte attribuibile allo stallo economico che vede la Sardegna in gravi difficoltà, soprattutto occupazionali. Si ricorda, in tal senso, anche la protesta degli allevatori di

---

<sup>1741</sup> Fonte Unioncamere: Report regione Sardegna - dati e informazioni sullo stato e sull'evoluzione del profilo socio-economico del territorio - II 2019 (pag. 72).

<sup>1742</sup> Dati aggiornati a febbraio 2020.

<sup>1743</sup> Dato riferito al 20 febbraio 2020.

<sup>1744</sup> OCC n. 5133/2019 RNR PM e 3313/10 GIP del GIP del Tribunale di Cagliari.

ovini, protrattasi per tutto il 2019. Gli stessi, in ragione delle difficoltà a coprire i costi di produzione del latte da avviare alla lavorazione prima di essere immesso sul mercato, hanno organizzato prolungate manifestazioni di piazza. Sono da ricondurre a tali proteste anche alcuni assalti armati ed incendiari ad autocisterne che trasportavano latte per la vendita al dettaglio.

Da ultimo, si ricorda come in Sardegna si continui ad assistere ad atti intimidatori attraverso le più svariate forme di violenza, generalmente come segno di malcontento e protesta verso le Istituzioni pubbliche e gli amministratori locali. Si tratta per lo più di peculiari modalità di risoluzione di controversie di carattere privato, ricollegabili solitamente a iniziative individuali - non collegate a fenomeni estorsivi o riconducibili alla criminalità organizzata - che mutano il loro agire da antichi retaggi culturali risalenti al c.d. "*codice barbaricino*"<sup>1745</sup>.

### Provincia di Cagliari

La città di Cagliari, dotata di un trafficato porto commerciale, è al centro degli interessi criminali delle varie consorterie, sia per il traffico e lo spaccio di stupefacenti<sup>1746</sup>, che per il riciclaggio, realizzato con l'acquisizione ed il controllo di beni immobili nelle località turistiche costiere, avvalendosi anche della complicità di imprenditori ed amministratori locali.

In particolare, per quanto riguarda il riciclaggio ed il reinvestimento di capitali illeciti, operazioni risalenti nel tempo testimoniano come organizzazioni criminali di origine *campana*, avessero investito capitali illeciti nel settore turistico-alberghiero della provincia di Cagliari<sup>1747</sup>.

Altre indagini hanno fatto emergere l'interesse nel mercato del gioco e delle scommesse *on line* (c.d. *betting*) delle *famiglie* pugliesi, che attraverso il controllo delle giocate riuscivano ad accumulare capitali da reinvestire in im-

---

<sup>1745</sup> *Codice comportamentale* non scritto, il cui etimo deriva dalla regione della Barbagia - vasta area montuosa interna dell'isola -, ove storicamente si è maggiormente radicato.

<sup>1746</sup> Nella Relazione annuale 2018 della Procura nazionale antimafia ed antiterrorismo (pag. 609), in relazione allo spaccio di stupefacenti nel capoluogo sardo, viene evidenziato che alcune aree di Cagliari sono state organizzate come "piazze di spaccio" sul modello campano: "*nei quartieri di Sant'Elias, Is Mirrionis e Mulinu Becciu vari alloggi popolari, di proprietà pubblica, sono stati di fatto espropriati da gruppi criminali che hanno trasformato gli appartamenti, abbattendo i tramezzi e creando grandi spazi, per svolgerci tutte le fasi dello spaccio: dal deposito, alla preparazione, allo smistamento, alla vendita e alla custodia del denaro*".

<sup>1747</sup> Si ricorda in tal senso l'operazione "*Omphalos*" (OCC n. 299/17 emessa il 21 giugno 2017 - nel proc. pen. n. 36726/04 RGNR, dal GIP presso il Tribunale di Napoli), che ha riguardato un'attività di riciclaggio nella quale sono risultati coinvolti alcuni *clan* napoletani ed un *sodalizio* casertano, si fa riferimento alla costruzione in Sardegna, mai completata, di un villaggio: alla stessa erano interessati due pregiudicati, affiliati al *clan* PUCA, ed alcuni imprenditori.



mobili ed in posizioni finanziarie all'estero per il tramite di prestanome<sup>1748</sup>.

A conferma di quanto sia poi diffuso il fenomeno del traffico e dello spaccio di stupefacenti, sia ad opera della criminalità locale sia di quella di matrice straniera<sup>1749</sup>, si menziona l'operazione della Polizia di Stato che, il 30 settembre 2019, ha portato all'arresto<sup>1750</sup>, in provincia di Cagliari, di un cittadino italiano che aveva trasformato un capannone industriale in una serra per la coltivazione della *marijuana*. Nel corso delle operazioni di perquisizione sono state rinvenute anche una pistola con matricola abrasa e numerose munizioni. Sempre in materia di stupefacenti, militari dell'Arma dei carabinieri, il 1° ottobre 2019, hanno arrestato, in flagranza di reato, in provincia di Cagliari, un italiano trovato in possesso di kg. 257 di *marijuana*, la maggior parte dei quali in essiccazione.

Per quanto riguarda la *criminalità etnica*, particolare rilievo riveste quella di matrice nigeriana, dedita al traffico di sostanze stupefacenti, al favoreggiamento dell'immigrazione clandestina ed alla tratta di esseri umani, da avviare anche alla prostituzione<sup>1751</sup>.

È del 4 novembre 2019 un'operazione dei Carabinieri conclusa con l'arresto, in provincia di Cagliari, di un cittadino nigeriano che aveva ingerito 56 ovuli termosaldati, contenenti complessivamente circa 1 Kg di *eroina*. Infine, il successivo 7 novembre 2019, di nuovo i Carabinieri hanno arrestato, nella stessa provincia, un altro

---

<sup>1748</sup> Si ricorda in tal senso l'operazione "Scommesse" del 14 novembre 2018, coordinata dalla Procura Nazionale Antimafia e Antiterrorismo (e sviluppata con diversi provvedimenti dalle Procure di Bari, Reggio Calabria e Catania), che ha permesso di sgominare un sodalizio criminale nell'ambito del quale un imprenditore cagliaritano, in contatto con il *clan* barese CAPRIATI-PARISI, aveva assunto la funzione di collettore principale delle affiliazioni per la diffusione commerciale dei siti e *brand* dell'organizzazione, con il compito di creare nuove sale giochi e di scommesse *on line* in Sardegna (P.p. n. 11661/2015 RGDDA-25027/2015, provvedimento emesso dal GIP presso il Tribunale di Bari nei confronti di 22 esponenti del *clan* barese "CAPRIATI-PARISI", per i reati di associazione di tipo mafioso finalizzata al gioco d'azzardo ed alle scommesse *on line*).

<sup>1749</sup> Nell'ambito dello spaccio di stupefacenti, va ricordata la condanna definitiva intervenuta nel mese di giugno 2019 nei confronti di 10 siriani accusati insieme agli altri componenti dell'equipaggio di nazionalità indiana (per quest'ultimi è ancora in corso il dibattimento), che si erano resi responsabili, alla fine del 2015, del trasporto a bordo del cargo *Jupiter*, battente bandiera delle Isole Cook, di oltre 20 tonnellate di *hashish*. La nave venne sequestrata insieme allo stupefacente nel porto di Cagliari.

<sup>1750</sup> P.p. 8499/19 Mod. 21 iscritto presso la Procura della Repubblica di Cagliari.

<sup>1751</sup> Nel merito, va ricordata l'operazione "Calypso Nest" del 21 novembre 2018 (P.p. n. 7135/17 RGNR mod. 21 iscritto presso la DDA di Cagliari) conclusasi con l'esecuzione da parte della Polizia di Stato di un decreto di fermo emesso dalla DDA di Cagliari nei confronti di un sodalizio criminale nigeriano, all'epoca riconosciuto come di tipo mafioso, dedito principalmente al traffico di droga, oltreché allo sfruttamento della prostituzione ed alla tratta di esseri umani. L'organizzazione è risultata essere una propaggine della struttura nigeriana denominata "Vatican Aviary", a sua volta appartenente alla più estesa consorte denominata "Eiye Supreme Confraternity", la cui operatività è stata registrata in diverse località della penisola. Nel corso delle attività investigative sono stati tratti in arresto 26 soggetti di origine nigeriana ed un ivoriano e sequestrati complessivamente circa 7,5 kg. di sostanze stupefacenti del tipo *eroina* e *cocaina*.

cittadino nigeriano che aveva ingoiato 16 ovuli termosaldati contenenti oltre 250 gr. di *eroina*.

### **Restante territorio regionale**

Le attività investigative condotte nel tempo hanno fatto emergere come la Regione risulti interessata da traffici internazionali di stupefacenti con canali di approvvigionamento intercontinentali.

Lo stupefacente viene occultato, in container, in imbarcazioni o all'interno di autoveicoli. I mercati più "fiorenti" sono quelli dell'*hashish* e della *cocaina* e il consumo avviene soprattutto nei grandi centri urbani: a Sassari ed a Nuoro, oltre che a Cagliari.

Alcune operazioni del recente passato testimoniano come, in riferimento ai traffici di droga, si siano registrati legami operativi tra le organizzazioni autoctone ed i sodalizi di *'ndrangheta*-e *camorra*.

Sempre con riferimento al narcotraffico, delle relazioni criminali tra l'Albania e la Sardegna sono emerse nell'ambito dell'operazione "*Seaway*", del 21 luglio 2019. In questo caso, i Carabinieri hanno eseguito l'arresto, tra Olbia e Sassari,<sup>1752</sup> 6 soggetti appartenenti ad un sodalizio italo-albanese, ritenuti responsabili di traffico internazionale, detenzione e cessione di sostanze stupefacenti<sup>1752</sup>. L'organizzazione importava dall'Albania ingenti quantità di cocaina da smerciare principalmente in costa Smeralda.

Rimanendo nell'ambito degli stupefacenti, occorre infatti osservare che nei quartieri periferici delle città più popolate, in particolare Sassari e Nuoro (oltre a Cagliari), si registra la presenza di sodalizi criminali stranieri e locali che hanno realizzato vere e proprie basi logistiche.

In quest'ambito emerge, infatti, un'interazione tra la criminalità sarda e le organizzazioni di matrice straniera, soprattutto albanese<sup>1753</sup>, nigeriana e colombiana.

Per quanto riguarda l'importazione di *hashish* "*proviene per la quasi totalità dal Marocco su rotte e con modalità di trasporto oramai consolidate che prevedono il trasferimento e lo stoccaggio in Spagna e la successiva distribuzione nei mercati di consumo fra cui l'Italia*"<sup>1754</sup>.

Nel periodo in esame è significativa l'operazione "*Proserpina*" del 19 agosto 2019, conclusa con l'arresto, eseguito

---

<sup>1752</sup> OCC n. 10656/16 RGNR D.D.A. e 7855/17 RG GIP del Tribunale di Cagliari.

<sup>1753</sup> Nell'aprile del 2016, nell'ambito dell'operazione "*Polo est*" che prese avvio nell'estate del 2013, sono state eseguite misure cautelari nei confronti di 23 persone. L'indagine ha riguardato un vasto traffico internazionale di stupefacenti tra Italia Olanda ed Albania, condotto da un sodalizio capeggiato da due fratelli albanesi; tra i destinatari del provvedimento anche un soggetto di **Olbia** (SS).

<sup>1754</sup> Fonte: <https://antidroga.interno.gov.it/temi/informazioni-narcotraffico/traffico-dei-derivati-della-cannabis-2/>

dalla Polizia di Stato, di 23 soggetti responsabili di detenzione e spaccio di sostanze stupefacenti<sup>1755</sup>. Il gruppo si approvvigionava in alcuni quartieri cagliaritari, per rivendere la droga a Nuoro e provincia.

Un altro peculiare fenomeno delle zone interne della Sardegna, soprattutto a Nuoro e nel sassarese, è quella delle coltivazioni di piantagioni di *cannabis*, che nel semestre in esame ha evidenziato un considerevole incremento. Si citano, al riguardo, diverse operazioni eseguite dalle Forze dell'ordine, la prima delle quali ad opera dei Carabinieri, che il 16 luglio 2019 hanno tratto in arresto, in provincia di Sassari, un soggetto sorpreso a sorvegliare un appezzamento di terreno, dell'estensione di circa 1.000 metri quadri, nel quale venivano rinvenute circa 1.500 piante di *cannabis indica*, messe a dimora con un impianto di irrigazione collegato abusivamente ad una condotta di acqua consortile.

Sempre nel luglio, ancora i Carabinieri hanno tratto in arresto, in flagranza di reato, in provincia di Nuoro, un cittadino italiano sorpreso all'interno di una piantagione di *cannabis indica* composta da circa 2.000 piante.

Nel mese di agosto, personale dell'Arma ha arrestato, in provincia di Sassari, un soggetto intento ad irrigare cinque campi dell'estensione totale di circa due ettari, nei quali sono state rinvenute circa 2.600 piante di *cannabis indica*.

Di nuovo i Carabinieri, a settembre, hanno rinvenuto, in provincia di Nuoro, occultata nella boscaglia, una piantagione di circa 800 piante di *cannabis indica*, servita da un complesso sistema di irrigazione, nonché da una struttura temporanea deputata all'essiccazione ed alla preparazione dell'infiorescenza.

Nello stesso mese i Carabinieri hanno arrestato, in Sud-Sardegna, due italiani che, all'interno di un campo coltivato a granoturco, avevano realizzato una piantagione di 7.110 piante di *cannabis indica*.

Ancora a settembre, la Polizia di Stato ha arrestato, in provincia di Nuoro, 8 soggetti colti nella flagranza della coltivazione e taglio di oltre 600 piante di *canapa indiana*. Nella circostanza sono stati sequestrati 36 sacchi contenenti le infiorescenze recise, per un totale di 365 kg..

Nel mese di ottobre, militari dell'Arma hanno sequestrato, in provincia di Sassari, una piantagione di *cannabis sativa* composta da 516 piante, ancora a dimora nella piantagione ed altre 314 già estirpate e predisposte per l'essiccazione all'interno di un capannone.

Da ultimo, si segnala l'arresto in flagranza di reato<sup>1756</sup>, eseguito dai Carabinieri a novembre, di 3 soggetti di origine sarda trovati in possesso, nella provincia di Nuoro, di 113 sacchi contenenti *marijuana* già essiccata e

---

<sup>1755</sup> OCC n. 443/19 RG GIP del Tribunale di Nuoro.

<sup>1756</sup> PP. pp. n. 2842/19 RG NR e 2843/19 RG NR iscritti presso la Procura della Repubblica di Nuoro.

confezionata per lo spaccio, per un peso complessivo di oltre 940 kg.. Nell'ambito dell'operazione sono stati rinvenuti anche 70 gr. di cocaina, un fucile calibro 12, quattro pistole delle quali due calibro 7,65, una calibro 9 x 21 ed una calibro 38, due kg. di esplosivo del tipo gelatina da cava diviso in 12 saponette, miccia detonante e denaro contante.

Per quanto attiene alle attività di riciclaggio, si rappresenta che la Sardegna è stata interessata, nel recente passato<sup>1757</sup>, da un'operazione che ha riguardato le attività di un *ex* appartenente alla "Banda della Magliana", delegato al reinvestimento dei capitali illeciti del sodalizio. In particolare, il 6 dicembre 2018, la Guardia di finanza ha confiscato, tra gli altri immobili, un complesso turistico ubicato nel golfo di Olbia (SS).

Ancora Olbia risulta area di interesse per soggetti riconducibili alla *'ndrangheta* torinese. Lo testimonia l'operazione "Fenice", descritta nel paragrafo dedicato alla regione Piemonte, conclusa dalla Guardia di finanza, il 20 dicembre 2019, con l'arresto di 8 soggetti, indagati per associazione di tipo mafioso, voto di scambio politico-mafioso e reati fiscali per circa 16 milioni di euro<sup>1758</sup>. Tra gli indagati figura un imprenditore torinese il quale, dovendo investire i proventi derivanti dall'evasione fiscale, acquisiva prestigiose proprietà immobiliari, tra le quali una decina di appartamenti ubicati in un *resort* di Olbia. Contestualmente all'arresto sono stati eseguiti sequestri di imprese, immobili e conti correnti, per un valore di svariati milioni di euro, eseguiti in Piemonte, Liguria, Lombardia, Toscana, Lazio, Campania, Sicilia e Sardegna.

Le opportunità offerte dalla costa nord orientale dell'isola, a forte vocazione turistica, sono state colte anche dai sodalizi camorristici. La Guardia di finanza di Napoli e Bologna, il 12 luglio 2019, ha eseguito una confisca emessa dal Tribunale di Napoli nei confronti di un imprenditore immobiliare partenopeo, ritenuto "*l'anello di congiunzione degli interessi economici di almeno tre clan: MALLARDO, DI LAURO e PUCA*". Lo stesso imprenditore, già il 21 giugno 2017, era stato raggiunto da una misura cautelare che aveva portato al sequestro di beni mobili ed

---

<sup>1757</sup> Decreto n. 50/2018 emesso dalla Corte d'Appello di Roma il 20 novembre 2018 (Procedimento di Prevenzione n. 7/2018 - Tribunale di Roma). Tra i beni confiscati, del valore complessivo stimato in circa 25 milioni di euro, anche un complesso turistico, composto da villette a schiera fronte mare nel golfo di Olbia (SS). L'operazione, che ha consentito il sequestro di numerosi altri cespiti, mobili ed immobili, è più dettagliatamente descritta nel paragrafo dedicato alla città di Roma.

<sup>1758</sup> OCC n. 23843/2018 RGNR-21869/2019 RGGIP, emessa dal GIP del Tribunale di Torino.

immobili, tra fabbricati e terreni, siti in varie province italiane, tra cui la provincia di Sassari e Palau, dove, in località Porto Pollo, aveva la disponibilità di 6 appartamenti<sup>1759</sup>.

Per ciò che riguarda il settore degli appalti pubblici, gli importanti lavori per l'ammodernamento della rete viaria e per la messa in sicurezza del territorio hanno imposto l'adozione di particolari cautele, per prevenire eventuali infiltrazioni mafiose. Ciò anche alla luce di quanto riscontrato in precedenti attività, che hanno visto il coinvolgimento di imprenditori collegati alla criminalità organizzata siciliana<sup>1760</sup>.

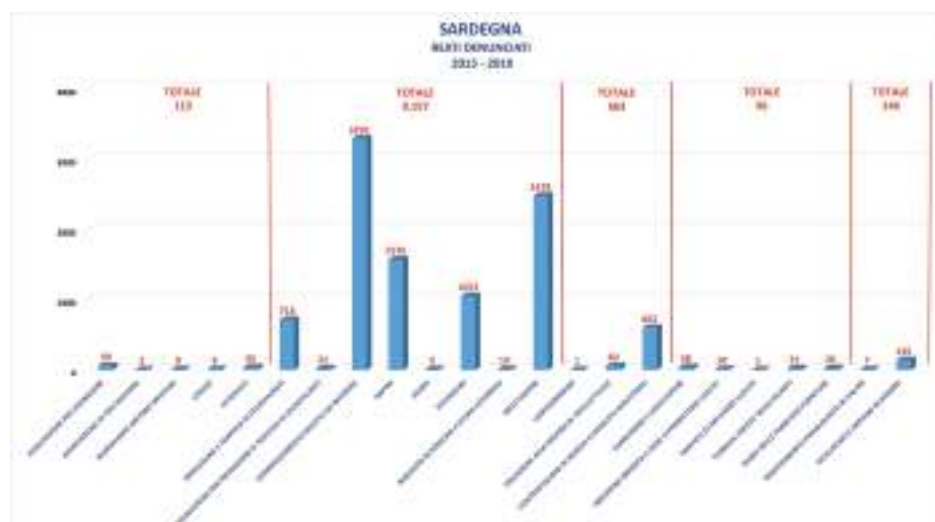
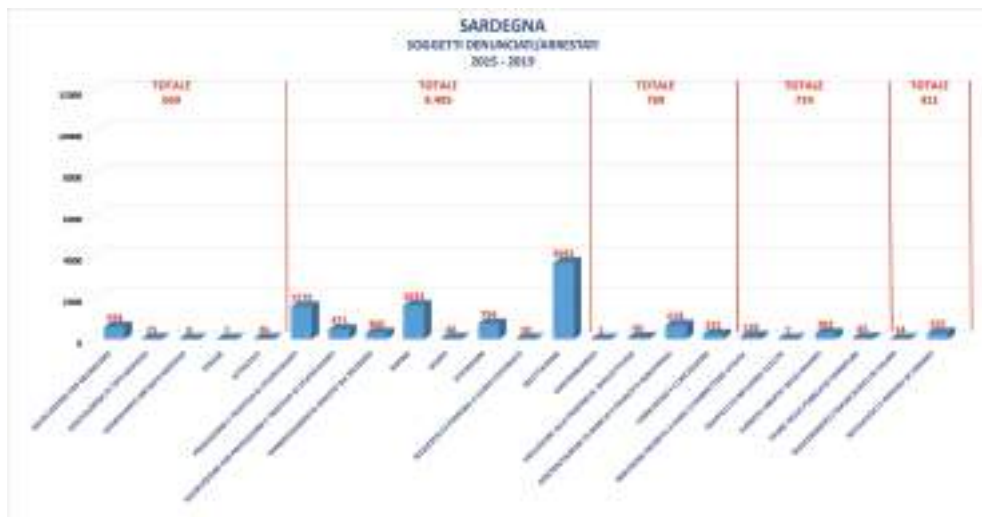
Particolare attenzione meritano inoltre le attività legate agli impianti di produzione di energia da fonti rinnovabili. In Sardegna sono, infatti, presenti diversi impianti per la produzione di energia eolica, che richiedono investimenti considerevoli e consentono agli imprenditori di beneficiare anche di finanziamenti pubblici o comunitari, motivi per i quali in altre regioni è stato rilevato un generale interesse da parte delle organizzazioni criminali, anche ai fini del riciclaggio dei capitali illeciti.

---

<sup>1759</sup> OCCC n. 299/17 emessa dal GIP del Tribunale di Napoli nell'ambito del p.p. n. 36762/04, con la quale si dava esecuzione ad un decreto di sequestro preventivo, finalizzato alla confisca, di numerosi beni immobili, conti correnti bancari, autoveicoli e partecipazioni societarie, anche intestati a familiari, riconducibili al citato imprenditore.

<sup>1760</sup> È del 2015 la scoperta, attraverso l'accesso ai cantieri per i lavori di adeguamento della strada a scorrimento veloce "Sassari - Olbia (finanziati per un importo di circa 50 milioni di euro), della presenza di imprese catanesi, colpite da informative interdittive antimafia emesse dalla Prefettura etnea, essendo stata riscontrata la sussistenza di elementi sintomatici di contiguità con *Cosa nostra*.





## 8. LE ORGANIZZAZIONI CRIMINALI STRANIERE IN ITALIA

### a. Analisi del fenomeno e profili evolutivi

Le organizzazioni criminali straniere hanno assunto, negli ultimi anni, una pericolosità per molti versi paragonabile a quella delle mafie nazionali.

Non a caso, la Corte di Cassazione ha nel tempo sancito la mafiosità di gruppi organizzati cinesi e nigeriani, cui si è aggiunta, a gennaio 2019, l'importante sentenza della Corte di Appello di Torino che, proprio in accoglimento di un parere della Suprema Corte, ha riconosciuto le connotazioni tipiche dell'agire mafioso nell'organizzazione romana *Brigada Oarza*.

Una mafiosità espressa, tuttavia, con modalità diverse, a seconda del territorio in cui tali sodalizi operano.

Se, ad esempio, nelle regioni del Sud le organizzazioni straniere agiscono in maniera subordinata o con l'assenso dei *clan* mafiosi nazionali anche attraverso la dazione di un *quantum*<sup>1761</sup> come riconoscimento della sovranità territoriale, nel centro - nord, invece, tali *formazioni* hanno acquisito un'indipendenza sempre maggiore, diventando talora dominanti su alcune aree urbane, specie in quei settori illegali che richiedono un'esposizione e una presenza attiva sul territorio.

La loro forza risiede, infatti, proprio in questa apparente bivalenza: da un lato sono parte di *network* criminali internazionali; dall'altro si collocano come terminali delle attività illecite, gestendo direttamente lo spaccio di stupefacenti e la prostituzione.

Si tratta, come accennato, di una contraddizione solo apparente, perché questi sodalizi hanno assunto una complessità tale da poter gestire intere filiere criminali, attraverso *hub* e reti relazionali perfettamente operativi con qualsiasi tipo di merce illegale.

Emblematico, in proposito, è il caso dei sodalizi nigeriani che, proprio grazie ad una struttura piramidale, alla coesione che gli deriva da una componente mistico-religiosa e ad una estesa ramificazione internazionale, hanno tracciato delle vere e proprie "*vie illegali*" sulle quali far transitare, indistintamente, stupefacenti, armi e esseri umani sfruttati.

Una modalità "imprenditoriale" che ritroviamo, ad esempio, anche nella '*ndrangheta* con riferimento al traffico

---

<sup>1761</sup> Nel senso si esprime anche la Direzione Nazionale Antimafia ed Antiterrorismo nella relazione annuale periodo 01.07.2017 - 30.06.2018, pubblicata nel luglio 2019 - Pag. 108.

di stupefacenti. Con un distinguo, però. Perché mentre la *'ndrangheta* si "limita" all'organizzazione dei grandi traffici, spogliandosi della fase dello spaccio – che più espone all'azione delle Forze di Polizia – i gruppi nigeriani, ma anche quelli albanesi, massimizzano il profitto, gestendo fino alla fase della distribuzione su strada, assumendosi così un rischio maggiore.

Se questo sistema viene poi replicato per la tratta degli esseri umani, che sul territorio diventa sfruttamento della prostituzione e del lavoro irregolare, ci si rende conto che il rischio dell'azione di contrasto viene ampiamente compensato da un elevato ritorno, in termini di profitto, che garantisce il contatto con il territorio.

Ovviamente, anche per le organizzazioni straniere – tutte indistintamente, come si vedrà nei paragrafi a seguire – il settore in assoluto più remunerativo si conferma quello degli stupefacenti.

Ciascuna organizzazione straniera opera, però, in quest'ambito, sfruttando precise direttrici internazionali. I nigeriani, grazie al *network* di cui si è detto, fanno un largo ricorso ai "corrieri ovulatori", che dal centro Africa, dall'Asia e dal sud America vengono fatti "triangolare" su vari scali aerei, per dissimulare l'origine del viaggio. Le organizzazioni sud americane utilizzano invece la "rotta atlantica" per il trasporto di *cocaina*, mentre quelle albanesi, romene e dei Paesi dell'est Europa fanno transitare soprattutto eroina, *hashish* e *marijuana* attraverso la "rotta balcanica".

Una connotazione ancora diversa hanno i sodalizi di matrice asiatica (cinese e filippina *in primis*), che utilizzano le merci provenienti dai Paesi di origine o i bagagli a mano per introdurre in Italia gli stupefacenti, in particolare lo *shaboo*, che però, a differenza delle altre droghe, è destinato al consumo interno alla comunità.

Nel semestre sono stati colti, tuttavia, dei segnali di interesse per lo spaccio dello *shaboo*, a Modena e in Brianza, anche da parte dei gruppi nigeriani.

I proventi derivanti dal traffico e dallo spaccio la droga – cui si affiancano lo sfruttamento della prostituzione, il traffico di armi e il contrabbando di sigarette – vengono tendenzialmente utilizzati per finanziare l'acquisto di nuove partite di merce o inviati nei Paesi di origine.

Un vero e proprio salto di qualità, come nel caso della criminalità cinese, che ha investito nel traffico internazionale di rifiuti e riciclato consistenti capitali nelle attività di import-export con la Cina, nei grandi magazzini di stoccaggio delle merci, nei laboratori tessili e nel settore dei servizi alla persona, quali parrucchieri, centri estetici e centri massaggi. Attività, quest'ultime, dove sono stati scoperti, in più occasioni, giri di prostituzione di connazionali vittime di tratta.

È il segnale di un'apertura di queste organizzazioni e di una progressiva compenetrazione nell'economia nazionale, spesso attuata con il *placet* o a seguito di veri e propri accordi con le mafie nazionali, con il rischio che vengano a crearsi formazioni ibride italo-straniere a forte vocazione transnazionale, e per questo ancora più

pericolose.

A tal proposito, sono proprio le consorterie di matrice straniera ad aver perfezionato, nel tempo, efficaci canali di trasferimento internazionale del denaro illecito.

Tornando ai nigeriani, le rimesse verso l'estero vengono realizzate ricorrendo ad agenzie di *money transfer*, che non sempre operano in modo lecito, ovvero attraverso sistemi informali, quali quelli dell'*hawala* e dell'*euro to euro*.

La movimentazione transnazionale di denaro assume un ruolo fondamentale anche nell'economia criminale cinese. Tuttavia, le rilevazioni degli ultimi anni della Banca d'Italia<sup>1762</sup> dimostrano come le rimesse verso l'estero da parte delle comunità cinesi abbiano subito una forte, progressiva diminuzione. Ciò potrebbe essere indicativo dell'utilizzo di canali di trasferimento alternativi - non tracciabili - quali i circuiti delle monete virtuali, delle *chat*, delle *app* telefoniche e delle carte prepagate, ma anche mezzi più semplici, come i "trasportatori di valuta" (c.d. *spalloni*).

Dopo aver offerto uno spaccato generale sulla varie organizzazioni, nei paragrafi che seguono si procederà all'analisi delle singole manifestazioni criminali.

### Criminalità Nigeriana

Come già ribadito in altre relazioni semestrali, l'arrivo dei nigeriani in Italia ha avuto inizio negli anni '80, principalmente attraverso flussi migratori irregolari destinati, in prima battuta, nel nord Italia: Veneto, Piemonte, Lombardia ed Emilia Romagna<sup>1763</sup>.

Accanto ad una comunità nigeriana operosa e desiderosa di integrarsi<sup>1764</sup>, iniziarono progressivamente a mani-

---

<sup>1762</sup> Dati Banca d'Italia - Eurosystema: nel 2017 circa 136 mln di euro; nel 2018 circa 21 mln di euro; nei primi tre trimestri del 2019 circa 8 mln di euro. Da osservare che risalendo più indietro il fenomeno appare ancora più evidente: la Cina, che fino al 2012 era la prima destinazione delle rimesse degli stranieri in Italia, con picchi di oltre 2,7 miliardi di euro nel 2011 e 2012, è scivolata oltre il 20° posto.

<sup>1763</sup> Per meglio comprendere l'entità della presenza sul territorio nazionale è utile citare alcuni dati tratti dal "Rapporto Annuale" elaborato per il 2018 dal Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali. Nel Rapporto viene dato conto del numero dei nigeriani regolarmente soggiornanti nel nostro Paese, risultati 103.985, in prevalenza uomini. Il Nord Italia è la prima meta di destinazione, accogliendone il 57,9%: Veneto, Lombardia ed Emilia-Romagna sono le prime regioni di insediamento.

<sup>1764</sup> Tra le principali nazionalità non comunitarie, quella nigeriana rileva il più basso tasso di occupazione (il 45,1% a fronte del 59,1% dei non comunitari) ed il più alto tasso di disoccupazione (il 34,2%, a fronte di una media del 14,9% dei non comunitari). Sul punto, si legge citato nel Rapporto, "...Gli indicatori analizzati restituiscono il quadro di un'integrazione dei cittadini nigeriani nel mercato del lavoro italiano non del tutto compiuta. Tali dati sono probabilmente da collegare alle caratteristiche socio-demografiche della comunità ed alla sua storia migratoria...si tratta infatti di una delle nazionalità con una maggiore incidenza di titolari di protezione internazionale...".

festarsi anche sacche di illegalità. Le strutture criminali nigeriane, insieme alle cinesi, sono le uniche ad avere i caratteri tipici della mafiosità per sentenza. Risultano oggi stanziati su tutto il territorio nazionale, con una presenza importante anche nelle isole maggiori (Sicilia e Sardegna), in particolare a Palermo<sup>1765</sup> e Cagliari<sup>1766</sup>, ma anche nel Lazio, soprattutto nella Capitale<sup>1767</sup>.

Emblematico, per quanto riguarda il centro-sud, l'insediamento di organizzazioni criminali etniche sul litorale *domitio* (in Campania, nella provincia di Caserta), di cui si argomenterà più avanti<sup>1768</sup>.

La criminalità nigeriana risulta dedicata prevalentemente al traffico di esseri umani, connesso alla riduzione in schiavitù, allo sfruttamento della prostituzione e all'accattonaggio forzoso anche in connessione con organizzazioni criminali albanesi.

Altri campi d'azione sono quelli delle estorsioni, soprattutto in danno di cittadini africani gestori di attività commerciali, della falsificazione di documenti, della contraffazione monetaria, delle truffe e frodi informatiche<sup>1769</sup>, dei reati contro la persona e contro il patrimonio.

I *secret cults*<sup>1770</sup> nigeriani sono strutture criminali basate su appartenenza etnica, organizzazione gerarchica, struttura militare, riti di iniziazione e codici comportamentali.

<sup>1765</sup> Dove hanno trovato un proprio spazio, con il sostanziale *placet* di *Cosa nostra*, nello storico quartiere di Ballarò.

<sup>1766</sup> Si rammenta, per la sua rilevanza, l'operazione "*Calypso Nest*", conclusa nel novembre 2018, che ha fatto luce su un'omonima cellula criminale nigeriana, operativa nella provincia di Cagliari, dedicata principalmente al traffico di droga, oltretutto a reati quali la tratta di esseri umani e lo sfruttamento della prostituzione. La predetta organizzazione è risultata essere una ramificazione della struttura denominata VATICAN AVIARY, a sua volta appartenente alla più vasta consorte denominata EIYE SUPREME CONFRATERNITY.

<sup>1767</sup> Sono 6.703 i soggetti di origine nigeriana censiti nella Capitale. 10.437 il dato complessivo per il Lazio (FONTE ISTAT: dati aggiornati all'1 gennaio 2019). Per quanto attiene le manifestazioni criminali, si rammenta che con l'operazione "*Cults*" (P.p. n. 25494/10 RGNR, dell'Autorità giudiziaria di Roma) nel 2014 i Carabinieri trassero in arresto, tra la Capitale e il Veneto, 34 cittadini nigeriani, appartenenti agli EIYE, ed all'avverso cult degli AYE, a vario titolo ritenuti responsabili di associazione di tipo mafioso, traffico internazionale di stupefacenti, riduzione in schiavitù, tratta di esseri umani, favoreggiamento dell'immigrazione clandestina, sfruttamento della prostituzione, riciclaggio ed altri gravi delitti. Il traffico internazionale di *cocaina* e *marijuana* era praticato con l'utilizzo di corrieri e d'intesa con un'organizzazione criminale albanese.

<sup>1768</sup> L'area di Castel Volturno (CE), storicamente permeata dalla presenza dei *clan* dei CASALESI, è ormai da tempo considerata l'espressione della coesistenza tra gruppi camorristici e criminalità nigeriana.

<sup>1769</sup> Sono realizzate in stretta collaborazione con il *network* internazionale di criminali nigeriani, attraverso la suddivisione di ruoli: all'estero si reperiscono i dati sensibili relativi a carte di credito, spesso emesse da banche straniere, per rivenderli poi in Italia ad altri gruppi criminali o per compiere acquisti *on-line* attraverso *internet point*.

<sup>1770</sup> I principali *cults* interessati, negli ultimi anni, da plurime inchieste giudiziarie sul territorio nazionale sono i *THE SUPREME EIYE CONFRATERNITY*, i *BLACK AXE*, i *MAPHITE* e i *VIKINGS*. Ad essi si affianca una serie di gruppi *cultisti* minori, come i *BUCCANEERS*, gli *AYE* ed altri, la cui presenza è stata delineata più di recente.



Come per i sodalizi albanesi, anche la criminalità nigeriana si esprime su diversi livelli: da un lato soggetti che operano come semplice manovalanza, specialmente come spacciatori di strada<sup>1771</sup>; dall'altro i gruppi organizzati, anche interetnici, più strutturati e durevoli, operanti prevalentemente nel settore dello sfruttamento della prostituzione.

I *cults* nigeriani, spesso tra loro contrapposti, sono accomunati da un *modus operandi* simile a quello delle organizzazioni mafiose nazionali, tanto che anche la Corte di Cassazione ne ha riconosciuto la tipica connotazione di "mafiosità"<sup>1772</sup>.

Nel merito, significative anche le motivazioni, del settembre 2019, riportate nella Sentenza emessa dalla Corte d'Appello di Torino<sup>1773</sup> (dispositivo del 30 aprile 2019), che ha condannato per associazione di tipo mafioso i componenti di alcune organizzazioni nigeriane, in guerra tra loro, arrestati nell'ambito dell'operazione "Athe-neum"<sup>1774</sup>.

La Corte ha, infatti, confermato la circostanza che i *gruppi* nigeriani sono organizzati in maniera verticistica, con precisi ruoli, che per l'adesione è previsto un rito di affiliazione (particolarmente cruento) e l'obbligo del finanziamento (mediante il pagamento di una sorta di "tassa di iscrizione") della confraternita, chiamata a provvedere, come tutte le organizzazioni criminali di spessore, al sostentamento delle famiglie degli affiliati detenuti, secondo un vincolo di assistenza previdenziale<sup>1775</sup>.

I *cults* nigeriani sono caratterizzati da una forte coesione interna, resa ancor più solida dalla componente esoteri-

---

<sup>1771</sup> Mentre alcuni immigrati, una volta raggiunto il territorio nazionale, riescono ad integrarsi, altri delinquono assoldati "a basso costo".

<sup>1772</sup> Si rammenta, a titolo di esempio, la sentenza di Corte di Cassazione Sez. I n. 16353/2015, che riprende l'operato criminale riconducibile alle cellule degli EIYE e dei BLACK AXE insediate a Torino. La Suprema Corte considera tali gruppi cultisti associazioni di stampo mafioso, riconducibili sotto l'egida dell'art 416 bis c.p..

<sup>1773</sup> La sentenza ha messo in evidenza la violenza criminale di tali gruppi, radicati in Nigeria e diffusi in diversi Stati europei ed extraeuropei, caratterizzati dalla presenza di strutture organizzative di carattere gerarchico, dall'operatività di organi collegiali deputati al coordinamento delle attività illecite ed al rigido controllo del rispetto delle regole interne, dalla presenza di cariche cui corrispondono specifici poteri all'interno della compagine associativa, dalla suddivisione dei rispettivi territori di competenza. Sono stati contestati delitti contro la persona (maturati negli scontri con gruppi rivali per assumere e mantenere il predominio nell'ambito della comunità nigeriana), in materia di stupefacenti, estorsioni (anche mediante il compimento di atti di intimidazione verso i familiari delle vittime residenti in Nigeria), favoreggiamento e sfruttamento della prostituzione ed altro.

<sup>1774</sup> OCCC n. 29192/12 RGNR-5619/14 RG GIP, emessa dal GIP del Tribunale di Torino. L'operazione era stata conclusa nel 2016 dai Carabinieri e dalla Polizia Locale.

<sup>1775</sup> Tale elemento è particolarmente significativo ai fini della configurabilità del reato p. e p. dall'art.416 bis c.p., come più volte ribadito dalla Giurisprudenza (Corte di Cassazione, Sez. 1^ n. 16353/2015; Corte di Cassazione - Sez, 1^ n. 453/2010; Corte di Appello di Torino, Sezione 2^ n. 4188/2012).

ca e dalle ritualità magiche e fideistiche a sfondo *voodoo* o *ju-ju*. Tutti questi fattori, uniti al vincolo etnico ed alla forte influenza da parte delle *lobby* che agiscono in madrepatria, determinano nelle vittime di tratta un pesante condizionamento psicologico, costringendole ad uno stato di schiavitù.

In particolare, i rituali praticati sulle giovani donne reclutate in Nigeria o nei Paesi limitrofi e destinate alla prostituzione, consistono nel pronunciare un giuramento nelle mani delle c.d. *maman* – donne più anziane, che sono state a loro volta vittime di tratta - che inducono le malcapitate ad una perdita della loro identità ed alla convinzione di essere diventate proprietà di altri<sup>1776</sup>. Per assicurare la tenuta associativa è sempre presente il ricorso alla violenza, finalizzata a scoraggiare eventuali propositi di dissenso ed utilizzata come normale forma di punizione per le violazioni delle regole interne.

Nel periodo di riferimento, tra le investigazioni di particolare rilievo che confermano la forza e la pericolosità dei sodalizi nigeriani, si evidenziano le operazioni “*Maphite - Bibbia verde*”<sup>1777</sup> e “*Burning Flame*”<sup>1778</sup>, coordinate rispettivamente dalle DDA di Torino e Bologna, concluse dalla Polizia di Stato e dalla Polizia Locale nel mese di luglio e agosto 2019, con l’arresto complessivamente di 37 nigeriani appartenenti al *cult* dei “*MAPHITE*”.

I prevenuti sono stati ritenuti dediti al traffico di sostanze stupefacenti, allo sfruttamento della prostituzione ed a vari reati contro la persona, in particolare le estorsioni in danno di connazionali.

Nel corso delle indagini è stata acquisita la *Green Bible* (appunto la “*Bibbia Verde*”, colore che contraddistingue il *cult*). Il documento, considerato una sorta di “*Costituzione dei MAPHITE*”, descrive la struttura organizzativa interna del *cult*, che risulta suddiviso in *famiglie*<sup>1779</sup>, due delle quali coinvolte nell’inchiesta e denominate LATINA e VATICANA.

Il documento detta, tra l’altro, l’insieme di regole da seguire anche a costo della propria vita: il possesso dello

<sup>1776</sup> Nel caso delle ragazze da “reclutare” ed avviare alla prostituzione, il contatto e l’avvicinamento, nonché l’opera di convincimento, avvengono di norma attraverso una figura femminile, la *madame* o *maman*, che ha la funzione di individuare giovani connazionali interessate all’espatrio, con false promesse di lavoro, per poi consegnarle a chi materialmente le porterà in Europa e, quindi, anche in Italia. La *madame* assume così un ruolo centrale, stabilendo un legame molto stretto con le giovani donne e le relative famiglie, basato anche su riti religiosi.

<sup>1777</sup> Decreto Fermo n. 21522/17 RGNR emesso dalla DDA di Torino il 16 luglio 2019.

<sup>1778</sup> OCC n. 9410/17-21 RGNR DDA e n. 8548/18 RG GIP, emessa dal GIP del Tribunale di Bologna il 2 agosto 2019.

<sup>1779</sup> Con l’indagine è stata ricostruita la ripartizione del territorio tra le “*Famiglie*” che compongono il “*CLAN MAPHITE*”: la “*Famiglia Vaticana*”, principale oggetto dell’indagine, egemone oltre che in Emilia-Romagna anche in Toscana e Marche; la “*Famiglia Latino*”, nell’Italia nord-occidentale; la “*Famiglia Rome Empire*”, nel centro Italia; la “*Famiglia Light House of Sicily*”, presente in Sicilia e Sardegna. Le “*Famiglie*” sono a loro volta articolate in sezioni, denominate “*Forum*”, con competenza su specifiche porzioni del territorio di pertinenza.

scritto è limitato ai “Don<sup>1780</sup>” in carica e conferisce a chi lo detiene il potere di eseguire le “affiliazioni”.

In merito, è di notevole interesse anche un altro documento, allegato alla *Green Bible*, che riporta il testo di un discorso pronunciato dall’*International Fire*<sup>1781</sup> in occasione di una *convention* e che si riferisce ai rapporti tra i MAPHITE e le “mafie italiane”. Nella circostanza è stato fatto riferimento all’esistenza di possibili accordi tra il *cult* e le organizzazioni autoctone che, stando a quanto stabilito dagli organi internazionali dei MAPHITE, erano stati sospesi, nella convinzione da parte dei vertici del sodalizio etnico di poter operare da soli. In particolare, si legge nell’ordinanza del GIP di Torino che: “...ogni accordo tra GCA<sup>1782</sup> e gruppi di mafie locali italiane viene annientato ..., noi non abbiamo bisogno di loro per operare in Italia: possiamo operare da soli, .... Non abbiamo bisogno di loro per il momento e se ne avremo bisogno potremo riconsiderare l’iscrizione in futuro ...”. Importante notare che, per la prima volta **in Emilia Romagna**, è stato contestato a indagati nigeriani il delitto di associazione di tipo mafioso<sup>1783</sup>.

E’ quindi evidente il convincimento dei vertici dei gruppi più strutturati in merito alla propria forza ed alla capacità di operare in modo indipendente. In tal senso è emblematico il caso del litorale *domitio*, nel casertano. Il territorio, per lungo tempo assediato solo dai CASALESI, è oggi considerato l’emblema della coesistenza tra gruppi camorristici e la criminalità nigeriana<sup>1784</sup>. Ne costituisce recente conferma l’operazione conclusa dai Carabinieri il 5 novembre 2019, a Castel Volturno (CE), con l’esecuzione di un provvedimento di custodia cautelare<sup>1785</sup> nei confronti di 24 appartenenti ad un’organizzazione criminale, a connotazione transnazionale, formata principalmente da nigeriani, ma anche da ghanesi e da italiani, dedita al traffico di *eroina*. Il sodalizio introduceva lo stupefacente in Italia direttamente dal Pakistan, ma anche da Nigeria, Niger, Malawi, Uganda, Tanzania, Ruanda, Turchia e Olanda, servendosi di “corrieri” che trasportavano la droga in bagagli con doppio fondo e di “ovulatori”. I capi e promotori dell’organizzazione sono stati individuati in tre nigeriani, residenti rispettiva-

---

<sup>1780</sup> “Don” o “capo”; il “vice capo” è il c.d. “Deputy Don”, poi c’è il “Tesoriere”.

<sup>1781</sup> Promotore del *cult*: colui che provvede a diffondere agli altri affiliati le notizie relative alle riunioni dell’associazione e a tutti gli altri eventi rilevanti della vita del gruppo, oltre a partecipare alle nuove affiliazioni ed alle punizioni corporali inflitte in caso di violazione delle regole interne.

<sup>1782</sup> Green Circuit Association (GCA) è un’ulteriore denominazione dei MAPHITE.

<sup>1783</sup> Rilevando l’uso della violenza e l’assoggettamento dei connazionali, l’esistenza di una struttura verticistica e di un organigramma assimilabile a quello delle organizzazioni criminali mafiose italiane.

<sup>1784</sup> Proprio l’area di Castel Volturno (CE), storicamente caratterizzata dalla pervasiva presenza dei *clan* dei CASALESI, è ormai da tempo considerata espressione della capacità d’infiltrazione della criminalità nord-africana, e più in particolare di quella nigeriana: la sua presenza, ad oggi, non assume più un ruolo secondario rispetto alla criminalità autoctona, avendo i sodalizi nigeriani costituito in quei luoghi la base per traffici internazionali di droga e per la massiva gestione della prostituzione su strada.

<sup>1785</sup> OCC n. 22675/2018 RGNR e n. 28259/2018 RG GIP, emessa dal Tribunale di Napoli il 17 settembre 2019.

mente a Castel Volturno (base logistica dell'associazione criminale), a Villa Literno (Caserta) e in Ruanda. Nel semestre in esame, l'azione criminale dei gruppi nigeriani ha trovato conferma in molte Regioni italiane. In primo luogo, vale la pena di richiamare l'operazione "Drill"<sup>1786</sup> del 3 dicembre 2019, conclusa dalla Polizia di Stato con l'esecuzione, in Puglia, Sicilia, Campania, Calabria, Marche, Basilicata, Lazio, Emilia Romagna, Veneto ed all'estero<sup>1787</sup>, di un provvedimento di custodia cautelare nei confronti di 37 nigeriani, ritenuti appartenenti a 2 associazioni di tipo mafioso di natura *cultista*, operanti nella provincia di Bari (cellule autonome delle fratellanze internazionali denominate SUPREME VIKINGS CONFRATERNITY - AROBAGA e SUPREME EIYE CONFRA-TERNITY). I sodali sono stati a vario titolo indagati per associazione mafiosa finalizzata al favoreggiamento dell'immigrazione clandestina, alla tratta di esseri umani, alla riduzione in schiavitù, allo sfruttamento della prostituzione, alla violenza sessuale, alle estorsioni, alle rapine, alle lesioni personali, con l'aggravante dell'uso di armi bianche.

La struttura criminale dei 2 gruppi, molto rudimentale quanto ai mezzi adoperati, è stata ritenuta dagli organi inquirenti molto solida dal punto di vista dell'ideologia, dell'organizzazione e dei reati da perseguire<sup>1788</sup>. Senza cercare assolutamente aderenze con le mafie locali, le compagini nigeriane hanno dato prova di supremazia, nello sfruttamento della prostituzione, anche nei confronti delle locali bande composte da albanesi e romeni. Anche in Lombardia si è evidenziata l'operatività di gruppi nigeriani dediti alla tratta di esseri umani. Emblematica in tal senso è l'operazione "Push on Board"<sup>1789</sup>, con la quale il 9 settembre 2019 la Polizia di Stato ha dato esecuzione ad un'ordinanza di custodia cautelare nei confronti di 3 cittadini nigeriani (due donne ed un uomo), ritenuti responsabili di tratta di esseri umani finalizzata allo sfruttamento della prostituzione. L'indagine ha individuato nella provincia di Brescia i terminali di un'organizzazione, con basi in Libia e Nigeria, che avrebbe favorito l'ingresso di giovani donne, per poi costringerle a prostituirsi<sup>1790</sup>.

<sup>1786</sup> OCC n. 8516/17 DDA e n. 6188/18 RG GIP, emessa dal GIP del Tribunale di Bari il 27 novembre 2019.

<sup>1787</sup> Germania, Francia, Olanda e Malta.

<sup>1788</sup> L'ordinanza evidenzia come le compagini criminali fossero connotate dalla solidità del vincolo associativo, dal capillare e costante controllo da parte dei "capi" e dal rispetto dei ruoli e delle regole, con l'applicazione di cruenti metodi punitivi ogni qualvolta si fossero resi necessari per ristabilire gli equilibri interni eventualmente compromessi.

<sup>1789</sup> OCC n. 8900/17 RGNR e n.1170/18 RGGIP emessa dal GIP del Tribunale di Brescia.

<sup>1790</sup> Le vittime venivano reclutate nei villaggi della Nigeria, fatte transitare per i centri di detenzione libici, e poi fatte giungere a bordo dei c.d. "barconi" in Italia. Dopo aver trascorso un periodo sufficiente per la presentazione della richiesta di asilo presso le strutture di prima accoglienza, le donne venivano fatte allontanare dalla struttura e poste sotto il diretto controllo delle *maman* che le costringevano a prostituirsi in strada sotto la minaccia di malefici.

In ordine alla gestione dei traffici di stupefacenti la criminalità nigeriana si è ritagliata nel nostro Paese un ampio spazio, che si traduce nell'importazione e nella commercializzazione della droga nelle aree urbane densamente abitate, evitando conflitti con la criminalità mafiosa autoctona in un'ottica di tolleranza e collaborazione utilitaristica, alla ricerca di un vantaggio economico per le diverse organizzazioni.

In tal senso, è indicativa l'operazione conclusa l'11 luglio 2019 dalla Guardia di finanza di Perugia con l'esecuzione di un'ordinanza di custodia cautelare<sup>1791</sup> nei confronti di 6 nigeriani e 2 tunisini, ritenuti responsabili dello spaccio di *eroina* e *cocaina* in una zona centrale del capoluogo umbro. Il gruppo criminale si riforniva dello stupefacente da connazionali presenti in altre regioni italiane, servendosi di una rete di "corrieri ovulatori".

Di particolare rilievo, poi, le investigazioni concluse a Palermo ove, nello storico quartiere di Ballarò, si sono negli ultimi anni succedute cellule criminali nigeriane, con l'avvicendamento delle rappresentanze di diversi *cult*, che sono andati di volta in volta a riposizionarsi negli spazi lasciati liberi dalle strutture criminali, precedentemente egemoni, disarticolate dall'azione investigativa.

In proposito, per il semestre si richiamano le indagini concluse dalla locale Polizia di Stato a luglio e novembre 2019. In particolare, il 13 luglio, con l'operazione "*Disconnection Zone*"<sup>1792</sup> è stata colpita una cellula criminale riconducibile all'organizzazione dei VIKINGS (o SUPREME VIKINGS CONFRATERNITY), dedicata alla commissione di delitti contro la persona, in materia di stupefacenti ed altri reati. Il sodalizio manteneva il predominio sulle comunità nigeriane presenti nel quartiere palermitano di Ballarò ed in altre città italiane, attraverso imposizioni e richieste di denaro.

Il successivo 13 novembre è stata invece eseguita un'ordinanza di custodia cautelare<sup>1793</sup> nei confronti di 8 nigeriani, dediti allo spaccio di sostanze stupefacenti, appartenenti al *cult* degli EIYE. Il provvedimento rappresenta la prosecuzione dell'operazione "*No Fly Zone*", dell'aprile 2019.

Risalendo la penisola, significativa l'operazione "*Black Drugs*"<sup>1794</sup>, conclusa dai Carabinieri, che il 16 ottobre 2019

---

<sup>1791</sup> OCC n. 3083/18-21 RGNR e n. 1175/19 RG GIP del GIP del Tribunale di Perugia.

<sup>1792</sup> Convalida del Fermo e applicazione della Misura Cautelare n. 2495/2017 RGNR e 12357/18 RG GIP, emessa in data 13.07.2019 nei confronti di 8 soggetti nigeriani.

<sup>1793</sup> OCC n. 2495/2017 RGNR e 12357/18 RG GIP, emessa dal GIP del Tribunale di Palermo l'11 novembre 2019.

<sup>1794</sup> OCC n. 1496/2019 RGNR e n. 2278/2019 RG GIP, emessa dal GIP del Tribunale di Tempio Pausania l'8 ottobre 2019.



hanno disarticolato, in Sardegna<sup>1795</sup>, un sodalizio multi-etnico dedito all'attività di spaccio di *eroina* e *cocaina*. L'organizzazione criminale era costituita da 4 nigeriani, ritenuti promotori ed organizzatori dell'associazione e da italiani che erano invece impiegati nello spaccio al dettaglio in Gallura, ma anche a Cagliari, Sassari ed Oristano. Sempre tra il 15 ed il 16 ottobre 2019, a Ferrara, con l'indagine "Wall strett - pusher 3"<sup>1796</sup>, la Polizia di Stato ha colpito un gruppo di nigeriani ritenuti responsabili dello spaccio di *cocaina*, *eroina* e *marijuana* nel centro cittadino. Va precisato, a testimonianza dell'estrema mobilità sul territorio, che 17 dei 27 soggetti colpiti da misure cautelari sono stati dichiarati irreperibili.

Da segnalare anche l'operazione con la quale, sempre il 16 ottobre 2019, la Guardia di finanza e la Polizia ferroviaria di Verona hanno arrestato 2 trafficanti nigeriani in possesso di un kilogrammo di *cocaina* confezionata in "ovuli"<sup>1797</sup>.

Ed ancora, il 3 dicembre 2019, nell'ambito dell'operazione "Sommo Poeta"<sup>1798</sup>, la Polizia di Stato di Trento ha dato esecuzione ad un'ordinanza di custodia cautelare nei confronti di 27 nigeriani, facenti parte di un'associazione criminale con ramificazioni a Casal di Principe (CE), Verona e Vicenza, dedita allo spaccio di *eroina*, *cocaina*, *hashish* e *marijuana*. La droga veniva trasportata in ovuli ingeriti da "corrieri" ed era destinata alle piazze di spaccio della provincia di Trento.

Sempre con riferimento al settore degli stupefacenti, si segnala la recente operatività dei criminali nigeriani anche nello smercio di *shaboo*<sup>1799</sup>, sinora quasi esclusivo appannaggio delle organizzazioni cinesi. Al riguardo, il 7 ottobre 2019, è stata eseguita dai Carabinieri di Como un'ordinanza di custodia cautelare<sup>1800</sup> nei confronti di 5 filippini e di 1 nigeriano per traffico e detenzione illecita di tale stupefacente, che veniva spacciato in Brianza e a Modena. Significativo il fatto che, come emerso dalle indagini, gli spacciatori filippini si interrogassero su quali fossero i "grossisti" cui rivolgersi, informandosi se a smerciare lo *shaboo* fossero "i gialli oppure i neri".

---

<sup>1795</sup> Si ricorda che la provincia di Cagliari, nel novembre 2018, è stata interessata dall'operazione "Calypso Nest" con la quale è stato disarticolato un *cult* nigeriano che aveva diramazioni in diverse parti d'Italia, dedito principalmente al traffico di droga, oltreché alla tratta di esseri umani ed allo sfruttamento della prostituzione (Decreto di fermo di indiziato di delitto n. 7135/17 RGNR DDA).

<sup>1796</sup> OCC n. 2744/2018 RGNR e n. 1631/19 RG GIP, emessa dal GIP del Tribunale di Ferrara il 10 settembre 2019.

<sup>1797</sup> P.p. n. 9474/2019 RGNR della Procura della Repubblica di Verona.

<sup>1798</sup> OCC n. 146/19 RGNR e n. 3594/19 RG GIP, emessa dal GIP del Tribunale di Trento in data 20 novembre 2019.

<sup>1799</sup> Si tratta, come noto di una droga sintetica (*crystalli di metanfetamina*). In tale settore oltre alla nota correlazione tra cinesi e filippini, si sono evidenziate interazioni tra asiatici e africani.

<sup>1800</sup> OCC n. 4229/19 RGNR e n. 5890/19 RG GIP emessa dal Tribunale di Monza il 2 ottobre 2019.

Un aspetto non secondario in riferimento alla criminalità nigeriana è costituito dalle illecite movimentazioni di denaro, che avvengono con modalità tali da eludere ogni forma di tracciabilità.

Per quanto attiene ai gruppi criminali, come accennato, la filiera di arricchimento inizia con lo sfruttamento della prostituzione; i proventi vengono poi utilizzati per finanziare l'acquisto di stupefacente da immettere nelle piazze di spaccio o reinvestiti per acquisire attività economiche che si occupano dell'importazione e del commercio di prodotti etnici.

Una parte dei proventi illeciti alimenta, quindi, ulteriori attività nel nostro Paese, mentre una parte più rilevante viene inviata in Nigeria.

Tali trasferimenti si realizzano ricorrendo ad agenzie di *money transfer*, che non sempre operano in modo lecito, ovvero attraverso sistemi informali, quali quelli dell'*hawala*<sup>1801</sup> e dell'*euro to euro*<sup>1802</sup>.

Nel semestre, tali meccanismi hanno trovato una conferma in numerose attività investigative. In ordine di tempo, si richiama l'operazione "*Hope and Destiny*"<sup>1803</sup>, conclusa dalla Polizia di Stato il 9 luglio 2019, a Parma e Bologna, con l'esecuzione di un'ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di 7 nigeriani (4 donne e 3 uomini), appartenenti ad un'associazione finalizzata alla tratta di giovani connazionali che erano poi costrette a prostituirsi. Il gruppo criminale, reclutate le vittime con la falsa promessa di un impiego lavorativo regolare nel territorio nazionale, ricorreva poi come da prassi consolidata alla violenza fisica, a minacce di morte e ai riti *juju* per indurle ad una condizione di schiavitù ed obbligarle a consegnare il ricavato del meretricio. Importanza strategica nell'ambito dell'organizzazione era rivestita da una *maman* nigeriana, che gestiva i trasferimenti dei guadagni illeciti in Nigeria attraverso il sistema dell'*hawala*.

Anche l'operazione "*The travellers*"<sup>1804</sup>, eseguita dalla Polizia di Stato nel dicembre 2019, ha permesso di disarticolare un sodalizio nigeriano, operante nelle città di Teramo, Ascoli, Macerata e Fermo, dedito alla movimentazione di ingenti somme di denaro (per lo più provento dello sfruttamento sessuale) che venivano trasferite in Nigeria occultate all'interno di valige, scarpe e tappeti, oppure attraverso transazioni effettuate con il metodo

---

<sup>1801</sup> Sistema di movimentazione finanziaria attraverso "rimesse" di denaro e compensazioni tra varie agenzie, o singoli soggetti, in Italia o all'estero basate sulla fiducia degli intermediari e su schemi informali.

<sup>1802</sup> Un circuito di trasferimento informale in uso in Nigeria (concettualmente analogo all'*hawala*): la raccolta del denaro avviene in un Paese europeo tramite la rete delle attività commerciali gestite dalla comunità nigeriana; l'emigrato versa l'importo presso un esercizio, al quale corrisponde uno sportello analogo in Nigeria, dove la somma viene incassata in 24 ore.

<sup>1803</sup> OCC n. 13108/16 RGNR e n. 11481 RG GIP, emessa dal GIP del Tribunale di Bologna in data 28 maggio 2019.

<sup>1804</sup> OCC n. 2949/19 RGNR e n. 1994/19 RG GIP, emessa dal GIP del Tribunale di L'Aquila in data 8 novembre 2019.

della “*hawala*”, eludendo i circuiti bancari ed ogni tipo di tracciabilità. L’indagine è la derivazione di una precedente operazione<sup>1805</sup>, conclusa il 20 luglio 2019, che aveva già condotto all’emissione di un provvedimento di custodia cautelare in carcere nei confronti di 4 nigeriane, ritenute responsabili dei delitti di tratta nonché di favoreggiamento e sfruttamento della prostituzione.

Sempre in tema di movimentazioni illecite di denaro e di elusione dei meccanismi di tracciabilità, appaiono significativi gli esiti di una perquisizione effettuata dalla Guardia di finanza, il 14 dicembre 2019, in un negozio di alimentari di Ferrara gestito da 2 coniugi nigeriani. Sono stati infatti sequestrati 70 mila euro, custoditi in confezioni ed occultati negli arredi del locale. I gestori del negozio raccoglievano i risparmi dei connazionali, di provenienza sia lecita che illecita, operando come una “banca” e lucrando su commissioni e tassi di cambio. In sostanza l’attività commerciale funzionava da copertura fittizia per l’esercizio non autorizzato di prestazioni di servizi a pagamento, tra cui anche il trasferimento di denaro attraverso circuiti informali.

### **Criminalità Cinese**

La criminalità cinese occupa una posizione di rilievo tra quelle di matrice etnica in Italia per la quale la Corte di Cassazione ha da tempo sancito la mafiosità delle condotte<sup>1806</sup>.

E’ presente in particolare in Toscana (soprattutto a Prato e Firenze con propaggini nella provincia di Pistoia), Lombardia, Piemonte, Veneto, Emilia Romagna e nel Lazio, ove insistono anche le comunità cinesi più numerose<sup>1807</sup>. È in tali contesti sociali che vengono avviate attività commerciali di vario genere, come i laboratori di confezionamento di capi di abbigliamento e ristoranti tipici, che diventano spesso luoghi dove connazionali – ma anche altri lavoratori stranieri – vengono costretti a lavorare in assenza dei requisiti minimi di sicurezza e di tutela igienico sanitaria e previdenziale.

Oltre allo sfruttamento lavorativo, i settori criminali d’interesse sono, la contraffazione dei marchi, le estorsioni e le rapine - quasi esclusivamente nell’ambito della comunità etnica – lo sfruttamento della prostituzione di gio-

<sup>1805</sup> OCC n. 1769/19 RGNR e n. 1349/19 RG GIP, emessa dal GIP del Tribunale di L’Aquila in data 8 luglio 2019.

<sup>1806</sup> In proposito si richiama la VI Sezione Penale (Cass. pen., Sez. VI, sentenza 30 maggio 2001) che ha reputato configurabile il reato di cui all’art. 416 bis c.p. nei confronti di un’organizzazione cinese e, più in generale, di quelle “*organizzazioni che, senza controllare tutti coloro che vivono o lavorano in un certo territorio, rivolgono le proprie mire a danno dei componenti di una certa collettività – anche stranieri immigrati o fatti immigrare clandestinamente – a condizione che si avvalgano di metodi tipicamente mafiosi e delle conseguenti condizioni di assoggettamento e omertà*”.

<sup>1807</sup> Il dato è tuttavia puramente indicativo, dal momento che la presenza di soggetti irregolari è rilevabile solo in occasione dei controlli effettuati dalle Forze di polizia.

vani connazionali, i reati finanziari, le attività illecite di *money transfer*, lo spaccio di cristalli di *metanfetamina*<sup>1808</sup> (trattata in regime di sostanziale monopolio), nonché il traffico illecito di rifiuti. Occasionalmente si rileva, nella gestione della prostituzione, nella commissione di reati finanziari e nel traffico di rifiuti la costituzione di sodalizi multietnici o la realizzazione di accordi con organizzazioni criminali italiane.

In rapida crescita risultano le attività di *import-export* con la Cina ed il settore dei servizi alla persona, quali parucchieri, centri estetici e centri massaggi. Attività, quest'ultime, dove, in più occasioni, sono stati scoperti giri di prostituzione di connazionali vittime di tratta.

La criminalità cinese è costituita da modelli delinquenziali gerarchicamente strutturati ed è incentrata su relazioni familiari e solidaristiche: essa è caratterizzata dalla c.d. "*Guanxi*", una rete assistenzialistica che assicura favori e servizi agli appartenenti alla comunità cinese. Proprio la partecipazione ad interessi collettivi genera nella comunità etnica un senso di appartenenza, che tende ad accrescere il livello di omertà nel caso di attività illegali, contribuendo alla realizzazione di un modello di comportamento assimilabile a quello di tipo mafioso<sup>1809</sup>. I settori illeciti in cui operano sono - oltre alle estorsioni e alle rapine, realizzati quasi esclusivamente nell'ambito della comunità etnica - la contraffazione di prodotti commerciali, il favoreggiamento dell'immigrazione clandestina e la falsificazione di documenti finalizzati alla tratta, al lavoro nero ed alla prostituzione (attività di sfruttamento praticata principalmente all'interno di centri estetici ed in abitazioni), il traffico e lo spaccio di cristalli di *metanfetamina*<sup>1810</sup> (in regime di sostanziale monopolio), i reati finanziari e le illecite movimentazioni di denaro, fino al traffico illecito di rifiuti.

La movimentazione transnazionale di denaro provento delle attività illecite assume un ruolo fondamentale nell'economia criminale cinese. Tuttavia l'analisi dimostra che le rimesse di denaro verso l'estero da parte delle comunità cinesi in Italia stanno subendo una progressiva, forte diminuzione<sup>1811</sup>. Ciò potrebbe essere indicativo

---

<sup>1808</sup> Generalmente definita "*shaboo*".

<sup>1809</sup> Come già accennato nell'*Analisi del fenomeno e profili evolutivi*, la Corte di Cassazione ha da tempo sancito la mafiosità delle condotte criminali di taluni sodalizi cinesi in Italia. In proposito si richiama la VI Sezione Penale (Cass. pen., Sez. VI, Hsiang Khe Zhi e altri, sentenza 30 maggio 2001) che ha reputato configurabile il reato di cui all'art. 416 bis c.p. nei confronti di un'organizzazione cinese e, più in generale, di quelle "*organizzazioni che, senza controllare tutti coloro che vivono o lavorano in un certo territorio, rivolgono le proprie mire a danno dei componenti di una certa collettività - anche stranieri immigrati o fatti immigrare clandestinamente - a condizione che si avvalgano di metodi tipicamente mafiosi e delle conseguenti condizioni di assoggettamento e omertà*".

<sup>1810</sup> Generalmente definita "*shaboo*".

<sup>1811</sup> Dati Banca d'Italia- Eurosystema: nel 2017 circa 136 mln di euro; nel 2018 circa 21 mln di euro; nei primi tre trimestri del 2019 circa 8 mln di euro. Da osservare che risalendo più indietro il fenomeno appare ancora più evidente: la Cina, che fino al 2012 era la prima destinazione delle rimesse degli stranieri in Italia, con picchi di oltre 2,7 miliardi di euro nel 2011 e 2012, è scivolata oltre il 20° posto.

dell'utilizzo di canali di trasferimento alternativi, non tracciabili, quali i circuiti delle monete virtuali, delle *chat*, delle *app* telefoniche e delle carte prepagate, ma anche mezzi più semplici, come i "trasportatori di valuta" (c.d. *spalloni*).

Emblematica, in tal senso, un'operazione del 12 ottobre 2019, con la quale 3 cittadine cinesi sono state denunciate per riciclaggio, perché individuate all'aeroporto di Fiumicino con al seguito 2,7 milioni di euro occulti all'interno di valigie. Le indagini sono scattate dopo che erano stati accertati frequenti viaggi da e per la Cina.

Si segnala, inoltre, il giro d'affari illegale che ruota attorno ai giochi e alle scommesse clandestine. Al riguardo, nel dicembre 2019 la Polizia di Stato, nel corso delle attività di rilevazione delle bische clandestine nella zona industriale della provincia pratese, ha tratto in arresto, con l'accusa di estorsione<sup>1812</sup>, un cinese gestore di una casa da gioco non autorizzata e denunciato altri 55 connazionali. L'arrestato era peraltro già stato individuato nell'ambito di altre indagini relative alla "guerra" fra bande per il controllo della prostituzione.

Va inoltre evidenziato che il gioco d'azzardo, ed in particolare modo quello delle *slot machines*, verrebbe utilizzato come sistema per riciclare del denaro contante ottenuto illecitamente<sup>1813</sup>.

Per quanto riguarda gli stupefacenti, come accennato, i *gruppi* operano in regime di sostanziale monopolio nel traffico e nello spaccio dello *shaboo*, una droga sintetica molto diffusa tra i giovani cinesi, che viene talvolta ceduta anche a *pusher* di altre nazionalità, in particolare filippini ed africani. Nel semestre in esame ne danno conferma alcune operazioni condotte nelle città di Roma e Milano.

Tra queste, si segnala quella conclusa in data 23 settembre 2019, a Roma, dalla Polizia di Stato, che ha tratto in arresto 2 cinesi dediti allo spaccio di tale sostanza stupefacente, detenuta all'interno di un'abitazione unitamente all'occorrente per la pesatura e a denaro contante provento delle attività illecite<sup>1814</sup>.

Il successivo 11 novembre 2019, a Milano, la Polizia locale ha tratto in arresto, in flagranza di reato, un cinese per detenzione ai fini di spaccio di circa 4.800 dosi di *shaboo* ed *ecstasy*.

Ancora, il 20 novembre 2019, di nuovo a Roma, la Polizia di Stato ha arrestato, in flagranza di reato, un cittadino cinese per traffico di stupefacenti. A seguito di perquisizione domiciliare sono stati rinvenuti cristalli di *shaboo* per circa 640 gr..

---

<sup>1812</sup> OCC n. 1664/19 RGNR e n. 1770/19 RG GIP, emessa dal GIP del Tribunale di Prato il 6 dicembre 2019.

<sup>1813</sup> Il 31 maggio 2019, la DIA di Firenze ha eseguito una confisca (Decreto confermativo di applicazione di misura di prevenzione patrimoniale n. 2016/11 RGMP del Tribunale di Prato) di beni mobili ed immobili per un valore complessivo di oltre 1,5 mln di euro, nei confronti di un cinese, residente a Prato, che in sede processuale aveva tentato di giustificare la sproporzione reddituale con alcune vincite alle *slot machines*.

<sup>1814</sup> P.p. n. 41098/19, iscritto presso la Procura della Repubblica di Roma.

Per quanto riguarda lo sfruttamento della prostituzione, questa mostra segnali evolutivi e sembra sempre più rivolta anche al di fuori della comunità. Tale attività viene di solito realizzata nell'ambito di attività commerciali che funzionano da "schermo" ed in abitazioni private.

Alcune indagini hanno, tra l'altro, disvelato che i contatti tra le prostitute ed i potenziali clienti, così come il pagamento delle prestazioni sessuali e per l'uso degli appartamenti dove si esercita il meretricio, vengono spesso effettuati attraverso applicazioni di messaggistica.

Emblematica, in proposito, è l'operazione "Osso"<sup>1815</sup>, conclusa a Trento il 3 luglio 2019 dai Carabinieri, che hanno disarticolato un sodalizio multietnico dedito allo sfruttamento della prostituzione di giovani asiatiche. Tra gli arrestati 2 donne cinesi che ricoprivano il ruolo di *maitresse*, un uomo della stessa nazionalità con il ruolo di cassiere e 3 italiani che avevano preso in locazione gli appartamenti dove le donne si prostituivano, provvedendo anche ad assicurare il collegamento *internet* per la gestione della clientela.

Anche lo sfruttamento del lavoro rientra tra le forme di attività illegali praticate dalla criminalità cinese. Al riguardo, il 26 settembre 2019, in provincia di Mantova, i Carabinieri hanno arrestato, in flagranza di reato, 2 cinesi, madre e figlio, titolari di un laboratorio tessile e ritenuti responsabili di sfruttamento di manodopera. All'interno dell'opificio venivano impiegati connazionali, alcuni dei quali senza permesso di soggiorno ed in assenza di contratto. Significativo il fatto che l'attività del laboratorio fosse stata organizzata dai titolari in maniera tale da poter essere gestita da casa, a circa 2 km di distanza, per poter così sfuggire ai controlli.

Esattamente un mese dopo, il 26 ottobre, in provincia di Mantova, i Carabinieri hanno arrestato 2 cinesi titolari di un laboratorio di confezionamento, ritenuti responsabili di intermediazione illecita e sfruttamento lavorativo<sup>1816</sup>. Nella circostanza sono stati sequestrati macchinari e merce di lavorazione, per un valore complessivo di circa 70 mila euro.

Allo stesso modo, il 6 dicembre 2019, ancora nel mantovano, i Carabinieri hanno arrestato in flagranza di reato 2 cinesi titolari di una ditta di confezionamento, ritenuti responsabili di intermediazione illecita e sfruttamento lavorativo. Anche in questo caso si è proceduto al sequestro di macchinari e di merce, per un valore di circa 100 mila euro.

---

<sup>1815</sup> OCC n. 4748/18-21 RGNR e n. 1960/19 RG GIP, emessa dal GIP del Tribunale di Trento.

<sup>1816</sup> OCC n. 4165/2018 RGNR e n. 3293/2018 RG GIP, emessa dal GIP del Tribunale di Mantova.



Anche le estorsioni sono generalmente operate all'interno della comunità etnica<sup>1817</sup>, così come i reati contro la persona e il patrimonio.

Per quanto attiene all'immigrazione clandestina cinese, questa risulta scollegata dai tipici flussi migratori irregolari verso il nostro Paese. A questi flussi illegali è strettamente connessa la produzione di documenti falsi, che continua a coinvolgere i cittadini cinesi presenti nel territorio nazionale. A tal proposito, appare significativa l'operazione del 10 ottobre 2019, con la quale la Polizia locale di Milano ha arrestato 2 cinesi trovati in possesso di passaporti contraffatti, intestati a soggetti di varie nazionalità orientali: Singapore, Hong Kong, Malesia e Macao.

Si registrano, poi, accordi tra italiani e cinesi per la realizzazione di affari comuni. Nel semestre in esame tali sinergie criminali, oltre che per lo sfruttamento della prostituzione, sono state realizzate anche per la commissione di reati economico-finanziari e per lo smaltimento di rifiuti.

Emblematica, in tal senso, è l'operazione "*Prato Waste*"<sup>1818</sup> del 30 luglio 2019, nell'ambito della quale la Polizia municipale ha eseguito, nella provincia di Prato, un'ordinanza di custodia cautelare nei confronti di 4 imprenditori italiani e 2 cinesi, ritenuti responsabili di smaltimento illegale di rifiuti speciali non pericolosi (scarti tessili) anche verso l'estero. Nell'indagine sono risultati coinvolti altri soggetti, titolari di diverse ditte italiane e cinesi aventi come ragione sociale "*lo smaltimento di rifiuti*", in alcuni risultate "fittizie". I siti di stoccaggio sono stati individuati nel territorio pratese, in provincia di Pistoia, a Rovigo, Mantova e Reggio Emilia.

Ancora, il 24 ottobre 2019, in alcuni comuni della provincia di Ragusa, la Polizia di Stato ha arrestato, nell'ambito dell'operazione "*Plastic Free*"<sup>1819</sup>, 15 soggetti appartenenti ad un *clan* locale, tra cui alcuni imprenditori operanti nel riciclo dei rifiuti, ritenuti responsabili di associazione di tipo mafioso e smaltimento illecito di rifiuti. Nel corso delle operazioni è stato anche accertato che il materiale plastico dismesso, intriso di pesticidi ed altre sostanze nocive, veniva illegalmente smaltito e ceduto a commercianti cinesi, che lo utilizzavano per produrre

---

<sup>1817</sup> Nel mese di agosto 2018, nell'ambito dell'operazione "*Crimini d'oriente*", i Carabinieri di Gorizia hanno arrestato 5 cittadini cinesi responsabili di furti e rapine nei confronti di connazionali, messi a segno presso fabbriche e laboratori tessili (OCCC n. 1162/18 RGNR e n. 761/16 RG GIP del Tribunale di Gorizia).

<sup>1818</sup> OCC n. 18604/18 RGNR e n. 6120/19 RG GIP, emessa dal GIP del Tribunale di Firenze in data 19 luglio 2019.

<sup>1819</sup> OCC n. 367/2014 RGNR e n. 10788/18 RG GIP, emessa dal GIP del Tribunale di Catania il 18 ottobre 2019.

calzature e capi di abbigliamento da immettere in commercio in Italia<sup>1820</sup>.

Infine, nel mese di novembre 2019, la Guardia di finanza di Prato, nell'ambito dell'operazione "Gagaro"<sup>1821</sup> ha disarticolato un sodalizio italo-cinese dedito alle c.d. "frodi carosello", un sistema di finti scambi di beni tra società appartenenti a diversi Stati, allo scopo di evadere le tasse, in particolare l'IVA. Le attività illecite consistevano nel commercio di ingenti quantità di polimeri (elementi base ricavati dal petrolio per la produzione della plastica), che venivano acquistati da società - facenti capo ai 17 indagati - con sede in Slovenia e nella Repubblica Ceca, e poi fatti transitare attraverso società "cartiere" e società "filtro", per essere venduti in Italia a prezzi particolarmente concorrenziali, grazie al mancato versamento dell'IVA.

### Criminalità Romena

La criminalità romena conferma, nel semestre in esame, i propri interessi illeciti nella tratta di donne da avviare alla prostituzione, nei reati predatori e, in misura minore, nel traffico e nello spaccio di stupefacenti. Rimane, inoltre, attiva nel settore dell'intermediazione illecita e dello sfruttamento della manodopera lavorativa (c.d. "caporalato"), in alcuni casi realizzati in accordo con soggetti italiani<sup>1822</sup>.

Il fenomeno criminale romeno si manifesta anche attraverso gruppi strutturati, talvolta multietnici (in genere compartecipati da italiani ed albanesi), che rivolgono i propri interessi illeciti verso attività più complesse e redditizie, quali il traffico di droga e di armi.

Da ricordare che, nei confronti dell'organizzazione criminale romena *Brigada Oarza*, nel 2019 la Corte di Appello

---

<sup>1820</sup> L'indagine svolta in Sicilia è collegata ad una precedente attività investigativa scaturita dal "...sequestro nella capitale (Roma) di scarpe contenenti materiali nocivi per la salute..."; gli investigatori avevano quindi ipotizzato "...l'esistenza di una organizzazione dedita al traffico di rifiuti plastici, tratti da imprese di raccolta e stoccaggio aventi sede nelle province di Ragusa e Catania ed esportati in Cina, ove venivano utilizzati per la fabbricazione di scarpe poi importate in Italia e commercializzate pur contenendo sostanze tossiche". Nell'ambito delle indagini è stato evidenziato il ruolo organizzativo di un autotrasportatore di Comiso (RG) e la partecipazione di cittadini cinesi titolari di imprese di trasporto con sede legale nelle province di Napoli e Salerno. E' inoltre emerso che "Le materie plastiche di scarto provenienti dal ragusano, recuperate prevalentemente dai teloni di copertura degli impianti serricoli del vittoriese, erano verosimilmente inquinate da agenti altamente tossici (fitofarmaci e pesticidi) ...".

<sup>1821</sup> OCC n. 4017/17 RGNR - 3210/18 RG GIP, emessa dal GIP presso il Tribunale di Prato.

<sup>1822</sup> Al riguardo si segnala l'operazione "Libertade", del 19 giugno 2019, nei confronti di 16 indagati di nazionalità italiana e rumena, compartecipi di un'organizzazione dedita all'intermediazione e allo sfruttamento illecito del lavoro nelle province di Matera e Taranto, con carattere di transnazionalità. I braccianti agricoli da destinare allo sfruttamento, reclutati in Romania, una volta giunti in Italia venivano sottoposti al controllo e all'assoggettamento di connazionali con funzione di "caporali".

di Torino<sup>1823</sup> in accoglimento di un parere della Cassazione, ha riconosciuto le connotazioni tipiche dell'agire mafioso. Nella circostanza è stato, tra l'altro, rilevato che l'associazione criminale esercitava il controllo "armato" del territorio, finalizzato a garantirsi la gestione del traffico di droga, della prostituzione e dell'attività predatoria, in contrapposizione con le organizzazioni criminali albanesi attive nella zona.

La tratta di persone finalizzata allo sfruttamento della prostituzione continua infatti a rappresentare uno dei principali *business* perseguiti dalle organizzazioni criminali romene.

A tal proposito, il 21 novembre 2019, la Polizia di Stato di Brescia ha disarticolato un'organizzazione criminale<sup>1824</sup> composta da 4 romeni, ritenuti a vario titolo responsabili di favoreggiamento e sfruttamento della prostituzione nei confronti di giovani connazionali. Le stesse erano costrette, con minacce di morte e percosse, a consegnare tutti i proventi dell'attività di meretricio, che venivano inviati all'estero mediante *money transfer*. Alcune delle donne erano state reclutate in Romania con la falsa promessa di un lavoro regolare in Italia.

Nel traffico di stupefacenti alla criminalità romena sembrano essere riservati ruoli di secondo piano, normalmente nell'ambito di gruppi multietnici. In proposito, è stata di recente rilevata l'operatività di un sodalizio italo-romeno attivo nel traffico di marijuana<sup>1825</sup>.

A conferma del coinvolgimento di tale matrice etnica nella produzione e commercializzazione di tale tipo di stupefacente, nel semestre si segnala l'operazione con la quale, il 13 settembre 2019, la Polizia di Stato ha tratto in arresto<sup>1826</sup>, in provincia di Alessandria, un cittadino romeno responsabile, appunto, della coltivazione di piante di *marijuana*.

Una situazione simile è stata riscontrata dai Carabinieri, il successivo mese di ottobre, che hanno proceduto all'arresto<sup>1827</sup> di un romeno che aveva realizzato, presso una zona agreste della periferia di Manfredonia (FG), la

---

<sup>1823</sup> Sentenza della Corte di Appello di Torino del 15 gennaio 2019: organizzazione criminale denominata "*Brigada*", da cui deriva il nome dell'operazione della DDA di Torino che, nel giugno 2013 (la conclusione del procedimento è del gennaio 2019), aveva portato all'arresto di 21 soggetti *dediti, tra gli altri reati contestati, anche allo sfruttamento della prostituzione, caratterizzato per la similitudine con le più radicate consorterie mafiose autoctone, per i metodi attuati nella gestione delle attività criminali, per l'organizzazione della struttura gerarchica e dall'esecuzione di veri riti di "affiliazione" (come tagliarsi i polsi e baciarsi e l'essere tatuati per manifestare l'appartenenza al gruppo). Altra similitudine alle tradizionali associazioni mafiose era rappresentata dal controllo del territorio anche in contrasto con altri gruppi criminali, ed in particolare con il gruppo criminale albanese, per affermare il controllo delle attività illecite nel torinese.*

<sup>1824</sup> OCC n. 13877/18 RGNR e n. 13467/19 RG GIP, emessa dal GIP del Tribunale di Brescia il 18 ottobre 2019.

<sup>1825</sup> Si segnala, nell'aprile 2019, a Novara, l'arresto da parte dei Carabinieri di 4 cittadini romeni e 2 italiani e il sequestro di 460 chilogrammi di *marijuana* e 80 di *hashish*, provenienti dalla Spagna.

<sup>1826</sup> OCC n. 4584/19 RGNR e n. 3694/19 RG GIP, emessa dal GIP del Tribunale di Alessandria il 16 settembre 2019.

<sup>1827</sup> OCC n. 7887/19 RGNR e n. 8051/19 RG GIP, emessa dal GIP del Tribunale di Foggia.

coltivazione di 450 piante di *marijuana*, occultate tra la vegetazione.

Per quanto riguarda le rapine in esercizi commerciali e i furti in abitazioni private, i gruppi romeni sono risultati più attivi nel nord Italia, si tratta di reati realizzati spesso anche con forme di “pendolarismo” addirittura internazionale, con incursioni dalla Romania e da altri Paesi europei.

Tali gruppi sono anche attivi nella clonazione di carte di credito e nella manomissione di sportelli *bancomat*, attraverso dispositivi in grado di catturarne i codici di accesso.

In proposito, si richiama l’operazione con la quale il 9 ottobre 2019 i Carabinieri di Firenze hanno eseguito un provvedimento di fermo<sup>1828</sup> nei confronti di una “banda”, composta da 4 cittadini romeni ed 1 albanese, che si spostavano dalla Romania all’Italia per compiere delitti contro il patrimonio. L’associazione criminale, attiva anche in altri Paesi europei - complessivamente composta da 13 romeni ed 1 albanese (tutti indagati) - era dedicata alla commissione di furti in abitazioni e in esercizi commerciali, alle rapine in sale scommesse (*slot*) e alla ricettazione di veicoli. Il sodalizio, oltre ad avere la disponibilità di armi, agiva con particolare violenza<sup>1829</sup> attraverso varie “batterie” ben specializzate.

### Criminalità Albanese

La criminalità albanese, presente su gran parte del territorio nazionale, è tra i sodalizi di matrice etnica più complessi e articolati, in grado di esprimersi a diversi livelli.

Se da un lato, infatti, si registrano azioni individuali o realizzate in concorso con altri solo per la commissione di specifici reati (in genere contro il patrimonio), dall’altro si constata l’esistenza di strutture criminali durevoli, radicate sul territorio e con caratteristiche tipiche della criminalità mafiosa<sup>1830</sup>. Ciò anche se la connotazione di mafiosità non è stata, ad oggi, sancita in alcuna sentenza<sup>1831</sup>. Una caratteristica tipica riguarda le *affiliazioni*, in

---

<sup>1828</sup> P.p. n. 3862/2019 RGNR iscritto presso la Procura della Repubblica di Firenze.

<sup>1829</sup> Fermo di indiziato di delitto n. 3862/19 RGNR, emesso dalla Procura della Repubblica di Firenze il 9 ottobre 2019.

<sup>1830</sup> In generale i *gruppi* criminali albanesi fanno ampio ricorso alla violenza per creare intimidazione ed assoggettamento in determinati ambiti sociali e territoriali.

<sup>1831</sup> In tal senso potrebbe, in futuro, essere utile sul piano interpretativo la recente Sentenza 10255 del 16 marzo 2020, con la quale la Corte di Cassazione ha, in termini generali, ribadito il principio della possibile sussistenza delle c.d. “mafie non tradizionali” (ossia diverse dalle consorterie, talvolta secolari, già presenti e qualificate da un *nomen*, insediamenti, articolazioni periferiche e fama criminale: *Cosa nostra*, *’ndrangheta*, *camorra*, *Sacra corona unita*, etc.), purché lo specifico sodalizio all’esame si sia manifestato in forme tali da avere offerto la dimostrazione di “possedere in concreto” la forza di intimidazione richiesta dalla norma incriminatrice e di essersene poi avvalso.

genere basate su legami familiari o comunque sui rapporti tra soggetti che provengono dalla stessa città o comunque dalla medesima area<sup>1832</sup> e che condividono quindi i medesimi codici di comportamento<sup>1833</sup>.

Significativa, in proposito, è l'operazione "B-Square"<sup>1834</sup>, conclusa il 20 settembre 2019 con l'esecuzione da parte della Polizia di Stato tra Milano, Como, Monza e Rimini, di un'ordinanza di custodia cautelare nei confronti di 8 appartenenti ad un sodalizio albanese, 7 dei quali legati da vincolo familiare<sup>1835</sup>, che introducevano in Italia, a prezzi particolarmente vantaggiosi, *eroina*, *cocaina* e *marijuana* provenienti dai Paesi Bassi.

L'operatività criminale albanese si esprime, infatti, prevalentemente nel traffico di sostanze stupefacenti e di armi, senza trascurare la tratta di esseri umani e lo sfruttamento della prostituzione, in alcuni casi in accordo funzionale con organizzazioni di altre etnie (romene e nigeriane). I proventi illeciti di tali crimini, oltre ad essere reinvestiti in Patria nello sviluppo di *assets* strategici come edilizia e turismo, sono destinati all'acquisto di *eroina* di provenienza asiatica e di *cocaina* dalla Colombia.

I sodalizi più strutturati, a connotazione transnazionale, si avvalgono delle connessioni con omologhi gruppi delinquenziali costituiti da connazionali, attivi principalmente nei Paesi Bassi, in Belgio, in Austria, in Germania, nel Regno Unito, in Spagna e in Francia, ma anche in centro e sud America. Si tratta di aggregazioni in grado di interloquire direttamente con propri referenti in Albania, soprattutto per le attività criminali più complesse<sup>1836</sup>. Per quanto riguarda in particolare la droga, diverse investigazioni hanno confermato nel semestre la forte operatività dei *sodalizi* in parola, che agiscono in prevalenza attraverso l'importazione dall'Albania (luogo di produzione della *marijuana* e di transito dell'*eroina*) e dai Paesi Bassi (per la *cocaina*). In altri casi le droghe, approvvigionate direttamente nei luoghi di produzione, seguono rotte diverse, e giungono sul territorio nazionale su

<sup>1832</sup> L'organizzazione dei gruppi sociali albanesi è su base patriarcale e l'appartenenza alla "famiglia" o al "clan" costituisce un importante fattore di coesione.

<sup>1833</sup> Connesso a questo aspetto è il ruolo ricoperto dal *Kanun*, un codice di comportamento che disciplina i rapporti nella società albanese da secoli. La violazione di uno o più principi del codice può provocare un *hakmarrje*, ossia una faida di sangue come vendetta contro la *famiglia* o il *gruppo* rivale. Il citato *Kanun* è diventato di fatto anche un codice di riferimento per *clan* e *famiglie* criminali albanesi, che fanno aperto uso della violenza come principale mezzo di intimidazione per imporre la propria forza criminale.

<sup>1834</sup> OCC n. 7141/18 RGNR e n. 811/19 RG GIP emessa dal GIP del Tribunale di Como il 13 settembre 2019.

<sup>1835</sup> L'ottavo appartenente era un italiano. Gli arrestati erano in possesso anche di un revolver con matricola abrasa, due pistole mitragliatrici e una pistola semiautomatica.

<sup>1836</sup> A tal proposito la DNA, già nella Relazione annuale 2017 pag. 157 e 158: "[...] le organizzazioni criminali albanesi sono caratterizzate dal mantenimento di legami, talvolta di natura familiare, con cellule operative in madrepatria e dalla capacità di utilizzare reti di relazioni anche internazionali che le accreditano come interlocutrici privilegiate delle organizzazioni mafiose, essendo in grado di operare con schemi caratterizzati da elevata proiezione transnazionale, e con la garanzia costituita dall'organizzazione interna caratterizzata da vincoli associativi di tipo mafioso[...]".

autoveicoli, attraverso il valico del Brennero.

La disponibilità di armi e di risorse finanziarie, nonché di droga a prezzi concorrenziali, hanno inoltre determinato una forte capacità della criminalità albanese di stabilire **proficui rapporti con le organizzazioni mafiose** autoctone, favoriti da obiettivi affaristici comuni e dall'assenza di conflittualità per il controllo del territorio: di norma gli albanesi si occupano dell'approvvigionamento della droga, che viene poi ceduta ad altri sodalizi.

Una conferma, in proposito, si è avuta nel semestre in esame con l'operazione "*Tunnel*"<sup>1837</sup>, conclusa dalla Polizia di Stato nel mese di luglio 2019, nelle province di Messina, Catania e Lecce, con l'esecuzione di un'OCC nei confronti di un sodalizio italo-albanese composto da 15 soggetti, che aveva anche la disponibilità di armi. In particolare, una frangia del *clan* mafioso attivo nel quartiere messinese di Mangialupi interagiva con soggetti albanesi per l'importazione dai Balcani di elevati quantitativi di *cocaina* e *marijuana*, che venivano poi spacciate nella provincia di Messina ed in altre località turistiche della provincia siciliana.

Ancora, in data 6 agosto 2019, la Polizia di Stato, nell'ambito dell'operazione "*Infectio*"<sup>1838</sup>, ha dato esecuzione ad un'ordinanza di custodia cautelare nei confronti di un sodalizio composto da 23 soggetti. Tra questi, figuravano cittadini albanesi ed esponenti delle *cosche* calabresi TRAPASSO, MANNOLO e ZOFFREO di San Leonardo di Cutro (KR), accusati a vario titolo di associazione mafiosa, traffico di sostanze stupefacenti, riciclaggio, detenzione di armi clandestine, frode ad istituti bancari ed altri reati. I criminali albanesi avevano il compito di fornire al gruppo la cocaina, che veniva spacciata nel territorio umbro. Nel corso delle attività sono stati sottoposti a sequestro beni per un valore di circa 10 milioni di euro.

La connotazione multi-etnica è stata elemento caratterizzante anche di un'associazione di tipo mafioso, composta da soggetti italiani e albanesi e con collegamenti con la '*ndrangheta*, disarticolata con l'operazione "*Erostrato*"<sup>1839</sup> conclusa a Viterbo all'inizio del 2019 e che ha visto, il 24 settembre 2019, una prosecuzione nell'operazione "*Ermal*"<sup>1840</sup>. L'attività investigativa, che ha condotto all'arresto di 13 associati, ha fatto luce su una formazione

---

<sup>1837</sup> OCC n. 3396/17 RGNR e n. 1956/18 RG GIP emessa dal GIP del Tribunale di Messina il 12 luglio 2019.

<sup>1838</sup> OCC n. 5065/17 RGNR e n. 3896/17 RG GIP emessa dal GIP del Tribunale di Catanzaro.

<sup>1839</sup> Tribunale di Roma - Proc. Pen. n. 33359/17 RGNR e Proc. Pen. n. 21238/18 GIP del 10 gennaio 2019.

<sup>1840</sup> Con l'operazione "*Ermal*" (prosecuzione di "*Erostrato*") i Carabinieri hanno deferito all'Autorità giudiziaria una serie di soggetti ritenuti responsabili, a vario titolo, di associazione finalizzata al traffico illecito, alla detenzione e allo spaccio di stupefacenti, detenzione illegale di arma da sparo e munizionamento, ricettazione, evasione dagli arresti domiciliari. Le indagini hanno quindi ulteriormente confermato l'affermazione, su base locale, di un'associazione di tipo mafioso a composizione italo-albanese con importanti collegamenti con membri della '*ndrangheta*.



mafiosa italo-albanese insediatasi nel viterbese ed implicata, tra l'altro, in estorsioni attraverso le quali aveva assunto il controllo di diverse attività economiche<sup>1841</sup>.

Un'ulteriore conferma in tal senso viene dall'operazione "Country Hyde"<sup>1842</sup>, con la quale il 31 ottobre 2019 i Carabinieri hanno dato esecuzione, a Ragusa, Vittoria (RG), Reggio Emilia e Cagliari, ad un provvedimento cautelare nei confronti degli appartenenti ad un'organizzazione criminale composta da albanesi, tunisini ed italiani, fortemente integrata nelle dinamiche delinquenziali della provincia siciliana e dedita allo spaccio di droga nel territorio ibleo.

Da segnalare anche l'operazione "Hope"<sup>1843</sup>, del 29 novembre 2019, nell'ambito della quale i Carabinieri hanno eseguito, a Mantova, Treviso, Brescia, Padova e Reggio Calabria, un provvedimento di fermo nei confronti di 9 appartenenti ad un'associazione italo-albanese-moldava, collegata alla *cosca* BELLOCCO di Rosarno (RC), ritenuti responsabili di lesioni e porto abusivo di armi, aggravati dal metodo mafioso.

Il 22 ottobre 2019 è stata disarticolata nella provincia di Caserta, un'organizzazione italo-albanese riconducibile all'associazione camorristica del *clan* dei CASALESI - fazione SCHIAVONE, con l'esecuzione, da parte dei Carabinieri, di un'ordinanza di custodia cautelare<sup>1844</sup> nei confronti di 19 indagati, tra cui 5 cittadini albanesi. L'organizzazione, operante nell'agro aversano, era dedita al traffico di armi e droga introdotte in Italia dall'Albania attraverso la Puglia. Il *gruppo* albanese, oltre a fornire al *clan* cocaina, *hashish* e *marijuana*, gestiva in proprio alcune piazze di spaccio nella provincia di Caserta (Mondragone e Castel Volturno). E' stato inoltre appurato che gli albanesi coinvolti sfruttavano alcune donne bulgare e romene, facendole prostituire nelle province di Napoli e Caserta. Nello sviluppo della stessa attività investigativa, il 17 dicembre 2019, sempre i Carabinieri hanno eseguito un'ulteriore ordinanza di custodia cautelare<sup>1845</sup> nei confronti di 9 soggetti appartenenti ad un'associazione criminale italo-albanese dedita al traffico ed allo spaccio di sostanze stupefacenti nell'area *domitia*.

Infine, nel mese di dicembre 2019, nell'ambito dell'operazione "Sabbia 2", ancora i Carabinieri hanno eseguito, in provincia di Firenze, un'ordinanza di custodia cautelare<sup>1846</sup> nei confronti di un sodalizio italo-albanese composto

---

<sup>1841</sup> In particolare locali notturni, ditte di traslochi ed esercizi impegnati nel commercio di preziosi usati (i c.d. "compro-oro").

<sup>1842</sup> OCC n. 3913/2018 RGNR e n. 2800/2019 RG GIP emessa il 15 ottobre 2019 dal GIP del Tribunale di Ragusa, nei confronti di 10 indagati.

<sup>1843</sup> Decreto di Fermo n. 1547/2018 RGNR, emesso dalla DDA di Brescia il 26 novembre 2019.

<sup>1844</sup> OCC n. 35005/16 RGNR e n. 20416/17 RG GIP emessa dal GIP del Tribunale di Napoli il 2 settembre 2019.

<sup>1845</sup> OCC n. 35005/16 RGNR e n. 20416/17 RG GIP emessa dal GIP del Tribunale di Napoli il 3 settembre 2019.

<sup>1846</sup> P.p. 14139/17 RGNR e n. 336/19 R GIP del GIP del Tribunale di Firenze.

da 9 soggetti, ritenuti responsabili di traffico di *marijuana* e *cocaina*. Gli stupefacenti, provenienti dall'Albania, servivano ad alimentare le piazze di spaccio del capoluogo toscano. Il traffico di droga avveniva con il coinvolgimento di un soggetto originario della provincia di Vibo Valentia, contiguo alla *'ndrangheta*, che utilizzava un locale di ristorazione in provincia di Pistoia per intrattenere i rapporti illeciti con i trafficanti albanesi, nell'interesse della consorterìa calabrese.

La prolungata presenza sul territorio nazionale ha consentito ai sodalizi albanesi di integrarsi e di assimilare modelli comportamentali che li hanno resi in grado di operare in contesti multietnici e di collaborare anche con *gruppi* italiani non mafiosi e di altre nazionalità<sup>1847</sup>, specie nel narcotraffico, settore nel quale la criminalità albanese rappresenta un riferimento su tutto il territorio nazionale.

Con riferimento a queste altre forme di collaborazione, vale la pena di richiamare l'operazione "*Seaway*"<sup>1848</sup> del luglio 2019, conclusa dai Carabinieri con l'esecuzione, ad Olbia (OT) e Sassari, di un'ordinanza di custodia cautelare nei confronti di 6 soggetti, ritenuti responsabili di traffico internazionale, detenzione e cessione di sostanze stupefacenti. L'attività ha disarticolato un'organizzazione italo-albanese, che importava ingenti quantità di *cocaina* dall'Albania, da smerciare sulla Costa Smeralda.

Il 10 ottobre 2019, nell'ambito dell'operazione "*Sotto Sopra*"<sup>1849</sup>, la Guardia di finanza ha eseguito, a Brescia e Bergamo, un'ordinanza di custodia cautelare nei confronti di 32 soggetti, per lo più albanesi, appartenenti ad un sodalizio dedito al traffico internazionale di sostanze stupefacenti. Nel corso dell'operazione sono stati sequestrati 24 chili di *cocaina*, 83 chili di *hashish* e oltre 50 chili di *marijuana*, che provenivano dall'Albania, dalla Spagna e dall'Olanda e che avrebbero fruttato complessivamente 6 milioni di euro.

Il successivo 16 ottobre, i Carabinieri, nell'ambito dell'operazione "*Castello d'Erba*"<sup>1850</sup>, hanno arrestato 18 soggetti, facenti parte di un'associazione per delinquere italo-albanese finalizzata al traffico e allo spaccio di sostanze stupefacenti, alla detenzione e al porto abusivo di armi e alle estorsioni. Le indagini hanno, in particolare, accertato come i vertici dell'organizzazione si fossero più volte recati presso i porti di Malaga, Valencia, Barcellona (Spagna) e Nizza (Francia), per trattare l'acquisto della droga (*hashish*, *marijuana* e, in misura minore, *cocaina*),

---

<sup>1847</sup> A solo titolo di esempio si cita quanto accaduto il 3 maggio 2019, a Torino, dove la Polizia di Stato ha proceduto all'arresto, in flagranza di reato, di un soggetto romano e di un albanese nell'atto di scaricare da una autovettura quasi 100 kg. di *marijuana*.

<sup>1848</sup> OCC n. 10656/16 RGNR e n. 7855/17 RG GIP emessa dal GIP del Tribunale di Cagliari.

<sup>1849</sup> OCC n. 9170/18 RGNR e n. 6761/19 RG GIP emessa dal GIP del Tribunale di Bergamo il 19 settembre 2019.

<sup>1850</sup> OCCC n. 13089/2017 RGNR-3030/2019 RGGIP, emessa dal GIP del Tribunale di Bologna.

che veniva poi trasportata da altri associati, stoccata in alcuni *garage* regolarmente affittati e infine gestita attraverso una propria rete di distribuzione nel territorio bolognese dove lo spaccio al dettaglio avveniva, di norma, previo appuntamento telefonico<sup>1851</sup>.

Allo stesso modo, il 19 novembre 2019, nell'ambito dell'operazione "*Contadino*"<sup>1852</sup>, i Carabinieri hanno dato esecuzione ad un'ordinanza di custodia cautelare nei confronti di 18 appartenenti ad un sodalizio italo-albanese (altri 6 albanesi si sono sottratti alla cattura), ritenuti responsabili di traffico e spaccio di *cocaina*. La droga, proveniente dalla Colombia, transitava per l'Albania per giungere infine in Italia ed essere smerciata nelle province di Novara, Pavia, Varese, Alessandria e Massa Carrara.

Ed ancora l'operazione "*Romano*"<sup>1853</sup>, eseguita nel dicembre 2019 dai Carabinieri con la collaborazione della polizia albanese, con la quale è stato scoperto un sodalizio criminale composto da 48 soggetti, per lo più albanesi e nord-africani, con una componente anche di italiani, che importava dall'Olanda ingenti quantitativi di *cocaina* ed *eroina*. La sostanza stupefacente veniva fatta transitare in Germania e in Francia prima di arrivare in Italia. L'organizzazione, operativa nella bassa bergamasca, aveva ampia disponibilità logistica (immobili, autovetture modificate e telefoni criptati) e si avvaleva di referenti diretti in Albania.

Come accennato, anche il valico del Brennero viene utilizzato dai narcotrafficcanti albanesi, come conferma l'operazione conclusa a Vipiteno (BZ) dalla Polizia di Stato che, il 6 ottobre 2019, all'ingresso del casello autostradale di Bolzano, ha arrestato per traffico internazionale di stupefacenti 3 albanesi residenti in Italia, che viaggiavano a bordo di un'auto su cui erano stati occultati 12 kg. di *cocaina*<sup>1854</sup>.

Ancora, il 28 novembre 2019, a Bologna, nell'ambito dell'operazione "*Casper*"<sup>1855</sup>, la Polizia di Stato ha dato esecuzione ad un provvedimento di custodia cautelare nei confronti di 15 soggetti, albanesi ed italiani, appartenenti ad un'organizzazione dedita al traffico internazionale di stupefacenti. Nella circostanza, la *cocaina*, importata dal Belgio e dall'Albania, veniva trasportata da "corrieri" che viaggiavano a bordo di autovetture, opportunamente modificate per la creazione di nascondigli, per essere poi distribuita nelle piazze di Vicenza,

---

<sup>1851</sup> Sempre presente la violenza. Nel corso dell'operazione sono state sequestrate armi da fuoco ed accertati numerosi episodi in cui i sodali si sono resi responsabili di pestaggi ed estorsioni perpetrati nei confronti di spacciatori al dettaglio e consumatori che non riuscivano ad "onorare" i debiti contratti per l'acquisto della sostanza stupefacente.

<sup>1852</sup> OCC n. 3699/17 RGNR e n. 255/19 RG GIP emessa dal GIP del Tribunale di Novara.

<sup>1853</sup> OCC n. 1010/17 RGNR e n. 1110/19 RG GIP emessa dal GIP del Tribunale di Bergamo il 30 luglio 2019.

<sup>1854</sup> OCC n. 6575/19 RGNR e n. 4764/19 RG GIP emessa dal GIP del Tribunale di Bolzano l'8 ottobre 2019.

<sup>1855</sup> OCC n. 3135/2018 RGNR e n. 946/2019 RG GIP emessa dal GIP del Tribunale di Bologna.

Genova, Rimini, Prato ed Empoli.

Anche le coste pugliesi costituiscono un punto nevralgico per l'introduzione in Italia degli stupefacenti, attraverso la c.d. "rotta balcanica". Ciò anche in ragione di un risalente rapporto criminale tra sodalizi albanesi e autoctoni<sup>1856</sup>, che discende dal periodo del contrabbando di sigarette. Una conferma, in tal senso, viene dall'operazione "Outlet"<sup>1857</sup>, coordinata dalla DDA di Bologna ed eseguita dalla Polizia di Stato il 23 luglio 2019. Con tale investigazione è stata disvelata una rete di importazione di droga dall'Albania, gestita da un'associazione criminale costituita da albanesi ed italiani. Durante le operazioni sono state sequestrate ingenti quantità di *marijuana*, *hashish* e *cocaina*. La droga veniva trasferita in Italia attraverso potenti gommoni condotti da scafisti italiani, che utilizzavano le coste brindisine per introdurre nel territorio nazionale lo stupefacente, poi smerciato in provincia di Bologna. Significativa anche l'operazione del 16 ottobre 2019, condotta dalla DIA congiuntamente alla Guardia di finanza<sup>1858</sup> e conclusa con l'arresto di uno scafista italiano che a bordo di un natante trasportava dall'Albania, verso le coste pugliesi, circa mezza tonnellata di *marijuana* e *hashish*. Il carico era suddiviso in colli contrassegnati da sigle diverse a seconda della zona di produzione, del tipo di sostanza e dei destinatari in Italia. Ancora, in data 12 dicembre 2019, la Guardia di finanza ha dato esecuzione ad un'ordinanza di custodia cautelare<sup>1859</sup> nei confronti di un sodalizio italo-albanese composto da 15 soggetti, dediti al traffico di ingenti quantità di *marijuana* (in alcuni casi anche di armi) che veniva importata dall'Albania fino alle coste pugliesi a bordo di imbarcazioni. Il promotore ed organizzatore del gruppo criminale era albanese. In ultimo, sempre a dicembre 2019, nell'ambito dell'operazione "Taxi Driver"<sup>1860</sup>, la Guardia di finanza ha disarticolato

---

<sup>1856</sup> A tal proposito si rammenta la cooperazione giudiziaria sviluppata, nell'ambito dell'operazione "Shefi", tra Autorità italiane e albanesi, suscettibile di possibili, ulteriori sviluppi in termini di ablazione patrimoniale.

L'indagine, conclusa dal Centro Operativo DIA di Bari quale risultato di uno sforzo congiunto di una "Squadra investigativa comune", aveva infatti condotto, nel 2018, all'arresto di 43 soggetti, facendo luce sulle connessioni operative tra gruppi criminali albanesi e pugliesi nel traffico di sostanze stupefacenti. Quale primo esito giudiziario, il GUP del Tribunale di Bari ha emesso, il 28 febbraio 2019, una condanna nei confronti di 24 soggetti, italiani e albanesi, per traffico di stupefacenti aggravato dalla transnazionalità.

A seguito di accordi tra le Autorità giudiziarie italiane e albanesi (ed il rifinanziamento del progetto investigativo da parte di Eurojust in data 8 novembre 2019) sono ora stati previsti ulteriori accertamenti patrimoniali in Albania nei confronti dei soggetti già condannati in Italia.

<sup>1857</sup> OCC n. 19872/16 RGNR e n. 16398/17 RG GIP, emessa dal GIP del Tribunale di Bologna il 10 luglio 2019 nei confronti di 25 soggetti (più uno agli arresti domiciliari ed uno con obbligo di dimora).

<sup>1858</sup> OCC n. 12133/19 RGNR e n. 10713/19 RG GIP, emessa dal GIP del Tribunale di Bari il 18 ottobre 2019.

<sup>1859</sup> OCC n. 18295/15 RGNR e n. 22146/2015 RG GIP, emessa dal GIP del tribunale di Bari il 9 novembre 2019.

<sup>1860</sup> OCC n. 1091/2018 RGNR e n. 497/2019 RG GIP, emessa dal GIP del Tribunale di Lecce in data 21 novembre 2019.

un'organizzazione italo-albanese, dedita al traffico transnazionale di stupefacenti, con disponibilità di armi e luoghi per la raffinazione e lo stoccaggio della droga. Nel corso delle attività è stata data esecuzione ad un'ordinanza di custodia cautelare nei confronti di 12 persone (9 albanesi e 3 italiani), che importavano da Albania, Spagna e Olanda grandi quantità di *eroina*, *cocaina*, *hashish* e *marijuana*, poi vendute nelle province pugliesi. Le indagini hanno fatto emergere strette connessioni tra criminalità albanese ed esponenti della criminalità autoctona, egemone in alcuni quartieri di Taranto.

Alcune recenti indagini hanno poi confermato come i criminali albanesi si stiano progressivamente inserendo in molte piazze di spaccio del territorio nazionale, collaborando sia con italiani che con soggetti di altre nazionalità. Emblematica, in tal senso, l'operazione "X - Trail"<sup>1861</sup> dell'8 agosto 2019, conclusa dalla Polizia di Stato con l'arresto di 3 appartenenti ad un'organizzazione composta da albanesi e nigeriani, irregolari sul territorio nazionale, dediti a rifornire di *marijuana* la provincia di Savona. Lo smercio al dettaglio avveniva attraverso spacciatori nigeriani e ghanesi. Nel corso delle attività sono stati sequestrati complessivamente circa 100 kg. di *marijuana*, parte dei quali occultati su un'auto partita da Roma e diretta a Savona. Inoltre, nel settembre 2019, nell'ambito dell'operazione "Bazar"<sup>1862</sup>, i Carabinieri hanno dato esecuzione ad un provvedimento restrittivo emesso dal GIP del Tribunale di quel capoluogo nei confronti di 17 soggetti, facenti parte di un sodalizio italo-albanese attivo nello spaccio di droga nella provincia frusinate e nel quartiere di Ostia (RM). Nella circostanza la droga veniva occultata all'interno di autovetture modificate *ad hoc*, con la predisposizione di involucri cilindrici di metallo utilizzati per nascondere lo stupefacente. Ancora nel mese di settembre, personale della Polizia di Stato ha eseguito un provvedimento cautelare emesso dal GIP presso il Tribunale di Chieti<sup>1863</sup> nei confronti di 25 persone inserite in tre diversi *sodalizi* criminali, composti da soggetti italiani e albanesi, operanti nelle province di Pescara, Chieti e L'Aquila, dediti al traffico di *cocaina* e *hashish*. Al gruppo di albanesi, con base operativa in una tenuta agricola in un comune della provincia di Chieti, faceva capo una fitta rete di spacciatori sul territorio teatino. Il secondo aggregato criminale, denominato "Gruppo Scalino", era composto da soggetti che avevano scelto come sede operativa un esercizio commerciale ubicato sempre a Chieti. Del terzo gruppo, stanziato a Pescara, faceva parte un soggetto originario di Cerignola (FG) che, con l'appoggio di una cittadina cubana, era

---

<sup>1861</sup> OCC n. 456/19 RGNR e n. 2066/19 RG GIP, emessa dal GIP del Tribunale di Savona.

<sup>1862</sup> OCC n. 795/18 RGNR e n. 2208/18 RG GIP, emessa dal GIP del Tribunale di Frosinone il 12 settembre 2019.

<sup>1863</sup> OCCC n. 618/19 RGNR-1431/19 RGIP, emessa il 23 luglio 2019, dal GIP presso il Tribunale di L'Aquila, per reati tributari e di auto riciclaggio, con finalità di terrorismo.

in affari con noti pregiudicati della malavita pescarese. Il 2 ottobre 2019, questa volta in provincia di Rovigo, la Polizia di Stato ha scoperto una raffineria di droga gestita da 2 albanesi<sup>1864</sup>, dove sono stati sequestrati 3 kg. di *metanfetamina*, 1 kg. di *cocaina* e 7 kg. di *marijuana*. Ed ancora, l'8 ottobre 2019, nell'ambito dell'operazione "*Silvestre*"<sup>1865</sup>, i Carabinieri hanno dato esecuzione ad un'ordinanza di custodia cautelare nei confronti dei 19 appartenenti ad un'organizzazione criminale italo-albanese, dedita al traffico di sostanze stupefacenti, principalmente *cocaina*, tra la provincia di Siena e quella di Firenze. Sempre nel mese di ottobre, i Carabinieri hanno tratto in arresto 6 albanesi (altri 5 erano già stati arrestati nell'ambito di un precedente filone d'indagine) appartenenti ad un'organizzazione criminale dedita allo spaccio di *cocaina* nella provincia di Padova<sup>1866</sup>. Infine, in provincia di Siena, in data 5 novembre, i Carabinieri hanno dato esecuzione ad un'ordinanza di custodia cautelare<sup>1867</sup> nei confronti di 3 albanesi e 2 italiani, componenti di un sodalizio dedito al traffico e allo spaccio di *cocaina* nella provincia toscana. Anche la Capitale è stata segnata dalla presenza di sodalizi albanesi, che gestiscono il traffico di droga attraverso solidi legami con i gruppi criminali locali, come è peraltro emerso da tempo<sup>1868</sup>. Si citano, a conferma di tale evidenza, alcune tra le più rilevanti investigazioni concluse nel semestre nella città di Roma: le operazioni "*Aquila nera*"<sup>1869</sup>, "*Lucifero*"<sup>1870</sup> e "*Grande raccordo criminale*"<sup>1871</sup>, quest'ultima conclusa a fine novembre 2019. In tali contesti investigativi, più ampiamente argomentati nel paragrafo dedicato

<sup>1864</sup> OCC n. 3249/19 RGNR e n. 2663/19 RG GIP, emessa dal GIP del Tribunale di Rovigo il 3 ottobre 2019.

<sup>1865</sup> OCC n. 3894/2018 RNR e n. 1969/2019 RG GIP, emessa dal GIP del Tribunale di Siena il 4 ottobre 2019.

<sup>1866</sup> Proc. pen. n. 9264/18 RGNR, iscritto presso la Procura della Repubblica di Roma.

<sup>1867</sup> OCC n. 2853/18 RGNR e n. 2423/19 RG GIP, emessa dal GIP del Tribunale di Siena il 25 ottobre 2019.

<sup>1868</sup> Un'interazione, quella tra criminalità autoctona ed albanese, che è emersa già in passato nell'ambito della operazione "*Mondo di Mezzo*" (OCCC n. 30546/10 RGNR e n. 17508/11 RG GIP emessa dal GIP del Tribunale di Roma in data 28 novembre 2014), con la quale è stata riscontrata, tra l'altro, l'operatività a Roma di una "*batteria*" di albanesi "*particolarmente agguerrita e pericolosa*", implicata nello spaccio di stupefacenti e che esercitava il controllo su alcuni esercizi commerciali.

<sup>1869</sup> Nell'agosto 2019 è stato emesso un provvedimento restrittivo nei confronti di un sodalizio a maggioranza albanese, nel quale spicca anche la figura di un pregiudicato italiano, legato da vincoli familiari con un esponente apicale della '*ndrina* GALLACE. L'organizzazione era dedita all'importazione di ingenti quantitativi di *cocaina* dall'Olanda, trasportata in Italia nascosta su autovetture munite di doppi fondi dotati di sofisticati sistemi di apertura, per la successiva immissione nel mercato romano.

<sup>1870</sup> Nel settembre 2019 sono stati arrestati soggetti appartenenti a due distinte organizzazioni criminali autoctone dedite al traffico di sostanze stupefacenti, attive sulle piazze di spaccio di Torpignattara e Marranella ed in contatto, per l'approvvigionamento di droga, con il leader del c.d. "*gruppo degli albanesi*".

<sup>1871</sup> L'operazione, eseguita il 28 novembre 2019, ha riguardato un'associazione dedita al narcotraffico ed altri reati. Anche in questo caso l'indagine ha evidenziato collegamenti tra elementi di spicco della criminalità capitolina, soggetti riconducibili alla '*ndrangheta* ed allo stesso gruppo di albanesi già risultato implicato in numerose indagini.



alla criminalità nel Lazio, spicca il ruolo di primo piano dei gruppi albanesi che, con ruoli diversi - in alcuni casi quali promotori ed organizzatori dell'associazione, in altri quali fornitori di droga per le organizzazioni criminali autoctone, anche di tipo mafioso - hanno dato prova della loro forza criminale. Anche se l'attività dei sodalizi albanesi è concentrata in via prevalente nel traffico e nello spaccio di stupefacenti, non sono stati abbandonati altri ambiti criminali, quali la tratta di esseri umani e lo sfruttamento della prostituzione, dai quali le organizzazioni traggono ingenti profitti che vengono, spesso, reinvestiti proprio nella droga. A titolo di esempio si cita l'operazione "*Orifinde*"<sup>1872</sup>, con la quale nel luglio 2019 la Polizia di Stato ha eseguito un provvedimento di custodia cautelare emesso nei confronti degli appartenenti ad un sodalizio albanese, a forte connotazione "familiaristica", che oltre a gestire un traffico di sostanze stupefacenti provenienti dall'Olanda, controllava un giro di prostituzione in Lombardia. Si conferma, inoltre, la tendenza della criminalità albanese alla commissione di reati di tipo predatorio, quali furti e rapine. Il fenomeno è caratterizzato dall'operatività di bande criminali che agiscono depredando abitazioni, ville, centri commerciali, bancomat ed uffici postali, anche con metodi violenti e talvolta con la cooperazione di pregiudicati italiani e di altre nazionalità.

In tal senso si cita l'operazione conclusa dai Carabinieri nel mese di luglio 2019 con l'arresto<sup>1873</sup>, nell'area metropolitana di Bari, di 5 albanesi ed un pugliese (noti come la "*Banda della BMW*") dediti alla commissione di furti in danno di esercizi commerciali, bancomat ed uffici postali, ricettazione e riciclaggio. In ultimo, il 27 luglio 2019, nell'ambito dell'operazione "*Case Sicure*"<sup>1874</sup>, i Carabinieri hanno eseguito un provvedimento di fermo nei confronti di 17 albanesi indiziati, a vario titolo, di tentato omicidio, furto in abitazione, ricettazione e detenzione illegale di armi e munizioni. I fermati, pregiudicati e senza fissa dimora, appartenevano a 3 distinti gruppi criminali, e sono ritenuti gli autori di 57 furti nelle province di Milano, Monza e Brianza, Brescia, Como, Cremona, Lecco e Varese. Gli indagati, pur operando in aree diverse, ricorrevano, quando necessario, al mutuo soccorso per integrare gli organici delle singole bande.

---

<sup>1872</sup> OCC n. 7657/18 RGNR e n. 7612/18 RG GIP, emessa dal GIP del Tribunale di Monza il 21 maggio 2019.

<sup>1873</sup> Decreto di Fermo n. 12752/2018 RGNR, emesso dalla Procura della Repubblica di Bari il **4 luglio 2019**.

<sup>1874</sup> Decreto di fermo n. 6665/2019 RGNR, emesso dalla Procura della Repubblica di Monza.

### Criminalità proveniente dai Balcani e dai Paesi ex Urss

I gruppi criminali originari dei Paesi dell'ex Unione Sovietica (in special modo georgiani e bulgari) confermano la propensione per i reati contro il patrimonio, il traffico di stupefacenti e di armi<sup>1875</sup>, il favoreggiamento dell'immigrazione clandestina, lo sfruttamento della prostituzione ed il furto di rame.

Nel contesto dei reati predatori la criminalità serbo-montenegrina si contraddistingue per organizzazione, modalità operative e dotazioni di armi, data la pregressa militanza di molti degli appartenenti ad unità paramilitari attive nei Paesi di origine.

Alcune attività investigative hanno poi fatto rilevare nel semestre l'interesse della criminalità "russofona" per il traffico di droghe e di altra merce illegale.

In particolare, in data 16 agosto 2019, i Carabinieri di Lucca hanno arrestato, nell'ambito dell'operazione "Eden"<sup>1876</sup>, 4 ucraini facenti parte di un'associazione finalizzata al traffico di stupefacenti. Attraverso referenti che operavano in altri Paesi europei, i trafficanti movimentavano ingenti quantitativi di *ecstasy*, *cocaina*, *metadone*, *MDNA*, *LSD*, *hashish* e *marijuana*. L'organizzazione acquistava la droga in Olanda e Germania, utilizzando il *dark web* ed eseguiva i pagamenti anche attraverso *cripto* valuta.

Anche in questo semestre si conferma il coinvolgimento di tali soggetti nella tratta finalizzata allo sfruttamento della prostituzione. In tal senso, si richiama l'operazione dell'agosto 2019<sup>1877</sup>, eseguita dalla Polizia di Stato di Foggia nei confronti di un'organizzazione criminale composta da 3 bulgari ed una donna polacca, ritenuti responsabili di tratta di esseri umani, riduzione in schiavitù, favoreggiamento e sfruttamento della prostituzione di donne bulgare, reclutate in patria con la falsa promessa di un stabile lavoro in Italia.

Le consorterie georgiane, dedite perlopiù ai reati predatori, si caratterizzano per una spiccata mobilità su tutto il territorio nazionale.

Per il semestre si evidenzia l'operazione con la quale il 18 agosto 2019 i Carabinieri hanno eseguito, ad Andria (BA), un provvedimento di fermo<sup>1878</sup> nei confronti di 4 georgiani, tutti stanziali a Bari<sup>1879</sup>, responsabili di una

---

<sup>1875</sup> Nel mese di marzo 2019, in provincia di Lecce, la Guardia di finanza ha arrestato 2 soggetti montenegrini per un trasporto di armi da sparo comuni e da guerra, commissionato da un cittadino italiano, anch'egli tratto in arresto.

<sup>1876</sup> OCC n. 2939/19 RGNR e n. 3486/19 RG GIP, emessa dal GIP del Tribunale di Lucca il 7 agosto 2019.

<sup>1877</sup> OCC n. 11513/19 RG GIP e n. 9433/19 RG PM DDA, emessa dal GIP del Tribunale di Bari il 7 dicembre 2019.

<sup>1878</sup> P.p. n. 3636/2019, iscritto presso la Procura della Repubblica di Trani (BA).

<sup>1879</sup> Da rammentare che nel capoluogo pugliese vi è un insediamento significativo di cittadini di origine georgiana.

serie di furti e rapine in abitazione nel territorio delle provincie barese e potentina, alcune delle quali attuate in modo particolarmente violento. Nel corso delle indagini è stato accertato che un'autovettura, utilizzata dall'organizzazione criminale per gli spostamenti sul territorio, era stata messa a disposizione da un barese con precedenti per reati contro il patrimonio.

### Criminalità Sudamericana

I sodalizi di origine sudamericana, radicati soprattutto nel Nord Italia (in particolare in Lombardia), ma presenti anche nel Lazio, si dedicano al traffico di droga, ai reati contro la persona ed il patrimonio ed allo sfruttamento della prostituzione di transessuali, principalmente di origine brasiliana e colombiana.

Per quanto attiene al traffico di stupefacenti (in particolare di *cocaina*), l'importazione da parte delle organizzazioni criminali sud-americane attive in Italia avviene attraverso rotte aeree e marittime, utilizzando scali intermedi al fine di eludere i controlli delle Forze di polizia e delle dogane: il porto di Genova si conferma importante crocevia di tali traffici.

Al riguardo, con l'operazione "*Chiamata*"<sup>1880</sup>, conclusa il 14 ottobre 2019 dalla Guardia di finanza, è stata disarticolata un'organizzazione criminale composta da 4 italiani, 1 colombiano ed 1 ecuadoregno, dedita all'importazione nella provincia di Genova di *cocaina* proveniente dalla Colombia. Uno degli italiani, a capo dell'organizzazione, era direttamente in contatto con i fornitori colombiani e con soggetti considerati contigui ad ambienti della criminalità organizzata, committenti e finanziatori delle importazioni illecite. Gli investigatori hanno documentato, anche attraverso agenti *sotto copertura*, l'acquisto di circa 125 kg. di *cocaina*, che sarebbe dovuta arrivare proprio al porto di Genova<sup>1881</sup>.

Sempre in tema di stupefacenti, il 25 luglio 2019 la Guardia di finanza di Pavia e i Carabinieri di Ivrea hanno individuato, in provincia di Milano, una raffineria di *cocaina* realizzata in un capannone adibito a carrozzeria abusiva. All'interno sono stati sorpresi 4 peruviani ed 1 italiano, tutti arrestati<sup>1882</sup> in flagranza mentre erano intenti a "trattare" chimicamente "fogli" di giornali impregnati della sostanza stupefacente.

---

<sup>1880</sup> OCC n. 4323/2018 RGNR e n. 3666/2019 RG GIP, emessa dal GIP del Tribunale di Genova il 3 ottobre 2019.

<sup>1881</sup> Lo stupefacente non è tuttavia stato spedito, perché è nel frattempo intervenuta la detenzione di un marittimo (che avrebbe dovuto consentire lo scarico), già arrestato nel novembre del 2018, unitamente a 2 albanesi, in una precedente operazione che aveva consentito il sequestro di 75 kg. di *cocaina* proveniente dal Cile.

<sup>1882</sup> OCC n. 27108/19 RGNR e n. 19828/19 RG GIP, emessa dal GIP del Tribunale di Milano il 27 luglio 2019.

Come accennato, altri settori criminali di riferimento per tali *gruppi* sono lo sfruttamento della prostituzione ed il favoreggiamento dell'immigrazione clandestina. Nel merito si riporta l'operazione del 6 agosto 2019, conclusa dalla Polizia di Stato di Rimini, che ha sgominato un'organizzazione criminale, composta da 4 peruviani ed 1 italiano, che gestiva nella provincia un giro di prostituzione di transessuali originari del Paese andino<sup>1883</sup>.

Si conferma, infine, la pericolosità delle *gang dei latinos*, le cd. *pandillas*, diffuse soprattutto al nord ed in particolare nelle aree di Genova e Milano, composte prevalentemente da soggetti di giovane età, di origine ecuadoregna e peruviana, che si dedicano allo spaccio di droga, agli scippi ed alle piccole rapine<sup>1884</sup>.

### **Criminalità Nord-Centro africana**

La criminalità nord-centro africana continua a manifestare un forte interesse per il traffico di sostanze stupefacenti, anche a livello transnazionale, interagendo sia con soggetti italiani che di altre nazionalità.

Nel merito si cita l'operazione "*Carthago*"<sup>1885</sup>, eseguita il 19 settembre 2019 dalla Guardia di finanza di Trento, che ha disvelato un'organizzazione criminale composta da 36 soggetti, principalmente marocchini ed italiani legati alla criminalità campana e pugliese, in particolare alla "*Nuova camorra organizzata*" e alla "*Quarta mafia foggiana*". L'organizzazione importava ingenti quantitativi di *cocaina* ed *hashish* dalla Spagna, dall'Olanda e dal Marocco, per poi distribuirli nelle province di Trento e Potenza ed in altre regioni italiane tra cui Campania, Puglia, Lazio, Toscana ed Emilia Romagna. La gestione operativa della consorterìa aveva luogo nelle province di Trento, Foggia e Potenza, dove si trovavano anche le abitazioni utilizzate per lo stoccaggio della droga e per nascondere il denaro.

Si segnala, inoltre, l'operazione "*Domitia*"<sup>1886</sup>, del 30 ottobre 2019, condotta dai Carabinieri di Perugia unitamente al Servizio di Cooperazione Internazionale di Polizia e ad Organismi di polizia internazionali, che ha fatto luce su un'organizzazione criminale transnazionale composta prevalentemente da soggetti nord-centro africani (tunisini e tanzaniani), in grado di rifornire il mercato italiano di grandi quantitativi di *eroina*, *cocaina*, *MDMA* e

---

<sup>1883</sup> OCC n. 5849/2018 RGNR e n. 1584/2019, emessa dal GIP del Tribunale di Rimini il 31 luglio 2019.

<sup>1884</sup> Il 14 novembre 2018 la Polizia di Stato di Milano ha eseguito un provvedimento restrittivo nei confronti di 4 giovani sudamericani appartenenti alla *pandilla* denominata "*MS 13*" con l'accusa di tentato omicidio e di altri 3 per rissa aggravata. Gli arresti sono legati al pestaggio di un minorenne, anche lui sudamericano, avvenuto il 3 giugno precedente all'esterno di una discoteca.

<sup>1885</sup> OCC n. 2176/2016 RGNR e n. 1874/19 RG GIP, emessa dal GIP del Tribunale di Trento l'8 giugno 2019.

<sup>1886</sup> OCC n. 10373/2012 RGNR e n. 8607/2013 RG GIP, emessa dal GIP del Tribunale di Perugia il 15 ottobre 2019.

*marijuana*. L'attività investigativa si è conclusa con numerosi arresti in ambito internazionale.

Sempre con riferimento agli stupefacenti, la criminalità nord-centro africana è attiva anche nella coltivazione di *marijuana*, talvolta con il coinvolgimento di soggetti legati alle organizzazioni criminali autoctone. Significativa, in proposito, è un'operazione del 14 ottobre 2019 con la quale è stata smantellata, in provincia di Pistoia, un'organizzazione criminale - dedita alla produzione, lavorazione e confezionamento di ingenti quantitativi di *marijuana* - composta da 2 marocchini residenti in Calabria e da 3 italiani di origine calabrese<sup>1887</sup>, alcuni dei quali collegati con il "locale di Cinquefrondi"<sup>1888</sup>. Nella circostanza sono state individuate 7 serre, con 11.000 piante di *cannabis indica*.

In relazione invece allo spaccio di stupefacenti, si segnalano nel semestre diverse indagini, che dimostrano come la criminalità Nord-centro africana risulti ben inserita nello smercio al dettaglio, anche in accordo con soggetti di altre etnie. Al riguardo, il 24 luglio 2019, i Carabinieri hanno dato esecuzione, in provincia di Agrigento, ad un'ordinanza di custodia cautelare in carcere<sup>1889</sup> nei confronti di 4 soggetti - 2 italiani, 1 senegalese ed 1 gambiano, responsabili di detenzione e spaccio di *hashish*, realizzato anche nei pressi di scuole e centri di aggregazione giovanile.

Ancora, il 1° agosto 2019, i Carabinieri di Torino hanno disarticolato un'organizzazione criminale multietnica<sup>1890</sup>, dedita al traffico e allo spaccio di sostanze stupefacenti nel capoluogo piemontese. Il sodalizio era composto da senegalesi, maliani e gabonesi, che avevano compiti gestionali e organizzativi, mentre i soggetti italiani avevano ruoli esecutivi, occupandosi dello smercio al dettaglio, anche attraverso consegne "a domicilio".

Particolarmente significativa, anche per il contesto territoriale, è l'operazione "The Wall"<sup>1891</sup>, eseguita nell'ottobre 2019 dalla Polizia di Stato di Catania, che ha tratto in arresto 8 soggetti di origine gambiana, 1 senegalese ed 1 maliano. Questi facevano parte di un più ampio gruppo criminale (31 indagati complessivamente), che gestiva le piazze di spaccio in un popolare quartiere della città. Contestualmente agli arresti sono stati effettuati sequestri di ingenti quantitativi di *hashish* e *marijuana*.

---

<sup>1887</sup> OCC n. 3729/19 RGNR e n. 2804/19 RG GIP emessa dal GIP del Tribunale di Potenza il 17 ottobre 2019.

<sup>1888</sup> Cinquefrondi (RC) è un comune con poco più di 6.000 residenti, il cui territorio ricade in quello del Parco nazionale dell'Aspromonte. Dista circa 50 km da Reggio Calabria e 70 km da Catanzaro.

<sup>1889</sup> OCC n. 5174/16 RGNR e n. 2589/18 RG GIP, emesso dal Tribunale di Agrigento il 16 luglio 2019.

<sup>1890</sup> OCC n. 2686/17 RGNR e n. 22686/17 RG GIP, emessa dal GIP del Tribunale di Torino.

<sup>1891</sup> OCC n. 7004/19 e n. 5495/19 RG GIP, emessa dal GIP del Tribunale di Catania il 12 ottobre 2019.

Ed ancora, in data 9 dicembre 2019, con l'operazione "*White Cookies*"<sup>1892</sup>, condotta dai Carabinieri di Piacenza, è stata disarticolata una rete di spaccio composta da cittadini marocchini che, interagendo con 2 italiani, provvedevano a rifornire di *cocaina* e di *eroina* la provincia piacentina. Le indagini hanno evidenziato che il *gruppo* di spaccio si procurava lo stupefacente attraverso *pusher* attivi nella provincia di Milano. Agli italiani era affidato il compito di segnalare la presenza delle Forze dell'ordine e di procacciare i clienti che venivano poi indirizzati nelle piazze di spaccio.

L'operatività dei sodalizi criminali nord-centro africani si è manifestata anche nell'ambito dell'immigrazione clandestina, del traffico di migranti<sup>1893</sup> e del contrabbando di tabacchi. Significativa, in proposito, è l'operazione "*Ghost*"<sup>1894</sup>, con la quale il 23 luglio 2019 la Guardia di finanza ha arrestato, a Palermo, 8 soggetti, italiani e tunisini, responsabili di associazione per delinquere finalizzata al favoreggiamento dell'immigrazione clandestina e al contrabbando di sigarette. I migranti - definiti "*agnelli*" nelle comunicazioni fra criminali - venivano prelevati dalle coste tunisine e condotti in Italia a bordo di piccole imbarcazioni. Successivamente, la loro posizione giuridica di clandestini veniva regolarizzata con la complicità di un imprenditore agricolo siciliano: ogni migrante era chiamato ad elargire all'organizzazione una somma di denaro che andava dai 1.500 ai 4.000 euro.

Sempre in Sicilia, nel novembre 2019, la Guardia di finanza ha disarticolato un'organizzazione criminale multietnica<sup>1895</sup>, composta da cittadini italiani, libici ed egiziani, dedita al contrabbando di sigarette. I membri stranieri dell'equipaggio e gli italiani destinatari dei tabacchi contrabbandati sono stati arrestati nei tratti di mare e sugli arenili del trapanese e del siracusano. Sono state sequestrate anche le imbarcazioni utilizzate dall'organizzazione e una somma rilevante di denaro in contanti.

Le organizzazioni criminali nord-centro africane sono dedite anche alla produzione di falsa documentazione, necessaria a legittimare la presenza degli immigrati sul territorio Europeo. Una conferma di questo tipo si è avuta nel semestre, con un'operazione conclusa il 14 novembre 2019 dalla Polizia di Stato di Milano, che ha disarticolato un'organizzazione criminale<sup>1896</sup>, composta da 2 egiziani e 1 italiano (quest'ultimo provvedeva all'accesso al sistema informatizzato dell'Agenzia delle Entrate), che forniva falsa documentazione per il rilascio e il

---

<sup>1892</sup> OCC n. 4022/18 RGNR e n. 2258/19 RG GIP, emessa dal GIP del Tribunale di Piacenza il 20 novembre 2019.

<sup>1893</sup> Particolarmente indicativa, al riguardo, l'operazione "*Barbanera*" eseguita nel gennaio 2019 dalla Guardia di finanza di Palermo, nei confronti di 14 soggetti, per la maggior parte di nazionalità tunisina.

<sup>1894</sup> OCC n. 12145/2017 RGNR e n. 918/2018 RG GIP, emessa dal GIP del Tribunale di Palermo il 17 luglio 2019.

<sup>1895</sup> OCC n. 3661/2019 RGNR e n. 2928/2019 RGGIP, emessa dal GIP del Tribunale di Marsala (TP) il 23 novembre 2019.

<sup>1896</sup> OCC n. 16416/18 RGNR e n. 13511/18 RG GIP, emessa dal GIP del Tribunale di Milano.



rinnovo di permessi di soggiorno in favore di stranieri privi dei necessari requisiti.

La criminalità nordafricana è risultata inoltre coinvolta nello sfruttamento del lavoro per la raccolta di prodotti agricoli stagionali, in accordo con soggetti italiani. Al riguardo, il 15 ottobre 2019, a Melfi (PZ), nell'ambito dell'operazione "*Casa Gialla*"<sup>1897</sup>, la Polizia di Stato ha proceduto all'arresto di 6 persone, tra le quali 1 italiano (capo dell'organizzazione) e 5 stranieri - del Sudan e del Burkina Faso - dediti allo sfruttamento di un numero rilevante di cittadini extracomunitari, costretti a lavorare oltre l'orario giornaliero consentito e sottopagati.

Un elemento di novità del semestre riguarda il traffico internazionale di rifiuti ad opera di cittadini ghanesi e pakistani, questi ultimi finora emersi quasi esclusivamente come vittime di sfruttamento del lavoro nero. Ci si riferisce all'operazione con la quale, il 24 novembre 2019, i Carabinieri hanno scoperto, in provincia di Brescia, un gruppo criminale multietnico, composto da cittadini ghanesi e pakistani, con ramificazioni internazionali, dedito appunto al traffico illecito di rifiuti pericolosi<sup>1898</sup>. Il materiale, consistente in materiali elettronici, metallici e plastici, veniva raccolto a Brescia, presso un sito di stoccaggio affittato a soggetti pakistani titolari di una ditta di trasporti. Questi rifiuti venivano quindi trasportati al porto di Genova su *container*, accompagnati da documentazione falsa, per essere caricati su navi dirette in Senegal, Nigeria e Ghana.

Ed ancora nel mese di novembre 2019, a Mantova, la Polizia di Stato ha denunciato i componenti di un'organizzazione criminale costituita da cittadini extracomunitari, principalmente originari del Ghana, dedita allo stoccaggio e al trasporto di rifiuti destinati all'esportazione illecita verso il Paese di origine e verso altri Paesi Europei.

Altrettanto significativa dei rapporti con i Paesi di origine è l'operazione "*Dakar*"<sup>1899</sup>, conclusa il 19 settembre 2019, con la quale la Polizia di Stato di Genova ha disarticolato un *sodalizio* italo-africano, composto da 9 soggetti - per lo più senegalesi - con base in provincia di Bergamo e Genova, dedito al riciclaggio internazionale di veicoli di lusso, che venivano trasferiti a mezzo *container* verso il Senegal attraverso lo scalo marittimo genovese. Con riferimento alla criminalità tunisina, si segnala, come novità intervenuta nel semestre, l'operazione, condotta dai Carabinieri<sup>1900</sup>, che ha portato alla luce l'operatività nel territorio aquilano di un'organizzazione composta

---

<sup>1897</sup> OCC n. 3320/2017 RGNR e n. 2716/2017 RG GIP emessa dal GIP del Tribunale di Potenza il 24 settembre 2019.

<sup>1898</sup> P.p. n. 16521/19 RGNR della Procura della Repubblica di Brescia.

<sup>1899</sup> OCC n. 3633/2019 RGNR-6643/2019 RGGIP, emessa dal GIP del Tribunale di Genova.

<sup>1900</sup> OCC n. 618/19 RGNR-1431/19 RGIP, emessa il 23 luglio 2019, dal GIP presso il Tribunale di L'Aquila, per reati tributari e di auto riciclaggio, con finalità di terrorismo.

da soggetti islamisti radicalizzati, in prevalenza di nazionalità tunisina, dedita alla commissione di reati di natura fiscale e tributaria, con lo scopo di costituire “fondi neri” da reinvestire in immobili e in imprese, oltre che per trasferirli all'estero (Inghilterra, Tunisia, Germania, Turchia, Siria). Al centro dell'organizzazione - avente finalità di terrorismo -, un imprenditore tunisino, al quale faceva capo una strutturata rete di relazioni con soggetti della stessa matrice islamico-estremista, localizzati in Italia e all'estero<sup>1901</sup>.

### **Criminalità da Paesi estremo-orientale e sud-est asiatico**

Tra le organizzazioni criminali di matrice straniera operanti in Italia, quelle composte da cittadini provenienti dai Paesi del medio-oriente e del sud-est asiatico risultano interessate al favoreggiamento dell'immigrazione clandestina (gestita soprattutto da organizzazioni multi-etniche di matrice pakistana, turca e greca) e al traffico di stupefacenti, in particolare di *eroina*, importata dai Paesi di provenienza attraverso le stesse rotte utilizzate per l'immigrazione clandestina<sup>1902</sup>. Le popolazioni del medio oriente, vivendo situazioni politiche instabili e di forte conflittualità interna, trovano, infatti, nella c.d. “rotta balcanica” una via di fuga verso l'Italia, per lo più considerata luogo di transito per raggiungere altri Paesi europei, dove quelle comunità sono più radicate (ad. es. il Regno Unito e la Germania). Si rileva, tuttavia, negli ultimi anni, una crescente tendenza delle comunità pakistane alla stanzialità nel nostro Paese.

Nell'ambito delle azioni di contrasto al fenomeno dell'immigrazione clandestina, il 4 luglio 2019, con l'operazione “*Altopiano Carsico*”<sup>1903</sup> la Polizia di Stato di Trieste ha disarticolato un'organizzazione criminale composta da 2 cittadini pakistani ed 1 indiano, dedita al favoreggiamento dell'immigrazione clandestina di cittadini pakistani dietro il pagamento di 2.000 euro da parte di ogni migrante.

Ancora, il 7 novembre 2019, a conclusione dell'operazione “*Connecting Europe*”<sup>1904</sup>, la Polizia di Stato di Aosta ha arrestato 6 cittadini iracheni, appartenenti ad una organizzazione criminale dedita al favoreggiamento dell'immigrazione clandestina.

---

<sup>1901</sup> Sono stati individuati trasferimenti fiduciari di ingenti somme di denaro volti a sostenere l'attività di Imam radicati in Italia e all'estero.

<sup>1902</sup> Una rilevante attività di contrasto al traffico di stupefacenti è quella condotta nell'ambito dell'operazione “*Lot Bis*”, conclusa a Bologna dalla Guardia di finanza nel mese di marzo 2019. L'indagine ha portato all'arresto, tra Bologna e Reggio Emilia, di 22 pakistani, in quanto ritenuti dediti all'importazione ed allo spaccio di *eroina*, fatta giungere sul territorio nazionale attraverso “*corrieri ovulatori*” provenienti dal Pakistan.

<sup>1903</sup> OCC n. 2815/18 RGNR e n. 2009/18 RG GIP, emessa dal GIP del Tribunale di Trieste il 6 maggio 2019.

<sup>1904</sup> OCCC n. 9935/19 RGNR-12844/19 RGGIP, emessa dal GIP del Tribunale di Torino.

Di rilievo anche l'attività con la quale, il 19 novembre 2019, la Polizia di Stato di Torino ha arrestato 2 pakistani, in flagranza del reato, per favoreggiamento dell'immigrazione clandestina. Questi sono stati sorpresi a condurre, dall'Italia alla Francia, trentasei cittadini originari del Pakistan e dell'India, stipati all'interno di un furgone. Sempre nel novembre 2019, i Carabinieri di Torino hanno disarticolato un'organizzazione transnazionale multietnica<sup>1905</sup>, a maggioranza indiana e pakistana, dedita a favorire l'ingresso illegale nel territorio italiano, attraverso il confine di Ventimiglia (IM), di migranti pakistani irregolari provenienti dalla Francia. Nella circostanza, anche un avvocato italiano è stato colpito dalla misura cautelare con obbligo di dimora, per aver favorito la permanenza illegale in Italia di alcuni cittadini stranieri attraverso la presentazione, alle Autorità competenti, di falsi contratti di lavoro e documenti di ospitalità.

In data 10 dicembre 2019, nell'ambito dell'operazione "Pakistan 2019"<sup>1906</sup>, la Squadra Mobile di Torino e la Polizia di Frontiera francese hanno disarticolato, con l'ausilio di Europol, una rete criminale formata da cittadini pakistani e dedita a favorire l'ingresso illegale di connazionali - nonché di cittadini indiani e bengalesi - in diversi Stati europei. Nel corso delle attività sono stati eseguiti 8 fermi di indiziato di delitto e 2 Mandati di Arresto Europeo, nelle province di Torino, Alessandria, Bergamo, Treviso e Trento. A Bergamo è stato anche individuato un appartamento (c.d. "Safe House"), con all'interno venti pakistani in procinto di partire per il nord Europa. Il sodalizio criminale, radicato in Piemonte e Lombardia, ma con ramificazioni in Francia ed altri Paesi europei, era ben noto tra i connazionali presenti in Italia ed all'estero, ai quali imponeva con la forza "il silenzio" rispetto all'esistenza dell'organizzazione.

Come noto, un'altra delle rotte utilizzata dai migranti è quella marittima, sulla tratta dell'Adriatico. In questo caso, alcune organizzazioni criminali operano proponendosi come società di servizi, in grado di accogliere gruppi di migranti sulle coste greche, per poi traghettarli verso le coste italiane a bordo di natanti di medie dimensioni.

Al riguardo, in data 12 dicembre 2019, con l'operazione *Sestante*<sup>1907</sup>, la Guardia di finanza di Lecce, unitamente a Europol ed alla Polizia greca, ha eseguito<sup>1908</sup>, in Italia e in Grecia, una serie di arresti di cittadini italiani e stranieri appartenenti ad un'organizzazione internazionale dedita al traffico di migranti.

---

<sup>1905</sup> OCC n. 10329/2018 RGNR, emessa dal GIP del Tribunale di Torino il 4 novembre 2019.

<sup>1906</sup> P.p. n. 3065/2019, iscritto presso la Procura della Repubblica di Torino.

<sup>1907</sup> OCC n. 10082/18 RGNR e n. 7481/19 RG GIP, emessa dal GIP del Tribunale di Lecce il 10 dicembre 2019.

<sup>1908</sup> Previo il coordinamento della DDA di Lecce.

Per quanto attiene ai cittadini del Sud-est asiatico, in particolare filippini e bengalesi, si rileva, nel periodo, l'operatività di *gruppi*, anche multietnici, attivi nel traffico di stupefacenti (principalmente del tipo *metanfetamina*) e nello sfruttamento lavorativo.

Si richiama, al riguardo, l'operazione con la quale, in provincia di Como, i Carabinieri hanno eseguito, il 7 ottobre 2019, un'ordinanza di custodia cautelare<sup>1909</sup> nei confronti di 4 cittadini filippini ed 1 nigeriano, appartenenti ad un'organizzazione dedita allo spaccio di *shaboo* nel capoluogo Iariano, in Brianza e nella città di Modena.

Da segnalare anche l'operazione "*Yaba Smuggler*"<sup>1910</sup>, conclusa dei Carabinieri il 10 ottobre 2019 con l'arresto di 1 bengalese (altri 5 connazionali sono stati denunciati a piede libero) e il sequestro di 31 mila pasticche di *metanfetamina* (comunemente nota come *Yaba*<sup>1911</sup>) tra Mestre e Roma. L'indagine si è poi collegata con un'altra indagine, in corso a Mestre, della Guardia di finanza, denominata operazione "*Paga Totale*"<sup>1912</sup>. Nell'ambito di quest'ultima, gli investigatori hanno avuto modo di rilevare come tale tipo di droga venisse utilizzata in particolare dai lavoratori cingalesi - di società sub-appaltatrici di un'importante azienda pubblica italiana operante nel settore della cantieristica navale - per sopportare turni di lavoro massacranti.

Per quanto attiene al fenomeno del caporalato, il 14 ottobre 2019 i Carabinieri hanno arrestato, in flagranza di reato<sup>1913</sup>, in provincia di Mantova, 3 persone originarie del Bangladesh, responsabili dello sfruttamento di 10 lavoratori stranieri. Questi, seppur con permesso di soggiorno ed in regola con il contratto di lavoro, venivano obbligati dal titolare dell'azienda, un bengalese, a lavorare molte più ore del previsto, sotto la minaccia di licenziamento.

---

<sup>1909</sup> OCC n. 4229/19 RGNR e n. 5890/19 RG GIP, emessa dal GIP del Tribunale di Monza il 2 ottobre 2019.

<sup>1910</sup> P.p. n. 4476/2018 RGNR, iscritto presso la Procura della Repubblica di Venezia.

<sup>1911</sup> Potente miscela di *metanfetamina* e *caffeina* a basso costo, che induce nel consumatore un forte stato di euforia. Effetto che, una volta svanito, si tramuta in una profonda astinenza, la quale, se non soddisfatta con nuove assunzioni, può portare a stati d'ansia, depressione e, nella peggiore delle ipotesi, provocare danni irreversibili al sistema nervoso centrale.

<sup>1912</sup> OCC n. 8785/19 RGNR e n. 8266/19 RG GIP, emessa dal GIP del Tribunale di Venezia il 25 ottobre 2019.

<sup>1913</sup> P.p. n. 4030/19 RGNR, iscritto presso la Procura della Repubblica di Mantova.

## 9. CRIMINALITÀ ORGANIZZATA ITALIANA ALL'ESTERO E RELAZIONI INTERNAZIONALI

### a. Analisi generale del fenomeno

Le mafie italiane, sfruttando l'evoluzione dei processi economici, hanno progressivamente ampliato i traffici illeciti e i canali di riciclaggio internazionali.

Un processo di espansione favorito anche dalla difficoltà, di molti Paesi, di adeguare i propri sistemi legislativi a queste forme di criminalità.

A partire proprio dall'Unione Europea, dove manca ancora una visione strategica univoca rispetto alla pericolosità transnazionale delle mafie, che sembrano ora rivolgere i propri interessi anche verso quei Paesi meno industrializzati (si pensi ad alcune aree dell'Est Europa), ma con un PIL in forte crescita.

Un pericolo, questo, che la DIA ha in più occasioni rappresentato in contesti internazionali<sup>1914</sup>, proponendo alle Autorità dei vari Stati Membri delle linee di indirizzo volte ad adeguare le normative nazionali agli *standard* antimafia italiani.

La necessità di un tempestivo adeguamento legislativo internazionale si desume anche dall'elevato numero di richieste rogatorie relative a provvedimenti di sequestro e confisca - legati soprattutto alle misure di prevenzione patrimoniali - che trovano difficoltà di recepimento all'estero.

Il disallineamento in materia di prevenzione antimafia è stato in parte colmato dal ricorso agli strumenti della cooperazione di polizia e giudiziaria, che si confermano indispensabili per lo sviluppo di indagini che coinvolgono più Paesi e che, per questo, richiedono una costante circolarità informativa.

Gli importanti risultati ottenuti sul piano investigativo - come dimostra l'esperienza giudiziaria degli ultimi anni - non possono, infatti, più prescindere da un impegno comune tra gli Organi giudiziari e di polizia dei Paesi dell'U.E. e di quelli extra U.E.: una condivisione di sforzi e di conoscenze utili sia alla repressione che alla prevenzione del fenomeno mafioso.

Al riguardo, l'esperienza delle cosiddette *squadre investigative comuni*, in costante aumento, sta portando a risultati operativi di rilievo.

Nell'ambito della cooperazione internazionale di Polizia, la DIA è sempre stata un *partner* fondamentale per gli

---

<sup>1914</sup> Prima Conferenza Internazionale sul Crimine Organizzato Transnazionale tenutasi presso Europol, L'Aia (Paesi Bassi) 16 e 17 Aprile 2019.

altri Paesi, grazie ad un patrimonio di esperienza antimafia, che ha portato alla realizzazione del *Progetto Onnet - Rete Operativa Antimafia @ON*, di cui è *Project Leader*.

Questo progetto, altamente innovativo e che verrà esaminato in un apposito paragrafo, si propone di migliorare la cooperazione e la comunicazione tra le Autorità di polizia degli Stati Membri, sia attraverso il potenziamento dello scambio delle informazioni, per elaborare un migliore quadro di *intelligence* investigativa, sia attraverso lo scambio di *detective* specializzati.

Allo stesso tempo, la Rete@ON punta a rafforzare la cooperazione per sviluppare la capacità di recupero dei beni illegalmente acquisiti dalle organizzazioni criminali.

In altre parole, la Rete promuove il riconoscimento all'estero delle misure di prevenzione patrimoniali, che in Italia hanno un ruolo fondamentale per aggredire i patrimoni mafiosi.

All'estero, infatti, le mafie nazionali hanno scelto di agire in maniera discreta, riducendo al massimo la propria visibilità, cosa che ha permesso loro di permeare in maniera indisturbata l'economia locale, soprattutto dove sono maggiori le possibilità di riciclaggio dei capitali.

Tra i vari settori illegali, quello dei giochi e delle scommesse - a cui è dedicato il *focus* di approfondimento di questa *Relazione* - è forse quello che meglio incarna questa filosofia, perché affianca altissimi profitti alla bassa percezione sociale della pericolosità.

In ogni caso, il traffico di stupefacenti è quello che proietta, con più forza, all'estero gli interessi delle organizzazioni mafiose, che puntano ad insediarsi in quei territori che rappresentano degli snodi privilegiati delle rotte. Questa vocazione transnazionale è maggiormente evidente per la *'ndrangheta*, la quale, proprio in virtù delle relazioni instaurate con i produttori di sostanze stupefacenti in America Latina, si è ritagliata un ruolo di *leadership* mondiale nell'ambito del narcotraffico, divenendo una vera e proprio *player* criminale.

Dopo questo spaccato generale, nei paragrafi che seguono si procederà all'analisi delle proiezioni delle organizzazioni mafiose all'estero, a partire dai Paesi dell'Europa, per concludere con le aree extra Europa.

### **b. La criminalità organizzata all'estero e le attività di cooperazione bilaterale**

L'attività di cooperazione bilaterale consente di svolgere un'analisi congiunta tra Forze di polizia di diversi Paesi, sulle presenze delle organizzazioni mafiose italiane oltre confine, sui loro rapporti con la criminalità presente all'estero, nonché sulle rispettive linee evolutive.

Nel corso degli anni, la DIA ha rafforzato la collaborazione con gli Ufficiali di Collegamento esteri presenti a Roma, nonché la proficua sinergia con gli "Esperti per la Sicurezza" italiani, distaccati all'estero.



In questo settore vengono organizzati numerosi *meeting* operativi finalizzati a dare impulso alle indagini condotte dalle strutture periferiche della DIA che, tra novembre e dicembre 2019, hanno portato alla localizzazione di tre latitanti all'estero, rispettivamente in Olanda, Francia ed al confine con l'Austria.

Ulteriore strumento di implementazione alla cooperazione internazionale di polizia che permette una puntuale analisi del fenomeno mafioso è quello delle *Task Force*: collaborazioni tra le FF. PP. italiane e gli Organi investigativi tedeschi, austriaci ed olandesi, nell'ambito delle quali la DIA ricopre un ruolo fondamentale.

La finalità delle *Task Force* è quella di intensificare, anche attraverso la condivisione di *best practice* investigative, lo scambio informativo, per sviluppare una strategia comune a contrasto della criminalità transnazionale.

## (1) Europa

### -Spagna

I porti della penisola Iberica continuano a rappresentare un accesso privilegiato sul continente europeo per la merci in arrivo dal Sud America, anche in transito dal Maghreb. Tali rotte vengono utilizzate dai narcotrafficanti per il trasporto della *cocaina* e della *cannabis*.

La rilevanza del traffico di stupefacenti ha rafforzato la collaborazione, in ambito investigativo, con le Autorità di Polizia spagnole, tra cui la *Unidad Droga y Crimen Organizado* (UDYCO) ed il *Centro de Inteligencia contra el Terrorismo y el Crimen Organizado* (CITCO), che hanno aderito alla Rete Operativa Antimafia @ON.

La rotta del narcotraffico sull'asse Spagna-Italia continua a rifornire la criminalità organizzata italiana. A tal riguardo una conferma viene da un'attività di polizia del luglio 2019 quando, nell'ambito dell'operazione "*Buon vento genovese*<sup>1915</sup>", presso il porto del capoluogo ligure, sono stati sequestrati 368 kg di *cocaina* purissima arrivata dalla Colombia, dopo aver fatto scalo in Spagna e a Marsiglia.

Le indagini, coordinate dalla DDA di Genova, hanno consentito (con il sostegno di Eurojust e grazie alla collaborazione delle autorità spagnole, francesi, colombiane e statunitensi) di monitorare le fasi dell'acquisto e dell'arrivo del carico di sostanza stupefacente sul territorio nazionale, che la cosca di '*ndrangheta* ALVARO di Sinopoli (RC) aveva contrattato direttamente con gli esponenti dei *cartelli* del narcotraffico sudamericano.

A tal proposito, già nel gennaio 2019, presso lo scalo marittimo genovese, era arrivato un carico di due tonnellate

---

<sup>1915</sup> P.p. 5954/2019 RGNR Procura Distrettuale di Genova.

di *cocaina*, inviato dall'organizzazione paramilitare colombiana denominata "*Clan del Golfo*".

Un altro sequestro di 300 chili di *cocaina* è stato effettuato l'8 novembre, presso il porto di Livorno, ove la sostanza stupefacente era nascosta all'interno di un container, imbarcato su una nave proveniente dal porto spagnolo di Algeciras.

Nell'ambito del traffico delle sostanze stupefacenti, la '*ndrangheta*' conferma un ruolo centrale, grazie al rapporto privilegiato con i cartelli del narcotraffico.

Il 5 novembre, a seguito dell'operazione "*Cerbero*"<sup>1916</sup>, è stata individuata un'organizzazione '*ndranghetista*' attiva nel torinese, che si approvvigionava di *hashish* da un pluripregiudicato stanziale in Spagna, mentre per rifornirsi di *cocaina* utilizzava i porti del nord Europa. Il sodalizio, che si avvaleva anche della partecipazione di due affiliati della *cosca* PILLERA-PUNTINA di Catania, reimpiegava parte dei proventi illeciti nel noleggio delle *slot-machine*, nella raccolta delle scommesse e nella commercializzazione del caffè.

Nel corso del semestre in esame sono stati eseguiti due decreti di confisca di beni<sup>1917</sup>, emessi dal Tribunale di Reggio Calabria, nei confronti di esponenti di spicco del sodalizio CACCIOLA-GRASSO di Rosarno (RC) che, come accertato nel 2018 a seguito dell'operazione "*Ares*", avevano importato ingenti quantitativi di *cocaina* dal Sudamerica e di *hashish* dalla Spagna e dal Marocco.

A seguito della citata attività, tra il marzo e il giugno, sono stati catturati nel territorio iberico tre esponenti della '*ndrina*' di Rosarno, tutti destinatari di Mandato di Arresto Europeo.

Anche con riferimento a *Cosa nostra*, diverse attività investigative hanno fatto emergere i legami con le organizzazioni di narcotrafficienti sud-americane presenti nella penisola iberica.

L'interessamento della criminalità siciliana verso il settore degli stupefacenti è confermato dall'operazione "*Eden III Pequeno*"<sup>1918</sup>, svolta nei confronti della *famiglia* mafiosa di Campobello di Mazara (TP) che, sotto l'egida di *Cosa*

---

<sup>1916</sup> OCC n. 8715/10 RGNR e n. 6071/11 RG GIP, emessa il 7 ottobre 2019 dal Tribunale di Torino.

<sup>1917</sup> Proc. n. 91/2017 RGMP - 63/2019 Provv., e Proc. n. 111/18 RGMP - 100/19 Provv. - entrambi emessi dal Tribunale di Reggio Calabria - Sezione M.P.

<sup>1918</sup> OCCC n. 15152/2013 RGNR e n. 4530/2019 RG GIP, emessa dal Tribunale di Palermo il precedente 4 novembre 2019. L'operazione è descritta anche nel capitolo dedicato a *Cosa nostra* siciliana, paragrafo relativo alla provincia di Trapani.

*nostra*, aveva importato ingenti quantitativi di sostanza stupefacente lungo la tratta Marocco - Spagna - Italia<sup>1919</sup>. L'operazione "Equilibri"<sup>1920</sup>, conclusa nel giugno 2019, testimonia come anche i gruppi catanesi avessero utilizzato il territorio iberico per la gestione del traffico di stupefacenti. Gli investigatori, infatti, sotto il coordinamento della DDA di Roma, hanno accertato che la famiglia FRAGALÀ (originaria di Catania ma da anni trapiantata nel Lazio, in rapporti con *Cosa nostra* catanese, ma anche con una componente del cartello dei "CASALESÌ") era tra l'altro dedita a ingenti traffici di sostanze stupefacenti provenienti dalla Colombia e dalla Spagna.

Per quanto riguarda la *camorra*, si confermano consolidate proiezioni nelle aree della Costa del Sol e della Costa Brava, utilizzate come basi logistiche per i traffici di droga e per il riciclaggio.

Il 20 novembre 2019, i Carabinieri di Napoli in collaborazione con la Polizia Spagnola, hanno tratto in arresto<sup>1921</sup> due soggetti, di cui uno localizzato a Valencia, accusati di associazione mafiosa e traffico di sostanze stupefacenti provenienti dal territorio iberico. In particolare, è stata scoperta, all'interno del *clan* POLVERINO di Marano (NA), una struttura transnazionale che conduceva le trattative con fornitori magrebini di *hashish*, destinato al mercato campano.

Un'altra importante operazione che vale la pena di richiamare è quella del successivo 18 dicembre<sup>1922</sup>, grazie alla quale è stata disarticolata un'organizzazione criminale, in contatto con i gruppi camorristici dei FORMICOLA e dei REALE, particolarmente attivi nell'importazione dalla Spagna e dall'Olanda di ingenti quantitativi di *cocaina*, *hashish* e *marijuana*.

Per quanto attiene alle condotte di riciclaggio, il 12 settembre<sup>1923</sup> è stato tratto in arresto un soggetto che, per conto del *clan* NUVOLETTA, si era fatto promotore di una speculazione immobiliare legata alla realizzazione di un villaggio turistico a Tenerife.

---

<sup>1919</sup> In particolare, nella prima fase delle investigazioni è stata intercettata una partita di droga proveniente dalla penisola iberica e destinata al mercato milanese, costituita da 240 kg. di *hashish* sequestrati a Carate Brianza (MB). Le fasi successive hanno evidenziato l'importazione di ulteriori carichi di *hashish* per oltre una tonnellata, tra cui: una "partita" di 180 kg. ceduta a clienti di origine calabrese; precedentemente un carico di 60 kg., proveniente dalla Sicilia e destinato al mercato lombardo, era stato sequestrato alla fine del 2015 in Toscana. L'operazione è descritta anche nel capitolo dedicato a *Cosa nostra* siciliana, paragrafo relativo alla provincia di Trapani.

<sup>1920</sup> Tribunale di Roma Proc. pen. N. 46217/13 RGNR e n. 24532/13 RG GIP dell'8 maggio 2019.

<sup>1921</sup> OCCC n. 25889/17 RGNR - 4710/18 Rg Gip - 478/19 OCC

<sup>1922</sup> OCCC n. 15116/16 R.G.N.R. - 9017/17 Rg. GIP - 546/19 OCC.

<sup>1923</sup> In esecuzione dell'ordinanza di custodia cautelare n. 25889/2017 RG.NR. - n. 13522/2019 RG. G.I.P. e n. 379/19 R.M.C. emessa l'1.8.2019 dal GIP del Tribunale di Napoli.

Con l'operazione "CONDOR"<sup>1924</sup>, conclusa l'8 novembre, è emerso un nuovo canale di arricchimento della *camorra*, realizzato dal *clan* CONTINI, che ha organizzato, anche in Spagna, delle truffe agli anziani.

Anche la criminalità organizzata pugliese è molto attiva, in Spagna, nel settore degli stupefacenti, come emerso dall'operazione "Carthago"<sup>1925</sup> del 18 settembre, che ha sgominato un sodalizio composto da appartenenti alla malavita cerignolana e da esponenti della *camorra*, in grado di importare dalla Spagna e dal Marocco ingenti quantitativi di *cocaina* e di *hashish* da destinare alle piazze di spaccio campane, pugliesi e lucane.

Da segnalare, poi, che nell'ambito dell'operazione antidroga "Neve di Marzo"<sup>1926</sup>, del successivo 23 ottobre, un pregiudicato foggiano è stato catturato nelle Isole Canarie. L'arrestato, che aveva il compito di curare gli approvvigionamenti e le finanze del gruppo, è risultato legato alla criminalità garganica, in particolare alle famiglie RADUANO e ROMITO.

Accanto alle organizzazioni mafiose, anche formazioni miste italo-albanesi sfruttano il territorio iberico per i traffici di stupefacenti.

Il 16 ottobre, i Carabinieri hanno scoperto un'associazione italo-albanese che si approvvigionava di stupefacenti in Spagna e in Francia<sup>1927</sup>. I capi dell'associazione si recavano, con frequenza mensile, presso i porti di **Malaga**, **Valencia**, **Barcellona** e **Nizza** per rifornirsi di droga, successivamente distribuita nel territorio bolognese.

Come accennato, la Spagna è stata utilizzata anche come rifugio per latitanti.

Il 14 agosto 2019, a Valencia, è stato arrestato<sup>1928</sup> dalla Guardia Civil, supportata dallo SCIP e dai Carabinieri, un noto narcotrafficante, ricercato dal 2017, legato alla mafia siciliana ed alla *cosca* BARBARO-PAPALIA-TRIMBOLI nella sua proiezione su Buccinasco (MI).

Il 26 settembre, invece, le Forze di polizia spagnole hanno tratto in arresto un soggetto, destinatario di Mandato di Arresto Europeo, ritenuto dagli inquirenti fiancheggiatore del *clan* camorristico SETOLA.

Gli ingenti profitti derivanti dalla vendita degli stupefacenti hanno consentito alle organizzazioni mafiose di

---

<sup>1924</sup> N. 16903/16 rg.nr. - 19696/18 RG.GIP - n. 412/19 OCC.

<sup>1925</sup> Il 18 settembre 2019 il GICO di Trento ha eseguito l'O.C.C.C. n. 2176/16 RG NR e nr. 1874/19 RG GIP emessa dal Tribunale di Trento nei confronti di sette persone (a fronte di oltre trenta indagati).

<sup>1926</sup> N. 7245/17 RG NR, n. 6139/18 RG GIP e n. 157/19 Reg. Mis. Caut. emessa in data 16.10.2019 dal Tribunale di Bari su richiesta della locale DDA.

<sup>1927</sup> N.13089/2017 RG NR e n.3030/2019 RG.GIP emesso dal GIP presso il Tribunale di Bologna (operazione "Castello d'Erba").

<sup>1928</sup> Estradato in Italia il successivo 26 agosto 2019, in esecuzione dell'ordine di esecuzione n. S.I.E.P. 130/2019, emesso dalla Procura della Repubblica presso il Tribunale Ordinario - Ufficio Esecuzioni penali di Lodi in data 5 aprile 2019.

riciclare ingenti capitali nel tessuto economico spagnolo. In particolare, le *'ndrine* calabresi si sarebbero inserite nel settore turistico e immobiliare, appannaggio anche delle *famiglie* siciliane, che hanno manifestato interessi anche nella commercializzazione di prodotti agroalimentari.

I *clan* campani, infine, avrebbero riciclato e reimpiegato denaro nei settori dell'abbigliamento, della ristorazione e del turismo.

#### **- Francia**

La Francia, grazie alla vicinanza geografica e culturale con il nostro Paese, è storicamente ritenuta una Nazione ad alto rischio di infiltrazione mafiosa. Questa considerazione è alla base della proficua cooperazione di polizia, sia sul piano informativo che su quello operativo, con le forze dell'ordine francesi per il tramite del SIRASCO (Servizio di Informazione, Intelligence e Analisi Strategica sulla Criminalità Organizzata), dipendente dalla Direzione Centrale della Polizia Giudiziaria (DCPJ).

Il territorio francese è sempre stato oggetto di attenzione da parte della criminalità organizzata italiana, che si è concentrata in prevalenza nell'area della Costa Azzurra. *Cosa nostra* e la *'ndrangheta* sono state le organizzazioni che hanno maggiormente sfruttato la posizione del territorio francese, crocevia di traffici illegali legati innanzitutto agli stupefacenti provenienti dal Nord Africa o dalla Spagna e destinati in Italia.

I numerosi arresti e sequestri di sostanze stupefacenti realizzati sulla frontiera, rappresentano solo una minima parte del volume dei traffici di droga che interessano i due Paesi. Una conferma, in tal senso, si è avuta nel semestre con l'arresto effettuato, nel mese di settembre dalla Guardia di finanza, presso il traforo del Monte Bianco (località Courmayeur), di 2 cittadini stranieri, provenienti da Parigi, che trasportavano oltre 10 Kg. di *eroina*.

Il radicamento della criminalità calabrese è risalente nel tempo ed è possibile ipotizzare la presenza di una seconda generazione di esponenti della *'ndrangheta* perfettamente integrati, che adottano una strategia di basso profilo nella realizzazione dei traffici illeciti.

Come accennato nel paragrafo dedicato alle proiezioni liguri della *'ndrangheta*, tra i due Paesi è stata creata una c.d. "*Camera di passaggio*", individuata nella zona di Ventimiglia, con il compito di coordinare le attività illegali gestite delle *cosche* in Costa Azzurra.

*Con riferimento proprio alle presenze di 'ndrangheta in Costa Azzurra, si è da tempo evidenziato in Vallauris (Fran-*

cia)<sup>1929</sup> il gruppo MAGNOLI-GIOVINAZZO, originario di Rosarno (RC), legato per vincoli di parentela alle famiglie mafiose STANGANELLI e GIOVINAZZO e trasferitosi oltre confine dagli anni '90, dove ha operato anche nel settore del narcotraffico per conto della 'ndrina PIROMALLI-MOLÈ di Gioia Tauro (RC).

Si segnala, al riguardo, l'arresto di un latitante 'ndranghetista, avvenuto il 13 dicembre 2019, proprio a Vallauris, a seguito di attività investigativa condotta da personale della DIA in un contesto di cooperazione internazionale con le Forze di Polizia d'oltralpe maturato nell'ambito della Rete@ON.

Il soggetto, latitante dal 2014, era destinatario di Mandato d'Arresto Europeo originato da un provvedimento cautelare emesso dall'AG di Reggio Calabria<sup>1930</sup> a carico di numerosi affiliati alla *cosca* MOLE' di Gioia Tauro e MANCUSO di NICOTERA, ritenuti responsabili di associazione mafiosa, traffico internazionale di stupefacenti, riciclaggio e reati in materia di armi.

Il 3 settembre 2019 ad Arzon (Francia), è stato catturato un latitante della *cosca* BARBARO-PAPALIA, operante nel territorio di Buccinasco (MI), in esecuzione di ordine di carcerazione emesso dalla Procura Generale di Milano per associazione mafiosa.

Da ultimo si richiama l'operazione "*Magma*"<sup>1931</sup> del 29 novembre 2019, a seguito della quale è stata disarticolata una frangia della *cosca* BELLOCCO di Rosarno (RC). L'attività giudiziaria rappresenta l'epilogo di una complessa indagine<sup>1932</sup> che nel 2016 aveva identificato i componenti dell'organizzazione criminale, attiva nel traffico internazionale di stupefacenti, fatti arrivare nei porti di Le Havre (Francia), di Rotterdam e di Gioia Tauro<sup>1933</sup>.

Passando alle proiezioni della criminalità campana, si segnala la stabile presenza, a Mentone (Francia), del gruppo TAGLIAMENTO, storicamente ritenuto affiliato al *clan* ZAZA, che da anni è attivo in svariati settori criminali ed è in stretto contatto con la criminalità marsigliese, oltre che con esponenti della criminalità organizzata calabrese.

In tale contesto, si segnala l'arresto effettuato il 26 settembre 2019, a Ventimiglia, dalla Polizia di Frontiera, di un latitante riconducibile al *clan* camorristico dei LOMBARDI, che da tempo si era rifugiato in Francia per sottrarsi

---

<sup>1929</sup> Vds., da ultimo, l'operazione "*Trait d'Union*" (2015), p.p. 3794/15 RGNR della Procura Distrettuale di Genova, svolta dalla Squadra Mobile di Genova congiuntamente alla Polizia Nazionale francese in merito ad una organizzazione di narcotrafficienti capeggiata dal gruppo MAGNOLI-GIOVINAZZO.

<sup>1930</sup> Operazione "*Mediterraneo*", p.p. 1151/2010 RGNR - DDA e proc. n. 807/2011 RG GIP Tribunale di Reggio Calabria

<sup>1931</sup> P.p. 5398/2016 RGNR DDA - 2480/17 RGGIP DDA - 29/2019 ROCC DDA

<sup>1932</sup> Operazione "*Rio De Janeiro*".

<sup>1933</sup> Nel 2016, presso il porto di Gioia Tauro, è stato sequestrato un ingente quantitativo di cocaina pari a circa 385 chilogrammi



ad un ordine di cattura emesso dall'A.G. di Ancona per traffico di stupefacenti.

Va infine segnalata, a riprova della proficua cooperazione investigativa italo-francese, l'operazione "*Pakistan 2019*"<sup>1934</sup>, con la quale il 10 dicembre la Squadra Mobile di Torino e la Polizia di Frontiera francese hanno disarticolato, con l'ausilio di Europol, una rete criminale formata da cittadini pakistani che favoriva l'ingresso illegale di connazionali - nonché di cittadini indiani e bengalesi - in diversi Stati europei. Nel corso delle attività sono stati eseguiti 8 fermi di indiziato di delitto e 2 mandati di arresto europeo, nelle province di Torino, Alessandria, Bergamo, Treviso e Trento. Il sodalizio criminale era radicato in Piemonte e Lombardia, con proiezioni in Francia ed in altri Paesi europei.

### - Regno Unito

Con il Regno Unito è in corso da diversi anni una collaborazione tra la DIA e l'Agenzia Nazionale anti-Crimine (NCA), ente deputato al contrasto delle organizzazioni criminali.

È stato assicurato, anche attraverso l'Ufficiale di Collegamento presente in Italia, un costante scambio informativo volto all'individuazione di associazioni criminali operanti tra i due Paesi.

Per quanto riguarda i sodalizi criminali di stampo mafioso, questi sembrano aver proiettato, in particolare, la loro attenzione verso il sistema finanziario inglese.

La semplificazione del diritto societario anglosassone ha facilitato l'infiltrazione della criminalità organizzata calabrese, come testimonia l'operazione "*Affare Oppido*", conclusa il 26 giugno 2019 dalla DIA di Bologna. L'attività investigativa ha accertato che la '*ndrina* GRANDE ARACRI, tramite professionisti qualificati, aveva posto in essere una truffa ai danni del Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti occultando parte del patrimonio (beni mobili, immobili e quote societarie) attraverso "scatole" societarie, con sede in Inghilterra e Costa d'Avorio.

Una conferma di come sia stato strumentalizzato dalle *cosche* il diritto societario britannico si è avuta, nel semestre, con l'operazione "*Rinascita Scott*" della Direzione Distrettuale Antimafia di Catanzaro. L'attività investigativa, conclusa il 19 dicembre 2019, ha evidenziato, infatti, come la *famiglia* MANCUSO, egemone nella Provincia di Vibo Valentia, avvalendosi di sofisticati meccanismi suggeriti da professionisti collusi, aveva effettuato svariate operazioni di riciclaggio nel Regno Unito, tramite la creazione di reti societarie.

---

<sup>1934</sup> P.p. n. 3065/2019, iscritto presso la Procura della Repubblica di Torino.

Anche i sodalizi camorristici hanno utilizzato i canali societari del Regno Unito per i propri affari illeciti. La DDA di Napoli ha coordinato un'attività<sup>1935</sup>, conclusa il 24 settembre 2019, che ha fatto luce su un mercato illecito dei farmaci, avviato dal gruppo criminale denominato "nuova gerarchia del clan dei casalesi", riconducibile alla *fazione* BIDOINETTI del *clan dei CASALESI*.

L'organizzazione si adoperava per reperire costosi medicinali da destinare ad un commercio parallelo, principalmente nel Regno Unito, tramite una società ivi costituita.

Nel mese di dicembre, la DIA ha proceduto alla confisca<sup>1936</sup> del patrimonio sequestrato nel mese di aprile, nell'ambito di un'attività preventiva coordinata dalla Procura di Bologna (che ha colpito un patrimonio di 7,8 milioni di euro) con riflessi anche nello Stato del Jersey (GB), dove sono stati individuati diversi conti correnti riconducibili ad un noto contrabbandiere di origini napoletane.

### - Belgio

In Belgio si segnala una forte presenza della criminalità organizzata di origine calabrese, in particolare delle cosche dell'area ionico-reggina.

Le province dove si è maggiormente evidenziata tale presenza sono quelle di *Mons Charleroi*, situata al confine con la Francia e quella di *Liegi-Limburg*, confinante con l'Olanda. Queste aree sono state utilizzate, in passato, sfruttando anche la storica presenza di comunità di immigrati provenienti dall'Italia, come rifugio per i latitanti. La pericolosità della presenza mafiosa ha portato ad una proficua collaborazione con l'Ufficiale di Collegamento distaccato a Roma e con il *Bureau Central des Recherches* (BCR) della Polizia Federale Belga, cui ha fatto seguito l'adesione del Paese alla Rete @ON. Tale collaborazione ha permesso una dettagliata ricostruzione delle attività criminali transnazionali effettuate tra i due Paesi.

Significativa di queste proiezioni transnazionali in Belgio è l'operazione "*Grimilde*", conclusa nel giugno 2019, che ha fatto luce su come la *cosca* GRANDE ARACRI di Cutro si fosse dedicata, tra l'altro, all'intermediazione illecita nell'assunzione di lavoratori, che venivano arruolati per costruire case in Belgio, sviluppando così un sistema di sfruttamento del lavoro.

La collocazione geografica del Paese tende a favorire, poi, i grandi traffici di stupefacenti. La città di Anversa,

---

<sup>1935</sup> Ordinanza di custodia cautelare n. 4198/2017 RG.NR. – 6614/19 Rg Gip – 406/19 O.C.C. emessi dal GIP del Tribunale di Napoli.

<sup>1936</sup> Decreto nr. 70/19 RMP (nr. 20/19 SIPP) del 10 settembre 2019, depositato in cancelleria il 2 dicembre 2019 – Tribunale di Bologna.

sede del secondo porto d'Europa, viene infatti utilizzata quale destinazione di un ingente flusso di merci destinate al mercato europeo, che ha consentito, nel tempo, alle organizzazioni criminali, in particolare alla *'ndrangheta*, di far arrivare numerosi carichi di *cocaina* provenienti dal Sud America.

Il canale belga degli stupefacenti viene sfruttato anche da associazioni di matrice straniera operanti in Italia. Il 28 novembre 2019, con l'operazione "*Casper*"<sup>1937</sup>, coordinata della Procura di Bologna, è stata infatti disarticolata un'associazione per delinquere, finalizzata al traffico internazionale di stupefacenti, costituita da albanesi che distribuivano *cocaina*, importata da Belgio e Albania, in Emilia Romagna, Toscana, Veneto e Liguria.

Proprio un sodalizio albanese dedito sempre al traffico di stupefacenti in tutta Europa, è stato colpito, nel mese di aprile, da un'attività cui ha partecipato anche la DIA, che si è conclusa con l'arresto, eseguito simultaneamente in Belgio, Olanda e Francia, di 61 soggetti, tra cui 8 cittadini italiani.

La DIA ha, tra l'altro, supportato tutte le fasi delle indagini attraverso la Rete Operativa Antimafia @ON.

#### - Paesi Bassi

I Paesi Bassi da tempo hanno aderito alla Rete Operativa Antimafia @ON e ciò ha permesso di avviare attività di analisi finalizzate allo scambio informativo su organizzazioni criminali operanti sia in Italia che in quel Paese. Questa fase ha visto il coinvolgimento della "*Dutch National Police*" e del "*Servizio Olandese di Informazioni Fiscali e Indagine*" (FIOD). È stato avviato, inoltre, uno scambio informativo anche con il V.A.M., organismo investigativo specializzato nella lotta alle organizzazioni criminali di tipo mafioso.

La *'ndrangheta* risulta presente da tempo nel territorio olandese, utilizzato innanzitutto quale canale per i traffici internazionali di stupefacenti e per riciclare capitali.

Significativa, in proposito, l'operazione "*Magma*"<sup>1938</sup> (richiamata per la Francia) del 29 novembre 2019, a seguito della quale è stata disarticolata una frangia della *cosca* BELLOCCO di Rosarno (RC). L'attività giudiziaria rappresenta l'epilogo dell'indagine<sup>1939</sup> che nel 2016 aveva identificato i componenti dell'organizzazione criminale, attiva nel traffico internazionale di stupefacenti, fatti arrivare nei porti di Rotterdam, Le Havre (Francia) e di Gioia Tauro

---

<sup>1937</sup> OCC n. 3135/2018 RGNR e n. 946/2019 RG GIP emessa dal GIP del Tribunale di Bologna. L'indagine è più ampiamente descritta nei paragrafi dedicati alle "Organizzazioni criminali straniere" e alla regione Emilia Romagna.

<sup>1938</sup> P.p. 5398/2016 RGNR DDA - 2480/17 RGGIP DDA - 29/2019 ROCC DDA.

<sup>1939</sup> Operazione "Rio De Janeiro".

Il 12 dicembre 2019, nell'ambito dell'operazione "*Core business*"<sup>1940</sup> sono stati tratti in arresto alcuni esponenti apicali della *cosca* COMMISSO di Siderno (RC), che in Umbria avrebbero mantenuto contatti con esponenti di altre organizzazioni *'ndranghetistiche* della provincia di Crotone (esponenti del *locale* di San Leonardo di Cutro), con cui condividevano dinamiche e questioni di carattere associativo e progettavano iniziative imprenditoriali comuni.

Le indagini, che rappresentano la naturale prosecuzione dell'operazione "*Acero Connection*", hanno confermato, anche in questo caso, gli interessi criminali dei COMMISSO in Olanda e in Canada.

Nel semestre in esame, precisamente nel mese di agosto, a seguito dell'operazione "*Aquila nera*"<sup>1941</sup>, è stato individuato un *sodalizio* in cui spicca la figura di un pregiudicato legato da vincoli familiari con un esponente apicale della *'ndrina* GALLACE, dedito all'importazione di ingenti quantitativi di *cocaina* dall'Olanda, distribuita poi sul mercato romano.

Sempre nel mese di agosto, è stata conclusa un'altra operazione antidroga, denominata "*Gargano*"<sup>1942</sup>, questa volta relativa agli interessi della criminalità pugliese verso il territorio olandese. Sono state così ricostruite le rotte del traffico di *cocaina* dal Sud America al Vecchio Continente, ed in particolare quelle dirette in Olanda, dove un pregiudicato pugliese svolgeva da anni la sua funzione di *broker* tra i cartelli colombiani, la *mafia garganica* e la *'ndrangheta*.

Anche la *camorra* ha sfruttato il territorio quale canale per i propri traffici di stupefacenti, oltre che per la vendita di prodotti contraffatti e per la gestione di case da gioco.

Sulla stessa linea si posiziona *Cosa nostra*, come emerso da un'operazione conclusa a Messina il 18 luglio 2019. L'attività investigativa<sup>1943</sup> ha individuato un'organizzazione criminale, con ramificazioni in Olanda, Germania e Malta, oltre che in Sud America, che gestiva un traffico internazionale di *cocaina* destinata ad un soggetto contiguo alla *cosca* Laudani di Catania.

Alcune attività investigative, concluse nel semestre in esame, confermano che anche i sodalizi di matrice etnica

---

<sup>1940</sup> P.p. 2163/2019 RGNR DDA - 2271/19 RGGIP DDA - 22/19 ROCC del GIP presso il Tribunale di Reggio Calabria.

<sup>1941</sup> N. 948/2108 RGNR e n. 8832/18 RG GIP del G.I.P. del Tribunale di Roma

<sup>1942</sup> N. 7405/17 RG emessa dal Tribunale di Bari il 31.07.2019 su richiesta della locale DDA.

<sup>1943</sup> OCC n. 4610/17 RGNR - 804/18 RG GIP, emessa dal Tribunale di Messina in data **10 luglio 2019** nei confronti di 11 soggetti (tra i quali un dominicano ed un cubano) ritenuti a vario titolo responsabili di associazione finalizzata all'acquisto, trasporto, distribuzione e cessione sul mercato di *cocaina* e *MDMA*. L'operazione viene descritta anche nel capitolo dedicato a *Cosa nostra* siciliana, paragrafo relativo alla provincia di Messina.

attivi in Italia hanno nei Paesi Bassi, alla stregua delle mafie autoctone, proiezioni dedite al narcotraffico.

Il 16 agosto 2019 i Carabinieri di Lucca, nell'ambito dell'operazione "Eden"<sup>1944</sup>, hanno arrestato 4 ucraini, appartenenti ad un sodalizio che, attraverso una rete di loro concittadini in Olanda e Germania, avrebbe movimentato ingenti quantitativi di stupefacenti attraverso pagamenti in *bitcoin*.

Il successivo 20 settembre, 7 albanesi e un italiano sono stati raggiunti da misura coercitiva<sup>1945</sup>, per aver importato dai Paesi Bassi considerevoli partite di stupefacenti, poi ceduti nel territorio lombardo e romagnolo.

Infine, il 9 dicembre, nell'ambito dell'operazione "Romano 2017"<sup>1946</sup>, è stata riscontrata l'esistenza nella *bassa bergamasca* di una compagine albanese dedita all'importazione dall'Olanda, attraverso Germania e Francia, di considerevoli quantitativi di *cocaina*, che poi veniva spacciata in Lombardia.

Nei Paesi Bassi i gruppi mafiosi hanno anche favorito la latitanza di propri referenti, sfruttando le coperture di connazionali stabilitisi in quei luoghi nel corso degli anni. A conferma, il 27 novembre 2019, presso un noto ristorante de L'Aja, è stato catturato un soggetto, colpito da un mandato d'arresto europeo, emesso nel 2016 dal Tribunale di Napoli, per traffico internazionale di stupefacenti.

La cattura è stata possibile anche grazie all'utilizzo della *Rete Operativa Antimafia @ON*.

#### - Lussemburgo

Il 18 luglio 2019, a Siderno ed in Canada, la Polizia di Stato, nell'ambito dell'operazione "Canadian 'ndrangheta Connection"<sup>1947</sup>, ha arrestato 14 persone, ritenute esponenti della 'ndrina MUIÀ-FIGLIOMENI, articolazione legata alla *cosca* COMMISSO. I soggetti sono stati accusati, a vario titolo, di associazione di tipo mafioso transnazionale ed armata, porto e detenzione illegale di armi, trasferimento fraudolento di valori, esercizio abusivo del credito, usura e favoreggiamento personale.

Il successivo 9 agosto, la Polizia di Stato, nell'ambito dell'operazione "Canadian 'ndrangheta Connection 2"<sup>1948</sup>, ha dato esecuzione ad una misura restrittiva emessa dal GIP presso il Tribunale di Reggio Calabria, con la quale,

---

<sup>1944</sup> OCC n. 2939/19 RGNR e n. 3486/19 RG GIP emessa dal GIP del tribunale di Firenze il 7 agosto 2019. L'indagine è più ampiamente descritta nei paragrafi dedicati alle "Organizzazioni criminali straniere" e alla regione Toscana.

<sup>1945</sup> OCC n.7141/2018 RGNR e n. 811/2019 RG GIP, emessa il 13 settembre 2019 dal Tribunale di Como - operazione "B-Square".

<sup>1946</sup> OCC n. 1010/17 RGNR e n. 1110/19 RG GIP, emessa il 30 luglio 2019 dal Tribunale di Bergamo.

<sup>1947</sup> OCCC n. 1181/19 RG GIP, emessa dal GIP del Tribunale di Reggio Calabria.

<sup>1948</sup> OCCC n. 2960/2019 RGNR-2371/2019 RGGIP DDA- 24/2019 ROCC DDA, emessa dal GIP del Tribunale di Reggio Calabria.

oltre ai 14 soggetti colpiti nella prima fase dell'operazione, ne sono stati arrestati altri 14.

Uno di questi è stato catturato in Lussemburgo dall'Enfast Team della Polizia lussemburghese, in collaborazione con il Servizio per la Cooperazione Internazionale di Polizia, in esecuzione di un mandato di arresto europeo emesso dall'Autorità Giudiziaria di Reggio Calabria.

#### - Svizzera

La Svizzera continua ad essere un Paese in cui le organizzazioni criminali puntano a trasferire capitali illeciti. In proposito, diversi riscontri investigativi confermano questa tendenza, come nel caso di un'operazione conclusa nel mese di gennaio 2019 dalla Polizia di Stato e dalla Guardia di finanza che ha portato all'arresto, disposto dal Tribunale di Venezia, di diverse persone per associazione di tipo mafioso. Le indagini sono state avviate a seguito dell'inserimento, nell'area di Eraclea (VE) e San Donà di Piave (VE), di soggetti operanti nel settore dell'edilizia, provenienti dall'area di Casal di Principe (CE). All'esito delle investigazioni, sono stati sequestrati capitali per circa 10 milioni di euro, una parte dei quali frutto del riciclaggio di proventi illeciti, realizzato attraverso società e conti aperti in Svizzera.

Per quanto riguarda la 'ndrangheta, nel mese di maggio 2019, nell'ambito dell'operazione "Malapianta", coordinata dalla D.D.A. di Catanzaro, sono state portate a termine attività investigative che hanno coinvolto anche la Spagna e la Svizzera, finalizzate al contrasto di un traffico di stupefacenti e del riciclaggio, gestiti da affiliati della 'ndrina GRANDE ARACRI, sono state condotte in Spagna.

Il successivo mese di novembre è stata emessa un'importante sentenza nell'ambito del processo "Helvetia". In uno stralcio del procedimento di cui trattasi, la Prima Sezione della Corte di cassazione, accogliendo il ricorso presentato dagli imputati, ha annullato senza rinvio<sup>1949</sup> - perché il "fatto non sussiste" - la sentenza con cui la Corte d'Appello di Reggio Calabria aveva condannato gli imputati, in quanto ritenuti partecipi del locale di Frauenfeld in Svizzera, per carenza di una manifestazione del metodo mafioso, nel territorio estero di riferimento, da parte del sodalizio.

La collaborazione bilaterale con la Svizzera è stata rafforzata, a partire dal 2015, con la firma del "Protocollo di intesa in materia fiscale per il reciproco scambio delle informazioni finanziarie".

Il 6 dicembre 2019, il Consiglio Federale ha preso atto della nuova strategia elaborata dal Dipartimento Federale

---

<sup>1949</sup> Sent. n. sez. 1200/2019 del 29 novembre 2019.



di Giustizia e Polizia (D.F.G.P.) per la lotta alla criminalità, nel periodo 2020-2023. La strategia, in estrema sintesi, considera le mafie italiane un'importante minaccia per la Svizzera, puntualizzando che le stesse sono attive nel Paese in esame già da alcune generazioni ed operano in diversi settori criminali. Viene sottolineato, ancora, che la criminalità organizzata italiana potrebbe ormai essersi infiltrata nel tessuto amministrativo ed economico della Svizzera, costituendo una minaccia per le istituzioni e l'economia della Confederazione. Questa strategia prevede, infine, la collaborazione con il settore bancario nella lotta al riciclaggio, il tracciamento dei flussi di denaro per l'individuazione dei proventi di origine criminale e che venga negato, ai criminali, l'accesso ai proventi illecitamente conseguiti<sup>1950</sup>.

### - Germania

Il livello di cooperazione bilaterale tra l'Italia e la Germania, in prevalenza con il *Bundeskriminalamt* (BKA), grazie anche al lavoro svolto dagli Ufficiali di collegamento tedeschi a Roma, si conferma molto proficuo sotto il profilo info-investigativo.

L'associazione criminale che più delle altre è riuscita a penetrare e sfruttare le ampie opportunità economiche offerte dall'economia tedesca è la *'ndrangheta*, presente in particolare con le *ndrine* ROMEO-PELLE-VOTTARI e NIRTA-STRANGIO di San Luca (RC), che nel territorio tedesco hanno riprodotto fedelmente l'organizzazione criminale di provenienza<sup>1951</sup> e verso la quale mantengono uno stretto rapporto di dipendenza funzionale.

L'attività più remunerativa per la criminalità organizzata è legata al settore degli stupefacenti, introdotti nel Paese anche attraverso il porto di Amburgo, uno dei più importanti in Europa per volume di merci.

La Germania, grazie alla sua posizione geografica, si può considerare crocevia dei principali traffici di sostanze stupefacenti, oltre che punto di approdo per la maggior parte dei carichi di droga provenienti dal Sud America. A conferma di quanto precedentemente detto si ricorda che nel recente maggio del 2019, sul territorio tedesco è stato arrestato<sup>1952</sup> un soggetto apicale del citato *gruppo* PELLE-VOTTARI, ritenuto al vertice di un sodalizio criminale, dedito allo smercio di sostanze stupefacenti nel Lazio.

Riguardo alle presenze della *'ndrangheta*, si segnalano le *famiglie* PESCE-BELLOCCO di Rosarno (RC), attive

---

<sup>1950</sup> Fonte: [https://www.fedpol.admin.ch/fedpol/it/home/aktuell/news/2019/ref\\_2019-12-06.html](https://www.fedpol.admin.ch/fedpol/it/home/aktuell/news/2019/ref_2019-12-06.html).

<sup>1951</sup> A seguito di indagini svolte successivamente alla strage di Duisburg si è accertato che finanche i rituali di affiliazione ed il modello organizzativo delle cosche calabresi operanti in Germania rispecchiano in tutto e per tutto quelli originari.

<sup>1952</sup> Operazione "Selfie".

nei *Land* del Baden-Württemberg, Assia, Baviera e Nord Reno-Westfalia, ove recentemente si è anche accertata l'operatività della '*ndrina* FARAO-MARINCOLA, originaria del crotonese.

Inoltre, in Turingia e Sassonia, regioni situate nella ex Germania dell'Est, la '*ndrangheta* è stata capace di trarre vantaggio dalle opportunità offerte da una realtà economica disagiata, spartendosi gli affari con le mafie provenienti dall'est Europa, con le quali sono state stabilite delle solide alleanze.

A partire dal processo di riunificazione, evento che ha consentito all'economia dell'ex Repubblica Democratica Tedesca di aprirsi alle regole del libero mercato, i maggiori profitti sono stati realizzati investendo nel settore finanziario ed immobiliare.

A riprova di come la '*ndrangheta* utilizzi il territorio tedesco per la latitanza dei suoi affiliati, si segnala l'arresto, del giugno 2019, a Neuwied, di un affiliato della '*ndrina* MORABITO-BRUZZANITI-PALAMARA di Africo Nuovo (RC), colpito da mandato d'arresto europeo, in quanto accusato di traffico di stupefacenti.

Anche *Cosa nostra*, negli anni, ha cercato di infiltrarsi nel Paese con l'obiettivo di dedicarsi al narcotraffico, al contrabbando di armi e alle attività di riciclaggio dei capitali illeciti.

È stato accertato come vi sia un collegamento tra alcuni soggetti, da anni residenti in Germania - in particolare nei *Land* situati ad ovest e a sud del Paese - ed elementi di spicco dei sodalizi delle province di Gela, Agrigento e Catania.

Una aggiornata conferma, in tal senso, viene dall'operazione "*Exitus*"<sup>1953</sup>, con la quale il 19 settembre 2019 sono stati tratti in arresto 4 soggetti, tutti accusati di associazione mafiosa, per avere fatto parte della *famiglia* dei Rinzivillo di Gela (CL). L'attività investigativa è un'appendice dell'operazione "*Druso-Extra-Fines*"<sup>1954</sup> che, nell'ottobre 2017, aveva acclarato che nel territorio tedesco il sodalizio gelese si avvaleva di un soggetto demandato a realizzare articolati investimenti nei settori delle costruzioni e alimentare.

Anche l'indagine denominata "*Extra Fines 2-Cleandro*"<sup>1955</sup>, del gennaio 2019, aveva evidenziato l'operatività di un'associazione finalizzata al traffico di stupefacenti che, pur facendo capo alla *famiglia* mafiosa di Gela (CL), ha tra l'altro rivelato una sua proiezione - che aveva rapporti con trafficanti turchi, calabresi e colombiani - com-

---

<sup>1953</sup> OCC n. 222/2019 RGNR e n. 664/2019 RG GIP, emessa dal G.I.P. presso il Tribunale di Caltanissetta in data 19/07/2019 su richiesta della locale DDA. L'indagine viene descritta anche nel capitolo dedicato a *Cosa nostra* siciliana, paragrafo relativo alla provincia di Caltanissetta.

<sup>1954</sup> L'OCCC n. 3269/2015 RGNR e n. 2176/2016 RG GIP, e OCCC n. 32692/2015 RGPM e n. 28476/2016 RG GIP, rispettivamente emesse, il 4 ottobre 2017, dai GIP presso i Tribunali di Caltanissetta e di Roma nei confronti di trentuno soggetti, tre dei quali dimoranti in Germania, ed eseguite dalla Polizia di Stato e dalla Guardia di finanza di Roma in collaborazione con la Polizia Criminale tedesca.

<sup>1955</sup> OCC n. 1478/2017 RGNR e n. 1305/2017 RG GIP, emessa dall'Ufficio GIP del Tribunale di Caltanissetta in data 08.10.2018.

posta da soggetti di origine agrigentina<sup>1956</sup> da anni trapiantati in Germania, in particolare, nelle città di Colonia, di Karlsruhe e di Pforzheim, dedita al commercio di stupefacenti destinati sia al mercato tedesco che a quello italiano.

Sebbene nel corso del semestre non vi siano evidenze investigative, si può confermare la presenza di elementi riconducibili ai *clan* catanesi e a quelli delle province di Siracusa e Ragusa.

Passando alla *camorra*, in città quali Berlino, Amburgo, Dortmund e Francoforte si è evidenziato l'attivismo di personaggi legati ad ambienti criminali campani, le cui attività prevalenti sono legate alla vendita di merci con marchi contraffatti, alla gestione dei magazzini per lo stoccaggio delle merci ed al contrabbando di tabacchi lavorati esteri, oltre che al traffico di stupefacenti.

Il territorio tedesco sarebbe, altresì, utilizzato da alcuni soggetti, risultati contigui al *clan* dei CASALESI e ai *gruppi* camorristici dell'area vesuviana e nocerino-sarnese, per effettuare, nel peculiare settore della commercializzazione di autovetture di lusso, reati fiscali di ingente valore, in danno dell'Unione Europea e dell'Italia, come testimonia l'operazione "*Galaxy*"<sup>1957</sup>, conclusa il 18 ottobre 2019.

Il sodalizio, al fine di ostacolare la tracciabilità dei flussi commerciali e finanziari, aveva realizzato un sistema di triangolazione societaria, attraverso l'utilizzo di società cartiere estere (cd. "*missing trader*") che venivano costituite *ad hoc* da soggetti italiani, con referenti in Germania e nella Repubblica Ceca.

La realizzazione, da parte dei CASALESI, di reati di natura fiscale in Germania non può considerarsi un elemento di novità, visto che recentemente già vi erano state alcune attività di indagine delle FF.PP. italiane, ove era emerso un contrabbando di carburante proveniente dal territorio tedesco.

Proseguendo nella disamina, nei *Länder* del Nord Reno Westfalia, Renania, Baden Wuttemberg, Baviera e Assia, si segnala la presenza di alcuni soggetti riconducibili alla criminalità organizzata pugliese, che in quei territori sono interessati al settore degli stupefacenti ed altre attività delittuose secondarie, quali le truffe. A tal ultimo proposito, si richiama l'operazione "*Oro giallo*", dell'aprile del 2019, che ha consentito di individuare un sodalizio del foggiano che aveva ramificazioni anche in Germania, dedito alle truffe nel comparto agro-alimentare.

In relazione all'operatività di *organizzazioni criminali multietniche* presenti in Italia, si segnala l'operazione "*X - Trail*" dell'8 agosto 2019<sup>1958</sup>, le cui risultanze investigative hanno portato all'individuazione di gruppo multi-et-

---

<sup>1956</sup> Colpiti da Mandato di arresto europeo (MAE).

<sup>1957</sup> Ordinanza di applicazione di misure cautelari n. 46/18 RGNR e 57/18 RG GIP del Tribunale di Isernia.

<sup>1958</sup> OCCC n. 2066/19 RG GIP - proc. pen. n. 456/19 RGNR Tribunale di Savona.

nico, composto da albanesi, nigeriani e ghanesi, che oltre a rifornire sistematicamente di *marijuana* la piazza di Savona e provincia, aveva ceduto quantitativi di droga al mercato tedesco e svizzero.

La Germania viene utilizzata anche da altre organizzazioni criminali quale territorio su cui riciclare capitali.

Nel semestre in esame, vale la pena di richiamare un'operazione dei Carabinieri<sup>1959</sup>, che ha disvelato l'operatività, nel territorio aquilano, di un'organizzazione composta da islamisti radicalizzati, in prevalenza di nazionalità tunisina, dedita alla commissione di delitti in materia fiscale e tributaria, al fine di creare dei "fondi" da reinvestire in immobili e in imprese, nonché per esportarli in Paesi esteri, tra i quali appunto la Germania<sup>1960</sup>.

#### - Austria

Grazie alla collaborazione con le forze di polizia austriache, in particolare il BK, è stato avviato uno scambio di informazioni volto ad impedire le infiltrazioni nel mercato austriaco da parte della criminalità organizzata transnazionale, compresa quella italiana.

Il territorio austriaco, quale snodo strategico della cosiddetta "rotta balcanica", è "percorso" da gruppi criminali originari dei Paesi *dell'ex* blocco sovietico per rifornire il mercato dell'Europa occidentale di armi e stupefacenti, in particolar modo *eroina* proveniente dalla Turchia.

Le principali attività delle organizzazioni criminali italiane riguardano il riciclaggio, operato attraverso i settori della finanza e gli investimenti immobiliari.

Da ultimo, nell'ambito dell'operazione "Last generation"<sup>1961</sup>, conclusa nel giugno 2019, è stato accertato che la 'ndrina GALLACE di Guardavalle (Catanzaro), reinvestiva i proventi derivanti dagli stupefacenti in Austria, dove era attivo un suo affiliato.

Già nel 2018, erano state concluse alcune attività investigative, condotte dalla DIA e dalla Guardia di finanza, che avevano individuato gruppi criminali, riconducibili alla 'ndrangheta, che, tramite società "cartiere", reinvestivano capitali illeciti anche in Austria.

---

<sup>1959</sup> OCCC n. 618/19 RGNR-1431/19 RGIP, emessa il 23 luglio 2019, dal GIP presso il Tribunale di L'Aquila, per reati tributari e di auto riciclaggio, con finalità di terrorismo.

<sup>1960</sup> Elemento centrale dell'organizzazione era un imprenditore tunisino che aveva intessuto rete di relazioni con soggetti della stessa matrice islamico-estremista, localizzati in Italia e all'estero.

<sup>1961</sup> Proc. Pen. n.1945/2017 - n. 1553/17 RG GIP - n. 102/2019 RMC. La DDA di Catanzaro ha emesso un provvedimento di fermo nei confronti di 24 partecipi ad un sodalizio criminale che aveva il monopolio del traffico di sostanze stupefacenti nel basso Jonio catanzarese ed era legata alla potentissima cosca Gallace di Guardavalle (Catanzaro), le cui propaggini sono state documentate anche nel Lazio e in Lombardia.

Più di recente, l'Austria ha assunto un'importanza determinante anche per la criminalità organizzata campana, come testimonia l'attività di polizia giudiziaria eseguita, nel marzo 2019, dai Carabinieri che hanno arrestato<sup>1962</sup> appartenenti ai *gruppi* GIONTA-ASCIONE-PAPALE-IANUALE-ELIA, responsabili di traffico internazionale di armi, che venivano introdotte nel territorio italiano tramite il confine di Ugovizza di Malborghetto Valbruna (UD).

La criminalità organizzata italiana tenderebbe, inoltre, ad utilizzare il territorio austriaco anche per coprire la latitanza di alcuni affiliati.

Con riferimento alla criminalità albanese, in data 29 novembre 2019 la DIA di Trieste ha notificato a un latitante di quell'etnia due provvedimenti cautelari<sup>1963</sup>, entrambi per violazione della normativa sugli stupefacenti. Il soggetto è stato estradato dall'Austria e tratto in arresto da personale del Settore di Polizia di Frontiera di Tarvisio (UD), a seguito di ordine di esecuzione per la carcerazione, emesso in data 9 aprile 2019 dalla Procura della Repubblica presso il Tribunale di Bari<sup>1964</sup>.

#### - Repubblica Slovacca

Al pari di altri paesi dell'est Europa, anche il territorio della Repubblica Slovacca è stato oggetto di forti interessi della *'ndrangheta*, a partire dalla caduta del regime comunista, quando, con l'apertura del Paese all'occidente, le *ndrine* calabresi sono riuscite ad infiltrarsi nell'economia locale.

Recentemente, attraverso delle attività d'indagine, è stato possibile portare alla luce la stanzialità di alcuni gruppi, riconducibili alla *'ndrangheta*, dediti ad iniziative commerciali, frutto di attività di riciclaggio di capitali illeciti.

Al riguardo, si segnala che il 12 dicembre 2019, nell'ambito dell'operazione "*Infectio*"<sup>1965</sup> della DDA di Catanza-

---

<sup>1962</sup> N. 12374/17 RGNR, emesso in data 28/02/2019 dalla DDA di Napoli.

<sup>1963</sup> OCCC n. 13484/14 RGNR e n. 13407/17 RG GIP emessa dal GIP del Tribunale di Bari in data 27/11/2014.  
OCCC n. 5309/14 RGNR e n. 2484/15 RG GIP emessa dal GIP del Tribunale di Bari in data 25/05/2015.

<sup>1964</sup> La Direzione Investigativa Antimafia, in collaborazione con la locale polizia di frontiera e il **Servizio per la Cooperazione Internazionale di Polizia**, ha arrestato un latitante di nazionalità albanese, precedentemente localizzato a Nickelsdorf (Austria), destinatario di un mandato di arresto europeo emesso dal GIP di Bari nell'ambito dell'Operazione "*Vrima*", condotta dalla DIA del capoluogo pugliese. Il provvedimento fa riferimento ad un'indagine del 2015 che permise di disarticolare un'organizzazione criminale dedicata al traffico di *eroina* proveniente dall'Albania e operante nel territorio della provincia di Bari, con diramazioni fino alla Toscana.

<sup>1965</sup> Proc. pen. n. 5065/2017 RGNR - 3896/17 RGGIP - 122/19 RMC, OCC emessa dal GIP presso il Tribunale di Catanzaro.

ro, è stato documentato come la *'ndrangheta* vibonese lucrasse cospicui guadagni attraverso truffe in danno di istituti di credito e complesse operazioni di riciclaggio, anche verso la Slovacchia.

Già nel 2018, l'inchiesta giudiziaria avviata in merito all'omicidio del *reporter* Jan Kuciak, aveva palesato gli interessi delle *ndrine* calabresi per il settore agricolo e per i connessi fondi messi a disposizione dall'Unione Europea.

### - Repubblica Ceca

La Repubblica Ceca è un Paese che offre opportunità di infiltrazione analoghe a quelle della Repubblica Slovacca, ove sono emersi gli interessi illeciti delle associazioni criminali italiane con particolare riguardo ai settori alberghiero e turistico.

Recenti attività investigative hanno fatto emergere come i sodalizi della *camorra* abbiano proiettato le proprie mire delinquenziali verso il territorio ceco per gestire attività commerciali frutto di attività di riciclaggio e per coprire la latitanza di alcuni suoi affiliati.

La criminalità organizzata campana è stata colpita anche dall'operazione "*Galaxy*"<sup>1966</sup>, conclusa il 18 ottobre 2019, precedentemente analizzata nel paragrafo dedicato alla Germania. Si è visto come soggetti contigui al *clan* dei CASALESI, tramite alcuni prestanome, avessero costituito alcune società, anche nella Repubblica Ceca, per dedicarsi alla commissione di reati di natura fiscale.

Anche le organizzazioni straniere operanti in Italia hanno sfruttato il territorio ceco per la realizzazione di reati tributari, come emerso dall'operazione "*Gagaro*"<sup>1967</sup>, del 12 novembre 2019. È stata, infatti, scoperta una "*frode carosello*" (un collaudato sistema di scambi di beni tra società ubicate in Paesi diversi, allo scopo di evadere le imposte) organizzata da un sodalizio italo-cinese con base a Prato. Al centro della frode, un commercio di polimeri<sup>1968</sup>, che venivano acquistati da società con sede nella Repubblica Ceca ed in Slovenia, ma facenti sempre capo ai soggetti italiani e cinesi residenti in Italia. I polimeri venivano poi fatti transitare, solo cartolarmente, da società "*cartiere*", per essere infine venduti in Italia a prezzi vantaggiosi grazie al mancato versamento dell'Iva.

---

<sup>1966</sup> Ordinanza di applicazione di misure cautelari n. 46/18 RG.NR e 57/18 RG GIP del Tribunale di Isernia.

<sup>1967</sup> OCC n. 4017/17 RGNR - 3210/18 RG GIP, emessa dal GIP presso il Tribunale di Prato. L'operazione è più ampiamente descritta nei capitoli dedicati alle "Organizzazioni criminali straniere in Italia" e alla regione Toscana.

<sup>1968</sup> Ricavati dal petrolio utilizzati per la produzione della plastica.



## - Polonia

La cooperazione bilaterale con la Polonia è finalizzata all'accertamento e alla verifica dei collegamenti fra le organizzazioni criminali di matrice italiana e quelle operanti all'estero, alla collaborazione e scambi informativi, nonché all'analisi delle linee evolutive dei fenomeni criminali.

L'interesse alla collaborazione tra l'Italia e la Polonia nasce il 16 ottobre 2014<sup>1969</sup>, quando a Varsavia veniva firmato il Protocollo Operativo, sottoscritto tra il Dipartimento della Pubblica Sicurezza del Ministero dell'Interno della Repubblica Italiana ed il Comandante Generale della Polizia della Repubblica di Polonia, finalizzato alla creazione di punti di contatto e regole di cooperazione per lo scambio delle informazioni, inclusi i dati personali, relativamente al contrasto della criminalità organizzata.

Sulla base delle intese strategiche delineate dal 2014, nel corso degli anni, le diverse operazioni concluse hanno evidenziato come la Polonia ha rappresentato, nel tempo, un paese di transito per traffici di armi<sup>1970</sup>, sostanze stupefacenti e t.l.e<sup>1971</sup>, nonché come luogo di rifugio di latitanti<sup>1972</sup>, perlopiù di soggetti legati alla *camorra*. Il 13 gennaio 2017, a Nowy targ, veniva arrestato un elemento di spicco del *clan* GALLO di Torre Annunziata, *broker* per l'acquisto di droga e gestore di una delle principali piazze di spaccio della città oplontina. Lo stesso, latitante dall'aprile 2013, aveva trovato rifugio in Polonia, dove lavorava presso una pizzeria gestita da italiani.

Il 17 giugno 2017, a Glogow, i Carabinieri e la Police Central Bureau polacca arrestavano un *broker* che importava

<sup>1969</sup> Richiamando la Convenzione delle Nazioni Unite contro la criminalità organizzata transnazionale, firmata a Palermo il 12 dicembre 2000.

<sup>1970</sup> Il 26 febbraio 2007, venivano emesse 71 ordinanze di custodia cautelare (p.p. n. 31751/04 r.g.n.r-24052/05 r.gip emessa il 19 febbraio 2007, GIP del Tribunale di Napoli) in carcere, nei confronti di soggetti ritenuti responsabili di reati di associazione per delinquere finalizzata anche ai reati di omicidio, rapina, usura, traffico di armi e sostanze stupefacenti nei confronti dei *clan* napoletani. La capillarità dell'investigazione aveva permesso di ricostruire il canale attraverso cui i due gruppi in lotta si procuravano le micidiali armi: queste, provenienti dai paesi dell'Est europeo, e segnatamente dalla Polonia, occultate a bordo dei furgoni e dei veicoli utilizzati per il trasporto da e per l'estero delle badanti polacche, giungevano sul territorio napoletano.

<sup>1971</sup> Un elemento di vertice del *clan* napoletano LO RUSSO, dall'agosto 2010 al luglio del 2011 ha trascorso la latitanza a Poznan. Il *gruppo* dei LO RUSSO è riuscito a radicarsi in Polonia grazie allo sviluppo di fiorenti traffici illeciti legati al contrabbando di tabacchi lavorati esteri e di gasolio.

Nel gennaio del 2016, con l'ordinanza nr. 540/15 (p.p. nr. 9674/14 R.G.N.R.), emessa il 22 dicembre 2015, dal G.I.P. del Trib. di Napoli, il *clan* camorristico dei LO RUSSO, si rendeva responsabile di associazione di tipo mafioso, associazione finalizzata al traffico di stupefacenti, sigarette e carburante di contrabbando, importando illecitamente sigarette e gasolio dalla Polonia.

<sup>1972</sup> Il 13 marzo del 2004, a Krosno (Polonia), seguendo le tracce della sua convivente rumena, è stato arrestato un latitante appartenente alla *famiglia* SCHIAVONE, cugino del noto Sandokan, capo dei CASALESI; originario di Casal di Principe (CE), aveva trascorso circa due anni di latitanza nell'Europa dell'Est, in particolare in Romania ove, a nome della convivente e di altri prestanome, aveva finanziato attività imprenditoriali e commerciali.

droga dall'Olanda e dalla Spagna, latitante dal 2011, ritenuto contiguo ai *clan* camorristici dei CONTINI e dei DE TOMMASO.

Nel passato, si sono anche palesati contatti con la Polonia da parte di *gruppi* criminali catanesi<sup>1973</sup> in relazione al contrabbando di carburanti.

Nell'ambito di questa cooperazione, il 14 novembre 2019, personale della DIA ha partecipato ad una riunione presso il Servizio di Cooperazione Internazionale, finalizzata ad una intensificazione degli scambi informativi e delle attività investigative, connesse alla presenza di eventuali infiltrazioni nel tessuto sociale delle organizzazioni mafiose italiane in Polonia.

Il 19 e 20 novembre 2019, si è tenuta a Varsavia una conferenza presso la sede dell'Ufficio Centrale Investigativo della Polizia polacca<sup>1974</sup>, nell'ambito della quale i rappresentanti della DIA hanno illustrato il funzionamento della Rete Operativa @ON, di cui la Polonia è diventata *partner*.

#### - Albania

Nel panorama criminale internazionale, l'Albania è ormai ritenuta *leader* nella produzione di marijuana, posizionandosi tra i "*primi produttori a livello europeo e tra i primi a livello mondiale*"<sup>1975</sup>, continuando ad evidenziarsi sempre più anche nel settore del narcotraffico.

I *clan* albanesi, che esprimono una capacità operativa sempre crescente grazie al giro d'affari degli stupefacenti, oltre ad aumentare l'estensione delle coltivazioni di marijuana, si sono dedicati anche a "migliorare" la qualità delle piantagioni, utilizzando semi in grado di produrre piante ad alta concentrazione di THC.

Nello specifico, le grandi quantità di marijuana prodotte nell'entroterra del Paese vengono costantemente immesse nei canali di smercio europei, sfruttando, via mare, il canale d'Otranto e, via terra, la "rotta balcanica".

Gli scafi salpano dal litorale albanese, tra Valona e Durazzo, e approdano principalmente sulle coste pugliesi. Tuttavia, la forte azione repressiva, starebbe spingendo gli scafisti a risalire verso le coste a nord della Puglia.

---

<sup>1973</sup> Nel novembre del 2016 l'operazione "*Matrioska*", condotta dalla Guardia di finanza, ha fatto emergere un'associazione per delinquere transnazionale che prelevava, da raffinerie ubicate in Polonia, Germania e Austria, prodotti petroliferi che venivano poi contrabbandati in Italia. Tra gli arrestati anche un esponente del *clan* LAUDANI, già condannato per associazione di tipo mafioso ed estorsione, nonché referente dell'organizzazione per la zona di Acireale (CT).

<sup>1974</sup> Police Central Bureau of Investigation (PCBI).

<sup>1975</sup> Relazione annuale Direzione Nazionale Antimafia e Antiterrorismo - 31 luglio 2019 (pag 562).

Un traffico che, nel 2019, è stato in un caso assicurato anche mediante l'utilizzo di nuove tipologie di natanti, come i barchini in vetroresina dotati di sistemi di navigazione automatica o controllati a distanza.

La droga, poi, dall'Italia viene smistata e inviata in tutte le altre piazze di spaccio europee.

Uno smercio che non si è fermato neanche nel periodo dell'emergenza sanitaria del COVID-19.

Questa ascesa dei *gruppi* albanesi ha consentito la loro crescente affermazione anche nei contesti internazionali: i proventi dei traffici di marijuana hanno permesso agli albanesi di inserirsi nel narcotraffico dell'eroina e della cocaina, moltiplicando i propri introiti illeciti. I *clan* albanesi, infatti, riescono attualmente a trattare direttamente con i *cartelli* sud americani, grazie alla capacità di esprimere un alto livello di affidabilità criminale.

Il dato di novità, emerso negli ultimi tempi, non consiste nel coinvolgimento di albanesi in detto traffico illecito<sup>1976</sup>, quanto, piuttosto, nel mutato ruolo che l'Albania ha assunto nello scenario criminale nazionale e internazionale.

Il Paese si conferma infatti territorio di transito dell'eroina proveniente dall'Afghanistan e dell'Asia centrale, assumendo una posizione di centralità, grazie anche al controllo strategico delle rotte balcaniche.

Come confermato anche dalla DNA, *“le organizzazioni criminali albanesi, operano come dei veri e propri brokers, importando grossi quantitativi di cocaina direttamente dalla Colombia, destinati ad essere distribuiti sul mercato europeo”*.

In questi anni, l'Italia ha sostenuto l'Albania nella sua azione di contrasto a tale fenomeno, fornendo supporto aereo e tecnologico nell'attività di rilevamento delle piantagioni di *cannabis*. Ciò in quanto il flusso di stupefacente tra Albania e Italia è senz'altro agevolato dalla vicinanza geografica delle coste pugliesi<sup>1977</sup> a quelle albanesi, cui concorre anche la presenza di molti soggetti di origine albanese, ormai da tempo stanziati nel Salento, che hanno mantenuto stretti collegamenti con le organizzazioni criminali operanti nel Paese d'origine.

La disponibilità di droga a prezzi concorrenziali ha, infatti, permesso alla criminalità albanese di stabilire proficui rapporti d'affari con i *clan* pugliesi, siciliani, calabresi<sup>1978</sup> e campani. Di norma, gli albanesi si occupano dell'approvvigionamento della droga, che viene poi ceduta ai sodalizi italiani.

---

<sup>1976</sup> Da decenni cittadini albanesi residenti in Italia si sono “integrati” nelle organizzazioni criminali autoctone dedite al narcotraffico.

<sup>1977</sup> Gli ingenti sequestri di stupefacente effettuati confermano come, in particolare le coste del Gargano, costituiscano i *terminal* delle rotte della marijuana proveniente dall'Albania, che non di rado viene poi gestita in collaborazione con le organizzazioni mafiose nazionali.

<sup>1978</sup> Operazione “*Sabbia 2*”, con la quale i Carabinieri di Firenze hanno eseguito, il 12 dicembre 2019, 9 provvedimenti di custodia cautelare in carcere emessi dalla locale DDA per un traffico di *marijuana* e *cocaina* importata dall'Albania. Le indagini hanno disvelato un traffico di droga realizzato da cittadini albanesi nella provincia di Firenze, con il coinvolgimento di un soggetto contiguo alla *'ndrangheta* originario della provincia di Vibo Valentia.

L'importazione degli stupefacenti avviene comunque attraverso il ricorso a diversi canali e lungo molteplici direttrici. Innumerevoli sono le operazioni concluse nel semestre che confermano i collegamenti Italia - Albania, a partire dall'operazione "Outlet"<sup>1979</sup> del 23 luglio, grazie alla quale sono stati sequestrati 1.500 kg di *marijuana* ed è stata smantellata, a Bologna, una organizzazione che importava di droga da quel Paese, gestita da albanesi e da italiani.

Il successivo 16 ottobre, la DIA e la Guardia di Finanza hanno proceduto all'arresto in flagranza di reato di uno scafista fasanese che, a bordo di un natante proveniente dall'Albania, stava trasportando in Puglia circa mezza tonnellata di tipo *marijuana* e *hashish*.

A novembre, sono stati, invece i Carabinieri a concludere l'operazione "Contadino"<sup>1980</sup>, che ha sgominato un sodalizio italo-albanese, responsabile di traffico e spaccio di *cocaina*. La droga, proveniente dalla Colombia, transitava per l'Albania per giungere in Italia ed essere smerciata nelle province di Novara, Pavia, Varese, Alessandria e Massa Carrara.

Il 28 novembre, nell'ambito dell'operazione "Casper", la Polizia di Stato ha dato esecuzione a 15 ordinanze di custodia cautelare, tra Bologna e San Pietro in Casale. Gli indagati - italiani e albanesi - sono stati accusati di associazione per delinquere finalizzata al traffico internazionale di stupefacenti. La droga, *cocaina* importata da Belgio e Albania, veniva distribuita in Veneto, Emilia Romagna e Toscana. Da ultimo, l'11 dicembre sono stati sequestrati 300 kg. tra *marijuana* e *hashish*, nascosti a bordo di una imbarcazione, a poche miglia dalla costa brindisina, guidata da uno scafista albanese.

Nel semestre in esame si sono intensificati gli scambi informativi e relazionali con le Forze di polizia dell'Albania e, più in generale degli altri Paesi dei Balcani Occidentali (Bosnia Erzegovina, Kosovo, Macedonia del Nord, Montenegro e Serbia), grazie anche al progetto IPA II<sup>1981</sup> "Contrasto alle forme gravi di criminalità nei Balcani occidentali". Il progetto ha messo a disposizione dei paesi candidati ad entrare nell'Unione Europea l'esperienza maturata in ambito europeo sul contrasto alle forme gravi di criminalità.

Nel corso di una delle riunioni del progetto in parola, il Capo della Polizia Albanese ha espresso l'intenzione

---

<sup>1979</sup> OCC n. 19872/16 RGNR e n. 16398/17 RG GIP, emessa dal GIP del Tribunale di Bologna il **10 luglio 2019** nei confronti di 25 soggetti (più uno agli arresti domiciliari ed uno con obbligo di dimora).

<sup>1980</sup> OCC n. 3699/17 RGNR e n. 255/19 RG GIP emessa dal GIP del Tribunale di Novara.

<sup>1981</sup> IPA II è stato avviato il 1 gennaio 2018 ed ha avuto una durata di 24 mesi. Ogni paese beneficiario (Albania, Bosnia Erzegovina, Kosovo, Macedonia del Nord, Montenegro e Serbia) è stato supportato da un team composto da un Pubblico Ministero e da un Ufficiale di polizia degli Stati membri dell'UE, nonché da avvocati dei rispettivi Paesi (Squadre Nazionali Integrate).

di intraprendere indagini patrimoniali sui soggetti albanesi, responsabili in Italia di reati di associazione per delinquere e traffico di stupefacenti. Di conseguenza, la DIA ha tenuto corsi di formazione<sup>1982</sup> nei confronti di rappresentanti delle Forze di Polizia dei Balcani Occidentali.

La collaborazione con l'Albania ha avuto un importante esito nel 2018, con l'operazione "Shefi"<sup>1983</sup>, condotta sul territorio albanese ed italiano e realizzata grazie a una *Squadra Investigativa Comune*, frutto della sinergia tra Procura Distrettuale di Bari e Procura reati Gravi di Tirana, che ha avuto, per la parte italiana, quale componente operativa la DIA di Bari. L'operazione, che ha portato alla scoperta di un vasto traffico di stupefacenti, ha rafforzato la collaborazione tra i due Paesi, ed in particolare tra la DIA e le Forze di polizia albanesi, che stanno monitorando con attenzione i collegamenti criminali tra Italia e Albania.

### - Romania

Dopo la caduta del muro di Berlino, la presenza della criminalità organizzata italiana, prima fra tutte quella *'ndranghetista*, è andata progressivamente aumentando. In particolare, le *'ndrine - in primis* la GRANDE ARACRI - hanno utilizzato il territorio rumeno per il traffico di stupefacenti<sup>1984</sup>, per le attività di riciclaggio, nonché come luogo da dove gestire il gioco d'azzardo illegale *on line*.

Non solo la *'ndrangheta*, ma anche la *camorra*, in particolare la fazione ZAGARIA dei CASALESI, ha costituito, nel tempo, in Romania solide basi logistiche, svolgendo prevalentemente attività di riciclaggio. Al riguardo, nel semestre in esame si segnala l'arresto<sup>1985</sup>, effettuato dalla DIA il 19 ottobre, di un elemento di spicco proprio dei ZAGARIA, fermato all'interno dell'aeroporto di Capodichino, mentre rientrava in Italia dalla Romania.

Lo stesso è ritenuto un personaggio che, negli ultimi anni, ha ricoperto un ruolo considerevole in seno all'organizzazione camorristica capeggiata da Michele ZAGARIA, avendone gestito i principali affari economico-finan-

---

<sup>1982</sup> Dal 23 al 27 settembre 2019 qualificati rappresentanti della DIA, hanno tenuto corsi di formazione in materia di misure di Prevenzione Patrimoniali, Appalti Pubblici e Antiriciclaggio.

<sup>1983</sup> Del 14 marzo 2018, OCCO n.10000/17 emessa il 18.1.2018 dal GIP Tribunale di Bari, nei confronti di 43 persone responsabili di associazione finalizzata al traffico internazionale di ingenti quantitativi di sostanza stupefacente. L'operazione è più ampiamente descritta, sotto il profilo ulteriori sviluppi che potrebbe avere in termini di sequestri in Albania, nel capitolo dedicato alle "Organizzazioni criminali straniere".

<sup>1984</sup> Sfruttando la rotta balcanica, gli ingenti carichi di eroina, partono dalla Turchia, attraversando la Romania, per poi giungere in parte anche in Italia.

<sup>1985</sup> Ordinanza applicativa della misura cautelare in carcere n. 13200/14 RGNR - 9748/15 GIP - 432/19 R.M.C. emessa in data 17.09.2019 dal Tribunale di Napoli, Ufficio GIP, su richiesta della locale Direzione Distrettuale Antimafia

ziari. Oltremodo significativa è la circostanza che l'uomo fosse gestore, in Romania, di un impero immobiliare, creato dal fratello<sup>1986</sup>, per conto del *boss* ZAGARIA. Impero immobiliare e societario composto da imprese di costruzione, centri benessere nonché da diverse centinaia di appartamenti.

La Romania è, infine, utilizzata dalle consorterie italiane anche per favorire la latitanza di affiliati.

#### - Malta

Malta è situata in una posizione strategica, che la pone al centro delle rotte del mar Mediterraneo. L'isola è diventata così, nel corso degli anni, crocevia di traffici illeciti, quali la tratta di esseri umani e varie forme di contrabbando, tra cui la vendita di prodotti petroliferi provenienti dalle aree interessate da conflitti bellici<sup>1987</sup>.

A ciò si aggiunga che un sistema fiscale e societario vantaggioso ha attirato numerosi imprenditori e liberi professionisti che hanno mimetizzato tra gli investimenti legali, anche quelli di natura illecita, sfruttando i canali finanziari del Paese per riciclare denaro, che deve ancora adeguare il proprio sistema antiriciclaggio agli *standard* internazionali.

Vale la pena di richiamare, in proposito, un'operazione conclusa nel recente passato dalla Guardia di finanza<sup>1988</sup>, denominata "*Fake Money*", che ha fatto luce su una consorteeria criminale campana dedicata alla sistematica commercializzazione di banconote in euro contraffatte, smerciate a livello internazionale attraverso la pubblicazione di annunci su siti *internet* radicati nel *deep web*. L'indagine ha ricostruito un'intensa attività di distribuzione sul mercato europeo di valuta falsa di pregiatissima fattura (c.d. "*Napoli Group*"), attuata anche sfruttando le notevoli abilità informatiche del promotore effettivo e organizzatore della compagine criminale, il quale era solito proporre, come corrispettivo per le cessioni illecite, pagamenti anche in *bitcoin*, appoggiandosi a una società di cambio con sede a Malta.

Oltre a sfruttare il sistema economico-finanziario maltese per operazioni di riciclaggio, le organizzazioni mafio-

---

<sup>1986</sup> Eseguito a Pitesti (Romania) il 12 aprile 2018, in esecuzione di un provvedimento restrittivo emesso dal Tribunale di Napoli, che lo scorso maggio 2019 lo ha condannato in primo grado ad anni 16 di reclusione per la partecipazione al sodalizio casalese, *clan* ZAGARIA. In quel contesto, fu eseguito uno dei più importanti sequestri operati dalla magistratura italiana all'estero (oltre 400 appartamenti, tre società, tutti riconducibili a ZAGARIA Michele)

<sup>1987</sup> L'operazione "*Dirty Oil*" portata a termine nel mese di ottobre 2018, ha permesso di scoprire un traffico di petrolio importato clandestinamente dalla Libia e che, grazie ad una compagnia di trasporto petrolifero maltese, veniva introdotto sul mercato italiano, sfruttando il circuito delle "*pompe bianche*".

<sup>1988</sup> Conclusa nel 2016. Cfr. anche Direzione Nazionale Antimafia e Antiterrorismo – Relazione Annuale 2018 (periodo 01/07/2017 – 30/06/2018, pubblicata il 31 luglio 2019), pag. 450.



se, in particolare la *'ndrangheta* e *Cosa nostra*, stanno sfruttando sempre di più il Paese per stabilire società e *server* utili per realizzare affari illeciti nel settore delle scommesse *on line*.

A tal proposito si richiama un'indagine conclusa nel mese di agosto dalla Guardia di finanza nei confronti delle *cosche* reggine, che controllavano una società maltese (ma con stabile organizzazione in Italia) operante nel settore del gioco *on-line*. Sono stati scoperti ricavi omessi per quasi 4 miliardi di euro ed una base imponibile ai fini dell'Imposta Unica sulle Scommesse pari ad oltre 1 miliardo di euro.

Il successivo 17 dicembre è stato eseguito un sequestro beni<sup>1989</sup>, emesso dal Tribunale di Reggio Calabria, nei confronti di un soggetto, già coinvolto nell'operazione "*Galassia*"<sup>1990</sup>. Lo stesso, rintracciato ed arrestato il 22 aprile 2019 a Malta, era ritenuto al vertice di un sodalizio, che garantiva gli interessi economici della cosca reggina TEGANO e della *famiglia* catanese SANTAPAOLA-ERCOLANO, gestendo un'illecita raccolta di scommesse attraverso società maltesi.

Nel complesso è stato sequestrato un patrimonio di circa 400 milioni di euro, costituito da tre società maltesi, numerosi conti correnti italiani ed esteri e da due trust radicati sempre a Malta, di cui uno contenente un cospicuo portafoglio finanziario.

Come accennato, anche *Cosa nostra* ha sviluppato i propri interessi commerciali a Malta in relazione al settore delle scommesse illegali. Il 27 gennaio 2019 è stato operato il sequestro<sup>1991</sup> di quattro società dislocate a Malta, gestite da un imprenditore che aveva realizzato una rete di agenzie di scommesse abusive in collegamento con un'organizzazione di Partinico (PA)<sup>1992</sup>.

Malta è anche inserita nelle rotte del traffico degli stupefacenti, come emerso da un'operazione antidroga

---

<sup>1989</sup> Decreto di sequestro beni - proc. n. 86/19 RGMP - 75/19 Provv. Sequ. emesso dal Tribunale di Reggio Calabria - Sezione Misure di Prevenzione, su richiesta della DDA

<sup>1990</sup> P.p. 5585/2015 RGNR DDA. Eseguita dalla Direzione Investigativa Antimafia, congiuntamente alla Guardia di Finanza nel 2018. Nel corso dell'operazione veniva disposto il sequestro di un ingente patrimonio composto da 15 società italiane e 23 società estere, con sede in Austria, Malta, Romania, Svizzera ed Antille Olandesi (Couracao), operanti nel settore dei giochi e delle scommesse, 24 immobili, 7 automezzi, 33 siti nazionali e internazionali di "*gambling on line*" ed innumerevoli quote societarie e conti correnti nazionali ed esteri, per un valore complessivo stimato in oltre 723 milioni di euro.

<sup>1991</sup> Sezione Misure di prevenzione del Tribunale di Palermo.

<sup>1992</sup> Operazione "*Game Over*" del 2018. OCC n..22264/13 RGNR e n. 13079/13 RG GIP, emessa dal GIP del Tribunale di Palermo il 26.01.2018 nei confronti di 30 persone.

conclusa a Messina il 18 luglio 2019. L'indagine<sup>1993</sup> ha disvelato un *sodalizio*, con ramificazioni a Malta, Olanda e Germania - oltre che in Sud America - che gestiva un traffico internazionale di *cocaina* destinata ad un soggetto contiguo al *clan* Laudani di Catania.

Anche il territorio maltese è stato utilizzato, negli anni, quale luogo di rifugio per i latitanti.

## (2) Aree extra Europa

### - Stati Uniti d'America

La collaborazione e gli scambi informativi con il collaterale statunitense consentono di delineare un qualificato quadro generale della presenza delle organizzazioni mafiose. Negli Stati Uniti d'America si conferma l'operatività, oltre che de *La Cosa nostra* statunitense (LCN), storicamente presente, anche della *'ndrangheta*, referente dei *cartelli* sudamericani del narcotraffico e di *sodalizi* campani e pugliesi<sup>1994</sup>.

Le relazioni tra *La Cosa nostra* statunitense e l'omologa struttura italiana continuano ad essere salde, nonostante la prima abbia assunto, nel tempo, una propria autonomia.

A riguardo, recenti attività investigative hanno evidenziato che persistono rapporti tra esponenti di *famiglie* storiche di *Cosa nostra* palermitana - "perdenti" nello scontro con l'ala corleonese di RIINA, i c.d. "*scappati*", a suo tempo rifugiatisi negli U.S.A. - ed elementi appartenenti a *La Cosa nostra* americana, con particolare riferimento alla *famiglia* GAMBINO, da oltre cinquant'anni radicata negli Stati Uniti. I "perdenti" avrebbero impiantato attività imprenditoriali redditizie, i cui proventi sarebbero stati destinati al mantenimento delle *famiglie* e dei sodali rimasti in Sicilia. Non sarebbe quindi mai venuta meno la connessione tra affiliati e componenti delle consorterie del versante americano e siciliano.

Negli U.S.A., *La Cosa nostra* sarebbe composta, oltre che dai menzionati GAMBINO, anche dalle altre *famiglie* di New York (BONANNO, COLOMBO, GENOVESE e LUCCHESI), dalla *famiglia* DE CAVALCANTE di Newark, da *La Cosa nostra* del New England e di Filadelfia, nonché dal *Chicago Outfit*.

---

<sup>1993</sup> OCC n. 4610/17 RGNR - 804/18 RG GIP, emessa dal Tribunale di Messina in data **10 luglio 2019** nei confronti di 11 soggetti (tra i quali un dominicano ed un cubano) ritenuti a vario titolo responsabili di associazione finalizzata all'acquisto, trasporto, distribuzione e cessione sul mercato di *cocaina* e *MDMA*. L'operazione viene descritta anche nel capitolo dedicato a *Cosa nostra* siciliana, paragrafo relativo alla provincia di Messina.

<sup>1994</sup> Fonte: <https://www.fbi.gov/investigate/organized-crime>, pag. 6.

Le attività criminali dell'organizzazione americana spaziano dal narcotraffico<sup>1995</sup> (gli U.S.A. emergerebbero tuttora come il principale Paese di destinazione delle spedizioni di *cocaina* intercettate in Sud America<sup>1996</sup>) alla gestione del gioco d'azzardo illegale, dalla corruzione politica alle estorsioni, dalle frodi alla contraffazione, dal traffico d'armi al riciclaggio dei proventi illeciti, dall'infiltrazione negli ambiti imprenditoriali fino alla commissione di omicidi ed attentati<sup>1997</sup>.

Accanto a *Cosa Nostra*, anche soggetti legati a sodalizi di matrice calabrese avrebbero utilizzato, negli anni, il territorio statunitense per reimpiegare denaro. Si segnala che il 13 dicembre 2019, la DIA ha dato esecuzione ad un provvedimento di confisca di beni<sup>1998</sup> nei confronti di un armatore, attualmente latitante a Dubai (EAU), condannato definitivamente dalla Corte di cassazione per il reato di concorso esterno in associazione mafiosa, in quanto uomo politico di riferimento delle *cosche* reggine ed, in particolare, della *cosca* ROSMINI. Tra i beni sottratti figura anche un immobile sito in Miami (Florida), intestato ad una società estera riconducibile al condannato.

#### - Canada

Anche nel semestre in esame, si conferma la presenza in Canada della criminalità organizzata italiana; *Cosa nostra* prevalentemente nelle zone di Montreal; la *'ndrangheta* a Toronto e Thunder Bay. Entrambe le organizzazioni sarebbero attive nel traffico di stupefacenti, nelle estorsioni, nell'usura, nel gioco d'azzardo, nel riciclaggio dei proventi illeciti e nell'infiltrazione nel settore degli appalti pubblici.

Queste si sarebbero, nel tempo, profondamente radicate, assumendo posizioni di rilievo nella gestione degli affari criminali. Nella sentenza emessa nel febbraio 2019 dalla Corte superiore di giustizia dell'Ontario nei confronti di un sodale degli URSINO<sup>1999</sup>, per la prima volta è stata riconosciuta la struttura gerarchico-mafiosa della *'ndrangheta* calabrese in Canada, con tutte le caratteristiche tipiche. È stato, inoltre, messo in risalto il ruolo *leader* della *'ndrangheta* nel traffico di stupefacenti, che conta legami con i maggiori produttori di droga e sulla ramificata e diffusa presenza di affiliati in tutto il mondo.

Le caratteristiche mafiose e le proiezioni internazionali dell'organizzazione trovano riscontro nella citata opera-

---

<sup>1995</sup> Fonte: <https://www.fbi.gov/investigate/organized-crime>, pag. 7.

<sup>1996</sup> Fonte: D.C.S.A. - Relazione Annuale 2019, pagine 202 e 203.

<sup>1997</sup> Fonte: <https://www.fbi.gov/investigate/organized-crime>, pag. 7.

<sup>1998</sup> P. n. 20/17 RGMP - 152/19 Provv., emesso dal Tribunale di Reggio Calabria - Sezione Misure di Prevenzione.

<sup>1999</sup> Condannato ad 11 anni e mezzo di reclusione per associazione finalizzata al traffico di stupefacenti e per possesso di proventi illeciti.

zione “*Canadian ‘ndrangheta Connection*”<sup>2000</sup>, conclusa il 18 luglio 2019, a Siderno ed in Canada. La Polizia di Stato ha arrestato 14 persone, ritenute esponenti dei MUIÀ-FIGLIOMENI, articolazione legata alla *cosca* COMMISSO, accusate, a vario titolo, di associazione di tipo mafioso transnazionale ed armata, porto e detenzione illegale di armi, trasferimento fraudolento di valori, esercizio abusivo del credito, usura e favoreggiamento personale, commessi con l’aggravante del ricorso al metodo mafioso. L’inchiesta, partita dall’omicidio, consumato a Siderno il 18 gennaio 2018, di un personaggio al vertice della omonima *‘ndrina* (attiva nella contrada Ferraro di Siderno) e uomo di fiducia dei vertici del *gruppo* COMMISSO, ha delineato - grazie anche alla convergenza di autonome indagini delle autorità canadesi (York Regional Police di Aurora - Ontario) - l’operatività della *‘ndrina* MUIÀ-FIGLIOMENI ed, in senso più ampio, degli stessi COMMISSO.

Le investigazioni hanno documentato l’articolata struttura della *‘ndrangheta* anche in territorio estero, ove operano strutture a carattere intermedio con funzioni di coordinamento e supervisione, quali la “commissione” o “camera di controllo” di Toronto. Tali strutture, nonostante l’indissolubile legame con la provincia di Reggio Calabria, godrebbero di maggiore autonomia rispetto a quanto documentato in passato.

Il successivo 9 agosto, la Polizia di Stato, con un prosieguo dell’attività investigativa - operazione “*Canadian ‘ndrangheta Connection 2*”<sup>2001</sup>- ha dato esecuzione ad una misura restrittiva emessa dal GIP presso il Tribunale di Reggio Calabria, con la quale, oltre ai 14 soggetti colpiti nella prima fase dell’operazione, ne sono stati arrestati altri 14.

### - Messico

Il Messico continua ad essere un’area di interesse per le organizzazioni criminali italiane, rappresentando una delle principali aree di produzione e di transito della cocaina, destinata a rifornire non solo i mercati statunitensi e canadesi, ma anche quelli europei.

Il traffico di droga gestito dai *cartelli* messicani ha portato, nel corso degli anni, a conflitti sfociati in crimini efferati e guerre per il controllo delle principali rotte del narcotraffico. I sodalizi messicani, in particolare i referenti del cartello del Golfo e quello dei *Los Zetas*, avrebbero sancito solide alleanze con esponenti della criminalità

---

<sup>2000</sup> OCCC n. 1181/19 RG GIP, emessa dal GIP del Tribunale di Reggio Calabria.

<sup>2001</sup> OCCC n. 2960/2019 RGNR-2371/2019 RGGIP DDA- 24/2019 ROCC DDA, emessa dal GIP del Tribunale di Reggio Calabria.

organizzata calabrese<sup>2002</sup> e contatti diretti con *gruppi* siciliani e campani.

Il Messico sarebbe segnato anche dal fenomeno del riciclaggio dei proventi illeciti, derivanti, oltre che dal traffico di droga, da quello di esseri umani, di armi, dal contrabbando, dalle frodi e dalle estorsioni<sup>2003</sup>.

Il riciclaggio sarebbe realizzato attraverso investimenti in immobili, aziende, in articoli di lusso nonché avvalendosi di istituti di cambio non autorizzati.

I metodi di riciclaggio utilizzati consisterebbero:

-nel contrabbando di ingenti quantità di dollari statunitensi che confluirebbero, attraverso versamenti parcellizzati, su conti bancari messicani;

-nel deposito di denaro in più conti bancari, aperti negli Stati Uniti d'America e collegati ad un unico conto messicano, da cui verrebbero poi rapidamente ritirati.

Non è da escludere, infine, un possibile ricorso alle monete virtuali.

Sul piano della prevenzione, in Messico è operativa una Unità di Informazione Finanziaria. Lo Stato è membro sia del GAFI che del GAFILAT (Gruppo d'Azione Finanziaria Internazionale per l'America Latina). La normativa messicana antiriciclaggio prevede l'applicazione della regola del *customer due diligence* per la maggior parte delle entità del settore finanziario e, da aprile 2018, anche per le istituzioni di tecnologia finanziaria. La *Comisión Nacional Bancaria y de Valores* (Commissione nazionale per le attività bancarie e mobiliari - CNBV) avrebbe emanato regolamenti in materia di istituti di cambio non autorizzati e disporrebbe di un'apposita unità di controllo. Nonostante questo presidio, le risposte in termini di contrasto al fenomeno del riciclaggio sarebbero ancora limitate<sup>2004</sup>.

## - Colombia

Sulla base dei dati riferibili al 2016, la coltivazione delle piante di *coca* avrebbe raggiunto, nel mondo, i 213.000 *ha* di superficie, di cui il 68,5% sarebbe attribuibile alla Colombia e la restante percentuale per la maggior parte

---

<sup>2002</sup> Le operazioni "Solare" del 2008, "Solare 2" e "Crimine 3" del 2011 hanno confermato contatti tra cosche reggine e Los Zetas per l'approvvigionamento di cocaina.

<sup>2003</sup> Fonte: United States Department of State - Bureau of International Narcotics Control Strategy Report - *International Narcotics Control Strategy Report* - Volume II - *Money Laundering* - March 2019, pag. 137, Messico.

<sup>2004</sup> Fonte: United States Department of State - Bureau of International Narcotics Control Strategy Report - *International Narcotics Control Strategy Report* - Volume II - *Money Laundering* - March 2019, pagine 137, 138 e 139, Messico.

al Perù ed alla Bolivia<sup>2005</sup>.

Il riciclaggio dei proventi connessi ai traffici di cocaina avverrebbe attraverso transazioni immobiliari, casinò, lotterie e anche mediante l'utilizzo delle cripto valute<sup>2006</sup>.

I sodalizi colombiani, che controllano le rotte di transito della cocaina unitamente ai *cartelli* del Messico, avrebbero consentito alla *'ndrangheta* di assumere un ruolo di primo piano nei traffici verso l'Europa.

La *'ndrangheta* e le altre organizzazioni criminali italiane si riforniscono in Colombia, importando la *cocaina* attraverso Cile, Ecuador, Venezuela, Brasile, Repubblica Dominicana e, una volta in Europa, via Spagna ed Olanda<sup>2007</sup>.

Recenti attività di polizia giudiziaria confermano tali collegamenti. Nel mese di gennaio 2019, nel porto di Genova, la Guardia di finanza – sotto il coordinamento dalla Direzione Centrale per i Servizi Antidroga, in collaborazione con la *Armada* colombiana, le autorità britanniche e la Polizia Nazionale spagnola - ha sequestrato oltre 2 tonnellate di *cocaina*. La droga era stata occultata all'interno di un *container* a bordo di una nave mercantile partita dal porto di Turbo (Colombia), diretta prima in Italia e poi in Spagna. Lo stupefacente sequestrato sarebbe stato fornito dal gruppo armato organizzato colombiano denominato "*Clan del Golfo*". Nello stesso mese di gennaio, nell'ambito dell'operazione "*Extra Fines 2 - Cleandro*"<sup>2008</sup>, sono stati arrestati diversi appartenenti ad una *famiglia* mafiosa di Gela (CL), in affari con soggetti di origine agrigentina, da anni trasferitisi in Germania nelle città di Colonia, di Karlsruhe e di Pforzheim. Il *gruppo* avrebbe mantenuto i rapporti con trafficanti della Colombia, della Turchia e calabresi, per il rifornimento di stupefacenti destinati ai mercati tedesco ed italiano. Il successivo mese di giugno, nell'ambito dell'operazione "*Edera*"<sup>2009</sup> - che ha interessato le province di Reggio Calabria, Milano, Bergamo, Bologna, Padova, nonché la Colombia, l'Olanda e la Francia - i Carabinieri hanno eseguito un'ordinanza di custodia cautelare nei confronti di 31 soggetti, a vario titolo responsabili di associazione finalizzata al traffico di *cocaina* e *marijuana*, aggravati dall'aver agevolato la *'ndrangheta* nelle sue componenti territoriali dei NIRTA-Scalzone, GIORGI-Ciceri, BARBARO-Castanu e PELLE-Gambazza.

---

<sup>2005</sup> Fonte: D.C.S.A. - Relazione Annuale 2019, pag. 197.

<sup>2006</sup> Fonte: United States Department of State - Bureau of International Narcotics Control Strategy Report - *International Narcotics Control Strategy Report - Volume II - Money Laundering* - March 2019, pagine 79 e 80, Colombia. La Colombia, tuttavia, ai fini di una maggiore condivisione dell'*intelligence* finanziaria, è membro del GAFILAT (Gruppo d'Azione Finanziaria Internazionale per l'America Latina).

<sup>2007</sup> Fonte: D.C.S.A. - Relazione Annuale 2019, pag. 26.

<sup>2008</sup> OCC n. 1478/2017 RGNR e n. 1305/2017 RG GIP, emessa dall'Ufficio GIP del Tribunale di Caltanissetta in data 08.10.2018.

<sup>2009</sup> P.p. 1634/2016 RGNR DDA - 1621/2016 RGGIP DDA - 44/2016 ROCC DDA Reggio Calabria.



Le operazioni hanno visto anche la partecipazione della D.C.S.A., della Polizia Antinarcoctici colombiana, della D.E.A. statunitense, della Polizia Nazionale olandese e della Gendarmeria francese.

Ancora a giugno, con l'operazione "Cartagena" - che ha interessato il *clan* COMMISSO di Siderno (RC) e il gruppo campano CONTINI - è stata fatta luce su un canale di importazione di droga in Italia, attraverso l'Olanda e la Spagna, proveniente dalla Colombia e dal Venezuela.

L'approvvigionamento di stupefacente in Colombia è appannaggio anche di organizzazioni multietniche non mafiose, comunque operanti in Italia. Significativa, in proposito, è l'operazione "Chiamata"<sup>2010</sup>, conclusa il 14 ottobre 2019 dalla Guardia di finanza, con la quale è stata disarticolata un'organizzazione criminale composta da 4 italiani, 1 colombiano ed 1 ecuadoregno, dedita all'importazione nella provincia di Genova di *cocaina* proveniente proprio dalla Colombia<sup>2011</sup>.

### - Brasile

Il Brasile, confinante con il Perù, la Colombia e la Bolivia (principali produttori di *cocaina*), si conferma, oltre che territorio di destinazione degli stupefacenti, anche via di transito della droga verso l'Africa e l'Europa<sup>2012</sup>. Il Paese risulta interessato dal fenomeno del riciclaggio dei proventi illeciti derivanti, appunto, dal traffico di sostanze stupefacenti, ma anche da quello di esseri umani, di armi e di merci contraffatte<sup>2013</sup>.

Il *Primeiro Comando da Capital* (PCC)<sup>2014</sup>, ritenuto dalle autorità brasiliane il sodalizio malavitoso di maggiore spessore del Paese ed attivo nel narcotraffico, avrebbe intrapreso un percorso di evoluzione criminale finalizzato a stabilire contatti con *gruppi* di altri Paesi dell'America e dell'Europa, anche per attività di riciclaggio e per la commissione di crimini finanziari<sup>2015</sup>.

---

<sup>2010</sup> OCC n. 4323/2018 RGNR e n. 3666/2019 RG GIP, emessa dal GIP del Tribunale di Genova il 3 ottobre 2019.

<sup>2011</sup> Un italiano, a capo dell'organizzazione, era direttamente in contatto con i fornitori colombiani e con persone considerate contigue ad ambienti della criminalità organizzata, committenti e finanziatori delle importazioni illecite.

<sup>2012</sup> Fonti: D.C.S.A. - Relazione Annuale 2019, pag. 202 e *Narcotics Control Strategy Report - Volume II - Money Laundering - March 2019*, pag. 65, Brasile.

<sup>2013</sup> fonte: United States Department of State - Bureau of International Narcotics Control Strategy Report - *International Narcotics Control Strategy Report - Volume II - Money Laundering - March 2019*, pag. 65, Brasile.

<sup>2014</sup> Gruppo criminale che sarebbe nato agli inizi degli anni '90, all'interno delle carceri brasiliane, inizialmente con la finalità di organizzare e guidare rivolte all'interno degli istituti penitenziari.

<sup>2015</sup> Fonte: United States Department of State - Bureau of International Narcotics Control Strategy Report - *International Narcotics Control Strategy Report - Volume II - Money Laundering - March 2019*, pag. 66, Brasile.

Per quanto attiene al riciclaggio, le organizzazioni criminali brasiliane investirebbero i proventi illeciti nel Paese, utilizzando istituti di credito, i mercati finanziari, le reti finanziarie informali, le *società di comodo*, i giochi illegali, i beni mobili ed immobili, le opere d'arte ed altri beni di lusso. Queste organizzazioni avrebbero solide basi anche nei *paradisi fiscali*.

Sul piano della prevenzione, il Brasile dispone di un'unità di *intelligence* finanziaria, denominata COAF (*Council for Financial Activities Control*) ed è membro del GAFILAT (Gruppo di Azione Finanziaria per l'America Latina). Si è, di conseguenza, dotato di adeguati strumenti di contrasto al riciclaggio e, fra questi, l'obbligo, da parte degli istituti bancari e di altri soggetti, della preventiva verifica della clientela, nei rapporti contrattuali aventi per oggetto transazioni finanziarie e della segnalazione delle operazioni finanziarie sospette.

Tale sistema consentirebbe, pertanto, alle autorità competenti l'individuazione, il sequestro e la confisca dei beni illeciti<sup>2016</sup>.

Riguardo alla possibile presenza delle mafie italiane nel Paese, è emerso che, in passato, la forte emigrazione siciliana - in particolare agrigentina - verso i Paesi dell'America Latina, avrebbe portato alla costituzione di proiezioni delinquenziali che costituiscono utili punti di riferimento specialmente per quanto attiene al traffico di stupefacenti. Risulterebbero quindi, anche in Brasile, proiezioni di consorterie della provincia occidentale di Agrigento.

Per quanto riguarda la *'ndrangheta*, si segnala l'operazione "*Alchemia*", condotta nel 2016 dalla DIA congiuntamente alla Polizia di Stato, a seguito della quale sono state disarticolate importanti *cosche* reggine, attive in operazioni finanziarie di riciclaggio di capitali illeciti anche in Brasile.

Nel 2017, il Tribunale di Milano ha emesso una sentenza di condanna a carico di alcuni esponenti di una *cosca 'ndranghetista* di Monasterace (RC), arrestati nell'ambito dell'operazione "*Mare Jonio*", per il reato di associazione per delinquere finalizzata al traffico di *cocaina* proveniente anche dal Brasile.

Sempre nel 2017, è stato tratto in arresto, presso l'aeroporto di San Paolo, un esponente di spicco affiliato alla *'ndrangheta* di Siderno (RC), individuato attraverso un'attività di indagine condotta dalla Polizia di Stato in collaborazione con le autorità brasiliane. Il soggetto, attraverso una azienda di *import - export* di fiori e piante, avente sede in Olanda, inviava *cocaina* in Italia proveniente dai Paesi sudamericani.

---

<sup>2016</sup> Fonti: United States Department of State - Bureau of International Narcotics Control Strategy Report - *International Narcotics Control Strategy Report* - Volume II - *Money Laundering* - March 2019, pag. 65 e 66, Brasile e <http://www.fatf-gafi.org/countries/a-c/brazil/documents/mutualevaluationreportofbrazil.html>.

Nel mese di luglio 2019 è stato catturato un latitante, ritenuto il più grande fornitore in Italia di droga al servizio dei *cartelli* della *'ndrangheta*. L'uomo è stato arrestato in Brasile, a Praia Grande, sulla costa dello Stato di San Paolo, dalla Polizia federale brasiliana con l'ausilio dei Carabinieri, insieme al figlio. Entrambi erano inseriti nell'elenco dei latitanti pericolosi e contigui al *locale di Volpiano* (TO) nonché alle consorterie di Gioiosa Jonica e di Platì.

In passato, anche esponenti della *camorra* sono stati individuati in Brasile. Nel 2016 è stato estradato un fedelissimo di Raffaele Cutolo, localizzato a Recife ed inserito nell'elenco dei 30 latitanti più pericolosi d'Italia.

### - Uruguay

Una conferma delle proiezioni delle *cosche* calabresi un Uruguay viene dall'operazione "*Magma*"<sup>2017</sup>. L'indagine è stata conclusa il 29 novembre 2019, a Rosarno (RC), dalla Guardia di finanza, con l'arresto di 45 soggetti accusati, a vario titolo, di associazione di tipo mafioso, traffico internazionale di sostanze stupefacenti, detenzione di armi e rapina, aggravate dall'utilizzo del metodo mafioso e della transnazionalità del reato. In particolare, è stata evidenziata l'operatività di un emissario dei BELLOCCO, che oltre alla gestione del traffico illecito di stupefacenti, si era prodigato a favore della *consorteria* MORABITO di Africo, per far arrivare in Uruguay la somma di 50 mila euro, finalizzata a far scarcerare, con ogni mezzo possibile, il noto Rocco MORABITO, arrestato il 3 settembre 2017 in Punta del Este (Uruguay) e successivamente evaso il 24 giugno 2019.

### - Ecuador

La vicinanza geografica dell'Ecuador con i due principali Paesi produttori di *cocaina* (Colombia e Perù) e la sua economia, basata sulle transazioni in valuta contante statunitense, renderebbero l'Ecuador fortemente esposto al fenomeno del riciclaggio di denaro. Al riguardo, infatti, circa il 50% delle persone fisiche e circa il 60% delle piccole imprese non disporrebbe di codici identificativi fiscali e di conti bancari.

Il riciclaggio dei proventi di reato avverrebbe, principalmente, attraverso transazioni immobiliari o investimenti

---

<sup>2017</sup> OCCC n. 5398/2016 RGNR DDA-2480/17 RGGIP DDA-29/2019 ROCC DDA, emessa dal GIP del Tribunale di Reggio Calabria. I contenuti dell'indagine sono meglio illustrati nel paragrafo dedicato alla *'ndrangheta*

in attività commerciali, nonché mediante cripto valute<sup>2018</sup>.

L'Ecuador, sebbene abbia istituito una *Financial Intelligence Unit* (F.I.U.) e sia membro del GAFILAT (Gruppo di Azione Finanziaria per l'America Latina), non avrebbe però ancora acquisito le necessarie competenze specialistiche in materia di antiriciclaggio.

Quanto precede, unitamente ad una scarsa condivisione internazionale delle informazioni, impedirebbe l'attuazione di una efficace azione di contrasto al reimpiego dei capitali illeciti<sup>2019</sup>.

Il Paese sarebbe anche territorio di transito della *cocaina*, proveniente dai Paesi produttori e diretta in Europa<sup>2020</sup>. In tale quadro e con riferimento alle attività illecite poste in essere dalla criminalità siciliana, si segnala un'operazione conclusa nel 2017 dalla Polizia di Stato e dalla Guardia di finanza con l'arresto di 19 soggetti, accusati di associazione per delinquere dedita all'approvvigionamento - anche in Ecuador - di ingenti quantità di *cocaina*, destinata a Palermo e Trapani.

Sempre nel 2017, nell'ambito di una attività investigativa coordinata dall'A.G. di Catania nei confronti di una *famiglia* mafiosa di Palermo, è stata scoperta un'organizzazione transnazionale dedita al traffico internazionale di *cocaina*, proveniente dal Sud America, destinata alla Sicilia. In particolare, presso il porto di Salerno, è stato intercettato un ingente carico di *cocaina*, celato in una nave *cargo* proveniente dall'Ecuador.

Per quanto riguarda la criminalità campana, nel 2016, è stato arrestato un soggetto, su ordine del Tribunale di Napoli, per traffico internazionale di *cocaina* acquistata in Ecuador.

L'anno successivo è stato eseguito l'arresto di una donna latitante, originaria della provincia di Napoli, ritenuta punto di riferimento per l'importazione di stupefacenti, anche in questo caso dall'Ecuador, destinati alle piazze di spaccio di Napoli, Roma, Firenze e Torino.

---

<sup>2018</sup> Fonte: United States Department of State - Bureau of International Narcotics Control Strategy Report - *International Narcotics Control Strategy Report - Volume II - Money Laundering* - March 2019, pag. 95, Ecuador. Al riguardo, il predetto *report* statunitense, ipotizza che una *quasi-criptocurrency*, denominata *Sucre*, potrebbe essere utilizzata come strumento di riciclaggio nelle operazioni di pagamento tra il Venezuela, l'Ecuador e la Bolivia.

<sup>2019</sup> Fonte: United States Department of State - Bureau of International Narcotics Control Strategy Report - *International Narcotics Control Strategy Report - Volume II - Money Laundering* - March 2019, pag. 95, Ecuador.

<sup>2020</sup> Fonti: D.C.S.A. - Relazione Annuale 2019, pag. 26 e United States Department of State - Bureau of International Narcotics Control Strategy Report - *International Narcotics Control Strategy Report - Volume II - Money Laundering* - March 2019, pag. 95, Ecuador.

## - Perù

Il Paese è secondo solo alla Colombia per territorio coltivato con piante di coca<sup>2021</sup>, tanto da interessare circa 44.000 *ha*, ossia il 21% dell'area coltivata nel Paese<sup>2022</sup>.

Una rilevante parte della cocaina prodotta è destinata anche al mercato italiano<sup>2023</sup>.

Ai gruppi criminali del posto si sarebbero affiancate consorterie straniere, che si occuperebbero della movimentazione dello stupefacente, sovente fatto transitare attraverso i Paesi del Centro e del Sud America ed in quelli dell'Africa Occidentale<sup>2024</sup>.

I profitti illeciti verrebbero riciclati ad opera di persone fisiche e giuridiche in investimenti immobiliari o utilizzando istituti finanziari, cambiavalute e società di copertura, molte delle quali operanti in attività estrattive illegali.

Il Perù, che dispone di una *Financial Intelligence Unit* ed è membro del GAFILAT, avrebbe compiuto, nel 2018, passi in avanti significativi per un rafforzamento della normativa antiriciclaggio, tra cui l'emanazione di nuove disposizioni che imporrebbero alle società di comunicare i proprietari effettivi nonché l'istituzione di un regime di confisca (piano nazionale 2018-2021).

L'effettiva applicazione di tali previsioni normative antiriciclaggio verrebbe tuttavia ostacolata, fra l'altro, da uno scarso coordinamento e dalla mancanza di condivisione delle informazioni tra le autorità preposte<sup>2025</sup>.

Recenti attività investigative hanno evidenziato collegamenti fra le mafie italiane ed il Paese in argomento.

L'operazione "*Nuevo Sol*"<sup>2026</sup>, conclusa dai Carabinieri il 3 aprile 2019, ha sgominato un sodalizio italo - albanese attivo nei traffici di stupefacenti, soprattutto *cocaina*, proveniente dal Perù ed immessa sul mercato emiliano - romagnolo attraverso la Spagna.

A maggio, la Polizia di Stato, nel corso di un'indagine finalizzata alla cattura di un latitante mazarese affermatosi nel traffico di *cocaina* - operante tra il Nord Europa e il Sud America - ha documentato come lo stesso avesse

---

<sup>2021</sup> Fonte: D.C.S.A. - Relazione Annuale 2019, pag. 197.

<sup>2022</sup> Fonte: D.C.S.A. - Relazione Annuale 2019, pag. 199.

<sup>2023</sup> Fonte: D.C.S.A. - Relazione Annuale 2019, pag. 33.

<sup>2024</sup> Fonte: D.C.S.A. - Relazione Annuale 2019, pag. 199.

<sup>2025</sup> Fonte: United States Department of State - Bureau of International Narcotics Control Strategy Report - *International Narcotics Control Strategy Report* - Volume II - *Money Laundering* - March 2019, pagine 155, 156 e 157, Perù.

<sup>2026</sup> OCC n. 8931/2018 RG GIP emessa dal GIP del Tribunale di Bologna.

organizzato, dalla Bolivia, una spedizione marittima di un ingente quantitativo di *cocaina* dal Perù all'Australia. L'intervento delle Autorità francesi nelle acque della Polinesia, promosso dall'Italia, ha portato al sequestro di oltre 430 kg. di *cocaina* e all'arresto dell'equipaggio di una barca a vela, 1 peruviano e 3 mazzaresi, uno dei quali noto per essere stato in contatto, in passato, con esponenti mafiosi.

Il successivo mese di giugno, le inchieste "Edera" e "Balboa" hanno dimostrato, ancora una volta, la centralità delle cosche 'ndranghetiste del reggino nei traffici di droga dal Sud America, compreso il Perù, con il sequestro di ingenti quantitativi di *cocaina* e *marijuana*.

Ancora a giugno, la Guardia di finanza ha arrestato 10 cittadini peruviani e due italiani ritenuti responsabili di traffico e spaccio di sostanze stupefacenti. La cellula criminale, operante nel capoluogo lombardo, era in grado di importare consistenti quantitativi di *cocaina* dal Perù e di smerciarla, poi, sulla piazza di Milano. Le indagini hanno consentito il sequestro di oltre 20 kg di *cocaina*, avvenuto anche grazie alla collaborazione della Direzione Antidroga della Polizia Nazionale del Perù.

#### - Bolivia

La Bolivia, al pari di altri Paesi del Sud America è tra i maggiori produttori di *cocaina*<sup>2027</sup>.

Come già segnalato, nel 2016 la coltivazione di piante di *coca* vedrebbe al primo posto la Colombia, seguita dal Perù e dalla Bolivia.

Il florido mercato degli stupefacenti alimenta il riciclaggio di denaro, cui concorre anche l'estrazione illegale di oro, gli scambi di valuta effettuati attraverso canali non ufficiali e il gioco d'azzardo illegale<sup>2028</sup>.

La Bolivia può, inoltre, beneficiare di zone di libero scambio (*Free Trade Zone*) ai fini commerciali ed industriali - presso El Alto, Cochabamba, Santa Cruz, Oruro, Puerto Aguirre, Desaguadero e Cobija - che potrebbero essere sfruttate dalle organizzazioni transnazionali per i traffici illeciti.

Per quanto attiene alle proiezioni delle mafie italiane in Bolivia, ricordiamo che la 'ndrangheta, negli anni '90, decise di investire i proventi dei sequestri di persona nell'acquisto di *cocaina* anche da produttori boliviani.

A conferma del traffico internazionale di droga tra l'Italia e la Bolivia, effettuato perlopiù dalla 'ndrangheta, il

---

<sup>2027</sup> Fonte: United States Department of State - Bureau of International Narcotics Control Strategy Report - *International Narcotics Control Strategy Report - Volume II - Money Laundering* - March 2019, pag. 61, Bolivia.

<sup>2028</sup> Fonte: United States Department of State - Bureau of International Narcotics Control Strategy Report - *International Narcotics Control Strategy Report - Volume II - Money Laundering* - March 2019, pag. 61, Bolivia.



18 luglio 2017 si è definito, in primo grado, davanti al Tribunale di Locri, il procedimento penale relativo all'operazione "Ulivo 99", avviata nel 2012, relativa ad un traffico internazionale di stupefacenti che, dalla Bolivia, giungevano in Calabria.

Sempre nel paragrafo precedente, dedicato al Perù, è stato fatto cenno al fatto che a maggio 2019, la Polizia di Stato, nel corso di un'indagine finalizzata alla cattura di un latitante mazarese affermatosi nel traffico di cocaina, ha documentato come lo stesso avesse organizzato, dalla Bolivia, una spedizione marittima di un ingente quantitativo di cocaina dal Perù all'Australia.

Sul fronte della prevenzione e del contrasto la Bolivia – che è membro del GAFILAT, Gruppo di Azione Finanziaria per l'America Latina - nel 2012 ha istituito il "Consiglio nazionale per la lotta al riciclaggio dei proventi illeciti", che ha dato prime indicazioni e procedure da seguire.

Nel 2013, si è dotata di strumenti normativi che consentono il congelamento e la confisca dei fondi e di altri beni correlati al riciclaggio di denaro, imponendo agli istituti finanziari di segnalare all'Unità Investigativa Finanziaria boliviana (UIF) le transazioni superiori determinate soglie.

Un ulteriore passo in avanti è stato fatto nel 2017, quando la Banca Centrale della Bolivia ha vietato l'uso delle monete virtuali e di altre valute digitali non regolamentate.

## - Cile

Il Cile è considerato un Paese di cruciale importanza per i traffici di *cocaina*<sup>2029</sup>.

I trafficanti italiani, una volta acquistata droga perlopiù dalla Colombia, farebbero transitare la sostanza principalmente da Cile, Ecuador, Venezuela, Brasile, Repubblica Dominicana e Messico e, in Europa, attraverso Spagna ed Olanda<sup>2030</sup>.

Con riferimento alle droghe sintetiche, è emerso che, dal 2008, a seguito del divieto di importazione, in Messico, di *efedrina* e *pseudo efedrina* dalla Cina e dall'India, la produzione illecita di tali sostanze sarebbe stata delocalizzata nei Paesi limitrofi (Panama, Guatemala, Honduras) e, soprattutto, in America del Sud (Cile, Argentina e Uruguay), ove dette importazioni di precursori sarebbero notevolmente aumentate.

In proposito, fonti della DEA statunitense avrebbero segnalato il coinvolgimento del *gruppo di Sinaloa* nella

---

<sup>2029</sup> Fonte: D.C.S.A. - Relazione Annuale 2019, pag. 199.

<sup>2030</sup> Fonte: D.C.S.A. - Relazione Annuale 2019, pag. 26.

commercializzazione dell'*efedrina* cinese, che raggiungerebbe gli USA proprio attraverso il Cile e l'Argentina<sup>2031</sup>. Attività di polizia giudiziaria del recente passato hanno evidenziato collegamenti fra Cile ed Italia nel traffico internazionale di droga.

Al riguardo, nel mese di novembre 2017, nell'ambito dell'operazione "*Rebuffo*"<sup>2032</sup> sono stati tratti in arresto, in flagranza di reato, un cittadino originario di Palmi (RC), due addetti ai *terminals* portuali e due cittadini albanesi. I predetti sono risultati coinvolti nell'importazione di circa 77 kg. di *cocaina*, occultata all'interno di un *container*, giunto presso il porto di Genova a bordo di una motonave proveniente da San Antonio (Cile).

Anche nel caso dell'operazione "*White Iron*", conclusa nel gennaio 2018 con il sequestro di 80 kg di *cocaina* presso lo scalo portuale di Livorno, la sostanza, prodotta in Colombia, era stata occultata in un *container* proveniente dal Cile.

L'attività si è conclusa il successivo 27 luglio con l'esecuzione di un provvedimento cautelare<sup>2033</sup> nei confronti di tre soggetti, tra i quali un esponente *sinti* della famiglia CIARELLI - DI SILVIO, attiva a Latina e legata ai CASAMONICA.

Per quanto attiene alla lotta al riciclaggio di denaro, il Cile dispone, dal 2003, di un'Unità di Analisi Finanziaria (UAF). L'obiettivo dell'UAF è quello di acquisire informazioni finanziarie, emanare regolamenti ed irrogare sanzioni amministrative. L'Unità di Analisi in parola, quale rappresentante del Cile presso il GAFILAT, ha la funzione di coordinare il sistema nazionale antiriciclaggio<sup>2034</sup>.

### - Costa d'Avorio

La Costa d'Avorio, con una popolazione di circa 23 milioni di abitanti, è la prima economia dell'Unione Economica e Monetaria dell'Africa Occidentale (UEMOA) di cui rappresenta il 40% del PIL. Il porto di Abidjan, tra i più importanti del continente, si affaccia sul Golfo di Guinea, area marittima strategica per il commercio ma anche fortemente interessata da vari tipologie di transiti illegali, principalmente il traffico di sostanze stupefacenti. I carichi di *cocaina* provenienti dal Sud America approdano al porto di Abidjan, per essere poi smistati nei Paesi europei. La criminalità organizzata italiana, in particolare la *'ndrangheta*, risulta coinvolta nei traffici che fanno

---

<sup>2031</sup> Fonte: D.C.S.A. - Relazione Annuale 2016, pag. 44.

<sup>2032</sup> P.p. 8533/16/21 DDA Genova.

<sup>2033</sup> OCCC n. 694/18 RGNR e 3043/18 RG GIP emessa il 25 luglio 2018 dal Tribunale di Livorno.

<sup>2034</sup> Fonte: <https://www.uaf.cl/acerca/quehacemos.aspx> - Unidad de Analisis Financiero - Gobierno de Chile.

sponda sul territorio ivoriano, qui gestito da organizzazioni nigeriane e ghanesi<sup>2035</sup>.

Di conseguenza, il tessuto economico del Paese è molto esposto all'infiltrazione della criminalità organizzata.

Gli stanziamenti<sup>2036</sup> disposti dall'Unione Europea a favore del "Piano di Sviluppo Nazionale della Costa d'Avorio 2014 - 2020", potrebbero ricadere nelle mire dei gruppi criminali transnazionali, in ciò favoriti da una normativa non del tutto allineata agli *standard* internazionali, in materia doganale e di appalti.

La DIA, nel 2019, ha rafforzato il dialogo con le Autorità ivoriane alle quali, nelle diverse occasioni di confronto, sono state illustrate le metodologie investigative e preventive volte a contrastare la minaccia rappresentata dalle organizzazioni mafiose.

### - Giappone

Il 1° febbraio 2019 è entrato in vigore l'*Economic Partnership Agreement-EPA* tra l'UE ed il Giappone. L'intesa prevede l'azzeramento della quasi totalità dei dazi doganali da ambo le parti, l'apertura dei rispettivi mercati degli appalti pubblici e dei servizi ed anche la tutela di oltre 200 Indicazioni Geografiche Protette europee, di cui ben 45 relative a prodotti agroalimentari italiani<sup>2037</sup>.

Si tratta di settori, come noto, di primario interesse per le organizzazioni mafiose italiane. Tuttavia, una politica di protezione del mercato giapponese, esistente dal secondo dopoguerra, continua a rendere l'economia nipponica difficilmente permeabile dagli investimenti stranieri, specie se di natura illecita.

Un forte impedimento all'infiltrazione di organizzazioni estere viene anche dalla presenza di una mafia

---

<sup>2035</sup> Fonte: Ministero dell'Interno - Dipartimento della Pubblica Sicurezza - Ufficio per il Coordinamento e la Pianificazione delle Forze di Polizia.

<sup>2036</sup> 273 milioni di euro. Fonte: *infoMercatiEsteri* - Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale

<sup>2037</sup> Fonte: *Confindustria*.

nipponica, la c.d. “*Yakuza*”, per molti versi assimilabile a quella italiana<sup>2038</sup>.

Anche in ragione della similarità tra le organizzazioni mafiose presenti in Italia e in Giappone, negli ultimi anni sono state intensificate le relazioni bilaterali in materia di polizia<sup>2039</sup>. In particolare, la DIA ha curato la cooperazione con gli omologhi rappresentanti nipponici presenti in Italia, promuovendo incontri volti all'approfondimento dei rispettivi sistemi legislativi diretti al contrasto della criminalità organizzata.

Un processo di collaborazione attivo già dal dicembre del 2018, quando è stato sottoscritto un accordo tra Europol e la *National Police Agency of Japan*, per sostenere gli Stati membri dell'UE e il Giappone nella prevenzione e nella lotta alla criminalità grave e organizzata, al terrorismo e ad altre forme di criminalità internazionale<sup>2040</sup>.

Sul piano della prevenzione antiriciclaggio, nel 2007, nell'ambito del Dipartimento per la criminalità organizzata, è stato istituito il *Japan Financial Intelligence Center (JAFIC)*, l'Ufficio per le indagini penali dell'Agenzia nazionale di polizia. E' un'istituzione che svolge un ruolo centrale nell'applicazione della legge sulla prevenzione del trasferimento dei proventi da reato, che raccoglie, organizza e analizza i rapporti sulle transazioni finanziarie sospette. Sempre dal 2007 il *Japan Financial Intelligence Center* fa parte della rete *Egmont Group*<sup>2041</sup>.

#### - Corea del Sud

Nel 2019 la DIA ha intensificato i rapporti con le Autorità sudcoreane interessate ad approfondire il sistema normativo italiano in materia di lotta alle organizzazioni mafiose. Un interesse nato dal fatto che, per quanto il

---

<sup>2038</sup> Fonte: *U.S. Department of the Treasury – Combating Transnational Organized Crime, 2012*. Si tratta, in realtà, di un insieme di organizzazioni, le “*ninkyō dantai*”, il cui significato è accostabile a quello di “*onorata società*”. Detta struttura risulta essere suddivisa in *Boryokudan* (bande violente) che insistono su determinate aree geografiche e sono dedite a numerose attività tra le quali figurano traffico di droga (prevalentemente *meta-anfetamine*), cybercrime, gioco d'azzardo, prostituzione, pornografia, traffico di esseri umani finalizzato alla prostituzione, sfruttamento del lavoro, estorsioni e riciclaggio. Di tutto rilievo sono i risultati conseguiti da quelle Autorità a seguito dell'introduzione dell'*Anti Boryokudan Act (1992, negli anni più volte aggiornato)*, che ha delineato le caratteristiche dei gruppi criminali della *Yakuza* e dichiarato l'illegalità delle sue condotte. Allo stato sono stati individuati 24 gruppi *Boryokudan*. Il gruppo con maggiori affiliati risulta lo *Yamaguchi-gumi* (gruppo *Yamaguchi*), radicato nella prefettura di *Hyogo*, mentre la regione di Tokyo appare interessata dalla presenza di 4 differenti consorterie. La minaccia che la *Yakuza* rappresenta per la capacità di infiltrarsi nell'economia legale anche di Paesi esteri e, nello specifico, l'esigenza di tutelare l'integrità del mercato finanziario americano, ha indotto gli U.S.A a prevedere l'imposizione di sanzioni economiche nei confronti dei membri del gruppo Yamaguchi.

<sup>2039</sup> Fonte: *Ministero dell'Interno - Dipartimento della Pubblica Sicurezza- Ufficio per il Coordinamento e la Pianificazione delle Forze di Polizia*.

<sup>2040</sup> Fonte: *EUROPOL – Working Arrangement on establishing cooperative relations between the National Police Agency of Japan and the European Union Agency for Law Enforcement Cooperation*.

<sup>2041</sup> Fonte: *Japan – National Police Agency – About JAFIC*.

Paese si caratterizzi per un basso tasso di criminalità, si registra la presenza di alcuni gruppi organizzati<sup>2042</sup>, allo stato non in collegamento con le mafie italiane.

La vicinanza geografica con la Cina avrebbe generato collaborazioni illegali nel settore della contraffazione di apparati tecnologici e di *brand* internazionali nel settore della moda, compresi quelli italiani.

La KoFIU, *Financial Intelligence Unit* della Corea del Sud, è la principale agenzia coreana in tema di antiriciclaggio, membro del *Asia/Pacific Group on Money Laundering* e del *Egmont Group of Financial Intelligence Units*<sup>2043</sup>.

### c. Cooperazione multilaterale

La DIA, attraverso una sinergia informativa e operativa con il Servizio per la Cooperazione Internazionale di Polizia, con il Sistema Informazioni *Shengen-SIS 2*, con Europol e con gli Ufficiali di collegamento delle rappresentanze diplomatiche in Italia, è riuscita a portare alla luce i collegamenti e le attività illecite poste in essere dalla criminalità mafiosa italiana all'estero.

In tale ambito, rivestono una particolare importanza i rapporti con i *Liaison Officer* dell'Unione Europea, nonché le relazioni dirette con gli Ufficiali di Collegamento della Svizzera, degli Stati Uniti d'America, dell'Australia e del Canada.

Grazie a queste collaborazioni, il contrasto alle organizzazioni criminali transnazionali è risultato ancora più incisivo.

#### - Europol e strumenti di cooperazione

La DIA, avvalendosi del sostegno di Europol, ha migliorato il livello della cooperazione di polizia nel contrasto alle organizzazioni criminali transnazionali, collaborando a livello multilaterale con le unità investigative degli Stati Membri dell'UE e di quelli da essa accreditati.

La DIA, come Project Leader della "*Rete Operativa @ON*", in ragione della propria specificità, rappresenta per i *partner* internazionali un punto di riferimento nella lotta alle *mafie*, sia autoctone che allojene. Nel semestre in esame, la DIA ha continuato ad assicurare il ruolo di "*referente nazionale*" per le informazioni attinenti al fenomeno mafioso, anche straniero, nelle sue diverse manifestazioni, con particolare riferimento alle indagini

---

<sup>2042</sup> Nel 1995, a seguito di condanna, è stata eseguita la pena capitale nei confronti dei maggiori esponenti del clan.

<sup>2043</sup> Fonte: KoFIU.

finanziarie connesse al riciclaggio di capitali.

È proseguito, inoltre, lo scambio d'*intelligence* con le Forze di Polizia dell'Unione Europea attraverso Europol, soprattutto per quanto riguarda la condivisione delle informazioni ed il confronto delle esperienze investigative nell'ambito dei cosiddetti "*Progetti di Analisi (AP)*", sistemi di elaborazione delle informazioni che si concentrano su alcune aree tematiche di criminalità organizzata di tipo transnazionale (*Analysis Projects APs*, in precedenza denominati *Focal Points - AWF SOC*).

Si fa riferimento, in particolare, agli *Analysis Projects*:

-ITOC, dedicato alle organizzazioni criminali italiane radicate all'estero. Anche nel corso del secondo semestre 2019, rappresentanti della DIA, unitamente ad altri collaterali esteri, hanno partecipato a numerosi incontri, tenutesi presso la sede di Europol, finalizzati allo scambio informativo e al coordinamento delle attività di cooperazione, supportate dalla Rete @ON;

-EEOC, relativo alla criminalità organizzata dell'est Europa - principalmente dell'area ex sovietica - che ha assunto le connotazioni tipiche delle organizzazioni mafiose. Questa forma di criminalità si è specializzata nell'attività di riciclaggio attraverso l'impiego di società *off-shore*, con sedi generalmente dislocate nei Paesi Baltici, Malta, Cipro o nella stessa Federazione Russa;

-ARO<sup>2044</sup> e SUSTRANS<sup>2045</sup> dedicati, rispettivamente, all'individuazione all'estero dei beni frutto di attività illecite e all'analisi delle operazioni sospette per il contrasto al riciclaggio internazionale. In tale settore, la DIA è diventata, nel tempo, punto di riferimento per le indagini patrimoniali, fornendo specializzati e preziosi contributi ai *Progetti di Analisi* criminale.

#### **- Rete Europea Antimafia "*Operational Network-@ON*" - Progetto ONNET**

La DIA, anche nel semestre in corso, ha ampliato la capacità operativa della *Rete Operativa Antimafia @ON*, coinvolgendo all'interno del progetto un numero sempre maggiore di Paesi *partner*.

L'obiettivo della *Rete Operativa Antimafia @ON* è quello di favorire l'avvio di collaborazioni tra Forze di polizia, mediante lo scambio informazioni, monitorando l'andamento della presenza di personaggi di spicco in Paesi esteri, o gruppi criminali, nonché intervenendo con attività di supporto in indagini internazionali, attraverso

---

<sup>2044</sup> Asset Recovery Office (Uffici per l'individuazione ed il sequestro dei beni illeciti).

<sup>2045</sup> Istituto per individuare attività di riciclaggio internazionale attraverso lo scambio d'informazioni e l'analisi delle operazioni sospette.



l'invio di unità investigative specializzate.

Gli investigatori della Rete, specializzati nel fenomeno criminale mafioso, possono essere inviati negli Stati *partner* che ne fanno richiesta, beneficiando del supporto logistico e tecnologico di Europol.

Per finanziare l'attività della Rete Operativa Antimafia @ON, la DIA ha chiesto e ottenuto dalla Commissione Europea uno specifico finanziamento mediante il progetto ONNET. Il progetto ONNET è stato, così, avviato il 1° novembre 2018 ed ha la durata di 24 mesi.

I Paesi che ne fanno parte sono 12: Francia (SIRASCO e del PJGN), Germania (BKA), Spagna (Corpo Nazionale di Polizia e Guardia Civile), Belgio (Polizia Federale) e Paesi Bassi (Polizia Nazionale), che hanno aderito al *Core Group* della Rete, mentre Ungheria (Polizia Nazionale) Austria (BK), Romania (Polizia Nazionale), Australia (AFP), Malta (Polizia Nazionale), Svizzera (Federal Police) e Repubblica Ceca (NOCA) sono subentrati in una seconda fase come *partner*.

Il progetto ONNET fornisce supporto alle indagini complesse e a lungo termine, concentrandosi sugli *High Value Targets* (HVT), obiettivi di alto valore strategico, perseguiti in coordinamento con Europol, che attraverso *team* dedicati forniscono un supporto alle indagini in corso dal punto di vista operativo e dell'analisi dei fenomeni.

I gruppi della criminalità organizzata di tipo mafioso oggetto delle indagini della Rete@ON, sono innanzitutto quelli italiani, eurasiatici, albanesi e le bande di motociclisti fuorilegge, oltre a nuovi gruppi, soprattutto nigerialiani, cinesi e turchi, che rappresentano una crescente minaccia per gli Stati Membri.

Altra finalità di ONNET è quella di affiancare l'attuale *EU Policy Cycle*, che manca di una priorità EMPACT, specificatamente rivolta ai più rilevanti gruppi criminali.

Nell'ambito di questa progettualità, l'Italia è rappresentata dalla DIA, affiancata dalla Polizia di Stato, dall'Arma dei carabinieri e dalla Guardia di finanza.

Complessivamente, la Rete è stata funzionale all'avvio di 30 casi operativi, mentre il Progetto ONNET, ad oggi, ha supportato la realizzazione di 22 meeting operativi, che, in pochi mesi, hanno portato all'arresto di 98 persone, tra cui 2 pericolosi latitanti.

Nello specifico, nel mese di novembre 2019 è stato arrestato un cittadino italiano, colpito da un mandato d'arresto europeo, emesso nel 2016 dal Tribunale di Napoli, per traffico internazionale di stupefacenti, che lavorava in un ristorante dei Paesi Bassi, a L'Aja.

Il successivo mese di dicembre, la collaborazione tra la DIA e le Forze di Polizia francesi ha portato alla cattura a *Vallauris*, in Francia, di un latitante *'ndranghetista*, destinatario di un mandato di arresto europeo per traffico di stupefacenti, riciclaggio, porto e detenzione abusiva di armi, reati accertati nell'ambito dell'operazione "*Mediterraneo*" del 2014.

La Rete @ON ha favorito, tra l'altro, anche la costituzione delle "squadre investigative comuni", strumento investigativo istituito con la Decisione Quadro 2002/456/GAI del Consiglio dell'UE, ratificata dall'Italia con il Decreto legislativo del 15 febbraio 2016 n.34.

#### **- Asset Recovery Office (A.R.O.) per l'identificazione di beni illeciti all'estero**

La DIA, per individuare, e quindi sequestrare, i beni mafiosi all'estero, utilizza due fondamentali strumenti di cooperazione: l'A.R.O. (*Asset Recovery Office*) e la rete informale CARIN.

La piattaforma ARO è uno strumento, collaudato in ambito UE, finalizzato all'individuazione dei proventi da reato da sequestrare e confiscare, mentre la rete CARIN è attiva, in ambito internazionale, per le medesime finalità, e ricomprende autorità di polizia e giudiziarie di 61 Paesi.

#### **d. La collaborazione con l'Unità di Informazione Finanziaria della Banca d'Italia (UIF)**

Nell'ambito della collaborazione internazionale *ex art. 13* del Decreto Legislativo n. 90/2017, finalizzata alla prevenzione dell'utilizzo del sistema finanziario a scopo di riciclaggio e di finanziamento al terrorismo, la DIA sviluppa a livello info-operativo i dati inviati, per il tramite dell'Unità di Informazione Finanziaria della Banca d'Italia (U.I.F.), dalle *Financial Intelligence Unit* estere (F.I.U.).

Il processo di analisi espletato della DIA assicura - mediante procedure che consentono di incrociare le informazioni finanziarie, investigative e amministrative - il rispetto nell'ambito della collaborazione internazionale del c.d. principio della "multidisciplinarietà", imposto dalla normativa per la gestione delle F.I.U..

Nel semestre in esame, sono state processate **640** note inviate dall'U.I.F., concernenti oltre **2.300** persone fisiche e circa **900** persone giuridiche.

## 10. APPALTI PUBBLICI

### a. Monitoraggio delle imprese interessate alla realizzazione di appalti pubblici

La prevenzione delle infiltrazioni criminali, nonché più in generale, la trasparenza nel settore dei lavori pubblici e degli appalti rappresentano tematiche alle quali la D.I.A. riserva una particolare attenzione, continuando ad interpretare un ruolo propulsivo e di supporto alle attività dei Prefetti ai fini del rilascio della documentazione antimafia (*comunicazione e informazione interdittiva antimafia*).

La *comunicazione e l'informazione interdittiva antimafia* sono provvedimenti dirompenti concepiti per scardinare i tentativi di infiltrazione mafiosa nell'economia.

Questi provvedimenti rappresentano, allo stato, il momento più avanzato del sistema di prevenzione per il contrasto ai tentativi di infiltrazione della criminalità organizzata negli appalti pubblici.

Gli appalti costituiscono, infatti, uno degli obiettivi di interesse strategico delle organizzazioni mafiose, in quanto consentono non solo di reinvestire, in iniziative legali, le ingenti risorse "liquide" provenienti dalle molteplici attività criminali, ma soprattutto rappresentano un'ulteriore fonte di guadagni e un collaudato sistema di pulizia del denaro sporco.

L'esperienza investigativa maturata nel corso del tempo ha dimostrato come una delle modalità utilizzate dall'impresa mafiosa per aggiudicarsi gli appalti più consistenti - superando così l'ostacolo dei requisiti fissati dal bando per la partecipazione alla gara - sia la tecnica dell'"appoggiarsi" ad aziende di più grandi dimensioni, in grado di far fronte, per capacità organizzativa e tecnico-realizzativa anche ai lavori più complessi, dai quali risulterebbe altrimenti esclusa.

Tra le modalità d'infiltrazione praticate attraverso l'utilizzo di forme societarie giuridicamente lecite, è emersa recentemente anche quella della partecipazione a "Consorzi di Imprese", secondo la prassi del frazionamento di un lavoro in vari sub-contratti, allo scopo di eludere l'obbligo della preventiva autorizzazione per l'affidamento dei lavori.

In questo senso, particolari sforzi investigativi sono stati profusi proprio nel settore dei *sub - affidamenti* i quali, attraverso le collaudate metodiche dei subappalti, dei noli a caldo e a freddo, del movimento terra, del trasporto e della fornitura dei materiali e delle materie prime, rappresentano per definizione, le principali tecniche utilizzate per annullare ogni possibile forma di concorrenza, estromettendo dal mercato le aziende "pulite".

Anche il ricorso alla turbativa dei sistemi legali di scelta del contraente, attuata dalle mafie allo scopo di accaparrarsi appalti e contratti pubblici, è risultata una strategia spesso praticata al fine di condizionare in concreto,

la partecipazione delle imprese alle gare pubbliche.

Quelli appena citati rappresentano solo alcuni dei diversi metodi utilizzati per l'infiltrazione del settore dei "lavori pubblici" e degli appalti, riscontrati dalla DIA nel corso dell'attività di prevenzione e contrasto.

La centralità della DIA nel sistema di prevenzione e contrasto delle infiltrazioni criminali in questo delicato settore è stata più volte ribadita dall'Autorità di Governo<sup>2046</sup> confermata nella Direttiva del 28 dicembre 2016 del Ministro dell'Interno<sup>2047</sup> e, più recentemente:

-con il decreto del Ministro dell'Interno del 20 novembre 2018 (*Disposizioni urgenti per la città di Genova. Misure amministrative di semplificazione in materia antimafia*) per quanto concerne la realizzazione delle attività per la demolizione, la rimozione, lo smaltimento e il conferimento in discarica dei materiali di risulta, nonché per la progettazione, l'affidamento e la ricostruzione dell'infrastruttura e il ripristino del connesso sistema viario, in seguito al crollo di un tratto del viadotto Polcevera dell'autostrada A10, avvenuto a Genova il 14 agosto 2018<sup>2048</sup>;

-con il decreto del Ministero dell'Interno 15 luglio 2019 recante "Disposizioni urgenti per il rilancio del settore dei contratti pubblici, per l'accelerazione degli interventi infrastrutturali, di rigenerazione urbana e di ricostruzione a seguito di eventi sismici" per la realizzazione dei lavori di completa messa in sicurezza dell'acquifero del Gran Sasso.

In attuazione dei predetti atti d'indirizzo governativo, nel semestre in esame, la DIA ha continuato a approfondire,

---

<sup>2046</sup> La Direttiva del Ministro dell'Interno in data 6 agosto 2015, scaturita all'esito della riunione del *Consiglio Generale per la lotta alla criminalità organizzata*, ha affermato il ruolo di "centro servente" della DIA nel dispositivo di prevenzione e contrasto e dettato linee operative di prevenzione anticrimine, finalizzate, tra l'altro, ad assicurare la piena attuazione della "circolarità del flusso informativo" tra Forze di Polizia e DIA a supporto dell'azione dei Prefetti.

La Direttiva in parola e le disposizioni attuative emanate il successivo 12 novembre dal Capo della Polizia - Direttore Generale della Pubblica Sicurezza - rappresentano una pietra miliare nell'attuazione del modello organizzativo antimafia disegnato negli anni '90.

<sup>2047</sup> Alla DIA viene assegnato un ruolo baricentrico nell'attività di raccolta degli elementi informativi funzionali al rilascio dell'informazione antimafia nei confronti delle imprese interessate alla ricostruzione post-terremoto che ha colpito l'Italia centrale tra i mesi di agosto e ottobre del 2016, attività per la quale è preliminarmente necessaria l'iscrizione nell'anagrafe degli esecutori.

<sup>2048</sup> In data 17 gennaio 2019 è stato siglato il Protocollo d'Intesa (tra la Prefettura di Genova ed il Commissario Straordinario per la ricostruzione) per la prevenzione dei tentativi di infiltrazione della criminalità di origine mafiosa nelle precitate attività.

Tenuto conto dell'art. 5 del predetto decreto ministeriale, nel protocollo viene sancito che la DIA costituisce il "punto di snodo degli accertamenti antimafia - fornisce al Prefetto, entro il termine di dieci giorni dall'avvio dell'istruttoria, le risultanze dei propri atti relativamente ad ogni istruttoria volta al rilascio della documentazione antimafia con riferimento alle imprese che intervengono a vario titolo nell'attività di demolizione, rimozione, smaltimento e conferimento in discarica dei materiali di risulta nonché nella progettazione, affidamento e ricostruzione dell'infrastruttura nonché ripristino del connesso sistema viario, incluso l'esito delle interrogazioni alle banche dati SIRAC ed al sistema di indagine delle Forze di polizia (SDI)".

attraverso la componente centrale di Roma - l'O.C.A.P. (Osservatorio Centrale Appalti Pubblici)<sup>2049</sup> - e attraverso le proprie articolazioni periferiche, un importante impegno operativo.

Un impegno che, nel 2020, a seguito della pandemia COVID-19, sarà rivolto anche al monitoraggio degli ingenti finanziamenti pubblici, sia nazionali che comunitari, destinati all'assegnazione di commesse e alla realizzazione di opere pubbliche, tutte a forte rischio di infiltrazione da parte delle consorterie mafiose.

In particolare, verranno monitorati l'aggiudicazione di appalti per la realizzazione e il potenziamento di opere e infrastrutture sanitarie, nonché i servizi connessi al "ciclo della sanità", quali la produzione e la fornitura di presidi e dispositivi medici, la gestione dei rifiuti speciali sanitari, la sanificazione ambientale etc., settori notoriamente nelle mire della criminalità organizzata.

Consapevole della delicatezza della missione istituzionale affidatale, la DIA continuerà a contrastare i tentativi di infiltrazione della criminalità organizzata negli appalti pubblici assicurando sul territorio il proprio contributo in termini propositivi e di esperienze operative e, nel contempo, sostenendo tutte le componenti istituzionali impegnate nell'attività di contrasto mediante il supporto delle sue articolazioni centrali e periferiche.

#### **b. Le attività del semestre**

Le attività di verifica effettuate in relazione alle procedure di affidamento ed esecuzione degli appalti pubblici svolte dalla DIA nel semestre in esame hanno riguardato, in particolare, oltre che, come già accennato, i lavori di demolizione e ricostruzione del ponte Morandi di Genova, la "Ricostruzione post sisma 2016" e le "Grandi Opere" (così come definite dalla "legge obiettivo") nonché più in generale, tutti gli appalti di opere pubbliche ritenuti particolarmente sensibili.

Le attività di controllo sono state così svolte sia attraverso i monitoraggi eseguiti con approfondite analisi delle compagini societarie e di gestione delle imprese, sia attraverso gli "accessi" disposti dai Prefetti tesi alla verifica delle effettive presenze dei lavoratori nei cantieri.

Nel semestre in esame sono stati eseguiti, in particolare, **988** monitoraggi, nei confronti di altrettante imprese. La tabella che segue riepiloga distinti per macro-aree geografiche i monitoraggi svolti:

---

<sup>2049</sup> Osservatorio Centrale Appalti Pubblici, struttura che, avvalendosi di un apposito sistema telematico, ha lo specifico compito di mantenere un costante collegamento con i Gruppi Interforze, finalizzato all'acquisizione e allo scambio di dati relativi alla vigilanza sui cantieri.

AREA	II SEMESTRE 2019
Nord	192
Centro	57
Sud	739
<b>TOTALE</b>	<b>988</b>

**(Monitoraggi svolti per macro-aree geografiche)**

Congiuntamente, sono stati eseguiti accertamenti nei confronti di **18.201** persone fisiche, a vario titolo collegate alle suddette imprese. Nonostante i stringenti termini normativi previsti<sup>2050</sup>, la DIA ha riscontrato tempestivamente, nel periodo in riferimento, le richieste di accertamenti antimafia pervenute dalla *Struttura di Missione*. Si tratta di accertamenti funzionali all'iscrizione nell'"*Anagrafe antimafia degli esecutori*" degli operatori economici interessati all'esecuzione di interventi urgenti di riparazione o di ripristino *ex art. 8*, decreto legge 189/2016 e *art. 9*, decreto legge 205/2016. In tale delicata fase di gestione e coordinamento della grande mole di flussi informativi "da" e "per" la citata *Struttura di Missione*, le articolazioni territoriali della DIA, in sinergia con il I Reparto - OCAP, hanno evaso **3.370** richieste di accertamenti antimafia, nei confronti di **4.810** imprese che hanno permesso di estendere i controlli a **20.010** persone fisiche collegate. Nel corso del semestre, grazie alla rimodulazione delle procedure concordate con il citato Organismo in ordine alle richieste di iscrizione e rinnovo nella predetta "*Anagrafe antimafia degli esecutori*" e alla razionalizzazione dei processi istruttori della DIA<sup>2051</sup>, l'attività delle articolazioni periferiche<sup>2052</sup> è stata maggiormente performante.

<sup>2050</sup> In ossequio alle disposizioni emanate con decreto legge 17 ottobre 2016, n. 189 (recante "*Interventi urgenti in favore delle popolazioni colpite dagli eventi sismici del 2016*") e alle "*Prime e Seconde Linee-guida antimafia*" adottate dal Comitato di Coordinamento per l'Alta Sorveglianza delle Infrastrutture e degli Insediamenti Prioritari (C.C.A.S.I.I.P.).

<sup>2051</sup> È stata emanata, in proposito, una specifica circolare che ha rimodulato competenze e tempistiche degli accertamenti istruttori.

<sup>2052</sup> Che si avvalgono di una piattaforma informatica denominata "*Sisma 2016*", nella quale sono state, altresì, gestite dall'OCAP e dalle articolazioni periferiche le richieste istruttorie provenienti dalla Prefettura di Genova connesse agli accertamenti da svolgere nei confronti della filiera delle imprese impegnate nelle opere di demolizione del Ponte Morandi e della ricostruzione dell'infrastruttura e delle connesse opere viarie.



Come si evince dalla tabella riepilogativa che segue:

II semestre 2019	Richieste pervenute			Imprese esaminate			Persone controllate		
	Amatrice	L'Aquila	Ponte GE	Amatrice	L'Aquila	Ponte GE	Amatrice	Ponte GE	Ponte GE
Luglio	617	53	11	1.133	62	24	3.587	419	124
Agosto	389	29	10	564	29	11	2.456	134	80
Settembre	584	39	2	765	50	4	3.361	227	9
Ottobre	682	36	11	871	38	13	3.867	188	54
Novembre	459	42	21	696	47	27	2.903	215	173
Dicembre	331	45	9	413	49	14	1.935	191	87
<b>TOTALE</b>	<b>3.062</b>	<b>244</b>	<b>64</b>	<b>4.442</b>	<b>275</b>	<b>93</b>	<b>18.109</b>	<b>1.374</b>	<b>527</b>

(Tabella riepilogativa degli accertamenti informativi effettuati)

L'esigenza di anticipare la verifica di possibili infiltrazioni mafiose si è tradotta, anche nel semestre in esame, nella sottoscrizione di protocolli di legalità, che hanno visto partecipi Prefetture, Pubbliche Amministrazioni appaltanti e operatori imprenditoriali. Anche in questo caso, su richiesta del Gabinetto del Ministro dell'Interno, la Direzione ha fornito il proprio contributo per la stesura di **41 accordi protocollari**, nei quali sono state prospettate diverse soluzioni in grado di favorire le sinergie operative tra i vari attori coinvolti.

### c. Gruppi Interforze

La DIA contribuisce al monitoraggio degli appalti pubblici innanzitutto attraverso il citato Osservatorio Centrale Appalti Pubblici (O.C.A.P.), che nel fare proprie le evidenze informative delle interdittive trasmesse da tutte le Prefetture ai sensi dell'art. 91, co. 7-bis, del Codice Antimafia (D.Lgs. 159/2011), sviluppa ulteriori analisi info-investigative.

La DIA partecipa, inoltre, in modo preminente alle attività dei Gruppi Interforze, Organismi che ricomprendono un articolato sistema di monitoraggio antimafia degli appalti, che opera tanto a livello provinciale, quanto a livello centrale. Nell'ambito di questo sistema la centralità del ruolo della DIA è stata sottolineata prima dal Decreto Interministeriale del 14 marzo 2003 e, più di recente, dal Decreto Ministeriale 21 marzo 2017.

Tali Gruppi Interforze vengono coordinati dalle Prefetture con il compito di svolgere accertamenti, anche attraverso l'esecuzione di accessi ai cantieri, sulle imprese aggiudicatrici di appalti, subappalti o affidatarie di servizi, ordini e forniture riguardanti le opere pubbliche, al fine di verificare eventuali tentativi di infiltrazione mafiosa.

Un'attività sicuramente efficace, ma che necessita di alcuni correttivi sul piano procedurale rispetto alla cadenza con la quale vengono indette le riunioni dei Gruppi in parola.

Si registra, infatti una certa disomogeneità nella frequenza delle convocazioni, invece necessarie per dare continuità al monitoraggio delle aziende e agli accessi ai cantieri.

E' ovvio che se il Gruppo Interforze viene convocato a distanza di tempo è difficile individuare quelle aziende che, avendo la sede legale nel territorio di competenza della Prefettura, possano essere controllate in funzione dell'emissione di un eventuale provvedimento interdittivo.

Sarebbe, pertanto, auspicabile prevedere una cadenza minima di riunioni dei Gruppi Interforze provinciali.

#### **d. Accessi ai cantieri**

Gli accessi ai cantieri, disposti dai Prefetti ai sensi dell'art. 84 del decreto legislativo 6 settembre 2011 n. 159 ed eseguiti dai menzionati *Gruppi Interforze*, rappresentano uno dei più incisivi strumenti a disposizione per far emergere possibili infiltrazioni della criminalità organizzata nelle fasi di realizzazione di un'opera pubblica. Al riguardo, va altresì evidenziato che il patrimonio informativo che viene acquisito ad esito dell'accesso confluisce, successivamente a cura delle Prefetture, all'interno della banca dati S.I.R.A.C., che viene direttamente gestita dalla DIA per le proprie attività di analisi e di conoscenza delle complesse dinamiche criminali che insistono nello specifico settore degli appalti pubblici.

Da evidenziare il ruolo propulsivo della DIA che ha proficuamente interagito con il Comitato di Coordinamento per l'Alta Sorveglianza delle Infrastrutture e degli Insediamenti Prioritari al fine di favorire l'alimentazione della citata banca dati.

Nel corso del semestre, la DIA ha partecipato, come di seguito riepilogato, agli accessi in **45** cantieri, a seguito dei quali si è proceduto al controllo di **1.699** persone fisiche, **346** imprese e **883** mezzi:

Area	Regione intervento	Numero Accessi	Persone fisiche	Imprese	Mezzi
Nord	Valle d'Aosta	-	-	-	-
	Piemonte	1	34	35	14
	Trentino-Alto Adige	2	645	70	187
	Lombardia	-	-	-	-
	Veneto	-	-	-	-
	Friuli-Venezia Giulia	3	115	25	81
	Liguria	3	406	79	203
	Emilia Romagna	1	14	6	7
	<b>TOTALE Nord</b>	<b>10</b>	<b>1.214</b>	<b>215</b>	<b>492</b>
Centro	Toscana	4	43	12	40
	Umbria	-	-	-	-
	Marche	13	102	33	77
	Abruzzo	9	118	35	91
	Lazio	3	57	19	36
	Sardegna	-	-	-	-
	<b>TOTALE Centro</b>	<b>29</b>	<b>320</b>	<b>99</b>	<b>244</b>
Sud	Campania	4	73	14	65
	Molise	-	-	-	-
	Puglia	-	-	-	-
	Basilicata	-	-	-	-
	Calabria	1	49	12	59
	Sicilia	1	43	6	23
	<b>TOTALE Sud</b>	<b>6</b>	<b>165</b>	<b>32</b>	<b>147</b>
<b>TOTALI</b>		<b>45</b>	<b>1.699</b>	<b>346</b>	<b>883</b>

(Tabella riepilogativa degli accessi ai cantieri svolti nel II semestre)

### e. La documentazione antimafia

La finalità della documentazione antimafia è quella di impedire che imprese potenzialmente infiltrate dalla criminalità organizzata possano ottenere o mantenere licenze, concessioni, abilitazioni e contributi pubblici (art. 67 del d. lgs. n. 159 del 2011, cd. Codice antimafia)<sup>2053</sup> o che possano avere rapporti e stipulare contratti con la Pubblica Amministrazione.

Il sistema della documentazione antimafia<sup>2054</sup>, si fonda sulla distinzione tra comunicazioni antimafia ed informazioni antimafia, che costituiscono due fondamentali misure di prevenzione amministrativa previste dal citato Codice.

Si tratta di un sistema di valutazione “incrementale”, da parte dei Prefetti, della permeabilità dell’impresa ai tentativi di infiltrazione mafiosa.

Il primo *step*, da cui consegue l’eventuale emissione di una comunicazione antimafia, consiste nella verifica della sussistenza di una delle misure di prevenzione personali previste dal Codice antimafia, nonché di condanne penali con sentenza anche non definitiva di secondo grado per i delitti elencati all’art. 51, comma 3- bis c.p.p., e cioè quelli di competenza delle Direzioni distrettuali antimafia.

Il secondo *step*, da cui consegue l’eventuale emissione di un’interdittiva antimafia, aggiunge agli accertamenti previsti per la comunicazione antimafia anche la valutazione dei tentativi di infiltrazione mafiosa.

La *ratio* dell’istituto è stata individuata nella salvaguardia dell’ordine pubblico economico, della libera concorrenza tra le imprese e del buon andamento della pubblica Amministrazione: nella sostanza, l’interdittiva antimafia comporta per l’imprenditore - pur dotato di adeguati mezzi economici e di una adeguata organizzazione - la perdita di fiducia delle Istituzioni (vale a dire che risulti “affidabile”) e la sua inidoneità ad essere titolare di rapporti contrattuali con le pubbliche Amministrazioni o degli altri titoli abilitativi, individuati dalla legge.

Il processo di semplificazione delle procedure di rilascio delle comunicazioni e informazioni antimafia, congiunto ad una maggiore incisività dei controlli, è ulteriormente garantito dalla “Banca dati nazionale unica per la documentazione antimafia”, istituita con il D.P.C.M. 30 ottobre 2014, n.193, in attuazione dell’art. 96 D.lgs. 159/2011.

La Banca dati nazionale unica mette, infatti, a sistema diverse fonti informative e viene alimentata telematicamente dal Centro elaborazione dati (CED), dal Sistema Informatico Rilevamento Accessi ai Cantieri (S.I.R.A.C.)

---

<sup>2053</sup> Consiglio di Stato, III Sezione, Sent. 6057 del 2 settembre 2019.

<sup>2054</sup> Art. 84 del d. lgs. n. 159 del 2011.

della DIA (che raccoglie i dati emersi a seguito degli accessi ai cantieri disposti dai Prefetti) nonché da altre banche dati gestite da soggetti pubblici, contenenti informazioni utili per il rilascio della documentazione antimafia. Il settore dei contratti pubblici rappresenta, infatti, un importante interesse per le organizzazioni che, pur di accedervi, ricorrono a condotte corruttive o a forme di violenza ed intimidazione, ovvero si avvalgono di operatori economici ad esse contigui.

Esse hanno infatti da tempo intrapreso un processo di mimetizzazione delle attività e delle strutture, ridisegnando continuamente le strategie finanziarie con comportamenti di adattamento al mutevole contesto economico e sociale.

In questo fondamentale ambito di prevenzione antimafia, la DIA assicura un importante contributo al monitoraggio delle commesse e degli appalti, attraverso una rapida istruttoria delle **richieste di certificazione antimafia** inoltrate dalle Prefetture, volte a verificare tempestivamente – senza quindi intralciare l’esecuzione delle opere – l’assetto delle imprese coinvolte e le possibili infiltrazioni mafiose nelle aziende.

La prevenzione e la repressione delle infiltrazioni criminali, nonché più in generale, la trasparenza nel settore dei lavori pubblici e degli appalti rappresentano tematiche alle quali la DIA riserva da sempre una particolare attenzione, continuando ad interpretare un ruolo propulsivo e di supporto fondamentale alle attività dei Prefetti finalizzate all’eventuale emanazione di informazioni interdittive antimafia; in particolare la DIA, nello svolgimento delle attività di raccolta degli elementi informativi, funzionali al rilascio dell’informazione antimafia, fornisce quindi un qualificato contributo conoscitivo, sintesi del patrimonio di dati e notizie accumulato nel tempo. In tale ambito il personale in forza all’OCAP, nel semestre in esame, ha effettuato analisi massive su imprese aggiudicatrici di gare ad evidenza pubblica nel settore della gestione dei rifiuti per i diversi distretti delle DDA del nord Italia nonché approfondite attività di monitoraggio nei confronti di aziende operanti in altri settori, il cui esito è stato rendicontato ai Prefetti competenti per l’adozione di eventuali provvedimenti interdittivi.

Consapevole della delicatezza della missione istituzionale affidatale, la DIA continuerà a contrastare i tentativi di infiltrazione della criminalità organizzata negli appalti pubblici sostenendo, nel contempo, tutte le componenti istituzionali impegnate nell’attività di contrasto mediante il supporto delle sue Articolazioni centrali e periferiche.

Come previsto dall’art. 91, co. 7-bis, del *Codice Antimafia* (D.Lgs. 159/2011), le Prefetture devono comunicare, anche all’O.C.A.P., i provvedimenti interdittivi emessi.

L’efficacia dell’interdittiva antimafia consiste nella sua capacità di produrre effetti immediati nei confronti delle società interdette o per le quali sia stata negata l’iscrizione alla c.d. *White list*.

Talora, invece, accade che la sola notifica alla società interdetta o destinataria di un diniego di iscrizione alla

*White list* non produca l'effetto di evitare nuove assegnazioni o di sospendere tutti i lavori già ottenuti, in quanto le varie Stazioni appaltanti non hanno una tempestiva cognizione del provvedimento.

Di conseguenza, sarebbe auspicabile che la Prefettura che emette l'interdittiva antimafia notifichi contestualmente il provvedimento a tutte le eventuali Stazioni appaltanti che abbiano affidato lavori alla ditta interdetta, recidendo così ogni rapporto con la Pubblica Amministrazione.

Di seguito, una sintesi grafica dei provvedimenti interdittivi emessi dagli Uffici Territoriali del Governo<sup>2055</sup>, su base regionale, per il semestre in esame e per tutto il 2019.

---

<sup>2055</sup> Comunicati all'OCAP.





A seguire il riepilogo annuale delle interdittive emesse per ciascuna regione.



2° semestre

2019

A seguire il riepilogo annuale delle interdittive emesse per ciascuna regione.

la tabella riepiloga i provvedimenti emessi nel corso del 2° semestre 2019 e nel corso di tutta l'annualità:

<b>Regione</b>	<b>II semestre</b>	<b>Anno 2019</b>
ABRUZZO	1	4
BASILICATA	13	16
CALABRIA	84	154
CAMPANIA	33	67
EMILIA ROMAGNA	32	43
FRIULI VENEZIA GIULIA	0	0
LAZIO	7	8
LIGURIA	6	13
LOMBARDIA	33	65
MARCHE	1	1
MOLISE	4	7
PIEMONTE	8	20
PUGLIA	22	39
SARDEGNA	0	0
SICILIA	89	169
TOSCANA	6	9
TRENTINO ALTO ADIGE	0	0
VALLE D'AOSTA	0	0
UMBRIA	2	4
VENETO	5	6
<b>Totale</b>	<b>346</b>	<b>625</b>

#### f. Partecipazione ad Organismi Interministeriali

La DIA partecipa - in modo permanente con un proprio rappresentante al Comitato di Coordinamento per l'Alta Sorveglianza delle Infrastrutture e degli Insediamenti Prioritari (CCASIIP, ex CCASGO) ed è inserita nel sistema di "Monitoraggio finanziario delle Grandi Opere" (M.G.O.)<sup>2056</sup>. Proprio su proposta del CCASGO, il Comitato Interministeriale per la Programmazione Economica (CIPE), con la delibera n.15/2015, ha reso obbligatorio il c.d. "monitoraggio finanziario" per tutte le infrastrutture strategiche ed insediamenti produttivi, con l'applicazione di direttive rivolte, tra l'altro, non solo al contraente generale o al concessionario ma anche a tutti i soggetti della filiera, che a qualunque titolo intervengono nel ciclo di progettazione e realizzazione dell'opera. Il monitoraggio in parola rappresenta una metodologia di controllo innovativa, che permette ai diversi attori interessati di seguire, in via automatica, tutte le transazioni finanziarie che intercorrono fra le imprese impegnate nella realizzazione di una grande opera, che vengono effettuate esclusivamente tramite bonifico e che sono rintracciabili grazie ad un univoco codice di progetto (CUP).

Per la verifica della corretta attuazione delle procedure operative, è stato istituito un Gruppo di Lavoro presso il "Dipartimento per la programmazione e il coordinamento della politica economica della Presidenza del Consiglio dei Ministri" (DIPE), struttura di supporto al menzionato CIPE, costituito da rappresentanti del DIPE, che dirige i lavori del Gruppo, della DIA, della Segreteria tecnica del CCASIIP, dell'ABI, del Consorzio CBI dell'ABI e dei gestori informatici della banca dati.

---

<sup>2056</sup> L'M.G.O. rappresenta la prosecuzione operativa della sperimentazione denominata "progetto C.A.P.A.C.I." - "Creation of Automated Procedures Against Criminal Infiltration in public contracts" - a cui la DIA ha fattivamente collaborato sia nella fase di realizzazione informatica della procedura sia in quella di divulgazione ai partner europei. Il monitoraggio dei flussi finanziari delle grandi opere, previsto dapprima dall'articolo 176 del "Codice degli Appalti" per le Grandi Opere è stato poi esteso, ai sensi dell'art. 36, comma 3, del decreto-legge n. 90/2014, convertito dalla legge n. 14/2014, a tutti i lavori relativi a infrastrutture strategiche e insediamenti produttivi.

## 11. ATTIVITÀ DI PREVENZIONE DELL'UTILIZZO DEL SISTEMA FINANZIARIO A SCOPO DI RICICLAGGIO

### a. Analisi e approfondimento delle segnalazioni di operazioni finanziarie sospette (s.o.s.)

Il D.Lgs. 21 novembre 2007, n. 231 attribuisce alla DIA un ruolo determinante nell'analisi e approfondimento investigativo delle segnalazioni di operazioni sospette.

L'attività di prevenzione dell'utilizzo del sistema economico-finanziario legale per riciclare proventi illeciti necessita del costante miglioramento delle procedure, che vengono, pertanto, continuamente affinate per rendere l'azione sempre più incisiva.

In tale ottica, nel secondo semestre è proseguito lo sviluppo di nuove metodologie di analisi, finalizzate alla selezione di *target* connotati da maggiore valenza operativa.

Nel dettaglio, allo scopo di migliorare l'efficacia e l'efficienza dei processi di lavoro, l'attività della DIA è stata orientata verso la selezione di obiettivi connotati da un più alto livello di rischio, con riguardo a profili geografici, soggettivi e oggettivi.

A tal proposito, sono state elaborate, a livello centrale, nuove e più sofisticate procedure di analisi e approfondimento delle segnalazioni di operazioni sospette, i cui esiti sono stati oggetto di condivisione con le Articolazioni territoriali per gli ulteriori riscontri "sul territorio", finalizzati alla proposizione di misure di prevenzione patrimoniali o all'avvio di attività di polizia giudiziaria.

In prospettiva, poi, la DIA calibrerà l'analisi delle segnalazioni di operazioni sospette anche alla luce della situazione di emergenza sanitaria determinata dal COVID-19, indirizzando l'approfondimento verso quei settori maggiormente esposti all'infiltrazione delle organizzazioni criminali.

In tale ambito, si è proceduto ad affinare ulteriormente i parametri di selezione, che hanno consentito di acquisire dati rilevanti in ordine ai movimenti finanziari potenzialmente connessi con l'emergenza. Dal canto suo, anche l'UIF, al presentarsi del COVID -19, ha inteso:

- evidenziare a tutti gli intermediari finanziari, con il documento "Prevenzione di fenomeni di criminalità finanziaria connessi con l'emergenza da Covid-19" del 16 aprile 2020, le situazioni meritevoli di attenzione, dalle quali far eventualmente scaturire una s.o.s.;

-attribuire, in fase di analisi e per il successivo invio a questa Direzione ed al Nucleo Speciale di Polizia Valutaria della Guardia di Finanza, un codice identificativo alle s.o.s. ritenute correlate alla situazione emergenziale in atto.

Per quanto concerne l'attività istituzionale svolta nel comparto in esame nel secondo semestre 2019, si evidenzia che la DIA ha analizzato **57.145** segnalazioni di operazioni sospette, che ha comportato l'esame di **269.987** soggetti segnalati o collegati, di cui **180.879** persone fisiche e **89.108** persone giuridiche, correlate a **286.445** operazioni finanziarie sospette.

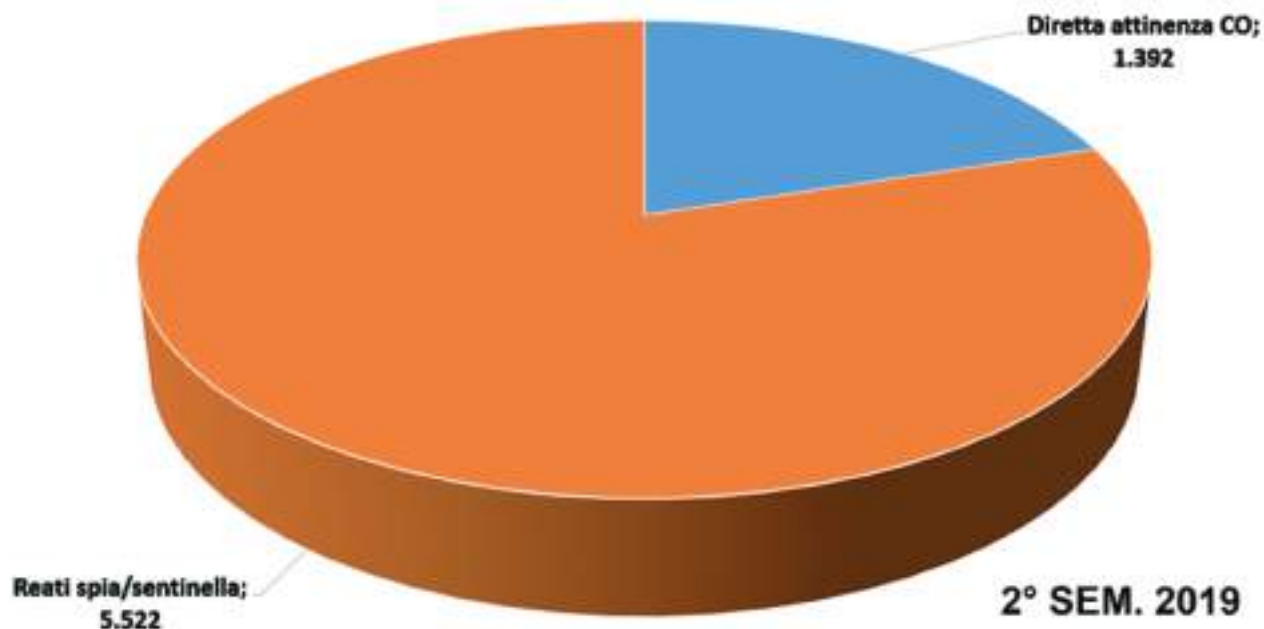
2° semestre

2019



### S.O.S. ATTINENTI ALLA C.O.

La descritta attività di analisi ha consentito di selezionare, **nel semestre** in esame, **6.914** segnalazioni di interesse della DIA di cui **1.392** di *diretta attinenza alla criminalità mafiosa* e **5.522** riferibili a *fattispecie definibili reati spia/sentinella*<sup>2057</sup>:

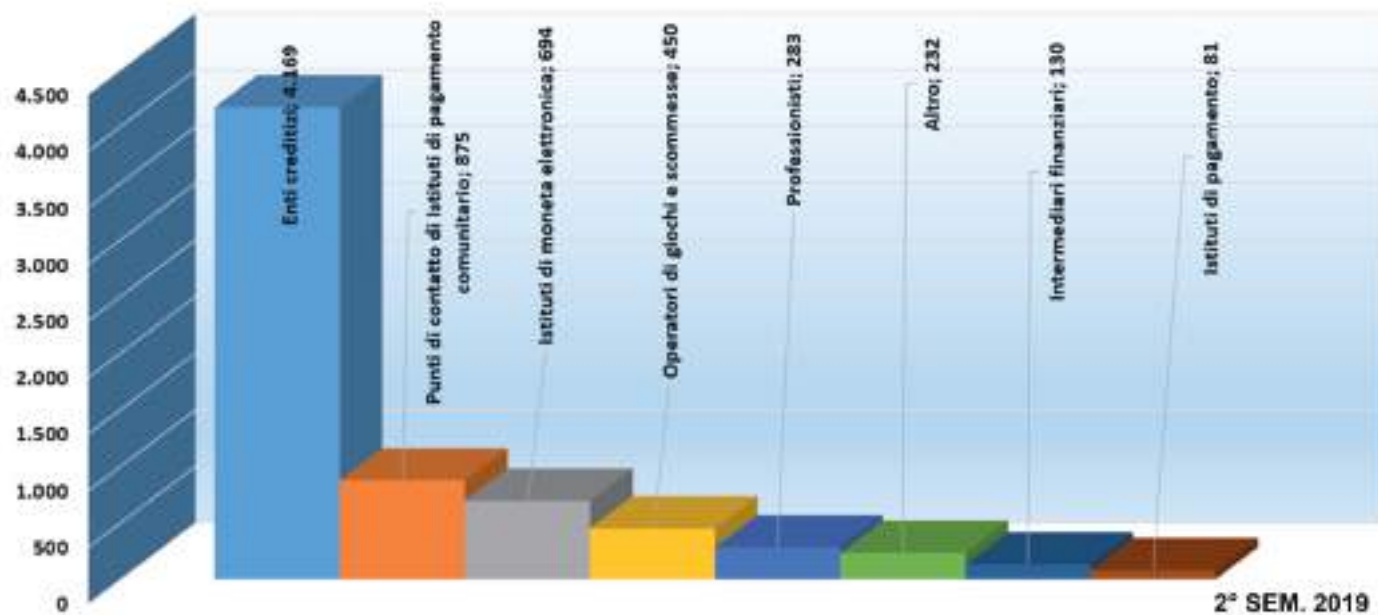


ANDAMENTO ANNUALE			
	1° sem.	2° sem.	Tot. 2019
SOS di diretta attinenza alla criminalità mafiosa	1.231	1.392	2.623
SOS riferibili a fattispecie definibili reati spia/sentinella.	4.882	5.522	10.404
<b>Totale</b>	<b>6.113</b>	<b>6.914</b>	<b>13.027</b>

<sup>2057</sup> Trattasi di reati ritenuti maggiormente indicativi di dinamiche riconducibili alla supposta presenza di aggregati di matrice mafiosa tra i quali sono ricompresi impiego di denaro, beni o utilità di provenienza illecita, usura, estorsione, danneggiamento seguito da incendio, etc..

## ANALISI S.O.S PER SEGNALANTI

L'analisi condotta sulle segnalazioni relative al **2° semestre 2019** ha confermato che la maggior parte è stata effettuata da enti creditizi (60%), mentre ancora poco significativo risulta essere il contributo dei professionisti (4%).



## ANDAMENTO ANNUALE

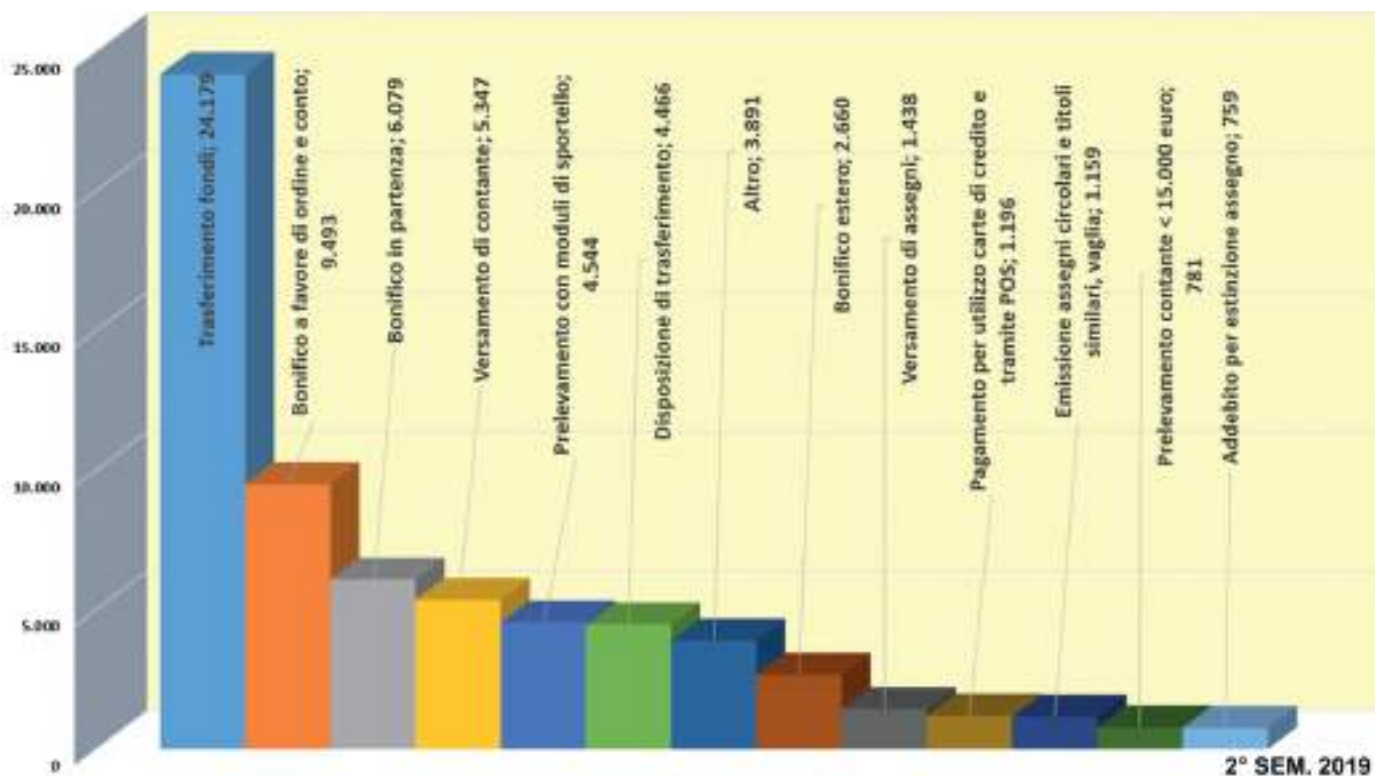
	1° sem.	2° sem.	Tot. 2019
Enti Creditizi	3.487	4.169	7.656
Punti di contatto di istituti di pagamento comunitario	756	875	1.631
Istituti di moneta elettronica	735	694	1.429
Operatori di giochi e scommesse	418	450	868
Intermediari finanziari	310	130	440
Professionisti	296	283	579
Istituti di pagamento	66	81	147
Altro	45	232	277
	6.113	6.914	13.027

2° semestre

2019

### ANALISI S.O.S PER OPERAZIONI FINANZIARIE

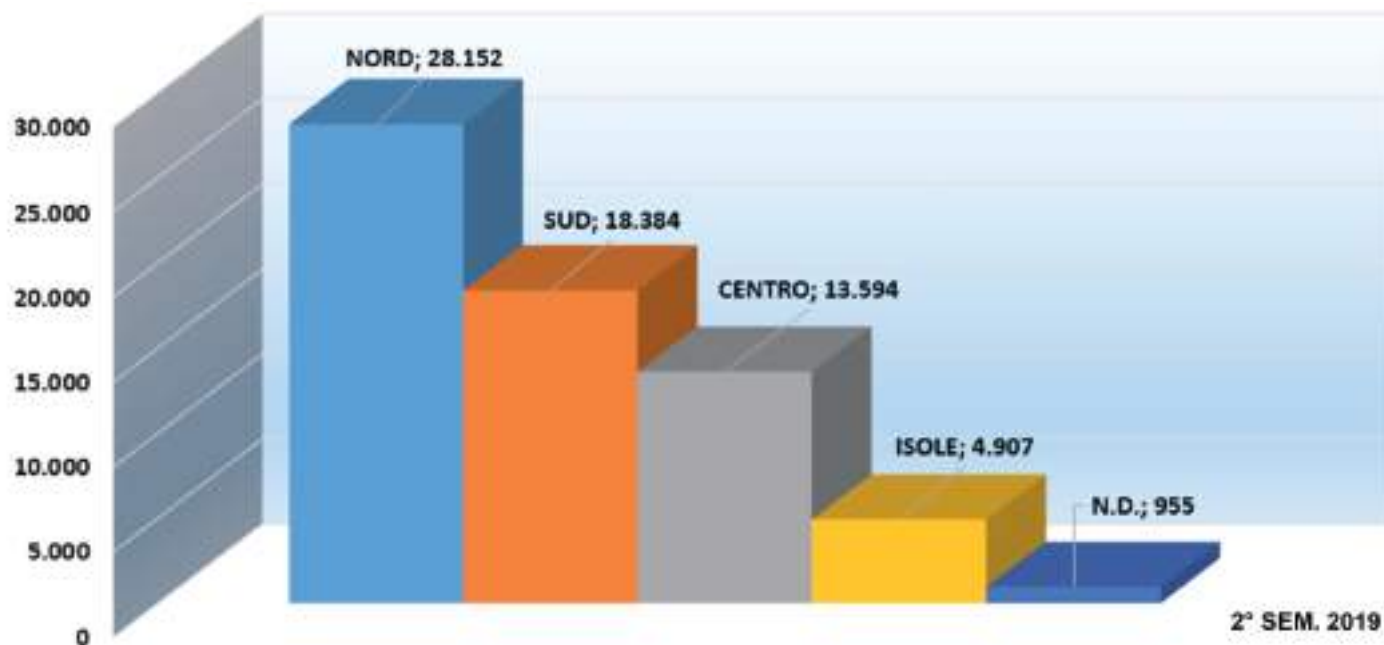
Le operazioni finanziarie riconducibili alle s.o.s. analizzate nel **2° semestre 2019** (n. 65.992) sono per la maggior parte riferibili a operazioni di trasferimento fondi (37%) e per una percentuale altrettanto significativa riferibile a bonifici a favore di ordine e conto (15%):



ANDAMENTO ANNUALE			
	<i>1° sem.</i>	<i>2° sem.</i>	<i>Tot. 2019</i>
Bonifico a favore di ordine e conto	10.216	9.493	19.709
Bonifico in partenza	6.402	6.079	12.481
Versamento contante	5.036	5.347	10.383
Disposizione di trasferimento	4.607	4.466	9.073
Prelevamento con moduli di sportello	4.468	4.544	9.012
Altro	3.454	3.891	7.345
Bonifico estero	2.694	2.660	5.354
Versamento di assegni	1.391	1.438	2.829
Pagamento con carte di credito e tramite POS	1.076	1.196	2.272
Emissione assegni circolari e titoli similari e vaglia	1.033	1.159	2.192
Addebito per estinzione assegno	745	759	1.504
Prelevamento in contante inferiore a 15.000 euro	426	781	1.207
<b>Totale</b>	<b>60.658</b>	<b>65.992</b>	<b>126.650</b>

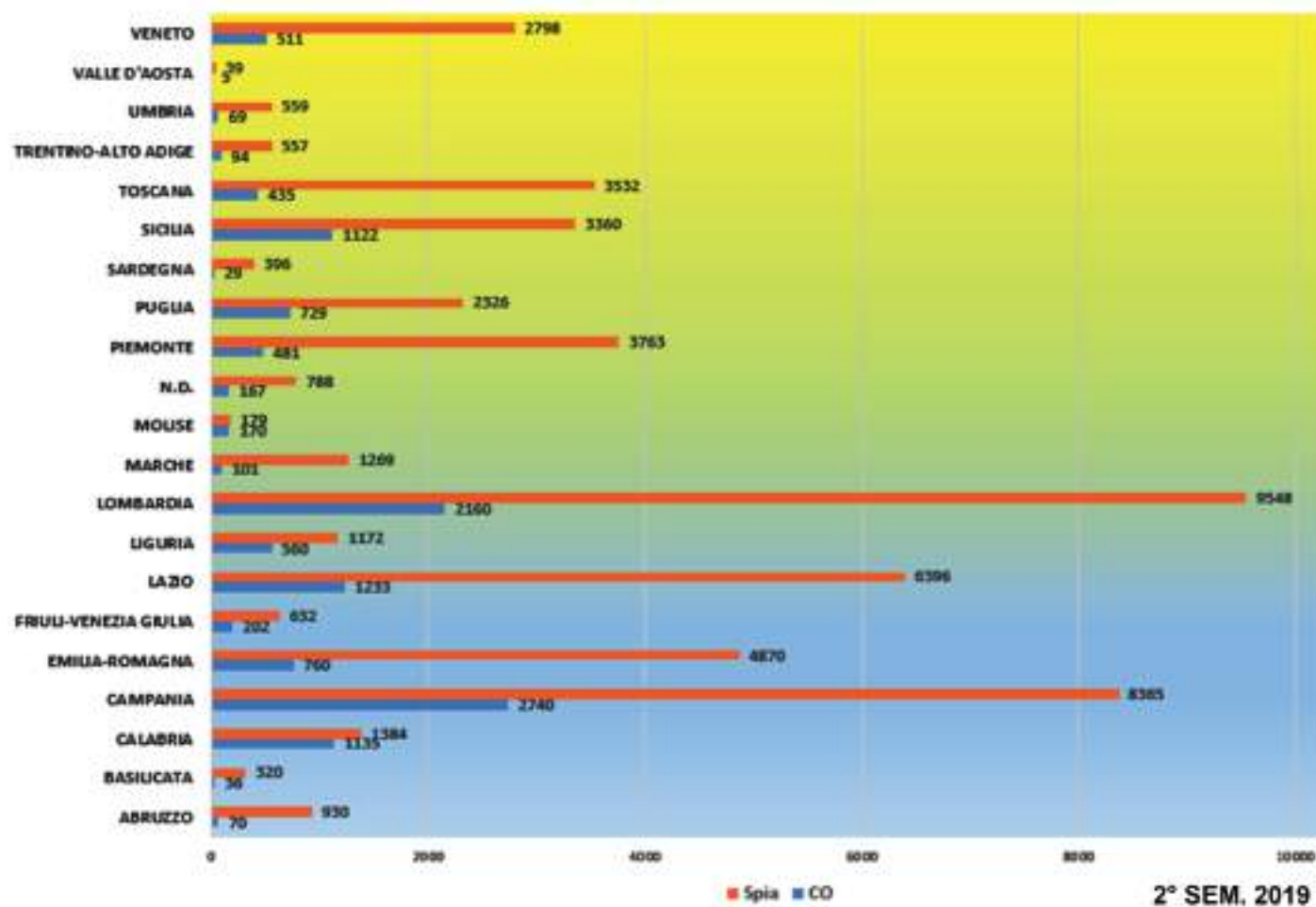
### ANALISI PER AREA GEOGRAFICA

Il maggior numero delle operazioni relative al 2° semestre 2019 è stato effettuato nelle regioni settentrionali (28.152), con a seguire le regioni meridionali (18.384), centrali (13.594) e quelle insulari (4.907).



ANDAMENTO ANNUALE			
Area Geografica	1° sem.	2° sem.	Tot. 2019
Nord	26.701	28.152	54.853
Sud	16.468	18.384	34.852
Centro	12.394	13.594	25.988
Isole	4.052	4.907	8.959
n.d.	1.043	955	1.998
<b>Totale</b>	<b>60.658</b>	<b>65.992</b>	<b>126.650</b>

## ANALISI PER REGIONE



2° semestre

2019



ANDAMENTO ANNUALE							
REGIONE	1° sem.			2° sem.			Tot. 2019
	CO	Spia	Tot	CO	Spia	Tot	
ABRUZZO	415	524	939	70	930	1.000	1.939
BASILICATA	130	222	352	36	320	356	708
CALABRIA	504	794	1.298	1.135	1.384	2.519	3.817
CAMPANIA	3.669	7.369	11.038	2.740	8.365	11.105	22.143
EMILIA-ROMAGNA	1.037	4.179	5.216	760	4.870	5.630	10.846
FRIULI-VENEZIA GIULIA	103	500	603	202	632	834	1.437
LAZIO	1.186	6.338	7.524	1.233	6.396	7.629	15.153
LIGURIA	103	1.274	1.377	560	1.172	1.732	3.109
LOMBARDIA	2.158	9.925	12.083	2.160	9.548	11.708	23.791
MARCHE	223	915	1.138	101	1.269	1.370	2.508
MOLISE	44	192	236	170	179	349	585
PIEMONTE	602	2.872	3.474	481	3.763	4.244	7.718
PUGLIA	495	2.110	2.605	729	2.326	3.055	5.660
SARDEGNA	63	379	442	29	396	425	867
SICILIA	1.050	2.560	3.610	1.122	3.360	4.482	8.092
TOSCANA	406	2.754	3.160	435	3.532	3.967	7.127
TRENTINO-ALTO ADIGE	30	348	378	94	557	651	1.029
UMBRIA	170	402	572	69	559	628	1.200
VALLE D'AOSTA	39	41	80	5	39	44	124
VENETO	663	2.827	3.490	511	2.798	3.309	6.799
N.D.	222	821	1.043	167	788	955	1.998
<b>Totale</b>	<b>13.312</b>	<b>47.346</b>	<b>60.658</b>	<b>12.809</b>	<b>53.183</b>	<b>65.992</b>	<b>126.650</b>

### RISULTATI CONSEGUITI

L'attività di analisi condotta sulle segnalazioni attinenti alla criminalità organizzata ha permesso di approfondire, nel periodo in esame, complessivamente **1.340** s.o.s. di cui:

**976** inoltrate alle competenti Direzioni Distrettuali Antimafia, per il tramite della DNA, in quanto correlate a procedimenti penali o di prevenzione in corso;

**364** confluite nell'ambito di attività investigativa svolta dai Centri e Sezioni Operative della DIA sul territorio nazionale hanno avuto i seguenti esiti.

**b. Esercizio dei poteri di accesso ed accertamento del Direttore della DIA.**

La prevenzione dei fenomeni d'infiltrazione mafiosa nel sistema produttivo ed imprenditoriale ed il contrasto all'aggressione degli ingenti patrimoni di provenienza illecita accumulati dalla criminalità organizzata, costituiscono uno dei più importanti presidi di tutela economico-finanziaria del "sistema paese".

I rilevanti risultati raggiunti in merito sono frutto della specificità ed incisività della legislazione di settore ma anche del costante impegno profuso dalla Direzione Investigativa Antimafia e dalle forze di polizia tanto nelle indagini di polizia giudiziaria quanto nelle investigazioni di carattere preventivo, finalizzate ad anticipare sempre più la soglia di sbarramento ai tali condizionamenti delittuosi.

In tale ambito, sul piano operativo, assumono particolare rilievo i poteri di accesso, accertamento, richiesta dati ed informazioni nonché ispezione<sup>2058</sup> attribuiti - in via esclusiva - al Direttore della DIA al fine di verificare eventuali pericoli d'infiltrazione da parte della delinquenza di tipo mafioso.

Si fa riferimento, in particolare, alle disposizioni di cui all'articolo 1, *comma 4*, del D.L. 6 settembre 1982, n. 629<sup>2059</sup> che consentono l'esecuzione di mirati interventi presso i soggetti di cui al Titolo I, Capo I, del D.Lgs. 21 novembre 2007, nr. 231<sup>2060</sup>, per accertare eventuali inserimenti, anche indiretti, nei relativi organi sociali, di gestione e controllo, di persone gravate da precedenti per mafia ovvero per controllare l'operatività finanziaria di rapporti accesi da terzi soggetti sospettati di collegamenti con la mafia.

L'efficacia di tale strumento investigativo è accresciuta dalle correlate disposizioni di cui al successivo art. 1 bis, commi 1 e 4, del medesimo D.L. nr. 629/82, che assegnano al Direttore della DIA concomitanti poteri di richiesta ai funzionari responsabili delle banche, degli istituti di credito pubblici e privati, delle società fiduciarie e di ogni altro istituto o società che esercita la raccolta del risparmio o l'intermediazione finanziaria nonché ai presidenti dei relativi organi di controllo di dati e di informazioni su atti e documenti in loro possesso ed ogni altra notizia ritenuta utile nonché di effettuare ispezioni nell'ambito di uffici e servizi posti alle loro dipendenze.

I poteri in esame trovano applicazione anche in materia di prevenzione del riciclaggio ove, ai sensi di quanto previsto all'art. 9, comma 7 del d.lgs. nr. 231/2007, si dispone che la D.I.A. possa farne ricorso per l'effettuazione

---

<sup>2058</sup> Ascritti inizialmente all'allora "Alto Commissario per il coordinamento della lotta contro la delinquenza mafiosa".

<sup>2059</sup> Convertito dalla Legge 12 ottobre 1982, n. 726.

<sup>2060</sup> Recante: "Attuazione della direttiva 2005/60/CE concernente la prevenzione dell'utilizzo del sistema finanziario a scopo di riciclaggio dei proventi di attività criminose e di finanziamento del terrorismo nonché della direttiva 2006/70/CE che ne reca misure di esecuzione", più volte modificato e integrato.

degli approfondimenti investigativi delle segnalazioni di operazioni finanziarie sospette trasmesse dall'Unità d'informazione finanziaria per l'Italia - U.I.F. attinenti alla criminalità organizzata.

Nel delineato contesto, anche grazie ad una costante azione di orientamento sviluppata dalla Direzione centrale, l'attività condotta dalle articolazioni territoriali è stata contrassegnata dagli sviluppi operativi dei **39** decreti di accesso e accertamento emessi nel precedente semestre e dall'esecuzione di **2** ulteriori provvedimenti di specie, eseguiti presso due studi notarili, uno in Puglia e l'altro in Piemonte, al fine di acquisire dati e notizie nei confronti di soggetti legati a consorterie criminali e di verificare un eventuale coinvolgimento degli stessi professionisti in tali illecite attività.

### **c. Altre attività a tutela del sistema di prevenzione dell'utilizzo del sistema finanziario a scopo di riciclaggio e di finanziamento del terrorismo**

In relazione ai compiti ed alle attribuzioni che caratterizzano la sua *mission* istituzionale la DIA è compresa tra le autorità e le amministrazioni che compongono il "Comitato di Sicurezza Finanziaria - C.S.F." istituito presso il Ministero dell'Economia e delle Finanze. In tale contesto, si colloca la fattiva partecipazione di rappresentanti della Direzione alle riunioni del Comitato e della correlata Rete degli esperti<sup>2061</sup> nonché ai diversi Gruppi di lavoro e Tavoli tecnici costituiti dal medesimo organismo per l'esercizio delle proprie attribuzioni in tema di prevenzione del riciclaggio e del finanziamento del terrorismo nonché di contrasto alle attività dei Paesi che minacciano la pace e la sicurezza internazionale.

Nello specifico, la DIA, in aderenza a specifica azione promossa dal Ministero dell'economia e delle finanze, collabora con i soggetti istituzionali e di carattere privato che concorrono all'attuazione delle politiche di prevenzione dell'utilizzo illecito del sistema finanziario ed economico e partecipa a tutte le iniziative avviate dal Comitato per la realizzazione dei programmi e delle procedure sottese al monitoraggio ed all'attuazione delle misure di congelamento, al rilascio delle relative deroghe nonché alle proposte agli organi competenti delle Nazioni Unite e dell'Unione Europea di nominativi di soggetti o entità sospettati di terrorismo.

Nel semestre in esame la DIA ha contribuito al riscontro di **13** istanze, relative a richieste di autorizzazione all'effettuazione di trasferimenti di fondi ovvero di esenzione dal congelamento di fondi e risorse economiche nonché proposte di *delisting*, svolgendo accertamenti nei confronti di **39** società e **41** persone fisiche.

---

<sup>2061</sup> Istituzionalizzata dall'art. 4 del D.M. n. 203, adottato, il 20 ottobre 2010, su proposta dello stesso Comitato.

Nel medesimo periodo, la DIA ha inoltre assicurato la partecipazione di un proprio rappresentante ai principali *gruppi di lavoro*, preposti:

-all'aggiornamento del "*National risk assessment*", diretta alla valutazione del livello di rischio riciclaggio e di finanziamento del terrorismo in Italia e dell'efficacia del relativo regime nelle diverse fasi (preventiva, investigativa e repressiva);

-agli adempimenti correlati all'appartenenza dell'Italia al *Gruppo d'Azione Finanziaria Internazionale (GAFI)* o *Financial Action Task Force (FATF)*<sup>2062</sup>, coadiuvando la delegazione italiana presieduta dal Dipartimento del Tesoro del M.E.F. nei lavori svolti sia in ambito nazionale quanto nel corso delle "*GAFI-FAFT Plenary and Working Group Meetings*", tenutesi in Francia, a Parigi, nel mese di ottobre 2019.

La DIA ha collaborato all'opera di allineamento del sistema normativo nazionale alle prescrizioni del Parlamento europeo e del Consiglio in materia di prevenzione e contrasto al riciclaggio dei proventi di attività criminosa. In particolare, ha partecipato ai tavoli tecnici costituiti per la predisposizione dello schema di decreto volto al recepimento della direttiva (UE) 2018/843 (*c.d. quinta direttiva antiriciclaggio*), che ha portato all'emanazione del d.lgs. 125 del 4 ottobre 2019, pubblicato nella GU Serie Generale n. 252 del 26 ottobre 2019.

Tale provvedimento ha modificato il d.lgs. n. 231 del 21 novembre 2007, innovando la disciplina nazionale di prevenzione dell'utilizzo del sistema finanziario a scopo di riciclaggio dei proventi di attività criminose e di finanziamento del terrorismo.

Le nuove disposizioni, ispirate ai principi riformatori del legislatore europeo, si sono sviluppate, in sintesi, attraverso due direttrici: l'applicazione della disciplina antiriciclaggio ad una più estesa platea di soggetti ed il rafforzamento dei compiti e delle attribuzioni delle autorità di settore in materia di accesso e scambio di informazioni in ambito nazionale ed internazionale.

L'impalcatura generale del sistema di prevenzione antiriciclaggio è rimasta, tuttavia, inalterata in quanto prevedeva già un'adeguata analisi dei rischi ed un'efficiente politica di cooperazione e di coordinamento tra autorità, tra l'altro ritenuti molto validi dal FMI nel Rapporto di *mutual evaluation* del 2015 e riaffermati dal *FATF-GAFI*, proprio nel 2019, nell'ambito del primo Rapporto di valutazione di *follow up*.

Uno dei punti di forza della disciplina, riconosciuto anche in ambito internazionale, risiede nell'efficace collaborazione tra le principali autorità istituzionali di settore: la Direzione Nazionale Antimafia e Antiterrorismo, che

---

<sup>2062</sup> Organismo intergovernativo che ha per scopo l'elaborazione e lo sviluppo di strategie di lotta al riciclaggio dei capitali di origine illecita e, dal 2001, anche di prevenzione del finanziamento al terrorismo.

assume un ruolo di centralità nel sistema di prevenzione, l'Unità d'informazione finanziaria per l'Italia-UIF, la Direzione Investigativa Antimafia e il Nucleo Speciale Polizia Valutaria della Guardia di Finanza.

Quest'ultimi organismi investigativi svolgono un'importante funzione di cerniera sul piano dell'analisi ed approfondimento delle segnalazioni di operazioni finanziarie sospette inviate dalla UIF, che trasmettono alla DNA - per l'esercizio delle proprie funzioni di coordinamento ed impulso - nel caso siano attinenti a contesti di criminalità organizzata o al terrorismo.

Nel contesto sopra delineato, alcune disposizioni introdotte dal d.lgs. 125/2019 appaiono foriere di un significativo allargamento del quadro informativo destinato ad alimentare le indagini in corso presso le Direzioni Distrettuali Antimafia ovvero per l'avvio di nuove investigazioni, ed assumono particolare rilievo per i profili di interesse operativo della DIA.

In primo luogo, rilevano le maggiori attribuzioni riconosciute<sup>2063</sup> alla Direzione ai fini degli approfondimenti investigativi di competenza (articolo 9), non più circoscritti alle sole segnalazioni sospette, ma estesi anche alle informazioni ricevute dall'UIF nell'ambito dei rapporti di collaborazione con gli omologhi organismi esteri e internazionali ovvero attraverso gli scambi con le altre autorità nazionali di settore. Potere-dovere cui fa da corollario la possibilità di accedere<sup>2064</sup> ora anche *"ai dati e alle informazioni contenute nell'anagrafe immobiliare integrata....."*.

La novella legislativa si colloca in un più ampio progetto di valorizzazione delle informazioni acquisite, oltre che in sede nazionale, anche nell'ambito della cooperazione internazionale, attuato dal legislatore nazionale attraverso la riscrittura dell'intero Capo III del Titolo I del d.lgs. 231/2007.

In tale contesto normativo che coinvolge tutte le Autorità preposte alla prevenzione dell'uso del sistema finanziario a scopo di riciclaggio e di finanziamento del terrorismo, la possibilità<sup>2065</sup> offerta alla DIA (articolo 13) di scambiare *".... anche direttamente, a condizioni di reciprocità ed in deroga all'obbligo del segreto d'ufficio, dati ed informazioni di polizia con omologhi organismi esteri ed internazionali..."* determina una maggiore incisività nella lotta alla criminalità organizzata rafforzandone ancor più la proiezione info-investigativa al di fuori dei confini nazionali.

Nel nuovo articolato, sono stati inoltre aggiunti due nuovi articoli dedicati, rispettivamente, alla cooperazione

---

<sup>2063</sup> Ai sensi del comma 7 dell'art.9 del d.lgs. 231/2007.

<sup>2064</sup> Ai sensi della lett. B-bis, comma 8, dell'art.9 del d.lgs. 231/2007.

<sup>2065</sup> Ai sensi dell'art. 13 del d.lgs. 231/2007.

con le *Financial Intelligence Units* (articolo 13 bis) ed alla cooperazione tra le Autorità di vigilanza di settore degli Stati membri (articolo 13 ter).

Con riferimento ai rapporti tra le *FIU* la norma, nel prevedere che la UIF possa partecipare ad analisi congiunte dei casi di carattere transfrontaliero, dispone che la stessa "...trasmetta, previa autorizzazione delle *FIU* estere, ove necessaria..." i dati e i risultati di tali analisi, tra gli altri, alla Direzione Investigativa Antimafia per l'esercizio delle proprie attribuzioni.

Il rafforzamento dei poteri delle principali autorità di settore determinato dal d.lgs. 125/2019 trova conferme anche nell'ambito della disciplina dei rapporti di collaborazione e scambio di informazioni (articolo 12), ove il legislatore ha inteso circoscrivere l'unica deroga possibile all'obbligo del segreto d'ufficio per le finalità del medesimo decreto.

Nel contempo, in ambito nazionale e internazionale, nei casi in cui sia in corso un'indagine di polizia per quale sia stata già informata l'A.G. e questa non abbia ancora assunto determinazioni in ordine all'esercizio dell'azione penale, gli organi delle indagini possano evitare di fornire le informazioni investigative necessarie a consentire alla UIF lo svolgimento delle analisi di sua competenza.

Analogamente, in ambito internazionale, gli organi delle indagini possono astenersi dallo scambio di informazioni o dall'assistenza alle autorità competenti degli altri Stati membri, quando ciò possa creare ostacolo ad un'indagine, un accertamento investigativo o un procedimento penale (cit. articolo 13).

Avuto riguardo alla specificità e complessità delle investigazioni preventive e giudiziarie condotte dalla Direzione investigativa antimafia, tanto in ambito preventivo che giudiziario, la possibilità di preservarne l'esistenza nei casi previsti offre una maggiore e significativa garanzia di successo nella lotta al crimine organizzato e nell'aggressione dei patrimoni dalla stessa illecitamente accumulati.

Il potenziamento del ruolo e delle funzioni della DIA trova ulteriore riscontro nell'obbligo in capo alla UIF di trasmettere alla DIA e al Nucleo Speciale Polizia Valutaria della Guardia di Finanza, anche:

-le comunicazioni fornite dalle Pubbliche amministrazioni, riguardanti dati e informazioni su operazioni sospette di cui le stesse vengano a conoscenza nell'esercizio della propria attività istituzionale (articolo 40).

-i dati e le informazioni che riceve, con cadenza periodica, dai soggetti obbligati, relative ad operazioni a rischio di riciclaggio o di finanziamento del terrorismo (c.d. comunicazioni oggettive) (articolo 47).

In conclusione, la direttiva 2019/843 (cd. *V direttiva antiriciclaggio*) ha assegnato alla Direzione Investigativa Antimafia ulteriori ed importanti attribuzioni nel dispositivo di prevenzione del riciclaggio dei proventi di attività criminose che rafforzano il ruolo di preminenza e di centralità informativa che la stessa svolge nell'ambito della più estesa lotta al crimine organizzato, particolarmente a quello di stampo mafioso.



## 12. CONCLUSIONI

### a. Gli Enti in gestione commissariale per infiltrazioni mafiose.

L'analisi delle attività investigative del 2019 restituisce l'immagine di un Paese in cui la contaminazione delle organizzazioni mafiose si è manifestata nelle modalità più diverse, che in linea generale possono essere ricondotte a due categorie: quelle palesi, in cui l'azione è più spregiudicata e violenta, e quelle occulte, in cui la violenza cede il passo alla necessità di adottare strategie silenziose di contaminazione del territorio.

Tra queste ultime l'infiltrazione degli Enti locali si conferma come irrinunciabile, e questo per una serie di motivi.

In primo luogo perché attraverso pubblici funzionari asserviti alle logiche mafiose, le *cosche* riescono a drenare risorse dalla Pubblica Amministrazione.

In questo modo, abbassando notevolmente i margini di rischio e di "esposizione" connessi, invece, alla gestione di attività illecite come le estorsioni e l'usura, l'organizzazione mafiosa riesce a stabilizzarsi in un territorio dove, specie nelle regioni di elezione, acquisisce consenso sociale e offre un *welfare* alternativo a quello statale.

C'è poi un secondo aspetto che rende irrinunciabile per le *cosche* l'infiltrazione negli Enti locali, quello di rendersi irriconoscibili, di mimetizzare la propria natura mafiosa, riuscendo addirittura a farsi "apprezzare" per affidabilità imprenditoriale. È questa la leva che, soprattutto al Nord, "attrae" professionisti e imprenditori che si propongono, che cercano un *partner* in grado di moltiplicare i profitti e di sbaragliare la concorrenza.

Sono proprio queste fasce "deviate" dell'imprenditoria che diventano l'*area grigia* che consente alla mafia di creare un'altra *area grigia* all'interno della Pubblica Amministrazione. Una proprietà transitiva in cui il professionista colluso inocula la mafia nell'Ente locale spesso attraverso la corruzione.

Una condotta delittuosa che ha un costo in termini di denaro o di altre utilità che vengono offerte al funzionario pubblico. Un costo che però crea "fidelizzazione": il funzionario, una volta corrotto, specie se corrotto dalla mafia, diventerà *ob torto collo* punto di riferimento dell'organizzazione, non avrà margini di ripensamento, sarà in definitiva egli stesso mafioso.

Ciò ha portato, nel 2019, allo scioglimento di 20 Consigli Comunali e di 2 Aziende sanitarie provinciali, che si sono aggiunti alle 29 Amministrazioni ancora in fase di commissariamento. In totale, il Paese si è trovato a fronteggiare ben 51 Enti in gestione commissariale per infiltrazioni mafiose, di cui 25 in Calabria, 12 in Sicilia,

8 in Puglia, 5 in Campania e 1 in Basilicata: si tratta del numero, in assoluto, più rilevante dal 1991<sup>2066</sup>, anno di introduzione della norma sullo scioglimento per mafia degli enti locali.

A questi **51**, nell'anno in corso, durante la stesura della *Relazione semestrale*<sup>2067</sup>, se ne sono aggiunti altri **6**<sup>2068</sup>, con **1** che merita una menzione particolare, quello di Saint Pierre in Valle d'Aosta, il primo in assoluto per questa Regione, le cui vicende non possono essere lette in maniera disgiunta dai fatti giudiziari del 2019.

Le dinamiche mafiose che hanno coinvolto il comune valdostano si intrecciano, infatti, con quelle del comune di San Giorgio Morgeto (RC), ricompreso tra quelli del 2019, in quanto in entrambe le amministrazioni - coinvolte nell'inchiesta "*Geenna*" della DDA di Torino - sono state riscontrate infiltrazioni della stessa cosca di '*ndrangheta*. Visto l'eccezionale momento, appare opportuno fare un'analisi prendendo le mosse dalle evidenze sulle infiltrazioni mafiose negli Enti locali disseminate nei vari capitoli della semestrale.

L'analisi tenderà a mettere a sistema tali scioglimenti su base regionale e provinciale, dove possibile, nella prospettiva di individuare non solo dei comportamenti criminali ricorrenti all'interno della singola organizzazione mafiosa, ma anche le tendenze generali e gli eventuali *vulnus* del sistema, sui quali è opportuno che le Istituzioni, a tutti i livelli, avviino una riflessione.

Specie ora, che si possono verificare gli effetti sul piano economico dell'inserimento delle mafie dopo il COVID-19.

Oltre alle aziende in difficoltà finanziaria, sarà la Pubblica Amministrazione quella più esposta agli interessi delle organizzazioni criminali, a partire proprio dai Comuni, che potrebbero beneficiare di forti somme di denaro da impiegare in appalti e servizi pubblici.

Di qui la scelta di esaminare in profondità le tecniche utilizzate dalle consorterie per infiltrare e drenare risorse pubbliche dagli Enti locali sciolti per mafia. Tecniche che, come si vedrà, tendono a ripetersi, ed in quanto tali

---

<sup>2066</sup> La norma sullo scioglimento per mafia dei consigli comunali e provinciali è stata introdotta nel 1991, con il Decreto Legge 31 maggio 1991, n. 164 (Misure urgenti per lo scioglimento dei consigli comunali e provinciali e degli organi di altri enti locali, conseguente a fenomeni di infiltrazione e di condizionamento di tipo mafioso), convertito con modificazioni dalla legge 22 luglio 1991, n. 221, il quale ha inserito l'art. 15-bis nella Legge 19 marzo 1990, n. 55 (Nuove disposizioni per la prevenzione della delinquenza di tipo mafioso e di altre gravi forme di manifestazione di pericolosità sociale).

Il Decreto Legge n. 164/91 è stato interamente abrogato ed oggi la materia è disciplinata dal Testo Unico delle leggi sull'ordinamento degli Enti Locali o TUOEL (Decreto Legislativo n. 267 del 2000, artt. 143-146).

<sup>2067</sup> Chiusa al mese di maggio.

<sup>2068</sup> Si tratta dei comuni di: Scorrano con DPR del 20 gennaio 2020; Saint-Pierre con DPR del 10 febbraio 2020; Amantea con DPR del 17 febbraio 2020; Pizzo con DPR del 28 febbraio 2020; Sant'Antimo con DPR del 18 marzo 2020; Maniace con DPR del 16 maggio 2020.

possono essere più facilmente intercettate e respinte dalle Istituzioni preposte alla vigilanza e al controllo. La mappa che segue riepiloga, a livello regionale, il numero dei provvedimenti di scioglimento ed il totale nazionale degli Enti locali in gestione commissariale nel 2019, con l'aggiunta del Comune di Saint Pierre in Valle d'Aosta (sciolto a febbraio del 2020), le cui vicende, come accennato, vanno lette in relazione allo stesso periodo: In generale, sul piano del metodo, l'esposizione dei fatti relativi a ciascuna regione/provincia riflette l'ordine cronologico dei provvedimenti di scioglimento, alcuni dei quali più datati perché oggetto di proroga, altri relativi al 2018 e produttivi di effetti nel 2019, altri ancora propri dell'annualità in esame. La disamina che segue riflette l'ordine con cui sono state esposte le regioni e le province nel descrivere i fenomeni mafiosi. Nelle rappresentazioni grafiche regionali, in **rosso** sono stati segnalati gli enti colpiti da più provvedimenti di scioglimento, mentre in **blu** quelli colpiti da un solo provvedimento. La Calabria conta il più alto numero di enti in gestione commissariale nel 2019, 25 di cui 13 in provincia di Reggio Calabria, 3 in provincia di Catanzaro, 1 in provincia di Cosenza, 5 in provincia di Crotona e 3 in provincia di Vibo Valentia.



■ ENTI IN GESTIONE COMMISSARIALE NEL 2019

■ SCIOGLIMENTO IN VALLE D'AOSTA: 2020, PER FATTI AVVENUTI NEL 2019

2° semestre

2019

## CALABRIA

La Calabria conta il più alto numero di enti in gestione commissariale nel 2019: **25**, di cui **13** in **provincia di Reggio Calabria**, **3** in **provincia di Catanzaro**, **1** in **provincia di Cosenza**, **5** in **provincia di Crotona** e **3** in **provincia di Vibo Valentia**.

### Provincia di Reggio Calabria

La provincia di Reggio Calabria è quella con il più alto numero di enti in gestione commissariale nel 2019, sono infatti **13** rispetto ai **25** dell'intera regione.

Il primo di questi è il Comune di **Marina di Gioiosa Ionica**<sup>2069</sup>, situato sul versante dell'alto Ionio reggino, caratterizzato da un'economia essenzialmente turistica e commerciale. Un aspetto, quello della vocazione economica di un territorio, che vale la pena di richiamare di volta in volta, perché non solo contestualizza il discorso, ma perché diventa la chiave di lettura delle strategie delle mafie, che vanno a modulare le proprie attività d'impresa proprio in ragione della tipologia di ricchezza che quell'area riesce ad esprimere.

Si tratta di un Comune che **già** nel 2011 era stato **sciolto per infiltrazioni da parte di consorterie 'ndranghettiste** della locride. A seguito dell'accesso - constata il Prefetto nella sua Relazione - *“sono stati riscontrati legami di parentela o di affinità ovvero rapporti di frequentazione tra taluni sottoscrittori delle due liste di candidati presentatisi alle consultazioni amministrative del 2013 ed elementi dei sodalizi locali. Analoghi legami e rapporti sono stati rilevati nei confronti di esponenti dell'apparato burocratico dell'ente, alcuni dei quali con pregiudizi di polizia”*.

Una **contiguità bipartisan**, verrebbe da dire, e così radicata che dal monitoraggio svolto dalle forze dell'ordine *“è risultata la presenza di persone contigue ad ambienti criminali sia nei comizi tenuti dai candidati di entrambe le liste avversarie sia, soprattutto, in prossimità dei seggi elettorali in concomitanza con l'espletamento delle operazioni di voto”*. Gli effetti di questa compenetrazione sono stati devastanti tanto sul piano del rapporto istituzioni - cittadino, quanto su quello dell'attività gestionale del Comune.

Con riferimento al primo aspetto, è stata certamente sintomatica la posizione dell'**assessore con delega ai lavori pubblici e al decoro urbano**, il quale aveva preso parte *“ad un evento sportivo organizzato in memoria di un soggetto deceduto nel 2010, stretto congiunto di un personaggio di primo piano di una delle consorterie territorialmente dominanti”*.

---

<sup>2069</sup> DPR del 24 novembre 2017, prorogato con DPR del 5 aprile 2019 GU n.104 del 6 maggio 2019.



La mappa presenta in **rosso** gli enti colpiti da più provvedimenti di scioglimento, in **blu** quelli colpiti da un solo provvedimento

2° semestre

2019



Con riferimento all'attività gestionale, sono state numerose le irregolarità nelle procedure finalizzate all'esecuzione di lavori ed alla prestazione di servizi. Emblematica, in tal senso, è stata la vicenda relativa ad un contratto di appalto per l'esecuzione di **lavori di consolidamento del muro del lungomare**, a cui ha partecipato, in subappalto, una società già interdetta dalla Prefettura di Reggio Calabria. Stessa cosa per le **concessioni per la gestione degli stabilimenti balneari**: anche qui si sono registrati ritardi colposi nella revoca delle concessioni a società interdette, funzionali a far concludere all'impresa la stagione turistica.

Una negligenza colposa registrata anche nel **settore edilizio**, dove l'Ente non ha provveduto a dare esecuzione alle ordinanze di demolizione di immobili abusivi, e nel servizio di **riscossione dei tributi** per le occupazioni di suolo pubblico, in entrambi i casi avvantaggiando persone legate ad ambienti criminali.

Anche nel **Comune di Scilla**<sup>2070</sup> - importante luogo di transito di persone e merci tra la Calabria e la Sicilia - la necessità delle *cosche* di permeare l'Ente si è registrata sin dalla fase preelettorale, tanto che *"nella verifica effettuata sulle liste presentatesi nella competizione elettorale del 2015" l'Organo Ispettivo "ha riscontrato, tra i sottoscrittori di tutte le liste concorrenti, la presenza di soggetti affiliati o riconducibili alla criminalità organizzata"*.

La relazione del Prefetto si sofferma innanzitutto sulla figura di due Amministratori, entrambi con assidue frequentazioni con ambienti controindicati, e sulle irregolarità nella gestione dei lavori pubblici, frequentemente assegnati con il sistema degli **affidamenti diretti e di somma urgenza**, in assenza dei presupposti richiesti dalla legge.

Come per **Marina di Gioiosa Ionica**<sup>2071</sup>, anche in questo caso, alcune delle ditte beneficiarie degli affidamenti diretti - tra cui lavori di sgombero, pulizia e messa in sicurezza di aree comunali - erano destinatarie di interdittive antimafia.

Inadempienze sono state riscontrate anche in merito alla mancata adozione del **Piano comunale di spiaggia**, uno strumento programmatico del territorio di fondamentale importanza in una località ad accentuata vocazione turistico-balneare, qual è quella di Scilla.

Questa pervicace commistione con la criminalità organizzata ha avuto, poi, importanti riflessi sulla **mancata vigilanza sull'attività di riscossione tributi e sui fenomeni di abusivismo edilizio**.

Ci sono poi le anomalie legate alle procedure di **rilascio delle concessioni** a soggetti controindicati, come nel caso del **campo di calcio**, gestito da soggetti affiliati alla criminalità organizzata. In proposito, il Prefetto di

---

<sup>2070</sup> DPR del 22 marzo 2018, prorogato con DPR del 1° agosto 2019 GU n.195 del 21 agosto 2019.

<sup>2071</sup> DPR del 24 novembre 2017, prorogato con DPR del 5 aprile 2019 GU n.104 del 6 maggio 2019.

Reggio Calabria non manca di sottolineare *“come la messa a disposizione di beni comunali, in violazione dei principi della legalità, con benefici diretti o indiretti per le locali consorterie, assume un valore altamente simbolico in quella realtà territoriale, traducendosi, inevitabilmente, in una consacrazione ufficiale del metodo mafioso al cospetto della collettività”*. Il **Comune di Siderno**<sup>2072</sup>, già sciolto per infiltrazioni mafiose nel 2013, è uno dei più importanti centri economici della *locride*, anche in considerazione delle numerose attività commerciali presenti lungo il versante ionico del suo territorio.

In tale contesto il Prefetto, nella sua Relazione, dopo aver stigmatizzato le minacce intimidatorie di cui sono stati destinatari, a febbraio 2016 e a dicembre 2017, un consulente dell'Ente e tre componenti il consiglio comunale, ha evidenziato la fitta rete di parentele e frequentazioni che legano diversi politici e funzionari del comune, con esponenti della *'ndrangheta* locale.

L'organizzazione, anche in questo Comune, nelle elezioni del 2015 aveva assicurato il proprio **sostegno elettorale** ad un soggetto, risultato poi eletto con il maggior numero di preferenze rispetto agli altri candidati della sua lista.

Di contro, l'amministrazione ha *“fatto ripetutamente ricorso al metodo dell'affidamento diretto e all'artificioso frazionamento del valore degli appalti”*, omettendo, tra l'altro, di effettuare gli accertamenti antimafia nei confronti delle ditte aggiudicatarie, una delle quali già destinataria di un'interdittiva antimafia.

Ulteriori vicende sintomatiche sono l'inefficienza nella **riscossione delle entrate tributarie** e la questione – emersa anche nella disamina del provvedimento di Scilla – relativa all'elaborazione del **Piano comunale di spiaggia**, fondamentale per la *“corretta gestione del patrimonio demaniale marittimo, che riveste un valore nevralgico nell'economia dell'ente”*. È stato peraltro acclarato che uno dei soci di un'impresa concessionaria è risultato stretto affine di un personaggio apicale della consorteria dominante.

A **Delianuova**<sup>2073</sup>, un Amministratore locale è stato indagato, assieme ad altri, nel mese di settembre 2018, nell'ambito di un'operazione della DDA di Reggio Calabria *“per aver preso parte – si legge nel Decreto di scioglimento - unitamente ad altri, ad una cosca mafiosa operante sul territorio della Provincia di Reggio Calabria”*. Il soggetto era considerato il *“referente politico del sodalizio mafioso con il compito di assicurare le comunicazioni tra gli associati, eseguire le direttive dei vertici dell'associazione criminale nell'interesse dell'organizzazione stessa riferendo sulla gestione della cosa pubblica”*.

---

<sup>2072</sup> DPR del 9 agosto 2018, prorogato con DPR del 16 dicembre 2019 GU n.10 del 14 gennaio 2020.

<sup>2073</sup> DPR del 21 novembre 2018, proroga deliberata nel CDM del 25 marzo 2020.

L'Amministratore in parola aveva inoltre partecipato, all'interno di un casolare, ad una riunione di *'ndrangheta* con i vertici della *cosca* locale, nel corso della quale vennero affrontati, tra l'altro, argomenti relativi a lavori e finanziamenti pubblici riguardanti l'amministrazione comunale di Delianuova. Non a caso, *"nel corso di un colloquio rivendicava di essere un uomo della cosca, di avere sempre tutelato gli interessi della 'ndrina e che, pur senza alcuna sollecitazione esterna, aveva sempre favorito nell'assegnazione di lavori pubblici persone «vicine» ad ambienti controindicati"*.

Nel **Comune di Brancaleone**<sup>2074</sup> ad essere coinvolti da un'attività di polizia giudiziaria del dicembre 2016, furono due Amministratori, uno con delega ai lavori pubblici ed al personale e un altro con delega all'arredo urbano, all'ambiente ed al territorio, assieme, tra gli altri, all'amministratore unico di una società affidataria di servizi comunali.

I primi avrebbero avuto dei **vantaggi di natura elettorale**; il secondo, vicino alla locale *cosca*, aveva beneficiato di una procedura negoziata, senza previa pubblicazione di un bando di gara, per l'affidamento del **servizio di raccolta, trasporto e conferimento dei rifiuti solidi urbani**.

Sono state, inoltre, registrate irregolarità nell'attività **di riscossione delle entrate comunali**, nel settore delle **concessioni demaniali marittime** e in quello **edilizio**, in tutti i casi per avvantaggiare persone legate ad esponenti della criminalità organizzata.

Passando al **Comune di Careri**<sup>2075</sup>, già sciolto per mafia nel 2012 e caratterizzato da un'economia a vocazione essenzialmente agricola e terziaria, si è qui delineato uno scenario di forte compromissione dell'Ente collegata innanzitutto al settore degli **appalti pubblici**. Gli affidamenti di lavori e servizi erano, infatti, dominati da una logica spartitoria rispondente agli interessi delle locali organizzazioni criminali. Emblematico il caso di un'impresa, ripetutamente affidataria di lavori **di manutenzione della rete fognaria** e di pulizia dei siti di **raccolta dei rifiuti**, destinataria di un provvedimento interdittivo antimafia.

Un altro settore in cui sono state riscontrate convergenze di interessi mafiosi è quello delle **concessioni demaniali e cimiteriali**: l'amministrazione comunale non aveva intrapreso alcuna iniziativa finalizzata al recupero del canone dovuto da taluni concessionari inadempienti.

Le vicende del **Comune di Palizzi**<sup>2076</sup> sono collegate ad un'operazione di polizia giudiziaria coordinata dalla

---

<sup>2074</sup> DPR del 31 luglio 2017, prorogato con DPR del 10 dicembre 2018 GU n.300 del 28 dicembre 2018.

<sup>2075</sup> DPR dell'11 gennaio 2019 GU n.26 del 31 gennaio 2019.

<sup>2076</sup> DPR del 3 maggio 2019 GU n.130 del 5 giugno 2019.

Procura della Repubblica di Locri, conclusa nel mese di luglio 2018, che ha coinvolto, tra gli altri, diversi Amministratori, indagati, a vario titolo, di peculato, falsità ideologica e materiale commessa dal pubblico ufficiale in atto pubblico, abuso d'ufficio e tentata truffa ai danni dello Stato.

La Relazione del Prefetto, che ha tenuto conto anche delle evidenze raccolte nel corso dell'operazione "Mandamento ionico" del 2017, evidenzia come "durante i comizi elettorali del maggio 2014..., le forze dell'ordine hanno segnalato la presenza di esponenti della criminalità organizzata segnalati nella banca dati interforze per gravi reati anche di tipo associativo".

Anche in questo caso molti **lavori** sono stati affidati facendo ricorso alle **procedure di somma urgenza**, spesso in favore di ditte destinatarie di provvedimenti interdittivi. Altrettanto emblematica la vicenda relativa ai c.d. «**voucher lavorativi**», iniziativa deliberata dalla giunta comunale, che prevedeva la retribuzione con buoni lavoro delle prestazioni lavorative occasionali rese al Comune di Palizzi. Le verifiche effettuate hanno evidenziato che l'amministrazione comunale aveva disposto il pagamento di oltre 15 mila euro, per lavori e prestazioni occasionali, in favore di un parente di un esponente della locale criminalità organizzata.

Tra le anomalie gestionali riscontrate nel **Comune di Stilo**<sup>2077</sup>, l'affidamento diretto degli appalti pubblici, con **procedure di somma urgenza**, è stato quello di maggiore interesse della criminalità organizzata. Riferisce il Prefetto nella sua Relazione che di tale *modus operandi* hanno beneficiato imprese controindicate, tra le quali una società già destinataria di un provvedimento di diniego di iscrizione alla c.d. *white list*, emesso dalla Prefettura di Reggio Calabria. Non sono mancate, infine, negligenze nella riscossione dei canoni collegati all'**occupazione del suolo pubblico**.

Il **Comune di Sinopoli**<sup>2078</sup>, invece, **già destinatario di un provvedimento di scioglimento** nel 1997, è un piccolo centro dell'Aspromonte con un'economia a vocazione essenzialmente agricola.

In proposito, evidenzia il Prefetto di Reggio Calabria, che "le risultanze investigative hanno fatto emergere come le consorterie ivi egemoni esercitano un capillare controllo su gran parte delle attività connesse alla produzione agricola, attraverso un peculiare sistema estorsivo fondato sull'**imposizione della c.d. guardiania**".

In tale contesto, ancora il Prefetto stigmatizza le relazioni di parentela, di affinità e di frequentazione che legano diversi rappresentanti politici e dell'apparato burocratico dell'ente a personaggi di notevole spessore criminale. Relazioni che hanno portato ad una **gestione clientelare del settore di riscossione delle entrate comunali** e di

---

<sup>2077</sup> DPR del 9 maggio 2019 GU n.129 del 4 giugno 2019.

<sup>2078</sup> DPR del 1 agosto 2019 GU n.194 del 20 agosto 2019.

quello delle **occupazioni di suolo pubblico**. Emblematica, al riguardo, è la vicenda concernente la procedura per la concessione ad uso commerciale di uno spazio ricompreso nell'**area cimiteriale**, conclusasi a favore dell'unico partecipante alla procedura, stretto parente di un pluripregiudicato, affiliato alla locale cosca di '*ndrangheta*. Come per il Comune di Sinopoli, anche per quello di **Platì**<sup>2079</sup> il Prefetto di Reggio Calabria ha evidenziato la fitta rete di frequentazioni e relazioni di parentela tra Amministratori locali e '*ndranghetisti*.

In ordine all'attività gestionale dell'Ente, sono state rilevate innumerevoli illegittimità ed anomalie nel settore degli **appalti pubblici**, come nel caso dei lavori di manutenzione ordinaria e straordinaria della viabilità cittadina, affidati ad un'impresa già destinataria di un'interdittiva antimafia. Altrettanto significativo il fatto che il titolare della società concessionaria del **servizio di raccolta dei rifiuti solidi urbani** di una frazione comunale sia stato arrestato, a dicembre 2016, per concorso esterno in associazione mafiosa.

Se a Marina di Gioiosa Ionica e a Siderno le inadempienze erano legate al *Piano comunale di spiaggia*, a Platì il Comune ha ommesso di adottare sia il *Piano di gestione forestale*, che il *Regolamento di "fida pascolo"*, la cui importanza risulta evidente ai fini della tutela e della corretta gestione delle risorse territoriali dell'ente e per impedire illecite interferenze da parte di sodalizi malavitosi.

Anche il **Comune di Africo**<sup>2080</sup>, con un'economia a vocazione essenzialmente agricola, è tra quelli della provincia **già destinatario**, nel 2014, **di un provvedimento di scioglimento**.

In tale contesto, la compenetrazione tra apparati politici e persone controindicate si è registrata già nelle fasi antecedenti alle consultazioni amministrative del 2016, atteso che numerosi sottoscrittori delle due **liste elettorali** presentate erano legati o comunque contigui ad ambienti malavitosi.

Per quanto attiene alla gestione dell'Ente, se da un lato l'Amministrazione ha **omesso** di emanare atti di indirizzo per il **recupero dei canoni dovuti dai concessionari morosi**, dall'altro ha fatto sistematico ricorso al metodo dell'**affidamento diretto**, dal quale hanno tratto vantaggio anche imprese, i cui titolari sono risultati vicini ad ambienti controindicati.

Nel comune sono state poi riscontrate **gravi omissioni** con riferimento alle **concessioni di "fida pascolo"** e, segnatamente, non risulta espletata alcuna verifica in ordine al possesso, da parte dei concessionari, dei requisiti prescritti per poter contrarre con la pubblica amministrazione.

Altra vicenda sintomatica della permeabilità dell'Ente è quella relativa ad un **impianto sportivo comunale**, la

---

<sup>2079</sup> DPR del 27 aprile 2018, prorogato con DPR 8 agosto 2019 GU n.202 del 29 agosto 2019.

<sup>2080</sup> DPR del 2 dicembre 2019 GU n.2 del 3 gennaio 2020.

cui gestione è stata affidata – analogamente a quanto rilevato per il campo di calcio del Comune di Scilla - ad un'associazione priva della capacità di negoziare con la pubblica amministrazione, il cui presidente *pro tempore* e alcuni consiglieri annoveravano stretti vincoli familiari con soggetti mafiosi.

Le vicende che hanno portato allo scioglimento del **Comune di San Giorgio Morgeto**<sup>2081</sup> sono strettamente collegate all'operazione "Geenna", conclusa nel mese di gennaio 2019 dai Carabinieri di Aosta e Torino (a seguito della quale verrà sciolto anche il comune di Saint Pierre in Valle d'Aosta, di cui si dirà più avanti), nel cui ambito è stata anche contestata l'associazione di tipo mafioso. Dalle indagini sono emersi, tra l'altro, i rapporti di uno degli *'ndranghetisti* arrestati con esponenti politici dell'ente in parola.

Il Decreto di scioglimento rimarca *"l'importanza del ruolo svolto dal citato esponente della 'ndrangheta nelle dinamiche politiche ed elettorali, tanto in Valle d'Aosta quanto in Calabria"*.

La compromissione e lo sviamento dell'attività amministrativa sono stati riscontrati in diversi settori comunali: **gli appalti di lavori pubblici**, le **concessioni di terreni** di proprietà comunale, la **gestione dei lotti boschivi** e le procedure per l'esercizio di **noleggjo auto con conducente**.

Emblematiche le anomalie che hanno caratterizzato la procedura di gara per la vendita a corpo di **materiale legnoso derivante dal taglio di boschi**, indetta nel febbraio 2017: l'asta pubblica, effettuata con il sistema delle offerte segrete in busta chiusa, è stata aggiudicata, dopo che le prime due aste erano andate deserte, all'unica ditta partecipante, il cui titolare era riconducibile, per stretti rapporti parentali, ad un amministratore locale.

Anche a San Giorgio Morgeto sono stati numerosi gli affidamenti disposti in via diretta o in somma urgenza, senza che ce ne fossero i presupposti, così come, per quanto attiene alle autorizzazioni per l'esercizio di **noleggjo con conducente**, molte sono state rilasciate a persone gravate da numerosi pregiudizi penali, compresa l'associazione di tipo mafioso.

Ai descritti 12 Comuni della provincia reggina in gestione commissariale nel 2019, si affianca anche l'**Azienda sanitaria provinciale di Reggio Calabria**<sup>2082</sup>.

Una struttura strategica per il territorio, con un ambito di competenza che investe tutti i 97 comuni della provincia, con una popolazione complessiva di oltre mezzo milione di abitanti.

In tale contesto, assumono un particolare significato nell'ambito del Decreto di scioglimento, i casi di ritardi e omissioni nell'adottare misure disciplinari o nel sospendere dipendenti condannati per associazione di tipo

---

<sup>2081</sup> DPR 27 dicembre 2019 GU n.24 del 30 gennaio 2020.

<sup>2082</sup> DPR 11 marzo 2019 GU n.78 del 2 aprile 2019, sottoposta ad attività ispettiva nel 2005, risulta già colpita da gestione commissariale nel 2008.



mafioso. Casi che fanno il paio con le situazioni che legavano, per rapporti di parentela e frequentazioni, altri dipendenti dell'Azienda sanitaria a esponenti, anche apicali, della criminalità organizzata locale.

Al pari di quanto rilevato nei comuni sciolti, anche in questo caso è stato fatto reiteratamente ricorso al metodo dell'**affidamento diretto**. *“Dal descritto modus operandi – si legge nella Relazione del Prefetto - hanno tratto vantaggio ditte controindicate tra le quali (...) una società destinataria, ad ottobre 2013, di un provvedimento interdittivo antimafia.”* Altrettanto sintomatico il caso di un'impresa affidataria di diversi lavori di **rimozione rifiuti**, destinataria sia di un'interdittiva che di un diniego di iscrizione alla c.d. *white list*.

Precisa ancora il Prefetto che, *“in ordine alle ulteriori procedure contrattuali poste in essere dall'azienda (...) anche una delle società affidatarie del servizio di lavaggio e noleggio biancheria è risultata vicina alle consorterie”*, in ragione dei vincoli di parentela di taluni soci e dipendenti con soggetti *'ndranghetisti*.

Una menzione a sé stante merita, infine, il settore economico-finanziario che è risultato connotato da fortissime criticità, peraltro stigmatizzate dalla competente sezione regionale di controllo della Corte dei conti.

### Provincia di Catanzaro

La provincia di Catanzaro è stata segnata, nel 2019, da due Consigli comunali in gestione commissariale, Lamezia Terme e Petronà e dallo scioglimento dell'azienda Sanitaria Provinciale.

Il primo dei comuni sciolti è quello di **Lamezia Terme**<sup>2083</sup>, **un comune già sciolto nel 1991 e nel 2002** e che, per la sua posizione centrale nella Calabria, dal punto di vista commerciale, agricolo e industriale, rappresenta una delle zone economicamente più attive della Regione.

Lo scioglimento prende le mosse da un'operazione coordinata dalla Procura della Repubblica di Catanzaro, conclusa nel mese di maggio 2017 con l'arresto di 52 personaggi appartenenti ad una *cosca* attiva nella piana di Lamezia Terme. Nell'ambito dell'operazione sono stati indagati anche due amministratori comunali, ai quali è stato contestato il reato di concorso esterno in associazione mafiosa, in quanto avrebbero chiesto e fruito dell'**appoggio elettorale** della locale cosca mafiosa.

La relazione del Prefetto effettua un interessante raffronto tra le risultanze dell'accesso che ha portato all'ultimo scioglimento, e quelle che diedero luogo agli scioglimenti nel 1991 e nel 2002 per infiltrazioni *'ndranghetistiche*, rinvenendo *“una sorta di «fil rouge» che lega le tre relazioni, ripetendosi, in assoluta continuità, i nomi degli attori*

---

<sup>2083</sup> DPR del 24 novembre 2017, prorogato con DPR del 5 aprile 2019 GU n.104 del 6 maggio 2019.

*sempre scelti all'interno delle medesime famiglie che ruotano attorno ai clan dominanti, con una sorta di passaggio di mano da padre in figlio e/o nipote".*

Anche in questo comune si è avuta l'ennesima conferma di come le cosche abbiano supportato, durante la campagna elettorale, sia esponenti della maggioranza che della minoranza consiliare. Una colleganza che arriva a forme paradossali: il prefetto evidenzia che *"successivamente alla loro elezione"* due Amministratori *"entrambi avvocati, hanno assunto, contemporaneamente, la veste di difensori di fiducia di esponenti di massima rilevanza delle cosche lametina e di loro sodali e quella di organi di vertice dell'amministrazione comunale"*. Mandato cui hanno rinunciato solo a seguito della costituzione di parte civile del Comune nel processo conseguente all'indagine della procura della Repubblica di Catanzaro.

La relazione del Prefetto ha inoltre posto in rilievo come sia emersa l'esistenza, nel settore degli appalti di lavori e servizi, *"di un vero e proprio «sistema»"* che ha consentito, da un lato di aggiudicare appalti sempre alle medesime ditte, dall'altro di eludere le disposizioni in materia di informazioni antimafia. Emblematici, in proposito, i casi dell'affidamento del **servizio di mensa scolastica** ad una ditta poi destinataria di un'interdittiva antimafia del Prefetto di Catanzaro o gli affidamenti diretti dei servizi di decoro del verde pubblico, attraverso singole determine, per rimanere sotto soglia.

C'è poi il **Comune di Petronà**<sup>2084</sup>, piccolo centro della pre-sila catanzarese che si caratterizza per un territorio a carattere prevalentemente montuoso, con un consistente patrimonio boschivo.

Oltre alle relazioni di parentela degli amministratori comunali con elementi di primo piano dei sodalizi, gli interessi delle cosche nell'area sono legati proprio allo sfruttamento del **patrimonio boschivo**.

Uno sfruttamento che passa, in primo luogo, attraverso il controllo politico. Tra i vari personaggi richiamati nella relazione del Prefetto spicca un Amministratore, con delega al *"bilancio, forestazione, agricoltura ed urbanistica"*, il quale è suocero di un esponente di spicco di una *cosca* locale. Un legame strettissimo noto al Sindaco, il quale circa un mese dopo dall'insediamento della Commissione di accesso gli aveva revocato l'incarico.

Un tentativo del Sindaco di allontanare i sospetti di una ingerenza criminale nella vita dell'Ente definito, nella relazione del Prefetto, *"alquanto maldestro"*.

A fronte di questi condizionamenti nell'area *"bilancio, forestazione, agricoltura ed urbanistica"*, lo **sfruttamento delle risorse boschive** è stato evidentemente piegato alle logiche mafiose. Nel decreto di scioglimento viene,

---

<sup>2084</sup> DPR del 24 novembre 2017, prorogato con DPR del 28 marzo 2019 GU n.98 del 27 aprile 2019.

infatti, stigmatizzata la circostanza che nell'ultimo decennio si è verificata una sorta di turnazione tra le imprese operanti nel territorio, in conseguenza della quale ad ogni singola procedura esperita per l'assegnazione dei tagli ha partecipato di volta in volta una sola ditta. A beneficiare di questo meccanismo, ovviamente, soggetti collegati ad esponenti mafiosi.

Nel 2019, come per Reggio Calabria, anche la provincia di Catanzaro è stata interessata dallo scioglimento dell'**Azienda sanitaria provinciale**<sup>2085</sup>.

Anche in questo caso, l'accesso è stato conseguente ad un'operazione di polizia giudiziaria della Procura della Repubblica di Catanzaro del novembre 2018, che ha portato all'esecuzione di 24 arresti, tra cui amministratori, dipendenti ed ex amministratori dell'azienda sanitaria provinciale di Catanzaro.

L'azienda sanitaria provinciale di Catanzaro, che ha un bacino di utenza di 80 comuni, con circa 2.000 dipendenti ed un fatturato relativo all'anno 2018 di 600 milioni di euro, costituisce evidentemente un polo di interessi sociali ed economici esposto alle mire delle *cosche* locali.

In quest'ambito, le attività d'indagine richiamate nella relazione del Prefetto, hanno fatto emergere come due gruppi imprenditoriali riconducibili ad una *cosca* locale avessero realizzato un sostanziale **regime di monopolio nel settore delle ambulanze sostitutive del servizio pubblico** e, più in generale, nell'ambito dei servizi sanitari. A ciò va aggiunto un generalizzato ricorso ad affidamenti diretti e al c.d. "*frazionamento artificioso della spesa*" a vantaggio di imprese risultate destinatarie di informative interdittive o del diniego di iscrizione alla «*white list*».

### Provincia di Vibo Valentia

In **provincia di Vibo Valentia** sono 3 i consigli comunali sciolti per mafia, risultati in gestione commissariale durante il 2019.

Il primo è il **Comune di Limbadi**<sup>2086</sup>, che insiste su un territorio basato prevalentemente su un'economia agricola e sull'allevamento.

Anche in questo Comune, tra i sostenitori di una **lista elettorale** è emersa la presenza di soggetti riconducibili ad ambienti *'ndranghetisti*. Proprio una vicenda riguardante la deposizione testimoniale di un Amministratore in un procedimento pendente nei confronti di alcuni esponenti della criminalità organizzata è emblematica

---

<sup>2085</sup> DPR del 24 novembre 2017, prorogato con DPR del 5 aprile 2019 GU n.104 del 6 maggio 2019.

<sup>2086</sup> DPR del 27 aprile 2018, prorogato con DPR dell'8 agosto 2019 GU n.201 del 28 agosto 2019.

della condizione di assoggettamento e condizionamento ambientale. Affinché l'Amministratore si presentasse a deporre, il Sostituto Procuratore della Repubblica ha dovuto disporre l'accompagnamento coatto da parte delle Forze di polizia.

Non è mancato, poi, il ripetuto ricorso ad affidamenti diretti, a cottimi fiduciari, a proroghe di servizi, disposti in favore di imprese riconducibili al locale contesto criminale. Significativi i ripetuti affidamenti di **lavori di giardinaggio e potatura alberi**, nonché la gestione del **servizio di mensa scolastica**, affidato ad una locale ditta, nei cui confronti è stata emessa un'interdittiva antimafia. Infine, anche il settore della **raccolta e del trasporto dei rifiuti** è risultato fortemente condizionato dalle consorterie.

Il secondo consiglio comunale in gestione commissariale è quello di **Briatico**<sup>2087</sup>, **peraltro già sciolto nel 2003 e nel 2012**. Un territorio ad alta vocazione turistica e balneare, ed è su questo fronte che, come testimoniano le investigazioni giudiziarie, hanno operato le cosche locali.

A seguito dell'operazione "*Costa Pulita*", eseguita nell'aprile 2016 dalla DDA di Catanzaro, sono emerse relazioni e rapporti parentali tra i componenti della compagine di governo dell'ente ed esponenti della criminalità, nonché - al pari di quanto descritto per il Comune di Lamezia Terme - si legge nel Decreto "*evidenti elementi di continuità tra l'amministrazione in carica e quelle già sciolte nel 2003 e nel 2012*".

Gli interessi mafiosi si sono rivolti al **Piano Comunale di Spiaggia** e, più in generale, al settore delle concessioni demaniali marittime, verso le quali il Prefetto ha stigmatizzato "*l'assenza di qualunque attività di controllo da parte dell'ente - pure a fronte di numerose violazioni accertate dalla competente Capitaneria di Porto - e la circostanza che tra i beneficiari dei titoli autorizzativi figurano soggetti che rientrano in una fitta trama di rapporti trasversali tra amministrazione comunale e criminalità organizzata*".

Con riferimento al **settore dei rifiuti solidi urbani** è emerso che l'ente, con il ricorso a reiterate proroghe, ha consentito ad una società di svolgere ininterrottamente il servizio per quattro anni, fino a quando l'Amministrazione non ha preso atto del provvedimento interdittivo antimafia, con conseguente risoluzione del rapporto contrattuale.

Più articolata e subdola la procedura per la gara ad evidenza pubblica per la **manutenzione della rete idrica e fognaria**: l'Ente, pur avendo effettuato l'aggiudicazione, non ha perfezionato il contratto né commissionato alcuna prestazione all'impresa aggiudicataria, costringendola di fatto alla risoluzione del rapporto. Nell'affida-

---

<sup>2087</sup> DPR dell'11 maggio 2018, prorogato con DPR del 1° agosto 2019 GU n.196 del 22 agosto 2019.

mento dei citati lavori è così subentrata l'impresa seconda classificata, già assegnataria di altre manutenzioni per conto del comune, il cui titolare è risultato contiguo alle consorterie criminali locali.

Anche il terzo comune in gestione commissariale nel 2019, quello di **San Gregorio d'Ippona**<sup>2088</sup>, era stato **oggetto**, nel 2007, **di un precedente decreto di scioglimento**.

Il Comune, piccolo centro limitrofo al capoluogo di provincia, presenta un'economia a vocazione prevalentemente agricola (olivicoltura) e terziaria.

In tale contesto, il Prefetto ha opportunamente evidenziato la **continuità** che ha caratterizzato la conduzione dell'ente negli anni: *“un sottile ma preoccupante filo conduttore che collega ed interconnette l'amministrazione sciolta per infiltrazione mafiosa e le successive, fino all'attuale. Difatti si è rilevato che consiglieri di maggioranza e minoranza (uno) dell'amministrazione sciolta per mafia nel 2007, sono legati da vincoli di parentela con gli attuali amministratori e/o con soggetti controindicati gravitanti in ambienti malavitosi”*.

In questa serie di rapporti compromessi assume un particolare significato quanto accertato dalle indagini della DIA: un Amministratore è risultato cointestatario di un immobile sito nel territorio comunale, utilizzato come abitazione principale da un personaggio di vertice di una 'ndrina locale, così generando una situazione di fittizia intestazione.

Non sono mancati, poi, anche in questo caso, affidamenti nel settore dei *rifiuti solidi urbani* a ditte vicine ad ambienti malavitosi e per questo destinatarie di provvedimenti interdittivi e fenomeni di **mancato recupero delle entrate tributarie locali**.

Gravi carenze hanno caratterizzato, infine, il **settore edilizio-urbanistico**, *“ove il contesto di sostanziale illegalità e favoritismi, ha permesso ad elementi direttamente o indirettamente legati alla criminalità organizzata la realizzazione di alcuni abusi edilizi. È stato verificato dalla Commissione d'indagine che l'attività di contrasto e repressione da parte dell'amministrazione comunale nel settore si sia rivelata assolutamente nulla, atteso che l'accertamento delle violazioni è stato nella quasi totalità effettuato dalla locale Stazione dei Carabinieri”*.

## Provincia di Crotone

La **Provincia di Crotone** si è caratterizzata per la presenza, nel 2019, di **5** consigli comunali sciolti per mafia e per questo in gestione commissariale.

---

<sup>2088</sup> DPR dell'11 maggio 2018, prorogato con DPR del 1° agosto 2019 GU n.196 del 22 agosto 2019.

Lo scioglimento del **Comune di Crucoli**<sup>2089</sup> è stato determinato da un'indagine, conclusa a dicembre 2017, dalla procura di Catanzaro, che ha coinvolto, tra gli altri, due amministratori comunali.

La commissione prefettizia ha ben evidenziato come i predetti amministratori detenessero, ciascuno, il 5% di quote di una società di commercializzazione di materiale plastico. Attraverso tale società, con l'acquiescente consapevolezza dei predetti amministratori, la locale organizzazione criminale intendeva controllare, con un sostanziale monopolio, il **settore della plastica**, compulsando tutte le imprese preposte alla raccolta dei rifiuti nella zona.

Un quadro che fa emergere un'amministrazione pervicacemente compromessa sia per quanto attiene alle procedure di affidamento dei lavori e servizi pubblici, che per la gestione dei beni comunali e delle concessioni demaniali.

Significativa, al riguardo, la vicenda dei lavori di riqualificazione di un tratto del lungomare, che per quanto formalmente aggiudicati ad alcune società, sono stati di fatto eseguiti da imprese riconducibili ad ambienti criminali, destinatarie di interdittive antimafia.

Anche per il **Comune di Casabona**<sup>2090</sup> l'accesso è stato conseguente all'operazione di polizia giudiziaria denominata "Stige", che ha coinvolto alcuni amministratori comunali. Il Comune - sito in un'area del crotonese nota per il rinvenimento di importanti reperti archeologici - è un piccolo centro con un'economia essenzialmente incentrata sull'agricoltura e sull'allevamento di bestiame.

In tale contesto, va evidenziata la sostanziale continuità che ha caratterizzato la conduzione dell'ente negli ultimi anni, cui si aggiunge il fatto che un Amministratore aveva posto in essere una serie di operazioni societarie e commerciali volte ad attribuire fittiziamente ad altri la titolarità di beni e quote societarie, di fatto riconducibili a sé stesso e ad altri mafiosi.

In sede ispettiva è poi emerso che dei consiglieri annoveravano ripetuti rapporti di frequentazione con soggetti mafiosi.

Sul piano della gestione, non sono mancati affidamenti diretti e con procedura negoziata per appalti di forniture e servizi, in favore di ditte e soggetti controindicati. Altra vicenda emblematica della permeabilità dell'ente alle ingerenze ed ai condizionamenti di ambienti criminali, è quella relativa alla gestione del **piano comunale di investimenti produttivi**, che ha visto tra i beneficiari una ditta il cui titolare è uno dei due esponenti della famiglia

---

<sup>2089</sup> DPR del 29 ottobre 2018 GU n.270 del 20 novembre 2018, prorogato con DPR del 28 febbraio 2020.

<sup>2090</sup> DPR del 29 ottobre 2018 GU n.270 del 20 novembre 2018, prorogato con DPR del 28 febbraio 2020.



malavitosa radicata nel territorio, tratti in arresto con la predetta operazione “*Stige*”.

Le dinamiche del **Comune di Isola Capo Rizzuto**<sup>2091</sup>, **già sciolto per condizionamenti di tipo mafioso nel maggio 2003**, sono collegate, anche in questo caso, ad un’indagine del 2017 della DDA di Catanzaro, che ha coinvolto anche il primo cittadino, indagato per concorso esterno in associazione mafiosa e un consigliere comunale, indiziato del delitto di associazione a delinquere di stampo mafioso.

La relazione del Prefetto ha posto in rilievo, per quanto attiene ai lavori ed ai servizi pubblici, anomalie gestionali e un reiterato ed artificioso ricorso all’affidamento diretto, come nel caso della **mensa scolastica** o del servizio di **custodia e mantenimento dei cani randagi**.

Anche in questo Comune, però, gli interessi delle cosche sono risultati indissolubilmente legati a quanto di buono e produttivo un territorio è in grado di esprimere. Nel caso di Isola Capo Rizzuto il **parco eolico**.

Nella relazione allegata al Decreto di scioglimento viene posto in rilievo come l’effettivo proprietario del complesso eolico, sequestrato nel 2017, fosse un dipendente comunale, il cui ruolo all’interno dell’ente ha consentito agli esponenti della locale consorteria criminale di avere un canale privilegiato nel controllo e nel condizionamento delle decisioni dell’ente. Al predetto è stato contestato, nell’ambito della citata indagine, di aver realizzato il parco eolico per conto della cosca egemone, schermata da una fitta rete di società.

La commissione d’indagine ha riscontrato, anche nel **settore edilizio, molteplici inefficienze ed omissioni** con particolare riferimento ad importanti costruzioni, alcune delle quali realizzate su terreni pubblici, di cui si sono avvantaggiati soggetti legati alle locali associazioni ‘*ndranghetiste*. È stata riscontrata una notevole giacenza di pratiche relative ad **abusi edilizi** e la **mancata esecuzione delle ordinanze di demolizione**.

È del 2018, invece, l’operazione della DDA di Catanzaro che ha interessato anche amministratori del **Comune di Cirò Marina**<sup>2092</sup>. In tale contesto, si legge nella Relazione del Prefetto, se il sindaco, indagato per associazione mafiosa, è risultato “*«intraneo» all’associazione criminale, avendo anche partecipato a riunioni con esponenti di spicco della consorteria ‘ndranghetista che ha favorito la sua elezione a sindaco nel 2006 e nel 2016.*”, il vice sindaco viene definito quale “*«collante» tra la cosca e l’amministrazione avendo praticato «una politica amministrativa» finalizzata a perseguire gli interessi della locale consorteria criminale*”.

Circostanza emblematica è rappresentata dal fatto che all’esito delle elezioni del 2011, al citato vice sindaco non veniva conferito alcun incarico con potere di firma, situazione, questa, che suscitava il disappunto del locale

<sup>2091</sup> DPR del 24 novembre 2017 prorogato con DPR del 28 marzo 2019 GU n.98 del 27 aprile 2019.

<sup>2092</sup> DPR 19 gennaio 2018 prorogato con DPR del 22 maggio 2019 GU n.140 del 17 giugno 2019.

capo cosca che richiama l'allora sindaco al rispetto degli intercorsi accordi preelettorali in base ai quali al predetto consigliere, qualificato come candidato del citato capo cosca, il sindaco avrebbe dovuto concedere pieni poteri. A seguito delle descritte rimostranze all'amministratore in questione venivano attribuiti incarichi in materia di lavori pubblici, ambiente e urbanistica e il potere di firma di tutti gli atti di ordinaria e straordinaria amministrazione propri del sindaco. Successivamente al conferimento di tali deleghe la *cosca* cirotana, è riuscita ad ottenere assegnazioni di appalti di servizi e di lavori pubblici in favore di imprese riconducibili a propri esponenti, quale ad esempio la gestione della piscina comunale.

Da segnalare, infine, un particolare artificio, ben descritto nella relazione allegata al Decreto: *"in sede di indagine è emerso che il citato amministratore ed alcuni suoi stretti familiari hanno messo a disposizione dei vertici della cosca cirotana alcuni immobili per allocarvi imprese e familiari di detenuti riconducibili alla consorteria criminale. Gli accertamenti giudiziari hanno evidenziato che i contratti ai quali si è fatto ricorso per assicurare la disponibilità degli immobili agli esponenti della cosca dissimulavano comodati gratuiti privi della facoltà di recesso del concedente, elementi che, nella menzionata ordinanza, sono ritenuti sufficienti per suffragare l'intraneità al sodalizio criminale del consigliere comunale e dei suoi familiari."*

Sempre nel 2018, un'altra indagine ha coinvolto anche la compagine amministrativa del **Comune di Strongoli**<sup>2093</sup>, in particolare alcuni Amministratori e dipendenti comunali, tutti collegati, anche per vincoli di parentela, con le consorterie del territorio.

L'ispezione prefettizia ha preso in considerazione anche gli **atti intimidatori** subiti da alcuni amministratori. Uno di questi, del 2014, si inserisce in una vicenda relativa ad un'**autorizzazione comunale**, per un chiosco adibito alla somministrazione di alimenti e bevande, riconducibile ad un esponente della *'ndrangheta* locale.

Più nel dettaglio, gli esiti dell'inchiesta coordinata dalla DDA di Catanzaro hanno disvelato la disponibilità di un Amministratore ad assecondare l'associazione criminale in ordine alla predisposizione ed all'**approvazione del piano spiaggia comunale**, atti propedeutici al rinnovo della citata autorizzazione.

Anche in questo caso si sono registrati diffusi fenomeni di evasione tributaria e infiltrazioni nel settore dei lavori e dei servizi pubblici, quali il servizio di **affidamento della mensa scolastica** o l'imposizione del **noleggior di mezzi d'opera** gestiti da imprese mafiose.

---

<sup>2093</sup> DPR del 20 aprile 2018 prorogato con DPR del 1° agosto 2019 GU n.196 del 22 agosto 2019.

## Provincia di Cosenza

L'ultima delle province calabresi in rassegna, quella di Cosenza, nel 2019 ha visto la prosecuzione della gestione commissariale del comune di **Cassano allo Ionio**<sup>2094</sup>.

In tale contesto, il Prefetto ha evidenziato la **continuità che ha caratterizzato la conduzione dell'ente** negli ultimi tempi, a partire da alcuni Amministratori, uno dei quali, ripetutamente membro del consiglio comunale dagli anni '80, ha tra l'altro preso parte, nel febbraio 2016, ai funerali di uno stretto parente di un esponente mafioso. *“Parimenti emblematico – segnala il Prefetto – è l'episodio verificatosi ad agosto 2016 in occasione di una seduta dell'organo consiliare allorché un consigliere comunale è intervenuto nella discussione concernente la confisca di un immobile riconducibile ad una locale famiglia malavitoso, rendendo dichiarazioni di apprezzamento e di stima nei confronti di un elemento della famiglia in questione”*.

Si sono quindi registrate delle rilevanti anomalie, dovute ad una costante frammentazione degli interventi, ad un diffuso ricorso alle procedure negoziate e agli affidamenti diretti di servizi per il verde pubblico, per la pulizia delle spiagge, per la manutenzione della rete idrica comunale. C'è poi la gestione di alcuni terreni comunali, con annessi fabbricati, occupati senza titolo e senza corresponsione di canone da soggetti legati alla 'ndrangheta. Una situazione, quest'ultima, che è stata “sanata” attraverso un accordo, concluso mediante semplice trattativa privata, tra l'amministrazione comunale e gli occupanti abusivi, che vi avevano installato un'azienda agro-zootecnica.

Nel settore edilizio è stata, infine, rilevata la persistente inerzia dell'amministrazione comunale che ha sistematicamente trascurato di portare a compimento i procedimenti finalizzati alla demolizione degli immobili abusivi, alcuni dei quali, riconducibili ad un capocosa, realizzati in un'area sottoposta a vincolo archeologico.

---

<sup>2094</sup> DPR 24 novembre 2017 prorogato con DPR del 28 marzo 2019 GU n.98 del 27 aprile 2019.

## SICILIA

La Sicilia conta, nel 2019, **12** Comuni in gestione commissariale, di cui 2 in provincia di Agrigento, 2 in provincia di Caltanissetta, 2 in provincia di Catania, 1 in provincia di Messina, 3 in provincia di Palermo, 1 in provincia di Ragusa ed 1 in provincia di Siracusa.

### Provincia di Palermo

In provincia di Palermo ci sono **3** Comuni in gestione commissariale: San Cipirello, Torretta e Mezzojuso. Con riferimento al **Comune di San Cipirello**<sup>2095</sup>, la Relazione prefettizia riporta che, in occasione delle elezioni amministrative del giugno 2017, alcuni esponenti della locale organizzazione criminale si erano attivati per procurare voti in favore di un Amministratore. Una vicinanza della locale *famiglia* mafiosa espressa anche attraverso i **profili social**.

L'indagine ispettiva pone, inoltre, in rilievo l'anomala e illegittima gestione degli affidamenti di lavori pubblici, con particolare riferimento al **servizio di raccolta e smaltimento dei rifiuti urbani**.

Al riguardo, nonostante il Comune di San Cipirello avesse costituito, in associazione con un altro ente locale, una A.R.O. (Aree raccolta ottimali), con il relativo progetto unico di gestione del servizio raccolta e smaltimento rifiuti approvato dalla regione, un Amministratore del Comune ha proceduto come se la menzionata ARO non esistesse, *“adottando numerose ordinanze sindacali, prive di motivazioni, che hanno determinato, in un ristretto arco temporale, numerose procedure negoziate e ripetute proroghe, arbitrariamente disposte realizzando quindi una sistematica, artificiosa frammentazione del servizio”*.

Un *modus operandi* da cui hanno tratto vantaggio due imprese, i cui titolari sono risultati *“vicini”* alla criminalità organizzata.

A ciò si aggiunga come all'interno dell'**area cimiteriale** siano stati eseguiti numerosi lavori in assenza di autorizzazioni, con uno dei titolari delle ditte impiegate noto per le sue frequentazioni con esponenti mafiosi.

Una conferma dell'intricata rete di rapporti che si era venuta a creare viene dalla presenza di alcuni amministratori comunali all'inaugurazione di un'attività commerciale presso un capannone realizzato abusivamente, di proprietà di una persona riconducibile ad una locale famiglia mafiosa.

---

<sup>2095</sup> DPR del 20 giugno 2019 GU n.172 del 24 luglio 2019 Suppl. Ord.31.



La mappa presenta in **rosso** gli enti colpiti da più provvedimenti di scioglimento, in **blu** quelli colpiti da un solo provvedimento

Lo scioglimento del **Comune di Torretta**<sup>2096</sup> - già interessato da un analogo provvedimento a **novembre del 2005** - è da riferire, in primo luogo, all'operazione eseguita nel mese di luglio 2019 dalla Polizia di Stato di Palermo, che ha portato all'arresto, tra gli altri, del sindaco, indagato per concorso esterno in associazione mafiosa.

Dalle indagini è emerso, infatti, che il primo cittadino aveva avuto contatti con un esponente della locale famiglia mafiosa in occasione delle elezioni amministrative del 2018. Il candidato aveva asservito la carica di sindaco agli interessi di *Cosa nostra*, "assecondandone nel corso della **campagna elettorale** le indicazioni sulle alleanze politiche, sui soggetti da inserire in lista nonché sulla nomina dei componenti della futura giunta comunale".

Il tutto, nella prospettiva, per l'organizzazione, di controllare l'ente e accaparrarsi, anche in questo caso, l'esecuzione di **appalti e di servizi pubblici**.

**Appalti e servizi pubblici** al centro anche degli interessi mafiosi che hanno portato allo scioglimento del **Comune di Mezzojuso**<sup>2097</sup>, ente che si è contraddistinto, negli ultimi anni, per una sostanziale continuità politica di un amministratore. Questi, già nel 2004, quando era assessore, aveva partecipato ai funerali di un noto *capoclan* per i quali, tra l'altro, il questore di Palermo, per motivi di sicurezza, aveva disposto il **divieto di celebrazione della funzione religiosa in forma pubblica**.

Gli accertamenti svolti dalla Commissione hanno fatto emergere un quadro complessivo di **prassi amministrative illegittime**, che evidenziano una obiettiva permeabilità dell'ente a *Cosa nostra*, e l'intricata rete di frequentazioni e relazioni di parentela e di affinità che legano diversi membri degli organi elettivi e dell'apparato burocratico del comune ad esponenti della criminalità organizzata.

Come accennato, nell'attività amministrativa della compagine di governo sono emerse reiterate anomalie nel settore degli affidamenti dei lavori, dei servizi e delle forniture, tanto che - sottolinea il Prefetto - solo dopo l'insediamento della commissione di indagine, l'amministrazione comunale ha aderito al protocollo di legalità «Carlo Alberto dalla Chiesa» (attivo sin dal 2005) ed ha iniziato a richiedere le prescritte certificazioni antimafia. Per quanto concerne specificamente la **materia dei lavori pubblici**, è stato riscontrato il **frequente, artificioso frazionamento degli interventi nelle procedure di somma urgenza**, tra cui quelli conseguenti agli eventi alluvionali del 2018, rilevando come il comune non avesse svolto le dovute verifiche in ordine al requisito dell'iscrizione nella c.d. "white list" nei confronti delle imprese affidatarie, alcune delle quali riconducibili a soggetti vicini ad ambienti della criminalità organizzata.

---

<sup>2096</sup> DPR dell'8 agosto 2019 GU n.201 del 28 agosto 2019.

<sup>2097</sup> Sciolto con DPR del 16 dicembre 2019 GU n.24 del 30 gennaio 2020.



Nel **settore urbanistico**, poi, le verifiche espletate in sede ispettiva hanno disvelato un quadro di generalizzato disordine organizzativo, tra cui gravi carenze nell'attività di accertamento e contrasto dei fenomeni di **abusi-vismo edilizio**, **la mancata adozione di un registro delle ordinanze di demolizione**, **l'omessa pubblicazione all'albo pretorio dei titoli abilitativi concessi dall'ente** e **il ripetuto accoglimento di istanze di sanatoria**, in contrasto con le disposizioni vigenti in materia.

### Provincia di Agrigento

Il **Comune di Camastra**<sup>2098</sup> è un piccolo centro in cui a *Cosa nostra* si è in passato contrapposta la c.d. «*stidda*», ora stabilizzate in una sorta di *pax mafiosa*.

In tale contesto, nel mese di luglio del 2016 è stata data esecuzione ad un'ordinanza di custodia cautelare in carcere emessa dal Tribunale di Palermo nei confronti di un personaggio apicale e di altri elementi di una locale importante consorteria mafiosa.

In particolare – riporta testualmente la relazione allegata al decreto di scioglimento – *“al menzionato personaggio apicale viene contestato di «avere partecipato attivamente, direttamente e tramite terze persone, alla campagna elettorale del Comune di Camastra relativa alle elezioni amministrative del giugno 2013, fornendo supporto” ad un candidato “anche attraverso condotte intimidatorie nei confronti di esponenti politici di altri schieramenti”*”.

Condotte intimidatorie e **compravendita di voti** che hanno avuto quale primo effetto quello di far conferire *“l’incarico di consulente esterno nel settore tecnico ad un soggetto descritto negli atti della magistratura inquirente come il «trait d’union» tra l’amministrazione comunale e la consorteria territorialmente dominante”*.

Ad avvantaggiarsi di questa commistione, tra gli altri, un'impresa di **onoranze funebri** – riconducibile sempre ad uno stretto congiunto del richiamato esponente mafioso – priva della prescritta dichiarazione di idoneità. Al riguardo, le indagini della DDA di Palermo hanno fatto emergere che *“gli esponenti della menzionata famiglia malavitoso si siano adoperati per «accaparrarsi» tutte le attività del settore, ponendo in essere estorsioni e minacce ai danni dei titolari dell’unica ditta concorrente presente sul territorio comunale”*.

Ovviamente, gli interessi maggiori sono risultati collegati al settore dei **lavori pubblici**, in ordine al quale sono emerse irregolarità di cui hanno beneficiato anche ditte già destinatarie di provvedimenti interdittivi, come nel caso dell'affidamento dei lavori di manutenzione delle strade comunali.

---

<sup>2098</sup> DPR del 13 aprile 2018 GU n.104 del 7 maggio 2018, prorogato con DPR dell'8 agosto 2019 GU n. 202 del 29 agosto 2019.

Anche le vicende relative all'amministrazione comunale di **San Biagio Platani**<sup>2099</sup> sono legate agli esiti di un'operazione di polizia giudiziaria, conclusa questa volta dai Carabinieri di Agrigento nel mese di gennaio 2018, che ha coinvolto 76 persone, di cui 59 destinatarie di misure cautelari personali, tra le quali alcuni funzionari del Comune, indagati per concorso esterno in associazione mafiosa.

La conseguente indagine ispettiva ha posto in rilievo una sostanziale **continuità amministrativa**, atteso che diversi Amministratori eletti nel 2014 avevano fatto parte, con incarichi diversi, di precedenti consiliature. Proprio in occasione delle elezioni amministrative del 2014, esponenti della locale organizzazione criminale si erano prodigati per **procurare voti** in favore degli amministratori eletti, che in seguito li avrebbero favoriti nella gestione degli **appalti pubblici** banditi dal comune.

Tra i casi più emblematici di questa commistione, rileva la tradizionale manifestazione denominata «**festa degli archi di pane**», che si svolge annualmente in occasione delle festività pasquali e che prevede l'allestimento, lungo la principale via cittadina, di una serie di strutture in ferro a forma di archi ricoperte di pane decorato.

Per organizzare la festa il Comune ha utilizzato, nel biennio 2014-2015, un **finanziamento del fondo europeo per lo sviluppo regionale** di oltre 500 mila euro, che avrebbe dovuto essere sottoposto ad un'unica procedura ad evidenza pubblica, invece che ad una arbitraria assegnazione da parte del comune. L'analisi delle procedure di gara ha evidenziato che alla gara del 2014 aveva partecipato una sola impresa, il cui titolare, oltre ad essere uno stretto parente di un amministratore comunale, intratteneva rapporti con esponenti di vertice della criminalità organizzata.

### Provincia di Caltanissetta

Per quanto riguarda il **Comune di Bompensiere**<sup>2100</sup>, caratterizzato da un'economia prevalentemente agricola, la Commissione ha evidenziato i frequenti rapporti, le relazioni di parentela o di affinità di un Amministratore con elementi di spicco della locale storica consorteria criminale.

Nel corso delle elezioni amministrative del 2008 e del 2013, è stato riscontrato un fenomeno di **variazioni anagrafiche** e di **liste «civetta»** composte da persone vicine ad alcuni candidati per stretti rapporti parentali e amicali. Un'attenzione verso la criminalità organizzata, rilevabile anche dalla **gestione del personale dipendente**. Nel

---

<sup>2099</sup> DPR del 6 agosto 2018 GU n.207 del 6 settembre 2018, prorogato con DPR del 5 dicembre 2019 GU n.302 del 27 dicembre 2019.

<sup>2100</sup> DPR del 27 aprile 2018 GU n.114 del 18-5-2018, prorogato con DPR del 1° agosto 2019 GU n.196 del 22 agosto 2019.

corso del mandato, la figlia di un esponente mafioso del vicino comune di Milena (CL), assunta presso il Comune di Bompensiere con specifiche mansioni, è stata assegnata ad un altro ufficio con mansioni superiori *“quale segnale di attenzione nei confronti della famiglia mafiosa”*.

Numerose irregolarità sono emerse dall'analisi del bando pubblico relativo al **«programma integrato per il recupero e la riqualificazione della città»**, progetto **finanziato per la quasi totalità dalla Regione Siciliana**, che prevedeva il recupero di dieci alloggi popolari e la realizzazione di opere di urbanizzazione secondaria. Sono emerse una serie di anomalie, tutte volte a favorire gli illegittimi interessi della famiglia del primo cittadino e quelli di soggetti riconducibili alla locale criminalità organizzata.

Altro episodio di rilievo è quello relativo ai cospicui **contributi**, costantemente incrementati nel tempo nonostante i vincoli di bilancio, **disposti in favore di una pro-loco** presieduta per diversi anni dal figlio di un noto esponente malavitoso, attività finalizzata evidentemente ad acquisire consenso sociale.

Anche nel caso del **Comune di San Cataldo**<sup>2101</sup>, con l'operazione *“Pandora”*, conclusa nel luglio 2018 con un'ordinanza di custodia cautelare emessa dal Tribunale di Caltanissetta nei confronti di 16 persone, è emersa la modalità con cui le organizzazioni criminali del posto - noto per le antiche «solfare» - avevano esteso la propria ingerenza negli appalti pubblici e in particolare nel servizio di raccolta e trasporto **dei rifiuti solidi urbani**.

Al riguardo, l'amministrazione aveva disposto l'affidamento in proroga a favore di un'associazione temporanea di imprese costituita da due società, destinatarie a settembre 2018 di interdittive antimafia emesse dalla prefettura di Caltanissetta.

Un sistema di proroghe illegittime che ha riguardato anche il **servizio di tumulazione cimiteriale**.

## Provincia di Catania

Per la provincia in esame sono due i consigli comunali in gestione commissariale.

Il primo è quello di **Trecastagni**<sup>2102</sup> - situato alle pendici dell'Etna - che ha sviluppato un'economia a vocazione essenzialmente turistica ed ha conosciuto una consistente espansione urbanistica, assumendo una rilevanza strategica per gli interessi delle locali associazioni malavitose.

Le indagini che lo hanno investito, condotte dalla DIA di Catania nell'ambito dell'operazione *“Gorgoni”*, risal-

<sup>2101</sup> DPR del 28 marzo 2019 GU n.100 del 30 aprile 2019.

<sup>2102</sup> DPR dell'11 maggio 2018 GU n.125 del 31 maggio 2018, prorogato con DPR del 13 settembre 2019 GU n.236 dell'8 ottobre 2019.

gono al novembre 2017, quando è stata eseguita un'ordinanza cautelare nei confronti di esponenti delle locali consorterie mafiose, dei titolari di aziende operanti nel campo della **raccolta dei rifiuti** e dei responsabili *pro tempore* dell'ufficio tecnico e del settore **lavori pubblici** e manutentivi dell'ente, quest'ultimi accusati di turbata libertà del contraente aggravata e di corruzione.

*“L'inchiesta – si legge nella relazione prefettizia – ha consentito di fotografare i nuovi assetti dell'associazione mafiosa omissis, caratterizzata dalla presenza nel territorio del Comune di Trecastagni, in posizione di vertice, di alcuni soggetti non gravati da precedenti penali specifici, che hanno perpetuato una condotta strategicamente tesa alla «sommersione», nel cui contesto è stato perseguito il sistematico inserimento nel lucroso settore dello smaltimento dei rifiuti solidi urbani attraverso imprese direttamente riconducibili allo stesso clan mafioso che riuscivano sistematicamente ad aggiudicarsi gli affidamenti gestiti dall'Ente locale”.*

Da rilevare come, di fronte alle evidenti disfunzioni della struttura burocratica, *“l'allora segretario comunale avesse più volte formalmente segnalato l'esigenza di procedere ad un accorpamento dei servizi ed alla periodica rotazione dei dipendenti comunali per prevenire fenomeni corruttivi”.* Segnalazioni cadute nel vuoto, tanto che le risultanze investigative hanno evidenziato come la procedura di gara per l'affidamento del servizio di raccolta dei rifiuti solidi urbani fosse stata artatamente pilotata fin dalla stesura del bando, in modo da favorire l'impresa aggiudicataria, il cui amministratore fungeva da «soggetto di raccordo» tra la criminalità organizzata e l'istituzione locale.

Per il **Comune di Misterbianco**<sup>2103</sup>, è del mese di novembre 2018, invece, l'operazione denominata *“Revolution Bel”* che ha coinvolto, tra gli altri, un Amministratore con delega alla *“manutenzione, verde pubblico, sport ed attività produttive”* dell'ente, accusato anche di associazione di tipo mafioso.

La **gestione** del Comune in parola, collocato alle pendici dell'Etna e con un'economia a vocazione essenzialmente industriale e commerciale, si è caratterizzata per una **forte continuità**, atteso che alcuni esponenti politici hanno rivestito cariche a partire dal 1988 per ben diciotto anni.

Un radicamento profondo nel territorio di cui hanno beneficiato le *consorterie* locali.

Emblematico è il caso di un'**associazione sportiva dilettantistica** riconducibile ad una famiglia mafiosa, sottoposta a sequestro a febbraio 2019 e destinataria, il successivo mese di maggio, di un'interdittiva antimafia. L'associazione era riuscita ad imporsi come l'unica associazione operante sul territorio comunale, favorita proprio dall'amministrazione comunale, che *“ha posto in essere condotte ostruzionistiche ed ha compiuto atti che hanno indotto*

---

<sup>2103</sup> DPR del 1° ottobre 2019 GU n.256 del 31 ottobre 2019.

*un'altra associazione sportiva dilettantistica, operante nel medesimo settore agonistico, ad abbandonare quel territorio".*

In particolare, il Prefetto evidenzia che, nei confronti dell'associazione dilettantistica da ultimo citata, il Comune ha reiteratamente preteso, per l'utilizzo di un impianto sportivo comunale, il pagamento di un corrispettivo spropositato e quantificato in maniera approssimativa nonché svincolato dall'effettivo tempo di fruizione dell'impianto. Di contro, l'associazione riconducibile alla famiglia malavitosa dominante è stata destinataria di ripetuti, illegittimi favoritismi, quale ad esempio la richiesta di un corrispettivo nettamente inferiore al dovuto. Altro episodio sintomatico è quello concernente l'atto con il quale l'amministrazione comunale, a marzo 2017, ha disposto l'**intitolazione di una via cittadina** ad un dipendente comunale deceduto, stretto affine di un noto capoclan.

Gravi irregolarità sono state riscontrate con riferimento all'affidamento del servizio **di raccolta dei rifiuti solidi urbani**, relativamente al quale la menzionata operazione "Gorgoni" della DIA di Catania ha disvelato i pregiudizievoli rapporti di un ex dipendente comunale con un imprenditore del settore, definito dal Prefetto *longa manus* di una consorceria locale, rinviato a giudizio per associazione di tipo mafioso.

### Provincia di Siracusa

Il **Comune di Pachino**<sup>2104</sup>, collocato all'estremo sud est della Sicilia, è tra i comuni con il più alto tasso di delittuosità della regione.

La relazione della Commissione prefettizia pone in rilievo il ruolo ed il sostegno fornito alla maggioranza governativa da due consiglieri della minoranza, entrambi vicini alla consorceria mafiosa del posto, i quali, all'esito di un'indagine giudiziaria denominata "Maschere nude", sono stati rinviati a giudizio, unitamente al locale capo cosca, per il reato di concussione, per aver chiesto ad un imprenditore locale una somma di denaro al fine di velocizzare una pratica amministrativa. Ad uno dei due consiglieri è stata inoltre contestata l'associazione mafiosa, in quanto avrebbe agevolato *cosa nostra* nell'acquisizione del controllo di attività economiche, di concessioni, di autorizzazioni, nonché di appalti e servizi pubblici, per procurarsi voti in occasione delle elezioni comunali del 2014.

Un condizionamento che si è concretizzato nell'**assunzione, presso l'Ente, di alcuni parenti dell'esponente malavitoso**, e nell'aver ottenuto indebiti pagamenti e **contributi comunali**. Significativo è il caso della **gestione**

---

<sup>2104</sup> DPR del 15 febbraio 2019 GU n.63 del 15 marzo 2019.

**di alcune aree di parcheggio** da parte di un pluripregiudicato, condannato anche per il reato di associazione di tipo mafioso e in rapporti di amicizia con i due menzionati amministratori comunali, il quale ha svolto tale attività abusivamente, su un sito di importanza comunitaria (SIC), insistente in una frazione ad alta vocazione turistica.

Altrettanto significativa è la vicenda relativa alla **villa abusiva** costruita dalla famiglia del locale capo *cosca* che, pur insistendo su un'area ben visibile, non è stata oggetto di verifiche e controlli da parte degli uffici tecnici.

### Provincia di Ragusa

Per quanto riguarda il **Comune di Vittoria**<sup>2105</sup> è stata un'indagine del settembre 2017 a fare luce sulle condotte illegali di un consigliere comunale e di un suo stretto parente, anche lui in passato impegnato nell'attività politica locale. In particolare, nel provvedimento cautelare del Tribunale di Catania è stato evidenziato che, in vista delle consultazioni amministrative di giugno 2016, il citato consigliere comunale - ritenuto responsabile, tra l'altro, anche di **scambio elettorale politico mafioso** - aveva stretto un'alleanza con persone vicine alle locali associazioni criminali, al fine di far confluire voti in suo favore.

Anche in questo caso i condizionamenti mafiosi dell'apparato burocratico sono stati funzionali allo sfruttamento delle risorse economiche che il territorio di Vittoria - situato nell'area della piana detta dell'Ipparino, con un'economia a vocazione essenzialmente agricola - è in grado di esprimere. Il comune è, infatti, sede di uno dei **mercati ortofrutticoli e florovivaistici più grandi a livello nazionale**: un vero e proprio polo di attrazione per gli interessi delle associazioni di tipo mafioso (*cosa nostra* e *stidda*), anche in considerazione delle connesse, redditizie attività dell'indotto, quali le **forniture di imballaggi, i trasporti** e lo **smaltimento dei rifiuti**.

Con riferimento a questa importante realtà economica - gestita dall'Amministrazione comunale per il tramite dei propri uffici e di una società a totale partecipazione pubblica - sono state accertate gravissime inefficienze e criticità, quali la reiterata **violazione delle norme regolamentari** dell'ente, l'omesso espletamento di procedure selettive per il rilascio delle **concessioni** e per il conferimento dell'incarico di direttore, nonché la **mancata adozione di un sistema di pesa pubblica** e di efficaci meccanismi di **vigilanza sugli accessi nell'area del mercato**. All'interno dell'area, infatti, è stata spesso riscontrata la presenza di personaggi di primo piano della mafia locale o di loro stretti parenti, in contrasto con le previsioni contenute in un apposito protocollo di legalità sot-

---

<sup>2105</sup> DPR del 2 agosto 2018 GU n.206 del 5 settembre 2018, prorogato con DPR del 5 dicembre 2019 GU n.302 del 27 dicembre 2019.



toscritto dal comune e dalla Prefettura di Ragusa a dicembre 2014.

Per quanto attiene, infine, all'attività gestionale dell'ente, sono state riscontrate diffuse irregolarità ed anomalie nel settore dei **contratti pubblici**, quali il ricorrente, **artificioso frazionamento del valore degli affidamenti**. Un *modus operandi* da cui hanno tratto vantaggio anche imprese di riferimento delle cosche, come la società che - unica offerente - a novembre 2016 si era aggiudicata il servizio di **raccolta, spazzamento, trasporto e conferimento dei rifiuti solidi urbani**.

### Provincia di Messina

La commissione di accesso che ha analizzato l'attività gestionale del **Comune di Mistretta**<sup>2106</sup> ha tenuto conto degli esiti dell'indagine denominata "*Concussio*", della Procura della Repubblica di Messina, che nel mese di aprile 2018 ha portato all'arresto, tra gli altri, di un consigliere comunale, accusato di tentata estorsione aggravata dal metodo mafioso.

È stato così possibile analizzare la rete di rapporti e cointeressenze tra amministratori comunali, mondo dell'imprenditoria locale e criminalità di tipo mafioso ed i riflessi che tali rapporti hanno prodotto sull'attività dell'amministrazione comunale. Un vero e proprio "*comitato d'affari*" lo definisce il Prefetto nella relazione allegata al decreto, in grado non solo di condizionare a proprio vantaggio il regolamento per la gestione dei **fondi rustici**, ma anche di **condizionare la gara d'appalto** per i lavori di valorizzazione del patrimonio artistico contemporaneo nebroideo "*Fiumara d'arte*". Con riferimento a quest'ultima gara di appalto, il citato consigliere comunale, supportato da persone contigue alla criminalità organizzata, aveva tentato di estorcere denaro all'aggiudicatario dell'appalto.

Restando sempre nel settore degli appalti, l'ente ha fatto ripetutamente ricorso ad affidamenti diretti, primo fra tutti quello del **settore dei rifiuti**, disposti in taluni casi in favore di imprese i cui titolari sono risultati riconducibili ad ambienti criminali.

---

<sup>2106</sup> DPR del 28 marzo 2019 GU n.99 del 29 aprile 2019.

## CAMPANIA

In Campania si segnalano, nel 2019, **5** Comuni in gestione commissariale, di cui **4** in provincia di Napoli ed **1** in provincia di Caserta.

### Provincia di Napoli

Il **Comune di San Gennaro Vesuviano**<sup>2107</sup>, situato nella zona orientale della Città metropolitana di Napoli, e **già sciolto per infiltrazioni di tipo mafioso nel 2001**<sup>2108</sup>, esprime un'economia prevalentemente artigianale, con la presenza di aziende specializzate nei settori alimentare, conserviero, del confezionamento di vestiario e manifatturiero.

Il territorio, cerniera tra l'area nolana e la periferia del capoluogo napoletano, è stato teatro di un quadro politico caratterizzato, per oltre quindici anni, dall'avvicinarsi degli stessi esponenti ovvero di loro familiari in una logica di chiara **continuità fra le compagini amministrative**, con amministratori in contatto con ambienti controindicati.

Stigmatizza il Prefetto che l'Amministrazione, stabilizzando il rapporto di dodici **lavoratori socialmente utili** - rapporto successivamente trasformato da tempo parziale a tempo pieno con un procedimento affetto da illegittimità gravi - ha *"innestato negli uffici comunali esclusivamente personale di profilo esecutivo, che ha raggiunto quasi il 50% del totale dei dipendenti in servizio, precludendo la possibilità di assunzioni di unità più qualificate. Tali condizioni hanno reso l'apparato amministrativo permeabile a logiche clientelari ed accondiscendente all'uso distorto delle pubbliche funzioni"*.

Per quanto attiene agli **appalti pubblici**, significative anomalie ed irregolarità hanno caratterizzato i lavori di riqualificazione della casa comunale e del centro cittadino, alla cui esecuzione hanno partecipato ditte appartenenti a soggetti riconducibili alla locale criminalità organizzata. Forti irregolarità sono state registrate anche nel **servizio di gestione, raccolta e trasporto dei rifiuti** e nella realizzazione del nuovo **cimitero comunale**.

---

<sup>2107</sup> DPR del 12 febbraio 2018 GU n.51 del 2 marzo 2018, prorogato con DPR del 20 giugno 2019 GU n.165 del 16-7-2019.

<sup>2108</sup> Il Comune è stato destinatario anche di un provvedimento di scioglimento nel 2006. Questo provvedimento è stato annullato con una sentenza del Tribunale amministrativo regionale della Campania 2007, confermata dalla sentenza del Consiglio di Stato del 2008, con conseguente reintegro dell'amministrazione insediatasi nel giugno del 2004, il cui mandato è terminato nella primavera del 2009, con il rinnovo degli organi elettivi, nelle consultazioni amministrative del mese di giugno. Sono stati sciolti per mafia anche i vicini Comuni di Ottaviano (1998) e San Giuseppe Vesuviano (1993 e 2012).



*La mappa presenta in rosso gli enti colpiti da più provvedimenti di scioglimento, in blu quelli colpiti da un solo provvedimento*

Quanto al settore urbanistico, è stato riscontrato che il rilascio dei permessi a costruire è stato fatto tenendo conto delle sollecitazioni provenienti da parte di soggetti gravati da pregiudizi penali o legati ad ambienti controindicati, piuttosto che secondo l'ordinario criterio cronologico.

L'organo ispettivo ha rilevato, infine, in relazione alla **manifestazione della fiera vesuviana** - evento di particolare rilievo in quel territorio - che l'amministrazione ha erogato consistenti contributi in favore del comitato organizzatore, senza alcun controllo sull'utilizzazione dei fondi concessi e sui componenti del predetto organismo, alcuni dei quali sono risultati collegati ad esponenti della locale criminalità organizzata.

Altro comune in gestione commissariale è quello di **Calvizzano**<sup>2109</sup>, territorio in cui la frutticoltura alimenta un commercio che si espande oltre i mercati campani.

L'amministrazione dell'ente, evidenzia il Prefetto, si è caratterizzata, al pari degli altri Comuni sopra analizzati, per una **sostanziale continuità** nell'azione di un esponente politico che, dal 1993 al 2001, aveva assunto diversi incarichi di rilievo nell'ente.

Sul fronte dei **lavori e dei servizi pubblici** è emerso che l'ente locale non ha aderito alla stazione unica appaltante, facendo invece ricorso ad una reiterata ed artificiosa serie di **affidamenti di somma urgenza**, con importi frazionati.

Uno sviamento dell'azione amministrativa che non ha risparmiato neanche il **servizio di trasporto di disabili**, assegnato ad imprenditori con frequentazioni in ambienti controindicati.

C'è poi la questione del **nuovo piano urbanistico comunale** redatto da un professionista esterno e deliberato dal consiglio comunale nel maggio 2017. Sono stati così resi edificabili alcuni terreni agricoli, di proprietà di amministratori comunali strettamente legati alle locali organizzazioni criminali, con conseguente incremento del valore di mercato: *"un vero e proprio "cartello" tra amministratori locali, imprenditori e soggetti di spicco della locale criminalità organizzata"*.

È stato oggetto di gestione commissariale anche il **Comune di Caivano**<sup>2110</sup>, sito a nord di Napoli, nell'area nota come «Terra dei fuochi» e sede di numerose attività industriali e di un importante stabilimento per la tritovagliatura e l'imballaggio dei rifiuti solidi urbani.

La geografia criminale dell'area si caratterizza per la presenza di numerosi aggregati camorristici, fortemente interconnessi con la criminalità casertana.

---

<sup>2109</sup> DPR del 20 aprile 2018 GU n. 110 del 14 maggio 2018, prorogato con DPR del 1° agosto 2019 GU n.195 del 21 agosto 2019.

<sup>2110</sup> DPR del 27 aprile 2018 GU n.117 del 22 maggio 2018, prorogato con DPR del 1° agosto 2019 GU n.195 del 21 agosto 2019.

Un contesto in cui gli amministratori hanno pubblicamente **festeggiato il successo elettorale** in compagnia di soggetti legati ad **esponenti mafiosi**. Assume, pertanto, un valore fortemente simbolico nel “linguaggio” camorrista la circostanza che, a luglio 2017, è stata conferita dall’Amministrazione la “delega” ad uno stretto parente di personaggi mafiosi, alla riscossione dei canoni di locazione - ovviamente mai effettuata - del complesso di edilizia popolare noto come “*Rione Parco verde*”<sup>2111</sup>, noto «fortino» della locale *famiglia* malavitoso e centro di spaccio tra i più grandi d’Europa. Un chiaro segnale di abdicazione a qualsiasi forma di controllo da parte dell’Amministrazione pubblica a fronte degli appoggi elettorali ottenuti.

Altra vicenda emblematica della permeabilità del comune è quella concernente la manifestazione popolare svoltasi a maggio 2016 e nota come «**Festa dei gigli**», in relazione alla quale l’amministrazione politica ha autorizzato due associazioni locali (una delle quali presieduta da un affiliato alla criminalità organizzata) a svolgere la manifestazione benché le richieste di autorizzazione fossero state in precedenza rigettate dai competenti uffici dell’ente.

Gli affidamenti di lavori, servizi e forniture sono stati assegnati spesso attraverso il cosiddetto spaccettamento degli appalti o con proroghe illegittime, come nel caso del servizio di igiene urbana.

Passando al **Comune di Arzano**<sup>2112</sup>, **il cui consiglio comunale è già stato sciolto per condizionamenti di tipo mafioso nel 2008 e nel 2015**, il Prefetto ha rilevato alcuni profili di continuità tra l’amministrazione sciolta nel 2015 e quella del 2019. Viene, in particolare, evidenziato che “*alcuni legami e frequentazioni tra amministratori e soggetti contigui alla criminalità, già emersi all’esito dell’accesso ispettivo disposto nel 2015, risultano ancora oggi stabili*”. Anche in relazione all’apparato burocratico sono emerse gravi e diffuse criticità: **nell’arco di un anno, si sono avvicendati ben sei segretari comunali**, circostanza che attesta l’esercizio discontinuo delle funzioni di collaborazione e di assistenza giuridico - amministrativa con ripercussioni anche sulle attività gestionali dell’ente. Ripetute irregolarità sono state riscontrate anche in relazione al settore **urbanistico-appalti pubblici** il cui dirigente, gravato al momento della nomina da due procedimenti penali, è stato assunto per «*individuazione diretta*». Dalla relazione prefettizia si evince come anche il settore competente al rilascio dei titoli autorizzativi per il **servizio di onoranze funebri** sia stato condizionato dall’ingerenza della criminalità organizzata. È significativa, in

---

<sup>2111</sup> Nel territorio del Comune di Caivano, alla via Circumvallazione Ovest, è stato realizzato un intervento di edilizia popolare con settecentocinquanta alloggi, trentadue locali commerciali, otto botteghe artigiane e le relative opere di urbanizzazione primaria e secondaria, denominato «Rione Parco verde», agglomerato popolato, in prevalenza, da soggetti appartenenti alla criminalità organizzata, trasferito nel 2001 in proprietà all’ente locale.

<sup>2112</sup> DPR del 22 maggio 2019 GU n.140 del 17 giugno 2019.

proposito, la vicenda di un'azienda - i cui titolari sono riconducibili ad ambienti criminali - che, sebbene sprovvista dei prescritti titoli autorizzativi, ha regolarmente esercitato l'attività d'impresa, ottenendo dall'ente i **nulla osta ai seppellimenti**. A ciò si aggiunga che, nei confronti della citata ditta, l'Ente non ha effettuato i dovuti controlli, esperiti invece nei confronti di altri operatori del settore.

### Provincia di Caserta

L'amministrazione del **Comune di Orta di Atella**<sup>2113</sup>, **già sciolta per condizionamenti di tipo mafioso nel 2008**, ha risentito, in maniera fortemente negativa, dell'operato di un ex Amministratore che per oltre venti anni ha condizionato la gestione dell'ente ed ha dato luogo - si legge testualmente nella relazione allegata al decreto di scioglimento - *“ad una cementificazione «illegale e priva di alcun controllo», arrecando gravi danni al territorio ed all'ambiente, della quale hanno beneficiato alcuni attuali amministratori dell'ente nonché esponenti della criminalità egemone”*. Tali aspetti sono stati oggetto di un'indagine da parte della Procura della Repubblica di Santa Maria Capua Vetere, che ha portato al sequestro preventivo di oltre 1.400 unità immobiliari ed alla denuncia di circa 30 persone, tra dirigenti e tecnici interni ed esterni all'area tecnica ed allo sportello unico attività produttive (SUAP) del Comune di Orta di Atella, con il coinvolgimento anche di imprenditori collusi con la criminalità organizzata. La relazione del Prefetto si è soffermata, poi, sul fatto che due consiliature siano state *“caratterizzate da una vera e propria continuità politico-amministrativa e da un penetrante controllo della criminalità organizzata”*.

La relazione della commissione d'indagine ha posto in rilievo come, all'interno dell'Ente, dove era palpabile il clima intimidatorio, persone riconducibili o addirittura organiche ad associazioni criminali avessero condizionato procedure di appalto, di concessione di spazi pubblici nonché le autorizzazioni edilizie.

Una vicenda emblematica è quella relativa alla procedura per la ristrutturazione edilizia, con accorpamenti di unità immobiliari e cambio di destinazione d'uso, di una struttura il cui proprietario è riconducibile, per stretti legami familiari, al capo *clan* locale.

In proposito, la relazione del Prefetto evidenzia le numerose forzature procedurali adottate per favorire il proprietario dell'immobile. Questi i fatti, che vale la pena di richiamare integralmente perché emblematici della forza di condizionamento: *“con provvedimento del novembre 2018 il responsabile di una delle aree amministrative, ... determinava di poter rilasciare il «permesso di costruire».* Tuttavia, il successivo 28 novembre, il responsabile di altra area

---

<sup>2113</sup> DPR dell'8 novembre 2019 GU n.282 del 2 dicembre 2019.



*amministrativa, con decisione condivisa anche da altro dirigente, sospendeva il procedimento per poi comunicare, con successivo provvedimento del 17 dicembre, il rigetto dell'istanza in quanto l'immobile era stato realizzato in difformità al piano regolatore generale e sottoposto a sequestro da parte dell'autorità giudiziaria.*

*È oltremodo significativo che l'amministrazione comunale ha revocato la posizione apicale ai due dirigenti che avevano espresso pareri negativi avviando peraltro nei loro confronti un procedimento disciplinare che, come ampiamente rappresentato nella relazione della commissione d'indagine, è caratterizzato da numerose anomalie e illegittimità".*

## PUGLIA

Anche in **Puglia** si è registrato, nel 2019, un significativo numero di Comuni in gestione commissariale, situazione dovuta sia a provvedimenti di scioglimento che di proroga. Se ne contano **3** in provincia di Foggia, **1** in provincia di Bari, **1** in provincia di Taranto e **3** in provincia di Lecce.

### Provincia di Foggia

Per il comune di **Mattinata**<sup>2114</sup> – centro turistico costiero situato all’interno del parco nazionale del Gargano – l’indagine della commissione prefettizia ha rivelato come gli interessi della criminalità locale si siano manifestati, tra l’altro, con riferimento alla realizzazione di un impianto sportivo, alla gestione delle aree di sosta, alla concessione di bar nella villa comunale e lungo un tratto di arenile, fino alla manutenzione del verde pubblico. Nella relazione relativa allo scioglimento si legge infatti che *“assumono valore emblematico le vicende relative all’affidamento delle opere di realizzazione di un impianto sportivo aggiudicate a gennaio 2014 [...] ad una società il cui socio ed amministratore unico ed il cui responsabile tecnico sono stretti parenti di un noto capoclan. Altrettanto emblematico è il caso di un’area destinata a parcheggio pubblico, in una località ad elevata vocazione turistica, affidata in concessione ad una ditta il cui titolare è ritenuto contiguo ad un potente gruppo criminale.*

Significativa è anche l’assegnazione della manutenzione del verde pubblico, negli anni 2015 e 2016, in via diretta, ad una impresa che nella ragione sociale non comprendeva quel servizio fornito.

Più in generale, la gestione dell’Ente è stata caratterizzata da una serie di comportamenti omissivi o di mancata vigilanza da parte degli amministratori locali: delle circa sessanta ditte iscritte nell’elenco dei fornitori dell’ente – si legge nella Relazione allegata al Decreto di scioglimento – *“soltanto tre sono risultate in possesso di certificazione antimafia e nessuna di quelle operanti nel settore del movimento terra è iscritta nell’elenco dei fornitori, prestatori ed esecutori non soggetti a tentativi di infiltrazione mafiosa (c.d. white list) gestito dalla Prefettura di Foggia”.*

Passando ad un altro comune situato nel parco nazionale del Gargano, quello di **Manfredonia**<sup>2115</sup>, è stato qui registrato un intreccio di *“relazioni familiari, frequentazioni e convergenze di interessi”* tra personaggi apicali dei sodalizi locali e rappresentanti della compagine di governo e dell’apparato burocratico dell’ente.

---

<sup>2114</sup> DPR del 19 marzo 2018 GU n.85 del 12 aprile 2018, prorogato con DPR del 31 luglio 2019 GU n.195 del 21 agosto 2019.

<sup>2115</sup> DPR 22 ottobre 2019 GU n.266 del 13 novembre 2019.



*La mappa presenta in rosso gli enti colpiti da più provvedimenti di scioglimento, in blu quelli colpiti da un solo provvedimento.*

Sul piano gestionale, sono state rilevate gravi irregolarità nel settore delle concessioni demaniali marittime per l'esercizio di **stabilimenti balneari**, nonché la sistematica disapplicazione del protocollo d'intesa sottoscritto con la prefettura di Foggia a luglio 2017, in base al quale il Comune di Manfredonia si era impegnato a richiedere le **informazioni antimafia** in caso di inizio attività.

Gravi anomalie sono state riscontrate anche nelle concessioni demaniali marittime per gli **impianti di acquacoltura** - settore che riveste una rilevanza strategica nel sistema economico locale - e nel servizio di **trasporto di persone decedute**, per il quale l'amministrazione ha continuato ad avvalersi di una ditta di **onoranze funebri** già destinataria di un'interdittiva antimafia della Prefettura di Foggia.

Per quanto riguarda il settore urbanistico, sono stati riscontrati diffusi fenomeni di **abusivismo edilizio**. Emblematico è il caso di un **impianto sportivo** realizzato da un noto capoclan e sottoposto a sequestro nel 2013, in relazione al quale l'ente aveva introitato una cospicua somma a titolo di **oblazione**, pur trattandosi di un abuso edilizio non sanabile.

Non ultimo, tra i dipendenti di una società partecipata dal comune ed affidataria del **servizio di raccolta dei rifiuti solidi urbani**, è stata riscontrata la presenza di persone collegate ad ambienti criminali.

### Provincia di Bari

La relazione prefettizia che ha portato allo scioglimento del **Comune di Valenzano**<sup>2116</sup>, ha posto in rilievo una sostanziale **continuità amministrativa** di alcuni rappresentanti, che avevano ricoperto cariche istituzionali nell'amministrazione comunale sin dal 1994.

A ciò si aggiunga una fitta e intricata rete di parentele, affinità, amicizie e frequentazioni tra alcuni amministratori ed esponenti delle locali consorterie criminali, le cui ditte sono state spesso avvantaggiate nell'aggiudicazione di appalti e servizi pubblici. Tra questi, si segnala l'affidamento dei lavori per la **pulizia di un canale d'acqua** e per la manutenzione delle strade comunali, nonché il **servizio di raccolta, trasporto e smaltimento dei rifiuti solidi urbani**, assegnato ad una ditta destinataria di interdittiva antimafia. Non ultimo, anche la **gestione del cimitero comunale** è stata aggiudicata ad una ditta, il cui titolare è parente di un pluripregiudicato.

Una presenza criminale che è arrivata a manifestarsi anche in maniera eclatante: in occasione dei **festeggiamenti del Santo Patrono del 15 - 17 agosto 2016**, è stato innalzato, sulla principale piazza cittadina, un **pallone aereo**

---

<sup>2116</sup> DPR del 25 settembre 2017 GU n.246 20 ottobre 2017, prorogato con DPR del 1° febbraio 2019 GU n.47 del 25 febbraio 2019.

**statico** commissionato da un pluripregiudicato, esponente della locale famiglia malavitoso. Sulla mongolfiera era riportato, a caratteri ampi e ben visibili, oltre al nome del Patrono anche quello della *famiglia*. Al riguardo, gli amministratori comunali, anziché condannare l'episodio, hanno rilasciato dichiarazioni pubbliche dirette a minimizzare l'accaduto, esprimendo solidarietà alla *famiglia* mafiosa.

### Provincia di Taranto

Le vicende che hanno portato allo scioglimento del **Comune di Manduria**<sup>2117</sup> prendono le mosse dall'indagine "*Impresa*" della DDA di Lecce<sup>2118</sup>, che ha messo in luce i metodi attraverso i quali una nuova espressione della *sacra corona unita* - la c.d. sacra corona libera - fosse nel tempo riuscita a condizionare l'economia e, attraverso il "**voto di scambio**", anche la pubblica amministrazione.

Più nel dettaglio, con riferimento agli **alloggi di edilizia residenziale pubblica**, alcuni amministratori comunali si sono spesi per agevolare l'assegnazione ad un soggetto legato ad esponenti della *sacra corona unita*.

Altra vicenda sintomatica del condizionamento dell'attività amministrativa è quella concernente l'**occupazione di suolo pubblico e l'installazione di strutture mobili da parte del titolare di un bar, situato di fronte al palazzo municipale**, facente parte di un'associazione di stampo mafioso. Al riguardo, fonti tecniche di prova hanno documentato un incontro avvenuto all'interno della casa comunale tra un assessore, referente dell'associazione criminale, e il locale *capo cosca*, socio in affari del titolare del bar, a seguito del quale l'assessore assicurava il menzionato imprenditore sul buon esito delle richieste di autorizzazione di occupazione di suolo pubblico.

C'è poi il caso della **manifestazione denominata «Fiera Pessima»**, una mostra campionaria che nel corso degli anni ha assunto notevole importanza nazionale. Un assessore, unitamente al locale *capo cosca*, minacciando ritorsioni, aveva costretto il titolare della ditta al quale era stato affidato l'incarico di organizzare l'edizione 2013 della fiera, a versare la somma di 15 mila euro.

---

<sup>2117</sup> DPR del 27 aprile 2018, GU n. 114 del 18 maggio 2018, prorogato con DPR del 8 agosto 2019 GU n.202 del 29 agosto 2019.

<sup>2118</sup> In precedenza, l'operazione "*Giano*" aveva portato, il 29 marzo 2012, alla nomina di una commissione d'accesso presso il Comune di Manduria, ma la procedura si concluse con decreto ministeriale del 30 gennaio 2013 nel quale non si ritenne "*la concomitanza di elementi concreti, univoci e rilevanti tali da pregiudicare il funzionamento dei servizi ed i legittimi interessi della collettività*".

### Provincia di Lecce

Il **Comune di Surbo**<sup>2119</sup>, **già sciolto per infiltrazioni mafiose nel 1991**<sup>2120</sup>, si colloca in un'area geografica che risente storicamente della presenza della *sacra corona unita*.

In tale contesto, a seguito di un'indagine della DDA di Lecce, nel mese di aprile 2018 sono state rinviate a giudizio otto persone, tra le quali un funzionario comunale indagato per il reato di frode nelle pubbliche forniture e falso in atti pubblici.

La relazione Prefettizia non manca di sottolineare, anche in questo caso, una sostanziale **continuità nella gestione amministrativa** dell'ente rilevando, inoltre, stretti rapporti familiari tra alcuni amministratori locali e il *capo cosca* del posto.

Numerose sono risultate poi le irregolarità in materia di **appalti**, da quelli per i lavori di **urbanizzazione primaria**, a quelli di **riqualificazione di una piazza del centro storico**.

Lo sviamento dell'attività amministrativa in favore di ambienti controindicati è emerso anche dall'analisi delle **procedure di assegnazione** di 60 **alloggi di edilizia economica e popolare** di proprietà del comune e dell'agenzia regionale, molti dei quali sono stati consegnati a soggetti controindicati. Particolare è il caso di una famiglia, riconducibile ad ambienti criminali, che è stata assegnataria di un immobile, sebbene uno dei suoi componenti fosse già proprietario di un altro appartamento.

La commissione d'indagine ha altresì esaminato la documentazione concernente i **servizi cimiteriali**. A partire dal 2006 tale servizio era stato svolto da alcune aziende, tutte riconducibili ad un unico imprenditore, gravato da procedimenti penali per gravi ipotesi di reato e in stretti rapporti con funzionari pubblici. Le verifiche effettuate hanno rilevato che per l'aggiudicazione di tale servizio sono state commesse numerose irregolarità, non da ultimo il ricorso a continue proroghe, per asseriti motivi d'urgenza, con contestuale elusione delle disposizioni antimafia.

Anche la gestione del **Comune di Sogliano Cavour**<sup>2121</sup> ha risentito dell'influenza della *sacra corona unita*. Nel mese di agosto del 2017, all'esito dell'operazione "*Contatto*" della DDA di Lecce, è stata eseguita un'ordinanza di custodia cautelare nei confronti di 59 soggetti, ritenuti affiliati ad una locale consorteria criminale, tra i quali

---

<sup>2119</sup> DPR dell'11 maggio 2018 GU n.126 del 1° giugno 2018, prorogato con DPR dell'8 agosto 2019 GU n.202 del 29 agosto 2019.

<sup>2120</sup> DPR 30 settembre 1991.

<sup>2121</sup> DPR del 29 giugno 2018 GU n.168 del 21 luglio 2018, prorogato con DPR del 1° ottobre 2019 GU n.255 del 30 ottobre 2019.



figurano un **consigliere** ed un **dipendente** comunale. Il consigliere, nel corso del mandato precedente, aveva corrisposto denaro per il sostentamento dei capi detenuti, aveva procurato posti di lavoro ad affiliati del gruppo di Sogliano Cavour e aveva fatto in modo che contributi economici previsti per cittadini non abbienti fossero assegnati ad affiliati dell'associazione con priorità rispetto ad altri.

La stessa attenzione per gli affiliati si è registrata anche con riferimento alla selezione del personale da adibire ai **servizi civici di pulizia o vigilanza**. L'ente, non adottando il regolamento che fissa i criteri e le modalità di selezione, ha favorito soggetti con rapporti di parentela con esponenti delle consorzierie locali.

Una **condotta omissiva** che ha caratterizzato anche le concessioni amministrative, tra cui quella rilasciata per la gestione di un **chiosco bar** posto all'interno della villa comunale, subappaltata dal concessionario del bene al locale capo consorzeria. Questi ha gestito l'attività - senza che sia stato disposto alcun controllo o vigilanza da parte del comune - fino al momento in cui è stato coinvolto nella citata operazione "Contatto".

La Provincia di Lecce è stata, in ultimo, segnata nel 2019 dallo scioglimento del **Comune di Carmiano**<sup>2122</sup>, anche questo risultato particolarmente esposto all'influenza della *sacra corona unita*.

All'esito dell'operazione "Cerchio" della DDA di Lecce, nel mese di luglio 2018 sono stati rinviati a giudizio dieci imputati, alcuni di questi già condannati per associazione di tipo mafioso. Tra i destinatari figura anche il sindaco del Comune di Carmiano. L'amministratore aveva istigato un esponente di spicco della locale organizzazione criminale, suo stretto parente, affinché, con metodi mafiosi, costringesse un consigliere comunale ad assicurare il suo appoggio politico al primo cittadino, facendolo così desistere dal proposito di dimettersi.

Un condizionamento criminale emerso, in modo evidente, nel settore degli **appalti di lavori e servizi pubblici**, ove la relazione prefettizia parla di un vero e proprio "**sistema**", caratterizzato da un diffuso ricorso a procedure irregolari e da una costante frammentazione degli interventi che, in elusione della normativa di settore, hanno favorito sempre le stesse ditte. Emblematica, in tal senso, la vicenda dei lavori per la realizzazione, nella frazione di Magliano, di un **centro polivalente** nel parco della musica o quella relativa al **servizio di raccolta e smaltimento dei rifiuti urbani**. Quest'ultimo, dopo un primo contratto a seguito di gara comunitaria, per oltre cinque anni è stato rinnovato più volte con diverse **ordinanze sindacali**, sempre in favore della stessa società, che è stata poi destinataria di un provvedimento interdittivo antimafia.

---

<sup>2122</sup> D.P.R. del 5 dicembre 2019.

## BASILICATA

Nel corso del 2019, la Basilicata ha visto lo scioglimento, in Provincia di Matera, del comune di **Scanzano Jonico**<sup>2123</sup>. Il territorio è caratterizzato dalla presenza di sodalizi mafiosi, come acclarato da due operazioni di polizia denominate “*Rusca*” e “*101*”, concluse rispettivamente nel mese di ottobre 2018 e nel febbraio 2019 sotto la direzione della DDA di Potenza.

Tali sodalizi, oltre ad infiltrarsi nel tessuto sociale ed economico locale, hanno ingenerato un forte stato di assoggettamento nel territorio nonché nelle compagini politiche. A questo proposito, la relazione prefettizia si sofferma sulla figura di **un amministratore** comunale, che si era adoperato per favorire gli interessi della consorceria locale, compresa l’apertura di uno **stabilimento balneare, con annesso chiosco bar e gestione dei bagni pubblici comunali**.

La relazione della commissione d’indagine si sofferma poi su un’altra vicenda: la realizzazione - su istanza della figlia del capo del *clan* localmente egemone - di un **impianto di recupero, stoccaggio e riutilizzo per rifiuti non pericolosi da collocarsi in un’area sottoposta a vincolo**. Il menzionato amministratore comunale aveva avallato l’operato di un tecnico comunale, che aveva tentato di far approvare un’apposita variante dello strumento urbanistico comunale necessaria per realizzare l’impianto. Impianto non realizzato grazie alla ferma opposizione dell’Ufficio urbanistica della Regione Basilicata.

Ulteriore episodio è rappresentato dalla vicenda relativa ad uno spettacolo musicale - organizzato nell’ambito del programma «*Fantastik Estate 2018*» - allestito da un’associazione il cui presidente è stato coinvolto nelle menzionate operazioni di polizia. Si tratta del **concerto di un cantante neomelodico**, i cui brani sono noti per essere esplicitamente celebrativi della *camorra*. Nel corso dello spettacolo lo *staff* che aveva organizzato l’evento ha inviato agli spettatori messaggi che, metaforicamente, erano tesi ad affermare la presenza e l’influenza nel territorio delle consorzerie criminali. È stato inoltre diffuso, sui *social network*, un video nel quale - effettuando un accostamento tra la città di Scanzano Jonico e alcune delle zone di Napoli controllate dalla *camorra* - campeggiava l’immagine di uno degli organizzatori, anch’egli destinatario delle menzionate ordinanze cautelari, raffigurato in compagnia di sodali e in pose tipicamente esaltanti il suo ruolo di camorrista.

---

<sup>2123</sup> DPR del 27 dicembre 2019 GU n.23 del 29 gennaio 2020



*Il puntatore blu indica che l'ente è stato colpito da un solo provvedimento.*

## VALLE D'AOSTA

Il 2019 si è caratterizzato per l'elevato numero di Enti in gestione commissariale, tutti concentrati nelle Regioni del Sud Italia.

Quello dell'infiltrazione mafiosa della Pubblica Amministrazione è però un fenomeno diffuso, che negli anni ha segnato anche le Regioni del Centro e del Nord del Paese, con modelli e schemi di comportamento sostanzialmente invariati rispetto alle condotte registrate nelle regioni di elezione.

Una conferma, in tal senso, viene dallo scioglimento del **Comune di Saint Pierre**<sup>2124</sup> - collocato nell'area centrale della Valle d'Aosta - che per quanto formalmente definito nel 2020 (durante la Redazione della semestrale) non può essere letto in maniera disgiunta dalle vicende che hanno caratterizzato l'anno in esame.

Le dinamiche di questo comune si intrecciano, infatti, con quelle del comune di San Giorgio Morgeto, di cui si è detto con riferimento alla provincia di Reggio Calabria, in quanto in entrambe le amministrazioni - coinvolte nell'inchiesta "Geenna" della DDA di Torino - sono state riscontrate forme di ingerenza da parte della stessa cosca di 'ndrangheta.

Una presenza risalente nel tempo, da riconnettere allo storico radicamento delle *cosche* in Piemonte, dove negli anni i comuni sciolti per mafia sono stati 3: Bardonecchia nel 1995, Leinì e Rivarolo Canavese nel 2012.

Tornando a Saint Pierre, la Relazione del Presidente della Regione Valle d'Aosta, allegata al decreto di scioglimento, evidenzia come il coniuge di un amministratore locale, coinvolto nella menzionata operazione di polizia, avesse avuto stretti rapporti di frequentazione con esponenti della locale consorteria mafiosa. Consorteria che aveva garantito al politico il proprio appoggio elettorale, al punto che *"sebbene si sia candidato per la prima volta alle elezioni amministrative del 2015, senza alcuna precedente esperienza politica, è risultato il secondo candidato più votato della lista di appartenenza"*.

La Relazione si sofferma poi sui comportamenti tenuti dall'amministratore, che spesso invadeva anche gli ambiti di competenza di alcuni componenti dell'organo esecutivo e dell'apparato burocratico. Al contrario, è emerso addirittura che la locale organizzazione criminale fosse intervenuta a supporto dell'amministratore per risolvere i conflitti insorti con gli altri esponenti della compagine politica comunale, facendoli desistere dalle rimostranze. Un'ingerenza che ha avuto quale contropartita vantaggi nell'assegnazione di appalti, come quello per il **servizio**

---

<sup>2124</sup> DPR del 10 febbraio 2020 GU n.58 del 7 marzo 2020.



*Il puntatore blu indica che l'ente è stato colpito da un solo provvedimento.*

**di taxi bus**, affidato ad una società il cui socio accomandatario è risultato stretto parente di un esponente dell'organizzazione criminale operante a Saint-Pierre. La compagine criminale, interessata all'appalto, ha trovato, anche in questo caso, nel richiamato esponente politico un affidabile punto di riferimento.

Gravi irregolarità sono state rilevate anche nell'ufficio anagrafe, con riferimento al rilascio di autorizzazioni di soggiorno permanente. In particolare, viene segnalato che il coniuge di un esponente di vertice della locale consorteria mafiosa aveva ottenuto un'attestazione di soggiorno permanente per cittadini comunitari in assenza dei requisiti previsti dalla legge. L'organo ispettivo ha poi esaminato i **contratti di locazione dei beni comunali**, riscontrando come alcune **autorimesse comunali** fossero condotte in locazione da persone legate al citato capo cosca, che tra l'altro non provvedevano al pagamento del canone.

In un caso, pur a fronte di tale situazione debitoria, l'amministrazione comunale ha perfino proceduto al rinnovo del contratto giunto a scadenza. Viene stigmatizzato, a tal proposito, dal Presidente della Regione, che *"i vertici dell'amministrazione comunale, sebbene consapevoli della grave morosità, non hanno intrapreso alcuna azione né hanno adottato indirizzi nei confronti degli uffici competenti affinché la situazione debitoria venisse sanata"*.

L'analisi approfondita dei decreti di scioglimento di oltre **50 enti in gestione** commissariale, concentrati tra l'altro in una sola annualità, offre diversi spunti di riflessione in merito alle strategie in atto – e alle possibili future – che le organizzazioni criminali si propongono, tanto sul piano imprenditoriale, quanto su quello dei rapporti con la Pubblica amministrazione.

Il primo, inquietante aspetto del campione analizzato è il fatto che sul totale, ben 16 enti sono stati sciolti più volte, alcuni addirittura tre volte.

Di questi, ben **11 sono in Calabria**, con la provincia di **Reggio Calabria** che ne conta **7**, la provincia di Crotone **2**, quelle di Catanzaro e Vibo Valentia **1** ciascuna; la Campania ne conta **3**, di cui **2** in provincia di Napoli ed **1** in provincia di Caserta; la Puglia e la Sicilia ne contano **1** ciascuna, rispettivamente nella provincia di Lecce e Palermo.

È il chiaro segnale di una **continuità** nell'azione di condizionamento delle organizzazioni mafiose, in grado di perpetuarsi per decenni e a prescindere dal posizionamento politico dei candidati.

Una **sottile linea rossa mafiosa** che, fornendo un sostegno bipartisan nel corso delle elezioni amministrative, ha permesso all'organizzazione di rigenerarsi e di perpetuarsi.

Un *do ut des*, che se da un lato fornisce voti o utilità all'amministratore corrotto, dall'altro ha ritorni di varia natura.

Il primo ambito di interesse è quello di ottenere **appalti, licenze e concessioni pubbliche**. Una costante che ap-



partiene a tutti gli Enti in gestione commissariale e che, se da un lato si caratterizza per il ricorso ad affidamenti diretti, in via d'urgenza e a frazionamenti degli importi, dall'altro tiene conto delle risorse che quel territorio – per quanto depresso – è comunque in grado di offrire.

Ecco allora che, per le **aree a vocazione turistica**, diventa fondamentale controllare le **concessioni demaniali marittime** e i **“Piani comunali di spiaggia”**, per accaparrarsi autorizzazioni e permessi. Per le **aree rurali**, è invece importante riuscire a condizionare i **“Piani di gestione forestale”**, le gare per la **vendita a corpo di materiale legnoso** derivante dal **taglio di boschi** ed i **Regolamenti di “fida pascolo”**.

Ci sono poi dei settori prettamente urbani, che interessano trasversalmente tutte le Regioni, come la **manutenzione del verde pubblico e delle strade**, le opere di **urbanizzazione**, la manutenzione della **rete idrica e fognaria**, la gestione del servizio di **mensa scolastica**, la custodia e il mantenimento dei **cani randagi**, le autorizzazioni per l'esercizio di **noleggjo con conducente** e l'occupazione del **suolo pubblico**.

A questi settori se ne aggiungono altri che offrono maggiori opportunità di guadagno.

Si pensi alle **modifiche ai Piani regolatori** per convertire la destinazione d'uso dei terreni, da agricoli a edificabili o ad alto impatto paesaggistico, come la creazione di parchi eolici; o ancora all'atteggiamento di dolosa omissione da parte della Pubblica Amministrazione nel tollerare violazioni alle norme regolamentari nella gestione dei mercati ortofrutticoli o addirittura sanare, attraverso accordi privatistici, forme di **abusivismo edilizio** (anche in aree sottoposte a **vincolo archeologico**) e **commerciale**. Esempolari i casi dell'azienda agro-zootecnica che gestiva abusivamente terreni nel comune di Cassano allo Ionio, in provincia di Cosenza, o quello del mercato ortofrutticolo di Vittoria, in provincia di Ragusa, in cui non sono stati adottati né un sistema di pesa pubblica, né meccanismi di vigilanza sugli accessi nell'area del mercato.

Un **atteggiamento dolosamente omissivo**, cui fa, da contraltare, l'assegnazione di **alloggi di edilizia residenziale pubblica** a soggetti malavitosi, in spregio a ogni graduatoria o Regolamento e senza pretesa dei canoni di locazione previsti.

Quella della mancata riscossione dei tributi locali appare come una condotta funzionale ad ottenere un duplice vantaggio: il primo, immediato, per gli amministratori comunali che si sollevano dall'obbligo di versare i propri tributi; il secondo, più raffinato, è quello di creare **consenso sociale** attorno ai politici referenti delle consorterie e, quindi, alle organizzazioni stesse. Emblematico il caso, in provincia di Napoli, del complesso di edilizia popolare noto come **“Rione Parco verde”**, di proprietà del Comune di Caivano e a forte concentrazione criminale: il delegato alla riscossione dei canoni di locazione delle case popolari – ovviamente mai effettuata – è risultato il referente della *camorra*.

Un **consenso sociale** da acquisire anche attraverso la partecipazione istituzionale a funerali di mafiosi, l'utilizzo

dei **profili social**, la gestione mafiosa degli **impianti sportivi** e delle **feste patronali** (eclatante il caso del Comune di Valenzano (BA), in cui l'Amministrazione ha accettato che su una mongolfiera fossero riportati il nome del Patrono e quello della locale *famiglia* mafiosa), delle **fiere espositive** e delle **manifestazioni canore**, cui far partecipare **artisti neomelodici**, noti, ad esempio, per la vicinanza alla *camorra*.

Ci sono però settori che, più di altri, hanno creato le condizioni prodromiche allo scioglimento.

Il primo è quello della **raccolta, trasporto e smaltimento dei rifiuti solidi urbani**, spesso assegnato e tacitamente prorogato in favore di ditte destinatarie di provvedimenti interdittivi antimafia, anche laddove, come per il Comune di San Cipirello (PA) l'amministrazione aveva aderito ad un'A.R.O. (Aree raccolta ottimali), con progetto approvato dalla Regione.

**Rifiuti anche ospedalieri**, come quelli sanitari affidati dall'ASP di Reggio Calabria ad una società interdetta perché collegata alla *'ndrangheta*.

Nel caso, invece, dell'ASP di Catanzaro le cosche avevano, tra l'altro, realizzato un sostanziale regime di monopolio nel **settore delle ambulanze** sostitutive del servizio pubblico.

Ci sono poi i servizi di **onoranze funebri** e **cimiteriali**, settori che attraversano trasversalmente tutte le organizzazioni criminali.

Nel caso delle **onoranze funebri**, le imprese facenti capo alle *cosche*, anche se **prive delle previste autorizzazioni**, tendono ad accaparrarsi tutte le "attività" del settore, sia ponendo in essere **estorsioni e minacce** ai danni di ditte concorrenti, sia ottenendo i servizi pubblici di **trasporto di persone decedute** e i **nulla osta ai seppellimenti**.

Per quanto attiene ai **servizi cimiteriali** le modalità di infiltrazione assumono caratteristiche diverse.

In Calabria, nei Comuni di Careri (RC) e Sinopoli (RC), gli interessi si sono concentrati sulle **concessioni degli spazi cimiteriali** anche ad uso commerciale, con le amministrazioni che hanno omesso, per giunta, di incassare i canoni dovuti.

In Sicilia, nel Comune di San Cipirello (PA), i **lavori di manutenzione** all'interno dell'area cimiteriale sono stati affidati a ditte collegate alla mafia, mentre a San Cataldo (CL), una società preposta al **servizio di tumulazione** cimiteriale aveva beneficiato di un sistema di **proroghe illegittime**.

In Campania, a San Gennaro Vesuviano (NA), forti irregolarità sono state registrate nella **realizzazione del nuovo cimitero comunale**, mentre in Puglia, a Valenzano (BA), la **gestione degli spazi cimiteriali** è stata affidata ad una ditta, il cui titolare è risultato collegato a esponenti criminali. Sempre in Puglia, a Surbo (LE), la gestione è stata assegnata ad un pregiudicato facendo ricorso a continue **proroghe illegittime**.

Dalla disamina di tutti i provvedimenti di scioglimento per mafia degli enti locali e delle Aziende Sanitarie in

gestione commissariale nel 2019 emerge, in tutta evidenza, come le organizzazioni mafiose abbiano l'assoluta necessità di infiltrare la Pubblica Amministrazione.

Questo consente loro di ottenere consenso sociale nei più svariati modi – dalle assunzioni alle sovvenzioni, fino alla mancata riscossione di canoni – di garantirsi appoggio politico, appalti e servizi pubblici, lucrando sulle risorse naturali e sulle peculiarità produttive che il territorio riesce ad esprimere.

Il “supporto” della Pubblica Amministrazione – spesso ottenuto anche grazie all'intermediazione di un'area grigia fatta di professionisti collusi – ha quale ulteriore effetto quello di alterare la libera concorrenza, generando un circolo vizioso che porta le imprese mafiose a fagocitare quelle sane e a riciclare in maniera sempre più estesa i capitali illeciti.

Uno scenario, quello sinora descritto - già di per sé complesso - che verrà amplificato dall'emergenza COVID-19, e che per questo richiede una strategia di prevenzione e contrasto ancora più efficace.

#### **b. La strategia nell'attività di prevenzione e contrasto**

L'analisi e gli approfondimenti condotti nel paragrafo precedente sollecitano alcune riflessioni.

Lo scioglimento ripetuto di diversi Enti locali è sintomatico di due aspetti: il primo di una continuità della presenza mafiosa in quell'amministrazione; il secondo è relativo al fatto che i correttivi apportati a seguito dello scioglimento sembrerebbero essere stati vanificati, in molti casi, già a partire dalle prime tornate elettorali successive alla gestione commissariale.

La continuità politica. Recidere quello che alcuni Prefetti hanno definito, nelle loro Relazioni, il “*fil rouge*” che ha collegato, in maniera *bipartisan*, anche venti anni di amministrazione comunale non è certo facile: appare quanto mai necessario un moto delle coscienze, prima ancora dell'incriminazione giudiziaria.

Solo in questo modo si potranno preservare i diritti e il valore della democrazia, più di quanto non possano fare le liste degli incandidabili.

Una moralizzazione dalle contaminazioni mafiose cui devono concorrere tutti gli attori istituzionali e politici nazionali, i quali devono assumersi l'obbligo, non solo morale, di verificare le condotte e la storia politica dei loro rappresentanti territoriali.

Nel 1875, l'**On. Diego Tajani**<sup>2125</sup>, forte anche della sua precedente esperienza di Procuratore Generale della Corte di Appello di Palermo, pronunciò un **discorso memorabile**<sup>2126</sup>, forse il più importante sulla mafia che si sia mai sentito in Parlamento<sup>2127</sup>. Una vera e propria denuncia, più che un discorso, di come la forza della mafia risiedesse, già allora, nelle commistioni con i governi locali.

Un anno dopo, nel 1876, Sidney Sonnino e Leopoldo Franchetti intrapresero la loro famosa inchiesta sulla Sicilia<sup>2128</sup>. Riferendosi proprio alla situazione della Sicilia, che in più passaggi venne assimilata a quella campana – *“in Napoli vi è la camorra, la quale ha molto contatto colla mafia; anzi, in quanto ad organizzazione, la camorra è superiore alla mafia”* – Tajani così riferiva davanti al Parlamento:

*“Noi colà abbiamo: le leggi ordinarie derise, le istituzioni un’ironia, la corruzione dappertutto, il favore la regola, la giustizia l’eccezione, il delitto intronizzato nel luogo della pubblica tutela, i rei fatti giudici, i giudici fatti rei (Bravo! a sinistra), ed una coorte di male interessati fatti arbitri della libertà, dell’onore, della vita dei cittadini. Dio immortale! Che cosa è mai questo se non il caos? Che cosa è mai questo se non il peggiore dei mali: la anarchia di Governo, innanzi alla quale cento briganti di più, e cento crimini di più sono un nonnulla e si scolorano? (Benissimo! a sinistra)”*

Tajani invita, poi, l’aula a trarre degli *“insegnamenti”*, dei *“consigli per l’avvenire”*:

**“Il primo insegnamento è questo: che la mafia che esiste in Sicilia non è pericolosa, non è invincibile di per sé, ma perchè è strumento di governo locale. Questa è la prima verità incontrastabile.**

*...omissis...*

**L’altro insegnamento è questo: che le leggi non funzionano completamente per la mancanza di fiducia degli amministrati nell’amministrazione. Imperocchè, o signori, che cosa è mai una legge? Una legge è un pezzo di carta; essa sarà buona, sarà pessima, sarà ottima, se sono buoni, se sono pessimi, se sono ottimi i funzionari che le devono infondere l’anima”.**

<sup>2125</sup> Diego Tajani (Cutro, 8 giugno 1827 – Roma, 2 febbraio 1921) è stato un magistrato e politico italiano, senatore del Regno d’Italia. Durante il periodo palermitano come Procuratore Generale della Corte di Appello di Palermo, Tajani fu uno dei primissimi magistrati a combattere contro la mafia, cercando di fronteggiare la collusione tra parte della polizia e la malavita organizzata e denunciando le coperture assicurate a esponenti mafiosi dalla politica locale e nazionale.

<sup>2126</sup> In proposito, cfr. le espressioni di cordoglio formulate in Senato il giorno della sua morte: *“Oratore di grande efficacia si rivelò subito in discorsi che restano memorabili ed in ispecie quello sui provvedimenti eccezionali di pubblica sicurezza, adottati dal Governo in Sicilia nel 1875, gli fece subito acquistare una preminente posizione parlamentare”*. Senato del Regno, Atti parlamentari. Discussioni, 2 febbraio 1921.

<sup>2127</sup> *“Atti Parlamentari della Camera dei Deputati. Sessione del 1874 -75 – discussioni – Tornata del 12 giugno 1875”*, in Portale storico della Camera dei Deputati.

<sup>2128</sup> *“La Sicilia nel 1876”* di L. Franchetti, S. Sonnino, pubblicata in due volumi a Firenze, Tip. Barbera, nel 1877.

Una *questione morale*, legata allo spirito con cui i pubblici funzionari devono interpretare il loro ruolo, che già allora attraversava il Paese e che sembra riproporsi in maniera pressoché immutata. Oggi, però, con un'unica, grande differenza: negli ultimi decenni, oltre agli amministratori degli Enti locali del Sud sono entrati in contatto con le mafie anche quelli del Centro Nord.

Un'infiltrazione favorita dalla sottovalutazione del fenomeno mafioso, che ha permesso alle consorterie di radicarsi in profondità e di dare continuità – imprenditoriale e politica - alle loro strategie.

È proprio nella continuità della mala gestione politica che va ricercata la ragione dei molteplici scioglimenti di uno stesso Comune e quindi del fallimento dei correttivi apportati dalle gestioni commissariali.

Fallimenti determinati, spesso, dal fatto che i primi cittadini eletti dopo il risanamento commissariale abbiano avvocato a sé le funzioni tecnico-amministrative più delicate, come quelle connesse al settore urbanistico, o le abbiano delegate a persone di fiducia compiacenti.

Questo ha generato frustrazioni nella gestione degli Enti: nel Comune di Arzano (NA), nell'arco di un anno, si sono avvicendati ben sei segretari comunali; a Trecastagni (CT), le segnalazioni del segretario comunale ai rappresentanti dell'Ente locale circa l'esigenza di procedere alla periodica rotazione dei dipendenti comunali per prevenire fenomeni corruttivi, sono cadute costantemente nel vuoto.

Dall'altro lato, altri uffici comunali hanno acriticamente eseguito provvedimenti illegittimi, specie in materia di appalti pubblici.

Con riferimento alle figure dei segretari comunali, che vengono nominati dai sindaci, dai quali dipendono funzionalmente nonostante siano incardinati nel Ministero dell'Interno, appare opportuno rafforzarne le funzioni e il ruolo attraverso un rapporto più diretto con gli Uffici Territoriali del Governo. Sganciare la nomina e la revoca del Segretario comunale dall'Ente locale potrebbe renderne maggiormente efficace – perché più indipendente - la collaborazione e le funzioni di assistenza giuridico-amministrativa.

Proprio la forte immissione di liquidità impone, infatti, che vengano effettuati, specie dai Gruppi Interforze provinciali istituiti presso le Prefetture, maggiori controlli sugli affidamenti di appalti e servizi pubblici, che come si è visto nel corso dell'analisi dei Comuni sciolti per mafia sono stati spesso affidati a ditte già destinatarie di provvedimenti interdittivi antimafia.

Un settore, quello degli appalti pubblici, strategico per l'economia nazionale, cui la DIA contribuisce anche attraverso l'Osservatorio Centrale Appalti Pubblici (O.C.A.P.), la cui finalità è quella di rendere più efficace il monitoraggio e controllo delle opere pubbliche attraverso una piena attuazione della *circolarità informativa* tra la DIA, la Polizia di Stato, l'Arma dei carabinieri e la Guardia di finanza, a supporto dell'attività dei Prefetti.

Questo positivo ed efficace *modus operandi*, che assegna alla DIA un ruolo centrale nel sistema della prevenzione,

ha trovato, negli ultimi anni, molteplici applicazioni operative, a partire dall'esecuzione dei controlli amministrativi antimafia sugli appalti, pubblici e privati, per la ricostruzione delle località dell'Italia centrale colpite dagli eventi sismici del 2016.

Un ruolo centrale della DIA confermato anche nel 2019. Il 17 gennaio, infatti, è stato siglato il Protocollo d'Intesa per la prevenzione dei tentativi di infiltrazione della criminalità di origine mafiosa nelle attività di demolizione e ricostruzione del ponte Morandi, tra la Prefettura di Genova ed il Commissario Straordinario per la ricostruzione.

In base a tale protocollo, la DIA è diventata il punto di snodo degli accertamenti antimafia, fornendo al Prefetto, entro il termine di dieci giorni dall'avvio delle istruttorie, le risultanze dei propri atti in relazione al rilascio della documentazione antimafia.

La semplificazione delle procedure adottate per il **Ponte Morandi di Genova** deve rappresentare il modello da seguire anche per tutti gli appalti pubblici, perché contemperano l'esigenza del monitoraggio degli affidamenti con quella della celerità di esecuzione dell'opera.

Una semplificazione che deve necessariamente passare anche attraverso una completa digitalizzazione delle gare, che avrebbe molteplici effetti positivi: velocizzazione delle assegnazioni, maggiore trasparenza, tutela della concorrenza, garanzia dell'inviolabilità e della segretezza delle offerte, tracciabilità delle operazioni di gara, un continuo monitoraggio dell'appalto e, non ultimo, un maggior controllo ai fini antimafia.

Queste procedure legate all'esecuzione dell'opera pubblica non possono prescindere, allo stesso tempo, dal monitoraggio dei flussi finanziari, dietro ai quali si possono celare condotte di riciclaggio.

La prevenzione dell'uso del sistema finanziario a scopo di riciclaggio rappresenta un altro, importante settore d'intervento della DIA, che grazie all'approfondimento delle segnalazioni di operazioni sospette punta ad individuare origine, destinazione e beneficiari dei movimenti illeciti di denaro.

Proprio nel corso del semestre è stata recepita, con il Decreto Legislativo 4 ottobre 2019, n. 125, la Direttiva (UE) 843/2018 (cd. "V Direttiva antiriciclaggio"), che ha confermato la validità del presidio antiriciclaggio previsto dal D. Lgs. 231/2007 e ha anche potenziato il sistema della cooperazione internazionale. La DIA può ora interloquire direttamente con gli organismi esteri ed estendere gli approfondimenti investigativi che vengono svolti sulle segnalazioni sospette anche alle informazioni eventualmente acquisite nell'ambito dei rapporti di collaborazione con gli omologhi Organismi stranieri.

I risultati di questa collaborazione saranno valorizzati dalla DIA anche nell'ambito della Rete Operativa Antimafia "@ON - Operational Network" - promossa dalla Direzione e coordinata da EUROPOL - che punta a migliorare la lotta al crimine organizzato e di tipo mafioso, in modo da recuperare più velocemente i beni acquisiti



dalle organizzazioni criminali.

In altre parole, la Rete promuove il riconoscimento all'estero delle Misure di Prevenzione patrimoniali, per le quali il *Codice Antimafia* attribuisce al Direttore della DIA il potere di avanzare le proposte in maniera autonoma. Misure di prevenzione che in Italia hanno avuto e avranno ancor di più, un ruolo fondamentale per minare le fondamenta economiche delle consorterie mafiose.

Anche sul piano giudiziario la DIA continuerà ad investire risorse sulla Rete @ON, che ha già favorito la formazione di "*Squadre investigative comuni*", chiamate a sviluppare indagini dalla portata transnazionale, le uniche realmente efficaci contro una criminalità organizzata che non conosce confini.

## 13. FOCUS: "MAFIA & GIOCHI"

### a. Premessa

Le investigazioni degli ultimi anni restituiscono, in maniera evidente, il segnale di un allargamento delle prospettive della criminalità organizzata, sempre capace di intercettare i settori potenzialmente più redditizi.

Tra questi, si è imposto il settore dei giochi e delle scommesse, attorno al quale sono andati a polarizzarsi gli interessi di tutte le organizzazioni mafiose, dalla *camorra* alla *'ndrangheta*, dalla criminalità pugliese a *cosa nostra*, in alcuni casi addirittura consorziandosi tra di loro.

È proprio in ragione di questa convergenza di interessi che è stato ritenuto necessario analizzare con attenzione il rapporto "*mafia & giochi*" che, poste a sistema le evidenze raccolte dalle indagini di polizia giudiziaria degli ultimi anni, può offrire una chiave di lettura ragionata del fenomeno e le possibili linee di indirizzo da adottare sul piano della prevenzione e del contrasto, anche a livello internazionale.

Un approfondimento che propone, a seguire, un'analisi più generale del fenomeno, uno spaccato dell'infiltrazione mafiosa nei territori d'elezione, per poi illustrare i riverberi del connubio "*mafia & giochi*" nel centro e nord Italia.

Il paragrafo delle *Conclusioni* evidenzia la necessità di mantenere alta l'attenzione nei confronti di un fenomeno che, se non adeguatamente regolamentato e preservato dalle infiltrazioni criminali, oltre a rimpinguare le casse delle mafie, determina notevoli effetti negativi anche sul piano economico e sociale.

Nella redazione dell'elaborato si è tenuto conto della "*Relazione sulle infiltrazioni mafiose e criminali nel gioco lecito ed illecito*" prodotta dalla "*Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno delle mafie e sulle altre associazioni criminali anche straniere*", approvata il 6 luglio 2016, e del "*Libro Blu 2018 - organizzazione, statistiche, attività*", pubblicato il 19 agosto 2019 dall'Agenzia delle Dogane e dei Monopoli.

### b. Analisi del fenomeno

L'interesse delle mafie verso la gestione del gioco e delle scommesse illegali è risalente nel tempo. La *camorra* già a metà dell'800 ne faceva uno degli affari più redditizi.

Una vivida ed eloquente testimonianza ci viene dalla penna dello scrittore Marc Monnier, in un documento<sup>2129</sup> illuminante rispetto alle caratteristiche della *camorra*, alla mentalità dei camorristi e ai guadagni che questi ottenevano dal gioco a Napoli.

*“La camorra infatti, ed anche la camorra libera, non commetteva che una certa specie di delitti e li commetteva per mezzo dell’intimidazione. È questo carattere particolare che la distingue da tutti gli altri generi di furfanteria. Con tale specialità di industria essa era esercitata ... nelle più alte sfere; essa si insinuava nelle amministrazioni, alla Borsa, alla Banca, nei Ministeri e perfino in Corte, **cenando co’ principi e barando alle loro tavole di giuoco.**”*

Prosegue Monnier: *“...Incapaci a distinguere una lettera da un’altra, i lazzaroni conoscevano benissimo i numeri, scienza necessaria per il lotto, e le quattro specie di carte (coppa, spada, bastone e danaro). **Ora ho detto che la camorra sfruttava specialmente i plebei;** dunque in tutte le bische, ove de’ fanatici cenciosi, assisi in terra, o a cavallo a panche di legno, passavano giornate e notti intiere a giuocare ostinatamente, era certo che vi si trovava di fronte ad essi, ritto, immobile, cogli occhi fissi sulle carte, che non abbandonava di un solo sguardo, l’inevitabile esattore, che ad **ogni partita pretendeva parte della vincita: il camorrista.** Con qual diritto imponeva così i giuocatori? Non si è mai saputo. Erano quindici, erano cento, potevano essere mille nella taverna, **un solo camorrista li teneva in rispetto, li sorvegliava, li derubava tutti...** Ma tale vigilanza non era soltanto subita, spesso anzi era ricercata, per impedire le frodi, per giudicare delle partite dubbie. Questo testimone interessato era un buon custode: sotto i suoi occhi non si barava facilmente o impunemente: gastigava colle sue mani i baratori; toglieva di mezzo le difficoltà; aggiustava le contese; impediva le risse; **si gettava, occorrendo, fra i coltelli...**”*

Le parole di Monnier colgono alcuni aspetti sintomatici, che vale la pena di tenere presenti ancora oggi nell’analisi, più in generale, del rapporto tra la mafia e i giochi.

In primo luogo, il controllo del territorio e lo sfruttamento delle classi meno abbienti (...*la camorra sfruttava specialmente i plebei*), quindi l’estorsione e la realizzazione di profitti connessi all’esercizio del gioco (... *l’inevitabile esattore, che ad ogni partita pretendeva parte della vincita: il camorrista...*); c’era poi il potere di intimidazione e di assoggettamento (...*Erano quindici, erano cento, potevano essere mille nella taverna, un solo camorrista li teneva in rispetto, li sorvegliava, li derubava tutti...*); nonchè la protezione e i servizi che offriva ai nobili napoletani dell’epoca nei loro salotti, per vigilare e allontanare, anche con la forza, chi tra i loro invitati fosse stato scoperto a barare (...*questo testimone interessato era un buon custode: sotto i suoi occhi non si barava facilmente o impunemente: gastigava*

<sup>2129</sup> M. MONNIER, “*La camorra: notizie storiche, raccolte e documentate*”, Firenze, G. Barbera, 1863.

*colle sue mani i baratori; toglieva di mezzo le difficoltà...); non ultimo l'utilizzo delle armi (...si gettava, occorrendo, fra i coltelli...)*

Poche righe ma che, a ben vedere, condensano i tratti tipici di quello che più di un secolo dopo, nel **1982**, diventerà l'art. 416 bis c.p..

Un'epoca, i **primi anni '80**, quando, se da un lato il legislatore cercava di contenere la componente violenta di *Cosa nostra*, dall'altro la *malavita* si stava prepotentemente affermando in affari "più silenti", con il controllo delle bische clandestine. Ciò avveniva in tutto il Paese: a Palermo con i BONTADE, a Cosenza con gli affiliati del boss *'ndranghetista* Franco PINO e a Reggio Calabria con gli uomini della *cosca* DE STEFANO, nel napoletano e nel salernitano con la *camorra cutoliana*, a Roma con la BANDA DELLA MAGLIANA e a Milano con quella di Francis TURATELLO.

Interessi che, negli **anni '90**, si spostarono progressivamente anche verso il settore delle *slot machines* e la raccolta delle scommesse clandestine.

Il vero "salto di qualità" – se così si può dire – si avrà a partire dagli **anni 2000**<sup>2130</sup>, quando le mafie percepiscono l'elevata dimensione economica del mondo del gioco e delle scommesse prodotta dal circuito legale.

Fino al 1999, il panorama dell'offerta era concentrato su pochi giochi dai grandi volumi.

A cominciare dal lotto, per arrivare alle scommesse ippiche e ai concorsi pronostici, nell'ambito dei quali la raccolta complessiva ammontava a quasi 18 miliardi di euro<sup>2131</sup>.

A partire dal 2000, venivano immesse nel circuito nuove tipologie di gioco, fra cui le scommesse sportive e gli

<sup>2130</sup> In merito occorre anche tenere conto dell'evoluzione sociologica e normativa sviluppatasi nel tempo. In proposito, esemplificativo quanto evidenziato dalla citata Commissione parlamentare nella sua Relazione: "...Il sistema italiano di regolazione in materia di giochi può essere descritto facendo riferimento a tre grandi periodi, che corrispondono a diversi modelli di intervento in materia di gioco d'azzardo legalizzato: il primo tra il 1989 e il 1992; il secondo tra il 1992 e il 2003; il terzo dal 2003 sino ad oggi. Il primo periodo corrisponde alla concezione del gioco d'azzardo come un disvalore etico, e quindi come una questione attinente al mantenimento dell'ordine interno e al controllo sociale della "sicurezza", oggetto di severe prescrizioni repressive, culminate nelle disposizioni a riguardo contenute nel TULPS. Con la crisi valutaria iniziata a partire del 1992 muta la prospettiva. Il gioco d'azzardo si avvia ad essere considerato come una importante leva fiscale, una fonte notevole di entrate tributarie e quindi come uno degli strumenti a disposizione dello Stato per contribuire alla riduzione del debito pubblico. Tuttavia, pur prevedendo un ampliamento dell'offerta di gioco, e quindi di entrate tributarie, il gioco d'azzardo continua ad essere percepito in questo frangente come disvalore e come fenomeno socialmente riprovevole. La terza fase è caratterizzata, a partire dal 2003, da un cambiamento di obiettivo del decisore pubblico: oltre a incrementare le entrate fiscali, sono state poste le fondamenta per l'organizzazione del gioco d'azzardo come vero e proprio settore economico. In tale periodo si colloca la trasformazione dei Monopoli di Stato, attraverso la creazione dell'Agenzia delle Dogane e dei Monopoli (ADM), dotata di poteri di gestione, regolazione, programmazione, strategia di mercato".

<sup>2131</sup> Circolare n. 119708 "Attività della Guardia di finanza a tutela del Monopolio statale del gioco e delle scommesse" approvata il 5 agosto 2013.

apparecchi da intrattenimento<sup>2132</sup>, con il preciso scopo di rimpiazzarne alcune ormai lontane dagli interessi dei consumatori<sup>2133</sup>; *“...ma l'anno della vera svolta è stato il 2003, quando il Legislatore nazionale, in considerazione del dilagante fenomeno dell'illegalità nel settore, è intervenuto puntando, da un lato, ad incrementare la deterrenza dell'azione di controllo sulle fasi e su tutta la “filiera” degli operatori di gioco e, dall'altro, a rendere più competitivo il sistema legale rispetto a quello illegale...”*<sup>2134</sup>.

In tal senso, si decise di incrementare il ritorno economico delle giocate, prevedendo parametri di vincita adeguati agli *standard* europei e quindi più alti rispetto a prima. Un adeguamento finalizzato a rendere più conveniente e sicuro, sia per gli operatori che per il canale del gioco legale, determinando, così, un forte incremento della raccolta delle scommesse sportive e della diffusione degli apparecchi e congegni da divertimento e intrattenimento.

Un volume in costante crescita<sup>2135</sup> fino ad attestarsi, nel **2018**, ad un ammontare delle giocate complessive (fisiche e telematiche) pari a 106,8 miliardi di euro, con riferimento alla sola parte emersa del fenomeno<sup>2136</sup>.

Significativo anche il fatto che nel 2015 su tutto il territorio nazionale risultavano installate un totale di circa 360.000 apparecchiature elettroniche da intrattenimento e gioco, diventate, nel 2018, oltre 407.000<sup>2137</sup>.

<sup>2132</sup> I cc.dd. *videopoker*.

<sup>2133</sup> Fra i quali il *“Totocalcio”* ed il *“Totogol”*.

<sup>2134</sup> Circolare n. 119708, sopra citata.

<sup>2135</sup> Nella citata *“Relazione sulle infiltrazioni mafiose e criminali nel gioco lecito ed illecito”* del 6 luglio 2016 si legge anche (pag. 18): *“...le attività di gioco legali...esibiscono una continuativa tendenza crescente. Gli italiani giocavano 24.244 miliardi di lire nel 1998 (pari a 15,8 miliardi di euro 2012). Sono arrivati a giocare assai di più, anche negli anni della crisi: nel 2012 circa 88,5 miliardi, poi ridottisi a 84,5 miliardi nel 2014. “Vale a dire oltre un decimo della spesa complessiva delle famiglie, pari a circa 800 miliardi (G.A. Stella, 19 ottobre 2015)”*.

Nel biennio successivo il trend è proseguito: nel 2015 l'importo della raccolta monetaria per i giochi legali - e quindi con riferimento alla sola parte emersa del fenomeno - è risultato superiore a 88,240 miliardi di euro (compreso il gioco online), mentre per il 2016 tale valore è cresciuto fino 96,1 miliardi. Fonte dati: Agenzia delle dogane e dei monopoli: *“Libro blu 2018-organizzazione, statistiche, attività”* pubblicato il 19 agosto 2019 ([https://www.adm.gov.it/portale/documents/20182/536133/LibroBlu\\_2018\\_Web.pdf](https://www.adm.gov.it/portale/documents/20182/536133/LibroBlu_2018_Web.pdf)).

<sup>2136</sup> Comprendenti vincite per 87,8 miliardi, entrate erariali per 10,4 miliardi e *“ricavato”* per la filiera ammontante a 8,6 miliardi. Da rilevare che anche nel 2017 il comparto giochi e scommesse aveva fatto registrare un aumento della raccolta delle giocate, che si erano attestate a circa 102 miliardi di euro, determinando rispetto al 2016 un incremento pari al 6% (di tale raccolta, circa 83 miliardi sono tornati ai giocatori sotto forma di vincite e 10,3 miliardi hanno costituito le *“entrate”* erariali, mentre i restanti 9 sono andati a formare il ricavato della filiera). Fonte dati: Agenzia delle dogane e dei monopoli: *“Libro blu 2018 - organizzazione, statistiche, attività”*.

<sup>2137</sup> Fonte dati: Agenzia delle dogane e dei monopoli: *“Libro blu 2018 - organizzazione, statistiche, attività”*.

Si stima, infine, che ogni anno in Italia vengano venduti circa 2 miliardi di tagliandi di lotterie istantanee<sup>2138</sup>, che tradotti significano circa 3.600 "gratta e vinci" al minuto.

Appare significativo il dato riportato nel *"Libro Blu 2018 - organizzazione, statistiche, attività"*, pubblicato il 19 agosto 2019 dall'Agenzia delle Dogane e dei Monopoli. La ripartizione per regione dei volumi di gioco vede in testa la Lombardia con ben 14,65 mld di euro raccolti nel 2018, contro i 124 milioni della Val d'Aosta.

Tra le Regioni a tradizionale presenza mafiosa si attesta al primo posto la Campania con 7,7 mld, seguita dalla Puglia con 4,6 mld, dalla Sicilia con 4,5 mld e dalla Calabria con 1,9 mld.

Sempre la Lombardia guida la classifica generale del numero degli apparecchi installati, con oltre 60.000 macchine, mentre la Campania è al primo posto tra le Regioni a tradizionale presenza mafiosa, con oltre 40.000 macchine.

Di particolare interesse risultano, inoltre, i dati relativi concernenti il rilascio, sul territorio nazionale, delle licenze ex art. 88 T.U.L.P.S.<sup>2139</sup> da parte dei Questori, quali Autorità provinciali di Pubblica Sicurezza<sup>2140</sup>. In tale contesto, l'analisi del dato concernente, in particolare, quelle in corso di validità nel 2019 vede, in ordine decrescente, la provincia di Napoli con un numero di 1386 licenze, quella di Roma con 1211, Foggia con 782, Bergamo con 765, Brindisi con 672, Palermo con 567, Bari con 502, Treviso con 404, Potenza con 383, Milano 349, fino a province con poche decine di unità e ad Aosta con 7.

In ambito regionale, non sempre il maggior numero di licenze rilasciate è attribuibile al capoluogo. È il caso della Toscana (a Firenze 180, mentre ad Arezzo 260 e a Grosseto 255), della Lombardia (a Milano 349, mentre a Bergamo 765), del Veneto (a Venezia 38, a Treviso 404), del Friuli Venezia Giulia (a Trieste 59, a Udine 341), dell'Abruzzo (a L'Aquila 80, a Chieti 200), del Molise (a Campobasso 55, a Isernia 70), della Calabria (a Reggio Calabria 115, a Cosenza 232) e della Sardegna (a Cagliari 105, mentre a Sassari 194).

I dati sinora esposti testimoniano una capillarità del settore del gioco legale su tutto il territorio nazionale, cui parallelamente va ad affiancarsi l'ingerenza della criminalità organizzata.

---

<sup>2138</sup> Come riportato nella pubblicazione *"Gioco sporco, Sporco gioco. L'Azzardo secondo le mafie"*, del novembre 2017 (a cura di Filippo Torrigiani, consulente della "Commissione Antimafia"), nella quale si legge che: "... il mercato globale del gioco d'azzardo, a fine 2016, si è attestato su un valore di circa 470 miliardi di dollari, corrispondente alle riserve finanziarie di alcune super potenze mondiali...".

<sup>2139</sup> Che recita: *"La licenza per l'esercizio delle scommesse può essere concessa esclusivamente a soggetti concessionari o autorizzati da parte di Ministeri o di altri enti ai quali la legge riserva la facoltà di organizzazione e gestione delle scommesse, nonché a soggetti incaricati dal concessionario o dal titolare di autorizzazione in forza della stessa concessione o autorizzazione"*.

<sup>2140</sup> Fonte: Ministero dell'Interno - Dipartimento della Pubblica Sicurezza - Ufficio per l'Amministrazione Generale.



Esemplificativo, al riguardo, quanto riportato dalla *Commissione Parlamentare Antimafia*, nel luglio 2016, nella “*Relazione sulle infiltrazioni mafiose e criminali nel gioco lecito ed illecito*” ove si evidenzia, con riferimento alle schede e ai *software* delle macchine da gioco, che le falsificazioni, le manomissioni, le clonazioni e le interruzioni, che generano incassi in nero ed evasione fiscale, avvengono “...anche in città quali Milano, Torino o Modena e comunque in molte aree del centro-nord. Per le mafie, infatti, è ben più lucroso applicare i loro tipici metodi, se vi riescono, nelle zone più ricche del Paese...”.

Ad un mercato più ampio, corrispondono, infatti, sempre maggiori profitti che vengono realizzati secondo **due direttrici**: da un lato la gestione “storica” del gioco d’azzardo **illegale**, le cui prospettive sono andate allargandosi con l’offerta *on line*; dall’altro, la contaminazione del mercato del gioco e delle **scommesse legali**, che garantisce rilevanti introiti a fronte del rischio di sanzioni ritenute economicamente sopportabili.

Prima di esaminare la **direttrice illegale**, va ricordato che in Italia il gioco d’azzardo è vietato<sup>2141</sup>. L’illiceità dell’azzardo comporta che solo lo Stato può autorizzarne l’esercizio in deroga al divieto penale<sup>2142</sup>.

Ciò premesso, per quanto attiene all’ambito propriamente illegale connesso al gioco, occorre fare riferimento, in primo luogo, alla tradizionale attività estorsiva ai danni delle società concessionarie, delle sale da gioco e degli esercizi commerciali, soprattutto bar e tabaccherie, in cui si esercita il gioco elettronico.

Altrettanto frequente è poi l’imposizione degli apparecchi negli esercizi pubblici da parte di referenti dei *clan* o l’alternativa, offerta alle vittime, di consentire l’installazione ad altri, a fronte, però, del pagamento di una somma mensile per ogni apparecchio.

C’è poi un ulteriore aspetto dai drammatici risvolti sociali: le mafie approfittano dei giocatori affetti da *ludopatìa*, concedendo loro prestiti a tassi usurari. Si genera così, un circolo vizioso, in cui alla dipendenza dal gioco si somma la “dipendenza” economica dai *clan*.

La direttrice illegale in esame si sviluppa, a sua volta, su più piani.

<sup>2141</sup> Il codice penale (artt. 718-723 c.p.) punisce sia l’esercizio che la partecipazione al gioco d’azzardo in funzione di tutela dell’ordine pubblico, al fine di evitare la sua diffusione al di fuori del controllo dello Stato. Anzi, punisce anche l’esercizio abusivo di un giuoco non d’azzardo, ma vietato dall’autorità.

<sup>2142</sup> È ciò che accade per i Casinò - in Italia sono 4: Venezia, Saint Vincent, Campione d’Italia e Sanremo - oggetto di provvedimenti normativi *ad hoc* che autorizzano i rispettivi Sindaci a praticare nei propri Comuni il gioco d’azzardo, sulla base di disciplinari contenuti in Convenzioni tra Comuni (concedenti) e società concessionarie, approvati con decreto del Ministro dell’Interno che ne garantisce la conformità sostanziale ai principi di legalità e di ordine e sicurezza pubblica, attesa l’eccezionalità dell’atto presupposto (R.D.L. 22 dicembre 1927, n. 2448 per Sanremo, R.D.L. 16 luglio 1936, n. 1404 per Venezia, R.D.L. 2 marzo 1933, n. 201 per Campione d’Italia, Decreto Presidente del Consiglio della Valle d’Aosta 3 aprile 1946, in attuazione dell’art. 12 del D.L. Lgt. 7 settembre 1945, n. 545, per Saint Vincent).

Si è detto di quello legato al territorio e alle connesse condotte estorsive. Ce n'è poi un altro più sofisticato, che richiede competenze elevate.

Si tratta della gestione delle scommesse sportive e giochi *on line* realizzata, attraverso i c.d. Centri di Trasmissione Dati<sup>2143</sup> (CTD), su piattaforme collocate all'estero. Il tutto architettato da soggetti sprovvisti delle previste concessioni o autorizzazioni che operano su siti *web* collegati a *bookmaker* esteri. *Bookmaker* "pirata" o, in alcuni casi, autorizzati a effettuare la raccolta a distanza, in forza di licenze rilasciate da Autorità straniere che non tengono conto dei gravi precedenti penali di cui tali soggetti risultano gravati in Italia.

Spesso, per rendere più difficoltosa l'individuazione dei flussi di giocate, i *server* vengono collocati in Paesi *off-shore* o a fiscalità privilegiata e non collaborativi ai fini di polizia.

Si tratta di un circuito totalmente "invisibile", in cui i *brand* raccolgono puntate su giochi e scommesse, restando ignoti al Fisco<sup>2144</sup>.

Le puntate dei giocatori vengono, infatti, acquisite direttamente dal gestore del punto commerciale dislocato sul territorio. Il contratto di gioco e scommessa, perciò, si perfeziona interamente sul territorio dello Stato; il punto di raccolta trasferisce poi le somme all'estero, compensando le perdite con le vincite e al netto della propria provvigione.

Un *modus operandi* che consente di realizzare importanti utili, grazie ad una occulta "stabile organizzazione"

---

<sup>2143</sup> Rappresentano un canale privilegiato utilizzato dagli allibratori esteri sprovvisti delle previste concessioni/autorizzazioni statali per la promozione della raccolta in Italia di scommesse sportive. Si tratta di agenzie attive sul territorio nazionale che si pongono quali intermediari tra lo scommettitore e il *bookmaker* estero con il compito di raccogliere le giocate, trasmettendole, per via telematica, all'organizzatore, movimentando contestualmente su appositi conti esteri gli importi corrispondenti alle giocate incassate e alle eventuali vincite da corrispondere agli scommettitori. Tale fenomeno è da anni interessato da pronunce giurisprudenziali sia a livello comunitario che interno, scaturite da iniziative giudiziarie promosse da *bookmaker* non residenti in Italia che lamentavano restrizioni alla cd. *libertà di stabilimento* nelle previsioni dei bandi adottati negli anni passati dall'Italia.

<sup>2144</sup> Al riguardo, nella relazione della Corte dei Conti sul rendiconto generale dello Stato 2018 (Comunicata alle Presidenze della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica italiana il 26 giugno 2019 - documento XIV, n. 2) si rinviene, tra l'altro (pag. 121): "...La macro-categoria degli apparecchi da intrattenimento con vincita in denaro è quella maggiormente soggetta a fenomeni di evasione fiscale, gioco clandestino e riciclaggio. In particolare, la lotta al fenomeno del gioco clandestino, e quindi all'evasione fiscale che ne deriva, concerne prevalentemente:

- le scommesse (sia mediante rete fisica che mediante siti *on line* illegali);
- il gioco mediante rete fisica attraverso apparecchiature che si collegano ai siti illegali (i cd. Totem);
- la manomissione/alterazione di apparecchi da gioco con vincita in denaro.

Come riferisce l'Agenzia delle dogane e dei monopoli, il fenomeno dell'evasione totale si verifica solo nel caso di gioco a distanza su siti esteri illegali anche attraverso l'utilizzo di apparecchi illeciti (i totem, appunto) che si collegano ai predetti siti. Nella fattispecie si riscontra una doppia violazione in quanto si gioca con un concessionario non autorizzato tramite l'intermediazione di qualcuno, vietata per il gioco *on line*. Un ulteriore fenomeno che sta acquisendo un rilievo sempre maggiore è quello relativo all'alterazione delle schede degli apparecchi da intrattenimento".

dell'impresa sul territorio nazionale, la cui sede risulta solo formalmente collocata all'estero.

Tra le forme di gioco illegale, oltre agli ambiti di maggiore complessità, tra cui il *match fixing*<sup>2145</sup>, rientrano anche strutture da gioco tecnicamente più semplici, come i cd. *totem*<sup>2146</sup>, la cui installazione negli esercizi pubblici è vietata: si tratta di terminali informatici che, attraverso il collegamento *internet*, consentono la fruizione del gioco mediante piattaforme collocate all'estero, accedendo quindi a *server* stranieri i cui gestori non sono soggetti agli stessi obblighi di identificazione e tracciabilità previsti dalla normativa o nazionale. Possono essere qualificati come *totem* anche normali *computer* messi a disposizione dei clienti, collegati a siti non autorizzati di giochi e scommesse *on line*<sup>2147</sup>, sfuggendo, così, ai previsti controlli sulle vincite<sup>2148</sup> e sugli utilizzatori.

Ovviamente, i siti *on line* illegali hanno maggior successo presso il pubblico rispetto a quelli legali perché, non soggiacendo ad imposizione fiscale, possono offrire quotazioni maggiori e vincite più alte.

Era quindi scontato - considerati i volumi, sempre crescenti, della domanda - che, accanto all'offerta del gioco regolare controllato dallo Stato<sup>2149</sup>, le consorterie puntassero a sviluppare una "filiera parallela", utile sia ad ottenere un nuovo canale da cui ottenere alti profitti, sia per riciclare i capitali illegali.

Stimare il giro d'affari del gioco illegale è difficile, anche perché ci troviamo di fronte a delle vere e proprie *hol-*

<sup>2145</sup> Si tratta di scommesse che riguardano gli esiti di determinati incontri sportivi, alterati dalla possibilità di determinare il loro risultato finale o parziale, su cui la criminalità organizzata scommette.

<sup>2146</sup> L'utente riesce ad accedere a questi *server* solo tramite l'acquisto di *password*. L'attività info-investigativa ha svelato come il sistema sia generalmente composto da uno schermo *touch-screen*, da una tastiera di comando anche virtuale e dispositivi vari utili a consentire la lettura elettronica del documento di identità, con l'inserimento della *smart card* che abilita al gioco e l'introduzione di banconote per ricaricare la *smart card* utilizzata.

Va evidenziato che i *totem* possono essere confusi con terminali destinati all'acquisto di ricariche telefoniche e/o beni *on line*: la schermata iniziale, tuttavia, dopo la digitazione di *codici*, diviene il *gate* per l'accesso ai giochi illegali. Quando non vi sono giocatori, poi, tali apparecchiature vanno in *stand by* mostrando nuovamente il logo dei gestori telefonici o *banner* pubblicitari di siti di vendita *on line*.

<sup>2147</sup> Contravvenendo alla previsione dell'art. 24 comma 17 lett c della legge n. 88/2009, che consente "... l'accesso dei giocatori all'area operativa del sito web del concessionario dedicata all'offerta dei giochi...esclusivamente sub registrazione telematica da parte del sistema centrale dell'Amministrazione autonoma del Monopoli di Stato".

<sup>2148</sup> Lo "Schema di atto di convenzione per il rapporto di concessione relativo all'esercizio dei giochi pubblici" ai sensi dell'art. 24 della legge n. 88/2009, riporta, tra gli obblighi generali del concessionario, all'articolo 5: "...osservare e/o far rispettare, nell'eventuale attività di promozione e diffusione dei giochi oggetto di convenzione, dei relativi contratti di conto di gioco e di rivendita della carta di ricarica, il divieto di intermediazione per la raccolta del gioco a distanza nonché il divieto di raccolta presso luoghi fisici, anche per il tramite di soggetti terzi incaricati, anche con apparecchiature che ne permettano la partecipazione telematica".

<sup>2149</sup> L'esercizio dei giochi e scommesse si basa su specifiche concessioni rilasciate a soggetti risultati aggiudicatari al termine di pubbliche gare: il relativo quadro normativo fa riferimento, almeno per gli aspetti di più immediata rilevanza, all'art. 24, commi da 11 a 26, della legge n. 88/2009 e all'art. 2, comma 2-bis del DL n. 40/2010, convertito con legge n. 73/2010. È necessario rammentare anche l'art. 88 del Testo Unico delle Leggi di Pubblica Sicurezza.

*ding* criminali, che operano su scala internazionale.

Tracciare e quantificare, quindi, tutte queste movimentazioni diventa estremamente complicato. Il volume di giocate illegali, e quindi di profitti, è però rilevante. Basti pensare all'entità dei patrimoni sequestrati ai referenti delle *cosche* che gestivano le scommesse, nell'ordine di decine, più spesso di centinaia di milioni di euro. Patrimoni che sono stati investiti e riciclati in tutta Italia e all'estero.

Un ulteriore dato della dimensione del fenomeno può essere colto dall'attività dell'Agenzia delle Dogane e dei Monopoli. A luglio 2015, l'Agenzia aveva oscurato 5.436 siti di scommesse non autorizzati, mentre al dicembre 2018 i siti di gioco confluiti nella *black list* dell'Agenzia risultavano saliti a 8.009<sup>2150</sup>.

La congiunzione tra l'ambito propriamente illegale, sinora descritto, e quello del settore del gioco legale, comunque d'interesse delle organizzazioni mafiose, passa attraverso tutta una serie di attività che si collocano nel mezzo tra le due e che vanno a coprire diversi ambiti connessi ai giochi. Le numerose indagini svolte sul territorio hanno evidenziato, infatti, la capacità delle organizzazioni criminali di lucrare sulle attività indirette e collaterali al settore, si è detto dei prestiti ad usura elargiti ai giocatori, cui si aggiungono l'imposizione di lavoratori e fornitori di beni e servizi e gli investimenti nelle strutture alberghiere e in locali di intrattenimento. Investimenti, quest'ultimi, realizzati delocalizzando all'estero la sede legale delle imprese.

Si arriva addirittura a casi in cui le organizzazioni criminali, con la complicità di gestori delle ricevitorie o delle agenzie di scommesse, hanno acquistato, anche a prezzi maggiorati, biglietti vincenti di concorsi e lotterie nazionali, per riciclare i proventi di altre attività illecite.

Queste condotte fanno da ponte, come accennato, verso la **seconda direttrice** altrettanto importante per le mafie, quella dell'infiltrazione del **gioco legale**.

È utile, a questo punto, descrivere la filiera del gioco legale:

-Agenzia delle Dogane e dei Monopoli: è l'organo preposto, tra l'altro, al controllo del gioco *on line* attraverso il monitoraggio dei *concessionari*;

-Concessionari: sono le persone giuridiche in possesso della *concessione* (ottenuta a seguito di gara pubblica), che stipulano i contratti con numerosi *gestori* degli apparecchi e che sono responsabili verso l'*Agenzia* della raccolta

---

<sup>2150</sup> Lo Stato italiano contrasta l'offerta transfrontaliera irregolare di gioco tramite siti internet esteri, da parte di operatori che non dispongono di concessione rilasciata da A.D.M., obbligando i fornitori di servizi di rete ("*internet service provider*") al c.d. "oscuramento" dei citati siti esteri. L'attività di contrasto ha avuto avvio nel 2006. Anche in questo caso si rileva una tendenza crescente negli ultimi anni: 418 siti oscurati nel 2013; 489 nel 2014; 504 nel 2015; 679 nel 2016; 580 nel 2017; 1.042 nel 2018 (Fonte dati: Agenzia delle Dogane e dei Monopoli "Libro blu 2018").

delle scommesse.

*-Gestori o distributori:* ricevono dal *concessionario* il mandato per la distribuzione, l'installazione e la gestione delle attività di raccolta del gioco e in quanto proprietari degli apparecchi, garantiscono ai *concessionari* la loro conformità alla normativa vigente;

*-Esercenti:* sono i titolari degli esercizi pubblici in cui le *macchinette* vengono installate, i quali, stipulando un contratto con i *gestori*, si impegnano a fornire lo spazio necessario alla collocazione degli apparecchi, l'alimentazione elettrica, nonché la custodia, in cambio di un corrispettivo proporzionale alle giocate<sup>2151</sup>.

Le condotte criminali puntano proprio a inserirsi in questa filiera e sono per lo più finalizzate all'alterazione dei flussi di comunicazione dei dati di gioco, dagli apparecchi al sistema di elaborazione del *concessionario*. Grazie a questo meccanismo la criminalità si appropria non solo degli importi di spettanza dei Monopoli a titolo di imposta, ma anche dell'aggio del *concessionario* che è direttamente proporzionale al volume delle giocate.

Le modalità di manipolazione sono numerose, da quelle più raffinate - attraverso svariate tecniche di introduzione abusiva nel sistema telematico - a quelle più semplici di scollegare le apparecchiature dalla rete pubblica. Fondamentale risulta l'apporto di figure dotate di specifiche competenze tecniche, in grado di sfruttare al meglio le nuove tecnologie informatiche. Queste figure sono funzionali alla manomissione degli apparecchi da gioco (agendo sulle schede elettroniche<sup>2152</sup>), allo scopo di eliminare il collegamento alla rete dell'Agenzia delle Dogane e dei Monopoli e quindi far registrare un minor numero di giocate per sottrarsi all'imposizione fiscale, alterando anche le percentuali minime di vincita previste dai regolamenti.

In sostanza, pur risultando regolarmente collegate alla rete telematica dell'Agenzia delle Dogane e dei Monopoli, le *slot machines* e le *video lottery* (VLT) trasmettono solo parzialmente i dati relativi alle giocate, consentendo, in tal modo, una gestione "separata" illecita delle giocate realmente effettuate, sottratte così all'imposizione tributaria.

---

<sup>2151</sup> Gli importi che non vengono "restituiti" ai giocatori in caso di vincita, i cd. *payout*, vengono periodicamente ritirati dal gestore e riversati al concessionario. Quest'ultimo, oltre al suo vantaggio, incassa anche gli importi a titolo di Prelievo Erariale Unico (PREU), che poi è tenuto a versare all'Agenzia delle Dogane e dei Monopoli. La parte restante, al netto della remunerazione per l'esercente, costituisce il profitto del gestore.

<sup>2152</sup> Grazie, ad esempio, all'ausilio di un "abbattitore", cioè di una doppia scheda che si interpone tra la scheda di gioco originale - omologata dall'Agenzia delle Dogane e dei Monopoli - e il connettore che veicola i dati di gioco al Monopoli. L'alterazione dei flussi di trasmissione dei dati telematici può essere effettuata anche con i cd. *cloni*, ovvero apparecchi e congegni da gioco con lo stesso codice identificativo di altri apparati per i quali sia stato rilasciato il nulla osta di distribuzione e il nulla osta di messa in esercizio, installati all'interno di esercizi aperti al pubblico e adibiti alla raccolta di giocate che, non rilevati dalla rete telematica dell'Agenzia delle Dogane e dei Monopoli, sfuggono completamente all'imposizione tributaria.

In altri casi, tali figure professionali rivestono un livello ancora più elevato. Sono al vertice, infatti, di gruppi imprenditoriali del settore dei giochi, spesso a composizione familiare, e non sempre risultano intranei alle organizzazioni mafiose, pur indirizzandole con competenza nelle scelte strategiche. Rappresentano, cioè, necessarie figure di raccordo, dotate di un elevatissimo *know-how* professionale e degli opportuni contatti transnazionali, spesso in grado di stabilire sinergie, di volta in volta, con esponenti delle più importanti *famiglie* siciliane, calabresi, pugliesi, lucane e campane, per mettere in campo proficue strategie d'azione. Si vedrà come questi personaggi vengono definiti, nel corso delle indagini, come "*re dei videopoker*".

Oltre al settore delle *slot machines* e delle *video lottery*, anche le *sale bingo* rappresentano un comparto legale di grande interesse per la criminalità organizzata, al punto che le concessioni sono state acquistate, in molti casi, a prezzi maggiorati.

Un altro settore infiltrato è quello delle competizioni ippiche, in cui sono state registrate irregolarità nella gestione delle scommesse presso le ricevitorie, nell'alterazione dei risultati, attraverso accordi occulti tra scuderie o *driver* e col doping.

Non si escludono, poi, illiceità nel meccanismo autorizzatorio, laddove "*...possono poi entrare in gioco relazioni corruttive/collusive con i pubblici ufficiali che devono rilasciare autorizzazioni o effettuare controlli...*"<sup>2153</sup>.

Dalla disamina di tutta la filiera del gioco legale emerge chiaramente come le mafie puntino non solo ad avere ingenti profitti, ma anche a creare una rete funzionale al riciclaggio dei capitali illeciti.

Un problema, quello del riciclaggio attraverso il gioco, rispetto al quale è progressivamente maturata la consapevolezza, da parte delle istituzioni, nazionali e comunitarie, di intervenire normativamente per meglio regolamentare il sistema.

Già in un *report* del 2009, il GAFI<sup>2154</sup>, con particolare riferimento ai *casinò*, aveva evidenziato l'attività di "*cash intensive*", l'ampia gamma di servizi finanziari offerti (apertura di conti, rimesse di fondi, versamenti e prelievi di contante) e l'elevato numero di transazioni (specie elettroniche) come fattori di rischio.

Sempre nel 2009, proprio per limitare il riciclaggio attraverso il settore dei giochi, il Legislatore ha previsto, con

---

<sup>2153</sup> "Relazione sulle infiltrazioni mafiose e criminali nel gioco lecito e illecito" della Commissione parlamentare antimafia.

<sup>2154</sup> Gruppo d'Azione Finanziaria Internazionale (GAFI), ovvero Financial Action Task Force (FATF), costituito al vertice del G7 nel 1989 e composto dai rappresentanti dei mercati finanziari più importanti, svolge un ruolo fondamentale in materia di contrasto al riciclaggio. In particolare, il Gruppo ha emanato, nel tempo, alcune regole (le cd. Raccomandazioni), alle quali gli Stati si ispirano per armonizzare le proprie norme di prevenzione del riciclaggio. L'Unione Europea ha recepito da tempo le indicazioni del GAFI in direttive che, attuate dai singoli Stati Membri, mirano a rendere sempre più omogenee le normative nazionali.



il D. Lgs. n. 151/2009, che ha integrato il D.lgs 231/2007, l'applicazione dell'obbligo di effettuare le segnalazione delle operazioni sospette anche per i prestatori di servizi di gioco. Un obbligo progressivamente esteso agli operatori di tutte le tipologie di gioco, comprese quelle *on line*<sup>2155</sup>.

Anche il Direttore dell'UIF, nel corso della sua audizione del 10 dicembre 2019 dinanzi alla citata *Commissione parlamentare Antimafia*, ha affrontato il tema del riciclaggio in relazione alla tematica in esame, evidenziando come *"le collaborazioni prestate all'Autorità Giudiziaria, in particolare alle Direzioni Distrettuali Antimafia presso primarie Procure del meridione, hanno portato alla luce l'esistenza di associazioni di stampo mafioso con proiezione transnazionale che, avvalendosi di società non italiane e dislocando in Paesi esteri i server per la raccolta e la gestione delle giocate, hanno esercitato abusivamente attività di gioco e scommesse sul territorio nazionale, riciclando ingenti proventi illeciti. Seguendo il percorso del denaro utilizzato per scommettere tramite internet, è emerso, tra l'altro, come gruppi della criminalità organizzata si adoperassero per soiluppare forme di controllo sul mercato delle scommesse clandestine online. I guadagni accumulati venivano poi reinvestiti in patrimoni immobiliari e attività finanziarie all'estero..."*.

Nel rilevare, poi, le forti criticità sul piano dell'accertamento, connesse alla transnazionalità del fenomeno - sempre più ricorrente nelle indagini degli ultimi anni - il Direttore ha evidenziato che *"...le attività di riciclaggio nel settore del gioco con significativi collegamenti con l'Italia si concentrano in particolari paesi ed aree geografiche. Si riscontra il diffuso ricorso ad articolati gruppi di società, con svariati soggetti e ruoli, per la prestazione di servizi di gioco. Si tratta di schemi sofisticati posti in essere da organizzazioni criminali, sovente di stampo mafioso. Le società risultano costituite prevalentemente in paesi, anche europei, con regimi che consentono l'anonimato o la schermatura della titolarità "legale" o "effettiva". Società che offrono servizi di gioco sono stabilite spesso a Malta o, comunque, in tale Paese è collocato il relativo centro operativo. Tale scelta appare motivata dagli incentivi offerti dal sistema locale in termini di vantaggi fiscali e facilità di accesso al mercato dei giochi attraverso l'ottenimento di licenze. L'ampia disponibilità di servizi bancari e finanziari sulla piazza maltese costituisce un ulteriore fattore attrattivo. Il ciclo di gestione finanziaria prevede trasferimenti in Italia, su*

---

<sup>2155</sup> Il 28 ottobre 2019 è stato pubblicato in Gazzetta Ufficiale il Decreto Legislativo n. 125 del 4 ottobre 2019 che recepisce, nel nostro ordinamento, la V Direttiva antiriciclaggio (n. 2018/843 UE) per la prevenzione dell'uso del sistema finanziario ai fini di riciclaggio e finanziamento del terrorismo. Il Decreto introduce anche modifiche e integrazioni ai Decreti legislativi n. 90 e 92 del 2017, a loro volta attuativi della direttiva n. 2015/849. Infatti, ha apportato significative novità, a partire dalla stessa definizione dei soggetti e delle attività di gioco. Nello stabilire che l'attività di gioco è svolta dai prestatori di servizi di gioco, su concessione dell'Agenzia delle Dogane e dei Monopoli (ADM), viene operata un'importante distinzione tra i vari soggetti che compongono la *filiere* del gioco: il *concessionario* del gioco, cioè la persona giuridica di diritto pubblico o privato che offre, per conto dello Stato, servizi di gioco; i *distributori*, cioè le imprese private che, su base convenzionale, svolgono per conto dei concessionari la gestione di qualsiasi attività di gioco; gli *esercenti*, cioè i titolari degli esercizi commerciali cui viene svolta l'attività di gioco. Tale distinzione assume rilievo sotto il profilo degli obblighi antiriciclaggio imposti rispettivamente ai concessionari e alle reti distributive.

*conti di persone fisiche o giuridiche, di disponibilità provenienti da società di gioco con sede all'estero, riconducibili a titolari effettivi di nazionalità italiana, spesso indagati nel nostro Paese anche per reati di stampo mafioso. Viene in tal modo portato a compimento il complessivo circuito di riciclaggio, al contempo ottenendo ingenti guadagni attraverso l'attività di business...".*

*Sul piano della prevenzione e contrasto, accanto al presidio antiriciclaggio, di cui la DIA è parte fondamentale, è importante richiamare la previsione normativa<sup>2156</sup> che consente al personale dell'Agenzia delle Dogane e dei Monopoli, alla Polizia di Stato, all'Arma dei carabinieri e alla Guardia di finanza, di effettuare operazioni di gioco a distanza o presso locali in cui si effettuano scommesse o sono installati new slot e videolottery, al solo fine di acquisire elementi di prova in ordine ad eventuali violazioni, ivi comprese quelle relative al divieto di gioco dei minori<sup>2157</sup>.*

Un ruolo di primo piano viene svolto anche dai Prefetti che, attraverso l'emissione di interdittive antimafia, impediscono alla criminalità organizzata di acquisire, tra l'altro, le concessioni pubbliche, comprese quelle per l'esercizio delle attività di gioco.

La lettura di alcuni provvedimenti prefettizi risulta di particolare interesse per l'analisi del fenomeno, che interessa non solo le aree di tradizionale radicamento mafioso, ma anche quelle di proiezione. Viene, infatti, evidenziato l'intreccio di interessi economici, che passano attraverso una "strategia comune alla criminalità organizzata, tendente a dissimulare la permeabilità mafiosa attraverso il cosiddetto "walzer" delle cariche sociali e delle quote di partecipazione societarie e con la creazione di una fitta rete di rapporti con società, che si susseguono nel tempo allo scopo di superare le maglie dei controlli. Il tentativo di celare all'esterno l'esistenza della medesima "governance criminale" è dimostrato in maniera inopinabile dalla pluralità dei dati informativi raccolti in sede di istruttoria, rappresentati dalla gravità dei precedenti penali a carico di soggetti ai quali la società e i suoi componenti sono legati da stretti rapporti economici con persone pregiudicate per associazione di tipo mafioso e dalla vicinanza con personaggi di spicco appartenenti alla 'ndran-

---

<sup>2156</sup> Introdotta dall'art. 10 della legge n.44/2012 e confermata dall'art. 29 del decreto-legge n. 124/2019, convertito con legge n. 157/2019.

<sup>2157</sup> L'art. 24 comma 20 del D.L. n. 98/2011 ("Disposizioni urgenti per la stabilizzazione finanziaria."), convertito con modificazioni dalla legge n. 111/2011) vieta la partecipazione ai giochi pubblici con vincita in denaro ai minori di anni 18. Il titolare dell'esercizio commerciale o del punto di offerta del gioco che consente la partecipazione ai giochi pubblici a minori di anni 18 è punito con la sanzione amministrativa pecuniaria da euro 5.000 a euro 20.000 (irrogata dall'ADM), nonché con la chiusura dell'esercizio commerciale da 10 fino a 30 giorni (se recidivi per 3 volte è disposta la revoca da qualunque autorizzazione/concessione amministrativa). Per tale fine il titolare è autorizzato ad identificare i giocatori mediante richiesta di esibizione di un idoneo documento di riconoscimento. Qualora la violazione del divieto di partecipazione dei minori riguardi l'utilizzo degli apparecchi e dei congegni elettronici, vi è anche la sospensione da 1 a 3 mesi dell'attività ed i concessionari per la gestione della rete telematica non possono intrattenere, neanche indirettamente, rapporti contrattuali con il trasgressore.

*gheta e al clan dei Casalesi...*"<sup>2158</sup>.

In ultimo, per completezza, appare doveroso ricordare la tendenza del gioco illegale a creare una vera e propria forma di dipendenza comportamentale, che determina non solo gravi disagi alla persona ma, soprattutto, può arrivare a compromettere l'equilibrio familiare, lavorativo e finanziario di un soggetto fino all'indebitamento e all'assoggettamento – come si è già accennato – a prestiti a tassi usurari erogati dalla criminalità organizzata. Anche in questo caso vanno segnalati molteplici interventi del legislatore, finalizzati a prevenire la diffusione del *gioco d'azzardo patologico*<sup>2159</sup>.

Nella già citata *"Relazione sulle infiltrazioni mafiose e criminali nel gioco lecito e illecito"*, la Commissione parlamentare sottolineava, nel 2016, come *"...l'espansione del gioco d'azzardo legale fa da battistrada a quello illegale e lo potenzia..."*, tenuto anche conto del fatto che spesso chi perde al gioco diviene vittima delle condotte estorsive e usurarie del crimine organizzato: *"...in altri casi ancora sono gli stessi gestori che manipolano artatamente le vincite e le perdite, in modo da fidelizzare alcuni giocatori o, viceversa, per "spremerne" altri e consegnarli agli usurai..."*.

Ancor prima, nel suo trattato sulla *camorra* del 1863, lo stesso Monnier fotografava un'immagine *ante litteram* della *ludopatia*, mettendola in stretta connessione a un impietoso giudizio *morale* sul gioco di Stato: *"Il lotto è il giuoco più immorale, è una partita vergognosamente ineguale fra il fisco e il popolo, che frutta al primo delle centinaia di milioni. È un tributo vergognoso imposto alla perpetua illusione del povero. Ma il povero non vuole esserne sollevato. Già due o tre volte la rivoluzione ha minacciato di insorgere se le si toglieva il lotto. Garibaldi stesso, colla sua onnipotenza, non ha potuto abolire questa istituzione più radicata della dinastia de' Borboni. Il popolo avrebbe richiamato Francesco II per riacquistare il diritto di rovinarsi in favore di lui, e di arricchire il fisco riducendosi a morir sulla paglia"*.

<sup>2158</sup> Stralcio di una recente interdittiva antimafia emessa da una Prefettura del Nord nei confronti di una nota società attiva nel settore dei giochi.

<sup>2159</sup> Si tratta di interventi che rientrano nella materia della tutela della salute, per la quale le leggi statali e regionali concorrono nell'osservanza dei principi di cui all'art 11, terzo comma della Costituzione. Il comma 2 dell'art. 15-ter (*Piano straordinario di contrasto del gioco illegale*) del D.L. 1° luglio 2009, n. 78, convertito nella legge 3 agosto 2009 n. 102 ha istituito il "Comitato per la prevenzione e la repressione del gioco illegale, la sicurezza del gioco e la tutela dei minori", finalizzato alla prevenzione e alla repressione del gioco illegale, alla sicurezza del gioco e alla tutela dei minori. Sempre in tema di contrasto alla *ludopatia* il cd. *"Decreto Balduzzi"* (D.L. n. 158/2012, convertito in legge n. 189/2012) che ha previsto la limitazione della pubblicità dei giochi con vincite in denaro; l'obbligo di esplicitare le probabilità di vincita e il rischio di dipendenza dal gioco; il divieto di accesso dei minori alle sale ovvero alle aree destinate al gioco; controlli mirati per verificare il rispetto di norme a tutela dei minori; la regolamentazione della presenza dei punti di raccolta del gioco.

### c. Il fenomeno sul territorio nazionale

Di seguito vengono passate in rassegna le più recenti evidenze di analisi e giudiziarie emerse nelle regioni a tradizionale presenza mafiosa, iniziando la disamina dalle interferenze della *camorra* in Campania (a cui spetta, se non altro sotto il profilo storico, la primazia nel settore in esame), per poi passare alla Sicilia, alla Calabria, alla Puglia e alla Basilicata, regioni in cui, da tempo, le consorterie manifestano un profondo interesse nel *business* del gioco illegale e delle scommesse.

Verrà poi tracciato un quadro di situazione delle aree del centro e del nord del Paese, necessario per comprendere l'estensione del fenomeno. La descrizione delle indagini concluse negli ultimi anni darà conto, ancora una volta, dell'esigenza manifestata dai *clan* di proiettare il proprio interesse, in tale ambito, anche fuori dalle aree a tradizionale insediamento, "colonizzando" intere parti della filiera al centro e al nord del Paese.

Si è quindi ritenuto utile dedicare un paragrafo all'operatività dei sodalizi "in proiezione", fortemente contrastati, negli ultimi anni, dall'azione giudiziaria delle DDA del centro-nord, in particolare quelle di Roma, Torino, Genova, Milano e Bologna.

#### - Il ruolo primigenio della camorra in Campania

Un'analisi aderente al quadro situazionale odierno deve tenere conto di come il fenomeno si sia sviluppato nel tempo: è indubbio che la *camorra* riveste un ruolo di primogenitura nell'infiltrazione criminale del settore del gioco.

Se si considerano le varie ipotesi attribuite alla sua stessa origine terminologica, risale al 1735 il primo uso ufficiale del termine *camorra* "...quando una circolare regia autorizzò l'apertura a Napoli di otto case da gioco, compresa la 'Camorra avanti palazzo', intendendo il palazzo reale sull'attuale piazza del Plebiscito, dove per molti secoli era rimasta attiva una casa da gioco. In questo caso, il termine costituisce quasi certamente una fusione tra 'capo' e 'morra', il gioco di strada napoletano, uno dei più antichi in Italia, nel quale due giocatori aprono la mano chiusa a pugno gridando il numero delle dita mostrate dall'avversario e contemporaneamente variando quello delle proprie dita. Vince il giocatore che indovina il numero giusto"<sup>2160</sup>.

Significativa anche l'analisi etimologica tratta dallo scrittore ottocentesco Marc MONNIER, citato in premessa:

---

<sup>2160</sup> Cfr. Tom Behan, "Il libro che la camorra non ti farebbe mai leggere", Newton Compton Editori, 2009, pag. 16, e Isaia Sales, "La camorra, le camorre", Roma, Editori Riuniti, 1993, pag. 26.

*“...se consultiamo il Vocabolario Napolitano di De Ritis o il Vocabolario Siciliano del Mortillaro, si vedrà che il camorrista è un biscazziere plebeo, che corre per l'osterie per estorcervi del danaro ai giuocatori a forza d'insulti e di minacce. È probabile che questo fosse il primo mestiere della setta, il cui nome verrebbe allora dall'arabo Kumar, giuoco aleatorio proibito dal Corano, produttivo di lucri fraudolenti (alea, dice il dizionario arabo e persiano di Mencirski, et aleatorius quivis ludus peculiariter quo captatur lucrum). Si può dunque inferirne che gli Arabi dessero questo vocabolo agli Spagnuoli, i quali lo trasmisero ai Napolitani, forse anche con il fatto che denotava...”*

La spiccata vocazione imprenditoriale della *camorra* l'ha condotta, nel tempo, a inserirsi in tutti i processi economici, non ultimi la gestione del lotto clandestino e del gioco d'azzardo, di cui si ha traccia già nei rapporti di polizia dell'800, come ricorda la Relazione della *“Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia e sulle altre associazioni criminali similari”* del dicembre 1993.

L'ampliamento dell'offerta di gioco da parte dello Stato, a partire dalla metà degli anni '90, ha accresciuto l'interesse delle organizzazioni criminali campane che, forti della loro esperienza nel campo, hanno iniziato a sfruttare le nuove opportunità offerte dal mercato.

Nell'ordinanza di custodia cautelare emessa nel 2010, a conclusione dell'operazione *“Golden Goal”*, riferita al *clan* camorristico D'ALESSANDRO<sup>2161</sup>, di cui si tratterà in seguito, si legge che lo sviluppo di nuovi sistemi di scommesse ha avuto, come effetto non secondario per le casse delle organizzazioni camorristiche, quello di concorrere ad avvicinare a quel *“mondo”* una clientela molto più vasta del passato. A questo ha contribuito una massiccia opera di attrazione mediatica al gioco, che ha creato *“...nuove e preoccupanti situazioni di disagio economico dipendenti dal gioco e (...) l'allargarsi di altre pratiche illecite, prime tra tutte l'usura...”*.

In tale mutato contesto si è assistito a una progressione del *modus operandi* della *camorra*, che tuttavia ha continuato a utilizzare i sistemi di sempre, quali le richieste di tangenti ai gestori delle sale gioco e l'imposizione nei locali autorizzati<sup>2162</sup> di apparecchi da gioco che, pur risultando collegati alla rete telematica dell'Agenzia delle Dogane e dei Monopoli, vengono manomessi in modo tale da trasmettere solo parzialmente i dati delle giocate, sottraendo rilevanti risorse all'Erario.

Nel tempo i sodalizi camorristici hanno mostrato di sapersi infiltrare in tutta la filiera del gioco, implementando

<sup>2161</sup> OCC n. 61516/08 RGNR-707/10 OCC, emessa dal GIP del Tribunale di Napoli il 3 novembre 2010 per associazione di tipo mafioso e altro.

<sup>2162</sup> L'attività impositiva del sodalizio non di rado è prodromica al successivo subentro del clan, per gradi, nella gestione dei locali, dapprima concedendo ai titolari che versano in difficoltà economiche somme di denaro e imponendo l'installazione di apparecchiature manomesse, poi, a fronte del mancato rientro dei capitali concessi, rilevando completamente l'esercizio commerciale.

la diretta operatività nella rete del gioco legale. Come già accennato, grazie ad una legislazione favorevole e all'ampliamento dell'offerta a diverse tipologie di giochi, si è assistito al proliferare di esercizi commerciali - bar, tabaccherie, sale giochi - con installati *slot machine* e *videolottery*. Alcuni di questi locali, ubicati non solo in Campania ma anche in altre regioni, prima fra tutte il Lazio, sono risultati intestati a prestanome dei *clan*. Nell'economia delle organizzazioni criminali campane, la loro acquisizione e la conseguente gestione attraverso fiduciari, oltre a costituire una forma indiretta di controllo del territorio, si è rivelata funzionale al riciclaggio di denaro provento di estorsioni, usura e traffico di droga. Riciclaggio realizzato anche attraverso l'incasso delle vincite dei biglietti di lotterie nazionali, con la complicità dei titolari delle rivendite. La *camorra* ha poi dimostrato di sapersi adattare alle nuove tecnologie per la gestione dei giochi *on line*, affiancando alla conduzione di sale e punti di raccolta legali, con finalità illecite, un'offerta illegale di scommesse e di concorsi pronostici attraverso l'utilizzo di siti *internet* fuori legge, gestiti da *server* ubicati in Paesi *offshore* o a fiscalità privilegiata, comunque fuori dal controllo dell'Agenzia delle Dogane e dei Monopoli. Entrambi i sistemi si sono rivelati altamente remunerativi, sia a fini di riciclaggio, sia quale fonte di ulteriori guadagni, come quelli che derivano dalla concessione di prestiti a tassi usurari a giocatori affetti da ludopatia.

Tutto questo è avvenuto con la complicità di professionisti e di esperti di informatica in grado di manomettere le reti, interrompendo il flusso dei dati provenienti dalle *slot machine* o alterando i sistemi telematici destinati a monitorare l'ammontare delle giocate, in modo da generare incassi in nero ed evasione fiscale.

Per infiltrare il mercato, i *clan* hanno utilizzato *holding* intestate a prestanome attraverso le quali inserirsi nelle concessionarie, gestire sale da gioco e punti scommesse o operare nel campo della distribuzione di *macchinette*. Nella citata operazione "Golden Goal" il GIP scriveva che tali attività generano un volume di affari "assolutamente impressionante" tanto da "...apparire questa fonte di guadagno per le organizzazioni criminose rilevante alla stessa stregua di quella derivante dal traffico di stupefacenti...". Le indagini hanno altresì accertato l'interesse delle organizzazioni criminali a investire nell'acquisto di quote di società calcistiche, intestate a prestanome, non solo per orientare risultati e scommesse ma anche per acquisire consensi sul territorio.

Sebbene non manchino evidenze investigative circa l'interesse nel settore in parola da parte di *clan* salernitani e dei sodalizi napoletani, tra i gruppi maggiormente coinvolti figura il *cartello* casertano dei CASALESI. Questi gestiva, attraverso affiliati particolarmente esperti nel settore, in modo diretto e in contesti sempre più estesi, anche di livello internazionale, il gioco e le scommesse *on line*, spesso in sinergia con altre organizzazioni mafiose, attraverso sofisticate piattaforme informatiche.

Nelle numerose indagini che hanno riguardato i Casalesi sono ricorrenti alcuni aspetti, quali il carattere transnazionale degli illeciti (molte piattaforme per la raccolta illegale di scommesse sono localizzate all'estero), le salda-



ture tra organizzazioni criminali di diversa provenienza territoriale e la capacità dei gruppi coinvolti di replicare nelle altre regioni il *modus operandi* utilizzato in Campania. Sono diverse le operazioni che ne danno conferma. Una di queste è l'indagine denominata "*Rischiatutto*"<sup>2163</sup> della DDA di Napoli, a conclusione della quale, il 27 giugno 2013, i Carabinieri hanno tratto in arresto 57 persone, collegate al *clan* SCHIAVONE, coinvolte in attività di reimpiego e riciclaggio di capitali illeciti in rami d'impresa in vario modo collegati al gioco (*slot machine, casino on line, scommesse sportive e, non ultima, la gestione di sale bingo*). In questa, al pari che in altre operazioni, è stato riscontrato che le sale da gioco erano localizzate non solo nei territori di origine del sodalizio, ma anche in altre zone quali le province di Frosinone e Modena<sup>2164</sup>, area quest'ultima dove da anni il gruppo SCHIAVONE ha trasferito parte dei suoi interessi illeciti. Al centro dell'indagine (prosecuzione "*Hermes*"<sup>2165</sup> del 27 aprile 2009) figurava un soggetto napoletano, al vertice del gruppo imprenditoriale GRASSO, definito "*re dei videopoker*", condannato, nell'aprile 2019, a 16 anni di reclusione. Il suo ruolo si è rivelato determinante in entrambi i contesti

<sup>2163</sup> OCCC n. 45702/12 RGNR-351/13 OCCC, emessa dal GIP del Tribunale di Napoli il 31 maggio 2013, alla quale ha fatto seguito un decreto di sequestro preventivo, emesso il 6 giugno 2013 dal Tribunale di Napoli. Tra i destinatari del provvedimento restrittivo figurava l'ex presidente dell'Associazione concessionari del *Bingo* (ASCOB), il quale, come osservato dal GIP, "*...dopo essersi presentato al...sotto le spoglie dell'angelo salvatore, si insinuava subdolamente nella sua attività, proponendogli di rilevarla e introducendovi, surrettiziamente, il crimine organizzato, nelle persone di..., per la mafia, e di..., per la camorra...*".

<sup>2164</sup> In particolare, 5 circoli privati (a Modena e a Castelfranco Emilia) erano tenuti, in rappresentanza del figlio del boss SCHIAVONE, da un affiliato dello stesso *clan* e da un boss originario di Marina di Gioiosa Jonica particolarmente attivo nel settore, tramite sia apparecchiature omologate dallo Stato e poi modificate al fine di eludere i controlli, sia *on line*, mediante collegamento multimediale su "*rete protetta*" con siti attestati all'estero.

<sup>2165</sup> OCCC n. 28515/03 RGNR - n. 270/09 OCC, emessa dal GIP del Tribunale di Napoli il 16 aprile 2009 ed eseguita il 27 aprile 2009. Le indagini della Guardia di finanza hanno evidenziato l'interesse del *clan* dei CASALESI, dei napoletani MISSO, MAZZARELLA, LAGO, CAVALCANTI-ROSSI-SORPRENDENTE, GIULIANO, PANZUTO, VACCARO e VOLLARO, nonché dei nisseni MADONIA nel settore del gioco lecito. In particolare, le investigazioni hanno ruotato intorno ad un'ampia organizzazione impegnata a riciclare denaro in tre settori nevralgici dell'economia nazionale, quali il gioco del *bingo*, la raccolta delle scommesse sportive ed ippiche, il *videopoker* e le cd. *new slot*, attraverso la costituzione di numerose società e ditte individuali, costituite secondo la tecnica delle scatole cinesi; tutto faceva riferimento, dietro lo schermo iniziale del prestanome, alla famiglia del cd. "*re dei videopoker*" GRASSO, che controllava la politica imprenditoriale, i ricavi e l'assetto societario. L'indagine ha permesso di individuare i meccanismi di gestione dell'affare complessivo "*gioco*" amministrato dalle organizzazioni criminali, nel passaggio dal semplice controllo della raccolta delle puntate attraverso i *videopoker* o gli apparati elettronici di prelievo delle scommesse, alla gestione in proprio della distribuzione e del noleggio degli apparati, sino all'impossessamento di numerose sale attrezzate per il gioco del *bingo*. L'attività aveva portato, oltre che all'esecuzione di 34 ordinanze di custodia cautelare in carcere, al sequestro di 39 società commerciali, 23 ditte individuali, 100 immobili, 104 autoveicoli, 140 tra quote societarie e rapporti bancari per un valore di oltre 150 milioni di euro, tra le quali si segnalano le *sale bingo* di Cassino (FR), Ferentino (FR), Sant'Arpino (CE), Teverola (CE), Milano, Lucca, Padova, Brescia, Cologno Monzese, Cremona e una società che sviluppa all'epoca il più alto volume d'affari a livello nazionale nel settore delle scommesse sportive. Nei successivi mesi di novembre e dicembre, a seguito delle dichiarazioni rese dagli Amministratori giudiziari delle società oggetto di sequestro, è stato appurato che le aziende erano ancora gestite, di fatto, dalla stessa famiglia GRASSO che, con minacce e intimidazioni al personale dipendente, turbava la corretta gestione del gruppo societario.

investigativi. Dall'operazione "*Hermes*" è emerso che lo stesso si era reso promotore di accordi tra il sodalizio casertano e altri gruppi camorristici napoletani, tra i quali i *clan* MISSO e MAZZARELLA, allora alleati, e siciliani (MADONIA), finalizzati ad assicurare, sui territori di rispettiva competenza (ma anche in ambiti extraregionali, come nel Lazio, in Lombardia, in Veneto e in Toscana), il monopolio nell'installazione e nel noleggio di *videopoker* a imprese riconducibili agli SCHIAVONE, in cambio di un introito fisso pari a 100 mila euro mensili o di una percentuale sui profitti. Dall'operazione "*Rischiatutto*" è poi risultato che lo stesso imprenditore aveva ampliato il raggio d'azione, tramite una società operante su tutto il territorio nazionale, nel settore delle scommesse sportive, arrivando a gestire cinque circoli privati nel modenese. In questi circoli veniva praticato il gioco d'azzardo, sia tramite apparecchi modificati, forniti da una ditta emiliana riconducibile a un soggetto ritenuto vicino al capo della cosca catanese SANTAPAOLA, sia *on line*, utilizzando siti esteri, attivati in Romania.

Allo stesso anno 2013 risalgono altre operazioni nelle quali sono stati coinvolti esponenti del *cartello* dei CASALESI. Infatti, nell'ambito dell'operazione "*New line*"<sup>2166</sup>, le indagini dei Carabinieri hanno rivelato un complesso e articolato sistema che consentiva al *clan* di raccogliere scommesse su incontri di calcio, utilizzando piattaforme illegali *on line*, mutate da quelle attive nei concessionari autorizzati dall'Agenzia dei Monopoli. Veniva documentata anche la manipolazione della visualizzazione di alcuni eventi sportivi, sulle piattaforme informatiche illegali, per orientare in modo fraudolento le vincite, ai danni di ignari scommettitori. I gestori dei siti *web* illegali erano organizzati gerarchicamente e al vertice figuravano uno o più soggetti, indicati come *webmaster*, ognuno dei quali ricavava delle provvigioni sul volume delle giocate degli altri dipendenti, i cd. *master*, dai quali, a loro volta, dipendevano le *agenzie*. Queste ultime - numerosissime e dislocate nelle province di Caserta e Napoli, ma anche in Sicilia, Calabria e Puglia - corrispondevano ai gestori dei punti di raccolta delle scommesse, per lo più *corner* o *agenzie*, inserite nel circuito legale e, pertanto, munite delle specifiche autorizzazioni degli organi competenti. È, quindi, emersa una solida struttura clandestina parallela a quella autorizzata, deputata alla raccolta delle scommesse sugli eventi sportivi, in particolare sugli incontri di calcio dei diversi campionati nazionali ed esteri o su altre competizioni. Per altro verso, gli scommettitori erano per lo più ignari di effettuare le scommesse su un circuito clandestino, poiché veniva loro consegnata una ricevuta con il logo dell'Agenzia delle Dogane e dei Monopoli contraffatto, strumentale a rendere più difficile, in caso di controlli, l'individuazione dell'illecito. Come si vedrà più avanti, il Lazio, anche per ragioni di vicinanza geografica, è una delle regioni che maggior-

---

<sup>2166</sup> OCCC n. 6013/13 RGNR-10920/13 RGGIP-220/2013 OCCC, emessa dal GIP del Tribunale di Napoli.

mente ricorre nelle indagini finora prese in esame. Solo per ricordarne alcune, si citano anche le inchieste “*Criminal Games*”<sup>2167</sup> (ottobre 2013), “*Pasha*”<sup>2168</sup> (febbraio 2014), “*Babylonia*”<sup>2169</sup> (giugno 2017) e “*Game over*”<sup>2170</sup> (febbraio 2018), ove gli interessi dei *clan* casertani e napoletani si sono intrecciati con l’operatività di gruppi criminali autoctoni.

Altre inchieste, ove si è accertato il coinvolgimento della *camorra*, come la “*Imitation Game*”<sup>2171</sup> (dicembre 2015) della DDA di Roma, e “*Jackpot*”<sup>2172</sup> (aprile 2016) della DDA di Genova, evidenziano anche il ricorrente carattere transnazionale degli illeciti, atteso il coinvolgimento di nazioni come la Romania e Malta, ove sono risultati ubicati *server* utilizzati per il gioco illecito e le scommesse clandestine.

Malta e la Romania ricorrono anche nell’indagine denominata “*Gambling*”<sup>2173</sup>, del luglio 2015, frutto della sinergia operativa tra la DIA di Reggio Calabria, la Polizia di Stato, l’Arma dei carabinieri e la Guardia di finanza, che ha consentito di disarticolare un’organizzazione composta dalla *cosca* TEGANO di Reggio Calabria e da affiliati ad altre *ndrine* del reggino (PESCE, LOGIUDICE, i cd. FICAREDDI, ALVARO e CORDÌ), interessati alla gestione di una significativa rete di scommesse e giochi *on line*, in continua espansione sul territorio europeo. L’organizzazione *ndranghetista* avrebbe esercitato abusivamente il gioco del *poker* e la raccolta di scommesse sportive a distanza su siti stranieri, non autorizzati e già inibiti dall’Agenzia delle Dogane e dei Monopoli, con sede Malta, in la Romania, in Austria, in Egitto e nelle Antille Olandesi. Sebbene centrata sull’organizzazione *ndranghetista*, l’indagine ha consentito di individuare un patto criminale, risalente al 2006, con la *camorra* e la *mafia*, finalizzato alla distribuzione (in Campania, Sicilia e Calabria) di una serie di *brand*, gestiti tramite società riferibili a due imprenditori, espressione rispettivamente di gruppi camorristici (*clan* dei CASALESI) e di consorterie siciliane. Tale accordo era già emerso nell’ambito della citata operazione “*Hermes*”, nel corso della quale,

<sup>2167</sup> OCC n. 46086/10 RGNR - 634/13 OCC, emessa l’8 ottobre 2013 dal GIP del Tribunale di Napoli per associazione di tipo mafioso e altro.

<sup>2168</sup> OCC n. 7195/2012 RGNR-798/13 OCC.

<sup>2169</sup> OCC emesse nell’ambito del p.p. n. 46213/13 RGNR e n. 23742/14 RG GIP, il 18 maggio 2017 ed il 15 giugno 2017 dal GIP del Tribunale di Roma.

<sup>2170</sup> Decreto n. 34/2016 MP del Tribunale di Roma, datato 30 marzo 2016.

<sup>2171</sup> OCC n. 58398/11 RGNR -16133/15 RGGIP, emessa dal GIP presso il Tribunale di Roma il 9 dicembre 2015.

<sup>2172</sup> P.p. 2285/12 RGNR Tribunale di Genova.

<sup>2173</sup> OCC n. 7497/14 RGNR - 26/2015 ROCC emessa dal GIP del Tribunale di Reggio Calabria. L’inchiesta, in realtà, trae origine dagli esiti investigativi dell’operazione “*Breakfast-giochi on line*” (OCC n. 7261/09 RGNR DDA.4527/10 RG GIP-23/14, emessa dal GIP del Tribunale di Reggio Calabria), conclusa l’8 maggio 2014 dalla DIA di Reggio Calabria con l’esecuzione di una misura restrittiva nei confronti di 8 soggetti ritenuti responsabili, a vario titolo, di trasferimento fraudolento di beni e procurata inosservanza di pena.

tuttavia, non era stato possibile individuare i referenti dell'organizzazione calabrese che avevano diffuso *brand* e siti di gestione delle scommesse sul territorio calabrese, come invece accaduto a seguito degli ulteriori approfondimenti investigativi effettuati, nell'ambito dell'operazione "Gambling", corroborati anche dalle dichiarazioni di collaboratori di giustizia campani.

Anche altre indagini hanno dato conferma della consistente presenza del *cartello* dei CASALESI nella gestione dei giochi. Una di queste risale al marzo 2016, quando la Polizia di Stato e i Carabinieri hanno eseguito un'ordinanza di custodia cautelare<sup>2174</sup> nei confronti di 5 soggetti, ritenuti responsabili di associazione di tipo mafioso (riferita al *clan* dei CASALESI- *gruppo* ZAGARIA), concorso esterno in associazione mafiosa, concorrenza illecita e ricettazione, aggravate dalle finalità mafiose. L'operazione ha documentato il controllo, da parte di imprenditori e commercianti legati al capo del gruppo ZAGARIA, di sale giochi e centri scommesse, nonché l'imposizione e la distribuzione esclusiva delle *slot machine* in alcuni comuni della provincia di Caserta. Contestualmente è stata data esecuzione a un decreto di sequestro preventivo di beni mobili e immobili per un valore di circa 1 milione di euro. Le indagini hanno fatto emergere il coinvolgimento di due fratelli, legati al citato sodalizio, nella gestione di *internet point*, sale giochi, bar e centri scommesse, nonché nell'esclusiva distribuzione e gestione di congegni elettronici da intrattenimento (*slot machine*). È stato, inoltre, accertato come, nonostante la cattura del capo *clan* e l'arresto dei due fratelli, il controllo monopolistico nella gestione di centri scommesse e nell'imposizione delle macchinette da gioco presso esercizi commerciali di Casapesenna, San Marcellino e Trentola Ducenta, fosse rimasto immutato, essendo stato affidato a un cognato dei due fratelli<sup>2175</sup>.

Nel successivo mese di maggio 2016, nell'ambito dell'inchiesta "Zenit"<sup>2176</sup>, i Carabinieri hanno eseguito un provvedimento cautelare sempre nei confronti del gruppo ZAGARIA, che ha condotto all'arresto di 11 persone, ritenute responsabili di associazione di tipo mafioso, finalizzata alle estorsioni e alla gestione monopolistica di sale

---

<sup>2174</sup> OCCC n. 9586/15 RGNR-97/16 OCCC, emessa il 1° marzo 2016 dal GIP del Tribunale di Napoli.

<sup>2175</sup> Dai documenti sequestrati è emersa una rudimentale forma di contabilità, riferita al periodo luglio 2014 fino ai primi mesi del 2015, contenente la rendicontazione di entrate di cospicue somme di danaro (nell'ordine di diverse decine di migliaia di euro mensili) derivanti dalle attività di alcuni esercizi pubblici fra cui bar, sale da gioco e centri scommesse, situati nell'area di influenza del sodalizio. Parte del denaro era destinato al sostentamento dei familiari del capo *clan*. Tra il materiale sequestrato figuravano sofisticate apparecchiature elettroniche in grado di rilevare la presenza di microspie.

Il 7 febbraio 2017 un'altra inchiesta, denominata "Jackpot", ha colpito la famiglia VENOSA, da sempre vicina al *clan* SCHIAVONE. Determinanti sono state le dichiarazioni dell'allora reggente della famiglia, poi divenuto collaboratore di giustizia, che ha raccontato dell'imposizione delle *slot machine* fornite dagli imprenditori del *clan* nelle sale giochi del casertano e dei rilevanti introiti derivanti dalle scommesse *on line* o dalle bische clandestine (OCCC n. 29998/14-14/17 OCCC).

<sup>2176</sup> OCCC n. 24979/13 RGNR-170/16 OCC, emessa il 19 aprile 2016 dal GIP del Tribunale di Napoli, eseguita l'11 maggio 2016.

giochi, centri scommesse, *internet point* in alcuni comuni del casertano, all'imposizione e alla distribuzione di *slot machine*, alla gestione illecita del gioco d'azzardo *on line* e alla raccolta illegale di scommesse su eventi sportivi. Di diverso tenore, ma comunque indicativa dell'attenzione dei CASALESI verso un settore altamente remunerativo quale quello in argomento, è l'operazione "At Last" (gennaio 2019), che ha riscontrato, in Veneto, lo stesso *modus operandi* utilizzato in Campania<sup>2177</sup>. Il gruppo mafioso si era insediato nell'area orientale della regione ponendo in essere un'attività progressiva di penetrazione del territorio; le multiformi strategie criminali erano finalizzate, tra l'altro, ad acquisire, anche con minacce e violenza, la gestione o il controllo di attività economiche, soprattutto nell'edilizia. Dalle indagini è emerso che il sodalizio, anche con la complicità di un appartenente alle Forze dell'ordine, si sarebbe attivato per favorire l'apertura, in quella regione, di un punto di scommesse legali. Tra i *clan* casertani coinvolti in indagini sul gioco e le scommesse figura anche il gruppo BELFORTE di Marcianise. Significativa, al riguardo, è l'operazione "Golden Game"<sup>2178</sup>, conclusa il 7 maggio 2018 dalla Guardia di finanza nei confronti di affiliati ed imprenditori collusi con il citato *clan*. In quel contesto è stato accertato che alcuni soggetti, già colpiti in passato da misure di prevenzione personali e patrimoniali, gestivano, di fatto, attività commerciali, formalmente intestate a prestanome, attraverso le quali venivano distribuiti, anche mediante imposizione da parte degli appartenenti al clan, apparecchi da gioco con e senza vincita in denaro (*slot machine* e giochi da bar) nel territorio di Maddaloni (CE) e zone limitrofe. L'attività di indagine ha consentito di rilevare che, tramite condotte di illecita concorrenza, in un breve lasso di tempo, le ditte oggetto di indagine avevano avuto una rapida e anomala espansione, assumendo una posizione di preminenza nel mercato di riferimento. Oltre a misure cautelari personali, il GIP del Tribunale di Napoli ha disposto il sequestro dell'intero capitale sociale e di tutti i beni riconducibili alle ditte individuali colluse con il clan, tra i quali 127 apparecchi da gioco

---

<sup>2177</sup> OCCC n.7063/09 RGNR-5732/10 RGGIP, emessa il 25 gennaio 2019, per associazione di tipo mafioso e altro, dal GIP del Tribunale di Venezia, eseguita dalla Guardia di finanza e dalla Polizia di Stato, si è avvalsa anche di notizie acquisite, nella seconda metà degli anni '90, in merito all'appartenenza alla criminalità campana di alcuni soggetti, inizialmente affiancatisi e poi sostituitisi ai residui esponenti della cd. "Mafia del Brenta". Le indagini rappresentano la prosecuzione di attività che hanno avuto origine in quegli anni, avviate a seguito dell'afflusso nell'area di Eraclea (VE) e San Donà di Piave (VE) di un nutrito gruppo di persone, impegnate in attività economiche nel settore dell'edilizia, provenienti dall'area di Casal di Principe (CE). Contestualmente, è stato anche eseguito un sequestro di beni del valore di circa da 10 milioni di euro. Tra i reati contestati figurano: usura, estorsioni, rapine, ricettazione, riciclaggio anche attraverso società e conti aperti in Albania, Croazia, Svizzera ed in Città del Vaticano, nonché reimpiego di denaro e beni di provenienza illecita, emissione di fatture per operazioni inesistenti, traffico di stupefacenti, sfruttamento della prostituzione, detenzione e porto di armi, accesso abusivo a sistemi informatici, condizionamento delle competizioni elettorali. È, infine, emersa l'ingerenza nelle aste giudiziarie per il controllo di lotti da edificare.

<sup>2178</sup> P.p. n. 21535/16 RGNR della DDA di Napoli.



installati presso 22 bar e locali nell'area di Maddaloni.

Come accennato, anche altri *clan* di diversa estrazione territoriale hanno manifestato il loro illecito interesse per la gestione di attività legate al gioco e alle scommesse. Uno di questi è il *clan* D'ALESSANDRO di Castellammare di Stabia (NA), al quale si è fatto cenno nel richiamare l'operazione "Golden Goal" del 2010, condotta dall'Arma dei carabinieri<sup>2179</sup>. Nel caso in questione era stata accertata l'esistenza di diversi centri scommesse, situati a Castellammare di Stabia e Sorrento, gestiti da prestanome per conto di un pregiudicato organico al menzionato *clan*, al fine di eludere le disposizioni di legge in materia di misure di prevenzione patrimoniale e per agevolare il riciclaggio e il reimpiego di danaro provento di attività delittuose. Presso quei centri venivano, peraltro, esercitate contemporaneamente scommesse legali e illegali. Queste ultime, in particolare, avvenivano raccogliendo le giocate per via telefonica o tramite siti internet illegali, non autorizzati dall'Agenzia delle Dogane e dei Monopoli. Per attirare giocatori, le scommesse via telefono venivano accettate "sulla parola", senza la necessaria preventiva elargizione di denaro, laddove nel caso di raccolta delle scommesse via telefono occorre che il giocatore usi per le puntate il *plafond* di un proprio conto di gioco, che deve essere aperto obbligatoriamente e preliminarmente, seguendo una specifica procedura fissata dalle norme in materia. In quel caso i giocatori, invece, potevano usufruire di un "conto aperto" senza la necessaria, preventiva elargizione di denaro, ma in caso di sconfitta il "passivo" doveva essere saldato con cadenza settimanale, pena le ritorsioni dell'organizzazione. La contemporanea gestione di scommesse legali e illegali consentiva all'organizzazione di dirottare quelle rischiose, ovvero quelle con maggiore possibilità di esito positivo per lo scommettitore, nei canali ufficiali per la raccolta di scommesse. Inoltre, è emerso che il sodalizio, con la complicità di alcuni giocatori, "ricompensati" con la dazione di ingenti somme di denaro, per ridurre l'alea legata all'imprevedibilità dei risultati, avrebbe alterato l'esito di alcuni incontri calcistici di serie minori, con lo scopo di indirizzare le scommesse verso risultati favorevoli al *clan*.

Qualche anno dopo, il 23 maggio 2016, i Carabinieri hanno arrestato 10 persone legate al *gruppo* napoletano VANELLA GRASSI<sup>2180</sup>. Una *tranche* dell'indagine ha riguardato l'alterazione del corretto risultato di eventi sportivi, in particolare di partite di calcio professionistico a favore dell'organizzazione stessa, delitti aggravati dall'aver agito per favorire la criminalità organizzata. È emersa la capacità dell'organizzazione di influenzare alcune partite del campionato di serie B nella stagione 2013-2014, con la complicità di alcuni giocatori, uno dei quali nipote

---

<sup>2179</sup> OCC n. 61516/08 RGNR-707/10 OCC, emessa dal GIP del Tribunale di Napoli il 3 novembre 2010 per associazione di tipo mafioso e altro.

<sup>2180</sup> OCC n. 51421/12 RGNR- 99/16 OCC, emessa il 5 maggio 2016, dal GIP del Tribunale di Napoli.



di un elemento di vertice del clan, indagato per concorso esterno in associazione mafiosa.

Ancora è stata conclusa dalla DIA di Napoli, il 9 maggio 2018, l'operazione "*Black bet*"<sup>2181</sup>, con l'esecuzione di un'ordinanza di custodia cautelare nei confronti di tre fratelli, imprenditori napoletani, e delle mogli di due di loro, con interessi nel settore della commercializzazione e distribuzione di giocattoli, delle agenzie di scommesse, della ristorazione, proprietari di un noto locale di Napoli. Agli arrestati è stato contestato il reato di intestazione fittizia di beni, con l'aggravante di aver commesso il fatto al fine di agevolare le attività dei *clan* CONTINI e SARNO. Contestualmente, è stato eseguito il sequestro di depositi e negozi per la commercializzazione e distribuzione di giocattoli a Napoli, in provincia e nel casertano, nonché di un bar/ristorante, di un'agenzia di scommesse e di una discoteca, siti nel centro del capoluogo partenopeo.

Recentissima, in ultimo, un'altra inchiesta che ha riguardato i CONTINI. Il 30 gennaio 2020, a Napoli, la Polizia di Stato ha tratto in arresto<sup>2182</sup> alcuni affiliati, tra i quali emissari del *clan* che, secondo il solito *cliché* operativo, imponevano agli imprenditori del settore l'installazione di *slot machine* illegali, incassandone gli introiti illeciti. Con l'imposizione intimidatoria venivano anche dettate le condizioni per la gestione dei dispositivi.

Sempre in provincia di Napoli, il 12 novembre 2019, la Guardia di finanza ha eseguito un'ordinanza di custodia cautelare<sup>2183</sup> nei confronti di capi e gregari del *clan* CESARANO per associazione di tipo mafioso, estorsione e traffico di stupefacenti. L'asfissiante pressione estorsiva imposta sull'area dal *clan* ha riguardato, tra i diversi settori colpiti, anche decine di imprenditori ai quali veniva imposto il noleggio di *slot machine*, i cui proventi confluivano nelle casse del *clan*.

Passando ai *clan* della provincia di Salerno, il 31 marzo 2016, nell'ambito dell'operazione "*Jamm Jamm*"<sup>2184</sup>, la Guardia di finanza ha eseguito un provvedimento cautelare a carico di un'associazione per delinquere dedita alla gestione di piattaforme di scommesse clandestine e del gioco d'azzardo on line, diffusa sul territorio nazionale ed estero. Dell'organizzazione criminale facevano parte esponenti del gruppo CONTALDO di Pagani (SA) e un soggetto legato alla cosca cirotana FARAO-MARINCOLA. Il sodalizio aveva proiezioni internazionali che spaziavano dal Canada al Regno Unito, da Malta al Montenegro. In quei Paesi erano ubicate le piattaforme illegali dei siti *web* per la raccolta delle scommesse clandestine e del *poker* su *internet*, piattaforme alterate in modo

---

<sup>2181</sup> OCCC n. 51263/12 RGNR-207/18 OCC, emessa il 23 aprile 2018, integrata il 26 aprile 2018, dal GIP del Tribunale di Napoli.

<sup>2182</sup> OCCC n. 12566/19 RGNR-11685/19 RGGIP-40/20 OCCC, emessa dal GIP del Tribunale di Napoli.

<sup>2183</sup> OCCC n. 32060/12 RGNR-14012/17 RGGIP-512/2019 OCC, emessa dal GIP del Tribunale di Napoli.

<sup>2184</sup> OCCC n. 3266/13/21 PM-1689/14 GIP, emessa il 7 marzo 2016 dal GIP del Tribunale di Salerno.

da impedire a qualsiasi giocatore di riscuotere vincite apprezzabili<sup>2185</sup>. I punti di gioco, gestiti da esercenti compiacenti, erano invece dislocati in buona parte dell'Agro Nocerino, oltre che a Mercato San Severino.

### - L'infiltrazione mafiosa in Sicilia

I sodalizi mafiosi siciliani, e *Cosa nostra* in particolare, hanno da tempo infiltrato il lucroso settore delle scommesse, della gestione delle sale giochi e dell'alterazione delle cosiddette *macchinette*<sup>2186</sup>, fino ad organizzare e gestire competizioni non autorizzate<sup>2187</sup>.

Tra gli innumerevoli spunti investigativi derivati dal rinvenimento dei *pizzini* del boss palermitano LO PICCOLO Salvatore, in occasione della sua cattura nel novembre 2007, fu possibile, ad esempio, tracciare l'interesse di *Cosa nostra* verso il settore ludico anche in Piemonte, in relazione ad una vicenda estorsiva che aveva riguardato, proprio in quel periodo, una *sala bingo* sita a Moncalieri (TO), gestita da un imprenditore palermitano, che aveva denunciato l'accaduto presso la Squadra Mobile torinese. In un manoscritto, infatti, uno degli autori dell'azione estorsiva, noto esponente della *famiglia* mafiosa di Resuttana (poi arrestato insieme ad un altro sodale), faceva intendere chiaramente a LO PICCOLO Salvatore che l'estorsione alla *sala bingo* sarebbe stata fattibile, grazie al

---

<sup>2185</sup> Contestualmente sono stati oscurati 11 siti di scommesse *on line* clandestini e sono state sequestrate 23 attività commerciali sedi dei terminali di gioco, nonché diversi beni mobili registrati.

<sup>2186</sup> Si cita a titolo di esempio il procedimento di prevenzione 7/13 - DDA Palermo. Nel febbraio 2013 il Tribunale di quel Capoluogo ha disposto il sequestro di beni riconducibili ad un esponente di spicco di *Cosa nostra* palermitana, condannato per associazione di tipo mafioso. Tra i beni oggetto del provvedimento anche due agenzie di scommesse, intestate a prestanome. Anche a Siracusa, nell'ambito del procedimento n. 9082/12- DDA di Catania, nel 2012 è stata colpita la *famiglia* NARDO dedita, fra l'altro, alla gestione di bische clandestine ed al controllo di sale da gioco ove erano installati video-poker truccati.

<sup>2187</sup> Si fa riferimento, ad esempio, all'operazione *Beta*", del giugno 2017, nel corso della quale è stata anche accertata l'operatività di una frangia di *Cosa nostra* catanese operante a Messina e dedita, tra l'altro, alla gestione del settore delle scommesse calcistiche, dei giochi *on line* e delle corse clandestine dei cavalli. Anche l'operazione "*Zikka*", del successivo novembre, ha colpito un sodalizio criminale mafioso messinese dedito alle scommesse illegali sulle corse clandestine di cavalli. Entrambe le attività investigative saranno di seguito più ampiamente descritte.

*placet* che i palermitani avevano ottenuto dai calabresi<sup>2188</sup>.

C'è poi la vicenda giudiziaria che, il 23 ottobre 2007, consentiva alla DIA e alla Polizia di Stato il sequestro<sup>2189</sup> delle quote della società relativa ad una sala giochi sita nel rione palermitano di Villa Tasca, ritenuta all'epoca una delle più grandi in Europa, fittiziamente intestata a una famiglia di noti imprenditori palermitani, ma nella reale disponibilità del *capomandamento* di Boccadifalco e di due *uomini d'onore* della *famiglia* di Passo di Rigano (tratti già in arresto nel corso della nota operazione "Gotha" del 21 giugno 2006). Nell'occasione, infatti, con l'ausilio di intercettazioni telefoniche e ambientali fu possibile ricavare un quadro della disputa tra potenti *boss* mafiosi palermitani sulla vicenda del rientro in Sicilia dagli U.S.A. dei cd. "scappati", i perdenti della "seconda guerra di mafia" dei primissimi anni '80.

In tempi più recenti, come già detto, è emerso l'utilizzo di piattaforme informatiche di società estere non autorizzate in Italia<sup>2190</sup> operando, talora, in accordo funzionale con altre matrici criminali.

Entrando nel dettaglio, si procederà per aree geografiche e all'interno di queste in ordine cronologico, per individuare i profili evolutivi del fenomeno, a partire dal capoluogo di Regione. A distanza di circa un decennio

<sup>2188</sup> Il pizzino recita testualmente: "...giorni fa sono stato a Torino che ci sono amici miei soprattutto con uno di loro in particolare per me e come fratello queste persone vivono da 30 anni a Torino e in questa città anno una certa importanza mentre mi trovo a Torino c'è un discorso che si sta aprendo un bingo e questo bingo sta aprendo a Moncalieri che è zona dei calabresi questo bingo lo sta aprendo un palermitano così parlando con questo fratello amico mio decidiamo visto le cose come stanno di fare sapere ai calabresi che ci dobbiamo mettere mani noi e no loro decido di fare questo perché i calabresi con questi amici ci tengono visto che i fratelli di questo amico mio sono in carcere e anno il comparato in tutti i sensi con i calabresi e così si sono fermati non facendogli danno ora io in questi giorni sono a Torino perché mi vogliono conoscere per parlare anche se ti preciso che già il discorso potrebbe essere già chiuso con questi amici nostri ma siccome tu sai bene come io tengo a voi quindi vi voglio tenere informati ti preciso una cosa che questo che sta aprendo a Torino è padrone di mezza Italia già lui a Rimini e in altre città si è messo in regola giorni fa mi è giunta notizia che questo bingo apre giorno 7 e già deve avere la sorpresa quindi caro fratello mi auguro che questo mio scritto ti arrivi in tempo perché sai quanto ci tengo a voi...".

<sup>2189</sup> Decreto di sequestro n. 75/07 RMP, emesso il 18 ottobre 2017 dal Tribunale di Palermo.

<sup>2190</sup> Modalità, quella della raccolta telematica delle scommesse, praticata anche dalla criminalità comune, ancorché organizzata. A solo titolo esemplificativo, il 3 maggio 2016 la Polizia Postale di Catania ha concluso l'operazione "Master Bet" (p.p. n. 371/14 RGNR - 809/15 RG GIP della locale DDA). L'ordinanza prevedeva, tra l'altro, l'applicazione della misura degli arresti domiciliari nei confronti di 13 indagati (7 siciliani ed i restanti cittadini italiani originari di altre regioni: tutti estranei a consorterie mafiose), nonché il sequestro preventivo di numerosi esercizi commerciali disseminati sull'intero territorio nazionale (19 le città coinvolte: Catania, Ragusa, Messina, Siracusa, Palermo, Agrigento, Caltanissetta, Trapani, Cosenza, Cagliari, Foggia, Brindisi, Milano, Napoli, Salerno, Caserta, Avellino, Roma e Venezia). L'indagine, avviata fin dal 2013, ha confermato come le scommesse clandestine, collettori di forti flussi di denaro, attirassero gli interessi anche della criminalità comune, che pure non esita a sfruttare le reti informatiche con le modalità illustrate in premessa. Le scommesse venivano infatti elaborate per via telematica, per conto di società maltesi proprietarie di siti *internet* e prive di concessioni in Italia da parte dell'Agenzia delle Dogane e dei Monopoli, operando attraverso una capillare rete di agenti commerciali e punti di raccolta (107 i soggetti complessivamente indagati).

dalle descritte vicende del *boss* LO PICCOLO, a Palermo, nel luglio 2017, l'operazione "Wood bet"<sup>2191</sup> ha colpito un gruppo criminale, riconducibile al *mandamento* di Brancaccio, che gestiva una serie di attività illecite, tra le quali anche l'esercizio abusivo del gioco del lotto. I proventi criminali erano stati riciclati e reinvestiti per creare e alimentare un gruppo di imprese apparentemente legali, ramificate sul territorio nazionale (35 le aziende attive al momento del sequestro, di cui 16 con sede in Sicilia, 15 in Toscana, 2 nel Lazio e 2 in Puglia), operanti in regime di sostanziale monopolio nel commercio degli imballaggi industriali.

Nel novembre 2017, l'operazione "Falco"<sup>2192</sup> ha visto il coinvolgimento della *famiglia* di Santa Maria di Gesù, dedita, tra l'altro, alle scommesse clandestine, mentre nel febbraio 2018 l'operazione "Game over"<sup>2193</sup> ha colpito la *famiglia* di Partinico (PA) che, oltre ad essere risultata attiva nel traffico di droga, nelle estorsioni aggravate dal metodo mafioso, nel riciclaggio, nella truffa ai danni dello Stato, è stata ritenuta responsabile di associazione per delinquere finalizzata alla raccolta abusiva di scommesse. In particolare, un importante imprenditore del settore, originario di Partinico, con l'appoggio delle *famiglie* mafiose della provincia, era riuscito ad imporre il *brand* di raccolta scommesse della società a lui riconducibile con sede a Malta. Contestualmente, sono state sottoposte a sequestro numerose agenzie e punti di raccolta scommesse, dislocati sul territorio nazionale, che utilizzavano un *network* di diritto maltese facente capo al citato imprenditore.

---

<sup>2191</sup> Il 19 luglio 2017, a Palermo e nel territorio nazionale, la Polizia di Stato e la Guardia di finanza hanno dato esecuzione all'OCCC n. 12644/16 RGNR-11424/16 RGGIP, emessa dal GIP del Tribunale di Palermo il precedente 17 luglio 2017. Il provvedimento ha interessato 40 soggetti, appartenenti o contigui al *mandamento* di Brancaccio (tra cui il *capo* del *mandamento* nonché della *famiglia* di Corso dei Mille), ritenuti responsabili, a vario titolo, di associazione di tipo mafioso, estorsioni, danneggiamenti, minaccia, furti e detenzione illegale di armi. È stato, inoltre, sequestrato un patrimonio comprendente aziende con sedi in Sicilia (13 in provincia di Palermo, 1 di Catania, 1 di Trapani e 1 di Enna), in Toscana (6 in provincia di Firenze, 5 di Prato, 2 di Pisa, 1 di Livorno, 1 di Pistoia), nel Lazio (2 in provincia di Roma), in Puglia (2 in provincia di Foggia), per un valore complessivo di circa 60 milioni di euro.

Aveva interessato lo stesso *mandamento* di Brancaccio il decreto di sequestro n. 217/11 RMP emesso il 5 novembre 2011 dal Tribunale di Palermo, nell'ambito dell'operazione "Madre Natura", eseguito dalla Guardia di finanza nei confronti di esponenti di vertice della *famiglia* GRAVIANO. Il provvedimento riguardava numerosi beni e disponibilità - del valore di oltre 32 milioni di euro - tra i quali anche due attività imprenditoriali operanti nel settore delle scommesse e lotterie.

<sup>2192</sup> Il 14 novembre 2017, i Carabinieri di Palermo hanno dato esecuzione all'OCCC n. 3706/15 RGNR - 4899/17 RG GIP, emessa dal GIP del Tribunale di Palermo il 14.11.2012 nei confronti di 27 soggetti, ritenuti a vario titolo responsabili di associazione di tipo mafioso, estorsione, traffico di stupefacenti, favoreggiamento, trasferimento fraudolento di valori ed esercizio abusivo di attività di giuoco e scommesse. L'attività investigativa, oltre ad acquisire elementi probatori in ordine alle attività illecite della *famiglia* di Santa Maria di Gesù, ne ha ricostruito l'organigramma.

<sup>2193</sup> Il 1° febbraio 2018 la Polizia di Stato ha notificato il provvedimento restrittivo n. 22264/13 RGNR-13079/13 RGGIP, emesso il 26 gennaio 2018 nei confronti di 30 persone, ritenute a vario titolo responsabili di associazione di tipo mafioso, estorsione aggravata dal metodo mafioso, reati concernenti le sostanze stupefacenti, riciclaggio, auto riciclaggio, trasferimento fraudolento di valori, concorrenza sleale aggravata, associazione per delinquere finalizzata alla raccolta abusiva di scommesse, truffa ai danni dello Stato ed altro.

Sempre rimanendo nell'ambito del capoluogo regionale, il 13 giugno 2018 è stata data esecuzione a un decreto<sup>2194</sup> di confisca, nei confronti di noti esponenti di punta della *famiglia* mafiosa di Brancaccio, di un patrimonio stimato in oltre 10 milioni di euro composto da numerosi beni immobili e da aziende e società, tra le quali alcune operanti nel settore delle scommesse.

Ancora, il 16 luglio 2018, con l'operazione "*Delirio*"<sup>2195</sup>, la Guardia di finanza di Palermo ha eseguito l'arresto di appartenenti a diverse *famiglie* dei *mandamenti* di Resuttana e Porta Nuova e il sequestro di società ed immobili per un valore complessivo di circa 6 milioni di euro. Le indagini hanno permesso, tra l'altro, di ricostruire anche gli investimenti realizzati attraverso prestanome nei settori delle sale gioco e scommesse, oltreché della ristorazione, delle tabaccherie e dei compro-oro, utilizzati come "lavatrici" del denaro proveniente dal traffico e dallo spaccio di sostanze stupefacenti.

Nel luglio 2019 anche l'operazione "*New Connection*" ha documentato, fra l'altro, come i vertici del *mandamento* di Passo di Rigano, sfruttando le competenze nel settore di alcuni sodali, controllassero varie agenzie di scommesse *on line*. L'indagine, oltre a portare alla luce nuove alleanze e le ricomposizioni organizzative di *Cosa nostra*, ha confermato le capacità imprenditoriali delle compagini criminali mafiose, sempre pronte ad acquisire agenzie di gioco sul territorio di influenza<sup>2196</sup>.

<sup>2194</sup> Emesso il 23 aprile 2018 dal Tribunale di Palermo - Sezione I Penale -Misure di Prevenzione, proc. n. 217/2011 Reg. MP, eseguito dalla Guardia di finanza.

<sup>2195</sup> OCCC n. 18901/13 RGNR - 16953/14 RGGIP, emessa dal GIP del Tribunale di Palermo il 10 luglio 2018, eseguita dalla Guardia di finanza. Gli indagati sono stati chiamati a rispondere, a vario titolo, di associazione di tipo mafioso, riciclaggio, auto riciclaggio, intestazione fittizia di beni, traffico di stupefacenti, ricettazione, usura ed estorsione. L'attività costituisce lo sviluppo delle operazioni "*Apocalisse*" del giugno 2014 ed "*Apocalisse 2*" del febbraio 2015.

<sup>2196</sup> In numerosi passaggi del fermo di indiziato di delitto n. 4847/2018 RGNR dell'11 luglio 2019 e della successiva OCCC n. 7605/19 RG GIP del 15 luglio 2019 si evince come le consorterie siano interessate all'investimento e al controllo delle agenzie di gioco e scommesse. Si legge, infatti, in un passo degli atti di indagine, di un soggetto che "...presso l'internet point..., privo di concessione, autorizzazione o licenza ai sensi dell'articolo 88 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, ..., svolgeva un'attività organizzata al fine di accettare, raccogliere o comunque di favorire l'accettazione e la raccolta, per via telematica, di scommesse, utilizzando, a tale scopo, postazioni telematiche collegate a siti internet di bookmakers stranieri non autorizzati ad operare in Italia.". Si legge ancora di altri soggetti che "...in concorso morale e materiale tra loro ..., al fine di eludere le disposizioni di legge in materia di misure di prevenzione patrimoniali, attribuivano fittiziamente al ... la titolarità dell'agenzia di scommesse sita in via..., in realtà riconducibile a ...". Il tutto "...con l'aggravante di avere commesso il delitto avvalendosi delle condizioni previste dall'art. 416-bis c.p. ed al fine di agevolare l'attività delle associazioni previste dallo stesso articolo...".

Ancora a luglio 2019, l'operazione "*Maredolce 2*"<sup>2197</sup> ha disarticolato un gruppo criminale appartenente al *mandamento* di Ciaculli, dedito ad una serie di attività illecite, e in particolare all'estorsione aggravata dal metodo mafioso. L'operazione ha individuato l'organigramma della *famiglia* di Corso dei Mille, facente parte del citato *mandamento*, rivelando la posizione del "reggente" e gli incarichi affidati agli affiliati per la riscossione del "pizzo". È anche emerso come fossero state intestate "... *fittiziamente ad altri attività economiche e beni per conto della famiglia mafiosa di appartenenza con particolare riferimento al settore delle "macchinette" da gioco...*".

In generale, quindi, dall'analisi delle principali attività investigative concluse dalla DIA e dalle Forze di polizia nello specifico settore si può affermare che nel palermitano, negli ultimi anni, tutti i *mandamenti* e le consorterie mafiose risultano interessati dal fenomeno. In tal senso soccorre anche la nota operazione "*Cupola 2.0*", del dicembre 2018, che non solo ha consentito di delineare gli organici di importanti *mandamenti* e *famiglie* mafiose palermitane<sup>2198</sup> e di registrare il tentativo di riorganizzazione della *commissione provinciale* di *Cosa nostra*, ma ha anche documentato il diffuso interesse delle consorterie verso il gioco, considerato sia come opportunità di riciclaggio e di ulteriore arricchimento<sup>2199</sup>, sia come strumento di controllo del

<sup>2197</sup> Il 2 luglio 2019 a Palermo, la Polizia di Stato ha eseguito l'OCCC n. 10192/18 RGNR - 2170/19 RG GIP, emessa dal GIP del Tribunale di Palermo il precedente 26 giugno, nei confronti di 31 soggetti, a vario titolo accusati di associazione di tipo mafioso, estorsione aggravata, incendio, trasferimento fraudolento di valori aggravato, autoriciclaggio, detenzione di sostanze stupefacenti ai fini di spaccio e contrabbando di TLE. L'azione investigativa rappresenta il seguito dell'operazione "*Maredolce 1*" del 2017.

<sup>2198</sup> Porta Nuova, Villabate, Ciaculli, Tommaso Natale/San Lorenzo, Pagliarelli, Belmonte Mezzagno, San Mauro Castelverde, Corleone.

<sup>2199</sup> Si evidenziano, a solo titolo esemplificativo e non esaustivo, alcuni passaggi, tratti dal fermo di indiziati di delitto eseguito nel dicembre del 2018, in merito all'utilizzo dei giochi come *business* criminale.

Significativo, ad esempio, che un indagato appartenente alla *famiglia* di Rocca Mezzo Monreale, ricadente nel *mandamento* di Pagliarelli, "...*fosse intervenuto nella gestione di sale giochi e scommesse, onde imporre l'utilizzo di una determinata piattaforma internet*". Analogamente "... *Estremamente significativi appaiono inoltre gli incontri monitorati fra "omissis" e gli esponenti del mandamento di mafioso Porta Nuova ... volti alla risoluzione di problematiche legate alla gestione comune di affari illeciti (narcotraffico, estorsioni, giochi e scommesse) fra territori confinanti e alla cristallizzazione di regole per disciplinare i rapporti fra gli esponenti di vertice di detti mandamenti ...*". Dal contenuto di alcune intercettazioni risulta, inoltre "... *un gruppo familiare originario del comune di Partinico (PA), i cui membri risultavano effettivamente coinvolti nel business delle scommesse. A tal proposito si evidenzia che il 01.02.2018 ... "omissis" veniva arrestato dalla Squadra Mobile di Palermo, insieme ad altre trenta persone, poiché ritenuto responsabile di associazione di tipo mafioso e specificatamente, operando un rigoroso controllo territoriale e delle attività imprenditoriali nel settore dei giochi e scommesse a distanza, per avere acquisito in modo diretto ed indiretto il controllo e la gestione di attività economiche del citato settore di mercato, conseguendo profitti e vantaggi ingiusti per sé e per altri, anche attraverso il riciclaggio, il reimpiego e l'intestazione fittizia dei proventi di altre attività delittuose ...*". O ancora che "...*'omissis' e 'omissis' in particolare: programmano di imporre alle sale giochi e scommesse insistenti sul loro territorio l'utilizzo di una determinata piattaforma internet ..., prospettando ritorsioni nei confronti di chi si fosse rifiutato di aderire al progetto ...*".



territorio<sup>2200</sup>.

Per gli affari connessi alla gestione di agenzie di raccolta scommesse sportive le consorterie si avvalgono anche di professionisti e non esitano a stringere alleanze funzionali con altre organizzazioni. Significativo, nel senso, il sequestro di un ingente patrimonio che è stato effettuato dal personale della DIA in varie città italiane, tra cui Palermo ed Agrigento. In particolare, l'operazione "Galassia"<sup>2201</sup> della DDA reggina ha accertato l'esistenza di un pluralità di associazioni per delinquere operanti sul territorio nazionale nel settore della raccolta scommesse le quali, avendo stretto patti di reciproca convenienza con la 'ndrangheta, consentivano a questa di infiltrarsi nella propria rete commerciale e di riciclare imponenti proventi illeciti, traendone in cambio supporto per l'ampliamento della rete e per la distribuzione del proprio marchio sul territorio.

Emblematica, inoltre, la recentissima operazione "Mani in pasta"<sup>2202</sup>, con la quale il 12 maggio 2020 la Guardia di finanza ha inferto un duro colpo al *mandamento* di Resuttana ed in particolare alla *famiglia* dell'Acquasanta. L'indagine costituisce, in ordine di tempo, l'ultima testimonianza dell'interesse di *Cosa nostra* per il settore del gioco (inserito in un ampio paniere di investimenti criminali<sup>2203</sup>), che spaziava dall'imposizione delle *slot machines* alla gestione del "calcio balilla", dall'organizzazione di "riffe" al condizionamento di alcune gare ippiche<sup>2204</sup>,

<sup>2200</sup> Si riportano, anche in questo caso a titolo di esempio, altri passaggi tratti dal fermo di indiziato di delitto del dicembre 2018, inerenti all'utilizzo del gioco come strumento rafforzativo del controllo del territorio. Esemplicativo il ruolo del capo della *famiglia* mafiosa di corso Calatafimi, ricadente nel *mandamento* di Pagliarelli che: "si occupava del capillare controllo del territorio ed, in particolare: ... del controllo e gestione delle sale giochi e scommesse". Anche nel contenuto delle intercettazioni ambientali di alcuni incontri tra *boss* e affiliati il riferimento è esplicito: "... Nel corso di tali incontri si discuteva: ... del capillare controllo del territorio, con specifico riferimento alle sale giochi e scommesse...".

<sup>2201</sup> Il 14 novembre 2018, a Reggio Calabria, Roma, Milano, Catanzaro, Palermo e Agrigento, il Centro Operativo DIA di Palermo insieme alla Guardia di finanza, nell'ambito dell'operazione "Galassia" (p.p. n. 5585/15 RGNR DDA) ha eseguito il fermo di indiziato di delitto di 18 persone, alcune delle quali in territorio estero, con il contestuale sequestro di società italiane ed estere operanti nel settore dei giochi e scommesse. Il valore complessivo del patrimonio sequestrato è stimato in circa 723 milioni di euro.

<sup>2202</sup> OCC n. 3275/2019 RGNR- 2153/20 RGGIP, emessa dal GIP del Tribunale di Palermo nei confronti di 105 soggetti. Contestualmente sono stati eseguite anche misure cautelari reali.

<sup>2203</sup> Comprendenti il narcotraffico e le estorsioni, nonché le attività indirizzate al riciclaggio ed al reinvestimento. Queste ultime spaziavano dall'infiltrazione della cantieristica navale a quella degli appalti per lo smaltimento dei rifiuti, dalla torrefazione e commercializzazione del caffè alla filiera della distribuzione alimentare (bar, supermercati, macellerie), incidendo anche nella gestione delle c.d. "carrettelle" del locale mercato ortofrutticolo.

<sup>2204</sup> Il condizionamento avrebbe avuto luogo, o sarebbe stato tentato, per alcune competizioni tenute in ippodromi del milanese, del torinese, del modenese e del savonese, oltre che in Sicilia.

fino al completo controllo di alcune agenzie di scommesse<sup>2205</sup>. Le indagini hanno, inoltre, da un lato appurato il ruolo di un sodale che gestiva il *business* delle *slot* ininterrottamente dal 2015 nell'interesse della *famiglia* mafiosa; dall'altro la delocalizzazione a Milano di alcuni investimenti, funzionali a "ripulire" gli introiti dell'organizzazione. Ciò, anche grazie al ruolo di un commercialista che, estraneo all'associazione, con la propria opera ne aveva agevolato le attività.

Ultima operazione, in ordine di tempo, è l'inchiesta "All in - 2018"<sup>2206</sup>, coordinata dalla DDA di Palermo. L'8 giugno 2020, nel capoluogo siciliano, la Guardia di finanza ha eseguito una misura cautelare nei confronti di 10 soggetti (5 ristretti in carcere, 3 ai domiciliari e 2 colpiti da divieto di dimora), ritenuti a vario titolo responsabili di associazione di tipo mafioso, concorso esterno in associazione mafiosa, riciclaggio e trasferimento fraudolento di valori, con l'aggravante di aver favorito le *cosche* cittadine. Contestualmente si è proceduto al sequestro dell'intero capitale sociale e del relativo complesso aziendale di 8 imprese (5 delle quali con sede a Palermo e le restanti in Lombardia, nel Lazio e in Campania), e di numerose agenzie scommesse e punti raccolta distribuiti a Palermo, in altre aree della Sicilia e nelle province di Napoli, Caserta, Salerno, Pescara e Novara, per un valore complessivo stimato di 40 milioni di euro.

Le indagini hanno confermato, ancora una volta, l'interesse di *Cosa nostra* (nella circostanza delle articolazioni facenti capo alle *famiglie* di Porta Nuova, Pagliarelli, Palermo Centro, Noce, Brancaccio, Corso dei Mille) nella gestione dei giochi. Tra gli indagati emerge la figura di un soggetto già condannato per la sua organicità alla *famiglia* di Palermo Centro, "...attorno al quale", scrive il GIP, "ruota un complesso network di rapporti economici e finanziari, orientati principalmente al business della raccolta di giochi e scommesse sportive, conferendogli una peculiare 'trasversalità' ed un ruolo di 'cerniera' tra Cosa nostra ed il mondo imprenditoriale...".

Un settore distinto e più tradizionale, comunque collegato alle scommesse e da sempre interessato dalle infiltrazioni della criminalità organizzata, è risultato quello delle corse ippiche legalmente autorizzate, nel cui ambito l'illiceità delle attività può riguardare sia la gestione delle puntate presso i punti scommesse, sia la regolarità delle stesse corse, che possono essere influenzate da accordi occulti tra scuderie o *driver* e da atteggiamenti prevaricatori verso i fantini o dalla pratica del *doping* sugli animali. Particolarmente significativa appare, in questo

---

<sup>2205</sup> È stato dimostrato l'utilizzo di siti web di concessionari con licenze estere (non abilitanti ad operare in Italia) in diverse sale giochi ubicate nei territori controllati dalle *famiglie* dell'Acquasanta e dell'Arenella. Complessivamente sono 18 i "punti gioco" (centri scommesse, bar, torrefazioni e taverne) che, nel tempo, risulterebbero avere operato sotto il controllo della consorteria.

<sup>2206</sup> OCCC n. 21669/2016 RGNR DDA - 4371/2017 RG GIP, emessa il 3 giugno 2020 dal GIP del Tribunale di Palermo.

contesto, la chiusura dell'ippodromo di Palermo<sup>2207</sup> ove, tra l'altro, sarebbe emerso anche il condizionamento delle *famiglie* sulla gestione di alcuni servizi. Con l'operazione "*Corsa nostra*"<sup>2208</sup> è stata, infatti, documentata l'infiltrazione della struttura sportiva da parte della *famiglia* di Resuttana, non solo nel settore delle scommesse sulle gare, attraverso il condizionamento dei risultati, ma anche nella gestione di un'attività di ristorazione e nell'impiego di personale di vigilanza. L'investigazione ha riportato sotto i riflettori l'antica passione dei *boss* palermitani per le corse dei cavalli, ricollegandosi all'operazione "*Talea*" che, già nel dicembre 2017<sup>2209</sup>, aveva interessato il medesimo ambito criminale nonché i vertici delle consorterie mafiose di Resuttana e di San Lorenzo<sup>2210</sup>. Spostando l'attenzione verso il trapanese, nell'aprile del 2018 la DIA, la Polizia di Stato e l'Arma dei carabinieri hanno congiuntamente dato esecuzione, nell'ambito dell'operazione "*Anno Zero*"<sup>2211</sup>, al fermo d'indiziato di delitto di 22 soggetti<sup>2212</sup>. Tra i destinatari del provvedimento figuravano anche il noto latitante Matteo MESSINA DENARO e due suoi cognati - uno dei quali investito del ruolo di reggente del *mandamento* di Castelvetrano - il capo del *mandamento* di Mazara del Vallo e quello della *famiglia* di Partanna, nonché un imprenditore operante nel settore dei giochi *on-line*<sup>2213</sup>. In particolare, è stato accertato dalla DIA che il citato imprenditore, grazie all'appoggio della *famiglia* di Castelvetrano, aveva stretto accordi con le *famiglie* di Palermo per l'apertura di agenzie e

---

<sup>2207</sup> A seguito delle evidenze investigative dell'operazione "*Talea*" (OCCC n. 1942/17 RGNR - 1579/17 RG GIP, emessa il 30.11.2017 dal GIP del Tribunale di Palermo), il 9 dicembre 2017 i Carabinieri hanno notificato un provvedimento interdittivo antimafia, emesso dal Prefetto del capoluogo, nei confronti della società responsabile della gestione del citato ippodromo. Il provvedimento prefettizio ha comportato la chiusura dell'impianto, tuttora in atto.

<sup>2208</sup> Con l'operazione "*Corsa nostra*" (OCCC n. 1942/17 RGNR - 534/18 RGGIP emessa dal GIP del Tribunale di Palermo il 7 dicembre 2018), è stato accertato come l'ippodromo di Palermo fosse pesantemente condizionato da *Cosa nostra*, in particolare dalla *famiglia* di Resuttana. Il sodalizio, oltre a richiedere una percentuale sul volume complessivo degli affari, a titolo di estorsione, manipolava le corse allo scopo di alterarne il risultato e lucrare quindi sulle scommesse. L'indagine ha consentito l'arresto di 9 persone con le accuse di concorso in associazione mafiosa, estorsione e trasferimento fraudolento di valori aggravato dalla frode in competizioni sportive, riferite a diverse competizioni ippiche svoltesi tra il 2016 e il 2017 in Sicilia, in Puglia (Taranto) ed in Toscana (Follonica).

<sup>2209</sup> A riguardo, il 31 maggio 2019 il GUP di Palermo ha condannato 24 imputati a complessivi oltre 150 anni di carcere.

<sup>2210</sup> Le indagini hanno avuto origine nel 2010, anche sulla base di analisi statistiche curate dagli enti organizzatori delle corse dei cavalli, che segnalavano un decremento delle puntate raccolte attraverso il circuito ufficiale.

<sup>2211</sup> Nell'operazione sono confluite anche le risultanze dell'indagine "*Musabet*", condotta dalla DIA nel febbraio 2018.

<sup>2212</sup> Decreto di fermo d'indiziato di delitto n. 23685/2013 RGNR, emesso in data 17 aprile 2018 dalla Direzione Distrettuale Antimafia di Palermo nei confronti di 22 soggetti, a vario titolo indagati per associazione di tipo mafioso, estorsione, danneggiamento, detenzione di armi ed intestazione fittizia di beni, reati aggravati dalle modalità mafiose.

<sup>2213</sup> Nel medesimo contesto operativo sono state sottoposte a sequestro preventivo 5 imprese, con sede a Castelvetrano (TP), per un valore stimato in oltre 200 mila euro.

sale scommesse anche al fuori della provincia di Trapani<sup>2214</sup>. Parte dei proventi illeciti venivano quindi devoluti dall'imprenditore alla famiglia del latitante. Nel giugno 2020, la DIA ha poi eseguito, nei confronti dello stesso imprenditore, anche un sequestro di prevenzione, per un valore di stimato in alcune centinaia di migliaia di euro, emesso dal Tribunale di Trapani su richiesta del Procuratore della Repubblica di Palermo<sup>2215</sup> e del Direttore della DIA.

Inoltre, nel 2019, con l'operazione "MafiaBet"<sup>2216</sup> i Carabinieri di Trapani hanno dato esecuzione a un fermo d'indiziato di delitto, per i reati di associazione di tipo mafioso, estorsione e corruzione elettorale, nei confronti di un imprenditore del settore, di un suo socio in affari e di un soggetto incaricato di gestire una sala scommesse, oltre che di curare i rapporti con i referenti delle locali *famiglie* mafiose. Le indagini hanno accertato, infatti, come i vertici delle *famiglie* di Castelvetro (TP) e di Mazara (TP) beneficiassero dei proventi di tali attività illecite. Rivolgendo, quindi, l'attenzione alla provincia di Agrigento, l'operazione "Montagna"<sup>2217</sup>, eseguita in data 22 gennaio 2018, ha tra l'altro portato<sup>2218</sup> al sequestro preventivo, per un valore di circa un milione di euro, di società attive nei settori edile e del movimento terra, nonché delle scommesse e della distribuzione di macchinette da gioco, ai cui amministratori è stata contestata l'intestazione fittizia di beni, strumentale all'associazione mafiosa. In particolare è emerso che alcuni componenti della *famiglia* di Cammarata avevano avviato, sin dal 2014, il noleggio di *slot machine* in esercizi commerciali ubicati nei paesi ricadenti nel territorio d'intesse del *mandamento di Cianciana*.

---

<sup>2214</sup> Il 20 agosto 2018 personale della locale Sezione DIA ha dato esecuzione al Decreto di sequestro preventivo n. 23685/13 RGNR -5646/18 RGGIP, emesso dal GIP del Tribunale di Palermo su richiesta della locale DDA. Sono state sequestrate disponibilità finanziarie per un totale di 50.000 euro, ritenuti provento di attività illecite.

<sup>2215</sup> Decreto di sequestro n. 57/2019 RG MP, emesso dal Tribunale di Trapani il 20 maggio 2020.

<sup>2216</sup> Decreto di fermo d'indiziato di delitto emesso dalla Procura della Repubblica - DDA di Palermo nell'ambito del p.p. n.18209/2017 RGNR, eseguito il 22 febbraio 2019.

<sup>2217</sup> OCCC n. 10533/2015 RG GIP, emessa dal GIP del Tribunale di Palermo.

<sup>2218</sup> L'indagine ha interessato le province di Agrigento, Palermo, Trapani, Caltanissetta, Catania, Ragusa ed Enna, nonché quella di Reggio Calabria, evidenziando stretti rapporti di reciproca assistenza tra gli esponenti mafiosi apicali delle diverse realtà territoriali, ivi comprese quelle facenti capo ad alcune *'ndrine* calabresi. Sono stati colpiti da provvedimenti di custodia cautelare 59 soggetti, a vario titolo indagati per associazione di tipo mafioso. Le indagini hanno fatto luce sulla spinta delle *famiglie* dell'area montana ad una rimodulazione organizzativa dell'entroterra della provincia agrigentina con la formazione di una nuova articolazione mafiosa, denominata, per l'appunto, *mandamento della Montagna* (tuttavia disarticolato dall'operazione e non più esistente), come più ampiamente argomentato nel paragrafo dedicato alla provincia di Agrigento.

Anche l'operazione "Assedio"<sup>2219</sup> ha rivelato, nel giugno 2019, la pervasiva imposizione di attrezzature da gioco presso numerosi esercenti di Licata (AG) e aree limitrofe. In particolare, l'omonima famiglia mafiosa operava attraverso una società di distribuzione di *slot machines* riconducibile ad uno dei soggetti fermati.

Spostando ulteriormente l'attenzione verso la Sicilia centrale ed orientale, con le operazioni "Revolutionbet" e "Gaming offline"<sup>2220</sup> è stata fatta luce, nel 2018, su un'organizzazione facente capo a Cosa nostra e a importanti sodalizi catanesi, dedita al controllo delle scommesse sportive e dei giochi esercitati attraverso la rete telematica e la raccolta da banco. In particolare, le puntate di gioco illegali venivano gestite tramite piattaforme informatiche riconducibili a noti imprenditori del settore, che avevano messo a disposizione delle associazioni criminali un circuito parallelo del tutto illecito. Tale circuito si avvaleva di imprese "... in parte attive in Italia, in parte stanziate all'estero (società operanti sul mercato tramite licenze concesse dalle Antille Olandesi - Curacao - e stanziate anche in Albania ed a Malta) - dedite all'acquisizione di licenze e concessioni governative utilizzate per le attività di giochi e scommesse a distanza, effettuate aggirando la normativa nazionale di settore, ....anche attraverso l'intestazione fittizia di beni e società....conseguendo profitti e vantaggi ingiusti per sé e per altri appartenenti alla famiglia mafiosa catanese SANTAPAOLA-ERCOLANO, anche attraverso il riciclaggio, il reimpiego e l'intestazione fittizia dei proventi di tali attività delittuose"<sup>2221</sup>.

Un altro filone della stessa attività investigativa<sup>2222</sup> ha fatto luce su una simile azione "imprenditoriale" illecita, finalizzata alla "...commissione di una serie indeterminata di delitti, nonché all'acquisizione....delle gestione di attività

<sup>2219</sup> Con l'operazione "Assedio", eseguita il 19 giugno 2019, i Carabinieri hanno sottoposto a fermo di indiziato di delitto (p.p. n. 2527/18 RGNR del Tribunale di Palermo) 7 soggetti ritenuti responsabili di associazione di tipo mafioso e concorso esterno in associazione mafiosa.

<sup>2220</sup> Il 14 novembre 2018, a Catania, Siracusa, Ragusa, Caltanissetta e Messina, nell'ambito delle indagini "Revolutionbet" e "Gaming offline", condotte dalla Polizia di Stato, dalla Guardia di finanza e dall'Arma dei carabinieri, sono stati eseguiti 28 provvedimenti di fermo (p.p. n. 5227/16 RGNR della Procura della Repubblica presso il Tribunale di Catania-DDA) nei confronti di esponenti della famiglia SANTAPAOLA-ERCOLANO e del clan CAPPELLO, dediti al controllo illecito del mercato delle scommesse sportive e dei giochi telematici. Al provvedimento di fermo sono seguite le OCCC n. 5227/16 RGNR - 9913/18 RGGIP, nonché 11982/17 RGNR-9892/18 RGGIP, emesse dal GIP del Tribunale di Catania nei confronti di 50 soggetti, a vario titolo inquadrati nei sodalizi mafiosi catanesi SANTAPAOLA-ERCOLANO e CAPPELLO, ritenuti responsabili di associazione di tipo mafioso (anche a carattere internazionale) finalizzata all'esercizio di giochi e scommesse sportive, riciclaggio, intestazione fittizia di beni, truffa ai danni dello Stato, con l'aggravante di aver agito per agevolare le organizzazioni mafiose. Nel corso dell'operazione sono stati eseguiti sequestri preventivi, in via d'urgenza, di beni del valore stimato in 70 mln di euro, dislocati in Italia e all'estero, nonché 46 agenzie di scommesse/internet point riconducibili al clan CAPPELLO.

<sup>2221</sup> L'indagine ha permesso di accertare che nella complessa organizzazione criminale ciascuno era investito di un preciso ruolo operativo: dalle figure apicali (promotori) ai soggetti dediti alla ricerca ed "affiliazione" di nuove sale giochi, dagli incaricati per i rapporti con la rete di distribuzione e diffusione dei giochi agli addetti alla raccolta di denaro contante derivante dalle scommesse "da banco", fino ai soggetti delegati al reimpiego dei proventi illeciti.

<sup>2222</sup> Ci si riferisce sempre citate alle operazioni "Revolutionbet" e "Gaming offline".

*economiche anche attraverso la gestione monopolistica di interi settori imprenditoriali tra cui anche quello delle scommesse sportive on line...*" perseguita, nelle province di Catania e Siracusa, da soggetti vicini al *clan* catanese CAPPELLO-BONACCORSI e finalizzata ad "...assicurare l'attività di riciclaggio di ingenti somme di denaro".

Sempre nel novembre 2018 sono significativi gli esiti dell'operazione "Scommessa"<sup>2223</sup>, che da Bari si è estesa in altre regioni accertando l'esistenza di una rete abusiva di scommesse su tutto il territorio nazionale. In Sicilia l'organizzazione aveva propri referenti in varie città: a Catania sono stati registrati collegamenti con la *famiglia* MAZZEI, a Siracusa con la consorteria di *Cosa nostra* APARO-NARDO-TRIGILA, mentre altri personaggi di riferimento sono emersi nelle province di Trapani e Messina. Le indagini hanno abbracciato un arco temporale compreso tra il 2009 ed il novembre 2018 ed hanno rilevato movimentazioni di denaro stimate in circa 1 miliardo di euro.

Sempre nel novembre 2018, si segnala la confisca di beni<sup>2224</sup>, operata dalla DIA nei confronti di un prestanome della citata consorteria APARO-NARDO-TRIGILA, egemone a Siracusa, per un valore di circa 9 milioni di euro. Il prestanome, definito "il re dei videopoker", era stato condannato per concorso esterno in associazione di tipo mafioso. Le indagini avevano, infatti, accertato che il soggetto, grazie all'appoggio della consorteria, si era accaparrato la gestione, in forma monopolistica, del mercato del noleggio di videopoker nelle province di Ragusa e Siracusa.

Rivolgendo quindi il *focus* verso la parte nord-orientale dell'Isola, segnatamente da Messina, è significativa l'indagine sviluppata nei confronti degli appartenenti ad un sodalizio mafioso la cui base territoriale coincide con il quartiere Giostra. Con l'operazione "Totem"<sup>2225</sup>, del 2016, è stato infatti individuato un gruppo criminale, riconducibile al *clan* GALLI-TIBIA, dedito nella riviera nord del capoluogo al controllo di locali notturni - dove far confluire e ripulire indebiti guadagni - e alla gestione di un ricco giro di scommesse illegali (su corse clandestine di cavalli ed attraverso l'installazione di videopoker) e raccolte *on-line*, indirizzate, via *internet*, a operatori non autorizzati. L'investigazione ha portato, oltre all'esecuzione di numerose custodie cautelari in carcere, anche al

---

<sup>2223</sup> Il 13 novembre 2018 è stata eseguita dalla Guardia di finanza l'OCCC n. 11661/15 RG DDA - 2502/15 RG GIP, emessa dal GIP del Tribunale di Bari il 9 novembre 2018, nei confronti di 22 soggetti ritenuti a vario titolo responsabili di associazione per delinquere finalizzata all'esercizio abusivo del gioco, alla raccolta abusiva delle scommesse anche per via telematica, di trasferimento fraudolento di valori e di truffa ai danni dello Stato.

<sup>2224</sup> I beni confiscati (decreto n. 113/2018 della Corte di Appello di Catania, emesso il 1° dicembre 2017) erano stati già sottoposti a sequestro il 28 novembre 2011 (in esecuzione del decreto di sequestro n. 41/10 MP, emesso dal Tribunale di Catania il 19 novembre 2011).

<sup>2225</sup> Il 29 giugno 2016, la Polizia di Stato ed i Carabinieri di Messina hanno dato esecuzione all'OCCC n. 5634/11 RG NR e n. 3815/13 RG GIP, emessa il 13 giugno 2016 dal Tribunale di Messina nei confronti di 23 persone, tra le quali elementi di vertice del *clan* GALLI-TIBIA.



sequestro preventivo di attrezzature per l'esercizio di attività di scommesse *on line*, collocate all'interno di vari esercizi commerciali (bar, tabaccherie, *internet point* e sale giochi), nonché di una stalla per il ricovero di cavalli e un campo di calcetto. Le indagini hanno individuato nel capo del sodalizio il promotore delle attività illecite, il quale "...*dirigeva e controllava il settore dei giochi e delle scommesse imponendo ai titolari di sale giochi e internet point l'acquisto di pc e dispositivi di gioco collegati alla rete internet, curando...la predisposizione dei server e dei software, la manutenzione e la raccolta delle somme derivanti dai giochi...*". È stato, inoltre, accertato che il sodalizio mafioso, avvalendosi di professionisti e di *manager* per la gestione tecnica e finanziaria delle imprese, provvedeva a investire nuovamente parte degli introiti nell'acquisto di *videopoker*, *totem* e *slot machine*, alterati mediante l'installazione di *software* illegali. A questo proposito è opportuno precisare che, nell'aprile 2020, a conclusione del processo di primo grado, sono state irrogate ai componenti del citato sodalizio messinese, tra i quali il reggente, condanne per quasi 300 anni di carcere complessivi.

Sempre a Messina, nel 2017, con l'operazione "*Dominio*"<sup>2226</sup>, è stato riscontrato come gli indagati, appartenenti al *clan* MANGIALUPI, operante nel settore meridionale della città, agivano avvalendosi del carisma criminale derivante dall'appartenenza al sodalizio mafioso, organizzando anche "...*spedizioni punitive nei confronti di soggetti che commettevano furti ai danni di attività commerciali nelle quali erano installate apparecchiature da gioco di proprietà delle ditte controllate dall'associazione...*".

Nel luglio 2018, l'operazione "*Polena*"<sup>2227</sup> ha invece comprovato l'operatività della consorterìa degli SPARTÀ, attiva nella zona sud del capoluogo nel *racket* delle estorsioni e dell'usura in danno anche di avventori di sale scommesse, i cui proventi concorrevano ad alimentare la cassa dell'organizzazione criminale<sup>2228</sup>. Dall'inchiesta è emerso come il sodalizio abbia costretto gli avventori a corrispondere somme di denaro ben superiori ai debiti

---

<sup>2226</sup> Il 27 marzo 2017, a Messina, la Guardia di finanza ha dato esecuzione all'OCCC n.7556/13 RGNR DDA- 4902/14 RG GIP, emessa il 17 marzo 2017 dal GIP del Tribunale di Messina nei confronti di 24 soggetti, 7 dei quali esponenti del *clan* MANGIALUPI, ai quali è stato contestato il reato di associazione di tipo mafioso finalizzato alla commissione di plurimi delitti contro l'ordine pubblico, in materia di armi, di stupefacenti, contro la persona ed il patrimonio, tra cui l'esercizio delle scommesse clandestine ed il gioco d'azzardo.

<sup>2227</sup> Il 19 luglio 2018, a Messina, i Carabinieri hanno eseguito l'OCC n. 4485/15 RGNR e n. 6071/16 RG GIP, emessa il precedente 17 luglio, dal Tribunale del luogo, nei confronti di 8 soggetti ritenuti a vario titolo responsabili di associazione di tipo mafioso, estorsione, usura, intestazione fittizia di beni, il tutto aggravato dal metodo mafioso. I soggetti sono stati ritenuti vicini alla consorterìa mafiosa degli SPARTÀ il cui reggente, arrestato nell'operazione, ha subito, il 26 novembre 2018, anche il sequestro preventivo (decr. seq. n. 6071/16 RG GIP) di quote di una società che gestisce un bar.

<sup>2228</sup> L'indagine ha anche rivelato come, attraverso la costituzione di un'associazione culturale, venivano gestite le sale "...*all'interno delle quali intermediavano illecitamente il gioco e le scommesse "da banco", procedendo alla raccolta della posta giocata dal cliente ed al pagamento della eventuale vincita, in assenza delle previste concessioni ed autorizzazioni...*".

effettivamente contratti con il gioco.

Non ultimo, nel capoluogo peloritano è stata accertata, per la prima volta nel 2017 con l'operazione "Beta"<sup>2229</sup>, la presenza di una cellula di *Cosa nostra* catanese, diretta emanazione della *famiglia* etnea dei SANTAPAOLA-ERCOLANO. Tale proiezione risulta avere agito anche nel settore in esame, mostrando una posizione di chiara supremazia e sovra ordinazione nei confronti delle altre consorterie autoctone operanti nei diversi quartieri urbani. A carico del sodalizio sono stati evidenziati, tra gli altri, interessi nel settore delle scommesse calcistiche, dei giochi *on line* e delle corse clandestine dei cavalli, queste ultime diffusamente praticate anche da altre consorterie<sup>2230</sup>.

A riguardo, è interessante sottolineare come quello delle gare ippiche clandestine sia un fenomeno piuttosto comune e diffuso nell'isola<sup>2231</sup>, come peraltro ampiamente documentato sui siti "on line" di notizie locali, ove vengono mostrate gare con calessi organizzate lungo i viali cittadini, anche in pieno giorno. Nel merito giova rammentare che il 14 aprile 2018 la Corte di Appello di Messina, con riferimento all'operazione "Piste di sabbia", dell'aprile 2011, ha confermato le condanne per 10 soggetti responsabili dell'organizzazione, appunto, di tali competizioni clandestine.

Sempre a Messina, nell'ottobre 2018, l'operazione "Beta 2"<sup>2232</sup> ha confermato il potere dei "catanesi", accertando come un sodalizio facente capo ad un soggetto vicino alla *famiglia* dei SANTAPAOLA-ERCOLANO avesse la di-

---

<sup>2229</sup> Il 6 luglio 2017 a Messina, Genova, Milano e Siracusa, i Carabinieri, nell'ambito dell'operazione "Beta", hanno dato esecuzione all'OCCC n. 6581/2013 RGNR-3133/2015 RG GIP, emessa dal GIP del Tribunale di Messina il 26 giugno 2017, nei confronti di 30 soggetti, a vario titolo ritenuti responsabili di associazione di tipo mafioso, estorsione, trasferimento fraudolento di valori, turbata libertà degli incanti, esercizio abusivo dell'attività di giochi e scommesse, riciclaggio e reati in materia di armi. Documentati, inoltre, gli interessi del sodalizio nel settore immobiliare e degli appalti pubblici e, in particolare, collusioni con funzionari dell'Amministrazione comunale messinese per l'acquisizione di immobili da adibire successivamente ad alloggi popolari. Sono stati anche evidenziati illeciti interessi nel settore delle scommesse calcistiche, dei giochi *on-line* e delle corse clandestine dei cavalli.

<sup>2230</sup> Il 14 novembre 2017, a Messina, nell'ambito dell'operazione "Zikka", i Carabinieri hanno eseguito l'OCCC n. 6937/14 RGNR- 3681 RG GIP, emessa dal GIP del Tribunale di Messina il 3 novembre 2017, nei confronti di un sodalizio criminale, riconducibile al *clan* SPARTÀ, responsabile di aver costituito un'associazione per delinquere finalizzata all'esecuzione di corse clandestine di cavalli. Nello specifico, l'attività ha comprovato come la consorteria organizzava mensilmente corse clandestine di cavalli lungo le principali arterie stradali cittadine, gestendo il collaterale, lucroso circuito delle scommesse illegali.

<sup>2231</sup> Il 2 dicembre 2018, a Caltanissetta, i Carabinieri hanno arrestato in flagranza di reato 7 persone, responsabili di aver organizzato una corsa non autorizzata di cavalli presso la zona industriale della città. Nel corso dell'operazione sono stati sequestrati 3.400 euro e un appunto indicante il ricavato delle scommesse.

<sup>2232</sup> Il 29 ottobre 2018, a Messina, i Carabinieri hanno eseguito l'OCCC n. 5691/17 RGNR - 3541/18 RG GIP, emessa il 19 ottobre 2018 dal GIP del Tribunale di Messina nei confronti di 8 soggetti ritenuti responsabili di associazione di tipo mafioso, traffico di influenze illecite, estorsione, turbata libertà degli incanti. L'investigazione costituisce il seguito dell'importante operazione "Beta", del 2017, già descritta in precedenza.

rezione e il controllo delle scommesse e dei giochi mediante società a lui riconducibili. Da notare che il gruppo, mentre gestiva illecitamente giochi e scommesse *on line*, contestualmente cercava di ottenere un finanziamento pubblico per un progetto contro la cd. *ludopatia*, evidenziando ancora una volta il camaleontico opportunismo delle consorterie mafiose<sup>2233</sup>.

Dalle indagini descritte, tra le più significative degli ultimi anni, è evidente come la criminalità organizzata siciliana continui strategicamente a propendere verso l'infiltrazione di tutti i settori economici, tra i quali spicca, senza dubbio, anche l'intera filiera del gioco.

Se, inoltre, in un primo momento il controllo delle scommesse veniva effettuato mediante "accordi" criminosi con i titolari delle agenzie, in un secondo momento è stata realizzata una vera e propria rete di agenzie scommesse illecite, investendo direttamente, attraverso il ricorso a prestanome, nei territori assoggettati alle consorterie. A ciò si aggiunga come anche l'apertura di una sala gioco può rappresentare lo "schermo" per esercitare, accanto alle scommesse lecite, quelle illegali.

Alla luce di quanto sopra esposto è evidente che *Cosa nostra* e le altre compagini siciliane continuano ad esprimersi sul territorio con pratiche estorsive rivolte ai gestori di esercizi commerciali per l'imposizione di macchine *slot*, con l'organizzazione di competizioni clandestine e con la gestione delle relative scommesse, fino ad arrivare al condizionamento delle competizioni lecite. Da segnalare, tra le prassi criminali, anche quella di "ripulire" il denaro mediante false vincite di concorsi e lotterie, acquistando dai vincitori, se del caso anche a prezzi maggiorati, il tagliando vincente.

#### **- L'infiltrazione 'ndranghetista in Calabria**

La *'ndrangheta* esprime una vocazione economico-imprenditoriale proiettata verso ambiti delinquenti sempre più raffinati. Quello dei giochi è uno di questi, in cui esprime una particolare *affidabilità* e la capacità di stabilire legami con diversi interlocutori.

È così che le indagini degli ultimi anni hanno evidenziato figure imprenditoriali capaci di muoversi agevolmente in quell'*area grigia* dove interessi economici leciti e illeciti risultano convergenti e dove puntualmente emerge,

---

<sup>2233</sup> Anche questo approfondimento investigativo ha consentito di ampliare l'analisi delle dinamiche criminali connesse al settore delle scommesse, acquisendo elementi utili a confermare come tale interesse fosse trasversale a vari sodalizi mafiosi di assoluta caratura criminale, operanti in diversi contesti territoriali siciliani, come quelli facenti capo al latitante Matteo MESSINA DENARO nel trapanese o alle *famiglie* palermitane dei GRAVIANO e dei LO PICCOLO.

come fine ultimo, l'assestamento del volere mafioso.

Il gioco è diventato per la 'ndrangheta innanzitutto un utile strumento per riciclare i proventi del traffico internazionale di droga, facendo ricorso al sistema delle vincite a giochi e lotterie nazionali.

Tale tecnica emerse, per la prima volta nel corso di complesse indagini contro il narcotraffico internazionale, confluì nell'inchiesta "Decollo", coordinata dalla DDA di Catanzaro e conclusa dai Carabinieri nel 2004. Uno degli imputati, residente a Marina di Gioiosa Jonica (RC), è stato condannato alla pena di anni 7 di reclusione<sup>2234</sup>, con sentenza divenuta definitiva, di cui si riporta uno stralcio: "...i Carabinieri del R.O.S. - Servizio Centrale di Roma - avevano individuato una ingente somma di denaro, formalmente frutto di una vincita al 'Superenalotto', che aveva gestito l'imputato...legato sentimentalmente a...titolare della schedina vincente. L'esito delle complesse indagini aveva accertato che..." la donna e suo fratello "non avevano effettuato la vincita al 'Superenalotto' in questione pari a euro 8.341.032,00, ma che, attraverso l'accorta regia dell'imputato..., una volta individuato l'effettivo reale vincitore, gli stessi erano stati utilizzati quali intestatari fittizi della vincita, previo acquisto del tagliando vincente dal reale giocatore. Tale sistema consentiva il riciclaggio della somma costituente la vincita operato dal...e dal sodalizio criminoso...".

Per quanto riguarda gli anni successivi, risultavano significative le operazioni convenzionalmente denominate "Geremia" (gennaio 2009) e "Les Diabes" (luglio 2010), condotte dalla Guardia di finanza nei confronti di un noto imprenditore reggino operante nel settore della gestione di videogiochi, contiguo alla cosca DE STEFANO, destinatario di un provvedimento restrittivo per frode fiscale e trasferimento fraudolento di valori. Le indagini hanno accertato che la costante ascesa nel panorama reggino del predetto, noto come il *re dei videopoker*, lo aveva reso, di fatto, monopolista del settore, grazie ai legami intrattenuti con famiglie della criminalità locale (DE STEFANO, LIBRI, ZINDATO). In particolare è risultato che i gestori di esercizi commerciali erano stati costretti all'installazione di *videopoker* e *slot machine* anche con *software* alterati. All'imprenditore in argomento, al termine delle investigazioni, è stato contestato il reato di estorsione aggravata dalla finalità di favorire le cosche di 'ndrangheta della città di Reggio Calabria, oltre che - unitamente ad un'altra dozzina di soggetti - quelli di associazione per delinquere, riciclaggio, frode fiscale, intestazione fittizia di beni e falso. I conseguenti accertamenti economico/patrimoniali si concludevano nel luglio 2010 con il sequestro di 260 unità immobiliari (a Reggio Calabria e provincia, Roma, Parigi, Milano e Taormina), 16 autoveicoli, 3 attività commerciali operanti nel settore immobiliare e dei giochi da intrattenimento, 104 quadri realizzati da noti artisti contemporanei (come Guttuso,

---

<sup>2234</sup> Con sentenza della Corte di Appello di Catanzaro n. 1048/06 RG Sent-464/06 Reg. Gen. del 14 luglio 2006, divenuta definitiva il 20 novembre 2007.

Ligabue e De Chirico) per un valore di oltre 330 milioni di euro, riconducibili al medesimo imprenditore, ai suoi familiari e a prestanome. Negli anni successivi, ulteriori opere d'arte vennero rinvenute nella sua disponibilità, sottoposte a sequestro.

È poi del 19 maggio 2015 l'inchiesta sul calcio scommesse "*Dirty Soccer*"<sup>2235</sup>, conclusa dalla Polizia di Stato con l'esecuzione di un decreto di fermo emesso dalla DDA di Catanzaro nei confronti di cinquanta persone. Le investigazioni facevano emergere una rete di personaggi attiva nella *combine* di incontri dei campionati di calcio della Lega Pro e della Lega Nazionale Dilettanti. Ad alcuni degli indagati, oltre alla frode sportiva e alla truffa, sono state contestate l'associazione di tipo mafioso per i collegamenti con la *cosca* lametina IANNAZZO e l'aggravante della transnazionalità. L'inchiesta ha fatto emergere rapporti tra i membri della consorteria con diversi giocatori disponibili alle *combine*, nonché la permeabilità di alcune società di calcio in difficoltà economiche con posizioni di classifica compromesse, tutti asserviti alle illecite finalità del sodalizio.

Nel panorama calabrese, una tra le più rilevanti operazioni condotte nel settore è senza dubbio l'inchiesta "*Gambling*"<sup>2236</sup>, conclusa il 22 luglio 2015 dalla DIA di Reggio Calabria, unitamente alla Polizia di Stato, all'Arma dei carabinieri ed alla Guardia di finanza, chiaramente indicativa degli interessi della *'ndrangheta* verso il mondo delle scommesse e dei giochi *on line*. L'inchiesta trae origine dagli esiti investigativi dell'operazione "*Breakfast - giochi on line*"<sup>2237</sup>, conclusa l'8 maggio 2014 dalla DIA con l'esecuzione di una misura restrittiva nei confronti di 8 soggetti, ritenuti responsabili, a vario titolo, di trasferimento fraudolento di beni e procurata inosservanza di pena. Nel corso dell'operazione sono state sequestrate società per un valore stimato di 50 milioni di euro. L'indagine ha delineato l'operatività di un'organizzazione criminale che gestiva una significativa rete di scommesse e *poker online*, in continua espansione sul territorio europeo. Nel caso di specie è stato acclarato il trasferimento delle piattaforme di gioco dall'Italia a Malta.

Gli esiti dell'attività investigativa sono confluiti, come detto, nella nota inchiesta "*Gambling*", conclusa con l'esecuzione di una misura restrittiva nei confronti di 47 soggetti, ritenuti responsabili di associazione di tipo mafioso (con proiezioni transnazionali), riciclaggio, truffa ed esercizio abusivo di attività di gioco e scommesse, connessi alla gestione illecita di imprese - in parte attive in Italia, in parte stanziate all'estero - dedite all'acquisizione di licenze e concessioni governative, che servivano ad occultare l'esercizio di attività di giochi e scommes-

---

<sup>2235</sup> P.p. n. 1110/09 RGNR mod. 21 DDA, emesso dalla DDA di Catanzaro.

<sup>2236</sup> OCCC n. 7497/14 RGNR - 1690/2015 RGGIP DDA - 26/2015 ROCC, emessa dal GIP del Tribunale di Reggio Calabria.

<sup>2237</sup> OCCC n. 7261/09 RGNR DDA - 4527/10 RG GIP-23/14, emessa dal GIP del Tribunale di Reggio Calabria.

se a distanza, in violazione della normativa nazionale di settore, fiscale ed antiriciclaggio. L'attività d'indagine ha fatto luce su come soggetti appartenenti alle consorterie calabresi, avvalendosi di società di diritto maltese, avessero esercitato abusivamente l'attività del gioco e delle scommesse *online* anche in altri Paesi europei, tra cui l'Austria, ove (ad Innsbruck) è stata anche sequestrata una società. Ancora una volta è emersa la capacità della *'ndrangheta* di operare alla stregua di una vera e propria *holding* dell'illecito, partecipata *in primis* dalla *co-sca* TEGANO e con ruoli decisionali affidati a soggetti affiliati ai PESCE, LOGIUDICE, FICAREDDI, ALVARO e CORDÌ. Tale "*strategia d'impresa*", poi, non ha trascurato la possibilità di far aderire alla rete commerciale anche imprese colluse con *Cosa nostra* e con la *camorra*.

È stata così strutturata gerarchicamente una rete commerciale che dal territorio reggino era in grado di controllare società in Austria, in Spagna e in Romania, attraverso una società di riferimento stabilita a Malta, che in passato aveva operato utilizzando anche licenze delle Antille olandesi e di Panama. È risultato, quindi, evidente come l'organizzazione avesse mutato la propria sede di interessi a seconda del Paese che garantiva una minore imposizione fiscale, mantenendo però sempre saldo il centro decisionale e operativo a Reggio Calabria.

L'associazione criminale operava, infatti, con società schermo, dislocando in Stati esteri i *server* per la raccolta informatica delle giocate, aggirando la normativa nazionale e realizzando importanti profitti, anche attraverso l'acquisizione di ulteriori imprese e licenze. In tal modo, oltre a sottrarsi al pagamento delle imposte e a non dichiarare gli utili d'impresa prodotti all'estero, la consorteria riusciva a riciclare enormi flussi di capitali illeciti. Solo la perfetta sinergia operativa tra DIA, Polizia di Stato, Arma dei carabinieri e Guardia di finanza, coordinate dalla Procura della Repubblica di Reggio Calabria, ha consentito di disarticolare efficacemente la citata *federazione 'ndranghetista*, fulcro economico-relazionale attorno al quale venivano strutturati gli affari dell'organizzazione. L'interazione tra le quattro Istituzioni ha, infatti, rappresentato il vero valore aggiunto dell'azione di contrasto, che ha portato, oltre all'arresto di 47 soggetti, al sequestro di 11 società estere e di 45 società operanti sul territorio nazionale nel settore dei giochi e delle scommesse, di oltre 1500 punti commerciali per la raccolta giocate, di 82 siti nazionali e internazionali di "*gambling on-line*" e di innumerevoli immobili, il tutto per un valore stimato in circa 2 miliardi di euro.

Proseguendo sempre in ordine cronologico, sinergie tra diverse matrici mafiose sono emerse con l'inchiesta "*Jackpot*"<sup>2238</sup> della DDA di Genova, conclusa il 14 aprile 2016 dalla Guardia di finanza: la gestione di *videolottery* e

---

<sup>2238</sup> P.p. 2285/12 RGNR Tribunale di Genova.



gioco *on line* su tutto il territorio nazionale, attraverso siti *internet* illegali, con *server* ubicati in Romania e Malta, è risultata nelle mani di elementi di spicco del panorama criminale genovese, tra cui sodali del gruppo MACRÌ di Mammola (RC), del *clan* FUCCI di Napoli e appartenenti a *Cosa nostra* nissena.

Tornando nel reggino, l'8 marzo 2017, la DIA ha colpito un esponente del *clan* TEGANO quale imprenditore "di riferimento" della *cosca*, che aveva accumulato un patrimonio nettamente sproporzionato rispetto ai redditi dichiarati. Pertanto, sono stati sottoposti a sequestro<sup>2239</sup> beni per un valore complessivo di oltre 25 milioni di euro, tra i quali aziende operanti nei settori della vendita al minuto ed all'ingrosso di prodotti alimentari, di giocattoli e casalinghi, nonché della ristorazione, dei giochi e delle scommesse ed, infine, del ramo immobiliare.

Forti sinergie nell'illecita raccolta delle scommesse *on line* sono state rinvenute anche tra soggetti riconducibili alla *cosca* GRANDE ARACRI di Cutro (KR) e ai MARTORANO-STEFANUTTI di Potenza. Il 30 marzo 2017, nell'ambito dell'operazione "*Ndrangames*"<sup>2240</sup> della DDA potentina, i Carabinieri hanno eseguito misure cautelari nei confronti di 21 indagati, componenti di un'organizzazione criminale transnazionale operante nel settore delle scommesse illecite e del gioco d'azzardo. Nel corso dell'operazione sono state sottoposte a sequestro preventivo sette società e numerose apparecchiature, installate in locali ed esercizi pubblici diffusi in tutto il Paese. Altre espressioni mafiose cutresi sono emerse, il 15 maggio 2017, a conclusione della complessa operazione "*Jonny*"<sup>2241</sup> della DDA di Catanzaro: 68 soggetti, tra affiliati agli ARENA di Isola Capo Rizzuto (KR) e alle *'ndrine* di Borgia (CZ) e Vallefiorita (CZ), tutte attive lungo la fascia ionica delle province di Catanzaro e Crotone, sono stati sottoposti a fermo di indiziato di delitto da Polizia di Stato, Carabinieri e Guardia di finanza, per associazione di tipo mafioso, estorsione, porto e detenzione illegale di armi, intestazione fittizia di beni, malversazione ai danni dello Stato, truffa aggravata, usura, frode in pubbliche forniture, danneggiamento a seguito di incendio, fatturazione per operazioni inesistenti, trasferimento fraudolento e possesso ingiustificato di valori. Contestualmente, è stato eseguito il sequestro di beni mobili ed immobili per un valore complessivo di 70 milioni di euro. L'indagine ha fatto luce sugli interessi delle citate consorterie criminali nella conduzione delle strutture d'accoglienza per migranti e dei servizi connessi, finanziati con fondi pubblici, e nella gestione delle scommesse *on line*, individuando "punti gioco" anche a Verona, Prato, Bologna e Milano, facenti formalmente capo a una

<sup>2239</sup> N. 6/17 Seq. (n. 17/17 R.G.M.P.) del 20 febbraio 2017, Tribunale di Reggio Calabria. I beni interessati dal provvedimento sono stati poi sottoposti a confisca il 30 ottobre 2018.

<sup>2240</sup> OCCC n.1092/12 RGNR DDA - 3648/2016 RG GIP - 32/2017 R. Mis. Caut, emessa dal GIP del Tribunale di Potenza.

<sup>2241</sup> P.p. n. 4456/2013 RGNR mod.21 DDA Procura della Repubblica presso il Tribunale di Catanzaro.

società con sede a Malta.

Nel corso del 2018 due indagini della DDA di Reggio Calabria hanno ancora una volta stigmatizzato l'interesse di storiche *famiglie* reggine nel settore del gioco. Si tratta delle inchieste "Monopoli" e "Galassia".

Per quanto riguarda la prima, il 9 aprile 2018 i Carabinieri hanno eseguito il fermo di indiziato di delitto<sup>2242</sup> di 4 imprenditori contigui alle *famiglie* TEGANO e CONDELLO, ai quali sono stati contestati, a vario titolo, i reati di associazione di tipo mafioso, trasferimento fraudolento di valori, autoriciclaggio ed estorsione, con l'aggravante della modalità mafiosa. Le indagini hanno acclarato il ruolo degli indagati, ricostruendone la progressiva affermazione imprenditoriale (anche a mezzo di intestatari fiduciari incensurati allo scopo di sottrarsi a eventuali provvedimenti ablativi) grazie all'alterazione delle condizioni di libero mercato nel settore edile, in quello immobiliare e del gioco in concessione su Reggio Calabria, acquisendo posizioni monopolistiche e realizzando un efficace sistema di riciclaggio e reinvestimento dei proventi illeciti. Tra le attività oggetto di interesse vi è una nota *sala bingo*, la cui proprietà è da ricondurre ad un elemento di vertice del *clan* e agli imprenditori in questione, operante in regime di monopolio, in virtù di accordi stipulati dalla *famiglia* TEGANO con altre componenti della 'ndrangheta cittadina.

Contestualmente è stato eseguito il sequestro preventivo d'urgenza di beni (dislocati tra Reggio Calabria, Roma, Milano e Messina), per un valore complessivo di circa 50 milioni di euro, consistenti in 16 società, 120 unità immobiliari e 21 terreni. Ulteriori approfondimenti patrimoniali hanno consentito, il 1° luglio 2019, l'esecuzione, da parte della Guardia di finanza, di un decreto di sequestro di beni<sup>2243</sup>, per un valore complessivo di oltre 40 milioni di euro, e il successivo 14 novembre 2019 l'esecuzione, a cura della DIA, dei Carabinieri e della Guardia di finanza di un ulteriore provvedimento ablativo<sup>2244</sup> del valore di circa 160 milioni di euro.

Per quanto concerne l'inchiesta "Galassia"<sup>2245</sup>, il 14 novembre 2018, la DIA e la Guardia di finanza, a Reggio Calabria, Roma, Milano, Catanzaro, Palermo e Agrigento, hanno eseguito il fermo di indiziato di delitto di 18 persone, con il contestuale sequestro di un ingente patrimonio composto da 15 società italiane e 23 società estere (con sede in Austria, Malta, Romania, Svizzera ed Antille Olandesi, operanti nel settore dei giochi e delle scommesse), 24 immobili, 7 automezzi, 33 siti nazionali e internazionali di *gambling on line* ed innumerevoli quote

---

<sup>2242</sup> P.p. n. 234/17 RGNR DDA Reggio Calabria.

<sup>2243</sup> P. n. 69/19 RGMP - 63/19 Provv., emesso dal Tribunale di Reggio Calabria - Sezione M.P.

<sup>2244</sup> P. n. 160/2019 RGMP - 89/2019 Provv. Sequ., emesso dal Tribunale di Reggio Calabria - Sezione M.P.

<sup>2245</sup> P.p.n. 5585/2015 RGNR DDA Reggio Calabria.

societarie e conti correnti nazionali ed esteri, per un valore complessivo stimato in oltre 720 milioni di euro. L'inchiesta ha ancora una volta confermato l'interesse delle *cosche* TEGANO, DE STEFANO, PIROMALLI, PESCE e BELLOCCO nel settore della raccolta del gioco e delle scommesse. Gli indagati, con la disponibilità di siti *web* illegali, promuovevano l'attività dei "bookmaker", gestendo la raccolta illegale del gioco e delle scommesse attraverso una ramificata rete commerciale in Calabria, ma anche in Sicilia, Toscana, Liguria e Lombardia. Nel corso delle indagini è stato, altresì, rilevato l'esercizio di una pluralità di attività illecite quali l'esercizio abusivo di attività creditizia, l'organizzazione di corse clandestine di cavalli, con la contestuale raccolta illegale delle scommesse, la creazione di alcune sale adibite a bische clandestine, il riciclaggio e il traffico di sostanze stupefacenti, evidenziando come in determinate aree del Paese, come il territorio calabrese, non sia possibile accedere al mercato dei giochi e delle scommesse senza il preventivo accordo con i sodalizi criminali che ne detengono il controllo. All'esito dell'inchiesta è stato disposto anche il sequestro per equivalente di oltre 93 milioni di euro in relazione alle imposte evase, nonché di ulteriori 123 milioni di euro quale profitto illecitamente conseguito. Nello stesso contesto, inoltre, nell'agosto 2019, la Guardia di finanza ha concluso una verifica fiscale nei confronti di una società maltese (ma con stabile organizzazione in Italia) operante nel settore del gioco *on line* e coinvolta nell'operazione "Galassia", constatando omessi ricavi per quasi 4 miliardi di euro e una base imponibile ai fini dell'Imposta Unica sulle Scommesse pari ad oltre 1 miliardo di euro. Sotto il profilo ablativo, il successivo 17 dicembre 2019, la stessa Forza di polizia ha eseguito un decreto di sequestro di beni<sup>2246</sup> a carico di un soggetto rintracciato e tratto in arresto il 22 aprile 2019, a Malta, in collaborazione con la locale polizia. Si tratta di un esponente della *cosca* TEGANO, catturato, appunto, in esecuzione di un mandato di arresto europeo per associazione di tipo mafioso e altri reati, scaturito dall'operazione "Galassia". Il valore complessivo dei beni attinti dalla misura ablativa - costituiti dall'intero compendio di tre società maltesi, da numerosi conti correnti italiani ed esteri e da due *trust* radicati a Malta, di cui uno contenente un cospicuo portafoglio finanziario - è stato di circa 400 milioni di euro.

Anche nel 2019 il comparto del gioco infiltrato dalla 'ndrangheta è stato colpito dall'azione di contrasto. Il 21 gennaio 2019 la DIA ha eseguito un decreto di sequestro di beni<sup>2247</sup> emesso dal Tribunale di Reggio Calabria, su proposta del Direttore della DIA, nei confronti di un noto imprenditore reggino del settore della grande distribuzione alimentare e del commercio di autovetture, considerato contiguo alla *cosca* LIBRI. Il provvedimento

<sup>2246</sup> N. 86/19 RGMP - 75/19 Provv. Sequ., emesso dal Tribunale di Reggio Calabria - Sezione M.P.

<sup>2247</sup> N. 3/2019 RGMP-13/2019 Provv. Sequ., emesso dal Tribunale di Reggio Calabria-Sez. MP.

ha riguardato un ingente patrimonio, il cui valore complessivo supera i 20 milioni di euro, consistente in 11 aziende<sup>2248</sup> attive nei settori della grande distribuzione alimentare, del commercio automezzi, delle costruzioni, immobiliare e delle sale da gioco, oltre a 20 immobili e consistenti disponibilità finanziarie. Il successivo 15 maggio 2019 un ulteriore decreto di sequestro<sup>2249</sup>, ha riguardato la quota del 50% del capitale sociale di una società intestata alla moglie e i relativi beni aziendali, per un valore di 2,6 milioni di euro<sup>2250</sup>.

Analogo sforzo investigativo è stato rivolto verso le infiltrazioni del settore, di matrice calabrese, anche in Piemonte (operazioni "*Carminius*"<sup>2251</sup> e "*Cerbero*"<sup>2252</sup> della DDA di Torino) e in Lombardia<sup>2253</sup>, come si vedrà più avanti nei rispettivi quadri regionali.

In ultimo, di particolare significato risulta l'inchiesta "*Helianthus*"<sup>2254</sup>, conclusa il 29 gennaio 2020 dalla Polizia di Stato, con l'arresto di 14 esponenti della *cosca* LABATE (attiva nell'area sud di Reggio Calabria), a vario titolo responsabili di associazione di tipo mafioso ed estorsione aggravata dalle modalità mafiose e per aver agevolato la '*ndrangheta*. Le indagini, avviate in seguito all'arresto del *capo cosca* LABATE, allora latitante, avvenuto il 12 luglio 2013, hanno messo in luce la pressione estorsiva esercitata dal sodalizio in danno di numerosi operatori commerciali ed imprenditori nel territorio di competenza, specialmente nel settore edile, ricostruendone la struttura e gli assetti operativi. In tale contesto, sono emersi i forti interessi nell'ambito delle scommesse *on line*, delle *slot machine* e delle corse clandestine di cavalli. Nello specifico, erano ad appannaggio dei LABATE, direttamente o tramite persone di fiducia, le scommesse riconducibili ad alcuni siti *internet*. L'atteggiamento predatorio della consorterìa nei confronti di imprenditori attivi nel campo delle scommesse è emerso in un'azione estorsiva in danno di un esercente di una sala scommessa *on line* del capoluogo, al quale, per poter continuare ad operare,

---

<sup>2248</sup> Di cui 10 società di capitali ed una società in accomandita semplice, 4 per l'intero capitale sociale e patrimonio aziendale e le altre 7 solo per le quote riconducibili all'uomo. Tutte le società hanno sede a Reggio Calabria tranne una che ha la sede legale a Rende (CS).

<sup>2249</sup> N. 3/2019 RGMP-49/2019 Provv. Sequ, emesso dal Tribunale di Reggio Calabria-Sez. MP.

<sup>2250</sup> Per quanto concerne il vibonese, il 16 febbraio 2019, i Carabinieri e la Guardia di finanza, nell'ambito dell'operazione poi ribattezzata "*Vibo Poker Texas*", hanno scoperto, nel capoluogo, una bisca clandestina all'interno di un circolo privato (sorvegliato da apposite "vedette" e poi sottoposto a sequestro unitamente ad una somma rinvenuta ammontante a più di 4 mila euro), ove erano presenti 9 persone tutte denunciate per esercizio aggravato del gioco d'azzardo. Tra i partecipanti anche un giocatore di *poker* di fama internazionale, nonché personaggi considerati contigui alla *famiglia* FIARÈ di San Gregorio d'Ippona (VV).

<sup>2251</sup> OCCC n. 3949/2015 RGNR DDA Torino - 24934/2016 RG GIP del Tribunale di Torino.

<sup>2252</sup> OCCC n. 8715/10 RGNR - 6071/11 RGGIP del Tribunale di Torino.

<sup>2253</sup> N. 56/19 MP- Tribunale di Milano.

<sup>2254</sup> OCCC n. 4639/16 RGNR DDA- 970/19 RGGIP - 12/19 e 46/19 ROCC Tribunale di Reggio Calabria.

veniva richiesto il pagamento di 30 mila euro, nonché il trasferimento della propria attività commerciale in un locale riconducibile ad esponenti della *cosca*, da affittare al canone, evidentemente maggiorato, di 3 mila euro.

### **- L'infiltrazione della criminalità mafiosa in Puglia e in Basilicata**

L'infiltrazione nel settore in disamina da parte dei sodalizi pugliesi avviene, come per le altre matrici mafiose, con modalità differenti, dalla tradizionale attività estorsiva perpetrata ai danni delle società concessionarie, delle sale da gioco e/o degli esercizi commerciali in cui si esercita il gioco elettronico, all'imposizione delle *slot machine* e *video lottery* fino ad arrivare all'intestazione a prestanome di società concessionarie, titolari dei "nulla osta" dei Monopoli, o all'inserimento di propri fiduciari nell'organigramma delle compagini societarie di gestione degli esercizi deputati al gioco. Su un binario parallelo a quello del gioco legale si profila, poi, tutta una serie di attività illegali, in progressiva e costante evoluzione, connesse alle scommesse *on line*, che vede la criminalità organizzata pugliese operare attraverso soggetti in possesso di elevate competenze tecniche informatiche. La specifica e mirata professionalità in tale ambito delittuoso consente non solo di drenare risorse ingenti all'Erario ma anche di inquinare sempre più la società, aumentando la dipendenza da gioco<sup>2255</sup>. Il considerevole volume d'affari legato alla gestione del settore comporta, inoltre, una convergenza di interessi e saldature tra le diverse organizzazioni mafiose, alla ricerca di proficue relazioni di scambio finalizzate ad infiltrare sempre di più l'economia.

Per quanto riguarda la provincia di Bari un ruolo dominante nel settore viene sicuramente svolto dai *clan* PARISI e CAPRIATI, due *clan* storici del capoluogo pugliese.

Era del dicembre 2009 e proseguiva fino al novembre 2011<sup>2256</sup>, l'operazione convenzionalmente denominata "Domino", che fece piena luce sulle dinamiche criminali del *clan* PARISI, azzerando gli altri *clan* del sud est barese, gli STRAMAGLIA, referenti degli stessi PARISI in provincia, e i DI COSOLA. In quel contesto vennero eseguiti sequestri per circa 220 milioni di euro, tra i quali 9 scuderie proprietarie di 71 cavalli da corsa. Inoltre, tramite rogatoria internazionale, la Corte inglese disponeva, sulla scorta delle indagini italiane, il sequestro di quote - pari a 2 milioni di euro - di una delle società britanniche più importanti tra quelle operanti nel settore

---

<sup>2255</sup> Con il chiaro intento di arginare ulteriormente la cd. *ludopatia*, il 17 giugno 2019, il Consiglio regionale della Puglia approvava la legge n. 21 "Modifiche e integrazioni alla legge regionale 13 dicembre 2013, n. 43 (contrasto alla diffusione del gioco d'azzardo patologico (Gap)".

<sup>2256</sup> Quando veniva conclusa l'operazione "Domino 2", con l'esecuzione di un decreto di confisca di beni mobili, immobili, quote societarie e rapporti bancari per un valore di 102 milioni di euro, riconducibili ad un soggetto, considerato prestanome del *clan* PARISI-STRAMAGLIA.

delle scommesse *on line*, avente sede a Londra e con numerose filiali in Italia<sup>2257</sup>. Detta partecipazione, relativa ad una società in possesso di regolare autorizzazione da parte della *Gambling Commission* inglese, è risultata formalmente intestata al figlio incensurato di un noto pregiudicato, già condannato in passato per fatti di mafia in quanto "cassiere" del *clan* CAPRIATI.

Risale all'ottobre 2010 l'operazione denominata "*Bocciulo*" della DDA di Bari, conclusa dalla Guardia di finanza, con la quale veniva disarticolato un sodalizio criminale capeggiato da elementi contigui al *clan* PARISI e composto da 26 soggetti responsabili di usura, estorsione, riciclaggio ed esercizio abusivo del credito. Contestualmente, veniva eseguito il sequestro di immobili, autovetture, imprese e rapporti finanziari, per un valore di 15 milioni di euro. Elemento caratterizzante dell'organizzazione era l'individuazione delle vittime da sottoporre ad usura all'interno di circoli ricreativi. Ai "clienti" venivano anche proposti pacchetti viaggio gratuiti con destinazione Casinò ubicati in Russia, Slovenia, Croazia e Cipro. Tale pacchetto viaggio veniva garantito dal sodalizio criminale all'unica condizione che il giocatore acquistasse *fiches* per almeno 5.000 euro. L'accompagnatore (*porter*) si rendeva poi disponibile a prestare denaro, sul posto, ai giocatori in caso di perdite. La restituzione di tali somme avveniva, successivamente, con l'applicazione di tassi usurari mensili oscillanti dal 10% al 20%. Il sodalizio, pertanto, era organizzato in modo tale da creare, fra le persone con il vizio del gioco, lo "stato di bisogno finanziario".

Proprio l'utilizzo di un condiviso *know-how* nello specifico settore dei giochi illeciti, ha portato le organizzazioni criminali più attive sul territorio di Bari ad attuare strategie di interazione criminale con la *'ndrangheta* e la *mafia siciliana*. Tale assunto trova riscontro negli esiti dell'inchiesta "*Scommessa*"<sup>2258</sup> del 13 novembre 2018 che, ha evidenziato una vera e propria alleanza tra *cosche* pugliesi, calabresi e siciliane, finalizzata alla gestione delle scommesse illegali. Le indagini hanno anche delineato l'espansione dell'organizzazione criminale a livello transnazionale, nonché le modalità adottate per superare le difficoltà di immissione in "mercati" connotati da differenti normative di settore. Nel ricostruire le attività nel mondo del gioco d'azzardo poste in essere dai *clan*

---

<sup>2257</sup> Tale società dal 2001 al 2009 aveva fatturato milioni di sterline raccogliendo scommesse in Cina, Australia, Stati Uniti, molti Paesi dell'Europa dell'Est e l'Italia, su eventi sportivi come il calcio, tennis, Formula Uno, motomondiale, sci, basket, rugby e football americano.

<sup>2258</sup> Coordinata dalla Procura Nazionale Antimafia e Antiterrorismo e sviluppata con diversi provvedimenti dalle Procure di Bari, Reggio Calabria e Catania. Il 13 novembre 2018 è stata eseguita dalla Guardia di finanza l'OCCC n. 11661/15 RG DDA - 2502/15 RG GIP, emessa dal GIP del Tribunale di Bari il 9 novembre 2018, nei confronti di 22 soggetti ritenuti a vario titolo responsabili di associazione per delinquere finalizzata all'esercizio abusivo del gioco, alla raccolta abusiva delle scommesse anche per via telematica, di trasferimento fraudolento di valori e di truffa ai danni dello Stato.



PARISI e CAPRIATI, è emersa proprio la figura del cassiere dei CAPRIATI, vertice dell'articolazione dei MARTIRADONNA, incaricato di riciclare i proventi di origine delittuosa della consorteria mafiosa (contrabbando di TLE, traffico di stupefacenti e di armi, estorsioni, etc.). Accanto a questo spicca, peraltro, anche un altro barese, cugino dei fratelli MARTIRADONNA, tratto in arresto il 22 aprile 2019 a Malta, in esecuzione di un mandato di arresto europeo emesso nei suoi confronti nell'ambito dell'inchiesta "Galassia" della DDA di Reggio Calabria. Stando all'esito delle indagini, quest'ultimo, era a capo dell'associazione criminale in qualità di costituente e gestore delle società utilizzate per l'illecita raccolta di scommesse. Infatti, come evidenziato dai magistrati reggini nelle motivazioni poste a fondamento del provvedimento cautelare, l'indagato "... *garantendo gli interessi economici della cosca di 'ndrangheta TEGANO nel reggino e della famiglia catanese di cosa nostra SANTAPAOLA-ERCOLANO, aveva una sponsorizzazione criminale che poteva permettergli di agire soverchiamente nei confronti dei MARTIRADONNA*"<sup>2259</sup>. Al fine di aggirare la più rigida normativa sul sistema concessorio-autorizzatorio italiano, la cosca aveva creato una rete di gioco da banco e *on line* attraverso società estere, con sedi in Paesi a fiscalità privilegiata, tutte, direttamente o indirettamente, riconducibili alla famiglia MARTIRADONNA di Bari. Il sistema consentiva di espletare abusivamente l'attività di *bookmaker*, eludendo ogni tipo di tracciabilità e alimentando un enorme giro finanziario. Le ingenti somme di denaro contante nelle mani dei MARTIRADONNA o dei loro preposti, infatti, venivano reimpiegate per investimenti in attività commerciali (formalmente intestate a prestanome), in finanziamenti a favore della famiglia CAPRIATI ed al mantenimento dei sodali. L'organizzazione, inoltre, poteva contare sulle elevate competenze tecniche di veri e propri professionisti nella creazione e utilizzo delle piattaforme informatiche, funzionali a consentire il gioco su siti non autorizzati dall'Agenzia Dogane e Monopoli (ADM), operanti su *server* esteri (collocati anche a Malta e in Romania). In particolare, si è accertato che il sodalizio era organizzato secondo una struttura piramidale, ordinata su più livelli gerarchici, capeggiata dal *bookmaker*/allibratore estero (ditta con sede all'estero controllata dai MARTIRADONNA) con alle dirette dipendenze i *master*<sup>2260</sup> di zona. Questi ultimi utilizzavano il pannello informatico concesso dal *bookmaker* per

---

<sup>2259</sup> Stralcio del provvedimento di fermo n. 5585/2015/21 RGNR DDA del 12 novembre 2018. Le indagini relative al mondo delle scommesse, tramite una società riconducibile all'indagato in questione, finiscono per collegarsi anche all'operazione "Chiavi della Città" che, il 13 maggio 2019, ha portato all'arresto di un imprenditore di Trani (BAT) accusato di associazione per delinquere, riciclaggio, autoriciclaggio ed altro. I fatti contestati riguardano la distrazione di risorse finanziarie da alcune società del suo gruppo allo scopo di finanziare una squadra di calcio locale in cambio dell'impegno da parte di un funzionario pubblico di favorire le società dell'imprenditore nelle procedure di affidamento di appalti di opere e/o di servizi indette dal Comune.

<sup>2260</sup> Con tale termine si indica il "responsabile delle affiliazioni per la diffusione commerciale dei siti e brand dell'associazione, con il compito di affiliare nuove sale giochi e scommesse *on line* e gestire la successiva relazione operativa con il vertice dirigenziale dell'associazione".

controllare la rete delle agenzie e gestivano un conto *on line* ("conto *master*"), su cui lo stesso *bookmaker* anticipava o versava il capitale necessario ad alimentare i fidi o a pagare le scommesse di ciascuna agenzia. I titolari delle agenzie (o PDC - Punti di Commercializzazione), legati al *bookmaker* da un formale mandato legale, a loro volta, erano dotati di un "conto gioco" o "conto madre", al quale si appoggiavano i clienti privi di regolare registrazione e, tramite questo, pagavano le eventuali vincite, riscuotevano le perdite e regolarizzavano settimanalmente i sospesi con i *master*, facendo pervenire loro le somme guadagnate, previa trattenuta della provvigione pattuita. Se l'operazione "*Scommessa*" ha evidenziato la capacità dei *clan* mafiosi PARISI<sup>2261</sup> e CAPRIATI di essere allo stesso tempo mente e regia della "*multinazionale delle scommesse online*" e di tenere relazioni anche con le altre organizzazioni di stampo mafioso dislocate sul territorio nazionale, la recentissima inchiesta "*Gaming machine*"<sup>2262</sup> (gennaio 2020) ha messo in luce come, l'interesse nel settore dei giochi riguardi anche il *clan* STRISCIUGLIO, con il quale i sodalizi sopra richiamati si contendono l'affermazione di superiorità criminale sul territorio di riferimento. In particolare, lo spaccato emerso dalle indagini dimostra come il considerevole volume di affari che ruota intorno al mondo del *gaming* riesca a soddisfare le brame di conquista e superiorità dei vari *clan*, locali tanto da cristallizzarne i rapporti al fine del raggiungimento del massimo profitto. Nello specifico, infatti, è emerso che le organizzazioni mafiose si dividevano il territorio in zone di influenza, reciprocamente rispettate, per acquisire in modo esclusivo e monopolistico la gestione ed il controllo della distribuzione delle apparecchiature. In particolare, un imprenditore del settore, forte della sua vicinanza al *clan* STRISCIUGLIO e anello di congiunzione tra quest'ultimo ed i sodalizi ANEMOLO e CAPRIATI, imponeva i propri dispositivi da gioco nei centri scommesse, assicurando, così, il pagamento delle somme di danaro da destinare alle casse dei *clan* mafiosi<sup>2263</sup>. In provincia di **Foggia**, il connubio "*gioco & mafie*" è emerso in più circostanze ma in modo indiretto, ovvero attraverso circuiti criminali il più delle volte riferibili ad organizzazioni criminali di matrice *'ndranghetistica*. Già

---

<sup>2261</sup> Particolarmente significativa è l'interdittiva emessa dalla Prefettura di Bari, il 2 gennaio 2020, nei confronti di un'impresa che opera nel settore delle sale giochi, il cui titolare è risultato vicino al gruppo ZONNO di Toritto (BA) in collegamento con il *clan* PARISI-PALERMITI di Bari.

<sup>2262</sup> Il 9 gennaio 2020, a Bari, la Guardia di Finanza ha eseguito l'OCCC n. 7890/2015 RGNR - DDA, emessa il 9 dicembre 2019 dal GIP del Tribunale di Bari nei confronti di 36 soggetti ricollegabili a vari esponenti di *clan* storici baresi, tra i quali ANEMOLO, STRISCIUGLIO, CAPRIATI, ritenuti responsabili, a vario titolo, di associazione di tipo mafioso, di illecita concorrenza con minaccia o violenza, estorsione, usura, riciclaggio, contrabbando di t.l.e. e detenzione illegale di armi.

<sup>2263</sup> Sempre riguardo al *clan* STRISCIUGLIO, significativa è la sentenza emessa il 27 marzo 2019 con la quale il GUP di Bari ha condannato sette imputati nell'ambito del processo denominato "*Coraggio*" che portò, nel marzo 2017, all'arresto di elementi di spicco del *clan*, responsabili, a vario titolo di associazione di tipo mafioso, armi e detenzione di sostanze stupefacenti. L'inchiesta aveva evidenziato le efferate attività di estorsione in danno di commercianti ai quali veniva imposta l'installazione delle *slot-machine*.

nel 2016 le indagini della DIA avevano portato all'individuazione di un soggetto vicino alla *famiglia FEMIA*<sup>2264</sup> (espressione dei MAZZAFERRO di Marina di Gioiosa Jonica - RC), più volte citato nella presente trattazione, titolare di una società emergente nel settore della gestione delle *slot machine*, il quale aveva collocato proprie apparecchiature in diversi locali ricettivi, scalzando di fatto altre società del medesimo settore. Il suo ruolo di "*master nell'area Puglia* (con esclusione delle province di Taranto e Lecce) e *Basilicata*" emerge nell'ambito della già citata operazione "*Scommessa*".

La forza intimidatrice della *società foggiana*, attraverso forme di assoggettamento che sfruttano semplicemente la fama criminale, si manifesta anche nel settore dei giochi. Esempi della c.d. *estorsione ambientale*, infatti, li ritroviamo nell'operazione "*Decima Azione*" (2018) dove viene evidenziato il programma criminoso dei due gruppi SINESI-FRANCAVILLA e MORETTI-PELLEGRINO-LANZA, finalizzato oltre che alla commissione di furti e rapine, anche alla gestione illecita delle scommesse sportive come le corse dei cavalli. In particolare è emerso che "*uno dei settori di maggiore interesse è rappresentato dalle estorsioni, realizzate a tappeto nei confronti di tutti gli operatori economici operanti nella città di Foggia: dalle agenzie funebri ai gestori di slot machine, passando per gli esercizi commerciali, per finire alla società calcistica del Foggia, all'epoca militante nel campionato*".

Il rapporto sinallagmatico con la *'ndrangheta* emerge anche in una recentissima interdittiva antimafia, emessa il 22 gennaio 2020 dalla Prefettura di Foggia, nei confronti di una società di *internet point* e scommesse *online*.

Nell'area salentina, la mappa degli intrecci tra crimine e gioco affonda le sue radici nel passato. È, infatti, risalente nel tempo l'interesse della *sacra corona unita* nel settore dei giochi. Già a metà degli anni '90, ad esempio, un *boss* brindisino del contrabbando, trasferitosi in Albania, era riuscito a costituire società nel campo delle scommesse e del gioco d'azzardo, tutte fittiziamente intestate e deputate allo svolgimento di attività di immediato *cash flow*. Le indagini susseguitesesi negli anni hanno tratteggiato le linee evolutive delle strategie operative dei vari sodalizi la cui lungimiranza ha portato ad individuare - dopo la fine del contrabbando *extra* ispettivo dei t.l.e. - nel gioco d'azzardo e nei *videopoker* una fonte sicura di introiti per il mantenimento degli affiliati e, in particolare, delle famiglie dei detenuti. L'operazione "*Calipso*"<sup>2265</sup> (29 settembre 2010), condotta dai Carabinieri di Brindisi, aveva evidenziato proprio il cambiamento delle strategie criminali della *sacra corona unita* brindisina, sottolineando l'interesse verso il settore del gioco lecito e i rapporti tra il *boss* brindisino del contrabbando sopra

---

<sup>2264</sup> Lo stesso era stato colpito dalla misura restrittiva degli arresti domiciliari nell'ambito dell'inchiesta "*Scommessa*" essendo per lui emerso "*in modo incontrovertibile il ruolo di Master per la Puglia*"

<sup>2265</sup> OCCC n. 3695/07 RGNR-88/08 DDA- 71/2010 OCCC, emessa dal GIP del Tribunale di Lecce il 20.9.2010.

citato e un altro esponente di spicco della frangia dei *mesagneesi*, considerato diretto epigone del fondatore storico della *sacra corona unita*, il quale deteneva il controllo delle estorsioni sui *videopoker* fra l'Italia e l'Albania<sup>2266</sup>. Di particolare significato risulta la circostanza che, all'atto della sua cattura, a Valona (Albania), era in procinto di inaugurare un casinò proprio in quella località. Significativa anche una conversazione intercorsa (nel marzo 2008) tra lo stesso *boss* e un altro esponente di vertice della *s.c.u. mesagnese*, al quale venivano dispensati i seguenti consigli: "...devono tenere la gestione, per fare il 25% devono tenere la gestione, la gestione qual è? devono venire un mese da noi che devono imparare il mestiere, la gestione qual è? che tutte le macchinette che appartengono a loro no, ogni due o tre giorni devono andare a farsi un giro, prendere i soldi... i soldi praticamente vengono tutti alla cassa... diventa tutta una cassa... non sono più i tempi di una volta e le persone di una volta ...perché questo lavoro non lo conosceva nessuno no! Mentre invece le sigarette ... hai capito? Ora magari è un lavoretto ... il fatto delle macchinette, ma è un lavoretto che tifa vivere...", evidenziando in tal modo come agli introiti derivanti dal contrabbando si fossero sostituiti quelli derivanti dalla gestione monopolistica delle *slot machine*.

La figura dello stesso *boss* brindisino ricorreva anche nell'indagine "Fast"<sup>2267</sup>, il quale, arricchitosi con i proventi derivanti dal contrabbando di t.l.e. e dal traffico di droga, ritenendo ormai superata la gestione delle bische clandestine, investiva tali proventi nel settore delle scommesse *on line* e dei giochi elettronici da intrattenimento, costituendo in Italia e in Albania diverse società, tutte fittiziamente intestate. Tale attività, formalmente lecita, veniva svolta anche nell'interesse della *s.c.u.* a cui era devoluto il 5-6% degli incassi per la protezione ricevuta. Altra significativa indagine, sempre del 2010, che ha ulteriormente confermato l'interesse degli ambienti mafiosi verso il settore dei giochi e videogiochi, è quella condotta dalla Guardia di finanza di Lecce, denominata "Poker 2"<sup>2268</sup>, con l'esecuzione di un provvedimento ablativo nei confronti di un esponente di spicco del *clan* TORNESE di Monteroni di Lecce, il quale gestiva una serie di attività economiche legate al mondo delle scommesse, avvalendosi di decine di agenzie dislocate in Puglia, Emilia Romagna e Veneto affiliate a un *bookmaker* austriaco.

---

<sup>2266</sup> Ciò a dimostrazione di come la *sacra corona unita* abbia colto, con proficui risultati, l'occasione che le si presentava dalla vicinanza geografica con i territori dell'Est dell'Europa e, in particolare, con il Paese delle Aquile.

<sup>2267</sup> OCCC n. 7238/12-100/12 OCCC, emessa il 28 dicembre 2012 dal GIP del Tribunale di Lecce.

<sup>2268</sup> Decreto di sequestro preventivo n. 6305/09 RGNR, emesso dal GIP del Tribunale di Lecce il 14 ottobre 2010. Il provvedimento ha riguardato immobili, autoveicoli, motocicli, autocarri, capitali sociali, compendi aziendali e relativi beni mobili e immobili delle società, saldi attivi di numerosi conti correnti bancari e rapporti bancari riconducibili ad un soggetto ritenuto organico al *clan* TORNESE. Nello stesso procedimento risultavano indagate altre dieci persone, per avere, al fine di sostenere l'attività del *clan* citato, partecipato ad una associazione per delinquere finalizzata all'esercizio abusivo dell'attività del gioco e delle scommesse raccolte telematicamente, alla ricettazione ed al riciclaggio.

La società di capitali d'Oltralpe, priva delle concessioni rilasciate dai Monopoli di Stato, aveva promosso ed organizzato, su gran parte del territorio italiano, un sistema illegale di raccolta di scommesse *on line* su eventi sportivi: una vera *holding* delle scommesse clandestine, a struttura piramidale, perfettamente organizzata, con un giro d'affari di denaro contante notevolissimo.

La gestione in forma di impresa delle diverse articolazioni della *filiera* del gioco è documentata anche nell'indagine "*Clean games*"<sup>2269</sup> del 2015, che ha smantellato un'organizzazione in grado di imporre, con metodi mafiosi, un "monopolio illegale" nel settore della produzione e distribuzione di apparecchi da gioco e in grado di organizzare e coordinare il gioco d'azzardo, anche a distanza "*attraverso la fraudolenta interruzione del flusso telematico di comunicazione ad A.A.M.S dei dati*", ricorrendo a metodi intimidatori, "*con conseguente assoggettamento degli operatori concorrenti nonché degli esercenti pubblici esercizi*", per allontanare dal mercato altri imprenditori del settore. La struttura organizzativa, su cui ha fatto luce l'inchiesta, era costituita da imprese e società di fatto riconducibili a soggetti del gruppo DE LORENZIS di Racale (LE), noti imprenditori del settore dei videogiochi e delle scommesse sportive, collegati a *clan* storici come i TROISI di Casarano e i PADOVANO di Gallipoli, in grado di tenere rapporti commerciali anche con elementi di spicco della criminalità organizzata calabrese. Le indagini, inoltre, hanno evidenziato come le condotte illecite poste in essere non si limitassero al gioco d'azzardo ma sconfinassero anche nell'esercizio abusivo dell'attività finanziaria. Al fine di assoggettare i gestori e creare nei loro confronti una grave situazione di dipendenza economica, infatti, l'organizzazione usava dapprima concedere prestiti allo scopo di favorire l'avviamento delle attività, pretendendo poi il rientro dei capitali dati in prestito e minacciando di incassare i titoli in garanzia, laddove questi non avessero installato, presso i loro esercizi, i videogiochi. In questo modo il sodalizio era riuscito, in alcuni casi, ad appropriarsi delle attività commerciali di clienti in grave difficoltà economica. Dalle attività investigative sono emerse collusioni con esponente dell'Amministrazione Finanziaria. Sempre riguardo al gruppo DE LORENZIS, significativo è l'ingente sequestro di beni<sup>2270</sup>, del valore di circa 7 milioni di euro, operato dalla Guardia di finanza di Lecce il 21 ottobre 2019. Con lo stesso provvedi-

---

<sup>2269</sup> OCCC n. 3219/11 RGNR-16/15 RGGIP, emessa dal GIP del Tribunale di Lecce ed eseguita dalla Guardia di finanza il 27 febbraio 2015 nei confronti dei 27 componenti di due gruppi criminali che, con metodi intimidatori, avevano imposto un "monopolio illegale" nel settore della produzione e distribuzione di apparecchi da gioco. Contestualmente è stato eseguito il sequestro preventivo, finalizzato alla confisca, di un ingente patrimonio mobiliare ed immobiliare frutto delle attività delittuose, stimato in oltre 12 milioni di euro, composto da 69 fabbricati, 25 terreni, 3 autovetture, 10 società di capitali, 2 ditte individuali e saldi attivi di conti correnti accesi presso quindici istituti di credito.

<sup>2270</sup> Decreto n.44/2018 RMSP, emesso dal Tribunale di Lecce.



mento è stato confiscato, altresì, un patrimonio del valore di circa 5 milioni di euro costituito da immobili, quote societarie e conti correnti. Ciò a dimostrazione della consolidata strategia del gruppo<sup>2271</sup> nella "ripulitura" del denaro, al fine di eludere la normativa antimafia. Fra i componenti emerge, in particolare, la figura di un soggetto - coinvolto anche nell'inchiesta "'Ndrangames" (2017) che offriva il proprio significativo supporto finanziario agevolando, quindi, il rafforzamento del *clan* PADOVANO di Gallipoli. Le indagini successive collegate all'inchiesta hanno portato all'emissione, il 25 novembre 2019, di una interdittiva nei confronti di una società attiva nel settore delle scommesse e giochi pubblici.

Le sofisticate tecniche di alterazione delle schede elettroniche e, in genere, l'esperienza criminale maturata in tale settore dal gruppo DE LORENZIS sono confermate dall'operazione "Twilight"<sup>2272</sup>, conclusa dai Carabinieri il 29 novembre 2016, che ha documentato, tra l'altro, i rapporti in affari, tra il gruppo e il *clan* BRIGANTI di Lecce, finalizzati all'apertura di due sale scommesse. Nel provvedimento giudiziario viene evidenziato proprio l'interesse della compagine egemone nel capoluogo salentino per il settore dei giochi, posto in essere per eludere le disposizioni di legge in materia di prevenzione patrimoniale, intestando le attività commerciali a persone prestanome. La conferma della particolare predisposizione del *clan* PEPE-BRIGANTI verso il mondo dei giochi illeciti, si rinviene anche negli esiti processuali delle operazioni condotte dalla Polizia di Stato, "Le Vele"<sup>2273</sup>, del 7

---

<sup>2271</sup> L'8 maggio 2018 la Guardia di finanza di Lecce ha eseguito il decreto di sequestro n. 20/2017SS, emesso il 6 aprile precedente dal Tribunale di Lecce, che ha riguardato società attive nel settore del commercio all'ingrosso di *videogames* ed apparecchi da intrattenimento, nel settore della compravendita immobiliare, nella gestione di attività turistico alloggio e nel commercio all'ingrosso di alimentari, nonché immobili di pregio (tra cui una struttura alberghiera ed un castello) e terreni agricoli ubicati nei comuni salentini di Ugento, Racale, Taviano, Gallipoli e Melissano, autovetture e disponibilità finanziarie, per un valore complessivo pari a 15 milioni di euro. Nel dettaglio sono stati sequestrati 93 fabbricati (abitazioni, locali commerciali e garage), 33 terreni, 9 società di capitali ed una ditta individuale, 20 automezzi, saldi attivi riferiti a 40 fra depositi bancari e rapporti assicurativi, nonché quote societarie del valore di 450 mila euro.

<sup>2272</sup> Il 29 novembre 2016, nelle province di Lecce, Taranto, Bari, Brindisi, Chieti e Roma a Lecce, i Carabinieri hanno eseguito l'OCCC n. 291/11 - 1672/16 Reg. Gip - 119/16 Reg. OCC, emessa il 21 novembre 2016 dal Gip del Tribunale di Lecce nei confronti di 23 soggetti, indagati, a vario titolo, di associazione di tipo mafioso, operante anche in collegamento con altre consorterie attive nella città di Lecce e provincia nonché con *clan* attivo a Taranto e provincia, finalizzata all'usura, estorsione, esercizio abusivo di attività finanziaria, riciclaggio, sfruttamento della prostituzione, traffico di droga e truffe, nonché per acquisire in modo diretto o indiretto, la gestione o comunque il controllo di attività economiche al fine di realizzare profitti e vantaggi ingiusti.

<sup>2273</sup> Il 7 gennaio 2019, in provincia di Lecce, la Polizia di Stato ha eseguito l'OCCC n. 2041/18 RGNR-14/18 RDDA-5557/18 Reg. GIP-174/18 ROCC, emessa il 14 dicembre 2018 dal Gip del Tribunale di Lecce nei confronti di 16 soggetti (in carcere a agli arresti domiciliari), accusati, a vario titolo, di associazione di tipo mafioso, finalizzata alla detenzione e al traffico di sostanze stupefacenti, usura, estorsioni, recupero crediti, esercizio abusivo del gioco d'azzardo, controllo delle attività economiche e di quelle della Pubblica Amministrazione operante sul territorio.



gennaio 2019, e *“Final Blow”*<sup>2274</sup>, del 26 febbraio 2020. Quest’ultima, in particolare, nel delineare le attività illecite perpetrate dal sodalizio per monopolizzare lo spaccio di droga, ha fatto luce sulle modalità di esecuzione del programma criminoso finalizzato ad alterare, a proprio vantaggio, l’esito delle giocate presso una *sala bingo* di Lecce.

Le opportunità di facile profitto che derivano dal nuovo mercato del *gaming*, sempre più in espansione, costituiscono fonte di interessi anche per il *clan* COLUCCIA di Galatina (LE) che, sebbene più volte scompaginato da incisive inchieste giudiziarie e, in ultimo, indebolito dalla collaborazione con la giustizia di un noto esponente del sodalizio, si è mostrato particolarmente interessato a infiltrare l’economia legale. È del 17 gennaio 2020 l’inchiesta *“Dirty slot”*<sup>2275</sup>, conclusa dalla Guardia di finanza di Lecce, che ha individuato un sistema economico illecito del *gaming*, avente ad oggetto l’organizzazione e la gestione del gioco d’azzardo anche a distanza. Secondo quanto emerso dall’operazione, il sodalizio, legato al *clan* COLUCCIA<sup>2276</sup> e ad alcune frange brindisine della *sacra corona unita*<sup>2277</sup>, gestiva un enorme giro d’affari nel settore delle *slot* e nella raccolta di scommesse di eventi sportivi, fatte confluire sulle piattaforme informatiche di *bookmaker* stranieri. In particolare, il sodalizio di Noha di Galatina è *“risultato avere una cointeressenza nelle imprese ... partecipando agli utili economici da esse prodotti nel mercato del gaming”*. Dalle evidenze investigative acquisite, inoltre, è risultato il trasferimento del denaro, provento dell’attività illecita, presso conti correnti accesi in alcune banche della Repubblica di San Marino. Sulla base delle indagini espletate, che hanno portato al sequestro preventivo di beni per un valore di oltre 7 milioni di euro, il Prefetto di Lecce ha emesso numerose interdittive antimafia nei confronti di società e ditte operative nelle attività di video-giochi e scommesse. La consolidata capacità imprenditoriale del sodalizio COLUCCIA

---

<sup>2274</sup> Il 26 febbraio 2020 la Polizia di Stato ha eseguito l’OCCC n.9621/2017 RGNR-88/2017 DD-8125/2018 RGGIP, emessa dal GIP del Tribunale di Lecce il 12 febbraio 2020, nei confronti di 72 soggetti, accusati, a vario titolo, di associazione di tipo mafioso finalizzata al traffico di stupefacenti, estorsione, violazione delle leggi sulle armi, danneggiamenti ed esercizio aggravato del gioco d’azzardo.

<sup>2275</sup> Il 22 gennaio 2020, a Lecce, la Guardia di finanza ha eseguito l’OCCC n. 6447/17 RGNR-59/17 RG DDA, emessa il 17 gennaio 2020 nei confronti di 6 soggetti e alla sottoposizione agli obblighi di PG di ulteriori 42 per i reati di cui all’articolo 416 *bis* c.p., nonché per reati inerenti l’esercizio abusivo del gioco d’azzardo.

<sup>2276</sup> L’operazione *“Off side”* (2018) ne ha evidenziato la capacità criminale non solo nel lucroso settore degli stupefacenti ma anche nella commissione dei reati di frode sportiva avendo garantito la promozione nel campionato regionale della locale squadra di calcio *“Pro Italia Galatina”*. Significativi, al riguardo, gli esiti dell’inchiesta che hanno portato all’emissione dell’interdittiva antimafia nei confronti di un’associazione sportiva, di recente costituzione ma comunque condizionata dal predetto *clan* nella gestione della squadra e del tifo organizzato.

<sup>2277</sup> Fra gli indagati anche un elemento affiliato al *clan* CAMPANA di Mesagne (BR).

emerge anche dagli esiti giudiziari dell'inchiesta "Labirinto"<sup>2278</sup>, condotta dai Carabinieri di Lecce il 2 luglio 2018, dalla quale è risultato che "...nell'indagine convenzionalmente denominata "Grifone"<sup>2279</sup> sul conto dell'organizzazione criminale riconducibile a COLUCCIA...era stata focalizzata l'attenzione, tra gli altri aspetti di interesse, sull'attività illecita realizzata dallo stesso sodalizio nel settore della gestione dei videogiochi...Si trattava di video poker di genere vietato, idonei a realizzare cospicui guadagni dalle "puntate" dei giocatori; il gruppo da parte sua nel momento i cui erano subentrate eventuali "resistenze" dei gestori degli esercizi si era attivato in azioni intimidatorie...". In particolare, nel documentare l'operatività criminale dei RIZZO e dei POLITI, appartenenti al *clan* TORNESE, l'inchiesta ha acclarato la posizione concorrenziale nell'ambito dei giochi illeciti, di due gruppi imprenditoriali, quello dei DE LORENZIS, "espressione del *clan* PADOVANO di Gallipoli (LE)", e quello dei MARRA, vicino al *clan* COLUCCIA. Quest'ultimo, in particolare, per l'installazione delle macchinette da gioco, era costretto al pagamento del c.d "pensiero di Pasqua" alla frangia del *clan* TORNESE, facente capo ai RIZZO.

Anche nella provincia di **Taranto** si colgono forme di ingerenza di una mafia imprenditrice, interessata ad infiltrarsi nel tessuto economico e sociale, in particolare nella gestione dei centri scommesse, delle *slot machine* e *video-lottery*<sup>2280</sup>.

Per quanto concerne la **Basilicata**, la considerevole possibilità di arricchimento legata al mondo del *gaming* attrae anche le organizzazioni criminali lucane<sup>2281</sup>, che operano in sinergia con *clan* mafiosi di altra estrazione regionale, in particolare calabresi e campani. Emblematica, al riguardo, la più volte citata operazione

<sup>2278</sup> Il 2 luglio 2018, in provincia di Lecce, i Carabinieri hanno eseguito l'OCC n. 8424/15 RGNR-7804/16 RGGIP-72/18 OCC-81/15 DDA, emessa il 22.06.2018 dal GIP del Tribunale di Lecce nei confronti di 33 soggetti, tra i quali 5 albanesi, accusati a vario titolo di associazione di tipo mafioso, traffico e spaccio di stupefacenti, estorsione, rapina, detenzione illegale di armi, favoreggiamento, intimidazioni nei confronti di commercianti ed imprenditori. I numerosi elementi indiziari raccolti hanno consentito di delineare l'operatività di due gruppi criminali, RIZZO e POLITI, appartenenti al *clan* TORNESE, "operanti in accordo tra loro su territori diversi (il *clan* RIZZO sui territori di San Cesario, San Donato, Lequile e influenza anche nel territorio di Gallipoli; il *clan* POLITI sui territori di Monteroni, Arnesano, San Pietro in Lama, Carmiano e Porto Cesareo)".

<sup>2279</sup> P.p. n. 9634/2001 RGNR.

<sup>2280</sup> In data 23 aprile 2018, a Taranto, la Polizia di Stato ha effettuato un'attività nei confronti delle attività di raccolta di scommesse sportive abusive con sequestro preventivo di due centri scommesse riconducibili a un *bookmaker* maltese. I titolari delle agenzie operavano in violazione dell'art. 4, comma 1 e 4 bis della legge n. 401/1989, che statuisce l'obbligatorietà di munirsi per l'esercizio della raccolta delle scommesse della concessione da parte dei dell'Agenzia delle Dogane e dei Monopoli e del titolo di polizia.

<sup>2281</sup> Numerosi, in tutta la regione, i sequestri delle attrezzature finalizzate all'esercizio del gioco illecito.

“*Ndrangames*”<sup>2282</sup>, coordinata dalla DDA di Potenza e conclusa il 30 marzo 2017 da Carabinieri, ove sono emerse le connessioni operative con la *'ndrangheta* crotonese nel settore del gioco illegale e, nel contempo, la propensione della mafia lucana ad una gestione manageriale degli affari illeciti. Le investigazioni, hanno accertato come gli indagati, avvalendosi del metodo mafioso, avessero agevolato la *cosca* cutrese GRANDE ARACRI e il *clan* MARTORANO-STEFANUTTI di Potenza nell'illecita raccolta delle scommesse *on line*, attraverso apparecchiature elettroniche collegate in rete a siti esteri oltre che attraverso videogiochi e apparati elettronici del tipo “*new slot*” e “*totem*”, sprovvisti delle necessarie concessioni dei Monopoli di Stato. Nell'ambito dell'attività investigativa, infatti, “*è stato possibile da un lato individuare la gestione delle attività economiche del clan potentino e dall'altro il coinvolgimento dello stesso nelle operazioni di noleggio, manutenzione (con relativa gestione dei proventi di gioco) di macchine per l'esercizio del gioco illegale reso possibile mediante il collegamento, attraverso piattaforme informatiche (anche transnazionali) a siti specializzati in giochi non autorizzati*”. I contatti fra il *clan* lucano e la *cosca* GRANDE ARACRI erano finalizzati a creare sinergie per espandere nel territorio calabrese non solo il *business* del gioco illegale ma anche quello dell'eolico, oltre che l'attività di recupero crediti che la *cosca*<sup>2283</sup> vantava in Basilicata. Il particolare *modus operandi* ha evidenziato la capacità, “*in ogni ipotesi di uscita di scena obbligata di taluno dei partecipanti, rivestenti ruoli di leader, di riorganizzarsi per mantenere l'operatività dell'impresa illecita*”. Non meno singolare il ruolo di un avvocato, incensurato, “*vera e propria mente del sodalizio criminoso, per quanto attiene alla consulenza legale*” e alla ripulitura dei proventi illeciti, quest'ultima garantita anche attraverso utili canali come quello delle attività pubblicitarie. Quanto sopra a conferma di come le consorterie ricorrano al contributo di professionisti dotati, oltre che di competenze informatiche, anche di conoscenze specifiche di carattere giuridico. Nel corso delle operazioni sono state sequestrate numerose macchine da gioco e *video slot* in circa 200 esercizi pubblici, dislocati su quasi tutto il territorio nazionale. Colpite dalla stessa misura cautelare anche sette società di cui una, operante nel settore giochi e videogiochi, riconducibile ad un elemento del gruppo DE LORENZIS<sup>2284</sup> di Racale (LE) “*impegnato, per conto dell'associazione, in attività di supporto agli esercenti*”, con il ruolo di supervisore

<sup>2282</sup> OCCC n.1092/12 RGNR DDA - 3648/2016 RG GIP - 32/2017 R. Mis. Caut., emessa dal GIP del Tribunale di Potenza nei confronti di 19 dei 21 indagati, ritenuti i componenti di un'organizzazione criminale transnazionale operante nel settore delle scommesse illecite e del gioco d'azzardo. Nel corso dell'operazione sono state sottoposte a sequestro preventivo sette società e numerosissime apparecchiature installate in locali ed esercizi pubblici individuati in quasi tutte le regioni italiane.

<sup>2283</sup> Radicata, come noto, anche nel nord Italia, soprattutto in Emilia Romagna, ove sono state individuate alcune delle strutture societarie create per il *business* del gioco illegale.

<sup>2284</sup> Di cui si è appena argomentato nella sezione riguardante la regione Puglia.

delle illecite attività. Lo strategico progetto criminale di portata transnazionale, consentiva l'accumulo illecito di capitali attraverso un efficace sistema ideato per disperderne le tracce (carte prepagate intestate a terze persone, per le ricariche dei conti gioco e ritiro in contante dei guadagni di esercizio delle apparecchiature elettroniche col sistema del 'porta a porta'), determinando una notevole ed estesa evasione fiscale di tutti gli introiti non dichiarati, nonché la movimentazione di ampie disponibilità finanziarie in capo agli associati e ai soggetti a vario titolo coinvolti nell'organizzazione.

Le sinergie con le organizzazioni criminali calabresi trovano riscontro anche in altre importanti operazioni del passato fra cui, ad esempio, la nota inchiesta "*Black Monkey*"<sup>2285</sup> della DDA di Bologna, conclusa dalla Guardia di finanza il 23 gennaio 2013, ove emergeva la figura di un imprenditore potentino<sup>2286</sup> che, unitamente ad altro soggetto organico alla *cosca* MAZZAFERRO di Marina di Gioiosa Ionica (RC), promotore e organizzatore di autonoma struttura criminale (*gruppo* FEMIA), aveva costituito una società di fatto per la gestione di alcuni siti di diritto romeno i quali "*sull'intero territorio nazionale consentivano, ai soggetti abilitati dall'associazione, il gioco online in assenza di concessione dell'A.A.M.S collegate - sempre in via informatica e telematica - a locali accessibili al pubblico distribuiti sul territorio nazionale ove i giocatori, per il tramite di postazioni pc dotate di specifici sistemi applicativi, e previa attivazione di un "conto gioco" con versamento fisico di denaro al gestore della sala, potevano partecipare a giochi con vincite in denaro quali il poker online secondo modalità difforni da quelle lecite in Italia, perché integranti il gioco d'azzardo ovvero senza determinazione della puntata e vincita massima e con predominanza dell'alea sulle capacità tecniche del giocatore*". Dalle attività investigative sono emersi, tra l'altro, contatti tra la predetta compagine di matrice calabrese e un esponente del gruppo MARRA, "*correo attivo nella provincia di Lecce (Galatina)*", già emerso in precedenti indagini sempre relative al mondo del *gaming*, al quale "*l'organizzazione FEMIA*" forniva apparecchi da intrattenimento *video slot* illegali con schede modificate. Nella complessa e articolata attività dell'organizzazione, connotata da profili innovativi dal punto di vista imprenditoriale, il soggetto potentino<sup>2287</sup>, noto nell'ambiente dei giochi *on line* e proprietario di un sito regolarmente autorizzato, è risultato essere proprio l'ideatore e il primo referente dei siti romeni. Le specifiche capacità manageriali dell'imprenditore potentino e la

---

<sup>2285</sup> OCCC n. 482/11 RGGIP- 599/10 RGNR DDA-1203/14 R.G. DDA di Bologna.

<sup>2286</sup> Riconducibile al gruppo imprenditoriale TANCREDI. Il soggetto, figura trasversale, coinvolta, come si vedrà più avanti, in altre importanti inchieste, nell'ambito della citata inchiesta "*Black Monkey*" della DDA di Bologna, nel 2016, veniva assolto.

<sup>2287</sup> Nell'ambito del monitoraggio sulla criminalità organizzata (operazione "*Curacao*"), condotto dalla Guardia di finanza di Roma, il 5 novembre 2013 il Tribunale della Capitale ha emesso nei suoi confronti il sequestro anticipato n.249/2013. Il provvedimento ha riguardato beni, fra i quali anche una sala da giochi di Roma per un valore di 15 milioni di euro.

sua particolare versatilità volta a eludere le normative di settore sono emerse anche in altre operazioni di polizia giudiziaria (alcune già segnalate), come *“Rischiatutto”*<sup>2288</sup> della DDA di Napoli (27 giugno 2013), *“Game over”*<sup>2289</sup> della DDA di Potenza (17 luglio 2013) e *“Jamm Jamm”*<sup>2290</sup> (31 marzo 2016), dove è emerso come, pur non essendo affiliato ad alcun *clan*, egli rappresentasse un’indispensabile cerniera anche per gli interessi della criminalità organizzata campana. L’inchiesta *“Imitation game”*<sup>2291</sup> della DDA di Roma (13 gennaio 2016), inoltre, ha evidenziato la posizione di vertice nell’ambito di una complessa struttura associativa transnazionale dedicata al controllo del gioco d’azzardo *on line*, con l’aggravante del metodo mafioso per aver avvantaggiato il *clan* dei CASALESI nell’affermarsi nel settore delle scommesse illecite. Anche nella provincia di Matera, i molteplici sequestri<sup>2292</sup> amministrativi relativi ad apparecchiature (*slot-machine*) da intrattenimento e/o divertimento adibite al gioco d’azzardo confermano come il fenomeno del gioco illecito sia particolarmente diffuso. Tale assunto trova conferma nell’indagine *“Scala Reale”*<sup>2293</sup>, conclusa nel mese di febbraio 2017 dalla Polizia di Stato, con l’arresto di due soggetti, ritenuti responsabili dei reati di corruzione, concussione ed induzione, tramite minaccia, al noleggio e all’installazione di apparecchiature da gioco elettroniche. Dal quadro indiziario emergeva un soggetto, titolare di fatto di una società, il quale gestiva le attività di noleggio delle macchinette *videopoker* e *slot machine* all’interno di esercizi commerciali, circoli ricreativi e sale giochi delle province di Matera, Bari e Foggia.

<sup>2288</sup> OCCC n. 45702/12 RGNR-351/13 OCCC, emessa dal GIP del Tribunale di Napoli il 31 maggio 2013, alla quale ha fatto seguito un decreto di sequestro preventivo, emesso il 6 giugno 2013 dal Tribunale di Napoli.

<sup>2289</sup> OCCC n. 1092/10 RGNR-16897/2014 RG GIP, emessa dal GIP del Tribunale di Potenza ed eseguita il 17 luglio 2013 dalla Polizia di Stato anche nelle province di Asti, Perugia e Roma nei confronti di 10 soggetti, responsabili, a vario titolo, di associazione per delinquere finalizzata alla realizzazione di delitti contro il patrimonio comunque finalizzati all’illecita accumulazione di ricchezza ed all’acquisizione, gestione e controllo di attività economiche, realizzando posizioni di monopolio e comunque di egemonia nell’ambito di taluni settori imprenditoriali e commerciali, quali quelli del gioco d’azzardo, delle *slot machines* attraverso una capillare rete di sale da gioco. Nello stesso contesto, a carico dell’imprenditore veniva eseguito un sequestro di beni per un valore di circa 8.280.052,43€, pari all’imposta evasa sul reddito, mentre a carico anche degli altri indagati si è proceduto al sequestro preventivo delle quote sociali di 2 società e di 3 siti web.

<sup>2290</sup> OCCC n. 3266/13/21 PM-1689/14 GIP, emessa il 7 marzo 2016 dal GIP del Tribunale di Salerno.

<sup>2291</sup> OCCC n. 58398/11 RGNR-16133/15 RGIP, emessa dal GIP del Tribunale di Roma il 9 dicembre 2015.

<sup>2292</sup> Nell’ambito dello straordinario piano di interventi finalizzato a prevenire e reprimere il fenomeno del gioco illegale e delle scommesse clandestine (operazione *“Play-safe”* del 2017), la Guardia di finanza di Matera ha sottoposto a sequestro 18 apparecchiature elettroniche *Totem* riconducibili ad una società albanese, comminando sanzioni amministrative a esercenti di circoli e associazioni, per un totale di 100 mila euro. Sempre del 2017 (operazione *“Fowl Play-Gold”*) sono stati sequestrati di 12 *slot-machine* di cui 5 manipolate con il sistema della *“doppia scheda”* per inibire il flusso telematico di collegamento con la rete dell’AAMS (per sottrarre al prelievo erariale una consistente parte dei volumi di gioco) e le altre 7 irregolari (perché non conformi ai titoli autorizzativi), con contestuale denuncia, per truffa e frode informatica, di tre titolari di bar/circoli privati e di un noleggiatore.

<sup>2293</sup> OCCC n. 4971/15 RGNR-1743/16 RG-20/2017RG Mis.Caut., emessa il 13 febbraio 2017 dal GIP del Tribunale di Potenza.

### - Mafia & giochi nel centro e nord Italia

Il presente paragrafo offre una fotografia della pervasiva infiltrazione del settore in esame da parte della criminalità mafiosa nelle regioni del centro e del nord del Paese. Per agevolare la lettura, si è ritenuto utile delineare, *in primis*, la situazione del Lazio e, in particolare di Roma, per poi passare in rassegna le altre regioni partendo dal nord Italia.

Nel **Lazio**, le possibilità di investimento costituiscono una potenziale attrattiva per la criminalità mafiosa che, al di fuori delle aree d'origine, è particolarmente interessata a riciclare e reinvestire capitali. La compresenza sul territorio laziale di varie consorterie mafiose (autoctone ed extraregionali) è caratterizzata da un clima di tendenziale pacifica convivenza<sup>2294</sup>. In tale contesto, il fenomeno criminale in esame si affianca al narcotraffico e alla gestione dello spaccio di droghe quale una delle attività più redditizie<sup>2295</sup>.

Di seguito si riportano, a titolo esemplificativo, alcune operazioni che, negli ultimi anni, hanno riguardato diverse consorterie, iniziando dalla *criminalità autoctona*.

Emblematica, al riguardo, l'operazione "*Vento dell'Est*"<sup>2296</sup>, conclusa dalla Guardia di finanza di Roma il 22 luglio 2015 con l'esecuzione di un'ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di 9 appartenenti al *clan* GUARNERA di Acilia (RM). Al centro delle indagini un'organizzazione criminale che, potendo contare su soggetti appartenenti alla disciolta BANDA DELLA MAGLIANA e al *clan* FASCIANI di Ostia, operava in via esclusiva nel comprensorio di Acilia, ove tra l'altro deteneva il monopolio del settore delle *slot machines*, imposte a esercenti abilitati e autorizzati, sulla base di un accordo stretto tra i GUARNERA con un gruppo criminale di matrice albanese.

---

<sup>2294</sup> Si registrano, infatti, rari casi di contrapposizione violenta che, se correlati alla pervasività delle azioni criminali, assumono una rilevanza marginale.

<sup>2295</sup> Nella Relazione del Procuratore Generale della Repubblica presso la Corte d'Appello di Roma all'inaugurazione dell'anno giudiziario 2019, a tal proposito si legge "*..le più recenti indagini [...] hanno confermato il progressivo affermarsi di un fenomeno nuovo [...] si affermano forme complesse di investimento delle ricchezze mafiose: attraverso la penetrazione di un tessuto socio-economico nuovo e ricco di potenzialità, come quello romano, famiglie della camorra e cosche della 'ndrangheta vi stanno esportando interi "affari", delocalizzando e più spesso replicandovi attività, quali, in particolare, la commercializzazione delle sostanze stupefacenti ovvero la gestione delle sale gioco e delle slot machines. Nuovi modelli che, postulando una presenza mafiosa più stabile e riconoscibile (anche) sul territorio di espansione, trovano concreta attuazione attraverso soggetti che dichiaratamente e visibilmente appartengono a tali organizzazioni mafiose, mantengono costanti rapporti con gli esponenti di riferimento nei territori di origine e costituiscono a loro volta uno stabile punto di aggregazione cui sono legati altri soggetti, selezionati in via fiduciaria, capillarmente inseriti nei nuovi mercati*".

<sup>2296</sup> Procedimento n. 31467/2014 RG GIP. I reati contestati erano estorsione, illecita concorrenza con minaccia ed estorsione e traffico internazionale di sostanze stupefacenti, reati aggravati dalle modalità mafiose.



Recentissima, poi, l'indagine "*Jackpot*"<sup>2297</sup>, con la quale l'11 febbraio 2020 i Carabinieri di Roma hanno dato esecuzione a un'ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di 38 persone, indagate per associazione a delinquere finalizzata alla frode telematica per il gioco d'azzardo illegale, riciclaggio, intestazione fittizia di beni ed estorsione, aggravate dal metodo mafioso.

L'indagine ha documentato come l'organizzazione, capeggiata da un *ex boss* della BANDA DELLA MAGLIANA - di origine siciliana ma ormai da decenni trasferitosi nella Capitale, considerato tra gli esponenti di maggior rilievo della criminalità romana<sup>2298</sup> - avesse assunto con modalità mafiose il controllo monopolistico, nell'area Nord della Capitale<sup>2299</sup>, del settore della distribuzione e gestione delle apparecchiature per il gioco d'azzardo (*slot machines, video lottery, giochi e scommesse on line*), imposte con carattere di esclusività alle attività commerciali. Contestualmente è stato eseguito un decreto di sequestro<sup>2300</sup>, riguardante beni, mobili e immobili, utilizzati per la commissione dei reati o comunque acquisiti con proventi illeciti, per un valore complessivo stimato di circa 15 milioni di euro. Nella Capitale insisteva anche la sede legale di una società operante nel settore dei giochi, in ambito nazionale, attinta nel 2017 da un provvedimento di sequestro per evasione fiscale<sup>2301</sup>.

Rivolgendo l'attenzione ai sodalizi mafiosi tradizionali, sicuramente la *camorra* ha dimostrato, nel tempo, maggiore capacità di inserirsi nel settore dei giochi e delle scommesse (rispetto alle altre matrici mafiose), sfruttando efficacemente tutte le opportunità offerte dal territorio. Infatti, il Lazio, anche per ragioni di vicinanza geografica alla Campania, è una delle regioni che più ricorre nelle indagini prese in esame.

---

<sup>2297</sup> Procedimento n. 980/14 RG NR - 30208/14 RG GIP, emessa dal GIP del Tribunale di Roma.

<sup>2298</sup> Già recluso in quanto tratto in arresto nell'ambito dell'operazione "*Hampa*", conclusa nel giugno 2018 con l'esecuzione di ordinanza di custodia cautelare in carcere per 58 soggetti, tra i quali esponenti di vertice della famiglia di origine siciliana, ma romana d'adozione, dei GAMBACURTA, gestori dello spaccio di stupefacenti nei quartieri di Primavalle, La Pisana e Montespaccato. Le 2 attività investigative, "*Hampa*" e "*Jackpot*", risultano collegate per quanto concerne l'area territoriale interessata e, in parte, i soggetti coinvolti.

<sup>2299</sup> Orientativamente i quartieri di Primavalle, Casalotti, Montespaccato, Monte Mario, Cassia e Aurelio.

<sup>2300</sup> Emesso dal Tribunale di Roma - Sezione Misure di Prevenzione.

<sup>2301</sup> In particolare, il 19 dicembre 2017, i Finanziari del Servizio Centrale Investigazione Criminalità Organizzata (SCICO) hanno eseguito un decreto di sequestro preventivo di beni, per un valore di oltre 75 milioni di euro, emesso dal GIP del Tribunale di Roma, nei confronti di una nota società concessionaria, titolare di diverse sale gioco, riconducibile a un soggetto colpito, il 13 dicembre 2016, da misura cautelare in carcere in quanto promotore di un'associazione per delinquere, aggravata dalla transnazionalità, finalizzata ai reati di peculato, riciclaggio e sottrazione fraudolenta al pagamento delle imposte. Le indagini hanno accertato come la società avesse accumulato enormi debiti nei confronti dello Stato, omettendo il pagamento dei tributi nel settore del gioco e adottando una strategia fiscale che, mediante una complessa architettura societaria, fraudolentemente rendeva, in tutto o in parte, inefficace la procedura di riscossione coattiva, trasferendo ingenti somme di denaro su conti correnti esteri.

Ne è esempio l'operazione "*Pasha*"<sup>2302</sup>, conclusa il 4 febbraio 2014 dal Centro Operativo DIA di Roma e dalla Polizia di Stato, in esecuzione di un provvedimento cautelare che disponeva l'arresto di 16 appartenenti al *clan* ZAZA-MAZZARELLA. Contestualmente, veniva eseguito un decreto di sequestro preventivo di beni per un valore di 400 milioni di euro. Gli arrestati si erano resi responsabili di associazione di tipo mafioso, truffa ed estorsione aggravata dal fine di agevolare l'organizzazione camorristica che faceva capo alla *famiglia* ZAZO, legata ai primi due *gruppi*<sup>2303</sup>. Tale sodalizio aveva realizzato, nel tempo, una fitta rete di investimenti, in varie regioni d'Italia, reimpiegando risorse finanziarie prodotte della gestione delle proprie attività illecite, come traffico di stupefacenti, estorsioni a commercianti e imprenditori nel quartiere napoletano di Fuorigrotta. In tal modo, acquistava immobili nelle città di Roma, Gorizia, Genova, Caserta, fondando numerose società nel settore immobiliare ed edilizio, alberghiero, della ristorazione, del commercio di auto, della gestione patrimoniale e finanziaria, del gioco e scommesse, della gestione di scuderie di cavalli da corsa. Diversi immobili sono risultati ubicati a Roma e dintorni: tra questi figurano un locale notturno, risultato di proprietà della *famiglia* ZAZO, collegata, come già detto, agli ZAZA - MAZZARELLA.

Nel giugno 2015, l'operazione "*Alsium*"<sup>2304</sup> ha fatto luce su una serie di attività illecite legate all'usura e al gioco d'azzardo nell'area di Ladispoli, in provincia di Roma, gestite da un'organizzazione che faceva capo a un pregiudicato, già elemento di vertice del *clan* GIULIANO di Napoli, trasferitosi a Ladispoli negli anni '80, insieme al suo nucleo familiare e a un altro pluripregiudicato di origini romane, anche lui residente a Ladispoli. Sono stati acquisiti elementi probatori sul coinvolgimento di un altro complice del posto, gravato da numerosi precedenti penali, in un vasto giro di scommesse clandestine. Taluni giocatori si rivolgevano all'organizzazione per ottenere prestiti a tassi usurari, non potendo far fronte ai debiti di gioco.

Proseguendo l'analisi, in altre due indagini sono stati coinvolti soggetti legati al *cartello* dei CASALESI, uno dei gruppi campani con maggiori ramificazioni nel Lazio. Si tratta delle operazioni "*Imitation game*" e "*Game over*" dalle quali sono emerse complicità tra affiliati al suddetto *cartello* casertano e soggetti criminali autoctoni o legati ad altre *consorterie* mafiose.

---

<sup>2302</sup> OCC n. 7195/2012 RGNR-798/13 OCC, emessa dal GIP del Tribunale di Napoli.

<sup>2303</sup> Il *clan* è alleato con il sodalizio MAZZARELLA, grazie ai legami familiari esistenti tra gli appartenenti alle due organizzazioni criminali.

<sup>2304</sup> P.p. n. 7391/14 RGNR della Procura della Repubblica di Civitavecchia, già p.p. n. 9914/14 RGNR-39/14 DDA Roma.

L'inchiesta "*Imitation game*"<sup>2305</sup>, conclusa dalla Polizia di Stato e dalla Guardia di finanza il 13 gennaio 2016, ha riguardato una complessa struttura associativa transnazionale, dedicata al controllo del gioco d'azzardo, attraverso una rete illegale, nazionale ed estera, di giochi *on line* e *video lottery* che consentiva di aggirare la normativa di settore e, omettendo fraudolentemente il versamento dei tributi erariali per la concessione di gioco, di realizzare plurime truffe ai danni dello Stato. Il gioco illecito veniva realizzato attraverso la costituzione di siti (per il poker *on line*) non autorizzati dell'Agenzia delle Dogane e dei Monopoli, ai quali si accedeva *da remoto*, cioè da *server* collocati all'estero e riferibili a società operanti ancora in altri Paesi (Romania, Georgia, Turchia, Kenya, Malta, Cipro, Americhe, Australia), gestite dagli indagati. L'organizzazione, che faceva capo al più volte citato imprenditore potentino, da anni residente a Roma<sup>2306</sup>, era composta da soggetti vicini alla *camorra* (CASALESÌ, gruppo ZAGARIA, e altri *clan* napoletani<sup>2307</sup>), alla *'ndrangheta* (cosca MAZZAFERRO di Marina di Gioiosa Jonica-RC) e alla criminalità romana. Il sodalizio, oltre a gestire numerose apparecchiature situate soprattutto in locali ubicati a Roma e Ostia, era attivo in altre regioni (Lombardia, Emilia Romagna, Campania, Puglia, Calabria), dove operava in accordo con *gruppi* criminali locali.

La complessa vicenda processuale ha avuto origine dalle indagini su un omicidio ed un tentato omicidio verificatosi a Ostia il 18 aprile 2011, all'interno di una sala giochi gestita da due degli indagati. I successivi approfondimenti hanno consentito di accertare l'operatività di un'organizzazione criminale alla quale faceva capo

<sup>2305</sup> OCCC n. 58398/11 RGNR, n.16133/15 RG GIP, emessa dal GIP del Tribunale di Roma il 9 dicembre 2015 ed eseguita nel mese di gennaio 2016 con contestuale decreto di sequestro beni. L'avvio dell'indagine è scaturito dal tentato omicidio, nell'aprile 2011, del gestore di un bar interno ad una sala giochi di Ostia.

<sup>2306</sup> Definito il "*re delle slot*", noto in campo nazionale ed internazionale per aver avviato casinò virtuali, molti dei quali, nella *home page*, contenevano estremi di concessioni asseritamente rilasciate da Autorità governative di paesi caraibici, notoriamente considerati paradisi fiscali. Lo stesso è risultato in contatto con esponenti della criminalità organizzata romana, di *clan* di *'ndrangheta* e del *cartello* dei CASALESÌ, con i quali collaborava, pur non essendone affiliato, per la gestione dei siti *on line* di *video poker* e di scommesse che, privi di collegamento e autorizzazione dell'amministrazione dell'Agenzia delle Dogane e dei Monopoli, consentivano di offrire ai giocatori vincite più allettanti rispetto a quelle legali.

<sup>2307</sup> Tra questi un gruppo, originario di Secondigliano, da anni presente nella Capitale. Le dichiarazioni rese da uno dei suoi componenti, divenuto collaboratore di giustizia, sono confluite nell'inchiesta "*Imitation game*": "...Dovevamo fare internet puro, il singolo giocatore, senza agenzie si doveva collegare al sito internet e aveva un conto singolo su cui operare. Ciò permetteva di fare il gioco, legalmente, al di fuori dell'interesse statale, le tasse si sarebbero pagate in Inghilterra". E ancora: "Mi viene chiesto di illustrare il funzionamento, in concreto, di un'agenzia illegale: basta un computer, una stampante e una password per accedere al programma. Ad ogni esercente si attribuisce un conto e le coordinate delle giocate: per le piccole si prende tutto, per le grosse il gestore deve avere l'approvazione della giocata dal commerciale. I contatti avvengono via Skype, non per telefono perché è tutto illegale e serve cautela per paura di controlli...".

un complesso sistema<sup>2308</sup> che utilizzava siti di gioco non autorizzati dall'Agenzia delle Dogane e dei Monopoli, gestiti da un *server* localizzato a Tampa (Florida, Usa), mentre in Romania aveva sede una società dove fisicamente lavoravano sia il personale dell'assistenza ai siti, sia gli "esperti informatici" che avevano la possibilità di accedere direttamente al *server*. Come già detto, le società facevano riferimento all'imprenditore potentino, già coinvolto nell'inchiesta "*Rischiatutto*" e in altre ancora, indicato come vera e propria cerniera tra gli interessi della criminalità organizzata (quella romana, calabrese e *casalese*), con la quale collaborava pur non essendone affiliato, e il mondo della tecnologia informatica, in virtù delle sue capacità di realizzare "chiavi in mano" risorse *web* dedicate al gioco *online*, e per questo ricompensato con una percentuale che oscillava tra 10% ed il 20% degli incassi. Ai *server* si accedeva "da remoto", ossia da apparecchiature installate in numerose sale gioco presenti sul territorio di Roma, di Ostia, sul litorale laziale e su altre parti del territorio nazionale, dove sono risultate collocate le apparecchiature da gioco (VLT). Tra gli indagati figura anche il più volte citato esponente del gruppo FEMIA, contiguo alla famiglia MAZZAFERRO di Marina di Gioiosa Ionica (RC), al quale facevano capo alcune società operanti nel settore dei video giochi, con sede in Emilia Romagna, coinvolto nelle attività di *poker on line* praticato su siti illegali. L'organizzazione riusciva ad incassare ingenti guadagni illeciti, che venivano successivamente versati su conti correnti esteri per poi rientrare in Italia attraverso l'acquisizione di beni, oggetto di un sequestro del valore di circa 10 milioni di euro, tra i quali spiccano società che avevano tra i propri *assets* sale gioco e attività di ristorazione, oltre ad autovetture, conti correnti e depositi bancari.

Nell'operazione "*Gameover*"<sup>2309</sup>, conclusa il 13 aprile 2016 dalla Guardia di finanza, sono stati invece coinvolti soggetti ritenuti affiliati ai CASALESI, gruppo IOVINE e al contiguo ma autonomo sodalizio GUARNERA<sup>2310</sup> di Acilia (RM), di cui si è già argomentato. Il provvedimento ha tratto spunto da diverse inchieste su un esponente del *clan* IOVINE che - trasferitosi ad Acilia nel 2003 in applicazione del provvedimento dell'obbligo di soggiorno - aveva stretto rapporti con la famiglia GUARNERA, con la cui complicità aveva acquisito la gestione di numerose sale gioco. L'operazione ha condotto anche al sequestro di un ingente patrimonio, stimato in circa 23 milioni di euro, che

---

<sup>2308</sup> La struttura ideata dall'imprenditore era di tipo verticistico e piramidale: egli intratteneva rapporti diretti con i cosiddetti *National*, costituenti il livello più alto dell'organizzazione. Ai *National* facevano riferimento i *Regional* che provvedevano al ritiro delle somme di denaro dai *Distretti* i quali, a loro volta, provvedevano alla raccolta dai *Club Manager*, gli unici ad avere rapporti diretti con il *player* finale il quale, per accedere al gioco *on line*, doveva corrispondere in anticipo all'organizzazione una somma di denaro che veniva poi accreditata in un conto virtuale anche mediante trasferimento con carte prepagate. Ciascun livello era destinatario di una precisa quota di profitti.

<sup>2309</sup> Decreto di sequestro di beni n. 34/2016 MP del Tribunale di Roma, emesso il 30 marzo 2016.

<sup>2310</sup> Coinvolto, come già segnalato, nell'inchiesta "*Vento dell'Est*" (p.p. n. 31467/2014 RGNR) della Guardia di finanza di Roma, conclusa il 22 luglio 2015.

ha riguardato numerose società che operavano in attività di concessione di apparecchi da gioco, attività edilizie, gestione di bar e sale da giochi e biliardi, beni mobili registrati e diversi beni immobili, tra i quali alcune ville di lusso, ubicate a Roma e provincia, Budoni (OT) e Lucoli (AQ). I beni, risultati intestati a prestanome delle citate famiglie IOVINE e GUARNERA, sono stati oggetto di confisca nel marzo 2018<sup>2311</sup>.

Nella Capitale, negli ultimi anni, si è infatti assistito, soprattutto in alcune zone, al proliferare di esercizi commerciali adibiti al gioco (*slot machine* e *videolottery*), h 24. Una di queste aree, concepita nei precedenti decenni come “polo tecnologico”, è situata lungo la via Tiburtina: qui diverse strutture, prima occupate da imprese commerciali, artigiane o da industrie, sono state riconvertite in case da gioco, tanto che la stessa zona, per la quale era stato coniato il nome “*Tiburtina valley*”, è ora nota anche come “*game valley*” o come “*borgata Dubai*” (dall’insegna di uno dei più grandi locali di intrattenimento presenti). Alcuni di questi esercizi sono stati sequestrati nell’ambito dell’operazione “*Babylonia*”<sup>2312</sup>, a conclusione della quale, il 23 giugno 2017, i Carabinieri e la Guardia di finanza hanno eseguito un’ordinanza di custodia cautelare nei confronti di 23 persone ritenute responsabili, a vario titolo, di appartenere a due distinte associazioni per delinquere finalizzate all’estorsione, usura, riciclaggio, impiego di denaro, beni o utilità di provenienza illecita, fraudolento trasferimento di beni e valori, con l’aggravante del metodo mafioso. L’operazione ha riguardato due sodalizi criminali con base a Roma e Monterotondo (RM). Il primo gruppo criminale era riconducibile a un personaggio di spicco nel settore del narcotraffico internazionale, contiguo al clan camorristico partenopeo AMATO-PAGANO (cd. *scissionisti*), la cui veste “imprenditoriale” emerge a partire dal 2011, in concomitanza della sua liberazione dal carcere romano di Rebibbia, ove era detenuto per traffico di stupefacenti tra l’Olanda e l’Italia. Da quel momento, il pregiudicato

---

<sup>2311</sup> Le indagini economico-patrimoniali erano state avviate all’esito di un’indagine condotta dalla Guardia di finanza di Roma che, nell’ottobre del 2013, nell’ambito dell’operazione “*Criminal Games*”, aveva eseguito un provvedimento cautelare nei confronti di affiliati a un’organizzazione criminale composta da componenti anche di spicco del cartello dei CASALESI, gruppo IOVINE, e della famiglia GUARNERA di Acilia, dove, come già detto, nel 2003 si era trasferito un esponente del clan IOVINE. In quel contesto, era emersa una *joint-venture* tra esponenti di vertice della criminalità organizzata campana e appartenenti alla citata famiglia GUARNERA (a loro volta in contatto con soggetti della BANDA DELLA MAGLIANA), finalizzata alla spartizione del remunerativo settore delle *slot machine*, la cui installazione veniva imposta, sul territorio di Acilia, agli esercizi commerciali abilitati ed autorizzati dall’Agenzia delle Dogane e dei Monopoli. Ad un ulteriore sviluppo dell’operazione “*Criminal Games*”, si è giunti il 5 maggio 2014, quando, allo stesso cartello dei CASALESI e ad alcuni prestanome legati alla cosca catanese SANTAPAOLA, la Guardia di finanza e la Polizia di Stato, coordinati dalla DDA di Napoli, hanno sequestrato, una società che gestiva la *sala bingo* di Ferentino (FR), 4 aziende con sede a Roma e in Provincia di Firenze, beni immobili, autovetture di lusso e oltre 50 posizioni bancarie (conti correnti, libretti di deposito e cassette di sicurezza), per un valore complessivo di circa 20 milioni di euro.

<sup>2312</sup> OCCC emesse nell’ambito del p.p. n. 46213/13 RGNR e n. 23742/14 RG GIP, il 18 maggio 2017 ed il 15 giugno 2017 dal GIP del Tribunale di Roma.

avrebbe costruito un vero e proprio impero, creando attorno a sé un'articolata organizzazione criminale dedita al riciclaggio e al consequenziale reimpiego di proventi illeciti, con la complicità di professionisti tra i quali commercialisti e alcuni impiegati di banca. Negli ultimi anni, il gruppo imprenditoriale aveva, infatti, ampliato in maniera esponenziale gli investimenti nel settore commerciale dell'esercizio di bar, ristoranti, gelaterie, pasticcerie, sale *slot* e tabacchi, gestiti tramite numerose società intestate fraudolentemente a prestanome. La seconda organizzazione criminale era invece capeggiata da un pregiudicato di origine pugliese (successivamente deceduto), contiguo al gruppo CELLAMARE di Bari e da anni trasferitosi nei pressi della Capitale. Legata al primo gruppo tramite un imprenditore, l'organizzazione è risultata particolarmente attiva nella commissione di gravi delitti contro il patrimonio, commessi a Monterotondo (RM), tra i quali estorsioni e usura realizzate con il metodo mafioso, e nel successivo impiego dei proventi illeciti in bar e sale giochi, fraudolentemente intestati a prestanome. Nel corso delle indagini, è emerso infatti come il sodalizio si fosse imposto nel comune di Monterotondo (RM), avvalendosi della condizione di assoggettamento derivante dalla "fama criminale" del suo capo, ripetutamente affermata con atti di violenza compiuti dai suoi membri per recuperare i crediti delle estorsioni e dell'usura. L'operazione ha anche condotto al sequestro di un patrimonio composto da esercizi commerciali (bar, ristoranti, pizzerie e sale *slot*), immobili, rapporti finanziari/bancari, auto e moto, società e quote societarie, operato in varie parti del territorio nazionale - Roma, Milano, Salerno, Pescara, L'Aquila e Potenza - tra i quali figurano storici bar della Capitale e noti locali da intrattenimento.

Si ricorda, inoltre, che il 26 gennaio 2018, la DIA di Roma e l'Arma dei carabinieri hanno eseguito un decreto di confisca di beni<sup>2313</sup>, del valore di circa 100 milioni di euro, disposto dalla Sezione Misure di Prevenzione del Tribunale di Roma, nei confronti di 5 soggetti, residenti a Ladispoli (RM), ritenuti responsabili, a vario titolo, di far parte di un'associazione criminale dedita all'usura in danno di cittadini e imprenditori locali in crisi economica, molti dei quali con dipendenza dal gioco d'azzardo. Del sodalizio facevano parte un nutrito numero di soggetti di origine campana, radicatisi da tempo a Ladispoli (RM), che avevano trasferito in quel territorio il *modus operandi* della camorra napoletana per la diffusione e la gestione di traffici illeciti.

La Capitale è stata, inoltre, toccata dagli interessi criminali, nel settore dei giochi e delle scommesse, anche della *'ndrangheta*. Si rammenta l'operazione "*Scramble*"<sup>2314</sup>, del 24 gennaio 2018, nel cui ambito la Guardia di finanza ha tratto in arresto, tra il Lazio, l'Emilia Romagna e la Calabria, 3 affiliati alla matrice calabrese, ritenuti respon-

<sup>2313</sup> I beni erano stati sequestrati con decreto n. 3/2016 MP, emesso l'8 febbraio 2016 dal Tribunale di Roma.

<sup>2314</sup> OCCC n. 3550/17 RG NR -16553/17 RG GIP, emessa dal GIP del Tribunale di Bologna.



sabili, sul territorio emiliano-romagnolo<sup>2315</sup> di un'attività estorsiva che, per una delle vittime, aveva avuto inizio quando ancora gestiva una sala giochi a Roma.

La Capitale è stata inoltre marginalmente interessata anche dalle già citate inchieste “*Monopoli*”<sup>2316</sup>, come area di riciclaggio dei proventi illeciti, e “*Galassia*”<sup>2317</sup>, per il rintraccio e l'arresto di alcuni tra gli indagati<sup>2318</sup>.

Si è già evidenziato come i sodalizi mafiosi siciliani, e *Cosa nostra* in particolare, abbiano da tempo ampiamente praticato il lucroso settore delle scommesse, della gestione delle sale giochi e dell'alterazione delle cosiddette *macchinette*, giungendo fino all'organizzazione e alla gestione di competizioni non autorizzate.

I riflessi di tali attività nel Lazio si sono tendenzialmente concretizzati, come accennato in premessa, nel

<sup>2315</sup> L'operazione trae origine dalle dichiarazioni rese dal più volte citato esponente del gruppo FEMIA, collegato ai MAZZAFERRO di Marina di Gioiosa Jonica (RC), divenuto collaboratore di giustizia, già condannato dal Tribunale di Bologna il 22 febbraio 2017, quale capo e promotore di un'associazione di tipo mafioso operante nel settore del gioco illegale. In particolare il collaboratore aveva riferito di episodi estorsivi operati sia nei suoi confronti (allorquando le prime richieste estorsive erano collegate alla gestione di una sala scommesse da lui diretta a Roma), sia in danno dei propri figli, ad opera di soggetti di origine calabrese attivi sul territorio emiliano-romagnolo, riconducibili alla 'ndrina BELLOCCO di Rosarno (consorteria criminale con importanti ramificazioni in Emilia-Romagna e nel nord-Italia, attiva in diversi settori illeciti, ed in particolare nel narcotraffico, nelle estorsioni e nel controllo delle attività commerciali ed imprenditoriali).

<sup>2316</sup> P.p. n. 234/17 RGNR DDA Reggio Calabria. In particolare, il 9 aprile 2018, a Reggio Calabria, i Carabinieri, hanno eseguito il fermo ed il sequestro preventivo d'urgenza, emesso dalla DDA di Reggio Calabria, nei confronti di 4 imprenditori contigui alle famiglie TEGANO e CONDELLO: agli stessi sono stati contestati, a vario titolo, i reati di associazione di tipo mafioso, trasferimento fraudolento di valori, autoriciclaggio ed estorsione, con l'aggravante della modalità mafiosa. Tale investigazione ha riguardato la Capitale in modo indiretto, attraverso il mero sequestro di beni ivi dislocati e frutto di riciclaggio e reinvestimento di profitti illeciti maturati altrove, anche attraverso l'inserimento nel settore del gioco. Nell'ambito dell'operazione è stato infatti eseguito un sequestro preventivo d'urgenza di beni (dislocati tra Reggio Calabria, Roma, Milano e Messina) per un valore complessivo pari a circa 50 milioni di euro consistenti in 16 società, 120 unità immobiliari, 21 terreni.

<sup>2317</sup> P.p. n. 5585/2015 RGNR DDA Reggio Calabria. Operazione del 14 novembre 2018, con la quale la DIA e la Guardia di finanza hanno dato esecuzione, a Reggio Calabria, Roma, Milano, Catanzaro, Palermo e Agrigento, ad un fermo di indiziato di delitto nei confronti di 18 persone, con il contestuale sequestro di un ingente patrimonio composto da 15 società italiane e 23 estere, con sede in Austria, Malta, Romania, Svizzera ed Antille Olandesi (Couracao), operanti nel settore dei giochi e delle scommesse, 24 immobili, 7 automezzi, 33 siti nazionali e internazionali di *gambling on line* ed innumerevoli quote societarie e conti correnti nazionali ed esteri, per un valore complessivo stimato in oltre 723 milioni di euro. Gli indagati, con la disponibilità di siti web illegali, promuovevano l'attività dei *bookmaker* gestendo la raccolta illegale del gioco e delle scommesse attraverso una ramificata rete commerciale in Toscana, Liguria, Lombardia e nelle province di Siracusa, Catania e Crotone. All'esito dell'inchiesta in argomento è stato disposto l'ulteriore sequestro per equivalente di oltre 93 milioni di euro in relazione alle imposte evase, nonché di ulteriori 123 milioni di euro quale profitto illecitamente conseguito.

<sup>2318</sup> Il 17 gennaio 2020 è stata tra l'altro conclusa la procedura di estradizione di uno degli indagati resosi latitante all'estero e successivamente individuato ed arrestato a Malta in esecuzione di Mandato di arresto europeo (MAE).

riciclaggio di capitali illeciti, come emerso nell'operazione "Wood bet"<sup>2319</sup> che, nel luglio 2017, ha colpito un gruppo criminale riconducibile al *mandamento* di Brancaccio, a Palermo, che utilizzava i proventi delle attività illecite, tra le quali il gioco d'azzardo, per alimentare un gruppo di imprese, 2 delle quali in provincia di Roma, operanti nel commercio di imballaggi industriali.

Tirando le somme, nella regione è la *camorra* ad avere evidenziato un'operatività estesa, attraverso la diretta gestione (talvolta d'intesa con soggetti criminali appartenenti a matrici diverse) di attività imprenditoriali correlate al settore dei giochi e delle scommesse, costituite o rilevate con il reinvestimento di attività illecite, ma a propria volta produttrici di ulteriore ricchezza in favore della consorteria criminale.

Le risultanze inerenti alla *ndrangheta* e a *Cosa nostra* hanno invece palesato come il territorio della Capitale e la provincia sia stata individuata dai sodalizi come area di riciclaggio dei proventi illeciti, provenienti anche dall'infiltrazione nel settore dei giochi e delle scommesse, la cui raccolta era però stata esercitata in altre aree. La criminalità pugliese è risultata inoltre in posizione di *partnership* con altre matrici criminali, in particolare di origine campana ed autoctone della Capitale.

In conclusione, l'analisi delle risultanze investigative evidenzia come il rischio d'infiltrazione della criminalità organizzata nel settore delle scommesse sportive e dei giochi *on line* nel Lazio sia concreto e vede proprio nelle associazioni di tipo mafioso (sia che si tratti delle "mafie tradizionali" sia dei sodalizi autoctoni che agiscono con il metodo mafioso) una spiccata capacità di penetrazione, sia in ragione del pervasivo controllo esercitato sul territorio, sia perché il settore è particolarmente funzionale al reinvestimento dei patrimoni illecitamente accumulati.

In **Piemonte**, andando indietro nel tempo, sin dagli anni '70, in corrispondenza dell'insediamento o del consolidamento di gruppi criminali di matrice calabrese e catanese, il settore del gioco ha sempre attratto gli interessi della criminalità organizzata. I contrasti per la gestione delle attività del gioco d'azzardo (collegate al controllo di una porzione di territorio) hanno determinato la commissione di gravi delitti e, all'inizio degli anni 2000, a Torino, si sono persino registrati due omicidi. In tale contesto, le dichiarazioni di un collaboratore di giustizia

---

<sup>2319</sup> Il 19 luglio 2017, a Palermo e territorio nazionale, la Polizia di Stato e la Guardia di finanza hanno dato esecuzione all'OCCC n. 12644/16 RGNR -11424/16 RGGIP, emessa dal GIP del Tribunale di Palermo il precedente 17 luglio 2017. Il provvedimento ha interessato 40 soggetti, appartenenti o contigui al *mandamento* di Brancaccio (tra cui il *capo* del *mandamento* nonché della *famiglia* di Corso dei Mille), ritenuti responsabili, a vario titolo, di associazione di tipo mafioso, estorsioni, danneggiamenti, minaccia, furti e detenzione illegale di armi. È stato, inoltre, sequestrato un patrimonio comprendente aziende con sedi in Sicilia (13 in provincia di Palermo, 1 di Catania, 1 di Trapani e 1 di Enna), in Toscana (6 in provincia di Firenze, 5 di Prato, 2 di Pisa, 1 di Livorno, 1 di Pistoia), nel Lazio (2 in provincia di Roma), in Puglia (2 in provincia di Foggia), per un valore complessivo di circa 60 milioni di euro.

erano poi confluite nelle indagini della Polizia di Stato, concluse il 21 aprile 2008, a Torino, nell'ambito dell'operazione "T. T. - Giuoco Duro"<sup>2320</sup> con l'arresto di 6 esponenti della cosca calabrese CREA<sup>2321</sup>, per associazione di tipo mafioso, estorsione e reati concernenti l'esercizio del gioco d'azzardo. L'attività investigativa - coordinata dalla Procura Distrettuale Antimafia di Torino - consentiva di far luce su una ramificata organizzazione criminale di matrice calabrese che "taglieggiava" diverse sale da gioco illegali del capoluogo piemontese. In particolare, soggetti legati alla *cosca* CREA obbligavano i gestori di bische clandestine a versare "quote" in denaro per le esigenze degli appartenenti all'organizzazione criminale in stato di detenzione. Contestualmente, venivano sottoposti a sequestro preventivo 6 circoli privati utilizzati dai gruppi criminali per la gestione del gioco d'azzardo. Sempre nei primi anni 2000, si era anche osservato il tentativo posto in essere da *Cosa nostra* palermitana di riconquistare un ruolo attivo nel torinese, come dimostrato dagli esiti delle indagini conseguite alla cattura del boss latitante Salvatore LO PICCOLO<sup>2322</sup>. *Cosa nostra* stava tentando di realizzare una presenza di tipo economico-imprenditoriale, in settori ristretti e bene individuati, quali quelli dei giochi e delle scommesse sportive, attraverso pratiche estorsive nei confronti dei titolari di una *sala bingo* di Moncalieri, definita la più grande di Europa. La conferma di tale interesse veniva dall'operazione conclusa il 9 gennaio 2008 dalla Squadra Mobile di Palermo che, in collaborazione con l'omologo ufficio investigativo di Torino, sottoponeva a fermo di indiziato di delitto un noto pregiudicato torinese e un esponente della *famiglia* mafiosa palermitana di Resuttana, ritenuti responsabili di un tentativo di estorsione in pregiudizio di un imprenditore palermitano, gestore con il figlio della citata *sala bingo*. Nel corso delle indagini il pregiudicato palermitano era stato individuato quale autore di un "pizzino" manoscritto, indirizzato al LO PICCOLO, riguardante proprio la gestione della citata azione estorsiva.

Successivamente, tra le inchieste che hanno portato alla luce gli interessi delle *consorterie* calabresi verso il lucro-

---

<sup>2320</sup> P.p. n. 4045/07 RGNR-DDA di Torino.

<sup>2321</sup> Le dichiarazioni di collaboratori di giustizia hanno riferito dell'ascesa dei fratelli CREA, arrivati a Torino alla fine del 2000 dopo essere scampati ad un agguato in Calabria, ben decisi a imporre anche nel capoluogo piemontese i metodi violenti tipici delle *cosche* della Locride.

<sup>2322</sup> Catturato dalla Polizia di Stato, il 5 novembre 2007, in agro di Montelepre (PA), unitamente al figlio Sandro (cl.1975), ADAMO Andrea (cl. 1962) e PULIZZI Gaspare (cl. 971) tutti ricercati per rispondere di associazione di tipo mafioso, omicidio, estorsioni, ed altri gravi reati. I primi tre erano inseriti nel Programma Speciale di Ricerca dei 30 latitanti di massima pericolosità. L'operazione consentiva anche l'arresto di 2 fiancheggiatori nonché il sequestro di 8 pistole, denaro e copiosa documentazione (cd. *pizzini*), dalla cui lettura fu possibile ricostruire una lunghissima serie di fatti delittuosi, che consentirono l'arresto di numerosi affiliati, nelle diverse fasi dell'operazione "Addio Pizzo" della DDA di Palermo.

so settore del gioco vi è senza dubbio la "*Minotauro*"<sup>2323</sup>, conclusa l'8 giugno 2011 dai Carabinieri con l'esecuzione di 150 misure restrittive e di sequestri preventivi per un valore di circa 50 milioni di euro. Dalle indagini è emerso come i proventi utilizzati per il sostegno dei detenuti derivassero anche dalla gestione delle sale da gioco e dall'installazione dei *videopoker* e *slot machine* all'interno dei locali pubblici ad opera di alcune ditte vicine ai sodalizi '*ndranghetisti* insistenti sul territorio piemontese, attivi in particolare nel *locale di Volpiano* e riconducibili alle *famiglie* AGRESTA-MARANDO. La compagine delinquenziale, attraverso il costante utilizzo di prestanome, gestiva, inoltre, vere e proprie bische in cui si praticavano giochi d'azzardo. Gli approfondimenti investigativi hanno dimostrato come sia per le bische che per l'installazione delle apparecchiature da gioco fossero necessari accordi preventivi tra vari affiliati proprio in relazione alla corresponsione dei proventi che sarebbero spettati al *locale "competente"* per quel determinato territorio.

Il 18 marzo 2019, nelle provincie di Torino, Cuneo e Vibo Valentia, i Carabinieri e la Guardia di finanza, nell'ambito dell'operazione "*Carminius*"<sup>2324</sup> hanno dato esecuzione ad un'ordinanza di custodia cautelare nei confronti di 17 soggetti inseriti nelle *famiglie* ARONE-DEFINA-SERRATORE, collegate alla *cosca* vibonese BONAVOTA, responsabili a vario titolo di associazione di tipo mafioso finalizzata alla produzione e al traffico internazionale di sostanze stupefacenti, trasferimento fraudolento di valori, estorsione, emissione di fatture per operazioni inesistenti e truffa. Gli investigatori hanno ricostruito l'operatività della '*ndrina* vibonese, impegnata in un controllo capillare su un territorio che dal Comune di Carmagnola si estende sino ai confini della provincia di Cuneo. Dalle indagini è emersa anche l'esistenza di un sodalizio "allargato", composto da esponenti '*ndranghetisti* che avevano stretto un patto di alleanza con elementi della *Cosa nostra* siciliana, attivi proprio a Carmagnola. Uno degli indagati, secondo le dichiarazioni di un collaboratore di giustizia, rappresentava l'*anima* siciliana di un accordo di collaborazione con esponenti della '*ndrangheta* ed era deputato a reinvestire grosse quantità di denaro dell'associazione nel settore dei dispositivi VLT, implementandone, in misura esponenziale, la "cassa". In tal modo, i mafiosi hanno potuto gestire, di comune accordo, numerose attività illecite nei settori del traffico di stupefacenti e delle estorsioni. Nel corso delle operazioni, sono stati sottoposti a sequestro numerosi immobili, società (finanziarie, immobiliari, concessionarie di autoveicoli, imprese edili), conti correnti e cassette di sicurezza per un valore complessivo pari a oltre 45 milioni di euro. Le investigazioni hanno, tra l'altro, fatto luce sugli attentati compiuti fra il 2016 e il 2018 in danno del vicesindaco di Carmagnola e di un assessore, ai quali vennero

<sup>2323</sup> OCC n. 6191/07-9689/08 RGNR-5418/07-4775/09 RGGIP, emessa dal GIP del Tribunale di Torino.

<sup>2324</sup> OCC n. 3949/2015 RGNR DDA Torino - 24934/2016 RG GIP, emessa dal GIP del Tribunale di Torino.

incendiate le automobili, verosimilmente per il loro impegno volto a limitare l'utilizzo delle *slot machine*, fra i *business* più redditizi in mano all'organizzazione criminale.

Il 5 novembre 2019, nell'ambito dell'operazione "*Cerbero*"<sup>2325</sup>, i Carabinieri e la Guardia di finanza, a Torino, Reggio Calabria, Milano e Catania hanno eseguito 71 misure restrittive nei confronti di altrettanti soggetti ritenuti contigui al *locale di Volpiano* ed al *locale di San Giusto Canavese*, colpevoli, a vario titolo, di associazione di tipo mafioso e traffico internazionale di sostanze stupefacenti, con l'aggravante delle finalità mafiose, nonché di riciclaggio e trasferimento fraudolento e possesso ingiustificato di valori. Uno dei filoni dell'ampia inchiesta ha riguardato l'interesse del *locale di Volpiano* nel settore dei giochi e ha ricostruito numerose fittizie intestazioni di beni a terzi a vantaggio della *famiglia AGRESTA*. Gli indagati devono rispondere, a vario titolo, di associazione di tipo mafioso e traffico internazionale di ingenti quantità di stupefacenti, provenienti dal Brasile, con l'aggravante della finalità mafiosa, i cui proventi venivano reimpiegati, tra l'altro, anche nel noleggio di *slot machine* e nel gioco d'azzardo. Per eludere i controlli le aziende erano intestate a diversi *prestanome*. Tra gli arrestati figura un soggetto col presunto grado di "*camorrista*" all'interno della *cosca BONAVOTA* di Vibo Valentia. L'indagine ha altresì coinvolto alcuni "*colletti bianchi*", tra i quali un legale torinese.

Analogamente al Piemonte anche in **Lombardia** si è assistito, sin dagli anni '70, in concomitanza con l'insediamento di gruppi criminali di matrice calabrese e catanese, alla forte attenzione rivolta dalla criminalità organizzata verso il settore del gioco. Negli anni '80 e '90, qualificate proiezioni siciliane, come quella dei cd. CURSOTI MILANESI - frangia della *Cosa nostra* etnea uscita sconfitta nel corso di una guerra di mafia - avevano assunto il controllo del gioco d'azzardo nel centro-nord, operando in modo pervasivo soprattutto in Lombardia ed Emilia Romagna. Una serie di arresti eccellenti e le pesanti condanne giudiziarie conseguenti anche alle propalazioni di alcuni collaboratori di giustizia hanno poi smantellato l'organizzazione, che ha ceduto il passo ad altre matrici criminali. Epigoni dell'epoca sono risultati, tuttavia, attivi anche in tempi più recenti. Infatti, il 27 settembre 2007, nell'ambito dell'operazione "*Old Games*"<sup>2326</sup>, a Milano e nelle province di Lecco, Pavia e Catania, la Polizia di Stato ha eseguito un provvedimento restrittivo nei confronti di 34 indagati, responsabili, a diverso titolo, di associazione per delinquere finalizzata all'esercizio clandestino di scommesse e concorsi e di altri gravi delitti. Le indagini, avviate nel 2005, hanno evidenziato l'operatività di uno *storico* gruppo criminale, strettamente collegato ai citati CURSOTI MILANESI, dedito alle scommesse clandestine sui concorsi ippici effettuate presso

<sup>2325</sup> OCCC n. 8715/10 RGNR - 6071/11 RGGIP, emessa dal GIP del Tribunale di Torino.

<sup>2326</sup> P.p. n. 9317/05 RGNR -DDA di Milano.

numerosi punti scommesse legali e presso l'ippodromo cittadino di San Siro. Gli indagati erano anche attivi nel controllo del gioco d'azzardo praticato all'interno di bische, create dagli stessi sodali, in circoli privati e bar.

Più di recente, tra le principali inchieste che hanno portato alla luce gli interessi delle *cosche* nel settore in argomento, si ricorda quella conclusa dalla Polizia di Stato, il 30 novembre 2011, tra le province di Milano (Cislano), Como (Fino Mornasco) e Reggio Calabria, che portava all'arresto<sup>2327</sup> di 10 esponenti della *famiglia* LAMPADA, da anni stanziata in Lombardia quale espressione dei reggini DE STEFANO, impegnati nel tentativo di condizionare la vita amministrativa ed economica nei citati territori lombardi e nella provincia di Reggio Calabria. Le indagini, infatti, rivelavano i meccanismi di reinvestimento, in Lombardia, dei proventi illeciti della cosca LAMPADA, tramite imprese compiacenti operanti, in particolare, nel settore dei giochi elettronici da intrattenimento, dall'installazione delle apparecchiature, alla gestione delle società esercenti la specifica attività. Per tali scopi le cosche si sarebbero avvalse del "sostegno" di esponenti politici e di soggetti istituzionali.

Nell'area del lecchese, poi, l'operazione "*Metastasi*"<sup>2328</sup> del 2 aprile 2014 faceva luce, grazie alle indagini della Guardia di finanza, sui tentativi d'infiltrazione nel mondo economico, politico e amministrativo della provincia da parte della cosca di origine catanzarese facente capo alla *famiglia* TROVATO. Il gruppo mirava a imporre la propria egemonia in alcuni settori produttivi (ristorazione e distribuzione di terminali per il gioco all'interno dei locali pubblici) e lo faceva avvicinando e condizionando appartenenti ad enti pubblici locali. In provincia di Lecco venivano eseguite dieci misure cautelari nei confronti di soggetti indiziati, a vario titolo, di associazione di tipo mafioso, di estorsione, porto abusivo di armi, corruzione, turbata libertà degli incanti e spaccio di sostanze stupefacenti. Nel corso delle indagini è emersa la pressione del sodalizio sulla concorrenza e sui titolari di esercizi commerciali, per l'installazione di macchinette per il gioco.

Più di recente, il 30 luglio 2019, la Polizia di Stato ha eseguito un provvedimento di sequestro<sup>2329</sup> nei confronti di un soggetto riconducibile alla *famiglia* MAZZAFERRO, condannato a 14 anni per associazione di tipo mafioso quale esponente della *'ndrangheta* di Fino Mornasco (CO). Il patrimonio sottoposto a sequestro è costituito da 28 immobili, due società - una che gestiva a Cadorago (CO) una sala di videogiochi e un'azienda agricola con sede a Oltrona San Mamette (CO), proprietaria di 20 cavalli - una piccola abitazione, alcuni mezzi di trasporto e due

---

<sup>2327</sup> OCCC n. 46229/08 RGNR-10464/08 RG GIP, emessa dal GIP del Tribunale di Milano. Contestualmente veniva eseguito un distinto provvedimento restrittivo, emesso dall'AG reggina nei confronti di 6 esponenti delle cosche GALLICO-MORGANTE-SGRÒ-SCIGLITANO, attive nell'area di Palmi

<sup>2328</sup> OCCC n. 35313/09 RGNR - 7300/09 RG GIP, emessa dal GIP del Tribunale di Milano.

<sup>2329</sup> N. 56/19 MP- Tribunale di Milano.



conti correnti.

Il territorio del **Veneto** costituisce un potenziale centro di interesse in ragione del volume di denaro investito dalla popolazione nel settore dei giochi e delle scommesse<sup>2330</sup>. In merito alle infiltrazioni della criminalità mafiosa si segnala la già citata operazione “Jonny” del maggio 2017, nel cui ambito le indagini di Carabinieri, Polizia di Stato e Guardia di finanza<sup>2331</sup> hanno fatto luce sugli interessi delle *cosche* ARENA e NICOSCIA di Isola Capo Rizzuto (KR) verso il settore delle scommesse *on line* (per il tramite di una società operante in tale ambito), con “punti gioco” anche a **Verona**, oltre che a Crotone, Prato, Bologna e Milano. Gli investimenti nel settore venivano gestiti per il tramite di alcuni soggetti contigui, residenti anche nel territorio della citata provincia veneta. Anche l’**Emilia Romagna**, regione che annovera infiltrazioni mafiose soprattutto di matrice campana, calabrese e siciliana, ha fatto da sfondo per importanti indagini. Nel settore in esame, per quanto concerne le infiltrazioni camorristiche l’inchiesta “Medusa”<sup>2332</sup> (9 marzo 2009), coordinata dalle DDA di Napoli e Bologna, faceva luce sull’operatività di circoli privati ubicati nelle province di Bologna e Modena, adibiti al gioco d’azzardo mediante apparecchiature elettroniche da intrattenimento, riconducibili al gruppo SCHIAVONE del *clan* dei CASALESI.

<sup>2330</sup> Il Veneto è la terza regione in Italia per volume di denaro giocato alle cosiddette *macchinette* (AWP) e alle *videolottery*. Nel 2017 il volume delle giocate complessive nel territorio regionale ha superato i 6,1 miliardi di euro, di cui tre quarti alle new slot, con una spesa pro-capite di 1.244 euro. Si stima che i giocatori d’azzardo problematici siano 32.500 (cioè lo 0,8 % della popolazione attiva) e quelli patologici tra i 3.200 e i 3.700. In questo contesto per contrastare il fenomeno il Consiglio regionale del Veneto ha approvato la L.R. 10 settembre 2019, n. 38 “Norme sulla prevenzione e cura del disturbo da gioco d’azzardo patologico”. Si tratta di una normativa che stabilisce distanze minime tra gli esercizi dedicati, orari di apertura, aumento di tassazione IRAP e sanzioni, al fine di contrastare la *ludopatia*. I dati raccolti dalla Regione evidenziano che poco più di un terzo dei maggiorenni ha giocato nell’ultimo anno e che la maggior parte delle persone non gioca *on line*, ma dal tabaccaio, nelle sale scommesse, nei bar, mentre il maggior numero di soggetti patologici che si rivolgono ai Servizi pubblici per le dipendenze hanno problemi con Slot e Gratta e Vinci (Fonte: Unioncamere Veneto 2017).

<sup>2331</sup> Coordinati dalla Procura della Repubblica – DDA di Catanzaro. *Cfr.*, in proposito, l’analisi delle evidenze giudiziarie che il Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Catanzaro, Nicola Gratteri, ha fatto innanzi alla *Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno delle mafie e sulle altre associazioni criminali, anche straniere*, nel corso della seduta n. 213 del 21 giugno 2017.

<sup>2332</sup> OCC n. 2375/09 RGNR DDA-3739/09 RGGIP, emessa il 31.03.2009 dal GIP del Tribunale di Bologna, indagine conclusa dalla Polizia di Stato con il fermo di indiziato di delitto di 6 soggetti - 2 appartenenti alla Polizia Penitenziaria, in servizio presso la Casa Circondariale di Modena, e altri 4 soggetti che hanno agevolato indebiti contatti con l’esterno di alcuni detenuti, esponenti di spicco del *clan* dei CASALESI – responsabili, a titolo diverso, di corruzione per atti contrari ai doveri d’ufficio, truffa ai danni dello Stato e gioco d’azzardo, aggravati dall’aver agito per conto di associazioni mafiose. Nel prosieguo investigativo, il 6 aprile 2009 la stessa Squadra Mobile eseguiva un’ulteriore ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di 5 soggetti già detenuti, responsabili, a diverso titolo, di corruzione e truffa, aggravate dalle finalità mafiose. I citati detenuti, in regime di Alta Sicurezza, avevano avuto la possibilità di inviare “ambasciate” ai loro sodali, di fruire di telefoni cellulari, di ricevere pacchi senza i previsti controlli e di ottenere colloqui non autorizzati con parenti e affiliati al *clan*. In cambio di tali favori gli appartenenti alla Polizia Penitenziaria avevano ottenuto quote di partecipazione nella gestione di 2 circoli privati ubicati nelle province di Bologna e Modena, adibiti al gioco d’azzardo mediante apparecchiature elettroniche da intrattenimento, riconducibili agli SCHIAVONE.

La Regione è stata interessata da una delle inchieste che ha maggiormente fatto luce sugli interessi della *'ndrangheta* nel nord Italia, con riguardo al settore criminale in esame: l'inchiesta "*Black Monkey*"<sup>2333</sup> della DDA di Bologna. Conclusa dalla Guardia di finanza il 23 gennaio 2013, l'indagine ha disarticolato una complessa organizzazione criminale riconducibile al più volte citato esponente di vertice del gruppo FEMIA (ora collaboratore di giustizia), contiguo ai MAZZAFERRO di Marina di Gioiosa Ionica (RC). Questi, emigrato dalla Calabria nel 2002 con il proprio nucleo familiare verso Conselice (RA), aveva creato un vero e proprio impero del gioco d'azzardo digitale tra l'Emilia Romagna, il Veneto, la Campania, la Puglia, la Calabria, l'Inghilterra e la Romania procurandosi alti profitti attraverso la gestione illecita del gioco *on line* e la manomissione delle *video slot*, eludendo i controlli dei Monopoli di Stato.

Più di recente, il 24 gennaio 2018, sempre la Guardia di finanza ha tratto in arresto, nell'ambito della citata operazione "*Scramble*"<sup>2334</sup>, tra l'Emilia Romagna, il Lazio e la Calabria, tre pregiudicati ritenuti affiliati alla *'ndrangheta*, responsabili di un episodio di estorsione in danno dei figli del predetto collaboratore di giustizia del gruppo FEMIA, maturato in un contesto di malavita organizzata sul territorio emiliano-romagnolo, da parte di alcuni soggetti di origine calabrese, riconducibili alla *'ndrina* BELLOCCO di Rosarno (RC). Il successivo 15 novembre, la Guardia di finanza ha eseguito un provvedimento emesso dalla Corte d'Appello di Bologna che ha disposto la confisca del patrimonio, stimato in oltre 400mila euro, riconducibile ad un uomo di origine calabrese, particolarmente vicino al predetto *boss* contiguo al *clan* MAZZAFERRO. Anche il provvedimento ablativo in questione trae origine dall'operazione "*Black Monkey*", che ha consentito di acquisire concreti e solidi elementi circa il coinvolgimento del soggetto sia in azioni intimidatorie ed estorsive per il recupero dei crediti illeciti, sia in ordine alla sua volontaria e consapevole intestazione fittizia di beni (fabbricati, società e autovetture) il cui reale *dominus* era il *boss* in argomento. I Giudici, pertanto, hanno ordinato a suo carico la confisca di un appartamento sito a Lido Adriano, in provincia di Ravenna, e di un'automobile, perché di valore sproporzionati rispetto ai redditi percepiti.

In **Liguria** si mantiene sostenuta la spesa relativa al gioco, settore che, al pari del narcotraffico, costituisce uno dei principali canali di arricchimento per la criminalità organizzata di tipo mafioso, facendo registrare tentativi

---

<sup>2333</sup> OCCC n. 482/11 RGGIP- 599/10 RGNR DDA-1203/14 R.G. DDA di Bologna, emessa nei confronti di 29 persone, ritenute responsabili, a vario titolo, di associazione di tipo mafioso, sequestro di persona, rapina ed estorsione aggravati dal metodo mafioso, trasferimento fraudolento di valori ed esercizio abusivo dell'attività di gioco e scommessa e altro.

<sup>2334</sup> OCCC n. 3550/17 RGNR-16553/17 RGGIP, emessa dal GIP del Tribunale di Bologna.

di infiltrazione nel gioco legale e in quello illegale. Peraltro, tra le molteplici opportunità offerte dal mercato ligure del *gaming*, si annovera anche la presenza di una casa da gioco municipalizzata, il *Casinò di Sanremo*. In tale contesto, si ricorda il coinvolgimento di un noto *boss* della *camorra* appartenente al *sodalizio* TAGLIAMENTO, attivo in diversi settori illeciti tra l'estremo ponente ligure e la riviera francese, in un'indagine che, oltre ad averne accertato la responsabilità per un tentativo di estorsione in danno di un *porteur* del Casinò, ha anche evidenziato la volontà di infiltrare uomini di fiducia all'interno della casa da gioco<sup>2335</sup>.

Il dato storico attesta, anche per il passato, l'interesse delle diverse matrici mafiose nelle attività di gioco d'azzardo e nella gestione di bische clandestine. Le inchieste "*Ducato*" (1998) e "*Maglio*" (2000), seppur con esiti giudiziari diversi, hanno testimoniato le cointeressenze dei *gruppi* mafiosi nisseni (riferibili ai MADONIA) e calabresi verso l'azzardo. Per i *sodalizi camorristici* - come i FUCCI, presenti nel centro storico del capoluogo ligure sin dagli anni '60 - il "*fare sistema*" con gli altri *gruppi* coinvolti nel *gambling* è risultato strumentale per la spartizione del territorio<sup>2336</sup>.

In proposito, l'indagine "*Jackpot*"<sup>2337</sup>, coordinata dalla DDA di Genova e conclusa il 14 aprile 2016 dalla Guardia di finanza, ha condotto al sequestro di sette sale da *videolottery* e gioco *on line* e alla contestazione dei reati di trasferimento fraudolento di valori, associazione per delinquere, truffa ai danni dello Stato, esercizio abusivo di attività di gioco o di scommessa, illeciti tutti perpetrati con l'aggravante della transnazionalità, atteso che in Romania ma anche a Malta sono risultati ubicati *server* utilizzati per il gioco illecito e le scommesse clandestine. Le indagini hanno dimostrato che gli amministratori di fatto delle società e delle sale gioco sottoposte a sequestro avevano gestito, su tutto il territorio nazionale, siti *internet* illegali, per conto di elementi di spicco del panorama

<sup>2335</sup> P.p. n. 3145/09 RGNR - Procura della Repubblica presso il Tribunale di Sanremo (IM). Il 27 giugno 2017 il citato *boss* è stato condannato in primo grado di giudizio ad anni 4 e mesi 2 di reclusione per i reati contestati (sent. n. 686/17).

<sup>2336</sup> Nei mesi di marzo e aprile 2003, nelle province di La Spezia, Massa Carrara e Napoli, la Polizia di Stato eseguiva un provvedimento restrittivo, emesso dall'Autorità giudiziaria genovese, nei confronti di 41 indagati per associazione di tipo mafioso finalizzata alle estorsioni, al traffico di stupefacenti e ad altri gravi reati. L'operazione segnò la conclusione di una complessa inchiesta della Procura Distrettuale Antimafia del capoluogo ligure in ordine al tentativo di infiltrazione, da parte di pregiudicati campani legati ai *clan* GIONTA e GALLO-cavaliere di Torre Annunziata (NA), nel settore della distribuzione e del noleggio di apparecchi automatici di intrattenimento. Al vertice dell'organizzazione risultava un pluripregiudicato di Torre del Greco (NA), residente da tempo nella provincia di Massa Carrara, ove dal 2002 aveva acquisito, con metodi criminali, il predominio della distribuzione di apparecchi *videopoker*, estendendosi anche nella provincia spezzina (in passato era stata affiliato alla NUOVA CAMORRA ORGANIZZATA di Raffaele CUTOLO, poi era transitato nella "NUOVA FAMIGLIA", nella quale aveva rivestito il ruolo di "capo zona"). Il *sodalizio*, mediante azioni ritorsive (incendi e minacce), da un lato dissuadeva i potenziali concorrenti dal permanere sul mercato, dall'altro costringeva i titolari di esercizi pubblici ad accettare l'imposizione dei *videopoker* forniti dall'impresa "di riferimento".

<sup>2337</sup> P.p. 2285/12 RGNR Tribunale di Genova.

criminale genovese, tra cui sodali del gruppo MACRÌ di Mammola (RC), del citato *clan* FUCCI di Napoli e appartenenti a *Cosa nostra* nissena.

Pochi giorni dopo, il 21 giugno 2016, nell'ambito operazione "*I Conti di Lavagna*"<sup>2338</sup>, la Polizia di Stato eseguiva una misura restrittiva nei confronti di 23 soggetti, ritenuti responsabili, a vario titolo, di associazione di tipo mafioso, abuso d'ufficio, voto di scambio ed altri gravi reati. Tra gli arrestati, figuravano anche esponenti della 'ndrina NUCERA-RODÀ, originaria di Condofuri (RC). Le indagini accertavano il loro coinvolgimento, nella zona del Tigullio, in attività usuarie ed estorsive e nello spaccio di stupefacenti, i cui proventi venivano capitalizzati in investimenti nel settore immobiliare e delle *videolottery*, curati da un imprenditore - tratto in arresto - prestanome e uomo di fiducia del *clan* RODÀ. Dalle indagini è emerso che una sala VLT veniva utilizzata anche per operazioni di riciclaggio che si concretizzavano nell'utilizzazione dei *ticket* emessi dalle apparecchiature elettroniche, in conseguenza dell'introduzione di denaro contante - anche senza giocare - come ricevute di credito al portatore<sup>2339</sup>.

Anche la vasta inchiesta "*Alchemia*"<sup>2340</sup> (19 luglio 2016), conclusa dalla DIA e dalla Polizia di Stato con l'esecuzione di un provvedimento restrittivo nei confronti di 42 soggetti e del contestuale sequestro di beni per 40 milioni di euro, ha fatto luce sui forti interessi riposti da affiliati alle *cosche* RASO-GULLACE-ALBANESE di Cittanova (RC) e PARRELLO-GAGLIOSTRO di Palmi (RC) - ramificate in Liguria ed in altre aree del Paese - in diversi settori economici in Calabria, Piemonte, Liguria e Toscana, tra i quali la gestione di sale giochi e di piattaforme di scommesse *on line*, oltre al movimento terra, l'edilizia, l'*import-export* di prodotti alimentari, la lavorazione dei marmi, gli autotrasporti, lo smaltimento ed il trasporto di rifiuti speciali. L'inchiesta ha disvelato l'alto profilo di pericolosità e il solido collegamento con la "casa madre" reggina, la partecipazione a diversi *summit* mafiosi da parte degli indagati e la rituale affiliazione di figli di 'ndranghetisti al momento del compimento della maggiore età.

In **Toscana**, i riscontri investigativi degli ultimi anni hanno confermato l'azione espansiva da parte della *camorra*, finalizzata soprattutto al riciclaggio di proventi illeciti, realizzato nella gestione di locali notturni e di esercizi pubblici per la raccolta di scommesse sportive. La già citata operazione "*Hermes*", conclusa dalla Guardia di

---

<sup>2338</sup> OCC n. 11052/15 RGGIP - 12506/13 RGNR della Procura Distrettuale della Repubblica di Genova.

<sup>2339</sup> In un'altra impresa attiva nella raccolta di scommesse e come *internet point*, con sede a Lavagna, erano state installate apparecchiature elettroniche non collegate all'Agenzia delle Dogane e dei Monopoli.

<sup>2340</sup> OCC n. 5953/11 RGNR DDA - 4109/12 RG GIP, emessa dal GIP del Tribunale di Reggio Calabria, e p.p. n. 7324/09 RGNR DDA della Procura della Repubblica di Genova.

finanza il 27 aprile 2009, aveva accertato gli interessi del *clan* dei CASALESI, dei napoletani MISSO e MAZZARELLA, nonché dei nisseni MADONIA nel settore del gioco lecito, finalizzati al riciclaggio di proventi illeciti nel *bingo*, nella raccolta delle scommesse sportive ed ippiche, nel *videopoker* e nelle cd. *new slot*. L'attività, eseguita in 13 città, tra cui Lucca, portava, oltre all'esecuzione di 29 ordinanze di custodia cautelare in carcere, al sequestro di 39 società commerciali, 23 ditte individuali, 100 immobili, 104 autoveicoli, 140 tra quote societarie e rapporti bancari per un valore di oltre 150 milioni di euro.

Poco dopo, il 10 giugno 2009 la Polizia di Stato di Firenze e Prato, in collaborazione con la Guardia di finanza, eseguiva un'ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di 8 soggetti, per associazione di tipo mafioso, usura, estorsione, esercizio di scommesse clandestine e organizzazione del gioco d'azzardo. Nel corso dell'operazione venivano sottoposti a sequestro preventivo 55 immobili, 18 veicoli, 43 conti correnti bancari e quote di proprietà di 7 società, per un importo complessivo di circa 2 milioni e mezzo di euro. L'articolata indagine, coordinata dalla DDA di Firenze, ha rivelato l'operatività di un sodalizio criminale che gestiva un vasto "giro" di scommesse clandestine, in diverse città del centro Italia, su corse di cavalli e altre manifestazioni sportive truccate, concedendo prestiti a usura a giocatori in difficoltà economiche, costringendoli, in alcuni casi, a cedere i propri beni per restituire il debito contratto. Tra gli arrestati figura un esponente del *clan* TERRACCIANO, che vanta, per il passato, stretti rapporti con la N.C.O. di Raffaele CUTOLO.

In Toscana - e, allo stato, sul resto del territorio nazionale - l'unica matrice criminale straniera con interessi nel settore dei giochi è quella cinese. Emblematica, in tal senso, è l'operazione "*China Truck*"<sup>2341</sup>, conclusa il 18 gennaio 2018 dalla Polizia di Stato con la disarticolazione di un'associazione criminale, composta da 33 cittadini cinesi, che gestiva bische clandestine, oltre a praticare usura ed estorsioni in danno di aziende gestite da connazionali<sup>2342</sup>. Il 29 gennaio 2019 è iniziato, nel Capoluogo toscano, il processo a carico dei soggetti coinvolti<sup>2343</sup>. Nel dicembre 2019, a Prato, la Polizia di Stato, nel corso delle attività di controllo sulle varie attività etniche localizzate nella zona industriale della provincia ha tratto in arresto un cinese, gestore di una bisca clandestina,

---

<sup>2341</sup> OCCC n.11520/11RGNR - 5753/12 RG GIP, emessa dal GIP del Tribunale di Firenze.

<sup>2342</sup> Il reato di cui all'art. 416 *bis* c.p. è decaduto in sede di Riesame.

<sup>2343</sup> Il sodalizio aveva acquisito il monopolio del trasporto delle merci su gomma delle aziende cinesi in Europa, alimentato dagli introiti delle citate attività criminali tipiche della malavita cinese. Contestualmente, è stato eseguito il sequestro preventivo di 13 società (di cui 4 a Prato, 3 a Roma, 1 a Milano, 2 in Francia e 3 in Spagna), di 8 vetture, 2 immobili e 68 conti correnti e titoli, nonché quasi 100.000 euro in contanti, preziosi ed orologi di pregio.

con l'accusa di estorsione, denunciando altri 55 connazionali<sup>2344</sup>. L'arrestato, peraltro, era già rimasto coinvolto in altre indagini relative a scontri tra bande per il controllo della prostituzione.

Il fenomeno risulta, quindi, al momento, limitato e intraneo alla comunità etnica<sup>2345</sup>, anche se sono emerse recenti cointeressenze tra imprenditori cinesi ed espressioni camorristiche originarie del napoletano, da tempo stanziati in alcune province toscane, coinvolte in indagini concernenti il gioco illegale.

Anche in **Umbria** si registrano proiezioni di interessi criminali nell'ambito del fenomeno delle scommesse e dei giochi *on-line*. Ne è riprova l'operazione "*Doma*"<sup>2346</sup>, con la quale, il 15 settembre 2015, la DIA ha eseguito nei confronti della famiglia RUSSO - organica al *cartello* dei CASALESI - un sequestro di beni, alcuni dei quali ubicati nella provincia di Perugia, ove sono state individuate 3 apparecchiature per il gioco d'azzardo, imposte in altrettanti esercizi commerciali.

Si richiama inoltre, ancora una volta, l'indagine "*Ndrangames*"<sup>2347</sup>, del 2017, che ha rilevato gli interessi economici del *clan* potentino MARTORANO-STEFANUTTI (con connessioni operative con la *'ndrangheta* del crotonese nel settore del gioco illegale) verso esercizi commerciali pubblici della provincia di Perugia, ove erano state installate apparecchiature elettroniche per il gioco d'azzardo.

Per quanto riguarda la **Sardegna**, pur non evidenziandosi, nel territorio, il radicamento di organizzazioni italiane di tipo mafioso di provenienza extraregionale, è tuttavia evidente come la criminalità isolana non sia del tutto estranea ad instaurare, con loro, sinergie criminali. Alcuni filoni investigativi hanno infatti rivelato l'inserimento

---

<sup>2344</sup> OCC n. 1664/19 RGNR e n. 1770/19 RG GIP emessa dal GIP del Tribunale di Prato il 6 dicembre 2019.

<sup>2345</sup> L'attenzione va però mantenuta alta, non dimenticando che la criminalità organizzata cinese, operante in madrepatria e a Singapore, è ampiamente coinvolta nel fenomeno del *match fixing*, ovvero il condizionamento delle competizioni sportive per lucrare sulle scommesse. Il meccanismo prevede generalmente ripetute puntate di piccolo importo che vengono "piazzate" dai bookmakers asiatici in Cina ovvero *on line* attraverso intermediari.

<sup>2346</sup> OCCC n. 29274/10 RGNR - 28367/14 RGGIP, emessa il 1° settembre 2015 dal GIP del Tribunale di Napoli ed eseguita dalla DIA a Perugia, Napoli, Caserta e Salerno nei confronti di 44 persone (fra cui numerosi commercianti, imprenditori e titolari di attività ricettive) *affiliate* alla famiglia RUSSO, organica al *cartello* dei CASALESI. Contestualmente, è stato eseguito un decreto di sequestro preventivo sul conto di 5 aziende operanti nella distribuzione di giochi elettronici da intrattenimento, per un valore stimato in circa 20 milioni di euro.

<sup>2347</sup> P.p. 1092/12 RGNR DDA - 3648/2016 RG GIP - 32/2017 R.Mis. Caut, emessa dal GIP del Tribunale di Potenza, eseguita dai Carabinieri il 30 marzo 2017. Gli indagati, a vario titolo e avvalendosi del metodo mafioso, fino al luglio 2015 avevano agevolato la *cosca* GRANDE ARACRI di Cutro (KR) ed il *clan* potentino MARTORANO-STEFANUTTI nell'illecita raccolta delle scommesse *on line* attraverso apparecchiature elettroniche collegate in rete a siti esteri oltre che attraverso videogiochi e apparati elettronici del tipo "*New slot*" e "*Totem*" sprovvisti delle necessarie concessioni.



di consorterie calabresi e pugliesi nel settore in esame<sup>2348</sup>, controllando, in maniera diretta o indiretta, giocate per ingenti somme ed accumulando capitali da reinvestire all'estero in posizioni finanziarie e patrimoni immobiliari intestati a prestanome.

Anche nel contesto della più volte ricordata indagine “*Ndrangames*”<sup>2349</sup>, conclusa dai Carabinieri il 30 marzo 2017, era stato già disposto il sequestro preventivo delle apparecchiature elettroniche installate da società riconducibili agli indagati presso 9 esercizi pubblici delle province di Cagliari, Nuoro e Sassari. Le indagini avevano, in particolare, fatto luce sull'operatività anche in Sardegna del *clan* potentino MARTORANO-STEFANUTTI, di cui si è detto circa le connessioni operative con la *'ndrangheta* del crotonese nel settore del gioco illegale.

Successivamente, nell'ambito della già citata operazione “*Scommessa*”<sup>2350</sup> del 14 novembre 2018, è stato disarticolato un sodalizio criminale nell'ambito del quale un imprenditore cagliaritano, in contatto con il *clan* barese CAPRIATI-PARISI, aveva assunto la funzione di collettore delle affiliazioni per la diffusione commerciale dei siti e *brand* dell'organizzazione, con il compito di creare nuove sale da gioco e per le scommesse *on line* in tutta l'isola.

---

<sup>2348</sup> Un territorio, quello sardo, inoltre da sempre utilizzato anche per riciclare i capitali illeciti, tra i quali quelli derivanti dal settore in parola. Infatti, come già evidenziato nell'operazione “*Game over*”, descritta anche nel paragrafo dedicato al gioco nel Lazio, a Budoni (SS), il gruppo IOVINE del *clan* dei CASALESI aveva acquisito diversi immobili di pregio, definitivamente confiscati nel marzo 2018.

<sup>2349</sup> P.p. n. 1092/12 RGNR DDA-3648/2016 RG GIP-32/2017 R. Mis. Caut., emessa dal GIP presso il Tribunale di Potenza.

<sup>2350</sup> P.p. n. 11661/2015 RGDDA-25027/2015, provvedimento emesso dal GIP presso il Tribunale di Bari nei confronti di 22 esponenti del *clan* barese “CAPRIATI-PARISI”, per i reati di associazione di tipo mafioso finalizzata al gioco d'azzardo ed alle scommesse *on line*. Per completezza, si evidenzia che si tratta di un'indagine coordinata dalla Procura Nazionale Antimafia e Antiterrorismo e sviluppata con diversi provvedimenti dalle Procure di Bari, Reggio Calabria e Catania.

#### d. Conclusioni

È noto quanto le *mafie* riescano a coniugare perfettamente tradizione e modernità.

Il gioco ne è la massima espressione, perché ai sistemi tradizionali di scommessa i *clan* affiancano quelli più sofisticati sulle piattaforme *on line*.

Le inchieste riportate nei capitoli precedenti dimostrano che l'infiltrazione del settore appartiene indistintamente a tutte le organizzazioni, che operano spesso in sinergia.

Nel "paniere" degli investimenti criminali, il gioco rappresenta uno strumento formidabile, prestandosi agevolmente al riciclaggio e garantendo alta redditività: dopo i traffici di stupefacenti è probabilmente il settore che assicura il più elevato "ritorno" dell'investimento iniziale, a fronte di una minore esposizione al rischio.

Nel tempo, si è infatti assistito alla progressiva limitazione dell'uso della violenza nell'ambito di questo settore, sostituita da proficue relazioni di scambio e di collusione finalizzate a infiltrare economicamente e in maniera *silente* il territorio. Con una metafora, si può dire che le mafie prediligono, oggi, il *click-click* del mouse al *bang-bang* delle pistole.

Una infiltrazione "carsica" certamente agevolata dallo sviluppo di meccanismi sofisticati, quali la gestione di piattaforme illegali di scommesse *on line*, raggiungibili attraverso siti *web* dislocati in Paesi esteri, privi di concessione per operare in Italia. Un sistema, questo, che richiede il contributo di figure professionali specializzate, in grado di applicare le nuove tecnologie informatiche e di adattarsi - per aggirarlo - all'evoluzione del quadro normativo di riferimento. Si tratta di soggetti spesso formalmente "esterni" alle organizzazioni, ma necessari. Sono figure professionali che rappresentano il punto di cesura tra la *mafia* della tradizione - la stessa che nel passato ricercava bravi chimici per raffinare la droga - e quella che sempre più diffusamente si manifesta come mafia imprenditrice, che adotta modelli manageriali per la gestione delle risorse e per intercettare settori economici emergenti.

Altro elemento saliente - sempre più ricorrente nelle inchieste delle Procure italiane - è dato dai rapporti di alleanza funzionale tra consorterie appartenenti a matrici mafiose diverse. Sono, infatti, sempre più frequenti i casi in cui le organizzazioni, anche al di fuori dalle regioni di origine, per massimizzare i profitti gestiscono gli affari connessi al gioco stringendo veri e propri patti criminali.

Se da un lato la *Camorra* è quella con un interesse storicamente più risalente, la *'ndrangheta* ha certamente "recuperato terreno" negli ultimi anni, operando anche nel settore dei giochi alla stregua di una vera e propria *holding* criminale, riconosciuta per la sua affidabilità.

Sembra, infatti, aver traslato su questo settore i metodi e l'organizzazione gerarchico-piramidale già adottata

nel traffico internazionale di stupefacenti. Perché l'evoluzione del settore dei giochi e delle scommesse illegali si gioca proprio sul piano internazionale, esattamente come i traffici di stupefacenti. Con una differenza, che rende il gioco più conveniente: all'estero, la logistica della droga richiede basi stabili, meccanismi corruttivi, infiltrazioni negli spazi doganali, carichi di copertura, ecc...; per realizzare affari milionari nel settore dei giochi basta stabilire la sede legale di una società in un *paradiso fiscale* e un *server* che raccoglie e gestisce le giocate in un *Paese non collaborativo*.

Allo stesso tempo, il gioco crea un reticolo di controllo del territorio, senza destare allarme sociale. E anche in questo caso il parallelismo con gli stupefacenti è d'obbligo.

La disseminazione dei punti di raccolta scommesse è paragonabile alla rete di *pusher* di una piazza di spaccio, con l'evidente differenza che i primi raccolgono denaro "virtuale" - senza destare clamore - immediatamente canalizzato all'estero e quindi più facile da riciclare; i secondi raccolgono somme minime, con forte esposizione all'azione di Polizia. Somme che per essere riciclate nei circuiti legali, comportano costi notevoli.

Solo per rendere l'idea di quanto sia permeato, in alcuni territori, il controllo del gioco, vale la pena di richiamare l'operazione "*Golden Goal*", conclusa qualche anno fa contro il *clan camorrista* D'ALESSANDRO della provincia di Napoli. Dalle indagini è emerso che le scommesse su siti internet illegali venivano accettate "sulla parola", con una semplice telefonata. I giocatori potevano usufruire di un "conto aperto", senza che fosse prima depositato del denaro. Un sistema con il quale la *camorra* dava apparentemente fiducia al giocatore. In caso di perdita, però, la giocata doveva essere saldata con cadenza settimanale, pena la ritorsione violenta dell'organizzazione criminale.

Un controllo che punta ad alterare anche l'esito delle competizioni sportive, specie di quelle delle serie minori di calcio, allo scopo di trarre maggiori profitti o di non subire perdite.

Se l'infiltrazione nel *gaming on line* appartiene trasversalmente a tutte le organizzazioni - che non a caso si sono "consorziate" in più occasioni per fare affari - quella nel settore delle corse ippiche sembra appannaggio prevalentemente di *Cosa nostra*.

I riscontri in proposito sono numerosi, ma su tutti assume un valore emblematico l'operazione "*Corsa nostra*", la cui denominazione è altamente evocativa degli interessi delle *famiglie* in questo settore.

Si viene così a generare un fiume di denaro che necessita di essere riciclato.

L'entità dei patrimoni sequestrati ai referenti delle *cosche* che gestivano le scommesse, nell'ordine di decine, più spesso di centinaia di milioni di euro, compresi quadri di artisti del calibro di Giorgio De Chirico, Antonio Ligabue e Renato Guttuso, danno la misura del fenomeno. Patrimoni che sono stati investiti e riciclati in tutta Italia e all'estero.

È proprio puntando al contrasto al riciclaggio internazionale che sarà possibile arginare anche la diffusione del gioco illegale.

Un passo in avanti importante c'è stato, sul piano nazionale, con l'obbligo per i prestatori di gioco di effettuare le segnalazioni di operazioni sospette. Un obbligo confermato anche dalla *V direttiva antiriciclaggio*.

C'è poi l'aspetto legato alle *concessioni*, in molti casi rilasciate in Paesi che richiedono requisiti meno stringenti sul piano delle condotte ostative. Tra queste, paradossalmente, potrebbe non essere presa in considerazione l'associazione di tipo mafioso, proprio perché reato non riconosciuto negli altri ordinamenti.

Sarebbe, pertanto, auspicabile, anche con riferimento al settore in argomento, un allineamento delle normative penali. La mancanza di una visione strategica comune, anche solo a livello europeo, non ha sinora permesso di realizzare nel settore dei giochi e delle scommesse un *corpus* normativo condiviso.

A ciò si aggiunga, in alcuni Paesi, anche europei, la ridotta percezione della gravità del "problema mafia".

All'estero, infatti, l'attenzione investigativa viene generalmente focalizzata non tanto sull'organizzazione criminale (*cluster*) ma sui "reati-scopo", *in primis* il traffico di stupefacenti. Di certo non sul controllo illecito del gioco d'azzardo, che non comporta (almeno in apparenza) allarme sociale.

Una regolamentazione condivisa a livello europeo, finalizzata a bandire il gioco illegale in tutte le sue forme, avrebbe molteplici effetti positivi sotto il profilo della tutela dell'ordine pubblico, della sicurezza urbana, della salute e della collettività, della libertà di attività economica, della protezione delle *fasce deboli* di consumatori (tra cui i minori) e, non ultimo, sul piano della prevenzione delle *ludopatie*, fondamentale per contenerne i costi sociali, economici e psicologici derivanti dal gioco d'azzardo, specie se illegale.

Un aspetto, quest'ultimo, che incide fortemente sulla vita del giocatore e dei suoi familiari.

Chi gioca illegalmente è consapevole di far parte di una filiera illecita. Tuttavia gioca. E gioca senza rendersi pienamente conto, tra l'altro, che molto spesso il *software* del gioco è manomesso, cosicché le possibilità di vincita si riducono fino ad annullarsi. In tal senso, sarebbe utile avviare una campagna mediatica di sensibilizzazione verso i consumatori, che metta in evidenza tale criticità.

Un impegno certamente per le istituzioni pubbliche, volte a garantire al cittadino l'esercizio di un *gioco più responsabile*, associato ad un contrasto deciso e determinato delle filiere criminali, che oggi - come nella Napoli di metà ottocento raccontata da Monnier - continuano a lucrare sui giochi e sulla vita delle persone.

## 14. ALLEGATI

### a. Attività di contrasto della DIA

#### - Criminalità organizzata calabrese

#### Investigazioni preventive

In relazione all'esercizio delle prerogative riconosciute al Direttore della DIA, nel secondo semestre del 2019 sono state inoltrate, ai competenti Tribunali, cinque proposte di applicazione di misure di prevenzione. Nello stesso periodo, sono stati rassegnati cinque compendi informativi di medesima natura propositiva alle Procure della Repubblica richiedenti nell'ambito di attività specificamente delegata.

L'aggressione ai patrimoni illecitamente conseguiti dalle organizzazioni criminali calabresi ha visto la Direzione Investigativa Antimafia protagonista, sia di iniziativa propria che a seguito di delega dell'A.G. competente, in una serie di attività operative da cui sono scaturiti i risultati sintetizzati nel sottostante prospetto, in cui è indicato il controvalore globale dei beni sottoposti ad interventi di natura ablativa nell'ambito delle misure di prevenzione patrimoniali applicate a carico di elementi organici - e/o comunque collegati a vario titolo - alla *'ndrangheta*:

Sequestro di beni su proposta del Direttore della DIA	22.796.610,27 euro
Sequestro di beni su proposta dei Procuratori della Repubblica sulla base di indagini DIA	176.780.120,0 euro
<b>TOTALE SEQUESTRI</b>	<b>199.576.730,27 euro</b>
Confische conseguenti ai sequestri proposti dal Direttore della DIA	2.000.000,00 euro
Confische conseguenti ai sequestri proposti dall'A.G. in esito ad indagini della DIA	13.930.000,00 euro
<b>TOTALE CONFISCHE</b>	<b>15.930.000,00 euro</b>

Nel dettaglio:

- in data 9 luglio 2019, nel reggiano e in Prato, è stata eseguita la confisca<sup>2351</sup> di un immobile, un'azienda operante nel settore immobiliare, quattro quote societarie e otto rapporti finanziari, per un valore complessivo di 1 milione di euro, riconducibili ad un soggetto appartenente alla *'ndrangheta* anche per effetto della specifica vicinanza ad elementi ai vertici del sodalizio criminale GRANDE ARACRI, nella sua ramificazione operante in Emilia Romagna, per la quale operava in particolar modo nel settore dell'usura e delle estorsioni, tratto in arresto nel 2015 nell'ambito dell'Operazione "*Aemilia*". Il provvedimento, che consolida in forma pressoché speculare il sequestro<sup>2352</sup> operato nel dicembre del 2018 e che ha altresì disposto l'applicazione della misura personale della sorveglianza speciale di pubblica sicurezza con obbligo di soggiorno nel comune di residenza per la durata di anni cinque, scaturisce dalla proposta di applicazione di misura di prevenzione formulata dalla DIA nel maggio del 2018;

- in data 12 luglio 2019, nel reggino, nell'ambito di attività coordinata dalla Procura di Reggio Calabria, è stata eseguita la confisca<sup>2353</sup>, di ventisei beni immobili, una impresa edile, tre quote societarie e diciannove disponibilità finanziarie varie, per un valore complessivo di 6 milioni e 800 mila euro, riconducibili ad un imprenditore edile. Quest'ultimo risultava affiliato alla *cosca* RUGOLINO e, in particolare, alla *famiglia* GARONFOLO di Campo Calabro, ritenuto la "cerniera" tra i vertici della *'ndrangheta* e il territorio<sup>2354</sup>, atteso il suo ruolo di rappresentante, collettore di risorse economiche e partecipante. Al provvedimento, che consolida in forma lievemente inferiore il sequestro<sup>2355</sup> operato nel marzo del 2018, è seguito, in data 11 novembre 2019, una integrazione di sequestro<sup>2356</sup> che ha interessato una polizza vita del controvalore di oltre 68 mila euro;

- in data 30 luglio 2019, tra Parma e provincia, Reggio Emilia, Ostuni (BR) e Cutro (KR), nell'ambito di attività coordinata dalla Procura di Bologna, è stata eseguita la confisca<sup>2357</sup> diretta del patrimonio immobiliare, nonché di quattro aziende operanti nel settore edile e immobiliare e dieci disponibilità finanziarie, per un valore complessivo di 6 milioni e 320 mila euro, nei confronti di un pregiudicato cutrese radicatosi a Parma agli inizi degli anni

---

<sup>2351</sup> Decreto nr. 34/19 RMSP (nr. 37/18 SIPP) del 26 giugno 2019 – Tribunale di Bologna.

<sup>2352</sup> Decreto nr. 37/18 SIPP del 23 gennaio 2018, depositato in cancelleria il 29 novembre 2018 – Tribunale di Bologna.

<sup>2353</sup> Decreto nr. 85/19 Provv. (nr. 22/18 RGMP) del 5 giugno 2019, depositato in cancelleria il **8 luglio 2019** – Tribunale di Reggio Calabria.

<sup>2354</sup> cfr. Operazione "*Meta*" (2010).

<sup>2355</sup> Decreto nr. 15/18 Seq (nr. 22/18 RGMP) del 9 marzo 2018 – Tribunale di Reggio Calabria.

<sup>2356</sup> Decreto nr. 90/19 Provv. Seq. (nr. 183/19 RGMP) del **11 novembre 2019** – Tribunale di Reggio Calabria.

<sup>2357</sup> Decreto nr. 50/19 (nr. 72/18 SIPP) del 21 maggio 2019, depositato in cancelleria il **16 luglio 2019** – Tribunale di Bologna.



'90, tratto in arresto nel 2015 sulla scorta degli esiti dell'operazione "*Aemilia*" e condannato definitivamente per associazione mafiosa, attesa la sua organicità alle consorterie criminali '*ndranghetiste*, con particolare riferimento alla *cosca* GRANDE ARACRI, soprattutto con riferimento alle estorsioni e al reimpiego di capitali illecitamente accumulati. Il provvedimento ha altresì disposto l'applicazione della misura personale della sorveglianza speciale di pubblica sicurezza con obbligo di soggiorno nel comune di residenza per la durata di anni cinque;

- in data 5 agosto 2018, in Serravalle Scrivia e Novi Ligure (AL) nonché nella provincia di Savona, nell'ambito di attività coordinata dalla Procura di Reggio Calabria, sono stati eseguiti i sequestri<sup>2358</sup> dei patrimoni immobiliari e aziendali del valore complessivo di 15 milioni di euro, nei confronti di quattro soggetti affiliati alla *cosca* reggina RASO-GULLACE-ALBANESE, tra cui, uno con posizione apicale, e un altro in qualità di referente piemontese del *clan*, e garanti dell'accumulo di ingenti patrimoni sia attraverso attività illecite che mediante iniziative imprenditoriali svolte anche tramite intestazione fittizia;

- in data 4 settembre 2019, in diverse località cosentine, è stato eseguito il sequestro<sup>2359</sup> di ventuno immobili, tra cui numerosi magazzini, due veicoli commerciali, tre aziende, tra cui un discount e una società immobiliare, nonché cinque rapporti finanziari, per un valore complessivo di 11 milioni di euro, in danno di un imprenditore appartenente alla *cosca* VALENTE-STUMMO, propaggine della *consorteria* mafiosa MUTO di Cetraro, nell'area del comune di Scalea (CS), con un ruolo determinante nell'ambito delle estorsioni e della turbativa della libertà degli incanti, così come emerso nel corso delle indagini coordinate dalla locale D.D.A. tra il 2015 e il 2017, condensate nelle operazioni "*Plinius*" e "*Plinius2*". Il provvedimento, che in data 26 settembre 2019 è stato integrato dall'ulteriore sequestro<sup>2360</sup> di un conto corrente con saldo attivo di poco inferiore ai 350 mila euro, scaturisce dalla proposta di applicazione di misura di prevenzione formulata dalla DIA nell'agosto del 2018;

- in data 10 ottobre 2019, in Reggio Calabria, è stata eseguita la confisca<sup>2361</sup> di sei immobili, due veicoli e sette disponibilità finanziarie, per un valore complessivo di 1 milione di euro, nei confronti di un imprenditore reggino, attivo nella grande distribuzione alimentare, ritenuto appartenente alla *cosca* TEGANO. Il predetto assolveva le funzioni di gregario a supporto delle attività criminali dell'organizzazione, con il doppio ruolo di fornitore

---

<sup>2358</sup> Decreto nr. 73/19 Provv. Seq. (nr. 82/19 RGMP) del **16 luglio 2019** – Tribunale di Reggio Calabria e decreto nr. 77/19 Provv. Seq. (nr. 83/19 RGMP) del **25 luglio 2019** – Tribunale di Reggio Calabria.

<sup>2359</sup> Decreto nr. 108/19 Cron. (nr. 85/18 RMP) del **9 agosto 2019** – Tribunale di Catanzaro.

<sup>2360</sup> Decreto nr. 114/19 Cron. (nr. 85/18 RMP) del **24 settembre 2019** – Tribunale di Catanzaro.

<sup>2361</sup> Decreto nr. 102/19 Provv. (nr. 6/17 RGMP) del **17 luglio 2019**, depositato in cancelleria il **30 settembre 2019** – Tribunale di Reggio Calabria.

imposto dal *clan* gli esercenti del posto ed esattore di tangenti. Il provvedimento, che consolida specularmente il sequestro<sup>2362</sup> operato nell'aprile del 2017, scaturisce dalla proposta di applicazione di misura di prevenzione formulata dalla DIA nel dicembre del 2016;

- in data 15 ottobre 2019, in Reggio Emilia e nel crotonese, è stato eseguito il sequestro<sup>2363</sup> del patrimonio, costituito da 73 beni immobili, tredici veicoli, una impresa di costruzioni e 63 disponibilità finanziarie, per un valore complessivo di 10 milioni di euro, nei confronti di un soggetto di spicco della consorteria '*ndranghetista* emiliana, operante da anni nei territori di Reggio Emilia, Parma, Modena e Piacenza, e storicamente legata alla *cosca* egemone in Cutro facente capo a GRANDE ARACRI e partecipe, come emerso nell'ambito del processo "*Aemilia*", alle operazioni del sodalizio, non solo sotto il profilo criminale dell'esazione violenta tesa al recupero dei crediti e le false fatturazioni, ma ancor più nell'ambito di quelle tese ad infiltrare la politica locale al fine di garantirsi utili appoggi. Il provvedimento scaturisce dalla proposta di applicazione di misura di prevenzione formulata dalla DIA il 5 febbraio 2019;

- in data 14 novembre 2019, tra Reggio Calabria, Messina, Roma e Milano, nell'ambito di attività coordinata dalla Procura di Reggio Calabria, è stato eseguito, congiuntamente ad altre Forze di Polizia, il sequestro<sup>2364</sup> dell'ingente patrimonio immobiliare e aziendale, del valore di oltre 160 milioni di euro, riconducibile ad un imprenditore di riferimento della *cosca* DE STEFANO - TEGANO che, nel corso degli anni, ha favorito l'inserimento della consorteria '*ndranghetista* nel settore immobiliare reggino attraverso le proprie imprese che, grazie al supporto dell'organizzazione, risultavano tra le più attive;

- in data 29 novembre 2019, in località Amantea (CS), è stato eseguito il sequestro<sup>2365</sup> di un immobile di pregio con piscina annessa, nonché di un veicolo, per un valore complessivo di 500 mila euro, nei confronti di un imprenditore cosentino organico alla *cosca* GENTILE per la quale provvedeva nel ramo estorsioni in danno di imprenditori locali. Il provvedimento scaturisce dalla proposta di applicazione di misura di prevenzione formulata dalla DIA nel novembre del 2018;

- in data 11 dicembre 2019, in Aosta, è stato eseguito il sequestro<sup>2366</sup> di due unità immobiliari, due veicoli, tre

---

<sup>2362</sup> Decreto nr. 9/17 Seq. (nr. 6/17 RGMP) del 7 aprile 2017 - Tribunale di Reggio Calabria.

<sup>2363</sup> Decreto nr. 14/19 SIPPI del 7 ottobre 2019 - Tribunale di Bologna.

<sup>2364</sup> Decreto nr. 89/19 Provv. Seq. (nr. 160/19 RGMP) del 28 ottobre 2019 - Tribunale di Reggio Calabria.

<sup>2365</sup> Decreto nr. 143/19 Cron. (nr. 135/18 RMP) del 18 novembre 2019 - Tribunale di Catanzaro.

<sup>2366</sup> Decreto nr. 158/19 SIPPI (nr. 84/19 RGMP) del 21 novembre 2019 - Tribunale di Torino.

quote societarie e cinque disponibilità finanziarie, per un valore complessivo di 950 mila euro, in danno di un soggetto, elemento di spicco del *sodalizio 'ndranghetista* DI DONATO-NIRTA-MAMMOLITI-RASO, operante sul territorio di Aosta. Il predetto era dedito alle estorsioni e al controllo di attività economiche anche mediante l'acquisizione diretta, con particolare riferimento al settore edilizio, senza trascurare la fidelizzazione politica e l'infiltrazione nelle amministrazioni locali. Il provvedimento scaturisce dalla proposta di applicazione di misura di prevenzione formulata dalla DIA il 7 ottobre 2019;

- in data 12 dicembre 2019, in località Cittanova (RC), nell'ambito di attività coordinata dalla Procura di Reggio Calabria, è stato eseguito il sequestro<sup>2367</sup> di una villetta del valore di 200 mila euro, nei confronti di un pregiudicato organico alla *cosca* RASO-GULLACE-ALBANESE, particolarmente attiva nei settori del movimento terra, edilizia, *import-export* alimentare, sale giochi, scommesse *on line*, lavorazione marmi, autotrasporti e smaltimento rifiuti, anche speciali, all'interno dei quali riusciva ad operare grazie a numerose società compiacenti e/o intestate a prestanome;

- in data 17 dicembre 2019, nel vicentino, nell'ambito di attività coordinata dalla Procura di Bologna, è stata eseguita confisca<sup>2368</sup> diretta di nove immobili, un veicolo, una impresa edile e dieci quote societarie, per un valore complessivo di 510 mila euro, in danno di un soggetto, elemento di spicco della consorterìa *'ndranghetista* emiliana, operante da anni nei territori di Reggio Emilia, Parma, Modena e Piacenza, e storicamente legata alla *cosca* egemone in Cutro facente capo a GRANDE ARACRI Nicolino e partecipe, come emerso nell'ambito del processo "*Aemilia*", alle operazioni del *sodalizio*, non solo sotto il profilo criminale dell'esazione violenta tesa al recupero dei crediti e le false fatturazioni, ma ancor più nell'ambito di quelle tese ad infiltrare la politica locale al fine di garantirsi utili appoggi. Il provvedimento ha altresì disposto l'applicazione della misura personale della sorveglianza speciale di pubblica sicurezza con obbligo di soggiorno nel comune di residenza per la durata di anni cinque;

- in data 19 dicembre 2019, nell'ambito di attività coordinata dalla Procura di Reggio Calabria, è stata eseguita la confisca<sup>2369</sup> di un immobile sito in Miami (Florida) del valore di 300 mila euro, riconducibile ad un soggetto, attualmente latitante a Dubai, condannato in via definitiva nel 2014 per concorso esterno in associazione mafiosa

---

<sup>2367</sup> Decreto nr. 100/19 Provv. Seq. (nr. 98/19 RGMP) del **4 dicembre 2019** – Tribunale di Reggio Calabria.

<sup>2368</sup> Decreto nr. 52/18 SIPPI (nr. 71/19 RMSP) del 4 giugno 2019, depositato in cancelleria il **5 dicembre 2019** – Tribunale di Bologna.

<sup>2369</sup> Decreto nr. 152/19 Provv. (nr. 20/17 RGMP) del **25 settembre 2019**, depositato in cancelleria il **5 dicembre 2019** – Tribunale di Reggio Calabria.

per aver sostenuto ed agevolato le più rappresentative organizzazioni *'ndranghetiste* del capoluogo calabro, con particolare riferimento alla *cosca* ROSMINI, scendendo a patti con le stesse anche ai fini del personale riverbero elettorale. Il provvedimento, che consolida in parte il sequestro<sup>2370</sup> operato nei confronti del medesimo nel luglio del 2017, ha altresì disposto l'applicazione della misura personale della sorveglianza speciale di pubblica sicurezza con obbligo di soggiorno nel comune di residenza per la durata di anni cinque.

### Investigazioni giudiziarie

Nel corso del secondo semestre 2019 sono state svolte le seguenti attività giudiziarie, delle quali non si riporta la sintesi perché coperte dal segreto d'indagine:

Operazioni iniziate	2
Operazioni in corso	27
Procedimenti Penali iniziati	12
Procedimenti Penali in corso	65

---

<sup>2370</sup> Decreto nr. 20/17 RGMP (nr. 29/17 Provv. Seq.) del 16 giugno 2017 - Tribunale di Reggio Calabria.

## - Criminalità organizzata siciliana

### Investigazioni preventive

In relazione all'esercizio delle autonome prerogative riconosciute *ex lege* al Direttore della DIA, nel secondo semestre del 2019 sono state inoltrate, ai competenti Tribunali, dodici proposte di applicazione di misure di prevenzione, di cui quattro a firma congiunta con l'Autorità Giudiziaria.

Nello stesso periodo, è stato rassegnato un compendio informativo di medesima natura propositiva alla Procura della Repubblica richiedente nell'ambito di attività specificamente delegata.

L'aggressione ai patrimoni illecitamente conseguiti dalle organizzazioni criminali siciliane ha visto la Direzione Investigativa Antimafia protagonista, sia di iniziativa propositiva propria che a seguito di delega dell'A.G. competente, in una serie di attività operative da cui sono scaturiti i risultati sintetizzati nel sottostante prospetto, in cui è indicato il controvalore globale dei beni sottoposti ad interventi di natura ablativa nell'ambito delle misure di prevenzione patrimoniali applicate a carico di elementi organici - e/o comunque collegati a vario titolo - a *Cosa nostra*:

Sequestro di beni su proposta del Direttore della DIA	23.893.431,27 euro
Sequestro di beni su proposta dei Procuratori della Repubblica sulla base di indagini DIA	2.700.000,00 euro
TOTALE SEQUESTRI	26.593.431,27 euro
Confische conseguenti ai sequestri proposti dal Direttore della DIA	58.776.000,00 euro
Confische conseguenti ai sequestri proposti dall'A.G. in esito ad indagini della DIA	5.400.739,00 euro
TOTALE CONFISCHE	64.176.739,00 euro

In tale contesto, sono stati registrati, nel dettaglio, i seguenti risultati:

- in data 3 luglio 2019, in Catania, nell'ambito di attività coordinata dalla locale Procura, è stata eseguita la confisca<sup>2371</sup> di quattro immobili, un veicolo, un salone di bellezza e alcune disponibilità finanziarie, per un valore complessivo di 300 mila euro, in danno del figlio di un noto pluripregiudicato più volte tratto in arresto per delitti concernenti gli stupefacenti e ritenuto organico al *clan* mafioso CAPPELLO. Il provvedimento consolida specularmente il sequestro<sup>2372</sup> operato in danno del medesimo nel giugno del 2018;
- in data 8 luglio 2019, in località Noto (SR), è stata eseguita la confisca<sup>2373</sup> di cinque immobili, cinque veicoli, un bar, una fabbrica di pallets e venti rapporti finanziari, per un valore complessivo di 1 milione di euro, in danno di due fratelli, organici al *clan* omonimo fondato e capeggiato da uno dei due, che negli anni '90, unitamente ai vertici delle rispettive consorterie criminali, diede vita - alle dirette dipendenze del *boss* catanese Nitto SANTA-PAOLA - al cd. *cartello* mafioso TRIGILA-NARDO-APARO, avviando la sanguinosa faida per il controllo dei traffici illeciti nel siracusano. Il provvedimento, che consolida specularmente i sequestri<sup>2374</sup> operati nel luglio del 2018 e che ha contestualmente disposto, nei confronti dei medesimi, l'applicazione della misura personale della sorveglianza speciale di P.S., con obbligo di soggiorno nel comune di residenza per la durata rispettivamente di anni due e tre, scaturisce dalle proposte di applicazione di misura di prevenzione formulate dalla DIA rispettivamente nel novembre del 2017 e nel marzo del 2018;
- in data 12 luglio 2019, in Trapani, è stato eseguito il sequestro<sup>2375</sup> di quattordici immobili, un veicolo, una quota societaria e numerose disponibilità finanziarie, del valore complessivo di circa 10 milioni e 340 mila Euro, nei confronti di due imprenditori, padre e figlio, armatori partenopei titolari di una compagnia di navigazione con sede legale in Trapani beneficiaria di ingenti finanziamenti pubblici regionali, oggetto di un'ampia indagine giudiziaria che, tra il 2017 e il 2018, aveva evidenziato la corruzione posta in essere da entrambi ai fini di ottenere indebiti vantaggi amministrativi e contributi pubblici non spettanti. Il provvedimento scaturisce dalla proposta di applicazione di misura di prevenzione formulata dalla DIA in forma congiunta con la DDA di Palermo, il 5 maggio 2019;

---

<sup>2371</sup> Decreto nr. 72/19 RD (nr. 57/18 RSS) del **25 luglio 2019**, depositato in cancelleria il **23 settembre 2019** - Tribunale di Catania.

<sup>2372</sup> Decreto nr. 57/18 RSS del 31 maggio 2018 - Tribunale di Catania.

<sup>2373</sup> Decreto nr. 77/19 RD (nr. 214/17 RGMP) del 28 giugno 2019 - Tribunale di Catania.

<sup>2374</sup> Decreti nr. 214/17 RGMP e nr. 39/18 del 19 luglio 2018 - Tribunale di Catania.

<sup>2375</sup> Decreto nr. 162/19 RMP del **8 luglio 2019** - Tribunale di Palermo.



- in data 15 luglio 2019, nella provincia di Messina, è stato eseguito il sequestro<sup>2376</sup> del consistente patrimonio immobiliare e aziendale riconducibile ad un soggetto di spicco della criminalità organizzata barcellonese e zone limitrofe, ben inserito, dunque, all'interno della consortereria mafiosa dominante e dal curriculum criminale contraddistinto soprattutto da reati concernenti le armi e gli stupefacenti. Il provvedimento scaturisce dalla proposta di applicazione di misura di prevenzione formulata dalla DIA del maggio del 2016;

- in data 18 luglio 2019, nel catanese, sono state eseguite le confische<sup>2377</sup> di circa sessanta immobili, tre veicoli, quattro aziende, disponibilità e titoli finanziari, per un importo complessivo di oltre 1 milione e mezzo di euro, nei confronti di due fratelli, figure apicali del *sodalizio* mafioso dei BRONTESI, operante nell'area nebroidea. L'attività, che aggrega gli sviluppi della proposta di applicazione di misura di prevenzione formulata dalla DIA nel febbraio del 2017 nei confronti di uno nonché gli esiti delle investigazioni coordinate dalla locale Procura nei confronti dell'altro, consolida, in forma lievemente inferiore, i sequestri operati a marzo, a giugno e a luglio del 2017<sup>2378</sup>. Il provvedimento ha altresì disposto, nei confronti di uno di loro, l'applicazione della misura personale della sorveglianza speciale di P.S., con obbligo di soggiorno nel comune di residenza per la durata di anni tre;

- in data 19 luglio 2019, nel catanese, nell'ambito di attività coordinata dalla locale Procura, è stata eseguita la confisca<sup>2379</sup> di sei immobili, sette veicoli, tre aziende e tre disponibilità finanziarie, per un importo complessivo di 4 milioni e mezzo di euro, nei confronti di tre soggetti, tutti organici al *clan* PICANELLO, articolazione della *famiglia* mafiosa catanese SANTAPAOLA-ERCOLANO, già condannati per associazione per delinquere finalizzata al traffico internazionale di stupefacenti, oltre che per delitti contro il patrimonio e concernenti le armi. Il provvedimento consolida, in forma lievemente inferiore, i sequestri<sup>2380</sup> operati nei confronti dei medesimi nel dicembre del 2017 e ha altresì disposto, nei confronti di uno di loro, l'applicazione della misura personale della sorveglianza speciale di P.S., con obbligo di soggiorno nel comune di residenza per la durata di anni due e mesi sei; - in data 24 luglio 2019, nel palermitano, è stata eseguita la confisca<sup>2381</sup> di tre immobili del valore di 2 milioni di euro, nei confronti degli eredi di un imprenditore palermitano operante nel settore dell'edilizia dalla fine

<sup>2376</sup> Decreto nr. 4/19 Dec. Seq. (nr. 11/16 RGMP) del 10 giugno 2019 – Tribunale di Messina.

<sup>2377</sup> Decreto nr. 86/19 RD (nr. 76+209/17 RSS) del **9 luglio 2019** – Tribunale di Catania.

<sup>2378</sup> Rispettivamente: decreto nr. 9/17 Dec. Seq. (nr. 43/16+22/17 RGMP) del 13 marzo 2017 – Tribunale di Messina; decreto nr. 4/17 R. Seq. (nr. 76/17 RSS) del 3 giugno 2017 – Tribunale di Catania; decreto nr. 18/17 Dec. Seq. (nr. 43/16 RGMP) del 11 luglio 2017 – Tribunale di Messina.

<sup>2379</sup> Decreti nnrr. 55, 88 e 89/19 RD (nr. 174/17 RSS) del **2 luglio 2019** – Tribunale di Catania.

<sup>2380</sup> Decreti nnrr. 174, 176 e 197/17 RSS del 30 novembre 2017 – Tribunale di Catania.

<sup>2381</sup> Decreto nr. 129/19 (nr. 207/16 RMP) del 15 febbraio 2019, depositato in cancelleria il 26 giugno 2019 – Corte d'Appello di Palermo.

degli anni '60 e per oltre un trentennio, ritenuto, in vita, contiguo ad una famiglia mafiosa e ai suoi maggiori esponenti, con i quali aveva intessuto, negli anni, proficui rapporti di disponibilità e reciproco vantaggio. Il provvedimento, che integra la confisca<sup>2382</sup> operata nel febbraio del 2016 e che aveva colpito beni per un valore complessivo di poco inferiore ai centoventi milioni di Euro, scaturisce dalla proposta di applicazione di misura di prevenzione formulata dalla DIA nel marzo 2009;

- in data 2 agosto 2019, in località San Giuseppe Jato (PA), è stato eseguito il sequestro<sup>2383</sup> di un'azienda agricola, due veicoli e sei disponibilità finanziarie, per un valore complessivo di 1 milione e 510 mila euro, in danno di tre imprenditori locali le cui relazioni, di natura prettamente economica, intessute con qualificati esponenti dell'organizzazione sodalizio mafiosa egemone nella zona, comprendevano la condivisione di articolati progetti delittuosi aventi la finalità di finanziare alcune tra le più attive e pericolose *famiglie mafiose* della provincia di Trapani, tra cui la stessa latitanza di MESSINA DENARO Matteo, capo indiscusso dell'intero sodalizio mafioso trapanese; interazioni reciprocamente vantaggiose cementate da vincoli personali di fedeltà che hanno consentito ai predetti, nel quadro di una vera e propria relazione clientelare, di poter negoziare, direttamente con le figure apicali della cosca, i termini della propria protezione, attraverso non solo delle prestazioni specifiche, come il semplice pagamento del "pizzo", bensì una vasta gamma di prestazioni a carattere *diffuso*, dall'inserimento lavorativo di soggetti contigui ai mafiosi all'affidamento della contabilità e delle pratiche di finanziamento a professionisti compiacenti con l'organizzazione mafiosa. Il provvedimento scaturisce dalla proposta di applicazione di misura di prevenzione formulata dalla DIA nel dicembre del 2018;

- in data 9 e 16 settembre 2019, in Palermo e in località Corleone (PA), è stato eseguito il sequestro<sup>2384</sup> di due immobili, tre veicoli, tre aziende e quindici rapporti finanziari, per un valore complessivo di oltre 2 milioni di euro, nei confronti di un pregiudicato per reati contro la persona e il patrimonio, nonché di natura fiscale, ritenuto vicino ad esponenti di spicco del sodalizio mafioso corleonese, dalla cui frequentazione è derivata, evidentemente, la necessaria protezione, in regime di reciproco vantaggio, per la propria inclinazione delittuosa. Il provvedimento scaturisce dalla proposta di applicazione di misura di prevenzione formulata dalla DIA in forma congiunta con la DDA di Palermo, il 31 maggio 2019;

---

<sup>2382</sup> Decreto nr. 43/09 RMP del 17 gennaio 2013, depositato in Cancelleria il 13 ottobre 2015, rilasciato per l'esecuzione il 19.01.2016 - Tribunale di Palermo.

<sup>2383</sup> Decreto nr. 86/18 RMP del **18 luglio 2019** - Tribunale di Trapani.

<sup>2384</sup> Decreti nr. 147/19 RMP del **25 luglio 2019**, depositato in cancelleria il **5 settembre 2019** e del **16 settembre 2019** - Tribunale di Palermo.

- in data 27 settembre 2019, nel trapanese, è stata eseguita la confisca<sup>2385</sup> di dieci immobili, due aziende operanti nel settore automobilistico, sette veicoli e tre disponibilità finanziarie, per un valore complessivo di 1 milione e 200 mila euro, riconducibili a due imprenditori, padre e figlio, organici all'associazione mafiosa operante in Mazara del Vallo (TP), nei cui confronti garantivano un supporto attraverso, in particolar modo, una illecita attività creditizia con l'applicazione di interessi usurari. Il provvedimento, che consolida solo in parte i vari sequestri operati tra il 2016 e il 2018<sup>2386</sup>, scaturisce dalla proposta di applicazione di misura di prevenzione formulata dalla DIA nel maggio del 2016;
- in data 3 ottobre 2019, nel comune di Erice (TP), nell'ambito di attività coordinata dalla Procura di Trapani, è stato eseguito il sequestro<sup>2387</sup> di tre terreni agricoli, del valore complessivo di 300 mila euro, nei confronti di un imprenditore edile a disposizione della famiglia mafiosa di Trapani per la quale, con particolare riferimento ai numerosi episodi di intestazione fittizia di attività finalizzate al reimpiego, in canali legittimi i proventi di azioni ed iniziative illecite. Il provvedimento integra i sequestri operati, rispettivamente, nel dicembre del 2016<sup>2388</sup> e nel marzo del 2017<sup>2389</sup>, che avevano colpito beni per complessivi ventotto milioni e mezzo di Euro;
- in data 7 ottobre 2019, tra Caltanissetta, Campobasso e Potenza, nell'ambito di attività coordinata dalla Procura nissena, è stato eseguito il sequestro<sup>2390</sup> di trentuno immobili, sei aziende, una quota societaria e quattordici disponibilità finanziarie, per un valore complessivo di 2 milioni e mezzo di euro, nei confronti di un soggetto, organico al *clan* RINZIVILLO e referente del *boss* reggente del sodalizio per l'attività estorsiva, con particolare riferimento al settore ortofrutticolo romano, e il traffico internazionale di stupefacenti dalla Germania;
- in data 9 ottobre 2019, in località Palagonia (CT), è stato eseguito il sequestro<sup>2391</sup> di undici quote societarie del valore complessivo 100 mila euro, nei confronti di un soggetto, organico al *gruppo* di Palagonia e pregiudicato dal variegato curriculum criminale, tra cui estorsioni, usura, reati contro la persona e il patrimonio nonché concernenti le armi e gli stupefacenti, senza tralasciare quello di truffa ai danni dello Stato, perpetrata attraverso l'assunzione fittizia di braccianti (per la successiva erogazione dell'indennità di disoccupazione agricola), l'e-

---

<sup>2385</sup> Decreto nr. 52/19 MP (nr. 32/16 RGMP) del 14 giugno 2019, depositato in cancelleria il **9 settembre 2019** - Tribunale di Trapani.

<sup>2386</sup> Decreti nr. 32/16 RGMP del 15 giugno 2016, 17 ottobre 2016, 9 gennaio 2017 e 16 gennaio 2018 - Tribunale di Trapani.

<sup>2387</sup> Decreti nr. 23/16 RMP del **25 luglio 2019** e **17 settembre 2019** - Tribunale di Trapani.

<sup>2388</sup> Decreti nr. 23/16 RMP del 12 e 16 dicembre 2016 - Tribunale di Trapani.

<sup>2389</sup> Decreto nr. 23/16 RMP del 13 marzo 2017 - Tribunale di Trapani.

<sup>2390</sup> Decreto nr. 5/19 RS del **25 settembre 2019** - Tribunale di Caltanissetta.

<sup>2391</sup> Decreto nr. 16/18 RS (nr. 71/18 R.S.S.) del **18 settembre 2019** - Tribunale di Catania.

missione di fatture su operazioni inesistenti e, infine, la costituzione di un quadro di attività finalizzato all'accesso alle contribuzioni. Il provvedimento, che integra il sequestro<sup>2392</sup> operato nell'ottobre del 2018 per un importo complessivo di 1 milione e 500 mila euro, scaturisce dalla proposta di applicazione di misura di prevenzione formulata dalla DIA nel maggio del 2018;

- in data 7 novembre 2019, in alcune località del palermitano, dell'agrigentino e del trapanese, è stata eseguita la confisca<sup>2393</sup> di venti immobili, tre veicoli, tre aziende operanti nel settore ittico e dieci disponibilità finanziarie, per un valore complessivo di 20 milioni di euro, in danno di un imprenditore del ramo alimentare, ritenuto collettore degli interessi mafiosi nel commercio di prodotti surgelati e già destinatario di provvedimenti restrittivi per i reati di tentato omicidio e concernenti le armi. Il provvedimento, che consolida solo in parte i sequestri operati in danno del medesimo nel 2013<sup>2394</sup> e nel 2014<sup>2395</sup>, scaturisce dalla proposta di applicazione di misura di prevenzione formulata dalla DIA nel dicembre del 2012 e ha contestualmente disposto l'applicazione, nei confronti dello stesso, della misura personale della sorveglianza speciale di P.S., con obbligo di soggiorno nel comune di residenza per la durata di due anni e sei mesi;

- in data 11 novembre 2019, nel messinese, è stata eseguita la confisca<sup>2396</sup> dell'ingente patrimonio immobiliare e aziendale, del valore complessivo di circa 32 milioni e 200 mila euro, nei confronti di un imprenditore del ramo alimentare che, forte della sua manifesta e mai nascosta intraneità con il *sodalizio* mafioso dei Barcellonesi, aveva, nel tempo, ridotto i propri compaesani ad una condizione di assoggettamento e omertà che gli aveva consentito di acquisire il monopolio delle attività di Santa Lucia della Mela nel settore della ristorazione, servizio *catering* e, più in generale, alimentare. Il provvedimento, che consolida specularmente il sequestro<sup>2397</sup> operato nei confronti del medesimo nel giugno del 2018, scaturisce dalla proposta di applicazione di misura di prevenzione formulata dalla DIA in forma congiunta con la Procura di Messina, nell'aprile del 2017;

- in data 25 novembre 2019, nel catanese, è stato eseguito il sequestro<sup>2398</sup> di una società operante nel settore del

---

<sup>2392</sup> Decreto nr. 16/18 RS (nr. 71/18 RSS) del 18 ottobre 2018 - Tribunale di Catania.

<sup>2393</sup> Decreto nr. 256/12 RMP del **22 ottobre 2019** - Tribunale di Palermo.

<sup>2394</sup> Decreti nr. 256/12 RMP del 20 aprile 2013 e 23 maggio 2013 - Tribunale di Palermo.

<sup>2395</sup> Decreti nr. 256/12 RMP del 12 giugno 2014 e 16 settembre 2014 - Tribunale di Palermo.

<sup>2396</sup> Decreto nr. 90/19 Cron. (nr. 51/17 RGMP, cui è riunito il nr. 25/18 RGMP) del **11 luglio 2019**, depositato in cancelleria il **4 novembre 2019** - Tribunale di Messina.

<sup>2397</sup> Decreto nr. 1/18 Decr. Seq. (nr. 51/17 RGMP e nr. 80/18 RGMP) del 13 giugno 2018 - Tribunale di Messina.

<sup>2398</sup> Decreto nr. 15/19 R. Seq. (nr. 84/19 RSS) del **28 ottobre 2019**, depositato in cancelleria il **29 novembre 2019** - Tribunale di Catania.

commercio in aree pubbliche, di tre veicoli e di tre disponibilità finanziarie, per un valore complessivo di 1 milione di euro, in danno di un soggetto, già oggetto di approfondimenti investigativi nell'ambito delle operazioni "I Viceré"<sup>2399</sup> e "Security"<sup>2400</sup>, organico al *clan* LAUDANI in forza dei rapporti di familiarità derivanti dal matrimonio con la nipote del capo *clan* storico. Il provvedimento scaturisce dalla proposta di applicazione di misura di prevenzione patrimoniale formulata dalla DIA il 5 maggio 2019;

- in data 11 dicembre 2019, tra Caltanissetta, Ragusa, Roma e Milano, è stata eseguita la confisca di tre immobili, due veicoli, sette aziende, alcune delle quali operanti nel settore dell'impiantistica e della fornitura di materiali e attrezzature industriali, nonché tredici disponibilità finanziarie, per un valore complessivo di 1 milione e 500 mila euro, nei confronti di un personaggio di spicco nella realtà criminale gelese e sua moglie, legata da rapporti di parentela con i fratelli RINZIVILLO, capostipiti dell'omonima famiglia e stretti alleati della consorteria nissena riconducibile ai MADONIA, a favore dei quali il soggetto, oltre a risultare uomo di fiducia, fungeva da "tramite" per l'organizzazione di incontri tra sodali, anche di altre province. Il provvedimento, che consolida specularmente i sequestri e operati nel giugno e nel luglio del 2017 e che ha, altresì, disposto l'applicazione, nei confronti di entrambi i coniugi, della misura della sorveglianza speciale di P.S., con obbligo di soggiorno nel comune di residenza per la durata, rispettivamente, di anni due e uno, scaturisce dalla proposta di applicazione di misura di prevenzione formulata dalla DIA nel dicembre del 2016.

- in data 19 dicembre 2019, è stato eseguito il sequestro<sup>2401</sup> di dieci immobili nei territori di Pavia e Savona, del valore complessivo di 1 milione e 700 mila Euro, intestati ad un pluripregiudicato ben inserito nel tessuto criminale pavese. Il soggetto, siciliano di origine e già collegato al *clan* CIULLA-GUZZARDI, aveva assunto nel tempo un ruolo di fiancheggiatore della *cosca* 'ndranghetista ACRI'-MORFO di Rossano Calabro (CS), per aver favorito la latitanza di un esponente di quella *consorteria*, come emerso dalle indagini dei Carabinieri di Vigevano nel 2013<sup>2402</sup>. Il provvedimento scaturisce dalla proposta di applicazione di misura di prevenzione patrimoniale formulata dalla DIA nel mese di agosto del 2019.

---

<sup>2399</sup> Nell'ambito dell'Operazione "I Viceré" (2016), coordinata dalla DDA di Catania, è accusato, unitamente ad altre 105 persone, di associazione per delinquere di stampo mafioso.

<sup>2400</sup> Nell'ambito dell'Operazione "Security" (2017), coordinata dal *pool* antimafia della Procura della Repubblica di Milano, è stato accusato, unitamente ad altre 13 persone, di associazione per delinquere, reati tributari, appropriazione indebita, ricettazione, riciclaggio, traffico di influenze e intestazione fittizia di beni e condannato, nel 2018, alla pena di 8 anni e 6 mesi di reclusione.

<sup>2401</sup> Decreto nr. 40/19 (nr. 114/19 RGMP) del **17 dicembre 2019** – Tribunale di Milano

<sup>2402</sup> O.C.C. nr. 5113/09-2856/09 R.G. GIP e 61/13, emessa dal GIP del Tribunale di Catanzaro in data 12 giugno 2013.

**Investigazioni giudiziarie**

Nel corso del secondo semestre 2019 sono state svolte le seguenti attività giudiziarie:

Operazioni iniziate	1
Operazioni in corso	13
Procedimenti Penali iniziati	20
Procedimenti Penali in corso	84



Sono stati effettuati sequestri di beni stimati in 741 mila Euro e confische stimate in 35 milione di Euro.

In dettaglio:

- il 1° luglio 2019 la Sezione Operativa di Trapani, nell'ambito dell'operazione "*Megawatt*", ha eseguito un'ordinanza di custodia cautelare degli arresti domiciliari (n. 8465/2017 RG GIP emessa dal Giudice delle Indagini Preliminari di Palermo in data 28.06.2019) a carico di un imprenditore e di un dipendente della Regione Siciliana. Contestualmente è stato eseguito un decreto di sequestro preventivo, ex art. 321 c.p.p., di circa 380 mila euro. Il citato imprenditore è gravemente indiziato, a vario titolo ed in concorso, dei reati di cui agli artt. 110 c.p., 648 ter, 512 bis e 416 bis n. 1 c.p., per avere eluso le disposizioni di legge in materia di misure di prevenzione patrimoniale al fine di agevolare la commissione di uno dei delitti di cui agli artt. 648, 648-bis e 648 ter del codice penale. Il funzionario della Regione Siciliana, a sua volta, è indiziato per il delitto di cui agli artt. 110, 321 c.p., per avere, in concorso, dato e/o promesso somme di denaro per agevolare il rilascio dell'autorizzazione unica per la costruzione e l'esercizio di impianti di produzione di energia da fonte rinnovabile.

Le attività investigative, che hanno avuto luogo nella provincia di Trapani, Palermo e Vibo Valentia, derivano da altra ordinanza di custodia cautelare nei confronti di 5 soggetti, eseguita il 6 giugno 2019, alcuni dei quali imprenditori delle energie rinnovabili;

- il 14 ottobre 2019 la Sezione Operativa di Trapani, nell'ambito dell'operazione "*Eldorado*", su disposizione della Procura della Repubblica-DDA di Palermo, ha eseguito 3 misure cautelari (ordinanza n. 3749/2018 RG GIP, emessa dal GIP di Palermo in data 10 ottobre 2019), di cui una in carcere e due agli arresti domiciliari, nei confronti di altrettanti soggetti ritenuti responsabili, a vario titolo, dei reati di cui all'art. 76 co.5 D.lgs 159/2011 aggravati dall'art. 416 bis 1 c.p, per aver eluso l'esecuzione del sequestro di due società emesso dal Tribunale di Trapani-Sezione Misure di Prevenzione, nonché per un Amministratore giudiziario ritenuto responsabile di peculato e autoriciclaggio, per essersi appropriato di somme di denaro di proprietà delle società poste sotto sequestro.

Nella circostanza, è stato eseguito un decreto di sequestro preventivo di oltre 350 mila euro nella disponibilità del citato Amministratore.

Nel medesimo contesto investigativo, il 30 ottobre 2019, il personale della Sezione Operativa di Trapani ha dato esecuzione ad un decreto di sequestro preventivo (n. 4589/2015 RGNR emesso il 29 ottobre 2019 della Procura della Repubblica di Palermo ai sensi dell'art. 321 c.p.p.) nei confronti di una donna pugliese, procedendo al sequestro di beni mobili ed immobili per un valore complessivo di 670 mila euro.

La predetta è indagata per l'ipotesi di reato di cui all'art. 648 bis c.p. perché avrebbe impiegato nell'acquisto di un immobile, poi conferito in una società di cui la stessa è socia e Amministratore Unico, proventi derivanti da

più delitti di peculato posti in essere dal marito nella qualità di Amministratore Giudiziario;

- il 22 ottobre 2019 la Sezione Operativa di Messina ha eseguito la confisca (disposta dal Tribunale di Messina-Prima Sezione Penale, a conclusione del giudizio di primo grado svoltosi in seno al procedimento penale n. 7371/2015 RGNR mod. 21 DDA) dell'intero capitale sociale e compendio aziendale di diverse società, nonché di 11 immobili. Il valore dei beni, già sottoposti a sequestro, è stato valutato complessivamente in circa 35 milioni di euro.

La sentenza di cui sopra scaturisce dalle indagini condotte dalla Sezione Operativa peloritana nell'ambito dell'operazione "*Terzo livello*" eseguita nel mese di agosto 2018, che aveva disvelato una rete di rapporti clientelari/affaristici tra una figura di spicco della politica cittadina con imprenditori e faccendieri di origine messinese. In particolare, la citata Amministratrice, avvalendosi dell'incarico politico allora ricoperto, era intervenuta presso i competenti Uffici comunali o le Aziende partecipate per agevolare i predetti imprenditori, finalizzando tale condotta ad acquisire consenso in prospettiva elettorale.

## - Criminalità organizzata campana

### Investigazioni preventive

In relazione all'esercizio delle prerogative riconosciute al Direttore della DIA, nel secondo semestre del 2019 sono state inoltrate, ai competenti Tribunali, tre proposte di applicazione di misure di prevenzione.

Nello stesso periodo, sono stati rassegnati cinque compendi informativi di medesima natura propositiva alle Procure della Repubblica richiedenti nell'ambito di attività specificamente delegata.

L'aggressione ai patrimoni illecitamente conseguiti dalle organizzazioni criminali campane ha visto la Direzione Investigativa Antimafia protagonista, sia di iniziativa propositiva propria che a seguito di delega dell'A.G. competente, in una serie di attività operative da cui sono scaturiti i risultati sintetizzati nel sottostante prospetto, in cui è indicato il controvalore globale dei beni sottoposti ad interventi di natura ablativa nell'ambito delle misure di prevenzione patrimoniali applicate a carico di elementi organici - e/o comunque collegati a vario titolo - alla *camorra*:

Sequestro di beni su proposta del Direttore della DIA	5.161.824,00 euro
Sequestro di beni su proposta dei Procuratori della Repubblica sulla base di indagini DIA	731.486,00 euro
TOTALE SEQUESTRI	5.893.310,00 euro
Confische conseguenti ai sequestri proposti dal Direttore della DIA	1.150.000,00 euro
Confische conseguenti ai sequestri proposti dall'A.G. in esito ad indagini della DIA	0,00 euro
TOTALE CONFISCHE	1.150.000,00 euro

In dettaglio:

- in data 17 ottobre 2019, tra Napoli e le località di Terzigno, Boscotrecase e Torre Annunziata, è stato eseguito il sequestro<sup>2403</sup> di numerosi beni immobili, di un bar-tavola calda, di un conto corrente nonché di gioielli e orologi di pregio, per un valore complessivo di oltre 2 milioni di Euro, in danno di un elemento di spicco del *clan camorristico* GALLO-LIMELLI-VANGONE, attivo nell'area geografica sopra distinta, al cui interno la stessa ricopriva una determinante posizione di responsabilità con particolare riferimento al narcotraffico. Il provvedimento scaturisce dalla proposta di applicazione di misura di prevenzione patrimoniale della DIA formulata nel dicembre del 2010;

- in data 18 ottobre 2019, tra Caserta e Grosseto, è stato eseguito il sequestro<sup>2404</sup> di tre immobili, una quota societaria e quattro disponibilità finanziarie, per un valore complessivo di oltre 470 mila euro, nei confronti di un esponente del *clan* dei Casalesi radicatosi in maremma e già figura di riferimento nel settore delle estorsioni presso i cantieri del casertano. Il provvedimento scaturisce dalla proposta di applicazione di misura di prevenzione patrimoniale della DIA formulata nel settembre del 2016;

- in data 22 ottobre 2019, nelle province di Prato e Pistoia, è intervenuta la confisca<sup>2405</sup> di sette immobili, un veicolo, due aziende e numerose disponibilità finanziarie, per un valore complessivo di 1 milione e 150 mila euro, riconducibili ad un pluripregiudicato di Torre del Greco (NA) referente toscano del *clan* camorristico BIRRA-IA-COMINO. Il provvedimento, che consolida specularmente il sequestro<sup>2406</sup> operato nei confronti del predetto nel novembre del 2017, scaturisce dalla proposta di applicazione di misura di prevenzione patrimoniale della DIA formulata nel gennaio del 2015;

- in data 12 novembre 2019, nelle località di Santa Maria a Vico e San Felice a Canello (CE), è stato eseguito il sequestro<sup>2407</sup> di numerosi immobili, di un esercizio commerciale operante nel settore zootecnico e di impresa edile, nonché di un autocarro e di diversi rapporti finanziari, per un valore complessivo di 700 mila euro, nei confronti di un noto *boss* di un *clan* operante nella provincia di Caserta e, segnatamente, nei comuni di San Felice a Canello e Santa Maria a Vico, particolarmente attivo nel traffico delle sostanze stupefacenti. Il provvedimento

---

<sup>2403</sup> Decreto nr. 14/19 S del 20 giugno 2019 e nr. 21 e 22/19 S (nr. 15/11 RGMP) del **11 ottobre 2019** - Tribunale di Napoli

<sup>2404</sup> Decreto nr. 42/19 RD (67/16 RGMP) del **25 settembre 2019** - Tribunale di Santa Maria Capua Vetere

<sup>2405</sup> Decreto nr. 3/15 RGMP del **25 ottobre 2019** - Tribunale di Prato.

<sup>2406</sup> Decreto nr. 3/15 RGMP del 25 ottobre 2017 - Tribunale di Prato.

<sup>2407</sup> Decreto nr. 46/19 RD (nr. 72/18 RGMP) del **24 ottobre 2019** - Tribunale di Santa Maria Capua Vetere.

scaturisce dalla proposta di applicazione di misura di prevenzione patrimoniale della DIA formulata nel dicembre del 2018;

- in data 14 novembre 2019, in diversi comuni del casertano, è stato eseguito il sequestro<sup>2408</sup> di tredici immobili, sette aziende e ventotto rapporti finanziari, per un valore complessivo di 2 milioni di euro, nei confronti di due fratelli, imprenditori nel settore della produzione e trasporto del calcestruzzo, organici al *clan* BELFORTE, egemone a Marcianise (CE), per il quale i due fratelli si occupavano del settore estorsioni in danno dei cantieri e dei fornitori. Il provvedimento scaturisce dalla proposta di applicazione di misura di prevenzione patrimoniale della DIA formulata nel novembre del 2017;

- in data 2 dicembre 2019, in località Terzigno (NA), nell'ambito di attività coordinata dalla Procura di Napoli, è stato eseguito il sequestro<sup>2409</sup> di sei immobili e nove disponibilità finanziarie, per un valore complessivo di oltre 730 mila euro, nei confronti di un esponente e referente locale del *clan* FABBROCINO, operante nei comuni di San Giuseppe vesuviano, San Gennaro Vesuviano, Ottaviano, Terzigno e zone limitrofe, sodalizio criminale per il quale lo stesso curava gli interessi particolarmente nel settore delle estorsioni.

- Investigazioni giudiziarie

Nel corso del secondo semestre 2019 sono state svolte le seguenti attività giudiziarie:

Operazioni iniziate	3
Operazioni in corso	30
Procedimenti Penali iniziati	11
Procedimenti Penali in corso	49

<sup>2408</sup> Decreto nr. 47/19 RD (nr. 82/17 RGMP) del **31 ottobre 2019** – Tribunale di Santa Maria Capua Vetere.

<sup>2409</sup> Decreto nr. 25/19 RD (nr. 165/14 RGMP) del **15 novembre 2019** – Tribunale di Napoli.

Sono stati effettuati sequestri di beni stimati in 2 milione e 400 mila euro.

Di seguito, viene riportata una sintesi delle operazioni concluse:

- Il 15 luglio 2019, il Centro Operativo di Napoli, nell'ambito dell'Operazione "Doma", ha eseguito un'ordinanza applicativa di misure cautelari personali, coercitive ed interdittive, emessa dal GIP del Tribunale partenopeo su richiesta di quella D.D.A., nei confronti di undici soggetti ritenuti responsabili, a vario titolo ed in concorso tra loro, dei delitti di illecita concorrenza con violenza e minaccia, trasferimento fraudolento di valori e favoreggiamento, tutti aggravati per aver favorito con metodo mafioso il *clan* dei CASALESI, *fazione* RUSSO-SCHIAVONE. Oltre alle citate misure eseguite nelle province di Napoli e Caserta, è stato eseguito il sequestro preventivo di una società, con sede legale in Salerno ed operativa in Carinaro (CE), del valore complessivo di 2 milioni di euro.

- Il 15 ottobre 2019 la Sezione Operativa di Salerno ha dato esecuzione ad un'ordinanza di custodia cautelare in carcere (n.1784/19 RG GIP emessa l'11 ottobre 2019 dal GIP nell'ambito del procedimento penale n.8442/18/21 DDA SA) nei confronti di due soggetti gravemente indiziati dei delitti di concorso in tentata estorsione e minaccia, entrambi aggravati dal metodo mafioso (artt. 110, 56, 610, 629 e 416 bis l.c.p.).

L'indagine in esame trae origine da una delega, conferita nell'ottobre 2018 dalla citata A.G. alla locale Articolazione DIA, finalizzata all'identificazione degli autori di un tentativo di estorsione ai danni di un imprenditore, titolare di un'azienda di trasformazione di latte di bufala, con sede in località Bellizzi (SA).

- Il 19 ottobre 2019 il Centro Operativo di Napoli, nell'ambito delle attività investigative svolte in seno all'operazione "Nuova Transilvania", presso lo scalo aeroportuale di Napoli Capodichino, ha dato esecuzione ad un'ordinanza di custodia cautelare in carcere, emessa dal GIP del Tribunale partenopeo, su richiesta di quella D.D.A., nei confronti di un soggetto contiguo al *clan camorristico* del noto ZAGARIA Michele, giunto in Italia con un volo da Bucarest (Romania).

L'indagato, che ha favorito fino al 2011 la latitanza dello ZAGARIA, è ritenuto responsabile di condotte configurabili nei reati di associazione di tipo mafioso, riciclaggio, reimpiego di denaro di provenienza illecita ed intestazione fittizia di beni, aggravati dal metodo mafioso. Nella circostanza, in Aversa (CE), è stato sottoposto a sequestro preventivo un appartamento riconducibile al prevenuto, il cui valore è stato stimato in 400 mila euro circa.

- Il 18 dicembre 2019 la Sezione Operativa di Salerno, nell'ambito dell'operazione "Hyppocampus", ha eseguito un'ordinanza di custodia cautelare a carico di un amministratore locale del comune di Cava de' Tirreni (SA), per scambio elettorale politico-mafioso, in occasione delle consultazioni elettorali del 2015.



## Criminalità organizzata pugliese e lucana

### - Investigazioni preventive

In relazione all'esercizio delle autonome prerogative riconosciute ex lege al Direttore della DIA, nel secondo semestre del 2019 sono state inoltrate ai competenti Tribunali tre proposte di applicazione di misure di prevenzione, di cui due a firma congiunta con l'Autorità Giudiziaria.

L'aggressione ai patrimoni illecitamente conseguiti dalle organizzazioni criminali geograficamente riferibili e/o operanti nel territorio pugliese-lucano ha visto la Direzione Investigativa Antimafia protagonista, sia di iniziativa propositiva propria che a seguito di delega dell'A.G. competente, in una serie di attività operative da cui sono scaturiti i risultati sintetizzati nel sottostante prospetto, in cui è indicato il controvalore globale dei beni sottoposti ad interventi di natura ablativa nell'ambito delle misure di prevenzione patrimoniali applicate a carico di elementi organici - e/o comunque collegati a vario titolo - a quelle consorterie criminali:

Sequestro di beni su proposta del Direttore della DIA	7.127.190,00 euro
TOTALE SEQUESTRI	7.127.190,00 euro
Confische conseguenti ai sequestri proposti dal Direttore della DIA	1.092.400,00 euro
Confische conseguenti ai sequestri proposti dall'A.G. in esito ad indagini della DIA	8.300.000,00 euro
TOTALE CONFISCHE	9.392.400,00 euro

In tale contesto sono stati registrati, nel dettaglio, i seguenti risultati:

- il 31 luglio 2019, nel barese, è stata eseguita la confisca<sup>2410</sup> di due immobili, quattro veicoli, quattro compendi aziendali e sette rapporti finanziari, del valore complessivo di poco inferiore a 1 milione e 100 mila euro, nei confronti di un pluripregiudicato già condannato per associazione mafiosa, per delitti concernenti sostanze stupefacenti ed armi nonché per reati contro il patrimonio e la persona. Il provvedimento, che consolida i sequestri<sup>2411</sup> rispettivamente operati nel febbraio 2017 e nel maggio 2018, scaturisce dalla proposta di applicazione della misura di prevenzione formulata dalla DIA nel dicembre del 2016;
- il 3 ottobre 2019, in località Andria e Minervino Murge (BT), è stato eseguito il sequestro<sup>2412</sup> di numerosi beni immobili, in prevalenza costituiti da appezzamenti di terreno seminativi, una azienda agricola zootecnica operante anche nel settore della coltivazione cerealicola, nonché autovetture e rapporti finanziari, per un valore complessivo di circa 2 milioni di euro, di un pluripregiudicato andriese dedito principalmente a furti e rapine di ingentissimo valore portate a segno anche in nord Italia, attinto da ordinanza di custodia cautelare in carcere nel giugno del 2018 nell'ambito dell'operazione "Odissea Bancomat". Il provvedimento scaturisce dalla proposta di applicazione della misura di prevenzione formulata dalla DIA nel mese aprile del 2019;
- il 24 ottobre 2019, in Taranto e provincia, è stato eseguito il sequestro<sup>2413</sup> di diversi beni immobili, tra cui due villini, locali di deposito e terreni seminativi, nonché veicoli, disponibilità finanziarie e complessi aziendali e partecipazioni societarie collocate nell'ambito del commercio di prodotti ittici e nel settore pesca, per un valore complessivo di oltre 5 milioni di euro, di un soggetto, già condannato, con il ruolo di organizzatore, per associazione a delinquere di stampo mafioso finalizzata alle estorsioni e proiettata al controllo delle attività ittiche tarantine. Il provvedimento scaturisce dalla proposta di applicazione della misura di prevenzione formulata dalla DIA, in forma congiunta con la D.D.A. di Lecce, il 25 settembre 2019;
- il 2 dicembre 2019, nel Regno Unito, nell'ambito di attività coordinata dalla Procura di Bologna, è stata eseguita la confisca<sup>2414</sup> di quattro disponibilità finanziarie, per un totale complessivo di 7 milioni e 800 mila euro, riconducibili ad un imprenditore barese operante nel settore dei tabacchi, condannato per bancarotta fraudolenta

---

<sup>2410</sup> Decreti n. 59 e 60/19 - 3/17 MP emessi dal Tribunale di Bari 15 maggio 2019, entrambi depositati in Cancelleria il **25 luglio 2019**.

<sup>2411</sup> Decreto nr. 3/17 MP emesso dal Tribunale di Bari il 15 febbraio 2017 e Decreto nr. 99/18 MP emesso dal Tribunale di Bari il 2 maggio 2018.

<sup>2412</sup> Decreto nr. 79/19 MP emesso dal Tribunale di Bari il **16 settembre 2019**.

<sup>2413</sup> Decreto nr. 71/19 MP (nr. 12/RMP) emesso dal Tribunale di Lecce il **18 ottobre 2019**.

<sup>2414</sup> Decreto nr. 70/19 RMP (nr. 20/19 SIPP) emesso dal Tribunale di Bologna il **10 settembre 2019**, depositato in Cancelleria il **2 dicembre 2019**.

e contrabbando, nonché oggetto di attenzioni investigative anche da parte di paesi esteri, tra cui l’Olanda. Il provvedimento consolida il sequestro<sup>2415</sup> operato il 15 aprile 2019;

- il 10 dicembre 2019, in alcuni comuni della provincia di Taranto, in seno ad attività di indagine coordinata dalla Procura di Lecce, è stata eseguita la confisca<sup>2416</sup> di una unità immobiliare ubicata sul litorale salentino, un vigneto, un fuoristrada, una azienda agricola, una cooperativa di servizi e un distributore di carburanti con annesso *snack bar*, per un valore complessivo di 500 mila euro, nella disponibilità di un soggetto di San Giorgio Jonico (TA), pluripregiudicato per associazione mafiosa nonché per delitti concernenti le armi e il narcotraffico e sottoposto, nel giugno del 2017, alla misura della custodia cautelare in carcere nell’ambito dell’operazione “*Impresa*”. Il provvedimento consolida il sequestro<sup>2417</sup> operato nei confronti del medesimo nel giugno del 2018.

- Investigazioni giudiziarie

Nel corso del secondo semestre 2019 sono state svolte le seguenti attività giudiziarie:

Operazioni in corso	13
Procedimenti Penali iniziati	1
Procedimenti Penali in corso	3

<sup>2415</sup> Decreto nr. 23/19 RMP (nr. 20/19 SIPPI) emesso dal Tribunale di Bologna il 4 aprile 2019.

<sup>2416</sup> Decreto nr.87/19 emesso dal Tribunale di Lecce il **27 novembre 2019**.

<sup>2417</sup> Decreto nr.69/18 emesso dal Tribunale di Lecce il 4 giugno 2018.

Sono stati effettuati sequestri di beni stimati in 2 milioni e 33 mila euro e confische, provenienti da precedenti sequestri, stimate in 58 milioni e 400 mila euro.

Di seguito, viene riportata una sintesi delle operazioni concluse:

- Il 22 luglio 2019 la Sezione Operativa di Bologna ha eseguito una confisca, disposta dal Giudice per le Indagini Preliminari presso il Tribunale di Ravenna nella medesima data, di beni immobili e mobili per un valore di oltre 57 milioni di euro.

Il provvedimento scaturisce dall'attività investigativa condotta dalla Sezione di Bologna nell'ambito dell'operazione "*Malavigna*" che, l'8 gennaio 2019, aveva permesso di sequestrare i citati beni - costituiti da società, partecipazioni societarie, beni immobili, disponibilità finanziarie e automezzi - grazie all'evidente sperequazione tra l'ingente patrimonio, accumulato negli anni da un soggetto, e i redditi dichiarati.

- In data 19 dicembre 2019 il personale del Centro Operativo di Bari, nell'ambito del procedimento penale n. 14122/17 R.G.N.R. mod. 21, ha eseguito un decreto di sequestro preventivo per equivalente, disposto dalla locale DDA, su beni riconducibili a quattro persone fisiche ed una persona giuridica, tutti già sottoposti ad analoga misura nel procedimento citato.

Il valore dei suddetti beni, costituiti da polizze assicurative, depositi su c/c, quote di capitale sociale e compendio aziendale, è in corso di quantificazione da parte del perito incaricato.

- La Sezione Operativa di Lecce, il 6 luglio 2019, ha eseguito alcuni provvedimenti di esecuzione pena<sup>2418</sup> a carico di 7 soggetti imputati a seguito dell'operazione "*Berat-DIA*", condotta dalle Articolazioni di Bari e di Lecce nel 2007, emessi per associazione di tipo mafioso finalizzata al traffico internazionale di sostanze stupefacenti, porto e detenzione di armi ed estorsione. Uno dei condannati, inizialmente irreperibile, è stato arrestato il successivo 31 luglio 2019 dalla Polizia di Stato, mentre altri due cittadini albanesi risultano ancora irreperibili. Un quarto, attualmente residente in Romania, ha presentato istanza di misura alternativa in quel Paese.

- Il 19 novembre 2020 il personale dell'Articolazione salentina ha eseguito un decreto di confisca, emesso dalla citata Procura, di beni mobili ed immobili a carico di 4 soggetti coinvolti nella medesima operazione, per un valore complessivo di 1 milione di euro.

---

<sup>2418</sup> N. 267-268-269-270-276-277 emessi dalla Procura Generale della Repubblica presso la Corte di Appello di Lecce il 12 luglio 2019

## - Altre organizzazioni criminali italiane e criminalità straniera

### Altre organizzazioni criminali italiane

#### Investigazioni preventive

In relazione all'esercizio delle autonome prerogative riconosciute *ex lege* al Direttore della DIA, nel secondo semestre del 2019 sono state inoltrate, ai competenti Tribunali, tredici proposte di applicazione di misure di prevenzione, di cui cinque a firma congiunta con l'Autorità Giudiziaria.

Nello stesso periodo, è stato rassegnato un compendio informativo di medesima natura propositiva alla Procura della Repubblica richiedente nell'ambito di attività specificamente delegata.

L'aggressione ai patrimoni illecitamente conseguiti da organizzazioni criminali diverse da quelle geograficamente e/o strutturalmente riferibili a contesti specifici ben definiti ha visto la Direzione Investigativa Antimafia protagonista, sia quale frutto di iniziativa propositiva propria che a seguito di delega dell'A.G. competente, in una serie di attività operative da cui sono scaturiti i risultati sintetizzati nel sottostante prospetto, in cui è indicato il controvalore globale dei beni sottoposti ad interventi di natura ablativa nell'ambito delle misure di prevenzione patrimoniali applicate a carico degli elementi individuati:

Sequestro di beni su proposta del Direttore della DIA	2.500.000,00 euro
Confische conseguenti ai sequestri proposti dal Direttore della DIA	5.490.000,00 euro

Più nel dettaglio:

- in data 3 settembre 2019, tra Varese, Torino e Crotone, nonché in territorio elvetico (Lugano, Svizzera), è stata eseguita la confisca<sup>2419</sup> del patrimonio immobiliare, nonché di due quote societarie e due rapporti finanziari, per un valore complessivo di circa 5 milioni di euro, in danno di due fratelli, imprenditori campani, pluripregiudicati, ben radicati nel contesto criminale lombardo, in particolare, nella gestione di discariche abusive e nel traffico illecito di rifiuti. Il provvedimento ha contestualmente disposto l'applicazione della misura personale della sorveglianza speciale di pubblica sicurezza, con obbligo di soggiorno nel comune di residenza<sup>2420</sup> ed è scaturito da proposta di prevenzione formulata dalla DIA nell'agosto del 2017;
- in data 3 dicembre 2019, tra Milano e le province di Bergamo e Monza-Brianza, è stato eseguito il sequestro<sup>2421</sup> di undici immobili, tre veicoli e otto disponibilità finanziarie, per un valore complessivo di 1 milione e mezzo di euro, in danno di un soggetto di spiccata caratura delinquenziale al vertice di un'associazione criminale transnazionale dedita all'importazione, alla lavorazione, alla distribuzione ed al successivo spaccio di ingentissime quantità di sostanze stupefacenti, raggiunto nel corso degli anni da diversi provvedimenti restrittivi, sia in Italia che all'estero, che ne dimostrano il radicato inserimento nei canali del narcotraffico internazionale. Il provvedimento scaturisce dalle proposta di applicazione di misura di prevenzione formulata dalla DIA il 23 settembre 2019;
- in data 17 dicembre 2019, in Bergamo e località limitrofe, è stato eseguito il sequestro e contestuale confisca<sup>2422</sup> di dieci immobili, di cui alcuni di pregio, per un valore di 1 milione di euro, in danno degli eredi di un pluripregiudicato calabrese trasferitosi, in tarda età, nel bergamasco, ma che, a partire dagli anni '70, aveva espresso una spiccata propensione a delinquere. Il provvedimento scaturisce dalle proposta di applicazione di misura di prevenzione formulata dalla DIA nel dicembre del 2018.

---

<sup>2419</sup> Decreto nr. 4/19 (nr. 19/17 MP) del 6 giugno 2019, depositato in cancelleria il **31 luglio 2019** – Tribunale di Varese.

<sup>2420</sup> Decreto nr. 3/17 (nr. 19/17 MP) del 11 dicembre 2017 – Tribunale di Varese.

<sup>2421</sup> Decreto nr. 37/19 (nr. 134/19 MP) del **25 novembre 2019** – tribunale di Milano.

<sup>2422</sup> Decreto nr. 32/18 RMSP del **16 dicembre 2019** – Tribunale di Brescia.



### Investigazioni giudiziarie

Nel corso del secondo semestre 2019 sono state svolte le seguenti attività giudiziarie, delle quali non si riporta la sintesi perché coperte dal segreto d'indagine:

Operazioni iniziate	1
Operazioni in corso	3
Procedimenti Penali iniziati	6
Procedimenti Penali in corso	32

Sono stati effettuati sequestri di beni stimati in 670 mila euro.

## Criminalità straniera

### Investigazioni preventive

In relazione all'esercizio delle autonome prerogative riconosciute *ex lege* al Direttore della DIA, nel secondo semestre del 2019 non sono state inoltrate, ai competenti Tribunali, proposte di applicazione di misure di prevenzione.

In relazione all'aggressione nei confronti dei patrimoni illecitamente conseguiti da soggetti stranieri operanti sul territorio nazionale, per il periodo in esame non emergono risultanze.

### Investigazioni giudiziarie

Il 29 novembre 2019 la Sezione Operativa della DIA di Trieste ha notificato a un latitante albanese un mandato di arresto europeo e due provvedimenti cautelari, entrambi per violazione della normativa sugli stupefacenti. Il prevenuto, precedentemente localizzato a Nickelsdorf (Austria) attraverso la segnalazione del Servizio per la Cooperazione Internazionale di Polizia, è stato estradato e tratto in arresto da personale del Settore di Polizia di Frontiera di Tarvisio (UD) a seguito di ordine di esecuzione per la carcerazione emesso in data 9 aprile 2019 dalla Procura della Repubblica presso il Tribunale di Bari, dovendo il prevenuto espriare la pena di anni 4 e mesi 4 di reclusione. Il provvedimento consegue all'operazione "*Vrima*", condotta dalla DIA del capoluogo pugliese nel 2015, che permise di disarticolare un'organizzazione criminale dedicata al traffico di eroina proveniente dall'Albania e operante nel territorio della provincia di Bari, con diramazioni in Toscana.

Nel corso del secondo semestre 2019 sono state svolte le seguenti attività giudiziarie, delle quali non si riporta la sintesi perché coperte dal segreto d'indagine:

Operazioni in corso	4
Procedimenti Penali iniziati	2
Procedimenti Penali in corso	5







**DIREZIONE INVESTIGATIVA ANTIMAFIA**

Via Torre di Mezzavia, 9/121 - 00173 Roma - Tel. 06 46532000  
[http://www.interno.it/dip\\_ps/dia/](http://www.interno.it/dip_ps/dia/)